

Accessions

157.120

Shelf No.

G. 2453.7

Barton Library. W. 66



Thomas Pennant Barton.

Boston Public Library.

Received, May, 1873.

Not to be taken from the Library!

Vincenzo Bruggiantino's poetic
version of the Il Decamerone by
Boccaccio. Very rare.

G 16.66



Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Boston Public Library

Very rare. The Pinelli copy sold for £ 6. 8s. 6.^d
The Dorr-ones copy brought £ 11. 11s.

J.P.B.

LECENTO NOVELLE

DA MESSER VINCENZO
BRUGIANTINO,
DETTE IN OTTAVA RIMA.

Et tutte hanno la Allegoria, con il prouerbio a proposito della Nouella :

*Dedicate allo Illustriss. & Excellentiss. S. Il S. Ottauio Farnese,
Duca di Parma, & Principe di Piacenza.*



IN VINEGIA M D L IIII.
PER FRANCESCO MARCOLINI.
CON PRIVILEGII.

e

G. 16

66

157.120

May. 1873

ALLO ILLVSTRISSIMO
 ET ECCELLENTISSIMO S. DVCA
 di Parma, & di Piacenza &c.



IO, onnipotente & massimo, che dona i re-
 gni, & gli stati al mondo, porge i dominij à
 quei Principi degni, che la Maestà sua ap-
 proua per ottimi, & gli conserua, nel nu-
 mero de i quali l' Eccellenza vostra è sortito.
 Il Mondo che ottimamente desidera imitare
 la bontà infinita, et seguitare i vestigi celesti;
 in tutte le imprese porge la destra in fauore di V. Eccellenza, hora
 con la fama lodando il gran sangue FARNESE, hora con la lingua
 esprimendo la sincerità, Carità, & Liberalità che sempre hauete per
 priuilegio del costume natio. Onde ciascuno che scriue desidera d' es-
 sere à V. Eccellenza seruitore humile, fra i quali, io che sono vno
 di quegli, & ho tradotto il Decamerone in ottaua rima, ne vengo à
 far dono à V. S. Illustrissima, pregandola humilmente che mi accet-
 ti per suo cordialissimo, & fidelissimo seruitore, con ogni riuerenza
 baciandoli la mano. Di Vinegia M D LIIII.

Di V. S. Illustriss. & Excellentiss.

Deuotissimo seruitore

Vincenzo Brugiantino.

A 2 ALLO

4
A L L O I L L V S T R I S S I M O .
& Eccellentiss. Signore , il S. Duca Ottauio Farnese ,
Duca di Parma, & Principe di Piacenza .

S P I E G A de l'alto honor , l'ali sue altiere .
Per l'aer , d'ogni gloria il tempo chiaro
Doue il gran Tebro , oue la Parma , e il Taro
Rapportando, trofei , laudi piu uere ,
Scelto vi ha fuora de l'humani schiere
Di fama di grandezza , à far riparo ,
A quei che'l gran Letheo mai trappasaro ,
D'eterno nome , de virtuti intiere .
E il lume porta a l'uno , e l'altro polo
Con mille palme tra gli eletti , e degni
Pieni d'inuidia a un' tal famoso Duce .
Così di esemplo voi restate solo .
Che stanno per stupor , mirando indegni
Ottauio sol , che al Cielo , e al Mondo luca .

Vincenzo Brugiantino .

5
LE CENTO NOVELLE

DI M. GIOVAN' BOCCACCIO

RIDOTTE IN OTTAVA RIMA

DA M. VINCENZO BRUGIANTINO.



PROHEMIO.



E FAMOSE nouelle, e i dolci amori ,
Gli arguti moti, e l'astute persone
Canto, che meritano pregiati honori

Se de l'Europa'l nome alto , e celebri
Riportaro gli antichi ornati pregi
Oltra'l Gage, oltra Hiberno, e'l nostro Tebro
Vi risuonano i vostri chiari pregi ,
E gli effetti alti uogliono , ch'io celebre
Gli auoli vostri singolari , e Regi
Non men per voi di Farnesi'l valore
Alza nel mondo vn'immortal splendore.

Nuoui Trofei di gloriose imprese
Adornan già gli anfiteatri , e i tempj
Memorie eterne d'opera cortese ,
Ch'al tutto renden manifesti essemplj ,
Splenden Signor per voi di cui s'accese
Il Ciel' a estinguer gli humani, e gli empj
Di bontà , di clemenza, ch'a gran lunga
Non è chi al vostro immortal merito giuga.

Ne le giornate del Decamerone ,
A voi , ch'i Duci , i Re gli Imperadori
Ceden di lode scettri , e di corone ;
Inuittissimo Duca Ottauio dono
Quanto dar posso , e debitor ui sono .

Già mostrato l'hauete in le passate
 Horribil guerre contra tutto'l mondo,
 E qual gloria maggior qual degnitate
 La vostra hoggi pareggia di gran pondo.
 Veggo tornar per voi quell'aurea etate,
 Che fu a gli antichi già col ciel secondo
 Veggo per voi palese fuor di stima
 D'ogni eletto valor la gloria prima.

Lascio gli effetti, e le cagioni meste
 Per le quali'l Boccaccio ottenne'l nome;
 Quando la cruda, e abhominosa peste
 Dio ne mandò per le grauosì some,
 E dirò co i piaceri le gran feste
 Chiare per tutto il Sol spiega le chiome;
 In tanto i pensier vostri, alti, e diuersi
 Cedano vn poco ad ascoltar miei versi.

Sette Giouane fur ciascuna bella
 Per amicitia, o parentà qual fusse;
 In vna chiesa lor benigna stella
 Per sphifar rea influenza le condusse;
 Chiaro il nome vi sia di questa, quella,
 Lor bel soggetto a ragionar m'indusse;
 I proprij nomi vi direi se causa
 Non facesse al mio dir sì giusta pausa.

Pampinea prima fu saggia, e gentile,
 Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta;
 La terza Filomena alma virile,
 Emilia vaga, e cortese Lauretta,
 Gratiola, e piaceuol Neifile,
 Vltima Elisa di valor perfetta,
 E non senza cagion sur nominate
 Le sette donne di valor ornate.

E insieme queste postesi a sedere
 Lasciati i paternostri star da parte;
 Dapoi molti sospiri, e doglie fere
 Come triste nel cor, e in ogni parte
 Cose dicendo di gran dispiacere
 D'un'influenza tal, che'l ciel comparte;
 Tacendo laltre con sommo desir,
 Così Pampinea lor cominciò a dire.

Nobil madonne o doto chiaramente
 Hauete forse che non fa diffetto
 Chi usa sue ragione honestamente,
 Ne fa ingiuria ad alcuno, ne dispetto.
 Ragion'è generale ueramente
 Seruar sua uita con tutto'l suo effetto,
 E quanto può fuggir l'aduersa sorte,
 Le disgratie, e i perigli de la morte.

E già auenuto questo alcuna uolta,
 Che senza colpa son glihomini morti;
 Se le leggi di questo fan raccolta
 Ne le qual sta'l ben uiuer quanto importi.
 Quanto maggior'è senza offesa molta
 D'altrui di conseruarfi esser accorti,
 E prendere'l rimedio, & ogni aita
 In difesa di questa nostra vita.

Però com'io ciascuna di uoi puole
 Comprender quanto sia da dubitare,
 Se di donne sentite, ragion vuole,
 Che debbiate partito al mal pigliare,
 Qui dimoramo testimoni sole
 Di questi morti corpi ad ascoltare
 Se cantano li frati quasi spenti
 A loro offitij, e a le lor messe intenti.

Quiui per dimorar restano anchora
 A ogn'una dimostrar i nostri affanni,
 E le graui miserie d'hora in hora,
 Le morti, infermità, gli acerbi danni.
 Vedemo quelli, che giustitia fuora
 Caccia in esilio i lor fieri tiranni
 Fuggirsi, e noi qui stiamo hauendo espresso
 Del nostro gran periglio ogni interesse.

Glimpeti dispiaceuoli d'intorno
 Del nostro sangue feccia riscaldata
 Scorrón per la Città la notte, e'l giorno
 Chiamandosi becchini incaualcata,
 E con canzoni dishoneste, e scorno
 Veden recarsi, e con lor arte ingrata
 Odimo dir son morti tali, e tanti
 Son per morir' e far dirotti piantii.

E se tornamo a li palazzi nostri
 Più famiglia non u'è così abbondante
 Onde m'è forza, che qui ui dimostri,
 Ch'a casa mia non ho sol la mia fante.
 I capelli arricciar mi sento a i vostri
 Perigli pari a i miei, e sempre auante
 Parmi hauer l'ombre di quei trapassati
 Con glihorribili lor uisi infiammati.

Per la qual cosa sento spauentarmi.
 Onde qui, e fuor, io mi sento star male,
 E tanto anchora più, che certo parmi,
 Che polso alcun non habbia se non frate,
 Altri, che me ci sia, che possa aitar mi
 Non ueggo certo, e piu dolor m'assale,
 Ch'alcuna distinction ueggo a l'honeste
 Cose oprar più ch'in brutte, e dishoneste.

E solo pur, che l'appetito'l chieggia
 Di dì e di notte dar si i suoi piaceri,
 Ne par di ciò, che l'honestà saueggia
 Che fin ne i monaster s'apre i sentieri
 Credendo, che sia licito, e si deggia
 Romper le leggi, e i suoi costumi alteri
 Auisando in tal guisa di scampare
 Con lasciui piacer le morti amare.

E s'è così come ben chiar si uede,
 Che facemo noi qui, e a che s'attende,
 Hor perche lente noi fermamo'l piede;
 Se di saluarsi in noi non si contende;
 De la città semo noi forse herede,
 Men caro riportancì oue s'estende,
 O credemo di laccio esser più forte
 Legate con la uita, e opprimer morte.

Di nulla cosa piu si dee hauer cura,
 Che di quella, ch'a noi puo far offesa
 Erramo assai se sciocchezza ne fura
 L'intelletto a saluarsi in questa impresa,
 Se credemo così, se ci assicura
 Ragione di fuggir morte, e contesa,
 Ricordianci ben quali siano, e quanti
 Homini, e donne morti alii, e prestanti,

E uedremo apertissimo argomento,
 Onde che per si acerbo mal schifare
 Per la salute nostra io non consento
 La bona uia lasciata a noi lasciare,
 E s'a uoi parerà quello, ch'io sento,
 Buono giudicarei, se buon'ui pare,
 Che lasciam questa terra in si rea sorte,
 E fuggir de la peste l'aspra morte.

E anchor fuggir i dishonesti essemplij;
 Et in contado gir a i nostri lochi,
 E quini star fuor di si crudi scemplij;
 In piacer, allegrezze, in feste, e in giochi;
 Lasciando però tutti i graui, & empij
 Segni d'inhonestade, & i non pochi;
 Piacer seguir de la ragion e'l segno
 Mostrando a l'operar'accorto ingegno.

S'odeno iui cantar uarij uccelletti,
 E uerdeggiar uedensi intorno i monti,
 E le pianure, e i campi pieni, e stretti
 De le biade ondeggiar per tutto in conti,
 E gliarbori frondosi, e i fiori eletti,
 Mouerli i uenti, e rinfrescarne i fonti,
 E'l ciel' anchor, che mostri pene interne
 Non negar l'alte sue bellezze eterne.

Iquali son piu bell' a riguardare,
 Che le muraglie uote, e la cittade,
 Et oltra l'aer fresco, ch'iui appare
 Del tutto copia u'è, ch'a noi accade;
 Minor noia sarà, ne ricordare
 Sentiremo'l dolor, la crudeltade;
 Benche ui morano iui i contadini
 Come fanno in Firenze i cittadini.

Iui tanto minor sarà'l spiacere
 Quanto ne la cittade par maggiore;
 Per li rari habitanti assai men fiere
 Saran le pene nostre, e'l duol minore;
 Da l'alta parte ueggo al mio parere,
 Che non abbandonamo alcun col core,
 Anzi dir ci potemo abbandonate
 Da i merti nostri, e quei, che n'han lasciate

Nulla riprensione in tal consiglio

Cader ui puo , ma noia , e forse morte
Non seguendolo , e non dando di piglio
Facendo noi a noi secure scorte ;
Ne le cose opportune in questo esiglio
Le nestre fanfi fan portando accorte ;
Dimane in uro , & hoggi in altro loco
Farem festa, allegrezza , e insieme gioco.

Credo , che sia ben fatto a deuer fare
Quanto ui dico fn , ch' appara'l fine
Di quel , che serba'l ciel nel suo girare
Per moto di cagioni alte , e diuine ,
Ch'a noi non si disdice ricordare
Il nostro ritirarsi a le confine
Honestamente come a molti è infesto
Lo star in simil modo dishonesto.

Di Pampinea'l consiglio fu lodato ,
E di seguirlo in tutto statuito ,
E hauendo sopra ciò molto trattato
De la uia di seguire'l lor partito ;
Leuate da seder del uenerato
Loco per tramar quanto haueano ordito ,
Filomena , che saggia era et accorta ,
Disse con piu ragion quel che piu importa.

Compassioneuol donne ottimamente
Pampinea detto ha quanto si conuiene ,
Ma correr così a furia non consente
Ragion , che pronta ne gouerna'l bene ,
Noi femo donne di senno impotente ,
Giouane tutte a le qual s'appertiene
Conoscer come senza d'homo scorte
Non femo a regolarci in questa sorte .

Pusilanime femo , lieui , e sole ,
Mobil , ritrose , e piene di sospetto ,
Si , che dubito forte , e'l cor mi duole ,
Che non ne segua mal simil' effetto ,
E , che la compagnia come esser suole
Non ne disolua tosto per difetto ,
E però buono è'l proueder si inante ,
Che cominciar andar col piede errante.

Elisa disse al'hor glihomini sono

Di donne capo , e guida ueramente ,
E senza l'ordin lor non è di bono
Cosa , ch'a noi riesca ottimamente ,
Ma come homini haurem s'in abbandono
Si son posti fuggendo'l mal presente
Il mal , che noi cerchamo di fuggire ,
E dietro a i morti ne son per morire .

Dishonesto saria prender di strani ,
Ma di nostri uentura'l ciel ne dia ,
Non conuien , che salute s'alontani
Cercando di saluar si modo , e uia ,
Ma ordinar conuiensi , che non uani
Siano i disegni a quel che'l cor desia ,
Che doue andamo per diletto , e gioia ,
Ne seguisse da poi scandolo , e noia .

Mentre facendo tai ragionamenti
Le donne ne la chiesa fur entrati
Tre giouani leggiadri,almi, e prudenti
Di ualor graui , e di sembianti ornati ,
Che per morte d'amici, e di parenti
Peruersità di tempi, e mali ingrati ,
Ne tema di lor stessi hauea ualore
Di mouer'unque , o raffreddargli'l core.

Vno di quelli Pansil fu chiamato ,
Il secondo Dionco lieto , e gentile ,
E'l lor terzo fu detto Filostrato
Accorto , e saggio , e di maniera humile
Questi andauano errando in quel reo stato
Per consolare'l graue duol simile
De la turbation tanta , e uedere
Le donne lor per gaudio , e per piacere.

Doue per gran uentura erano insieme
Tre donne amate lor tra le predrette
L'altre congiunte poi di grado , e seme
Di lor parenti per destino elette
Indi , che queste donne in questa speme
Viddero quelli giouani , ristrette
Subito insieme , e sorridendo prima
Pampinea disse eccone sorte opima .

Ch'al bel principio mostra dar fauore
Mandandone hora inanzi questi tali,
Che seruitori ci saran di core,
E guida uolentieri a i beni, e a i mali;
Per uergogna Neifile di rossore
Si tinse, ch'era de l'amate, quali
Questi perigli sian guardamo bene
Pampinea disse quanto si conuiene.

Io ben conosco, e ueggo apertamente,
Ch'alcun mal di costor non si puo dire,
E credo anchor ciascun sufficiente
In troppo maggior cosa a non mentire,
E la compagnia lor honestamente
A piu belle, e piu care dee gradire,
Ma per esser palese in questi stati,
Ch'in tre di noi, lor son innamorati.

Temo d'infamia, e di riprensione,
Che senza colpa non ne segua errore
Se nosco li menamo, e si ragione,
Tra'l uirgo errante amacchiarem l'honore
Rispose Filomena non m'opponne
Questa ragion d'ogni credenza fuore
Doue, ch'io uiua honestamente, poi
Parli chi vuol ogni gran mal di noi.

Dio con la uerità prenderà l'armi
Per noi, pur, ch'essi uogliono uenire;
Come Pampinea disse'l uero parmi,
Che bona sorte sia potremo dire,
Ne d'altro pensier sento tramutarmi
Sorgendo questi honesto alto desire;
L'altre donne ascoltandol suo parlare
Disposero obbedir quanto a lei pare.

E, che fusser chiamati disse tutti
Dicendo a quelli lor intentione
Pregandoli, ch'in tal caso condutte
Fusser lor fide scorte uniche, e bone;
Pampinea saggia con le luci asciutte
Congiunta lor di sangue oltra si pone
Salutando chiamolli, e manifesto
Lor fece tutto'l lor desir honesto.

E con piaceuol'animo da parte
Di tutte gli pregò ad esser scorte;
Credetter prima i sicuani, ch'adarte
Pampinea gli beffasse in simil sorte,
Ma poi, che uide da deuer la parte
Senza indugiar'è le lor uoglie porte.
Si profferfero tutti apparecchiati
Al lor desire, a i lor piaceri grati.

E fatta ogni lor cosa apparecchiare,
Mandato prima onde intendean di gire
Il mercor quando'l Sol fu sul spuntare
Ne l'Oriente, s'hebbèr a partire;
Le donne con lor fanti, e famigliare,
E i tre serui di giouani seguire
Fecero lor camino a l'ordinato
Loco circa duò miglia oltra quel lato.

Giaceal bel loco sopra un monticello
Da le strade maestre lungo alquanto,
D'arbori cinto a meraviglia bello,
Di verdi frondi pieno in ogni canto.
Era sommo diletto a guardar quello,
E di uaghezza splendeva altro tanto
Sopra del colmo un formoso palagio
Distinto in uarij modi, e di grand'agio.

Tenea nel mezzo un bel cortil' ornato
Con logge, e sale, e camere d'intorno,
Con lezziadre pitture, è fabricato
Con pozzi d'aque fresche in spatio adorno
Con uolte piene di uin delicato
Da dar a i beutor dolce soggiorno,
Piu tosto, ch'a gentil', e sobrie donne
D'honestà, di ualor ferme colonne.

Spazzato quel bel loco, e fatti i letti
Ne le camere ornate a uarij fiori,
Che la stagion porgeua con diletti
Di giunchi di gioncata, e piu colori.
Hor giunta la brigata in quei bei tetti,
Fattosi con piacer debiti honori.
E postisi a seder con gran desire.
Prima Dioneo cosi cominciò a dire.

Il uostro seruo piu , che'l nestro ingegno
 Amate donne mie n'hà qui guidati
 Ma , che far intendete non disegno,
 Ne so s'hauete i rei pensier lasciati .
 Dentro de la ciuidad' i miei per segno
 Di darmi ogni piacer sono restati ,
 E però anchora uoi in simil canto
 Vi disponete al riso, al gioco , al canto .

Tanto sol dico quanto s'appertiene
 A la uostra grandezza , e degnitate ,
 O uer darmi licenza ui conuiene ,
 Ch'io torni a tribularmi a la ciuidade .
 Pampinea , che scacciate hauea le pene ,
 Lieta rispose , e disse in ueritate
 Ottimamente Dioneo si vuole
 Viuer' in feste , in atti , & in parole .

Altra cagion , che le tristitie , e affanni
 De la ciuidade non ne fa fuggire .
 Le cose senza modo , e questi danni
 Lunghi non puon durar in tal martire ,
 E per , ch'io prima fui , che tali inganni
 A questa compagnia cominciai dire .
 Io stimo , che sia buono di far chiaro ,
 Ch'i piaceri ne sian' almo riparo .

Necessario mi par ch'un principale
 Qui sia tra noi , che ne gouerni, e regga ,
 E tutti obbedir quel come Reale ,
 Come maggior , e la giustitia'l chiegga,
 E quindi ogni pensier conuenga uguale
 A uiuer lietamente , e ognunol uegga ;
 E in santa pace d'ogni guerra priua ,
 L'inuidia mora , e la concordia uiua .

Io dico , ch'a ciascuno per un giorno
 S'attribuisca'l peso de l'honore ,
 E chi primo esser debba in tal soggiorno
 Tra noi sia eletto , e sia nostro Signore
 E come l'hore son del uespro a torno ,
 Come a chi parerà , che sia migliore ,
 Segua la signoria , e ne dia loco
 A le feste , a i piaceri al canto e al gioco .

Piacquero molto a tutti le parole ,
 E alhor Pampinea fu Regina eletta ,
 E come a gli alti Regi far si suole ,
 A un Lauro Filomena corse in fretta ,
 Che ben sapea quanto s'honora , e cole
 L'amata fronde, e quanto a ognun diletta,
 E una ghirlanda con sua man compose ,
 Et a Pimpinea per Crenea pose .

Her fatta essendo Pampinea Regina
 Fece tacer ciascuno , e poi chiamare
 I serui di tre giouani , e destina ,
 Ch'erano tre quel , che deueano fare ,
 Dicendo io so , che quest'è s'empio inchina
 Ciascun'al ben saper signoreggiare ,
 E a ciò che uiua , e duri procedendo
 La nostra compagnia, ch'a regger prendo .

Parmeno di Dioneo familiare
 Faccio mio finiscalco , e a lui commetto
 Quanto , ch'ei debba in tanto gouernare,
 Che la famiglia haurà di lui ricetta ;
 Di Panfilo Sirisco uoglio fare
 Tesorier nostro , ma , che stia soggetto
 Sol'a Parmeno , e l'obbedisca in tutto
 Quanto comandarà in questo ridotto .

Tindaro poi quelli di Filostrato
 A le camere attenda , e loro insieme
 Quando , ch'hauranno'l lor seruigio usato,
 Ne altro effetto a tal bisogno preme ;
 Mistia mia fante con Licisca a lato
 Saranno a la cocina in una speme ;
 E li debbano i cibi apparecchiare ,
 Ch'a lor Parmeno saprà comandare .

Stratilia di Fiammetta con Chimera
 Di Lauretta a i lor lochi hauran gouerno
 Dcue habitarem noi con gran maniera
 Teneran netto col saper'interno ,
 E in general ciascuna quanto spera ,
 E cara haurà la gratia in ciel'eterno ;
 Volemo , che si guardi oue , che uada ,
 Onde ritorni , e doue faccia strada .

E ciò ch'egli ode , e ciò , ch'aperto uede
 Altro , che liete noue a noi non porte ;
 Così si faccia come si richiede
 Per fuggir le disgratie de la sorte ;
 L'ordine dato a quanto si prouede
 A tutti piacque , e fu lodato forte ;
 Leuata in piede disse qui giardini
 Sono , e pratelli di beltà diuini .

Doue puo solazzarsi ogni persona ,
 E a ciò sul fresco poi s'habbia a disfiare ,
 Verrà ciascuno come terza suona
 A le stanze apparate a l'ombre care ;
 Dato licenza a ciascuna persona ,
 Volseri giouani , e le donne andare
 In un giardino doue di piu fiori
 Fecer ghirlande di uarij colori .

Et iui poi cantando dimorati
 Con dolci motti , e leggiadri sembianti
 A l'hora disegnata fur tornati
 Insieme al bel palazzo tutti quanti ,
 La doue poi in una sala entrati
 Di touaglie Bianchissime abbondanti
 Vider poste le mense a lor talento
 Con bei bicchieri , che parean d'Argento .

Coperto di Ginestra , e uaghi fiori .
 Era d'intorno , e d'odoriffer herba ,
 E fatto a la Regina larghi honori ,
 Parmeno 'l loco a ciascuno riserba .
 Hora affettati tutti in tanti odori ,
 La uiuanda portar bella , e superba
 Con delicati uini , e con desire
 I tre lor serui fur pronti a seruire .

Per quelle cose tanto belle , e ornate
 Si rallegrò ciascun'animo oppresso ,
 Da poi con feste in piu maniere grate ,
 Hauendo di mangiar' ognun dimesso ,
 Fur leuate le tauole , e mostrate
 Nuoue cagion di spasso a lor concesso ,
 Però , ch'iui gli fur con dolci accenti
 Portati inanzi lor uarij instrumenti .

E come comandò l'alta Regina
 Dioneo in braccio un bel leuto prese ;
 Fiammetta a una Viola si destina
 E una danza sonando fu cortese
 Con altre donne insieme a la diuina
 Stanza ; e i giouani duo non fer contese
 Con passo lento le lor danze fare ,
 Mandati i serui lor tutti a mangiare .

Finito'l uago ballo cominciaro
 Con dolci uoci a dir lieta canzone ,
 E tanto in questo stato dimoraro ,
 Che uenne l'hora , ch'a dormir ripone ;
 I tre giouani a lor camere andaro ,
 Separata a le donne altra magione ;
 Sopra letti ben fatti hebber riposo
 Col cor disciolto da pensier noioso .

Di poco spatio poi sonata nona
 Fece la gran Regina ogn'un leuare
 Co i bei giouani al'hora ogni persona ,
 Che'l dormir troppo suol uiolenza fare .
 Andaro a un praticel doue risuona
 Vn fresco uentice'l tra l'onde chiare
 D'un uiuo fonte , e fattosi iui honori ,
 A un'ombra s'affettar tra uaghi fiori .

Come uedete anchor'è alto'l Sole ,
 E grande'l caldo la Regina disse ,
 Ne altro , che Cicale odir si puole
 Sopra gli Oliui tra le fronde fisse
 Hora gire a solazzo non si uole
 (che sciocchezza sarebbe a un'huò ch'ardisse
 Andar'in sì cald'hora , che qui è vn vento
 Fresco , & un'ombra piena di contento .

Qui son scacchieri , e carte da gioire
 Di che ne puo ciascun prender diletto ,
 Ma se uolete'l mio desio seguire
 Lasciamo di giocar perch'in effetto
 Conuien parte si turbi se'l schermire
 Si uede da rea sorte far disdetto ,
 E chi a ueder sta sopra piglia poco
 Piacer chi uinca , o chi si perda'l gioco .

Meglio

Meglio sarebbe a starfi nouellando
 Di tutta la brigata piu piacere ,
 E si graue calor gir trapassando
 Con nuoue inuention , uarie maniere .
 In tanto'l Sole al basso declinando
 Mancarà'l caldo, e poi con uoglie intiere
 Potremo e con solazzo intorno gire
 In parte a *satisfar* nostro desire .

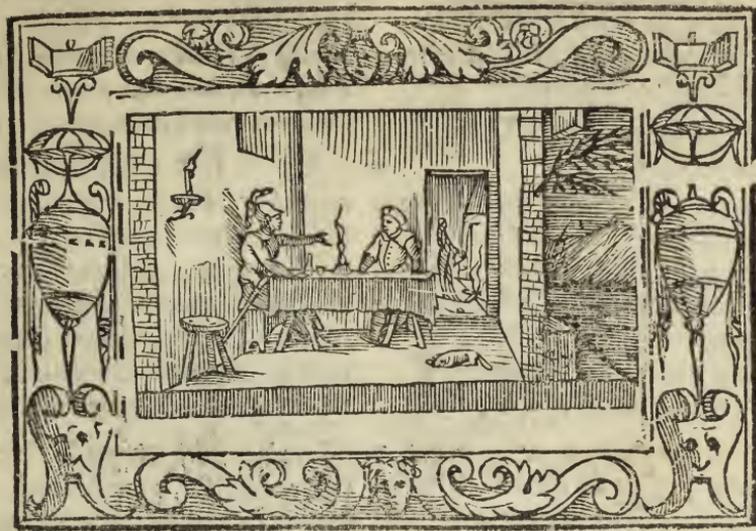
Piacque a ciascun'al hor ai nouellare ,
 Onde , la gran Regina in la giornata
 Disse di tal' impresa ragionare
 Vo , che libera sia licenza data .
 A Panfilo soggiunse indi mi pare ,
 Che uoi siate'l primo in questa entrata ,
 E comandolli con humil fauella ,
 Ch'egli diceſſe la prima nouella .

I L F I N E

DEL PROEMIO.



Ser Ciappelletto con una falsa confessione inganna un Santo huomo Frate, e muorsi, & essen do stato pessimo in uita , in morte è reputato Santo , & è chiamato San Ciappelletto .



ALLEGORIA.

Per Ser Ciappelletto vien tolta l'Hippocrisia, la qual spesse volte inganna la Bontade, e viene adoperata in così fatti casi, che si piglia per Santa, come fu detto santo Ser Ciappelletto .

PROVERBIO.

*Credi a gli effetti, & non a le parole,
Che spesso'l mal', e'l ben' ingannar suole .*



ON VE (Come le temporal cose è palese,
niente è ogni pensata cosa
In nome comin ciar del Diuin Nume
Donnne offer uande , e ogni opra gloriosa
Che sono tutte transitorie, e frali,
Così in se, e fuor di se, noia, e contese
Portano seco, et infiniti mali
Sottoposte a perigli , e varie offese
Non potendo fuggir tante, ne tali,
Se gratia spetial di Dio , o forza
Non ne ripara in questa fragil scorza.

*Che mal si puo ueder senza il suo lume,
E deuendo narrarui vna gioiosa
Copia d'alte nouelle in gran Volume
Ricorro al Re del sempiterno Impero
Doue hò fondato, e fondo ogni pensiero.*

La qual'è à noi , e in noi non si gli crede,
 Che scenda giù per alcun nostro merito,
 Ma da sua gran bontà mosà si uede
 Impetrata da prieghi a vn cor'aperto
 Di quelli, che già in uita hebber mercede
 Ch'or son beati, e al nostro mal'ch'è certo,
 Come informati, e bon procuratori
 Per noi appresso Dio son dissenfori .

A esperienza de la fragiltade
 Nostra non forse audaci al chiar cospetto
 D'un giudice si grande in humiltade
 Porgeri prieghi nostri , e hauer ricetto,
 Quei credendo opportuni in securtade
 Noi gli porgemo per veder l'effetto
 Versò noi conoscendol di pietade
 Pienu a mostrar sua liberalitade .

E non potendo a la diuina mente
 L'acume trappassare del mortale
 Occhio terren ci ingannamo souente
 A dimandargli quel , che men ci vale,
 Facemo tal Procurator possente
 Appresso a lui, ch'ogni suo prego è frale,
 Et è scacciato forse con eterno
 Esilio qui da l'alto Ciel superno .

Non dimeno egli'l quale'l tutto intende
 Piu riguardando al puro pregatore ,
 Ch' a esilio del pregato a dar si rende
 (Come beato) quell'è nostro auttore
 Così per esaudirci in noi s'estende ,
 Se deuoti'l pregamo di bon core ,
 E questo chiaro ui potrà apparire
 Ne la nouella , ch'io w'intendo dire .

Poi , ch'in Francia fu fatto Caualliero
 Musciatto , & in Toscana era per gire
 Con Carlo Senzattera , che sinciero
 Fu già fratello del Cristiano Sire ;
 Sapeua non potersi di leggiero,
 Ne così tosto come quel partire
 Per piu cambi , piu crediti , e ragioni ,
 Ch'auca con piu ritrosi Borgogneni .

E sapendo , egli che bisogno hauea
 Indi lasciar vn, che riscota'l tutto ,
 Mà , che fusse però di quella rea
 Sorte conforme a così iniquo frutto ,
 Che ne bontà , ne cortesia deuea
 A quelli falsi , mà vn vittioso, e brutto ,
 E come pien d'ingegno , e tutto scaltro ,
 Pensò vn cauto barbiere per rader l'altro .

E così stando al fin gli venne in mente
 Ciapparello , vno che uenia da Prato,
 Ch'a la sua casa ueniua souente
 Per suoi bisogni di qualunque stato ;
 Fu picciol di persona , ma di mente
 Scaltrito assai, e al mal sempre infiammato
 In fin da Ciapparello Ciappelletto
 Nome conforme a lui ben gli fu detto .

Non sapendo Francesi Ciapparello
 Quello , che possa , o uer debba inferire
 Perche ghirlanda o al modo lor Capello
 Non poteua altro in la lor lingua dire ,
 Così cangiato'l nome suo con quello
 Di Ciappelletto tant'hebbe a gradire
 Questo, che non curò, che sol d'hauere ,
 Ch'appresso'l nome'l titolo di Sere .

Era notaio , ne mai fece instrumento ,
 Ne scritto alcuno publico, o un'accordo ,
 Che sol falso ad inganno, e tradimento
 A testimonij iniqui sempre ingordo ,
 E se ben lo sapeua era contento
 Perch'era a la giustizia, e a ogni ben sordo
 Ma sopra'l tutto di sua fe pergiuro ,
 E di far mal'in fin tutto sicuro .

E perche in Francia a l'hor si daua fede
 Senza far tante proue , e sacramenti ;
 Costui di simil'arte si fe herede
 Con traditor concetto tra le genti ,
 Perche richiesto uolgea tosto'l piede
 Al giurar , al mentir senza spauento ,
 E doue era chiamato dicea tutto
 Quel , che piu falso dir si possa, e brutto .
 Costume

*Anchor' hauea con modo audace
Soleuar questo, e quell'amico insieme,
E seminar discordia tra la pace,
E lite, e garre, e inimicitie estreme,
E a i mali piu maggiori era capace
Dando a i piu tristi, e rei fauor, e speme
E quanto mal forgea palese, e queto,
Quanto piu grande tant'era piu lieto*

*Se a gli homicidij, o ad altra cosa rea
Era inuitato non sapea negare
Di girui Volentieri, e poi solea
Il tutto con sue man proprie operare;
Di Dio, di Santi in bestemiar ardea
Iracondo, e inclinato ad ogni male,
A chiese, a Tempj mai gir non scelia,
Ma a la tauerna spesso, e a l'hosteria.*

*Di triste donne false, e dishoneste
Haucua sempre Vna continua cura,
E per merto tenea, pio, e celeste
L'incesto, et il peccar contra natura.
Coprendo con maniere tant'honeste,
Che pareo proprio Santo a la figura,
Solenne giocator, goloso, e tristo,
Ladro, mai peggior huom fu inteso, o uisto.*

*Her penso dunque, che costui Musciatto
A la maluagità di Borgognoni,
Fuße per lui assai comodo, & atto
Come chiedea'l bisogno a sue ragioni;
Fecel chiamar facendoli bon patto
Se volea tor l'assonto a tali doni,
Che gli faria disse, oltra'l gran piacere,
Recuperarli quel, che deuea hauere.*

*Egli promisse darli quella parte
Di quel, che scoteria, che fusse honesta,
Et oltra questo ogni fauor, & arte
Da la corte hauerebbe manifesta;
Odendo Ciappelletto seco parte
Accettò la proferta, e la richiesta;
Perche pouero troppo si vedea,
E del vitto, e vestir bisogno hauea.*

*Le carte fauoreuol di procura
Subito hauute andossene in Bergogna,
E cominciò pur fuor di sua natura
Benignamente senza far rampogna
A scuoter quel di cui tant'hauea cura,
Adoprando però fraude, e menzogna,
E stanza ferma hauea con duo Mercanti
Fiorentini a usurar molto prestanti.*

*E per amore del suo principale,
Questi honorauan molto Ciappelletto
Credendo, ch'egli fusse tanto, e tale
Quanto mostraua'l finto suo concetto,
In tanto gli soggiunse un graue male,
Ch'inditio hauea di morte in gran sospetto
Onde fecero i duo Mercanti alhora
Il medico venir senza dimora.*

*E perche tosto diuenisse sano
Il faceano seruir, e darli ogn'agio,
Egli, chel mal'hauea graue, & insano,
Teneua ogni rimedio aspro, e maluagio;
Oltra, ch'era d'età, superbo, e strano,
E patito a suoi tempi gran disagio.
Di giorno, in giorno giua con rea sorte
Di mal'in peggio al punto de la morte.*

*Onde quei, che l'hauean in casa loro
Vedendo al fin, che'l non potea campare,
Sopra del caso ragionar tra loro
Quel, che sopra di ciò deuesser fare,
Sperando pur di qualch'alto ristoro,
Credendolo sincier di virtù rare
Ma pel contrario poi di tanto inganno
Colmo non aspettauau se non danno.*

*E piu, che s'a morir venia contesa,
Maggior uedeano, & importuno eccesso,
Che sacramenti alcuni de la chiesa
Non vorrebbe egli, e manco esser confesso
Il che a la fama lor si graue offesa
Sarebbe questa, e maggior interresso
A lor traffichi, e cambij, il che uicina
Vedeau per questo espressa lor roina.*

E sopra

E sopra questo ne ragionar molte
 Fiate, onde odi Ser Ciappelletto,
 Ch'hauea sottil l'odito, il che piu volte
 Hanno gl'infermi oppressi di differito.
 E hauendo tai parol' al cor raccolte,
 Fe chiamar quei mercanti appresso'l letto,
 E ristretto con lor come far suole
 Con bassa voce disse tai parole.

Cari fratelli miei se pur hauete
 Timor, che'l mio morir vi renda affanno,
 Percio, che'l tutto hò inteso comprendete,
 Che certo vi verrebbe ingiuria, e danno;
 Ma quanto u'amo hor qui tra uoi potrete
 Vederlo chiaro senz'alcun' inganno,
 Perch'altrimenti anderà certo spero
 Contrario effetto a questo reo pensiero.

E s'al mio vltimo fine vn peccato
 Farò non spero hauer ne più, ne meno,
 Ch'ad ogni modo n'hò già tanti oprato,
 E fatte tant'ingiurie al Ciel sereno,
 Che non fara quest'ultimo biasmato
 Da voi se ben vi par d'egn'error pieno,
 E per darui salute, e un ben'espresso,
 De l'alma mia non cur, ne di me stesso.

Fate tosto uenir un confessore,
 Che Santo sia se si ne troua alcuno
 Dotto in la fede, saggio, e fuor d'errore,
 E di mal'operar sempre digiuno,
 Ch'intendo confessarmi qui in poc'hora,
 E fargli ben saper, che non u'è alcuno
 Meglior di me di pregio, e di gran uanto,
 Ne così grato a Dio martir', o Santo.

Come quei duo fratelli inteser questo,
 Fecer al'hor chiamar subito vn frate
 Di santa vita, e ragionar modesto
 Molto honorato in tutta la cittate.
 Hor a Ser Ciapp'letto giunto questo
 Tutto pieno d'amor di caritate
 Per confessarlo, fuor fece partire
 Di zambra ognun, poi comincioll' a dire.

Gratie, ch'a poch'il Ciel largo dar suoc
 Caro fratiuol' hogg'il Signor te dona,
 S'al tuo conrito cor, s'a le parole
 Confessil' graue error, e te perdona,
 E per fedel suo seruo hora te vuole,
 Che mai (chi crede in lui) non l'abbandona.
 Hor dimmi se gli sei cortese, e grato,
 El tempo che non sei ben confessato.

Egli, che mai di Dio, ne d'alcun Santo
 Curosti, e sempre in vano'l tempo spase,
 Rispose Padre la mia usanza uanto,
 Che confessarmi io costume ogni mese,
 Ma hora nel mio mal graue cotanto,
 A Dio son stato ingrato e discortese.
 Onde m'aueggio hauer errato assai,
 Ch'è vn mese, e più che non mi confessai.

Io sclea general confessione
 Ogn'hora far di tutti i miei peccati,
 Però con vera, e bona intentione
 Da voi mi sian vi prego dimandati,
 Non cur se ben languisco l'opre bone
 Seguir soffrendo'l corpo amari stati
 Per non offender l'alma, ch'ora lanque,
 Che Dio ricuperò col proprio sangue.

Quest'argomento così ben disposto
 Benignamente a quel Sant'huomo piacque
 Poi seguitando dimandogli tosto
 Se per lussuria mai con donna giacque,
 E s'a contra natura mai fu posto,
 O a sacrilegio, ch'a Dio spiace, e spiacque,
 O a stupri, o a incesti, o ad altri più nefandi
 Peccati abhominosi, horridi, e grandi.

Al'hor rispose'l tristo, o padre mio
 Io mi uergegno di scoprirui'l uero,
 Che temo in Vanagloria od in più rio
 Stato, cader se me ne vado altero,
 Ma pur diroui'l tutto, e faccia Dio
 Di me, ch'in lui sel mi confido, e spero,
 Vergine sono come uscitti fuore
 Del corpo di mia madre senz'errore.

O bene, sia da Dio tu benedetto
 Figliuol mio, disse'l frate in sì bon fatto,
 Tanto merito haurai quanto difetto
 Soffreno gli altri di così mal'atto;
 Che continente sei stato, e ristretto
 A quella castità ch'ha col ciel patto,
 Cosa, che pochi se ne puon dar vanto,
 E chi'l può far è riputato Santo.

Poi seguendo chiedetel se di gola
 Hauua peccato, ò guasto alcun digiuno,
 E fatte le quaresme, o la parola
 De l'Euangel corrotta in modo alcuno,
 O di cibo souerchio, ò gito a schola
 Di beuitori, ò al uin stato importuno,
 E fatto cosa per tal causa infesta,
 Che fusse d'alcun biasmo, o men, ch'honestà.

Tosto a questo rispose'l scelerato,
 Padre quantunque usato io sia molt'anni
 Hauer' in pane, e in acqua digiunato
 La settimana vn giorno senz'inganni
 M'hò d'humil cibo, e d'acqua diletato,
 Pur mi pungono al cor dogliosi affanni,
 Che tal volta mi fian l'herbe a mangiare
 Piaciute più, che'l pan non mi suol fare.

Ne le vigilie di Santi, e di Sante,
 Ne quaresme, ne tempora lasciai,
 Onde ben me ne resta pene tante,
 Che con diletto'l cibo poi gustai,
 E per questo confesso uolte quante
 Io lo comisi, e grauemente errai
 Perche senz'alcun ruggine d'amore
 Si d'ue a Dio seruir con puro core.

Piacemi disse'l frate, che cotesto
 Ti paia error quantunque error non sia,
 E la tua coscienza, e'l modo honesto
 Di sempre seguir sì buona via;
 Ma dimmi figlio s'hai dato ad impresto,
 O fatti ingiusti cambij, o simonia,
 O per grand'auaritia dati a questi,
 O tolto a quelli, che tor non deuesti.

A questo disse'l falso Ciappelletto,
 Non ucrrei Padre già, che uoi guardasti,
 Ch'io sia de gliusurari sotto'l tetto,
 Ne, che l'usanza lor punto mi quasti.
 Anzi per leuar via questo difetto,
 Et ammonirli quanto al desir basti.
 Son qua con lor, e hauerei ben'oprato,
 S'hor non m'hauesse Dio ben visitato.

Ben deute saper che'l padre mio
 Lasciommi ricco assai poi, che fu morto,
 La maggior parte per l'amor di Dio
 Mi fu di dar' al cor sommo conforto,
 Tenermi'l resto non mi parue rio
 Per farmi al pouer sempre albergo, e porto,
 E sostentar me anchor come ispirato
 M'ha sempre'l Creator, & aiutato,

E più vi dico anchor, che più siate
 Adirato me stesso mi son forte,
 A ueder l'opre triste, e scelerate,
 Che fan molti ribaldi di più sorte,
 Che'l giuditio di Dio con caritate
 Non temen', e uorrei più tosto morte,
 Che ueder questi giouani arroganti
 Bestemiar Dio, e spergiurar' i Santi.

Questa mi pare'l frate un'honest'ira
 Disse figliuolo, ne saprei mai darte
 Alcuna penitenza acerba, e dira.
 Ma nuocer te potrebbe in altra parte
 Quando a offender persona ti ritira
 A batter' ad occider', e in tal'arte,
 O con parole ingiuriose alcuno
 Hauer commosso con modo importuno.

Ahime rispose a l'hor piangend'el tristo,
 S'io mai di questo un minimo pensiero
 Hauesse hauuto hauerei tosto uisto
 Il guiditio diuin crudo, e seuerio,
 Queste son cose ingiuriose a Christo,
 E a chi da studio a così reo pensiero,
 Hò detto sempre te conuerta Dio,
 E ponga'l tuo fallir graue in oblio.

Hor sij tu benedetto anchora figlio
 Dimmi, rispose'l frate hai mai oprato
 Testimonio alcun falso, o uer consiglio,
 O detto mal del prossimo e biasmato,
 O dato mai a quel d'altri di piglio,
 O appresso te'l secreto diuulgato,
 O mormorato, o detto alcuna cosa
 Dishonestà, crudel', e ingiuriosa.

Rispose tosto sì, Ser Ciappelletto,
 Ch'ò detto mal d'altrui, d'un vicin mio,
 Ch'era pieno d'orgoglio, e di dispetto,
 Battea la moglie sua con stran desio,
 E senza causa, e senz'alcun difetto
 Era la donna, anzi deuota a Dio,
 Ma tal hora di uin pien', e furore
 Facea'l marito suo troppo romore.

Onde hauend'io di quella gran pietade,
 Io lo dissi secreto a suoi parenti,
 E nota feci quella crudeltade,
 Tra tante pene, et infiniti stenti,
 Hor disse'l frate dinmi in veritade
 Già, che mercante sei, con instrumenti
 Falsi, o pur con parole hai tu ingannato
 Alcun giamai, el uero, e'l bon falsato.

Rispose'l ghiotto, si padre vna volta,
 Ch'un portato m'hauea dinari assai,
 E robba che da me hebbe già tolta,
 Io tolsi quei da lui, ne gli contai
 Que dappoi, che d'altri hauea raccolto,
 Quelli stessi riuidi, e numerai,
 E, ch'erano di piu di quattro vidi
 Piccioli, onde, ch'io pianse in alti gridi.

E per tornarli a quel, che me gli haueua
 Già dati con pochissima auertenza
 Cercai gran tempo perche'l cor m'ardea
 Di stimol di dolor, di penitenza,
 Ne ritrouatol mai, cosa si rea
 Tener non volsi, e si ingiusta semenza
 Onde diuisi quella a i bisognosi,
 Et a i poveri oppressi, e uergognosi.

E dimandoll'el frate oltra di questo
 Cose assai più, che tutte in ben risciolse
 Indi con un parlar saggio, e honesto
 Dar la solution grata gli volse,
 Ond'ei quasi piangendo tutto mesto
 D'esser asciolto in quel tratto non uolse,
 Dicendo, e'hauea ancor peccati assai,
 Ch'a ritenerli al cuor gli sarian guai.

E seguitò dicendo, che'l suo fante
 Di festa la sua casa hauea sparzato
 Vna uolta perch'egli già arrogante
 Superbamente gli hauea comandato,
 Poi con voce piu fioca e piu tremante
 Disse mi preme'l cor maggior peccato,
 Ne credo mai, che Dio me lo perdoni,
 Ne, che la gratia sua mai piu mi doni.

Se nol pregate uoi padre di core,
 Non spero hauer di quel mai perdonanza,
 Per esser troppo graue, e pien d'errore,
 Per cui ne resto priuo di speranza,
 Adhor promise'l frate'l gran Signore
 Pregar per lui con tutta sua possanza
 Dicendo, del peccar a ogni persona
 Penitita, largamente Dio perdona.

Da poi fatti gran prieghi, e piu parole,
 Disse padre mio caro bestemiai,
 Picciol fanciullo essendo il che mi duole,
 La madre mia al cui petto lattai,
 E quest'error par, ch'ogni ben m'inuole,
 E senta nel mio cuor tormento, e guai
 Per un'altra, ch'a Dio già feci offesa
 Sputando audace in la sua santa chiesa.

Di questo quasi'l frate sordido
 Poi, ch'altro non hauea da confessare;
 Gli diè solution benedicendo
 Tal santitade, che non troua pare;
 Et oltra questo piu cose dicendo,
 Di tal'inganno s'hebbe ad ingannare,
 E chi non crederia con tal desire,
 Vn in caso di morte così dire.

Confortandol dapoì quel homo santo ,
 Che faria tosto di tal mal sanato ,
 Ma, che se pur a Dio piacesse in tanto
 L'anima sua chiamar ne l'altro stato ,
 Che'l corpo uoglia in la sua chiesa a canto
 D'altri beati oue sia collocato ,
 Accioche resti a l'ordin suo memoria
 D'un'alma degna ben d'eterna gloria .

D'altro non si curar' , onde quel tristo
 Al fin morendo di sua uita corse ,
 Tosto uenneri frati a far acquisto
 D'un corpo, che peggior mai non si scorse,
 E'l frate, che l'hauea confesso, e visto ,
 Al conuento con tal desio lo porse
 Da la fama di quel, che come santo
 Gli haueua dato'l pregio pien di uanto .

E perche ho hauto sempre quel rispose ,
 Al sacro ordin di voi diuotione
 V'offerò'l corpo , e l'alma a le pietose
 Vostre preghier' , e sante oratione ,
 Però dimane perche men noiòse
 Mi sian le graui pene in l'opre bone ,
 Mandatemi di Christo'l corpo eletto ,
 Ch'intendo collocarlo nel mio petto .

Di Camici vestiti, e Piuiali ,
 Con Croce, e confalon, con libri in mano
 Fùr'a leuar quel corpo e con eguali
 Canti , che risonauano lontano
 Con feste, e con honori trionfali .
 Il popolo seguia dietro pian , piano,
 E giunti in chiesa , il suo bon confessore
 In pergamo gli diede un san' honore .

Le gran raccomandation de l'alma ,
 E l'oglio santo , e l'untione estrema ,
 Che se ben peccatrice queste salma
 Hà uisso un tempo, almen nel fin nò tema
 Come Christiana riportar la palma
 In quella bella parte alta , e suprema
 E come disse proprio fu essequito
 Ne piu , ne meno e in tal caso seruito .

Disse piu cose di sua dritta uita
 Di suoi digiuni , e quant'era innocente,
 E la semplicità, c'hauea infinita ,
 E a li poueri quanto fu clemente
 Poi cominciò con uoce afsai piu ardita
 A riprender' intorno quella gente
 Di bestemie , di sdegni, e crudel ire ,
 E di spergiuri graui , e del mentire .

I duo fratelli hauenuano in nascosto
 Sentito di costui ogni parola
 Nel confessarsi quanto fu disposto
 A quella hippocresia, che l'alma inuola ,
 Che ne vecchiezza, ne'l corpo indisposto
 Dicean tra loro, ne la tema sola
 Di morte in cui si uede nel vicino
 Giuditio , tenea punto quel meschino .

Finito poi l'offitio , e quel sermone
 Con la calca del mondo la maggiore ,
 Gli baciauano i piedi piu persone ,
 Le mano , e'l viso con contrito core ,
 Gli squarciauano i panni con ragione
 Di santo per hauer da lui fauore ,
 E beato fu quel , che puote hauerne
 Vn minimo filetto per tenerne .

Ne de la sua maluagia , e cruda uita
 Se sia rimesso, che morir non uoglia
 Come hà già uisso sempre, e che gradita
 Gli sia si poco l'alma in quella spoglia ;
 Ma odendo al fin de l'ultima partita ,
 Ch'in chiesa lo torran di bona uoglia ,
 E sepolto sarà dal choro humano
 Di frati come un'ottimo christiano .

Altri con preghi gli dauano incensi ,
 Altri imagin di cera , altri d'Argento ,
 Battendosi altri con sospiri immensi
 Voti facean' espressi, e gran lamenti ,
 Onde la fama sua quanto conuensi
 A vna gran santità prese argomento ,
 E senza far miracol fu in effetto
 Chiamato da ciascun San Ciappelletto .

Così uisse , e morì questo da Prato
 Come sapete , ne impossibil parne ,
 Che non potesse anchor esser beato
 Bench'egli fusse peccator in carne ,
 Forse , che su l'estremo gli fu dato
 Da Dio contrition per dimostrarne ,
 Che la sua gratia porge con amore ,
 Pur, che del fal resti pentito'l core .

Ma pel giuditio suo pensar si deue
 Dannato quello , e non già in paradiso
 Onde se fosse saluo troppo lieue
 Saria la gratia à noi data, e l'auiso

Come benignamente noi riceue
 Se'l cor nostro non è da Dio diuiso
 Però debbiamo sempre ricercarlo
 Bramandolo, è adorandol seguirarlo .

Gran riso al fin questa nouella diede
 E dalle donne assai fu comendata
 Quando Neifile la Regina chiede
 Che l'ordine sequisca , e la giornata
 Ond'essa di bellezze vnica herede
 Di gratie , e di sembiami tutta ornata
 Cessate alquanto intorno le gran risa
 Lieta comincio dire in simil guisa .

I L F I N E

DELLA PRIMA NOVELLA.

Abraam Giudeo da Giannotto da Ciuigni stimolato, vâ in Corte di Roma & vedendo la maluagità de molti chierici torna a Parigi & faſi Chriſtiano.

ALLEGORIA.

Per Abraam Giudeo vien tolto l'huomo catolico che per difetto che veda non muta il ſuo buo no animo, anzi l'augur enta, & vede per queſto la grandexxa, e fortezza della fede, & la gran miſericordia, & pietade che porta Dio alli Chriſtiani.

PROVERBIO.

Se opra rea da religion ſi vede
Per queſto non ſi dee mancar di fede.



L ragonar di E con l'opre, e parole deurian dare
Panfil ci ha
moſtrato
Che Dio mai
nō riguarda i
noſtri errori
Quādo rō poſ
ſian noi ueder
lo ſtato

Di ſe argomento d'infallibil vero
Ilche'l contrario poi ne l'operare
Moſtrano à queſto, e quel torto il ſentire o
Accicche quel che noi crediamo fare
Poſſiam con piū fermezza, e cor ſinciero
Ne guardar ſ'algun atto rio ſi ſcopre
Ne a le parole ſol, m'ale bon opre.

Di quel ch'egli raſconde a i noſtri cori
Queſta benignitade al modo vſato
Moſtrarui intendo a ſuoi ſublumi honori
Come i difetti ſoſtien patiente
Che teſtimoni ſono veramente.

Già fu donne Inuttissime in Parigi
 Giannotto vn da ciuignì all' hora detto
 Che senza hauer de traffichi , i litigi
 Mercante era sincier puro in effetto
 Solea hauer pronto , e caro à suoi seruigi
 Vn Hebreo d'alto ingegno, e di concetto
 Ricco leal e Abraam era chiamato
 Piaceuol ne sembianti , e a tutti grato .

Prese à costui Giannotto tanto amore
 Che l' hora non vedea farlo Christiano
 Che gli pareua gran fallo, e graue errore
 Se piu indugiaua à mettergli la mano
 E cominciò à pregarlo , e dargli odore
 Di nostra fede pur così pian piano
 Ma che lasciasse la giudaica setta
 Da Dio , per suoi diffetti , maledetta .

E che potea veder chiaro in effetto
 Chi credea in Christo prosperaua in bene
 Et ei diminuendo in tal diffetto
 Era tenuto sempre à varie pene
 L'hebreo, ch'era ostinato , e maledetto
 Dicea'l contrario, e che tenia gran spene
 Ne la giudaica sua fede e desire
 Disposto in quella viuere e morire .

Ne Giannotto cessando mai per questo
 Di ricordargli la christiana fede
 Sollecito gli fu tanto , e molesto
 Che'l uinse, e al fine ogni suo detto crede
 Onde disposto per piacergli presto
 Disse che volea pria volger il piede
 Al Papa in Roma è a i Cardinali e proua
 Far de la sua con questa f. de noua .

Poi che Giannotto tutto questo intese
 Oltra modo restò mesto , e dolente
 Credendo hauer perdute le contese
 Che con l'hebreo hauea fatto souente
 Perche s' à Roma andrà vedrà l' offese
 I peccati de chierici , e l'ira ardente
 Qual bastante faria di bon christiano
 Fargli perder la fe, farsi pagano .

E cominciò con prieghi , e più parole
 Adisuaerlo che non debba gire
 Tanto lontan che spesso incontrar suole
 Cose contrarie a l'opre , & al desire
 Oltre la graue spesa che ci Vuole
 Per terra, e mare che non può fallire ,
 Ma s'alcun dubbio in qualche cosa hauesse
 Era pronto à chiarir ciò che'l chiedesse .

E in Roma disse tal sono i Prelati
 Com'in la patria qui ne poi vedere
 E piu miglior anchora , e piu lodati
 Quanto piu appressò'l Papa hanno il potere
 I miei consigli ti sian fidi , e grati
 Lasciando tal fatica e tal spiacere
 Ch' à un'altra uolta ti prometto farte
 La compagnia e à casa ritornarte .

Ma disposto il giudeo ad ogni modo
 Girfene à Roma per veder il tutto
 Disse: se non u'andrò non sciorrò il nodo
 Per cui mi prieghi, ne farò alcun frutto
 Si che l'andata mia apprezzo , e lodo
 Quanto piu tosto ui sarò condotto
 V' à , disse all'hor Giannotto , che ti dia
 La gratia Dio , che gia diede à Tobia .

L'hebreo montò à cauallo, en pochi giorni
 Si trouò giunto à Roma saluo , e sano
 E da piu suoi giudei in quei contorni
 Fu ricettato con amor soprano
 Ne la causa per che quiui soggiorni
 Dir uolse mai , e cominciò pian piano
 A riguardar a le maniere , e a l'opre
 Che quella gran città d'essempio scopre .

Il Papa pria de Cardinali Santi
 Di Chierici Gentilhuomini , e Prelati
 Vide; & vdi i costumi, & i sembianti
 Alcuni tristi , ingiusti , e scelerati
 Che senza honor di Dio, e de suoi santi
 Erano ogn'hor di gran superbia armati
 E d'iniuidie , e lussurie , e in fine tutti
 Gli altri peccati abhominosi , e brutti .

Et

Et oltra la potentia de le triste
 E dishoneste donne , e de garzoni
 L'auaritie di molti inganni , e miste
 Lire secrete , e simulati doni
 L'auidità de molti, e non piu viste
 Mercantie false assai di piu ragioni
 Dando voce , al espressa simonia
 Falso cognome di procurathia .

E à la golosità di tentatione
 E ad ogni vitio il suo significato
 Tuoche opere apparian, che fusser buone
 Per cui l'hebreo ben restò ingannato
 E confermata la sua opinione
 Tosto a Parigi ne fu ritornato
 Parendogli d'hauer veduto assai
 E cose quali non credette mai .

Poi che Giannotto sua venuta intese
 A visitarlo andò priuo di speme,
 Che piu si batizzasse hora che spese
 In Roma , il tempo , per cui tanto teme
 Pur dimandollo del Roman paese
 Del Santo Padre , e Cardinali insieme
 Di cortegiani , e di molte altre cose
 A cui tosto l'hebreo così rispose .

Parmi gran male , et empia crudeltade
 Che Dio possa patir tanti aspri danni
 Che rare santità , rara bontade
 In Chierico alcuno ho uisto, ma d'inganni

Di lusura di gola facultade
 Grande d'intorno de si mal spesi anni
 E peggio piu , se peggio dir si puole
 Vidi di mal effetti , e di parole .

Che quegli che douriano esser sostegno
 E immobil fondamento , à questa fede
 E con arte , con forza , e con ingegno
 Suscitarla con quel che gli richiede
 Siano lor quegli che l'han piu disdegno
 Che piu l'offendan tolgon la mercede,
 Onde per questo si douria disfarre
 Ma la ueggio maggior augumentarse .

Giannotto ch'aspettaua altra risposta
 Del detto di costui restò contento
 Et allegro con lui sen venne a posta
 Alla Chiesa maggiore in un momento
 Lui un' Chierico di pregio, e di gran costa
 Gli diè battesimo grato al suo talento
 E lauollo Giannotto al Sacro Fonte
 Con molte cerimonie dotte , e pronte .

Lascio'l nome d'Abram , e Gianni scese
 Nel salubre lauacro à Christo acetto
 E da piu Valent'huomini poi prese
 La legge nostra d'alto , e gran concetto
 Gran tempo poi regnò saggio , e cortese
 Et hebbe da christian grato ricetto
 E fu di pregio degro e di gran vanto
 Et a l'opre tenuto eletto , e Santo .

IL FINE.

DELLA SECONDA NOVELLA

NOVELLA III.

Melchisedech Giudeo con vna nouella di tre annella cessa da vn gran pericolo dal Saladino apparecchiatiogli .

ALLEGORIA.

Per Melchisedech Giudeo vien tolto il catiuo qual voria la miglior fede nascondere tra le due sette , dil he si vede quanto sia piu honorificata , & di vigore , & quanto piu Dio tegnì cura & gouerno della Christiana .

PROVERBIO.

Il dubbio lascia al disputar di fede
Che sol fedel è quel che'n Christo crede.



IACIUTA
la nouella di
Neifile
Da molti in-
torno ne fu
commendata
Tacque ella, e
la Regina al-
ta, e gentile

Per vari esempi , e piu storie raccolte
Moderne, e antiche, mai biasmo fu dato
A far che sieno l'opre con ingegno
Tutte drizzate al giusto , e uero segno .
Però saprete che fu il Saladino
Tanto saggio d'ingegno , e di valore
Che meritò con fama , e buon destino
Esser soldano , e hauer pregio maggiore
Per molte guerre ch'el cor pellegrino
Racquistò con gran spese, e con honore
E bisognando a lui oro , & argento
A far quel ch'era di grandezza intento .

A Filomena si fu riuoltata
E volse, che seguisse per lo stile
Come ne richiedeva la giornata
Ond'ella disse , mi ritorna à mente
Vn detto d'un Giudeo saggio, e prudente.

Non ueggendo egli doue così tosto
Come al suo gran desir potesse hauere
Gli uenne in mente un hebreo di gran costo
Ricco che daua à usura à piu potere
Detto Melchisedech qual fu preposto
Al primo d'Alessandria in piu maniere
Parue al Soldan costui sufficiente
A seruirlo di quel ch'egli hauea in mente.

Perche di Dio , e de la veritate
Di nostra fede assai bene fu detto
Di disender hormai , e facultade
Narrar anchor degli huomini l'effetto
Humanissime donne di beltade
Hor è tempo mutar altro concetto
Accioche uia piu caute à le questioni
Vi ritrouiate , e pronte a i be' sermoni.

Ma essendo quel hebreo misero , e auaro
Che per cortesia mai faria niente
Seco pensossi di trouar riparo
E ragion colorata a la sua mente
Senza usar forza mostrò hauerlo caro
Poi lo fece chiamare a lui presente
E fattogli accaglienze per gradire
Il pensier suo così comincio dire .

Si come la sciocchezza spesso volte
Pon l'huomo d'alto nel piu basso stato
Non meno il senno molte fiate , e molte
Si vede di periglio hauer saluato

Poi che da piu persone amico ho inteso
 Che tu sei giusto, e a Dio fidele, e saggio
 E per questo Vorrei d'un graue peso
 Allear il pensiero, e graue oltraggio
 Ne voglio che da te mi sia conteso
 Dirmi qual fede sia di piu paragio
 O la giudaica, ouer la saracina
 O la christiana, e qual sia piu diuina.

E parimente ciascheduno amaua
 Ne meno l'un facea de l'altro degno
 Ond'essi che sapea quanto, che ostaua
 Senza l'annel, chi d'essi fosse indegno
 Pregauano lor padre, e molestaua
 Ciascun d'ascoso hauerlo al suo disegno
 Dapoi la morte sua perche maggiore
 Fosse, & à ciascun superiore.

L'hebreo, ch'accorto fu, saggio, e prudente
 Del Saladin s'accorse a le parole,
 Che lo volea aiutare e far dolente
 Se dicea quel che la sua legge suole
 Che non potea lodar fede al presente
 L'una de l'altra piu, donde si dole
 Che'l Saladin contrario in ogni effetto
 Haurebbe al suo pensier pien di sospetto

L'huomo c'hauuea à i figli un'amor pare
 Elegger non sapea à cui lafarlo
 Bench' à ciascun hauea promesso dare
 Il desiato anel di cui ui parlo
 E à satisfargli non potea negare
 Rodendo il core l'amoroso tarlo
 Pur pensò far ciascun restar contento
 De l'auidità grande al lor talento.

Però pensò di dargli tal risposta
 Che non potesse in modo esser notato
 E sottigliando il buono ingegno à posta
 Gli occorse un degno essemplio ben pensato
 E disse Signor mio non me nascosta
 La bella question, ch'hauete dato
 E se quel ch'io ne sento ui uo dire
 Vn caso prima vi conuiene v'dire.

Onde secretamente à vn bon maestro
 Duoi simili altri anei fece far tosto
 Com'era proprio il primo, e fu si destro
 Colui ne l'opra di si graue costo.
 Che non fu mai d'alcun dubbio, ò sinistro
 Qual fuße il bon nel parangon deposto
 Ne conosceua l'uno mai da l'altro
 Quantunque fosse artificioso, e scaltro.

Vn huom ricco fu gia che tra piu care
 Gioie, c'hauca nel suo molto thesoro
 Tenea vn pretioso anel che per le rare
 Bellezze sue porgea grande ristoro
 E come cosa degna, e singolare
 A suoi figli lasciò, ch'a cui di loro
 Fosse l'annel trouato dopo lui
 Quel fosse herede à tutti i beni sui.

El padre à ciaschedun suo figlio diede
 A morte giunto vn pretioso anello
 Secretamente come uero herede
 Ne meno questo, ne men l'altro, è quello
 Ond'essi poi tosto uolsero il piede
 Per farsi heredi tutti in vn drappello
 Stoprendo ciaschedun l'anello quale
 Doueua esser d'herede il gran segnale.

Colui ilqual da costui fu lasciato
 Nei descendenti suoi tenne l'usanza
 E questo anello andò di stato in stato
 A successori suoi di nominanza
 Vltimamente ad un peruenne grato,
 Ch'hauea tre figli cari à sua sembianza
 Virtuosi, belli, e de costumi rari
 A lui quanto il suo core amati, e cari.

E simili gli anelli ritrouati
 Ne discernere sapea qual fosse il uero
 Rimase la question da tutti i lati
 Non terminata, e perde ancho il pensiero
 Si che questi restar tutti pregiati
 Signor cortesi d'un valore intiero,
 Però queste tre leggi à gli tre date
 Popoli, drittamente sian seruate.

Perche

Perche dal uero Dio padre del tutto
 Furo concesse assai perfette , e buone
 E ciascuno la sua seruare in tutto
 Deue con uera , e giusta opinione
 Conobbe il Saladin disperso il tutto ,
 Che cercaua d'hauer contra ragione
 Et uscito del laccio con l'ingegno
 Che l'hauca posto à farsi dare il pegno .

Perciò d'apringli la sua voluntade
 A seruirse di lui con cortesia
 Disposè, onde l'Hebreo con securtade
 Seruìl Soldan di quel , ch'egli desia
 Resegli il tutto poi , e facultade
 Tanta gli diè assai piu che non credia
 E diegli appresso fama, e grande honore
 Come mostrò l'ingegno, e'l suo Valore.

NOVELLA III.

Vn monaco caduto in peccato degno di grandissima punitione, honestamente rimproverando il suo Abate quella medesima colpa ; si libera della pena .

ALLEGORIA.

Per lo Abate che uolse punire il Monaco caduto in peccato ; dinota l'huomo cattiuo che vuol ricuperar l'altro doue che spesso accade che nel medesimo peccato coperto si ritroua peggio esser incorso .

PROVERBIO.

Nel riprender altrui del mal insano .
 Il giuditio bisogna hauer ben sano .



ACEA di Come già disse la Regina auanti
 sua Nouella Dee dirci quel , che possa dilettare
 Filomena Vdito di Giannrotto gli prestanti .
 Quando Dioz Consigli , come Abram hebbe à saluare
 neo che gli se- E di Melchisedech il senno , e i vanti
 deua appresso Che dal gran Saladino il fe scampare
 Senza che la Intendo raccontar con che cautela
 Regina sua Vn monaco fuggisse empia querela .
 serena .

Che seguitasse gli hauesse concesso
 A dir incominciò : hor mi rimena
 Benigne donne se non mi è commesso
 Nouellando piacerui , perche istimo
 Che licito mi sia d'esserne il primo .

In Lunigiana loco non lontano
 Fu Vn Monastier de monachi copioso
 Tra quali vn giouen fu molto soprano
 D'animo bel , nemico di riposo
 Ch'à digiuni , à vigillie opraua inuano
 Ne l'arte in cui troppo era curioso
 Ne lo domar se stesso ne ritrarlo
 Potean grande fatiche , ò macerarlo .

E vn giorno essendo da meriggio il Sole
 E li monaci suoi tutti à dormire,
 Vscì del monastier, come far suole,
 Pieno tutto d'ardente, e gran desire
 Iui appresso vn giardin, che di viole
 Odor rendea trouò soletta gire
 Donna formata assai di gran beltate
 Ardita, e fresca in mediocre etate.

Poi che vide costui la bella donna
 Le si fe incontro di parole ardito
 Che lo stimol carnale non l'assonna
 D'hauerogli in ogni parte il cor ferito
 E con dolce parlar, ch'vna colonna
 Vn aspe mosso hauria: vn infinito
 Assalto dielle: e tanto seppe dire
 Che la costrinse alla sua cella gire.

E mentre ch'iuui del desio portato
 Incautamente seco hauea diletto
 L'Abate da dormir, ch'era leuato
 Iui passando vdi tanto diffetto.
 E per meglio informarsi hebbe accostato
 L'orecchia a l'uscio, a vn buco stretto
 Tanto che chiaro vdi senza piu proua
 Ch'iuui era donna con quel frate in proua.

E ripensò tra se di farsi aprire.
 Ma poi cercò trouar nuoua maniera
 Tornato alla sua camera tenere
 E aspettar tanto che da quella fiera
 Pugna sattollo il frate habbia d'uscire
 Doue piu chiaro il fatto vederne spera,
 Hauendo inuidia (credo) e voglia intenta
 Di caualcar anch'ei quella giumenta.

Mal frate che sborata haueua l'orza
 Ne ripensato al suo gran caso anchora,
 Incominciò a temer ragione, e forza
 Del fal commesso, ch'hauea fatto all'hora
 E tanto piu a temer lo preme, e sforza
 L'Abate che sentito hauea di fora
 Ponerli mente a l'uscio, e si mal scorto
 Che fin al fine non se n'era accorto.

E pensando tra se come potebbe
 Scusarsi, e far riparo à vn tal errore
 E far uscir colei, che non temesse
 D'esser ueduta di quel loco fuore
 Ne ritrouando sehermo alcun ch'hauebbe
 Sopra di questo assicurato il core
 Disse à colei che volea trouar scorta
 Per lei sicura vscir di quella porta.

Ma fin ch'egli tornaſse iui nascosta
 Stesse aspettarlo in la solinga cella.
 E detto questo tosto si discosta
 Rechiude l'uscio, & iui lasciò quella
 Doue ch'era l'Abate giunse à posta
 Ch'hauea veduto far quella nouella
 E gli chiese licenza al bosco gire
 Per far le legna al monastier venire.

Per informarsi meglio del suo fallo
 L'Abate il lasciò gir poi che la chiaue
 Tolsse de la sua cella, ne interuallo
 Gli fece anchora, d'vn error si graue,
 Poi che partito quello fu dal ballo
 Pensò l'Abate come si disgraua
 Di punir quello, e far veder à tutti
 Per la donna nascosta in vitij brutti.

Ma dubitando poi, che quella figlia
 Eſſer forse potrebbe d'huomo tale,
 Che potria fargli qualche marauiglia
 Cagion di graue irreparabil male,
 Pensato il tutto al fine si consiglia
 Di non far quello che'l pensier l'assale,
 Ma aperse l'uscio & entro nella cella
 Poi se richiuse con la donna bella.

La giouane veggendo iui l'Abate
 A l'improuiso giunto fu smarrita
 Tra vergogna, e timor de le passate
 Cause Ch'iuui à venir star'era ardita
 Il monaco vedendo sua beltate
 Arseglì il cor, e l'alma fu ferita
 E lo stimol non meno il preme, e assale
 Di quel che prima hauea comeſo il male.

E tra se stesso disse, hor perche laſſo
 Di prendermi anch'io gioia, e piacere
 Se per l'affanno ogn'hor ſon ſtaco, e laſſo
 Per lo conuento ſempre à prouedere
 Bella è coſtei, ne ſon un marmo, ò un ſaſſo,
 Che mi poſſa per forza contenere
 E tanto più, che commoda, è tal preda
 Ne alcuno ui è che'l mio grã piacer ueda.

Vide l'Abate con la donna accinto
 Che dolcemente ſotto ſ'era poſto
 Poi ſi ritraſſe, e ſi naſcoſe anchora
 Per ſin ch'al ſuo deſir giungeſſe l'hora.

Peccato aſcoſto mezo perdonato
 È coſa chiara ne ſi ſaprà mai
 E raro, ò mai vera vn tale ſtato
 Di cui contento me ne reſto aſſai,
 Tal bene poſſo dir che Dio m'ha dato
 Se non l'acchetto me ne aſpetto guai,
 E doppio merta il male e doppia doglia
 Chi bene poſſa hauere, e non ſe'l toglia.

L'Abate ch'indi ſtato era à baſtanza
 E ſotto al ſuo piacer fatto dimora
 La donna confortò con gran ſperanza
 Di darli premio, e furla vſcir di fora
 Lui laſciolla, e chiuſela in la ſtanza
 E à la ciambra tornò ſenza dimora
 Con animo ch'alcun non ſe n'aueda
 E goder lui la guadagnata preda.

Mutato di propoſto à quello ch'era
 Accoſtaſſe à la giouane pian piano
 E con dolce parlar ch' à vn aſpia fera
 Haurebbe fatto il cor tenero, e humano
 Onde piegolla ne gli fu più altiera
 Di darſi in preda à un'huom tãto ſopra,
 Indi l'abbraccia, e à ſuo poter la tocca
 Baſciandole hora il petto, hora la bocca.

Ma veagendo quel monaco tornato
 Dal bosco che gli hauea dato il piacere
 A ſe chiamò con viſo empio, e turbato
 Minacciandolo forte oltra il douere
 Volea che foſſe all'hora incarcerato
 Per poter egli ſol la donna hauere
 Mal frate d'ardir pieno non ſ'acſoſe
 Anzi con viſo altiero gli riſpoſe.

Montati poi che furo ſopra il letto
 Il Frate ch'era corpalente, e graue
 E la donna ſcarnetta, fu coſtretto
 Di tor ſopra di ſe'l peſo ſcaue
 Che col peſo, e grauezza men effetto
 Forſe hauria fatto con la Santa chiauue,
 E così ſtaua di piacer più dotto
 Il ſanto Abate à la giumenta ſotto.

Stato non ſono anchora padre tanto
 Con voi, ne l'ordin di San Benedetto.
 Ch'habbi imparato raportar più vanto
 I frati à terſi donne ſopra il petto
 Come i digiuni, e le vigilie alquanto
 Che moſtrato m'hauete, hor vi prometto
 In ogni effetto ſenza più tardare
 Di far io quel, che u'ho veduto fare.

Il monaco ch'intanto haueua finto
 Di gir al bosco, e ſtato era naſcoſto
 E poi pian pian tornato fu reſpinto
 A l'vſcio da martel percoſſo toſto

L'Abate ch'era accorto, e diligente
 Conobbe che colui l'hauea veduto
 E vergognòſi, che coſi poterte
 Foſſe quegli d'ingegno, e ſi ſaputo
 Gli diè perdono al fin, & altrimente
 Eſſer pregollo di tal coſa muto,
 Poi miſſer quella giouane diſuori
 Godendo à miglior vſo i loro amori.

I L F I N E

DELLA QVARTA NOVELLA.

La Marchesa di Monferrato con vn conuito di Galline, e con alquante leggiadre parolette reprime il folle Amore del Re di Francia.

ALLEGORIA.

Per il Re di Francia si tole l'auidità, talhora che ricerca non faccia mai d'andar cercando noue cupidità e noui effetti d'amore.

Per la Marchesa s'intende la continenza, & ragione, la quale mostra al fine questi effetti tutti esser à vn modo.

PROVERBIO.

L'auidità che non si satia mai
Da continencia viene oppressa assai.



ACCON-
tata Dioneo
la Nouella,
Di vergogna
à le Donne
punse'l core
E d'honesto
rosor la fac-
cia bella

Essendo poi quelle più laudate
Sapersi ben guardar da l'arti in conte
D'amar huomo maggior ch'esse non sono
Ne dar il nobil cor si tosto in dono.

Prosperè donne belle in cor mi cade
Ne la Nouella ch'à me tocca dire
Mostrarui con tal opre l'honestade
D'vna gran gentil donna, e'l bel desire,
Che con saggie parole, & humiltade
La fiamma d'vn gran Re se sminuire,
Di cui si può prender essemio degno
Quando in amore si trappassa il segno.

Ne diede segno e lo mostrò di fuore
E ritenute alquanto la fauella
Teneano à pena il riso per suo honore
E sogghignando ne mostrar piacere
Vdendo al nouellar noue maniere.

Hauca'l Marchese già di Monferrato
Di valor, di bontà l'alma si accesa
Che meritò per virtude esser creato
Degno confaloniero de la Chiesa
E à vn general passaggio fu mandato
Oltre il mar primo à la christiana impresa
E nel mondo apparia fama, & honore
Cò la gloria immortal del suo splendore.

Poi con alquante dolce parolette
Moffero Dioneo per dimostrare
Che simili nouelle lasciuette
Non fosser tra donne da contare
La Regina dappoi lieta commette
A Fiammetta, che debbia seguitare
La qual con viso lieto riguardando
Incominciò con gli occhi fiammeggiando.

E à Francia più del Re Filippo chiara
L'infinita sua lode si raccoglie
Non meno di beltà, di virtù rara
Era la fama ancor de la sua moglie
Tal che vna copia tale ouunque schiara
L'oscura nebbia di sue opime spoglie
E tra le saggie, e ben accorte, e belle
Ella par non hauea sotto le stelle.

Hor perche piace à noi esser entrate
A mstrar forza di risposte pronte
E quanto senno à l'huomo, e dignitate
È d'amar donne di lignaggio fonte

Onde

Onde il Re ch'ancor egli era in precinto
 Passar il mar à l'honorata guerra
 Di tal bellezze odendo fu respinto
 D'amor nel laccio che continuo afferra
 E fieramente superato, e vinto
 Di questa immortal Dea uaneggia et erra,
 Benche non l'habbia egli ueduta anchora
 Pur per tal fama ogn'hor piu s'innamora.

Venne l'hora di cena, e fu condotto
 Il Re in eletta stanza, e sumuosa
 Ne men tutti de suoi hebber ridotto
 A la mensa Regal tanto famosa
 Con la Marchesa il Re contento in tutto
 Fur posti ad vna tauola pomposa
 Oue di vin pretiosi fur seruiti
 In ogni parte con honor graditi.

E per questo prepose non passare
 Altroue'l mar ch' à Genoa sol per quella
 Acciò per terra andando habbi à arriuare
 A Monferrato ou' è la donna bella
 Poi che'l Marchese è absente ben gli pare
 Di non hauerla al suo desio rubella
 Ond'hauendo il gran campo uia mandato
 Con poca corte venne à Monferrato.

Talhor con piu diletto la Marchesa
 Tal volta riuolgea gli ardenti raggi
 Di suoi begli occhi al Re con piu contese
 D'atti cortesi, e di sembianti saggi
 Egli prendea piacer di tale offesa
 Che non hauea gli spiriti aspri, e seluaggi
 Sperando pur con lo suo titol grande
 Hauer al fin di quella altre viuande.

E à la bella Marchesa vn giorno auante
 Mandolle à dir che l'aspettasse à cena
 La donna ch'era saggia fe sembriante
 Che tal venuta hauria grata, e sirena
 Pensando ella che'l Re si come amante
 Venia, credendo porla à la catena
 Seco d'Amor, già che'n lontan paese
 Era'l grato marito suo Marchese.

Ma d'altro non veggendo, che galline
 Tutte racconcie in diuerse maniere
 E sapendo che'l luoco, e le confine
 Era copioso di diuerse fiere,
 Che per conuitti si tenean vicine
 In farsi honor, & vtile, e piacere
 Molto marauigliosi di quel stato
 Pensando ch'egli hauea significato.

Ne l'ingannò questo suo saggio auiso
 Però come prudente ad honorarlo
 Fe à i primi de lo stato dar auiso
 Che fosser tutti in ordin à incontrarlo
 Hebbe ella in tanto il conuito diuiso
 A cuochi proprio come douean farlo
 In diuerse viuande pellegrine
 Ne velse altro lei se non galline.

E Volto à la Marchesa con sembriante
 Che puote saggio piu, disshor in questo
 Paese nasce sol galline tante
 Senza alcun gallo, oue la donna presto
 L'alta sua intention vide dauante
 Di far tal caso al Re pur manifesto,
 E volta verso lui, gli disse Sire
 Vn poco auanti piu vi voglio dire.

L'altro giorno il Re venne con gran fista
 Da la donna fu accolto con honore
 E tanta bella parueli, che desta
 Di noua fiamma al cor desio maggiore
 Che vie piu gli parcan piu manifesta
 La gratia, e li sembianti, e'l gran valore
 Che già sentito hauea per tutta francia
 Lodar si altier, che già teneua ciancia.

Che quantunque le donne in vestimenti
 Varriano alquanto, e di virtù, e d'honore
 Da l'altre, sono pur non altrimenti
 Quì com'altroue d'vn medesimo humore,
 S'accorse all'hora il Re de gli prudenti
 Atti di quella degni di splendore,
 E ben raccolse al detto, e à le galline
 L'intention, perche diceua al fine.

*En ver conobbe i fatti , e le parole
 Con cosi fatta danna esser vn gioco,
 Ne meno forza , che'n amor si suole
 Tal volta vsar haurebbe in questo loco
 Ellesse il meglio; sì gli preme, e dole;
 Estinguer tosto vn cosi ardente fuoco,
 E da saggio, e prudente gouernarsi
 E di tal nuouo amor tosto ritrarsi.*

*Senza piu motteggiarla al fin temendo
 De le parole sue saggie, & accorte
 Finì la cena seco sordidando
 D'altre maniere al suo desir men forte
 A Genoa poi il suo camin prendendo
 Ringratiandola vsci di quella corte,
 Seco pensando ch' vna donna tale
 Non doueua asalar con sì fier strale*

NOVELLA VI.

Confonde vn Valent'huomo la maluagia Hippocresia de religiosi con vn bel detto.

ALLEGORIA.

L'huomo à cui viene opposto d'hauer'errato nella fede, si toglie per la semplicità, il frate che Pacusiana si tassa per l'auaritia, la quale per Hippocresia non si cura d'alcun biasmo, pur c'habbia il suo intento.

PROVERBIO.

**D'ogni religioso opra piu ria
 Non è presso di lui c'hippocrisia.**



MILIA, *Ne la vostra Città un frate minore
 che sedea presso à Fiàmetta
 Et essendo il ualor già com
 mendato
 De la saggia Marchesa d'a
 mor stretta*

*Di questo molto più che de la fede
 Era curioso, onde à la fin per sorte
 Gli uenne à taglio un huò piu tosto herede
 Di qualche soldo, che di senno forte
 Qual non già per diffetto, che si vede
 De la fe disse con parole accorte
 Hauer vn vino sì di bonà misto
 Che volentier n'hauria beuuto Christo.
 Essendo*

Dal Re di Francia tant'alto, e honorato

Disse non tacerò risposta eletta,

Che fece vn secolar molto lodato

A vn frate religioso molto auaro

Inuite Donne senza alcun riparo.

Essendo questo al frate raportato
 Vdendo ch'era ricco il modo hauia
 Impetuosamente hebbe formato
 Proceſſo contra lui pien d'heresia
 E più di mescredenza hauea'l notato
 Con animo di trarli ad ogni uia
 Da le mani dinari, è fu richieſto
 Ch'auanti à lui si ritrouaſſe preſto.

Poi domandolli se ciò foſſe vero
 Che contra lui erali ſtato detto
 Non lo ſeppe negar colui leggiere
 Di ſenno al frate, ne gli fe diſdetto;
 Il Santo inquisitor ch'hauea'l penſiero
 A San Gianbocca d'oro, e al ſuo concetto
 Diſſe dunque hai di Chriſto opinione
 Che ſia vn beuitore, e vn cinciogione.

Come uoi ſete imbriaichi e tauernieri
 Queſto ſi è un graue error che merta'l ſuo;
 Se vorrem noi punir li cori alteri (co
 E ala fede chriſtiana dare il luoco
 Poi con molte minaccie, e con piu fieri
 Aſalti, il uiſo d'armi, e ira non puoco
 Moſtrò quell'eſſer pien di falſitate
 E de l'alme negar l'eternitade.

E tanto l'impaurì che'l fe dubbioſo
 De l'alma, e de la vita in vn momento
 Onde il meſchin gli fece di naſcoſo
 Offerir per perdono, oro & argento
 Che queſta ontion ſanta da ri-poſo
 A l'inferna auaritia, & al lamento
 D'alcuni chierici a temprà gran rumore
 Spetialmente d'alcun frate minore.

Che dinari non oſano toccare
 Se non à tempo che non ſian veduti
 Hor l'ontion che ſol tanto operare
 (Se Galeno e Auicenna non ſon muti)
 Fu gli prepoſta con dolce parlare
 E con li modi al lor uolere aſtuti
 Che'l foco conuertir cotanto atroce
 In una d'oro ben compoſta croce.

E quaſi ancho il paſſaggio in terra ſanta
 Lo tenne in dubbio di mandarlo anchora
 Hauti li dinari anchor ſi uanta
 D'una bella bandiera per all'hora
 Farli far gialla in cui'l nero pianta
 In mezo, ne in far ciò ſi diſcolora
 Appreſſo lui per penitenza il tenne
 Più giorni come à reo triſto conuenne.

E gli impoſe, che meſſa ogni mattina
 Doueſſe intanto udire à Santa croce
 E all'hora del mangiare lo deſtina
 A preſentariſi à lui pronto, e uelce
 Del giorno il reſto poi egli l'inchina
 Al modo ſuo operar ſe non gli noce
 Coſtui faceua diligente il tutto
 E di più anchor s'ad altro era condotto.

E vn giorno che'l bon frate era à mangiare
 E'l pelato piccion gli era à rimpetto
 Che ſtaua con timore à riguardare
 In piedi per timor del ſuo diſſerto
 Lo'nquisitor gli'ncominciò à parlare
 S'udito meſſa hauea, s'alcun ſuſpetto
 O dubbio haueſſe in mente del uangelo?
 O d'altra coſa uacilaſſe vn pelo.

Riſpoſe quelli non ho dubbio alcuno
 Saluo che di voi frati ho gran pietade
 D'un detto che mi par molto opportuno
 E pieno contra voi di crudeltade
 Ch'haurete al altro mondo oſcuro, e bruno
 Che coſa diſſe il frate, in ſicurtade
 Dimmi quella parola, ò qual ſermone
 Che ti fa, hauer di noi compaſſione.

D'una parola ſola mi ſpauento
 Per uoi (riſpoſe) del uangel che dice
 Che per vn che porgete hauerne cento
 Di là in vita eterna non diſdice
 Diſſe lo'nquisitore io lo conſento
 Ne punto dubitar di queſto lice
 Ma di, di gratia e fa che ti conſola
 Perche commoſſo t'ha queſta parola.

Io uel dirò (disse colui) la mente
 Mia sopra ciò che ben l'intenderete
 Veggio ogni giorno à tanta poua gente
 Duoi gran caldai di broda che porgete
 Che se cento per uno dio u'assente
 Al'altro mondo hauer u'assogharete
 E questa è l'importanza che'n la broda
 Non trouarete mai riuu , ne proda .

Risero molti che sedeano à mensa
 Solo l'onquisitor restò turbato
 Che uide rinfacciarsi con sì intensa
 Ragione il fier desir tanto infiammato,
 E la brodaia hippocresia sua immensa
 Se non hauesse biasmo del passato
 Anchor nouo processo fatto hauria
 Ma licentiollo tosto e mandol uia .

NOVELLA VII.

Bergamino con vna Nouella di Primaſso, e de l'Abate di Cligni, honestamente merde
 Vna auaritia nuoua, Venuta in Messer Can della Scala .

ALLEGORIA.

Per Bergamino si tole la ragione , et per Primaſso la virtude, e per l'Abate l'auaritia, pur da
 la ragion uinta auanza la virtude, bench' hoggi di pouo è in rſanza .

PROVERBIO.

L' auaritia cogion di tutto il male
 Spesso piu di ragione , e virtù vale.



EMILIA Di molti chierci vitiosa , vita
 mosse la pia:
 ceuolezza
 De la Nouella
 sua à tutti il
 riso
 E commenda
 ta fù la gran
 prontezza

L'hippocrita carità d'alcuni frati
 Che quel che se gli da meglio saria
 Di darlo à perci , e forse più lodati
 Disperderlo per terra , e gettar uia
 E stimo da lodar tra li miei grati
 Colui di cui udir fama m'inuia
 Che fù Can dela Scala che'n figura
 Fu morso d'auaritia con gran cura .

De lo crociato con l'accorto auiso
 Hor Filostrato con somma uaghezza
 A cui toccaua , disse ben m'auiso
 Che bella cosa sia ferire a vn segno
 Che non si muti mai del suo disegno .

Can della Scala, quel che già in Verona
 Hebbe propirio il Ciel largo, e fecondo
 Fu Cauallier eletto e'n sorte buona
 Grato à Fedrico Imperator secondo,
 E perche l'alta sua fama risuona
 Vn solenne conuito alto, e giocondo
 Intese fare à molti d'alta gesta
 E vna pomposa, & honorata festa.

Molti fece inuitar d'ogni maniera
 Huomini assai di corte, e grande stato
 Li quai ridotti in honorata schiera
 Al conuito solenne alto apparato
 Tutti fur licentiati auanti sera
 Onde ciascuno ui restò ingannato
 Non sapendo la causa & uno solo
 Al conuito restò fra tanto stuolo.

Vno chiamato Bergamino resta
 Fra tanta turba solo, e fu richiesto
 Restar lui solo a l'honorata festa
 Data licenza senza indugio al resto.
 Era sauiro costui, & hauea desta
 La mente, & il pinsier saggio, e modesto
 Restò Sol per ueder palese chiaro
 Come Can sia si diuenuto auaro.

Caduto à messer Cane era in la mente
 Ch'ogni cosa donata era perduta
 Astretto di miseria incontinente
 La sua pregiata gloria hora rifiuta
 Tenea sciocchezza estrema, e fallo ardente
 Chi daua il suo senza opra cognosciuta
 Di merto, è colui pazzo, che cortese
 Volea parer con le souerchie spese

In tanto giua Bergamino spesso
 Auante à messer Cane à presentarsi
 Et egli dietro pure al suo interesse
 A la miseria, & a li modi scarsi
 Mai non fece atto pur che fosse espresso
 Di cortesia in cui soleua starsi
 Anzi pregiandol poco al suo concetto
 Quasi mostraua d'hauerlo in dispetto.

Parendo à Bergamin questo gran fallo
 Veggendo consumarsi al'hosteria
 Che quattro belle ueste, & il cauallo
 In uari pasti consumato hauia
 Deliberossi senza più interuallo
 Scoprire à Cane quel ch'egli sentia
 E un giorno ch' à mangiar gli era à rimpetto
 Pien di malenconia, e di dispetto.

Come gli disse pria per fargli noia
 E beffeggiarsi assai di quel meschino
 Che cosa è questa che tanto l'annoia
 Che si ti preme, dimmi Bergamino?
 Egli di tal richiesta sentì gioia
 Vedendo giunto il suo pensier vicino,
 A la voglia, che tanto hauea in desire
 Incominciò, senza rispetto à dire.

Signor mio caro douete sapere
 Che in Parigi vn'huom Primasso detto
 Saggio, Eccellente, e di molto sapere;
 Famoso, dotto, e di grande intelletto
 Ma in pouer stato hebbe egli à parere
 Per la virtù, che poco tien ricetta
 Presso à color che pon', con giusti pregi
 Gratificar tutti i famosi egregi.

Del buono Abbate intese à Ciligni
 Ch'era ricco, famoso, e gran Prelato
 Et oltre de gli affabili, e benigni
 Cortese al mondo in ciaschaduno lato
 E ch'appò lui hauea fin li maligni
 Huomini vili qualche buono stato,
 E che'n sua corte non si sol negare
 A cui arriua di bere, e di mangiare.

Primasso deliberò di voler gire
 A veder de l'Abate tal grandezza,
 Ma prima ch'indi s'habbi à dipartire
 Seppe che da sei miglia di lunghezza
 Era la strada ch'egli hauea à seguire
 E che pateria forse qualche asprezza
 E farne se fallisse quella via
 Che far pensaua senza compagnia.

Però come saputo hebbe à portare
 Tre pani in seno pestosi in camino
 Che l'acque troueria ouunque chiare
 Per bere al suo bisogno indi uicino .
 E così caminando ecco gli appare
 Il loco del' Abate pellegrino
 Doue giuſo trouò l'aperte porte
 Carche per tutto d'honorata corte .

Et in gran quantitate erano meſe
 Tauole, e fatto vn apparecchio grande,
 E uide certo che le laudi eſpreſe
 Ben degne di coſtui la fama ſpande,
 Vdì dapoi lo Scalco che commeſſe
 Che foſſer appaſate le viuande,
 E che l'acque alemani ſi donaſſe
 Et ale menſe ciaſcun ſ'aſſettaſſe .

Onde uenne à Primaſſo che per ſorte
 Fu à ſeder poſto oue doueua uſcire
 L'Abate de la camera oue la corte
 Solea mangiando ciaſchedun gradire
 Si tenea per coſtume all'hora forte
 Ch'a le tauole non ſolea uenire
 Ne pan , ne uin in ciaſcheduno lato
 Fin che l'Abate non foſſe aſſettato .

Già hauea lo ſcalco per piu d'uno meſſo
 Fatto chiamare il ſuo patrone à menſa
 E uolendo uſcir quel uide d'appreſſo
 Seder Primaſſo c'hauea uoaglia intenſa
 Che gli fuſſe il mangiar da lui conceſſo
 Come la ſua gran cortefia diſpenſa
 E uedendo coſi mal in arneſe
 Non conoſcendo di furor ſ'acceſe .

E'n contanente vn penſier triſto , e rio
 L'aſſaſe , e ritornò da quel ricetto
 Dicendol chi diuora , e mangia il mio ?
 Serrando l'uſcio che gli era à rimpetto
 Poi dimandò chi foſſe quel reſtio
 Quel ribaldo ſi pieno di diſſetto
 Che ſenza freno alcun di continenza
 Coſi ſ'era aſſettato in ſua preſenza .

Fu riſpoſto à l'Abate che neſuno
 Lo conoſcea , e ch'era giunto all'hora
 Primaſſo intanto ſtracco dal digiuno
 Perche mangiato non haueua anchora
 Ne uedendo uiuanda ò cibo alcuno
 E che l'Abate non ueniua fuora
 Del ſen ſi traſe un de tre pan c'hauia
 Portati ſeco in quella poca via .

E cominciò à mangiar quiui in preſenza
 De tutti ch'aſpettauano l'Abate
 Il qual in tanto chiuſo con uiolenza
 Staua pentito di ſua largitate
 Et intendendo che non facea aſſenza
 Primaſſo, anchor per le cagioni uſate
 Diſſe già che del ſuo mangia d'aſſai
 Mangi pur che del mio non habbi mai .

Che partito ſi foſſe hauria ueluto
 Ne honeſto gli parea dargli combiato
 Primaſſo al fin del pane era uenuto
 E uedendo l'Abate anchor ferrato
 Torre il Secondo anchor gli fu ueduto
 E'l terzo apreſſo poi c'hebbe mangiato
 N'eſſendo anchora fuor l'Abate uſcito
 Primaſſo li tre pani hebbe finito .

In tanto il bon prelato c'hauea ingegno
 Incominciò à penſare il nouo caſo
 Che l'hauea fatto trapaſſare il ſegno
 D'auaro piu che ſia in tutto l'occaſo
 Che gia hauea dato à tal infame, e indegno
 Il ſuo ch'era d'ignominia uaſo
 Ne mai guardato ad alcun triſto, ò uile
 Ne à uirtuoso buon , ſaggio , e gentile.

Et hoggi per coſtui fuor di ſua uſanza
 S'habbi'l cor tanto d'auaritia acceſo
 E cominciò à biaſmar la ſua arroganza
 C'hauea Primaſſo ſenza colpa offeſo
 Indi che ſeppe la ſua nominanza
 Le gran uirtuti di mirabil peſo
 E trouato che gli era con uaghezza
 Venuto iui à ueder la ſua grandezza .

E lo conobbe anchor per fama chiaro
 Onde si vergognò hauerlo spregiato
 E uago d'honorarlo fe riparo
 Con doppia cortesia al suo cor' ingrato
 Ensieme poi domestici mangiare
 Poi l'hebbe con più doni appresentato
 E doue à piedi uenne , per tal fallo
 Gratificato il rimandò à cavallo .

Intese mesſer come c'hauca ingegno
 Quello che dir uoleua Bergamino
 E ſorridendo diſſe con bel ſegno
 Mi moſtri i danni tuoi , & il diuino

Saper , e 'l'auaritia mia al'indegno
 Merito tuo che già mi fa meſchino
 E col baſtone che m'hai diuiſato
 La cacciaò giù nel profondo ſtato .

Indi ueſtir lo fece , e al ſuo conſpetto
 Le ueſti ch'inpegnate al'hoſte hauia
 Rendargli & un caual bono , e perfetto
 Dinari , e altri preſenti in ſua balia
 E fu d'andar e ſtar al ſuo diletto
 Da caro amico già come ſolia
 Ne d'auaritia mai più cane intefe
 Ma più fu liberal ſaggio e cortefe .

I L F I N E

DELLA SETTIMA NOVELLA.

Guglielmo Borsiere con leggiadre parole traſſagge l'auaritia di Meſſer Ermino di Grimaldi .

A L L E G O R I A .

Per Guglielmo Borsiere ſi tole la cortefia , e liberalità , per Ermino l'auaritia , la qual vien ripreſa dalla cortefia à moſtrar l'opre famoſe al mondo .

P R O V E R B I O .

Per vergogna tal' hor moſtra l'auaro
Illuſtri atti , cortefi à ogni altro à paro .



A V R etta Però ch' uſati ſono nel ueſtire
ch' era preſo E nel mangiar mai non ſoffrir di ſagio
à Filoſtrato Sol queſto auaro uſaua di patire
Poſcia , che Sprezzando ad acquiſtare ogni ſuo agio
Bergamino Il nome di Grimaldi hebbe à finire
udi lodare E reſtò d'auaritia aſpro , e maluagio
E à lei toccà E coſi non ſpendendo in ogni parte
do come al Multiplicaua il ſuo ſopra ogn'altr'arte .
modo, uſato

Sequir coſi incominciò à parlare ;
Auedute compagne d'un ornato
Gentilhuomo di corte dimoſtrare
Intendo come punſe accertamente
Vn ricco mercadante aſſai paſſente .

Arriuò in queſto tempo vn'huom di corte
Gentil cortefe , e ben accoſtumato
A Genoa come vuol la propria forte
Borsier Guglielmo il ſaggio era chiamato
Ma non già di quei c'hoggi che d'accorte
Parole finger fanno in ogni ſtato
E con coſtumi di ſciocchezza , e villi
Vogliono il nome hauer d'alti , e gentili .

In Genoa fu nel bon tempo paſato
Vn de Grimaldi nominato Ermino
Il quale di gran bene era dotato
Et oltre modo ricco per deſtino
Ma d'auaritia tanto era gonfiato
Ch'auanzaua ciaſcun lungi , e uicino
E fu sì ſtretto in le comuni ſpeſe
Che trapaſò ogni miſer genoueſe .

Ch'aſſini eſpreſſi riputati ſono
A la bruttezza lor , per ch'altrimenti
Ne le alte corti con altiero ſono
Sogliono far di fama empir le genti
E conſumarſi ad offeruare il bono
In trattar paci tra le guerre ardenti
Matrimon , parentadi , & amiſtade ,
Et à ſoggetti dar la libertade .

Le corti sollazzar soleano questi
 E ricrear con motti alti e leggiadri
 Gli animi afflitti, gli impi, e gli scelesti
 Riprender come gli amoreuol padri
 Ma hoggi di con premi manifesti
 Riportan mali abominosi & adri,
 E seminan zizanie e tristi effetti,
 Menzogne, tradimenti, e altri diffetti.

Di mali di Vergogne di piu errori
 S'ingegnan consumare il tempo in vano,
 E questi grati sono a quei signori
 Che l'intelletto lor non viue sano
 A questi i premi danno, & i fauori
 E sono i primi, e i buoni stan lontano,
 Perche non fanno empir di vitii il sacco,
 E per lor Dei seguir Venere, e Bacco.

Vn Principe talhor haura in sua terra
 Chi di laude il porra per fino in Cielo
 Egli ingrato, & auar li fara guerra,
 Ne estimara il lodar di quel vn pelo
 Il vile, il maldicente seco serra,
 Il villano adobbato di bel velo,
 Così discaccia il buono, & il reo abbraccia
 Che va nel adular dietro alla traccia.

Ma ritornando a quel che vi diceua
 Che giusto sdegno vn poco m'ha turbato
 Il già detto Guglielmo in Genoa hauea
 Carezze, e honori in ciascheduno lato,
 E di messer Ermino già sapea
 La profonda auaritia, e quanto ingrato
 Fuße, e come tutto era sua arte
 Cauar dinari, e metterli da parte.

E hauendo questo Ermino già sentito
 Di Guglielmo borsier la nominanza
 Molto l'accarezzò, e gli fe inuito
 Conduccendolo vn giorno a la sua stanza

E benchè fosse auaro a ogni partito
 Pur debil cortesia nel petto stanza
 E con molti altri lo menò a far mostra
 D'una casa ch'adorna, imbella, e inostra.

Mostrata poi che gli hebbe tutta quella
 Disse messer Guglielmo, voi c'hauete
 Veduto molto in questa età nouella
 Insegnatemi prego se sapete
 Cosa non vista mai che'n questa bella
 Sala faccia dipingere, e tenete
 Ch'obbligo fermo tenerouï certo,
 Come sarà di tanto effetto il merto.

Cosa non vista mai (disse il borsiere)
 Ermino certo vi sapria insegnare
 Eccetti gli stranuti o altre maniere
 Simile che si vedano causare
 Ma d'insegnaruene vna haurò piacere,
 Che non vedeste mai, e tra le care
 Pretiose pittur di state, e verno
 Gran nome, e fama vi dara in eterno.

Deh ve ne prego? (disse Ermino allora
 Altro spettando a quel ch'egli desia)
 Gli rispose Guglielmo, e dentro, e fuora
 Fate tosto dipinger cortesia
 In questa sala inanzi, e di quest' hora
 A voi per sempre ben veduta sia
 Vergogna grande allora Ermino prese
 D'una parola tal che'l cor gli accese.

E rispose a Guglielmo io farò certo
 Pingerala si che sarà cognosciuta
 Et si potrà veder chiaro, & aperto
 Che la conosco, & holla anchor veduta
 Farò queste parole di coperto
 Conservate da Ermino, ne refuta
 Piu cortesia, e tramudò il suo stile
 In magnanima impresa, e signorile

IL FINE
 DELLA OTTAVA NOVELLA.

Il Re di Cipri da vna donna di Guascogna trafitto, di cattiuo
valoroso diuiene.

ALLEGORIA.

Per il Re di Cipri vien tolta la Inspidexxa. Per la donna di Guascogna, si toglia la vergogna
che talhora suegliando l'animo adormentato fa diuentar valorosa.

P R O V E R B I O .

Moue talhor vergogna in cor cortese,
E inducel spesso a gloriose imprese.



L'ULTIMA Quando l'acquisto fece d'o ltra il mare
Elissa tocca:
ua seguire
Laqual senza
aspettar co:
mandamento
Festeuol tut:
ta lor comin:
ciò dire:

Costante donne chiaro, e ben consento,
Che la riprension data, è martire
Ad alcun non ha mai fatto talento
E vna parola non a posta detta
Lo ha inspirato a quel che se gli aspetta.

Ch'ingiuriata da piu scelerati
Villanamente oltraggio sostenia
E voleua dal Re per quegli ingrati
Ragion, e aiuto quanto conuenia
Ma gli fu detto ch'ai tempi passati
E a li presenti il Re mai non punia
Ingiurie, e falli, e con suo danno espresso
Soffria vergogna intolerabil spesso.

Come Lauretta a noi ci ha dimostrato
Et io anchora dimostrare intendo
Perche le buone cose hanno giouato
E possono giouar bene comprendo,
Hor con animo attento sia notato
L'effetto ch'a narrar quiui discendo
Chi che d'esse disia dal dicitore
Vdran cose ben degne di valore

E s'alcuno hauea sdegno contra lui
Sfocauasi con fargli onta o dispetto
Doue v'dendo la donna a quale; e a cui
Douea chieder ragion d'un tal difetto
Deliberossi andarne da cestui
Per tentar la cagion che'l fa imperfetto,
E giunto auante lui gli occhi gli affisse
Con lagrime, e singnozzi, al fin gli disse.

Non vengo Sire a lalta tua presenza
 Che de l'inguria mia speri vendetta
 Che m'è stà fatta fuor d'ogni credenza
 Che d'affanno, e dolor mi tien ristretta
 Ma per pregarti con quella accoglienza
 Ch'a vn cor cortese, e a vn'alma alta di
 Che mi uogli insegnar come seporti (letta
 L'ingurie che ti son fatte, e gli terti:

Perch' imparando pe'sta paziente
 L'affanno, e doglia mia graue temprare
 Laqual con tutti il core, e con la mente
 Vorrei a te soportator donare

Il Re che fin alhora negligente
 E pigro, e tardo stato era a regnare
 Risuegliò l'alma, e fu giusto, e cortese,
 E fece poi piu singolari imprese.

E comincio da quella inguria graue
 Fatta a quella gentil donna dapoï
 E'sser persecutor, ne piu soaue
 Fu a chi fallasse ne a chi'l giusto annoï,
 Et indi la corona in tal pregio haue
 Che gionse da gli Hesperï a i liti Eci
 Ne alcuno fu piu ardito nel suo Regno
 Commetter caso fuor del giusto segno.

I L F I N E
 DELLA NONA NOVELLA.

Maestro Alberto da Bologna, honestamente fa vergognare una Donna, la quale lui d'essere di lei innamorato volea far vergognare.

ALLEGORIA.

Per Maestro Alberta vien tolta la prontezza, per la donna si piglia l'astutia, la quale spesso volte volendo altri offendere resta ella offesa.

PROVERBIO.

Chi vuol tal volta vergognar altrui
Oppresso resta, & ingannato lui.



ACENDO In quanto piu à le Donne ch'en effetto
Elisa l'ultima restaua Il parlar lungo troppo lor disdice
La Regina di dir la sua nouella, Se senza esso pon far com'hoggi ho detto,
O poco nulla sia motto felice.
Da Donna alcuna, ò priua di concetto
O non intenda, credo, quanto lice
Saper risponder come si conuiene
Vergogna general, che n'appartiene

Con dilettofa, & humile fauella

Pudiche donne, disse, non m'aggraua

(Corrotta essendo questa età uouella)

Benche l'ultima sia dirui in effetto

Accaduto in Amor d'alto concetto.

Perche quella virtù ch'a le passate
Già fu ne l'alme loro hanno riuolte
Le moderne in ornarsi, e farsi grate
Con noue foggie à grado lor raccolte
Beata è quella tra le piu beate,
Che uergati hà piu i panni in foggie molte
Strissati con piu fregi crede hauere
Gratia, beltà, Virtù piu del douere.

Come nel Ciel seren sono le stelle
Ornamento, e splendor, e'n verdi prati
I fiori ornano le stagion nouelle
E rendon fresco, i fonti ameni, e grati
Così l'opere saggie, sono belle
Et i moti leggiadri à tempo vsati
Ch'accadon meglio star, pur che sian corti
A gli huomini che son piu saggi, e accorti.

Non pensando chi quel ponesse adosso
A vn asin piu di lor ne portarebbe,
Perche non men ch'un'asin grãde, e grosso
Similmente honorarle si dourebbe,
Mi vergogno di dirlo, e'l viso ho rosso,
Che dico contra me ch'anche à me debbe
Queste belle dipinte, e se fregiate
Come statoe di marmo acolorate.

Immobil

- Immobil stanno , e se sono richieste
 Respondeno e farian meglio tacere
 Credendo che da pure spemi honeste
 Proceda non rispondere sapere
 Tra donne, e tra men' saggi hanno l'infeste
 Milensagini honeste , per piacere
 Quasi che quella asai più casta paia
 Che parla con la fante , ò lauandaia.
- Che s'hauesse voluto la natura
 Com'esse ne fan credere altro modo
 Haurebbe limitato tal cultura
 Nel cinguettare e piu disciolto il nodo
 Come ne l'altre cose ci asicura
 Guardar il tempo e'l luogo e sopra modo
 Con cui si parla per cioche tal uolta
 Con poca paroletta ne par stolta .
- Che credendo di fare altri arrossare
 Non hauendo sue forze misurate
 Il rossor ueggon sopra lor tornare
 Con quella forza ch'esse hanno mostrate
 E accio per noi non si possa mostrare
 Il prouerbio ch'è noto in quell' etate
 Che dice , che le donne in ogni seggio
 Communemente pigliano il lor peggio .
- Questa nouella che a me tocca dire
 Vi sia amaestramento in ueritate
 Perche da queste ui faccia partire
 E de palma mostrar la nobiltade
 Per costume excellentia di gran dire
 Mostrando a laltre uostra dignitate
 Che quella certo non si dee confondere
 S'à tempo e loco sà bene rispondere
- Nō son molti anni anchor che fu in Bologna
 Vn eccellente medico di fama
 E noto al mondo quanto esser bisogna
 A chi tal arte ne desidera , e brama
 E uiue forse anchor senza menzogna
 E mastro Alberto ciaschedun lo chiama
 Di settent'anni di spiro sottile
 Valoroso magnanimo , e gentile .
- Et essendo dal corpo suo partito
 Quasi col tempo il natural uigore
 Fù crudelmente con fier stral ferito
 D'un improviso , e imperuoso amore
 Che ueduta à una festa ò ad un conuito
 Vna uedoua d'alto , e chiar splendore
 Bella , e di uirtù saggia , e infinita
 Di Ghisfolieri detta Margherita .
- E piaciutoli questa sommamente
 Qual giuannetto fosse che nel petto
 Hauesse la gran face accesa , e ardente
 D'angelico sembante , ò diuo aspetto
 Così'l medico hauea tutta la miente
 Riuelta à quella , e tutto era soggetto
 Nela notte possar potea s'el giorno
 Non uedea dela donna il viso adorno .
- E cominciò con questo suo desire
 Hora a piedi, e a cauallo passeggiare
 Auanti a la sua casa , & a languire
 Presso , e lontan de le bellezze rare
 Il che molto vicino al suo apparire
 Si spesso iui d'intorno a remirare
 Cominciarono quelle a farsi accorte
 De l'amor che'l giraua a quelle porte .
- E motteggiando insieme ch'un antico
 D'anni , e di senno fosse innamorato
 Come questo dolor dolce sia amico
 A giuuanetti solo , e a vecchi ingrato
 Continuando il medico ch'io dico
 Nel piacer amorofo al modo usato
 Vna festa tra donne staua quella
 Vedea ch'amaua cesi accorta , e bella .
- E veduto lontano mastro Alberto
 Venir tra lor pensar di fargli honore
 E motteggiando poi per inesperto
 A seguirar vn così fero errore
 Perciò tutta leuataji coperto
 Hauendo a fargli schermo tutto il core
 E furono a incontrar, e inuitar quello
 A una fresca ombra nel giardin lor bello .

E di vini finiffimi , e confetti
 Gli fecero apparecchio , & honor grande
 Dapoi con risi , e piu leagiadri detti
 Fecero aperte a lui le lor dimande
 Dicendogli a che fine , & a che effetti
 La bella donna amasse in quelle bande
 Sapendo quella esser gia grata à tanti
 Giouani accorti , e cauallieri amanti .

Mastro Alberto sentendosi schernire
 Fece a le donne intorno vn lieto uiso
 E cominciò , madonna , così à dire ,
 Ch'io u'ami , e che per uoi resti conquiso
 Non ui marauigliate se'l desire
 Vi paia che da me hor sia diuiso
 Perche le beltà uostre , e chiari rai
 De gli occhi , e altre uirtù mertano assai .

E quantunque le forze sieno tolte
 Natural ad usar li uecchi amore
 Restan però le voluntade accolte
 A intendere , e saper il suo valore
 E tanto piu che molte volte , e molte
 Han piu saper del giouenil calore
 E questa è la cagion ch'io uecchio u'ami
 E sopra l'altre assai u'adori , & brami .

Piu volte stato son doue ho veduto
 Porri le donne , e piu lupin mangiare ,
 E come tristo il por sia conosciuto
 Men reo pur , e piu piaceuol pare
 Il bel capo di quel talhor tenuto
 Da voi e in mano , e le sue foglie amare
 Mangiate che non sono d'alcun agio
 Che rendono sapor tristo e maluagio .

E che sò io madonna che simile
 Non elegeste me tra i vostri amanti
 Alhor vostro sarei caro , e gentile
 Da voi eletto , e a tutti andaria inanti
 E ciascuno di lor vi parria vile
 Io saggio , e grato piu di tutti quanti ,
 E forse da me piu che da quei tali
 Rapportareste honori alti , e immortali .

Le gentil donne in questo , e'n quello insieme
 Piu di vergogna , e di rosso infiammate
 Dissero mastro con ragioni estreme
 Come bene ci hauete castigate
 Il vostro amor mi è car cò quella speme
 Ch'a uertuoso cor lice honestate
 E saluo l'honor mio senza cangiarme
 Sarà in vostro poter di comandarme .

Leuatosi il maestro da sedere
 La donna ringratiò del suo desire
 E ridendo con festa , e con piacere
 Prese combiato , e s'hebbe a dipartire
 Restar oppresse quelle in tal maniere
 Che mottegiar piu non hauranno ardire
 E da l'audacia lor tanto sospinte
 Credendo uincer quelle restar vinte .

Al uespere inchinato era già il Sole
 Et in gran parte il caldo sminuito
 Quando il bel nouellar (com' esser suole)
 Nel loco eletto a tempo fu finito
 Pampinea alhor con humili parole
 Disse , hora il regimento mio è compito
 Dolce compagne , & hor mi si destina
 Darui per regger noi noua Reina .

Laqual di noi quel che debba uenire
 Disponga al suo giudicio ogni diletto ,
 E quantunque il di paia sminuire
 La notte si dee al tempo dar assetto ,
 Quanto sopra noua Regina dire ,
 Che sia per dimattina al suo concetto
 Opportuno si possa preparare
 Sol per l'altre giornate incominciare .

E per ciò a riuerenza di colui
 Da cui tutte le cose son create
 Ad uil e piacer di tutti nai ,
 Che lieti siamo in simili giornate
 Filomena Regina com'io fui
 Sarà seconda , e'n pie tutte leuate
 Trattosi la corona de l'Alloro (ro .
 Che misse in capo a mezo a quel bel cho

E tutti quanti poi vniti insieme
 Come Regina le fecero honore
 S'offertero obedirla con gran speme
 Quant'era il merito del suo gran ualore
 Vergogna à Filomena il cor le preme
 E arrossi 'l viso ornato di valore
 E lamentando di Pampinea il dire
 Arditamente ne riprese à dire.

E acciò che non paresse Vna Milensa
 Gli vffici di Pampinea raffermati
 Poi pel giorno seguente lei dispensa
 Per la cena futura i modi vsati
 Indi con voglia riuerente , e intensa
 Rare compagne di costumi ornati
 Pampinea disse per sua cortesia
 Mi fa Reina , e non per virtù mia.

Disposta non son' io seguir per questo
 Il mio giuditio sol , ma'l vostro insieme
 Che quel che voglio far ui paia honesto
 E sia vostro piacere , e vostra speme
 Hora mostrarlo à voi intendo presto
 Se guardo ben le conclusion estreme
 A le maniere che Pampinea impose
 Lodabil di diletto , e gloriose .

Dato l'ordine à quanto habbiamo à fare
 Alquanto se n'andremo solazzando
 E'l sel calando pel fresco cenare
 Con canzonette poi l'alme spassando
 Poi sarà buono andarsi à riposare
 Domattina pel fresco poi leuando
 E radunarsi in qualche bella parte
 Quanto il tempo ci guida, e ne comparte.

E si com'hoaggi hauemo fatto anchora
 Così liete farè di mano , in mano
 Nouellaremo poi ad hora ad hora
 Con vtile piacere in vn bel piano
 E come che Pampinea fusse all'hora
 Eletta tardi al regimento humano
 Io voglio cominciare à darle segno
 E ristingerlo come habbi hauer regno .

E perche spatio s'habbia di pensare
 De le nouelle vi darò soggetto
 Che si debbia de casi ragionare
 Mandati da fortuna à far disdetto
 A chi è infestato , e oltre lo sperare
 Reuscito à fine sia buono , e perfetto ,
 Piacque à tutti quest'ordine eccellente,
 E seguirlo ciascheduno assente .

Rispose Dioneo mi par honesto
 Alta Regina il vostro bel pensiero ,
 Ma un dō ui chieggiò, e sia di gratia questo
 Che lo faciate col veler sincero
 Che à queste leggi nō sia astretto, e resto
 Libero nel mio dir , o falso , o vero
 Ciò che mi aggrada, e secondo il preposito
 Parlar ancora in ogni effetto tosto .

E acciò, che quini alcuno non si creda
 Per non saper che questa gratia chieggia
 Insino ad hora voglio si conceda
 Che vltimo sia sempre che dir deggia
 Quanto che vuoi e forza che ti ceda
 Rispose la Regina , hor che ti veggia
 Festeuole , e faceto , hor che ti dono
 Tal gratia si per ben cortese dono .

Doppoi si fu d'indi à seder leuata
 Adrizzò il passo verso un'acqua chiara
 Che giu da vn Monticello era mandata
 Che vna valle facea di beltà rara
 Quella era di ombre, e d'arbori adornata
 Ne di render diletto mai fu auara
 Lui scalze le donne insino al fianco
 Bagnar, le dolci membra, e il corpo biāco .

Hor con le ignude braccia rinfrescando
 Del nobil cor , gli asciutti spirti accensi
 Hora l'vna con l'altra acqua inasfando
 Honestamente rinfrescaua i sensi
 Hor l'hora de la cena profumando
 Che al bel palagio ritornar conuiensi
 Vestirse tutte , et con summo diletto
 Cenare insieme nel palagio eletto .

Fatti dopoi venir noui instrumenti

Comandò la Regina indi a Lauretta

Che prendesse una danza e in dolci acèti

Cantasse Emilia uaga giouenetta

Col liuto Dioneo tra bei concerti

Cantando mena il ballo che si aspetta

Poi n dolce canto Emilia seguente

Cantando disse col disir ardente.

Tanto son uaga della mia bellezza

Ch'altro amor nō sia mai che m'arda il petto

Ne altra pace curo , ne diletto

Ne di cosa maggior,prenda vaghezza

Ogni accidente il mio pensier disprezza

Nel ben che mi contenta l'intelletto

Ne priuar mi puol parte de l'obietto

Che mi tien viua giunta in alta alterza

Non fugge questo ben qualhor disio

Gioia maggior, che esser nō puo maggiore

Che in parte pareggiasse il piacer mio

Dir non potria la forza , o il gran ualure

A cui tutta mi dono ne vedo io

Quanto piu fiso gli occhi altro splendore.

Finito il bel Sonetto lietamente

Haueano tutti con piacer risposto ,

Poi à le gran parole alzar la mente

Pensando molto al dir suo de gran costo.

La breue notte sen fuggia possente ,

Onde la qui Regina haue disposto

Che subito ne andasse à riposare

Ciascuno alle sue stanze ornate,e rare.

IL FINE

DELLA PRIMA GIORNATA.

P R O V E R B I

della prima Giornata .

Nouella prima .

De Ser Ciappelletto , per la falsa confessione .

Credi à gli effetti , e non à le parole
 Che spesso il male , el bene ingannar suole .

Nouella seconda .

De Abraam' stimolato da Giannotto da Ciuigni .

Se gran peccato d'opra rea si vede
 Per questo non si de mancar di fede .

Nouella terza .

Per Melchisedech con la nouella de le tre anella .

In dubbio laſsa il diſputar di fede
 Che sol fedel , è quel che in Christo crede .

Nouella quarta .

Per il monaco caduto in peccato degno di pena .

Nel riprender altrui del male insano
 Il giuditio bisogna hauer ben sano .

Nouella quinta .

Per la Marchesa , che fa il conuito de galline al Re di Franza .

L'auidità talhor non satia mai .
 Da continenza vien' oppressa assai .

Nouella sesta .

Per il valente huomo che confonde la hippocresia de religiosi .

De lo religioso opra piu ria
 Non è , appresso di lui , che hippocresia .

Nouella settima .

Per Bergamino da la nouella de Primasso .

L'auaritia cagione di tutto il male
 Spesso piu di ragione , e virtù vale .

Nouella ottava .

Per Guglielmo Borsiere , che trafigge la auaritia

Per vergogna talhor mostra l'auaro

Illustri atti , cortesi a ogni altro a paro .

Nouella nona .

Per il Re de Cipri , che traffitto diuenne valoroso .

Talhor moue vergogna vn cor cortese

E induce quello à gloriose imprese .

Nouella decima .

Per Maestro Alberto , che fa vergognare vna donna .

Chi vuol tal volta vergognar altrui

Oppresso resta & ingannato lui .

IL FINE

DE' PROVERBI DELLA PRIMA GIORNATA.

E P I T E T I

delle Donne della prima Giornata .

- 1^a Giuste .
- 2 Compassioneuoli .
- 3 Amate .
- 4 Obseruande .
- 5 Inuitissime .
- 6 Humanissime .
- 7 Benigne .
- 8 Prospero ,
- 9 Inuite .
- 10 Accorte .
- 11 Auedute .
- 12 Constante .
- 13 Pudiche .

Il fine de gli epiteti della prima giornata .

GIOR.

GIORNATA SECONDA,

nella quale sotto il reggimento de Filomena di chi da diuerse cose infestato sia, oltra la sua speranza, riuscito à lieto fine.



RE CATO
hauea cō luce
il nouo giorno
il Sole, e gli
augeletti unis-
ti in schiera
Eacean cantās
do quel dolce
soggiorno.

Di cui lieta sen' va la Primavera
A le fresche ombre fe ciascun ritorno,
Oue à vna mensa sontuosa, e altiera
Dopo alcun' spatio fur seruiti tutti
Di eletti cibi, e delicati fratti.

Dopo con balli, e dolciſimi canti
Con diuerſe Armonie preſer diletto
Fin che al Meriggie il Sol da tutti i canti
Spaſe inanzi di Raggi il bel conſpetto
La lieta compagnia con bei ſembianti
Tornò per riſoſarſi à l'ampio tetto
E giunta nona laſciar quel riſoſo
Suegliſti andando al bel giardino ombroſo.

Oue di Alloro la Regina bella
Coronata ſedea tra vari fiori,
Et pareo quella matutina ſtella
Che'l Sol precede accesa à i ſuoi ſplendori
Hor tutti intorno poſtoſi di quella
Con Diuine accoglienze, e uari honori
Al'hor Neſſite di bellezze rare
Vermiglia alquanto cominciò à parlare.

Novella

Martellino insingendosi d'esser attratto; sopra Santo Arrigo fa vista di guarire, conosciuti i suoi inganni, & in pericolo venuto d'esser impiccato, ultimamente scampa.



ALLEGORIA.

Per Martellino, che se insinge attratto s'intende lo ingannatore, che tal' hora da falso homo creduto bene adoprare le tristitie vien scoperto, & dateli al vristo merito e degne pene.

PROVERBIO.

Spesso l'ingannator, ne resta oppresso
E de l'opra sua rende aspro interesse.



PESSE vol. Fu vn' Tedesco à Treuigi, non è molto,
te felici don Pouero che in la piazza era fachino
ne auiene De gran' bontade, e santimonia inuolto
Che chi 'i bef Nomato Arrigo di saper, diuino;
far altrui s'è Vero, o non vero pur era raccolto
dilettrato Da Treuigiani con simil destino;
In quel che ri E ne la morte sua non parue vane
uerir, ben' si Da se stesso sonar molte campane.
conuiene

Resta con danno al fin' lui sol beffato.
Onde per obedir, à l'alta spene
De la Regina nostrn in Reggio stato,
Dirò quel ch'accadè, fuor, del disegno
A vn vostro cittadin di poco ingegno.

Per tal miracol fu tenuto Santo
Onde alla casa sua il popol corse
E fu portato ne la chiesa in tanto
Che zoppi, e attratti ciascun ui concorsero,
Et altri infermi gli correat' con pianto
Credendo, nel toccarlo, o veder forse
Di venir sani, e tal rumor si spande
Che indi fece venir la calca grande.

D volse

E. *Volse alhora il perfido destino
Che iui tre fiorentini in quel paese
Giunsero, vno chiamato Martellino,
Stecchi il secondo, il terzo fu Marchese
E giano quelli per ogni camino
Visitando le corti, & altre imprese
Faceano spetiali à contrafarse
E dar piacer a chi volea pigliarse.*

Hor quiui non essendo stati mai
Presero tutti tre gran marauiglia
A veder correr de la gente assai
Al morto Arrigo con summesse ciglia
E v dita la cagione intorno homai
L'vno insieme con l'altro si consiglia
Poste le cose loro à vna hostaria
Gir à veder cotesta bizaria.

Disse Marchese non vogliam mirare
Vn Santo poi che si trouiamo quiui
(Rispose stecchi) loco non appare
Che troppo calca trouaresim' iui (re
Tutta è piena la piazza, & per guarda
Son molti armati i perigliosi viui
E la chiesa, e ancor piena similmente
Dentro, e difora de diuersa gente.

Martellino che hauea semmo disio
Di veder, questa cosa, non si resta,
Disse ei prouedro tosto benio
Che li porremo andar con causa honesta
Io contrasarò tutto il corpo mio
Come vn' atratto proprio manifesta,
E menandomi voi vno per lato
Ciascun ci dara loco in questo stato.

Credendo che gir' voglia a questo Santo,
Che mi guarisca d'un sì fiero male
Così disse egli e li compagni in tanto
Contenti poi di questo assai li uale
Lasciate le sue robe alhoste a canto
Di un solitario loco se preuale
Martellino, e si storse indi la faccia
E. gabe, e occhi, e piedi, e mani, e braccia.

A uederlo pareo ben cosa fera
Tanto horid'era contrafatto, e brutto
Ne lo conosceria in tal maniera
Li suoi a pena, tanto era distrutto,
Sostenuta dapoì con uoglia altiera
Prese la strada al Santo per far frutto,
Tutti facean d'intorno aperte strade
Per la miseria grande, e per pietade.

Fera cosa pareo certo a uederlo
Tanto era contrafatto, e si perduto,
Duro stato seria di conoscerlo
Se sano non fuſſ'egli pria ueduto
Comenciaro li suoi a sostenerlo
Per la strada la doue era venuto
Dauali ciascaduno aperte strade
Per la miseria grande per pietade.

E dandogli ciascun largo conforto
Giunser, di Arrigo ou' il corpo giacia
Doue che a male alcun non fuſſe scorto
Eletta guardia intorno si facia
Prenduto Martellino, sopra il morto
Fu posto, per sanarsi in quella uia
Stando attenta la gente per uedere
Il fine che tal miracol debba hauere.

Poi che egli fu sopra quel stato alquanto
A stender cominciò le mani, e braccia,
Le gambe, e la persona storta tanto
Stese non men così tutta la faccia,
Vedendo quella gente intorno quanto
Grande miracol quel bel corpo faccia
Di Santo Arrigo in laude con pur', core
Faceſſi in quella chiesa alto rumore.

Era per auentura un' fiorentino
Iui che staua remirando il tutto
Et appresso conobbe Martellino
Ma prima rò, perche era sì destrutto
E uedendo iui giunto quel meschino
Per schermo de la chiesa alhor condotto
A rider, cominciò di uno tal fatto
E a beſſeggiar così piaceuol atto.

Le rifa , e le parole udirno intorno
 Alcuni che iui stauano a mirare
 E incontinente a quello a dimandorno
 Come si hebbe colui sì a trasformare
 Rispose quello, ei mai non hebbe intorno
 De la sua uita danno come appare,
 Come s'iam noi così egli fu fatto
 E uiue sano ne fu mai ritratto .

Ma meglio finger sa, meglio sformarse
 Qual homo sia come ueduto hauete
 E sa in qualunque forma contrafarse
 Quando li piace come ancor uedete
 Auanti piu non bisogno celarse
 Che gridarono tutti hora prendete
 Di dio , e dela chiesa , il beffatore
 E di Santi , e di noi il traditore .

Che non essendo attratto per per schernire
 Il nostro Santo , e noi quiui , e uenuto
 Così dicendo il fero no assalire
 E preso nei capilli , fu tenuto
 Estracciandoli i panni con crude ire
 De pugni , e calci fu molto battuto
 E beato colui , che assai piu uale
 Che li potea far peggio, e maggior male.

Mercè per Dio gridaua Martellino
 Quanto potea, et si aiutaua forte,
 Moltiplicaua l'ira , e il mal uicino ,
 Tal che Stecchi alla fin dubiò forte ,
 E marchese non men per tal destino
 D'hora, in hora aspettaua la sua morte
 E moria certo fra cotante offese
 Se non lo soccorrea tosto Marchese .

Che alla familia andò del podestade
 Che in piazza era a pigliar i malfattori
 E su sia tosto (disse) in scurtade
 Preso costui per infiniti errori
 Gli è vn' ladro, vn' mariol di falsitade,
 Taglia le borse , e mali fa peggiori ,
 Cento fiorin m'ha tolto che hauea in seno
 Pigliatel si ch'indietro gli habbia almeno .

Corsero tosto dodeci Sergenti
 E rotta quella calca a gran' facia
 Prendero Martellin' pien' di tormenti
 Rotto , e pestato assai piu che se dica
 Il menaro a palagio , e fra le genti
 Di biasmo cioscaduno il preme , e intrica
 Per taglia borse, per hauer cagione
 Di darli piu marturio , e passione .

E molti intorno comenciaro a dire
 Che le borse costui li hauea tagliate ,
 Vdendo il podesta tanto fallire
 Che inuido, egli era, e pien di falsitate ,
 Il se da parte alhor subito gire
 Esaminolo a dir la ueritate ,
 Martelin motteggiando la presura
 Il giudice schernia senza paura .

Onde turbato quello il se legare
 A la corda, e a quel dar parecchi tratti ,
 E per ueder poi de farlo confessare
 Et apiccarlo senza far piu patti
 Se gli era uer gli comencio a parlare
 Postolo in terra di gesti malfattù
 Di hauerne tante borse egli tagliate
 Come dicean , di lui quelle brigate .

Signor , mio disse Martellino alhora
 Io serò presto a confessarui il uero,
 Fate che dican quelli, il tempo , e l'hora
 E doue gli tagliai le borse, altiero,
 Il giudice chiamò quei che eran' fora
 E asaminò ciascuno al caso fiero ,
 Chi tre dicea , chi quatro giorni gli era
 Tagliata la sua borsa in tal maniera .

Rispose Martellin' con giuste proue
 Fate ueder, chel lor pensier, molto erra,
 Che poco tempo fa che qui mi treue
 Per mia fiera sciagura in questa terra ,
 Così non fust'io mai uenuto doue
 Hor sono per andarmene sotterra,
 Che per ueder un'Santo a Dio si grato
 Sia crudelmente così mal trattato .

E chel sia uer ve ne poate far certo
 De le presentation' l' ufficiale
 Col libro suo ,e l'hoste anchor aperto
 Farà che hoggi son gionto alle sue scale,
 Hor non vogliate de giustitia incerto
 A istanza di coster farmi piu male ,
 Ne uccider,ne stracciarne con sì fiero
 Biasino pien di Vergogna, e Vitupero.

Mentre le cose erano in questo stato
 Stecchi, e Marchese che haueano ueduto
 Contra il compagno il giudice infiammato
 Dijsero Martellin', come è venuto
 Della padella in foco in duro stato
 E con sollicitudin, conosciuto,
 Il caso quanto importi andaro inanti
 A Vn chiamato Sandro d'Agolanti .

Che amicitia hauea presa del Signore
 E disponer, potea molto di quello,
 Onde dissero à quel tutto il tenore
 De la disgratia di quel meschinello,

Costui con molte risa die fauore
 Presso al Signor à torlo del drapello
 De la canaglia, e tutto sbigottito
 Martellin' staua timido, e smarrito .

Il giudice constretto al suo dispetto
 Fu di render colui in libertade
 Ch'impiccar il voleva senza diffetto
 Ne li valea vsar giusta pietade
 Nemico à Fiorentini era in effetto
 Oltre che era ripien' de crudeltade
 Ma il Signor volse, che tosto il lasciasse
 E che sopra di lui non s'impacciasse.

In loco poi di gratia il lasciò andare
 E ben' sino in Firenze hebbe paura
 Di laccio tanta tema hauea à pensare
 Al caso occorso, e a la sua sorte oscura
 Il Signor pien di risa fe donare
 Vna roba per homo à quelli, e'n cura
 Pigliosse (intesa si piaceuol rafa)
 Mandarli senza piu periglio à casa.

I L F I N E

DELLA PRIMA NOVELLA.

Rinaldo d'Esti rubato capita a Castel Guglielmo , & albergato da vna donna vedoua è de suoi danni ristorato sano , e saluo se ne ritorna a casa sua .

ALLEGORIA.

Per Rinaldo d'Esti si tole vno sortito da Fortuna , quale hauendola in fauore spesso cinto di periglio , e danno viene liberato da benigna sorte .

PROVERBIO.

Spesso gouerna buona sorte vn saggio
Per vie nõ conosciute in qualche o' traggio



I Martellino Li quali , seco gionti in compagnia
li crudi acci- E stimando Rinaldo , esser mercante
denti E hauer danari come certo hauià
Da Neifile Si misero con lui dietro , e dauante
tanto ben nar- Et come homin modesti , cortesia
rati , A quel mostraro con falso sembante ,
Riser molto Tal che reputò lui ventura grande
le donne , e Essersi giunto seco in quelle bande.
li eccellenti

Giovani presso lor accomodati ,
A Filostrato poi con gli occhi intenti,
Commandò la Regina con ornati
Modi , che seguitasse , onde in desfire
Senza altro indugio a lor cominciò a dire.

E di vna cosa in l'altra caminando
For venuti a parlar d'oratione
Che a Dio si fanno ogni giorno quando
L'huomo uien debitor per piu ragione ,
Hor disse vn di quei ladri caminando
A Rinaldo , qual è vostro sermone
Orare a Dio dite , Vi prego certo
Che i' terra, e in clelo pur si ottiene il merto

Vaghe Donne , fu al tempo del Marchese
Azzo vn d'Esti , Rinaldo fu chiamato
Che venia da Bologna, onde hauià spese
Varie , e piu mercantie al modo vsato
Giua a Verona , essendo nel paese
Di Ruigo a cauallo già arriuato ,
Trouò certi maluagi masnaderi ,
Che pareano mercanti in quei sentieri.

Disse Rinaldo rozzo , e materiale
Sono , e oration poche ho alle mani
Perche viuo a la antica, & sol mi uale
Dodeci vn soldo bei dinari piani ,
Ma mio costume nel viaggio , e tale
Vn Pater dir , e vn Aue a li soprani,
Padre , e madre di Santo Giuliano
Che in albergarmi ben mi diano mano.

E molti e gran perigli a li miei giorni
 Ho scorsi in piu viaggi, e son scampato
 E passati crudeli, e vari scorni
 E la notte son ben stato alloggiato
 Perche San Giulian non mi distorni
 Tengolo nel cor mio molto honorato
 Il giorno poi mi par felice andare
 E la notte per lui bene alloggiare.

Fugli poi dimandato s'hauia detto
 Quelle sue orationi la matina
 Si rispose Rinaldo, & in effetto
 Non lasciarei giamai l'opra diuina
 Pian pian tra lor diceano, altro ricetto
 Haurai in questa sera, e ti destina
 Vn mal albergo perche hauean pensiero
 Torli ogni cosa & lasciarlo leggiero.

Seguendo disse poi vn' similmente
 Nol disti mai, & pur ho caminato,
 E ho vduto dirlo, e mi terna souente
 Esser mi stato spesso raccontato,
 Ma questa sera chiarirà la mente
 Qual jerà di nui doi meg'io alloggiato
 O voi che l'oratione hauete detta
 O io, che dirla mai non mi diletta.

Io vsò ben' a tempo il Dirupsti,
 Il Deprofondi, e anchor l'Intemerata
 Che da vn' Auola mia ne i tempi tristi,
 Ne i gran perigli mi fu raccordata
 Così dicendo mai non furon visti
 Auersi casi mai quella giornata,
 Altre cose dicean giungendo a vn loco
 Atto a Rinaldo, de farli un mal gioco.

Era gia tardi, e al Valicar d'un fiume
 Asaliron Rinaldo a l'improuista
 E gli tolsero, ciò che si profume
 Hauer lasciandol in camiscia trista
 E gli dissero va fa il tuo costume,
 Con Santo Giulian' che ti racquista
 Questo che portian' noi, e te dia bono
 Albergo come a noi concede in dono.

Vn fante che era seco ciò vedendo
 Voltò il cavallo, & via spronollo tosto
 Venne a castel Guglielmo assai temendo
 Del fiero caso de così gran costo
 In camiscia Rinaldo iua piangendo
 De la sua sorte de morir disposto
 Carco di freddo, & era notte appresso
 Ne sapea doue retirar se stesso.

Per la guerra poco anzi in la contrada
 Che arso hauea intorno, et nò potea alloggiar
 Trottiado pieni di freddo per la strada (se
 Verso castel Guglielmo hebbe a inuiarse
 E non sapendo, che la oltre vada
 Il fante suo che non lasciò pigliarse
 Sperando se giungia del caso occorso
 Al castello di hauer qualche soccorso.

Ma quella oscura notte il souraprese
 Circa da vn miglio dal castel lontano
 E giunto a quello ancora piu offese
 Ch'era ferrato, e il tempo spedeua in uano
 E pioggia, e neue copria quel paese,
 Doue a vn sportello si accostò pian piano
 Sotto il quale de star si fino al giorno
 Deliberossi, et far lui soggiorno.

Sotto lo sporto vn'uscio hebbe trouato
 A pie del quale radundò piu paglia
 Che a benche fusse chiuso e riserrato
 Per starli infino al giorno si trauglia,
 Chiama San Giulian crudele, e ingrato
 Che di fede gli manchi, & che lo abbaglia,
 Onde San Giulian pietoso in tutto
 Mandolli buono albergo, e miglior frutto.

In quel castello staua vna cortese
 Donna vedoa, di corpo ardità, e bella
 De la quale il Signor Azzo si accese
 E secreto iui se ne tenea quella
 Per l'uscio oue Rinaldo era, il Marchese
 Andar solia da quella vedouella
 Sotto lo sporto andaua al suo piacere
 Ne vi era chi il poteffe indi vedere.

Il Marchese al castel tornato il giorno
 Era per gir la notte da costei
 Et aspettando ne facea soggiorno
 Con bagno profumato ancora lei
 Ma caualcar, & far fuora ritorno
 Conuenne ad Azzo per piu casi rei
 Di guerra, onde alla donna fece dire
 Che piu non aspettasse il suo venire.

Onde la donna sconsolata alquanto
 Deliberò cenarsi, e girne u letto
 E nel piaceuol bagno intraua in tanto
 Che del miser Rinaldo vdi l'effetto
 Che appresso a l'uscio ne facea grã piato
 Tutto pieno di freddo, e di sospetto
 Onde chiamata lei vna sua fante
 Vã, disse, e guarda chi stã fuor tremãte.

Da la finestra quella vide giuso
 Scalzo Rinaldo, iui tremante forte
 (E puote a pena, tanto era confuso)
 A quella dir la sua infelice sorte
 E pregandola fuor d'ogni human uso
 Ch'iuì non lo lasciasse in braccio a morte
 La fante diueruta albor pietosa
 Tornò a madonna, e li narrò ogni cosa.

A la bella, e gentil donna dispiaequo
 Di Rinaldo la sorte aspra, e impertuna
 D'aprirne a quel tosto desir gli nacque
 L'uscio c'hauiã la chiaue in l'horã bruna
 Vedutol pien di freddo al cor gli giacque
 Alta pietade, e il bagno li raduna
 Che essendo ancora iui restato caldo
 Al freddo giouò assai del bon Rinaldo.

De la caldezza di quel confortato
 Ben tosto ritornò da morte a vita
 Del marito la Donna hebbe trauiato
 Panni, quali a vestir costui s'inuita
 Fatti a suo dozzo quelli in ogni lato
 Pareano apparecchiati a darli aita
 E ringraziando quella donna humano
 Non cessaua lodar, San Giuliano.

Poi ch'ella il vide tanto ben disposto
 Accostumato, pien di gratia, e bello
 Ne la sua camera il fece venir tosto
 E appresso al foco si assetò con quello
 Rinaldo a ringraziarla si fu posto
 Con le gratie da seruo, e da fratello
 De la disgratia sua narrò ogni sorte
 Et che per lei saluato, era da morte.

La donna il confortò con saggi detti
 E a tauola seco lo condusse a cena
 E con la fante sua pensa i diletti
 Darli maggior de la passata pena
 Indi tutto lo adocchia, e li concetti
 Aperti vede a darseli in catena
 Già che beffita haueala il marchese
 L'apetito in costui tosto si accese.

E con saggio sembiante, & amorese
 Parole li dicea, che non l'incaglia
 Del perduto cauallo, e de le cose
 Che furate gli hauea quella canaglia,
 Che lei li mostraria, se ben nogliose
 Eran le pene sue, et che li vaglia
 Il danno qual pensaua ristorare
 Per la dignità sua che non ha pare.

Che vedendol di quei panni vestito
 (Oltre che era compiuto in ogni parte)
 Per simigliarsi al morto suo marito
 Il cor di tenerezza se gli sparte
 E dicea già con mille bafci inuito
 Fatto vi harei di me poco in disparte
 La prima rimembranza, se temuto
 Non hauesi che a voi fusse spiacciuto.

Odendo tal parole a l'hor Rinaldo
 Al lampeggiar de gliocchi suoi lucenti
 Se li fe incontra de l'Amor suo caldo
 Con braccia aperte, & co i desiri ardenti,
 Dicendoli madonna, ho fermo, e saldo
 Che hora viua per voi non altrimenti,
 Però pazzo seria se'l gran desio
 Vostro non transmutesse ancor nel mio.

E sia in vestro talento di abbracciarmi
 Quanto vi abbracciarò ben volentiera
 Ne meno ancor di stringermi, e basciarmi
 Come vi basciarò con voglia intiera
 Oltre questo serà in poter di farmi
 Far quanto che vi par matina e sera
 Onde non bisognaro piu parole
 A dui disposti cor, quando Amor Vuole.

E la Donna che ardea d'un fier disire
 Le braccia strinse al collo, e mille volte
 Basciato l'hebbe, & lui con sommo ardire
 Fece altre tanto molte fiata, e molte
 Il letto gli diè aiuto a non perire
 Che hebbe le membra lor tosto raccolte
 Et iui di piacer, dolci si oppressi
 Hebri piu non sapean scioglièr se stessi.

Cara, dolce, gioconda fu la notte
 E troppo presta a l'apparir la Aurora
 Onde la donna con piu cause dotte
 Vesti Rinaldo d'humil panni alhora
 Per non poter suspecto, & interrotte
 Non fuèro le spemi accese ancora
 Che scoperto non fusse per li panni
 Del suo marito a gli amorosi inganni.

Ma ben gli empìè la borsa, & se gli offerse
 Ad ogni piacer suo, sempre parata
 Misel fuora deppoi chel sel scoperse
 A l'Orizonte tosto la giornata

Et come douea far tutto gli aperse
 Entrando nel Castel per quella fiata,
 Così doue entrò quel il misse fuora
 Serriò la porta senza far dimora.

Egli fingendo venir da lontano
 Entrò in castello, e ritrouò il suo fante
 E vestitosi i panni suoi pian piano
 Che seruati gli haueua il giorno auante
 Ne la valigia, e gia la briglia in mano
 Hauea per caualcar quando in instante
 Vidi prest menar quei masnadieri
 Che errado haueal spogliato in quei setieri.

E già per confessione da lor stessi
 Le fu restituito il suo cauallo
 Li panni, e li denari tutti espressi
 Saluo doi cintolin mancaro in fallo,
 Che non sapeano doue fuèro messi
 Quando a spogliarlo fecero interuallo
 Rinaldo a casa andò per altro piano
 Ringratiando Dio, e San Giuliano.

E i ladri che gli hauean tolto, e robato
 In mano de giustitia con gran pene
 Hebbero al Podestade confessato
 Il male, onde ne hauean le mani piene,
 E quelli condennò nel duro stato
 Di forche, senza hauer di gratia spene
 Per cui n'hebbe paura piu d'un paio
 Vedendo quelli dar calci a Rouaio.

I L F I N E

DELLA SECONDA NOVELLA.

Tre giouani , male il loro hauere spendono , impoueriscono , de quelli vn n pote con vno Abate accontatosi tornando a casa per disperato , lui troua eser la figlia del Re d'Inghilterra , la quale , lui per marito prende , & de suoi Zij ogni danno ristora , tornandoli in buono stato .

ALLEGORIA.

Per li tre Giouani se intendonoli prodighi , li quali poi che hanno mal messo il suo , tenendo di essi conto Fortuna , hauendoli offesi vn tempo si dispone ristorargli per qualche mezzo , et piu che prima li riueste di fauore .

PROVERBIO.

Se Fortuna irauaglia vn nobil core
Raro è , che al fine non gli dia fauore.



ON ami: Quanto si parla piu de la Fortuna
ration furo Tanto piu resta , la sua forza dire
ascoltati E marauiglia non de hauer alcuna
I casi di Rinaldo , e il A cui pensa discreto il gran suo ardire
duol suo isano Tutte le cose , che lei si raduna
E li deuoti Chiamiamo nostre , & sono al suo disire ,
sui gesti lau Però tramuta lei d'vno in vn'altro
dati Col suo culto giuditio , e Veler scaltro

Fatti a Dio prima , e al buon Sā Giuliano
Che in tanti suoi bisogni sfortunati
Porta li haueano la Diuina mano
Ne reputata fu la donna sciocca
Che seppe il bon' boccò pigliarsē in bocca

Il che quantunque ben con piena fede
In ogni cosa tutto il giorno il mostrò
Mostrato s'è dauanti , se possiede
Scettri , Regni , Tesori , Imperi , & Ostri ,
Hor perche la Regina ci richiede
Che sopra queste siano i detti nostri
Con vtil de chi ascolta farò chiaro
Che a lei non si puo far schermo , o riparo .

Pampinea che era presso a Filostrato
Auisando che a lei douea toccare
Recatafi in se stessa ben pensato
L'alto suagetto , che ella de parlare
Poi che hebbe la Reina comandato
Incominciò così senza tardare
Ben nate donne , disse , alme e gentili
A quale i Re seruir , ne sarian vili .

Nella nostra Città fu vn caualliero ,
Che ouunque nominato era Tebaldo
Fu di Lamberti , & fu d'altri pensiero ,
Che fusse d' Agolanti , come saldo
Se tiene ancor con bon giuditio intiero ,
E di qual due casate non mi scaldo
Diruzlo piu , ma ben fu veramente
Di ricchezze , e dinar molto possente .
Hebbe

Hebbe tre figli de cui vn Lamberto
 Thedaldo l'altro, il terzo fu Agolante
 Belli e leggiadri, e ciascaduno esperto
 De diciotto anni il primo assai prestante
 Venne a morte il lor padre e lasciò aperto
 Heredi i figli, e a lor vicini inante
 Di patrimoni grandi e possessioni
 D'Argento, d'oro, & altre piu ragioni.

Senza gouerno alcun senza alcun freno
 A spender cominciaro arditamente
 Tenendo gran familia, e ogn' hora pieno
 Il palagio adornato d'ogni gente
 Caualli, cani, uccelli, erano il meno
 D'altre gran spese che facian souente
 Di corti, d'armeggiar, di giostre, e fregi
 Conuenienti a Imperadori, e Regi.

Ne lungamente fecero tal vita
 Che l'oro uenne a men tosto, e l'argento
 Che se l'intrada loro era infinita
 Che'l gran disio la transportaua e'l uento
 A vender, a impegnare a la espedita
 Incominciaron pronti al lor talento
 Tanto che pouertade gli occhi aperse
 Che ricchezza tener chiusi s'offerse.

Onde Lamberto ch'era de piu anni
 A se chiamò li dui fratelli, e disse,
 Vedete la miseria, e gli aspri affanni
 Per troppo spesa che fortuna ordisse
 Apetiti souerchi, aspri tiranni
 Ci han consumato, come il ciel prescribbe
 Onde sia meglio che vendiam quel poco
 Che ci è restato, e andar in altro loco.

Così d'accordo di Firenze usciti
 Drizzaro il lor camino in Inghilterra,
 E tolta in Londra vna casetta vniti
 Insieme foro a sostener la guerra
 Di pouertade, onde con noui inuiti
 Prestando a usura, e traffico a ogni terra
 In pochi dì regnando ogn'hor piu auari
 Accumularo insieme assai denari.

Per laqual cosa successiuamente
 A Firenze tornando vn di lor spesso
 Recuperò gran parte incontinente
 Di quel ch'haueano alienato e oppresso
 Tolsero moglie poi ricca in Ponente
 E ogni prosperitate a lor concessò
 Ritornaro a Firenze, e iui lasciaro
 In Inghilterra vn lor nepote caro.

Alessandro hauià nome, & dierli assonto
 Che cura hauesse d'ogni lor ricchezza
 Così alla patria torraiti in bon ponto
 Sapendo quanto a spender sconcio spezza
 Oltre che in gran famigli haueano conto
 Pur straboccheuolmente con vaghezza
 Spendendo eran creduti hauer contanti
 Da ricchi gentilhomini, e mercanti.

Che prestauano a ogni talento loro
 Quel che chieder sapean ne piu ne meno
 Ond'essi con gran speme hauer ristoro
 Da l'Inghilterra ne veniano ameno
 Credendo che del lor, argento, & oro
 Mandato li seria al voler pieno
 E trouando denari con questa herma
 Voglia, viueano di speranza inferma.

Contra l'opinion d'ogni homo nacque
 Tra il figliolo, e'l Re sacro d'Inghilterra
 Sdegno, ira, superbia, a cui non spiacquè
 Far insieme apparecchio d'aspra guerra
 L'Isola offesa sotto sopra giacquè
 Per le parti che'l Re col figlio serra
 E ad Alessandro fu per tal nuella
 Tolti i poteri insieme, e le castella.

Ne hauendo intrada che gli rispondesse
 Sperando pace ogn'hor di giorno in giorno
 Tra il padre, e'l figlio pur che si facesse
 Rintegrandol facea lungo soggiorno
 E in Firenze i fratelli per l'espresso
 Passate spese, hauean vergogna, e scorno
 E i creditori lor con gran ragione
 Li fecero ferrar, nella pregione.

E le lor donne e i figli picioletti
 Chi qua , chi la fuogiro in pouertade
 Aleßandro aspettaua intanto , e fetti
 Di pace in Inghilterra , e facultade
 Ma lontana la speme che piu aspetti
 Nō volse il suo dsio piu in quelle strade
 Che a dimorarli piu era dubbioso
 Di morte , e in pouertà viu. a d'ascoso .

Aperse il giouenetto ogni suo stato
 Con quella breuità che egli piu puote
 E quanto haueua il ciel contrario , e ingrato
 Lenta fortuna a riuoltar sue ruote
 L'Abate con piacer l'ebbe ascoltato
 Qual de suoi casi auersi il cor percote
 Che di grande pietade in lui si accese
 E se gli dimostrò molto cortese .

Deliberò in Italia ritornarsi
 E a Bruggia venne solo per camino
 Lui trouò vn'Abate che leuarsi
 D'indi volea , & ben parea diuino
 D'habito bianco hauea d'intorno sparsi
 Monachi aßai , che a lui giuan vicino
 Con salmaria auanti , e dui ben fieri
 Del Re parenti eletti cauallieri .

Confortollo dopoi familiarmente
 Che ritenesse in Dio ferma la spene
 Perche potrebbe la doue innocente
 Fortuna il ruota darli ancor gran bene
 E pregol che voleße similmente
 Venir con lui per il camin che t'ene
 Versò Toscana , e in tutta quella via
 Ne voglia eßer con seco in compagnia .

Aleßandro dopoi che fu veduto
 Da questi che seguiano il suo viaggio
 Da lor fu volontiera riceuuto
 Che ben lo conoscean quanto era saggio
 Con questi caminando hebbe saputo
 Onde giuano a far il lor paraggio
 Che vn di dui cauallieri espresse
 Pregato da Aleßandro che dicesse .

Gratie Aleßandro piu infinite rese
 De la grande speranza , e del conforto
 E ad ogni suo piacer se stesso rese
 Apparecchiato sempre , e viu. e morto
 Così seguendo passar gran paese
 Depoi piu giorni doue in tempo corto
 Peruennero a vna villa ad alloggiarsi
 Stretta di alberghi , oue conuenia starsi .

Rispose quel che è auanti è vn giouanetto
 Nostro parente detto a vna Abadia
 La maggior d'Inghilterra , & in effetto
 Per la sua poca etade non l'hauria
 Et per le leggi hauerla al suo concetto
 Per questo a Roma si metterno in via
 Al Papà ad impetrar che lo dispensi
 L'hauer tal dignità , come conuenisi .

Aleßandro smontar fece l'Abate
 A vn'hoste buon ch'iuu suo amico era
 E facea come scalco le giornate
 Seruendo quella corte e giorno e sera
 E nel loco mig'ior per dignitate
 Indrizzò il letto con bona maniera
 Pratico de l'Abate & poi per tutto
 Chi qua , chi là a tutti diè ridotto .

Caminando Aleßandro con l'Abate
 Hor auanti , hor appresso a sua famiglia
 Come accade a signori alle giornate
 Chi auanti , e dietro seco il camin piglia
 L'Abate il vide , e la sua gran beltate
 Li alti sembianti pien di marauiglia
 Per cui forzato fugli a dimandare
 Chi fusse , & donde lui voleße andare

Poi che l'Abate , e tutti hebber cenato
 Et essendo con suoi gito a dormire
 Aleßandro non era anco alloggiato
 Domandò a l'hoste onde douesse gire
 Rispose quello , non ci veggio stato
 Oue ti possa di letto fornire
 E vedi me con la mia famiglia anche
 Questa notte qui star sopra le panche .

Altro

Altro che vn loco non ti posso dare
 In camera de l'Abate , oue egli giace
 Che sopra quello vn granaiuolo appare
 Iui e' il letto tuo farò se lo ti piace ,
 Il che Alessand'ro cominciò a negare
 Di gir oue il bon hoste il faceva audace
 Dicendo se l'Abate , e in loco stretto
 Ne a me, ne a suoi potra mai dar ricetto.

Sopra il petto la mano a quello pose
 L'Abate , e tosto il cominciò a toccare
 Come solonsi in l'opere amorose
 Gli amanti l'uno , e l'altro accarezzare
 Ad Alessand'ro queste for nogliose
 Le gran carezze che si sentia fare
 E cominciò a pensar con chiaro effetto
 L'Abate diletarsi del Capretto .

Rispose l'hoste , tu poi chetamente
 Già che l'Abate dorme iui colcarti
 Le coltrine son poste , e veramente
 Sentir non ti potra , hora che darti
 Altro non ho qui v'anne arditamente
 E questa coltriccella poi pigliarti
 Già che noia l'Abate non po v'dire
 Alessand'ro a quel loco andò a dormire .

O per profonzione , o per qualche atto
 Che faceße Alessand'ro prestamente
 Conobbe quell'Abate che ritratto
 S'era per tema del disir suo ardente ,
 E sorridendo tosto s'hebbe tratto
 La camiscia di dosso , e dolcemente
 Presse la mano sua , & al suo petto
 La misse , e caccia via (disse) il suspetto .

Ma il buono Abate che giacea nel letto
 Priuo di sonno , & aslectaua il tutto
 Cio che l'hoste , e Alessand'ro haueano detto
 Intese , e donde haueua il suo ridotto ,
 E lieto assai d'iuì essere soletto
 Poi che Alessand'ro ancor ui era còduto
 Incominciò a pensar col cor espresso
 Il suo concetto , e dicea da se stesso .

Iui trouò due poppe delicate
 Tonde , raccolte , sode , e picoline
 Ne altro che se d' Auorio fosser state .
 Tanto vaghe parean dolci , e diuine
 Poi che'l giouene queste hebbe trouate
 Costui conobbe donna esser al fine
 E senza inuito incominciò abbracciarla
 E accostarsi al viso per basciarla .

Dio mi dona hora il tempo al mio disire
 E s'io nol prendo seguirame il danno
 Deliberato sono al fer martire
 Por fine , e al tanto mio nolioso affanno
 Hor che ciascuno , s'è posto a dormire
 Cheta , e la casa ne suspetto , o inganno
 Forza , e rimedio al gran dolor che pigli
 Che debbo far Amèr , che mi consigli .

Auanti mi ti accosti disse quella
 Attendi a questo c' hora ti vo dire
 Io donna sono , e vergine polcella ,
 Che per marito a Roma volia gire ,
 Accio che'l Papa mi desse l'annella
 Con cui douesse in matrimonio vschire
 O tua sorte serà questa ventura
 O mia graue ruina , o mia sciazura .

Onde sunneste , & con pietosa voce
 Ch'andò Alessand'ro ch'iuì si corcasse
 Sentito egli l'Abate andò veloce
 Per veder quello che li comandasse
 Nè di quel che dicea , & piu li coccò
 L'infiammato disir le v'oghie lassò
 Pur pregandolo a Rai tosto spogliasse
 Et appresso a l'Abate coricasse .

Quando ti vidi pia d'vn fiero strale
 Amor mi trappasò l'anima e'l core ;
 E si fier mi percesse , che non vale
 Ragion espressa , che commetta errore
 Donna ch'amaße mai non serà v'guale
 Di me gran lunga d'infinito ardore
 Et perciò ho qui concluso , e stabilito
 Ch'io te sia moglie , e tu mi sia marito .

E tu tra li altri sol sì da me eletto
 Piu che alcun'altro di volerti auanti
 E quando à questo mi facci disdetto
 Tanosto parti, e torna, oue eri inanti
 Il giouene, che ardea tutto in effetto
 De le dolci parole, e di sembianti
 Conoscendola ricca, saggia, e bella
 Sol per la compagnia che era con quella.

Risposegli se questo à lei piaceua,
 Che à lui sarebbe eternamente caro
 Accettarla per moglie, e per sua dea
 Facendo à l'honor suo alto riparo
 Affettofi nel letto, essa, e tendea
 Le mani giunte insieme a paro a paro
 A vna tauola bella, oue effigiato
 Era il nostro Signor solo beato.

E disse questo testimonio chiamo,
 Che son tua moglie e dielli un ricco anello,
 Disse Alessandro, così affermo, e bramo
 Sposandola di cor tosto con quello
 Soaggiunse con parole voi sol amo
 Ben che par non vi sia, ricco, ne bello;
 E appresso à questo dolci bafi insieme
 Con chiari effetti l'vno, e l'altro preme.

E tutta quella notte in gran piacere
 Solazzarono insieme i lieti amanti
 E posero tra lor modo d'hauere
 A Roma effetto poi da tutti i canti.
 Leuatosi Alessandro fu à giacere
 Dcue la fera postesi era inanti
 E poi che'l giorno fu fatto vicino
 Tutti lieti terraro al bel camino.

Giunsero a Roma depo alcuni giorni,
 Oue l'Abate insieme, e i cauallieri
 Entraro al Papa, e senza, che soggiorni
 Seco è Alessandro intento à i lor piaceri,
 Fatte le riuerenze, e i modi adorni
 Disse l'Abate quantunque in voi sperì
 Sarto padre, qui odrete la cagione
 Che à voi mi mena con queste persone.

Perche ciascun, che diè viuer honesto
 In quanto puo la causa dè fuggire,
 Che l'honor perda, che lo faccia mesto
 Per poter con gli boni comparire
 Ne l'habito ch'io son' vi manifesto
 Io esser donna e figlia del gran Sire,
 Che d'Ingliterra tien, e d'altra gente
 Corona quasi prima del ponente.

Giouene come son' nel piu bel fiore
 De gli anni miei (come chiar si vede)
 Vuol per marito darmi, e per Signore
 Il Re de Scotia, e questo il cor mi fiede
 Che vecchio, brutto già trapassa fore
 De ser'ant'anni, ne pol star in piede,
 Poi che lo seppi, consentir non volsi
 E in l'habito ch'io sono à voi mi uolsti.

Temendo giouentude, e fragiltade
 S'a lui mi maritaua non violare
 Le gran leggi diuine, e l'honestade
 E il Real sangue, de l'honor priuare,
 Così disposta già per lunghe strade
 Ne vengo à voi per volermi dare
 Al saggio arbitrio vostro, che mi dia
 Degno marito che al mio grado sia.

Ma Dio per sua bontà, che ogni hora attède
 Quato ch'aggrada a l'hom per il suo meglio
 Mandommi questo giouene che rende
 Per le sue gran' virtuti esempio ueglio,
 Che a qualunque gran donna ben s'estède
 Il degno merito, per cui mi risueglio
 E toccando Alessandro disse questo
 Per marito mi fe Dio manifesto.

Quantunque il sangue suo fosse men degno,
 Ne così chiaro sia al mio Reale
 Io il voglio, e preso l'ho, e a qual segno
 Tener lo intendo, che tanto mi vale,
 Et per questa cagione a voi ne vegno
 Che'l matrimonio da Dio fatto tale
 Per uoi sia ancora al modo intutto aperto
 Et piu non resti il mio disir coperto.

Di quel che a Dio & poi è à me piaciuto
 Sia a grado vostro, & farci benedetti
 Acciò che con certezza conosciuto
 Sia che vicario sete de li eletti
 A honor de Dio , e laude sia creduto
 Il viuer nostro, poi al fin , ci aspetti
 A terminar in gratia sua la vita
 E goder quella sua corte infinita .

Gran marauiglia , e subita allegrezza
 Prese Alessandro, vdeno che sua moglie
 Era figlia d'un Re di tanta altezza;
 Ma tacite tenea le accese voglie
 Poi di gran marauiglia , e piu durezza
 Erano i cauallier d'irate doglie ,
 Ma il rispetto del Papa il Santo loco
 Gli tenne per riparo al mal non poco .

Marauigliose ancora il Papa molto
 De l'habito che hauea la donna indosso,
 E de la cletion da ingegno stolto
 Che cosi basso amor s'è in lor commosso,
 Ma indietro ritornar , non puo'l raccolto
 Quando che è fatto, et che è per tutto scos
 E pensò soddisfare a la donzella (so
 E consolar i Cauallier con quella.

Poi che reduiti gli hebbe in bona pace
 E l'vno , e l'altro fatto insieme grato
 Per l'altro giorno far non gli dispiace
 Publico il matrimonio si aspettato
 E ciascun cardinale , se capace
 Del comino solenne , & honorato
 Poi se apparecchio di vna nobil festa
 Conueniente a si honorata gesta .

Vestita a la Real poi la donzella
 Comparue , & fu da tutti commendata
 Tanto s'agila pareo , quan'era bella
 E honesta di sembianti , e delicata
 Venne Alessandro ornato dopo quella
 Ne la gran sala d'Or , tutta adornata,
 Vestito nobilmente , e pareo tale
 Ben degno, eletto a un s'aguo alto, e Reale.

Lo sposalizio poi fu fatto chiaro
 Presso a le nozze a marauiglia belle
 Di benedirli il Papa non fu auaro
 In mezzo a donne saggie, et piu donzelle
 D'indi partirsi poi tosto ordinaro
 Li noui sposi & indirizzarsi a quelle
 Parti, che di valore , e di presenza
 Altiera porta Italia per fiorenza .

Quiui da tutti con sublimi honori
 Foro accettati, & fatte noue feste
 Fece la donna poi del carcer fuori
 Venir li tre fratelli, & ne riueste
 Ciascun de beni suoi , e de maggiori
 Pagandoli ogni debito che reste,
 Poi con gratia de tutti i lor vestigi
 Drizzar con Agolante ver Parigi .

For ben visti dal Re, ch'era cortese
 Et honorati molto in quella terra,
 E li dui Cauallieri al lor paese
 Andaro tosto al lor Re d'Inghilterra
 E gli placaro il cor che tanto accese
 Il caso che la figlia a la gran guerra
 E'l genero accettò con pregio, e honore
 E a la figlia tornò tutto il suo amore.

Donogli la Contea di Cornouaglia
 E tra il padre e il figliol fece la pace,
 E l'amore di questo per sua gran vaglia
 Di quell'isola tutta a lui capace
 Agolante ricourò fin' a vna paglia
 Ciò che fortuna gli mandò fallace
 Tornò a Firenze per ricco con pregio
 Visse con tutti i suoi famoso , e egregio.

Et Alessandro , e la sua donna poi
 Goder gran tempo con sua sorte bona
 Et per industria , & saper lor dapoi
 Di Scotia racquistar la gran corona
 Fu fatto Re , e i successori suoi
 Che Dio fortezza al fine , e ualor dona,
 Però deue l'huom saggio porre il core
 Con ogni industria ad acquistar honore.

Landolfo Ruffolo impouerito diuien cersaro , & da Genoesi preso rompe in mare , & sopra vna cassetta di gioie carissime piena , iscampa in Corsu , riccuuto da vna donna , ricco si torna a casa sua .

ALLEGORIA.

Per Landolfo Ruffolo s'intende l'huomo , tal volta disperato, il quale al fin si vede sfortunatamente perduta ogni cosa, si mette per spacciato per salvarsi la vita, & per mostrar fortuna l'alto suo Impero, quantunque sia fuor di speranza gli rappresenta il bene, e da lui non conosciuto refutato, essa lo sforza a pigliarlo, reintegrandolo il doppio del perduto.

PROVERBIO.

Quando dona Fortuna a l'huom ricetto
Gli da fauore, e aiuto, al suo dispetto.



PPRESSO La Marina che Arezzo ua e a Gaeta
de Pampinea D'Italia è ben piu diletteuol parte
era Lauretta Doue presso a Salerno giace lieta
La qual uendo il glorioso Costa del Mare, de mirabil arte
fine Che Malsi li da il nome, et è si quieta,
Di quella altra Che da delitie mai non si disparte
nouella, ch' a De Citta piena, e di giardini belli
lei s'aspetta De fontane, e ricchi homini, e castelli.

Di seguitarli dietro a le confine ;
Gratiosissime donne mi diletta
(Disse) cose narrarui pellegrine
Come mostrò Pampinea , con gran pòdo
Fortuna dominar , per tutto il mondo.

Quiui nel mezzo vna Citta Rauello
Siede nomata, in cui solea habitare
Ruffol Landolfo, gran mercante anch'ello
Et oltra modo ricco in terra, e in mare
A cui non gli bastò di esser lui quello
Tra gli altri primo de ricchezze rare,
Non contento di quello haue pensiero
Di radoppiarle assai col cor altiero .

La possanza maagior de la Fortuna ,
Che piu mirabil paia a l'huomo in terra
Si è quando con miseria infima, e bruna
A vna estrema bassezza ha fatto guerra
Che poi l'inalza fin sopra la luna
Et in vn tratto ogni finestro atterra,
E fa de vili, e bassi, e inferiori
Marchesi, Duci, Regi, e Imperadori.

Costui dunque a l'vianza di mercanti
Fatti i suo auisi vi comprò un grà legno
E carco quel de mercantie abundantanti
Se ne andò in Cipri fiso al suo disegno
E con gran robe giunto in quelli canti
Trouò ch'iuì altre merze hauian piu res
Onde farne conuiene gran mercato (gno
E dar la roba via fuor del suo stato .

Li auenne a gittar quasi ogni cosa,
 La onde fu vicino a disperarsi
 E tal causa che al cor hauea dogliosa
 Non piu vedendo cio che douea farsi
 Pouero essendo la non si riposo
 A li partiti suoi già tanto scarfi
 Vendè la naue & comprose vn legnetto
 Sottil da corseggiar al suo concetto.

Fornito quel d'ogni cosa oportuna
 E ottimamente ornato, e ben guarnito
 Si misse per Corsaro alla fortuna
 Benigna che mostrolli il viso ardito,
 E contra Turchi solo si raguna
 Tolendo lor piu legni in mar e al lito
 Ch'in men d'un' anno senza alcuno aiuto
 Rubbò il doppio di quel ch'hauea perduto.

E castigato del primo dolore
 De la perdita grande che hauia fatto
 Per non cader, piu nel secondo errore
 Deliberò tornarfi a casa ratto,
 Ne de inuestir in mercantie piu il core
 Hebbe ne di far piu altro contratto
 Diè i remi a l'acque, e si parì contento
 Versò la patria con propitio vento.

E già ne l'Arcipelago arriuato
 Vn silocco contrario a poco a poco
 Incominciò la sera così irato,
 Che ruppe l'onde, e vi turbò ogni loco,
 Hor il suo piccol legno del turbato
 Mare a li assalti non l'hauea da gioco,
 E fu sforzato a vn' Isola vicina
 Coprirsi da quel vento a la marina.

Eran' iui due Cocche Genoesi,
 Ch'eran suagite da quel vento fiero,
 Che da Costantinopoli eran scese
 Cacciate pur dal mar irato, e altiero
 Vedendo iui il legnetto in quel paese
 Di Landoiso tra lor, ferno pensiero
 Tosto pigliarlo, che sapeano loro,
 Ch'era ricco, & hauea molto thesoro.

Parte misero in terra delle genti
 Che haueano seco che non fur vedute
 Armate di balestre, e di pungenti
 Strali, & d'altr'arme, e al mar foro uenute
 Accostarfi al legnetto non fur lenti,
 Oue Landoiso priuo di salute
 Staua temendo non hauer diffeza
 Per li copiosi strali a la contesa

E a i palischermi si fer tirar presto
 Aiutati dal mare al piccol legno,
 E con poca fatica con il resto
 Dela vil ciurma entrar senza ritegno,
 E senza perder homo manifesto
 Prender Landoiso sotto tal disegno
 Tolser ciò ch'egli hauea col ciel secondo,
 Et il legnetto suo cacciaro al fondo.

Sopra Vna Cocca lor mesol prigione
 Alzar le vele arditi prestamente
 A vn prosper vento messo a Settentrione,
 Che quel giorno spirò soauemente
 Ma in ver la sera mutò opinione
 Che turbò il mare, e tanto fu possente,
 Che partì le due Cocche, & vna drezza
 In mar profondo, e l'altra in scoglio spezza

Sopra Cefalonia percosse in terra
 Quella che ritenea preso Landoiso
 E come fosse vn vetro si diserra
 In pezzi in mezzo a l'agitato golfo
 Quelli che glieran sopra in tanta guerra
 Vedendo acceso di fortuna il zolfo
 Si buttauano a l'acque oue s'inuia
 Sparsa per tutto la lor mercantia.

Qual sopra d'una cassa calla d'alto,
 Chi sopra collise tauole s'aggira,
 Come ne accade in così fiero assalto
 Quàdo Borea, Aquilon, Austro fanno ira,
 Sudian ne l'onde oscure i gridi in alto
 Il mar s'ingrossa, e'l vento piu respira,
 L'impetuosa pioggia, e la tempesta
 Facea naufragio, e morte manifesta.

Tra quali era Landolfo posto ancora
 Che mille fiate hauea chiamato Morte
 Il giorno quando tor si uide fuora
 Del caro legno giunto in fiera sorte
 Hor, che è presso a morir teme, e scolora
 E per suggirla il cor radoppia forte
 E attaccarse a vna tauola venuto
 Fu sperando Da dio hauere aiuto .

Et a cauallo a quella riuolgendo
 Come meglio potea il corpo laso
 Hor in qua , hor in la giua scorendo
 Come il portaua il mar, de passo in passo
 Infino al chiaro giorno andò seguendo
 Il fer destin' de uigor priuo , e casto
 E d'intorno mirando altro che mare
 Vedeua, e una cassa appresso a lui notare.

E per tema tal hor che hauea di quella
 La respingeva e faceva gir lontana
 Tornaua il uento , et ritornaua anchella
 Dietro a Landolfo per l'acqua piu piana
 E spingendola ogni hora la procella
 L'haborisse la schiua et la allontanata
 Ma uenne un uento et mandò sotto sopra
 Tauola , e cassa oue Landolfo e sopra.

A lasciar quella tauola sforzato
 Calò Landolfo giu in l'acque profonde
 Tornò disopra ancor al modo ujato
 E la cassa treuò che lo confonde
 Onde attaccarse a quella hebbe pensato
 Che tauola piu non apparia d'altronde
 E posto sopra quella il stanco petto
 Regeala con le braccia al suo concetto .

Hor qua her la gittato dal gran Mare
 Beuendo piu che non haria uoluto
 Se trauagliaua senza altro mangiare
 Sperando pur d'hauere alcuno aiuto
 Vna notte , e dui giorni hebbe a durare
 Per l'onde di quel Mar si fer uenuto
 E come spuzza questi era desteso
 A gli crii dela casa et staua appeso.

Come son quei che stan' per affogarse ,
 Quando prendono alcuna cosa in mano
 Così costui dopo molto a girarse
 O sorte fusse , o miracol soprano
 Al lito di Corfu uede accostarse
 Dal uento ch'era albor benigno, e humano
 Lui belli istouigli con l'Arena
 Faceua una donna giunta al Mar apena .

E uedendo costui portato in terra
 Da l'acque che rompeuano d'intorno
 Per tema quasi nel dolor si atterra
 E trasse un grido e, indietro se scagiorno
 Conosciutol poi bucm' la cassa afferra
 E le mèbra che haueano, e danno, e sciorno
 Presel per li capelli, e il trasse asciutto
 E ancor la cassa che l'hauea condotto.

E da quella spiccandoli per forza
 La stretta mano che teneua ancora
 Tra due che sèco haueua se rinforza
 Portarlo alla città senza dimora
 Tanto li streppicò l'afflitta scorza
 Lauandol con cal'acqua ad hora ad hora
 Che in lui torrò lo smarrito colore
 E prese alquanto il corpo di uigore .

Poi de bon' uino , e de confetto insieme
 In doi giorni gli diè uita , e conforto
 Recuperò le ferze e ancor la speme
 Che perdè pria quando si tenne morto
 Hora di procacciarsi altro non teme
 Ne de la cassa piu se staua accorto
 Ma la donna perche quella uendesse
 Libera diede che se ne seruesse .

Che non poteua così poco trarne
 Che al men' nò gli facesse a lui le spese
 Accettolla Landolfo et a pensarne
 De aprirla un nò so che il cor gli accese
 Sconsigliò ella per suo meglio farne
 Tanto che lo conduca in suo paese
 Gioie trouolli a' bai e pietre elette
 In vn vil fagottino insieme stette .

De le quali egli alquanto s'intendea
 Le conobbe di prezzo, e di valore
 E lodò Dio che mandate l'hauea
 Per non uolerlo abandonar ancora
 Prese conforto, e di fortuna rea
 Temendo assalto hauer forsi peggiore
 Al terzo che due fiate balestrato
 Era per lei condotto in questo stato

Volsè con piu cautela custodire
 Quel dono per portarselo uia seco
 E come meglio puote per uscire
 Tosto sicuro del paese greco
 Hebbe gratie infinite a referire
 Alla donna dicendo hora ti arredo
 La casa indietro, e i cãbio de' essa un sacco
 Veglio, che in spalla men mi fara stracco.

Diella lei uolentiera onde montato
 Sopra poi di una barca tosto passò
 A Brandicio e uarcando fu arriuato
 A Trani e con suo amici il Mare lassò.

Ai quali del suo tristo, e amaro stato
 Scopersè il tutto fuor che dela casa
 Fu uestito da quelli per pietade
 E mandato alla sua bella cittade.

Quiui parendo sua uita sicura
 Ringratiando Dio sciolse il sacchetto
 E uide espresso con uiuace cura
 Il dono a cui fortuna l'hauea eletto
 E duo tanta trouò fatta figura
 Di quel che hauea perduto al suo concetto
 De gemme, e pietre pretiose molte
 Che a lui donò fortuna e ad altrui tolte.

Trouato il modo poi de spazzar quelle
 Receuti i dinari mandò presto
 Prima alla donna molte cose belle
 Sino a Corfu dou'era stato mesto
 Che percosso dal Mare, e dale stelle
 Quasi hauea fatto de sua uita il resto
 Ne mercantar piu uolse, & con gran spese
 Visse felice, e fu sempre cortese.

I L F I N E DELLA QUARTA NOVELLA.

Andreuccio di Perugia uenuto a Napoli a comperar caualli, in vna notte da tre graui accidenti sourapreso; da tutti scampato, con Vno Rubino si torna a casa sua.

A L L E G O R I A.

Per Andreuccio si tassa l'huomo sciocco, che lascia i propri fatti suoi, & si lascia leuare alle lasciuie de appetiti, che lo tirano in perdita della robba, e della uita, doue rare volte senza buona fortuna non riesce.

P R O V E R B I O.

Cade lo sciocco espresso in graue errore
 Se sconciamente vuol seguir Amore.



E pietre pre- Era con questa giuene vna uecchia
tiose ritro- Che gli era di nascosto ruffiana
uate Et per mezzo di questa s'apparecchia
Da Landolfo Tender la rete sua tanto soprana,
in fortuna co- Questa scontrò Andreuccio, el mira e spec-
si elitta, Lasciando poro longe, la puttana (chia
Dieron molto Corselo secretamente ad abbracciare
che dire inue E cominciello intenta accarezzare .
ritate

A tutti intorno, hor cominciò Fiàmetta,
Che a lei toccaua dietro a le pedate
Nouellando seguir, come si aspetta,
Hor disse Fortunate donne belle
Con la mia seguirò uostre nouelle.

Conobbe egli la Vecchia prestamente
Che già in Perugia gli fu serua buona
E gli promise poi secretamente
Gir a trouarla al suo albergo in persona
A li atti, a le parole, alcio la mente
La Giuene, e chiamossi sorte bona,
Poi da la Vecchia s'informò con arte
D'ogni facenda sua, a parte, a parte.

In Perugia fu già si come intesi
Andreuccio tale il suo nom'era
Cozzone de caualli, e in quei paesi
Tenuto per il primo de la schiera
Intendendo che a Napoli piu mesi
Caualli erano assai d'ogni maniera
E bon' mercato si faceva con quanti
Ne uoliano comprar boni mercanti .

E pienamente, poi che fu informata
De l'esser suo, de nomi, e parentado
Come scalarita, & come scelerata
Mandò la Vecchia sua fuora in contado,
Non volse che tornasse la giornata
Che ad Andreuccio nò mostrasse il guado
Che intendea far, oue vna sua Citella
Informò bene assai di tal nouella.

Ne essendo mai fore di casa stato
Cinquecento fiorini in borsa tolse
E vna sera in domenica ariuato
Nella bella Città, tosto si uolse
Andar l'altra mattina in lo mercato
Vide Caualli assai, ne spinse, e uolse,
Non gli piacendo alcun non fece eletta
Cosi staua ogni giorno alla uedetta .

Poi là sul vespro al buono albergo inuia
Oue Andreuccio, che s'era fermato
E scontrollo alla porta, che uenia
Per ritrouarse sopra del mercato
Saputo ch'era desso il chiamò pria
Da parte, e disse che egli era aspettato
Per parlarli de vna gentildonna
De quella terra forse prima donna .

E solea spesso (come poco acorto)
Facendo pala con sua borsa in mano
Ond' vna Ciciliana l'ebbe scorto
Che adocchato l'hauea ben' da lontano
Pensò hauer quella borsa al dritto o al torto
Ne ponto fu il bel pensier suo uano
Bella era, e compiacca del corpo egregio
Chionque uolea lei per piccol pregio .

Vdendo questo, egli si pose mente
E gli parse in persona esser bel fante,
E s'auisò, che questa donna ardente
Esser douea di lui fattasi amante
Come il piu bel di Napoli si sente
D'ogni valor, andar a tutti auante
E tosto gli rispose apparecchiato
Esser, d'andar, onde a lei fuisse grato.

Rispose lei , dunque venir vi piaccia
 A lo suo albergo doue ella vi aspetta
 Disse egli auanti gir non ti dispiaccia
 Che verrò appresso , poi che gli diletta
 La fante in vna strada al fin si caccia
 Che mal pertugio fu , per Napol detta,
 Oue era la sua casa , e quanto honesta
 Fusse pel nome tal vi manifesta .

Ma il giouane di ciò nulla sapendo
 Credeua in loco honestissimo andare
 E de la cara donna tutto ardendo
 In casa ardito entrò senza tardare,
 Ella auanti la scala sua attendendo
 Andreuccio lo venne a riscontrare
 E al collo ambe le braccia con disfire
 Gli tenne vn pezzo senza cosa dire .

Come che da soperchia tenerezza
 Fusse impedita , gli baciò la fronte
 E con lagrime piena di dolcezza
 O Andreuccio d'ogni mio ben fonte
 Sei ben venuto, disse , o che allegrezza
 Sente il cor mio di tante voglie pronte
 Marauigliosi assai di queste cose
 Il giouene , & così a lei rispose .

Madonna siate voi la ben trouata
 Quiui son giunto a farui ogni apiacere
 Per mano il prese lei & ne fu entrata
 In camera , e tosto fecelo sedere
 Oue di rose , e fiori era adornata
 Col letto acconcio vago in piu maniere
 E intorno per la ciambra eran distesi
 Sopra le stanghe assai piu belli arnesi .

Per le qual cose lui credette chiaro
 Esser quella gran donna nel suo core
 Hor poi che fu assettata seco a paro
 Disse o Andreuccio mio, hor questo amore
 Queste carezze , quanto mi sei caro
 Ti fan marauigliar , et farti honore
 Come non mi conosci poco , o assai
 Ne forse vdisti raccordarmi mai.

Ma cosa vdirai piu di marauiglia
 A dirti come io tua sorella sia
 Ma Dio ringratio con immorte ciglia
 Che hora ti veggia , anzi la morte mia
 Mentre che'l gran disir, il cor mi piglia
 Morria contenta , poi che te m'inuia
 La sorte , e in tanti casi a me rubelli
 Veder quì vn solo almen di mei fratelli

Pietro mio padre , e tuo come sapere
 Potuto hai, forse ste in Palermo un tēpo
 Doue per sua bontade hebbe apiacere
 Da tutta la Città felice attempo,
 Fu amato assai, ma con voglie piu fiere
 L'amò mia madre piu per alcun tempo
 Che gentildonna fu vedoua , e bella
 Tanto l'amò quanto egli amaua quella.

Ne per tema de'l padre , e de fratelli
 Di darli l'honor suo, nō restò in mano
 Onde ch'io nacqui ma ben for rubelli
 Tutti i parenti per tal caso strano
 Pietro partì , e mi lasciò con quelli
 Tornò a Perugia , e poi che fu lontano
 Piu non si raccordò de la mia madre
 E men di me , che pur mi fu car padre.

Onde se ciò non fusse per ingrato
 Forse il riprenderei , che non di basso
 Sangue mi generò , ne de reo stato ,
 Perche in alma gentil vn cor di sasso,
 Non troua stanza , così l'hebbe amato
 Mia madre, e gli diè i mano il suo cor las
 Ma le mal fatte cose già passate (so
 Sono meglio riprese , che emendate .

Basta che mi lasciò fanciulla sola
 Lui in Palermo , oue cresciuta sono
 Ricca mia madre , poi con la parola
 Moglie mi fe d'un ricco , saaggio , e bono
 Fu di Gargenti , e la sua fama vola
 Di gentil'huomo qual mi fece dono
 Per amor de mia madre ritornare
 In Palermo di nouo ad habitare .

Egli

Egli era questo, & fu disposto ratto
 Contra Fedrigo col Re nostro Carlo,
 E prima che venir potesse al fatto
 Fu discoperto, e forza fuagir farlo,
 Lasciò Cicilia, quando hauea contratto
 L'effetto grande, quì di cui ti parlo,
 Che aspettaua restar con sorte espresa
 De l'Isola maggior caualleresza.

Onde de quel che gli era preso, il poco
 Poco dich'io, rispetto al molto assai,
 I palagi, i castei, lasciati al loco
 Fu il manco del gran Re, de cui parlai,
 Qual grato a noi, poi con piacere e gioco
 Ci raddoppiò il perduto, e i molti guai,
 E gran prouisione al tuo cognato
 Marito mio, continuamente ha dato.

Come potrai ancora tu vedere
 Doue mercè de Dio son' viuua e sana,
 Ma non per tua bontade ho tal piacere
 Di vederte fratel con sorte humana,
 E così detto con noue maniere
 Tornollo ad abbracciar d'Amor insana
 Andreuccio a costei diè ferma fede,
 E a la fauola ordita, che ode, e uede.

E piu vedendo, che non balbettaua
 La lingua sua, ne ritenea tra denti,
 Le composte parole, che adittaua
 Con modi accorti, & con suauì accenti
 Poi sapra che suo padre già habitaua
 In Palermo assai grato à quelle genti
 E giouene conobbe, li costumi
 Atti accender d'Amor, i monti, e i fiumi.

Gli abbracciamenti poi, e le carezze
 E vedendo le lagrime, e li effetti
 Hebbe ciò, che dicea con piu fermezza
 Fisso nel core, e li sagaci detti
 Poesia, che tacque lei tante allegrezze
 Cominciò lui madonna, ch'io sospetti
 Non vi sia strano, che poco, ne assai
 Di voi, e vostra madre intesi mai.

Ma tanto piu mi è caro, che trouato
 Vi homia sorella quanto credea meno,
 Ne conosco huomo de sì grande stato
 A cui non fosti grata, et cara a pieno
 Non che a me mercante non usato
 Andar pel mondo, ma vi priego almeno
 Che mi facciate chiar come sapeste
 Ch'io fusse quiui, & come l'intendeste.

Vna pouera donna lei rispose
 Me lo fece saper questa mattina
 Che già con nostro padre se ripose
 Piu anni serua, e hor qui è mia uicina,
 Onde piu honesta cosa mi dispose
 Come anco il douer de ciò se inclina
 Venir a casa mia voi pria ch'io sia
 Venuta a ritrouarui a l'hostaria.

De li parenti suoi l'hebbe richiesto
 Minutamente poi de tutti il nome,
 E piu ragionamenti fe del resto
 De varie cose, e quali, e quanti, e come
 Di sorte, che Andreuccio manifesto
 Credelli il tutto, e piu per il cognome
 Fece dopoi venir greco, e confetti,
 E fe bere il fratel con piu diletti.

Egli dopoi quindi partir si volse
 Ch'era già presso l'hora de la cena,
 Ma la donna de ciò molto si dolse
 Mostrandosi di affanno, e dolor piena,
 Ambe le braccia al col tosto gli auolse
 Dicendo, abi lassa me, che doglia, e pena
 Sente il cor mio ch'ormai mi fa sì chiara,
 Che poco te sia grata, e poco cara

Che pensando, che in casa a tua sorella
 Sei non veduta mai, ti vuoi partire,
 Doue smontando prima de la sella
 Doueni a questo albergo a me venire,
 Et hora voi crudel con questa bella
 Scusa di cena, farmi ti il fallire,
 Come non fussti buona a farti honore
 E darti cena, e albergo di buon core.

- Ben che'l marito mio qui non si troua
 Dil che forte mi aggraua, non te incresca
 Di me caro fratello hora far proza
 De Amor, accio che si mantegni, e cresca
 Non sapendo Andreuccio causa noua
 Altra pigliar al cor che seglinuesca
 Disse sio resto faro uillania
 A cui sono spettato al hostaria .
- Deh sia laudato dio disse , lei tosto
 Se non ho in casa per cui mandi a dire
 Che aspettato non si da quelli al hosto
 Ben che piu honor Seria farli uenire
 Qui a cena nosco se ben' sei discosto
 Onde potreste poi seco partire
 Andreuccio rispose in pronto che era
 Di fare il piacer suo per quella sera .
- Ambi postesi a cena for seruiti
 De piu uiuande infino a notte oscura
 Che astutamente fece longhi inuiti
 Perche piu in longo quella cena dura
 Leuato poi la tauola , e forniti
 Ragionamenti assai de somma cura
 Volea il giouen' partirse, e si raccolse
 Per andar uia et ella mai non uolse .
- Dicendoli che mai seffirebbe questo
 Che ne andasse per Napoli la notte
 Che era graue periglio manifesto
 Che non gli fosser le strade interotte
 Ma che intender faria ben ella presto
 Per donne sue di tal seruigio dotte
 Che non fusse aspettato ond'ei contento
 Resto disposto fare il suo talento .
- E de molta credenza ella adoppiata
 Stette a li falsi effetti e a le parole
 Gia in tre hor la notte era passata
 Hora giuue a dormir , come si suole
 La donna in quella camera adornata
 Il giouene lascio con molte fole
 E seco vno fanciul che lo serueffe
 D'ogni cosa che lui bisogno hauesse
- Era gran caldo, e poi che fu lasciato
 Solo si dispogliò tosto in farfatto
 E trattosi le calze , quelle al lato
 Pose con ogni cosa in capo al letto
 Poi di scarcare il uentre ha dimandato
 Doue gir debba a quello fanciulletto ,
 Mostrogli vn' vscio quel molto maluagio
 Dicendo, che indi andasse a far suo agio .
- Andreuccio iui entrò sicuramente ,
 E sopra di vna tauola fu sceso
 Che dal traue sconfito andar si sente
 Subitamente giu tutto di peso,
 E la sua buona sorte non consente
 (Quantunque d'alto sia giu a basso reso)
 Che illeso resti , ma ben tutto brutto
 Di Orina marza , e puzzolente tutto .
- Era quel loco vn piccolo chiaffetto
 Come spesso tra due case si vede
 Sopra de traucelli vn loco stretto
 Con l'asse attorno , infn' doue si siede
 Sconfito quella a cui diede ricetta ,
 Il mal accorto giouene di fede ,
 Il quale si trouò giuso in vn tratto
 Caduto in piedi proprio come vn gatto .
- Ritrouandesi dunque , iui nel fondo
 Di quel chiaffetto cominciò a chiamare ,
 Il fanciullo già tutto sporco, e inmondo ,
 Ma quel la donna era ito a ritrouare,
 Onde lei venne con viso giocondo
 Tolsse la borsa , e ciò che di lui pare ,
 Ne del fratello piu facesti conto
 Poi che l'ha preso al laccio in suo mal pò
- Vedendo che'l fanciul non rispondea
 Tolsse Andreuccio a richiamar piu forte,
 Ma era niente, e gran suspetto hauea
 Accorto tardi , de sua fiera sorte
 Iui sopra vn muretto ne ascendea ,
 Che chiuetea del chiaffetto iui due porte,
 E disceso da quel sopra la via
 Venne a la casa , che ben conoscea .

Indi luscio percuote , e molto chiama
 E piangendo uede la sua suenitura
 E dicea laso me , ò falsa dama
 Che la borsa , e l'honor così mi fura
 Doppoi molte parole ancor richiama
 E a batter , comenciò con piu gran cura
 Tanto che de uicini iui d'intorno
 Per gran noia di lui molti leuorno .

Dele quali paro'le assicurato
 Forsi un che a la donna era ruffiano
 Alla finestra fu subito intrato
 E con orribil uoce disse infano
 Che percoti la giu superbo , e ingrato
 Esser certo non poi se non uillano
 Alla cui uoce il giouene alcid il uiso
 E di tema restò tutto conquiso .

Onde vna donna alla finestra fuore
 O la , chi picchia disse sonacchiosa
 Risposegli Andreuccio di dolore
 Pieno , non mi conosci disdegnosa
 Tratel son di mandonna , prendi errore
 Piß'ella , a beuer troppo fai tal cosa
 Va dormi , e tornarai poi domatina
 Al albergo tuo tosto uia camina .

Però che egli uide un che esser parea
 Gran baccalar , con vna barba nera
 Folta nel viso , e leuato se hauea
 Con gran minaccia , e con la uoce altiera
 Onde Andreuccio che di tema ardea
 Disse fratello sono , et giunsi herfera
 Della donna qua dentro ne finire
 Lasciol che comenciò di nouo a dire

Come disse Andreuccio hora non sciai
 Ch'io sia ne quel che ti fauelli e dico
 Son così fatti i parentadi mai
 Di cielia per farmi gir mendico
 Rendimi i panni miei che tu ben sciai
 Che ne andero uia , e ancor ti sero amico
 A cui rispose lei mi par che sogni
 Vatte con dio et fa che ti uergogni .

Io nou so che mi tegna , o quai ragioni
 Che non uenga la giuso a ritrouarte
 E come Afino proprio ti bastoni
 Fastidioso imbracciato in ogni parte
 Se non ti parti porrò tali sproni
 Che non ti ualera la forza , e l'arte
 Ritornò dentro , e si richiuse tosto
 Mostrandosi a far mal tutto disposto .

Richiuse la finestra al fin ridendo
 Onde uede Andreuccio i suoi gran danni
 E di gran rabbia il cor forte premendo
 Propose di scoprir tanti aspri inganni
 Et una graue pietra riprendendo
 La porta percotea pieno d'affanni
 Doue udendo i uicini el gran rumore
 Dissero , o come sei d'ingegno fore .

Alcuni de uicini conoscendo
 La condition di quel che hauea brauato
 Humilmente pregauano , dicendo
 Al giouene parirsi de quel lato
 Ma se tu uoi morir torna seguendo
 Nel picchiar , che faceui al modo usato
 Onde egli vinto da graue paura
 Disperato partì da quelle mura .

Come a un can forestier non alerimenti
 Gli altri uicini gli correno adosso
 E comenciaro a dir , con uoce intenti
 Che rabbia che folia dimme t'ha mosso
 Che uillanie son queste , e tradimenti
 Ch'usi con queste donne hora sei scosso
 S'ingannato sei stato diman torna
 E meglio trouarai che iui soggiorna .

Dispiacendo a se stesso per il tanto
 Puzzo che hauea d'intorno per lauarse
 Drizzosse verso il mar , per girli intanto
 Per ruga Catelana hebbe a voltarse
 Trouò duo iui in quel solingo canto
 Venir , onde pensò da quei celarse
 Temendo , che non fosser de la corte
 O altra gente rea di mala sorte .

- Per fuggir dunque quelli a vn casolare
 Entro, che discoperse a lui vicino,
 Oue ancor quelli dui ui hebbero a entrare
 Tenendo in mano picol lunicino
 A lhor vn d'essi s'hebbe a scaricare
 Piu ferri che portaua in quel camino
 E ragionando vn disse io mi confondo
 Che sento la maggior puzza del mondo.
- E alzando la lanterna che hauia in mano
 Andreuccio mirar che indi era ascosto
 E stupefatti di quel caso strano,
 Perche iui staua il dimandarono tosto
 Et perche cosi brutto, e piedi, e mano
 E il corpo tutto similmente posto,
 Egli di casi suoi intieramente
 Narrò a costoro, & come era dolente.
- E pensando tra loro a questo gioco,
 Et a la casa oue egli diede il segno
 Trouar, che era vn scarbone buttafoco
 Il peggiore, che in Napoli habbia regno,
 Et vn gli disse, se sei in questo loco
 Ringrati Dio, che di ciò ti fa degno,
 Se ben li panni, e borsa hor hai perduto
 Ti ha dato certo al gran bisogno aiuto.
- Per ciò, che se tu fosti ito a dormire
 Saresti incontinentemente stato morto
 Co i denari la vita a non mentire
 Gita serebbe in così tempo corto
 Ma pianger non ti gioua ne stordire
 Che d'vn denari potreste hauer conforto
 Ma ucciso ne potreste essere, quando
 Saprà colui, che ti vai lamentando.
- Ma poi che ne di te presa pietade,
 Per:io quando tu uogli esser con noi
 A far vn'alto effetto securtade
 Tieni di hauer prouisto a i casi tuoi,
 Che di quel t'hai perduto la mitade
 E piu guadagnerai nosco dopoi
 E disposto Andreuccio al lor talento
 Rispose di restar molto contento.
- Vn Minutol Filippo sepellito
 Arciuesco di Napoli chiamato
 Era stato quel giorno ben vestito
 Di ricchi panni d'Or tutto adornato,
 E vn Rubin di Valor haueua indito,
 Che scudi cinquecento era estimato
 E costoro ne giuano a spogliarlo,
 E Andreuccio auisar seco menarlo.
- Cupido piu, che consigliato, in Via
 Si misse con costor verso la chiesa,
 E putendo fore' egli tutta Via
 Disse vno prouediamo a questa offesa
 Facciamo almen, che egli lauato sia,
 Che troppo ne putisse in quella impresa
 E qui vn pozzo vicino ho opinione,
 Che tien la Caracola, e un gran secchione.
- Giunti al pozzo la fune ritrouaro
 Sola, che lo secchion erali tolto
 Alla corda Andreuccio ne legaro,
 E tosto giù nel pozzo fu raccolto
 Come fusse lauato gli ordinaro,
 Che scotesse la fune in che era inuolto,
 Che trarebbero suso, ma che in tanto
 Si lauasse dal puzzo horribil tanto.
- Poi che nel pozzo il Giouen fu calato
 La famiglia arrindò de li Signori,
 Che gian cercādo intorno al modo usato
 De quella gran Cittade i malfattori,
 E per gran caldo alcuno era infiammato
 Venne al pozzo per ber con piu rumori
 Onde li duo, che stauano attendendo
 Andreuccio lasciar forte fuggendo.
- Li familiar, che qui veniano a bere
 Non vidder quelli, che fuggiron via,
 E Andreuccio nel pozzo a piu potere
 De dimenar la fune non oblia,
 Costor, che erano posti iui a sedere
 Poste giù l'arme, vno de lor s'inuia
 A la fune per trar suso il secchione,
 Che in pozzo fusse pieno hauea opinione.

E tirando la corda graue suso
 Come Andreuccio si troua di sopra
 Non fu la sponda de pigliar confuso,
 E con braccia, e con piedi iui si adopra
 Quelli vedendo fuora d'human vso
 Salir colui ad improvviso sopra
 Lasciar la fune senza altro piu dire,
 E tutti comenciar tosto a fuggire.

Marauigliosse Andreuccio forte
 E s'egli non si fosse ben tenuto
 Ritornaua nel pozzo, e hauea la morte
 Giu dirupando senza alcuno aiuto
 Trouando poi l'arme di quella sorte
 Ne de li suo compagni alcun veduto
 Dolente piu che mai pensò partirsi
 Pien de timor dal loco, e altroue girsi.

E cosi andando se uide scontrato
 Nei duo, che giuso in pozzol hauea posto.
 Che venian per leuarlo di quel lato
 Vedendol poi marauigliarsi tosto,
 Chiedendo chi l'haueffe soleuato
 Dal pozzo doue lor l'hauean deposto
 Il giouen gli narrò che sbigottiti
 Celer l'hauean su tratto; & via fuggiti.

Her senza piu parole a la gran chiesa
 Essendo mezza notte se ne andaro
 Doue pian piano senza hauer contesa
 Quanto piu poter chieti dentro entrarono
 Hebbero l'arca graue tosta presa
 E con ferri per forza in alto alzarono,
 Tanto che vi potesse uno entrar dentro
 Pontellandola tosto presso al centro.

Poi fatto questo comenciaro a dire
 Chi entrerà dentro, vno, non io rispose
 L'altro non mi farai là certo gire,
 Disse dubbioso de piu varie cose
 Andreuccio entrerà senza fallire
 No, no, rispose con voglie ritose,
 Onde vno di quei dui soperbo forte
 Entra iui disse, se non vuoi la morte.

Andreuccio vi entrò forte temendo,
 E pensò ben, che gli faceano inganno,
 E diceua fra se, io ben comprendo
 Poi che de l' Arciuesco in mano hauràno
 Le vesti, qui mi lasciaran suggendo
 Ma vo pria restorarmi del mio danno,
 E gli venne in memoria il caro anello
 Così al Prete de dito trasse quello.

Diè poi a quei che lattendean di fuore
 Il pastoral la mitra, infino i guanti
 E la camiscia e tutto insieme fuore
 Che l'anel che se hauea tolto egli auanti
 Ma quelli che di hauerlo hauerano il core
 Lo importunauan forte in piu sembianti
 Dicendo cerca ben guardali in dito
 Che trouarai l'anel caro e gradito.

Andreuccio dicea nel trouo certo
 E fingeva cercar tutto quel morto
 Ma quei maliciosi al suo gran merto
 Pensaron farli un uia piu maggior torto
 Tiraron uia il pontello dal coperto
 Onde l'arca serosse in tempo corto
 E Andreuccio restò sepulto insieme
 Con l' Arciuesco onde uia piu ne teme.

Col capo, & con le spal tenò piu uolte
 Di alzar quell'arca & s'adopraua inuano
 Onde le forze al fin li furon tolte
 E cadde sopra il morto, afflutto al piano
 Chi ueduto gli haueffe, come accolte
 Stauan le membra insieme al caso strano
 Non hauria mai con gran guditio scorto
 L'oppresso uiuo di dolor, dal Morto

Ma poi che in se fu alquanto ritornato
 Dirottamente incomenciò gran pianto
 Veggendosi iui solo, e abbandonato
 E certo di morire al morto accanto
 E s'ui a caso fosse ritrouato
 Come ladro morra, bene altrettanto
 E cosi stando in questa opinione
 Per la chiesa senti molte persone

E s'auisò

E s'auisò che essi andauano a fare
 Quel che con suoi còpagni egli hauea fatto
 E cominciò piu forte a dubitare
 Sentendosi aprir l'arca , iui in vn tratto
 Poi pontellato quella , chi ad entrare
 Hauesse prima fu da lor contratto
 Niuno certamente s'assicura
 D'entrar in prima in quella sepoltura.

Eccetto vn prete ch'era de piu accorti
 Che si fe' inanti , e disse arditamente
 E che paura hauete voi de morti
 Che vi manucan forse lor col dente
 Non magià gl'homìn nò vili, e malscorti
 Io vi entraro pur io securamente
 E nel orlo de l'Arca non confuso
 Appoggiò il petto, e mandò i piedi giuso.

Andreuccio deppoi che vide quello
 Leuosse in piedi , e vna gamba li prese
 E fe' sembiante timoroso , e fello
 Tirarlo giuso d'onde si suspese

Mosse tosto vn gran grido il meschinello
 Lasciò quell' Arca , e disgombrò il paese
 L'altri fuggendo via parean cacciati
 Da cento mila diauol seguitati.

Lieto Andreuccio si giuò de l'Arca
 Rimasta aperta incontimente fore
 E tosto via da quella chiesa varca
 Che già l'Aurora ne facea splendere
 L'Anel seco portò di quel Monarca
 E andò al suo albergo senza far piu errore
 Doue i compagni con speme interrotte
 Aspettato l'haucan tutta la notte.

Egli dopoi cio che auenuto gliera
 A tutti venne incontimente a dire
 Pel consiglio de l'hoste poi la sera
 Il fecero da Napoli partire
 Andò a Perugia in si fatta maniera
 Che piu non volse fuor di quella uscire
 Hauendo quello in vno anel mutato
 Che per comprar caualli hauea portato.

I L F I N E D E L A Q V I N T A N O V E L L A .

Madonna Beritola con dui Cauriuoli sopra vna Isola trouata, hauendo dui figli perduti , ne va in Lunigiana quìui l'un de figlioli col Signore di lei si pone & con la figliola di lui giace , & messo in pregione Cicilia ribellata al Re Carlo , & il figliolo riconosciuto da la matre, sposa la figliola del suo Signore, il suo fratello ritornato tornano in gran stato.

A L L E G O R I A .

Per Beritola se intende l'homò perseguitato da la fortuna , per li figlioli che perde si prouano gli affanni & tormenti che gli da essa fortuna , & per lei che virilmente suporta il tutto si piglia e'empio che non si de perdere nei casi auersi , perche alla fine il cielo col suo girare ritorra l'homò fermo di animo in buono stato.

P R O V E R B I O .

De fortuna crudele il fiero oltraggio
 Patientè sopportar deue l'hom saggio.



Auea a le donne, e a i gio-
ueni grā riso
Mosso Fiametta de si gran
disdetto
Che Andreuccio passò con
tardo auiso

Appresso a cui vn capace Arrighetto
Gentilomo di Napoli chiamato
C'hauea per moglie di diuino aspetto
Donna gentil, di viso eletto, e ornato,
Napolitana fu di gran concetto
E di nobil, e graue parentato
Nominata fu questa Beritola
Et era di cognome Caraciola.

Per la donna sagace al suo concetto,
E finito poi c'hebbe Emilia fiso
Riguardò a la Regina il saggio aspetto
Perche cortese comandolli quella
Che seguitasse poi la sua nouella.

Hor Arrighetto c'haueua in gouerno
L'isola tutta, e'l Regno ne le mani
Sentendo che'l Re Carlo con esterno
Esercito uenia de tramontani
E preso Beneuento con interno
Asalto, e ucciso Manfredi in quei piani
E con molt'altri seco, onde il gran Regno
A lui si riuolgea senza ritegno.

Varij sono li motti di fortuna
Intente donne, e se son ricordati
Disse, è vn destar l'alma ala uia bruna
Doue cieca camina in molti lati
Però si dee ascoltar parte ciascuna
Quando li casi suoi son ricordati
Cosi li suenturati, & li contenti
Denno vdir sempre li suoi mouimenti.

Di Siciliani de la corta fede
Hauendo dubbio, e poca segurtade
Di non diuenir suddito si auede
Ch'era meglio fuggir in libertade
E mentre che cio far si pensa, e crede
Fu preso con molt'altri in quelle strade
E al Re Carlo mandati per pregiati
Da Ciciliani con molti altri doni.

Però che di guardarsi a li infelici
Auisa, e'l modo di fuggir insegna
Consola, e lieti poi fa li felici
E inalza al mondo la soperba insegna
Cosi di auenturati, e di mendici
(Tra quali aspra fortuna aggrada e sdegna)
Narrarui intendo cosa spauentosa
Non men vera che sia stata pietosa.

Beritola vedendo il mutamento
Non sapendo che fusse di Arrighetto
Hauendo di vergogna gran spauento
Di fuggirsi fermò tosto il concetto
Con un figlio d'otto anni in un momento
Lasciò ogni cosa, e vsci di quel distretto
Giufredi fu di quel suo figlio il nome
Grauida seco caricò le some.

Laquale ancor che lieto fine hauesse
Tanto l'affanno fu tanto il dolore
E tanto lunghe le gran pene esprese
Che potria dir che mai fu la maggiore
Cosi saprete poi che a morte cesse
Fedrico a noi secondo Imperadore
De Sicilia fu Re alhor coronato
Manfredi, e'l Regno tutto intiero dato.

Poura montata sopra vna barchetta
Grauida, come è detto, hebbe a fuggire
Venne a Lipari, & iui fu constretta
Dal graue duolo vn figlio partorire
Lo Scacciato hebbe nome, poi ristretta
Da gran necessità d'indi partire
Tolse una balia, e tosto sopra vn legno
Gir a Napoli fece il suo disegno.

Et iui in casa de li suoi parenti
 Pensò de riposarsi da fortuna
 Ma sua disgratia , e li contrari venti
 A l'Isola di Ponzo la raduna
 E in picol mar fermati stero intenti
 Aspettando bonaccia in parte alcuna
 In tanto Beritola fu smontata
 Sopra l'Isola afflitta , e scorfolata .

Et iui sola a Vn solitario loco
 Gionse a dolersi , e a disfogar li affanni
 E mentre che con pianto acerbo , e fioco
 A li augelli , a le fier dicea suoi danni
 Fortuna che l'hauea per schermo, e gioco
 Gli preparò di nouo occulti inganni
 E questo fu che la sua naue prese
 Vn corsar che scorrea per quel paese .

Tornata Beritola sopra il lito
 Per gouernar suoi figli , & a la naue
 Ne ritrouato alcun fu d'infinito
 Stratio ripiena , e di dolor piu graue
 Marauigliosi assai al primo inuito
 E di maggior sospetto afflitta paue
 E gliocchi alzati in mar vide c'hauea
 Pigliato il legno suo vna galea .

Onde conobbe hauer perduti i figli
 Come il caro marito hauea perduto,
 E sola abbandonata in fieri esigli
 Non sa doue trouarse alcuno aiuto
 Cade sul lito priua di configli
 Tramerita pel caso indi accaduto
 Et iui ste co i spiriti errando intorno
 Senza rimedio alcun tutto quel giorno .

Ma poi che'l miser corpo in se riuene
 Con singiozzi tornò misera al pianto
 Chiamando i cari figli senza spere
 Vederli mai se van lontani tanto
 Ricercò quelli con amare pene
 Per pioggia , grotta, bosco, in ogni canto
 Venne la notte , e non sopea che farsi
 Ne doue in tanti esigli piu ritarsi .

Doue di pianger era , e dolersi vfa
 A Vna grotta tornò poi che fu notte
 E piena di timor tutta confusa
 Spargea voci dolenti & interrotte
 Passata Terza fuore de la chiusa
 Cauerna vscitte , e de le pietre rotte
 E da fame constretta molto acerba ,
 Come fera si diede a pascer l'erba .

Pasciuta come puote poi piangendo
 Diede i pensieri a sua futura vita
 E mentre chiui staua in duolo ardendo
 Vide Vna Cauriuola sciolta , e ardita
 Entrar in vna grotta iui correndo
 Presso a quella oue lei giacque smarrita,
 Ella tosto leuossi , e doue entrata
 Fu la fiera che vide ne fu andata .

Forse il medesimo di ch'erano nati
 Trouò dui Capri piccoletti , e belli
 Parue a la donna vaghi , e delicati
 Che tosto s'abbassò per toccar quelli
 E perche ancora non hauea passati
 Li dì del parto diede a quei gemelli
 Il latte , ond'esì del seruigio grati
 Si missero a poppar la donna a i lati .

Ne distinction facendo da la madre
 Da l'hora inanzi fecer come pria,
 Onde a la donna piacque tra quell'adre
 Pene trouar alcuna compagnia
 Piangea li figli , col marito , e'l padre
 Quando il pensiero al grā dolor la inuia
 Pascendo l'erbe già per quelle selue
 Reuendo l'acque come fan le Belue .

S'era disposta viuere , e morire
 De la Capra domestica , e de i figli
 La gentildonna con questo disire
 Come Fiera viuca tra Rose , e Gigli
 Oue dopoi piu giorni hebbe a venire
 Percosso da fortuna e fieri artigli
 Vn legno de Pifani , e gionse in quella
 Che sul lito piangea la donna bella .

Vn gentilhuomò era sopra quel legno
 Curado di Marchesi Malespini
 Chiamato, & una donna hauia d'ingegno
 Sublime eletta, e de modi Diuini
 Venian da Santi lochi, e Santo regno
 Per mar lontani come pellegrini
 Giunti sopra quel lito per spassare
 Curado la sua donna fe smontare.

E alcuni familiar suoi con duo cani
 Se missero a cercar iui d'intorno,
 E li capri trouaro in quelli piani
 Che tra l'erbe facean dolce soggiorno,
 Fuggendo quelli i lor nemici strani
 Temendo forte fecero ritorno
 Al loco oue amirar si staua sola
 La misera piangendo Beritola.

Vedendo questo lei in piedi false
 Prese un bastone, e cacciò i cani indrieto
 Curado, che di questo assai gli calse
 Venne a la donna per il lito quieto,
 La quale per stupor quasi ne affalse
 Come proprio vna fiera alhora inquieto
 Che magra, brutta, rigida, e pelosa
 Parea proprio vna fiera spauentosa.

Molto marauigliosi, egli di questo
 Ne men prese ancor lei gran marauiglia,
 Ma poi che a prieghi suoi nò fu molesto,
 Curado a i capri piu, con meste ciglia
 Venne alla donna, e con parlar modesto
 Pregolla, e salutandola consiglia,
 Che a lui il nome suo tosto dicesse
 Et quello, che in quel lito ella facebbe.

Con pianto lei ogni sua conditione
 Aperse a quegli, e il suo fiero dolore
 E mosselo a pietra con tal sermone
 Che anch'egli pianse, e in tenerigli el core
 Per rimouerla poi con piu ragione
 Persuadendola gia che seco fuore
 Vscisca di quel loco che ricetto
 Gli daria lui che conosceua Arrighetto.

Ale dolci parole a le proferte
 Non mutosse la donna alle sue uoglie
 Onde Curado con piu voci aperte
 Iui chiamò piu donne, e la sua moglie
 Lasciolla seco a farle noue offerte
 Egli da naue poi cibo raccoglie,
 E panni da coprirla, et con suaue
 Proferte pregar falla ire a sua naue.

La gentildonna poi che seco resta
 A pianger comenciò del suo dolore
 Poi fecela vestir afflitta, e mesta
 E a mangiar la condusse con Amore
 Dopo con molti prieghi, & con modesta
 Voce, cerca a dolcirlil'alma, e il core,
 Pregandola piu ogn'hor benigna, e humana
 Che voglia seco gir a Lunegiana.

Gran marauiglia ancor la donna prese
 Vedendo sì domestici animali,
 Ma poi che'l nouo Sol le luci accese,
 E sparse il lume a i miseri mortali;
 Beritola fe vscir di quel paese
 Curado per por fine alli suoi mali,
 Montar la fece in naue alhora sola
 Coi Caurioli, e la sua Cauriola.

Da quelli non sapendosi il suo nome
 Ella fu Cauriola nominata,
 E con bon vento scaricar le some
 Ne la foce di magra, e la giornata
 Indi a le sue castella si rafsome
 Curado, e Beritola sfortunata,
 Restando iui paziente a li suoi duoli
 Hauendo amore a li suoi Cauriuoli.

In tanto li corsari che hauean preso
 De Beritola a ponto i figli, e il legno
 Andaro a Genoa, ne fu a lor conteso
 Partir la preda senza alcun ritegno
 E a Vn Doria Gasparino che hauea il pe
 Del gouerno di loro, e tenia il regno (so
 Hebbe la balia, e i dui figli ritenne
 De Beritola serui, com' auenne.

Oltra

Oltra modo la balia era dolente

De la madonna sua , e di tal sorte
E pianse il fero caso lungamente
Accaduto a i fanciulli acerbo , e forte ,
Poi vide che le lagrime niente
Li faceano schermo ne altre scorte
Benche pouera fusse era aueduta
E saggia nella sorte indi accaduta

Prese al meglio che puote arimo al core

E s'auiso celare in vn momento
Il nome di quei figli perche alhora
Dubitaua di hauere impedimento
Se fosser conosciuti graue errore
Stato seria tra se faceva argomento
Che potrebbe fortuna in tale stato
Mutarsi e ritornarli ancora in stato .

Penso costei giamai apalesarse

Se'l tempo non gli daua occasione
Madre di quelli faceua chiamarse
E a i figli intorno , e a tutte le persone
Non Giufredi il maggior piu nominarse
Ma Giannotto di procida li pone
Al minor non curò di mutar nome
Perche iui era aleuato alle sue idiome .

A Giufredi mostrò con diligenza

Perche il nome cambiato ella gli hauea
E a che pericol era , a che sentenza
S'ui i nemici suoi lo conoscea
Ne giorno mai de ricordo senza
Passò di questo perche ella il facea,
Onde il giouen che saggio era, e intendente
Alla cara sua balia pose mente.

Stettero dunque mal vestiti , e peggio

Calzati ad ogni vil seruiugio insieme
Con pazienza piu anni in humil seggio
Con Gasparino pur con qualche speme
Ma Giannotto di età d'arimo reggio
Che a seruo non deuea di basso seme
Sdegnando che'l seruir la gran viltade
Penso di procacciarsi libertade .

E per seruigi pur di Gasparino

In Alessandria andò sopra vna naue
E in altri loghi ancor prese camino
Ne frutto mai del suo desir seco haue
Tre o quattr'anni poi altro destino
Prouando se fortuna era soaue
Valse seguir poi che si fu partito
Dal patron che gli hauea fatto il partito.

Hor essendo costui giouane , e saggio

Bello , disposto , accostumato , e accorto
Seppe che'l padre suo di gran paraggio
Eesser viuo in pregion che tenea morto;
E che'l Re Carlo li faceua oltraaggio
Ne hauendo sopra questo alcun conforto,
E vagabondo di tal rabbia insana
Di sua fortuna giunse in Lunigiana .

Et iui con Curado Malestina

Si mise acconciamente per seruire
Doue la propria madre sua meschina
Era condotta contra il suo disire
E quantunque piu volte a lui vicina
Fusse , e il vedesse ritortare , e gire
Non si conobber mai tanto mutati
Gli haueua il tempo & molto trasformati .

Essendo dunque di Curado intento

Giannotto alli seruigi a tutte l'hore
Fu da graue passione in casa spento
D'vna giouene bella per amore
Che figlia al patron suo si come sento
Vedea restò de glianni suoi nel fiore
Nicolo da Gragnano tal nome hebbe
Il marito di lei che si gl'increbbe.

Di poco men di sedici anni quella

Giouene essendo pose gliocchi adosso
A Giannotto, ne lui meno flagella
Il foco che gli rode infino a l'osso
E secreta era lor questa facella
Durò piu mesi quanto piu dir posso
Ne fu alcun mai che si accorgesse niente
Ne che di questo li poneße mente

Per laqual cosa troppo assicurati

Cominciaro a tener noua maniera
Ch'essendo vn giorno cō molti altri entrati
A vn bosco a spasso sopra vna riuiera
Li suoi ch'erano seco hebber lasciati
A dietro, e trappassar fuor de la schiera
Parendo certo a lor la compagnia
Hauer lasciata per la lunga via.

Iui in vn loco delicato, e ameno

D'arbori chiuso, e d'infiniti fiori
Si posero a giacer sopra il terreno
Godendo con dolcezza i loro amori (no
E ancor che molto a l'vno, e a l'altro in se
Stesser, pochi lor parue i dolci errori
Che foro sopraggiunti da la madre (dre.
De la giouene a vn tempo, e ancor dal pas

Poi che vide Curado il graue fallo

Doue col seruo ritrouò la figlia
Non fece a l'ira sua altro interuallo
Solo che ambi pigliarli si consiglia
E presi quelli a l'amoroso ballo
Mandolli a vn suo castel con fiere ciglia
Fremendo per corruccio d'accese ire
Deliberato farli ambi morire.

La madre pur benche turbata fusse

E degna di crudele penitenza
Reputasse la figlia, si conduße
A pregar il marito con clemenza
Che non correße a furia, e lo riduße
Con parole allengar l'aspra sentenza
Pregandol che nõ uoglia in sua uecchiezza
Insanguinarsi de si gran bassezza.

D'un pouer seruo, n'esser micidiale

Del sangue suo, ma porli ambi in pregione
E piangendo, e stentar carichi di male
Lasciarli pel gran fallo in tal ragione
Appresso con disagio, e cibo tale
Che moian mille fiate alla stagione
Cosi concluder quelli, e fellì porre
Dinisi l'un da l'altro in vna torre.

Qual la cattiuità qual li digiuni

Qual le continue lagrime, e sua vita
Si po pensar ch'in tai casi importuni
Habbia patito senza alcuna aita
E passò vn'anno con questi infortuni
Oltra modo dolente, e sbigottita
La bella Spina che costi chiamata
Fu la figlia a Curado già si grata.

Auene che'l Re Pietro d'Aragona.

Per Gian Procida qual fece trattato
Ribellò, e di Cicilia la corona
Gli tolse incontinente, e Regno, e stato
Dil che Curado gran letitia sprona
Come bon ghibellino al Re fidato
E fu allegrezza tanta manifesta
Che Giannotto in pregion s'entì far festa.

Per il che cominciò forte a dolersi

Con sospiri infiniti de sua sorte
Richiestali la causa da diuersi
Che faceano la guardia a quelle porte
Disse egli (abime) che quanto già soffersì
Peregrinando il mondo, e l'altrui corte,
Quattordecì anni son pur aspettando
Questo ch'ora è venuto hor sono in bando.

Accio che mai hauer piu ben non sperì

Mi ritrouo pregion per vscir mai
Se non per morte, e rotti i miei pensieri,
Come vn fral vetro mi ritrouo in guai
Risposeli vno, come a prigioneri
Tocca di questo ne poco ne assai,
Ne quel che faccia il Re famoso, e degno
Di souuertir Cicilia, o altro Regno.

Disse Giannotto, par che'l cor mi schianti

Raccordandomi ciò che v'hebbi a fare,
E il padre mio infelice già in quei canti
Ancor che picel fusse hora mi appare
Perche fanciul fuggendo i fier sembianti
Mi ricorda Manfredi iui regnare
Alhor fu poi richiesto, chi suo padre
Fosse diceße, e l'ire oscure, & adre.

Rispose

Rispose quello , poi che fuor mi veggio
 Del gran periglio che m'annoia il petto
 Dirò mio padre primo di quel seggio
 Nomato fu il Capace Arrighetto
 Et io Giufrè, Giannotto per men peggio
 Fummi fanciullo poi per nome detto
 Ne dubito se liber fusse in poco
 Tempo haurebbe in Sicilia ancor grā loco.

L' homo che questo v' di subito viene
 Et a Curado il fe tosto palese
 Ond' egli sentì al cor non poca spene
 Farse rimedio a le paßate effese
 E a Beritola andò come conuiene
 E cominciogli a dir del suo paese
 E s'alcun figlio hauesse d' Arrighetto
 A cui Giufredo fusse in nome detto.

Con pianto quella disse , & con affanni
 Che se viuo, di duo figli il maggiore
 Fosse, haurbbe quel nome, e seria a glianni
 Vintidui aggiunto senza alcuno errore
 Pensò Curado alhora a suoi gran danni
 Paßati hauer pietade, e dar fauore
 E a la vergogna sua, e a le gran doglie
 Far che a Giufrè sua figlia fusse moglie.

E fattofi chiamar secretamente
 Giannotto esaminol d'ogni suo effetto
 E ritrouati inditii veramente
 Ch'era Giufredi figlio di Arrighetto
 Disse tu sai Giannotto chiaramente
 L'ingiuria che m'hai fatta, e'l gran dispetto
 Che trattandoti bene , & senza errore
 A la figliola mia tolto hai l'honore.

E non so a cui tu haueßi fatto questo
 Che non facesse te tosto morire
 Ma mi tenne pietà , benche molesto
 Fummi la pena, e'l biasmo ancor soffrire ,
 Hor poi che così è , & perche resto
 Come tu uedi, e scaccio i s'egni, e l'ire ,
 Per esser gentilhomo , e di gentile
 Donna nasciuto ti son fatto humile.

Se a te medesimo vogli hormai por fine
 E vscir de la miseria in cui dimori
 Et il tuo honor , e'l mio leuar v'inchine
 De la captiuitade vscirai fucri
 Amando le beltà chiare, e diuine
 De la mia figlia con ardenti amori
 Quando ti piaccia come ti fu amica
 Dishonestà, hor ti sia moglie pudica.

Hauea la mala vita , e la pregione
 Macerato Giannotto vna gran parte
 Ma il generoso core alto il ripone
 Ne da gran cortesia ponto il disparte
 Ne la fede , & amore , e affettione
 C'haueua a Spina da l'animo parte
 E quantunque di questo habbia uaghezza
 Punto non abbasò di sua grandezza.

Disse quello a Curado , non disire
 Non fu cupidità d'alcun tuo hauere
 Ne altra cagion che mi ti fe tradire
 Ma buono effetto , e piu buone maniere
 E amai , & amarò senza fallire
 La figlia tua , e degna al mio gradire
 La credo , e se peccai fu la vaghezza
 Qual seco sempre tien la giouenezza.

Secondo de meccanici il costume
 Chiamar peccato quel che'l tempo inuita
 Se leuar quel voleßero , il gran lune
 Di giouentude piu non hauria aita
 Fanno li giouen quel che a lor prosume
 La giouenezza , & quanto ella è gradita
 E se giouen sei stato , hora misura
 Col raccordar di te , la mia sciagura.

Quello che m'offri di volermi fare
 Io il desiai , e s'haueßi creduto
 Che richiedendol me l'haueßti a dare
 Dimandato l'haurei gran tempo è suto,
 E tanto caro piu mel veggo dare
 Quanto meno sperai hauerne aiuto
 Così mi par il don tanto maggiore
 Quanto di ciò la speme era minore.

te tu non hai quel animo a l'ardire
 Che suonan dietro le parole al core
 Tornami a la pregion , fammi languire
 Che a la figliuola tua sempre haurò amore,
 E per suo amor. con tutto il mio disire
 Te amerò sempre, & te hauerò in honore
 Marauigliose a l'hora de l'altiero
 Animo di Giusfre , Curado fiero.

per questo assai piu se'l tenne caro
 E leuatosi in piè l'abbracciò stretto
 E senza dar piu indugio al caso raro
 Fecce Spina condurre al suo conspetto ,
 La magrezza , e li affanni scoloraro
 I sembianti Diuini , e il vago aspetto,
 Et vn'altra pareo di qualitate
 Giouen meschina degna di pietade .

lor ambidui essendo a la presenza
 Di Curado de par consentimento
 Contrasser le sposaglie , & l'accoglienza
 A nostra vsanza fuora di spauento,
 E senza che niun n'hauesse scienza
 Piu giorni fe seruirli al lor talento ,
 E parendoli tempo di far liete
 Le madri lor chiamolle a vn loco chete .

voi che la donna sua è Cauriuola
 Fur con Curado , verso quelle ei disse
 Che direste voi saggia Beritola
 Se'l maggior vostro figlio qui venisse
 E vel facesti hauer con mia figliuola
 Marito , se fortuna così ordisse ,
 A cui la donna subito rispose
 Noue serieno a me grate , e gioiose .

non vi potrei piu esser tenuta
 Di quel che sono , e tanto piu serei
 Quanto da voi piu cara cosa hauta
 Che me medesima in tanti affanni haurei
 Se fusse come dite la perduta
 Mia speme verde ancora crederei
 E nel disio piangendo che li nacque
 Con singnozzzi , e sospir subito tacque .

Voltofsi poi Curado a la sua moglie
 E disse donna a te , che ne parrebbe
 Se così fatto genero a tue voglie
 Donassi ? che a l'honor tanto si debbe ?
 Risposeli la donna di tai spoglie
 Oppache andaria altiera , e me serebbe
 Grato ciascuno , ben che fosse vile
 Quando piacesse a uoi, non che un gentile.

A le due donne , disse alhor Curado
 Andate che faronì tosto liete
 E vedendo Giusfre tornato al grado
 E Spina n'esser piu con doglie inquiete,
 Disse al genero suo ti seria a grado
 Appresso a le allegrezze tue secrete ,
 Che qui la cara tua madre vedesti?
 Libera , e sana da perigli mesti.

Creder non lo potria , Giusfre , rispose
 Che sia in tanti dolor restata viua,
 Ma se vere pur fusser queste cose
 In tutto lieta la mia speme ariua
 E per consaglio suo ancor gioiose
 Speraria l'hore a la materna riuua
 Per lei ricuperar l'alto mio stato
 In Sicilia là doue fui scacciato .

Curado alhor le donne fe venire
 E fer tra lor , marauigliosa festa
 La noua sposa giunta in tal disire
 Non potea imaginar tal causa presta
 O qual ispirazione habbia inferiore
 Che di pietà di lei Curado uesta
 E Che Giannotto a lei habbia congiunto
 Di matrimonio libero in vn punto.

E venuta Beritola a le parole
 De Curado ne tolse a riguardare
 E vna occulta virtude il cor gli estole
 Del figlio suo che al lineamento appare
 Del viso , ne piu inditio aspettar uole
 Che'l corse strettamente ad abbracciare
 E l'allegrezza tanto , el cor l'inuc'a
 Che non gli puote mai formar parola

Serfittua virtù così l'offese

Talmente che caddè come per morta
 Ne le braccia del figlio se distese
 Il lasso corpo senza alcuna scorta
 Giuffre marauigliosi, e se li accese
 Di pietà il cor, che cortesia li porta
 Sapendo che l'hauea spesso veduta
 In quel castello, ne mai conosciuta.

Incontinente il grato odor materro

Le trascuragin sua forte biasmando,
 Conobbe, benche fusse in loco esterno,
 E la raccolse in braccio lagrimando,
 La madre in tanto dal piacer interno
 Con rimedi tornò d'onde era in bando,
 E di nouo con molta tenerezza
 Lo tornò ad abbracciar con piu allegrezza.

Ma poi che le accoglienze, e li sembianti

E le dolci parole raccontate
 Con letitia, e piecer di circostanti,
 E li affarri, e le doglie già narrate
 Curado fece chiaro a tutti quanti
 Il nouo parentado, e le casate,
 Ordinò vn bel conuito, e una gran festa
 Fra pochi giorni intorno manifesta.

A Curado Giuffre disse, dopo

Che voi hora mi fate il piu contento
 E l'honor, che a mia madre fate voi
 D'vna sol cosa ancor vi sia in talento,
 Che qui alla madre mia, e ancor a noi
 (Per far maggior la festa al nostro intento)
 Far venir mio fratel, doue il meschino
 E a Genoa seruo al Doria Gasparino.

Qual, come disti già in corso prese

Ambi duo insieme, e pregeui in effetto
 Che a Sicilia mandiate al bel paese
 A saper che è del padre mio Arrighetto
 S'è morto, o viuo, o s'è scur d'effese
 Pienamente il bel vero mi sia detto,
 Piacque molto a Curado tal dimanda
 Et in Sicilia tosto vn de' suoi manda.

Et a Genoa mando da Gasparino

Che lo spacciato, e balia gli mandasse
 Et auisòlli tutto il fier destino
 De Giuffredi, e il fratel, le deglie lasse,
 Marauigliose quello che'l meschino
 Figlio, che così rea sorte portasse
 E disse per Curado io son per fare
 Quanto egli mi saprà mai comandare.

Vero è, c'ho in casa mia vno Garzone

E madre già sono quaterdecì anni,
 Che volontier darelì in sua ragione
 Ma che si guardi da piu aposti inganni
 Di hauer creduto troppo a la openione
 Di Giannotto, che non gli accresca dani,
 Il quale per raffranar forse i suoi piedi
 Nel suo stato si fa chiamar Giuffredi.

Detto questo secreto a chiamar prese

La balia, e sopra el fatto esaminola
 Quella il tutto intendendo li distese
 La Verità con pu d'vna parola,
 Che rubellata s'è Sicilia intese,
 E che Arrighetto viuo si consola,
 Et il tutto a contar venne sicura
 Cacciata via dal core ogni paura.

Ogni cosa in bon punto hebbe a narrare

E cagion li mostrò che in tal maniera
 Insino alhor s'hauesse a gouernare,
 Il che il Doria treuò la cosa vera
 Con altri segni che'l volse tentare
 Poi tra se stesso langue, e se dispera,
 Che habbia trattato quel figlio presente
 De la sua seruitù così vilmente.

E in emenda di ciò, vna sua figlia

Già di ondici anni contrattar prouede,
 Sapea chi era Arrighetto, e sua famiglia
 Quella con dete allo scacciato diede
 Tutta vna festa, dopo si consiglia
 A Curado mandarli, come chiede,
 E sopra vna Galea, fece montarli
 E tosto verso Lirici inuiarli.

montati poi a Vn castel non lontano
 Doue era la gran festa apparecchiata
 Trouar Curado, che benigno, e humano
 Tutti raccolse ne la prima entrata
 Qual la allegrezza, e il giuger mano a mano
 E quali i baci, de la sconsolata
 Madre vedendo il figlio, e la gran fede,
 Che de la saggia sua balia possiede.

Et oltra lo suo stato dato hauia
 Duo tanti il Re de intrata nel suo regno
 Fu detta la allegrezza, che sentia
 De la moglie, e del figlio unico e degno
 E che indirizzata hauea vna saetia
 Per condurli in Sicilia al suo disegno
 Doue gli aspetta lieto, e triomfale,
 Per restaurarli del passato male.

ual de gli dui fratelli l'accoglienza
 Quante di Gasparino le carezze,
 Quanto a la figlia sua usar clemenza
 Impossibil seria dir le vaghezze
 Hor Dio per dimostrar maggior potenza
 Donatore, abbondante d'allegrezze
 Fe che girasse la neua al lor conspetto
 De la Vita, e bon stato di Arrighetto.

Fatte le offerte, e le carezze tante
 Con le donne, e con gli huomini palese
 I suoceri co i generi, il sembante
 D'amor, che dimostrò ciascun cortese
 Verso del mare uolsero le piante
 Per tornar in Sicilia al lor paese,
 E facendoli sarte hora bon schermo
 Ad Arrighetto giunsero in Palermo.

er questo essendo quella festa grande
 Narrato fu, come in maggior fauore
 Si troua, che mai fusse in quelle bande
 Dal Re Pietro tenuto in sommo honore,
 Perciò, che tratto fu de le nefande
 Prigioni fore in quello alto rumore,
 Da li suoi partegiani, e poste in mano
 L'arme a scacciar Re Carlo indi lontano.

Hor foro le allegrezze raddoppiate,
 Li abbracciamenti, e le cortese feste,
 Al suocero le more furon grate
 Ne meno i figli del suo amor riueste,
 La cara Bertuola in dignitate
 Visse gran tempo col fauor celeste,
 E Dio mostrò a i conoscenti amici
 Gli suoi celesti, & veri benefici.

I L F I N E

NOVELLA VII.

Il Soldano di Babilonia manda vna sua figliuola a marito al Re del Garbo, la qual
 per diuersi accidenti, in spatio di quattro anni peruiene alle mani de noue huomi-
 ni in diuersi luoghi, vltimamente restituita al padre per polcella uà al Re del Gar-
 bo, come prima facea, per moglie.

ALLEGORIA.

Per la figlia del Soldano, si nota vna estrema bellezza, che quantunque per noui accidenti ca-
 pita in varie, e nobil mani, par che tanto piu si adisiata, & riuerita, onde per ditta sua
 grande vaghezza, par che recuperi il nome, e torni in fama piu che mai.

PROVERBIO.

La bellezza maggior, col Ciel secondo
 Viene disfiata al fin per tutto'l mondo.



IV lunga an Altri disiano ancora la bellezza
 cor sarebbe La forza corporale , e li ornamenti
 stata forse Ne prima hauta cosi gran uaghezza
 La nouella S'auedon cagion quella di tormenti
 d'Emilia se De dolorosa uita , e de piu asprezza
 pietade Di longhi , e graui irreparabil stenti
 Non hauesse Ne auedimento alcun securo giace
 commosso , e In questo Mondo che non sia fallace .
 messo in forse

Le donne al pianto l'empia crudeltade ,
 Ma poi che l'allegrezza dietro forse
 De tenerezza quasi il cor li cade
 Volse doppoi la lor Regina bella,
 Che Panfilo seguisse sua nouella .

Disse ei non si puo mai conoscer quello
 Care mie donne , che per noi si faccia
 Percio si come , il Fato a noi rubello
 Par , che quando talhora ne compiacchia
 Di roba , e honori , e fa parer piu bello
 E lieto il tempo , che ciascuno allaccia
 Come prieghi a Dio adimandia tal dono
 Quantunque tristo sia l'habbiam per bono .

Ne periglio scusando , ne fatica
 Si cerca i mezzi sol tale acquista,
 Chi per questo tradisse, e il mondo intrica
 E occide, e questo, e quel preme, e cõrista,
 Che auanti fusse ricco assai piu amica
 Hauea la uita , e assai piu chiar la uista
 Con piu perigli altro di nouo stato
 Si uede in piu battaglie insanguinato .

Ne cura di fratelli ne di Amici
 A l'altezza salito del gran regno
 Del qual se stiman molti esser felici
 Senza cura , e timor , con gran disegno
 Il che poi quando tornano infelici
 Vedran la uita lor frate , e pingegno
 E ueggon che non senza morte loro
 A le mense si bee ueleno in Oro .

Però se drittamente oprar uolesse
 Lo Spirto eletto dimandar dourebbe
 A Dio di quel che al suo bisogno hauesse
 E a chiederli de piu nocer potrebbe
 E peccano per cio li homini spesse
 Volte e per questo il mal tan'alto crebbe
 Ne men le donne distando anche elle
 Peccano summamente di esser belle .

Ne in tanto non gli basta la bellezza
 Che li dona natura a parte , a parte
 Che si sforzan con studio, e cõ uaghezza
 Crescerla sempre con mirabil arte
 Però di raccontarui de piu altezza
 Beltade grande suemurata in parte
 Intendo di vna eletta Saracina
 De gratia , di beltà proprio diuina .

Per la qual , nozze si fe noue fiata
 Com'homini noue di quattr' anni in meno
 Di Babilonia fu a la nostra etade
 Vn Soldan de virtù chiaro , e sereno,
 Reminedab chiamato , e inueritate
 Felice assai , e fortunato a pieno ,
 Oltra de figli assai , hebbe vna figlia
 Che era al mondo in beltà grã marauiglia .

Allathiel chiamata era per nome
 Tenuta , come dissi la piu bella ,
 Non sol de gli occhi uaghi, e de le chiome
 Ma d'ogni parte, che si estenda in quella
 Onde il padre di questo altiero come
 Fusse de l'alto Ciel lucente stella
 Per grandezza maggior concesse questa
 Per moglie a un re, che gli l'hauea richiesta
 Del

Del Garbo Re fu quello che gli hauea
 Contra li Arabi dato gran soccorso
 E per lui la uittoria ritenea
 Grado il soldano e gli hauea pesto il morso
 Hor questa bella figlia anzi una dea
 Di ricchi arnesi fuora d'human corso
 In ponto, e compagnia ne lasciaro il porto
 D'Alessandria col uento al suo diporto .

E ueleggiato che hebbero piu giorni
 Felicemente le grande onde false
 Gia di sardigna haueano i contorni
 Lassati quando vn fier uento li afalse
 Quel li fece fortuna e fieri scorni
 Che schermo alcuno che difesa ualse
 E for constretti iui in lo scoglio graue
 Sdruscir sopra Maiolica la naue .

Al palischermo si gittaron molti
 A tal bisogno per fuagir la morte
 Che per salute altrui non se for uolti
 Ma per saluarse lor da si rea sorte
 Onde il peso si graue di raccolti
 Che credeua fuagir per uie piu corte
 Sagliendo in quello tosto se del resto
 Che per morte fuggir , morse piu presto

Sola restò la naue abandonata
 D'homini in preda al furioso uento
 E quantunque sdruscita, era cacciata
 Gia piena d'acqua intorno al suo talento
 La bella donna sola era restata
 Con le sue tutte piena de tormento
 Le quali per paura , e senza scorta
 Giacea chi qua, e chi la non men che morta

Con furia al fin ueloce in uno scoglio
 Percosse de Maiolica a rimpetto
 Con tanta furia la cacciò , & orgoglio
 Che in terra quasi giunse ad un boschetto
 Iui senza piu motto al marin scoglio
 Stette aggitata senza alcun ricetta
 Al giorno pci cessata la tempesta
 Quasi morta la donna alzò la testa .

Debole , e afflitta incencendiò a chiamare
 Hor Vno, hor l'altro iui de sua famiglia
 Ma quelle eran lontani al suo gridare
 Perduti in Mare, e morti a molte miglia
 Ne sentendo rispondero , o parlare
 Prese di timor piena marauiglia
 E piu ancor , eran le sue donne tutte
 Conquassate dal Mar quasi distrutte .

La tema sua per questo fu maggiore
 Per bisogno non men prese consiglio
 Di solleuarse de quel fier dolore
 Onde giaccian nel tanto lor periglio
 Ne esendoui alcun homo, e dentro, e fore
 Rotta la naue in cesi fiero esiglio
 Insieme tutte cemeniaro vn pianto
 Che i pesci per pietà trasse i quel canto.

E auanti che uedesero persona
 Su per quel lito , ouero in altra parte
 Era passata di gran lunga nona
 Che la speme mancata era con l'arte
 A caso un' gentilbomo in sorte bona
 Iui passando udì le uoci sparte
 Delle misere donne , ond'egli intento
 Fermosse ad ascoltar , tanto lamento.

Da Visalgo colui fu Pericone
 Chiamato che passaua indi a cauallo
 E serui seco hauea de piu ragione
 Che non faceano di seruirlo fallo
 Tosto a la naue undi quei ripone
 Che de mirar non faccia iui interuallo
 Poi li dica la causa , e se gli egenti
 Che facciano in la naue tai lamenti .

A la naue monto difficilmente
 Il seruo , e ui trouò la gentildonna
 Che nascosta giacea tutta dolente
 Tra quelle donne sue spogliata in gonna
 Come uider colui ciascuna ardente
 Di chiamarli merce non ui si assonna
 Ma s'accorsero tosto che costui
 Non le intendea, ne meno intendeà lui .

Con arti s'ingegnauano mostrare
 Piangendo la lor gran disauentura
 Del tutto accorto il seruo, hebbe a smontare
 Narrando al suo patron questa sciagura
 La bella donna tosto fe calare
 In terra Pericon con summa cura
 E con le donne piu uarie sue cose
 Che ne paruero a lor piu pretiose .

Con queste poi andò a un suo castello
 Et iui con uiuande delicate
 Restaurò ciascuna in un drappello
 Con donne sue chiui erano arriuate
 Compresse ai ricchi arnesi dopoi quello
 Che donna era costei de dignitate
 A l'honor, al sembiante, a la parola
 Che facean tutte l'altre a quella sola.

E quantunque assai mal della persona
 Fuße adobata palida, e smarrita
 Si uedea in lei un certo che di bona
 Maniera, de belta grande, e infinita
 Per la qual cosa amor forte lo sprona
 De uolerla per moglie sua gradita
 E se questo uoler pur se l'intrica
 A dogni modo vuol che li sia amica .

Era de fiera uista Pericone
 Robusto ma tenea dolci parole
 E hauendola piu di da sue persone
 Fatta seruir, quanto gli aggrada, e uole
 E uedendo che ogni hor piu si ripone
 In lei sembianti de bellezze sole
 Oltra modo dolente uiuea acceso
 Che ella non lo intendea n'eghiera inteso.

Con atti piu piaceuoli et amorosi
 S'ngegnaua tirarla a suoi piaceri
 Ma cio era nulla che i palefi, e ascosi
 Atti scacciaua con piu modi altieri
 Onde erano i disir suoi piu fofosi
 Al disegno de li altri suoi pensieri
 Ben s'era accorta lei che ne le mani
 Era giunta per Mar tra christiani .

E se l'hauesse pur saputo in parte
 Farse conoscer ne montaua poco
 E s'ausaua al lungo andar che l'arte
 Di Pericone in lei haurebbe loco
 Per forza o per amor non se li sparte
 Dal cor questo esser chiaro, poi del foco
 Comprende de l'amico, et il martire
 Vede ogni modo non poter fuggire.

Con l'alterezza del animo prepose
 De saltar la miseria di fortuna
 E il tutto a le sue donne non ascose
 Il periglioso caso che si aduna
 E comando con uoci assai pietose
 Che non dicesser mai in parte alcuna
 Saluo se non uedeßer, qualche aiuto
 A la lor liberta chiar, conosciuto .

Affermando di hauer seco disposto
 Che altro goda di lei che'l suo marito
 Le donne in questo l'obediron tosto
 E di essa mai non dissero partito
 Intanto Pericone piu disposto
 Di ottener quel che gli era proibito
 Seguia, e tanto piu quanto piu prega
 La disfata donna che gli nega .

Vedendo al fin che le lusinghe tante
 Non ualeano de darli el suo piacere
 Corse a l'arte a l'ingegno il cauto amante
 Seruando al fin la forza, el suo potere
 Essendosi piu uolte accorto innante
 Che la donna diletto hauea di bere
 E che'l uin dolcemente hauea gustato
 Che era in le parti sue forte uietato .

Como ministro si pensò con quello
 Di Venere condurla al suo diletto
 E fingendo la rabbia, e il gran martello
 Scemar in parte nel suo fier concetto
 Fece una sera con molte in drappello
 Vna solenne cena, e vn bel banchetto
 Al qual la donna uenne e fu honorata
 Come era il merito suo, & aßettata.
 E quella

E quella essendo ne la lieta cena
 Ordinò a cui seruiua a lei uicino
 Che li porgesse la sua tazza piena
 Spesso meschiata de pretioso uino
 Di far l'effetto quel non si raffrena
 Tanto che uenne al fin di quel camino
 Ne se guardando lei del beueraaggio
 Tirata da dolcezza ne fe bon saggio.

Del che lieta in oblio pose il suo male
 Et ogni auersità del suo penare
 E uedendo piu donne in quelle sale
 Al modo de Maiolica ballare
 A guisa d' Alessandria ella si uale
 Tra le altre, e comencio tosto a danzare
 E di ciò hauendo Pericon diletto
 Tenne chel suo pensier haurebbe effetto

Partitesi a la fine i conuitati
 Alla camera lei prese il camino
 Doue non tenne i suoi disfir temprati
 Frigida d'honestà, calda di uino
 E come Pericone un de suo usati
 Fosse tosto spogliose a lui uicino
 Et entro in letto, e spense ancora il lume
 E false anchei nele bramate piume.

Butatalasi in braccio senza alcuna
 Contraditione piu hebbe il piacere
 E sentendo ancor, lei parte ciascuna
 Del dolce che l' inuita in tal maniere.
 Di esser stata doleuasi digiuna
 Gia tanto tempo con sue uoglie altiere
 Non sapendo a cui modo o uoglia adorna
 Cozzan gli homin le donne con cui corna.

E pentita de non hauer sentito
 Piu tosto il gusto de si dolci notti
 Faceua spesse a Pericone inuito
 Non con parole, ma d'atti interotti
 Di questo haueua piacer infinito
 L'amante a i suoi disfir non piu corotti
 Di hauerla di megliera da lontano
 Amica fatta cara a un castellano.

Haueua Pericone un suo fratello
 Del qual il nome detto era Marato
 De uenti un anno fresco, et asbai bello
 E di questa gran donna innamorato
 E per li atti de lei teneasi quello
 Eßer da questa summamente amato
 Ma d'hauerne piacer lunge il ripone
 La guardia che di lei fa Pericone

Per questo di un pensier crudo s'accese
 E senza indugio sequitar il paue
 Era iui per uentura un genouese
 Mercante in porto sopra una sua naue
 Che per gire in chiaraenza hauia destese
 Le uele a vn uento sorto alhor suaua
 Marato con costui fece paraggio
 De gir seco la notte in quel uiaggio.

E hauendo ciò, che a far douea disposto
 Conduße seco duo fidi compagni
 E in casa fu di Pericon nascosto
 La notte che attendea far tai guadagni,
 Poi d'onde quel dormia ne gionse tosto
 Già desioso che piu non sparagni
 La morte, e uccise a l'hora il suo fratello
 Spento da quel disfir crudo, e rubello.

La donna si destò piangendo forte
 A l'empio effetto, sorto a l'improuista,
 La qual Marato minacciò di morte
 Se facesse rumor l'alma sua trista
 Indi fu presa, & fuor di quelle porte
 Conduitta, benchè ogni hora si contrista
 E con piu pretiose cose che haue
 Di Pericone fu menata a naue.

Sorse in tanto a la naue vn fresco uento
 Per cui le vele alzaro al lor viaggio
 Facea la bella donna aspro lamento
 De la grande sciagura, e l'oltraggio
 Col cresci in mano il bon Marato inteto
 Incominciolla a consolar piu saggio
 E consololla in modo, e in piu ragione,
 Che ella pose in oblio el suo Pericone.

- E** quando poi pensò di starsi bene
 Sorte li apparecchiò nouo dolore
 Che lo passato piu non gli souiene
 Quanto oppressa l'hauea, col suo furore
 Hor bellissima essendo, graui pene
 Chei sostenian per lei continoue al core
 Doi primi de la naue eran costoro
 Accesi sì, che mai sentian restoro.
- L'Vno**, de l'altro essendo si aueduto
 Hebbero stretto ragionar insieme
 Di questo amor, già senza fin cresciuto
 Con la lor tanta difiata speme,
 E per acquistar quella fu venuto
 In animo a ciascun, poi che li preme
 Farsel comun, come appartir s'hauesse
 Guadagno, o mercantia, che si facesse.
- E** vedendo Marato hauer gran cura
 De la donna, e impedire il lor disegno,
 Vn giorno, che veloce oltre misura
 Solcaua il mare veleggiando il legno,
 Marato che giaccia senza paura
 Sopra la poppa senza alcun ritegno
 Di commune concordia iui in quel lato
 A la improuista in mar gittar Marato.
- E** dilongati s'eran forse vn mig'io
 Che alcuno prima se ne fusse accorto,
 E sentendo la giouene il periglio
 Senza soccorso, tornò il viso smorto
 E pianger cominciò con mesto ciglio
 Onde venner li amanti con conforto,
 Ma non tanto piangeua l'aspra morte
 Del giouen, quanto la crudel sua sorte.
- Dopo** molti sembianti in piu maniere
 Parendolor di hauerla consolata
 Con cui douesse lei prima giacere
 Conteso fu tra lor quella giornata,
 Ne potendo accordarsi del piacere
 Amorososo, ne l'hora difiata
 Pria con dura riotta, e con fauella
 Poi miser mano irati a le coltella.
- S'andarò** adosso con piu colpi fieri
 Ne poter mai diuisi esser da alcuno
 Se dietro piu ferite ogni hor piu altieri
 Nel caso periglioso, & importuno
 De sorte che toccò de piu seueri
 Colpi morto, e passato caderne vno
 L'altro congiunto ancora in mal partito
 Restò con gran periglio alhor ferito.
- Molto** a la donna, tal disgratia spiacque,
 Che senza aiuto sola si veda
 E che sopra di lei, l'ira che nacque
 Non sciocche al fine tra li dui temea
 Di dar la colpa a lei non ui si tacque
 Ma il ferito, che in pregio ancor l'hauea
 E il giungere poi lor tosto a chiarenza
 Restò sicura de molta violenza.
- Poi** che insieme con lei in terra sese
 Il ferito a vn'albergo in la Cittade
 Per tutto la gran fama altiera accese
 De la infinita sua rara beltade
 E al Prenze di morea, saggio, e cortese
 Peruenne, onde vederla in cor li cade
 Veduta l'ebbe, e tanto piu li parse
 Bella quanto piu il cor tutto se gli arse.
- Et** in che guisa hauendo inteso il tutto
 Come fusse menata in quella parte
 E a chiederne di hauerla fu condotta
 Del ferito a i parenti con ogni arte,
 Sapendo loro il caso infame, e brutto
 Per lei successo in mar poco in disparte
 Al Prenze prestamente la mandaro
 Che a lui, e a lei fu summamente caro.
- Il** giouane vedendo la bellezza
 Ornata di sembianti, e di costume
 Non hauendo di lei altra certezza
 Nobil che sia, ben nel suo cor presume
 L'amor, se raddoppiò per tal vaghezza
 Che altro sol non hauea se nò quel lume
 Ne come amica l'accarezza, e accoglie
 Ma come cara, & honorata moglie.

Di trappassati mali alcun rispetto
 La donna hauendo pur conforto prese
 Parendoli ben star , come in effetto
 Di bellezza maggior crebbe , e si accese
 Tal che le gratie elette , e il bell'aspetto
 Per tutta Romania l'ali distese ,
 Tal che al Duca de Athene, car parente
 Del Prenze uenne di gran fama ardere.

Hauendo questa tutto il suo disire
 Di questa donna veder la presenza
 Finse al Prenze , come vso era auenire
 A vistar con molti indi a Chiarenza
 Giunto a palagio , come nobil Sire
 Fu riceuto , & fattoli accoglienza
 Iui stato alcun di parlar li vale
 De la rara bellezza alta , e immortele.

Dimandò il Duca , se mirabil cosa
 Era costei , così come è palese ,
 Rispose il Prenze piu marauigliosa
 Assai di quel , che la bellezza intese ,
 Ne a gli occhi voglio, che ui sia nascosa
 La verità , de cui pieno è il paese ,
 Così disse, egli, e menò il Duca in quella
 Parte , oue era la donna ornata, e bella.

La qual con bei sembianti , e lieto viso
 Li duo Signori con molti altri accolse ,
 Ne altro che di sembianti, o qualche riso
 Il Duca per piacer , da costei tolse ,
 Che non hauea de sue parole auiso
 Ne l'intendea , il che molto li dolse ,
 Ma come cosa de gran marauiglia
 In lei tenea ciascun fissè le ciglia .

E il Duca piu che creder non potea
 Che fusse mortal cosa , e venia meno
 E con gli occhi mirandola beuea
 L'amoroso , importuno , aspro veleno
 E se stesso con guardi si credea
 Di satisfar , & allargarli il freno ,
 Ma mirandola piu a poco a poco
 Arder si sentia tutto in fiamma , e foco.

Poi che insieme col Prenze fu partito
 Et hebbe spatio di poter pensare
 Estimò il Prenze il piu Signor gradito
 Del mondo sol per le bellezze rare
 Doppoi molti pensier , già che ferito
 Si troua a morte , e in pene così amare
 Deliberosse con gran facultade
 Hauerla, e priuar quel de tal beltade .

Lasciando ogni giustitia , ogni ragione
 Da parte , & a li inganni il pensier uolse
 E vn giorno , come l'ordine ripone ,
 Come vn fidato al Prenze si raccolse
 Chiamato era Curiaci , e lo dispone
 A l'effetto che a far pensando tolse ,
 E fu vna notte da quel seruitore
 Ne la camera condotto al suo Signore.

E uide quel che per gran caldo ignudo
 A vna finestra staua a la Marina
 E facea a un uenticel del corpo scudo
 Dormendo in letto la donna diuina
 Alhor un suo che hauea l'asonto crudo
 Com'un coltello al Prenze s'auicina
 E per le rene infino a banda destra
 Passollo, e il gittò giu da la finestra .

Sopra de certe case quel balcone
 Guardaua che hauea il Mar fatto cadere
 Nele quali giamai giuan persone
 Per esser ruinate in piu maniere
 Era questa del Duca opi nione
 Far el corpo del Prenze indi giacere
 Perche esser non poteua di tanto alto
 Loco sentito a far così gran salto .

Vn compagno del Duca ciò ueggendo
 A Curiaci gittò tosto uno capestro
 Al collo pur d'accarezzar fingendo
 E tosto l'afogò , tanto fu mestro
 Gionto iui el duca el corpo suo prendèdo
 Doue era il Prenze nel loco siluestro
 Gettarlo tosto , & fecero l'effetto
 Che non sente la donna che era in letto.

Prese

Prese il Duca dopoi vn lume in mano
 E sopra oue dormia la donna viene
 Tutta quella scoperse alhor pian piano
 Perche dormiua ne temea di pene
 E guardandoli tutto il corpo humano
 Se vestita le piacque in mani piene
 Oltra ogni creder suo piu assai gli piacque
 Il corpo che si bello al mondo nacque.

Percio da gran desio molto infiammato
 Non hauendo terror del mal commesso
 Con le mani sanguigne ancor al lato
 Di quella bella dona si fu messo
 Sonnacchiosa ella come al modo vsato
 Solea col Prence sel raccolse appresso
 Doue hauto il piacer, & il diletto
 Sorse per dar principio a vn'altro effetto

Indi fece venir quelli suoi tosto
 E piangendo vestir la donna bella
 E senza alcun rumor poi di nascosto
 Per vna falsa porta vsci con quella
 E doue di condurla hauea disposto
 Montò, e montar la fece seco in sella
 E con tutti li suoi con buon destino
 Verso di Athene presero il camino.

Et percio ch'egli meglio ancor hauia
 Fuore de la Città la misse a vn loco
 Suo adorno, e vago de gran leggiadria
 Lasciandola iui tra piaceri, e gioco
 La dolorosa donna sen giaccia
 Honorata, e seruita assai ne poco
 Ma struggerasi il cor, facea querele
 De l'atto fatto al Prence si crudele.

Del qual eccesso ancor non era noua
 In la Corte di quello ne in lo stato
 E i Corteggiani ignari de tal proua
 L'haucano insino a Nora indi aspettato,
 Che sorgesse del letto, & si rinoua
 Suspetto già che tanto è dimorato
 Suspinner li vsci ne trouando quello
 I cersar che gito fusse a vn suo Castello.

Oue egli spesso per diletto gia
 Con quella bella donna a sollacciarfi
 E cosi stando iui gran sorte inuia
 Doppoi molti atti vn matto per celarsi
 Tra le mine pur donde ne giaccia
 Il Prence morto solo per fidarsi
 E Curiaci non meno hauto il crollo
 Era iui appresso ancor col laccio al collo.

Prese il paccio il capestro & vsci fuore
 Retirando Curiaci di quel loco
 Qual diede marauiglia, e gran stupore
 A chiunque ne vedea farli quel gioco
 Fecciono il paccio ritornar ancora
 Con piu lusinghe donde vsci di poco
 E seguendol trouaro nelle mine
 Il corpo del lor Prence morto al fine.

E con dolor de tutta la Cittade
 Ne fu portato a nobil sepoltura
 Inuestigar dopoi tal crudeltade
 Chi habbia commessa sì fuor di misura
 E vedendo che'l Duca le lor strade
 Lasciate hauea cosi senza altrui cura
 Estimaron che questo era processo
 Dal Duca & fatto lui quest'aspro eccesso

La bella donna che mancava ancora
 Porgea suspetto assai di quel macello
 Onde dopoi con vn sublime honora
 Fenno lor Prence vn nobil suo fratello
 Et per pigliar uendetta a un tanto errore
 Ragunar ne le arme vn gran drappello
 D'amici, e di parenti de la terra
 Per far a Athene vna superba guerra.

Sentendo il Duca vn' apparecchio tale
 Si misse incontinente a la difesa
 E per soccorso al periglioso male
 Tosto mandò per la vicina impresa
 E da Costantinopol trionfale
 Venne tosto Costanzo a quella offesa
 Del gråde Imperator figlio, e un Manuello
 Gli venne ancora per difender quello.

Con grande honor fur riceuti questi

Partitosi da lei innamorato

Dal Duca, e insieme ancor da la Duchessa

Restò senza desir di piu far guerra

Perche era sirocchia di coresti

E si misse a pensar tutto cangiato

E amauali ambi dui quanto se stessa

D'hauer costei per cui vaneggia, & erra

Hor venendo la guerra furon presti

E torla al Duca se ben gliè cognato

(Pria che'l campo nemico se gli appressa)

Ogni rispetto, & ogni honore atterra

A far grande apparecchio de gran gente

Ma celando il suo amor cō graue inciamò

Per difendere il Duca suo parente.

Vène il tempo d'uscir cō gli altri in campo

Ben prese il tempo la Duchessa in tanto

Iui insieme adunati a le frontiere

Di parlar ambi doi in loco ascoso

S'andaro a porre incontra a lor confine,

E con molte parole, e molto pianto

Accioche auanti le nemiche schiere

La causa dela guerra, & de l'odioso

Non fussero a le lor terre vicine

Stato narrò che gl'importaua tanto

Costanzo in tanto hauia le speme iniere

Che gli toglieua il suo grato riposo

A le accoglienze a le beltà diuine

Et che l'honor del Duca, & il suo tedio

Pensando hora che'l Duca è in tal sentiero

Ponea in sue mani per hauer rimedio.

Li potrebbe venir fatto il pensiero.

Già sapeuano i giouani del tratto

E per trouare a tanta rabbia schermo

Doue non gli accader troppo parole

Sol per hauer cagion tornar si a Athene

Confortar la Duchessa di tal fatto

Finse gran male, e hauer il corpo infermo

Ben come s'aggi & l'honestade vuole

E soffrir stando in campo angustie, e pene

Il Duca poi pregò ciascuno ratto

Con licenza del Duca hauendo fermo

(Che v'dendo comendar le beltà sole)

Manuello per lui quanto conuiene

Di tanta marauiglia che vna volta

In Athene tornò da la sorella

Mostrasse a lor questa bellezza molta.

Ma piu per riueder la donna bella.

Non hauendo memoria quel che auenne

E la sirocchia vn giorno in gran dispetto

Al Prence per mostrar la donna a lui

Misse pel grande incarco che soffria

Quelli tosto condusse oue la tenne

Per quella che'l cognato ama in effetto

Nel bel palagio i gioueni ambi dui

Ma che volendo ben prouederia

Iui seco a disnar la donna venne,

A questo la Duchessa diè ricetta

Ne di molti ch'iui eran volse altrui

Percioche tosto la menasse via

E sedendo Costanzo al suo conspetto

Ma in guisa tal che'l Duca pensi inuano

Cominciolla a mirare a suo diletto

Saperlo lei, ne hauer tenuto mano.

E pien di marauiglia afferma, e giura,

Promissese Costanzo, e fece armare

Che non vide giamai cosa piu bella,

Vna barca sottil sua quella sera

Et ogni colpa tole al Duca, e fura,

E la fece al giardino auicinare

C'habbia come sa sol per hauer quella

Là da la donna di bellezze altiera

Che ingannar, e tradir con studio, e cura

Informati li suoi quanto li pare

Scusaua per hauer simil donzella

Andò oue la donna sua bella era

E tuttauia mirandola si sente

Da la qual receuuto in l'hora tarda

Struggere il cor d'vna gran fiamma ardere

Fu lietamente, e da chi l'hauca in guarda

Con

Con dui suoi seruitori accompagnata
 Venne col buon Costanzo nel giardino
 E da parte del Duca vna imbasciata
 Finse portarli alhor per tal camino
 La condusse a la porta ch'hauea entrata
 Sopra del mare a lor molto vicino
 Iui fece a dui suoi la donna torre
 E tosto sopra a quella barca porre.

Riuolto disse poi a la famiglia
 Niun si moua se non vcl morire
 Non intendo robare questa figlia
 Al Duca, ma tor via li sdegni, e l'ire
 Per questa che lui fa con fiere ciglia
 A mia sorella con si grande ardire
 Alcun fu ardito dar risposta a questo
 Ch'era pur troppo chiaro, e manifesto.

Co i suoi sopra la barca poi montato
 Costanzo fece dar de remi a l'onde
 E a la donna dolente fu accostato
 Ch'alcun soccorso piu non spera altronde
 E con dolci parole il cor turbato
 Cerca placar col duol che la confonde
 E tanto quella barca via camina
 Che l'altro giorno trouose in Egina.

Quiui in terra discesi a riposarse
 Costanzo con la donna che piangea
 Incomincio con lei a solacciarse,
 Col gran disio che tutto il cor gli ardea
 Ella di sue bellezze a lamentarse
 E di tante sciagure si dolea
 Poi rimontati in barca in pochi giorni
 Gionse de Chios sopra i liti adorni.

Per non hauer riprensione alcuna
 Dal padre, & che costei li fosse tolta
 Fermossi iui piu ardendo e si raguna
 Come in loco sicuro alcuna volta
 La donna iui piangea de sua fortuna
 Costanzo la conforta, ella lo escolta
 Poi si prende piacer del modo vecchio
 Di cui fortuna fa tanto apparecchio.

Mentre le cose andauano in tal guisa
 Osbech il Re de Turchi faceva guerra
 Contra l'Imperador, & ne diuisa
 Spiar cio che faceva per mare, e in terra
 Seppe da Smirre che con giochi, e risa
 Costanzo in Chios sen vaneggia & erra
 Con vna bella donna che hauia seco
 Standesi iui in timor del padre Greco.

Armati alcuni legni andò vna notte
 E con piu suoi andò ne la Cittade
 E prese gente assai del fatto indotte
 In casa parte, e parte per le strade
 E pria che s'accorgessero for rotte
 A Costanzo le porte come accade
 Con molti iui fu preso, e restò tutta
 Quella bella città preda, e distrutta.

E ritornati a Smirre con la preda
 Osbech i pregion tutti veder volse
 E vedendo la donna che hauia in preda
 Costanzo, per sua moglie egli la tolse.
 Giacque con lei, nel piu felice hereda
 Crede Corona a quel ch'egli raccolse
 Lieto, e contento dimorò piu mesi
 Viuendo in quei sembianti alti, e cortesi.

Auanti questo hauea l'Imperadore
 Trattato di nascosto con Basciano
 De Cappadocia Re, & con migliore
 Modo che puote, gli diè l'arme in mano
 Contra d'Osbech che col suo gran valore
 Assaltasse il suo Regno, e'l suo grā piano
 Egli da l'altra banda arditamente
 Verrebbe affrontar con la sua gente.

Ma fornir non hauea potuto ancora
 L'Imperador quello che gliera chiesto
 Da Bascian, perche di ragion fuora
 Alquanto li pareua dishonesto
 Ma la noua del figlio il fece alhora
 Al tutto consentir ch'era richiesto
 E sopra Osbech il fe venir con arte
 Egli, e'l campo adunò da l'atra parte.

Sentendo

Sentendo Orsebech l'apparecchio grande
 Per non voler in mezzo essere astretto,
 E sortito ad vno da varie bande
 E al Re di Capadocia andò a rimpetto
 Ne le Smirre lasciò quella che spande
 Tanta gratia, e beltà del vago aspetto
 In guardia a vn suo fedele familiare
 E la facea seruire, e ben trattare.

Hor venendo a battaglia fu sconfitto
 Il campo suo, e lui ferito, e morto,
 Perciò Basciano verso Smirre al dritto
 Venne col grosso campo in tempo corto
 Il familiar, che Osbech hauea prescritto
 Guardia a la donna, fu d'Amor risorto
 Vedendola sì bella, e sì cortese
 Fuor d'ogni suo pensier molto s'accese.

Era Antioco nomato, e sapea questo
 La lingua sua, perciò gli era piu grato,
 Che già piu anni col pensier molesto
 Muta, e sorda niueua in ogni stato,
 Per che non intendeva alcun nel resto
 Era ella intesa, hor questi al modo usato
 Raddoppiando le voglie et spemi altiere
 Sotto i lenzola presero piacere.

Ma poi che Osbech restò vinto, e morto
 E sentendo costor regnar Basciano
 Pigliando tutto il regno in tempo corto
 Preser partito a girsene lontano
 E Gioie, & Oro, e ciò che a lor fu porto
 Da molti suoi, che li teneano mano
 Nascosamente se n'andaro a Rodi
 Legati, e stretti d'amorosi nodi.

Tra pochi giorni Antioco gionse a morte
 Da vn graue mal oppresso a l'improvisa
 Iui trouossi vn Cipriano a sorte,
 Che amaua molto egli in effetto, e in uesta
 Fece venir costui dentro le porte
 E con l'alma dolente affitta, e trista
 Iui chiamata ancor la donna bella
 Mosse debil piangendo tal fauella.

Ben che mi senta certo venir meno,
 Et che piu del morir molto mi doglia
 Hora che mi uiuea lieto, e sereno
 Felice in tutto in questa fragil spoglia
 Moro contento, poi che moro in seno
 Di duo piu cari, che veder mai veglia,
 Di te amico cortese, e di te assai
 Donna che piu di me t'amo, & amai.

Sentendo lei quì forestiera, graue
 E in vero, priua di consiglio in tutto,
 Ma già che li sei tu conuien si sgraue
 La tema del dolor, che mi ha distrutto
 Hauer cura di lei, hor non ti aggraue
 Come haureste di me quiui condotto,
 E per ciò, quanto posso ella, e le grate
 Mie speme te siano racconandate.

E a te amico car vo che ti piaccia
 Del tutto far quel che credrai accetto
 A l'alma mia, e tu donna, che abbraccia
 L'ltimo fine il misero mio aspetto,
 Te priego che'l tuo cor, non mi discaccia
 Dopo la morte mia del tuo bel petto,
 Perche d'esser amato io sia giocondo
 Morendo da la piu bella del mondo.

Se de questo due cose hauerò speme
 Senza alcun dubbio ne morirò felice
 La giouene, e'l suo amico sentian pene
 E inditio espresso, il pianto non disdice
 Poi con dolci parole, che conuiene
 A la pietà d'vn'alma sì infelice
 Promissero ambi dui con scongiur forte
 Di far quanto dicea dopo sua morte.

Guari non stette poi, che restò morto
 Doue con grande honor fu sepellito,
 Il Cipriano hauendo in tempo corto
 La mercantia, e il traffico finito
 E volendo tornar al suo diporto
 In Cipri a quella donna fece moto
 Di proferte piu assai, e in terra, e in mare
 Perche a lui li accadeua in Cipri andare.

Disse la donna che seco andaria

Quando condurla a lui fusse in piacere
Sperando che'l suo honore loco hauria
Per Antioco si come era il douere
Il mercante rispose , che faria
Non men come sorella le maniere
Indi saliron , poi con modi humani
Sopra Vna cocca li de Cathallani .

Et accio che da ingiurie , & empie Voglie

Infino in Cipri fusse riseruata
Dielli il nome per naue che sua moglie
E ne la camera sua l'hebbe adagiata
Vn letto a pie del suo , indi raccoglie
In poppe accio che meglio sia guardata
Per cui auenne caso inaspettato
Che vn , ne l'altro mai haria pensato .

Che incitandoli l'agio , il caldo , e il letto

Le cui forze son grande da guardarse
Ne l'amista d'Antioco , ne rispetto
Hauendo comenciaro a stuzicarse ,
E pria , che a Bassa fussero in effetto
Fecero parentado in piacer darse ,
Et iui giunta in casa del mercante
Fu piu largo il piacere , e piu abondante .

Veruti a Bassa per sua gran ventura

Vn gentilhuomo Antigono chiamato
Che era saggio , e di età larga e matura
Maagior di senno , e ne seruigi vsato
Del Re de Cipri ben con sorte oscura
Hauca tutto il suo tempo trappassato ,
Indi passando questo Vna giornata
Vide la donna a Vna finestra ornata .

E bellissima come era in effetto

Mirandola va fiso , e non si moue
E di hauerla veduta ha nel concetto
Ma non puo imaginar , ne pensar doue
La bella donna , che del suo disdetto
Satia fortuna hauea tutte le proue ,
E apprestatigli i termini , e confine
A li mali passati in dolce fine .

Come lei vide Antigon , ricordose,

Che in Aleßadria il uide già in buon stato
Col padre suo , e tutta si commose
Nel raccordarsi del tempo passato
E comencio a pensar , se costui fosse
Bono per ricondurla nel suo stato
Adesto che in Herminia era il mercante
Da impedirli el pensier molto distante .

Cosi Antigon chiamar , fece ella a posta

E con Vergogna prese a dimandarlo
S'era quel stesso lui de Famagosta
Come piu state lo sente chiamarlo
Rispose egli , che si, mal pensir mi obsta
Di voi madonna , ne posso ritrarlo ,
Che hauerui conoscinta certo parmi
Ma doue fu , non posso raccordarmi .

Per ciò Vi priego mi torniate in mente

Se non vi è graue , a dirmi chi uoi sete
La donna a l'hor con lagrim: humilmente
Abbraccio quello con piu spemi liete
Gran marauiglia lui venir si sente
E frutto ancor di tal seme non miete
Ma a chiederli la donna fu venuta
S'in Aleßandria mai l'hauea veduta .

La qual dimanda lo fe chiaro e piano

S'era quella che in Mar credea si morta
Allathiel , la figlia del Soldano
E il debito li preme ; e lo trasporta
Che riuerente li basci la mano ,
E fare a si gran donna honore , e scorta
Ma nol sustenne quella , e li commese
Lasciati tali effetti , che sedesse .

Fu dimandata poi da quello come

E quando , e doue fusse indi venuta
Che per l'Egitto sparso era già il nome
Che era per gran fortuna in mar perduta ,
Deh fusse il ver , perche restasser dome
Le forze di colei , che mi rifiuta
Disse la donna , e credo fimigliante
Voria mio padre a le fortune tante .

Deh non vi sconsortate , disse quello
 Dittemi tosto gli vostri accidenti ,
 E li bisogni ancora , & il flagello
 Risorto a voi , e si lunghi tormenti,
 Forse che per ventura al Ciel rubello
 Dio porrà fine , e insieme a i fieri stenti
 Ogni mal ha rimedio , & vi prometto
 Darui compensa , e aiuto in ogni effetto.

Risposeli la donna , quello amore
 Che debbo al padre , e quella tenerezza
 Quando vi vidi mi risorse al core
 Come quel proprio ben , che sia in alterza
 Potendomi celare a voi di fore
 Mi fer palese con maggior fermezza,
 Per ciò che chiaro ben si pol vedere
 Quanto ui habbia a uederui gran piacere

E perciò quel , che mia maluagia vita
 Che ascondo , ui farò chiaro , e palese ,
 E se soccorso mi darete , e aita
 Che a lo mio stato torni , in mio paese
 Pregoui non mancar che esaudita
 Sia de l'effetto , che'l mio cor accese,
 O fatte priego non si sappia mai ,
 Che mi hauete veduta in tanti guai .

E cominciò dal dì , che rupe in mare
 Da Maiolica infino iui a quel punto
 Ad Antigono il tutto a roceontare ,
 E de li casi suoi rese buon conto
 Per le quali fu astretto a lagrimare
 Poi disse hora di voi piglio l'assonto ,
 Già che occulti son stati tanti errori
 E gli infortuni vostri , e i grandi amori.

E senza fallo ancor piu che mai cara
 Daroui al padre vostro , et al marito;
 Ordin pose costui di tanta amara
 Fortuna trarla , e a Famagosta , e gito ,
 E giunto al Re di sorte così rara
 Disse , se piace a voi Sir mio gradito
 Se vi piace acquistar eterno honore
 E ricco far me pouer seruidore .

Vtil serà ancor vostro tal giornata
 Immortal fama , qui presso , e lontano ,
 Hor sappiate che a Boffa , è capitata
 La bellissima figlia del Soldano
 De la quale già fama lunga è stata
 Che ruppe in mare con periglio strano
 Ha sofferto disagio , e pouertade
 Per seruarfi l'honor , e castitade.

Hor al padre desia tornarfi quella ,
 E quando piaccia a voi sotto mia guarda
 Mandarla a lui , honor vi serà ch'ella
 E a me gran bene , che venir non tarda
 Il Re per gran pietà de la donzella
 Mosso d'honesto Amor l'alma gagliarda
 A prenderla mandò con molti a posta .
 E la fece venir a Famagosta .

Doue da lui con infinita festa
 Raccolta fu ancor da la Reina
 Onde dopoi , che sua fortuna mesta
 Fu dimandata , e de la sua ruina
 Ella tutto a quel Re li manifesta
 Da l'amico suo fu strutta la meschina
 Egli dopoi al padre quella inuia ,
 Come Antigono , e molti in compagnia.

Con quanta festa fuffe riceuuta
 Non sen' dimandi , e Antigon similmente
 Dopo che alquanti giorni fu tenuta
 A riposare con sua nobil gente
 De la gran sorte sua che era accaduta
 Volle il Soldan saper distintamente
 Doue tanto gran tempo ella sia stata
 E che noua di lei mai gli habbi data .

Comenciò padre lei non vi sia graue
 Vdir la lunga via che senza scorta
 Sdruscita da fortuna fu la naue
 Nostra in Ponente rotta in Arquameria
 Io del periglio manifesto graue
 Senza huomin restando quasi morta
 Vidi sol per robarne i paesani
 Superbi e noi venir con l'armi strani.

Io con due donne mie sopra quel lito

Duo giuueni (smontata) a l'hor, mi prese
 Quelle che erano meco a tal partito
 Chi quà, e chi là fuggèdo a un bosco scese
 Io restai sola con il cor smarrito
 Piangendo con quei duo per quel paese
 Per forza conducendomi nel bosco
 Ch'era non lunge, iui intricato, e fosco,

E gienti in quel quattr'huomini a cauallo
 Cortesi raccontraffimo al sembante,
 Onde quei duo, per il lor graue fallo
 Per gran timor, di quei voler le piàte
 Questi mi dimandar senza interuallo.
 (Poi che i duo mi lasciar tutta tremante)
 Piu cose con piu gesti al mio ristoro
 Parlai, ne intesa fui, ne intesi loro.

Mi posero a caual, dopoi che molto
 Tra lor fu fatto lungo, e gran consiglio,
 E fu il viaggio a vn monastier riuolto
 Di religiose donne lungo vn miglio,
 Secondo la lor fede, a i panni, e al volto
 Iui mi poser con sereno ciglio,
 Non so quel che diceßer, basta ch'io
 Fui honorata quanto il desir mio.

Poi con deuotione, & loro insieme
 Ho poi seruito a San Vesci in val caua,
 A cui le donne, in le lor parti estreme
 Niuna si troua, che seruirlo aggraua,
 Ma stata vn tempo iui con questa speme
 E appresso il parlar che mi giouaua
 Dimandandommi lor, chi fosse, e d'onde
 Copersi l'esser mio vero d'altronde.

Perche temea se hauesse detto il vero
 D'esser cacciata, perche a la sua fede
 Era nemica, e forse mi in pensiero
 Dir che ero figlia a un gètilhuomo herede,
 In Cipri di castella, e sangue altiero,
 Che in Creti mi mandana, oue mi diede
 Marito, ma fortuna rotta in mare
 Mi spinse qu'ui con piu pene amare.

Poi gli costumi suoi tutta dismessa

Seruai per voglia, ma non per timore,
 E chiedendomi spesso la Badesa
 Che costi è dimandata la maggiore,
 Se volea ritornar, onde concessa
 Haureami al padre mio con tanto honore,
 In Cipri io gli risposi, che piu grata
 Cosa non potea hauer piu disfiata.

Quella de l'honor mio tenera alquanto
 A persona giamai fidar mi volse
 Se non forse duo mesi passan, o tanto
 Che con lor donne certi huomin mi tolse,
 Che a la Badesa eran parenti, e al santo
 Sepulchro, che Hierusalem estolse
 Giuano doue quel fu sepelito,
 Che tengon per suo Dio grande, e infinito.

Raccomandommi a questi, e pregò assai
 Che in Cipri al padre mio doueßer dar
 Varie cose in viaggio diuifai (me
 Che ben lunghe sariano raccordarme,
 Come trattata fui, è noto hormai
 Che esser meglio non potea parme
 E a Basso peruenuta in pochi giorni
 Temea per la bugia non hauer scorni.

Che non trouandosi iui el padre mio
 Come da la Badesa erali imposto
 Ma apparecchiommi alhor la gratia Dio
 Che Antigono sul lito vidi tosto,
 Al qual in mio linguaggio ne dissi io
 Palese a quello, ma a li altri nascosto,
 Che come figlia sua mi riceuesse
 Tosto hebbe inteso quanto far doueße.

E fattomi vicino con gran festa
 Mi honorò assai, secondo il suo potere,
 Poi mi condusse al Re de Cipri presta,
 Che a uoi, poi m'ha mandata i tal manie
 Se de questo mio dire altro ci resta (re
 Antigono dirà le parti intiere
 Con cui de questa sorte l'empio frutto
 Piu fiate con piu agio ho detto il tutto.

Egli riuolto poi al gran Soldano
 Disse, ella lascia assai molto che dire
 Perciò che di narrarsi li par vano
 De l'honestà sua vita a non mentire
 De le carezze, e del parlar humano,
 Che seria molto longo a referire
 E per qual che mostran le parole
 Era laudata de virtudi sole.

E per ciò vi potete dar il vanto
 De la piu honesta, e valorosa figlia
 Che possieda bellezza in tutto quanto
 Il mondo ornando di gran marauiglia
 Fece gran festa, quel Soldano in tanto
 E pregò il Cielo con serene ciglia
 Che gli donasse gratia di potere
 Satisfar chi gli hauea fatto piacere.

E al Re di Cipri piu, che in tanto honore
 Al suo felice seaggio hauea mandato
 Antigono hebber poi doni, e valore
 Conueniente a vn Re di tanta entrata

Licentio, e il fece ambasciadore
 Con li tre spetiali, de la grata
 Figlia, e fe proferte a i modi quali
 Conuengono a li scettri alti, e Reali.

Per finir poi quel che hauea comenciato
 E farla al Re di Garbo vnica moglie
 D'ogni gran cosa fece altro apparato
 Sentendola disposta a le sue voglie
 Sapendo questo il Re molto hebbe grato
 Mandò per essa, & lieta la raccoglie
 E con lei si corcò, che era con otto
 Homini stata mille volte sotto.

La tenne, la credè, come polcella,
 La fe Regina, e li donò il suo amore
 Visse gran tempo lieto, poi con quella
 E pregio racquistò, grande, & honore
 E vn detto già passato rinouella
 Per lei, che tal si esprime senza errore,
 Bocca basciata non perde fortuna
 Ma si rinoua, come fa la luna.

IL FINE.
 DELLA SETTIMA NOVELLA.

NOVELLA VIII.

Il Conte di Anguersa, falsamente accusato, va in esilio, & lascia dui figliuoli
 in diuersi luoghi, in Inghilterra, & egli sconosciuto, tornando di Scotia, lor troua in
 bon stato, va come ragazzo, ne l'esercito del Re di Francia, & riconosciuto
 innocente, è nel primo stato ritornato.

ALLEGORIA.

Per il Conte d'Anguersa, si tole la innocenza che talhora cacciata da l'ira, e da mali ministri
 con grandissimo traouaglio va in esilio, & al fin da la verità, & giustitia, de Dio ris-
 tornata dopo infiniti traouagli in bon stato, discopre al mondo sua bontade con l' virtuosa
 pazienza.

PROVERBIO.

Quando vien dal maggior fatta violenza
 Contra ragion li vol buona pazienza.



A LE donne Hor cominciò con studio, e senno il Conte
 ne fu molto Per ordine l'uffitio a lui commesso
 sospirato E ben che fosse il primo in piano, e in mote
 Di varii casi Quantunque il tutto sia in sue mani messo
 de la donna Sempre con la Regina, e Nora a fronte
 bella, Conferia d'ogni cosa longi, e appresso
 Ma perche ca Et honorò fin dal principio al fine
 usa era dubi- Come patrone sue le due Regine,
 tato

De i sospiri ch'uscian di questa, e quella
 Forse vi eran di quelle che vno stato
 Vorrebbero di nozze, altra polcella
 Disiaua forse al dolce asalto darse
 In preda a un nouo amante a sollacciarse.

Ma lasciam questo ragionar presente
 Fu riso assai de l'ultime parole
 Che Panfil disse, hor la Regina assente
 Che Elisa seguia come far si suole
 Onde essa lieta disse chiaramente
 È largo il campo doue andar si pole
 Spettabil donne a spasso in cui ten lece
 Non vn Arrigo sol correr, ma dice.

Quando fu da Romani il grande Impero
 Dato per Franchi a li Tedeschi in mano
 Nacque tanto tra lor superbo, e fiero
 Sdegno, che'l guerreggiar non fu lontano,
 Doue il Re offeso fatto vn bon pensiero
 Di vendicarse per tal caso strano
 Fece vn gran campo, e seco il figlio tolse
 E a tal impresa ogni bandiera sciolse.

Lasciò per Vice Re il Conte d'Anguersa
 Gentil, saggio, fedel, suo seruo antico
 Che d'orj piu che d'arme haueua imersa
 La vita; de riposti, e spassi amico
 Benche la sorte instabil, e peruersa
 Felcel parer di fe, d'amor mendico,
 Come vedrete, ch'egli senza errore
 Fu tenuto infidèle, e traditore,

Era quel Conte bello, e accostumato
 Piaceuol tutto, e de disposta vita
 Piu ch'alcun'altro fosse in quello stato
 E in ogni parte hauia gratia infinita,
 Andaua poi mirabilmente ornato
 Tenendo Corte assai bella, e gradita
 Ne mancava di spesa in farse honore
 Quanto mai possa vn generoso core.

In tanto essendo il Re col suo figliolo
 Con l'esercito lungo a la gran guerra
 Morse la moglie al Conte, & fu di duolo
 Oppresso tal che quasi andò sotterra,
 Di quella gli rimase vn figlio solo
 Et vna figlia onde spajima, & erra
 Sospira, & geme con scuerchie doglie
 D'hauer perduta così cara moglie.

Non cessaua per questo a la gran Corte
 Conferir con le donne in ogni effitro
 De bisogni del Regno, e d'altra sorte
 Cause opportune sotto il suo ricetto
 Hor la Nora del Re s'accese forte
 Di lui per li costumi, e saggio aspetto,
 E sentendosi giouen bella, e fresca
 Cesse al disio che piu l'infiamma e inuesca

E pensò tra se stessa non hauere
 Dal Conte alcun contrasto poi ch'è morta
 La moglie ch'era tutto il suo piacere
 E sol restaua senza alcuna scorta
 E per cacciar il duol che'l cor li fiere
 L'alma de discoprirlo la conforta
 Ma tener la vergogna, Amor la spinge,
 Disio la caccia, e l'honestà la stringe.

Essendo

Essendo sola ella rimasta vn giorno
 E parendoli el tempo a palesarse
 Mandò pel Conte senz' far soggiorno,
 Chè si sentiua tutta consumarse
 Venne quel tosto, & fuor de si gran scorno
 Ogni cosa poteua egli pensarse
 Et era col pensier molto lontano
 Da quello, che la donna opraua in uano

E postosi lor soli sopra il letto
 Com'ella vuol, sedendo a suo grad'agio
 Adimandolla il Conte, perche effetto
 Lo chiamassi a quell'hora iui a palagio,
 Poi ch'ebbe lei taciuto, alquanto schietto
 Fe noto a quello il suo pensier maluagio,
 Onde piangendo quasi hauendo fisse
 Le luci in lui, così vermiglia disse.

Caro, dolce, amico Signor mio
 Come ben saggio comprendete certo
 Quanta fragilità, quanto il disio
 Diuerso sia, ne li homini coperto
 E piu in vno, che in altro, e talhor rio
 Vn medesimo peccato non l'esperto
 Giusto giudice diè con causa piena
 Tutti dannar a vna medesima pena.

E qual sarebbe quello che diceste
 Che piu vn pouer mertasse esser ripreso
 E vna pouera donna, che douesse
 Guadagnar, faticando il cor acceso,
 Al vitto per la vita, et si esponesse
 Amando amar ne l'amoroso peso,
 Che vna riccha, & otiosa, quale
 Viua sempre in piacer, ne senta male.

Questa ben degna piu seria di scusa
 Poi che di sorte tanto ben possiede
 E se in amor per auentura è chiusa
 Ne la cieca pregion scarca di fede,
 Non credo che ragion, la danni, o accusa
 S'amando vn saggio, e valoroso riede,
 Le cui gran cose certo, e il mio parere
 Che siano in me de spemi ascoste altiere.

Et oltre piu ad amar m'induce queste
 Come anco il mio marito sia lontano
 Li giouentude, li orij, e le gran feste
 De le quali m'è il ciel cortese e humano,
 A la diffusa mia, si manifeste
 Queste al uostro conspetto alto, e soprano
 Per cui vi priego mi porgiati aiuto
 E consiglio al gran caso conosciuto.

Gl'è vero poi chel mio marito, è lungo
 Ch'ia i stimol de la carne, non ho forza
 De contrattar, però ch'Anor ne punge
 Homin piu forti assai e stringe e sforza,
 Non che le donne tenere disgiunge
 Che ne li orij, e piaceri hanno la scorza
 Come vedete me di ragion fere
 In preda darmi al gran poter d'amore.

E trascorrer mi lascio innamorata
 Quantunque veggia dishonesto effetto
 Ma mi scuso, che a tal mi son donata
 Chel merto porta altier, nel saggio petto
 E molto piu mi chiamo esser beata
 Che per lui tal amante mi habbia eletto.
 E voi da donna come io, amato caro,
 Venir douete a vn tanto amore a paro.

Vi reputo, mi auiso, e non m'inganno
 Il piu leggiadro, bello, e piu cortese
 Caualliero, che in francia vesti panno
 Et il piu saggio, che natura intese
 Però ui piaccia, poi che a un termin uano
 I casi nostri, & che fortuna attese
 Priuarmi del marito, & voi di moglie
 Che par godiamo l'amorose voglie.

E vi priego per quanto amor vi mostro,
 Per la speranza, e fede che vi porto
 Non mi negate di donarmi il vostro
 Anor, ancor che mi serà conforto
 De la giouentù mia wincesca, e il nostro
 Bene sta par, se non haureste torto
 Che per uoi mi consumo, come il ghiaccio
 Nel foco ardete, e tal mi strugo e sfaccio.

A questo, largo sopraggiunse vn pianto
 Che piu non puote seguitar preghiere
 E in lagrime, e disio abondo tanto
 Che in braccio al Conte si lasciò cadere
 Ne piu puote parlar poco, ne quanto
 Mostraua di morir in piu maniere
 Et era de vigor si cassa, e priua
 Che piu tosto pareua morta, che viuua.

Il Conte che era saggio, e piu fedele
 Fece riprensiõ del folle amore
 E comencia a respingerla crudele,
 Che già il colli hauea preso in tato ardore
 E con scongiuri, comenciò, e querele
 Che piu tosto squartato esser ch'a honore
 Mancar vorrebbe, e insieme de piu torte
 Pene mille soffrir, non che vna morte.

Il che vndendo la donna in furia accesa
 Venne, e false in gran rabbia scolorita
 E abbandonò l'amor, e quella impresa
 Dicendo contra il Conte acerba, e ardita
 Non piaccia a Dio, che per voi moia offesa
 Del Caualliero nel mio amor tradita
 O voi cacci del mondo, e giungia insieme
 E ingratitudin vostra a l'hore estreme.

E così detto messefi le mani
 Ne li adorni capelli stracciò tutti
 Si percossè nel petto, e con soprani
 Gridi alzò intorno, li singnozzi, e i lutti
 Stracciò le vesti con accenti strani
 Gridando aiuto a i suo disegni brutti,
 E a piene voci di furor inersa
 Che l'honor suo toglieua il Cõte d'Anguersa.

Vedendo questo dubitando il Conte
 Piu forte che la inuidia cortigiana
 Che de la sua innocenza da le inconti
 Stanze, suggi l'ira crudele, e strana,
 Et a la casa sua drizzò la fronte
 Senza consiglio altrui vi si a lontana,
 Con li suoi figli disgombrò il paese
 E tenne il suo camin verso calese.

Al rumor de la donna corser molti
 Vdita la cagion del suo gridare,
 E non sol diede fede a' suoi tumolti,
 Ma aggiunsero manier d'inuidia rare
 Corsero adunque piu con l'arme incolti
 A le case del Conte ad abruggiare,
 Che nol trouando de furor intenti
 Tutti spianaro infino a i fondamenti.

Corse la sconcia noua al Re di Francia
 E al figlio suo fin donde eran ne l'hoste
 Turbati molto non rofir la guancia
 Di darli bando, che la vita coste
 E per piu chiaro, e che non resti ciacia
 A i descendenti suoi for pene poste
 E promettendo a chi morti, o prigioni
 Darà de darli molti pregi, e doni.

Il Conte, che di ciò era innocente
 Fuggendo, reo si fece hauer la colpa,
 Venne co i figli a Cales prestamente
 E di tema, e dolor, s'affligge, e spolpa
 Passò in Inghilterra a l'hor presente
 Sconosciuto co i figli che s'incolpa
 Verso Londra ne andò si come dico
 In habito mutato da mendico.

Del tutto amestrò prima i duo figli
 Massimamente de due cose espresse
 Prima che patiente i fieri e figli
 De pouertade ciascadun soffresse,
 In cui senza lor colpa in fier perigli
 Fortuna irata assalto li facesse
 E con istanza piu non dican mai
 Del loro stato ad alcun peço, ne a' bai.

Era il figliuol Luigi suo chiamato
 E nome la figliuola hauea Violante
 Di noue, anzi fu il maschio, e in altro stato
 Sett' anni hauea la donna al suo sembiante
 A questi for piu fiate ricordato
 Quanto offeruar douessero le piante
 Come piu comportaua loro etade
 Tenera posta in tanta auersitade.

E acciò del tutto meglio far potesse
 Mutar li parue il nome in quella entrata
 Perotto il maschio volse si dicesse
 La femina Giannetta fu chiamata
 Vennero a Londra con le vesti espresse
 Che portano i paltoni ogni giornata
 Franceschi dico, che vanno cercando
 Elimosina intorno, e adimandando.

E in tal seruigio in vna chiesa essendo
 Auanti vna gran donna vna matina
 Che moglie a un Maniscalco, come intèdo
 Era del Re, e in gratia a la Reina
 Questa col Conte li figli vedendo
 Che con voce chiedean bassa, e tapina
 Elimosina, senza altri consigli
 Al Conte adimandò s'eran suo figli.

Rispose quel che era di Picardia,
 Che per misfatto d'vn ribaldo figlio
 Con quelli doi partirsi conuenia
 Errando con miseria, & con periglio
 La donna a la fanciulla tuttauia
 Tenea mirato il nobil fronte, el ciglio
 Piacqueli molto per la beltà, e gratia
 Indi mirarla non si vede satia.

Onde ne disse al Conte se ti piace
 Lasciar appresso me la figlioletta
 Che l'aspetto di lei non mi dispiace
 Terrolla appresso, se pur ti diletta
 Se valente serà, saggia, e capace
 Maritarolla al tempo, che si aspetta
 Questo assai piacque al cōte, e glie la diede
 Raccomandolla assai, come richiede.

Hor hauendo la figlia sua allogata
 Sapendo a cui deliberò partire
 Hebbe l'isola tutta trauersata
 Non senza gran fatica, e gran martire
 Gionse in Gales col figlio vna giornata
 Dowera vn Maliscalco iui del Sire
 Che tenea Corte, & iui prese andare
 Spesse volte per torci da mangiare.

Et essendo iui i figli del Signore
 Con altri gentilhuomini a far proue
 Come fanno i fanciulli a tutte l'hore
 Di correre, e saltar con cause noue,
 Perotto entrò con lor, pien di valore
 Superando ciascun con cui s'approue,
 Le cui maniere il Maniscalco mosse
 A dimandar, chi quel Perotto fosse.

Che figlio era d'vn pouer fugli detto,
 Che per limosin la dentro venia
 Hor fu condotto il Conte al suo conspetto
 E a quello i suo figliuol tosto chiedia
 Dettelo a il Conte che altro nel conspetto
 De Dio pregaua a la sua pena ria
 Quantunque il prema una incredibil doglia
 Pur lo concesse contra la sua voglia.

Hauendo acconci i figli, adunque il Conte
 Pensò non dimorar in quella banda
 Ma come meglio puote con piu pronte
 Voglie meste, passò tosto in Irlanda,
 Peruenuto a Scansfordia, giunse a fronte
 Di vn paesano chiui lo dimanda
 Con cui si pose tosto a li seruigi
 Come vil fante, posto in piu vestigi.

E senza che mai fosse conosciuto
 Dimorò vn tempo con assai disagio
 Giannetta in tanto senza, che saputo
 Violante fusse, stette nel palagio
 In Londra con la donna, e con lo aiuto
 Crebbe de Dio, in tanto, e si bon agio
 Di bellezza, di gratia, e di vertute
 Che pari a lei non erano vedute.

Capò tutta la gratia del patrone
 E di la donna sua tutto l'amore
 Non hauean li costumi parangone
 Par li sembianti grati, di valore
 Et era general tra le persone
 Esser degna di bene, e grande honore
 Di sorte che'l patron suo ha stabilito
 Darli degno al suo grado buon marito.

Ma il giusto Dio , riguardator di meriti
 Lei senza colpa , e nobil conoscendo
 Ne che portasse de peccati aperti
 Altrui la penitenza , e il duol horrendo
 E che a vil mano peruenir non meriti
 Come la sua benignità porgendo
 Fece accender di lei il solo figlio
 Del patrone di Amor , senza consiglio.

Qual per vertude , & meriti volea
 (Come colui piu d'altri costumato)
 E valoroso , e pro bello pareo
 De la persona vago , e delicato
 Sei anni piu de la Giannetta hauea
 Quella vedendo bella in ogni stato
 S' innamorò di lei cotanto forte
 Che per hauerla non stimaua morte .

Ma per bassezza di sua conditione
 Non ardia scilamente a dimandarla
 Al padre suo per moglie , ma openione
 Hauea d'esser ripreso pur d'amarla
 Quanto potea il suo amor chiuso ripone
 Con animo piu a tempo palesarla ,
 Onde ne auenne per non farli scherino
 Per souerchio dolce cadette infermo .

Al cui gran mal piu medici richiesti
 Guardando segni vno, & un'altro in lui,
 Ne de sua infirmità motti piu infesti
 Conoscendo temer di casi sui
 Dil che il padre, e la madre erano mesti
 De dolor pieni , piu che fusse altrui ,
 El dimandar con piu pietosi prieghi
 Che la cagion del suo grā mal nò nieghi.

Per risposta gli daua aspri sospiri
 E tutto si sentiuua consumare
 Auenne un giorno appresso a suoi martiri
 Vn medico il suo mal hebbe a trouare
 La causa de li suoi tristi desiri
 Sentendo il polso suo spezzo cangiare
 E questo fu nel apparir di quella
 Per la qual arde tutto , e si flagella.

Come veda passar oltre Giannetta
 Che nei seruigi suoi iui era intenta
 Il cor dal graue arador, c'hauea la stretta
 Scotea la vena, che dal polso è spenta
 Per il cui frequentar conobbe infretta
 Il medico la causa ch'il tormenta
 Che partendo Giannetta , come prima
 Tornaua il polso , si com'era in prima.

Parendo hauer al medico certezza
 Chiamò il padre del figlio alhor da parte
 Ne l'aiuto non stà , ne in la grandezza
 Disse la sanità , ne in la nostra arte
 Di questa infirmitade la grauezza
 Ma un sol rimedio, un si gran mal disparte
 E ne le mani di Giannetta giace
 Che'l giouen ama ne ritroua pace .

Per manifesti segni ho conosciuto
 Che ama focosamente , come che ella
 Non lo sappia mi auedo , ne ha saputo
 E questo è il mal che l'arde , e lo flagella
 Se sua vita vi è cara in darli aiuto
 La salute , e il rimedio è la donzella
 Vdendo il padre questi mouimenti
 E la madre con tutti fur contenti.

Quantunque questo molto lor grauasse
 Di dar Giannetta al giouene per sposa
 Pur per scamparlo in tante pene lasse
 Statuiron tra lor fermar la cosa
 Giunta a l'infermo con piu voci basse
 La madre del suo mal molto pietosa
 Disse figliuol mio car, non harei pensato
 Che ti fossi da me tanto guardato .

Che ogni tuo desiderio a me palese
 Per non venir a meno mi facesti
 Et esser certo ch'ei , che piu cortese
 Di me a tuoi piacer non trouaresti
 Ma poi che fatto l'hai de giuste offese
 Son stati i cieli a palesarlo presti
 Come pietosi piu del tuo morire
 Che tu nò sei, mi han mostro il tuo difire.

Niuna altra cosa è che souerchio amore
 Che porti ascosto a qualche giouenetta
 E qual ella si sia non te sia honore
 Manifestarlo a me giunto alla stretta
 Che ami l'etade il uol , e il nobil core
 E il giouen senza amor male si aspetta
 Adunque figlio mio scoprimi chiaro
 Questo tuo amor che ti darò riparo .

Caccia uia la uergogna , e la paura
 Che t'amo uia afrai piu che la mia uita
 Dimmi s'io posso con continua cura
 Darti in questo tuo male alcun'aita
 E se nol faccio tiemmi la piu dura
 E crudel madre , d'ogni amor sbandita
 Vergognose il figliol pur conosciuto
 Che altro che lei non potea darli aiuto.

Gettò uia la uergogna , e disse certo
 Cosa alcuna mi fa tener nascoso
 L'amor quanto che ueggio chiaro, e aperto
 L'esser piu a gli attempati assai odioso
 Che si scordan da giouen che han sofferto
 Forse il ueleno piu aspro , e dubbioso
 Poi che cosi amoreuole ui ueggio
 Il uero dirui tutto aperto chiegio .

Con effetto che segua la promessa
 Sin poter uostro , e pur d'hauermi sano
 Promesseli la Madre con se espressa
 Del suo disire non sarebbe uano
 Disse il giouene alhor se mi è concessa
 La bellezza, la gratia, e il modo humano
 De la Giannetta sanità riceue
 L'alma mia afflitta, se nō morrò in breue

L'accorgermi che uo il potete fare
 E che site pietosa del mio amore
 Ne essendo ardito quel manifestare
 Conduco m'ha , quasi de uita fore
 La madre il prese tosto a confortare
 Che ariprenderlo alhor farebbe errore
 Soridendo gli disse , hai figlio mio
 Dunque per questo porti un mal si rio .

Prendi conforto , e lascia a me la cura
 Che haurai il tuo disir tosto sanato
 Pieno il giouen di speme alla sicura
 Mudò di tristo in buono alhor suo stato
 Contenta la sua madre se assicurata
 Di attender c'ò quanto li disse allato
 Ma prima hebbe Giannetta adimandata
 Con modi accerti s'era innamorata .

La giouene uermiglia diuenuta
 Disse madonna a pouera donzella
 Cacciata di sua casa e , fuor tenuta
 Essendo uostra humil serua et ancella
 Non si richiede che amor mi tramuta
 Che troppo altro tormento mi flagella
 A cui la donna disse hor che sei senza
 Amante un ti darò d'altra presenza .

Dil che tutta giuliuua uiuerai
 E de la tua bellezza haurai diletto
 Che alle gratie , e uirtuti , che tu hai
 Ti conuiene goder , senza suspetto
 A cui disse Giannetta , non fia mai
 Madonna che cometta tal difetto
 Mi cogliesti dal padre e figlia come
 Vosco cresciuta son di honore , e nome .

E per questo piacer far ui dourei
 Ma far nol deggio , e credomi far bene
 Se piace a uoi marito ben torrei
 E quello intendo amar come conuiene
 Ne altro amar contra il mio honor potrei
 Che de l'eredità che mi souiene
 Deli Auoli passati altro , e rimasto
 Sol che l'honor l'animo inuito , e casto.

E questo intendo di seruar infne
 Che durerà questa mia fragil uita
 Parue questa parola a le consine
 Contraria de la donna così ardita
 Che al figlio dar le sue beltà diuine
 Intendea la promessa sua gradita
 Ma come saggia de si bon preposta
 Lodò Giannetta che si hauea reposta .

Poi disse hor come *sel gran Re uolesse*
Che è giouane , e cortese cauallero
Goder de l'amor tuo , & te chiedesse
Negaresteli forse a dir il uero ?
Respose quella si se con espresse
Forze non corompeffe il mio pensiero
Ma in consentirli mai non potrebbe io
Se non a giusto e honesto e bon disio .

L'animo suo comprese a le parole
 La donna , e poi pensò metterla a proua
 E al figlio disse , come dir li soie
 Che in una camera lo porrebbe in proua
 Che con quella faceffe ciò che vuole
 E torse quel piacer che si li gioua
 Che in honesto pareali che fusse ella
 Ruffiana in farli hauer la sua donzella .

La qual cosa il giouene scontento
 Cominciò a peagiorar testo nel male,
 Ciò uedendo la madre il suo talento
 Aperse ala Giannetta , e quella asale
 Ma piu costante lei fece il suo intento
 Ne piu a la donna alcun modo li uale
 E contato hauia il fatto al suo marito
 Di l'uno , e l'altro quel che han stabilito.

Ancor che questo gli porgeffe doglie
 De liberar , che dargliela per sposa
 Che uiuendo il figliol con bassa moglie
 Volean pria che con morte delorosa
 Per adirpr le sue bramate uoglie
 Stabiliron tra lor ferma la cosa
 E fecer con piu efetti che contenta
 Resto Giannetta allor disire intenta .

Hor esfa Dio ringraziò di core
 Deuotamente de si bon successo
 Ne altro che figlia d'un Piccardo albore
 Si disse , e così fu palese , espresse
 Il giouene guarito senza errore
 Liete le nozze il padre gli ha conceffo
 E con Giannetta sua se die bon tempo
 Del gran disio che amorli diedi a tempo.

Perotto intanto che era in Inghilterra
 Col malescalco in Cales fu uenuto
 Tanto in gratia di quel che seco il ferra
 O uada , o stia , o doue sia ueduto
 Venne bello disposto , atto da guerra
 Quanto alcun , che vi fosse conosciuto
 Tanto che in giostre , e tornamèti e doue
 Valor si mostri , comparean sue proue.

Era chiamato Perotto il Piccardo
 E cuunque conosciuto alto , famoso
 E come a sua sorella die lo sguardo
 Volse , e anchor lui guardò tutto pietoso
 Ne a tempo fu a sua salute tardo
 Di farlo con piu effetti glorioso,
 Et accadè , che in quelle parti meste
 Resorse tosto vna mortale peste .

La metà quasi morse de la gente
 Gli altri che eran restati per paura
 Chi quà , chi là fuggendo da dolente
 Periglio per saluarli si assicura
 Fu quella pestilentia si possente
 Che morì il maniscalco , e con piu dura
 Sorte la moglie , e li parenti , eccetto
 Perotto , e vna donzella di alto aspetto.

Cessata quella peste , e il mal sparito
 Con consiglio , e piacer de paesani
 Perotto a la donzella fu marito
 Conosciuto migliore in quelli piani
 E di tutto che l'haue fu inuestito
 Per li gran vanti , che s'vdian lontani
 Ne guari stette , che fu poi creato
 Maliscalco del Re molto honorato .

E così in bricue venne a li innocenti
 Figli , lasciati dal Conte d'Anguersa ,
 E diciotto anni già erano spenti ,
 Che Parigi lasciar con sorte auersa
 E già d'Irlanda vecchio gran tormenti
 Hauca passati , e il tempo a la riuersa
 Venneli voglia di saper de figli
 Doue vno quà , e là lasciò in perigli.
 Di quel

Di quel che'esser solia forte mutato
 Ne di persona piu sentiasi aitante,
 Che giouen' era , e in otio dimorato ,
 E adesso vecchio mal contento errante
 Si parri pouer , e piu male agiato
 Verso Inghilterra ne volò le piante
 E ritrouò Perotto in gran fauore,
 E maliscalco fatto , e gran Signore .

Viddelo sano , e di persona bello,
 Ilche molto aggradì de la sua sorte
 Ma corosciuto esser non vuol da quello
 Fin che Giannetta ancor non lo conforto
 E messosi al camin gionse a l'hostello
 A Londra da la figlia in le gran porte ,
 Et hebbe cautamente adimandato
 De la vita di lei e del suo stato.

Trouò Giannetta moglie d'huom si eletto
 Contento in tutto il cor molto compiacque
 Et ogni auersitade ogni disdetto
 Passato reputar picel li piacque
 Poi che viuo ciascun trouò in efetto
 Disio di riuederla al cor li nacque ,
 E cominciò a repararsi appresso
 Sua casa per il vitto per se stesso .

Lamiens Giacchetto iui trouollo vn giorno,
 Che tale era il marito di Giannetta
 Chiamato , onde pietà lo strinse intorno
 Del pcuro vecchio giunto a simil stretta
 E comandò ad vn suo senza soggiorno,
 Che'l menasse in sua casa, e a cibo il metta
 Il familiare lo condusse tosto,
 E piu che volentiera in ciò disposto .

Piu figli già del suo Giacchetto hauea
 Giannetta, & il maggior era d'otto anni,
 Bello ciascuno , e vago ne apparea
 Vestiti e ornati tutti a vari panni
 Questo vedendo il Conte che sedea
 A riposarsi de i passati affanni
 Tutti li foro intorno , ne si arresta
 Farle carezze a marauiglia e festa.

Da vna occulta virtù quasi commossi
 Che per Auolo lor fosse sentito
 E come suoi nepoti fosser mossi
 Di hauerlo così lieto riuerito
 D'altre tante carezze fur rescosse
 Dal vecchio che gli amaua in infinito;
 Ond'essi sempre eran a lui d'intorno,
 E d'amore facean seco soggiorno.

E quantunque colui che li hauea in cura
 Chiamasse loro non potea leuarli,
 E sentendo Giannetta vscir sicura
 Doue era il Conte per fuora retrarli
 E minacciando quelli alpestre , e dura
 Non puote mai adietro ritirarli,
 E diceano i fanciulli a quel suo intanto,
 Che volean star con chi li amaua tanto.

Rise la donna , e'l Conte fu leuato
 Non a guisa di padre , ma mendico,
 E fece honor a la sua figlia a lato
 Come d'estremitade vltimo antico
 Ma lieto rese il core , e consolato
 Vedendola col ciel grato , & aprico
 Nol conobb'ella perch'era barbuto
 E macro , e vecchio , e debil diuenuto.

Ma vedendo la donna che leuare
 Li suoi figlioli d'indi non potea,
 Che se per forza li volea reccare
 Forte ciascuno mesto ne piangea
 Deliberossi de lasciarli stare
 Col Conte ch'indi appresso si sedea
 In questo a casa sen tornò Giacchetto,
 E de i figli senì tutto l'effetto.

E hauendo a schiffo alquanto la Giannetta
 Disse , lasciali star con fier ventura
 Conuien seguir lo stato che gli alleta,
 E somigliar a quello onde han natura
 Sono per madre figli de tal setta
 Di Paltoniere , e perciò è la lor cura
 De dimorar giocando volentieri
 Con questi errando intorno Paltonieri.

Dolsero

Dalsero forte tal parole al Conte

Ma strinse a quella ingiuria albor le spalle
E tuttauia Giacchetto a quelle incontre
Carezze di fanciulli assai care halle
E pur quantunque li facesser onte
Per satisfar a i figli tempo dalle,
Et ordinò che fosse riceuto
Quell'huomo in casa sua, e ben veduto.

Rispose quel, che staria Volontieri,
Ma ch'altra cosa e i non sapeua fare
Che attender bene, e maneggiar Corsieri
Quali vsato era sempre governare
Fugli dato al gouerno, e a suoi piaceri
Vno Cauallo buon di beltà rare
Qual gouernato poi con piu trastulli
Attendea sollazzarsi co i fanciulli.

Mentre ch'in questa guisa la fortuna
Menaua il Conte, e li figlioli insieme
La morte il Re di Fràcia atterra, e i bruna
Là in Alemagna in quelle parti estreme,
Onde la triegua in questo si raduna
Per coronar il figlio del suo seme
Marito a quella rea falsa Regina,
Che del Conte, e de figli fu ruina.

Finita quella tregua con Tedeschi
Cominciò il nouo Re superba guerra
E diè Inghilterra aiuto a li Franceschi,
E Perotto al soccorso li discerra
Giacchetto Lamienfè con piu freschi
Soldati a tale impresa seco serra
Con ilqual andò'l Conte, & per bon spatio
Stette seruendo con fatica, e stratio.

Pur con consigli, e piu con fatti daua
Aiuto ne li casi alti, e importanti
Durando questa guerra vn mal aggraua
La Regina de Francia in fier sembianti,
Venne a la morte, e la conscienza laua
Li error passati già tanto abundanti,
Ch'al Arcivesco di Ruem contrita
Confessò suoi peccati a la partita.

Era tenuto il vesco vn'huomo santo

Alqual scoperto l'infinito torto
Che haueua fatto al Conte, ne a lui tanto
Il disse, ma a molti altri in tempo corto
Pregandoli che al Re dicesser quanto
Che fatto hauea & se gli sia rapporto
Ch'al Conte se gliè viuuo i beni suoi
Li siano resi & a suoi figli poi.

Così detto passò di questa vita,
E fu sepolta poi con grande honore
Fu raccontato al Re con infinita
Pietade il caso del buon Conte alhore
L'ingiurie fatte da la donna ardita
Nel empio acceso suo aspro furore
Per cui si mosse il Re farne un gran bando
Ch'ando pel Regno, & piu lontano errando

Che s'alcun l'insegnaua i figli e'l Conte
D'Anguersa che sarebbe appresentato
Perche innocente de l'inganni & onte
Da la Regina a torto era accusato,
Et ch'a la morte con parole pronte
Hauea lei ogni cosa riuelato,
Et ch'intendeua il Re di restaurarlo,
E di stato maggiore appresentarlo.

Poi che vdi il Conte ch'era così'l vero
Subitamente ritrouò Giacchetto,
Et lo pregò ch'a quel regal Impero
Volesse con Perotto esser ristretto
Ch'intendea di mostrarli il fatto intero
Di quel che'l Re cercaua con effetto
Ragunati che for tutti tre insieme
Gli aperse il Conte tutta la sua speme.

Disse il Conte a Perotto, tua sorella
Ha qui Giacchetto, e tienla per sua moglie
Poi che dote non hebbe intendo ch'ella
Habbia dal Re ciò che promette, e uoglie
E per certezza li rassegna quella
Figlia del Conte, e de sue nobil spoglie
Non piu Giannetta, ma serà Violante
Altro pregio harai tu molto abundante.

D'Anguersa

D'Anguversa son io vostro padre il Conte , Giacchetto allora riuoltose in drieto
 A questo detto riguardello fiso Tolse Perotto, e'l Conte a lui douante
 Perotto, e'l riconobbe, & con piu pronte E disse Inuitto Re , ecco l'inquieto
 Parole il piè li abbraccia, e bascia il viso Còte d'Anguversa, e'l figlio al tuo semblante
 Dicendo padre mio d'ogni ben fonte Sua figlia è moglie mia per cui son lieto,
 Caro del sangue mio perfetto auiso D'un sangue tal di pregio, e laudi tante,
 Giacchetto udendo ciò che'l Conte ha detto Benche hora non sia qui , tosto venire
 Vedendo di Perotto ancor l'effetto. Farolla a i piedi vostri comparire .

Fu surprapreso in tanta marauiglia
 Et in tanta allegrezza iui in quel punto ,
 Che partito non ha che lo consiglia,
 E di vergogna è tutto sopraunto
 Per le vili parole ch'a sua figlia
 Già disse, e a lui non lo tenendo in conto
 Di tanto oltraggio dimandò perdono
 Con humil voce , e riuerente suono.

Gliocchi affissò nel Conte il Re vedendo,
 Ch'a quel che solia molto era mutato
 Pur alcuna fattezze comprendendo
 Lo riconobbe , & hebbe lo accettato
 In piedi il fe leuar quello prendendo
 Che s'era a li suoi piedi ingenocchiato,
 Con lagrime su gliocchi abbracciò stretto,
 Et amicheuolmente diè ricetta.

Abracciandolo il Conte il leuò tosto
 E de suoi casi ragionar tra loro
 Disse assai cose, e molto fu risposto ,
 E molto insieme rallegrati foro
 Che si vestisse era ciascun disposto
 Non volse il Conte per maggior ristoro
 D'hauer il guiderdon dal ciel promesso,
 Così in habito vil vuol girne espresso.

E nel prender Giacchetto i doni altieri,
 Disseli il Conte hor questa dotte prendi ,
 Ne li tuoi figli miei nepoti veri
 Biasma che siano de vil madre intendi
 Nasciuti de lo seme Paltonieri ,
 E questi a modo tuo tramuta e spendi
 Prese Giacchetto i doni e fece tosto
 Venir la moglie come hauia disposto .

Perotto dunque , e'l Conte con Giacchetto
 S'offertero al gran Re d'apresentare
 Il Conte, e i figli, ma'l bando c'ha detto
 Non resti a quelli poi largo donare
 Fece venire il Re nel lor conspetto
 Il don marauiglioso che vuol dare,
 E comisse a Giacchetto che'l portasse,
 Ma che'l Conte , e li figli li mostrasse.

Con la suocera sua & con la moglie
 Furon dal Conte con mirabil testa
 Quali gran doni ciascadun raccoglie
 Dal Re & di piu darli manifesta
 Feceli grandi e primi a le sue voglie
 Licentiate gialtri di sua gesta
 Tornaro a casa , e'l Conte stè in Parigi
 Con gloria del gran Re sempre a i seruigi

I L F I N E

DE LA OTTAVA NOVELLA.

NOVELLA IX.

Bernabo da Genoa da Ambrogiuolo ingannato, perde il suo, & comanda che la moglie innocente sia occisa, ella scampa, & in habito d'huomo serue il Soldano, ritroua l'ingannatore, & Bernabo conduce in Alessandria, doue l'ingannatore punito, ripreso habito femminile, col marito ricchi tornano a Genoa.

ALLEGORIA.

Per Bernabo vien tolto l'animo sincero, per Ambrogiuolo si tassa l'inganno, per la moglie l'innocentia, che dal tiranno cacciata con varia sorte de' accidenti di male, alla fine viene riconosciuta, & da summa giustitia rimessa, ritorna in miglior stato.

PROVERBIO.

Resta l'ingannator del mal accinto
Da l'ingannato spesso oppresso, e uinto.



AVENDO Disse vn, non so, che la mia donna faccia
Elisa la sua Ma so io bene se vna giouenetta
pia nouella Mi viene a mano, pur che la mi piaccia
Fornita; Filo: Conuien la moglie mia restar soletta
mena la Rei E prendomi il piacere, che mi allaccia
na, O maridata sia, o vedouetta
Che era, sag L'altro rispose i faccio il simigliante
gia, gẽtile, ac: E credo, che la mia non sia costante.
corta, e bella

Piaceuole, e di gratia alta, e diuina
Si vole, a Dioneo seruar, disse ella
I patti, poi che al fine si auicina
Doue io intendo nouellare in prima
L'ultima dirà lui, con maggior stima.

In Vn albergo proprio fu in Parigi
Generose madonne assai mercanti
Che per vari bisogni hauean seruizi
Secondo loro vsanza tutti quanti
Vna sera trà lor fu gran litigi
Che cenato hauean cibi p'u abbondanti
Cosi vennero a dir trauallcando
De le lor donne molto ragionando.

E credo si procacci altra ventura
Ella il fa, e se nol fa, et sio nol credo
E per cio a far questo mi assicura
Qual asin esser debbo me ne auedo
Che vrti el parete ne la scioglia dura,
E cosi il danno mio bene preuedo
Il terzo anch'egli di questa sentenza
Peruenne, e tutti al fine in tal credenza.

Vn Bernabo da Genoa Lumelino
Disse il contrario, e affermosse hauere
Compiuta moglie di voler diuino
De tutte le virtù, d'alte maniere
Che forse vna, ne longe, ne vicino
In tutta Italia non deue apparere,
Perciò che bella, saggia, e virtuosa
Era, e dottata d'ogni nobil cosa.

Di lauori di seta era la prima

De seruir a vna tauola non si parla
E sania, accostumata fuor de stima
Ne si arresta ancor piu di comendarla
Che in saper caualcar molto l'estima
Tener vcelli, e in leggere ritrarla
E scriuer, e cantar, e far ragione
Miglior che alcun mercante al paragone.

E dopo molte laude venne a quella
De cui si ragionaua raffermando
Con sacramenti, che era piu honeste, ella
E casta che altra si vadi auantando
Et che per ciò la donna sua si bella
Dieci anni andasse così intorno errando
Ch' ad altro hom, mai harebbe ella il pèstero
Ne si torria mai fuor di quel sentiero.

Era tra quei mercanti vn giouenetto
Da Piasenza nomato Ambrogiuolo
Che de l'ultima lode, che hauea detto
De la sua donna risè in fra quel stuolo
Schernendo Bernabo del suo concetto
Disse se questo priuilegio solo
Concesso haueua a lui l'Imperadore
Piu che ad altrui, che sia gràde, e maggiore

Turbato vn poco, Bernabo rispose
Che non l'Imperador, ma quel gran Dio
Che puol oprar in l'vniuerse cose
Di questa gratia non gli eran restio
Disse Ambrogiuol hor ben ti sono ascose
L'opre di la natura, e il bono e il rio
Ma de si grosso ingegno non ci sento
Che se lo dici, dentro hai altro intento.

E perciò, noi che largo habbiamo parlato
De le mogli credemo, che le nostre
Sian fatte a un modo a un natural usato,
E forza che ragion altro non mostre
Vn poco voglio teco in questa stato
Che la ragione col dir tuo giostre
Dimmi d'ogni animal l'homo è piu degno
Che Dio creasse d'animo, e d'ingegno.

La donna è appresso, ma si vede certo
L'huomo piu assai di lei saggio, e perfetto
E hauendo perfetion chiaro, e aperto
Ha piu fermezza assai d'ogni suo effetto,
Piu mobil son le donne, e meno esperto
E il naturale lor d'ogni concetto,
La ragion natural voglio lasciare
Che troppo aperto, e manifesto appare.

Se l'huomo adunque è di maggior fermezza
Non si puole tener che non discenda
A destar intento vna bellezza.
E far quanto egli puo, che se gli arrèda
Lasciam, che sia pregato da chi'l prezza
Che modo, o via non ha che li contèda
Non al mese vna volta fu ritorno
Ma mille se potesse in vn sol giorno.

Che credi dunque tu, faccia tua donna
Naturalmente tenerina, e molle?
Non è a prieghi, e a lusinghe una colòna
Se con doni, e proferte non si tolle,
E con modi infiniti non asbonna
Di voler quello, che'l desio suo volle
Se vn'huomo saggio l'ama al fine è forza
Che si arrenda, e gli dia la fragil scorza

Se dirai il contrario non tel credo
Che tu lo credi, donna è la tua moglie
Et è di carne come l'altre vedo
Et come l'altre pronta a le sue voglie
Ne meno che atta sia, certo preuedo
Resister al dir che la raccoglie
Quantunque honesta sia, fa quel che fanno
L'altre, che pronte tutte a un fine uanno.

Rispose Bernabo io son mercante
Ne Filosofo pronto a la risposta
Ma ben conosco il detto tuo abondante
Da cui vi è molto l'honestà discosta
Ne tien uergogna, et ha il bon fren distate
Ma le saggie si fanno forti a posta
Contra gli huomini, e sprezzano ogni uia
E de queste è, ben sò la donna mia.

- Disse Ambrogiuolo, se per ogni volta
 Che le donne a noi fanno simili onte
 Per la lasciua lor cotanto stolta
 Nascesse a quelle vn corno ne la frôte
 Che fosse testimonio de la molta
 Fragilitade sua ne l'opre inconte
 Credo che poche ne fariano quelle
 Che attendessero a far simil nouelle.
- Ma non che'l corno nasca, ma non pare
 A le scaglie, ne orme, ne pedata
 Ne vergogna, ne honor, ponno guastare
 Se occultamente fanno opra si grata
 O stolto, o saggio ben tu puoi pensare
 Che sola è casta, chi non è pregata
 Se lei pregò, forse non fu esaudita
 Per questo resta del suo honor ardata.
- E quantunque conosca per ragione
 E vero, e natural che certo sia,
 Così apien non direi l'opinione
 Di lor se molta proua non m'inuia
 Se a la tua Santa moglie, che ragioni
 Io fosse appresso certo speraria,
 Condurla a quello in poco tēpo, e in breue
 Che ho fatto già di molte donne lieue.
- Turbato alquanto Bernabo rispose
 In parole alterar forse potrebbe
 Difendersi in narrar piu varie cose
 Direi, diresti, e niente montarebbe,
 Ma poi che son si fragil le amorose
 Cure de donne, forse che farebbe
 L'irgegno tuo cotanto, che traresti
 La donna mia fuor di pensieri honesti.
- Che tagliata mi sia, metto la testa,
 Se mai haurai da lei quel che ti piaccia
 Ne in atto condur lei meno che honesta
 E se altramente fai non te dispiaccia
 Dar mille tuoi fiorini, in mia podesta
 Ambrogiuol riscaldato, disse scaccia
 Simil pensiero di restarne e sangue
 Vincendo che farebb' io del tuo sangue.
- Deh metti cinque mila fiorin d'oro
 Che de le testa men ti sono cari,
 Contra mille di miei, se tal lauoro
 In corto tempo aperto non ti schiari
 Se in tre mesi non ho tutto il restoro
 Da la tua donna, e i miei desiri pari,
 Et in segno di ciò meco recare
 De le sue cose pretiose, e care.
- E tu medesimo a questi indici tanti
 Veramente dirai, ch'egli sia il vero
 Premettendone quiui a tutti quanti
 De non venir a Genoa, ne in vero
 Voglio altro a lei scriui dè qui auanti,
 Che interromper mi possa del pensiero
 Rispose Bernabo, che gli piaceua
 E diè la fede a quanto gli diceua.
- Volean li altri mercanti disturbare.
 Il fatto dubitando, che gran male
 Ma l'animo a ciascuno irato pare
 Voler, vn scritto de lor mano tale
 Fatta la obligation prese di andare
 A Genoa Ambrogiol, & col suo frate
 Pensier Bernabo resta, e quello in tanto
 A Genoa venne per portarsi il uanto.
- Poi che iui dimorò per alcun giorno
 Con molta cautela de la strada,
 S'informò di costumi, de l'adorno
 Aspetto de la donna, che gli aggrada
 Ciò che dicea il marito con suo scorno
 Intese, che era il ver, & si disgrada
 Ma pur pensa tentar il suo disegno
 E far ciò che puo far senza ritegno,
- Con vna pouera donna che habitaua
 Ne la sua casa, e li volea gran bene
 Non potendo con prieghi la inclinaua
 Con doni a far l'effetto a la sua spene,
 In vna cassa artifiata intraua
 E fecesi portar come conuiene
 Per tenerla in gouerno in casa a quella
 Donna gentile, così saggia, e bella.
 E come

come in altra parte andar volesse
 Come è l'ordine dato ad Ambrogiuolo
 Raccomandò la cassa con piu espresse
 Pregchiere a quella ignara del suo duolo
 Restò la cassa come si concesse
 Venne la notte & hora al disio solo
 Del giouen che pensò ingannar la donna
 Dura a gli Amanti assai piu che colonna.

Il terzo di secondo l'ordin dato
 Tornò la buona donna per la cassa,
 E riportolla a casa al modo usato
 Onde vscine Ambrogiuol, e Genoa lasa
 Telse le cose che gli hauea furato
 Et a Parigi in vn momento passa
 Inanzi che compiuto fusse il segno
 Terminato tra lor di quel disegno.

on certi ingegni suoi quieto s'aperse
 Et in camara vsci con lume in mano
 Del sito de pittur, nulla disperse
 Fermati ne la mente alhor pian piano
 Auicinossi al letto, e discoperse
 La donna che dormiua in sonno piano
 Seco hauia vna fanciulla a le sue scorte,
 Et ambe insieme addormentate forte.

Chiamati quei mercanti che presenti
 Erano stati a i scritti, e a le parole
 Presente Bernabo disse consenti
 Ch'hor habbia vinto ne ti preme e dolo
 Fornito ho quel che già feci argomenti
 Et che non sia quello che dico fole
 La forma, e le pittur ti do di quella
 Camera doue sta tua donna bella.

ella era ingruda si come vestita,
 Ma in lei notar non puote alcun segnale
 Da rasfermarne la gran fraude ordita
 Pur vide vn segno che molto li vale
 Ch'era vn sol neo di beltà infinita
 Sotto la stanca poppa naturale
 Ilqual da piu peletti hauea ristoro
 Lucenti, e biondi che pareano d'Oro.

Et appresso mostrò tutte le cose
 Da lei haute disse, & li recate
 Confessò Bernabò, e non li ascose
 Ch'erano certo suoi inueritate
 E de la donna sua, ma dubbiose
 Erano se per lei le furon date
 Ma questo non bastaua d'hauer vinto
 Che robate gli ha ferse & costi finto.

Ricopersela alhora poi che vide
 Corpo si bello il giouinetto tosto
 Di metterfi a ventura il cor diuide
 La vita sua tanto in desire è posto
 S'appressò lei si corca, & che non guide
 Al segno il suo pensier ne vien deposto
 Hauendo vditò lei esser si fiera
 E cruda incontra Amor sopra, e altiera.

Come disse Ambrogiuol non basta questo
 Ma già che voi che piu ti dica espreso
 Gineura moglie tua dal modo honesto
 Sotto la poppa m'aca ha vn neo impresso
 Che in mezzo alcuni peli manifesto
 Mi paruer d'Oro poi che li fui presso
 A questo Bernabo prese vn dolore
 Che tutto si sentì struggere il core.

Non si vuol por a far simil nouelle
 Desidandosi il cor del suo pensiero
 Ma riuolgendo alcune cose belle
 Errando per la camera leggiero
 Tolse vna borsa, e vna guarnaccia nelle
 Sue casse, e alcuno anello, e vn cinto intiero
 Poi riserrolle, e in la sua cassa corse
 Stette due notti, e alcun non sene accorse.

Tutto cangiato si mostrò nel viso
 E s'anco cosa alcuna non diceffe
 Assai bastaua il segno a l'impruviso
 Che si fiero dolore al cor l'impreffe
 Confessò dunque il ver tutto conquiso
 Dopoi che vinto gli ha con cause espresse
 E de l'obbligo suo hebbel pagato
 Lasciò Parigi poi tutto turbato.

A Genoa con fiero animo venne
 Contra la donna sua se gli s'appressa
 Ma il suo camino ad vna villa tenne
 Vinti miglia lontana a Genoa espressa
 Ad vna possessione si ritenne
 D'uno suo familiar la notte istessa
 Scriſse a la donna e vn meſo a lei ne mada
 Che la conduca toſto li comanda.

Dopoſi comiſſe di ſecreto al meſſo,
 Che nel tornar con lei ſenza pietade
 Quella occideſſe a qualche boſco appreſſo
 Poi ritornarſe a lui per quelle ſtrade
 Giunto a Genoa il famiglio a cui comiſſo
 Li era da Bernabo la crudeltade
 Eſpoſe a la madonna l'imbasciata
 E come dal patrone era aſpettata.

La ſeguente matina col famiglio
 Verſo il marito ſuo preſe il camino
 E caminato e'hebb'er circa vn miglio
 Giunſero in vn vallone a lor vicino
 Tenendo atto quel loco a far l'eſiglio
 Ch'era d'arbori chiuſo ogni conſino
 Traſſe il meſſo il coltello, & per un braccio
 Preſe la donna piu fredda che ghiaccio.

Diſſe, madonna arcomandate a Dio
 L'anima qui, che vi conuien morire
 La bella donna a l'atto crudo, e rio
 Con gran ſpauento coſi preſe a dire,
 Mercè per Dio, e inanzi che del mio
 Sangue qui bagni, e mi facci perire
 Dimmi de chi v'ho offeſo perche aſſai
 Farti ſempre apiacer meco penſai.

Riſpoſe il famigliar me non offeſo
 Hauete in coſa alcuna, ma il marito
 Ilqual mi comandò queſto gran peſo,
 Che vi occideſſi ſopra ogni partito
 E ſe nol faccio vole egli che impoſo
 Reſti, ſe non ſerà da me ſeruito
 Sapete ben quanto li ſon tenuto
 Quanto m'increſce io ſo che mi è creduto.

Mercè per Dio dicea forte piangendo
 La donna, deh non eſſer micidiale
 Ch'io non t'offeſi mai, & te riprendo
 Che per ſeruir altrui mi facci male
 E Dio che'l tutto d'alto va vedendo
 Sa che contra al marito mai fui frale
 Ma laſciam queſto ſtar tu poi ancora
 Piacere a Dio, a me, e al tuo ſignore.

E in queſto modo ſia che tu qui prendi
 Queſti miei panni, e darmi il tuo farſetto
 Et vn capuccio, & che con quelli ſcendi
 Al tuo ſignor, che tanto mi ha in diſpetto
 Dilli che veciſa mi hai, & hora attendi,
 Che giuro che ne andrò fuor del diſtretto
 E in parte ſi lontana e tanto fella
 Che di me mai non ſi ſaprà nouella.

Quel che mal volontiera l'occidea
 Leggermente di lei venne pietoſo
 Onde poi che i ſuoi drappi preſi hauea
 Dielli il farſetto benche ſia doglioſo
 Et il capuccio ancora le porgea
 Con alcuni denari per ri-poſo
 Del viuer ſuo, dopoſi pregolla aſſai
 Che in quelle parti non tornade mai.

Lui laſciolla, e al ſuo ſignor ritorna
 Diſſe che fatto hauea tutto il ſuo intento
 E che la donna ſua morta ſoaggiorna
 In preda a i Lupi come è il ſuo talento
 Fra poco tempo Bernabo ſen torna
 A Genoa di tal mal molto ſcontento
 Che ſaputaſi intorno quella morte
 Reſtò da tutti biaſimato forte.

La donna chiui ſola era reſtata
 Venne la notte, e fu piu ancor doglioſa
 Perche a ſuo modo coſi traſmutata
 Verſo vna villa andò meſta e penſoſa,
 Iui vna vecchia l'hebbe raceturata
 Doue il farſetto raccontò, & ogni coſa
 Per il ſuo doſſo, e fece panicine
 De la camiciſcia, e vſci de le conſine.

Tondoffe

Tondose li capelli e prese forma
Andando uerso il Mar da marinaro ,
Iui per sorte ne ritrouò al orma
De Cathelani molti che arriuaro
Encharach hauea nome , e la sua torma
Per rinfrescarsi era nel lito chiaro
Lasciario in Alba , d'indi assai lontana
Sua naue e predean fresco a una fontana

Dopoi molte parole costei sale
La naue col padron per seruidore
Sicurano si die il nome da Finale
Vestita in miglior panni hebbe uigore
Inominciò a seruir quanto che uale
La bona seruitude a Vn gran Signore
Tanto che sopra modo li fu grato
E da lui piu che tutti li altri amato.

Accadè in pochi giorni al cathelano
In Alessandria far il suo camino
Et oltre il carco rapportò al Soldano
Falconi che piaceano al saracino
E questi gouernaua Sicurano
Quali con gratia & con modo diuino
Portose in guisa chel Soldan lo uolse
A star cum lui e lieto lo raccolse .

E Col suo ben seruire in poco tempo
Acquistò la sua gratia , & il suo amore
E uenne che accadette indi piu a tempo
Farsi vna fiera in gratia la maggiore
Alla qual uenne nel medesimo tempo
Mercanti christiani di ualore
E per assicurarla da piu mali
Gli mando il gran soldan suoi ufficiali

Soprauenuto il tempo se pensiero
Mandarli Sicurano per guardarla
E bene in Acri capitano altiero
A la fiera per tutto assicurarla
Sopra mercanti li fu dato impero
Con li quali negotia lieto , e parla
Per rimenbranza de li suoi paesi
Con Pisan Venetiani , e Genouesi .

Essendo un giorno in un fondaco entrato
Doue eran Gioie assai e mercatanti
Vide una borsa, e un cinto d'oro ornato
Che tosto egli conobbe alli sembianti
Per cio che gia fur suoi , e dimandato
Hebbe s'eran da uendere in quei canti
Ambroggiol da Piasenza era iui aggiunto
Con queste mercantie in suo mal punto.

E uedendo egli chel gran capitano
Di comprar , dimandaua quelle cose
Se gli fe inanti e sorridendo piano
Non sòn da uender non signor rispose
Ma se piaceno a uoi saroui humano
De darle in dono ne tenerle ascose
Ma ridendo in sospetto fu uenuto
Sicurano di esser conosciuto .

Ma pur con fermo uiso disse humile
Perche mi uedi hom d'arme e ridi forse
E che dimandi cose feminine
No no Ambroggiol rispose ma mi forse
Il riso aripensar con che sottile
Modo le guadagnai che non mi torse
Deh di dis' egli quel sel ciel ti presti
Fauor come le tieni & come hauesti .

Disse Ambroggiuolo vna Genoise
Geneura nominata che fu moglie
A Bernabo Vmelin , & si me accese
Che una notte con lei fatiai mie ueglie
Di queste , e del suo honor mi fu cortese
Per questo il riso ogni hora mi raccoglie
Quando nela memoria se minuia
Di Bernabo che fe si gran folia .

Che misse cinque mila fiorin d'Oro
Incontra mille chio non hauerei
Sua donna a mei piaceri , e tosto foro
Segno li pegni che mi die de lei
La sua bestialita mi fu ristoro
A non pensar che meco se colei
Quel che fanno le donne e intesi poi
Che fece uccider quella alfin dappoi .

Vdendo tosto Sicurano questo
 L'ira di suo marito alhor comprese
 E ben conobbe costui manifesto
 Esser cagion de le sue tante offese
 Seco penso del atto dishonesto
 Punirlo al fine , e seco amista prese
 Finita la gran fiera , humile , e piano
 Tanto il prego che lo meno al soldano .

In alleßandria poi li fece fare
 Vn fondaco , e dielli assai danari
 Onde quello per molto guadagnare
 Volentier staua come fan li auari
 Di far la sua innocenza riguardare
 Al marito desia perche si schiari
 Con destro modo fe con Genoesi
 Venire Bernabo in quei paesi .

Tacitamente il fe riceuer sino
 Che gli auenisse a far quel che intendea
 Gia fatta raccontare al Saracino
 Per Ambrogioul la gran nouella hauea
 Ma poi che uide Bernabo uicino
 Che non piu tempo al suo disir uolea
 Impetrò dal Soldan' che alui a uanti
 Si facesse uenir tutti i mercanti .

Et impetrò che fesse ch' Ambrogioulo
 Presente Bernabo tutto diceffe
 Il uero de l'inganno , e aspro duolo
 Che la mogliera sua uelata haueffe
 Così chiamato fu tra quello stuolo
 Dal gran Soldano con minaccie espresse
 Che confessasse presente coloro
 Dei cinque mila che hebbe fiorin d'oro .

Era quini presente Sicurano
 In cui hauea Ambregioul molta fidanza
 Il qual con aspro uiso , e inhumano
 Fu minacciato con fiera sembianza
 Dal fier superbo aspetto del Soldano
 Onde hauea in Sicurano gran speranza
 Non aspettando pena , a i casi chiari
 Se non restituirli i suoi denari .

Chiaro narrò come era il caso stato
 Doue il bon Sicurano esecutore
 Verso di Bernabo si fu uoltato
 E disse , e tu perche diragion fore
 Festi occider tua moglie così piato
 Non sapendo la causa del suo errore ,
 Rispose quel perche l'honor perdei
 De la mia donna , & i denari mei .

Queste cose così ne la presenza
 Del Soldan dette bene intese foro
 Ne sapendo egli ancora a che sentenza
 Voleffe Sicuran dannar costoro
 Disse quel chiaramente la credenza
 Signor si uede grande , & il restoro
 Che hebbe la bona donna da l'amante
 E dal marito suo tanto prestante .

Vn li toglie l'honor , guasta la fama
 E crudel piu al altrui gran falsitade ,
 Il marito di cui tanto hauea brama
 Con lunga esperienza inueritade
 Vccisa l'habbia , e la facesse grama
 E cibo a i lupi in tanta crudeltade
 Questo è il bene , e l'amor de lo suo amico
 Del marito la fede , e stato antico .

Ma per ciò uoi che ottimamente quello
 Vediate che costoro han meritato
 Fatemi gratia di dar il flagello
 Al reo , e perdonar all'ingannato
 E qui la donna uenirà in drappello
 Nella uostra presenza al giusto stato
 Alla qual si aprè uoi del torto grande
 Resa giustitia in queste uostre bande

Promisseli il Soldan ma che facesse
 Venir la donna tosto in sua presenza
 Marauigliose Bernabo che haueffe
 Quel Securano data tal credenza
 Perche fermo credea che morta stesse
 La moglie per la sua fiera sentenza
 Ma indouino del mal la donna aspetta
 Ambregioulo dubbioso a una gran stretta .

Fatta la concessione dal Soldano

Piangendo Securan gli abbracciò i piedi
E con femminil voce , alquanto humano
Disse Signor la suenturata vedi
Geneura sono , che sei anni in vano
Tapinando io in forma d'huom possiede
Ambrogiuol questo , e quiui il traditore,
Che senza verità mi tuol l'honore .

E da questo crudel marito data

A un fante che mi uccida a i lupi in pasto
Squarciosi i pāni al petto, & s'è mostrata
Donna al Soldano col disir suo casto
Ad Ambrogiuolo , dopoi riuoltata
Disse hora il vanto tuo ne riman guasto
Quando giacesti meco , e dimmi doue
Facesti altier tante amorose proue .

Conoscendola quello per timore

E per vergogna muto ne diuenne
Il Soldā , che per huom l'hebbe a tutte hore
Gran marauiglia nel suo petto venne
E sogno si credea , ouero errore
Il vero , che ragion si aperto tenne
Ma la virtù, e constanza molto applaude
De la Geneura d'infinita laude .

Fece dopoi venir femminil veste

E molte donne seco in compagnia
Perdonò a Bernabo li effetti infesti
Che meritauan morte accerba , e ria
Poi che egli la conobbe con piu mesti
Disir , se gli gittò a i piedi , e chiedia
Perdono , onde ella li hebbe perdonato
Et come suo marito il tenne grato .

Il Soldano , dopoi comandò tosto

Che präduto Ambrogiuol fusse il crudele
E fosse a vn pal legato , e al sole posto
E ignudo vnto , dopoi tutto di mele
E da quel palo non fusse deposto
Fin che morto cadesse l'infidèle ,
E gioie , e robe , che del crudo foro
Diede a Geneura per suo buon restoro .

Ordinò poi vna superba festa

E honorò la moglie col marito
Vassellamenti , e gioie in sua podesta
Donoli che eran di pregio infinito
Che dieci mila d'Obre manifesta
Appresso al suo fauor tanto gradito ,
Dopoi li fece apparecchiar vn legno
Per tornar ricchi al lor antico regno .

Ritornaron a la patria , e con gran scorta

Et allegrezza riceuuti foro
E piu a Geneura che credeano morta
Dier di vanto , e di virtù l'Alloro
Ad Ambrogiuol restò la vita corta
Perche il medesimo giorno da un fier choro
De vespe , e de Tafani in quello stato
Fu infino a l'ossa tutto diuorato .

Bianchi restar li nerui indi apiccati

Per lungo tempo , senza esserne mosi
La sua maluagità l'inganni vsati
Debitamente furono riscossi
Rendendo testimonio in tutti i lati
Quella siera apparenza ancor de li osi
Cosi al piè resta oppresso con furore
De l'ingannato , il falso ingannatore .

IL FINE

DE LA NONA NOVELLA.

NOVELLA X.

Paganino da monaco, rubba la moglie a Riciardo de Cincica, il quale sapendo doue ella è, va, & diuenuto amico de Paganino glie la dimanda, & egli doue che lei voglia glie la concede, ella non volse con lui tornare, & morto Riciardo, moglie di Paganino diuenta.

ALLEGORIA.

Per Paganino vien tolto lo sfrenato disio, per la moglie de Riciardo vien tolta la lasciuia, laqua le sempre voria stare, nel vano suo diletto, per Riciardo si tole la vecchiezza, che mostra li espresi falli a volersi porre a proua con la lasciuia giouentude.

PROVERBIO

Debbe il vecchio fuggir con fiere voglie
Di farsi giouen' donna amica, e moglie.



OLTRO bel
la da tutti
commendata
Fu la nouella
de la lor Res
ina,
E piu Dioneo
che quella gior
nata

Vedrete agiate donne la sciocchezza
Di questi tali, e quanto sia maggiore
E quelli che si credon piu fortezza
Hauer da lor natura, e piu vigore
E con fauol mostrar la insipidezza
Dando ad intender quel che pur errore
Sforzandesi mostrar piu miglior stato
Di quel che da natura vien tirato.

L'vltimo a nouellare si destina
Belle donne, disse egli mi ha mutata
La mente questa historia pellegrina
Che dirne vna uolea, ma un'altra dire
Mi sforza Bernabo col suo fallire.

Fu dunque in Pisa vn giudice d'ingegno
Dottato piu, che da natural forza
Riciardo de Cincica, detto a segno
Che come a lo studio satisfar si sforza
Cosi credea a la moglie far ritegno
E tenerla al piacer, che il cor li amorza
Giouen bella, cercò donna di hauere
Con ogni studio intenta al suo piacere.

Che la bestialitate egli, e de molti
Che si credon con il suo andar errando
E hor cò questa, e cò quella a freni sciolti
Prender solazzo che sue moglie stando
A casa vedano altro, o altro ascolti
E a cintola la mano resti in bando
Come di esse nasciuti sapian noi
Quel che gli aggrada, & i piaceri suoi.

Se consigliar cosi hauesse saputo
Se stesso come altrui, douea fuggire,
Ma quello che cercò gli fu auenuto
Perche Lotto Gualandi il suo disire
Com' vna figlia sua haue compiuto
Et bella quanto bella si pol dire
Bartolomea chiamata, e in ogni guisa
Piu bella assai che donna fusse in Pisa.

Benche

Benche poche ue n'habbia che in gran parte
 Non paiano lucertel manifeste
 Menò la moglie il giudice , e con arte
 A casa sua facendo nobil feste
 E le nozze magnifiche comparte
 Pur per la prima notte chebbe, le dette
 Forze per vna fiata consumare
 Il matrimonio con fatiche rare .

E poco gli mancò , che di quell' vna
 Non fesse tauola , onde la mattina
 Come era magro , e senza forze alcuna
 Di poco spirito , ma di gran dottrina
 A ristorar la fatica sua importuna
 Con vernaccia , e confetti si destina
 E come giusto , e bon conoscitore
 De le sue forze venne estimatore .

E vn calendario cominciò a insegnare
 Buono per i fanciulli a la sua moglie
 Fosse stato in Ravenna, onde gli appare,
 Che ogni giorno vna festa si raccoglie
 Anzi assai piu a riuerenza andare
 Di molti Santi , in molte parti toglie
 Mostrando di congiungerli astenere
 Infeme col merito la molliere .

Aggiungendo digiuni sopra queste
 Quattro tempor , vigilie de li Santi
 Vener , Sabadi , Domeniche altre feste
 Le Quaresime , e ponti piu importanti,
 De la Luna ecceptioni, e molto infeste
 Ausandosi forse in tai sembianti
 Le ferie conuenir a donne in letto
 Come egli in plateggiar , facea in effetto

Seruando tal maniera parea graue
 Che a la sua dōna, che ne toccaua al mese
 Forse una uolta, e par che piu gli aggraua
 Che con grā guardia a riguardarla prese
 Che alcun non gli insegnasse la suaue
 Arte del laorar , quanto egli intese
 Insegnarli le feste , onde apparia
 Sempre pieno di affanno , e gelosia .

Venne vn giorno a Ricciardo nel pensiero
 Essendo caldo de girne a piacere
 A vn loco suo appresso a monte nero
 Per prender aer a le sue doglie fiere
 Seco la bella donna menò in vero
 Per prender spasso in quelle sue riuiere
 Per consolarla vn giorno se pescare
 Con due barchette , li vicino in mare .

Egli sopra vna con vn pescatore
 Le donne in l'altra , ne prendea diletto,
 E mentre che piu intento stava il core
 Mirando il gran piacer molto perfetto
 Ecco vna Galeotta con rumore.
 Lor soprauenne a darli aspro ricetto ,
 Paganino da monaco Corsale
 Era egli quel che le due barche assale .

E doue eran le donne , prese quella ,
 L'altra , cu'era Ricciardo fugì via,
 D'altro non si curò . poi che la bella
 Donna seco ritiene in compagnia
 E messala in Galea senza fauella
 Largosse in mare , si come solia
 Su la Riuera il giudice geloso
 Restò de caso tal molto doglioso .

Si dolse in tutta Pisa de Corsali
 Senza saper chi li facesse , offese ,
 Ma Paganin , che le beltà immortali
 Vidde in la donna , tosto il cor s'accese,
 E goder si pensò li trionfali
 Honori di costei , che in cambio prese
 Di moglie , e di tenerla fa disegno
 Cara , come acquistato hauesse un regno .

La donna mesta , che forte piangea
 Cominciò dolcemente a confortare
 Venne la notte , che egli cara hauea
 Chel calendario si lasciò cascare
 Da cintola , e le feste che dicea
 E le Ferie a Ricciardo tanto care ,
 Talmente consololla in bene, e in meglio
 Che le leggi scordò del dotto veglio .

E a viuer cominciò piu liatamente
 De dì , e di notte col suo Paganino
 Come moglie teneala in la sua mente
 In monaco , e teneasi al Ciel vicino
 Seppi Ricciardo poi mesto , e dolente
 Doue era la sua moglie in tal destino
 Et auisòsse per farne riscatto
 Esser piu alcun di lui commodo , e atto.

Raccolti piu denar si misse in mare .
 A Monaco ne andò , & Vide quella
 E lei vedendo lui s'hebbe a turbare
 E a Paganin di questo ne fauella ,
 Onde egli attese a quel che era per fare
 A ritenir per se la donna bella
 La mattina Ricciardo in gran uaghezza
 Fece con Paganin domestichezza .

Di non conoscer quello allora finse
 Paganin , ma aspettava il suo concetto
 Onde Ricciardo poi che abbraccio strise
 Piaceuolmente dijse li l'effetto
 E con prieghi , e parole le dipinse
 Di farlo d'oro pur che al suo diletto
 Renda la donna , a cui con lieto uiso
 Rispose Paganin con saggio viso .

Messer voi siati il ben venuto certo
 Vna giouene , e ver che in casa mia
 Che vostra moglie sia già nò mi è aperto
 Perche voi non conosco in fede mia
 Ma perche gentilheom ueggoui al merto
 Vi menarò da lei in cortesia
 Se vi conoscerà , & che ella voglia
 Venir con voi sarà in uostra voglia .

E per amor de la piaceuolezza
 Vostra tanto torrò quanto vi piace
 Ma se uostra nò fosse , grande asprezza
 Faresti a disturbar tanta mia pace ,
 Giouane sono , & amo la bellezza ,
 E spetialmente lei , chel cor mi sfaccè ,
 Et è la piu gentil , la piu cortese
 Di quante mai crear natura intese .

Disse Ricciardo , certo ella è mia moglie
 Se tu mi meni aoue , che lei sia
 La vederai con piu souerchie voglie
 Stringermi al collo tosto in fede mia ,
 Contento Paganin , seco il raccoglie
 Menollo in casa , e in sala quel mettia
 Indi poi fece vscir di camera fore
 L'ornata donna , che rendea splendore .

Essa auanti di lor si rappresenta
 Ne fece motto alcuno al suo marito ,
 Come se fosse vn forastier , e intenta
 Era ver Paganin tanto gradito
 Ciò vedendo Ricciardo , si sgomenta ,
 Che si aspettava assai piu grato inuito
 Marauigliossi , e disse forsi che ella
 Tien qualche affanno al cor che la flagella

E la malenconia , che forse ha hauo
 Poscia , ch'io la perdei s'è sfigurata
 Per questo forse non mi ha conosciuto
 Onde gli disse , donna cara , e grata
 Quanto mi costa caro , e mi ha nociuto
 Il menarti a pescar quella giornata
 Perciò maggior dolor non senti mai
 Di quel che ti perdei , ne maggior guai .

Di non conoscer me , par che dimostri
 Con motto si seluaggio , hor' io pur sono
 Il tuo Ricciardo , che tant'ami,e mostri
 Facendoti di me perpetuo dono
 Son per pagare , ciò che pur mi mostri
 Per riscatarti il gentilhuom mio bono
 Et a casa menarti , & per hauerti
 Mercede eterna a li tuoi tanti meriti .

Riuolta a lui vn poco sorridendo
 Disse la donna , ben mi hai tolta in fallo ,
 Che quanto mi ricordo non comprendo
 Hauerti mai veduto , e ben Dio fallo
 Guarda ciò che tu di , che nol còprendo
 Disse Ricciardo , che non gli è interuallo
 Guatami bene senza che piu il dica
 Vedrai che son Ricciardo de Cincica .

Disse la donna mi perdonarete
 Che atto mi par che sia fuor de l'honesto
 Guardarui tanto , come detto hauete
 Che vi ho guardato assai è manifesto
 Non ui viddi giamai , ne so che fete
 E questo chiaro l'intendetì presto ,
 Ricciardo a questo certo si assicura
 Che questo lei diceße per paura .

Dimandò a Paganin , che in cortesia
 Gir lo lasciaße in camera con quella,
 Che parlar li poteße , egli l'inuia
 Però con questo che non basciasse ella
 Contra sua voglia, & de ciò che li dicia
 Risponda , e ascolti con chiara fauella
 Entraro in camra dunque al lor piacere
 E l'vno , e l'altro si pose a sedere .

Disse Ricciardo , o cor del corpo mio
 Anima mia , dolce cara speme
 Hora non mi conosci ? e vedi ch'io
 Piu t'amo assai, che tutto'l mōdo insieme,
 Vedi Ricciardo qui , che è il tuo disio
 Guatami un poco, occhio mio bello, e seme
 Non son io già , così trasfigurato
 Che non meriti da te esser guardato .

A rider cominciò la donna alhora
 Ne lasciollo piu dir , che li rispose ,
 Sapete , che non son di sensi fuora
 Ne così smemorata in queste cose
 Che non conosca voi marito hor hora ,
 Ma quando era con voi , e che gioiose
 Doueano esser mie voglie, voi mostrasti
 Di non conoscer me questo vi basti.

Voi doueuate hauer conoscimento
 Nanti che mi toglieste , che ero fresca
 Giouene , bella , et hauea il cor intento
 A quel che i cori giouenili inuesca ,
 Il vestir , il mangiar non vi consento
 Che de la giouenù sia cibo , & esca
 Quel che richiede a donne voi il sapete
 Benche altramente , meco fatto hauete .

Se di studiaie le leggi eravi grato
 Piu che la moglie , non doueui torne
 Ne parue mai a me , che siate stato
 Giudice al mio dir , troppo conforme
 Ma vn banditor di sacre feste vsato
 Di mai seguir de giouentude l'orme ;
 Li digiuni , e vigilie , che for tante
 Che quasi morta sono in tal sembiante.

S'a li lauoratori , tante feste ,
 Che lauoran le vestre possessioni
 Facesti fare , come a me faceste ,
 E far a quel , che hauea le mie ragione
 Del piccol campicello , che con preste
 Cure , ben cultiuar ogni stagione
 Doueua non so se haresti vtile e grani
 Raccolti mai da così pegre mani

Pietoso Dio de la mia giouenezza
 Mi riuoltò a costui , nel qual si desta
 Gratia , forza , virtude , e gentilezza,
 Ne giamai scia , che cosa , che sia festa
 Di voi, questo piu Dio honora, e prezza
 E ne i seruigi miei sempre si a festa,
 F qua dentro vigilie mai non sono ,
 Ne digiuni , ne tempora , o perdono .

Ne Veneri , ne Sabati ritroua ,
 Ne le quaresime lunghe , che uoi usate,
 Anzi di e notte il lauorar rinoua
 E il battersi la lana in l'hore grate
 Dal matutino in qua , so io la proua
 Con cui dispensa questo le giornate
 Che da due siate in si, gustar mi ha fatto
 Quel che in doi mesi uoi mai facesti atto.

Però di starmi qui con lui intendo
 E lauorar , mentre che giouen sono ,
 E le feste , e digiun serbar comprendo
 Ne la uecchiezza mia farne al ciel dono,
 Voi andar vi potrete riprendendo
 L'esserui accorto tardi in che ragiono
 E senza me ne andate , che potrete
 Vigilie , e feste far , quato vorrete

Ricciardo *sostenia fiero dolore*
 De le crudeli sue tante parole
 E disse, poi che tacque, o del mio core
 Anima dolce, & vnico mio sole
 A li parenti non guardi, e al honore
 E bagascia serai, il che mi dole
 Che in peccato starai sempre mortale
 Deh meco vieni, ne commetter male.

Tosto a costui ne venirai in dispetto
 E via ti cacciarà con vitupero
 Io sempre ti haro cara al mio ricetto
 E donna de mia casa, e mio pensiero
 Per appetito dishonesto, e abietto
 Voi lasciar me, che non ti celo il uero
 Deh vieni meco, che l'honor te inuita
 Ch'io t'amo assai piu che la mia vita.

Non dir mai piu così cara mia speme
 Vieni con meco, che ti giuro a fede
 Che da quì inàti a quel che'l cor ti preme
 Mi sforzerò di far quanto richiede,
 Muta consiglio, e vieni meco insieme
 Che troppo aspro dolor il cor mi fiede,
 Poi che sòn senza te vna sol volta
 Ben ho sentito, e il cor mi preme, e uolta.

Risposegli la donna del mio honore
 Altri che me, non voglio ne habbi cura,
 Così i parenti miei al mio dolore
 Hàuessero pietade, e a mia sventura,
 Quando mi diero a voi de pietà fore
 Ne conto piu di lor tengo, e misura
 E se in mortal peccato io sto, disio
 Starli, pur che'l pestel habbia per mio.

E dicouì così, che mi par moglie
 Esser con Paganino, ma con voi
 Ben pareuo bagascia a tante voglie
 De Giometria, di Luna, e ponti poi
 Tutta la notte Paganin mi toglie
 In braccio, e morde, e stringemi doppoi
 E come egli mi acconci Dio ben fallo
 Con quanto amore seco faccio il ballo.

Anco voi dite, che vi sforzarete
 Di farlo, e arizarui a darmi pace
 Vno pro Cauallier so che voi sete
 Andate pur così buono, e capace
 Vn stitucuzo, un tristanzuol' parete
 Che vi sforzate a viuere mi piace
 State in vita a pegione, e serà corto
 Il vostro velicar, che sete in porto.

Ancor vi dico piu, che se costui
 Mi lasciarà, che non è accio disposto
 Io non intendo di tornare a vui
 Ne da quel che uoglio io non mi discosto
 Che chi ve pestasse non saprebbe a cui
 Far vna falsa sotto a vn secco arosto,
 Che con mio graue danno, & interesse
 Ho patito piu assai, che non ne espresso.

Cercherei in altra parte mia ciuanza
 Da capo vi dico che non intendo
 Che fista piu, ne vigilia mi stanza
 E andateui con Dio, che altro n'attendo
 Se non io gridarò tanta arroganza
 Che sforzar mi volete, al fin piangendo
 Si vede alhor Ricciardo a mal partito
 Et che a tor moglie tal, hauea fallito.

Onde dolente, tristo, e mal contento
 Di camera vsò fuore, e a Paganino
 Disse piu cose priue di momento
 Che vn frullo non valeano, o un lupino
 Ritornò a Pisa da martello spento
 Dicea a chel salutauan egli meschino
 Piu tosto per colei piu manifesta
 Il mal loro non vol vigilia, o festa.

Tosto morì de le souerchie doglie
 La onde Paganino torse quella
 Non ste a pensarli per sua cara moglie,
 Che ne vigilia, o festa mai volse ella
 Quanto le gambe, e il piede lo raccoglie
 E per ciò disputando tal nouella,
 Ser Bernabo con Ambrogiuol meschino
 Caualcò mal la capra inuerso il chino.

Il fine.

Da rider diede assai questa nouella
 A le raccolte donne in compagnia
 Ma Filomena conosendo ch'ella
 Giunta era al fine de la Signoria
 Con lieto viso Neifile appella,
 E in capo la corona li mettia
 Dicendo, l'hora hormai fatta è vicina
 Ch'in seggio s'eda a noi noua Regina.

Del riceuto honore Neifile
 Arrossi vn poco, e tal li venne il viso
 Qual Rosa sia di Maggio, o ne l'Aprile
 A lo schiarir del giorno a l'improviso
 Con giocchi vaghi, e sembiante gentile
 Che due Stelle parean del Paradiso
 Tenendo vn poco bassi alta aspettata
 Disse con humil voce a tutti grata,

Poi ch'è così ch'io sia Regina vostra
 Per non vscir del solito ordinare
 Il parer mio a voi hora si mostra
 Intento ancora al vostro comandare
 Dimani è venerdì e si dimostra
 Sabato l'altro che viuande fare
 Si soglion non vsate il che a piu gente
 Sono tediose se'l mio dir non mente.

E al venerdì si deue hauer rispetto
 Ch'in esso morse quel che ne diè vita,
 E passion sostenne, e gran difetto
 A riuierirlo per suo honor ci inuita
 Hor cosa giusta teneria in efetto
 Ch'a honor de Dio di sua gratia infinita
 Vacasse il nouellar, & con ragioni
 Gradir l'opere sante, & orationi.

Et il sabato appresso è nostra vsanza
 De le donne lauarsi ancor la testa
 Nettare la casa poi a rimembranza
 Degiunar, de la Vergin manifesta

Madre de lo figliuol de Dio sembianza
 Dominica dopoi chiaro si desta,
 Che debbiam riposarsi di operare
 Lasciando star da parte il nouellare.

Appresso perche qui s'iam dimorate
 Già quattro giorni se vogliam tor uia
 Che genti noue qui ne s'ian guidate
 Mutarsi loco è opinion mia
 E altronde gire piu saremo laudate
 E doue ho già pensato far che sia
 Prouisto ho d'ogni cosa per potere
 Honestamente hauer grato piacere.

Dominica dopò ben discorrendo
 Hauremo tempo di pensar insieme
 Al nouellare il cui soggetto intendo
 Che sia de dir di cui con molta speme
 Cosa grata acquistasse ouer perdendo
 Recuperarla con fatiche estreme
 Percio pensi ciascuno hora che dire
 Cose d'alto intelletto, e da gioire.

Saluando a Dioneo il priuilegio
 Ch'ultimo sia a dir quel che li piace
 Ciascuno comendò l'ordine egregio
 D'una Regina tal molto cappace
 Appresso a questo poi per maggior pregio
 Al Siniscalco che non sia fallace
 Ordino e'l tutto oue douesse affetto
 Dare a le tauol con piu lor diletto.

Dirizzata in piedi poi licenza diede
 A la brigata sua che pigli spasso
 Poi tutti in fine ne uolgero il piede
 A un giardinetto così passo passo
 Iui con festa quanto ne richiede
 Cenaron ricreando il corpo lasso
 A Pampinea dopoi diede ricetta
 La Regina a cantare un bel Sonetto.

Pampinea

PAMPINEA

Cagion eterna Amor d'ogni mio bene
 Qual donna canterà, se non cant'io
 Poi che viuo contenta nel desio
 Che non temo sospir, ne amare pene,
 Vien dunque disir lieto a la mia spene
 Cantiam l'effetto, e'l gioco, e l'esser mio
 Per gioueneretto tale, a cui m'inuio
 E temo amarlo, quanto si conuiene,
 L'alto piacere, e summo mio diletto
 È che io gli piaccia, quanto egli a me piace
 Sino quel dì, che nel gran foco entrài,
 Però s'accesa porto l'alma, e il petto
 Giusta è la causa, che mi rende pace
 Maggior, che tal non fu veduta mai.

Ma poi che d'altri spassi di piacere
 Recrearon le loro oppresse menti
 Con musiche, e armonie de piu maniere
 Andaro a i lor felici alloggiamenti
 Cessarono le feste a l'apparere
 Del cielo oscuro intorao a quelle genti
 Gionsero a le lor stanze a riposare
 Come il solito suo era di fare.

IL FINE
 DE LA SECONDA GIORNATA.

P R O V E R B I
 della Seconda Giornata.

Nouella prima
 De Martellino, che si finge attratto

Spesso l'ingannetor, ne resta oppresso
 E de l'opra sua rende aspro interesse,

Nouella seconda.
 Per Rinaldo d'Esti rubato.

Spesso governa buona sorte vn saggio
Per vie non conosciute in qualche oltraggio

Nouella terza.

Per li tre giuani che mal il lor hauere spendono.

Se fortuna trauaglia vn nobil core
Raro è , che al fine non gli dia fauore .

Nouella quarta .

Per Landolfo Ruffolo impouerito .

Quando dona Fortuna al hom ricetto
Gli da fauore , e aiuto al suo dispetto .

Nouella quinta .

Per Andreuccio di Perugia venuto a Napoli .

Cadde lo sciocco spesso in graue errore
Se sconciamente vuol seguir amore .

Nouella sesta .

Per Madonna Beritola con li dui Cauriuoli .

De Fortuna crudele il fiero oltraggio
Patiente portar deue l'huomo saggio .

Nouella settima .

Per il Soldan de Babilonia, che manda sua figlia a marito.

La bellezza maggior col Ciel secondo
Vien disfata al fin per tutto il mondo .

Nouella ottaua

Per il Conte di Anguersa falsamente accusato .

Quando vien da i maggior fatta violenza
Contra ragion li vuol buona pazienza

Nouella nona .

Per Bernabo da Genoa , da Ambrogiuolo ingannato .

Resta l'ingannator del mal accinto .
Dal ingannato spesso oppresso , e vinto .

Nouella

Novella Decima.

Per Paganino che rubba la moglie a Ricciardo.

**Debbe il vecchio fuggir con fiere voglie
De torfi donna giouene per moglie.**

E P I T E T I

delle donne della seconda Giornata.

1^a Felice.

2 Vaghe,

3 Ben nate.

4 Gratissime.

5 Fortunate.

6 Intente.

7 Care.

8 Spettabile.

9 Generose.

10 Belle.

11 Agiate.

I L F I N E.

de li epiteti de la seconda Giornata.

INCOMINCIA LA TERZA

Giornata del Decamerone ; nella quale si ragiona sotto
il regimento de Neifile , de chi alcuna cosa molto
da lui desiderata con industria acquistasse,
o la perdita ricourasse .



L'AVRORA Era vn palagio sopra il bel poggietto
già uermiglia Ricco di vaghi , e ornati alloggiamenti
incominciaua Riputato Magnifico ricotto
A Venir ran- Vi fu , e lodato molto da le genti
cia in l'appar- D'ottimi vini , & acque da diletto
rir del Sole, Era adornato in fonti risplendenti
Quando la no- Ma viddero il giardin vago, & adorno
bil Corte si- Murato tutto a sculti marmo intorno .
leuaua .

Per gir a vn loco di bellezze sole ,
Hor iui giunti ciascaduno entrava
In vn giardin di Rose , e di viole,
Adorno sì è , di fiori in piu maniere
Che rendeua a ciascun gioia , e piacere.

Paruegli quello d'estrema beltade
Fissando gli occhi intenti a riguardare
Era tutto diuiso in qualitate
Di larghe strade , di bellezze rare
Come stral dritte , e ornate a facultade
De viti in pargoletti , oue gli appare
Vue fiorite , oue vn'odor si sente
Che pareau spitiarie de l'Oriente .

Le latora di quelle strade amene
 Fatte eran di Rosai bianchi, e Vermigli
 Di gelsomini intorno chiuse, e piene
 Di molte sorti Vaghi, e ameni Gigli
 Per le qual cose in l'hore piu serene
 Del giorno, non vi è caldo che s'appigli,
 Et ouunque poteasi atorno gire
 A l'ombra diletteuole a gioire.

Quanto per ordin fussero le piante
 Lungo il tutto sarebbe a raccontare
 Tra quali un'aura fresca in bel sembiante
 Vn mormorio facea grato ascoltare
 Era in mezzo di quelle vno prestante
 Praticello d'herbette vniche, e rare
 Diuiso tutto tra piu grati odori
 Qua e là vario, di diuersi fiori.

D'Aranci, e Cedri, in giusto spatio adorno
 Carchi d'ameni, e delicati frutti
 E tra le frondi ne facean soaggiorno
 Odoriferi fior freschi & asciutti
 Duo riuu gli correuano d'intorno
 Ch'in mezzo a un fonte poi eran condutti
 Fatto di ricchi intagli a imprese, & armi
 Di fini eletti, & risplendenti marmi.

Sopra di vna Colonna vna figura
 Naturale non sò fatta, o con arte
 Staua dritta nel mezzo, & con gran cura
 Acque gittaua verso il ciel di sparte,
 E giu cadendo con giusta misura
 Nel chiaro fonte eran accolte in parte
 Si veloci correndo ch'un molino
 Macinati gli haurebbe indi vicino.

Vsciano per via occulta del pratello
 Facendo quà e là piu canaletti
 Quali in palese poi facean piu bello,
 Effetto in largo piano de diletti
 Che con gran forza, & vtile di quello
 Signor del loco dui tenean ristretti
 Molini, e insieme a tempo gli auolgea,
 E sempre vn mormorar dolce apparea.

L'ordin vedendo di si bel giardino
 Con noua marauiglia a tutti piacque
 E quel laudaro ben come diuino
 Del sito ameno di piu limpida'acque
 Mouendo dunque il lieto lor camino
 Vagheggiandone quello alcun non spiacque
 Di farse di piu frondi ghirlandette
 Con fior diuersi tra piu fresche herbette.

Vdendo tuttauia di piu maniere
 Canti diuersi di graditi vccelli,
 Che a proua l'un de l'altro di piacere
 Crescean le liete voglie ascoltare quelli
 Mirando il bel giardino ecco apparere
 Leggiadri animalletti arditi, e snelli,
 E correr Cauriuoli in Rose, e Gigli
 Timidi Lepri, e viuaci Conigli.

Cerbiatti in altra parte iuan pascendo
 E di varie maniere d'animali
 Che solazzando, hor quà hor là, e corredo
 Porgean diletto a scherzi vniuersali
 Veduto il tutto al fonte discendendo
 Fecero per le tauol' ne li vguali
 Prati oue poi s'udir vaghe cantare
 Canzon diuerse, e poi giro a mangiare.

E di viuande buone, e delicate
 Diuenuti piu lieti a suoni, e canti
 Soprauenuto il caldo retirate
 Si fur le donne insieme in vari canti
 Altri da le bellezze delicate
 Vinti del loco non giro piu inanti
 Chi a leggere Romanzi, e chi a giocare
 A scacchi, e a tauol per l'otio spaßare.

Ma indi poi che fu passata Nona
 Con acque chiare il viso rinfrescato
 Tornò ad vnirsi insieme ogni persona
 Andando a la fontana nel bel prato
 Hor la Regina la licenza dona
 Di prima ragionar a Philostrato
 Quale a le donne gliocchi intenti affisse,
 Poi con dolci sembianti così disse.

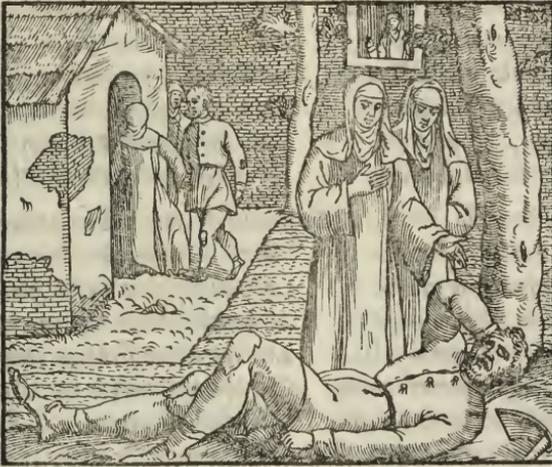
Masetto da Lamporecchio, si fa mutolo, e diuene Ortolano di un monaster' di donne, le quali tutte corrono a giacersi con lui.

ALLEGORIA.

Per Masetto da Lamporecchio vien tolta La lasciuia, quale sotto piu forme cerca de ingannar la castitate, che spesso hauendo l'agio risueglia l'animo a far cose dishoneste, nò pèssate no.ii.

PROVERBIO.

Se castità seruar si dee a ragione
Fuggir l'agio, bisogna, e occasione.



VMANI E se cosa contraria al lor disire
Donne tanto Sentono imantinente son turbati
son li stolti Come contra natura udisser dire
Che credon Ben scelerati, e grauosi peccati
certo che una Non hauendo rispetto al lor ardire
giouenetta A le voglie disposte a i piacer grati,
Che habbia la Che non ponno satiar il desir grande
la bēda biāca, Nato da gli oij fuor, e da ciuande.
e i pāni icolti

Son molti ancor che credon troppo bene
Che la Zappa, e la uanga, e li disagi
Tolgan a lauorenti le gran pene
Di apetiti lasciui a torfi gli agi,
Ma quei che credon questo hanno piene
Le mani lor di venti, e son maluagi,
Hor poi che la Reina a dir m'appella
Tosto vi narrerò lieta nouella.

Indosso con la nera coccoletta
Che piu non habbia li desir raccolti
Nel piacer de le donne, e sia ristretta
Come che farla monaca a gran passo
L'hauesse fatta diuentar vn sasso.

Vn monaster', di santità famoso
 Già fu, & è ne le nostre contrade
 Di cui il nome lo riseruo ascoso
 Ne che lo dica in ponto non mi accade
 Otto monache in quel facean riposo
 Con la Badessa lor de gran bontade
 Giouane tutte, ne teneano in vano
 Vn piccolo homiciol per Ortolano.

Che del poco salario non contento
 Fatta con il Castaldo sua ragione
 Riuenne a Lamporecchio in vn momento
 Doue la stanza sua vecchio ripone
 Tra gli altri vn giouen lo raccolse humano
 Robusto, e forte ad ogni parangone
 D'assai bella persona, e gli fu detto
 Da la villa, e d'intorno iui Masetto.

Dimandò questo doue fosse stato
 Già tanto tempo a Nuto iui presente
 Che Nuto era per tutto nominato
 Quel ch'era stato tanto tempo absente
 Rispose quello, da vn Monaster grato
 Vengomi in cui seruiua solamente
 Laurado vn giardino, acqua attingeua
 Andaua al bosco, e legne gli faceua.

Ma il salario correami tanto poco,
 Che a pena mi potea tormi i calzari,
 Et oltre questo non l'hauea da gioco
 Per le monache qual non han ripari
 Che'l diauol hanno in corpo, e tanto foco,
 Che a compiacerle ben si trouan rari
 Ne si puo cosa mai far che gli piaccia,
 Ne alcuno ritrouar che le compiacia.

Quando che lauoraua nel lor Orto
 Vna dicea, vien quà pegro, & infano,
 Pon qui questo, e poi quello in tempo corto
 Altra la zappa mi togliea di mano,
 E diceami, sta mal questo è mal scorto,
 Va dritto spingi qua, ti adopri in vano
 E seccagine tanta haui da loro
 Che vschia de l'Orto lasciando il lauoro.

Onde deliberai partirmi alhora
 Ne far con questo stimol tanti passi,
 Ma'l Castaldo ch'è a suoi seruigi ancora,
 Pregommi ch'un'altr'huomo gli mandassi
 In cambio mio a starli, e far dimora
 Facendo cio ch'a loro bisognassi,
 Io gli promissi, e tanto il faccia Dio
 San de le reni se me ne impacc'io.

Poi che queste parole vdi Masetto
 Ne l'animo gli venne vn pensier grande
 D'esser con quelle monache in ricetto,
 E gir sol per far questo a le lor bande
 A Nuto tacque alhora questo efetto
 D'andar, e disse, s'altro mi dimandi
 Come bene facesti a dipartirti
 Ne star con quelli horrendi infernal spirti.

Dopoi che Nuto d'indi fu partito
 Masetto il modo conincio a pensare,
 Che douesse tener d'esser gradito
 Al monaster onde vol. ua andare
 Atto era a quei seruigi, e pronto, e ardito
 Che Nuto gli mostrò che solia fare
 Ma dubita al concetto in la sua mente,
 Che giouen era, e troppo parimente.

Immaginosse poi ch'era lontano
 Il luogo, & iui alcun nol conscia
 Fingerfi muto, e di paese strano,
 E gir al monaster come desia
 Cost con vna scure in col pian piano
 Presse a guisa di pouero la via
 E gionse al monaster doue per forte
 Il Castaldo trouò ch'era in la Corte.

A cui facendo i cenni, e gliatti insieme,
 Come i mutoli fanno, per amore
 De Dio adimandò carco di speme
 Elemosina al suo graue dolore,
 Et se bisogno alcuno alhora preme
 Di spezzar legna, ch'era pronto ancora
 Raccolselo il Castaldo, e'l se mangiare
 Poi certi grossi legni indi spezzare.

Poi che al bosco bisogna hauea de gire
 Seco menello , e il fe tagliare assai
 Legna , e condurle inanzi al suo partire
 Al monaster per che era notte hormai ,
 Sopra l'asino quelle al suo disire
 Portolle intento non sacciato mai
 Fece il tutto costui col cor gagliardo
 Al cenno de'l castaldo, a un solo sguardo.

Ma l'Abadesa lo stimaua forse
 Senza la coda si come era senza
 Fauella , onde assai cose seco scorse
 Ond'egli sempre dimostrò temenza
 Hor un di uenne che iui il passo torse
 Due monache , e fermose a la presenza
 Doue che era Masetto che fingea
 Dormir a un ombra , onde dormir solea.

Neli seruigi suoi piu giorni el tenne
 Doue un giorno quel uide l'abadesa ,
 E a dimandar chi fosse tosto uenne
 Al suo castaldo con la uoglia espressa
 Rispose queste, e un pouer che mantenne
 Sua uita qui madonna cosi espressa
 Molte cose scia far, e pronto , e accorto
 E buono (credo) alauorarui L'orto .

Fermate queste riguardando intente
 A Masetto che steso era iui in l'herba
 Oue l'una baldanzosa incontinente
 A l'altra disse , se non fosti accerba
 In tenerti secreta la mia mente
 Direi ciò che per te ancor si riserba
 Che gioar ti potria , rispose l'altra
 Dil che a celarlo bene io serò scaltra .

Se restar ci uolesse io credo certo
 Che seruiria perche è giouane , e forte
 Et a far ciò che uoi uolesti esperto ,
 Ne motteggiaria lui di uostra sorte
 Ne a le giouane uostre dir aperto
 Cosa alcuna sapria ne farli scorte
 Piacque Masetto a la Abadesa, e darli
 Fece di panni uecchi , & racconzarli .

Disse la baldanzosa io credo certo
 Che uidi come s'iam tennte strette
 Che mai entra quiui hom secreto, o aperto
 Fuora il castaldo (come Dio promette)
 E udito ho dire con prouerbio esperto
 De le uoglie amorose in noi ristrette
 Che dolcezza de'l mondo non aßonna
 A quella quando l'hem usa con donna .

Masetto che indi non era lontano
 Che spazzaua la corte udiua il tutto
 E seco lieto diceua pian piano
 S'entro in quest'orto ne hauerò bon frutto
 E lauorarò si gagliardo , e sano
 Piu che alcun altro mai fusse condotto
 Hor ueduto il castaldo che sapea
 Ben lauorar con cenni il richiedea .

E piu siate nel animo mi ho messo
 Doppoi che con altrui far io nol posso
 Prouar con questo mutolo l'espresso
 Piacer de'l mondo che mi uien rimosso.
 Perche nol saprà dir longe , ne appresso
 Che glie (come tu uedi) sciocco, e grosso
 Giouenaccio cresciuto inanzi al senno
 Dimmi ciò che ti par , & fammi cenno.

Contento quello ciò che a far hauesse
 Fugli mostrato , & fu condotto in l'orto
 E lauorò piu giorni con espressa
 Voglie per gir al disfato porto ,
 Indi uenian le monache , & con spese
 Voglie di lui prendean spasso, e diporto
 E così gli dicean di amore accese
 Non credendo da lui esser intese.

Oime disse quell'altra , già promessa
 La castidade non habbiamo a Dio
 Quanto se gli promette con espressa
 Voglia , rispose , che poi ua in oblio
 Ne se gli attiene mai fatta promessa
 Troui quel che gli attenda, e non sia rio
 Rispose la compagna sua in un tratto
 S'ingrauidassem noi, come andria il fatto?

Tu cominci, rispose, hauer pensero
 Dil male prima che ti uegna, e quando
 Questo caso auenisse cosi fiero
 Tempo sera de girli poi pensando
 Milli modi ci sono, a dir il uero
 Di far che mai si sappia, & porto in bando
 Costei udendo ciò, che hauià maggiore
 Voglia de l'altra a farse dar nel fiore.

Hor ben come farem tosto rispose
 Disse quella tu uedi insu la nona
 Che le sore a dormire ne stanno ascose
 Ne mai per l'orto non appar persona,
 Di cui habbiamo tema a le amorose
 Voglie doue il disir ne inuita e sprona
 Ne altro habbiamo a far se non menarlo
 Per mano al capanetto, & inuitarlo.

Vna fuora starà per far la guarda
 E l'altra seco dentro hara piacere
 Egli, e si sciocco, che mai presta, o tarda
 Cosa dir non saprà, de tal maniere
 Come poi noi uorem nella gagliarda
 Voglia si mettera nosco a giacere
 Vdia Masetto, & era ben disposto
 Di obedir quelle a la lor uoglia tosto.

Guardato ben per tutto in ogni parte
 Quella che prima hauea mosse parole
 Masetto iui destò, & seco sparte
 Cenni si come a muti far si suole
 E presolo per mano andando in parte
 Onde lieta finì ciò che la uucle
 Come bona compagna in questo gioco
 Finito il suo piacer diè a l'altra loco.

E semplice mostrandosi Masetto
 Faceua con effetto il lor uolere
 E da una fiata in su prendè diletto
 Le Monachette uaghe in tal piacere
 E uolsero per proua ueder schietto
 Sel muto caualcaua al lor douere
 Onde ben dolce cosa trouar quella
 Piu per proua miglior che non si appella.

Auene un giorno che una lor compagna
 Da una sua fenestretta de la cella
 Ne uide il tutto e mostrar non sparagna
 Ad altre due di ascoso tal nouella
 Onde tra lor l'inuidia che accompagna
 L'habito di mal fare, a questa, e a quella
 Crebbe di reuelarlo alla Abadesa
 Il cor che ardea di quella rabbia istessa.

Ma pensaron tacere, & accordarse
 E goderse ancor lor di quel diletto
 Et fatto il bon pensier uennero a dar se
 In poter ciascaduna di Masetto
 E le altre ancor se foro a raccozarse
 Per diuersi accidenti in questo effetto
 Vltimamente uenegli di boito
 La bramosa Abadesa ancora sotto.

Che andando un giorno per il caldo graue
 Per l'orto a spasso rirrouò disteso
 Dormir Masetto a un ombra si soaue
 Che portato si haurebbe uia di peso
 E scerperta mostraua quella chiaue
 Che era de monache otto contrapeso
 Che la camisia al uento facea specchio
 De le anguinaglie ignude al petenecchio.

Riguardando madonna quello uccello
 Che a le monache sue cantaua in gabbia
 Cade nel apeto dolce, e bello
 Che eran l'altre cadute in tanta rabbia
 E Masetto destò, con gran martello
 Ne l'hora uede che in la cella l'habbia
 Doue parecchi giorni il tenne accorto
 A battergli la donna, e il fior del orto.

De le Monache già s'odian querele
 Che al orto non uenia piu l'ortolano
 Ma l'Abadesa ghiotta di quel miele
 Che gia biasmar solea respondea in uano
 Non uolse al fine esser si crudele
 Ch'anche nò l'imprestasse a l'altre in mano
 Ma lei togliendol spresso piu ch'è parte
 Godea dil laouar de si bell'arte.

Ma non potendo a parte sodisfare
 Masetto chiaramente hauea ueduto
 Il graue mal' in cui potea incappare
 Al curto andar se piu restaua muto
 Rotta lo scilinguagnolo a parlare
 Incomenciò una notte che uenuto
 Era con la Abadesa a stretto uarco
 Grauato troppo de souerchio carico .

Masetto fece a l'Abadesa chiaro
 Il che poi ella il riconobbe tosto
 Che piu saggie di lei l'altre ne andaro
 Monache a torse il bel piacer nascosto,
 Però , come discreta se riparo
 Deliberando tenerlo in ciò disposto ,
 E con tal modo in l'arte sua approuato
 Che non sia il monaster vituperato .

E a dire incomenciò madonna ho inteso
 Che basta un gallo , a dieci gran galline
 Ma che dieci homin possano il gran peso
 Di una donna satiar , nol trouo in fine
 Et io che a noue sono sourapreso
 Veggio cadermi tosto in dure spine
 Onde uenuto a tal mi uedo , e inuolto
 Che piu non posso far poco , ne molto .

Essendo il lor Castaldo il giorno morto
 Di par consentimento fer Masetto ,
 Perciò , che a l'vna, e l'altra per cōsorto
 Si apersero tra loro il dolce effetto ,
 E i circostanti per miracol scorto
 Tener , che per le monache al conspetto
 De le lor oration sia la fauella
 Resa a Masetto ne la Santa cella .

Et per ciò uoi , o me lasciati andare
 O rimedio trouate a questa cosa
 L'abadesa chel muto udi parlare
 Tutta stordì raccolta in se dogliosa
 E disse hor muto non soleui usare
 Li modi , e gesti, hor come in te nascosa
 Virtù si adopra , dimmi tosto quella
 Causa che hor qui ti renda la fauella .

Lo fecero castaldo , e in tal maniera
 Le fatiche partir , che non fu graue
 Di monachini assai fecero schiera ,
 Così discretamente oprar la chiaue
 Di questo verità mai non fu intiera ,
 Onde Masetto del mestier ne pauè
 Che vecchio , e morta l'abadesa appare
 Voler , a casa sua tosto tornare .

Io era ben così disse Masetto
 Per una infirmità non per natura
 Chel fauellar mi tolse , hor in effetto
 Veggomi resa ogni mia uoce pura
 In questa notte, e in tutto il mio concetto
 Ringratio Dio ogni hor con summa cura
 Crede la donna , e incomencioli a dire
 Come egli a noue donne hauea a seruire .

Hor dunque vecchio padre ricco , e sano
 Spenduta hauendo ben tua giouenezza ,
 Donde , come vna scure in colo humano
 Partito si era , ritornò in altezza ,
 Perché così ventura haueua in mano
 Che piu di gratia pol, piu che bellezza
 Ma che gli auenne al fine io seppi poi
 Che in miseria finì li giorni suoi .

IL FINE

DE LA PRIMA NOVELLA .

NOVELLA II.

Un palafreniere giace con la moglie di Agiluf Re, de il che Agilulf, tacitamente si accorge, troualo, et tondagli li capegli, il conduto tutti gli altri tonda, et così campa da la mala ventura.

ALLEGORIA.

Per il Palafreniere, che giace con la moglie del Re, dinota l'auiditate, quale Straboccheuolmente rapportata tal volta incappa, fuor de li douuti termini in grauosi perigli, doue nota col bono auedimento, per industria si campa da rea fortuna.

PROVERBIO.

L'auidità talhor fuora del segno
Ne capitaria mal senza l'ingegno.



INITA la Agilulf Re, de Longobardi quello nouella Filostrato, De la qual molte donne hauendo riso, Altre il bel volto hauea no arrossato

Dal ragionar, da l'honestà diuiso
La Reina dopoi con parlar grato
A Pampinea riuolse il lieto viso,
E gli fe segno con dolci parole
Che seguitasse, come far si suole.

Morbide donne, alcuni son si poco
Discreti, disse, nel voler sentire
Quello, che'l lor saper non gli da loco
Riprendendo ciascun del suo disire
Ponendo la uergogna, e schermo, un gioco
Crescendo in infinito il lor fallire,
Oue d'vn di Masetto assai minore
Fe il senno di un gran Re molto minore.

Essendo per virtù di quel Re degno
Prosper le cose sue, nel bel paese
Vn suo Palafrenier vile, & indegno
De la Reina il cor d'amor, si accese,
E perche l'esser suo longe dal segno
Che distaui, molto bene intese,
Pur come saggio se tenea coperto
Nel disir grande al debil cor offerto

E quantunque viuesse fuor di speme
Di hauerne mai di questo amor piacere,
Pur hauea gloria, che in tant'alto seme
Tegna raccolte le sue voglie altiere,
E faceva piu de le sue forze estreme
Di suoi compagni sua virtù apparere
In ogni cosa, oue il pensiero inclina
Che potesse piacere a la Reina.

A la qual , quando a spasso andar volea
 Chel caual di costui lei caualcaua
 Volentier piu de gli altri lo togliea
 Sapendo che in fauor se'l riputaua
 Ne da la staffa mai se gli mouea
 Stimandosi diuin , se la toccaua ,
 Ma la speranza , quanto vien minore
 Tanto il foco d'amor cresce maggiore .

Da speme abandonato in gran disfire
 Misero a pena , ne viuea in ruina ,
 E per l'amor pensòse di morire ,
 Che ha portato , e portaua a la Reina ,
 Ma intanto con sue forze vuol seguire
 In tutto, o in parte quel chel Ciel destina
 E Fortuna di hauere al suo disio
 Doue senza ragion, corre arrestio .

Sapendo che a volerlo far palese
 Per parole , o per littere saria vano ,
 Ma l'ingegno prouar partito prese
 Di hauer la bella donna in la sua mano
 Ne altra via , o altro modo intese ,
 Che in persona del Re gionger pian pian
 Ne la camera sna , perche sapea (no
 Che di continuo seco non giacea .

Si nascose vna notte , & vide andare
 Il Re da la Reina inuiluppatò
 In vn largo mantello , & portare
 In vna mano vn torchio acceso al lato
 Ne l'altra vna bacchetta , ne parlare
 Solia battendo a l'uscio al modo vsato ,
 Incontanente eragli aperto a l'hora ,
 E toltogli di mano il torchio anchora .

Di far così pensò ben tosto quello
 E di vno torchio simil si prouede
 Ne men di vn simigliante ancor matello
 In cui si copre da la testa al piede ,
 Ma pria si fece netto , mondo , e bello
 Ad vna stuffa , sì quanto richiede ,
 E recatosi in mano vna bacchetta
 Quietò venne a l'effetto , che si aspetta .

E giunta l'hora a la bramata morte
 Con lo acciaio, e la pietra il torchio accefe
 Che seco hauea , e inuilupposi forte
 In quel mantello , che ad impresto prese
 L'uscio percosse de la stanza a sorte
 Con la bacchetta , che prouar intese
 Ond'egli tosto dentro fu raccolto
 E occultato il torchio , e a lui tolto .

Ond'egli senza alcuna cosa dire
 Trappasso la cortina , & entrò in letto
 La doue la Reina era a dormire ,
 E in braccio la raccolse al suo diletto
 Hebbe con gran piacere il suo disfire
 Tanto bramato , e il ben tanto perfetto,
 Ma temendo star troppo in quella stanza
 Aggiunse l'hora di lasciar la danza .

Ne la quale temea , che'l troppo starli
 Non gli uolgesse il dolce, in amar molto ,
 Raccolse il lume senza che altro parli
 alcuna cosa , e d'indi si fu tolto,
 Partito a pena il Re si volse andarli
 Come era vsato nel mantello inuolto,
 Ma la Reina dal bel viso adorno
 Marauigliosi abai di quel ritorno .

Poi che appresso di lei , egli fu entrato
 E datogli salutì , disse quella ,
 Che nouità , o Signor dolce , mio grato
 È questa , che tornarui a me vi appella
 Testè , pur vi partiste quì dal lato
 Hauto ogni piacer da me sua ancella ,
 E da capo , così tosto tornate
 Deh a la vostra salute riguardate .

Vdendo quel parlar conobbe tosto
 Il Re , che la Reina era ingannata
 Da vn , che in forma sua era disposto
 Goderla in cambio suo con arte vsata,
 Ma come saggio alhor si hebbe prepstò
 La cosa di tener tra se celata ,
 Poi che la donna non ne hauea ricetto
 Non volse di questo atto dar sospetto .

Il che piu sciocchi non harebbon fatto
 Dicendo a la Reina , io non ci fui ,
 Chi andò , chi uenne , chi ui fu in un tratto
 Diman , che vo saper chi fu colui ,
 Ma quieto il Re di così reo tratto
 Per non tristar la donna , e ancor piu lui
 Ne per darli soggetto di sapere
 Chi fusse quel che seco fu a giacere .

Volve tacer , perche vergogna alcuna
 Tacendo indi venir non vi potea ,
 Ma vituperio a dirlo si raduna
 E a torto infamia a l'honor suo ponea ,
 Rispose dunque il Re se ci fui vna
 Volta ancor stato , come ben solea
 Non sono io buono ritornarui ancora ;
 E piu , quanto il disir piu m'innamora .

Sì , disse la Reina , ma guardate
 Vi priego , mio Signor vostra salute
 Allhora , disse il Re , mi consigliate
 Bene , & vfar voglio tal virtute
 Senza hora darui impaccio , vi restate ,
 Che tornarò a le vie mie conosciute ,
 E pieno tutto d'ira , e mal talento
 Tolsè il mantello , e si partì scontento .

E pensò quietamente di trouare
 Qual de la casa sua , questo habbia fatto
 Che chi fatto l'hauea non potea andare
 Fuora , ne vscir di certe ad alcun patto ,
 Vn piccol lume in mano hebbe a pigliare
 E andò a le stanze de la stalla ratto ,
 Doue in diuersi luoghi la famiglia
 Dormea senza sospetto a graue ciglia .

Lui estimò trouar colui che hauea
 A la Reina , e a lui fatto il gran torto ,
 Stimando , che dal polso ne potea
 Per battimento farse di ciò accorto ,
 Perche al moto del cor , che si mouea
 Da l'affanno saria moto risorto ,
 Ne potria riposar , ne hauer vigore
 D'vn si gran fallo , e commettuto errore .

E cominciò da vn capo andai toccando
 A tutti il petto a sentir se battesse
 Come ciascun giacea , & quello in bando
 De dormir sia chi fatto il mal hauesse ,
 Così era in effetto , che quel stando
 D'esto ne vide il Re pria , che si apresse
 E vidde quello , che cercando andaua ,
 Et perciò molto del Re dubitaua .

La paura vi aggiunse ancor maggiore
 Che se auisò , che se'l Re lo trouasse ,
 Che morte li daria con fer dolore ,
 Onde tenea le spemi afflitte , e lasse ,
 Ma vedendo senz'arme il suo Signore
 Dormir finse , e tener le ciglia basse
 Per ueder quel che'l Re inuèdea di fare
 Poi sopra il caso suo molto a pensare .

Hauendo il Re molti cercati intorno
 Ne giudicato alcun , che fusse stato ,
 Giunse a costui , che gli hauea fatto scorno
 E il cor treuolli , e il moto alto , e agitato ,
 E seco disse questo , e al mio soggiorno
 Il reo , che in cambio mio s'è trasmutato ,
 Ma come quel , che far in ciò attendea
 Che cosa si sentesse non volea .

Altro non fe , se non che'l tonò alquanto
 In vna parte con le forbicette ,
 Che lunghi hauea i capelli , & a quel tato
 Segno lasciòlli , per far le sue vendette ,
 Costui , che ciò sentito haueua intanto
 Come scaltrito del suo mal credette ,
 Leuòse , e andò ritorno , e a questi , e a quelli
 Tonò , come egli hauea , tutti i capelli .

E fatto ciò senz'esserne sentito
 A la posta tornòsse per dormire
 La mattina a ciascun , fu fatto inuito
 Pria che si debban' quelle porte aprire ,
 Appresentarsi al Re , perche il falito
 Pensaua in tutto del suo error punire ,
 Così fu fatto , & tutti al Re dauante
 Si appresentar con humile sembiente .

Cominciò

Comenciò il Re aguardargli così stando
 Per conoscer tra tutti quel tonduto
 Et alla maggior parte ua norando
 Tondati gli capelli hebbe ueduto
 Di questo prese marauiglia quando
 Che uide quel suo effetto conosciuto
 E seco disse costui mostrà al cenno
 (Quantunque basso sia) hauer gran senno

Vn' altro gli haueria fatti collare
 E ciò facendo il tutto haria scoperto
 Ma saggio il Re non uolse piu cercare
 Ancor che hauesse inteso il fatto certo
 Altro che biasmo non potea trouare
 Contaminando a la Reina il merto
 Ma quelli che gli uidiro tal parole
 Marauiglia prender come si suo'e.

Vedendo poi che senza alcun rumore
 Non poteua trouar quel che cercaua
 Vide che per uendetta del errore
 Altro che biasmo aperto ne mostraua
 Con la parola sola mostrò fuore
 L'amonition che al caso apparecchiua
 E disse uolto a lor ch'il fece taccia
 Andatiue con dio, piu non si faccia.

Ben che alcuno non fu che lo intendesse
 Se non colui a cui toccaua il tutto
 Qual come saggio, credo rimanesse
 Di tornar piu al periglioso fatto
 Ne mai infino che quel Re uiuesse
 Scoperse ad alcun mai questo grande atto
 Ne piu comisse con sì fiero ciglio
 Sua uita di fortuna al gran periglio.

IL FINE
 DE LA SECONDA NOVELLA.

NOVELLA III.

Sotto spetie di confessione, e di purissima conscienza, vna donna innamorata d'uno giouene, induce vno solenne frate, senza auersene egli, a dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

ALLEGORIA.

Per la donna, che sotto spetie di confessione, induce il frate a parlar per lei, si tole la astutia innamorata, quale in tutti li modi, & rie con arte subuertisce ognuno a darli fauore di hauere il disiato piacere.

PROVERBIO

Il troppo creder di vna mente insana
 Fa l'arte sua parer propria ruffiana.



IA taceua Pā Per ciò stimando lei ch'huomo alcun degno
 pinca, & Par- Fuſſe de gentildonna, e ricco, e ſaggio
 dire Vedendo ſuo marito di diſegno
 De lo palafre- Ordir ſpeſſo gran tele, & farne aſſaggio
 niere era lau- E con le filatrici oprar ingegno
 dato, Di un meſcolato, o far altro apparaggio
 Et il ſenno dil Diſpoſe non uoler che ſe gli appreſſe
 Re che'l lor Se no in quanto negar non gli poteſſe.
 diſire

Tenne con l'honor ſuo molto occultato,
 Hor la Reina che ſi habbia a ſeguire
 Le nouelle, nel modo incominciato
 Impoſe a Philomena a ſeguire
 Ond'ella incomenciò coſi a parlare.

Venute donne raccontarui intendo
 Quel che fece una donna a un religioſo
 E tanto piu fu di piacer comprendo
 Quanto il ſaper reſtò uano, e dubbioſo
 Però che di ſapere alcun credendo
 Ciò che ſaper ſi poſſa, e chiaro, e aſcoſo
 E di gran lunga ne ſa molto meno
 Per la uiltà de la qual tutto è pieno.

Ne hauendo a ciuanzarſi arguemento
 Come i porci ricercano il margiare,
 Però piaceuol donne dir conſento
 Per farui accorte, che nel praticare
 Religioſi reſta il cor ſcontento
 Se troppo ſe ſi preſta, & ſuole errare
 E monache ſon ſpeſſo e ancora frati
 Da noi cautamente beſſeggiati.

Ne la noſtra città d'inganni piena
 Scema di poco amor di manco fede
 Già fu una gentildonna alta, e ſerena
 Che hebbe beltà, e ualor quanto richiede
 Di dirui il nome honeſtà mi affrena
 Perche era di lignaggio grande herede,
 Ma era a un linaiuolo maritata
 Onde uiuea per queſto ſconſolata.

E a ſe medeſma penſò ſatiſfare
 E trouar un piu degno del marito,
 Di uno bel giouenetto hebbe a infiammarſe
 Tanto che ſi ſtruggeua a ogni partito,
 Ma il giouene di ciò moſtrò curare
 Poco conto facendo a tal inuito.
 Ond'ella che temeua del male eſpreſſo
 Non ſ'ardua ſcoprir, per lettere o meſſo.

Poi che ſe accorſe, che'l ſuo amante molto
 Vſaua praticar un Religioſo
 Che homo groſſo era, et di tondezza i uolto
 Ma ſanto poi tenuto di naſcoſo,
 Coſtui nel ſuo concetto hebbe raccolto
 Buono la donna a dargli el ſuo ripoſo
 E a conueneuol hora andò a la chieſa
 Et lo fece chiamar d'amor acceſa.

Hor uenne il frate, & ne raccolſe quella
 Credendola di certo gentildonna,
 Confeſſata che fu poi gli diſſ' ella
 Padre ricorro a uoi come colonna
 Per aiuto a un gran mal che mi ſtagella
 Quanto faceſſe mai miſera donna
 Io ſo che conoſcete i miei parenti
 Il mio marito, e di cui nome, e genti.

Da cui amata ſon piu che ſua uita
 Ne coſa chiedo che ei non me la dia,
 Imperò che è, di ricchezza infinita,
 Per ciò conuien che a lui debita ſia,
 Per queſto l'honor ſuo ſeruar m'inuita
 Ne penſar mai uſarli coſa ria
 Et ſ'altro io ne faceſſe in ogni loco
 Degna ſerei morir di horribil foco.

Her

Hor uno di cui el nome non fo in uero
 (Se non m'ingāno) assai da ben mi pare
 Che si usa assai con uoi , di uiso altiero
 Bello , e uestito abrūna suole andare
 Essendo forsi di ceruel leggiero
 Ch'io m'inclinasse di uolerlo amare
 Mi ha posto assedio che non posso farne
 A finestra, ne a uscio a dimostrarne.

Et si esco fuor di casa incontinentè
 Tosto mi è apparo , o inanzi per la uia,
 E certo marauiglia che presente
 In questo loco ancora non ci sia ,
 Dolgomi , per ciò forte tristamente
 Di questi modi senza causa mia
 Che spesso de le donne a la honestade
 Acquista biasmo tanta libertade .

Hommi già posto in core alcuna volta
 Per miei fratelli farglielo sapere ,
 Ma ho pensato poi , che saria stolta
 Mia opinione a le mie voglie fiere ,
 Che l'imbasciata l'huomo fa con molta
 Arroganza talhor , onde apparere
 Sogliono poi risposte , e cattiuu atti
 Parole altier, per cui si viene a i fatti.

Et perche scandol non ci nasca , o male
 Mi son taciuta , & fatto altro pensero
 Di dirlo a uoi, che ad altro non mi uale,
 Che amico seti a lui di cor sinciero
 Non che gli amici in vno caso tale
 Ma li strani douriano a così fiero
 Ardir porne rimedio , e facultade
 Per seruar a le donne castitade .

Per ciò vi priego per l'amor de Dio
 Cbe'l riprendiate di suoi tanti errori
 Altre donne ci son piu belle che io,
 A quali piaceranno i suoi amori ,
 A me noia è grauissima , e piu rio
 L'animo viemmi , e desta piu dolori ,
 Che a tal materia mai non fui disposta
 Nel cor mio da honestà, mai si discosta.

E detto questo se abbaso la testa
 Quasi come uolesse lagrimare ,
 Al Santo frate tosto in cor si desta
 Che dica di colui , che ha tolto amare
 E commendò la donna saggia , e honesta
 Credendo certo , e uero il suo parlare ,
 E gli promise in tal modo operarse
 Che causa non hara di lamentarse .

Conoscendola ricca lodò molto
 L'opra de la lemosina , e caritade ,
 E il suo bisogno a raccontargli ha tolto
 Come fan tutti i frati inueritade
 Seguì la donna , e disse , s'egli stolto
 Questo negasse dite aperte strade ,
 Ch'io son ben stata quella , che di core
 Vosco mi dolsi di sì fier dolore .

E quivi fatta la sua confessione
 Presa nel partir suo la penitenza ,
 De caritati elemosine buone ,
 Che'l frate raccordò , non parte senza,
 Però che di nascosto li ripone
 Dinari in mano , per maggior credenza,
 E pregol , che per morti suoi dicesse
 Orationi , e prieghi in le sue messe .

Al Santo frate , si come era usato
 Venne il giouene al solito cortese
 Col quale hebbe piu cose ragionato
 Poi tirandol da parte lo riprese
 De gli atti de l'amor tanto infiammato,
 Che facea a quella donna gran contese
 Come ella hauea con finto modo detto
 Per farse quella strada al suo diletto.

Marauigliosse il giouenetto forte
 Come colui , che mai l'hauea guatata
 E rare volte , se non per gran sorte,
 Da casa sua passaua alcuna fiata
 Incominciò a scusarsi con accorte
 Parole sopra questa sua ambasciata ,
 Ma il frate no'l lasciò che piu dicesse
 E seguì lui con tal parole espresse .

Hor non far Vista di marauigliarti
 Ne perder in negarlo piu parole,
 Perciò, che tu non puoi da me celarti
 Hor l'ho saputo, che non sono fole
 Da la donna medesima biasmo darti
 Quantunque non stia bene, pur gli dole,
 Che se donna si troua in tutto schiua
 Di Amor, e questa è di tal uoglia priua.

Et per consolatione, & per honore
 Di lei, di te, ti priego che la lasi,
 Il giouene piu accorto, che in errore
 Del Santo frate, ben ritrouò i passi
 E la sagacità prese nel core,
 Per cui la donna nel suo amore stassi
 Mostrando vergognarsi allhor promise
 Al frate di lasciarla, e di partisse.

E da la casa, onde la donna staua
 Passò, e a vna finestra vidde quella
 Per uoierlo veder s'indi passaua
 E vedendol venirne, e lieta, e bella,
 E gratiosa molto si mostraua;
 Onde comprese da l'aspetto d'ella
 Che per il sciocco frate gli facea
 Aperto, e chiaro, quanto ch'ella ardea.

E cautamente con suo gran piacere
 E de la donna insieme con diletto
 Facendo piu sembianti, e piu maniere
 Fingendo altra faccenda al suo concetto,
 Passò per la contrada a riuedere
 Il nouo Amor, che sì li scalda il petto,
 Ma già accorta la donna, che la speme
 Era giunta in amor, d'ambi duo insieme.

Il tempo prese, e tornò al Santo frate,
 E postosi in la chiesa a lo suo piede
 A pianger cominciò la sua beltate,
 Che la facea di tal miseria herede,
 Che nuoue hauea, gli disse in puritate
 Il frate, che così mesta la vede
 Padre, disse la donna, ogni mio intrico
 Viene da quel crudel sì nostro amico.

Di cui l'altro heri mi ramaricai,
 Ch'altro, che per mio affanno al modo è na
 Lieta non fui, ne serò gia mai (to,
 Ne verrò a i piedi uostri al modo usato,
 Come, rispose il frate, io piu di assai
 Lo ripresi, e noia ancor ui ha dato?
 (Noia an'disse la donna) assai piu peggio
 Hor fa di quel c'ha fatto a quel che ueggio.

Credo che per dispetto ha fatto forse,
 Che deluta mi sia d'egli con vui
 Hieri piu de l'usato si ttascorse,
 Che la piu trista, e mal contenta fui
 Vna messaggia sua cauta mi porse
 Con sue frasche, e nouel che mandò lui
 Come se borse anche io non hauasse
 E cintole, oltra aßai che mi promise.

Il che hauuto ho, sì forte per male.
 Che se non mi tenesse far peccato,
 Et piu per vostro amor io farei tale
 Dimostration, che'l diauol seria intrato,
 Ma temprata mi son da sdegno frate
 Ne far, o dir, mai uolli in quello stato
 Non farò cosa, che non faccia prima
 Saperlo a uoi, che ei non ui pregia stima.

Oltre la borsa, e cintola che hauea
 Renduta in dietro a la sua feminetta,
 Che recata me l'hebbe, io poi con rea
 Voce gli dei combiato brutto infretta
 Temendo poi, che ritener potea
 Per se tal cose quella, & con incetta
 Dir che hauute l'haueßi, come intendo,
 Che fanno alcuna volta nascondendo.

A dietro la chiamai de stizza piena,
 E gli tolsi ogni cosa fuor de mano,
 Recandole quì a Voi, con sì gran pena,
 Che mi sento morir per dolor strano,
 Che le rendiate a lui quì mi rimena
 Giustitia, l'honestà di vn don si uano,
 Et ch'io non ho bisogno li diciate
 Di cose sua, che non mi sono grate.

Perciò

Percioche (a Dio mercè) dal mio marito Et credo porti grandissima pena
Cintole, e borse mi ritrouo tante A vedermi in tal modo tribulata
Ch'entro lo affogarei, laſſo, e ſchernito Da quel di Dio nemico, che mi mena
Di audacie ree che paſſan tutte quante Con ſtratio tal percoſſa ogni giornata,
E mi ſcuſo appo voi padre gradito, Percio vorrei che con fronte ſerena
Che ſe non reſta di venirmi auante Mi dicteſte le meſſe in queſta ſiata
A fratelli, e al marito il vorrò dire Di San Gregorio accio che gli dia pace,
Et quello auegna poi che po auenire. E dil foco la tragga ſi penace.

Molto piu caro m'è, ch'egli riceua E queſto detto vn fiorin d'Oro in mano
Pia ch'io gran villania di queſto effetto, Miſſe a quel ſanto frate, & e i lo preſe
E ben riceuer dee perche gli aggr. ua E con buone parole tutto humano
L'anima, la conſcienza vn tal diſſetto Di molti eſempi l'anima gli accese
Dicendo queſto tuttauia piangeua La ſua deuotion laudò pian piano
Trahendoli di ſotto al manto ſchietto Ben:dicendo vn' atto ſi cortese
Vna borsa ben ricca di fattura Onde licentiolla, & volse il tergo,
E vna cara e belliffima cintura. E la donna torò toſto a l'albergo.

E preſe queſte gittò in grembo al frate Partita ch'ella fu non ſ'accorgendo
Ilqual credette pienamente il tutto Il frate, che coſi fuſſe vcellato
Turbato oltra miſura inueritate Mandò per quel ſuo amico intendendo
Che i prieghi ſuoi non habbian fatto frutto Di molto rabbuffarlo aſſai turbato
Diſſegli poi ſigliuola l'honestate Quello venne ben toſto comprendendo,
Riſcruata da te ben laudo in tutto Che noue haurà del ſuo amoroſo ſtato
Io'l ripreſi l'altr'hier, ma male eſpreſſo Quell'aſpettando che doueſſe dire,
Hammi attenuto quel che m'ha promeſſo. Notando con iſtanza ta'e ardire.

Onde per queſto, & per quello che ha fatto Egli de le parole, ch'altre volte
Penſo talmente ſcaldarli gliorecchie, Dette' gli haueua in lungo lo ripreſe,
Che ſegno piu, ne ti farà alcun' atto E minaccie ingiurioſe diſſe molte
Che d'ano, o biasmo, o affanno r'apparecchie Da parte de la donna molto accese
Onde ringratio Dio, ch'a queſto tratto Il valent' huomo che teneu raccolte
Vincer non ti laſciaſti, e in te ſi ſpecchie Le parole già eſpreſſe, e tante offeſe
L'altre de l'honeſtà che'n glorie eterne Non ſapendo a che ſin doueſſe vſcire
Precedi a molte antiche, e ancor moderne Tenea negando fermo il ſuo diſire.

Ece di confortarſi alti ſembianti Ma diſſe il frate acceso di furore,
La donna, & come quella che veda Come lo poi negare huomo inſenſato,
L'auaritia de frati tutti quanti Ecco la borsa, e cintola colore
In queſta notte diſſe, mi pare Del ver che nieghi, ch'eſſa m'ha reccato
Padre veder in pene, e amari pianti Piangendo tutta piena di dolore
La madre mia che ſi cara mi hauea, Vedi ſe le conoſci, hor c'hai negato
Et paruemi ſi affitta, e cattiuella Il giouene moſtrò d'auerſognarſi
Ch'ancor pietà mi ſtrugge a pensar d'ella Diſſe, l'inganno mio non puo celarſi.

Si padre mio che le conosco , e male
 Confesso d'hauer fatto , e giuro certo
 Poi ch'è disposta, & ch'altro non mi uale
 Lasciarla , e lo vedrete chiaro, e aperto
 Il frate al fin montone , ch'era tale,
 Gli diè la borsa , e cintola per merto ,
 E dopo molto hauerlo amaestrato ,
 Che lasciaſſe colei fu licentiato.

Lieto il giouene aſſai de la fermezza
 Che gli pareo d'un tanto amor hauere
 Andò con quel bel dono con preſtezza
 Cautamente la donna ſua a vedere
 E moſtrogli il preſente che gli prezza
 Dil che contenta quella hebbe piacere
 Parendogli ch'andaſſe molto bene
 L'auiso ſuo propitio a tanta ſpene .

Ne aſpettando altro lei che'l ſuo marito
 Andaffe per negotio in qualche parte
 Per compir il diſio , ch'era infinito
 E l'opra che dal cor non ſe gli ſparte
 Auenne al fine , che ſi fu partito
 Per cagioni ch'al ſuo ſtato comparte
 Coſi a Genoua ne andò ſenza interuallo,
 E vna mattina ſi parì a cauallo.

Andato via tornò la donna al frate
 Con molte querimonie piangendo,
 E diſſe , padre mio inueritate
 Non piu ſciffir tanta battaglia intendo
 L'altr' hieri vi promiſi in ſecurtate
 alcuna coſa farne , hor mi riprendo
 E ſon uenuta a uoi per iſcuſarmi
 Et con gran pianto poi ramaricarmi .

Non ſo con che uenura egli ſapeſſe
 Che'l mio marito a Genoua ſe n' andaffe
 Hor parmi ch'anzi giorno egli ueneſſe
 Nel mio giardin , ne ſo com'egli entraſſe
 Iui ſopra d'un arbore ſi meſſe
 Ch'a una fineſtra mia propinquo ſtaſſe,
 E per quel uolea entrar a una fineſtra
 De la camera mia che giera deſtra .

Onde deſtata toſto mi leuai
 E gridar uolli , ma mercè mi chieſe,
 E per Dio , e per uoi mi diſſe aſſai
 Coſe , che di narrarui bene intese
 Tacqui per amor uoſtro , ne gridai ,
 Et come nacqui ignuda con piu accese
 Lagrime corſi , & gli ferrai nel uiſo
 La fineſtra a cui ſopra ſtaua aſſiſo .

E credo ch'egli ne la ſua malhora
 Andaffe uia , che piu non l'ho ſentito ,
 Hor parui bella coſa queſta ancora
 Ditelo uoi , hor non ho aſſai patito,
 Non comportar piu intendo, che m'accora
 L'atto inhoneſto fuor d'ogni partito ,
 E troppo per amor uoſtro ho ſofferto
 Ne comportarli piu m'intendo certo.

Vdendo queſto il frate fu turbato
 Ne ſapeua che diſſe , onde piu uolte
 Se l'hauera conosciuto ha dimandato
 Ch'un'altro iui non fuſſe in l'ombre folte
 La donna hora ſia Dio diſſe laudato,
 Se non conoſco lui con le ſue ſtolte
 uoglie, & bene fu lui, ma ſe uel nega,
 Non gli credete , ch'a mentir ſi piega.

Figliuola , diſſe il frate , hora che dire
 Non ſo che queſto è troppo graue errore
 Ma ti priego ch'ancor uogli ſoffrire
 Per queſta ſtata ſolo per mio amore ,
 Che ſenza ch'altro ne facci ſentire
 A tuoi parenti , e altrui farò di core
 Cio che potrò per raffrenar alquanto
 L'ardir di queſto che mi parue un ſanto.

E ſe da queſta ſua beſtialitate
 Mouere non potrollo haurai licenza
 Di farli quanto che nel cor ti cade
 Senza riſpetto alcun , ſenza clemenza
 Per queſta ſtata gliuſo humanitate ,
 (Diſſe la donna) ben con mia doglienza
 Per non turbarui , & certo ui prometto
 Di nontornar piu a uoi per queſto effetto .

Non

Non era apena ancor fuor de la chiesa
 La donna che quel giouen soprauenne
 La doue il frate con colera accesa
 Da parte un pezzo con ingiuria il tenne
 Chiamandolo spergiur , di tanta offesa
 Traditor disleal come conuenne
 Staua quello ristretto in puritate
 A' i mordimenti di quel santo frate.

Con perplese risposte staua attento
 Ingegnandosi pur di farlo dire
 Perche questo corraccio disse io sento
 Padre mio car che non si puo soffrire
 Ho Christo crucifisso troppo intento ,
 O fatto al mondo piu crudel fallire
 Di error mi fate accesa villania
 Non sapendo io ancor che causa sia.

Che dici disse il frate hor non piu meno
 Narri come ti sia vscito di mente
 Per lunghezza di tempo il nobil freno
 De l'honestà di tua tristitia ardente
 Stamane al matutino d'ardor pieno
 Doue fosti a ingiuriar cosi possente
 Chi ti sprezza , ne cura a far ritorno
 Di doue fusti poco auanti il giorno.

Io non so doue fui rispose tosto
 Il giouen hor v'è giunto a posta il messo
 Ver'è il buò frate gli hebbe alhor risposto
 Che giunto , e' l messo e con tuo interesse
 Credeui poi che'l marito è discosto
 Entrar a quella gentildonna appresso,
 E incautamente ti douesse aprire
 E riceuerti in braccio al tuo disire.

Ecco honest'huomo ch'è andator di notte
 D'arbori salitor , d'aprir giardini
 Credi d'audatia con le tue interrotte
 Voglie corromper quei modi diuini
 Di quella gentildonna , & con le dotte
 Fraudi , ch'ella ti ceda & se t'inchini
 Cosa alcuna non è che piu gli spiaccia
 Come fai tu con il tuo ardir,e audaccia.

Ma lasciam star che te l'habbia mostato
 A gliatti , & a gli miei gastigamenti
 Hor molto bene ti sei emendato
 Fin qui ha tacciuto a gli miei prieghi tenti
 Non che ti porti amor , ne t'habbi grato
 Che non tacerà piu tanti tormenti
 Concesa gli ho licenza ad ogni via
 Che a suoi fratelli dica tua follia .

Il giouane per questo assai comprese
 Quanto che bisognaua a tal effetto
 Et come meglio seppe con piu accese
 Parole disse al frate io vi prometto
 Che piu non vi serò duro , e scortese ,
 E lasciarolla in tutto al suo concerto
 Raccherò il frate , e dipartirsi tosto
 A l'effetto d'amor tutto disposto ,

De la notte seguente al matutino
 Sopra l'arbore fu tosto salito
 Dopo ch'entrato fu per il giardino
 Aggiunse a la finestra tutto ardito
 Doue aperta trouolla al suo camino
 E'n la camera tosto ne fu gito
 E ne le braccia si trouò raccolto
 De la sua donna , e accarezzato molto.

E hauendol con disio tanto aspettato
 Receuendol gli diè la sua honestate
 Dicendo gran mercè de lo passato
 Ch'auca operato in questo effetto il frate
 Che venir gl'insegnò tosto in quel lato
 Piu per gran sempietà che puritate,
 E cosi bene gl'insegnò la via ;
 Che piu nel fine amolla assai che pria .

E l'un de l'altro prendendo piacere
 Ragionando,e ridendo molto insieme
 Del frate bestia che gli fè vedere
 I lucignoli intenti a la lor speme
 E i pettini , e i scardasì , e le maniere ,
 Ch'eran le lor conclusioni estreme
 E senza piu tornare al frate santo
 Il diletto seguir bramato tanto.

Alquale priego Dio per sua bontade
 Che mi conduca tosto, e tutte quelle
 Anime che disian con facultade
 Goder le gratie de sue donne belle

Et quei che voglia ne hāno i questa etade
 Fruiscan similmente ancor con elle
 Qui fece Philomena accorta, e bella
 Il fine a quell'arguta sua nouella.

IL FINE
 DELA TERZA NOVELLA.

Don Felice insegna a fra Puccio come egli diuerrà beato facendo vna sua penitenza
 laquale frate Puccio fa, & Don Felice in questo mezzo con la moglie del frate si
 da buon tempo.

A L L E G O R I A.

Per Don Felice, che insegna a fra Puccio a diuenir beato; si tole lo ingannatore, che spes
 so sotto coperta de le buone opere insidia gli grossi d'ingegno, per venir al suo disegno
 e fa creder sotto coperta de le opere triste, che sia buono.

P R O V E R B I O.

Creder così non si dee facilmente
 Che spesso inganna il reo la bona mente.



FINITA ha- Hor quello disse sono a'rai persone
 uendo di dir Che si sforzan di andare in paradiso
 Philomena, Donne eccellenti poi con l'opre buone
 Poi c' hebbe Vi mandan altri fuor d'ogni suo auiso
 Dioneo mol- E vna nostra vicina non ripone
 to laudato Longie gran tempo di piaceuol viso
 L'ingegno de Come potrete vdir che l'interuenne
 la donna tut- Effetto quale al caso suo conuenne.
 ta piena

D'astutia inuolta a l'amoroso stato
 Hor la Regina con faccia serena
 Verso Pamphilo testo haue guardato
 E disse che seguisse al suo concetto
 Qualche cosa piaceuol di diletto.

E secondo che già mi parue vdire
 Vicina a san Brancatio stette vn buono
 Huomo ricco, che Puccio si fe dire,
 Che di Rineri hebbe il cognome in dono,
 Hauendo dato in spirito il disire,
 Et messosi per quello in abbandono
 Ritrouandosi ogn'hor di ardor piu fresco
 Si fe bizzocco in quei di San Francesco.

E seguendo

E seguendo sua vita spiritale
 Perciò ch'altra familia non hauea
 Ch'una donna, e vna fante per laquale
 Ad alcun arte egli non attendea
 Molto usaua a la chiesa triomfale
 Perch'idiotto era, & grosso il capo hauea
 Paternostri dicea, & piu summeſe
 Orationi, e udia prediche, e messe.

Ne de le laudi mai faceua fallo,
 Che soliano cantare i secolari
 A discipline non facea interuallo
 Ne a li digiuni mai fece ripari,
 Bucinauasi a Dio esser uassallo
 Et fu di scopatori de piu rari
 Hebbe la moglie sua nome Isabetta.
 Giouene fresca bella, e ritondetta.

Parea quella una mela Casolana
 O per santità fusse, o per uecchiezza
 Del marito facea dieta strana,
 E lunga troppo a l'alta sua uaghezza
 Quando dormir uoleua tutta humana
 Scherzar intendea seco di dolcezza
 Ma la uita contaua egli di Christo,
 Di Nastagio le prediche, e l'acquisto.

Hora il lamento de la Madalena
 O cose altre simil di castidade
 Il tempo in questo da Parigi mena
 Vn monaco d'asai giouene etade
 Chiamosse Don Felice, oue rafrena
 Il lor conuento pace, e pouertade
 Conuentuale er'ei di San Brancatio
 Giouene, e di far ben mai non fu satio.

Preſe Puccio con quel domestichezza,
 Perch'ogni dubbio suo ben gli sciogliea
 Et oltre ciò di santo haueua ampiezza
 E a casa sua tal uolta il conducea
 La moglie che di questo hauia uaghezza,
 Caro per il marito lo tenea,
 Ma uedendo egli donna così bella
 Il bisogno pensò tosto di quella.

E di leuare a Puccio la fatica
 Supplir al suo bisogno si diſpoſe
 Postogli l'occhio adosso piu s'intrica
 Ogn'hor uia piu di fisse spemi ascoſe,
 E astutamente a questa bella amica
 In fine ogni suo ben tutto ripoſe
 E come destra la uide apparere
 Con lei ragionò tosto il suo piacere.

E quantunque che ben fusse diſpoſta
 A dauer dar a l'opra compimento
 Modo non ritrouaua, o ferma poſta,
 Che l'affidasse a darli il suo contento
 Agio hauria in casa ma non si discosta
 Puccio da quello, ond'era malcontento
 Pur doppo molto gli uenne pensato
 Vn modo d'arriuare al pensier grato.

E in casa sua senz'altr'hauer ſuſpetto
 (Non ostante ch'in essa fia'l marito)
 Vn giorno essendo con Puccio in diletto
 Venne il caso a narrarli tutto ardito,
 E disse a Puccio, poscia che'l concetto
 Tuo ben conoscea, e ueggia a ogni partito,
 Che tu uorresti diuentare un santo
 Troppo ben lunga uia ti prendi intanto.

Doue una trouo che ci è molto corta
 Laqual fa il Papa, e gli maggior prelat
 Ne uogliono si sappia orma, ne scorta,
 Perciò ch'in l'ordin lor serian sprezzati
 Viuendo d'elemosina ch'importa
 Piu a secolari inuolti in piu peccati
 Ma perciò che così amico mi sei
 Per l'honor che mi fai tacer potrei.

Quand'io credesti che nol palesasti
 La insegnaria se seguir la uolesti.
 Puccio al diſto che piu non gli contrasti
 S'accese tosto che gli manifesti
 E cominciò a pregar quanto ne basti
 Giurando con instanza, e modi honesti
 D'appalesarlo mai, se non inquanto
 Piacesse a lui pur che diuegna santo.

Poi

Poi che così tu mi prometti inanti
 Disse Felice, non ti sia celato
 Tu dei saper che li dottori santi
 Tengono che chi vuol venir beato
 Ne conuien far la penitenza in quanti;
 Modi odirai col cor tutto infiammato
 Io non dico doppoi la penitenza
 Che di colpa, e peccati resti senza.

Ma auerrà questo, che gli tuoi peccati
 Che tu hai fin qui a penitenza fatti
 Tutti ne restaranno alhor purgati
 E ne la vita tua seran disfatti
 Tutti pur ti seranno perdonati
 E glialtri che farai non seran tratti
 A tua dannatione, anzi piu in fretta
 Se ne anderan con l'acqua benedetta.

Dunque principalmente a l'huom conuiensi
 Con diligenza grande confessarsi,
 Quando la penitenza ne dispensi,
 Et al digiun doppoi approssimarsi,
 Ilqual conuien con i digiuri accensi
 Ben per giorni quaranta digiunarsi,
 Non ch'altra donna di toccar ti lice
 Ma la tua propria moglie ti disdice.

Et oltra questo ti conuiene hauere
 Ne la tua propria casa alcuno loco
 Doue possi la notte il ciel vedere,
 Et iui remirarlo a poco a poco
 E poi ch'habbi vna tauola ai tuo piacere
 Conuien ben largain cui v'appoggi un poco
 Tenendo i piedi in terra e'l corpo affisso
 Le braccia stese come crucifisso.

E se ad alcuno cauilol volesti
 Ben appoggiarti lo potresti fare
 E riguardando al ciel con modi honesti
 Senza mouerti li ti conuien stare
 Infino a matutino, e se sapesti
 Littere ti potriano assai giouare
 Che certe Orationi ti daria,
 Che meglio r'apririan del ciel la via.

Ma poi che tu non sai dirai trecento
 Paternostri, & insieme anco altrettante
 Aue Marie di eternitade intento
 Guardando il cielo fisso da Leuante
 Con memoria a Dio del firmamento,
 E del Cielo, e del Sol con l'opre sante
 Di Christo con la sua passione atroce
 In la maniera che stett'egli in Croce.

Tu potrai come matutino sona
 Andarne, ouer gittarti sopra il letto,
 E vestito dormir fin che risona
 La campana del Tempio benedetto,
 Ch'odi tre messe il ciel gratia ti dona,
 E AueMarie, e Paternostri schietto
 Dirai cinquanta, e poi con puritade
 Farai gli fatti tuoi come ti accade.

Poi disinare; e al vespro esser in chiesa,
 E dir certe Oration, ch'intendo darte
 A la Compieta poi con l'anima accesa
 Tornar al modo vsato in santa parte,
 E seguitando questa sacra impresa
 Vedrai al fin quanto potrà giouarte,
 E sentirai marauigliosa, e interna
 Cosa celeste de la patria eterna.

Non mi par questa, disse troppo graue
 Ne troppo lunga Puccio, & nel grā nome
 Di Dio cominciar voglio accio che laue
 Dominica al principio le mie some
 Partitosi fu a casa, & con suaue
 Parlare a la sua moglie disse, come
 Felice detto hauea che volea fare
 E dir gli Paternostri, e digiunare.

Dunque rimasti in tal concordia insieme
 La penitenza Puccio ha cominciato
 E d'ascosto il buon monaco non teme
 Con la donna accordarsi del suo stato,
 Et il piu de le sere con gran speme
 Venia seco a cenare al modo vsato
 Recando da mangiare, e ben da bere,
 E poi con lei poneuasi a giacere.

Alhora

Alhora ferma poi del matutino
 Lasciaua quella femina, & se ne andaua
 Puccio al letto poi fatto diuino
 Appresso de la moglie si corcaua
 Era il loco di Puccio si vicino
 Al letto, doue a penitenza staua
 Che per vn sottil muro si potea
 Sentir ciò, che nel letto si facea .

E disse io ti serò forse importuno
 Che non degiuni, già piu fiate ho detto,
 Ma pur dapoi che tu lo vogli fare
 Piglia riposo, e lascia il dimenare .

Hor vna notte il monaco ruzando
 Con furia troppo a la scapestrata
 E la donna altrettanto rebuttando
 Puccio sente quanto era dimenata
 E la sua penitenza rilassando
 Senza moto la donna hebbe chiamata
 E dimandolli ciò che la facea
 Et perche cosi forte si mouea .

Disse alhora la donna non ui caglia
 Quel che faccio, so ben, fate ben uoi
 Che ben farò ancor io, se Dio mi uaglia
 Nel mezzo, et nel principio, e al fin dapoi
 Chieto stè Puccio, ne piu si trauglia
 Se dimenar, sentia la donna poi
 Puccio a suoi paternostri si fu mosso
 E il monaco a la donna salto adosso .

Da questa notte inanzi in altra parte
 De la case, ordinar fece il suo letto
 E inquanto Puccio l'oration comparte
 In quel con festa, ne prendean diletto
 Il monaco inuaghito di quell'arte
 Andaua spesso a quel dolce ricetto,
 Così continuar senza temenza
 Fina che Puccio fe la penitenza .

La donna motteggieuole, e in diletto
 (Caualcandosi alhora senza sella)
 La buona bestia di San Benedetto,
 ouer di San Gualberto, rispose ella,
 Gnaffe marito mio dimeno schietto
 Ben, quanto posso, hor disse Puccio a quella
 Che causa è questa, dimmi non tardare
 Che ti fa cosi forte dimenare .

E motteggiando poi talhora insieme
 Dicea la donna ben con saggio riso
 Fai fare a Puccio penitenze estreme
 Per le qual noi godiamo il paradiso,
 Parendogli ben star con grande speme
 Molto auerzossi a i cibi, e al saggio auiso
 Del monaco scaltrito, che dieta
 Lunga hauea fatta col marito inquieta.

Di buon' aria la donna allhor ridendo
 Che di ridere forse hauea cagione,
 Rispose se nol sai non ti riprendo
 Che questo voglia dir con piu ragione
 Onde a menarmi con piu voglia prendo
 Mille, e piu fiate, dicon le persone
 Chi va al letto la sera senza cena
 Intorno tutta notte si dimena .

La penitenza, poi che fu finita
 Di cibarse trouar vn' altro loco
 Et piu discretamente lieta, e ardita
 Al monaco estingueua l'ardente foco,
 Così Puccio, credendo con sua aita
 Andar in paradiso in tempo poco
 Il monaco gli misse, e la sua moglie
 E la via gli mostrò bella a sue voglie.

Credette alhora Puccio, che'l digiuno
 Che mostraua lei far fusse il diletto
 Di non poter dormir in modo alcuno
 Et che per ciò si dimerasse in letto

IL FINE.

DE LA QUARTA NOVELLA.

K Nouella

NOVELLA V.

Il Zima dona a Messer Francesco Vergelesi vno suo palafreno, per il quale con licenza di lui parla a la sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta, poi l'effetto segue.

ALLEGORIA.

Per il Zima, che dona il cavallo si dinota la astutia, che deue ad vno innamorato; per Messer Francesco Vergelesi, l'auaritia la quale vinta con sublimè ingegno da cortesia, del innamorato da se stessa, si causa il biasmo, & lo aggiunge al disfatto fine.

PROVERBIO.

Gioua l'astutia a vn cor nobile, e raro
Per opprimer amando, il sciocco auaro.



NON senza De Vergelese fu ne la famiglia
risa de le donne belle
Pamphil l'istoria sua finita hauea,
Quando di cominciare altre nouelle,

La Reina ad Elissa ne imponea,
Onde ella disse molto sono quelle
Persone, che con voglia astuta, e rea
Si credono saper, & nulla fanno,
Ne che altri sappia in quest'error si stano

Mentre che alcuni d'uccellar han fede
Alte donne d'altrui sono uccellati
Onde graue folia chiara si vede
Di cui si mette in si dubbiosi stati,
Che chi tentar l'ingegno d'altrui crede
Vani ritroua i gran dir beffati,
Et perche contra forsi alcuno tenne
Di vn pistoiese vi dirò che auenne.

Ne trouandone alcun, che gli piacesse
In gran pensier era continuamente
Staua in Pistoia alhor vno di espresse
Ricchezze ornato giouene, e possente
E si pulito già che a par gli stesse
Non era a longie alcuno, ne presente
E quantunque Ricciardo fusse imprima
Chiamato, gli dicean per tutto il Zima.

Hauea costui lungamente amata
La donna de' l' dottor, ma con disgratia
La qual era bellissima, e agraciata
Ma honesta molto, e di ben far mai satia
Hauea costui in bella stalla ornata
Vn palafren, che molto gli era in gratia
Per bellezza, e bontade assai soprana
De miglior era, che fusse in toscana.

Era publico a ognun quel grande amore
 Che egli portaua a questa donna bella,
 Et fu chi disse a quello buon dottore
 Se del cauallo al giouene fauella,
 Che egli l'haurebbe, perche hauena il core
 Acceſo di ſua moglie, onde per quella
 Vinto il dottore, e d'auaritia pieno
 Tentò di hauere il bello palafreno.

Hor queſto auaro fattoſi chiamare
 Il Zima adimandolli il ſuo cauallo
 In uendita a ciò quel gli habbia a donare
 Perche de ſpeſa non habbia interuallo,
 Piacque al giouene queſto, a ripensare
 Vn modo cominciò, per non far fallo
 E diſſe ſe mi deſti ciò che hauete
 In vendita il caual mio non harete.

Ma bene in dono lo poteſti hauere
 Quando che iui piaceſſe queſto patto
 Che ben preſente voi a mio piacere
 Io parli a voſtra moglie, ognun ritratto
 Ne che alcun mi oda, ma ſtando a uedere
 Di me non vedrà cenno, o alcun triſto
 Dieci parole ſol gli voglio dire (atto
 Fia il caual voſtro poi ſenza fallire.

Tirato d'auaritia quel huom dotto
 Sperando di beſſar coſtui riſpoſe
 Che gli piaceua, ne ſeria interrotto
 L'hora opportuna a ſuo ſpemi gioioſe,
 Hor il zima in diſir andò di botto
 Col dottor ne le ſale ſue pompoſe,
 Douz iui lo laſciò, & con tal voglie
 Ne la camera entrò da la ſua moglie.

Diſegli, come guadagnar potea
 Il palafren, ma che vegneſſe audire
 Il zima, ma che a coſa, che dicea
 Si guardaffe riſpondergli, ne dire
 Poco, ne molto, onde la donna ardea
 Biaſimando aſſai queſto ſuo fier deſire
 Pur per gradir il ſuo marito in prima
 In ſala venne ad aſcoltar il zima.

Il quale hauendo come il caualliero
 I patti raſſermati da vna parte
 In la ſala ne venne al ſuo penſiero
 A parlar con la donna, iui in diſparte
 E ſedendo vno contra l'altro inuero
 Non ſenza cerimonie fatte ad arte
 Cominciò il zima a ragionar con quella
 E diſſe, o gentil'alma accorta, e bella.

Come ſaggia, e prudente mi par certo
 Che comprender potete quanto amore
 Vi porto, & il cor mio vediati aperto
 Arder per voi d'ogni credenza fore
 E la voſtra bellezza, che tien merto
 Piu di ciaſcuna aſſai d'ogni valore
 M'induſſe, e non ſo come, a darui l'alma
 Che voſtra uiue in queſta aſſi'tta ſalma.

La ſingular virtù laſcio, e i coſtumi
 Che ſono in voi, e vn animo tanto alto
 Che haurebbe forza di fermar i fiumi
 E far al Sol di piu ſplendore aſſalto
 Sono queſti cagion, che mi conſumi
 Piu che altro mai, onde per ciò mi eſalto
 Che poſſo dir, e dirlo non mi aſcondo
 Che amo donna piu bella, che ſia al mōdo.

Di aſſai maggior di me ſereſti bella,
 E perciò non biſogna che vi moſtri
 L'amor, la fede, ne che a dir ui uegna
 Quanto d'altra maggior, piu ſi dimoſtri
 Che a dōna mai ſi ſappia, & che ſi tegna
 Gradita intorno, ouunque a i tempi noſtri
 E coſi ſenza fallo ogni hor piu forte
 Vi amarò in vita, e ancora dopo morte.

Vi potete per ciò render ſicura
 Che qual coſa ſe ſia, o cara, o uile
 Che poſſiate tenerui con gran cura
 Et farne conto il cor voſtro gentile
 Come di me, che de gran fede pura
 Mi vi dono, e donai diuoto, e humile
 Percio potete voi diſporre ogni hora
 De'l cor che ui ama, e l'alma che ui adora

- E** acciò , che argomento voi di questo
Prendiate , dico , che riputarei
Gratie maggiori , che voi manifestò
Mi comandasti in tutti i giorni miei
Che io comandar del mondo al resto
E fossero a obedirmi huomini , e dei ,
Dunque se vostro son non mi si nieghi.
Piegar tanta durezza i giusti prieghi.
- Da** voi ogni mio bene , ogni mia pace
E ogni gloria , e salute venir pole
E altronde no, che in uoi car mio bẽ giace
De l'alma mia le spemi afflitte , e sole,
L'ardor che mi consuma, & che mi sface
Per cui l'afflitto cor sempre si duole
Hor la benignità uostra maggiore
Molisca la durezza hormai del core .
- Et** acciò ch'io da pietà confortato
Io possa dir , che per vostra bellezza
Tegni la vita acceso , e innamorato
Di voi, che'l mio seruir non si disprezza
Ma se a li prieghi miei l'animo irato
Non piegherà di cor la gran durezza
Certo morromni tosto in sì gran male
E sarete di me voi micidiale .
- Ma** lasciamo quì star , che la mia morte
Non vi fusse di laude , ne di honore
Pur talhora pietà morderla forte
L'eletto vostro , e generoso core
Vi doleria dopoi di questa sorte
E direste tra voi forsi in dolore
Deh quanto mal fec'io , crudele e rio
A non hauer pietà del zima mio .
- Ne** hauendo loco , poi questo pentire
Vi scerebbe cagion di maggior noia
Ma se hora mi potete souenire
Incescaui di me , anzi che muoia
Deh mouaui a pietade il mio martire,
Che dar voi mi potete il ben la gioia
E il piu dolente voi potete farmi
E la morte , e la uita a un tempo darmi.
- Et** pero spero , che la cortesia
Vostra tanta serà , che non volete
Per questo grande amor la morte mia
Anzi piu lieta mi consolarete
E i spirti spauentati tutta uia
Che treman di dolore renderete
Certi , dandoli qualche ferma speme
Anzi che giongan mesti a l'hore estreme.
- E** qui tacendo con lagrime alquante
Che dietro accompagnauano sospiri,
Cominciò attender con il cor costante
Risposta de così lunghi martiri
La donna che uedeua il caro amante
Il lungo vagheggiar , i gran desiri ,
Le mainate , l'armeggiar assai
Che forza non hauer , mouerla mai .
- M**ossero il duro cor , quelle parole
Affettuose , dette si feruente,
E a sentir comincio quanto si duole
Chi segue Amor , così infelicemente,
Ma per non mancar lei a quanto puole
Il marito biasmarla , se presente
Risposta dalli , pur non puote il petto
Tener de piu sospir hauer ricetto.
- A**sconder non potea ne gli occhi quello
Che uolentier farebbe manifestò
Ma tenealo il marito suo rubello
A cui promesso hauea tacer di questo ,
Ma il zima hauendo atteso al modo fello
Ne odendo risposta , come è honesto
Forte marauigliosse , e intese l'arte
Che gli vsaua il dottor in quella parte.
- Ma** guardandogli fiso nel bel uiso
E vedendo il lampeggio di belli occhi ,
Che verso lui non era mai diuiso
E raccogliendo gli sospiri sciocchi,
Che gli usciano de'l petto, e il dolce riso
Buona speranza , e forza che si scocchi ,
Et a vn nouo consiglio allhora attese
Et se medesimo de risposta accese.

E in simil guisa , disse , o zima mio
 Senza alcun dubbio già mi sono accorta
 Del tuo perfetto amor , onde ben' io
 Chiaro conosco adesso , quanto importa
 Hor son contenta , ne piu mi par rio
 Se dura , se crudel, mi hai fin qui scorta
 Non uoglio , che tu credi ch'io sia stata
 Crudel , come fin qui mi son mostrata

Anzi ti ho amato , e ti ho tenuto caro
 Piu di alcun'altro , ma cosi conuiene ,
 Perche la fama mia si serui aparo
 De l'honestà , e il timor, che mi sostiene,
 Ma adesso vien quel tempo , che riparo
 Piu non farà di satisfar la spene
 A mostrarti ch'io t'amo, e harai il pregio
 De l'amor , che mi porti con tal fregio.

Confortati per ciò , prendi speranza,
 Che,perche il marito mio sen ua a milano
 Come tu sai , che per mio amore auanza
 Il palafren , che gli donasti humano
 Come andato serà piglia baldanza
 Sopra mia fe , che piu non serà inuano
 L'amore che ti porto , e in pochi gicrni
 Meco serai a far dolci soggiorni .

Et acciò , che non t'habbia vn'altra fiata
 A fartene parlar fino a quel giorno ,
 Che tu vedrai a la finestra vsata
 Sopra il giardino mio , vago & adorno
 Dui sciugatoi non ti sia celata
 La notte , che con me farai soggiorno ,
 Iui per l'uscio del giardino mio
 Verrai secreto , hauere il tuo disio .

Come il zima in persona de la donna
 Hebbe così parlato , in cambio d'ella
 Di parlare per lui , poi non assonna
 E rispose cosi contra di quella ,
 Per souerchia letitia , hora madonna
 De la buona risposta accorta, e bella
 Mi occupa i spirti sì , che chiar si vede
 Che a pena vi poss'io render mercede,

E s'io potessi formar la risposta
 Come desidro voria lungo tempo
 Di renderui immortal gratia ben mi esta
 La gran mia volontà si in poco tempo,
 Ma la vostra discreta alma si accosta
 Conoscer quello , che desidro a tempo
 Ne vogliate piu farne altro interuallo
 Al pensier come è imposto senza fallo .

Alhora forse piu rassicurato
 Di tanto dono , che mi fate degno ,
 Mi ingegnerò di renderui infiammato
 Immortal gratie giunte al piu gran segno
 Altro qui non mi resta dirui al lato
 Se non , che Dio vi renda ogni disegno
 Del desiderio vostro con quel bene
 Ch'a la grata beltà vostra conuiene.

Per tutto questo non disse parola
 La donna , onde il zima in piede forse
 E verso del dottor tornosse , e sola
 Lasciò la dōna a cui l'alma, e il cor porse
 Vedendolo il dottore si consola
 E ridendo gli disse ti par forse
 Che non ti habbia seruata la promessa
 Che d'ambi doi , fu cotanto espressa.

Rispose il zima non mi prometteste
 Farmi parlare con la donna vostra
 E a vna statua di marmo mi metteste
 A ragionar , ne di altro mi fe mostra
 Rise a questo il dottor, & de l'honeste
 Maniere di sua moglie piu s'in ostra
 E disse il palafreno è fatto mio
 Tuo piu non è , che cosi te dis' io .

Sì , disse il zima , ma certo s'hauesi
 Creduto trar di questa gratia tale
 E simil frutto , non serian successi
 Seguiti , doue il cor molto mi cale ,
 E donato l'haurei con modi espressi
 Che nulla , a quel che uedo hora mi uale,
 Ma voi hauete il palafren comprato
 Ne l'ho venduto , ne anco l'ho donato.

Si parte il zima e diegli il palafreno
 Et indi a pochi giorni entrò in camino
 E uerso di Melano uolse il freno
 Per podesta com'era il suo destino
 Restò la donna dal uiso sereno
 Libera a casa e hauea il suo amor uicino
 Pensando a le parole , & al amore
 Del zima si sentia auamparsi el core.

E con sico medesima consigliata
 Pose gli asciugatoi a la finestra
 Doue gli uide il zima la giornata
 E cangiò in lieta la sua doglia alpestra
 Vene la notte a lui tanto bramata
 E l'houra al gran disir non piu finestra
 E tosto a l'uscio del giardino entraua
 Doue la gentildonna l'aspettaua .

Tra se medesima disse , hor che faccio
 Hor perche perdo la mia giouenezza
 Gia se ne andato lo marito mio
 E non tornerà forsi cosi in frezza
 Quando uecchia serò, uecchio il disio
 Sera , e perduta questa mia bellezza
 Quando trouarò mai simile amante
 Quanto, è il mio zima, e piu di lui costante

La doue lieta uedendol uenire
 Lo riceuette poi con molta festa
 E cento mila uolte con disire
 Basciando l'abbracciò tutta modesta
 Su per le scale for tosto a salire
 E in letto il gran piacer s'inu'ita, e desta
 Conoscendo gli termini di amore
 Gia consumati da si fiero ardore .

Soletta sono, ne di alcuno ho tema
 Perche non mi prend' io questo piacere ?
 Mentre ch'io posso, et mentre non si scema
 Il tempo che mi fa il bene apparere
 Questo non si saprà fin alla estrema
 Hora del Mondo, e pur se si ha a sapere
 Meglio, e far , e pentirsi il core humano
 Che star di fare , e poi dolersi inuano .

Ne l'ultima fu questa , imperò inquanto
 Mentre stette il dottor fuora a Melano
 E ancor dopoi tornato in altro canto
 Goder di quel piacer tanto soprano
 E quello amor durò secreto tanto
 Che alcun non seppe mai presso, e lontano
 Cofi di uccellar credea il dottore
 Il zima , onde restò priuo di honore .

IL FINE
 DE LA QVINTA NOVELLA.

NOVELLA VI.

Ricciardo Minutolo, ama la moglie di Philipello Pighignolfi , la quale sentendo gelosa con mostrar Philipello , il di seguente con la moglie di lui hauer esser ad un bagno, fa che ella vi vada , e credendosi col marito essere stata, si troua che con Ricciardo è dimorata .

A L L E G O R I A .

Per Ricciardo Minutolo , che ama la moglie di Philipello , si mette lo astuto, per la moglie di Philipello si tassa il troppo credere , che per gelosia , talhora corre fuore de li douuti termini , e crede cose impossibili .

PROVERBIO

Lieue è di astutia ingannar gelosia
 Che il tutto crede , quando è in frenesia .



D Elisa non Et operando tutte quelle cose
 piu restaua a Per cui la gratia de tal donna acquisti
 dire, Ma nulla riuiscendo le amorose
 Quando l'astutia laudar del Imprese per uenire a i dolci acquisti
 zima, Disperato uiuea de le nogliose
 Onde la gran Risposte, & de gli modi crudi, e tristi
 Reina se se Ne potendo disciogliersi, sapeua
 guire Morir, e pur uiuendo in pene ardeua.

Fiametta il nouellar con molta stima
 Così lieta e cortese nel disire
 Volontier comenciò tra le altre imprima
 Ne la nostra cittade, oltre ogni cosa
 Disse, di molti esempj, copiosa.

E così dimorando un giorno auene
 Che da donne che sue eran parenti
 Fu conforato a torse fuor di spene
 Di tal amor, e dai sospiri ardenti
 Che in uan si affaticaua, & le sue pene
 Eran gittate al uento, e li tormenti,
 Per cio che fuor di modo, e di partito
 Caro haueua Cattella il suo marito.

Et come Elisa che de gli alti effetti
 Che al Mondo stati son uiene a contare
 Così in Napoli fu una di stretti
 Modi santeza, e schiffa, in ogni affare
 Che un suo amante di lei prese diletto
 Con neui ingegni, & con astutie rare
 E di amor, hebbe i frutti pria goduti
 Che hauesse uisti i fiori e conosciuti.

Onde per quello in gelosia uiuea
 Che ogni uccel che per l'aria uolaua
 Che lo togliesse a lei selo credea
 E così in pene eternamente staua
 Di questa gelosia Ricciardo hauea
 Piacer assai, e sopra cio pensaua
 Per questo mezo peruenire al segno
 Di l'amor di Cattella, e al suo disegno.

In Napoli città bella, & antica
 Illustri donne (piena de diletto)
 Fu un giouene di sangue, e stirpe aprica
 Splendido, e ricco et fu Ricciardo detto
 Che non ostante c'hauesse una pudica
 E bella moglie de diuino aspetto,
 Duna si innamorò, che fu de stima
 Tra le belle di Napoli la prima.

E comenciò a mostrarsi disperato
 Di questo amor, e in altra hauerlo posto
 E sotto nuouo error tutto infiammato
 A mostrar comenciò proue di costo
 Come gia per Catella haueua usato
 In arme, e in giostre, e in musiche disposto
 Di sorte che ciascun credea che quella
 Amasse di bon' cor, ne piu Catella.

Moglie di un genil homo Philipello
 Chiamato, & lei fu detta Catella
 Questa amaua il marito sì che quello
 Car sel tenea piu che la uita d'ella
 Ne lui a suoi piacer fu mai ribello
 Ne men grata era a lui quanto era bella
 Era amata catella da Ricciardo
 Et in gratia uiuea del suo bel guardo.

E la saluatichezza, che la hauea
 Ne l'animo, lasciò per questo amore
 E domestica piu da lui solea
 Riceuer suoi saluti con piu honore
 Hor una estade quando il caldo ardea
 Con molti insieme per spassar l'ardore
 Piu donne, e cauallier prender partito
 De gire a desinar del Mar sul lito.

Come è l'vsanza de Napoletani
 Hor sapendo Ricciardo , che Catella
 Lui era gita a quei piacer soprani
 Similmente gli andò per veder quella
 Fu da le donne , con piu modi humani
 Inuitato , e da la sua donna bella
 Onde si fece pria molto pregare
 Quasi vago non fusse di restare.

Hor fermato le donne incominciaro
 A motteggiar con lui di quel suo amore
 Onde egli dimostrò senza riparo
 Ardergli tutto in questa fiamma il core ,
 E dandogli soggetto aperto , e chiaro
 Di ragionarne di sospetto fore ,
 E al lungo andar essendo seperate
 Le donne in quà , e in là come l'estate.

Et essendo Catella lui restata
 Con poche donne , d'onde era Ricciardo
 Egli verso di lei con simulata
 Arte vn motto gittò molto gagliardo
 Di vn certo amor di lui con infiammata
 Voglia ardea Phillpel di un dolce squar
 Ond'ella pel marito in gelosia (do
 Subito entrò , e di saper disia .

Ecco pensando con l'assitta mente
 Ciò che Ricciardo ne volesse dire
 Pur s'intertenne alquanto, al fin di ardete
 Prieghe , verso Ricciardo prese a dire
 Che per amor di quella , di cui sente
 Ogni hora acceso il cor di gran disire
 Gli piaceße de dirgli vn tal effetto
 E farla chiara de ciò che hauea detto .

Hor disse quel mi hauete scongiurato
 Per tal persona , che negar non oso
 E il tutto dirui son deliberato
 Promettendomi voi tenerlo ascoso
 Ne mai farne parola in quello stato
 Con lui , ne con altrui, che gli sia odioso
 Se non quando l'effetto vederete
 E chiaro , e aperto , che lo toccarete .

Piacque a la donna summamente questo
 Credendogli piu allhor che fusse il uero
 E giurato di mai far manifesto
 Effetto tal , contrario al suo pensiero
 Tiratola da parte , come è hon:sto
 A palesarli vn tanto magistero
 Che alcuno non intenda così a dire
 Incominciò con tutto il suo disire.

S'io vi amassi madonna , come amai
 Hor cosa non direi , che vi spiacesse
 Ma quello amor , che se n'è gito hormai
 Vuol che tal cause hora ui dica espresse,
 Non so se Philipel , poco , ne assai
 L'amor che vi portai egli sapesse ,
 O se credenza alcuna ha mai hauto
 Che da voi fosse amato , o ben ueduto.

Come sia stato , o no mai mi ha mostrato
 Ne la persona mia alcuno segno
 Ma hora forsi il tempo che ha aspettato
 Credendo di arriuar al suo disegno
 Mostra di voler farmi quello stato
 Che a lui gia far credeami con ingegno
 Ciò , e di voler seco ad ogni uia
 Nel piacer suo di amor la donna mia.

E per quello ch'io trouo egli ogni giorno
 Da poco tempo in qua con imbasciate
 La sollicita molto , & fu ritorno
 Secretamente con gran facultate
 Che tutto ho risaputo a mio gran scorno
 Da la mia moglie per vie disusate
 Ben che ella fatto gli ha risposta quale
 Secondo che gli ho imposto, & che gli uale.

Ma questa mane , anzi che quì venissi
 Vna donna trouai seco a le strette
 Et era tale , come già vi dissi .
 Che a la mia moglie tutto il ben promette
 Per Philipello , e i stimoli , e li fisci
 Pensieri , che egli tiene, & le ristrette
 Voglie di ritrouarsi seco a un bagno
 Di questa terra a far di essa guadagno.

- Mel** venne a dir mia moglie quanto priega
 Disse, & per voi farne tal mercati
 Ben leuato l'hari di questa piega
 Se voi non fosti, che tal mi ordinati
 Mi parue allhor, che ardito troppo spiega
 La voglia intenta a suoi pensier celati,
 Et che ciò piu non fusse da soffrire
 E mi propose di voleruel dire.
- Perche** voi conosciati di cui merto
 Tien quella vostra tanto intiera fede,
 Ond'io per quella già de vita incerto
 Presso a la morte fui senza mercede
 E perche voi crediate questo certo
 E chi parole, o fauole si crede
 Il potreste vedere apertamente
 E toccarlo con mano chiaramente.
- Per la mia donna** poi fer dire a quella
 Che richiedea per Philippel risposta
 Che su la nona presta serebbe ella
 Quando dorme la gente a ogni sua posta
 Al bagno, onde la buona feminella
 Contenta si parì tutta disposta
 Non credo che crediate che a le uoglie
 Di Philippel mandassi la mia moglie.
- Ma se in voi** fosti io gli farebbi un gioco
 Che oue la moglie mia trouar si crede
 Ritrouerebbe voi quieta in suo loco
 Dandogli al merto suo giusta mercede,
 Poi che con lui voi foste stata vn poco
 Il farei aueder, quanto richiede
 Con cui stato vi fosse, & quello honore
 Daria, che conuenesse a vn tal errore.
- E credo che se** gli facesti questo
 Che per vergogna piu non osaria
 Di farne ingiuria, ne seria molestò
 Piu a l'honor vostro, ne a la donna mia,
 La vendetta seria al peccato infesto
 Come proprio richiede sua folia
 Senza consideration non pose mente
 Catella, da cui questo inganni sente.
- Ma** di gelosi, si come è costume
 Diè fede a le parole, & a ogni effetto
 E d'ira accesa il tutto si presume
 Come proprio Ricciardo haueali detto.
 E posta che hebbe al suo dir le piume
 Per venir tosto a far questo concetto
 Rispose che era pronta a farli tale
 Vergogna giusta a così graue male.
- Di** questo fu Ricciardo assai contento
 Parendogli che buono fusse stato
 Il suo consiglio a trarlo di tormento
 E dargli tosto il piacer disiato
 Con molte altre parole, e giuramento
 Fec'ella intenta, che resti celato,
 Et che non dica mai di hauerlo vditò
 Da lui, e d'alcun mai, ne a suo marito.
- La** seguente mattina andò Ricciardo
 Al bagno, onde giacea vna sua amica
 E de la sua Catella non fu tardo
 Narrar la causa che'l suo cor glintrica
 E disse a quella con benigno sguardo
 Per solleuarsi da sì gran fatica,
 E pregolla che acciò fauor gli desse
 In tutto quanto quel che a lui piacesse.
- La** donna che vbligata gli era molto
 Disse il tutto di farlo volentieri
 Et l'ordine con lui hebbe poi tolto
 Per dar intiero effetto a suoi piaceri
 Hauea costei in casa sua raccolto
 Il bagno, & vna camera di altieri
 Modi adornata, ma scura, e siluestra
 Che non haueua luce, ne finestra.
- Questa** secondo lo ammaestramento
 Di Ricciardo acconciò la donna tosto
 Et vn letto adornogli al lor talento
 Nel qual Ricciardo entrò tutto disposto
 Iui per aspettar Catella intento
 Si chiuse, come in mente hauesse posto
 Onde ella a le parole irata, e altera
 Di Ricciardo tornò a casa la sera.

Doùe per auentura Philippello

Similmente tornò pien di pensiero
 Ne la raccolse con quol modo bello
 Com'era vsato a fare , a dir il vero,
 E questo ella vedendo piu martello
 Hebbe , e sospetto del suo caso fiero,
 E con seco medesima dicendo
 La mente certa di costui comprendo.

L'animo tiene in quella donna fiso

Con laquale diman vuole piacere
 Ma questo non verrà com'è il suo auiso
 Falso ben certo a le mie spemi altiere,
 E immaginando come habbia d'uiso
 Il cor da lei non puote mai giacere
 La notte , e ripensando a quel che deue
 Risposta dar al tradimento greue.

Hor venne il giorno, & fu venuta Nona

Hora che al bagno la Cattella inuia
 Che senza hauer consiglio da persona
 Al bagno tosto misera giongia
 Che Ricciardo insegnollì oue la buona
 Donna trouò , e tosto li chiedia
 Se Philippello fuße iui quel giorno
 Stato , o pur se vi faceva soggiorno.

Quella donna scaltroita, e ammaestrata

Da Ricciardo gli disse sete quella
 Voi forse ch'è da lui tanto aspettata.
 Si sono disse alhor tosto Cattella
 Risposegli in buon ponto & in beata
 Hora da lui entrate già che in bella
 Voglia w'aspetta, onde entrò a lo conspetto
 Doue Ricciardo era coperto in letto.

Onde quello sentendola venire

Si leuò in piede, e in braccio la raccolse
 Ben uegra mia Cattella egli hebbe a dire
 Ma piano sì , ch'ogni sospetto tolse
 Cattella mostrarfi altra di a dire
 Abracciò quello e un bascio in bocca accolse
 E mostrandosi lieta fe gran festa
 Senza parola alcuna manifesta.

Temendo di non esser conosciuta

Se parlaste , si pose ella a tacere
 La camara era oscura ne veduta
 Esser potea , ne ancor potea vedere
 Hor lietamente faceano a la muta
 In quello oscuro stare ogni piacere
 Hor qui Ricciardo la condusse al letto,
 E senza fauellar prender diletto.

Ma poi che a Cattella il tempo parue

Di mandar fuora il conceptuto sdegno
 Di feruente ira tutta accesa apparue,
 E cominciò a parlar senza ritegno
 Scoprendo in tutto le nascoste larue,
 E disse, o quanto è trista, e fuor del segno
 La fortuna di noi donne , e male
 Pregiato è quello amor che tanto uale.

O ben misera me che sono otr'anni

Ch'io t'ho piu che mia uita, e'l core amato
 Et (hora come sento) se in affanni
 Per altra donna a cui ti sei donato
 Huomo maluagio , & pieno d'aspri inganni
 Con celei forsi credutu esser stato
 Che con false lusinghe ogn'hora il core
 Mostrauì acceso di sì grande amore.

Io son Cattella, già non son la moglie

Di Ricciardo, o falso , o disleale
 Odi se mi conosci , & sel ver scioglie
 La voce mia che ben risona tale
 Quinci vn lume desfo a le mie veglie
 Per suergognarti tanto quanto uale
 Come ben degno sei crudele , e ingrato,
 Che resti euunque andrai vituperato.

O infelice , e misera che tanti

Anni io ti portai sì grande amore,
 E tu (an disleal d'altri sembianti
 Di donna tal credeui hauere honore,
 E in braccio a vn'altra trastullarti inanti
 E lasciar me, che in queste sì poche hore
 Mi hai piu carezze fatte , e piu basciata
 Che in tutto il tempo che teco son stata.

Tu sei ben hoggi assai (An ringegato
Stato gagliardo, e a casa sei si tristo
E debole, ma Dio ne sia lodato
Che'l fallo tuo ho prima di te visto
Tu il campo tuo, non altri ha lauorato,
Come tu ti credeui a nouo acquisto,
E come al nouo amor far proue grande
Quiui a lo scur ferrato in queste bande.

Hor non son io maluagio cosi bella
Come ne sia la moglie di Ricciardo
Non son cosi gentil come sia quella
Che non rispondi a me falso, e codardo.
Che a colei piu di me, son meno d'ella
Hor fatti in là non mi toccar bugiardo
Hai fatto d'armi ben troppo per hoggi,
Che di natura piu ti sforzi, e poggì.

Ben questa notte non mi t'appressasti
Aspettando carcar le some altroue
Perche fresco voleui a li contrasti
Giongere a la battaglia a far gran proue
Ma lodato sia Dio che mi mostrasti
Il falso amore che'l fier cor ti moue
L'acqua corsa è a l'ingiu' presto a la riuu
E scoperto è l'inganno onde deriuu.

Io so ben che conosci hormai chi sono
Che sel facesti piu, il faresti a forza;
Ma Dio la gratia sua mi mandi in dono
Che patir ti farò la crudel scorza,
Chi mi tien che non mandi per il buono
Ricciardo ilqual m'ha amata con tal forza
E non puote da me presto ne tardo
Vantarfi di parole, o pur d'un sguardo.

falso, o reo, perche non mi rispondi
Non parli, mutol forse sei in tutto
Io non so che mi tegna, o mi nascondi
Che non ti caui gliocchi in ciò condotto
Ben di nascosto tradimento abondi
Credendo di tradirmi in tale frutto
Hor quanto che sai tu saputo hanno altri
E cauti piu di te son forse, e scaltri.

La moglie sua tu ti credeui hauere
E come proprio se l'hauesti hauta
In quanto a te ne porti quel piacere
Dunque se andassi a lui serei piu astuta,
Ne biasmo alcuno mi potria tenere
Hor di queste parole al fin venuta
Rammaricose assai onde l'amante
Pensò di palesarse in quello instante.

A la coda miglior bracchi r'ho pesto,
Che non credeui, e mi è venuto fatto.
Godea Ricciardo seco di nascosto
Tacendo a le parole di tal tratto
E senza nulla dir tutto disposto
L'abbracciaua, e basciaua ogn'hor piu ratto
E piu che mai facendogli carezze
La prouocaua piu di noue asprezze.

Reccatosela in braccio, e stretta bene
Che partir non si possa, Anima mia
Disse non vi turbate in tante pene
Che amor sforzommi, e mi mostrò la via
Inganno nò, ma incomparabil spene
Ricciardo sono quel che vi dista,
Onde a questo Cattella da l'infido
Amante volse alhor mouer il grido.

Onde seguendo il suo parlar dicea
Tu mi credi con questi abbracciamenti,
E lusinghe addolcir la voglia rea
A darti pace a tanti tradimenti
Ben sei errato forse ti pareu
Consolarmi con tuoi sospiri ardenti
Consolata serò mai fina a tanto
Che non scopra a i parenti il mio mal tanto

Ma chiusegli Ricciardo con la mano
La dolce bocca, e disse, esser non puole
Quel ch'è stato non sia, se piu lontano
Di questo manderete fur parole,
E che si sappia mai tal caso strano
Di cui parlando assai nocer ne suole,
Che la fama, l'honor, l'animo casto
Ne sia per voi quini corrotto, e guasto.

Sel si dicesse , che quiui ad inganno
 V'habbia fatta Venir, che non sia vero
 Dirò , anzi per doni come fanno
 Chi presta la sua vita a tal sentiero,
 Et che promesso u'habbia, & perciò'l danno
 Di non hauerui dato così altiero
 Turbata sete & fate tal rumore
 Per auaritia sol non per amore.

Ben sapete il piu è acconcia la gente
 Creder il mal che'l bene , e perciò tosto
 A me creduto sia che a voi presente
 Nel caso giunto inanzi a si gran costo
 Poi nimicitia ancor seguiria ardente
 Tra Philippello , e in ciò disposto
 Pensiero haurà d'uccidermi per questo
 O forsi occidria lui ciò manifesto.

Ne sereste mai lieta ne contenta
 Ne volete perciò , o del cor mio
 Anima dolce , che tal biasmo senta
 D'infammarui voi stessa , & metter io
 Col suo marito in rabbia così intento
 Dou'è la pace , e tutto il buon disio
 Poi non sete la prima che'ngannata
 Sia ne l'ultima ancor serete stata.

Non ingannata vi ho per torre il vostro,
 Ma per souerchio amore che vi porto,
 E di portaruel sempre mi dimostro
 Come humil seruidor di fede accorto
 Come che sia gran tempo che v'inostro .
 D'honore, e fama, & quanto posso i porto,
 Che quanto vaglio, e debbo vostro sono,
 Et in seruigio vostro il tutto dono.

Voi sete saggia in tutti i vostri effetti
 E so che ancora ne serete in questo
 Hor mentre che diceua simil detti
 Ricciardo , ne piangeua manifesto

Cattella , non dimeno a tai concetti
 Diè luogo a la ragione come è honesto,
 E penso che a Venir non seria tardo
 Il graue male che dicea Ricciardo.

Rispose a quello io non so veramente
 Come concedrà Dio che tal inganno
 Soffrir io possa , e la gran pena ardente
 Che mi hai fatta palese a mio gran d'ano
 Qui non voglio gridar , oue dolente
 La gelesia mi mena in tal affanno
 Ma ficuro di questo viui che io
 Lieta mai non serò nel viuer mio .

Fin che in un modo, o in altro habbia u'detta
 Fatto dil torto che già fatto mi hai
 Lasciami e piu non mi tener si stretta
 Quanto hai sperato ne hai goduto assai
 Hanni stratiata quanto ti diletta
 E tolto gioia espressa de miei guai
 Tempo è ben di lasciarmi io te ne priego
 Lasciame, & in ciò piu non mi far niego .

Ricciardo che vedeuu ancor turbato
 L'animo suo se haueua posto in mente
 Di non lasciarla mai se in lieto stato
 Non tramutasse la grande ira ardente
 Con piu dolci parole lo infiammato
 Core al fin ritornar molle ne sente ,
 E tanto la pregò humile , e audace
 Che ottiene al fin, da l'altier cor suo pace,

E di par volontade poi constanti
 Gran pezzo appresso ne prender diletto
 Il che la donna poi cognobbe quanti
 Erano dolci i bafci , & il diletto
 Che quelli del marito de gli amanti
 La durezza in amor riuolse il petto
 E da quel giorno inanzi amò Ricciardo
 Godendosi vn amor molto gagliardo .

IL FINE
 DELA SESTA NOVELLA.

Thebaldo turbato con vna sua donna , si parte , & falla del suo error conoscere , & libera il marito di lei da la morte , che lui gli era prouato , che hauea occiso , & co i fratelli il pacifica , e poi sauamente con la sua donna si gode .

ALLEGORIA.

Per Thebaldo turbato con la sua donna si dimostra il fedele , quale per vari modi favorito da Fortuna dimostra a la ingratitude , che si tolle per la donna li modi , e le vie sempre con astuto pensiero in fargli cosa grata , scoprendogli manifesto il nobil core .

PROVERBIO.

L'animo generoso in cor costante

Di fede adorna ogni huomo ò bel semiãte.



IA laudata Ma Fortuna contraria di felici
taceuasi Fiã
metta Si oppose forsi per qualche cagione
De la nouella Onde ella hauendo un tempo a le radici
sua da tutti Tenuto del cor suo Thebaldo , hor pone
intorno , Di abandonarlo tra gli altri infelici
Quando che Ne compiacerlo piu velse , ne bone
la Reina heb O triste noue vdir , ne ambasciate
be ristretta Le quali haueua già si care , e grate .

Emilia tosto rompere il soggiorno
Ond'ella disse ciò che vi diletta
Piace a me ancor , e a la Città ritorno
Nostra la doue vn cittadin perduta
La donna racquistò si cara hauta .

Onde in malenconia entrò si fiera
E spiaceuol , quello de così reo stato
Che l'affanno , e la doglia, che grãd'era
A pena si teneua al cor celato
Niuno credea , che si fatta maniera
Lo tenesse sì afflitto , e tormentato ,
Onde egli in piu manier pose l'ingegno
Di racquistar il suo perduto regno .

In Firenze fu dunque vn giouenetto
Disiate donne , e fu detto Thebaldo
Qual acceso tenea di fiamma il petto
Ben oltra modo di souerchio caldo ,
Di vna detta Armelina moglie a un detto
Aldrobandino , e in ciò il tenea piu saldo
Il laudeuol costume , onde di hauere
Merto al suo gran disio de lei piacere .

Qual senza colpa sua ogni fatica
Tornollì vana, & perdè ogni sua speme
Per non far lieta quella sua nemica
Cagion del male , e de la morte insieme
Deliberossè in tal sorte mendica
Dileguarsi del mondo , e in parti estreme
Far la sua vita , e consumarsi altronde
Già che pietà non è, che gli risponde .

E presi

E presi quei dinar che puote hauere
 Senza far motto amico, ne a parente
 Partissi, ma a vn compagno fe sapere
 L'effetto reo del partir suo dolente
 Venne in Ancona priuo di piacere,
 E il nome si mudò tra quella gente
 San Lodecchio Philippo si fe dire
 Altro nome non prese al suo partire.

E quiui con vn ricco mercadante
 Tosto acconciòse in casa seruidore
 Qual poi menato in Cipri fu in Leuante
 Sopra vna naue seco pel migliore
 Ne sol del bon salario era abondante,
 Ma parte in mercè hauea dal suo signore
 E tanto operò in ben l'ingegno, e l'arte,
 Che in fama, e ricco uenne in quella parte.

E in le facende sue ancor ben spesso
 Raccordaua la donna sua crudele
 E traffitto d'amor molto, & oppresso
 Per vederla facea graue querele
 Et in tanta constanzia si fu messo,
 Che vinse per sette anni l'ira, e'l fele
 De la battaglia grande in rabbia armata
 Per la fiera sua amante tanto ingrata.

Ma auenne vn dì ch'udendo egli cantare
 In Cipri vna canzon già da lui fatta
 Ne laquale l'amor suo grande appare
 E in ponto in ponto ogni sua cosa tratta;
 Et il piacer d'ella pa ole rare
 Al cor la d'na a sua hebbe ritratta
 Et che non ch'abbia lei posto in oblio
 Tosto gli na que al cor fiero disto.

E di vederla tanto egli s'accese
 Che spinto dal dolor tornar dispose
 A Firenze, & in poco tempo attese
 A porre ordin e sesto a le sue cose,
 Poi con vn fante lasciò quel paese
 Venne in Ancona, & iui ne dipose
 Ogni sua robba, & mandò quella humano
 Ad vno amico del suo Anconitano.

Egli in Firenze ancor celatamente
 In forma ritornò di pellegrino
 Che dal Sepolcro pareva veramente
 Venir col fante suo per quel camino,
 E a vno albergo vicino a la spiacente
 Sua donna andò così tristo, e meschino
 Era di duo fratelli quella stanza
 Doue lo amante entrò senza speranza.

Ne in altra parte egli riuolse il piede
 Che a la casa di colei auanti,
 E le porte, e finestre chiuse vede
 Onde ben forte dubitò di pianti
 Che morta ella non fusse, & piu gli fiede
 Il cor quattro fratelli suoi prestanti,
 Che uide a ner uestiti, onde in tal sorte
 Marauigliosi di sospetto forte.

Conoscendosi tanto sfigurato
 D'habito, e di persona fe pensiero
 Chiedere a un Calzolaio de lo stato,
 Del caso loro tanto accerbo, e fiero,
 Onde quello gli disse molto grato,
 Perch'eran quei così uestiti a nero
 Dissegli ch'era stato un'altro ucciso
 Loro fratello già da lor diuiso.

Che per nome Tedaldo gliera detto
 E parmi intender ch'indician la Corte
 Che uno Aldrobandin fece l'effetto
 Ilqual è preso, e il morto amaua forte
 Sua moglie, e sconosciuto hauea ricetto
 Dentro con lei a le bramate porte
 Marauigliosse forte alhor Thedaldo
 Che assimigliarli alcun fosse si saldo.

Di Aldrobandino assai gli crebbe, e dolse
 Poi seppe ch'era uiua la sua amante,
 E sana, onde in pensier molti si estolse
 Ritornato a l'albergo col suo fante,
 E poi e hebbe cenato si raccolse
 A dormire in un letto non distante
 Al tetto de la casa, oue piu rotte
 Spemi, e pensier ueghidò tutta la notte.

forse perche magra hebbe la cena
 O per malugità forse del letto
 La da circa sett' hore uide piena
 Di gente in una parte iui del tetto
 Che gia pian piano in casa ne rimena
 Vna giouene assai di uagho aspetto
 Leuosse a una fessura a riguardare,
 E uide un lume appresso a quelli entrare.

uerso uide la donna uenire
 Tre huomin che dal tetto eran discesi
 Quali insieme doppoi molto gioire
 Disse un di lor , non piu seren contesti,
 E sicuri hoggimai potremo gire
 Da i lazzi che per noi già furon tesi
 Che di Thedaldo la morte è assai stata
 Adosso a Aldrobandin bene approuata.

a confessato , e scritta , e la sentenza
 Come è già ditto ma si de tacere
 Sel si sapesse mai non seria senza
 Pena l'opre di morte degne , e fiere ,
 Et come è Aldrobandino a la presenza
 Di ragion noi seressimo a giacere
 A morte , e nel medesimo periglio
 Di uita , ouer di sempiterno esiglio .

E cosi detto con la donna forte
 Si mostrò lieto , e gironsi a dormire,
 Thedaldo uditto questo a tal rea sorte
 A pensar cominciò che puo uenire ,
 E guai fosser gli errori , & mortal scorte
 Che in le menti de gli huomini pon gire,
 Poi pensando a i fratelli suoi ch'un strano
 Hauean pianto , e sepulto cosi in uano.

Et in loco di lui uno innocente
 Per falsa suspicionone era accusato
 Et con non ueri testimoni sente
 Condurlo a morte, e a quella condannato,
 Et le seure leggi con la mente
 Accesa de i Rettori in tale stato
 Come crudeli inuestigando il uero
 Fanno il falso prouar del pensiero.

E se dicon ministri esser del giusto
 E del Diauel sono esecutori
 E a la salute , e al modo falso, e ingiusto
 Di Aldrobandino si prouan gli errori
 E seco ciò c'hauesse a far robusto
 Compose con piu ordini migliori
 Leuosse la matina & andò solo
 A casa de la donna ch'era in duolo.

Per uentura trouò la porta aperta,
 Entrò doue la donna era a sedere
 Tutta piena di lagrime , e coperta
 Di amaritudin grande , e al dispiacere ,
 Doue per gran pietà si come merta'
 Quasi in pianto abondò di doglie fiere
 Auicinato a lei , Madonna disse
 Vostra pace per me il ciel prescriffe .

Vedendo questo ella drizzò il bel uiso ,
 E dissegli piangendo , pellegrino
 Come sai del mio pianto , e del mio riso,
 E de la afflition del mio destino ?
 Da Constantinopoli diuiso
 Disse qui giungo dal gran Dio diuino
 Mandato a conuertir il pianto udito
 In riso , e liberar uostro marito .

Come disse la donna s'aggiungi hora,
 Che sai tu quel ch'il mio marito sia,
 Il pellegrino gli fe noto alhora
 Tutta la historia del marito ria
 E ch'era ella , & quanto tempa fora
 Ch'è maritata , e in quanto duolo stia ,
 Et altre cose assai che ben sapea
 De i fatti suoi che tutte al cor hauea.

Marauigliose alhor la donna forte
 Et per Profeta se gli butto al piede
 Pregandolo per Dio ch'a la rea sorte
 Di Aldrobandino doni hormai mercede,
 Et ch'egli si auacciasse perche corte
 Erano l'hore ch'a morir lo riede
 Mostrandosi quel santo , a me attendete
 Disse madonna , e piu non mi piangete .

E di

E di quel che dirò bene guardate
 Di dirlo mai ne farlo alcun palese
 Hor mi riuela Dio di alta pietate
 Le tribulation vostre, e le offese
 Questo per vna graue crudeltate
 Che cometesti ingrata, e discortese,
 E per questo ha voluto Dio purgarui,
 Et vuol tal noia, & questo affanno darui

Dixse la donna assai peccati sono
 Che piu d'un che de l'altro farò menda,
 Se Dio vorrà, ma se qual sia perdono
 Fate, e per cortesia che sol lo intenda
 Che ad emendarlo tutta io mi abandono,
 E senza piu che'l tempo mi suspenda
 Ditemi rispose egli haueste amante
 Alcuno mai di core, e fe costante.

Sospirò a questo lei con marauiglia
 Dolendesi perciò che non credea,
 Ch'alcun sapeste quel che sola piglia
 Nel suo concetto de l'amor c'hauea
 Rispose, io veggio da diuine ciglia
 Mostrateui i secreti in cui ardea,
 Onde disposta sono a non celarui
 Il vero, e tutto il fatto reuelarui.

In giouenezza mia ardente amai
 Il giouene c'ha occiso il mio marito
 Di cui pietade, & ho dolore assai
 Benche fossi crudele al suo apetito
 Ne la partita sua mi puote mai
 Ne la morte, nel suo ritorno arditò
 Trarmi del core il merito, e l'amore,
 Che sempre gli portai scarca d'errore.

Rispose il pellegrin, quel suenturato
 Giouene, ch'è morto non amasti mai
 Ma Thebaldo elisei quello infiammato
 Con cui voi vi turbasti, & non giamai
 Vi offese quello, arzi in ogni stato
 Adorò sempre i vostri adorni rai,
 E tanto cara, e in pregio vi tenea
 Come in terra discesa immortal Dea.

Rispose quella senza causa alcuna
 Del cruccio fur cagion le gran parole
 D'un maledetto frate che m'imbruna
 La conscienza forte il che mi dole
 Facendomi un rumore una fortuna
 Che mi spauenta ancor si come suole
 Dicendomi ch'al Diauol andria in bocca,
 Et che l'Inferno fiamma & ira scocca.

Voi douete saper ch'io sono frate
 Rispose quello, e so de i lor costumi
 E se dirò la grande ueritate
 Alquanto largo in util si profumi
 Foron già santi, e pieni d'honestate,
 E saggi propri inueritate lumi
 Altra cosa di frate hoggi non hanno
 Se nor. la cappa per far altrui danno.

E intorno quella auilupparui sotto
 S'ingegnano pizzecchere, e altre sciocche
 Donne, e uedoe con quali ne fan motto
 D'alta bontade in dimenar di bocche
 Et perche il uero parlo ne son dotto
 De l'arte loro quanto inganno scocche
 Non le cappe che frati hanno e li honori
 Ma de le cappe solo li colori.

Doue haueano disio grande gli antichi
 Di dare a tutti gli homini salute
 Hor son di donne, e di ricchezze intrichi,
 Et espressi inimici a la uirtute,
 E pongono il pensier del ben mendichi
 Spauentar con pitture non douute
 E con rumor le menti sciocche, e lieui
 E in purgar d'elimosne gli error grioui.

Per uiltà solo non per deuotione
 Son refugiti per uestirsi frati
 Per non durar fatica in l'opre buone,
 E dar pietanza a l'alme de passati
 Perche a lor dian del pane le persone,
 E'l uino per amor de gli beati,
 E purgano con messe gli delitti
 De gli defonti in purgatorio affitti.

Gliè uer che le limosine , e orationi
Purgano gli peccati nostri certo
Ma se quel che le fuse a cui le doni
Guardasse, e ben quãto è tristo il merto
Piu tosto nol daria , & con ragioni
Il gettaria a li porzi al campo aperto
Et chi non sa che senza loro dare
La sua poltronaria non pol durare.

Questo è dunque il peccato e gran difetto
Che la giusta bilancia alta diuina
Penderà con ragion mena al effetto
La trista operation che a ciò u'inclina
E togliendo a Thedaldo il uostro aspetto
Così il uostro marito si distina
In periglio di morte , e uoi per scritta
Di essere in tal affanno oppressa, e afflitta

Io ne ho a di miei da mille, e piu ueduti
Atti , e sublimi e bei uagheggiatori
Et espresso paese conosciuto
Di monasteri gran uisitatori
E di donne , e di monache aueduti
Piu quei che in pergam fanno alti rumori
Ma faccian quanto uuol che tutto è intento
De fraude de nequitia , e tradimento .

Ma se uolete esser pur liberata
Far , e prometter tosto ui conuienz
Che se Thedaldo mai fara tornata
Ristorarlo di gratia e d'ogni bene
E la domestichezza uostra usata
Darli per contra cambio a le sue pene
E nel amato stato il reponiate
Che era quando credeste al matto frate .

E graue al matrimonio romper fede
Ma occider , e robar forte , è peggiore
In esiglio mandar tapino il piede
Scacciar, ne mai intenerirsi el core
Tra l'huomo , e donna natural prociede
Peccato e si de insieme porsi amore
Robasti uoi Thedaldo , e l'occideste
Togliendouegli poi come faceste .

Poi che tali parole heuea finite
La donna ogni suo detto raccogliea
Perche era uero il tutto & espedite
Le cause espresse a quel che gli dicea
Onde amico de Dio poi che mi ati
Disse in la deg'ia mia spietata e rea
Perche conosco hora come son di frati
Importuni , superbi iniqui , e ingrati .

Nella medesma colpa sete entrata
Del reo per esser causa del suo male
Perche la legge chiara , è dimostrata
Chel Consio pare sia al principale
Voi tapino il mandasse in la beata
Hora che uì godea , & questo uale
Chel comesso peccato , è stato peggio
Che haueruelo tenuto in caro seggio .

Conosco senza dubbio il mio difetto
Quando contra Thedaldo adoperai
Se per me si potesse con effetto
Emendar lo farei di gratia hormai ,
Ma come far si puo , quello che è detto
S'è morto , e quel , come si sa con guai,
Ne si puol a le leggi di natura
Porre il freno per noi giusta misura .

Poco pensate quanta nobiltade
(Oltra d'ogni altro, al homo ha Dio cōcesso)
Gloriar ui douereste in ueritate
Quãdo alcun ui ama e tienue il cor i'presso
E a quello compiacer uostra beltade .
Acìo che da uoi mai non sia dismezzo
Era forsi Thedaldo di rea sorte
Vn brodaìol manicator di torte .

Hor disse il pellegrino non è morto
Come mi mostra , dio Thedaldo ancora
Ma uiuo , e sano , & in securo porto
E de l'amore , & gratia uostra fuora ,
Disse allhora la donna hauete torto
Quel che dicete al uer si discolora
Il viddi morto con peruersa sorte
De piu punte di spada in le mie porte .

L Rispofe

Rispose quel cert' è Thedaldo viuo
 E quando attender lui prometterete
 Testè qui sano, e di periglio priuo
 Comparirui denanti e'l vederete
 Disse la donna alhor non harò a schiuo
 Di far ben tutto quello che dicete
 E Thedaldo seriamme veder gioia
 E libero il marito mio che moia.

Disse Thedaldo, acciò che vi consoli
 De lo marito vostro vn gran secreto
 Dimostrarui conuiene e i modi soli
 Guardareti mostrarli da quì indietro
 Sicurato da questo con piu duoli
 Trasse fore vn'anelo alquanto lieto
 Da lui con summo studio riguardato.
 Che questo a lui la donna hauea donato.

Mostrando quello, conoscteti questo
 Disse madonna? ond'ella gli rispose
 Si che'l conosco, & dielli manifesto
 Al mio Thedaldo in dono, & altre cose
 Deliberossi alhor scappirsi tosto
 Gettando la schiauina non si ascose
 Parlar in fiorentino, e disse lui
 Guardate ben mi conoscete vui.

Stordì la donna, quando esser Thedaldo
 Il uiddè, & come proprio un corpo morto
 Vedesse andar attorno, & fu di saldo
 In piedi per fuagir senza conforto,
 Ma il giouene la tenne di amor caldo
 Sicurandola in tutto, come accorto
 Dicendo non son morto, hora vedete
 Come i fratelli miei, & voi tenete.

La donna, poi che sicurosi alquanto
 A lo sguardo, a la uoce al fin piangendo
 Al col se gli gettò con graue pianto
 Di tema se di allegrezza il cor pascendo
 Mille fiate basciollo che egli in tanto
 Basciava quella, & ella poi dicendo
 Tu sia dolce mia vita, il ben tornato
 Hora sono felice in questo stato.

Disse Thedaldo, poi di far piu strette
 Accoglienze serà tempo opportuno
 Perche gir voglio, oue se mi promette
 Salute a Aldrobandin, del caso bruno
 Acciò che sano, e saluo de le infette
 Pregioni vsisca senza dubbio alcuno
 Oue odrete diman, nouelle bone
 E liberato fuor de la pregione.

Ma venir voglio questa notte a voi
 A contaruel piu adagio, che al presente
 Messasi la schiauina, e il capel poi
 Vsci di quella casa incontinente
 E doue Aldrobandino a i danni suoi
 Era propinquo, & in prigion dolente
 Come di prigionier confortatore
 A lui entrò per trarlo di dolore.

E chiamatol da parte amico io sono
 Disse mandato a te per la salute
 Da Dio, che a la innocenza tua perdono
 Manda, e pietà de l'opre consciute,
 Et se a sua riuerenza vn piccol dono
 Conceder vogli vederai virtute,
 Che senza fallo alcun la libertade
 Haurai de la tua uita sicutade.

Rispose Aldrobandin, poi che alla mia
 Salute, si sollicito ne sei
 Come non ti conosca, ne mi fra
 A mente hauerti visto a i giorni mei,
 E de la colpa, che a morte m'inuia
 Mal non commissi mai, ne casi rei,
 Così a mio grado ti concedo quanto
 Chieder saprai in qu sto mio mal tanto.

Quello che voglio, disse il pelegriuo
 È che perdoni a li fratelli tutti
 Di Thedaldo, di hauerti in tal destino
 Serrato, & dati così accerbi frutti
 Credon che de la morte del meschino
 Fratello esser tu causa, & de suoi luttu
 Voglio che per amici, & per fratelli
 Che tu li tegna, & che perdoni a quelli.

Rispose

Rispose Aldrobandino , non sa quanto
Dolce sia la vendetta , chi le offese
In prima non riceue , onde da canto
Mi lieua il male, Dio che dar me intese
Come ben gli perdono s'esco intanto
Viuo de quì da le mortal contese
E a grado vostro donarolli pace ,
E farò quello , che vi aggrada e piace.

Al pelegirino molto piacque questo
E pregollo che stesse di buon core
Che a lo seguente giorno manifesto
Inditio haurebbe al caso suo migliore
Partitosi da quel fu qito presto
Doue staua in giustitia il gran signore,
E disse mio Signor cercar si deue
La verità in giustitia al caso greue .

Et perche quei non portano la pena
Che innocenti non han fatto il peccato
Che i peccatori a la giustitia mena
L'error , quando è scoperto, et approuato
Che in honor vestro il cielo rasserena
Il male de chi l'ha ben meritato
Però sin quì rigidamente espresso
Hauete contra Aldrobandin processo.

Che egli sia stato hora vi par il vero
Che Thedaldo e gli suoi, egli habbia occiso
E falsamente , e a condannarlo in uero
Che'l mal fattore è quinci non diuiso
Quello che gli increstea del caso fiero
Di Aldrobandino si muta di auiso
E diede orecchie molto a sue parole
In simil casi , come far si suole .

Et per sua introduzione , i doi fratelli
Albergatori , & il suo fante prese ,
E senza che martorio doni a quelli
Esser lor stati manifesto intese
Dimandata la causa a quei rubesti
Dissero che a la moglie il tempo spese
Vn d'essi di sforzarla , e di godere
Contra sua voglia , ogni suo piacere .

Hor fatto questo venne occultamente
Thedaldo a casa de la sua Armelina
E sola ritrouolla star presente
Aspettando allegrezza hauer vicina
Disiosa saper noue souente
Del suo marito , e quanto se destina
E di riconcigliarsi con Thedaldo
A lei venuto già di amor si caldo.

Rallegratiue , disse , o donna cara ,
Che diman saluo harete il buon marito
E tutta raccontò la cosa chiara
Di ponto in ponto , come era seguito
Onde la donna poi non gli fu auara
Mostrarli quanto il ben godea infinito
Che sia il marito di periglio priuo
E a lei tornato il suo Thedaldo uiuo .

E insieme in quel piacer tornaro al letto
Doue fecero lieta , e dolce pace
Al giorno poi leuato d'ogni effetto
Che uolea far la donna fe capace
Da pelegirino uscì fuora del tetto
E a i giudici tornò , come gli piace
Di cauar saluo fuora de prigione
Aldrobandino , come vuol ragione .

La Signoria venuto che fu il giorno
Parendogli di hauere informatione
Del commesso homicidio di tal scorno
Liberò Aldrobandin , fuor de prigione
E a malfattori non fece soggiorno
Che la testa tagliar fece a ragione ,
Et questo per cagion del pelegirino
A cui festa , & honor fe Aldrobandino.

Ma la donna piu aspai , perche sapea
A cui facesse cosi grande honore
Ma parendegli tempo che potea
Ridur a pace i suoi fratelli ancora ,
Dimandò la promessa , che gli hauea
Aldrobandino fatta con feruore ,
Onde rispose quel benigno e grato
Cortesemente che era apparecchiato

E fece il pelegrin che al altro giorno
 Fuſe in caſa appreſtato un bel conuito
 Doue i fratelli inuitati fono
 Con le lor donne al loco ſuo gradito
 Vennero quelli , & de lor fatto ſcorno
 Perdono a dimandar di quel che è gito
 Aldrobandino lagrimando reſe
 Col bacio pare a tutte le ſue offeſe .

Leuoſe il pellegrino al bel conuito
 E diſe manca ſolo a farlo lieto
 Thedaldo qual , e qui con uoi ardito
 Et hauto l'haueti inanti hor drieto
 Nel conoſceti uoi , ma ogni partito
 Moſtraruelo ui uoglio qui ſecreto
 La ſchiauina giuò l'habito perde
 Che hauea e moſtroſe in un cendado uerde

Non ſenza marauiglia conoſciuto
 Da tutti fu e aſſai iui guattato
 Anzi che ſi arricchiaſe , & che uenuto
 Alcuno fuſe ad abbracciarlo grato
 Hor li fratelli il lor fratel ueduto
 Con lagrime lo tennero abbracciato
 Pieni de incomparabile allegrezza
 Simil le denne ancor gli fer uaghezza .

E tutte eccetto la bella Armelina
 Qual fu ripresa iui da Aldrobandino
 E uolſe che abbracciarne ſe deſtina
 Come l'altre Thedaldo indi uicino
 Ond'ella uergognosa ſe gliinclina
 Dicendo chi di me piu chel diuino
 Atto che ha fatto , gli reſta obligata
 Che a uoi la uita a la mia uita ha data .

Come colei che piu gli ſon tenuta
 Che alcun' altra ma a le diſhoneſte
 Parole dette non gli ſon uenuta
 A le chiare accoglienze manifeſte
 Va uia Aldrobandin diſe e ſaluta
 Thedaldo , e fa con lui allegre feſte
 Non credo a queſti falſi abbaiatori
 Procaccio mia ſalute egli e li honori.

La donna che altro non deſideraua
 Leuoſe toſto , & obedi il marito
 E Thedaldo contenta ne abbracciaua
 Con l'amoroſo cor lieto , & ardito
 La liberalità che dimoſtraua
 Aldrobandino il rugine ha ſparrito
 Molto piaghe a i fratelli di Thedaldo
 E a ciaſcuno altro de l'amor ſuo caldo.

Hor fatte da ciaſcuno in torno feſte
 Stracciar gli habiti neri i ſuoi fratelli
 Thedaldo, e a le ſirochie e a l'altre meſte
 Stracciò & ſe ueſtir quelle , con quelli
 Canti,balli , e ſoldati ſi riuneste
 E piu conuiti ui for fatti belli
 E tutti andaro a cena quella ſera
 A caſa di Thedaldo in lieta ſchiera .

Continuaron poi coſi piu giorni
 Raccreandoli inſieme di piaceri
 Ma gli fratelli ſuoi dubbi di ſcorni
 Paſſati ſi aſſliggean di alti penſieri ,
 Se fuſe deſſo , o ne facean ſoggiorni
 Come hom reſuſcitato in quei ſentieri
 Forſi gran pezza coſi haurebber fatto
 Ma un caſo fu che li ſcopereſe a un tratto .

E queſto vn giorno fu , che oltre paſſaua
 Fanti di Lunigiana a groſſo ſtuolo
 Vno a Thedaldo preſſo ſi affermaua
 Dicendo poſſa ben ſtar Fatiuolo
 A quai Thedaldo toſto raguardaua
 Che in cambio l'hauean tolto di uno ſolo
 Vergognaronſi quelli , e perdonanza
 Chiedero de coſi falſa ſembianza.

Diſe vno certo inueritade poi
 Raſſomigliate a vno compagno noſtro
 Che Fatiuolo chiamauamo noi
 Da Pontremoli , e certo vi dimoſtro
 Quindecim giorni ſono, & par mi annoi
 Che d'egli ſaper poſſo , ma quì il noſtro
 Habito mi tramuta di parere
 Che era egli come noi maſnadiere .

Di Thedaldo il fratello poi maggiore
 Si fece inanzi, hauendo v duto questo
 De chi fusse vestito chiese alhora
 Quel Fatiuolo hebbero manifesto
 Gli dissero poi come era l'errore
 Et apunto trouosì vero il resto
 Del che per questo, & per piu d'uno auiso
 Prouato fu ch'era quel stato uiciso.

E Fatiuolo morto, e non Thedaldo
 Si seppe poi, onde chiari il sospetto,
 Dunque ricco tornò, & di amor caldo,
 Il giouene, e di amor acceso il petto
 Ne piu turbarsi insieme, anzi piu saldo
 Con Armelina ne prende diletto
 E così faccia Dio noi piu godere
 Del nostro amor, e hauer gratia e piacere.

DE LA SETTIMA NOVELLA
 IL FINE.

NOVELLA VIII.

Ferondo Mangiata certa polue e sotterrato per morto, & da l' Abate che de la moglie di lui si gode: tratto de la sepoltura è messo in prigione, & fattogli credere che è in purgatorio, e poi risuscitato, per suo nutrica uno figliuolo de l' Abate, nella moglie di lui generato.

ALLEGORIA.

Per Ferondo vien tolto lo sciocco per il fine l'astutia, la quale usando violenza meschiata con timore, fa credere a la sciocchezza cose impossibili, credendo morire e rinascere.

PROVERBIO.

Facil crede, e ogni cosa gli par lieue
 A lo sciocco se duolo, o mal riceue.



E la nouella Egregie dorne a me parrà dauanti
 sua Venuta Di quello che dirò narrarui il vero
 al fine Come vero ben fer l'opre, e i sembianti
 Emilia, ne Di un che di uiuo a morte andò leggihero
 spiacciuta per Sepulto fu, e chiuso in vari canti,
 lunghezza Risuscitato poi con magistero
 Anzi tenuta E di ciò essendo adorato per Santo
 corta a le con Che di colpa douea dannarsi intanto.
 fine,

In Toscana fu dunque vna Abadia
 Non posta in troppo frequentato loco,
 Ne la quale vno Abate si giacia
 Tenuto da ciascun Santo non poro
 Fuor che in lussuria tutto il bene hauia
 Ma andaua cautamente in sì bel gioco,
 Che non daua suspetto, o alcun mal gusto
 Anzi era tenuto buono, sacro, e giusto.

Di tanta varietà, che piu si apprezza,
 A Lauretta di beltà diuine
 Fe cenno la Reina lor di altezza
 E gli diede cagion di comenzare
 Onde essa cominciò così a parlare.

- Con questo Abate fu dimesticato
 Tra gli altri vno ricchissimo villano
 Che Ferondo per nome era chiamato
 Materiale, e grosso a modo infano,
 Ne per altro lo Abate hauealo grato
 Perche in simplicità era soprano,
 Si accorse poi, che Ferondo hauea
 Moglie che l'altre di beltà vincea.
- Di questa, oltre il pensier forte si accese
 Il Santo Abate, ma vedea il marito
 Saggio in guardarla, ne le amate imprese
 Semplice, ancor che fusse in infinito
 Perciò si disperaua, onde cortese
 Facendo a l'vno, e l'altro spesso inuito
 Lor conducea, come il cor disia,
 Per diporto al giardin de la badia.
- Iui de la beata eterna vita
 Modestamente, e di molt'opre sante
 De li passati a ragionar s'inuita
 Come amico a Dio fermo, e costante
 Onde a la donna venne voglia ardita
 Di confessarsi a quel Sant'huomo auante
 Dimandone al marito, hebbe l'ienza
 Di confessarsi auanti sua presenza.
- Con gran piacere adonque de lo Abate
 Venne la bella donna, a confessione
 E postosi a seder con caritate
 Anzi che si ponesse in genocchione,
 Disse ella padre, se la gran bontade
 Di Dio data mi hauesse con ragione
 Marito, o nol mi hauesse io seria ardita
 (Come dicete) intrar in Santa vita.
- Ma di Ferondo si considerato
 Che vedea piu, che di esser maritata
 Mi posso dir, tanto, è ignorante, e ingrato
 Ne viuendo egli alterui posso esser data,
 Hor qui adunque è il mio infelice stato
 Per legge pur del matrimonio usata
 Onde egli è sì geloso, e così matto
 Che uixer con lui nõ posso ad alcun patto
- Et prima ch'io a confessione vegna
 Vi priego quanto posso humanamente
 Che sopra ciò, vostra bontà m'insegna
 Di alcun consiglio a lo mi affanno ardete
 Questo è la causa, che alhẽ far mi sdegna
 E pcco gioua a confessarmi, o niente
 Che affitta sempre sono in passione
 Da la gran gelosia del pecorone.
- Questo ragionamento, con piacere
 L'anima rallegrò del Santo Abate
 E buona sorte paruegli d'hauere
 Di apalesar le voglie sue infiammate
 E disse figlia mia, che dispiacere
 Sia mi cred'io ad vna gran beltate
 Come è la vostra hauer marito tale
 Che in gelosia vi faccia tantò male.
- Onde vn consiglio solo breuemente
 Con vn rimedio ueggoui giouare
 Pria di fargli sanar la accesa mente
 De la gran gelosia, che fa penare
 La medicina poi so chiaramente
 Se secreto tenermi al cor vi pare
 Disse la donna a l'hora, o padre mio
 Non dubitate mai, che lo dica io.
- Pria che ad alcuno lo dicesse mai
 Certo mi lascierei anzi morire,
 Ma come si potrà far questo homai
 Ditel, che mi arde a farlo il gran disire
 Disse l'Abate, hor io comprendo assai,
 Che a guarirlo bisogna farlo gire
 In purgatorio, acciò conosca quanto
 Con pene offenda voi geloso tanto.
- E come in purgatorio potrà andare
 Tosto, disse, la donna essendo viuo?
 Conuien che muoia, disse quel, e amare
 Pene soffrir, e sia di vita priuo
 Quando serà guarito ritornare
 Farollo al mondo, e questo non mi schiuo
 Pregare Iddio, che in questa uita il torni,
 Egli il farà, ne piu haurete scorui.

Adonque

Adonque rimaner vedona , debbio ,
 Disse la donna ? sì quello rispose
 Per certo tempo , qual con gran disio
 Mi conuerrà guardarui con afcose
 Voglie , e tutto quanto il poter mio
 Che non vi maritasti , perche odiose
 A Dio serian' tali opre , & tornaria
 Ferondo piu che mai in gelosia .

Che vsato è le beltà del Ciel vedere
 Che rassimigliano a la vostra in terra
 Come che Abate sia tengo maniere
 D'huom' come gli altri Amor mi chiude e
 Giouene sono ancor, et ho piacere (serra
 Di Amor , che per voi mi faccia guerra,
 Ne di far questo vi deue esser graue
 Anzi il douete hauer grato , e soaue

Padre , disse la donna , pur ch'io possa
 Disposta serò far , ciò che vi piace
 Ma che puote vna par mia così grossa
 Ad huom, come voi fatto , e si capate
 Risposegli l' Abate se commossa
 Seti , per me adopraru non ui spiace ,
 Di far voi quello che'l mio cor disia
 Scampo , e salute de la vita mia .

Mentre , che in purgatorio Ferondo
 Starà , serò con voi in compagnia
 La notte sola , & il pincer secondo
 Ne terzo haurà , come il mio cor disia
 Non sia alcuno che lo sappia al mondo
 E la gratia del Ciel non vi sia oblia
 Che Dio vi manda, & sono genti assai
 Che la disiano hauer , ne l'hanno mai .

Se così è , io sono apparecchiata
 Disse la donna , a cui rispose all'hore
 L' Abate , e disse , non mi fiate ingrata
 Farmi contento , e darmi il uostro amore
 Per cui io ardo , e tal doglia mi è grata
 Che mi sento languir l'anima , e il core
 La donna vedendo questo sbigottita
 Fu di quella risposta così ardita .

Come saggia , prudente , il mio consiglio
 Et oltre questo ho piu cari gioielli
 Che di altra siano mai , cura non piglio
 Sol seran vostri , & altri doni belli
 Dunque dolce speranza, & car mio giglio
 Con io insieme hor accettati quelli
 Et per me vo'entiera fate quello
 Che far per voi , non serò mai rubello .

Chi è quel , che dimandiate , o padre mio
 Disse costei , io ui credeua vn Santo
 Hor a Santi conuien con tal disio
 Chieder le donne , che gli uanno a canto
 Per aiuto , o consiglio , honesto , e pio
 Poi dirli cose di sospetto tanto ,
 Risposegli lo Abate anima mia
 Di questo marauiglia non ui sia .

Tenea a questo la donna basso il viso
 Ne negarlo , o concederlo sapia
 Che faceße gran male gli era auiso ,
 Onde a l' Abate chiaro gli pareo
 Di hauerla conuertita a l'improviso
 Et che fuße ben fatto al fin cedeo
 Si risciolse di esser apparecchiata
 Al suo comando , e a la sua uoglia grata .

Che per questo non vien punto minore
 La Santità , che in l'anima se'n giace,
 Quel che chiedo del corpo, è proprio errore
 Ma de l'alma diuina eterna pace
 La vaga beltà uostra, e il gran splendore
 Che mi costringe , e mi fa così audace
 Gloria si puol dar , eterno vanto
 Pensar che piaccia, e che diletta a un Sato

Disse che quest'ella non potea fare
 Fina che in purgatorio non sia gito
 La fiera gelosia prima a purgare
 Ferondo l'odiato suo marito ,
 Molto l' Abate si hebbe a contentare
 Huendo il suo disir con lei compito ,
 E disse fatel pur quà venir tosto
 Che darò fine a quanto son disposto .

- Celatamente detto questo , in mano
Licenciandola misse un bello anello
Lieta la donna di piacer soprano
Per hauerne de gli altri tolse quello
Fortuna a le compagne non inuano
Cominciò a raccontar in un drappello
Del confessarsi , & de la caritate
De le sante acceglienze de lo abate .*
- Come uolese l'alma sua smarrita
Reuocar da quel fe fiero accidente
Ne risentendosi egli , anzi finita
Parea ogni uirtù che'l polso sente
Onde per fermo la sua età fornita
Creder, & a la moglie che era absente
A dir mandaro , e a tutti li parenti
Onde uennerò tosto malcontenti .*
- Ferondo in pochi giorni a la badia
Andò come era insieme l'ordin posto
Di mandarlo a purgar la gelosia
Che la moglie offendea de si gran costo,
Tolse l'abate una polue che hauia
Hauta da un gran Principe discosto
Là ne le estremi parti del leuante
Di uirtù grande , e di valor prestante.*
- E tutti insieme hauendo molto pianto
Il fe metter l'abbate in uno auello
La donna tornò a casa , e i suoi intanto
La fer , tutrice di un figliol di quello
E le ricchezze di Ferondo tanto
Cominciò a gouernar il suo drappello
L'abate in tanto con suo astutie dotte
Ferondo di l'auel trasse la notte .*
- De la qual polue ne soleua usare
L'Antico gia de la montagna ueglio
Quando dormendo alcun uolea mandare
Nel paradiso suo chiar , come specchio
O trarne alcuno , e di questa a dare
O piu , o meno , operaua meglio
E senza lesion solea dormire
Quanto petea la sua uirtù suplire .*
- Et iui in una tomba senza lume
Il fece porre, che era la lor pregione
Cauategli li panni al lor costume
Da Monaco il uestir proprio a ragione
Vn gran fasso di paglia fu le piume
In cui dormendo s'isso si ripone
L'abate intanto un frate bolognese
Di quell' s'informò assai che far , intese.*
- Chi ne prendea mentre , era adormentato
Giudicato seria da ciascun morto
Di questa il saggio abate n'ebbe dato
Per tre giorni a Ferondo al suo diporto
In un bicchier di uino , onde merato
Fu poi nel chiostro a spasso indi, e nel orto
Con piu monachi seco in tal concetto
Di sue sciocchezze a ripigliar diletto.*
- Il di seguente bene accompagnata
D'alcun , monaco suo fu auisitare
La donna che in un nero habito ornato
Mesta sedea con finto lagrimare
Confortandola a lei si misse al lato
De la promessa quieto adimandare
Veggendosi la donna in libertade
E senza impaccio d'altri , e in scirtade.*
- Non durò guari che mosse la polue
A Ferondo un gran sonno tanto forte
Chel ceruello , e la forza gli disolue
E cadde in terra come in braccio a morte
Finge , che nel dolor tutto s'inuolue
L'Abate , e gli fe far rimedi , e scorte
E gli fece Acqua fredda , & forte acceto
Gittar nel uiso da huomo discreto .*
- Poi che uno bel anel gli uide in dito
Disse che era del tutto apparecchiata
E secreta con lui prese partito
Che gli andase la notte cara e grata
Ne la quale l'Abate era uestito
Di panni di Ferondo , e a la segnata
Hora, uenne col monaco la doue
L'aspettaua la donna a far le proue .*

E giacque seco infino a matutino
 Doue prese diletto, e gran piacere
 Poi verso l'Abadia, del suo destino
 Godendo ritornò con spemi altiere
 E talhor ricontrato nel camino
 Ferondo era creduto ad apparere
 Che andasse per la strada con doglienza
 Facendo de gli error suoi penitenza.

E tra le grosse genti de la Villa
 Se ne cantar nouelle in gran suspetto
 E tanto che ne venne vna fauilla
 A le orecchie a la moglie, che fu detto
 Ella che ciò sapea non si distilla
 Anzi tra se, se ne prendea diletto
 Sperando piu goder per tal nouella
 Con gran guadagno suo la ciaramella.

Ferondo intanto si fu risentito
 Ne sapendo egli ancor doue giacesse
 Il frate bolognese iui entrò ardito
 E con horribil' voce se gli esprese
 E presolo per mano sbigottito
 Di battiture il lasso corpo impresse
 Ferondo, onde piangendo in mal disto
 Misero me dicea doue son' io?

In purgatorio gli rispose il frate
 Disse egli, hor come, sono forsi morto
 Sì il frate gl'i rispose, & ti son date
 Ben degne pene al breue tuo conforto,
 O meglio mia, dicea habbi pietate
 Di me, o figlio mio giunto a mal porto
 Misero me, hor morto, non so come
 Siano le forze mie si oppresse, e dome.

Da bere, e da mangiare gli fu portato,
 Il che a Ferondo diede marauiglia
 Disse mangiano i morti adolorato
 Con tenaci sembianti, e meste ciglia?
 Disse il monaco questo ti è recato
 Da la donna già tua che da Dio piglia
 Gratie stà mane in chiesa, che per meße
 Presentato ti sia tal gratie esprese.

Dalli, disse Ferondo lo buon' anno
 Domine in nome mio, quanto l'amaua,
 Inanzi ch'io moressi, & senza affanno
 In braccio la teneua, & la lasciava
 Scherzando seco, come i Viui fanno
 Quando voglia venia la caualcaua,
 Hier hauendo gran fame, e grande affare
 A bere incominciò, & a mangiare.

E non troppo parendogli el vin buono
 Disse hora ben mio Dio la faccia trista
 Che non diè al prete lei per gratia i dono
 Del vino de la botte in longa vista
 Il frate il prese alhor senza perdono
 Et con due verghe forte lo contrista
 Battendol bene, onde ei gridando mesto
 Dicea per Dio, mercè, perche fai questo?

Disse il monaco, ciò mi ha comandato
 Che faccia dio, ben per due fiate il giorno
 E questo, perche sei geloso stato
 De la donna miglior che iui sia intorno
 Oime, disse Ferondo holle operato
 E fattomi per lei si graue scorno,
 Per la dolce mia moglie si melata
 Che erame piu del buon confetto grata.

Non sapeuo che a dir fusse si amale
 Che de la moglie l'huom fusse geloso
 Che stato non sarei si lieue, e frate
 In palese con lei, ne di nascoso
 Disse il frate guardar doueni quale
 Fusse la causa a romperti il riposo
 E se torni piu viuo, hora ti fia
 A mente il male, e'hai per gelosia.

O ritornane mai, disse, chi more
 Ferondo? sì alhor, rispose il frate
 Che Dio volle per simile errore
 Che al merto le gran pene siano date,
 Se vi tornarò mai serò migliore
 Seguì Ferondo, pieno di piettae
 Ne batterolla mai, ma mi contristo
 Afsai del vino, che mi diè sì tristo.

Ne ci ha mandata ancor candela alcuna
 Onde mi è conuenuto al buio mangiare
 Mandonne, disse il monaco sol vna,
 Ma a messa ci conuenne adoperare,
 Risposegli Ferondo, se fortuna
 Viuo mi farà mai piu ritornare
 Lasciarò far, ciò che vorà mia moglie
 E compire i piaceri, et le sue uoglie.

Ma dimme, che sei tu, che ciò mi fai
 Disse il monaco, io son come tu morto,
 Fui di Sardigna, & perche già lodai
 Gelofo un mio Signor uenuto a torto
 Dannato son da Dio in tanti guai.
 E il batterti, e il mangiar, per ciò ti porto
 Infino a tanto, che Dio per pietade
 Ponga te, meco in uita in libertade.

Disse Ferondo non son piu persone,
 Che noi duo qui in purgatorio asceti
 Ce ne sono migliaia in piu pregione,
 Disse il monaco, & molto ancora offesti
 Ne poi tu ueder quelli, che a ragione
 Non ponno veder te, e son palesti,
 Ne meno udir gli puoi, ne lor te udire
 E così siamo insieme in tal martire.

Disse Ferondo, quanto siamo longe
 A le uostre contrade, doue hor semo
 Disse il frate assai miglia si disgiunge
 De quiui, che assai ben la caccheremo,
 Gnasse, disse Ferondo assai mi ponge
 Che fuor del mondo parmi che seremo
 E dieci mesi in simili parole
 Ei fu tenuto senza veder sole.

L'Abate intanto auenturosamente
 Fece buon tempo con la donna bella
 Ma come auien la sorte il ciel consente
 Che grauida a la fin si trouò quella
 Accortasene il di, se prestamente
 Al frate, onde ne spasma, & ne flagella
 Così parue amendui, che Ferondo
 Di morto uiuo ritornasse al mondo,

Et che ella gli dicesse, che di lui
 Grauida fusse per piu cause dotte
 Con uoce poi ne i luochi oscuri, e bui
 Ferondo fu chiamato quella notte
 E gli fu detto, così uol colui
 Che regge il tutto con sue forze immotte
 Che torni uiuo, e un figlio ti rassome
 Che Benedetto gli dirai per nome.

Che per li prieghi del tuo Santo Abate
 E de la donna tua, e San Benedetto
 Gratia ti dona, già de le passate
 Colpe di gelosia, che eri suggetto
 Lieto Ferondo con molta humiltate
 Resegli gratie nel diuin conspetto,
 Che per qu'l Santo torni a la melata
 Moglie sua cara, già tanto bramata

Di quella polue poi gli fece dare
 Nel uin lo Abate, perche habbia a dormire
 Poi gli rimesse i panni, e il fe tornare
 Doue l'hebbero già a sepelire,
 E la mattina, quando il giorno appare
 Ferondo si hebbe tosto a risentire,
 E uide per alcun pertugio lume
 Fuor de l'auello, si come è costume.

E parendogli uiuo esser tornato
 Aprite, apite, cominciò a gridare
 E ne l'auello il capo hebbe pontato
 Si forte, che lo mosse, e fe crolare
 Già matutino i frati hauean cantato
 E corsero colà, doue al parlare
 Conobbero Ferondo, & uider quello
 Vscir già fuore di quel rotto auello.

E tutti spauentati per quel caso
 Fuggiro auanti del lor Santo Abate
 Il qual fingendo di leuarsi a caso
 Di oratione, disse, non habbiate
 Paura alcuna, che da dio persuaso
 Son, che la croce, e Santa acqua predate,
 Venite appresso me, & uediam tosto
 La potentia di Dio, de sì gran costo.

ra Ferondo palido , e smarrito
 Che tempo aſſai il ciel non hauea viſto,
 E debil fuore de l'aello vſcito
 Vidde lo Abate , a i piè gli corſe triſto,
 O padre mio diſegli gradito
 Sono per le oration c'han fatto acquiſto
 Di me, e di quel Santo che rendi
 Hoggi il buon anno , e le buone calendì .

Viſſe lo Abate hor Dio ne ſia laudato,
 Va dunque ſiglio a conſolar tua moglie
 Laquale poi che tu morreſti ha dato
 Lagrime molte al mondo e graui doglie ,
 E da qui auanti amico , e ſeruo grato
 Fa che gli reſti , come ti raccoglie
 Riſpoſegli Ferondo , e i mi ha ben detto
 Il tutto , e lo farò ſenza difetto .

Reſtò lo Abate , e dimoſtrò d'hauere
 Di queſta coſa grande ammiratione
 E co i frati cantando il miſerere
 Tornò deuoramente in genocchione
 Ferondo intanto cominciò apparere
 Ne la ſtrada che a caſa ſua il ripore
 E qualunque il vedea fuggialo come
 Horribil ſpirto vſcito col ſuo nome .

Egli affermando d'eſſer ſuſcitato
 Chiamò la moglie piena di paura
 Ma poi che alquanto fu raſſicurato
 Moſtrò chiaro di viuo la figura

De l'altro mondo ne fu dimandato
 E ſaggio riſpondea con buona cura
 De l'anime dicendo , e de parenti
 Del purgatorio aſſai fieri tormenti

E la reuelation che gli fu fatta
 Per bocca di Ragnolo Braghiello
 De le cui coſe ne diuulga , e tratta
 Con la moglie, e dopoi con queſto, e quello
 Hor la ſua heredità , e i beni accatta
 La moglie ingrauidò di ſuo ceruello
 E volſe la ſorte che a comune tempo
 Che vn figlio partoreſſe proprio attempo

E ſegondo de ſciocchi la openione
 Che non credon portarſe noue meſi
 Le donne, e partoriſe in tal ſtagione
 E ſcarricarſi poi di ſimil peſi
 Di Benedetto al ſiglio nome pone
 E in cognome Ferondi fer paleſi
 Che credendoſi il padre ſuſcitato
 Fu tenuto lo Abate per beato .

E de le battiture poi guarito
 Ferondo che hebbe per ſua gelofia
 Piu geloso non fu anzi piu ardito
 E a i piacer de la donna piu ſinua,
 E acconciamente ne faceua inuito
 Al ſanto Abate quanto ella diſia,
 E ne i ſeruigi ſuoi ſeruì la donna
 E ferma fu poi di piacer colonna .

IL FINE

DE LA OTTAVA NOVELLA.

NOVELLA IX.

Giletta di Nerbona guarisce il Re di Francia di vna fistula, dimanda per marito Guglielmo Rosfiglione, il quale contra sua voglia sposatola, a Firenze se ne va per sdegno, doue vagheggiando vna giouane in persona di lei, Giletta giace con lui, & hebbene dui figliuoli per ciò egli hautala sara per moglie la tiene.

ALLEGORIA.

Per Giletta di Nerbona si tole la sagacitate, per il Re di Francia, il giusto premiatore, per Guglielmo Rosfiglione, si nota la ingratitude, la quale al fin vinta da la sagacitate per mezzo del giusto premiatore, arriva al disiato effetto.

PROVERBIO

Vince l'humanitate il cor altiero

Se con sagacità seguita il vero.



DIONEO Trà quali gicuenetti era vna figlia
per il suo pri uilegio Del medico chiamatafi Giletta
Toccaua seuitar a la Reina Hor morto il Còte, il Re quel figlio piglia
Quantunque di bellezza E a Parigi condurre il fece infretta
portil preigo Onde mesta rimase, e sconsolata
La giouane di lui innamorata.

De Lauretta l'istoria pellegrina,
Onde ella cominciò nel nome regio
La nouella, per cui a dir s'inclina
E vermiglia nel viso fatta alquanto
Elletta cosa, disse, e di gran vanto.

Ne guari essendo anco il suo padre morto
S'vna honesta cagion' potesse hauere
Volentieri a Parigi faria porto
E solo per Beltramo riuedere,
Ma essendo custodita in tempo corto
Venne in età di farla altrui moglie:
Perciò che riccha era restata, e herede
Ne a Beltramo hauea mai tolta la fede.

Pure donne un gentile huomo, fu in Fràcia E quantunque volesser i parenti
Chiamato Isnardo Conte a Rosfiglione Maritarla in assai ella non volse
Era infermo, & hauea palida guancia Ne la causa sapeuasi altrimenti,
E vn medico tenea per sua ragione Che la teneffe, e tal disio gli tosse
Nominato Gerardo, il quale auancia Hor hauendo ella gli disiri ardenti
Vn figlio a cui Beltramo il nome pone De l'amor di Beltramo, che in se accolse
Il quale era piaceuole, e essai bello Del Re di Francia gli fu certo detto
Con cui fanciulli assai nutrì con quello. Che vna fistola hauea cruda nel petto.

La qual già daua noia , e gran dolore
 Ne medico alcun Vi era , e sua salute
 Come che molti dotti , e di valore
 Vſasser per guarirlo ogni virtute
 Anzi crescendo in lui doglia maggiore
 Vedendo le sue forze al fin venute
 E disperato in così fiero eſiglio
 Aiuto piu volea , ne alcun consiglio .

La giouene , di ciò molto contenta
 Pensòſſe , che per questo haria cagione
 Di andarsene a Parigi d'amor spenta
 Del suo Beltramo a cui il cor ripone
 Hora de certa polue si ramenta
 Ch'hauea dal padre hauta in tal ragione
 Per quella infirmità , onde ben toſto
 A Parigi ne andò col cor diſpoſto .

Ne altro fece pria , se non con mente
 Di riueder Beltramo ne la corte
 E al conſpetto del Re , giunta ſi ſente
 Già per guarirlo , e liberar da morte
 E gli chiese di gratia humanamente
 Che gli moſtraſſe il mal suo graue, e forte,
 Ma vedendola il Re ſi vaga, e bella
 Diſdir non ſeppe al dimandar di quella

Come coſtei gli hebbe veduto il male
 Di guarirlo prendè toſto conforto
 E diſſe eletto Re mio triumphale
 Quando Vi piaccia la ſalute porto
 Senza noia , e fatica , ho ſpeme tale
 Sano condurui al diſtato porto
 Si fece beſſe il Re de le parole
 Come impoſſibil far quel che la vole .

E diſſe bella giouene i maggiori
 Medici, che nel mondo hanno gran uanto
 Non han potuto mai con gli migliori
 Rimedi operar tanto , ne quanto
 E tu fanciulla credi a i miei dolori
 Soccorso dar a questo mal mio tanto
 Io te ringratio affai , che mi conſiglio
 Medico piu voler , ne alcun conſiglio.

A cui diſſe la donna nobil Sire
 L'arte non diſprezzar di tua ſalute
 Che ne medico , o ſcienza puol guarire
 Il mal , ma di Dio ſol l'alta virtute
 Girardo Nerboneſe , che apparire
 Feca la fama a le opre conoſciute
 Fu padre mio , e mi laſciò inſiniti
 Secreti in l'arte ſua che ſon reuſciti .

Seco allhor , diſſe il Re , forſe che Dio
 Coſtei mi manda per ſua gran bontade
 Perche quanto la dice prouï io
 Forſe che vn mi ſia inueritade
 Se ſenza noia , e male alcuno rio
 Guarirmi in piccol tempo mi perſuade
 E di prouarla già tutto diſpoſto
 A la giouen' così riſpoſe toſto .

Se non mi guarirai , o damigella
 Diſſe , e ch'io rompa il mio proponimèto
 Che ne ſeguirà poi ? riſpoſe quella
 Faretimi abbruciar , darne tormento
 Che ſe fra otto giorni il mal non ſuella
 Ma ſe guarisco voi, che ben ne ſento ?
 A cui riſpoſe il Re alto partito
 Riccamente daroue di marito .

Veramente gran Re molto mi piace
 Diſſe ella , e chiederouï vn'huomo tale
 Che mi ſerà conforme a darne pace
 Ne del voſtro ſerà ſangue Reale ,
 Di farlo il Re promiſſe allhor audace
 E la giouen contenta , onde li vale
 La medicina oprar con facultade
 Che'l Re tornò in la prima ſanitate .

Onde guarito poi il Re gli diſſe
 Ben guadagnato hauete con ragione
 Il marito che forte , e il Cielo ordiſſe
 Riſpoſe ella Beltramo Roſſigione
 Ho guadagnato , qual il cor mi aſſiſſe
 De l'amor ſuo in tenera ſtagione
 Dopoï l'ho ſempre amato di bon core
 Come uero patrone , e mio Signore .

Gran cosa parue al Re di darli quello
 Ma poi che certo egli l'hauea promesso
 Per non esser di fe manco , e rubello
 Chiamar il fece tosto inanzi di esso
 E gli disse Beltramo oltre che bello
 Sete homai grande, & hor ui sia concesso
 Di ritornarui a guernar il uostro
 Contado che ui serba il Regno nostro .

Et che con uoi meniate una donzella
 Che già per moglie noi ui habbiamo data
 Disse Beltramo ma chi serà quella
 Inuito Re che in ciò mi è destinata
 Rispose quello serà saggia e bella
 Che già la piaga mia ha risanata
 E conoscendo lei non esser degna
 Beltramo del linaggio ond'alto regna .

Rispose quel dunque dar mi uolete
 Vna medica ul che mi sia moglie
 Non piaccia a Dio che tal frutto miete
 La nobiltà de le mie antiche spoglie
 Dunque rispose il Re contrafarete
 A la fe nostra data , e a nostre uoglie ?
 Che per hauerne data sanitate
 Ve gli habbiamo promesso in segurtade .

Sir rispose Beltramo , e torre , e darne
 Potete sì quant'io ben uostro sono
 Ma ui rendo secur che a maritarme
 Con questa donna mai non serò buono,
 Si serete rispose il buon Re , e parme
 Ch'è honesta , e saggia e di mirabil dono
 Di gran bellezza, e già con tutto il core
 Vi dona il frutto del suo primo amore .

E perciò sferiam noi che lieta uita
 Horete seco piu che se haueste una
 Di piu alto linaggio, e fia gradita
 Questa da uoi forse piu di alcuna
 Tacque alhora Beltramo onde s'inuita
 D'intorno alto apparecchio, & si raduna
 Per la festa le nozze , e terminato
 Il giorno uenne tanto desiato .

E quantunque ben contra a le sue uoglie
 Pur sposolla Beltramo a la presenza
 Dil Re , & fatto questo con gran doglie
 Pensò di certo farne tosto absenza
 Perche nel suo Contado si raccoglie
 E il matrimonio usar con auertenza
 Chiese combiato al Re per girne a quello
 Ma in Thoscana si uolse empio, e rubello

Perche saputo hauea che i Fiorentini
 Guerra facean superba con Sanesi
 Entrò seco a fauor co i Cittadini
 E riceuto fu da quei cortesi
 E forastier soldati pellegrini
 Dati gli foro in campo i maggior pesi
 Al seruiugio di lor su Capitano
 Col soldo eletto ad huom tanto soprano .

Poco contenta la nuella sposa
 Di tal uentura uenne a Resfiglione
 Doue come patrona sua famosa
 Fu riceuta da quelle persone,
 E sottosopra trouata ogni cosa
 E guasta , e scapestrata la ragione,
 Come ben saggia con gran diligenza
 Il tutto raccontò di alta clemenza .

E hauendo ordine messo a i lor paesi
 Per duo di suoi lo fece chiaro al Conte
 Pregandolo che uerna a tuorre i pesi
 Deuuti a lui per piu ragioni pronte
 E se per lei tiensi i disiri offesi
 Che adietro uolgerebbe ella la fronte
 Per compiacersgli , e partirebbe alhora
 Disposta di obedirlo anzi che mora .

Per quei rispose il Conte aspro , e crudele
 Che di questo facesse il suo disio
 E disse tornerò alhora , e fedele
 Serò se questo anello che porto io
 hauer potrà , & che non se gli cele
 Mostrarmi di lei nato un figlio mio,
 Haueua quello anel molto gradito
 Il Conte , e sempre lo portaua in dito .

Poi che intesero i duo la conditione
 Ne le due imposte & impossibil cose
 E vedendo che prieghi ne ragione
 Rimouer gli potean le voglie odiose
 R'tornaro a la donna e tal sermone
 Esosero a le sue spemi dogliose
 Onde ella tosto cominciò a pensare
 Se quelle cose due poteſse fare.

Acio che ribaueſe il suo marito
 E conſeguir poteſſe il gran pensiero
 Radunò gli maggiori a tal partito
 Di quel Contado che teneano impero
 Et ordinatamente referito
 Ciò che pel Conte hauea fatto ſi fiero
 E l'amor grande, e la ſua fe ſinciera
 Da mouer nõ ch'un'huò, ma un'aspra ſiera.

E infine diſſe la ſua intentione
 Che non era per far iui dimora
 Perche in perpetuo eſiglio a ſua natione
 Non ſteſſe il Conte a la ſua vita fuora
 Anzi in opre intendea ſalubre, e buone,
 Per ſalute de l'alma andarne ogn'hora
 Errando meſta con ſublime cura
 Onde piacerà il tempo e la ventura.

E pregolli togliueſſero la guarda
 E dil Contado lor l'alto gouerno
 Et auisar il Conte che non tarda
 Tornarſen poi che ha lei cotanto a ſchernò
 Che a Roſtiglione mai preſta ne tarda
 Verrà poi che bandita vi è in eterno
 E mentre lei parlaua furon ſparte
 Lagrime aſſai per lei a parte a parte.

Poi gli fur porti infiniti prieghi
 Che li piaceſſe di mutar conſiglio
 Et che di rimanere ella non nieghi
 A lo ſtato, e laſciar ſi fiero eſiglio
 Ella ſenza che piu l'animo pieghi
 Partì con vna ſua con meſto ciglio
 Et con vn caro ſuo fedel Cugino
 In habito ciaſcun di pellegrino.

Con gemme, & gran dinari, & gioie care
 Ne vennero a Firenze queſti inſieme
 E vn'alberghetto ſi fece pigliare
 Di vna vedoa con cui giacer non teme,
 Iui in guiſa di pouera ne appare
 Diſioſa veder piena di ſpeme
 Il ſuo Signor a cui è ſi fedele
 Quãt'egli è ingrato a lei falſo, e crudele.

Aduenne che paſſar quel vide vn giorno
 Da caſa ſua con molti in compagnia
 Quãtunque il conoſceſſe e bello, e adorno
 Quello ch'ei fuſſe a la vedoa chedia
 Riſpoſe quella jenza far ſoggiorno
 Che gliera vn forañtero ilqual ſentia
 Chiamar Conte Beltramo il piu cortese
 E gentil Cauallier di quel paese.

Et ch'era gli diceua innamorato
 Di vna donna gentil pouera, ma bella
 Che a la honeſtà ſua mai hauea mancato
 Ne pouera maritaſi poteua ella
 La buona madre ſua gli ſta da lato
 E l'honor ſempre ne raccorda a quella,
 Che ſe non fuſſe lei hauria già hauuto
 Quanto che fuſſe al buon Conte piaciuto

La Conteſſa intendendo tal parole
 Raccolſe bene il tutto tritamente
 Eſaminando ben come ſi ſuole
 Compreſe bene con la ſaggia mente
 Imparata la caſa oue andar vole
 Il nome de la donna chiaramente
 E de la figlia dal ſuo Conte amata
 Di eſſa non meno in lui innamorata.

E preſo il peregrino habito vn giorno
 Là ſe ne andò doue giaceano queſte
 Pouere donne, & poſtaſi in ſoggiorno
 Chiamò la madre, & li fece gran feſte
 E diſegli madonna fiero ſcorno
 Par-che ſorte vi faccia, e doglie meſte
 Come fa ancora a me onde ambe liete
 Serem ſe compiacermi noi uolete.

Riſpoſe

Rispose quella donna che altra cosa
 Non distava al mondo a consolarsi
 Honestamente pure che noliosa
 Non fusse a lo suo honore ad infamarfi,
 Hor disse la Contessa valorosa,
 Mi bisogna la fede a non celarsi
 Ne laquale mancando haresti inganno
 Io biasmo eterno & infinito danno.

Sicuramente rispose la donna
 Dite, e fate con mè ciò che vi piace,
 Che ferma vi serò salda colonna
 In secreto tener ciò che vi piace
 Alhora la Contessa non assonna
 Narrargli il tutto del suo amor audace
 Et chi fusse ella, & ciò che interuenuto
 Gliera col Conte, & come haueal perduto.

Di sorte che la donna dando fede
 Come v dito anche haueua a sue parole
 Con gran pietade tutto al fin gli crede
 Et ogni suo soccorso dar gli vuole,
 Seguendo la Contessa il cor mi fiede
 Dicca tra l'altre voi, & piu mi dole,
 Che due gran cose far mi conuienio
 A rihauer il car marito mio.

Ne conosco niuna altra persona
 Che buona sia di farmel rihauere
 Se non voi, se ver è ch'amor lo sprona
 Per vostra figlia hauer al suo piacere
 Disse la gentildonna si ragiona,
 Che'l Conte ama mia figlia a piu potere,
 Ma che possio in questo adoperarmi
 Ne so in tal caso quel che debbia farmi.

Io vel dirò rispose la Contessa
 Con l'util vostro che ne potrà vscire
 Se seruirete voi con voglia espressa
 Che satisfaccia in tutto al mio disire
 La figlia vostra è bella, e già s'appressa
 Di hauer marito a quanto i odo a dire
 E il modo a non hauer a maritarla
 In casa ue la fa molto occultarla.

E in seruigio di tal merito intendo io
 De li dinari miei darli la dote
 Che basti al honoreuole desio
 Del grado assai con piu chiare note
 Piacque assai la proferta, e il modo pio
 Che a la pouera donna il cor percote
 E con l'alma gentil disse far tosto
 Pur che sia honesto ciò che hauea disposto.

A voi bisogna la Contessa disse
 Che a lo marito mio facciate dire
 Che uostra figlia uol ciò che gli ordisse
 E pronta pur che certo possa udire
 Che l'ama tanto come nostra fisse
 Le uoglie nel ardente suo disire
 Il che ella mai nol crederà se quello
 Non gli manda a donar il car suo anello

Quello che in dito porta, & ha sì caro
 Il che se ue lo manda mi darete
 Onde doppoi serà fatto chiaro
 Che uostra figlia al suo piacer porrete
 E eccultamente a questo amor suo raro
 In casa uostra ascèso intrar farete,
 E in cambio me di uostra figlia al lato
 Intrarò a fargli quel piacer suo grato.

Et forsi mi farà poi gratia Dio
 De ingrauidar onde hauendo l'anello
 E in braccio riceuuto il figlio mio
 Forsi racquistarò in marito quello
 E uoi cagion di tanto gran disio
 Harete la mercede, & quel rubello
 Accorto serà forse del errore
 Per cui patir mi fa l'anima e il core.

A la donna gentil gran cosa parue
 Dubitando gran biasmo a la figliola,
 Ma pur pensando il gran sospetto sparue
 Et l'honestade ogni sua tema inuola
 Hora promesso il tutto il giorno apparue
 Di far al Conte nota tal parola
 Il che egli accettò quantunque fello
 Gli fesse, & gi' mandò quel car suo anello
 E macstre.

E maestreuolmente appresso al Conte
 Lei mise in letto in cambio de la figlia
 E nei congiungimenti, in l'opre pronte
 Che l'un di l'altro in comun spasso piglia
 Come gratia de Dio del suo ben fonte
 Di doi bei figli ingrauidar si piglia
 Non di una fiata sol restò contento
 Il Conte ma passò piu assai di cento.

Ne parola si seppe mai di questo
 Credendo il Conte con la innamorata
 Esser giacciuto nel amor piu desto
 Piu uiueua contento ogni giornata
 Molte piu care gioie manifesto
 Donò a la donna che tenea si grata
 Quali con diligenza la Contessa
 Guardò quanto la uita, et l'anima espressa.

E sentendosi grauida non uolse
 Grauar la gentil donna piu in effetto
 Egli disse madonna poi che tolse
 A compiacermi Dio del mio concetto
 E per uostra merce egli raccolse
 Gli giusti prieghi miei al suo conspetto
 Per ciò tempo mi par che me ne usada
 Pronta di tutto far ciò che ui aggrada.

Gli rispose la donna che se hauea
 Fatto cosa che fusse al suo piacere
 Che sommamente molto le piaceua
 Senza speranza mai mercede hauere
 Ma solo per ben far quella intendea
 Al giusto effetto, come era il douere
 Questo mi piace disse la Contessa
 Che la cortesia in uoi troui si espressa.

Ma di donarui ciò che chiederete
 Intendo in contracambio al guiderdone
 Cento libre la donna gli chiedete
 Da gran uergogna astretta, e passione
 Cinquecento disse, ne hauerete
 La gran Contessa, & altro a uoi si pone
 E gioie gli diè assai che altrettanto
 Valeano forsi piu di pregio e uanto.

La gentil donna via piu, che contenta
 Gratie quante maggior a pien gli rese
 Poi partitase lei, si tornò intenta
 A lo suo albergo, e a far il resto attese,
 E perche piu a Beltramo non consenta,
 Et per torli la speme in cui si accese
 Fuora in contado, a casa de parenti
 Andò, & se riparo o suoi tormenti.

Poi indi a poco tempo richiamato
 Da suoi huomin' Beltramo al suo paese
 Tornò, già che mutato hauea altro stato
 La Contessa, per cui d'ira s'accese,
 Ella poi che Firenze hebbe lasciato
 Molto contenta, nel disir si rese,
 E giunta al partorir hebbe dui figli
 Simili al padre, che parean duo gilgi.

Fece con diligenza quei nutrire
 E quando tempo parueli si messe
 In camino, onde mai si hebbe a sentire
 Cosa di lei, che sopra ciò facesse
 Tosto a Monpolier, prese a venire
 Doue con buona sorte gli succeffe
 Saper del suo Beltramo, e a Roßigione
 Andò il dì d'Ogni Santi, e iui si pone.

E doue si faceua vna gran festa
 Di donne, e cauallieri, iui sen via
 Da pelegrin vestita, e ardita, e presta,
 A tauola dal Conte ne aggiongia
 E co' suoi figli in braccio manifesta
 Si fe a Beltramo, e poscia gli dicia
 (Poi che a suoi piedi si fu inginocchione
 Presente intorno a lor molte persone).

Io son la vostra sposa suenturata
 Signor, perche tornaſi al vostro stato
 Tapinando piu tempo sono andata
 Con gran disagio in fier destino, e Fato,
 Hor le conditioni, che beata
 Poteami far del mal tanto passato
 Che mandate mi for, per voi da quelli
 Doi mesi, ch'eran vostri fidi ancelli.

Mi sian seruate , hor ecco in le mie braccia E appresso così doi bei figlioletti
 Non vn solo di voi figlio , ma dui E per seruar quel che promesso hauea
 Eccoui il caro anello , hora vi piaccia Per compiacer a suoi cari & eletti
 Che torni come moglie a esser di vui Per legittima moglie raccogliea
 A la vostra promessa satisfaccia Depose ogni grauezza , e i crudi effetti
 La fede espressa che vedete , e nui; Abbracciandola vn bacio gli porgea
 Isuene il Conte tosto odendo questo E doppoi toise li suoi figli in braccio
 E l'anello cognobbe manifesto. Piu che mai lieto del passato impaccio.

Absimigliarse vide i figli molto E vesti conueneuol se venire
 Che erano belli , e ornati a marauiglia Et iui con piacer di tutti quanti
 Ma fu suspeso , e quasi di se tolto Insieme alhor alhor fece vestire
 Di questo caso , e inalza ambe le ciglia Con dolci modi , & grati assai sembianti
 La Contessa doppoi con lieto volto Si raddoppiar le feste , & il gioire
 Il tutto a raccontar venne vermiglia E cara l'ebbe a suoi disir constanti,
 Del che tosto cognobbe il Conte il uero, E duro sino al fine l'amor grande
 E lodò il senno , e il feminil pensiero. Maggior piu di altro assai di quelle baste.

DE LA NONA NOVELLA.
 I L F I N E

NOVELLA X.

Alibech diuen Romita, a cui Rustico Monaco insegna rimetter il Diauolo nel Inferno; poi quindi tolta diuenta moglie di Nerballe.

A L L E G O R I A.

Per Alibech dinota la semplice lasciuija, per Rustico lo sfrenato disio, ilquale tentato per la lasciuija, ad essersi data in preda, & lei piu che mai ne lo sfrenato disio compiacendosi lo inuita a li amorosi piaceri.

PROVERBIO.

Quanto lasciuija piu in disio si mesce
 Tanto la voglia piu augmenta e cresce.



OR Dioneo La giouen ch'era semplice a ogni guisa
 che haueua E in fiorita età di quindici anni
 ascoltata Non da Dio ordinato in ciò si aduisa,
 La gran no- Ma da lieue appetito che la inganni
 uella de la lor Senz'altro dirne lei sola diuina
 Regina Partissi la mattina, e in humil panni
 Sentendola fi- Là verso di Thebbaida il camin prese
 nita, e a tutti Con il cor giouenile, & spemi accese.
 grata

Di seguitarne lieto si destina
 E disse elette donne non celata
 L'arte vi sia con mente diuina
 Ne anco habbiate chi nel mostri a scherno
 Come il Diauol si metta ne l'Inferno.

E senza quari lasci questo effetto
 Che forsi ancora ragionato hauete
 Io il vo' dir, e certo vi prometto,
 Che l'alma vostra guadagnar potrete,
 E conoscer ancora se ricetta
 Si dona Amor in camar dolci, e liete
 E in superbi palagi, che anco in vili
 Cappanne sueglia i rozi, e fa gentili.

Ne la Città di Capsa in Barberia
 Vn ricco huomo già fu molto honorato,
 Che tra molti figliuoli figlia hauià
 Bella, e gentile di mirabil stato
 Di Alibech il nome si dicia
 Era Pagana, ma gliera assai grato
 Il modo Christiano, & con disio
 Bramaua intenta di seruire a Dio

E Vn giorno adimandò in che maniera
 Come si possa a Dio meglio seruire
 Fugli risposto che la piu sinciera
 Seruitù di cui Dio ne suol gioire
 Di fuggir le cose mondane era
 Come quelli facean per non perire
 Di Thebbaida ne gli horridi deserti
 Banditi al mondo, e al paradiso offerti.

E con graue fatica a la fin viene
 A Vna Cappanna vista da lontano
 Doue vn sant'huomo con diuina spene
 Sopra l'uscio trouò benigno, e humano,
 Qual di uederla marauiglia tiene
 E dimandolla come in quello piano
 Sia giunta, & quello che cercando già
 Così soletta senza compagnia.

Rispose lei, che da Dio ispirata
 Cercando andaua al suo seruigio porse
 Pregol che gl'insegnasse essergli grata
 Et altre cose humil seco transorse
 Il santo che la uide delicata
 E bella, graue tema al cor gli morse
 Che'l Demonio non desse a lui ricetta
 Ne lo ingannasse con quel bello aspetto.

E laudando la sua intentione
 Tosto alquanto gli diede da mangiare
 Radici d'herbe, e datterri, e assai bone
 Acque da bere ch'iuì altro non pare
 Poi gli disse figliuola si ripone
 Lontan non quari un Santo di si rare
 Opere grate a Dio piu ch'io non sono
 Et amaestrarti al bel camino e buono.

A lui ne andrai, e mostrolli la uia
 Onde ella tosto giunse a quello Santo
 Et il medesimo ancora gli dicia
 Doue inanzi peruenne a un'altro canto,
 E un giouene Romito uide pria
 Di persona deuoto, e di gran uanto
 A cui Rustico in nome gliera detto,
 Et quel che l'altro disse, egli hebbe detto.

- Per far di sua fermezza vna gran proua
 Seco sola tenilla ne la cella,
 E Venuta la notte vn letto troua
 Di piu frondi de palma a la donzella
 Iui dielli riposo, & si ritroua
 Altro letto per lui non longi a quella
 E questo fatto con gran possa, e Vaglia
 Gli for tentationi a dar battaglia.
- E di lunga trouandosi ingannato
 Veldò le spalle al furioso asalto
 Lasciati i pensier santi ne fu entrato
 Col disfire a la donna a piu gran salto
 E a pensar sua bellezza, e al delicato
 Corpo incominciò col pensier alto
 E a immaginar incominciosse il modo
 Che douesse tener per scior quel nodo.
- Ma talmente però non s'accorgesse
 Che come huom disfoluto gli sia a lato
 Hor tenò prima lei con cause espresse
 E cognobbe ch'huom mai hauea prouato
 Conoscendola semplice comesse
 Il suo pensiero al porto disfiato,
 E sotto spetie di seruire a Dio
 Reccarla a suoi piaceri, e al suo disio.
- Primieramente con dolci parole
 Mostrolli quanto il diauol sia nemico
 A Dio, & quel che piu grato esser suole
 Rimetterlo in inferno a gir mendico
 Doue piange dannato, & piu si duole
 Ristretto al loco suo già dato antico
 Come si faccia adimandò tal cose
 La donna a laqual Rustico rispose.
- Tu lo saprai perciò faranne tosto
 Come vedi a me far, & a spogliarsi
 Incominciò a lei poco discosto
 Tanto che ignudo tutto puo mirarsi
 Ella non meno il bel corpo disposto
 Scoperse ignudo tutto a dimostrarsi
 E l'uno contra l'altro ingenocchione
 Si posero per far oratione.
- E così stando Rustico piu acceso
 Per vederla si bella, e delicata
 Il motto de la carne fu disteso
 Ilqual vide Alibeche ingenocchiata
 E mirando la forma di quel peso
 Subitamente fu marauigliata
 E disse, che cosa è ch'iuì hai si mosca
 Che spingi inanzi così dura, e grossa.
- Io non l'ho già per quanto in me discerno,
 O figlia mia Rustico rispose
 Questo è il diauol inimico eterno
 Del qual parlai de le diuine cose
 Vedi quanto mi affanna e mi fa scherno
 E quanto l'opre sue mi son nogliose,
 E damme tal molestia e tal martire,
 Che a pena il posso così fier patirel.
- Disse la donna, hor Dio ne sia lodato
 Che meglio sto di quel che tu non stai
 Che non ho questo diauolazzo a lato
 Che forsi a me darebbe ancor gran guai,
 Disse Rustico è ver, ma ti vien dato
 Vn'altra cosa che non hebbi mai
 Et in scambio di questo maledetto
 Nemico mio là vieni al tuo ricetto.
- E che disse Alibeche, hor dimel tosto
 Hor hai l'inferno Rustico gli disse
 E dicoti ch'io credo che disposto
 A mia salute Dio, & doglie fise
 Ti mandi a darri requie di nascosto
 Per questo diauol che'l cor mi traffisse
 Ma se pietà di me ti tien ristretta
 Soffri almen tanto che in l'inferno il metta.
- E grande mi darai consolatione
 E a Dio farai grandissimo piacere
 Se per far quello in questa regione
 Venuta sei per Dio sola piacere
 Hora disse Alibeche hai ben ragione
 Dapoi che ho qui l'inferno, è ben douere
 Metterli il diauol dentro al piacer nostro
 Dopo che tanto bene Dio ne ha mostro.

Figliuola mia, si tu benedetta

Disse Rustico alhora andiamo presto
Perche mi lasi star lì dentro il metta,
E tutto lieto che hebbe detto questo
Sopra il letto la donna acconcio in fretta,
E come star douesse insegnò il resto
A incarcerar quel maledetto, e rio,
Che alcia la testa con si fier disio.

La giouene, che mai piu gli fu messo
Diauol nel suo Inferno, per la prima
Volta sentitte alcun dolor espresso
E disse padre hora mi fo stima
Quanto sia crudo il Diauol qui comesso
Nemico fier de Dio de l'alto clima
Che ancora ne lo Inferno sia ne duole
Altrui poi che vi è dentro tanto puole.

Egli non adurrà sempre figliuola
Disse Rustico alhor, ma da sei fiate
In suso gli squassò tanto la spola
Che le soperbie sue foron donate
E in pace voluntieri si consola
Sborrata la sua tanta feritate
Ma tornandogli poi con maggior festa
Gli trahea la superbia de la testa.

Tanto che'l gioco gli tornò in piacere
Et a dir cominciò, hor è ben vero
Ciò che in Capsa diceasi, de maniere
Christiane, in seruir Dio con cor sinciero
Quanto sia dolce, e buono da godere,
Ne mi ricordo mai nel pensiero
Cosa hauer fatta con diletto interno
Quanto è a poner il Diauol ne l'Inferno

Per ciò giudico bestia ogni persona
Ch'ad altro che seruir a Dio attende,
E spesse fiate andaua in sorte buona
A Rustico, e dicea, tanto mi accende
Il mio seruir a Dio che'l cor mi sprona
Di star otiosa, e il tempo mal si spende
Andiamo padre mio dolce, e fedele
E in Inferno mettiamo quel crudele.

E ciò facendo dicea alcuna volta

Io non so quel che facciasi d'Inferno
Il Diauol che se in si dolce accolta
Vi stesse voluntiera come io cerno
L'Inferno coglier lui con voglia molta
Egli non vsciria mai in eterno
Dunque in Inferno il Diauol habbia ricetto
Come l'Inferno il coglie con diletto.

Così inuitando quel monaco spesso
Al seruigio de Dio fuor del farsetto
La bambagia gli hauea tratta, & oppresso
Talmente che sentia freddo, e difetto
Che sudato serebbe vn'altro espresso
Et perciò a la giouene hauea detto
Che in l'Inferno il Diauol si mettia
Quando ne lieua il capo per pazzia.

Ma per gratia de Dio l'habbian sgannato
Che hor priega Dio di rimanersi in pace,
Così alquanto silentio egli dato
Al dir de la giouene si audace
Ella che non hauea il disir satiato
Rustico richiedea sempre capace
A porre il Diauol pur nel dolce loco
Doue spasso prendea piacere, e gioco.

Se castigato è il Diauol tuo dicea
Rustico, e piu non ti da alcuna noia
Damme l'Inferno mio gran pena rea
Ne mi lascia possar tanto mi annoia
Perciò tu farai opra che mi bea
A cauarmi la rabbia che m'ingoa
Così come al Diauol tuo ho tolt'io
La rabbia, tolta sia a l'Inferno mio.

Egli, che di radici d'herbe, e d'acque
Viuea risponder non potea a le poste
Diceagli, che al Diauol non spiacquè
Talhor quietarsi, ne voler si accoste
L'Inferno a lui, ma far non gli dispiacquè
Ma raro rispondea botte, e risposte,
Et rare si, & fuora di ragione
Ch'altr'era ch'una faua i bocca a un leone

Del che a la donna non pareua tanto
 Seruir a Dio si come hauea pensiero
 E mormoraua asai, & facea pianto
 Vedendo tristo, il diauol gia si fiero
 E mentre che era in lor lite, tra tanto
 Auenne un caso ad Alibech uero
 Che un foco ne la casa sua si apprese
 In Capsa, e il padre, e gli figlioli accese

Per la qual cosa Alibech herede
 Restarse d'ogni suo bene gli uale,
 La onde un giouen tosto d'riccio il piede
 Per hauer quella chiamato Nerbale
 Perche esser lei intese a la mercede
 Ricorsa per far l'alma sua immortale
 E ritrouolla inanti che la corte
 Di beni disponesse in quella morte.

Con gran piacer di Rustico hebbe quella
 Ma mesta molto per il suo partire
 A casa rimenolla per donzella
 Et presela per moglie al suo distre
 Hauto il patrimonio poi d'ella
 Fersi le nozze d'ogni intorno udire
 Ma essendo adimandata in cui disto
 Seruesse grata in quel deserto a dio.

Ne essendo seco giacciuta Nerbale
 Rispose che seruiua a metter spesso
 Il diauol nello Inferno accerbo, e frate
 Et che a cauarla di tal bene espresso
 Era graue peccato, e graue male
 Essendo stato quel da Dio concesso
 Dimandata ancor fu come mettea
 Il diauol nel inferno perche ardea.

Con piu atti la giouene, e parole
 Alhor mostrò per cui fecer gran risa
 E ridon credo ancor come si sole
 Di un atto cosi grosso a quella guisa
 Detto gli fu se di altro non ti dole
 Nerbal seruirti ben seco diuisa
 Che anche qua cosi si serue a Dio
 Col cor contento, & dolce il gran disto.

Poi dicendol van l'altro in la cittade
 Lo ridußero in un motto uulzare
 Che seruigio a Dio far maggior accade
 Che far il diauol nello inferno intrare
 E questo motto per longhe contrade
 È gito e poi passato qua da mare
 Per donne approximate con interno
 Piacer a metter il diauol nello inferno.

Mille e piu siate haueua mosso il riso
 Dioneo cortese alle sue donne belle
 E tal pareano le parole al uiso
 Che le conchiuse al fine a util di quelle
 Ma la Regina con ben saggio auiso
 Finite del suo impero le nouelle
 Laurea tolse si al capo, e quella affisse
 A Philostrato, e cosi lieta disse.

Chi sapra meglio si auedremo tosto
 Guidar, o i lupi, ouer le pecorelle
 Rispose Philostrato non discosto
 Che mostrare douria li lupi a quelle
 Metter il diauol, anzi hauerlo posto
 Nel loro inferno, ben con piacer delle
 Non peaggio già che Rustico in effetto
 Facesse ad Alibech, al suo diletto.

Per ciò lupi mai piu non ci chiamate
 Doue state uoi pecore non sete
 Tutta uia, il regno, e scettro che mi date
 Regerò in modo perche siate liete
 A cui Neiphile disse inueritate
 Volendo a noi insegnar come dicete
 Senno apparar come apparò Masetto
 Poteu de le monache al ricetta.

A tal hora che l'ossa senza maestro
 Harebbono apparato a susolare.
 Philostrato uedendo il modo destro
 Et che le falci ben sapean trouare
 Quant' egli strali a litigar sinistro
 Disse hora lasciato il motteggiare
 Comenciarò la data signoria
 Del regno posto alla possanza mia.

Donne amoroſe per la mia ſciagura
 Poſcia che'l ben dal mal conobbi ſempre
 Per la beltà che'l cor m'inuola, e fura
 De Voi ſuggetto ſono, in amar tempore
 Ne l'humil eſſer mio mi raſicura
 La fede che'l diſto crudel contempore
 S'humile ſono, perche fuor del ſeggio
 Sono cacciato andar di mal in peſſio.

E coſi credo andrò fin a la morte
 Per ciò che ſi ragioni altro mi piace
 Che quel che mi è cōferme, a un mal ſi forte
 Ciò è di quelli che a la amata pace
 Hebber fine infelice, e crudel ſorte
 Che infeliciffimo io, e ben fallace
 Aſpetto al lungo andar per nome tale
 Per cui uoi mi chiamate al mio gran male.

Poi leuatoſi in piedi diè licenza
 Fina alhora di cena a ciaſcaduno
 Ma fuora del giardino non fe partenza
 Per la uaghezza ſua di quel piu alcuno

Et già al tepido Sole la uolenza
 Era ſcemata, e il calor importuno,
 E già li Cauriuoli, & gli Conigli
 Scherzauano tra ſor bianchi e uermigli.

Poi cantar Dioneo Fiametta inſieme
 La dama del uergin, & del famoſo
 Guglielmo, & dopoi Pamphilo ne teme
 A ſcacchi Philomena alquanto odioſo
 Et altri ancor in uarie parti eſtreme
 Di una coſa, e di un'altra hauean ri-poſo
 Cenarono dopoi con piacer raro
 Appreſſo a un fonte delicato, e chiaro.

A Lauretta dopoi fu comandato
 Che danzando cantare ſono Sonetto
 Ond'ella Signor mio, diſſe lo ſtato
 In cui hor ſete il cor mi tien riſtretto
 Hor, perche molti obliuione ho dato
 Pur obedirui ſprona il gran riſpetto
 Niuna coſa puoi dir diſſe il Re a quella
 Che non ſia vaga dilettoſa, e bella.

L A V R E T T A

Sonetto.

Colui che mouè il Cielo, & ogni ſtella
 Per dimoſtrar qua giu l'alto intelletto
 E bellezza che a lui ſta nel conſpetto
 Vaga mi fece gratioſa, e bella,

Hor ſorte contra me fatta rubella
 Giouenetta mi preſe al ſuo ricetta
 E dimoſtrommi un ſol per mio diletto
 Che in uagheggiarmi tutto rinouella.

Ben maledico quella mia ſciagura
 Che tant'alto miraron gliocchi miei
 A l'apparir de morte in uita oſcura,

E il ſol che mi era luce alhor perdei
 Et ſceſe al cielo l'anima ſicura
 Dou e io piu lieta ſeco eſſer uorei.

Finito il bel sonetto suo Lauretta
 Diuersamente fu molto notata
 E chi alla milanese la sospetta
 Che un porco meglio sia che tosa grata

Altri di piu intelletto hebber ristretta
 La causa che per hor tacerfi , e usata
 Ma le stelle cadendo dal ciel schietto
 Comadò il Re ch'ognù ne andasse al letto.

IL FINE

DE LA TERZA GIORNATA

P R O V E R B I

della Terza Giornata .

Nouella prima
 Di Masetto da Lamporecchio .

Se castità seruar si dee a ragione
 Fuggir li agij bisogna , e occasione .

Nouella seconda .
 Secondo che'l palafreniere , che giace con la Regina .

L'auidità talhor fuora del segno
 Ne capitaria mal senza l'ingegno .

Nouella terza .
 De la confessione della donna innamorata .

Il troppo creder de vna mente insana
 Fa l'arte propria sua parer Ruffiana .

Nouella quarta .
 Per Don felice , che insegna a Pucio diuenir beato .

Creder cosi non si de facilmente
 Che spesso inganna il reo la buona mente .

Nouella

Nouella quinta .
Per il Zima , che dona il Cavallo al Vergelesi .

Gioua l'astutia , a vn cor nobile , e raro
Per opprimer amando il sciocco auaro .

Nouella sesta .
Per Ricciardo Minutolo , che ama la moglie di Pilipello .

Lieue , è di astutia ingannar gelosia
Che il tutto crede , quando è in frenesia .

Nouella settima .
Per Thedaldo turbato con la sua donna .

L'animo generoso in cor costante
Di fede adorna ogni huomo al bel sembiante

Nouella ottaua
Per Ferondo , che è sotterato per morto .

Facil crede , e ogni cosa gli par lieue
A lo sciocco , se danno , o mal riceue .

Nouella nona .
Per Giglietta di Nerbona , che guarisce il Re di Francia .

Vince l'humanitade il cor altiero
Se con sagacità seguita il vero .

Nouella decima .
Per Alibech , che diuien Romita .

Quanto lasciuiua piu in disio si mesce
Tanto la voglia piu augmenta , e cresce .

Il fine delli prouerbi .

Epiteti

E P I T E T I

delle donne della terza giornata .

- 1^a Humane .
- 2 Morbide .
- 3 Venuste .
- 4 Eccellente .
- 5 Alte .
- 6 Illustre .
- 7 Disiate .
- 8 Egregie .
- 9 Belle .
- 10 Elette .
- 11 Amoroſe .

Il fine de gli Epiteti della terza giornata .

187
INCOMINCIA LA QVARTA

Giornata del Decamerone, nella quale sotto il regimento
di Philostrato si ragiona di coloro, li cui amori
hebbero infelice fine.



REALI donne ilche assai manifesto puo apparere
si per le parole,
Di seggi udite, e si per cose molte
Vedute, e lette, estimar si puole,

Che'l vento impetuoso, e l'ire stolte
De la Invidia crudel, che soffiar suole
Ne le torri alte, & ne le cime colte
Et iui mostrar impeto, ma veggio
Andar per piano, e ualli in basso seggio.

Adunque donne mie sono alcun Stati
Che dicono, che troppo mi piacete
Et che non son gli effetti mei laudati
Tanto hororarui, che troppo altier sete
Altri dicono peggio scelerati
Che men degne de laudi assai Venete
Altri dicono, che meglio hauria corona
Starmi con gli altri eletti in Helicon.
Altri

Altri dicono, che doue hauere il pane
 Mi seria meglio hauere il pensamento
 Che dietro a queste frasche lieui, e uane,
 Venir con voi a pascermi di vento
 Con questi denti atroci, & menti insane.
 Combatto per voi donne, & ho tormento,
 Ma inanzi che a costoro dia risposta
 Vn caso vi vo dir caduto a posta.

Ne la nostra Città fu vn cittadino,
 Che Philippo Baldaci era chiamato
 Legger di conditione, ma il Destino
 Ricco lo fece assai, & molto agiato,
 Hebbe vna moglie di volto diuino
 Che amaua molto, e da lei molto amato
 Hor di questi non foro altro i pensieri
 Che satisfarse insieme di piaceri.

Hor come ancora de tutti altri auiene
 L'amata donna uscì di questa vita
 Ne altro che un figliuol, che era la spene
 Al marito lasciò sua età fornita
 Sconsolato Philippo, & pien di pene
 Rimase per tal vltima partita
 E di tal compagnia priuo, in disio
 Deliberosse di seruire a Dio.

E similmente elesse del suo figlio
 Onde a mercè di Dio diede ogni cosa
 E nel monte asinaio fu in esiglio
 E in piccola celetta si riposa
 A degiuni, e orationi volse il ciglio
 Et ogni temporal cosa hauea odiosa
 Ne manco ne volea lasciar vedere
 Al figlio per scemarli ogni piacere.

Ma sempre de la gloria, eterna vita
 Di Dio, di Santi ragionaua spesso
 E ogni altra cosa gli tenea bandita
 Facendogli del mondo il mal espresso
 Tennes con questo in la sua età fiorita
 Ne la cella, e a quel sèpre gli era appresso
 N'altre cose gli mostraua, eccetto
 Che effetti Santi del diuin conspetto.

Era quel valente huomo alcuna volta
 Vsatosi a Firenze di venire
 Secondo suoi bisogni a far raccolta
 Del viuer suo per non voler perire
 E souenuto daua indietro velta
 Tornando a la sua cella a sofferire
 Era il garzone già di diciotto anni
 E vecchio il padre, ne soffria grā danni.

E il giouene gli disse, o padre mio
 Vn giorno, uecchio, e tristo hoggimai siete
 E mal durar fatica, a così rio
 Viaggio, a così lunga via douete,
 Contento state, che con voi venga io
 A Firenze, e conoscer mi farete
 A i deuoti de Dio buon nostri amici
 Che soccorreran noi, mesti, e mendici.

Io che giouene son potrò doppo
 Per gli bisogni nostri andargli spesso
 Et a la cella rimarrete voi
 Ad aspettar mi che vi torni appresso
 Ripensando quell'huomo a i casi suoi
 Vedèdol grāde, e a Dio di gratia appresso
 Seco menollo intento alla Cittade
 Tutto pieno d'amor, de caritate.

Vedendo il giouenetto li palagi,
 Gli templi ornati, e tutte l'altre cose
 De quali la cittade hauia grand'agi
 Come colui, che le parean pompose
 Ne hauendo mai veduto che disagi
 Grande disio dentro al cor si pose
 Il nome adimandaua con talento
 Diceagli il padre ei rimanea contento.

E di vna, e vn'altra cosa ragionando
 Il figliuolo col padre per ventura
 Alcune belle donne raccontrando
 A cui molto gli piacque lor figura
 Tosto al padre che fosser dimandando
 Già acceso tutto de uiuace cura
 Figliol mio disse il padre abbassa gliocchi
 Non le guatar che fan dir da sciocchi.

Come si chiaman elle , disse il figlio ,
 Ond'egli per non mouergli suspetto
 Per destar l'appetito al vago ciglio
 Del disir inclinato a quel diletto
 Non vole al nome loro dar dipiglio
 Ne di femine dar nome in ricetta
 Ma Paper disse , che si chiaman quelle
 Nemiche di salute , e al ben rubelle .

Cosa marauigliosa parue v dire
 A quello , che mai tal cose huea visto
 Ne gli palagi , che solea gradire
 Gli ornati templi dedicati a Christo,
 Ne caualli , ne loro , che'l disire
 Moue di farne disfato acquisto ,
 Piacquegli tanto , e disse , o padre mio
 Vna di quelle Papre vi chieggio io .

Oime figliuol , rispose il padre taci
 Che sono male cose a dimandarne
 Disseglì quel , hor sono si fallaci
 Le male cose in cosi bella carne
 Sì , disse il padre , e nimiche di paci ,
 Et atte tosto ogni gran danno farne ,
 Io non so che voi dite , gli rispose
 Queste a me paion troppo belle cose .

Già non mi par veder cosa piu bella ,
 E piu piaceuol , come queste sono
 Che di Angeli del Cielo si fauella
 E di altro di vaghezza , hor abbandono
 Deh , se vi cal di me a nostra cella
 Meniancene vna , che uel chiedo in dono
 Che la farò gradire , e triumphare
 E ben spesso darollì da beccare .

Non Voglio , disse il padre , che non sai
 Onde sinbeccan' elle , e vide alhora
 Le forze di natura esser piu assai
 De lo suo ingegno , e in tutto si scolora
 Et fu pentito hauerlo seco homai
 Condotto a la Città del bosco fuora
 Ma questo basti tornouì a contare
 Di quelli rei , che mi soglion biasmare .

Dicono alquanti ch'io faccio gran male
 Troppo ingegnarmi de piacere a voi
 Et che a me troppo l'amor vostro uale
 Il che confesso , & me ne auedo poi ,
 Ma se tal marauiglia questi asale
 Non conoscon' d'Amore i strali suoi
 Li dolci basci , e stretti abbracciamenti
 E i deletteuol vostri aggiungimenti .

Et anco a veder spesso il bel costume
 E la vaga bellezza , e leggiadria
 La donnesca honestà l'altiero lume
 Che ogni indomito cor domar potria ,
 E se colui cresciuto in gli alti acumi
 De' monte in cella senza compagnia
 Come vi vide colmo di disire
 Vi tolse come il cor sempre a seguire .

Mi occideran' costor , farammi noia
 Se il corpo che fe quel , che il cielo adorna
 Mi ponno amar con incredibil gioia
 Ne tempo serà mai , che mi distorna
 L'anima vi disposti , ne mi annoia
 Vedendo la virtù poi vostra adorna
 Il lume di belli occhi , e le parole
 L'accesa fiamma , che pareggia il Sole .

Se piacerui m'ingegno , & specialmente
 Piacete a me , riguardo a vn romitello
 Giouenetto di età , lieue di mente
 Et come vn'animal crudo , e rubello
 Per certo chi non ui ama , egli non sente
 Effetto natural , ne piacer bello ,
 Ne virtù graue , o saggia affettione
 Doue poca ne prendo opinione .

E quei che dicon contra a la mia etade
 Non fanno , perche il Por ha il capo biaco .
 E la coda poi verde , e la bontade
 Che si caua di quel ogni tempo anco
 Lasciato il motteggiar con scurtade
 Rispondo a quelli , che nō perdo un quāco
 Ne vergogna mi reputo di amarui
 Sino a l'estremo sempre , & honorarui .

E compiacerui in tutte quelle cose
 Che vecchio ui cōpiacque Alighier Dāte
 E Guido il caualcanti , che amorose
 Hebbe sempre le voglie, et il semblante
 Di Cino non dico io l'opre pompose
 Che per voi fece vecchio si costante
 E si tennero caro il piacer loro
 Amarue , come dee del sacro choro .

Se non ch'io v'scirei del modo vsato
 Historie produrrei d'huomini antichi
 E di moderni ancor c'hanno studiato
 Compiacere a le donne , essergli amichi
 Se non lo fanno , ne l'hanno apparato
 Restano ciechi , e di virtū mendichi
 Ma ch'io con le muse seria meglio
 Starmi in parnaso, giouene, e ancor ueglio.

Buono è il consiglio con le muse stare
 Ben che non possano elle star con voi
 Ne noi con loro possiamo dimorare
 Onde che si partiam', conuiene poi
 Per veder cose a quelle assimigliare
 Dilettandosi i modi , e questi suoi
 Le muse sōno donne , e vaglion tanto.
 Le donne , quanto lor in pregio, e uanto.

Le donne mi fer già compor piu versi
 Doue le muse mai non fur cagione.
 Ben mi aiutaro a far quei buoni, e tersi
 E a seruiuer questo in humile sermone
 E se talhora a me lascian vederfi
 Simigliando a le donne al parangone
 Vedole volentier le pregio , & amo
 Come donne honorandoli lor bramo.

Ma quei che de la mia fame hanno cura
 Che mi configlian , che procuri il pane
 Non so se a dimandarli a lor procura
 Il mio bisogno , o pur se ne rimane
 Perciò che mi diran' va a la coltura
 De le fauole tue , soperchie , e vane
 E cercane tra lor , iui ti vesti
 De ricchi panni a tuoi disiri presti .

Non ne trouar tra fauole i poeti
 Piu che gli ricchi uaghi a i gran thesori
 Che dietro andando a fauole piu lieti
 Sua età fecer fiorir tra verdi alori
 Et in contrario molti fatti inquieti
 Di hauer piu pane , che piu lor ristori
 Periron acerbi di miseria tale
 Non mai satiando l'appetito frate .

Io secondo l'Apostolo abondare
 Penso sapete , necessitā soffrire
 Non caglia ad alcun' dique del mio stare
 Piu di me , che a me possa inferire
 Giusta riprension gli porria dare
 In emendar se stessi del mal dire
 Ma seguan pur la loro opinione
 Io seguirò la mia con piu ragione .

Con l'aiuto di Dio, e ancor del vostro
 Donne gentile, per cui seper, esser armato
 Di buona pazienza a voi mi mostro
 Dando le spalle a simil vento irato
 Lasciandolo soffiar tra Bora , & Ostro
 Che di minuta polue harò lo stato
 La qual turbò spirante non fa assalto
 E se la moue pur , la porta in alto .

Talhor la porta sopra le alte teste
 De gli huomini , e di Re sopra corone
 Hor sopra Imperadori , & nobil geste
 Talhor sopra palagi la ripone
 Sopra le eccelse torri li fa feste
 De quali , se mai cade giu a stagione
 Andar non puo piu in giuso, onde leuata
 Già fu dal vento in tanto alto portata .

E se mai con mia forza , io mi dispose
 Douerui compiacere in cosa alcuna
 Piu che mai disporrommi a li gioiofi
 Vostri disir con buona , e Rea fortuna,
 Che altro non potran dir quelli retrofi
 Se non che naturalmente in ciascuna
 Parte vi amo , & amai , & mi assicura
 Seguir le leggi intendo di natura .

le cui, contrastar troppo gran forza
 Bisegnaria, & ne ferebbe in vano
 E in preiudicio di cui se gli sforza
 Doue io non buono vedomi e lontano
 Ne tal poter desiro in questa scorza
 E s'io l'hauesi lo doneria humano
 Ouer lo prestaria a chi l'adoprasse
 Restando in le mie spemi humile e basse.

E in questa brieue vita, ch'io dimori
 Sin che al ciel piace a li destini, e a ifati
 Ma tempo è di tornar, e seguir l'orme
 E l'ordine condur nostro conforme.

Cacciata il Sol del Ciel hauea ogni stella
 E de la terra l'ombre de la notte
 Quando leuosse il Re con la sua bella
 Compagnia da le tenebre interrotte
 E al bell giardino con humil fauella
 Andar pascendo le lor menti motte,
 E giunta l'hora come il Re prescresse
 Commandata fiammetta così disse.

acciano dunque questi morditori
 Se scaldar non si pon sono asidratì
 E viuau di corotti loro errori,
 Lasciando me, ne i miei desiri grati

NOVELLA I.

Tancredi Prence di Salerno, occide lo amante de la figlia, & mandatogli il core in vna copa di Oro, la quale misse sopra esso acqua auelenata, quella bee & così muore.



A L L E G O R I A .

Per Tancredi Prence di Salerno, vien tolta la crudeltade, per Gismonda l'animo generoso disposto al suo intento, il quale col nobil core, non si muta, per spauenteuole effetto, se guitar il suo proponimento.

P R O V E R B I O .

Non cura crudeltà sdegno, o rea sorte
 Vn generoso cor, ne affanno, o morte



FIERA mate-
ria hoggi il
re n'ha data
Virtuose do-
ne dir il mal
d'altrui,
Doue per ral-
iegrarci, &
far beata

Ne a lei parendo a richiederlo honesta
Cosa, deliberò torfi un amante
E. Vedendo in la corte manifesta
Gioueni assai di uago, e bel semblante
Pur un tra glialtri buono parue a questa
Giouene e lo tenea pel piu costante
Guiscardo fu il suo nome, ben di humile
Sangue, ma di costumi alto, e gentile.

La compagnia, douea tacerne lui,
Chi odrà questa, & da cui sia narrata
Habbia pietà de' casi horrendi, e bui,
Che vn pietoso accidente inueritade
Odrete, degno assai di gran pietade.

Tancredi Prence, già che fu a Salerno
Assai humano fu, grato Signore
Se nel sangue amoroso, come cerno
Non hauesse la man brattata, e il core
Sola Vna cara figlia, hebbe in gouerno
In Vita sua ben degna di valore,
Ma piu felice assai sarebbe stata
S'hauuta quella non hauesse al lato.

Costei dal padre vnicamente amata
Quanto mai figlia amar padre ne puote
Et per hauerla fuor di modo grata
De maridarla molto il cor percote
Pur al fine a un figliolo l'hebbe data
Di un Duca di Capua oue for uote
Sue spemi che rimase, uedea, e al padre
Tornar conuenne in ueste oscure, et adre.

Bellissima di corpo era costei
E di uolto quant' altra fuisse mai
Giouene saggia che piu non saprei
Dir che assai piu de dir non fuisse assai
Come gran donna dimorando lei
Col padre un tempo si rauide hormai
Che per il grande amor che gli portaua
Di maridarla piu cura si daua.

Mirandolo costei fieramente
Laudando i modi suoi molto s'accese
Poco aueduto il giouene souente
De lei si accorse, e poco pria gli attese
Ne poteua pensar ne metter mente
Che quella si ponesse a basse imprese
Amando lui quantunque hauesse il core
Nobile acceso ogni hor di alto ualore.

In questa guisa l'uno, e l'altro amando
A la giouane accrebbe il fier disio
Di trouarsi con lui, ne si fidando
Di appalesar alcuno il dolor rio
Ad una noua astutia fu pensando
Scrisse una litra ben con modo pio
Che puote piu che ei fosse il di seguente
Con lei e il tutto auisa sottilmente.

E in un bucciuel di canna misse quella
E solazzando a la sua amante il diede
Dicendo a la seruente tua si bella
Faranne un soffione che richiede,
Questo quando il tuo foco ne accende ella
Guiscardo il prese e ben chiaro s'auede
Che non senza cagion data gli hauea
La canna e tai parole gli dicea.

Telsela quello, e a casa tornò tosto
Et uide quella stessa & presto aperse
E trouata la litera di costo
Leggendo quella il cor lieto si offerse
Compreso quello che accio fare, e posto
Di andar doue gli scriue si conuerse
Era al lato al palagio suo una groita
Curua nel Monte, e in una parte rotta.

E dauagli

E dauagli un spiraglio alquanto lume
 Che era fatto per forza iui nel monte
 Che da spini , e da herbe nel acume
 Quasi otturato nella prima fronte
 Per una occulta scala si profume
 Entrare in questa grotta, e pietre in conte
 Che mettia capo giuso a una terrena
 Camara che tenea la donna amena .

E questa scala fuore era di mente
 Che al tempo suo mai quella fu usata
 Ne alcun si raccordaua de la gente
 Ma trouolla la donna inamorata
 Doue un forte uscio fatto assai possente
 Sicura la tenea chiusa e ferrata
 Però piu giorni quel uscio aprire
 Onde l'apersè al fine al suo disire .

Poi che in la grotta sola fu discesa
 Veduto lo spiraglio che mandato
 A dir hauea a Guiscardo cosi accesa
 Per la litera che a lei uenisse al lato
 E l'altezza di quella ben compresa
 E la uia come il modo designato
 Fece una fune per la qual potea
 Scender Guiscardo a lei che tutta ardea

Segnata l'houra, di un cuoio vestito
 Che da pruni il diffenda quella notte
 Venne Guiscardo come hauea sentito
 Su per la corda ne lombre interrotte
 Iui appiattoffe infino al di gradito
 Lieto a le spemi del suo piacer dotte
 Attendendo con uoglia ingorda espressa
 Che ne uenesse a lui la Principessa .

La qual fingendo quel giorno seguente
 Sembianti di uolersene dormire
 Mandon uia le donzelle astutamente
 E sola riserrosse al suo disire
 Aperse l'uscio poi incontinente
 E ne la grotta tosto hebbe apparire
 Doue Guiscardo se gli manifesta
 Et iui insieme fecero gran festa .

E uenutene in camara ambi insieme
 L'un di l'altro prendè summo piacere
 E discreto ordin dato a la lor speme
 Tornò in la grotta il giouene , a giacere
 Ella l'uscio ferrò chel cor gli preme
 E tornò sue donzelle a riuocere
 E suso per la fune andò Guiscardo
 Tornando a casa piu d'amor gagliardo .

E hauendo ben questo camino appreso
 In certo tempo gli terrò piu uolte
 Onde sorte inuidiosa nel acceso
 Piacere al fine gli hebbe sue forze inuolte
 E in tristo pianto uolse il dolce peso
 Del diletto amoroso insieme molte
 Fiate goduto , e il gran piacer atterra
 Con la sua presta inuidiosa guerra .

Era Tancredi usato alcuna uolta
 A la stanza uenir de la sua figlia
 E dimorar , con lei , e far raccolta
 De l'esser suo di cui ben si consiglia
 E uenutosi un giorno in fretta molta
 Gismonda che tal nome altiera piglia
 Era con sue donzelle nel giardino
 Congiunta a spasso , sotto fier destino .

Nella camera entrò ne fu ueduto
 D'alcun Tancredi, e perche erano chiusè
 Le finestre a un carello fu uenuto
 E sedend' iui il sonno gliocchi infuse
 Et a capo del letto conosciuto
 De la sua cara figlia si difuse
 Tirandosì di sopra le cortine
 E quiui stando adormentosse al fine .

Hauea Gismonda fatto a lei uenire
 Quel giorno lo suo amante per sciagura
 E nel giardin lasciate per gioire
 Le sue donzelle de quali hauea gran cura
 Ne la camera entrò col fier distie
 Per goderse l'amante piu sicura
 L'uscio ferrò ne altroue pose mente
 Poi aperse a l'amante iui presente .

Et insieme con lui gittasti al letto
 Scherzando come erano usati fare ,
 Tancredi si svegliò nel lor diletto
 E sente , & uide quanto hebbero a fare
 E dolente oltra modo del dispetto
 Per graue affanno a lor uolse gridare
 Poi ne prese partito di tacerfi
 Et con sua men uergogna promederfi .

Per lungo spatio dimorar , gli amanti
 Si come erano usati al lor piacere
 Senza accorgerfi mai chiui denanti
 Il Prence fusse , & lor stesse , a uedere
 Hor fatto fine ai lor dolci sembianti
 Tornò Guiscardo in la grotta a giacere
 Vsci Gismonda , & con maniere belle
 Nel giardino trouò le sue donzelle .

Come Tancredi fusse uecchio ancora
 Di una finestra uscì sopra il giardino
 E senza esser ueduto n'andò fuora
 Tornando a la sua camara meschino
 Poi se attèder Guiscardo a la prim' hora
 Che la grotta lasciò con fier destino
 Così nel cuoio inuolto egli fu preso
 E condotto a Tancredi d'ira acceso .

A cui tosto ne disse la bontade
 Che usata ho uerso te ha meritato
 L'oltraggio , la uergogna , e crudeltade
 Che hor usi in casa mia , & hai usato
 Onde Guiscardo con gran humiltade
 Scusauasi per esser infiammato
 Troppo d'amor , a cui non è cor alto
 Che durar possa al suo crudele assalto .

Tancredi comandò che quietamente
 Fosse tenuto infino a l'altro giorno
 Volgendo uarie cose in la sua mente
 Sopra del graue commettuto scorno
 Pur come che era usato nouamente
 Entrato con la figlia a far soggiorno
 Serratosi con lei pien di martire
 Quasi piangendo le comencio a dire .

Parendomi conoscere Gismonda
 La uirtù del tuo animo , e honestade
 Creduto mai haurei che ti risponda
 Nel generoso cor tanta uiltade
 Se non hauesse uisto l'infecconda
 Voglia tua dishonestà in facultade
 Di sottoporti mai alcun partito
 Ad huomo se non fusse tuo marito .

Onde il poco restante de mia uita
 Dolente uiuerò che in me si serba
 A raccordarme che è da te fuggita
 La continenza de l'honor superba
 E a tal esserti data a l'espedita
 Che la grandezza tua fa uile , e accerba
 Come Guiscardo in la mia corte detto
 Tra tanti , di ualor semo , & abietto .

Per cui mi trouo posto in fier dolore
 Pensando a quel che di te debbo fare
 Ma de Guiscardo so algraue errore
 Poi che ho pregione che po meritare
 Da una parte di te mi tien l'amore
 Che padre a figlia mai debba portare
 Da l'altra giusto sdegno il cor m'inuia
 Punir la dishonestà tua folia .

Quegli uolle del fallo ti perdoni
 E questi vuol che in te m'incrudelisca
 Ma prima che a partito alcun mi doni
 Voglio saper quel che tua mente ordisca
 E senza che piu seco altro ragioni
 Piangendo da fanciul come languisca
 Che sia battuto abbasso il uiso a terra
 Da sdegno, e da pietà che gli fan guerra

Gismonda odendo il padre così dire
 Il suo secreto amor uide scoperto
 E dolor infinito haue a sentire
 Che pregione Guiscardo erane certo
 Et a mostrar rumore , e crudel ire
 Lagrime a cui , e il cor di donne offerto
 Vicina fu , ma pur da tal uiltade
 Fuggendo affermò l'alma in segurtade .

Non porgere alcun priego rasseramata
 Al crudel padre ripensò morire
 Credendosi Guiscardo hauer lasciata
 La vita per Tancredi in fier martire
 E non come dolente, & affannata
 Donna rispresa si del suo fallire
 Ma come ualorosa a viso aperto
 Al padre disse tutto il fatto certo.

Ne durarmi potendo a tanta forza
 Ne resistere seguirla mi conuiene
 L'esser poi donna, e giouene mi sforza
 A ponere in amor l'alta mia spene
 E in questo posi questa fragil scorza
 Et ogni mia uirtude ogni mio bene
 Di non uoler, ne a te, ne a me, il peccato
 Far di uergogna natural chiamato.

Ne a negarlo, e pregarti son disposta
 Che l'un, ne l'altro forsi mi uarrebbe
 Tancredi perche in ciò molto discosta
 Da tua pietade son quanto si debbe
 Ma confessando il uer che si mi costa
 A diffendere il cor mio alto accrebbe
 Doppoi con fatti seguir la grandezza
 De l'animo mio altier che uiuer sprezza.

A cui pietoso amore, e la fortuna
 Occulta uia m'hauenuano treuata
 Ne so come a saperlo ci raduna
 La uoglia a te sol nota altrui celata
 Non come l'altre l'amor mio si aduna
 Verso Guiscardo, me deliberata
 Elesti quello a ogni altro con pensieri
 Di persuerarmi sempre a suoi piaceri.

E gli è il uer che Guiscardo ho amato, et amo
 E intanto che uiurò che sia dipoco
 L'amarò, & dopoi morte ancora bramo
 Amar se si ama in destinato loco
 Ne la fragilità mi fa richiamo
 Nel tuo curarti a maridar mi poco
 Ma la uirtù di lui, e il gran ualore
 Fece che gli donai l'anima, e il core.

Di che piu largamente hai tu peccato
 Che noi per la uulgar opinione
 Che mi riprendi, e Guiscardo biasmato
 Facendol uile, e d'humile natione
 Se nobil huomo hauestime tu dato
 Che io come huom di bassa conditione
 Posta mi sono, il tuo peccato intendi
 Di quel ti accorgi, e il mio pur mi riprendi

Manifesto, è se sei padre di carne
 Che di carne una figlia hai generata
 Non de pietra o di fer che duro parne
 In prima non pensar quel che son stata
 Et che tu hora sei uecchio consultarne
 Con la legge doueui a i giouen data
 Et come huomo imparte esercitato
 Ne l'armi dei ueder quel che mi è grato

Anzi non mio ma ben de la fortuna
 La qual souente i uili lieua in alto
 E gli gentili, e i uirtuosi imbruna
 Adula i tristi, e fa a li buoni assalto
 A Principi risguarda che in ciascuna
 Parte ancor lor son fatti di smalto
 E l'anime create con uguali
 Forze, e potenze sono in noi mortali.

Et quanto gli otii ponno delicati
 Nei uecchi non che in gioueni operare
 E de carne composta, a i piacer grati
 Se resto uinta poteui pensare
 E l'una, e l'altra de disegni armati
 Nel fragile disio chiara ne appare
 Che per hauermi pria marito dato
 Ben doueui saper che m'era grato.

Nascendo tutti noi nasciamo uguali
 E quelli a cui uirtu da maggior parte
 Nobili furon detti, e gli altri frali
 Ignobili, se uirtu non gli comparte
 Ma da natura ancor questi gran mali
 Banditi sono e mandati in disparte,
 Che quel non si douria chiamar gentile
 Se de uirtu, e ualor non tien lo stile.

E ch'il chiama altrimenti fa difetto
 A non gli dar il nome al merto usato
 Riguarda dunque tu chi, e nobil detto
 A la virtude, e a l'animo honorato
 Li costumi, e manier, l'alto intelletto
 In Guiscardo vedrai molto laudato
 Nobilissimo assai, & questi infanti
 Nobili molti tuoi esser Villani.

Le virtù di Guiscardo, & il valore
 Non credeti al giuditio di persona
 Se non a tue parole, che di honore
 Gli porgeui tra primi la corona
 Gli occhi miei ancor poi mi dier uigore
 Comentandomel molto in sorte bona
 E tu in cose laudabile l'hai porto
 Tra tutti primo, di valor, ne a torto

E se io in bassa condition' dirai
 Ch'io mi sia posta non dirai il vero
 Ma con pouero forse dir potrai
 Con sua vergogna, che ti è seruo inuero
 Perche vn fedele, e buon' ricco non fui
 Ma pouertà non toglie il cor altiero
 Di gentilezza, & molti Re, e Signori
 Già pouer foro, e degni son di honori.

E molti ancor che zappano la terra
 Guardan le pecor, che già ricchi foro
 L'ultimo dubbio poi, che'l cor ti serra
 Quel che dei far di me, se ne hai martoro
 Caccialo via, e fanne crudel guerra,
 Hora che vecchio sei prendi restoro
 Poi che non fusti giouene crudele
 Hor vecchio in crudelisci in rabbia e fele

Vsa in me dunque la tua crudeltade
 Che di pregarti mai disposta sono
 E quel che di Guiscardo far ti accade
 Fa di me ancor, che mi farai gran dono,
 E se non lo farai con scirtade
 Faran le mani mie, ciò che ragiono
 Hor via con donne va lagrime spandi
 Perche ambi dui di un colpo atterra m'adi.

Cognobbe allora il Prence la grandezza
 De l'animo a la figlia in tai parole
 Ma non credette a la sua fiera asprezza
 A quel disposta, che tanto gli duole
 Partitosi da lei, ben con fermezza
 Di non in crudelisci in lei ben vuole
 Ma con il danno altrui penso l'amore
 A raffreddar de lo passato errore.

E a quelli comando, che haueano in guarda
 Guiscardo astrangolassero la notte
 E il cor suo gli portassero in la tarda
 Hora, che fusse d'ombre piu interrotte.
 Opperò tosto si gran mal la guarda
 E al Prece portò il cor con uoglie i morte
 Onde egli quello in vna coppa d'Oro
 Mise, ben ricca, e di sottil lauoro.

E per messo secreto a la figliola
 Mandollo, e vuolsè, che così diceste
 Il padre tuo per consolarte sola
 Ti manda quel che già si car ti eleste
 Et come consolato l'hai, consola
 Te ancora cò questo in cui amor t'ipreste,
 Ma Gismonda restata nel suo fiero
 Preponimento del suo core altiero.

Partito, che fu il padre, raccor fece
 Molte radici, & herbe velenose
 E quelle distillò, quanto far lece
 Oprar, e in acqua chiara quelle infose
 Per berle tosto, & bene saisisce
 A se stessa, & quella tosto ascise
 Temendo del crudel padre il sembante
 Che uccider faccia il suo fedele amante.

Hor venutogli el messo col presente
 E dette a quella le crudel parole
 Col viso altiero, e con il cor possente
 Presè fiera la coppa, come suole
 E scoperchiata quella incontinentè
 (Tremante, e affitta al caso, che gli duole)
 Vide l'albergo del suo ardente amore
 Impreso in mezzo al sanguinoso core.
 E quella

E quello il cor del suo Guiscardo tiene
 Esser, e al messo il viso hebbe voltato
 E disse, altro sepulchro non conuiene
 D'oro men degno a un cor così honorato
 E così detto con mano sostiene
 La coppa, e il cor basciò per ogni lato
 Et honorando quello al messo affisse
 Gli occhi, & senza pianger così disse.

In ogni cosa infino a questo estremo
 Ponto de la mia vita ho conosciuto
 Tenero il padre mio, hor in supremo
 Piu che mai vedo, il suo sublime aiuto
 E ringratiarlo di questo non temo
 Che habbia da lui sì gran presente hauto
 Et con la coppa in mano hauendo strette
 A lei, quel fedel cor, così hebbe detto.

O dolce albergo a tutto il mio piacere
 Sia maledetto sempre quel crudele
 Che co i tristi occhi mi ti fa vedere
 Darti con sì gran pianto aspre querele
 Finito è il corso di tue spemi altiere
 Che offese in te fortuna sì crudele
 Venuto sei al fin; e il premio accorre
 Doue ciascun per questa vita corre.

Lasciate hai le miserie, e le fatiche
 Del mondo troppo a noi gran traditore;
 Et hai la sepoltura, che le antiche
 Virtuti tue ne mertano, e il valore
 Altro non ti mancava, che sì amiche
 Essequie per colei, che in tanto honore
 Viuendo amasti, e tanto ti fu cara
 Quanto a lei par questa tua morte amara.

E acciò che questo hauesti posse Dio
 Ne l'animo al crudel padre spietato
 Che ei mandasse a me con tal dispo
 Acciò che degno merto ti habbia dato,
 Però senza timor sia il morir mio
 Ne lo mio spirito d'altro spauentato,
 Senza piu indugio, ne farà che l'alma
 A la tua si vnirà fuor de la salma.

E se già quella tua cara guidasti
 Viuendo, hor morto, guida in compagnia
 Che piu sicura a i luoghi infernal casti
 Non conosciuti teco, hora sen' via
 Con i diletti, che con lei gustasti
 (Come son certa in la medesima via)
 In curto tempo sia da te aspettata
 Così come viuendo ti fu grata.

E così detto con le voglie pronte
 Senza che faccia feminil rumore
 Sparse da gli occhi lagrimosi vn fonte
 Basciando mille volte, il morto core,
 Le damigelle sue con mesta fronte
 Stauanli intorno piene di dolore,
 Ne che volessen dir quelle parole
 Sapeano, ne per cui tanto si dole.

Ma da compassion vinte, piangendo
 La cagion dimandauan di quel pianto,
 Ma inuano quella non gli rispondendo
 Niente curaua quel conforto in tanto,
 Ma lei alzando il capo ancor dicendo
 O molto amato cor, degno di vanto
 Hor ho compiuto in te il mesto officio
 Da me piu non ti resta altro seruitio.

E così detto tolse l'orcioletto,
 In cui postera l'acqua auelenata
 E sopra il cor rotolla, e diè ricetta
 Ne la coppa di lagrime bagnata
 E beuuto con quella false in letto
 E honestamente si hebbe raccontata
 Et accostò il suo cor, ferma e costante
 A quello del suo caro, e fido amante.

Le damigelle sue già hauean mandato
 Ogni cosa a Tancredi tosto a dire
 Ne sapean chi gli hauesse il velen dato
 Onde venne quel tardo al fier disire
 E vedendo quei termini affannato
 Gli porgeua conforto al fier martire,
 Al fin vedendo il suo gran male, e tãto
 Con fier dolore diede loco al pianto.

A cui disse Gismonda , a miglior sorte
 Riferba hor queste lagrime , perch' io
 Non le voglio , e desiro, che ti apporte
 Il pianto piu pietà del dolor mio,
 Ma se honestade , e amor ponto ne porte
 Deb dammi vn dono , qual molto disio,
 Che'l corpo mio sia posto in sepultura
 Con quel che tu occidesti in tanta cura.

La doglia non lasciò dargli risposta
 Dal Prence, che era posto in graui affani
 La giouenetta , che a morte si accosta
 Sentendosi finir la vita , e gli anni

Quel cor stringeasi , che tanto gli costa
 Al bianco petto , e disse, hor di miei dani
 Sacciato , resta in pace , o crudel padre
 Hor godi le tue spemi oscure, & adre .

Velatosi poi gli occhi i sentimenti
 Perduti a poco a poco , imbiacò il viso,
 Lasciò la vita , e tai fur li accidenti
 Di Guiscardo, e Gismonda il fero auiso
 Tancredi dopo i molti , e gran lamenti
 Tardi pentito , ne restò conquiso
 E gli duo amanti in vn sepulcro insieme
 Fece dar loco sotto l'ombre estreme .

DE LA PRIMA NOVELLA

I L F I N E .

NOVELLA II.

Frate Alberto dà a vedere ad vna donna , che l'Angelo Cabriello è innamorato di lei , in forma del quale , piu volte si giace con lei , poi per paura di parenti di lei, da vna finestra gittatosi , in casa di vno pouero huomo ricoura, il quale in forma di huomo saluatico , il di seguente nella piazza il mena , doue riconosciuto , e da suoi frati preso , e incarcerato .

ALLEGORIA.

Per Frate Alberto , vien notato lo sfrenato desiderio , posto in vn cor vile , per la donna , in la quale s'inamora s'intende la persuasione di molte sciocche , le quali sotto estremi vanti de la lor fragile bellezza , si lasciano tirar ad opre triste , da genti vili , con biasmo de la lor vergogna .

P R O V E R B I O .

Danno, e uergogna conuien che scocche
 Da la persuasione di donne sciocche.



L raccontato Quali ne i lunghi , e larghi panni inuolti
 caso di Fiam Con i palidi visi artifiziat
 metta Le voci humil mansuete, & star raccolti
 Tratto a le dō Nel dimandar l'altrui , & arabiati
 ne hauea ne Morder quei vitij , i quali sono inuolti
 gl'occhi'l piato E por' , se segli dona quei beati
 Compiuto che Come habbiano per noi a procacciare
 hebbe il Re Il paradiso , è quello torne , e dare .
 gli disse isfretta

Con viso altier a me seria gran vanto
 A dar la vita mia di amor ristretta
 Che hebbe Guiscardo cō Gismonda intato
 Ne marauiglia sia che mille morti
 Sento , e cosa non è che mi conforti .

Ma lasciando i miei fatti star presenti
 Ragionando seguiscā in simil parte
 Pampinea d'altri si fieri accidenti
 Come Fiamrietta, ne ha toccato in parte
 E senza dubbio a i miei fieri tormenti
 Rugiada caderà forse in disparte ,
 Sopra il gran foco , qual tutto mi strugge
 Da la speranza , che'l rimedio fugge .

Hor sentendo Pampinea cosi dire ,
 Cognobbe per la molta effettione
 De le compagne sue , che era il disire
 De non mouersi al cor piu passione
 Comandamento non volle obedire
 Del Re, ma un altro effetto a dir si pone
 Per vscir di preposto , e mouer riso
 Nel loco che era per pietà conquiso .

E disse vno prouerbio , e tra volgari ,
 Che chi è tristo ; e buono vien tenuto
 Spesso pone ciascuno in pianti amari
 E pol far male , che non gli è creduto
 Ampio soggetto , in ciò di casi rari
 Prepono di parlar quel che è aduenuto
 Che di abai religiosi quanta sia
 Mostra coperta grande hippocresia .

Ma hora fusse nel piacer de Dio
 Che a le gran bugie loro intrauenisse
 Come a vn frate minore intrauenio
 Non giouen, che in mal far in cor affisse
 Tenuto era in Vinegia saggio , e pio ;
 Che in fino allhora in molta fama visse
 Hor torni vostra mente alta, e gioconda
 Oppresso forsi per morir Gismonda .

In Imola , fu vn'huom' de trista vita
 Laudate donne nominato Berto
 Le cui vituperose opre lo inuita
 Scoprirle gl'Imolesi in fatto aperto
 Ne bugia , o verità da lui v dita
 Se gli credeua piu tant'era esperto ,
 Onde scoperte le sue gherminelle
 Vide , ne loco hauer piu sue nouelle .

D'Imola fugge , & a Vinegia vene
 Che a boni , e a tristi fa capace stanza
 Iui deliberò con altra spene
 Mutarse la maluaggia sua sembianza
 E adoperarse in quello , che conuiene
 A cui vole di Santo nominanza
 E venuto catolico , e migliore
 Si fe con tal ragion' frate minore .

E frate Alberto fattosi chiamare
 In tai sembianti comincio aspra vita
 Et estinentie , e penitentia a fare
 Ne mai carne mangiar, ber vin s'inuita
 Se non gli piacea molto , e a diuentare
 Comincio con l'vsanza sua gradita
 Di falsario , ruffiano , e rubbatore
 Guardiano , Abate , buon predicatore .

E senza hauer quei vitiij abandonati
 S'operar gli poteua ascosamente ,
 Onde prete si fece in fra i beati
 Et humil' a l'altar piangea souente ,
 Celebrando e suspir porgea infiammati
 Se però gli venia tenuto mente
 Che le lagrime a lui costauan poco
 E a quante ne volea gli daua loco .

E tra con quelle , e prediche adescare
 Seppe in si fatta guisa i Venetiani
 Che commissario lo tolsero a fare
 Di testamenti loro i piu soprani
 Guardator de dinari , e a consigliare
 Fu donne assai in molti casi strani
 E ciò facendo con si bel colore
 Di fiero lupo , diuenò pastore .

La fama sua era de santitate
 Di San Francesco Ascisi maggior molto ,
 Hor venne , che una giouen di beltade
 Bamba , e sciocca , e di ceruello sciolto
 Nominata Lisetta de cascade ,
 Da ca Quirini , che marito tolto
 Hauea mercante, & quel se n'era andato
 In Fiandra a mercantar, come era ufato.

Come altre donne , s'andò a confessare
 Questa Lisetta da quel Santo frate
 Et essendogli al piede a ragionare
 Cominciò i fatti suoi con puritate
 E come il Venetian bergolo pare
 Il frate dimandò con humiltade
 A la donna , s'haueffe alcuno amante
 Che ella amasse di cor ferma, e costante.

A cui la donna tosto con mal viso
 Disse in capo pur occhi uo n'hauete
 Queste bellezze mie del paradiso
 Come forsi d'altrui simil tenete
 Assai haurei se dar voleffi auiso
 Ma mia beltà non è come vedete
 Che sono l'altre , che di lunga assai
 Auanza quante belle foren mai .

Conobbe il frate astuto incontinente
 Che seneua costei di ceruel scemo
 E parendogli carne dal suo dente
 S'namorò di lei , fino a l'estremo
 Ma riseruando con la astuta mente
 Le lusinghe a condur la barca al remo
 E per mostrarfi santo a quella volta
 De uana gloria la riprese molta .

Ma turbata la donna gli dicea
 Che era vna bestia, poi che sua bellezza
 Piu assai che gli altre egli non conoscea
 E le gratie infinite , e la vaghezza
 Turbata , il frate poi che la vedea
 Fatta la confession , come era aurezza
 Licentiolla , & la lasciò andar via
 Con l'altre donne , seco in compagnia.

Così stato alcun di vn compagno prese
 Seco fedel , e andò a trouar Lisetta
 E trattosi da parte con cortese
 Modo quella condusse esser soletta
 Ne vedendolo alcuno in terra scese
 Ingenocchioni inanti a lei infretta
 E dissegli madonna , hora per Dio
 Rimettetemi , ciò che vi disse io.

Che de vostra beltà si poca stima
 Mi feci , quando foste a confessarui ,
 Ma la seguente notte , ne fui prima
 Ben castigato solo per sprezzarui
 Ne piu tosto che hoggi (il che mi lima)
 Ho potuto venire a visitarui ,
 E chi vi castigò di tal parola ,
 Tosto rispose alhor donna mestola ?

Dissegli il frate io vel dirò souente
 Standomi in questa notte in oratione ,
 Come son' vso viddi incontinente
 Scender ne la mia cella vn bel garzone
 E con splendore sopra me lucente
 Alzando molto irato vn gran bastone ,
 Mi prese ne la cappa , e assai mi diede
 Percosse da le spalle infino al piede .

Et perche faceva questo adimandai
 Egli rispose ancora irato infretta
 Per le bellezze che uincon di assai
 Le celesti, e terrestri de Lisetta
 La quale io amo come ben saprai
 Piu di altra cosa, ond'io se ti diletta
 Disfi dimme chi sei si saggio, e bello
 Rispose quel io son l'angel Cabriello.

Perche possa con voi hauer diletto,
 E perciò dice gli mandiate a dire,
 Che forma debba prendere in effetto
 Quando da voi pigliarà a venire
 Beata piu d'ogni altra vi sia detto
 Se seco vi potete per gioire
 A cui donna Baderla, disse allhora
 Che molto gli piaceva l'Angelo ancora.

O signor mio disfi io chieggio perdono
 Se disfi cosa contra uostra mente
 Et egli disse ben contento sono
 Con questo che a lei uadi incontinente
 E perdonar ti faccia, e se con buono
 Voler non ti perdona piu possente
 A batterti ritorno tal che harai
 Affanno e doglia infin che uiuerai.

Et che amaua ben lui, ne fu gia mai
 Che candela di matta pan' gli accenda,
 Oue il uedeua depinto, & che piu assai
 Haria piacere, che da lui discenda
 Che sia il ben venuto gli dirai
 Che sola trouarammi, senza emenda
 Con patto che a lasciarmi egli non sia
 In cambio de la Vergine Maria.

Donna zucca al uento che discerra
 Poco dolce di sale ne godea,
 Odendo questa manifesta guerra
 Et ogni cosa uera gli credea
 E disse hor ben la mia bellezza atterra
 La celestiale ancor ben ui dicea
 Se Dio mi aiuti, che di uoi m'incresce
 E ui perdono il mal che in ben riesce.

Però che era gelosa che'l uedeua
 Dipinto, ouunque starli in genocchione
 E uenisse in che forma egli uolea
 Che sepre l'hauria grato a ogni stagione
 Pur che essa non temesse, & gli dicea
 Come ben sciocca molte piu ragione
 Disse allhor frate Alberto sauamente
 Parlate, ma di ciò si tema niente.

Ma dite ciò che L'angel poi ui disse
 Rispose il frate molto uolontieri
 Ma ui raccordo di tacer le fisse
 Leggi del ciel di uostri beni altieri
 Auenturata piu che alcuna uisse
 Dissemi che uoi seti, & che gli ueri
 Costumi e gratie amaua, che di uanto
 Passau in ciel di lunga ogni gran santo.

Io bene ordinarò, quel che dicete
 E verò il tutto a ragionar con lui
 Ma vna gratia ben farne potete
 Che nuocer, ne costar mai pole a vui
 Et questa è che lo raccoglierete
 Nel corpo mio con tutti i membri sui
 E gli trarami fuor del corpo l'alma
 E la sua ponerà ne la mia alma.

Questo Angelo Gabriel mi disse ancora
 Che tanto gli piacete, che ueria
 La notte spesso a far con voi dimora
 Ma teme che spauento vi daria,
 Hor qui per me egli vi auisa ancora
 Che venir vuole a farui compagnia
 In forma di Angiol, ma con corpo tale
 Che'l possiate toccar, come mortale.

E nel mio corpo si starà con voi
 Mentre che l'alma mia nel paradiso
 Starà a mirar de esperi, a i liti Eoi
 Il Sol girare i Cieli a l'improuiso
 Disse madonna poco fila, poi
 Mi piace e uoglio che col uostro uiso
 Vegna, & per le buffe che'l ui diede
 Vi dono tal piacere, e tal mercede.

Hor disse il frate questa notte aperta
 Fate che troui giù la uostra porta
 Che uenendo nel corpo che egli merta
 Entrar ui possa per la uia piu corta
 Che'l tutto seria fatto alhora acerta
 La dōna al frate , e tutto quel ch'ìporta
 Si parte quello , & ella se ne resta
 Facendone gran gloria , e maggior festa.

Ne gli toccaua la camiscia il cullo
 Parendogli mill'anni che Gabriello
 Venisse a lei a darli quel trastullo
 Aspettandolo piena di martello
 Hor il frate c'hauea adoprare il frullo
 La notte , & per parer piu forte, e bello
 Con piu confetti s'hebbe confortato
 Perche non fusse da caual gittato.

Come fu notte poi c'hebbe licenza
 Andò con un compagno a una sua amica
 Da laquale altre uolte hauea accoglienza
 Per apprender le mosse in la uia aprica
 Per far con le giumente la semenza
 Al tempo de la sua dolce fatica
 Qui cō piu frasche in Angel trasformato
 In casa de la donna ne fu entrato.

Come ella uide quella cosa bianca
 Con l'ali d'Oro in genocchion si atterra
 L'Angel leuolla suso , & la rifrancia
 Cennandogli che in letto si discerra
 Tosto per obedirlo ella non manca
 L'Angiel corcosse , e tosto quella afferra
 E stando lei al diuin spirto salda
 Gli fece far dui chiodi in una calda.

Bello , e robusto era di corpo il frate
 E ben stauan le gambe a la persona
 Onde a la donna in tanta dignitate
 Morbida, e fresca gran piacer ne dona
 In quella giaccitura molte fiate
 Vola senz'ali , e gioca , e tocca, e sprona
 Tal che parue a la donna in quel partito
 L'Angel miglior assai del suo marito.

De'l che ella forte si chiamò contenta
 Intese poi la gloria celestiale
 Venuto il giorno fu la notte spenta
 Messo ordine a tornar fuora ne sale
 De casa de la donna hauendo intenta
 La uoglia ancora a l'appetito uguale ,
 E ritrouò il compagno suo che in letto
 Prendea con quella donna il suo diletto.

Partitisi poi lor fu la Lisetta
 A mezzo giorno al monastier dal frate
 E de l'Angel gli disse cose in fretta
 Ciò c'hauea odito de le alme beate,
 Ciò c'hauea fatto, & quanto gli diletta
 Com'era bello , e l'arti sue hauea grate ,
 Faulc giungendo in marauiglia assai
 De la luce , e beltà de gli suoi rai.

Disse il frate madonna io non so come
 In questa notte con lui sete stata
 So ben che uenne , & mi chiamò per nome
 Quando gli feci la uostra ambasciata
 Ond'egli prestamente ne le chioime
 Presomi mi porìo ne la beata
 Stanza tra tante Rose , e tanti fiori
 Ch'empian quel loco bel di molti odori.

In questa mane poi al matutino
 Che fusse del mio corpo non ho mente,
 Disse la donna in braccio a me uicino
 Sete ogn'hor stato stretto dolcemente
 Con l'Angelo Gabriello , & se indiuiuo
 Guattateui la poppa chiaramente
 Manca , che uederete uno gran segno
 Che un bacio ui fec'io per amor pegno.

Disse alhor frate Alberto hoggi ben cosa
 Farò che già gran tempo non ho fatto
 Che mi dispoglierò per la gloriosa
 Opera fatta , e'l uer ued'ò in un tratto
 Fatte molte parole la gioiosa
 Donna a casa tornò fermando il patto
 Che in forma d'Angel senza impedimento
 Andasse a lei ad ogni suo talento.

Auene vn dì cheſſendo con Liſetta
 Vna comare inſieme diſputando
 De la beltà ch'a ognun piace , e diletta
 De la ſua diſſe molto comendando
 Et come poco ſale hauea riſtretta
 In zucca diſſe , ſe ſapeſte quando
 Et come , e a cui , la mia bellezza piace
 Voi tacereſte che troppo è capace.

Queſte donne & ad altre , e a i lor mariti
 Diſero , che ne impir tutta Vinegia
 Ma tra gl'altri i cognati pronti , e arditi
 Vdirò di Liſetta tanto egregia
 Et ſi poſero in core ſtabiliti
 Queſto Angelo trouar, ch'ella ſi apreſſa
 E ſenza dirgli coſa che a lei oſta
 Piu notti quello ne tenero in poſta.

Vaga la ſua comar toſto di vdir
 Come colei che ben la conoſcea
 Diſſe madonna il ver potreſte dire
 Non ſapend'io che ſia in la voſtra idea
 La donna alhora cominciò a ſcoprire
 Il tutto già che poco peſo hauea
 E diſegli comar l'Angiel Gabriello
 Piu che ſe m'ama, e il ver certo fauello.

Alcuna nouelluzza di quel fatto
 Venne a le orecchie a l'amoroſo frate,
 Onde a riprender de coſi fier atto
 Venne a la donna per le ſtrade vſate,
 E diſpogliato apena fu in vn tratto
 Da li cognati fu con feritate
 Ne la camara accolto , & per trouarlo
 Vennero a l'uſcio pronti a minacciarlo.

Si com'io tra ogni donna la piu bella
 Che ſia in Marēma, ouer che ſia nel mōdo
 Di rider quaſi ſi ritenne quella,
 Onde per farla dir tutto il profondo
 Penſier gli diſſe ſe Gabriel vi appella
 E voſtro intendimento e in lui ſecondo
 Voi dite che non credo a queſto errore
 Che gli Angeli con vni faccian l'amore.

Sentendo il frate fu di ciò auſtaro
 Che' eſſer douea , e a vna fineſtra toſto
 Corſe , e giuſo di quella fu ſalcato
 In canal grande poco iui diſcoſto,
 Onde nuotando paſſò a l'altro lato,
 E a caſa di vn buon huomo ſi fu poſto
 E pregò quello con mercè infinita
 Che aiuto gli preſtaſſe a la ſua vita.

Diſſe Liſetta voi ben ſete errata
 Comar che meglio il fa del mio marito,
 E dice , che la ſu notte , e giornata
 Si carca , ſi dimena a ogni partito
 Ma perch'io aſſai piu bella ſono , e grata
 Che in cielo ſia mi fa ſimile inuito
 S'è innamorato , e gli di me & viene
 Speſſo a godermi carco di gran ſpenza.

E perche quiui fauole dicendo
 Fuſſe ignudo coſi giunto a quell' hora
 Il buon huomo a pietade diſcendendo
 Conuertendoli andarſene diſfora
 Per ſuoi biſogni al letto ſuo mettendo
 Quello toſto partiſi ne l'aurora
 Hor qui ſtarai ſin che tornato ſia
 Diſſe ſerrollo , e andò per la ſua via.

Poi che partita fu la ſua comare
 Da Liſetta coſi acceſa d'amore
 Gli par mille anni di poter contare
 Per rider queſta coſa , e queſto errore
 Hebbe piu donne inſieme a radunare
 A vna feſta , e narrolli come more
 L'Angel Gabriello per Liſetta bella
 E raccontò per ordin tal nauella.

De la donna i cognati erano entrati
 In camera ciaſcun molto turbato
 Doue toſto rimaſero ſcornati
 Vedendo Gabriel ch'hauea volato
 Trouaro l'ali d'Oro , e i drappi ornati
 Co i quali al dolce aſſalto era tornato
 Tolſero il tutto poi con fier parole
 Laſciar la donna che ſ'afflige , e duole.

In questo mezo fattosi il dì chiaro
 Essendol'huom ch'in casa hauiua Gabriello
 Sopra Rialto vdi da cui passaro
 Narrar l'amore del celeste Augello
 E che Lisetta tanto l'hauea caro
 Che la notte si staua in braccio a quello,
 E haueala i suo cognati in quel grā male
 Trouata, & lui saltato era in canale.

Onde ne prese tosto quello aniso
 Che quel ch'è in casa sua esser douea,
 E ritornato a lui con fiero viso
 Gli disse come il fatto egli sapea,
 Et che a i cognati tosto a l'improuiso
 De la donna conciederlo volea,
 Se cinquanta ducati non gli dona
 Che gli torrà l'honore, e la persona.

Promise a quello disciando il frate
 Di quindi uscir, ma l'huom gli disse inuero
 Non hauer modo alcun ne vie celate
 Che vscir potesse senza vitupero
 Ma per vna sua festa, & altre vsate
 Farfi quel giorno, oue si mena un fiero
 Huomo in guisa di seluaggio in corso
 Vestito a caccia a modo proprio d'Orso.

E à San Marco finita poi la festa
 Puo andar ciascuno poi doue gli piace
 Se voi volete disse che vi vesta
 A questo modo scamparete audace
 Ma se alcuno a i cognati manifesta
 Doue qui sete, diruel mi dispiace
 Che per hauerui già cercano intorno
 Vinegia tutta per ogni contorno.

Come ch'aspro pareffe a frate Alberto
 Andar in simil guisa pur la tema
 De li parenti de la donna, il merto
 Che sentia degno di gran pena estrema
 Restò contento d'Orso esser coperto,
 E via condotto a ben che farlo trema
 Tolsel dunque costui & quello appiatta
 Vngendolo di mele in penna matta.

Gli misse poi al collo vna catena
 E vna mascara al viso, e ne le mani
 Dielli vn bastone, & seco ancora mena
 Tolti al macello in laço vn par di cani
 Mandò a Rialto ne la piazza piena
 Di huomini tutti de piu lochi strani
 A far vn bando, e fu lealtà confusa
 Vsata ne la foggia ch'ancor s'vsa.

Diceua il bando, chi disia vedere
 L'Angiol Gabriel in piazza di san Marco
 Andasse ch'iuì il vederia apparere
 Per Dio d'Amor di uarie penne carco,
 Et fatto questo per dar piu piacere
 Mandollo inanzi per maggior incarco
 Tenendo in la catena quel rubello
 Oue molti diceano, chi xe quello?

Giunti in la piazza, e peruenuti al loco
 In alto a una colonna hebbel legato
 Facendo con sembianti per piu gioco
 D'hauere una gran caccia incominciato
 Mosche intanto, e taffani il facean foco
 Per esser con gran noia sua melato
 Iui fece sembiente scatenarlo,
 E tutto in preda a i fieri cani darlo.

Ma gli trasse la mascara dal uiso
 E disse, poi che'l toro a noi non uiene
 Ne piu caccia si fa ui dono auiso
 Che qui l'Anzel Gabriello si ritiene
 Discendendo qua giu dal paradiso
 Le nostre Venetiane egli souuiene
 Scoperto il uiso tosto fu ueduto
 E fu per frate Alberto conosciuto

Si leuaron le grida alhor d'intorno
 Con crudeli parole, e uillania
 D'ogni lordura fu per maggior scorno
 Percosso al uiso, onde gran mal sentia
 Iui poi ch'ebbe fatto alcun soggiorno
 Sorte la noua a li suoi frati inuia
 Doue da doi di loro ne fu tolto
 Da una cappa coperto, e poi disciolto.

E dietro a casa lor con gran rumore
 Condotto fu , e messo in pregion tosto
 In miseria finì mesta in dolore
 La vita nel mal far ch'era disposto ,
 Così costui tenuto pel migliore
 E il male adoperando di gran costo
 Ardì di farfi tanto fu rubello
 Per gran scelerità Angel Gabriello.

E in huom seluaggio doppoi conuertito
 A lungo andar come haueua mertato
 Senza pro pianse mesto e sbigottito
 La infamia onde restò vituperato
 Li comessi peccati hebber schernito
 Et messo a ragione in quello stato,
 Che così piaccia a Dio che ciascun uegna
 Ch'in pensar , e mal far al cor disegna.

DE LA SECONDA NOVELLA.
 IL FINE.

NOVELLA III.

Tre giouani amano tre sorelle, & con loro si fuggono in Creti; la maggior per gelosia il suo amante occide, la seconda concedendosi al Duca de Creti, scampa da morte l'amante, de laqual l'uccide & con la prima si fugge, viene incolpato il terzo amante con la terza sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morte la guarda con moneta corrompeno, & fuggendosi poveri a Rodi in pauerità qui moiono.

ALLEGORIA.

Per li tre giouani che amano le tre sorelle, si pigliano i piaceri, per le tre sorelle si tolle l'ira, laqual spesso si vede abondare in amor talhora che tolle l'ingegno, & conduce chi se gli da in preda, a biasmi & a morte.

PROVERBIO.

L'iral'alma impedisce e'l cor altiero
 Ne lascia de ragion veder il vero.



OI che Pam Onde quella ridendo, hor voi crudele
 pinea pose al Disse contra gli amanti mi parete
 suo dir fine, Ma se maluagio fine, & infedele
 Sospeso stette Desiderate, hora intenderete,
 alquanto Fis Hor io per obedirui di amar fele
 lostrato, D'amor goduti in si poche hore liete
 E disse vers Dirò di tre ch'ugualmente periti
 so lei, l'ulti Da sospetto, e fortuna al fin traditi.
 me spine

Gentile donne come apertamente

Pungenti che a quel frate si infiammato
 Furono date, e le crudel ruine
 Piacemi assai del suo infelice stato
 Seguite poi disse voltato in fretta
 Come vna, se ser puo miglior Lauretta.

Sapete che ogni vitio puo tornare
 In graue noia, se se gli consente
 Et offesa ad altrui ancor puo dare,
 Suol in periglio transportar possente
 Per l'ira che lo sdegno fa abondare,
 Ch'altra cosa non è ch'un mouimento
 Non considerato da tristitia spento.

Che

*Che scacciata ragion fuora del dritto
Camino offusca l'anima & accende,
E questa vn piu ch'un'altro tiene afflitto
Pur a donne assai piu gran danno rende
Perciò che legghiermente per despetto
Con chiara fama assai cõturba e offende
Perche in cose piu morbide, e piu lieui
Accende il foco suo che ne le grieu.*

E noi pur siamo, & non l'habbiamo a male
De gli huomini via assai piu delicate
Molto mobile piu caduche, e frale
Naturalmente & assai piu inclinate
L'esser benigne e mansuete vale
Piacere a gl'huomin d'esser gli al cor grate
Con cui habbiamo a farne lunga proua,
E s'una talhor noce, talhor gioua.

Et così l'ira e subito furore
E di gran noia e di periglio assai
Perche si guardiam noi da questo errore
L'amor di trè ce lo dimostra hormai
Che con tre donne lor di ragion fuore
Per l'ira d'una sufferir piu guai,
E di felice, e auenturata sorte
Cader vedrete in gran miseria e morte.

Voi sapete in Prouenza che Marsiglia
È posta a la marina ampia Cittade,
Et huomin ricchi, e piu mercanti piglia
Assai copiosa d'ogni qualitate
Tra quali vno Nernaldo di famiglia
Cluada infima poi di facultade
Ricco senza misura, e de dinari
Copioso fu, ma de i famosi, e rari.

E d'una donna sua piu figli hauea
Tra quai tre donne in tempo eran maggiori
Che gl'altri maschi, e due nate tenea
Ad vn corpo, e in virtudi assai migliori
E quindeci anni ciascaduna hauea
La terza di quattordecì, e di honori
E ricchezza cercauano i parenti
Di maritarle in le piu nobil genti.

A la tornata di Nernaldo quale
Con la sua mercantia gito era in Spagna
Vna Niuetta nominar, si vale
E l'altra Madalena la compagna
Bertella l'altra fu chiamata tale
E bellezza infinita l'accompagna
Era de la Niuetta innamorato
Vn giouen Restagnone alhor chiamato.

Gentiluomo fu ben che pouer era
Amando questo così bene oprare
L'arte sua seppe in sì fatta maniera,
Che spesso ne giongia a triomfare
E andar sì cauti in l'amorosa schiera,
Che non si seppe mai il lor amare
Quando auenne che dui compagni insieme
Morti li padri lor crebber di speme.

Dico in speme d'amor de quali vn detto
Folco era assai gentil, buono, e cortese,
E l'altro poi fu chiamato Vghetto
Ricchi rimasti ciascadun sì accese
A Madalena Folco diè ricetta
Bertella Vghetto ad amar sì prese
De laqual cosa Restagnone auisto
Per causa de Niuetta hebbe prouisto.

Per questo di adagiarsi, i soi diffetti
Pensò nel lungo andar di questo amore
Preso dimestichezza con piu effetti
A l'uno e a l'altro facea grande honore
Talhor gli accompagnaua, oue i diletti
Amorosi vedeau d'ogni valore
Dico in le donne loro, & molto nacque
Tra questi amor sì come al cielo piacque

Hor Restagnone vn di questi chiamati
Disse cari compagni hora l'usanza
Vi puol hauer di me certificati
Quanto vi porto amore, e gran leanza,
E per voi oprarei in tutti i stati
Ogni impossibil cosa con baldanza
E perche molto v'amo vi fo inuito
Mostrarui meco insieme vn bel partito.

e non mentono a voi le parole

Et per quel che ci mostrano ancor gliatti
De dì, e di notte si come esser suole
In grande amore voi sete ritratti
In le amate due giouane, e mi dole
Per la terza il cor mio, e a farui patti
Se meco accordo fate in questo assedio
Vi prometto di darui alto rimedio.

Questè, che ricchi, e gioueni voi sete
A quel che non son io reccar vogliate
A farmi terzo de' ben che tenete
Possedor con voi sopra l'entrare
E se in altra parte ve n'andrete
Che con voi vegna paro in facultate,
Et che insieme viuiamo in vita lieta
Come in amor si pon la dolce meta.

questo fate senza alcuno fallo
Mi da il core di hauer le tre sorelle
E la parte maggior senza interuallo
D'Oro infinito, & di più gioie belle
E doue noi vorremo, e a piè, e a cauallo
Al piacer nostro conduremo quelle
E volontier verranno nosco insieme
Liete a goderci insino a l'hore estreme.

voi hormai sta a prendere il partito
O lasciarlo, o volermi consolare
I giouani che ardeano in infinito
Disser che'l tutto erano per fare
A la risposta Restagnone arditò
Trouò Niuetta, & fecela inclinare
A ciò che detto haueua per hauere
Vniti tutti insieme vn gran piacere.

a vn poco malageuole mostrosse
Per voler si goder senza sospetto
Ma con le sue sorelle si portosse
Che volser tutti quel che gli è in diletto
Restagnone a i doi gioueni tornosse
E disse il tutto come era in effetto
Lieti, e contenti quelli foro in tutto
Di hauere a posta lor sì dolce frutto.

E fecero pensiero andar in Creti
Vendute alcune sue possessioni
Per voler mercantar, pel mondo lieti
Quel nome si dier lor con più ragioni
Venduto il resto, & che alcun nò gli uieti
Vna saettia comprar per pregi buoni
E quella armata come al modo vsato
Il termine aspettar tanto disiato.

Niuetta che'l disse da l'altra parte
De le sorelle sue certa sapea
Con più dolci parole, & con grand'arte
Le accese di far ciò ch'ella dicea
Ne di vita credeano hauer in parte
Ch'aggionessero donde ella volea
Hor venuta la notte del partire
Vn gran castone presero di aprire.

E di gioie, e dinar gran quantitate
Traßer di quelle, & fuor di casa uscite
Tutte tre insieme con gran scurtade
Da gli tre amanti lor forno gradite
E via condotte da quelle contrade
Liete con le amorse voglie ardite
Senza indugio montar la saettia
I remi diero a l'acque, & andar via.

Senza punto fermarsi in alcun loco
Gionsero a Genoa proprio quella sera
Doue i nouelli amanti in festa, e gioco
Presero il lor piacer con voglia altiera
Rifrescati che foro tutti un poco
Da un porto a l'altro uniti in bella schiera
Giunsero in Creti, & in possessioni
Comprar vicini a Candia, e più ragioni.

Et inui fecer diletteuol lochi
Et con Cani, e Caualli, & con vccelli
Si dauano solazzi, e spassi, e giochi
In feste, & in conuiti eletti, e belli
Piu contenti di lor n'erano pochi
In guisa di baroni proprio quelli
Di sorte che ciascun faceali honore
Com'era il merito al lor grande valore.

E in tal maniera dimorando aduiene

Si come noi veggiamo il giorno tutto
 Che chi gode, e triompha in summo bene
 Per troppo coppia talhor sprezza il frutto
 E Restagnon che tutta la sua spene
 Tenea in Ninetta satiata in tutto
 Schiffo d'ogni piacer, di ragion fore
 Verso lei cominciò a mancar d'amore.

Che essendogli piaciuta ad vna festa
 Vna donna gentil di quel paese
 E con gran studio seguitando questa
 Fuora di suo pensier forte si accese
 E cortesia facendo manifesta
 Tosto Ninetta gran suspetto prese
 Doue per questo entrò si in gelosia
 Che gli misse le spie per ogni via.

E con crucci, e parole aspere appresso
 Tribulauansi insieme disperate
 Perche suol generar la coppia spesso
 Fastidio de le cose disiate
 Moltiplica appetito, & lo fa espresso
 A l'ira, di Ninetta, all'infiammate
 Voglie di Restagnone, & si l'offende
 Che l'amistà de la Ninetta incende.

O si, o no che con la donna amata
 Hauesse Restagnone il suo disio
 Per ferma fu la cosa rapportata
 A Ninetta, onde cadde in dolor rio
 Doppo in ira, e furor fu transmutata
 Che l'amor riuolto tosto in oblio,
 Et accecata d'odio, e d'ira forte
 Per l'onta vendicar gli vuol dar morte.

Hauca vna vecchia Greca assai maestra
 Di comporre velen molto eccelente
 Con promesse, e con doni si fe destra
 Di farsi acqua mortifera, e violente
 E senza consigliarsi ogn'hor piu alpestra
 Vna sera a l'amico suo consente
 A ber di quella, & fu talmente forte
 Che auanti a matutin lo trasse a morte.

La cui morte sentendo Folcho, e Vghetto
 Piansero con le donne amaramente
 E seppellir lo fecero in effetto
 Com'era il grado molto ornatamente
 Auenne al fin che per altro difetto
 Fu prenduta la vecchia fraudolente,
 Che l'acqua fe a Ninetta auelenata
 E il tutto confessò martorizata.

Del che il Duca di Creti per ragione
 Nel suo palagio fe prender Ninetta
 E la fe far aperta confessione
 Che lei per far d'una ingiuria vendetta
 Hauca dato il veleno a Restagnone
 Onde Vghetto per questo ne suspetta
 Ne meno Folco, & col poter lor poco
 Campar volean Ninetta alhor dal foco.

Alqual certo serebbe giudicata
 Come colei che l'hauca guadagnato,
 Ma era niente perche iustitiata
 Volea che fusse il Duca al modo vsato
 La Madalena bella, e delicata
 Di cui già il Duca n'era innamorato,
 Ne mai puote da lei la speme hauere
 Che la inchinasse a farli alcun piacere.

Immaginasse che se qualche effetto
 Faceffe lei col Duca che potrebbe
 Sottrare la firocchia dal ricetta
 Del foco che pel fallo al merto debbe
 Per cauto ambasciadore il suo concetto
 Scoperse al Duca quanto in pensier hebbe
 Che se la sua sorella gli rendesse
 Che ella farebbe quel che gli piaceffe.

Vdita che hebbe il Duca l'imbasciata
 E piacendogli molto pensò fare
 Cosa a la donna sua che fosse grata
 E di secreto si hebbero acordare,
 E la cosa tra loro ordinata
 Come del fatto si voglia informare
 Vna notte tener fe Folco, e Vghetto
 Nel suo palagio in loco alquanto stretto.
 E fingendo

E fingendo di hauer messa Niuetta
 Ir vn sacco , & in mar quella gitata
 Da Madalena il Duca n'andò in fretta
 Per goderfi la notte disfata
 Ma prima a casa libera gli alletta
 La sorella dal foco liberata
 Hebbe da Madalena il Duca poi
 Giusto , e dolce piacer , a i disir suoi.

Hor la mattina il Duca nel partire
 Pregò la donna , poi che quella notte
 Era stata la prima al suo gioire
 Che ultima ancor nõ sia a sue spemi imot
 E glimposè , che via facesse gire (te
 La Sorella in parti assai remote
 Acciò che a lui non fusse biasmo a uscire
 Da capo contra lei a incrudelire .

La mattina seguente Folco, e Vghetto
 Vdita de Niuetta l'aspra morte
 Fora de la pregione hebber ricetto
 E a le donne tornaro a la lor corte
 Per consolarle di vn tanto difetto
 Per la morta sorella in si vil sorte ,
 Ma Madalena ben che s'ingegnasse
 Di asconder la sorella , & l'occoltasse .

Hor che la vi era , Folco se ne accorse
 Di che egli marauiglia molta prese
 E gran suspetto , e gelosia vi corse,
 Che del Duca l'amor , già tutto intese
 E sopra questo varie cose scorse
 E di maggior sospetto il cor offese
 Come possibil sia , che da la morte
 Libera sia Niuetta in la lor corte.

La Madalena ordì lunga nouella
 A volergli mostrar quel che nõ crede
 A la fin con minaccia strinse quella
 A dirgli quello , che l'honor suo fiede
 Vinto Folco da l'ira ne occise ella
 Con la spada con cui vendetta chiede ,
 E la giustizia , e l'ira piu temendo
 Là da Niuetta se ne andò correndo.

Andianne , disse , oue ha determinato
 La tua sorella , che ti meni tosto
 Perche fuggir bisogna l'infiammato
 Duca contra di te si mal disposto ,
 Teme , che non ci pona in duro stato,
 Onde credè Niuetta al ver discosto
 E si pose a fuggir con quello scaltro
 Senza de sua fuocchia saper altro .

Essendo notte già si misse in via
 Con quei dinari a quai ne pose mano
 Che furon pochi, e verso il mar s'inuia
 Doue giunsero tosto a mano a mano
 Sopra vna barca ciascadun s'alia
 E tosto si scostar indi lontano ,
 Ne doue fosser mai quelli ariuati
 Si seppe , tanto si partir celati .

Venuto poi che fu il giorno seguente
 E Madalena ritrouata morta
 Fu alcuno tristo , reo e fraudolente
 Che inuidia forse al bono Vghetto porta
 Al Duca lo incolpò , benche innocente
 Onde tosto fu preso con gran scorta ,
 E la sua donna ancor fu presa in fretta
 Che di Folco sapea niente , e Niuetta.

E fieramente a confessar costrinse
 Colpeuoli ambi dui di quella morte
 Per giustizia a morir quelli costrinse
 Il Duca , onde lor rupper le porte
 La gran quantità d'Oro ogn'uno vinse
 E la guarda corupper , e ancor le scorte
 Quali nascosto saranno in casa loro
 Con gemme, e coppe che ualeã molto oro.

Ne tempo hauendo di altra cosa hauere
 Montati in barca , ne fuggiro a Rodi
 Doue in miseria le lor spemi altiere
 Furono poste d'insciolubil nodi ,
 Vissero in pouertade in vil maniere
 Gran tempo sol per gl'iracondi modi
 De l'ira de Niuetta , e il folle amore
 Di Restagnone cieco nel suo amore

Il fine O Nouella.

NOVELLA IIII.

Gerbino contra la fede data al Re **Guglielmo** combatte vna naue del Re di **Tunisi**, per torre vna sua figliuola, la quale uccisa da quelli, che su vi erano, loro uccide, & a lui è poi tagliata la testa.

ALLEGORIA.

Per **Gerbino** si tole l'affettuoso desiderio, per il Re **Guglielmo** la giustizia, per la donna lo amore, il quale per sue insidie, e noui desideri, fu a l'effettuoso mancar di fede, & per quello scorre a morte.

P R O V E R B I O

Quando giustizia Amor pone in oblio
Manca di fe, tal'hor per gran disio.



I N I T A Di **Cicilia** **Guglielmo** Re secondo
la nouella
sua **Lauretta**
Molto increb
be la sorte de
gli amanti,
Chi l'ira ri
prendeua de
Niuetta,

Chi dannaua altra cosa in piu sembianti
Quando il Re da profonda deglia stretta
Il viso alcio, & fece segno inanti
A **Elissa**, che seguisse con migliori
Effetti, aspri martir, pene, e dolori.

Honeste donne incominciò, son molti
Che credono da gli occhi solamente
Che mandi Amor gli strali suoi raccolti
Schernendo chi lontan fissa la mente,
Cio è, che per vedita alcun si volti
Amar, e ben s'ingannano aspramente
Quì vedrete, che senza hauerse visto
Di duo amanti tali vn fine tristo.

Qual da l'Auolo suo con diligenza
Alleuato, diuenne in gran prodezza
Bello, e famoso, pieno di scienza
E hauea di cortesia summa vaghezza
Ne la **Cicilia** si facea accoglienza
De la gran fama sua, e de l'altezza
Ma charissima piu grande apparia
Oltra in piu parti assai in barberia.

Che tributaria al Re in quel temp'era
Ne la quale, la fama di **Gerbino**
L'ali spiegò di sì fatta maniera
Che a le orecchie volò con fier destino
A vna figliuola giouenetta, e altiera
Del Re di **Tunis**, grande e pelegrino,
Et come era opinion di tutti quella
Al mondo nacque per piu saggia, e bella.
E questa

E questa costumata , e di grande alma
 Vdia dir volontier di valorosi
 E di Gerbin , che primo hauea la palma
 Fu a lei narrato , e a i gesti gloriosi
 Tanto gli piacque l'honorata salma ,
 Che la suo spene , i gran disir ascosi ,
 Ne pose in quello , ne piu fe contese
 Che fieramente in lui tutta si accese .

E come altroue era in Sicilia ancora
 Peruenuta la fama , e la bellezza
 Il gran ualor , che tutto il mondo honora
 Di questa alta Reina , e la vaghezza
 De la quale Gerbino s'inamora
 Ne men toccato fu con piu fermezza
 Che fusse lei , ne men disir gli nacque
 De la beltà , che a tutto il mondo piacque .

Per la qual cosa con cegion honesta
 Desideroso d'impetrar licenza
 Dal valor suo di andar a ueder questa
 Beltà , che spesso il mondo resta senza
 Ad ogni amico suo fa manifesta
 La voglia sua di amore con clemenza
 Accio per qualche modo il grande effetto
 Fosse noto a costei chiaro , e perfetto .

Doue vn sagace in forma di mercante
 Gioie portelli assai di gran valore
 Per mostrarle a colei , e in quel sembiante
 Scoprirgli di Gerbin , il grande amore ,
 E cosi fece giuntogli dauante
 Quelle gli offerse , e dissegli il suo ardore
 Riceuette costei , con molta speme
 L'ambasciator , e l'ambasciata insieme .

E disse , che di pari amore ardea
 Et vna de le sue gioie piu care
 Per testimonio a questo gli porgea
 E che a Gerbino la volesse dare
 Gli disse ancor , che come caro hauea
 Il giouen quel presente aperto pare
 Che piu d'ogni altra cosa al mōdo è rara
 Se la tenne in fauor vnica , e cara .

E l'vno a l'altro , donosse piu volte
 Se scriffer lettere , e fecero gran segno
 Di far le voglie lor insieme accolte
 Se fortuna non guasta i bei disegni ,
 E cosi andando in questa guisa inuolte
 Le lunghe spemi , e gli alti lor disegni
 Hebbe il Re quella figlia maritata
 Senza saputa sua al Re di Granata .

Onde oltra modo quella cruciosa
 Non solamente per lunga distanza
 Del caro amante suo , ma piu negliosa
 Si vedea al resto priua di speranza
 E volontier fugita seria ascosa
 Dal suo Gerlino a la bramata stanza ,
 Ma la gran corte , e maggior guarda inue
 Toltagli di fuggire ogni pensiero . (ro

Di questo maritaggio ancor Gerbino
 Oltra misura si sentia dolente ,
 E pensaua per forza nel camino
 Torfela in mar , e occider la sua gente
 Essendo giunto il tempo hormai vicino
 Di mandarla a marito il padre sente
 Di questo amor , e come era disposto
 Torla Gerbino in mar a li suoi tosto .

De la potentia in dubbio , e del valore
 Al Re Guglielmo , mandò a far palese
 Ciò che far intendea , e perche errore
 Non auenisse scurtà gli chiese ,
 Che ne dal suo Gerbino lo suo honore
 Ne d'altri di quel regno haurebbe offese
 Non sapendo altro il Re concessse intato
 Tal scurtade , e gli mandò un suo guato .

Hauuta il Re de Tunis scurtade
 Fece aprestar nel porto (vna gran naue)
 De Cartagine , e quella come accade
 Fornirla in tutto al parangon non pœue
 Per mandar in Granata la beltade
 Che Gerbino tenea cara , e suaue
 Ne altro aspettaua , che propitio un ueto
 Sorgejsi , perche andasse al lor talento .

La bella donna che sapeua il tutto
 Mandò a Palermo un suo occultamente
 E fe noto a Gerbino il suo gran lutto
 Salutandolo pria d'amor ardente
 E fece il caso suo esporre in tutto
 E il dì che era per gire gli fu presente,
 Et che per opre sue che'l uedria
 Se tanto l'ama, e tanto la desia.

Costui a cui fu imposta la ambasciata
 Il tutto a raccontar uenne a Gerbino
 Onde ei sapendo che era assicurata
 Che farsi non sapea tristo, e meschino
 Ma sospinta d'amor l'alma infiammata
 Perche uile non sia il cor pelegrino
 Andò a Messina, e fece tosto armare
 Due sottili Galee atte armeggiare.

E messoui disopra huomin ualenti
 Gionse con essi sopra la Sardegna
 Quindi auisando con modi prudenti
 Passar la naue che'l suo amor disdegna
 Longe non fu l'effetto a gli argomenti
 Che non guarì lontana amor gl'insegna
 La naue che uenia con quella sola
 Beltà è detta in tutto il mondo uola.

Veduta da Gerbino a suoi compagni
 Se ualorosi se gagliardi sere
 Disse hora uedrò per questi stagni
 Il uostro inatto cor che l'honor miete
 Voi ben sapeti senza che mi lagni
 Che amor mi tien nella sua fiera rete
 Ne uirrà puote hauer, ne honor, ne bene
 Che amor non serue quanto si conuiene.

Se seti inamorati leggiermente
 Comprender hor potete il gran disio
 Io amo, e amer, m'induce la presente
 Fatica dar che mai porrò in oblio
 La noue che è qu' auanti, e qui presente
 L'alma mi porta uia tutto il cor mio
 E tutta è piena di grande ricchezza
 Oltra de la celeste alma bellezza.

De la poca fatica combattendo
 Hor uirilmente ben si puo acquistare
 Che uittoria mi uegna certa intendo
 Acquistar le beltà nel mondo rare
 Per quali hor mouo l'arme, e il resto rendo
 A uoi, e uel prometto di donare
 Andiamo dunque ad assallar la naue
 Che riceuerla il uento a noi non pauere.

A Gerbino non for tante parole
 Bisogno perche quelli Messenesi
 Vaghi de la rapina come suole
 Esser la lor natura, ei modi accefi
 Hor fatto gran rumor ciascuno uole
 Combatter fieramente iui paese
 Sonaron le trombette, e l'armi graue
 Prender, e foro ad assallar la naue.

Vedendo i suoi nimici da lontano
 Le due galee, e non potean fuaggire
 Si apprestar a difesa in rumor strano
 Onde uenia Gerbino ad assalire
 Qual giunto comandò che non inuano
 Douesser gli padroni a lui uenire
 Sopra de le galee, e darsi resti
 Se non uolian restar, o morti, o presi.

I Saracini for certificai
 Che quelli ne uolean seco battaglia
 E li dissero che eran securati
 Dal Re Guglielmo d'ogni lor trauaglia
 Di arenderse negando piu infiammati
 Ne dargli cosa che al desir gli uaglia
 Gia uedeua Gerbin la bella donna
 In poppe de la naue in riccha gonna.

Et fuor de stima molto piu gli piacque
 Doue di doppio amor restò infiammato
 E nel mostrargli el quanto dir non tacque
 Che non hauea falcone a questo usato
 La giouen dimandar non gli dispicque
 Risaluando la naue in miglior stato
 Et se a uolerla dar poco a lor uaglia
 Che la guadagneran con fier battaglia.

Ma quei senza piu attendere a parole
 A saettare incominciò , e a i basti
 Gittando vn verso l'altro come sole
 L'vsanza di nauili far fracastì
 E combattendo quanto piu si puole
 Con pari danni , & con li ferri basti ,
 E vedendo Gerbin poco vtil fare
 Presè vn legno, che seco hauea in mare.

Cresceua tutta uia l'oribil foco
 Che la naue in piu parti tutta ardea
 A l'hora fece tuor tutto quel peccò
 Gerbino ch'indi tuor se gli potea
 E a le galee tornò con pianto fioco
 De la trista vittoria al suo mal rea
 E fe cogliere in Mar la spoglia trista
 De la cara sua donna a pena uista .

E messo foco in quello con gran forza
 Di piu stromenti l'accostò a la naue ,
 Vedendo i Saracin , che'l foco sforza
 A rendersi , o morir de pena graue,
 Poi che poggia adopràr, non pòno, e l'orza
 Che troppo il vento fatto era soaue
 Fecer la figlia del lor Re venire
 Sopra coperta piena di martire .

E con lagrime molte pianse assai
 Tornandesi in Sicilia mesto e abietto
 In Utica fermosse pien di guai
 Isola poco a Trepani a rimpetto
 Iui fe sepellir que dolci rai
 Che uiui, e morti sempre harà nel petto
 E doloroso piu che mai altr'huomo
 A casa ritornò del suo amor domo .

De la naue a la proda fu menata
 Poi chiamato Gerbino iui presente
 A gliocchi suoi hebbero suennata
 Mercè gridando in mar gittar si sente
 Tuogli , disser cosi ha meritata
 La fede tua , e il modo fraudolente
 Gerbin uedendo tanta crudeltade
 Di sdegno morse quasi , e de pietade .

Saputa il Re di Tunisi la noua
 De ner mandò coperti ambasadore
 Al Re Guglielmo , e il patto gli rinoua
 De la uiolata fede , e i tolti honori
 Turbato quello ne mostrò la proua
 Che per Giustitia gastigò li errori
 Che fe prender Gerbino, e manifesta
 Che tagliata gli sia alhor la testa .

Ne curando de pietra , o de saetta
 Accostossi a la naue ardito , e fiero
 E sopra gli montò con maggior fretta
 Per farse tosto del lor sangue altiero
 Come un Leon famelico ristretta
 Tiene la greggia , & mostrasi seuro
 Simil Gerbin hor questo hor quel suenando
 Giua scorrendo , e intorno fulminando .

Foron molti gli prieghi di baroni
 Ma di mouere il Re non fu possanza
 Onde tagliar la fece , accio che doni
 E s'empio , che seruar si diè leanza
 Partir gliambasciador con simil doni
 A la fiera crudel aspra sembianza
 Senza nepote volsè , & senza herede
 Restar piu tosto il Re , che senza fede.

IL FINE

DE LA QVARTA NOVELLA.

NOVELLA V.

I fratelli di Lisabetta occidono l'amante di lei, egli li apparisce in sogno, & mostragli doue sia sotterrato, ella occultamente disotterra la testa, & mettelà in vn testo di Basalico, & quiui su piangendo, & ogni dì per una grande hora i fratelli glie la togliono, & ella se ne more di dolore poco appresso.

ALLEGORIA.

Per l'Amante ucciso de Lisabetta, che gli appar in sogno, si dinota le visioni, quali talhora mostrandosi vere alla amorosa sensualitate, per la quale si tolte la donna, che è causa di espresso dolore & morte, con danno graue di cui n'è causa.

PROVERBIO.

La trista vision moſta talhora
Affligge il ſenſo, e mai non lo riſtora.



LISSA poi Foro dunque tre giouani a Meſſina
che diſſe il Fratelli, e ricchi aſſai boni mercanti
meſto effetto Rimasi deſſo il padre con diuina
E dal Re co- Sorte felici, e de uirtu' abbondanti
mendata a Da Santo Gimignano pellegrina
Philomena Stirpe diuenne il padre in quelli canti
Che ragionaſſe Hebbero una Isabetta per ſorella
ſe toſto gli Coſtumata, gentil, giouane, e bella.
hebbe detto

Ond'ella di pietà tutta ripiena,
Del miſero Gerbino il crudo effetto
E di la donna ſua bella, e ſerena
Diſſe con vn ſuſpir, tratto dal core
Vna degna dirò di gran valore.

Galante donne de alta conditione
Come foro coſtor, non dirò genti
Che non foro di ſimil parangone
Per troppo grande amor, triſti accidenti
Ma aſſai pietade, certo ſi ripone
A ricordar Meſſina, oue i dolenti
Gioueni per amor con fier martire
Traſſe fortuna rea toſto a morire.

La qual ancor non era maritata
Ne che fuſſe ſapeaſi la cagione
E in vn fondaco haueano a loro entrata
Li tre fratelli poſto vno garzone
Nominato Lorenzo, e la ſua ſchiata
Piſana fu, queſto ſol ripone
Tutti li fatti loro, & era quello
Leggiadro di perſona, e molto bello.

Doue eſſendo piu ſtate egli guatato
A Lisabetta comincio a piacere
Di che Lorenzo accorto in tale ſtato
Laſcio li amori fuore diſparere
E l'animo in coſtei poſe infiammata
Godendo de le ſue dolci maniere
Ne gran tempo paſſò, che matur frutto
Godero inſieme, e' lor amor in tutto.

E di piacer continuando insieme

Non sepper far tanto secretamente
 Che andaua Lisabetta al dolce seme
 Dal suo Lorenzo onde dormea souente
 Il lor maggior fratello ne le estreme
 Hore s'accorse che ella seppe niente
 Et come saaggio giouene ne tacque
 Il tristo effetto che tanto gli spiacque.

Ben che fusse noglioso a ciò sapere

Pur mosso a' sai da piu honesto consiglio
 Senza far motto, e dir, o far maniere
 Intorno a questo fatto chiuse il ciglio
 La seguente matina l'apparere
 Del sol leuato, disse a cui di piglio
 La sorella hauea dato a li fratelli
 E i modi dishonesti aspri, e rubelli.

E dopo lungo cospigliarsi insieme

Per fuggir tal infamia, e biasmo grande
 De la sirocchia, ancor l'honor, del seme
 Passar tacitamente in quelle bande
 E finser non saper l'amor, la speme
 De li duo amanti che a lor biasmo spande
 Infm che si potesser tor dal uiso
 Lagran uergogna tosto, e il malauiso.

E dimorando in tal dispositione

Con Lorenzo ridean dicean parole
 Come usati eran far a la staggione
 In casa loro si come si suole
 Fecero un giorno tutti tre opinione
 Fingere andar di fuori aprender sole
 De la citta a diletto, e seco in uia
 Ne menaro Lorenzo in compagnia.

E peruenuiti a un solitario loco

Ne uedendosi intorno, o guardie, o scorte
 Vccifero Lorenzo, e in tempo poco
 E diero sepultura a la sua morte
 Ne sene accorse alcuno di quel gioco
 Tornandosi a Messina in le lor porte
 E diero uoci di hauerlo mandato
 Per lor negotij come era usato.

Non tornando Lorenzo Lisabetta

A li fratelli ni chiedea souente
 Come colei da troppo amor constretta
 Da tal dimora il cor strugger si sente
 E chiedendone un giorno in maggior fretta
 Vno di suoi fratelli instantemente
 Gli disse, perche dimandi si di lui
 E cosi spesso chiedi i fatti sui?

E se a noi piu tu ne dimandarai

Ti faremo la merita risposta
 Che conuiene a la tua audacia homai
 Onde diero a la giouene gran fasti
 E tacendo struggeasi in molti guai
 Da dimandarne piu fatta discosta
 Ma la notte piangendo lo chiamaua
 Et che tosto uenisse lo pregaua.

Oue una notte che faceva gran pianto

Ne quel tornando essendo adormentata
 Parueli in sonno rabuffato intanto
 Palido, e fral con la spoglia squarciata
 Parue che gli dicesse hor poi che tanto
 Isabetta mi chiami, e sconcolata
 Ti atristi si di tanta mia dimora
 Acusandomi ch'io non torno ancora.

Hera non posso a te piu ritornare

Per ciò l'ultimo di che me uedesti
 Mi occison tuoi fratelli e al loco appare
 Onde sepulto fui da quelli infesti
 E mostratogli al luogo oue trouare
 Potrà il suo corpo, hora fa che resti
 De piu chiamarmi disse, e poi disparue
 Lo spirito in uolto in quelle finte larue.

Destatasi la donna, e dando fede

Al sogno pianse molto amaramente
 Leuata la matina piu gli fiede
 Il cor che adimandarne, e piu possente
 Onde dispose di uolgere il piede
 Al luogo dimostrato, e poner mente
 Se uer cio fusse quella uisione
 Che gli era apparsa si fuor de ragione.

Et hauta licenza de gir fuora

De la terra adiporto in compagnia
De una fedel sua donna che ancora
De l'altre siate seco gir solia
E giunta doue il corpo fa dimora
Piu foglie secche , e rami tolse uia
E doue dura men parue la terra
Caudo , e il miser amante disotterra .

Ne corrotta ne guasta in cosa alcuna

Cognobbe chiar alhor la uisione
Perche piu dolorosa de ciascuna
Donna affannata il miser cor ripone ,
Ne tempo era da pianger tal fortuna
E se potessi assai con piu ragione
Portaria seco il corpo con gran cura
Per dargli conueneuol sepultura .

Ma considrando che esser non potea

Con un coltello gli spicco la testa
E in uno asciugatoio la auo'gea
Ponendosela poi sotto la uesta
Sotterrò il corpo , & doppo si partea
E a casa ritornò piu che mai mesta
Poi pianse ne la camera serrata
Sopra la cara testa tanto amata .

De lagrime lauolla tutto e pianto

Dandogli milli basci in ogni parte
Poi prese un testo bel ch'era in quel can
Che Persa e Basalico entro si sparte (to
Iui la misse in un bel drappo intanto
Che la terra disopra sparse adarte
Et ui piantò piangendo di sua mano
Vn Basalico bel Salernitano .

E quegli di acqua alcuna che rosata

O de fiori di Aranzi ne inaffiaua
Di lagrime piu spesso era bagnata
E spesso asise a quello testo staua
E uagheggiando quel turca affannata
(Che nascosto Lorenzo suo occultaua)
E poi che hauea uagheggiato alquanto
Sopra gli andaua e gli spargia grā pianto.

Hor tutto quel Basalico bagnato

Si per gran studio , e si per la grascezza
De la terra del capo hauea occultato
Oltra modo diuene di bellezza
E seruando la giouen quello stato
Continuando si come era auerza
Da vicini ueduti i dolor suoi
Ne fu mostrata a li fratelli poi .

E remirando essergli fugita

Dal delicato uiso la beltrade
Tumidi gliocchi, mesta e sbigottita,
Gli oppresse il duro cor molta pietade
Accorti siamo , dissero la uita
Che tieni oppressa intanta crudeltade
Riprendendola al fine anco del resto
Gli fecer portar uia quello bel testo .

Poi che ella nel trouò con grande istanza

Piangendo molte siate lo richiese
Ne essendogli renduto a la importanza
Tornò del pianto, e piu se stessa offese
Cadde in infirmitade , e non si auanza
Altro chel testo adimandar cortese
Prende an gli suoi fratelli marauiglia
El bel testo mirar con pronte ciglia.

Videro il drappo uersata la terra

E in quel la testa poco consumata
E a la capegliatura che diserra
Crespa mestro che di Lorenzo è stata
E sopra ciò tenendo giusta guerra
Hebbero tosto quella sotterrata
E usciti de Messina incontinente
A Napoli ne andò ciascun dolente .

La giouene restò sola piangendo

A dimandando spesso il car suo testo
Lasciò la uita d'altro non dicendo
Trafela al fine il duol crudo , & infesto
Manifestato il caso, un componendo
Fece quella canzona esempio a questo
Che dice qual rubò empio christiano
Il bel Basalico Salernitano .

Il fine.

L'Andriola ama Gabriotto, raccontagli vn sogno veduto, & egli a lei vn'altro, mostre nelle sue braccia, mentre, che ella con vna sua fante alla casa di lui nel portano, son presi dalla signoria, & ella dice, come l'opera sta; il Popesta la volse sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente fa liberare, laquale del tutto rifiutando di star piu al mondo, si fa monaca.

ALLEGORIA.

Per l'Andriola, che ama Gabriotto, se dinota la ragione, laquale, a Gabriotto, che si tolle per il senso, raccontagli, & gli sueglia il sogno, cio è quelle cose, che gli puol apportar male, & di senso non gli credendo, erra spesso con danno suo, & la ragione accompagnandolo fina a l'ultimo, libera se ne resta.

PROVERBIO.

Del mal che puo auenir, ne suol visione
Intitio spesso dar con piu ragione.



RATA fu Donne gradite, voi saper douete
molto, & a le Che è general passione di ciascuno
donne cara Il veder varie cose, o triste, o liete
La nouella che Come appresenta il sogno in modo alcuno
disse Philomena, Quantunque paian uere, o bone, o inquiete
Perciò, chela Fuora de verità giudica, e ascolta
Canzone la Esser venuto ver piu di vna volta.
fe chiara,

Che v'dian cantar in diletteuol vena,
Saputo hariano mai, per cui si schiara
Per cui fusse cantata in voce amena
Ma tosto il Re, a Panfilo ne disse,
Che nouellando lui dietro seguisse.

Per la qual cosa alcun gli presta fede
Quanto prestar si possa a cose vere
E se attrista, e si allegra, come vede
Se temer, se sperar, gli fa apparere
Al contrario, e poi altro che non crede
Premostrato periglio di spiacere,
Palese veda, doue in simil tempore
Non sempre veri son, non falsi sempre.

Disse egli, il sogno detto, e raccontato
Del precedente caso mi è soggetto
Di raccontarui vn infelice stato
De dui sogni crudel, che hebbero effeto,
Perche foro indouini, & fu mostrato
Finiti di narrar il gran difetto
Seguitò, che di dui giouen cortesi
Eron d'Amore crudelmente offesi.

Che non sia ver ciascun di noi ben pote
Hauerlo conosciuto, e visto certo
Et che fian falsi dimostrarui sole
Il dir che Philomena, ha detto aperto
Hor dimostrarui intendo con parole
Vere, efficaci, che vn viuer aperto
Virtuoso, e gentil non de hauer tema
Ne il buò lasciar, che lo malugio prema.

Quantunque

Quantunque paia il fauoreuol sogno
 E rapporti diletto, e gran conforto
 Creder non se gli deue, e ancor bisogno
 Non gli dar fe, quãdo uien tristo, et torto
 De le cose peruerse non menzogna
 Fuggir con le maluagie, & a l'accorto
 Animo ben, sperar se gli apertiene
 E manifesti il sogno, o male, o bene.

Nella Città di Brescia Vno chiamato
 Fu gentiluomo Negro da Carraro
 Che tra molti figliuoli, che hauea alato
 Vna figliuola hauea che gir apparò
 Potea a ciascuna di modo laudato
 E bellezze, e virtuti che legaro
 Vn suo uicin d'Amor feruente, e innotto
 A cui nome, fu posto Gabriotto.

Senza marito fu questa Andreola
 Chiamata, & con l'opre d'vna fante
 L'amor, che a l'uno, & a l'altro il cor tuola
 Fu condotto a bon fine, & con instante
 Modo in vn giardino si consola
 La voglia di ciascun' molto abbondante,
 E continuando lor accese voglie
 Di secreto venir marito, e moglie.

Furtiuamente el lor congiungimento
 Continuando in una notte auiene,
 Che dormendo la giuane uno scontento
 Sogno l'assalse in l'amorosa spene
 Che ne le braccia gli pareo contento
 Tener lo amante suo quanto conuiene
 A quel comun piacer, che lega forte
 Talhor due alme istesse ad vna sorte.

E stando nel giardin, così in disire
 Paruegli di veder in seura forma
 Fuora del corpo de l'amante uscire
 Vn che in cosa terribil si transforma,
 Ne cognoscer poteua, ne capire
 Di quella in modo alcuno in si fier orma
 E pare a questa prender Gabriotto
 Di braccio a lei strappar palido, e rotto.

E con esso courarse sotto terra
 Ne l'vn, ne l'altro piu riueder mai,
 Onde per graue duol ne spasma, & erra
 Destosse, & piena fu tutta di guai,
 Ma lieta poi de sì piaceuol guerra,
 Veduto il sogno al ver lunge d'assai
 Niente di meno con dolente cura
 Cominciò di tal sogno hauer paura.

E a lei volendo la seguente notte
 Venir l'amante al solito piacere
 Con cause s'ingegnò astute, e dotte
 Di far, che ne douesse rimanere
 Ma lui che ardea de piu fiamme iterrotte
 Restar non uolse di farse vedere
 Ond'ella per non darli alcun sospetto
 Lasciol' venire al solito diletto.

E con lui era vermiglie, e bianche rose,
 Doue era pieno appresso a la fontana
 In diletti, e piaceri se ripose
 Lieta con festa piu benigna, e humana
 E così stando il giouen' si dispose
 Voler saper da lei la causa piana,
 Perche volea impedirgli in fier, destino
 L'amorosa Venuta sua al giardino.

Il fiero sogno raccontogli quella,
 Che gli apparse la notte di sospetto
 Egli sen' rise, e disse tal nouella
 Poca cura mi dona con effetto
 Ne dar fede si dee, che rinouella
 Talhor per troppo cibo aspro difetto
 Se a li sogni volestimo dar fede
 Venuto non seria per la mia fede.

Che in questa notte, che è già trappassata
 Vn sogno feci anch'io di dolor pieno,
 Et vna cauriola, hauea pigliata
 In vna selua in loco aprico, e ameno
 Bella, era quella, vaga, e delicata,
 Onde per gran piacer mi sentia meno
 E bianca era assai piu, che fosse neue
 La qual piaceami, quanto piacer deue.

E in poco spatio lei dimasticata
 Grata gioia porgeami, e gran ristoro
 Perche non si partisse hauea legata
 Al collo quella di catena d'Oro
 Tenendola con mano tutta fiata
 Ricco pareami di sì gran thesoro,
 E questa riposandosi al mio seno
 Di piacer mi godea tutto ripieno.

E non so da che parte veltra nera
 Come vn carbone subito mi apparue
 Spauenteuol pareo importuna, e fera
 E verso me drizzò l'horribil larue,
 Diffusa non pote (tanto fu altera)
 Pigliare quando sopra me comparue
 Che'l cor non mi mordeffe dentro in seno
 Al lato stanco pieno di veleno.

E quello irata tutto mi rodia
 Fuor me lo trasse, e seco il portò espresso,
 De'lche vn dolore tanto fier sentia
 Che ruppe il sonno che m'hauea oppresso
 Destatomi la mano al cor mettia
 Facendomi poi beffe di me stesso
 Che cercato m'hauea con mano il core
 S'hauià nel petto senza alcun dolore.

Ma di questo però non ho spauento
 Che assai piu tristo sogno ho già ueduto
 Ne di veruna cosa mi spauento
 Che piu, ne meno me n'è interuenuto
 Perciò lasciagli andar in fumo, e'n uero
 E godianci il piacer qui conosciuto
 La giouen de'l suo sogno spauentata
 Vdendo questo troppo fu turbata.

Ma per non dar cagione di sconforto
 Al caro amante la gran tema ascose
 E abbracciandol porgeasi gran conforto
 Con baci impressi, e piu voglie amorose
 E abbracciata da lui ad ogni porto
 Bascio, piu suspicaua varie cose
 Piu che l'usato il riguardaua in volto
 E volgea gliocchi adietro afflitta molto.

Ne sapendo di che, in ogni parte
 Miraua se vedesse cosa nera
 E tuttauia l'amante in braccio parte
 Hor con speme dubbiosa, hora con fera,
 Quando un sospir che tutto il cor gli sparte
 Il giouen messe, e disse in tal maniera
 Anima cara mia hor dammi aiuto
 Ch'io muoio, & il mio fin hor è venuto.

E così detto sopra l'herba in terra
 Tutto cadde, disteso nel bel prato
 La giouen ciò vedendo il cor si serra
 Piangedo, e in braccio quel s'hebbe tirato
 E disse ò signor mio chi ti fa guerra
 O dolce vita, o cor benigno, e grato
 Che sentiu, ond'egli anfiando forte
 Passò di questa vita, e giunse a morte.

Quanto a la donna fu neglioso, e graue
 Che piu ch'a se gli haueua posto amore
 Pensar si puol, onde ne spasina, e pauè
 Piangendo d'amor piena, e di dolore
 E dolcemente chiamandol soaue
 Con fioca voce, onde di dubbio fore
 Per ogni parte il corpo va cercando
 Non sapendo che far lo spirito in bando.

Tutta piena di angoscia, e lagrimosa
 A lei tosto venir fece la fante
 Che consapeuol era d'ogni cosa,
 E la miseria sua mostrolli auante
 Doppoi ch'insieme a l'opra dolorosa
 Lagrime diero col cor abbondante
 Sopra de'l morto viso con parole
 Da raffrenar in tal dolor il Sole.

Dissegli, hor che costui Dio mi ha tolto
 Io non intendo piu di star in vita
 Ma prima che m'uccida, e oscuri il volto
 L'honor vorria saluar, & l'infinita
 Voglia secreta a tutto il ben raccolto
 Et che'l corpo da cui hor è partita
 L'anima gratiosa con gran cura
 Data degna gli sia la sepoltura.

Risposegli

Risposseglia la fante , e disse figlia
 D'ucciderli te stessa hora non dire
 Che se perduto hai quel certo hora piglia
 Che tu morendo nol potrai seguire
 Ne l'altro mondo , & con penitite ciglia
 Lo perderesti con piu fier martire
 Che andaresti a l'inferno , oue mi auiso
 Che l'alma sua è andata in paradiso.

Perciò che molto buono , e saggio è stato
 Aiutal hora con tua oratione
 Che forse l'alma per qualche peccato
 Comesso gli bisogna saluatione
 Di seppelirlo tosto poi qui al lato
 Parmi in questo giardino che persone
 Alcune sapran mai che ci venesse
 In modo alcun non è chi lo sapeste .

E se così non vogli qui difori
 Mettiamol del giardin che domatina
 Sarà trouato , & fattogli gli honori
 Conuenienti a casa sua meschina ,
 La giouen ch'era piena di dolori
 Ascoltaua piangendo tal ruina
 Preposta da la fante , eh Dio non voglia
 Disse che mai consenta a simil voglia .

Che così caro giouane gradito
 E di dolci maniere si soprane
 Soffri che sia sepulto , e mio marito
 Lasciato ne la strada a modo vn cane
 Non senza le mie lagrime infinite
 Ei resterà se vita mi rimane
 Di quelle de i parenti non do loco
 E ciò ch'ho a far mi auiso in tempo poco .

Et vnà pezza di drappo di seta
 Che haueua in vn forcier subito tolse
 Stefela sopra il corpo humile , e quieta
 E sopra vn Origlier la testa estolse
 Chiuseli gli occhi con gran pianto inquieto
 E vnà ghirlanda intorno al capo auelse
 Poi di foglie di Rose , e vari fiori
 Coperse , onde rendea soauì odori .

Di qui a la casa sua è poca via
 Disse a la fante , hora così acconciato
 Voglio per noi che portato sia
 A la casa , e a la porta sua lasciato
 Guari di tempo andrà che giorno sia
 E da li suoi serà poi raccettato
 Et come questo a suoi fia dispiacere
 A me ch'in braccio , è morto fia piacere.

Detto così con lagrime abondante
 Pianfeli lungo spatio sopra il viso
 Poi perche appresso il giorno era in Leuante
 Di via portarlo ne prender auiso
 L'anel con cui sposolla si costante
 Del dito si caud col cor conquiso
 E'l misse in dito a lui forte piangendo
 E mesta piu che mai così dicendo.

Se a l'alma tua o caro Signor mio
 Hora qu'il tristo lagrimar non vede
 Se sentimento alcun , non è in oblio
 Doppo la morte , e serbasi ancor fede
 L'ultimo accetta don che ti dono io
 Che premio sia , & vltima mercede
 E questo detto adosso tramortita
 Cadde a quel corpo di dolor smarrita.

Leuatafi dopoi il drappo prese
 Sopra del qual il corpo ne giaceua
 E con la mesta sua fante cortese
 Il car corpo portò con doglia rea
 Vsciro del giardino , & senza offese
 Giro là doue habitar , solea
 L'infelice suo amante , onde per sorte
 Trouaro la famiglia de la corte.

Che per altro accidente giua intorno
 Per qualche caso vnita da quell' hora ,
 E trouate le donne senza scorno
 Prender col morto senza far dimora
 La giouene che rotto il suo soggiorno
 Vide , a la morte si dispose ancora
 E conosciuta quella rea famiglia
 Franca gli disse con superbe ciglia .

Io conosco chi sete , & a fuggire
 Nulla varrebbe , & però son disposta
 Qu'ui a la Signoria con voi venire ,
 E dirli il caso reo che si mi costa
 Ne di toccarme alcuno sia d'ardire
 Ne cosa da lo corpo si discosta
 Se non volete che di questo errore
 Vi accusi a la giustizia del Signore .

Di Constantia lodò la giouenetta
 Per approuare ciò che venne a dire,
 Et quel che fatto hauea, & come stretta
 L'hauea per veder ciò che douea vsire
 Vedendo la fermezza sua perfetta
 L'animo delibrato a non fallire
 Disposto s'era torla per sua moglie
 Essendo lei disposta a le sue voglie.

Così n'ando col corpo del car morto
 Senza essere toccata nel palagio,
 Leuosse il podestade al rumor scorto
 E fece entrar la donna a suo grand'agio
 Poi ch'ella il tutto gl'hebbe chiaro esporto
 Con il caso successo aspro , e maluagio
 Fece venir li medici a guardare
 S'alcun veleno in quel morto n'appare.

Non ostante di bassa conditione
 Hauuto haueste il morto suo marito
 Mentre così diceua le persone
 Erano intorno v'dendo tal partito
 Venne al padre Andreola ingenocchione
 Piangendo del suo error cotanto ardito ,
 E disse padre mio hor non accade
 Che dica il caso degno di pietade.

Affermarono il nò tutti , ma ch'una
 Posta rotta se gli era appresso al core,
 Che con instante causa & importuna
 Affogato l'hauea con fier dolore
 Sentendo il podestà questa digiuna
 Esser , & innocente de l'errore
 Ingegnoße donarli , come astuto
 Quello che vender , non hauea potuto.

Che certa sono che udito l'hauea,
 Et perciò quanto passo humanamente
 Perdono al graue fallo mio darete
 Di hauer ciò fatto senza vostra mente
 E toltomi il marito che sapete
 Che pianfi , e piango così amaramente
 Et perche muoia vostra figlia , e amica
 Chieggiò pardon , ma non come nemica.

E disse se voleua a suoi piaceri
 Consentir la faria libera in tutto
 E tratto dal desir con modi fieri
 Si volse per hauere il dolce frutto
 Doue Andreola a li sembianti altieri
 Di sdegno accesa di sì fier ridotto
 Virilmente col cor altier disse
 Se stessa dal villano , e discortese.

Così piangendo ricaduta al piede
 Pel tanto mesto esterefatto padre
 Che uecchio, e afflitto ancor piager si uede
 Con gran pietà l'oscure sue doglie adre,
 Leuò la figlia che già il cor gli fiede
 Senza che piu il fier dolor gli squadre
 E disse figlia mia harei uoluto
 Che marito a te pari hauesti hauuto.

Ma poi che fu venuto il giorno chiaro
 Seppelo il padre suo , & fu dolente
 Corse a palagio per tal caso raro
 Adimandar la figlia a lui presente
 Il podestà volendo far riparo
 Et accusar , il cor , d'amor ardente
 Prima che del comesso suo peccato
 Da la Andreola ne fusse accusato.

Et quanto al grado nostro conuenia
 Ma se l'haueni preso in tuo piacere
 Che piaceße anco a me ne apertenia
 Pria che occultarlo in sì fatte maniere
 De la tua poca fe fragile e ria
 Mi doglio assai che in me doueui hauere,
 E vedendol perduto con tal rabbia
 Mi doglio pria che conosciuto l'habbia.

Ma poi che così è per contentarte
 Egli uiuendo gli hauria fatto honore
 Come genero , e figlio , hora la parte
 A la morte farò degna , e maggiore
 E uolto a i figli , e a li pareni in parte
 Ch'erano intorno oppressi de dolore
 Comandogli le esseque conueniente
 E degne al esser de sua nobil gente .

Publicamente fu per tutto pianto
 Da donne piu de si fiera suentura
 Sopra le spalle fu portato intanto
 Da piu nobili a degna sepultura
 Non di plebeo a guisa ma di quanto
 Signor portato fu con molta cura
 E sculta fugli nei splendenti marmi
 De la sciagura sua dorati carmi .

De' giouen eran' corsi gli parenti
 Che hauean saputa la trista nouella
 E di quella città piu nobil genti
 S'eran ridotti intorno a la donzella
 Qual sopra il corpo con aspri lamenti
 Piangea la sorte , de si fiera stella
 E sopra il drappo in mezzo de la corte
 Fu posto con pietà de simil morte .

In tanto il podestà la bella figlia
 Chiedena al padre per gradita magglie
 Et egli a satisfargli si consiglia
 Per gradirsi l'honor con simil spoglie
 Ma di non compiacergli ella si piglia
 Che di seruir a Dio cura si toglie
 A un monastier entrò di donne sante
 In cui honesta uisse , ella , e la sante .

I L F I N E

DE LA SESTA NOVELLA,

NOVELLA VII.

La Simona ama Pasquino , sono insieme in vno Orto , Pasquino si frega a denti una foglia di Saluia , & muorsi , & presa la Simona, la quale volendo mostrare al giu- dice , come morebbe Pasquino , fregatasi vna di quelle foglie a denti , similmente muore .

A L L E G O R I A .

Per la Simona , che ama Pasquino , si tolle per la sensualitate , per Pasquino il piacere , quali spesso con suoi modi disordinati , sotto contraria sorte , per strani accidenti corrono a morte .

P R O V E R B I O .

Ne tira spesso a una medesima morte
 Lo sfrenato disio sotto rea sorte .

Quando



VANDO E gli atti, e le parole in la sua merte
 sēza pietade Piacquegli assai vn vago giouenetto
 il re crudele Linaiuol, piu di lei ricco, e possente,
 De la dōzella Et essa da costui hauea ricetto,
 udi Pāphilo A cui silaua, & era iui presente
 al fine, Il giouene, ch'amar s'hauea eletto,
 Fece segno ad Era Pasquino intorno quel chiamato
 Emilia, che Bello, leggiadro, aitante, & agratiato,
 querele,

Seguesse pur dicendo aspre ruine,
 Ond'ella già che voi di amaro fele
 volete affanni, d'alme piu meschine,
 Dirò di vna gentil giouene bella,
 Che scorse a morte sotto fiera stella.

Fedele Donne vn caso non men fiero
 Intendo di pietà, degno narrare
 Che si come Andreola perdè in vero
 L'amante, & fur le sue gran pene rare,
 Così colei, di cui dir ho pensiero
 Perdè l'amante, con piu doglie amare,
 Ne per forza, o virtù, ma sol con morte
 Inopinata, liberoſe a sorte.

Et come è stato altre fiate detto
 Che ne i nobili cori habita Amore
 Pur talhor sprezza il grande stato eletto
 E ne i paueri mostra il suo valore,
 E talhora le sue forze in effetto
 Come bono, e prontissimo Signore,
 Mostra, che piu si fa a i ricchi temere
 Et in pregio adorar, e in conto hauere.

Dunque in Firenze fu vna giouenetta,
 (Non è gran tempo) assai leggiadra e bella,
 Ma di condition pouera, e abietta,
 Pouero il padre, sotto fiera stella,
 Simona fu costei, per tutto detta
 Filaua lana, leggiadretta, e snella,
 Ne fu per ciò de costi pouer core,
 Che non desse ricetto in tutto Amore.

Disiando costui, ella attendea
 Filando ad ogni passo la sua lana,
 E ogni hor, ch' al fuso il filo raccogliea
 Vscian sospiri dal suo ben lontana,
 E a raccordarsi, che quello gli hauea
 Dato a filar, d'amor era soprana
 Pasquin da l'altra parte era ben pronto
 Sollicitar Simona al filo incontro.

E quasi come che scia filasse
 Per vna tela era sollicitata,
 E ripigliando a dir le spemi lasse
 La tema de l'honor gli fu leuata,
 Cacciando la vergogna in parti basse
 Vennero a l'arte, si a gli Amanti grata
 La qual tanto a ciasun fu di desio
 Che cacciato il timor tosto in oblio.

E intricandosi spesso ciascaduno,
 Continuò il piacer di giorno in giorno
 E accendendogli piu l'atto importuno
 E il piacer posto al dolce lor soaggiorno,
 Ma per comodità, piu che in alcuno
 Loco, Pasquino seco a far ritorno,
 Pregolla, che volesse ritrouarſe
 Seco in vn bel giardino a solaciarse.

A la Simona molto piacque questo,
 Et che dal padre non habbia interuallo,
 Gli se saper assai con modo honesto,
 Che al perdō uolea gir fuori a Sā Gallo,
 E toltasi vna seco al desir presto
 Per non porger sospetto del suo fallo,
 Menarla seco se stessa destina,
 E costei nominata era Lagina.

Giunte

Giunte al giardino , che gli fu insegnato
 Dal caro amante posto al lor gioire
 Con tre compagni suoi l'vn nominato
 Pucin , ma egli Stramba si fe dire
 Malageuol , secondo altro l'Ariciato
 E venne amante pronto al suo disire
 Tosto Pasquino , ne abbracciò Simona
 E lo Stramba a Lagina s'abbandona .

Era nel bel giardino in quella parte
 Doue s'eran condotti a solaciarse
 Gli amanti desti a far la lor bell'arte
 Saluie di quà , & di là pel loco sparse
 Tra quali vn bello testo pareo in parte
 Tondo , e raccolto a cui presso asetarse
 Foro gli amanti , e solaciarsi insieme
 Nutrendosi ciascun di amore , e speme .

Di vna merenda ragionò contento
 Fargli Pasquino con cor riposato
 Volgendosi doppoi disposto , e intento
 Vna foglia de Saluia haue pigliato
 E stropicciarse i denti in vn momento
 Cominciò , e le giengiuue a quella al lato
 Dicendo che la saluia saporosa
 Molto ben gli annettauua d'ogni cosa .

E poi che così alquanto hebbe fregati
 Tornò de la merenda a ragionare
 Ne molto seguìto co i modi vsati
 Che'l viso cominciò tutto a mutare
 Ne guari stette , che hebbe rauoltati
 Gli occhi , e perde la uista , & il parlare
 Distese il corpo in terra , e morse in breue
 Venne palido , e freddo , come neue .

Vedendo ciò Simona con gran pianto
 Chiamò Stramba , e Lagina iui presente
 E vedendo Pasquino morto in tanto
 E gonfio tutto , & amacchiato sente
 Lo Stramba cominciò gridarli a canto
 E dir maluagia , e trista , e fraudolente
 Donna che'l mio compagno così grato
 Fidandosi di te , hai uelenato .

Ella pel duolo di se uscita fuore
 Non sapendo scusarsi di tal male
 Fu reputata , che quel graue errore
 Comettesse costei violente , e frale ,
 Onde fu presa carca di dolore
 (Che scusa , ne difesa non gli vale)
 Dal Podestà condotta hauendo al lato
 Lo Stramba , il malageuol , e l'Atticiato .

Foro compagni questi di Pasquino ,
 Che la menaro al giudicio in la corte
 E de la presta morte del meschino
 Fu esaminata con impeto forte
 E lei sapendo del disir vicino
 Mai hebbe a dar alcuno o pena , o morte ,
 Ne mai malitia in questo haueua oprato
 Il giudice ne l'Orto hebbe menato .

Hor giunti al loco , onde giacea il morto
 Come vna botte palido , e gonfiato
 E narrandogli il modo che hauea scorto
 Per cui Pasquino morto era cascato
 Perche il giudice sia piu chiaro , e accorto
 Vna foglia di Saluia hebbe pigliato
 Come haueua veduto a Pasquin fare
 Così gli denti incominciò a fregare .

In tanto gli compagni iui in presenza
 Del giudice schernian forte Simona
 Accusandogli tanta sua violenza
 Vsata al lor compagno in la persona
 Adimandandò , che ella alla potenza
 Del foco per l'error tosto si dona
 Ond'ella per gran tema era dolente
 Piangendo il caso al mal suo si possente .

Ma per hauerfi la Saluia fregato
 A i denti caddè tosto in l'accidente
 Medesimo , che Pasquino era cascato
 Non senza marauiglia de la gente
 O anime felici , o dolce Fato
 A le quali vn medesimo amor feruente
 Auenne in terminar la mortal vita
 E far insieme l'ultima partita .

Ma piu felice se ad un loco insieme
 Andaste , e felicissime , se ancora
 S'ama doppoi morte , & s'una speme
 Medesima come uiui haueste allora
 O felice Simona che a le estreme
 Hore giungesti pria che far dimora
 Che sorte rea non puote a tua inocentia
 Far che fusti dannata in fier sententia.

E di ueleno la estimò uolente
 Per lopra che apparea chiara quel giorno
 Il che auenir non puol per esser quella
 Saluia contra il uelen nemica anchella .

Che Stramba, malageuol l'Aticciato
 Scardasier forsi , o altri piu infelici
 Harebbono l'honore suo uiolato
 Trouandoli piu morte aspre , & ultrici
 Hor con par sorte da l'accerbo Fato
 Disciolta dal infamia , nelli aprici
 Lochi, l'alma seguì fuora d'impaccio
 Per morta stargli come uiua in braccio.

Ma perche ad altri piu non faccia offesa
 La tagliorno a radice , e dier al foco
 E abbattuto il gran testo in quella impresa
 Togliendola uia tutta dal suo loco
 Sotto una botta trouar grossa e accesa
 Di mortifer ueleno in tempo poco
 E al fiato si auisar che era si forte
 Che corompea la Saluia, in far dar morte

A la qual botta non hauendo ardire
 Di appressarsegli alcuno iui ritratto
 La stiparo dintorno a non fallire
 E l'arser, con la Saluia tutta a un tratto
 Finito fu il processo e lo inquirire
 Sopra il miser Pasquino , & il mal patto
 Qual con l'amante sua fu sepelito
 Nel tempio che era a San Paul gradito

Stupefatto de si fiero accidente
 Il giudice con quanti erano intorno
 Non sapendo che dirsi alcio la mente
 E a pensar de la Saluia fer ritorno,

DE LA SETTIMA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA VIII.

Girolamo ama la Saluestra va costretto da prieghi de la madre a Parigi torra , &
 trouala maridata , entragli di nascoso in casa , & moregli a lato , & portato in
 vna chiesa more la Saluestra adosso a lui .

ALLEGORIA.

Per Girolamo , che ama la Saluestra si tolle per il perfetto amor , per la madre , che lo manda
 a Parigi , si tolle la ambitione , per la Saluestra , l'alterezza , qual taluolta del suo error
 rauista , pentita , per la ingratitudin da le debite pene .

PROVERBIO

Per ambition tal'hor per alterezza
 More il perfetto amor di alta uaghezza .



ENVTA
Emilia del
Suo dir al fine
Così disse Nei
file coman-
data,
Gratioso ma-
donne pelle-
grine

Fu, donne pie, in Firenze un gran mercante
E il nome suo Lionardo fu Sighieri
Hebbe un figliuolo di gentil sembiante
Girolmo detto di costumi altieri
Perche era uecchio, racconciòse inante
I fatti suoi secondo i suoi pensieri
Passò di questa uita onde i tutori
Il figlio ne alleuar con pregi, e honori.

Alcuni son de vita sì lodata
Che si credon sapere a le confine,
Doue la mente sua resta ingannata
E non solo di scienza hanno la cura
Ma ancor, credon saper contra natura.

E con la madre insieme lealmente
Accrebbe, e tra fanciulli suoi uicini
Di studi giouenili era souente
Di prender atto con modi diuini,
Vna fanciulla ui era ancor presente
Con cui chrebbe in età da faciullini
E ben che a un sarto figlia fusse bella
Dimesticòse il giouene con quella.

Onde uenuti sono poi gran mali
Ne si uide giamai opere bone
Et per ciò tra le cose naturali
Che in contrario riceuen opratione
E, Amor l'opre di cui, hor sono tali
Che piu tosto per se al fin si pone
Che per auedimento se gli oblia
Del core, e di la mente cacciar uia.

Crescendo l'amicitia con l'etade
Si transmudò col tempo in fero amore
Tal che Girolamo mai, si come accade
Sentiuua bene, & sempre era in dolore
Se non vedeua quella gran beltade,
Che gli hauea oppresso sì dolente il core
Eran del giouen questa innamorata
Ne meno amaua quanto essa era amata.

De una donna però narrar mi auiene
Che mentre ella cerco di esser migliore
Che al suo poco sapere non conuiene
Restò del creder suo piena di errore
E al senno che ella hauea di tal spene
Credendo, discaccia soperba amore
Del core in cui l'haueano l'alte stelle
Impresso oltra le uoglie sue rubelle.

La madre del fanciullo, molte volte
Vdendo questo gli dicea gran male
Poi che'l riprese molte fiata, e molte
Con li tutori suoi di causa tale
Non potendo restar le voglie stolte
Di non seguir la strada vniuersale
Per esser ricco con modo importuno
Dubbiò far del Melarancio vn Pruno.

A un tempo amor caccio, & l'afflitt' alma
Del corpo accesa al doloroso figlio
Però guardar si dee la fragil salma
E sopra il mal altrui pigliar consiglio
Che talhor un si crede hauer, la palma
E dar a i saggi effetti piu dipiglio
E resta nel piu bel de l'opra acceso
E de la falsa sua arte piu offeso.

E disse a li parenti questo a pena
Figlio di tredici anni, è innamorato
De vna figlia di vn sarto, ne raffrena
Il desir da la voglia trasportato,
Se via non lo mandiamo farà piena
Sua volontà, se ben serà biasmato
Per adimpir le giouenil sue voglie
Senza si sappia la torrà per moglie.

Doue io dppoi non serò mai lieta
 E se ad altrui la uedrò maritare
 Per lei consumerà la uita inquieta
 E mesto sempre il uedremo stare
 E per ciò mi parria che con secreta
 Causa lontano si debba mandare
 Per ciò che dilungandosi il suo amore
 De l'alma gli uscira forsi , e del core .

E potremogli poscia una ben nata
 Giouene darli tosto al suo ritorno
 Da parenti la donna fu lodata
 Per saggia antiuider un' tale scorno ,
 E il giouene chiamato a parte usata
 Con antiche parole a quello un giorno
 Disseglí figlio mio tu se hoqgimai
 Grandetto, e i fatti tuoi ancor non sai .

Per ciò tutti seressimo contenti
 Che tu alquanto in Parigi andasti a stare
 Doue uedresti gli tuoi mutamenti
 De li trafichi , e cambi, che hai a fare
 Miglior di uenterai tra gli prudenti
 Signori , e seco potrai trionfare
 E prendendo i costumi , e si bell'arte
 Potrai a casa tua poi ritornarte .

Ascoltò il tutto diligentemente
 Il giouenetto , e gli rispose in briue
 Che di ciò che dicean uolea far niente
 Et che indi uolea star , come star deue,
 Vdendo questo il riprender , souente
 Di tal effetto suo tenace , e liue
 E dissero a la madre la risposta
 Qual adirata giunse al figlio a posta .

Non gli disse del suo girne lontano
 Ma lo riprese che era innamorato
 Facendogli un parlar soperbo , e strano
 Poi con parole l'hebbe consolato
 E lusingandol con parlar humano
 Dolcemente doppoi l'hebbe pregato
 Che compiacer douessi alli parenti
 E far a senno di lor argumenti .

Tanto gli seppe dir che per un anno
 Acconsenti de starsene in Parigi
 E fatto questo non senza suo affanno
 Andò senza piu far noui litigi
 Inamorato ne soffria gran danno
 Che intertenuto fu con tai uestigi
 Di hoggi in dimani, & ne passar doi anni
 Del termin che seffria con tanti affanni .

Hor ritornato piu che mai acceso
 Trouò la sua Saluestra maritata
 A un che a far trabacche haueua il peso
 Doue la uista sua restò turbata
 E uedendo che gli era il ben conteso
 Che altro esser non potea sua sorte ingrata
 Con forza s'ingegnò di darse pace
 Oppresso pur nel foco si rapace .

E spiando la casa , oue dimora
 Facea la donna, incomenciò apassare
 Dauanti a lei credendosi egli ancora
 Che come prima lo douesse amare
 Con e egli amaua lei piu d'hora , in hora
 Ma in altra guisa si hebbe adimostrare
 Però che chiaro dimostrogli assai
 Amor si come non ueduto mai .

E se pur qualche cosa ricordaua
 Ne fingeva al contrario a la sembianza
 Onde in affanno il giouenetto staua
 Poi che ha perduta tanta sua speranza
 Niente di meno gran fede mostraua
 Per intrargli ne l'animo a bastanza
 Ma parendo far niente di morire
 Penso , e parlargli piu del suo disire .

E de la casa sua molto informato
 Come potesse gir , ne andò una sera
 Che uegghiaua ella col marito al lato
 E nascosto iui entrò con tal maniera
 Ne la camera sua , & fu apietato
 Dietro de la trabaccha che appresso era
 Fin che uennero al letto haue aspettato
 Che'l marito suo fosse adormentato .

La se ne andò donde veduto hauea
 La bella donna sua accorricata
 E pianamente il petto gli premea
 Con la mano pian pian fatta beata
 Anima mia, hor dormi, gli dicea
 Suegliati, poi che mi sei tanto ingrata
 Deh porgati pietà la tanta pena
 Che qui mi tira Amor stretto in catena.

Tanto che egli potesse riscaldare
 L'afflito corpo suo, che era agghiacciato.
 Et che li promette a non sol toccare
 L'amato corpo suo, che gli è sì grato,
 Ma ardito non serà pur di parlare
 Se non quanto vora seco dal lato,
 E come vn poco riscaldato sia
 Prometta di partirsi, e andarne via.

Non dormiua la donna, & gridar volse,
 Ma il giouen non gridar disse per Dio
 Vedi ch'io sono quel che mai disciolse
 Lo stretto nodo teo in vn disio
 Girolamo son tuo che amor mi tolse
 Il core, e il diede a te col voler mio,
 La giouene qui vdeno il caro amante
 Tosto rispose a lui tutta tremante.

Hauendogli Seluestra gran pietade
 Concessegli corcar con conditione,
 Che giurato gli hauea con humiltade
 Di non toccarla, come hauea opinione
 Corcosse adunque a lato a la beltade
 Che tanta passione al cor gli pone
 E raccolse il pensier al primo amore
 La speme, crudeltà del fiero core.

Deh vattene per Dio, che gli è passato
 Il tempo, disse, della fanciulezza
 E di esser ti disdice innamorato,
 E io di hauer marito anco mi sprezza
 Cosa honesta non è, atto laudato
 A donna, s'altro che il marito prezza
 Però ti priego, che ten vadi poi
 Che'l mio marito non sentisse noi.

De piu non viuer fece alhor pensiero
 E hauendo i sensi tristi insieme stretti
 Senza alcun motto star lo spirito altiero
 Il corpo abandonò con chiari effetti
 Prese la donna marauiglia in vero
 Di tanta continenza a li diletti,
 Temendo non si desti il suo marito
 Pian pian dicea con il desir piu ardito.

Poniamo, che altro mal non ne seguisse
 Veria, che seco mai non haria pace
 Ne in riposo con lui, ma in liti, e risse
 Doue hor amata seco il mio cor giace
 Odendo le parole ingrata, e fisse
 Contrarie a quel voler, che'l cor gli sface
 E raccordando de l'amor passato
 Che per distanza mai era mancato.

Vanne Gerolmo mio a la tua uia
 Ne mi cauar il cor troppo affannato
 Non sentendo risposta se credia,
 Che fusse certamente adormentato,
 E stesa oltre la mano il remouia
 Toccandol perche tosto il sia svegliato
 Ma come ghiaccio freddo iui lo sente
 E prese marauiglia assai dolente.

Aggionse molti prieghi, e gran promesse
 Ne cosa alcuna mai puote ottenere
 Desideroso in quelle pene aspreste
 Senza soccorso a morte rimanere
 Pregolla vltimamente con sumesse
 Voci humili accolte in piu maniere,
 Che in merto di sue spemi afflitte, e lasse
 Volesse, che apo lei si coricasse.

E ritoccano poi con maggior forza
 E sentendo, che piu non si mouea
 Conobbe che era morta la fral scorza
 Di che oltre modo trista si dolea,
 E senza che si moua, & che si torza
 Stette, che senza saper, che far douea,
 Al fine in cambio altrui pensò tentare
 Il marito di quel che debba fare.

E desstatolo

E deſtatolo, ne quello preſtamente
 In altrui diſſe il caſo a lei ſucceſſo
 E poi gli dimandò ſe a lei preſente
 Venefſe quel che a far fuſſe concefſo
 Il bon huomo riſpoſe incontenente
 Che quello chiuſi fuſſe morto eſpreſſo
 Si doueſſe a ſua caſa riportarlo
 E ne le porte ſue quieto laſciarlo .

Senza la donna rapportarne male
 La qual non gli pareua hauer fallato
 Diſſe marito mio queſto ci uale
 E alhor fece chel morto hebbe toccato
 Smarrito quello toſto in piedi ſale
 Acceſe un lume di cio non turbato
 De li medeſmi panni ueſti il morto
 E traſelo del letto in tempo corto .

Leuatoſelo in ſpalla a la ſua porta
 Il poſe de la caſa , e il laſciò ſtare
 Venuto il giorno ſenza alcuna ſcorta
 Sopra del uſcio il giouen morto pare
 Crebbe il rumor la madre afflitta e ſmorta
 Lo fece in tutto il corpo ricercare
 E riguardato ben per la ſua uita
 Percoſſa non trouar , ſegno , o ferita .

E in general da medici creduto
 Fuſi come era che quel fuſſe morto
 Da intrinſeco dolor non conoſciuto
 O qualche eſpro accidente al cor riſorto
 Il morto corpo ſenza alcuno aiuto
 Fu portato a la chieſa in tempo corto
 Et in uenne la ſua afflitta madre
 Con molte donne in ueſte oſcure, et adre .

E ſopra lui incominciar gran pianto
 Dogliendoſi infelice al loro uſanza
 E mentre che'l corotto creſcea tanto
 Del giouene d'intorno a la ſembianza
 Diſſe il bon huomo a cui morto era a canto
 Il giouene doppoi che nulla auanza
 Ponti Salueſtra ancor tu un mantello
 E ua a la chieſa oue han portato quello .

Mettiti tra le donne , e aſcoltarai
 Quello che di tal fatto ſi ragiona
 Io farò il ſmigliante a udir i guai
 Tra gli huomini ad udir quel che riſuona
 Venuta la pietade tarda homai
 Nel petto chel ſouerchio dolor ſprona
 Piacque a la donna queſto per uedere
 Il morto a cui mai diede alcun piacere .

Marauigliofa coſa , e a inueſtigare
 Quante le forze ſian grande di amore
 Che il cor che uiuo non puote piegare
 Apeſe la miſeria , & il dolore
 Le fiamme ſuſcitate antiche , e amare
 Transmutate in pietà del graue errore
 Come e la uide il morto uiſo grato
 Che piacque tanto a lei tanto bramato .

Sotto di quel mantello ſuo richiuſa
 Tra donna , e donna al corpo preuenuta
 Mandando un grido fuor tutta confuſa
 Gittarſi ſopra il corpo fu ueduta
 Tutto bagnar , di lagrime ſi accuſa
 Dubita aſſai in graue error caduta
 Ne pria toccello che ſi come ſciolſe
 Il duol la uita a lui , anche a lei toſſe .

Doppoi da donne aſſai fu confortata
 E ſoleuar uolendola dal morto
 E qual immobil pietra ritrouata
 Videro indarno dargli ogni conforto
 Fu per morta Salueſtra alhor chiamata
 Con gran pietà de coſi graue torto
 Fu radoppiato il pianto aſſai maggiore
 In chieſa, & for tra gli huomini il dolore

Peruenuto a gli orecchi del marito
 Che tra molti era tacito aſcoltare
 Pianſe paleſe quel crudele inuito
 Per lungo ſpatio con lagrime amare
 La hiſtoria diſſe , come hauete udito
 Il che paleſi for le cauſe , e chiare
 E il pianto radoppiato in generale
 Fu de l'aſpra cagion di tanto male .

La morta gionenetta indi fu presa
E conciatà da morte così ornata
Sopra il medesimo letto fu distesa
Al giouene dal lato, e dimostrata,

Poi nel proprio sepulchro fu compresa
Co'l caro amante a lui già fu sì grata
E quel che Amor non uolse dargli in uita
Diegli pietoso in l'ultima partita.

DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA IX.

Messer Guglielmo Rosiglione dà a mangiar a la moglie sua il core di Messer Guglielmo Guardastagno, occiso da lui, & amato da lei, il che sapendo poi ella, si getta da vna alta finestra, & muore, & col suo amante è sepellita.

ALLEGORIA.

Per Guglielmo Rosiglione, si tolle il superbo geloso, per la sua moglie l'animo generoso di vno nobil core, per il Guardastagno la fidanza, qual taluolta da troppo credenza è tratta a fine, sentendo morto il generoso animo del core.

PROVERBIO.

De gelosia talhor superbe voglie
Tirano al fin' Amor con fiere doglie.



INITA
la nouella de
Neisile
Chauca mosse
le donne a
grā pietade
E il Re co-
me cortese
era, e gentile

Cortese Donne, i casi sfortunati
D'Amor, ancor odrete raccontare
A cui pietade hauer i delicati
Petti seran costretti, a lagrimare,
De doi ancor non meno di passati
Traditi, espressa lor disgratia appare,
Però temprar si de, di esempio tale
L'impetuoso amor, che troppo vale.

Fur già in Prouenza doi gran Cauallieri
Che hauean castelli assai, hauean uasalli
Perciò, che eran ne l'arme arditi, e fieri
E corte mantenan, d'armi, e caualli,
Guglielmo Rosiglione tra gli altieri
Vno chiamato fu per piani, e Valli,
L'altro ne fu Guglielmo Guardastagno
Nominato cortese, e buon compagno.

A dar il priuilegio, e dignitade
A Dioneo seguente egli lo stile
De la presa materia, come accade,
Ne altri essendo a dir, cominciò lui
Noui casi, crudeli, horrendi, e bui.

Samauano costoro , e hauean sembianza
 D'andar insieme ad ogni torniamento
 O a giostre, o à fatto d'armi d'importāza
 Di vna asisa vestiti al lor talento,
 Et come l'un da l'altro in lontananza
 Dimorasse , pur spesso con intento
 Piacere erano insieme a recrearsi
 Et in piu vari effetti a solacciarsi .

Hauendo moglie bella il Roßiglione ,
 Vaga , gentile , saggia , e costumata
 Il Guardastagno tosto il cor gli pone
 Non ostante l'amistà che hauea si grata
 E innamorato sentia passione
 Crescendo piu in dolore ogni giornata
 E tanto con effetti oltra trascorse
 Che del suo amor la donna se ne accorse.

E vedendol cortese caualliero
 Piacquegli assai, e in lui pose il suo amore
 E tanto se l'assise , nel pensiero
 Che altro attēdea, che a dargli ogni fauore
 Richiesta a tempo gli diè l'agio intiero
 Vna , e due fiata accesa piu d'ardore
 E amandosi l'vn l'altro usando insieme
 Godeansi il frutto de lor dolce speme.

Aduenne che'l marito se ne accorse
 E d'ira s'auampò , de rabbia forte ,
 E il grande amor, del Guardastagno torse
 In fiero sdegno , & odiollo a morte ,
 Ma ascosto meglio col pensiero scorse
 De li duo amanti con piu fide scorte
 E seco deliberò con fiere voglie
 Occider quel , che l'honor suo raccoglie.

Essendo il Roßiglione a questo intento
 Aduenne , mentre in ciò, che era disposto
 Che in Francia fu bandito un torniamēto
 Doue diè auiso al Guardastagno tosto
 E mandollo a chiamar in vn momento
 Che a lui venir douesse , che preposto
 S'hauea di andar a la piaceuol festa
 Con lui insieme , e la sua nobil gesta .

Hauto il Guardastagno tale inuito
 Gli se saper con fronte alta , e serena
 Che accettaua di gir seco il partito ,
 Et che la sera seria seco a cena
 Doppoi che'l Roßiglion, questo hebbe udito
 Il tempo vidde a far sua voglia piena
 Di occider con sua mano, & nō fa molto
 Il reo cōpagno, che'l suo honor gli ha tolto.

Montò a cauallo armato il dì seguente
 Con vn suo famigliar, & circa un miglio
 Fuora di vn suo castello innantemente
 Si ripose in aguato in fiero ciglio,
 E donde il Guardastagno venir sente
 Disarmato con doi senza consiglio
 Affalse a l'improuista a la stagione
 Chiamandol traditor , falso , e felone.

Ne guardandosi questo sopra mano
 Con vna lancia lo ferì nel petto
 Di defenderli quello operò in vano
 Che a cader morto alhora fu constretto;
 Fuggiro i familiari da lontano
 Senza por mente a chi fece l'effetto,
 E de tema ripieni , e grande errore
 Fuggir verso il castel del lor Signore .

Smontato il Roßiglione , con vn coltello
 Aperse il petto al Guardastagno tosto
 Et con le mani il core trasse a quello
 E in vn penon di lancia hebbel riposto
 E comando a vn suo fedel ancello
 Che lo portasse così mal disposto,
 Et che niuno fusse così ardito
 Che mouesse parola in tal partito.

Rimontato a caual , che era già notte
 Con quelli suoi ne ritornò a sua corte ,
 Doue la donna sua con uoglie immotte
 Aspettaua l'Amante a le sue scorte ,
 Ne vedendol venir per le interrotte
 Strade , molto di lui dubiò forte
 E disse al suo marito, il Guardastagno
 Non è venuto il tuo fedel compagno .

Risposegli il marito che haia inteso
 Che non potea uenir sino adimane ,
 Onde un poco turbato il petto acceso
 De la donna aspettandol ne rimane
 Smontato il Rosgione andò difeso
 Al Cuoco suo & con maniere humane
 Dissegli hor prendi di cingiar quel cuore
 E fammi una uiuanda la migliore .

E la piu diletteuole a mangiare
 Che sapesti mai far , & in Argento
 A la tauola stasera fa recare
 Che di goderla tosto ho bon ta'ento
 Il Coco quello cor hebbe a pigliare
 E con tutta arte sua quanto era intento
 Minuzzatol con spetie fe in effetto
 Vn dolce troppo bon manicaretto .

Venuta che fu l'hora de la cena
 Assettata la donna col marito
 Lo Scalco tosto la uiuanda mena
 Ma il Rosgione poco mangia ardito
 Che lo comesso male lo raffrena
 Doue par da pensier tutto impedito
 Mandò il manicaretto a tauola il coco
 Et inanzi a la donna hebbe il suo loco.

E laudatol molto a lei il porse
 Messtrandosi suogliato quella sera
 La donna che di ciò nulla si accorse
 Il prese che suogliata essa non era
 E il comencio a mangiar , e non si torse
 Che'l mangiò tutto piu che uolontiera
 Finito di mangiar , e gli dimanda
 Il cauallier se buona er' la uiuanda .

In bona fe la mi è piaciuta assai
 Disse la donna onde il caualliero
 Vel credo disse ne marauigliai
 Se morto ui è piaciuto come in uero
 Piacque uiuo piu che alcuno mai
 Goderlo con effetto , & col pensiero
 Suspesa ste la donna in tale stato
 E disse che mangiar mi haucte dato .

Rispose il caualliero ueramente
 Del Guardastagno quello è stato il core
 Che uoi come sleale iniquamente
 Dato gli haueui tutto il uostro amore
 Sapiati certo che fu quel presente
 Et chio con questa mano di ualore
 Pucco auanti strapai fuore del petto
 Per farui el don che ui ho fatto in effetto.

Non fu da dimandar se dolorosa
 Restò la donna udendo tal parole
 Poi alquanto che fu stata pensosa
 Rispose altiera si come far suole
 Come maluagio haucte fatto cosa
 Sleale iniqua , il che molto mi duole
 E del mio amor l'hauea fatto Signore
 E degno dato in le sue mani el core .

Per questo non douea esser oltraggiato
 Egli da uoi , ma io douea portare
 Sola la pena di questo peccato
 Se peccato però si puol chiamare ,
 Ma unque a Dio non piaccia tale stato
 Che altra uiuanda mai habbia a gustare
 Che mandi sopra questa che mi accefe
 Di un cosi ualoroso , e si cortese.

E in pie lauata sopra una finestra
 Montata si lasciò cader in dietro
 Alta era da terra , & in la alpestra
 Strada spezzosse come fragil uetro
 Vedendo il Rosgione la finestra
 Sorte che così fiera haueua dietro
 Forte stordì , & paruegli mal fatto
 Il comesso da lui , e crudel attro .

E temendo dil Conte di prouenza
 E ancora intorno di piu paesani
 Fe sellar i Caualli , e fe partenza
 La matina seguente di quei piani
 Fu saputa per tutto tal uiolenza
 Come era stata, e gli atti aspri, e in humani
 Furon tolti li corpi , & nel castello
 Ambi duo posti in un dorato auello .

E sopra

E sopra scritti for lugubri versi
De' casi lor de la disgratia insieme
E i nomi lor , che dentro foro imersi
Ingannati da Amor sotto tal speme

Hor de gli effetti rei cosi peruersi
Se pietà mai cor generoso preme
Entri ne i petti vostri aperte strade
Facendosi tacer de crudeltade .

DE LA NONA NOVELLA.

IL FINE

NOVELLA X.

La moglie di vno medico mette per morto vno suo amante allopiato in vna arca ,
la quale con tutto lui dui vsurari se ne portano in casa questi si sente , e preso per
ladro la fante de la donna , racconta a la Signoria se hauerlo messo ne l'arca dagli
vsurari imbolata , la onde egli scampa da le forche , & i prestatori di hauer l'arca
ca furata son condannati in denari .

ALLEGORIA.

Per la moglie del medico , che mette l'amante in l'Arca allopiato , si tolle lo auaro lussurioso ,
quale non guarda , ne a honor , ne a reuerentia per satiarfi del suo appetito , onde ne ac-
cade scandoli infiniti .

PROVERBIO

Per burlare talhor si giunge a tanto
Che causa morte , ouer miseria, o pianto.



OCCAUA Hor che finite son sia Dio laudato
a Dioneo Solo de dire
Fargli vna mala giunta, & vn mercato
E nita hauen Ma Dio mi guardi piu de farne intrata
do il Re l'hi Ne piu affanno , e dolor sia dimostrato,
storia homai, Anzi casi dirò questa giornata
E incominciò Di buono inditio il mezzo, & fin migliore
per ordine a Di ben gradito , & fortunato amore
sequire

Così dicendo , le miserie , e guai
Cesino pur , & il crudel languire
De gl'infelici Amor , che detto è assai
Non che a voi dōne, ma ancor io i effetto
Impiuto mi hanno di miseria il petto ,

Bellissime Madonne ben sapere
Douete , che in Salerno in Cirugia
Fu vn medico adoprato in piu maniere
Che dal monte Mozeo se gli dicia
Ne l'ultima uecchiezza hebbe ad hauere
Moglie , bella , gentil in compagnia
E teneala di vesti , e gioie, insieme
Fornita quanto ne tenda la speme

Ver è che piu del tempo raffreddata
 Staua che mal in letto era coperta
 Dal mastro come ancor teneua vsata
 Ricciardo da Cincica la sua esperta
 Moglie a feste, e a vigilie ogni giornata
 Così costui mostraua cosa certa
 Che chi giaceua con donna vna sol uolta
 Pensua a ristorar fatica molta.

E simil ciance di ch'ella uiuea
 Pessimamente in gran dolor scontenta
 Ma come saggia grande animo hauea
 Di sparmiar se quel da casa, e intenta
 A la strada gittarsi, & la sua rea
 Carestia logorar d'altrui contenta
 E guardati piu giouani a bastanza
 In vno al fine pose sua speranza.

Pose l'animo in quello, e ogni suo bene
 Ond'egli accerto n'hebbe gran piacere
 Et pose in lei tutta la sua spene
 Di quanta mai d'amor si possa hauere
 Ruggier Hieroli nominar conuiene
 Colui nobile assai di piu maniere
 Ma di cattiuu vita e male stato
 Da amici, e da parenti abbandonato.

Ne gliera chi veder quello volesse
 Ne chi l'amasse per tutto Salerno
 Di ladronecci, & vili cause espresse
 Era infamato sotto nome eterno
 Poco di questo pareo prendesse
 La donna, ne percio n'hauesse scherno,
 E conuenuta con vna sua fante
 Ottenne al piacer suo il caro amante.

Dopoi ch'insieme preso hebber diletto
 Incominciò a biasmar quella sua vita
 La donna, & a pregarlo ch'in effetto
 Per amor suo restasse a la finita
 Et perche non lasciasse tal difetto
 A souenirlo cominciò piu arditu
 D'una cosa hor d'un'altra, hor de dinari,
 Per farli, al suo mal far alti ripari.

E perseverando insieme in tal maniera
 Auenne ch'a quel medico vno infermo
 Fu messo ne le mani che quello era
 Guasto di vna gamba, onde per fermo
 Vedutolo dal mastro, non si spiera
 Disse guarir ne farse alcuno schermo
 Per vno fracid'osso che ritiene
 In la gamba cagion di tante pene.

Onde cauarlo a costui conuenia
 O del tutto la gamba sua tagliare
 Ma che l'osso a cauare guarir potria
 E la gamba tagliar non puo campare
 Ma ch'altro che per morto nol prendia
 Così accordato quello hebbe a pigliare
 Pensandosi, che non siando alloppiato
 Non vorrebbe del mal esser curato.

E douendo sul vespro poner mente
 A tal seruiugio ne compose insieme
 Vn'acqua, che beuendola consente
 Tosto dormir, & fella con tal speme
 Di darla quando curerà il dolente
 Huomo, perche'l martir manco ne teme,
 Et sopra vna finestra l'acqua pone,
 Ne che ciò fusse ad alcun'altro espone.

Poi che del Vespro fu uenuta l'hora
 Che'l mastro far la cura ne douea
 Gionsegli un messo incontinente alhora
 Per parte d'un suo amico, & gli dicea
 D'una lite crudel di creder fuora
 Doue molti feriti ne appareo,
 Et che douesse gir a Melfi in fretta,
 E mandato gli haueano una barchetta.

La cura de la gamba lasciò stare
 Il medico, & seruolla a un'altro giorno,
 Et con il messo tosto entrò nel Mare
 Per gir a Melfi tosto a far soggiorno
 Vedutol da la donna allontanare
 Fece Ruggieri a lei farne ritorno,
 E lo fe ne la sua camera gire
 Fin che in casa ciascun fusse a dormire.

Stando

Stando Ruggier in camera aspettando
 O per fatica , o per cibo salato
 O forse per vsanza desiando
 Per gran sete di bere hebbe guatato
 Quella vastada d'acqua , e ripensando
 Che fusse acqua da bere , iui fu andato
 Et posto s'ela a bocca quella prese
 E subito un gran sonno il sopraprese .

Venuta fu la donna tosto alhora
 E dormendo Ruggier hebbe trouato
 E! cominciò a tentar ne la buon'hora,
 Et con summeſſa voce il tien chiamato,
 Ma niente il respondea, & come fuora
 Di vita si mouea in tale stato
 Turbata con piu forza spinſe alquanto
 Dicendo dormiglion lieua su intanto

Restar doueui a casa se dormire
 Voleui, & non venir con meco a gioſtra
 Spento Ruggier in terra a non mentire
 D'una cassa che commoda si mostra ,
 E senza sentimento haue apparire
 Come morto per certo si dimostra
 Spauentata la donna per leuarlo
 Preselo , e intorno cominciò a menarlo.

Tirandogli la barba , e insieme il naso
 Nulla facea che a buona, e a gran cauinglia
 Hauea l'asin legato , oue in tal caso
 Temendo piu , la donna se consiglia
 A stringierli le carni , e da l'occaseo
 Lo spirito reuocar con meste ciglia
 Anco cocceal con la candela accesa
 Ma era in uano ogni fatica spesa.

Et però ch'ella medica non era
 Come che fusse medico il marito
 E vede morto quello a ogni maniera
 E amandolo dolor sente infinito
 Ne oſando far rumor di rabbia fera
 Tacitamente fe pianto eſpedito
 Dolendosi oltra modo con gran cura
 D'una fiera così disauentura.

Ma temendo vergogna al graue danno
 Tosto pensò di ritrouar vn modo
 Come torſi di casa quello affanno
 Di cui patiuua al cor si fiero nodo
 Chiamò la fante ſua , & quello inganno
 Fattegli da fortuna in si gran frodo
 Mostroglì dimandandogli consiglio
 Con piu lagrime sparte , e mesto ciglio .

La fante in questo in marauiglia anch'ella
 Tirandolo , e stringendolo da per tutto
 Stimollo per gran doglia accuta , e fella
 Che morto fusse in fier destin condotto
 E diè consiglio a sua madonna quella
 Che fuor di casa , e da riporlo in tutto ,
 E doue il porrem noi senza sospetto
 Disse veduto quel morto in effetto.

Rispose quella tardi in questa sera
 Del lignaiuolo a la bottega vn'Arca
 Vidi che in casa ancor messa non era
 In quella fìa che'l corpo morto varca
 E accencia a i fatti nostri a ogni maniera
 A le gambe potrem se vi ramarca
 Se fusse certa darli d'un coltello
 Duo o tre colpi a le gambe e lasciar quello

Ch'iuì entro il trouerà chi l'habbia messo
 D'altronde credo non si saprà mai
 Anzi si crederà per qualche eccesso
 Ch'iuì sia stato posto , & male assai
 D'alcun nemico suo per interesse
 Vcciso , e giusti dattegli tal guai
 Piacque a la donna il detto de la fante ,
 E prese il suo consiglio in quello instante

Ma di ferirlo mai potria soffrire
 Ben porlo in l'Arca bene era contenta
 Andò la fante tosto in quel disire
 Per vedere de l'Arca in tutto intenta
 Ritornò tosto a la madonna a dire
 Ch'era l'Arca disfora ancora spenta
 Alhor prese Ruggier la fante accorta
 In spalla , e sua madonna gli fe scorta.

Venute

Venute a l'Arca dentro l'hebbber posto
 E rinchiuso iui lo lasciaro stare
 Eran non molto a Vn loco non discosto
 Duo giouenetti ingordi al guadagnare
 E prestauano a Vsura con gran costo
 Donde hauendo bisogno riseruarè
 Piu masaritie fecero pensiero
 Torse quell' Arca sotto il lor impero.

E ne la mezza notte prestamente
 Foro a leuarla & parue a lor ben graue
 E in casa se la posero presente
 Presto a Vna stanza oue dormia
 Le donne sue , & senza porgli mente
 Di racconciarla ponto sotto chiaue
 Lasciatala iui star con tal concetto
 Se ne andaro a dormir tosto al lor letto.

Ruggier ch'una gran pezza hauea dormito,
 E digesto ben tutto il beueraggio
 Essendo il matutin fu risentito
 E torò la virtù presso al coraggio
 Ma di ceruello ne restò stordito
 E piu giorni durò con tal suantaggio
 E aperti gliocchi non vedendo lume
 Girò le braccia si come è costume.

E seco disse donna : o son' io desto
 Doue son io pur mi ricordo aperto
 Che uenni a la mia donna hier ser presto
 Hor mi par in Vn' Arca essermi certo
 Già non sogno io hor che ne uol dir questo
 Venuto il medico , e forsi coperto
 O qualche altro accidente di gran costo
 Che qui la dōna mia hor mi habbia posto

Cosi serà io il credo fermamente
 E in questo comincio starsene quieto
 Et ascoltar se alcuna cosa sente
 E s'è cosi gran pezza, hor tristo, hor lieto
 Ma ne l' Arca in disagio era dolente
 Che picciola il capia male, & inquieto
 Riulgenderci sopra il lato manco
 Ch'hauea già rotto tutto il destro fianco.

Et dato de le reni in Vn cantone
 De l'Arca quella fe tosto piegare
 E cader a la fin senza ragione
 Per esser posta in parti assai dispare
 Fece graue romore a le persone
 Di casa , & con timor tosto destare
 Ma tacendo ciascun stauasi desto
 Se piu romor sentisse alcun molesto.

Ruggier in quel cader dubitò forte
 Ma caduta sentì che s'era aperta
 Auante che gli auegna alcuna sorte
 Vscì fuori de l'Arca discoperta
 Ne sapendo oue fusse senza scorte
 Brancolando ne gia con voglia incerta
 Per casa per trouar o porta , o scala
 Per Vscir fuor di quell'oscura Sala.

E sentendol le donne brancolare
 Chielà , chielà incominciaro a dire
 Ne conoscendo Ruggieri il parlare
 Niente rispose , e quieto staua a v dire
 Tosto i gioueni s'hebbero a leuare
 Pieni di gran timore a non mentire
 E paurose le donne ancor non meno
 Corsero a le finestre in Vn baleno.

E al ladro, al ladro sparser fuor le grida
 Onde molti vicin suso pel tetto
 Chi da Vna parte a l'altra con piu fida
 Compagnia in casa venne a quel suspetto
 E trouato Ruggier ch'iui si annida
 Fuggendo per la gran tema in effetto
 Fu preso tosto , & dato in quel furore
 A la famiglia in mano del Rettore.

Chiui trouosse al gran rumor venuta
 Doue menarlo al giudice dauante,
 E la vita sua trista conosciuta
 Perch'era mal ageuole al sembiante
 Al martorio fu messo senza aiuta
 E'l falso confessò poco costante
 Ch'in casa a gli usurari hebb'egli a entrare
 Per togli la lor robba & imbolare.

Perciò pensò il Rettor senza parola
 Senza esame piu farlo appiccare
 Onde in Salerno tosto il caso vola
 Ch'è Ruggier preso & in giudicio appare
 Il che la donna, e la sua fante sola
 Di marauiglia s'hebbero a fermare
 E da questa gran noua si interrotte
 Immobile parean qual pietre innotte.

Et olera questo ancor vi mi par dire
 Che preso in casa fu di Prestatore
 Rimpetto al legnaiuolo, e ancor sentire
 Parmi de l'Arca piu strani rumori
 Doue il mettessem noi, e a referire
 Andaua il legnaiuol tra molti errori
 Che inuolata gli fu, & rispondea
 Vn'altro che venduta quella hauea.

Et oltre questa sentia fier dolore
 La donna per Ruggier ch'era a impazzire
 Da Malfi ritornò il medico albore
 E l'acqua adimandò da far dormire,
 Che medicar l'infermo haueua il core
 E vota la guastada al suo disire
 Trouando fe per casa aspre parole
 Come ne i simil casi far si suole.

Come disse sta notte oue fu preso
 Ruggier in casa a i prestatori quando
 Di hauerla lor comprata fu conteso
 Dal legnaiuol di hauerla data in bando
 Hor tra loro il rumore fu suspeso
 Di gire a i prestatori adimandando
 E per quanto pensar posso in quel lato
 Fu portato Ruggier adormentato.

La donna d'altro effetto stimolata
 Disse al marito, e che fareste quando
 Qualche gran cosa vi fosse mostrata
 Poi che niente con voi mi pone in bando
 Vna guastada d'acqua riuersciata
 Vi fa gir per la casa folgorando
 Non se ne trouan piu di queste al mondo
 Tacete che di voi pur mi confondo.

Compresa alhor la donna prestamente
 Come staua la cosa & a dir venne
 A la fante de l'acqua che la mente
 Togliea dormèdo, & ch'a Ruggier cōuenne
 Giustarla come il medico presente
 Il tutto dotto hauea, & nulla tenne,
 E pregolla che al caso conosciuto
 Andasse a dare al suo Ruggiero aiuto.

Tu ti auisi rispose che acqua schietta
 Quella si fosse, ma fu fatta ad arte
 Per far dormir colui che si aspetta
 Di rasseggar la gamba in quella parte
 Come la donna sente questo in fretta
 Pensò come la cosa si comparte
 Et parso alhor Ruggiero adormentato
 Morto, & per loro in quell'Arca portato.

Et che volendo ne potea scampare
 Ad vn'ora Ruggiero, & il suo honore
 La fante disse il tutto voler fare
 Pur che l'insegnò come fu l'errore
 La innamorata donna che auampare
 Sentiasi, & per pietà struggere il core
 Per ordin consiglio che a far haueua
 La fante come piu meglio sapea.

Disse maestro poi ch'esser non puote
 Altro che ne facesse far di noua
 Mandò la fante poi con larghe ruote
 A palagio a saper di Ruggier noua
 Et areccogli di speranza vote
 Male nouelle al caso in cui si troua
 Et che amico non ha che'l voglia aiutare,
 Che lo Stadico vuol farlo impiccare.

La mandò pria dal medico piangendo
 E a dirgli incominciò hor mi conuiene
 Dimandarui perdon d'un fallo horrendo
 Comesso verso voi degno di pene,
 E tuttauia ogn'hora piu piangendo
 Disse saprete come con gran spene
 D'amor amai Ruggier ch'hor è in periglio
 Di morte sotto ingiusto, e fier consiglio.

E per

E per paura diuentargli amica

Conuiemmi perche gliè di cor gagliardo
E oltre passando hier sera tal m'inrica
Che in camera mia entrar non parue tardo
E hauendo sete , come buona , e aprica
Poi che vin non hauea feci riguardo
A la guastada d'acqua che reposta
Era in la vostra camara discosta.

Quella gli diedi a bere , & poi riposi

La guastada al suo loco , onde ritrouo
Esser per questo gran rumori ascosi
Fatti per casa , ch'a mio male il prouo
Confesso hauer mal fatto & li odiosi
Errori già passati aperti trouo
Hor dolente , e pentita come sono
Humilmente vi chieggio qui per dono

Dapoi seguì che per perder la vita

Staua per questo cosi graue errore
E la licenza veglio a dargli aita
Da voi dicea in cortesia Signore
Il medico , che sdegnò alto lo inuita
Pur motteggiando disse al tuo furore
Chi ti scotteffe bene il pelliccione
Hauer credeuise hauesti vn dormiglione.

E perciò va procaccia la salute

De lo tuo amante , e fa che in casa mia
Piu non lo meni che seriano mute
Tue scuse piu de cosi gran follia
Ben le prime broccate conosciute
La fante a la pregion tosto s'inuia
Doue ch'era Ruggier , & il custode
Lusingò sì , che quello vede , & ode.

Del tutto poi che egli fu informato

Come dar a lo Statico risposta
Se volesse scampar gli hebbe insegnato
Onde poi a lo Statico si accosta
Et egli di ascoltarla gli fu grato
Perciò ch'ella era fresca , e ben disposta
Gli volse pria attaccargli vna sol uolta
L'uncino per vdirlo in voce sciolta.

Et ella perche meglio v'dita sia

Schiffa ponto non fu del lauoriero
Leuata dal maccinio disse , in ria
Pregion messer Ruggier , e pregioniero
Per ladro , e questa certo si è bugia
Et il tutto narrò come era il vero
L'istoria tutta dal principio al fine
Con le non mai pensate sue ruine.

Come ella amica sua l'hauea menato

In casa de lo medico apiacere
Et come l'acqua poi gli haueua dato
Non conscendo quella a lui per bere
Come morto dappoi l'hauea portato
Ne l'arca , e in quella messo per giacere
E la costion graue , & il partito
Che hauea de l'arca il legnaiuolo v'dito.

Et come in casa de li prestatori

Mostrò come Ruggier fusse venuto
Lo Statico vedendo tai rumori
Et anco chiaro il caso conosciuto
Dimandò prima al medico gli errori
Di quel che haueua tal acqua beuuto
E da Ruggier com'era il tutto stato
Di ponto in ponto com'era passato.

El legnaiuol richiesto , & ancor quello

A cui furata fu l'Arca la notte
E i prestatori ritrouò il rubello
Furto hauer fatto per l'ombre interrotte
A Ruggier anco fuora del drappello
Il resto adimandò perche sian rotte
Tutte le indugie , doue egli hebbe albergo
Et a cui quella notte fusse a tergo.

Rispose quello , che albergato hauea

Con la fante d'un medico chiamato
Marzco motagna , & che gran sete hauea
Et che per bere acqua gli fu dato
Quel che fusse poi stato non sapea
Se non quand'egli si trouò destato
In casa a i prestatori , & che pregione
Fu distenuto poi da la ragione.

o Statico pigliando gran piacere
 Fece simil nouell' dirsi piu volte
 Che Rugger innocente fe apparere
 E a i prestator pagar l'opre sue stolte
 Per quella arca inuolata, & fe il douere,
 Che dieci oncie pagar d'oro raccolte
 Poi liberò Rugger, il che fu caro
 A la sua donna che era in pianto amaro.

a quale poi con lui, & con la fante
 Che gli volsero dar de le coltella
 Riser piu fiate, & fu ciasun costante
 In seguirar gran tempo tal nouella
 Il che vorei, anche io del bel sembiante
 Simil goder de la mia donna bella
 Ma non già con tal sorte di mal carica
 Di esser meſso per tal modo in l'arca.
 Il fine.

Se le prime nouelle i vaghi petti
 Hauean' di quelle donne contristati
 Questa vltima Dioneo diè tai diletti
 E risa, che for tutti rallegrati,
 E piu quando, egli disse di concetti
 De lo Stadico a i suo piacer celati,
 Et che attaccò l' vncino al loco auante
 Al primo parlamento a quella fante.

Ma il Re vedendo il Sol già farsi giallo
 E il fin venuto a la sua signoria
 Perche del suo douer non faccia fallo
 A le donne gentil cosi dicia,
 Se di gran crudeltà fatt'ho interuallo
 E di infelicità, sì fiera e ria,
 Mi scusi appo di uoi, che di bel seggio
 Cacciato sono andar di mal in peggio.

E toltasi la Laurea di testa
 La ripose al bel capo di Fiammetta,
 Dicendo hor sei Reina manifesta
 De la Giornata a liete cose eletta,
 Per discacciar l'impresa doglia meſta
 A le compagne nostre, e far vendetta
 Sopra la crudeltade, e la durezza
 Con piu effetti gioiosi di alegrezza.

Fiammetta hauea le chiome crespe d'Oro
 Che teneano le bianche spalle ascose
 E il viso eletto dal Diuino coro
 Tra bianchi Gigli, e tra uermiglie Rose
 Dui occhi, anzi duo soli hauean ristoro
 Dal Cielo indutti a l'impresse gloriose
 La bocca picciolina, e il labro pare
 Rubino, e i denti perle, e rare.

Con bel sembiante, disse, o Filostrato
 Prendomi volentier questa corona,
 Perche meglio ti aueghi del tuo stato,
 Che di crudeltà a torto ti corona
 E al Siniscalco suo l'ordine dato
 Fe leuar da seder ogni persona
 E insino alhora lieta de la cena
 Spassar la mente a varij effetti piena.

Poi c'ebbero cenato a loro vsanza
 Si diedero a cantar tra dolci suoni,
 Filomena conducea la danza
 Tra molti accenti a marauiglia boni,
 Hor la Reina con dolce sembianza
 A Filostrato se voi ti perdoni,
 Dissegli hor canta via sonetto tale
 Che a la disgratia tua raguagli el male.

FILOSTRATO.

Quanto si doglia con ragione il core
 Le lagrime lo mostrano , e i sospiri
 L'infinte mie doglie , e gli martiri
 Tradito pur sotto la fe di Amore

Hora conosco , non senza dolore
 Abbandonati i miei dolci sospiri
 E lei con nouo amore par che ispiri
 Fauor altrui a me cacciar di fuore

Signor tul poi sentir tanto ti chiamo
 E dicoti , che tanto il cor mi coce
 Che per minor martir la morte bramo ,

E quella , che al mio mal , è sì atroce
 Il vedermi morire ogni hora gramo
 Si mostra altiera, e ogni hora piu feroce.

Afai chiaro mostrar queste parole
 Di Filostrato espressa la cagione ,
 E la donna per lui tanto si dole
 Che danzando , vermiglia il viso pone ,

Ma risorta la notte , come suole
 Ascese il tutto intorno a le persone
 L'hora al fin venne con nouo difire
 De girsene ciascun lieto a dormire .

IL FINE

DE LA QUARTA GIORNATA.

P R O V E R B I

della Quarta Giornata .

Nouella prima
 Di Tancredi , e di Gismonda .

Non cura crudeltà sdegno , o rea sorte
 Vn generoso cor , ne offanno , o morte .

Nouella seconda .
 De frate Alberto , & Madonna Lisetta .

Danno , e vergogna al fin conuien , che scocche
 Da la persuasion de donne sciocche .

Nouella terza .

De li tre gioueni innamorati in tre sorelle .

L'ira , l'alma impedisce , e il cor altiero
Ne lascia de ragion veder il vero .

Nouella quarta .

Di Gerbino , che fa violar la fede al Re Guglielmo .

Quando giustitia Amor pone in oblio
Manca di fe talhor per gran disio .

Nouella quinta .

De li fratelli de l'Isabetta , che occidon l'amante suo .

La trista vision moſſa talhora
Affligge il senso , e mai non lo ristora .

Nouella ſeſta .

De l'Andriola , che ama Gabriotto .

Del mal che puo auenir ne ſuol visione
Inditio ſpeſſo dar con piu ragione .

Nouella ſettima .

De la Simona , che ama Paſquino .

Ne tira ſpeſſo a vna medeſma morte
Lo ſfrenato diſio ſotto rea ſorte .

Nouella ottaua .

De Girolamo , che ama la Salueſtra .

Per ambition talhor , per alterezza
More il perfetto amor d' alta vaghezza .

Nouella nona .

De Guglielmo Roſſiglione , che da il core a mangiare .

Di gelofia talhor , altiere uoglie
Tiran' al fin d' Amor ſuperchie doglie .

Nouella decima .

De la moglie del medico , che mette lo amante in l'arca .

*Per burlare talhor si giunge a tanto ,
Che causa morte spesso , o duolo , o pianto .*

IL FINE
DE GLI PROVERBI.

E P I T E T I
delle Donne della quarta giornata.

- 1^a Virtuose .
- 2 Laudate .
- 3 Gentile .
- 4 Honeste .
- 5 Gratiose .
- 6 Gradite .
- 7 Fedeli .
- 8 Da bene .
- 9 Cortesi .
- 10 Bellissime .

Il fine de gli epiteti de la quarta Giornata .

la Quinta Giornata del Decamerone sotto il reggimento
di Fiammetta , Et si ragiona di ciò che ad alcuno
Amante , doppo alcuni fieri accidenti
suenturati aduenisse .



IA l'Oriente
era venuto
bianco
E gli fulgenti
raggi in l'He-
mispero
Scaldauano al
Leon il duro
fianco

Leuata insieme poi tutta la corte
Seco discese a la vaga pianura
Spassando a ragionar con varie scorte,
Il tempo che a noi l'hore, e i giorni fura,
Ma poi che'l Sole rese il caldo forte
De l'hora del mangiar prendero cura
Dapoi con vari spassi , e piu diletti
Le voglie raccrear di saggi petti .

Venuta poi quella aspettata hora
Tornaron tutti al diletteuol fonte ,
Oue Zefir spiraua in grembo a Flora
Rose , e viole con lasciuua fronte
A Pamphil la Reina ordino al'hora
Sorridendogli con parole pronte ,
Che deß egli principio al nouellare
Her così lieto incominciò a parlare .

Nel cerchio , oue se aggira così altiero
Quando che'l sonno risuegliò lo stanco
Penfier de la Reina al dato impero ,
E la corte suegliata ancor non meno
De gli occeletti al canto chiaro, e ameno.

**GIORNATA QUINTA
NOVELLA I.**

Cimone amando diuene sauiò , & Ifigenia sua donna rapisce in mare , è messo in Ros di in prigione , onde Lisimaco il trae , & da capo con lui rapisce Ifigenia , & Casandra ne le lor nozze fuggendosi con esse in Creti, e quindi diuenute lor mogli con esse a caso loro sono richiamati .



ALLEGORIA.

Per Cimone , che amando ne vien sauiò si dinota il core innamorato (per Ifigenia il piacere) il qual core innamorato destandosglì per il piacere le sapite fiamme s'induce a far gloriose imprese, & mostra quanto gli risuegli Amore il core in farsi honore .

PROVERBIO.

**Di rozzo inerto , e uil fa spesso Amore
Generoso , e cortese un nobil core .**



ILETTOSE E s'io non erro (perciò come credo)

Madonne a Che siate inamorate vi sia caro
cesi lieta Veder a gioia altrui (come anch'io uedo)
Giornata , a I nodi , quai fuggir non gli è riparo
cui si deue un E se rea disse , o feci cosa , hor riedo
fin felice Pentito , poi che riconosco chiaro
Mi rappresëta Che dolce piu non è , ne lieto stato
l'animo , e la Di quel d'vn cor gentil innamorato .
inquieta Ne l'Isola di Cipri vno chiamato

Mente, ch'io dica , quanto sia faultrice
Quanto piena di bene, et quanto acquieta
La gran forza d'amor , & ben mi lice
Vituperar color , che con gran torto
Dannano le sue leggi , e'l suo diporto.

Fu per nome Aristippo , ricco , e grande
Se di vn effetto non l'hauesse il Fato
Rese infelice il primo era in sue bande,
Vn figlio hauea tra gli altri generato
Bello di corpo piu che sen dimande
Ma di gesti , e di modi contrafatto
Sciocco, bestial , quasi tenuto matto .

Fu di Galeso lo suo nome vero
 Che per fatica di bon precettore
 Ne per lusinghe , o battiture inuero
 Di littere mai puote hauer vigore
 Tanto era vagabondo , e si leggiero
 Di modi , e di costumi , che valore
 Piu tosto hauea di bestia , onde Cimone
 Era chiamato che vuol dir bestione .

La cui perduta vita acerba noia
 Rendeua il padre priuo d'ogni speme
 E per fuggir il duol , che si l'annoia
 A la villa mandollo in parti estreme ,
 Questa cosa a Cimone fu di gioia
 Per il grosso costume , che al cor preme
 Che assai piu grato hauea l'opera vile
 De le Urbane , e piu car de le gentile .

Giunto alla villa poi che fu Cimone
 Adoprar cominciò opre villane
 E auenne vn giorno da vna possessione
 Andando da vn boschetto a piu fontane
 Et perche era di maggio la stagione
 Che fa le voglie rudi alquanto humane
 Entrò da quel boschetto in vn pratello
 Di vari fiori adorno , & molto bello .

Iui appresso trouò di vna acqua chiara
 A l'ombra di vn Cipresso adormentato
 Vna fanciulla di bellezze rara
 Di vna veste sottil vaga adornata,
 Che poco , o niente nascondeua la cara
 Carne di auorio , & quella delicata
 Parte da mezzo in giufo era coperta
 Di coltre bianca , a piu recami inferta .

Similmente due donne erano stese
 A piè di lei dormendo in quel bel prato
 E vn seruo giouenetto anco distese
 Hauea le membra in terra a quelle al lato
 Poi che Cimone iui in prouiso scese
 Con grande admiration si fu affermato
 Sopra di vn suo bastone a riguardare
 Quel bello aspetto , et le bellezze rare .

Et in quel rozzo , & indiscreto petto ,
 Che atti cortesi mai puote piacere
 Sente vn piacer de'starsi , & vn diletto
 Che le voglie scacciò ruuide , e fiere
 E dicea seco mai piu bello aspetto,
 Non uiddero gli occhi miei certo apparere
 E quinci cominciò a destinguer parte
 De le bellezze fatte con tan'parte .

Lodando gli capelli faceva d'Oro ,
 D'Auorio tutta la celeste fronte
 E la bocca vermiglia il gran thesoro
 Tenner di perle inestimabil conte
 E da le braccia , e gola hauean restoro
 E dal petto le voglie altiere , e pro
 Che poco rileuato in se riceue
 Col spaccio in mezzo de piu biacca neuo .

E di laurator Giudice viene
 Subitamente di quella beltade
 Gliocchi dista vederli con piu spene
 Ch'haui grauato il sonno in facultade ,
 Et per vederli quasi si ritiene
 Destarla , ma di lei hauea pietade ,
 Et perche fuor di modo gli piaceua
 Piu d'altra donna la stima vna Dea .

E tenea in se tanto le voglie destè ,
 Che giudicaua le cose mondane
 Esser piu degne assai de le celeste
 E in pensier aspettando ne rimane ,
 Ma dal nuouo piacer che'l cor riueste
 Non si sapean partir le voglie insane
 Pur dopo lungo spatio risuegliosse
 La donna , che Ifigenia nominosse .

E pria di alcuno di suoi risentita
 Aperse gli occhi , e il capo solleuato ,
 E nel vederli sopra (fu smarrita)
 Cimone al suo baston starsi appoggiato,
 Poi l'animo suegliò con vece ardita
 Disse Cimone , chi t'ha qui menato ?
 Come vai da quest'hora cosi strana
 Errando qui nel bosco a la fontana .

Era Cimone per la sua uaghezza
 Et per la fama sua noto a ciascuno
 Quanto per nobiltade , & per ricchezza
 Del saggio padre forsi piu di alcuno
 Non rispose al parlar , ne alla uaghezza
 De la donzella tanto era inportuno
 Ma ne gliocchi di lei nei quali appare
 Il Sole comenciò s'isso a guardare .

Pareagli che da quelli si mouesse
 Vna suauitate , e un tal piacere
 Che l'alma sua contenta rimanesse
 Del maggior ben che si sperasse hauere
 E tenendo le luci in quella impresse
 La donna incomenciò tosto a temere
 Pur dubbitando che per quel guardare
 Qualche rusticità non habbia a fare .

Chiamate le sue donne in piede false
 Rimanti disse , o mio Cimon con Dio
 Egli che la partita sua gli calse
 Tosto rispose ne uero teco io
 Ma la donna lasciarlo indi non ualse
 Che ei di seguirla non parue rustio
 Pur temendo di lui sino al albergo
 Fu seguitata inanzi hora da tergo .

E di quindi ne andò a la cittade
 A casa di suo padre ben disposto
 Di uilla piu non seguir le strade
 Anzi con gli altri starfi di gran costo
 Quantunque al padre questo poco aggrade
 Pur lo accettò nel suo uoler ben tosto
 Aspettando ueder per tale esiglio
 La causa che mutato hauea consiglio .

Essendo dunque al bon Cimone entrata
 La saetta d'Amor , nel core ardente
 Che dottrin'altra mai non hauea usata
 Mutò consiglio , e ancor mutò la mente
 Per Isigenia bella , e delicata
 Tanto che in pensier alto entrar si sente
 E fece i suoi col padre assai contenti
 Di questi noui suoi gran mutamenti .

Poi uolse chel suo padre il feffe gire
 Come i fratelli adorno in ogni guisa
 E i nobil comenciò molto aggradire
 Col modo che nel core alto diuisa
 Marauiglia ciascuno hebbe a sentire
 De la uirtù così tosto conquisa
 Che oltre che dotto , e saggio si sentia
 Mirabil apparò philosophia .

Et assendo cagion di questo amore
 Che a Isigenia portaua così acceso
 La rustica sua uoce , e il pazzo core
 Ridusse al nobil modo così inteso
 Di canti , e suoni fu ben degno autore
 E in caualcar non puote esser ripreso
 Ne le cose di Mar come di terra
 Esperto ne diuenne in pace , e in guerra .

E non compì il quarto anno che in gran pregio
 Leggiadro reuscì dotto , e accostumato
 Piu che altro giouen fusse unico , egregio
 De L'isola famoso , e piu lodato
 Quanto sia grande l'amoroso fregio
 Che direm dunque donne , & in che stato
 Mutò Cimon che sol puote amore
 Empirli de uirtù l'animo , e il core .

Le gran uirtuti che l'alto ciel infuse
 Ne l'alma sua eccellente , e ualorosa
 Con piu forti legami furon chiuse
 Da fortuna crudele inuidiosa
 Amor ruppe i rei gesti , & quei diffuse
 Eccitator ben forte d'ogni cosa
 Li adormentati ingegni , & offuscati
 Risueglia , e in chiara luce gli ha tornati

E quantunque Cimone amando molto
 Isigenia sua ne trasandasse
 In molte cose col pensier disciolto
 Come i gioueni fanno in uoglie lasse
 Aristippo che in mente hauea raccolto
 Di dar al figlio ciò che bisognasse
 Non hauendo di amor opinione
 Che huomo fatto l'hauesse di montone
 Rifutaua

Rifutaua Cimon di esser nomato
 Galeſo piu ma uolſe eſſer Cimone
 Che coſi da Iſgenia fu chiamato
 Quando dormir trouolla a la ſtaggione
 Hor uolendo al penſiero diſiato
 Imporre il ſine honeſto al cor ripone
 Cipeſo il padre, hauea fatto tentare
 Che ella per moglie la doueſſe dare.

L'armi già tratte hauean ſopra coperta
 Gli ſuoi nimici pronti a la diſſeſa
 Ma Cimone con forza in arme eſperta
 Come vn gan rampigon gli facea offeſa,
 E la poppa pigliò con forza certa
 De la naue Rodiana a la conteſa,
 E tirò quella preſſo a lo ſuo legno
 E fier quanto Leon dimoſtrò ſegno.

Ma quello gli riſpoſe che promeſſa
 A Paſimonda haueala Rodiano
 Darla per mog'ie, et che alla fede eſpreſſa
 Non uoleua mancar preſſo, o lontano
 Hor il tempo era giunto a la promeſſa
 De le pattuite nozze non inuano
 Che mandato per eſſa hauea in piu modi
 Il ſuo marito per condurla a Rodi.

Senza ſeguirlo alcun ſopra la naue
 Speronandolo Amicr per forza falſe,
 Et col coltello in man moſtrar non pauè
 Il cor altiero, che tanto gli ualſe
 Vedendo quel periglio coſi graue
 Li Rodiani, che tanto a lor caſe,
 Gittaron l'arme giuſo, & a Cimone
 Si reſe ciaſcaduno per prigione.

Venuto è il tempo, diſe alhor Cimone
 Moſtrar quanto Iſgenia è da me amata
 Per lei ſon uenuto huomo in l'opre bone
 Ne mi dubito hauerla guadagnata
 Glorioſo ſerò tra le perſone
 Quanto alcun Dio ſi queſta haurò ſi grata
 Per certo io l'hauerò, ouer che morte
 Chiuderà il paſſo al mio diſegno forte.

Onde poi diſſe a quelli, ne vaghezza
 Di preda, o odio alcun mi fa trar, l'arme
 E aſſalirui con tanta ferezza
 In mezzo il mar a tal periglio darne
 Quel che mi moue, ſolo è una bellezza
 D'immortal donna, che acquiſtarla parne
 E concederla voi meglio è capace
 Che con la morte uoſtra aſpra, e rapace.

Tacitamente coſi haue detto
 E alquanti amici ſuoi toſto richieſti
 Secretò un legno armò pien de diſpetto
 Atto a battaglia a ſuoi diſiri preſti
 Con quei ſi miſe in Mar per dar ricetto
 Al legno di Iſgenia perche reſti
 Di andar a Rodi, & farla ſua per merto
 Con uirtude, e ualor del cor eſperto.

Iſgenia da me cotanto amata
 La qual dal padre ſuo non puote hauerne
 Come amico da me fu ricercata,
 Hora come nemico vo' tenere
 Per forza, & per valor, l'ho guadagnata
 D'amor coſtretto, e uinto in piu maniere
 Et quel che Paſimonda tien deſio
 Marito intendo d'eſſergli quell'io.

Fatogli honor dal padre entrarò in Mare
 E molto intenti ne prender la uia
 Di Rodi oue Cimon ſtaua aſpettare
 Quel legno inſieme, e la lor compagnia
 Veduto quello comincio a gridare
 Che calaſſer le vele, che intendia
 Di far ſeco battaglia, ſe non uinti
 Volean chiamarſi, e di animo ſoſpinti.

La concheſſero quelli, & in ſua mano
 Iſgenia laſciar piangendo meſta
 Facendo vela al lor camino in vano,
 De la perdita graue manifeſta,
 Cimon vedendo il legirar inſano,
 Che la donna facea ſaggia, & honeſta,
 La toſe a confortar con molti prieghi
 Perche la gratia ſua darli non nieghi.

Sono il vostro Cimone, egli dicea,
 Che per sì lungo amor, vi ho meritato
 Più assai che Pasimonda non douea.
 Per la promessa se, se vi son grato
 La donna afflitta nulla rispondea
 Che da l'assanno il cor hauea serrato,
 E più di altro suono su Cimon contento
 Di hauer sì cara preda al suo talento.

Con li compagni suoi fece pensiero
 Non ritornar in Cipri alhor presente
 Ma verso Creti drizzaro il sentiero
 Ch'indi amici hauea assai, e nobil gente
 Et iui esser credean, securi in vero
 Se la fortuna al suo dir non mente
 Come mentette ben che gli hauea fatto
 Vn tal fauor per ruinarlo a vn tratto.

Quattr'hore ancor non erano compiute
 Che Cimon' gli Rodiani hauea lasciati
 Quando venne la notte a la salute
 Che aspettana felice a i desir grati,
 Ma gli risorse vn tempo, & for uedute
 Le nubi oscure, e i tuoni più infiammati
 D'impetuosi venti tanto fieri
 Che gli agiacciò la speme, et i piaceri.

Quanto a Cimone questo doglia e preme
 Non è da dimandar, che troppo è chiaro
 Gli proua, che i Dei de le supreme
 Parti, fussero insieme a far riparo,
 Perche effetto non habbia la sua speme
 E il gran disio, che se tenea sì caro,
 Perche più noia gli fusse il morire
 Lasciàdo il ben, che tolto hauea a seguire.

Doleuansi i compagni, & sopra il tutto
 Ifigenia piangendo si dolea,
 E ogni percossa de l'irato frutto
 L'amore de Cimone maledicea
 Biasmandogli il suo ardire de tal frutto
 Che fortuna irata producea,
 Che non voleano i dei che egli godesse
 Sposa colei; ch' ad altri il padre elesse.

E lei vedendo prima egli morire
 Che morebbe ancor lui miseramente
 Così con più lamenti haue a languire
 La donna con Cimone a lei presente,
 Perduto i marinai il loro ardire,
 Perche il uento più forte ogn'hor si sente
 Senza saper, oue s'aggiri il legno
 Di Rodi a preuenir gli mostrò segno.

Ma non a Rodi quelli pur volendo
 Andarne per saluarsi la lor vita
 Si sforzaro pigliar terra credendo
 Che fusse ogni miseria lor fornita,
 Ma contra lor fortuna in sdegno ardèdo
 Cacciogli al proprio mar superba, e ardata
 Oue gli Rodiani fracassati
 Da Cimon iui s'erano saluati.

Ne si accorsero prima esser risorti
 A l'Isola di Rodi, che l'Aurora
 Rendendo chiaro il dì, videro i porti
 La naue Rodiana al loco ancora
 Nuouo affanno a Cimon tolse i conforti
 E sopra modo spasma, e si adolora
 Temendo non soffrir con graui pene
 Il crudel mal, che in quel reo ponto auene

E comandò che vassero ogni forza
 Ad vscir quindi, e poi doue fortuna
 Piacesse transportar la fragil scorza
 Che peggio era iui star, che i parte alcuna
 Furon grandi le forze, e a poggia, et orza
 Per fuggirne dal mar, che si raduna,
 Ma più potente il vento si discerra
 E al lor mal grado gli sospinse in terra.

Hor conosciuti da li Rodiani
 Corsero prestamente a vna lor villa
 E fecero venir da più lontani
 Luoghi più armati al suono alto di squilla,
 Subito fora al mar, oue i Cipriani
 Erano scesi, e il bon Cimon sfauilla
 Fuggir con Ifigenia i duri pesi
 A vn bosco, e foro insieme tutti presi.
 E dal

E dal Mare condotti a la Cittade
 Miseramente fur posti in pregione ,
 Che Lisimaco haueua potestate
 Del summo magistrado , e la ragione
 E Pasimonda de la crudeltade
 Che a la moglie sua usata hauea Cimone
 Doluto s'era a Rodi nel Senato
 D'ira, e di rabbia, il cor tutto infiammato.

Perche in tal guisa il sfortunato amante
 La cara sua Isgenia guadagnata
 Da Rodi riceuuta di abbondante
 Carezze , e de l'affanno confortata
 Stette iui honorata in quel sembiante
 Fin che a le nozze giunga la giornata ,
 E la vita a Cimon donaro humani
 De la liberta data a Rodiani .

Ben Pasimonda de farlo morire
 Cercaua con istanza , ma dannato
 Fu a perpetua pregion con fier martire
 Con li compagni suoi in tale stato
 E senza speme mai fuora d'uscire
 Senza piacer gli fu tal merto dato,
 Solicitaua poi l'apprestamento
 Pasimonda a le nozze molto intento.

Ma la fortuna già quasi pentita
 De la ingiuria che hauea fatta a Cimone
 Nouo accidente a sua salute inuita
 Per darli liberta fuor di pregione
 Pasimonda vn fratello hauea di arditata
 Mente , e virtù , ma non di opre bone
 Ormisida hauea nome , & era stato
 Per douersi tor moglie in gran trattato.

In vna bella donna de la terra
 Che d'intorno Cassandra era chiamata ,
 Ma gli faceano auersi casi guerra
 Benche il padre l'hauesse, e cara, e grata
 Hora con Pasimonda si riserra
 De le sue nozze ancor ne la giornata
 Ne siano fatte anch'elie , e non tornare
 Con piu spese maggiori al festeggiare.

E co i parenti incominciò parole
 Di Cassandra per far tosto l'effetto
 E staturo come far si suole
 Due nozze vnite insieme in un sol tetto
 Lisimaco di questo assai si duole
 Perche amaua Cassandra, & era astretto
 Credendo se Ormisida non la prende
 Hauerla lui di certo ben si rende.

Ma come saggio dentro la sua noia
 Tenne nascosta , e cominciò a pensare
 In che modo impedir possa la gioia
 Di quelle nozze , e tutte conturbare
 E per farle rapir il modo ingoia
 Ma l'ostio che hauea nol lasciò fare
 Ma amor diè loco al fine, e pensier prese
 Rapir Cassandra, e uscir di quel paese.

E de la compagnia , che per far questo
 Pensò di torne seco il bon Cimone
 Ne altro imaginò esser piu desto
 Ne il piu fedele a la sua intentione
 La notte il fece a lui poi venir presto
 E secreto in la camera seco il pone
 E fatti gli uscì intorno riscerrare
 In simil guisa cominciò a parlare .

Sono gli Dei Cimone donatori
 A gli huomini sagaci , e d'alto ingegno
 Se de le lor virtudi approuatori
 Vedeno aperto , e manifesto segno
 E piu di valorosi , e li migliori
 Vn piu de l'altro , fanno in merto degno
 Et han di tua virtù fatta esperienza
 Del core, de la forza , e de la scienza.

A i termini mostrati in la tua terra
 Dal ricco padre tuo, & abbondante
 Che pria insensato ti faceuan guerra
 Come vil animal , ne andasti errante
 Ma poi che Amor con teo si riserra
 Ha rotta la fortuna in cause tante
 E la preda ti diè guadagnata
 In poco tempo come cosa grata .

Hora ti apparecchiano al presente
 Donarti quel che hauesti, & hai sì caro
 Hor ripiglia le forze & si possente
 Con lo animoso cor unico, e raro,
 Che Pasimunda che hor lieto si sente
 Procura la tua morte, & doue apparò
 Col fratel suo le nozze celebrare
 Con Isgenia tua di beltà rare.

Quanto doler ti debba, credo s'ami
 Per me medesimo lo conosco ancora
 Che par che farmi ingiuria ancora trami
 Con Ormifeida suo fratello ad hora
 Tormi Casandra par che questo brami
 La qual amando il mio cor si aualora
 Et a fuggir l'ingiuria, e tal fortuna
 Strada aperta non ueggio se non una.

E questa sì è con la virtù del core
 Con le spade con gli animi fornita
 Di seconda rapina, & col ualore
 Forse le nostre donne in compagnia
 Di hauer la donna tua ti fia di honore.
 Et io con teco piglierò la mia
 Hor fermo col dir, con l'alma accesa
 In man ti pose i Dei quest'alta impresa.

Queste parole fecero tornare
 L'animo, e il cor smarrito di Cimone
 E senza troppo cose ripensare
 Si professe di darli espeditione,
 Poi disegli miglior, non poi trovare
 Ne piu forte di me nel parangone
 A così fatta cosa, hor dimmi il tutto
 Quel che far debbo per hauer tal frutto.

Lisimaco rispose il terzo giorno
 Che uien serà de le nouelle spose
 Che entrar dōna in lor case a far soggiorno
 Con li mariti lor tutte pompose
 E armati noi con piu compagni intorno
 Intraremo la sera in le amoroze
 Stanze a i conuiti, e al lor dispetto graue
 Rapite conduremo ad una naua.

Che già secretamente ho apparecchiata
 Quinci non lunge appresso terra al porto,
 Piacque molto a Cimone la beata
 Hora che aspetta hauer pace, e conforto,
 Tornò in pregion: infino a la spettata
 Hora, che lo de far col tempo accorto,
 Fece in tanto Lisimaco sua gente
 Con l'armi a parecchiar secretamente.

Venuto che fu il giorno designato
 De le nozze la pompa, e il grande honore
 La casa di fratelli in ogni lato
 Di gente fu ripiena di ualore
 Lisimaco ogni cosa ha apparecchiato
 E Cimone apprestato di gran core
 E con molti compagni de piu guise
 Quali tosto in tre parti li diuise.

Vna parte mandò discesa al porto
 A ciò che alcun non gli hauesse a impedire
 L'altra fu messa con disegno accorto
 A l'uscio a Pasimonda da assalire
 A ciò che uscir, e intrar possano in corto
 Tempo, donde che haueano il lor distire,
 L'ultima con Cimone montò le scale
 Per ritrouar le spose ne le sale.

Già erano a le tauole aettate
 Poste per ordin, tutte per mangiare
 Nel impeto le tauol fur gittate
 In terra, e ognun la sua hebbe a pigliare
 E ne le braccia de compagni date
 Prender tosto la uia uerso del mare
 A pianger comenciar le spose intorno
 Et gridar forte di così gran scorno.

Similmente altre donne e seruitori
 Vedendosi assaliti al improviso
 Messero da per tutto alti rumori
 Con aspre uoci, & con sommessò uiso
 Ma Cimone, e Lisimaco già fuori
 Hauean tratte le spade in saggio auiso
 E senza altro contrasto menar uia
 Le donne in mezzo a la lor compagnia.

*Pasimunda incontrar con un bastone
Corso al rumor tra la perduta gente
Qual sopra il capo lo ferì Cimone
Che lo spartette quasi infino al dente
Ormisda correndo si ripone
Per contrastar doue il gran rumor sente
Et questo ancor fu occiso dala mano
Dal famoso, e possente Cipriano.*

*Ma quelli intanto dier di remi in l'acque
Et per i fatti lor ne giro in creti
Oue coglierli sorte non dispiacque
Da parenti e da amici intorno lieti
De sposar le lor donne iui a lor piacque
Godendo la rapina humili, e quieti
In Cipro, e in Rodi fu fatto rumore
Grande d'intorno per come so errore.*

*Molti foron feriti, e molti morti
Ne la casa in rumor piena di pianto
E quelli stretti insieme andaro a i porti
Con la rapina lor di pregio, e uanto
Misser le donne in naue con conforti
Mentre s'empia d'armati intorno in tanto
Per riscattar le donne e far uendetta
Di tal caso crudel come si aspetta.*

*In un loco hor in altro interponendo
Li amici, e li parenti a caso audace
Come uno poco esiglio riprendendo
Li amanti al fin tra lor forse la pace
Cimon la sua Ifigenia seguendo
In Cipri ritornar al fin gli piace
E Cassandra, e Lisimaco in quei modi
Tornaron lieti a dimorar a Rodi.*

DE LA PRIMA NOVELLA.

IL FINE

NOVELLA II.

*Gostanza ama Marcuccio Comito, la quale v'dendo che morta era, per disperata sola
si mette in vna barca, la quale dal vento trasportata a Susa ritroual uiuo in Te-
nisi palesaglifi, & egli grande essendo col Re per consiglio datogli, sposatala ricco
con lei, in Lipari se ne torna.*

ALLEGORIA.

*Per Gostanzache ama Marcuccio Comito, se intende la fermezza, la quale continuamente
seguendo la nobiltade del valoroso core non si cura esporfi a grandissimi perigli, quali al
fin con bona fortuna passati ritroua lieto fine al suo disio.*

PROVERBIO

*Se con fermezza il cor seguira il uero
Ottiene al fine il desiato impero.*



Seguendo in noua historia la giornata
 Hor così disse lei lieta e gradita
 Mertamente ciascun deue beata
 Quella cosa tener che vede i doni
 Seguir seguendo sono le affettioni.

E perciò piu che affettioni Amore
 Merita, e di vaghezza ogni diletto
 Hor io così col mio pensier migliore
 Vbbedirò seguendo altro soggetto,
 E se per il passato feci errore
 Disobbedendo il Re nel suo concetto
 Il feci ad arte sol per adolcire
 L'oppressa doglia d'alcun fier martire.

Delicate mie donne ben sapere
 Deuete ch'in Sicilia è Vna Isoletta
 Che Lippari è chiamata, & di maniere
 Fornita assai, e di virtù perfetta
 Lui vna giouen fu di quelle altiere
 Bellezze ch'hoggi a poche se gli aspetta
 Gostanza nominata, e ben gentile
 Ma di padre, e natione alquanto humile.

Di questa vn giouenetto il cor si accese
 Che Comito Marcuccio era chiamato
 Di cui ella non men teneua il peso
 D'amor al cor per lui innamorato
 Ogni pace ogni ben gliera conteso
 Se non vedeva il giouenetto grato,
 E durando Marcuccio in queste voglie
 Fecce pensier d'hauerla per sua moglie.

A NOVELLA E al padre suo la fece dimandare
 di Pamfilo si
 nita,
 Da poi che
 molto gli fu
 comendata
 Da la Reina,
 ch' Emilia a
 dir inuita

Se non vien ricco mai gli vol tornare,
 E corseggiando altier prese la via
 Robbando cominciò a costeggiare
 La gran Riuiera de la Barbaria
 Chi men potea di lui hauea a priuare
 Di tutto quel che torr' si conuenia
 E felice gli fu benigna sorte
 Se sue felicitadi hauesse scorte.

Non gli bastando d'esser ricco molto
 Che si cercaua ancor di transfricchire
 Vn dì da un certo legno in mar fu accolto
 Di Saracini, e non puote fuggire
 Doppo molta difesa gli fu tolto
 Ciò ch'egli hauea, e'l legno fer saruscire,
 E menato fu a Tunisi pregione
 In miseria tenuto poi pregione.

In Lippari tornò la crudel noua
 Non per uno, o per duo, ma fu per molti
 Che Martuccio con suoi cō crudel proua
 Erano stati oppressi, & in mar tolti
 Gostanza che'l partir suo quanto proua
 E importi graui affanni hauea raccolti,
 E piu vdendo con gli altri esser lui morto
 Lo pianse amaramente in tempo corto.

E di non viuer piu seco dispose
 Ne hauendo il cor di uccidere se stessa
 Noua necessitade al cor si pose
 Di darli morte cō gran voglia espressa
 E vna notte con lagrime dogliose
 Lasciato il padre in casa al mar s'appressa
 E al porto ritreuata vna barchetta
 Longi alquanto da laltre esser soletta.

De i pescatori quella esser douea
 Perciò che pur allora eran smontati
 Albero, e vela con piu remi hauea
 Fornita quanto sono i modi usati
 Costanza sopra quella ne ascendea
 Alargandosi in mar da tutti i lati
 Con remo amaestrata in simil tresca
 De l'arte alquanto hauendo marine sca.

Come hanno le donne maggior parte
 Di quella Isola in questo esercitate
 Fece uela Costanza, & uia disparte
 Le uele col timone a l'arti usate
 E se comisse al uento, e seco sparte
 D'ui tosto perir senza pietate
 ouer in uno scoglio rompa, o il uerno
 L'affoghi tosto in mar senza governo.

Viluppatasi il capo in un mantello
 Nel fondo de la barca fu a giacere
 Ma il uento che non uolse esser rubello
 Da tramontana si hebbe ad apparere,
 E suaua senza mar irato, e fello
 Rese dritta la barca in piu maniere,
 Che la notte che'l giorno seco piglia
 Quasi sul uespro fe ben cento miglia.

Vicina sopra a Tunisi a una spiaggia
 D'una Città che Susa era chiamata
 Fermò la donna ch'era aspra e seluaggia
 Niente sentia s'in mare, o in terra è stata
 Che nel fiero accidente suo men saggia
 La testa mai dal basso hauia leuata.
 Iui trouosse una pouerina
 Donna uenuta sopra la marina.

Ch'indi leuaua le reti dal Sole
 De pescatori suoi com'era usata
 E ueduta la barca in se si dole
 Che non sa come sia indi arriuata
 Con la uela si piena, & come pole
 Esser ch'in terra non sia fracassata,
 E a la barca ne andò con tal disire
 Pensando i pescator trouar dormire.

Ne altro che la donna che dormea
 Ritruò in quella onde chiamolla forte
 Parlandogli latin ciò che dicea
 Come iui fosse ella arriuata a sorte
 Poi che Cristiana conosciuta hauea
 Altre cose piu seco hebb'ella scorte
 La giouenetta udendo la fauella
 Non ponto intese del parlar di quella.

E dubitò di non esser tornata
 A Lippari, & in piè tosto risorse,
 Et poi che attorno si fu riguardata
 Non conoscendo il loco doue scorse
 Dimandò a quella donna onde arriuata,
 Et come la sua barca iui transcorse
 Tosto figliuola quella rispondea
 A Susa giunta sei in Barberia.

Il che udito la giouene dolente
 Fu poi che Dio non gli hauea dato morte
 Dubbitando uergogna tutta ardente
 A pianger comincio sua trista sorte
 La buona donna gran pietà si sente
 Hauer di quella onde l'increbbe forte
 E tanto la pregò che l'hebbe stretta.
 Seco uenire a la sua Capannetta.

E ancor piu la pregò che gli hebbe a dire
 De la disgratia sua la causa trista
 E digiuna uedendola soffrire
 Dielli del pane, e pesce in prima uista,
 E pregandola tanto col suo dire
 La fece al fin mangiar, benche s'attrista
 Appresso dimandò poi ella il nome
 E donde fuisse, e donde hauia cognome.

A cui disse ella, che da Trapani era
 Nominata per tutto Carapresa
 Ch'iuì serui a una Cristiana schiera
 De piscator, che hauean quell'arte presa
 Costanza odendo il nome meglio spiera
 Quantunque trista sia, e in duolo accessà
 Ne capendo la causa che la moua
 Augurio prese buon ch'al mal gli gioua.
 E senza

E senza saper che, tornò a sperare
 Cessando il desiderio de la morte
 E senza dir chi fosse a ripregare
 La donna incominciò con preghier forte,
 Che a la sua gioventù voglia aiutare
 Con fatti, & con consiglio, & buone scorte
 Che si possa saluar che non gli sia
 Usato e dispiacere, e villania.

Vdendo Carapresa di Costanza
 Come donna ripiena di bontade
 Poi che le reti sue colse a bastanza
 Seco menolla tosto in la Cittade
 Nel suo mantel coperta come è vsanza
 Tutta piena d'amore, e di pietade
 Et in casa menarla si destina
 D'una cortese donna saracina.

E andando gli dicea condurte intendo
 Ad vna donna saggia, esperta, e antica
 Che cara ti hauerà certa mi rendo
 Però perche è pietosa, e assai mia amica,
 Gli serai come figlia ancor comprendo
 S'obedirla, e a seruir haurai fatica
 Sforzati dunque con continua cura
 Seruirla in fin che harai altra ventura.

Promissegli Costanza così fare
 E intrate da la Vecchia per la mano
 La prese, e gli narrò tutto il suo affare
 Onde fu oppressa di vno amor soprano
 Mirandola incominciò a lagrimare
 Del caso suo tanto crudele, e strano
 Senza alcun huomo molte donne hauea
 La Vecchia che lauror molto facea.

Chi in la seta di palma hauea lauro
 Chi di cuoio, e di tela in nastro adorna',
 Chi l'Argento tiraua, e chi fin Oro
 Chi una cosa, e chi un'altra a far ritorna
 Messa Costanza a laurar con loro
 Tanta gratia, e virtù seco soggiorna
 Che'n gratia a quella dōna, e a tutte uiene
 Et era il spasso loro, e la lor spene.

In Susa dunque questa dimorando
 Fu pianta in casa sua tenuta morta
 Accadè in quelli di per porre in bando
 Il Re di Tunis fece vna gran scorta
 Mirabdelà possente designando
 Scacciar quel nobil Re fuor de la porta
 Perche molto gradito era in Granata
 Mirabdelà che hauià piu gente armata.

Perche dicea, che a lui toccaua il Regno,
 E venuto a cacciarlo era di quello
 A Marcuccio in pregion fu fatto segno
 Di quello assalto, e del desir rubello
 E sapendo egli il barbaresco ingegno
 Et che grà sforzo il Re faceua anch'ello
 Ad vno disse ch'in sua guardia hauea
 Ciò che'l nemico suo far gli potea.

E disse, mi da'l cor che'n ciò non erra
 Che s'io parlasti al Re lo faria accorto
 Di vincer tosto la scoperta guerra
 Mirabdelà cacciando in tempo corto
 La guardia tosto al Re questo discerà
 Ond'egli prese di tal dir conforto
 E fece che Marcuccio incontinente
 Fu condotto da lui tra la sua gente.

E dimandelli che consiglio hauesse
 Di quella guerra pronto in sua difesa
 Rispose, nobil Re mi sono espresse
 Le vostre strade a far buona contesa,
 Perche vsato gli sono, & mi concessse
 Fortuna già valor di rabbia accesa
 E per ciò parme che sol con li arcieri
 Vinciati che con altri cauallieri.

E quando che mancasse il saettare
 A gli nimici vostri io vi do auiso
 Che la vittoria haresti ad acquistare
 Restando l'inimico vostro ucciso
 Senza dubbio rispose il Re mi pare
 Sel si potesse far seria conquiso
 Risposeli Marcuccio, se vorrete
 Come ui dirò io far, lo potrete.

A Voi conviene far corde sottili
 A gli archi vostri assai men de l'usato
 Et far le cocche ancor tutte simili
 Per il saettamento inusitato,
 Ma farvi di secreto, accioche a i vili
 Nemici vostri non sia riuclato
 Percio che trouarebbon modo anch'elli
 De la difesa a cosi gran flagelli.

Poi che gli Arcieri del vostro inimico
 Saettato haueranno le saette,
 Et i nostri le sue nel campo aprico
 Conuerrà che si accolgano ristrette
 Da gl'inimici vostri, e i nostri dico
 Similmente accorran per far vendette
 Onde non potran quei piu saettare
 Per le piccole cocche che si ha a fare

Ma noi per le sottili corde alhora
 Che giuste ricevan ben la saetta
 De gl'inimici senza far dimora
 Saetteremo ancor con maggior fretta,
 Onde fuggirne tutti quelli a vn hora
 Conueranno, o morir giunti a la stretta
 Hor qui sta la vittoria che'l gran Regno
 Et il regal valor de l'Armi e ingegno.

Il Re ch'era d'Ingegno, & assai saggio
 Piacqueli molto questo buon consiglio
 E seguitollo senza alcuno oltraggio
 Vinse la guerra, e die al nemico esiglio
 Marcuccio fu i sua gratia, e i grã paraggio
 Venne con lui quanto gli fusse figlio
 Et oltre il grande honor che gli hebbe dato
 Ricco lo fece, & lo tornò in gran stato.

Corse la fama per quella contrada
 E peruenne a l'orecchie di Costanza
 Esser viuo Marcuccio molto aggrada
 Credendol morto fuora di speranza
 Intepidito il cor per questa strada
 Con piu fiamma maggior in abondanza
 A la donna ne corse a dire il tutto
 D'ogni accidente suo ch'ancor fa frutto.

Disseglì come ancor disia d'andare
 A Tunis perche renda gliocchi intenti
 Come haueua gliorecchie ad ascoltare
 Del caro amante suo gli altri contenti
 La donna il suo disio hebbe a lodare
 Et come madre seco a gli suoi intenti
 In barca entrò con lei, e immantimente
 Giunsero in la Città da vn suo parète.

Dopoì mandaro subito a sentire
 Quello che di Marcuccio si dicea
 E trouato esser viuo, e in gran disire
 Del Re, e in molta fama si tenea
 Piacque a la gentildonna voler dire
 Ella a Marcuccio il tutto che sapea,
 E giunta oue che gliera, come ordise
 Nel core il tutto così lista disse.

In casa mia Marcuccio è capitato
 Vno che vien da Lipari tuo amico
 E secreto ti volle hauer parlato
 Ond'io per non fidarmi, o hauere intrico,
 Io stessa son venuta in questo stato
 A fartelo saper si come io dico
 Marcuccio ringratiò la donna molto,
 E seco a casa sua tosto fu volto.

Quando Costanza se lo vide appresso
 Quasi mancolli il cor ne l'allegrezza
 Ne star in piedi ancora gli è concesso
 Tanto si sentì entrar di tenerezza
 Corse abbracciarlo col disire espresso
 Senza parola alcuna in molta frezza
 Ne potea per disio grande parlare,
 E cominciò souente a lagrimare.

Sopraffette Marcuccio immotto alquanto
 Vedendo iui la giouene ch'arriua,
 E sospirando disse quasi in pianto
 Cara Costanza mia hor setu viua,
 Ch'eri perduta in solitario canto
 Gran tempo intesi di tua vita schiua
 E detto questo l'hebbe ad abbracciare
 E honestamente cominciò a baciare.

Essa contogli poi ogni accidente
 E de la donna il riceuuto honore
 Con la quale era stata sì dolente
 Fin che pietoso a lei si mostrò Amore,
 Dipoi gli effetti, e le parole ardente
 Partè Marcuccio, e andò dal suo Signore
 E gli contò i suo casi, e anco gli chiede
 Sposarla, come è l'uso a nostra feae.

La gentil donna fu molto honorata
 Con la quale la giouene stat'era
 E donata ancor lei cosa ben grata
 Ritornò a casa sua la propria sera,
 Gostanza co Marcuccio poi montata
 Sopra vn legno fornito a ogni maniera
 Con licenza del Re con Carapresa
 Di Lipari la Via, fu da lor presa.

Marauigliosse il Re del caso forte
 E fe Gostanza a lui tosto venire
 Et vdi il tutto de sua trista sorte
 Come proprio Marcuccio gli haue a dire
 E disse ben il meriti per consorte
 Come ben guadagnato ha'l tuo disire,
 Radunati gran doni in quella stanza
 Gli diuise a Marcuccio, & a Gostanza.

Gionti a la terra, ne sentir tal festa
 Che dir non si potrebbe la maggiore,
 Marcuccio insieme con sua nobil gesta
 Sposolla, & gli fu fatto grande honore
 Le belle nozze, il gran piacer, ne desta
 Godendosi poi in pace il lor amore,
 Che così sia a qualunque, che con fede
 Ama seruendo quanto amor richiede.

DE LA SECONDA NOVELLA

I L F I N E .

NOVELLA III.

Pietro Boccamazza si fugge con L'agnolella, et a baliti da ladroni, la giouene fugge per una selua, & è cōdutta ad un castello, Pietro è preso e dale mani de ladroni fugge, e dopo alcuno accidente capita a quel castello doue L'agnolella era, & sposatala, con lei se ne torna a Roma.

A L L E G O R I A .

Per Pietro Boccamazza che fugge con l'agnolella, si nota il male accorto, quale per le sue non pensate, & contrapesate opre, spesso erra ne gli suoi effetti, se buona sorte, o miglior fortuna non gli da fauore, ne gli cominciati suoi effetti.

PROVERBIO.

Se ben non pensa il fin d'ogni suo effetto
 Non deue il saggio assicurarsi il petto.



I Emilia la nouella fu
 laudata
 Da tutti intorno, & molto
 ben diuisa
 La Reina dappoi si fu
 Voltata

Ma quando piaccia a lei si misse in core
 Di far che questa cosa haurebbe effitto
 Per persona interposta seppe fore
 Che era contenta far il suo cencetto
 Conuenuto con lei con il migliore
 Modo pensò suggir d'amor constretto
 E di torla di Roma messe in ponto
 L'ordine con il cor gagliardo, e pronto.

E impose seguitar, dicendo Elisa,
 La quale obediante riuoltata
 Formose donne, disse in questa guisa
 Odrete il mal di duo poco discreti
 Hauto in vna notte, al fin poi lieti.

E una mattina per tempo leuata
 Totta Agnolella si montò a cauallo
 E uerso Allagna si fu riuoltato
 Doue di amici non hauea interuallo
 E così caualcando il tempo grato
 Di far le nozze distaua in fallo
 Per ciò che egli temeuà che qualcuno
 Non seguitasse l'amor suo importuno.

In Roma che hoggi è coda, e già fu testa
 Del mondo, fu uno Pietro boccamazza
 Di familia honoreuole, e di gesta,
 Il qual sinamòd con uoglia pazza
 In una bella giouene, & honesta
 Nominata Agnolella figlia, e razza
 Di un Gigliuozzo Saulo huomo piebeo
 Ma romani assai caro quello haueo.

Hor nel andare ragionando insieme
 Del loro amore astretti alcuna uolta
 Si donauano un bascio, che la speme
 Maggior faceua assai de la raccolta
 Hor otto milia fatto in quelle estreme
 Parti di Roma con speranza molta
 Deuendosi tenere a la man destra
 Se missero a una uia per la sinistra.

Et amando costei comenciò oprare
 Che quanto amaua tanto era egli amato
 Ma constretto d'amor troppo gli pare
 Che durar non potea in quello stato
 Onde per moglie la fe adimandare
 Ma da parenti suoi fugli biasmato
 E fecer dir al padre che non miri
 Algran uoler di Pietro, & non gli aspiri.

Ne furon guari d'indi caualcati
 Circa due miglia lunge a un castelletto
 Del qual subitamente uscìo armati
 Dodeci fanti a darli mal ricetta
 Effendogli uicini già ariuati
 La giouene gli uide, & l'hebbe detto
 A Pietro che scampasse che assaliti
 Erano in quella strada rea, e traditi.

Il Giouene uedenlo si impedita
 La strada per la qual speraua hauere
 La bramata sua donna si gradita
 Hebbe a morir di doglia, e dispiacere
 E se Giluozzo gli prestaſse uita
 Contra i parenti, a tutte le maniere
 La figlia sua per moglie harebbe presa
 Per non hauer amandola conteſa,

Come udì quella uerso d'un gran bosco
 Riuolse con prestezza il suo ronзино
 Et quel sentendo de gli sproni il tesco
 Punto correndo spazzaua il camino
 Seco Pietro portando horrido, e fosco
 Guardando adietro al uiso pelegrino
 E mentre che guardaua in tema acceso
 Sopra giunro da loro iui fu preso.

Et fatto quello del caual smontare
 Chi egli era fugli tosto adinandato
 E hauendol detto lui con cause chiare
 Comenciaro tra lor far un mercato
 Di hauer consiglio che douesser fare
 Di lui congiunto a caso in quello stato
 Pur uno il primo che era de piu ardire
 Fra gli altri comenciò subito a dire .

De glinimici nostri certo , è questo
 Che ne debbiamo far se no impiccarlo
 Torli li panni , e quel ronзино presto
 E pasto de gli corui qui lasciarlo
 Così accordati uerso Pietro mesto
 Che si spogliasse foro a comandarlo
 Già indiuin del suo mal le incomenciau
 A temer fortemente , e si spogliaua .

Quando uno aguato di piu fanti insieme
 Subitamente uscì contra costoro
 Gridando a morte a morte crudi estreme
 L'iniquo stuolo senza alcun restoro
 Quei soprapresi da si iniquo seme
 Pietro lasciaro per fuggirsèn da loro ,
 E voltò uerso quell' a l'apparire
 Per esser troppo tolsero a fuggire .

Vedendo Pietro questo , false tosto
 Sopra il Ronzino , e comincio a fuggire
 Tolti gli panni suoi , e andò disposto
 Onde la donna sua vide fuggire,
 Ma orma , o segno non vide discosto
 Ne presso al bosco , che possa capire
 Sicuro essendo molto di se in bando
 Per bosco , e uall' l'andò molto cercādo .

Ne la trouando afflitto , e doloroso
 Piu che altro mai incominciò gran piāto
 E cominciolla a chiamar tutto pensoso
 Lui d'intorno al solitario canto ,
 Ne rispondendo alcuno piu dubbioso
 Temua a dietro ritornar intanto
 E andando inanzi donde hauesse a girè
 Niente sapea conforme al suo disire ,

E di se stesso ancor hauea paura
 E de la donna sua , che gli parea
 Da Orso, o Lupo cō uista empia, e oscura
 Stracciarla tutta , onde assai temea
 Suenturato quel giorno con gran cura
 Andò chiamando ancor quanto potea
 E trà per il gridar , e pianto , e pene
 Per la tema , e digiun lasso diuene .

Talmente , si che non sapea che farse
 Vedendo che la notte era arriuata
 Ne consiglio sapendo che pigliarse
 Vna gran quercia vide inusitata
 Sopra quella si hebbe ad aramparse
 Legatogli il caual sotto a l'entrata,
 Dubitando non esser diuorato
 Da l'aspre fere che erano in quel lato .

Lucea la Luna , e faceva l'ombre chiare
 Ne ardito era per questo di dormire
 Che dormendo temea di cascare
 Agiato poco , & molto dal martire ,
 Il pensier de la donna il fa penare
 Sospira , e piange carco di desire ,
 Maledicendo la peruersa sorte
 Che li da mille, pria che vna morte .

La giouene fuggendo , come auante
 Fu detto glà non sapea onde andarsi
 Se non doue il caual ponea le piante
 Che errando giua a suoi disegni scarfi
 E piangendo , e gridando il caro amāte
 Dogliendosi pel bosco , e i gridi sparfi,
 Poi che vide che Pietro non tornaua
 Piena di affanno vn sentiruel pigliaua .

Et per quello due miglia caualcata
 Giunse piena d'affanno a vna casetta
 Doue un'huomo attempato era i l'entrata
 Con la moglie che vecchia seco alhetta
 Come uider la donna iui arriuata
 Dissero , o figlia , doue vai soletta
 Per questo bosco senza alcun consiglio
 Tutto pieno di male , e di periglio .

Risposegli

- Risposegli la giouene piangendo
 Che hauea smarrita la sua compagnia
 Di tornarfi ad Allagna iua dicendo
 Se corta , o longa fusse buona via
 Dodici miglia , disse quel , comprendo
 O forse piu ben credo , che gli sia
 Poi dimandò se la potesse hauere
 Albergo per la notte da giacere .
- Rispose quel buon'huomo , quiui appresso
 Luogo non è , doue potresti andare
 Deh per l'amor di Dio, cō pianto espresso
 Disse ella , quì vogliatemi albergare
 Che resti quiui ti serà concesso
 Rispose quel , ma ti vuo ricordare
 Che queste strade , quì, che di, e notte
 Da male creatur sono interrotte.
- E molte volte fanno dispiacere
 E danni grandi intorno quì al paese,
 Hor essendoci tu se qui apparere
 Venisse alcuno , e ti facesse offese ,
 Vedendoti sì bella di maniere
 Come tu sei , non haresti diffese,
 Ne potrestimo darti alcun aiuto
 Quando il caso crudel fusse venuto.
- Vogliametelo hauer quì prima detto
 Acciò di noi non ti possi dolere
 La giouene ascoltando questo effetto
 Ancora che piu hauesse a temere
 Disse , se piace a Dio questo sospetto
 Ci leuarà da queste voglie fiere
 Quando pur ci auenisse, e assai mē male
 Esser in mano ad huom, che ad animale.
- E piu tosto da l'huom esser stratiata
 Che pel bosco sbranata da le belue ,
 E detto questo del caual smontata
 Entrò in la casa , e abandonò, le selue
 Di quello , che hauean loro satiata
 Temendo , che'l suo amante se riselue
 Dissopra a vn leticel si misse in tanto
 Dàdo il petto a i sospiri, e gli occhi al piato.
- La sua sciagura , e quella de l'amante
 Del quale non sapeua , che sperarse
 Agitose nel petto si abondante
 Che altro, che tristo effetto puol spettarse
 Già cominciau dar luce al leuante
 Che sente vn calpestio aprosimarse
 A la piccol casetta , onde leuata
 In vna Cortesella , iui fu entrata .
- Doue si ascose in mezzo molto fieno
 Che era iui posto , acciò che quella gente
 Non l'hauesse trouata , e in un baleno
 A pena ascosa fu , che entrar si sente
 In casa huomin assai , che senza freno
 Per la piccola casa andar repente
 Cercando , & il ronzino hebber trouato
 De la donna , che ancor era sellato.
- E dimandando , de chi era il cauallo
 Onde il buon'huomo tosto rispondia
 Che la sera gli hauean fatto interuallo
 Ch'indi a caso improuiso ne aggiungia
 Lo ponesimo in casa a non far fallo
 Che i Lupi quello manicato hauria ,
 Dunque disse di quelli il piu maggiore
 Nostro serà , poi che non ha Signore .
- Ne la piccola casa quei spartiti
 Vna parte ne andò dritto in la corte ,
 Et poste giù le lancia , & l'armi arditii
 Vno diè quasi a l'Agnolella morte
 Che senza altro aspettar, che altro lo iuiti
 Cacciò la lancia , iui nel fieno a forte
 E ad vccider vicin fu la donzella
 Ch'era nascosta da la turba fella .
- Che a la poppa sinistra proprio a lato
 Con il ferro stracciò gli vestimenti ,
 Ond'ella al gran periglio inusitato
 Volle gridar con voci aspre , e dolenti,
 Temendo esser ferita , ma lo stato
 In cui si troua , gli tenea gli accentii
 Mangiata che hebbe poi la compagnia
 Tolto il ronzino andar a la lor via .

E d'indi essendo dilongati alquanto
 Tosto il bon huomo adimandò a la moglie
 Ch' era , a la donzella che in quel canto
 La sera capitò con tante doglie
 Quella rispose non saperne tanto
 E cercando la già carca di uoglie
 La giouene sentendo in un balleno
 Color partiti, fuore uscì del fieno.

Vedutala quel huomo fu contento
 Che uenuta non fosse a le lor mani
 E facendosi giorno disse intento
 Se ti piace non lunge a questi piani
 Ti farem compagnia in un momento
 Sino a un castel di alcuni buon Romani
 Doue serai sicura ma uenire
 A piedi te conuiene , e noi seguire .

Però che quella abhomineuol gente
 Hanno seco menato il tuo roncino
 Datosi de ciò pace gli consente
 Girne con seco , e si posè in camino
 A mezza terza giunta esser si sente
 Al castello , e passato il mal destino
 Di campo era di fior di uno Liello
 Orsino i lochi intorno , e quel castello .

Iui era la sua moglie per uentura
 Saggia , modesta , Santa, & molto accorta
 Che ueduta Agnoletta con gran cura
 Tosto conobbe , & molto la conforta
 La giouene contogli sua sciagura
 Ne men conoscea Pietro che gli apporta
 Affanno assai per il caso scorto
 Doue fu preso lo tenne per morto .

La gentildonna , poi che tu non sai
 Disse , che sia de Pietro quiui meco
 Mentre il farò corcar , tanto starai
 Poi sicura ne andrai a Roma seco ,
 Sopra la quercia Pietro in molti guai
 Stando la notte uide da uno speco
 Vscir ben uenti lupi , & foro intorno
 Al suo cauallo per maggior , suo scorno .

Sentendoli el ronzin trasse la testa
 Ruppe le cauezzine per fuggire
 Ma intorniato fu nella foresta
 Ne di mezzo di quei mai puote uscire
 Ben coi calzi & coi denti il ualor desta
 Diffendendosi assai con fiero ardire
 Ma strazzato egli fu & atterrato
 E incontinenti tutto diuorato .

Per il che Pietro forte sbigottito
 Chel ronzin gli scusaua compagnia
 Imaginosè con fiero partito
 Di mai uscir de quella selua ria
 Essendo già uicino il di gradito
 Pieno di freddo piu che non douria
 Guardò dintorno, et longe iui da un miglio
 Vide un gran foco come il sol uermiglio.

Non senza gran paura giu discese
 Peruenne al foco adolorato molto
 Quelli erano pastori del paese
 Che mangiauano, e Pietro hebber raccolto
 Poi che mangiò ancor lui, & de le offese
 Sue graui dette assai dal desir stolto
 Dimandò a quelli , se castello , o loco
 Indi fosse uicino assai , o poco .

Gli dissero i pastori che a tre miglia
 Era un castello , ben forsi il migliore
 Di una nobile Orsina gran famiglia
 Di uno Liello de campo di fiore
 Et chiui adesso la sua moglie piglia
 Piacer assai diuersi a tutte l'hore
 Contento girne a quello che disia .
 E duo di lor gli fecer compagnia

Peruenuto iui Pietro hebbe trouato
 Cercando intorno alcun suo conoscente
 E per cercar la donna in ogni lato
 Modo trouò al suo desir ardente
 Intanto nel castello fu chiamato
 Da parte de la dōna da piu gente
 E salito da lei trouò con quella
 La cara dolce sua bella Angioletta .

Mai a la sua non fu pari allegrezza
 E si struggea di andarla ad abbracciare
 Ma per uergogna staua in tal uaghezza
 De la donna gentil chel fe chiamare
 Ne men la giouenetta di dolcezza
 Si strugge il cor uedendolo iui stare
 Poi ch'indi accolto fu con si gran festa
 A la donna il suo caso manifesta .

Che se l'animo uostro e par uclere
 Esserui insieme bon marito , e moglie
 Facciansi qui le nozze al mio parere
 A spese di Liello che ui accoglie
 La pace io poi ui farò bene hauere
 Da li parenti e scacciarò lor doglie
 Lieta Agnoletta , e Pietro de tal speme
 Nanzi a la donna si sposaro insieme .

Del pensier ostinato lo riprese
 Che egli far intendea contra parenti
 Ma poi uedendo le sue spemi accese
 E inclinata a la giouene a i contenti
 Di lui , nouo partito al cor si prese
 Di consentir a i lor desiri ardenti
 E seco disse ciascuno di questi
 Amici nostri sono manifesti .

Et come meglio puotero in quel monte
 Ferno le nozze con sublimi honori
 Doppoi goder le uoglie a i desir pronte
 Di primi frutti , de lor dolci amori
 Accompagnati poi uolser la fronte
 Tornando a Roma scarchi de dol.ri
 Doue disdegno ritrouaro ardenti
 Per le nozze de Pietro li parenti .

E honesto il suo disire , & credo piaccia
 A Dio che da gran mal gli ha liberati
 Quel da le forche scamparlo abbraccia
 Da la lancia costei di scelerati
 E da loro anche l'empie fiere scaccia
 Per darli poi i suoi piacer piu grati
 E riuoltata alhor disse her che Dio
 È disposto di darue tal disio .

Fu tornato ciascuno in bone paci
 E duplicar i gioueni il piacere
 E di casi di Amor empì , e falaci
 Render esempio a tutti in piu maniere
 Sino a estrema uecchiezza for capace
 Di piu effetti amorosi , e spemi altiere
 Che costi dona amor giusta mercede
 A cui li serue con continua fede .

DE LA TERZA NOVELLA.
 IL FINE

NOVELLA IIII.

Ricciardo Manardi , è trouato da Messer Lito da Valbuona con la figliuola , la quale sposa , & col padre di lei rimane in buona pace .

ALLEGORIA .

Per Ricciardo , che è trouato da Lito da Valbuona , è interpretato lo desir sfrenato , qual tratta dal piacere , non riguarda a danno , e dispiacere , doue piu da forte , che da ragione portato , riuissise di periglio .

PROVERBIO.

A lo sfrenato ardir spesso gli vale
 Condur chi non gli pensa in molto male.



ACQVESI V'saua molto in casa loro spesso
 Eliza le lode Vn giouen che Ricciardo era chiamato
 ascoltando Di Manardi da Bertinor , & esso
 Date da le Era gentile & molto accostumato
 cōpagne , iui Ne guardarsi da questo era concesso
 d'intorno , Per ciò che Litio molto l'hauera grato
 A la vaga E la sua donna ancor l'hauera solo
 nouella albo: In loco de carissimo figliolo .
 ra , quando

Ruppe l'altra Reina , il lor soggiorno
 E a Philostrato tosto comandando
 Che seguitasse il modo così adorno ,
 Ond'egli cominciò con parco viso
 Girando intorno a questa, e a quella il viso .

Disse io sono da voi tanto ripreso
 Per hauer detto assai di crudeltade
 E mossou talhor il pianto acceso
 Del che resto pentito inueritade
 Hor questa noia , e questo graue peso
 Intendo di leuarui , e in cor mi cade
 Dirui cosa per cui con buono auiso
 L'alma ui alegri , e al cor ritorni il riso .

Non è gran tempo, o donne Valorose
 Che fu in Romagna un buono caualliero
 Accostumato , e di opre gloriose
 Quanto alcun altro assai dottato in uero
 Litio da Valbuona non si ascose
 Chiamarlo ogni uno per suo nome altiero
 Et una figlia hauer scerte lo inclina
 Di una sua donna detta Giacomina .

Era egli uecchio , e ne la estrema etade
 Quella fanciulla grande, e bella, accrebbe
 E sola essendo con gran facultade
 Hauera cara quanto hauer si debbe
 La fecceion guardar con securtade
 Infino al tempo che attà ella serebbe
 Di hauer marito, e farsi un gener grande
 De gli primi, e miglior de quelle bande .

E uedendo costui la giouen bella
 Vna , & un'altra uolta fieramente
 Di lei si accese , e tanto il cor flagella
 Che occulta a pena ne tenea la mente ,
 Accorta poi la giouenetta anch'ella
 Fuggir non puote il colpo similmente ,
 E cominciò Ricciardo amar , di core
 D'il che contento fu di questo amore .

E hauendo molte fiata uolontade
 Di questo amor qualche parola dire
 Dubitando struggeasi la sua etade
 Priuo di bene , e acceso nel disire
 Pur preso il tempo un di con segurtade
 Disse , che tu non mi facci morire
 Ti priego amando , o bella Caterina
 Già che Sorte, & il Ciel così destina .

Volese Dio rispose quella allora
 Che piu morir non mi facesti amando ,
 Che la gratia , e ualore che ti honora
 Mi ha posta l'alma, e tutto il cor in bando
 Questa risposta il giouene ristora
 Il piacere , e l'ardire augumentando
 Per me non si starà disse di fare
 Ciò che a grado ti sia di comandare .

Ma a te sta di trouar il modo bono
 E lo scampo a la tua e uita mia
 Ben uedi quanto reguardata sono
 Segui la giouen , e chiusa mi è la uia
 Per ciò non so trouar dal Ciel in dono
 Gratia che habbia a quel che'l cor disia
 Ma se sai cosa tu ch'io possa fare
 Dilla ch'io la farò senza tardare .

Ricciardo

Ricciardo , che piu cose hauea pensate
Subitamente , disse , o Caterina
Io non so modo , o strade disusate
Che facesser mia speme a te vicina
Se non sopra il verone già che estate
Veneſtiui a dormir , il qual confina
Al giardin de tuo padre , e iui venire
Potria da te sfogar tanto martire .

Se venir quiui , disse , ti da il core
La giouene , io farò ben tal effetto ,
Che li verò a dormir ben senza errore
Doue ti aspettarò poi con diletto
Promiſſegli Ricciardo , e di piu ardore,
Crebbe, e di doppia fiamma, e di concetto
E nel partirsi con la mente ardita
Si baciarono insieme a la sfugita.

Essendo già vicino il dì seguente
A la fine di Maggio la donzella
Cominciò a dimostrarſi molto ardente
Per la stagione chel caldo rinouella
E a la madre dicea , che mai si sente
Dormir per il calor che la flagella
Anzi caldo non fa grande risponde
La madre ancor, et non il sento altronde.

Disse la figlia meglio voi fareſte
A dir al padre mio ; che pensi in uero
Quanto le giouen ſian piu calde e deſte
De le donne attempate al tempo intero
La madre , disse alhor figlia voreſte
Che faceſſe a tuo modo l'Emiſpero
Et che faceſſe caldo , e freddo quando
A poſta tua , & poi riporlo in bando .

Li tempi ci conuengono ſoffrire
Fatti come li danno la stagione
Piu fresco l'altre notte poi sentire
E meglio dormirai ho opinione
Dio il voglia preſe Caterina a dire
Ma ne ſuel eſſer contra ogni ragione
Che verſo de la Estate i giorni andàdo
Se vadino le notti raffreſcando .

Disse la madre allhor , che voi che faccia
Già che coſi il tempo vi è in effetto
Rispose Caterina , quando piaccia
A voi, e al padre mio, che ſia in diletto
Io farei volentier , ſe non vi ſpiaccia
Sopra il verone ponere il mio letto ,
Preſſo a la voſtra stanza, iui in conſolo
Starei a vdir cantar il Luſignolo .

Sopra il giardino hauendo fresco il loco
Meglio starei , che ne la voſtra stanza;
La madre allhora diſcorrendo poco
Figlia , disse , confortati a baſtanza
Dirlo io a tuo padre, & gli ſia un gicco
Poi che di altro volere, non ti auanza ;
Di ſatiſfarte , & ſe vora di ſaldo
Compiremo tua voglia a trarti il caldo.

Da la ſua donna vdeno Litorio queſto
Perciò che gli era vecchio , e ritroſetto
Disse , che Luſignuolo , ma mi reſto
Farla dormir con le Cicale in letto
Il che la Caterina hebbe il cor meſto
Piu per ſdegno , che pe'l caldo in effetto
E quella notte non ſol dorme ancora ,
Ma nõ laſciò dormir ſua madre un'hora.

Del caldo pur dolendofi piu forte
Per casa ſi moſtrò molto ſuogliata
Sentita da la madre con piu accorte
Parole a Litorio ſuo , eſſa fu andata ,
E diſſe hai quanto triſta , e crudel ſorte
Di voſtra figlia , poco auenturata ,
Cura prendete , & che penſier ui pone
Quando dormeſſe ben ſopra il verone .

Per tutta notte non ha hauuto loco
Conſtretta dal gran caldo, e graue duolo
Ne marauiglia hora vi prenda poco
Se ha piacer di sentire il Luſignuolo,
Però, che fanciulletta ancor da gioco
Datili vi prego io queſto conſuolo
I gioueni ſon vaghi in lor maniere
Di hauer , e vdir le cose di piacere .

- Hor va rispose, e vn letto vi si faccia
 Tal qual ella vi cape in la bon'hora,
 Et vna sargia intorno a quello allaccia
 E dormirai, dopoi che si risora
 E quiui vuol il Lusignuol gli piaccia
 Vdir cantar al fresco ne l'Aurora
 Seguendo questo la figlia in effetto
 Sopra il verone si fe far il letto.
- E douend'iuì la sera dormire
 Ricciardo attese, & gli fe di ciò segno,
 Ond'egli intese ciò, che volea dire
 Lieto aspettando l'alto suo disegno,
 Il padre che la vide al letto gire
 Iui serolla con tutto il suo ingegno,
 Tornandosi a dormir in quella stanza
 Che al ueron sopra del giardino auanza.
- Come Ricciardo vdi ciascuno al letto
 Con vna scala false sopra vn muro
 E d'indi a certe morse diè ricetta
 Con gran fatica pur d'amer sicuro
 Peruenne in sul verone al suo diletto
 Quantunque fuße intorno il cielo oscuro
 E da la amante sua già d'amor desta
 Fu riceuuto con piacer, e festa.
- Dappoi piu basci corricarsi insieme
 E diletto prender facendo spesso
 Il Lusignuol cantar in parti estreme
 Doue era con piacer d'ambi duo messo
 Le corti notti, il gran disio, la speme
 Li ferno il giorno comparirli appresso,
 Oltra del creder loro è riscaldati
 Dal tempo, e dal scherzar fur dormetati.
- E stando ignudi a l'uno, e a l'altro in braccio
 La Caterina s'hauea tolta in mano
 Quella cosa che a uoi uergogna, e i paccio
 Donne nomarla chiar ui par si strano
 E dormendo in tal guisa così abbraccio
 Senza suegliarsi venne il dì pian piano,
 Leuosse Litorio, & queto si ripone
 La figlia a ritrouar sopra il verone.
- E quietamente, disse, l'vscio aprendo,
 Come ha fatto dormir la Caterina
 In questa notte il Lusignuol intendo
 Saper, e discoprir la si auicina
 E la Sargia del letto dischiudendo,
 Ignuda vide star quella meschiaa
 E abbracciata in la guisa, e nel sembiante
 Già detto appresso a lo suo caro amante.
- E conosciuto iui Ricciardo, in tanto
 Di quindi uscì, e fu a chiamar sua moglie
 Dicendo tosto sù, vien vedi quanto
 Tua figlia grato il Lusignuol raccoglie,
 Che non sol se diletta del suo canto
 Ma l'ha già preso, e in la sua mano il to
 Disse la dōna come esser pol questo (glie
 Rispose Litorio il vedrai manifesto
- Affrettosse la donna di vestire
 E segue Litorio nel Veron pian piano
 E giunti al letto vide al discoprire
 Il Lusignuol che hauea la figlia in mano
 Del cui bel canto hauea tanto desire
 Onde ingannata da Ricciardo insano
 Volle gridar, e dirli villania
 Tenerla Litorio, e così gli dicia.
- Donna per quanto hai car tutto il mio amore
 Motto alcuno non far, poscia che ha preso
 Tua figlia il Lusignuol con questo errore
 Di restar suo non gli serà conteso,
 Ricciardo, è gentil'huomo, & è di honore
 Giouene, ricco, ne serò ripreso,
 E di bon parentado, e de qui andare
 S'egli vorrà, la conuerrà sposare.
- E trouarà hauer messo il Lusignuol
 Pur ne la sua, non ne l'altrui gabbia,
 Onde prese la donna alto consuolo
 Al cor già pieno di souerchia rabbia
 Ne trouato il marito in tanto duolo
 Anzi contento che per gener l'habbia
 Poi che la figlia in quel riposo grato
 Hauea con mano il Lusignuol pigliato.

Ne stetter guari dopoi le parole

Che suegließe Ricciardo, e uide il giorno
Morto si tenne, e ne sospira, e duole
Destando Caterina in sì gran scorno,
Dicendo anima mia che far si puole
Chel giorno è chiaro, e spìe de già d'intorno
A le cui voci Lito al letto viene,
Alciò la sargia, e disse, farem bene.

Quando il uide Ricciardo sete al core
Affanno piu crudel che mai sia stato
E leuasse a seder disse Signore
Mercè per Dio de l'infelice stato
Se maluagio sciale, e traditore
Mi sòno a torto contra voi mostrato
Merto la morte, hor vita sel ui piace
Chiedouvi, e insieme la bramata pace.

Rispose Lito, e disse l'amor certo
Ch'io ti portaua, e quella tanta fede
Degna non era, de sì fiero merto,
Che giouenezza trasportar richiede,
Acciò che à te la morte, al caso aperto
Lieui a me la vergogna che si vede,
Pria che ti lieui fuor di queste spoglie
Sposa mia figlia, e accettala per moglie.

Acciò che come questa notte, è stata
Tua ne sia sempre, e viua teco insieme,
In questa guisa la mia pace, è data
E a te salui la vita in l'hore estreme,
E se questo non fai, l'alma tua ingrata
Raccomandala a Dio fuor d'ogni speme
E mentre, che così dicea con duolo
Lasciò la Caterina il Lusignuolo.

E copertosi il viso, a pianger forte
Incominciò il padre suo a pregare,
Che al suo Ricciardo non donasse morte
Ma che'l falli gli douesse perdonare,

Da l'altra parte con parole accorte
Ricciardo ancora incominciò a pregare,
Che feße quel, ch'al padre era in piacere
Per poter poi di simil notti hauere.

Bisogno acciò non fur troppo li prieghi
Per la vergogna del commesso errore,
Che la uoglia a emendar uol che si pieghi
E la tema di morte, e il gran terrore
Et oltra questo, perche ancor non nieghi
Lo sprona, e caccia piu seruente amore,
E l'appetito a posseder, l'amata
Cosa già tanto cara, e desiata.

E senza indugio esser apparecchiato
Disse di farne quel che gli richiede
E Giacomina vn bel Anel gli ha dato
Con cui sposar la giouene si vede
E fatto questo, fu da poi lasciato
A riposarsi quanto che egli chiede,
Tornarono abbracciarsi ambi duo insieme
Fermando i piacer suoi cò maggior speme.

Ne caminati piu, che da sei miglia
Altre duo caminar con miglior voglie.
E a la prima giornata il fine piglia
Per tornar l'altra a le sue oppime spoglie
Leuatosi Ricciardo si aßettiglia
Di nouo risposar la cara moglie
In presenza di amici, e di parenti
E far i lor disir lieti, & contenti.

A casa sua menolla con gran festa
E nozze grandi, iui d'intorno appare,
E viße in pace con sua nobil gesta
Ogn'hora intenti, e pronti ad ocellare,
Al Lusignuolo, che per la foresta
Di Caterina staua a trionfare,
Così trionfar possa senza duolo
A cui piace il cantar del Lusignuolo.

DE LA QUARTA NOVELLA

IL FINE

Novella

NOVELLA V.

Guidotto da Cremona lascia a Giacomino da Pauia vna sua fanciulla, & muorſi, laqual Giannole di Seuerino, e Minghino de Mingole amano in Faenza azzuffanſi inſieme ricnoſceſi la fanciulla eſſer ſirocchia di Giannole, e daſſi per moglie a Menghino.

ALLEGORIA.

Per Guidotto da Cremona, che lascia a Giacomino vna sua figlia, ſi tuol la fede, per Giannole il non ſapere, per Minghino l'amore qual perſeuerando a la fine ottiene la fede, & inſieme gondeſi li pronti effetti.

PROVERBIO

Sel ſi porta di fede l'alma accesa
S'ottien perſeuerando ogni alta imprefa.



OSSE gran
riſo la nouella
hauea
Del Luſignuol
che diſſe Filo-
ſtrato,
Onde la gran
Reina gli di-
cea

S'heri tu ne affigſti in amar ſtato
Il petto ch'ancor meſto ſi dolea
Ne hai tanto piu per hoggi diletato,
Hor a Neifſle veſte le parole
Facendola ſeguir ſi come ſuole.

Diſſ'ella poi che Filoſtrato è gito
Ragionando in Romagna anco me pare
Similmente ſeguir il tema ordito
Per hoggi preſuppoſto al nouellare
Gradite donne hora vi faccio inuito
Benigne vn poco ſtarmi ad aſcoltare
Che odrete di duo amanti le ruine
E ſeguirar dapoï con dolce fine.

IN Fano dunque fu con ſorte buona
Doi Lombardi iui gionti per deſtino
Guidotto fu detto uno da Cremona,
E l'altro da Pauia Giacomino,
Eran di tempo, & come ſi ragiona
Moſtrato haueano il cor lor pelegrino
In fatti d'arme, onde Guidotto a morte
Venne come il conduſſe la ſua ſorte.

Ne hauendo alcun figliuolo, o altro herede
Di cui fidarſi, ſola una donzella
Tenea con ſeco, e haueuali gran fede
Laſciogli il tutto, a marauiglia bella
Solo dieci anni queſta hauer ſi uede
Gentile, e coſtumata molto quella
E fu in quel tempo fatta horribil guerra
A Faenza, & oppreſſa aſſai la terra.

In miglior ſtato fu poi ritornata
Et fu a ciaſcuno il ritornar concesso
Giacomino che già quella hauea grata
E gli piaceua la ſtanza, e'l uiuer ſteſſo
La ſe ne andò, e ſeco haue menata
Con ogni coſa la donzella appreſſo
Di Guidotto, & qu'ella emanau' d'ò
E irauuala ten come figliola.

Creſcendo

*Crescendo questa si fe saggia, e bella
Quanto altra uista fosse in la Cittade,
Onde ueniano a uagheggiarne quella
Sopra de glialtri duo di qualitate
E tanto amor ciascun d'essi flagella
Che ruppe gelosia l'odio le strade
Chiamato era un Giannole di Seurino
Di Mengol l'altro fu detto Menghino.*

*E quantunque di età di quindici anni
Fusse ciascun pur uolontieri tolta
L'hauria per mitigar i crudi affanni
Che soffria l'uno e l'altro, e pena molta
Gli parenti ancor suoi gli facean danni,
Ne comportar uoliano a quella uolta,
Onde uedendo per cagione honesta
Vietar se il gran dir, che'l cor gli desta.*

*Ciascun d'hauerla in quella miglior guisa
Che meglio possa incominciò a pensare
Vna fante attempata hauea conquisa
In casa Giacomìn de le piu care
Vn seruo appresso seco si diuisa
Che egli Criuello si par se chiamare
Sollaccieuole egli era, & assai grato
A Giannol che l'hauea domesticato.*

*Quando tempo gli parue ogni suo amore
Gli scopersè, e pregollo a darli effetto
Proferendogli sempre in suo fauore
Con tutto quel che tiene al suo concetto,
Al qual Criuel promesse di buon core
Di dar al suo disio grato diletto
Ma far ciò non potea s'a cena, o in parte
Giacomin non andasse, o in qualche parte.*

*E metter te potrebbi, poi dicia
In casa a l'improuiso a gir da quella
Che a parlargli di te no ascoltaria
Che è troppo a simil cose aspra, e rubella
Se questo ti piacesse io lo faria
E ben farollo ancor che non uoglia ella
Disse Giannole da te non uoglio altro
Pur che mi attendi ciò secreto, e scaltro.*

*D'altra parte Minghin domesticata
Hauea la fante, & operato bene
Che portata gli hauea qualche ambasciata
E informata l'hauea de le sue pene
E promessogli ancor per uia celata
Condurlo a lei d'accosto come auiene
Che Giacomìn per qualche causa andasse
Fuora di casa come bisognasse.*

*Accade adunque che indi in tempo poco
Giacomino inuitato fu a una cena
Onde a Giannol Criuello diede loco
Che a un ceno che egli faccia nò si affrena
Venir, che l'uscio li aprirebbe al gioco
In cui si aspetta hauer la mano piena
La fante d'altra parte fe a Menghino
Saper ch'era fuor gito Giacomino.*

*Et ch'indi a casa si fermasse appresso
A dimorar se in fin che odesse un segno
Che ella farebbe al tempo che concesso
Gli hauesse il modo a entrar al suo disegno
Venne la sera, ne sapendo espresso
L'uno di l'altro con accorto ingegno
Sospettando si posero celati
Con alquanti compagni bene armati.*

*Minghino il grato segno ad aspettare
In casa si riposè d'un suo amico
Giannol poco piu lungi se restare
Con seco i suoi sotto uno poagio antico
La fante intanto ne uolia mandare
Criuello uia per non hauer intrico
Sollicito non men Criuello gliera
A mandar uia la fante quella sera.*

*Egli dicea, deh uattene a dormire
Hormai che uai per casa riuolgendo
Et ella lui sollicita partire
Già c'hai cenato lieuati dicendo,
E così l'uno, e l'altro hauea a garrire
Per discacciarsi uia, e non potendo,
Onde Criuello conosciuta l'hora
Che uenisse Giannol senza dimora.*

E seco

E seco disse , e che curo io di questa
 Sempia se parlerà forsi haurà danno ,
 E così detto a Giannol manifesta
 Il segno , e l'uscio aperse senza inganno ,
 Entrò quel dentro a la sua uoglia presta
 Con doi compagni , doue insieme uanno
 In Sala onde la Giouene giacia ,
 E prefer quella per menarla uia .

La Giouen cominciò a far resistenza
 E a gridar forte insieme con la fante
 E sentendo Minghin tanta violenza
 Là corse con gli suoi molto arrogante
 E già suora de l'uscio in sua presenza
 Vedendola tirar con fier sembiante
 Traßer le spade tutti arditì fuori
 Gridando sere morti traditori .

La cosa non andrà con questa forza ,
 Et quelli incominciar tosto a ferire
 La vicinanza il gran rumore sforza
 Iui con l'arme , e lumi a comparire ,
 Et a Giannol il grande ardir ammorza ,
 E tutti il buon Menghino a fauorire
 Qual con lunga contesa a Giannol tolse
 La donna , e in casa a Giacomìn l'iuolse .

Ne prima si partì d'indi presenti
 Che'l Capitanio d'armi de la terra
 Vi sopraggiunse con piu suoi sargenti ,
 E hor questo , hor quello per pregion'afferra
 E Giannol , e Minghino fur dolenti
 Prenduti ancora , e seco ancor riserra ,
 In prigione Criuel per far espresso
 La causa , e il rumor del grande eccesso .

La cosa poi chiui fu racquetata
 E Giacomino a casa ritornato
 Sentendo tal cagione scelerata
 Tristo , e dolente ne restò , e infiammato
 Esaminando poi come sia andata
 La cosa tornò tosto al primo stato ,
 Che la Giouen trouò senza la colpa
 Di tal rumor che'l vulgo errante incolpa .

Preposè seco per tali accidenti
 Fuggir tosto la Giouen maritare
 La mattina li amici , e li parenti
 De li pregiõni il sero a ritrouare
 E con dolci parole , e prieghi intenti
 Supplicar che gli voglia perdonare
 Al poco senno , e a le ingiurie quali
 Fatte gli hauean quei miseri riuali .

Giacomin ch'era di buon sentimento
 E vedute a suoi di piu cose hauea
 Risposè breuemente esser contento
 Di por difesa a l'opra cruda , e rea
 Se fusti a casa mia come consento
 Esser in vostra terra gli dicea
 Tanto esserui amico mi terria
 Ch'ogni vostro voler sempre vorria .

E a i piacer vostri tanto piu piegare
 Mi debbo quanto voi ui hauea offesi
 Perciò che aperto , e chiaro piu mi pare
 Che sia la Giouen de vostri paesi
 Ma da Pauia , e Cremona non appare ,
 Che sia , ma Faenzina come intesi
 Da colui da cui l'hebbi , che parola
 Ne seppi mai di cui fusse figliola .

Perciò di quel che mi pregate tanto
 Serà fatto per me quanto vi piace
 Fu ringratiato assai di questo intanto
 De la risposta fatta a lor capace
 Lo pregarono poi fidati alquanto
 Che gli piacesse dir per maggior pace
 Come la Giouenetta pellegrina
 Sapesse esser di schiatta Faenzina .

Risposè Giacomino , da Cremona
 Guidotto mio compagno , e grande amico
 Disse mi giunto a morte che la buona
 Memoria già de Imperador Fedrico
 Presè questa Cittade e in persona
 Entrò qui in una casa da nemico
 Tolse ogni cosa , essendo molto bella
 Seco ne menò ancor quella donzella .

che

che hauià duo anni , e nel menarla uia
 Per padre il cominciò tosto a chiamare,
 Onde egli per pietà seco la inuia
 A Fano , doue quella hebbe a menare
 Iui morendo con ciò , che egli hauià
 Lasciò a costei , che haueſſi a maritare
 E tutto il suo che fusse stato in dote
 Lasciò a costei, quanto piu meglio puote.

Tenuta in età poi da marito
 Darla a persona ancor, nò mi è accaduto,
 Ma il caso già passato , e il fier partito
 A qualche danno, questo è interuenuto,
 Era tra gli altri quiui comparito
 Vno detto Guielmino ben saputo ,
 Di medicina , & con Guidotto stato
 E la casa sapea , che hauea robato .

A Vn' accostossi, che tra gli altri vi era
 E disse Bernabuccio , odite quello
 Che dice Giacomino de la fera
 Sorte , in cui ti rispinsè il ciel ribello ,
 Rispose Bernabuccio in tal maniere
 Vna figlia perdei , per quel drappello
 Di quella etade, & già cò uoglia espressa
 Tengomi certo , che quella sia d'essa .

Disse Gelmino io mi trouai in parte
 Che'l tutto vdi a Guidotto diuisare
 Doue tosse , e robò , e il ver mi sparte
 Che fu la casa tua , che haue a robare
 Recordati se alcun segnal comparte
 Che credesti conoscer , & fa cercare
 Che fermamente, & certo al cor mi piglia
 Che questa è , senza dubbio, la tua figlia

Tornoſe in mente Bernabuccio alhora
 Che vna imagin hauea di una crocetta
 Sopra la manca orecchia alquanto in fora
 Sorta di vna nascita ben s'aspetta ,
 La qual tagliaro senza far dimora
 Per la salute de la giouenetta ,
 E pregoll' Giacomini , di humil fauella
 Che lo menasse a veder la donzella,

Fecela Giacomini Venir dauante
 A Bernabuccio , e a riguardarla in uiso
 Vide proprio sua madre, che in sembiate
 Era ancor bella, onde restò conquiso,
 Leuolli gli capegli in vno instante
 Sopra la manca orecchia a l'improviso,
 Vide la croce , & lo sospetto inuola
 Di conoscerla espresso per figliuola .

E a pianger cominciò teneramente
 Et abbracciarla ancor che essa non uoglia
 Poi volto a Giacomino, disse humilmète
 Questa è mia figlia, uscita de mia spoglia,
 Che mi tolse Guidotto alhor presente
 Che casa mia robò con fiera uoglia,
 In quella furia fu dimenticata
 Da la madre , e lei sola iui lasciata,

E infino a quì per fermo habbiamo creduto
 Che bruciata restasse alhora quando
 Arser la casa senza alcuno aiuto ,
 Che con la roba fu poi posta in bando
 La giouene quel huomo indi veduto ,
 Che per figlia la giua lusingando
 Diede gran fede a le parole , e al detto
 Ne di esser piu abbracciata se disdetto .

Da virtù occulta mosi i sentimenti
 A pianger cominciò con tenerezza ,
 Bernabuccio mandò per li parenti ,
 Per la madre , e sorelle in molta fretta
 E mostrandola a tutte le altre genti
 Fece gran festa ognuno , & allegrezza ,
 E restò Giacomini molto contento
 Andando seco a casa in vn momento.

Saputo che hebbe questo il Capitano
 De la Città , che Gianol conoscea
 Figlio di Bernabuccio, & dopo humano
 Fratel de la donzella ancor uedeo ,
 S'auisò di voler , de l'inhumano
 Odio cacciarli , e inimicia rea ,
 E s'intermesse in mezzo , & se far pace
 A Minghino, e Gianuol del caso audace.

Et a Minghino poi con gran piacere
 E di tutti gli amici , e gli parenti
 La giouene per moglie fece hauere
 E l'ire , e gli odii tutti restar spenti

Fu libero Criuello da le fiere
 Pene de la giustitia , e da tormenti ,
 Et gl'altri foron tutti liberati,
 Che per questa cagion foron pigliati.

DE LA QUINTA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA VI.

Gianni di Procida trouato con vna giouene amata da lui, e stata data al Re Fedrico per douer esser arso con lei, è legato ad vn palo, e conosciuto da Ruggieri de l'Oria campà , & diuèn marito di lei.

ALLEGORIA.

Per Gioianni di Procida, è pur notata la fede di vno nobil core, quale per peruersi accidenti nõ desiste mai di seguitar la sua honorata impresa di forte che inclinata fortuna a la sua genesi rostitade muta l'ira sua in fauore.

PROVERBIO.

Raro è ch'a l'alte imprese pellegrine
 Non dia fauore la fortuna al fine.



INITA Ornate donne gli perigli sono
 la nouella di Tanto infinti de miseri amanti
 Neisfle Già raccentati , che sel ver ragione,
 Piacciuta a Espresso inditio v'è di tanti , e tanti ;
 tutti quei ch'e Hor d'vno innamorato a dir mi dono
 ran d'intorno Che meglio lo mostrò di tutti quanti
 La Regina a Si che vi piaccia alquanto starmi a v dire
 Pāpineia sua Con gliocchi attenti , & pronte col disfire.
 gentile

Ischia è vn'Isola a Napoli vicina
 In cui già fu vna bella giouenetta
 Restituta chiamata , di diuina
 Gratia , e saper tra molte elette , eletta
 A un Bolgaro marin figlia destina
 Esser fortuna di ualor perfetta
 Et era di costei innamorato
 Vn giouen che Gioanni era chiamato.

Segno mostrò di rompere il soggiorno
 Onde tosto ella con ornato stile
 Alcianando gliocchi vaghi, e'l viso adorno
 Incominciando disse , o quanto spande
 Amor le forze sue souerchie , e grande.

Da Procida era Isola non lunge

Ad Ischia, questi amor talmerte preme
Che gli arde d'una fiamma, d'un stral punge
D'una uoglia medesima, e d'una speme
Giovanni che dal suo cor mai non disgiunge
Per ueder la sua donna in uoglie estreme
Non solo il di uenia ma ancor la notte
Da Procida a Ischia per l'òbre interrotte.

E molte uolte barca non hauendo

Notando ad Ischia era piu fiate andato
Se non la donna la casa uedendo
Gran tempo questo amor hebbe durato
La giouenetta un giorno discendendo
Per spasso a la marina iui in un lato
Di scoglio, in scoglio gia come un coltello
Còche spiacciado in questo loco, e'n quello.

Iui a casa per agio a una fontana

Erano giunti certi Ciciliani
Che da Napol uenian, ne a lor lontana
Hauian la feregata in quelli piani
E ueduta la bella indi, e soprana
Giouene sola di bei modi humani
Tra se deliberaro di pigliarla
Et in Cicilia poi seco menarla.

E al pensier loro seguirò l'efetto

Che la presero a forza, e andar uia,
Et in Calauria uennero a diletto
Con quella giouenetta in compagnia,
E risorto tra loro aspro concetto
Di cui la bella donna esser deuria
Per non uenir al ponto d'inimico
Deliberar donarla al Re Fedrico.

Era giouene il Re, e hauea diletto

Di simil cose, e molto cara l'haue
Ma perche cagioneuole in effetto
Era de la persona, e alquanto graue
Infino a tanto che sia sano detto
Mandolla a un loco suo bello, e suauo
Nominato la Cuba, in bella stanza
Honorata, e seruita in abbondanza.

De la rapita giouene il rumore

Fu grande in Ischia, e questo piu grau'era
Il non saper chi questo tristo errore
Habbia commesso, e una cagion si fiera
Ma Gianni a cui piu cal, e piu dolore
Hauea che tutto il resto a ogni maniera,
Non uolle in Ischia piu neua aspettare,
Ma si disse uolerla cercare.

E due gita era la feregata

Sapendo armone un'altra in doglia rea,
E discorrendo il mar l'haue cercata
Da la Minerua infino a la Scalea
In Calauria per tutto inuestigata
Tanto che noua d'essa ne intendea
Che Ciciliani haueala in lo scoglio hermo
Rapita, e quella menata a Palermo.

Là doue tosto si fece portare

Dopo molto cercar l'hebbe trouata
E seppe a suo gran danno, e pene rare
Che Ciciliani al Re l'hauean donata
Et che'n la Cuba la facea guardare
Come gradita cosa, e molto grata
E la speme perde di rihauerla
E insieme il desiderio di uederla.

Ma d'Amor grande, e forte ritenuto

Mandò la feregata in suo paese
Et iui sen restò non conosciuto
Pien d'ogni affanno, e pien di graui offese,
Da la Cuba passando fu ueduto
Per sorte da quell'alma sua cortese
E uide anch'egli quei fulgenti rai
De'liche contento fu ciascuno assai.

E secreto uedendo Giovanni il loco

S'accostò a lei, e udì poche parole
Et informato bene a poco a poco
Del modo che tener fermo si uole
Per girli piu dapresso sel gran foco
Mitigar brama che tanto gli dole
Si parte tosto, e confidato il tutto
La notte si aspettò per farne frutto.

E lasciata

E lasciata passarne una gran parte

La si tornò con suoi pensier celati

E aggrappatafi a certe mura in parte,

Che i picchi non si harebbono apiccati

Entrò nel bel giardino, ne si parte

Che i modi ritrouò già tanto grati

Onde come una antenna leggier false

A la finestra doue amor lo afalse.

A la giouen parendo hauer l'honore

Perduto che pregio a'quanto al passato

Pensò poi che donar non potea il core

A degno piu di questo, & honorato

E di gir seco di quel loco fore

Se non lo sturba, o l'inquieta il Fato

Aperta la finestra haue a lasciare

Acciò che tosto dentro hauesse a intrare.

Per l'aperta finestra entrò l'amante

E giunse quieto a la sua donna al letto,

E seco corricosse in uno instante

Per dar al graue mal qualche diletto,

Ond'ella pria con dolce, e bel sembiante

Che d'indi la togliesse di quel tetto

Pregollo, e seco la menasse uia

Che a Gioanni piacque, e così respondia.

Che cosa alcuna che gli fusse accetta

Piu di questa dicea poterli fare

Senza alcun fallo, e l'ordin porrà infretta

Per condurla per terra, ouer per mare

Hor dopoi questo con uoglia piu stretta

Il diletto prender che maggior pare

A gli amanti che sia di piu uaghezza

De la par, e inefabile dolcezza.

Reiterato piu siate il piacere

Ne l'assalto d'Amor perfetto, e grato

Senza accorgers'n loro in tal maniere

L'un l'altro in braccio restò adormentato

Raccordandosi intanto il Re le altere

Bellezze de la donna, e'l uiso grato

Deliberò d'andar alquanto a starsi

Con la giouen bramata, e sollacciarfi.

E con alcuni de suoi seruitori

Andò a la Cuba, & entrò pianamente

Et aperta la camera l'errore

Scoperse de gl'amanti a un torchio ardente

Che dormendo abbracciati assai maggiore,

Eccitarono al Re l'accesa mente

Doue turbato fieramente, e in ira

Di sdegno apena parla, e ne sospira.

E poco gli mancò ch'ambiduo insieme

Non occidesse tosto tanto insani

Poi estimando uil ciascuno seme

Non ch'ad un Re amacchiar si uille mani

Hor ritenuto pensò con estreme

Pene donarli a morte in quelli piani,

E uolto a un suo compagno, che ti pare

Disse, e di cui io mi uolea fidare.

E dimandò se conosceano quello

Ardito si, che gli faceua oltraggio

Ne conoscendo alcuno quel rubello

Partisse il Re turbato di bon saggio

Non stetter guari ch'ambi in un drappello

Ne foron presi ignudi al primo raggio

Comandò il Re che fussero menati

Ne la piazza a Palermo, e ben guardati.

Et ambi a un palo con le reni insieme

Volte fosser legati, e infino a Terza

Stessero ignudi senza alcuna speme

Di fuggir piu da l'affocata sferza

Arderli poi, & che non resti seme

Volle di quella traditora merza

Veggendo questo lor foro dolenti

Vedersi preparar simil tormenti.

E fu la stipa inanti a gliocchi loro

Apparecchiata, e appresso insieme il foco,

Onde i Palermitani a tal lauoro

Corser che apena si potean dar loco

E tra lor si diceano chi, è costoro

Che di tradir il Re curan si poco

Che bella coppia è questa, o che peccato

Che duo si belli, e uaghi habbian peccato.

Ma pieni de uergogna ambi gli amanti
 Col capo basso stauano piangendo
 Aspettando a le membra sua tremanti
 Il loco ad hora ad hora fiero, e orendo
 E mentre l' hora terminata inanti
 Aspettauano inuan forte stridendo
 Intorno del lor fallo aspro comesso
 In contra al Re del traditore eccesso .

A le orecchie peruenne di Ruggiero
 Del Oria huomo di pregio , e di ualore
 Armiraglio del Re stimato in uero
 Piu di alcun altro di uirtù , e d'honore
 Onde , egli per uederli andò al sentiero
 Onde erano legati in fiero errore
 Et iui giunto con summa uaghezza
 La donna commendò di gran bellezza .

Venuto poi el giouene , a guardare
 Senza troppo penar conobbe quello
 E comenciò tosto adimandare
 Se fosse forsi Gian di Procid'ello
 Alciato il uiso , comenciò a guardare
 A l' Armiraglio il giouenetto bello
 E rispose , Signor , io fui già desso
 Per non esser io son tosto dismesso .

E dimandolli ancora che peccato
 Habbia comesso a così graue errore
 Egli rispose in così fiero stato
 L'ira del Re mi mena , & troppo amore
 E il caso tutto , e in parte hebbe narrato
 Onde udito da lui tutto il tenore
 Volendosi partir Gianni chiamollo
 E di una cosa molto assai pregollo .

Deh Signor , mio (disse egli) dal gran Sire
 Impetrati per me con vostro auiso
 Che auanti chio ne sia fatto morire
 Volto ne sia a costei uiso , con uiso
 Che morendo uedendola sentire
 Minor pena mi sia , e in paradiso
 Andrò con lei a la medesima hora
 Morendo, e poi non sentirò ch' io mora .

Rise Ruggier e disse uolontieri
 Io farò sì che la potrai uedere
 Ancor che tanto mutarai pensieri
 E il tempo di uederla al tuo piacere
 Così disse egli , e lasciò quei sentieri
 E comandò d'intorno a quelle schiere
 Che altro a quei pregion non si facesse
 S'altre comission non gli uenesse .

Poi dal Re se ne andò che era turbato
 Ne gli lasciò che dirli el suo parere
 E reuerente prima dimandato
 Che onta hauean fatti quelli, e che spiacer
 A la corona sua, che in tale stato
 Erano posti da le mani fiere
 Rispose merta il bene il Guiderdone
 Sì come merta il mal la punitione .

Disse Ruggier non conosceti quelli
 Che in piazza far uolete gastigare?
 Rispose il Re non sò che si siano elli
 Disse Signor uel uoglio diuisare
 Perche non ui lasciati dai rubelli
 Sensi , e dal ira mai piu trasportare
 Di Landolfo di Procida e figliuolo
 Il giouenetto posto in simil duolo .

Di Gian Procida bon fratel carnale
 Per il qual uoi portate la corona
 Di bulgario Marin la giouen uale
 Esser figliola certo unica , e bona
 La cui potenza hoggi tanto sale
 Che d'Ischia uoi gran Re certo corona
 Giouani questi sono , e lungamente
 Si sono amati insieme ardentemente .

D'amor costretti non per far dispetto
 Ne uoler oltraggiar tua Signoria
 Questo peccato , se peccato , è detto
 Se per amor la giouentude inuia ,
 Perche uolete punir il dispetto
 Se dispetto non è , ne pena ria
 Doue douresti uoi darli piacere
 Dar morte gli uolete , e pene fiere .

Odendo questo il Re si fece certo
 Che'l bon Ruggiero gli dicesse il uero
 Che solamente al honorato merito
 Douea proceder con amor sinciero
 Glincrebbe assai di quel che hauea sofferto
 Et in buono torno il tristo pensiero
 Fece sciogliet dal palo i giouenetti
 E condurli da lui con boni effetti .

E conosciuta la lor conditione
 Pensò la ingiuria compensar con doni
 Vesti ricche honorate li Ripone
 E fecceli sposar con canti , e suoni
 Doppoi confesta , e nobile persone
 Rimandò a casa come eletti e boni
 Doue con gran piacer , e lieta speme
 Visero poi lungamente insieme .

DE LA SESTA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA VII.

Theodoro innamorato de la Violante figlia di M. Almerigo suo Signore , la ingruidida
 & a le forche condannato, a le qual frustando essendo menato dal padre conosciuto
 & poi sciolto prende per moglie la Violante .

ALLEGORIA.

Per Theodoro vien tolto lo sfrenato innamorato , per Violante la cupiditate , la quale con piacere
 re gustata incorre in apbro periglio , onde pietosa Fortuna muta stato , in dolce fine .

PROVERBIO.

Da lo sfrenato amor guardar si deue
 Che danno , e biasmo spesso se riceue .



TAV A Pregiate donne al tempo che reggeua
 suspeso ciasca
 dun temendo
 L'aspra sorte
 infelice de gli
 amanti
 Ma che erano
 scampati poi
 v'dendo

E le galee di Corsari Genouesi
 Vennero trascorrendo di Leuante
 E costeggiando Herminia hebber presi
 Fanciulli assai di nobile sembiante
 E credendogli Turchi in quei paesi
 Alcuni comperò trà turbe tante ,
 Quantunque gli altri si mostrasser fori
 A gli atti , e a i panni simili a i pastori .

Lodando Dio mostrar lieti sembianti
 La Reina dopoi quasi ridendo
 Disse a Lauretta che seguisse inanti,
 Onde ella lieta in nobile desire
 Comendata cosi cominciò a dire .

- Tra i quali vno gentil di vago aspetto
Tolse, che egli chiamò doppoi Theodoro
Qual come seruo trattato in effetto
Crebbe co i figli, e seco hebbe restoro
E la natura sua, e il buon concetto
Trahendo a l'accidente di coloro
Comincio a esser costumato, e saggio
E di belle maniere, e di paragio.
- Tanto, che molto ad Amerigo piacque
Che franco il fece, Turco quel credendo
De farlo battezzar non gli dispiacque
Pietro chiamol quel caro assai tenendo
Crebbe con vna figlia, che gli nacque
Con molti figli di bel modo intendo
Giouene delicata di sembante
Che per nome chiamata fu Violante.
- E sopra stando quella al maritare
Sinamorò di Pietro per ventura
Tenendo in pregio le virtuti rare
L'opere, e gli costumi con gran cura,
Ma di ciò vergognaua di parlare
Onde fatica tal amor gli fura,
Perciò, che Pietro ancora similmente
De la donzella il cor sentiua ardente.
- Talmente, che mai ben sentia, o piacere
Ne dì, ne notte, se non la vedea
E hauendo in questo le gran spemi altiere
Che alcun se ne accorgeste egli tenea
Onde la giouen gli faceva maniere
Per darli securtà quanto potea,
E in amor ciascuno fu sì scaltro,
Che l'uno dirlo, non osaua a l'altro.
- E mentre che essi così parimente
Ne le fiamme amorose erano accesi
Al gran bisogno lor alzò la mente
Fortuna, e gli aleuò gli duri pesi
Vn loco haueua a cui giua souente
Amerigo il piu bel di quei paesi
Da Trappani ben longe da due miglia
Doue egli solea gir con la famiglia
- Iui per spasso essendo andati vn giorno
(Ch'era gran caldo) e seco Pietro gli era
Si oscurò il Ciel di nube tutto attorno,
Onde le donne furon strette in schiera,
E per far tosto a la Città ritorno
Si affrettaron per via in tal maniera,
Che Pietro con la giouen, ne l'andare
Hebber la madre, e gli altri ad auanzare.
- Ne men sospinti forse da l'amore,
Che da la tema di quel tempo irato
Essendo inanzi sì con tal valore
Che a pena si vedeano in lungo stato,
Subitamente i tuoni con furore
Occupando le nube, e dal gelato
Aier, gragniola cominciò a venire
E ognun di quà, e di là tosto fuggire.
- La giouene con Pietro in vno instante
Entrorno tosto in vna casa antica
Quasi tutta caduta dietro, e auante
E vn piccolo sportetto hauea a fatica,
Nel loco stretto, poi che hebber le piante
Fermate sole, a la lor voglia aprica
Toccarsi fur costretti, & quel toccare
Fe l'animo di amor asicurare.
- Prima fu Pietro che cominciò a dire
Hor Dio volesse, come son adesso
Non mi mouesse mai, se ben sentire
La grandine douesse a mio interesse,
La giouene rispose, il mio disire
Similmente ti faccio chiaro, e sprezzo,
E con parole tali si dier mano
Stringendosi dapoi, così pian piano.
- Incominciaron poi ad abbracciarfi
Tuttavia grandinando a piu furore,
E indi a poco a poco ambi baciarsi
Raddoppiandogli piu il disir Amore,
Hor insieme gli strinse a diletarsi
De l'ultimo diletto piu maggiore,
Il tempo raccontiofi in vn baleno
E tornò il Cielo, come pria sereno.

Hor l'vn de l'altro per hauer piacere
 S'hebbe secretamente ordine dato
 Dapoi vsciti con altre maniere
 Fermarsi a la Cittade al modo vsato
 Venne la madre tarda ad apparere
 Sopra gli amanti che s'hauean celato,
 E tornarono a casa vnito insieme
 Carchi di gran disfir con molta speme .

E molte fiate nel lor dolce effetto
 Insieme si trouar felicemente
 E cosi il fatto andò con tal concetto
 Che grauida la donna esser si sente ,
 Il che fu a ciascadun graue dispetto
 Et aspro danno ne tenner presente ,
 Doue molte arti insieme hebbero a fare
 Per far la giouinetta sgrauidare .

Onde mai non gli puote venir fatto
 Si che Pietro temea de la sua vita ,
 Onde fuggirsi deliberò in vn tratto
 Facendol noto a la sua donna ardita
 La qual vndendol non volse alcun patto
 Che si partesse , e disse sbigottita
 Se ti parti cor mio con simil sorte
 Darommi tosto con mia man la morte .

Come voi tu ben mio (rispose allhora
 Pietro) che si vedrà tua grauidezza
 Che'l fallo scoprirà senza dimora
 Che mi darà la colpa , e la grauezza,
 Perdonato a te sia nella bon'hora
 Leggermente l'error di giouenezza
 Ma toccaria a me misero in catena
 Portar di tal peccato amara pena .

Disse la donna lo peccato mio
 Si saprà chiaro , ma lo tuo non mai
 Ne per tempo , o stagione il dirò io ,
 Si che mai si saprà se nol dirai,
 Rispose Pietro s'hai pur in disio
 Starò , ma pensa che mi obseruerai
 In tanto la pnegrezza sua tenea
 La giouene coperta , e d'ira ardea .

Ma crescendogli el corpo piu ogni giorno
 Vidde che al fin nasconder, nol poteua
 Onde piangendo tal vergogna e scorno
 Mesta a la madre sua tutto diceua ,
 Pregadola ogni hor piu de giorno in gioro
 Per sua salute, che gran male haueua(no
 Onde la madre villania , e parole
 Assai gli disse (come far si suole .)

E da lei vuol saper , come sia andata
 La cosa ad ogni modo in molto ardire
 La giouene per seruar la fede data
 A Pietro che non habbia alcun martire
 Si compose vna fauola simulata
 Conforme al vero , & seppe si ben dire
 Che gli credè la madre , & per celare
 L'error, la figlia, a un loco suo se andare.

Hor iui il tempo a partorir venuto
 La giouene gridando a piu potere
 Come fanno le donne per aiuto
 In simil casi giunte , e in tal maniere,
 Trouosse il padre a spasso indi venuto
 De la figlia sentè le vcci fiere ,
 Iui entrò dentro , e assai marauigliosse
 E ad ambe dimandò , che questo fosse.

Sopra modo la madre fu dolente
 Vedendo sopraggiunto iui il marito ,
 Onde gli disse tutto l'accidente
 A la figlia accaduto , e il fier partito ,
 D'onde egli al fatto assai meno credente
 Che la sua donna tutto sbigottito,
 Che non sapeße lei chi ingrauidata
 L'haueße, & che tal arte habbia mostrata .

Et perciò il tutto volle egli sapere
 Se non che pensi tosto di morire ,
 Si sforzaua la donna in piu maniere
 Al marito placar lo sdegno , e l'ire ,
 Ma indarno parla, indarno auie che spiare
 Ond'egli in ira piu hebbe a salire
 Traße la spada , e tosto il passo torse
 E irato sopra a la figliuola corse .

La qual hauea già vn figlio partorito
Mentre la madre lo tenea in parole,
E disse hor manifesta quello ardito,
Di cui è il parto, se ti preme, e duole,
ouer quì morirai in tal partito
Senza quella pietà, che vsar si suole,
La giouen, che in mal termine si uede
A Pietro ruppe la promessa fede.

E al padre confessò, che era lui stato,
De' che piu fieramente, egli s'accese
E di ucciderla molto fu tentato
Ma per maggior supplitio si suspese,
Tosto a cauallo, ne fu rimontato
E a Trappani la via subito prese
Et a vn Curado, che era Capitano
Disse la ingiuria, e il fal crudo, e ihumano

Che gli hauea vsato il traditor, e iniquo
Seruo, che gli togliea tutto il suo honore,
Onde per' il caso si violente, e obliquo
Tosto fu preso Pietro con furore
E datoli il tormento in loco ostico
Il tutto confessò, del graue errore
E condannato fu esser frustato
E per la golla da poi impiccato.

Per tor di terra a la medesima hora
Li duo Amanti, e il figliuolin insieme
Tolse ueleno in vna coppa ancora
Amerigo, che irato ancora freme,
Indi vn coltello senza piu dimora
Vn suo fedel chiamò in parti estreme
Con queste cose due, hor va a Violante
Disse, e da mia parte ponele auante.

E dilli, qual vuol di vna prestamente
O di ueleno, o fer, prenda la morte
Se non ch'io nel conspetto d'ogni gente
Ardere io la farò da mani accorte,
Poi il fanciullo torrai similmente,
C'ha partorito, e il capo a un muro forte
Percoterai, e ignudo in quelli piani
Per cibo il gettarai subito a i cani.

Data dal fiero padre la sentenza
Contra al nipote, e a la dolente figlia
Disposto il famigliare, a tal violenza
Il tutto far, vn corto termin piglia,
In tanto Pietro a far la penitenza
Era condotto da la rea famiglia
Del Capitano, & d'alto infeno a basso
Era frustato ogn'hor di passo in passo.

E dauanti vno albergo oltre passando
Oue di Herminia erano Ambascatori
Che'l Re mandaua a Roma pertrattado
Per vn passaggio al Papa hauer ristori,
Hebber costor veduto Pietro andando
Con le mani legate in quei rumori,
E ignudo già da la cintura infuso
Legato con le mani a' bai confuso.

Doue vno Ambascator ch'huomo antico era
Nominato Fineo di grande effetto,
Guardando Pietro in la maluagia schiera
Macchia rossa gli vide hauer nel petto,
La qual veduta fissa in tal maniera
Ne la pelle, alzo tosto il gran concetto,
E corse tosto a la memoria il core
Che quel' era suo figlio senza errore.

Quale già quindici anni eran passati
Che i Corsari lo tolsero a marina
Sopra Laiazzo, & for tanto celati
Che si seppe gia mai noua vicina
E si auisò, che in quella etade intrati
Erano gli anni al figlio in tal rapina,
Se uiuo fosse, e tosto a sospirare
Cominciò per quel segno che gli appare

Et che fosse suo figlio hauea pensiero
Che facil si potrebbe raccordare
Del nome suo, e ch'è suo padre inuero
Et fattose vicin l'haue a chiamare
O Theodor, disse in lingua Herminia altie
A cui Pietro il capo fu ad alzare (ro
Onde sei gli seguì, di cui sei figlio?
Dimme, & perche sei posto in periglio.

Quelli che conducean per riuerenza

Di quel degno huomo s'ebbero a fermare
D'Herminia fu Signor la mia semenza
Figlio a un che Fineo si faceva chiamare
Disse Pietro, e robato con uiolenza
Fanciullo e tolto in quel lito di mare
Il che udendo Fineo ha conosciuto
Che era quello il figliol che hauea perduto.

E piangendo con suoi compagni scese

A basso, & iui il corse ad abbracciare
E un ricco drappo sopra quello stese
E fece i rei sargenti iui fermare
Già la noua saputa hauea scortese
Che a morte il conducea con pene amare
Andò con li compagni al Capicano
E gli fe tal parlar cortese, e humano.

Il giouen che era già condotto a morte

Come, seruo sapete, e mio figliuolo
È pronto, e per tor quella per consorte
Che gli ha tolto l'honor con sì gran duolo
Piacciamì de' induggiar tal crudel sorte
Fina ch'io sappia tra cotanto stuolo
Se anche ella uuo'è che gli sia marito
Che cesti uì è la legge a ogni partito.

Curado poi che uide esser quel figlio

Del bon Fineo si fu marauigliato
Dolendosi del caso, e del periglio
Onde per Amerigo hauè mandato
Hor iui giunto con humano ciglio
Restò dolente, & forte tribu'ato
Perche morta credea de pere estreme
Il nipotino, e la figliuola insieme.

E conoscendo se non fusse morta

Che'l fallo si potria bene emendare
Doue un correndo mandò quanto importa
Per far la figlia, e il figlio liberare
Giunse tosto colui sopra la porta
Doue l'atto crudel s'era per fare
E ritrouò in dolor graue Violante
Che hauea il coltello, & il uelen dauante.

Ne così tosto elleggerfi sapea

Qual doue s'è pigliar nel suo morire,
Onde il fier seruo irato gli dicea
Gran uillania, e la uolrà ferire
Hor al comandamento che egli hauea
Del suo Signor lasciolla in tal martire
Furno Amerigo, e disse in un momento
Il tutto onde restò molto contento.

E doue che era il bon Fineo andato

Piangendo si scusò di un tanto errore
Disposto pur, se a Theodoro è grato
Dargli la figlia, e farli grande honore
Ricceute sue scuse fu humigliato
Fineo, contento discacciò il dolore
E disse intendo che mio figlio scenda
A tuor, tua figlia, et per sua moglie prenda

Vada altramente inanzi la sentenza

Lieta di lui, & il supicio degno
Hor essendo in concordia a la presenza
Andar oue Theodor posto era al segno
Liuto del padre che gli fe accoglienza
E richiesto di far il suo disegno
Theoder udendo di sposar Violante
Testo lieto diuenne a quel semblante.

E saltar de' l'Inferno in Paradiso

Gli parue, e disse che molto hauea grato
Mandar di questo alla Violante auiso
Et udendo il uoler, & l'ordin dato
Doue morte aspettava il cor conquiso
Tornò piu che mai lieto fusse stato
E gli rispose che cosa m'gliore
Di questa non tenea piu sissa al core.

In concordia ciascun fecer sposare

La giouene con festa, & con piacere
Fecero il picol figlio nutrire
E Violante tornò in le sue maniere,
Che piu bella che pria si hebbe amostrare
Leuata da quel parto, e da giacere
Onde Fineo restò molto contento
Di hauer sì bella coppia al suo talento.

Da Roma si aspettò la lor tornata
 Dapoi fecero nozze, & allegrezza
 Come figlia Violante si tien grata
 E il piccolo nipote anco accarezza

Indi poi tutti a la galea spalmata
 Alaiazzo giongero in tal vaghezza,
 Che quanto gli durò la vita insieme
 Vissero in pace infino a l'hore estreme.

DE LA SETTIMA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA VIII.

Nastagio de li Honesti, amando vna di Trauersari, spende le sue ricchezze senza esser amato vassene, pregato da suoi a Clasi, quivi vede cacciar ad vn Caualliero vna giouene, & occiderla, & deucrarla da duo cani, inuita gli parenti suoi, & quella donna amata a disfare, la qual uedendo quella medesima giouene sbranare, e temendo de simil auenimento, prende per marito Nastagio.

ALLEGORIA.

Per Nastagio, che amando, spende il suo si piglia vn'animo cortese, per la donna che ama si piglia la ingratitude, allu quale l'animo cortese non potendo, spendendo il suo, mostrarli la sua grandezza, cerca con essemplio mostrarli, accio che vinta per timore se gli inclini al suo piacere.

PROVERBIO.

S'amor non pol, a un cor ingrato, & empio
 Giouaralli timore, e crudel scempio.



ACque Lau
 retta, e Filo
 mena itenta
 A l'alto com
 mandar de la
 Reina
 Amabil donne
 disse mi op
 presenta

In Rauenna antichissima cittade
 Fur homini assai ricchi, e cortesi
 Tra quali un giouen ui era in qualitate
 Detto Nastagio, e primo in quei paese
 Li fu lasciata una gran facultade
 Che poche sen trouar, de si gran paese
 Dal padre, e da un suo zio che stima fore
 Basta che fu tra tutte la maggiore.

Giouene ricco, senza moglie essendo
 Di amor fu preso d'una giouenetta
 Nobile molto, e di ualor stupendo
 E di grado maggior de la sua setta
 Vn Paulo Trauersari come intendo
 Fu padre a questa si de beltà elletta
 Hor Nastagio a mostrar alto ualore
 Per questo incomencio nouello amore.

Comendarui pietà come Diuina
 Così rigidamente Amor spauenta
 Per giustitia Vn crudel fera ruina,
 Per cacciarla da voi intendo dire
 Cosa di pietà piena, e di disire.

Quantunque cortese opre eccellente
 Tacesse per indurla al suo concetto
 Mouer non puote mai la dura mente ,
 Ne intenerirgli l'indurato petto
 O fusse per beltà che hauea eccellente,
 O de alterezza grande per diffetto ,
 Contra lui ne diuenne così altera ,
 Come seluaggia inusitata fera .

Onde cosa grauosa a suportare
 Era a Nastagio , e sentia gran dolore
 E di uccider se stesso fu a pensare
 Per liberarsi de sì fiero ardore ,
 Opra fece per tal peso lasciare
 Odiandola , e scacciar tutto il suo amore
 Onde era uano ciò che egli pensaua
 Che quanto piu faceva tanto piu amaua .

Perseuerando dunque in questo amare
 E nello spender smisuratamente
 Molti suoi amici l'ebbero a pregare
 Che uscir douesse di tal pena ardente
 E Rauenna per qualche di lasciare
 E in altro loco gir felicemente
 Doue che scemerebbe a mutar loco
 Forfi gran parte del suo graue foco .

Et il gran spender , e le souerchie spese
 Cessariano partendosi gran parte
 Ne curandosi lui de le cortese
 Parole che gli fur dette con arte
 Seguiua come prima le alte in prese
 D'amor tutte sprezzate a parte a parte
 Ma pur sollicitato il fier disire
 Al fin deliberossi di partire .

E cose grande fece apparecchiare
 Come se in Fràcia, o Spagna andar uolesse
 Montò a cauallo, & fallo accompagnare
 Amici assai per quelle strade espresse
 E da tre miglia fuor, si hebbe a fermare
 A Clasi come sorte gli concesse
 Et iui se uenir trabacche , e tende
 Poi disse a suoi ch' iui fermarsi intende .

Attendatoci dunque iui Nastagio
 A far incomenciò piu bella uita
 E a cena , e a disinar con suo belagio
 Hor questo hor quello suo spesso inuita
 E un uener che spassando un bosco adagio
 A l'intrata di maggio a una fiorita
 Riua giungendo di sua uita inquieta
 Dolendosi firmosse in la pigneta .

Essendo il mezo giorno gia passato
 Scordandosi ogni cosa , e di mangiare
 Solo da un mezo miglio era gia entrato
 Quello udì un pianto forte risonare
 Voci di donne , e affanno disfato
 Sente non luge a lui a uicinare
 Onde rotto il pensier dolce a uedere
 Tosto si spinse quelle uoci fiere .

E guardandosi inanzi comparire
 Vide correndo fuore di un boschetto
 Leggiadra donna di bellezze mire
 Ignuda scapegliata in gran sospetto
 Per duo grã cani che la hauea a seguire
 Graffiato tutto da gran spine il petto
 E gridando mercè piangeua forte
 De la infelice sua misera sorte .

E da quei crudi cani spesse uolte
 Eran mordute le sue carni bianche
 Poi dietro a lei correndo per le folte
 Frondi seguirla un caualier uid'anche
 Ch'era turbato , & con parole molte
 Scortese gli faceva minaccie franche
 Et con lo stocco in mano con piu forti
 Modi, la caccia hauer ben mille morti .

Prese gran marauiglia e gran spauento
 Nastagio , & s'empì , tutto di pietade
 De la donna infelice il gran tormento
 Onde promesse dargli segurtade
 Trouandosi senz'arme corse intento
 A un ramo grosso et pigliar quel gliacade
 In luogo di bastone , e tutto fiero
 Si misse incontra a i cani, e al caualliero .

Da quel ueduto ancora assai lontano.

Gridò Nastagio non te ne impacciare
Lascia gli cani a l'atto crudo e strano
De la donna maluagia il merito dare
Detto questo stracciata a brano a brano
Nei fianchi tosto, & l'ebbero a fermare
Il caualliero sopragiunse in quella
E acceso piu che mai smontò di sella.

Accostosse Nastagio, e disse a quello
Io non so chi tu sei ma parmi uile
Che un cauallier armato sia rubello
A la uita di donna si gentile
Occidendola ignuda, & con piu fello
Modo spingerli i cani in tale stile
Come seluaggia fera, onde al offesa
Quanto gia mai potrò farò difesa.

Rispose quel Nastagio de la terra
Fui che tu sei, et eri fanciulletto
Quando congiunto a l'amorosa guerra
Di troppo amor portai acceso il petto
Et forsi piu di quel che in te si ferra
Ma per gran crudeltade, & per dispetto
Con questo stocco giunto in male stato
Mi occisi con mia mano disperato.

Dannato fui poi ne le eterne pene
Onde lieta costei de la mia morte
Per tal peccato morir gli conuiene
Dannata ancor ne l'infornali porte
Et come ella vi fu non si ritiene
Fuggirmi sempre auanti con tal sorte,
Et io che si l'amai con tal fatica
Seguir conuieme da mortal nemica.

Non come donna da me amata tanto
Quante fate la aggiungo non mi stanco
Con questo stocco occider che altro tanto
Occise me, & tutto gli apro il fianco
E il cor suo, che in durezza hebbe tal uato
In cui mai puote amor entrar un quanco
Tirò del petto, & gettol per li piani
Con le calde interiora a questi cani.

Ne sta poi guari come suscitata
Risorge ancora, e comencia a fuggire
Et me conuiene hauerla seguitata
Dietro coi cani acceso in fier disfire,
Che di Dio la giustitia a tal mostrata
Ogni Venerdì a vn' hora qui a uenire
E di lei fo lo straccio, che vedrai
Raddopiandogli ogni hor tormenti, e guai.

Ne creder li altri di che habbiamo riposo
Ma prendola a seguir in altro loco
E di amante gli son nemico odioso
Seguendola cosi per scherzo, e gioco
E quanti mesi lo sdegno amoroso
Durò tanti anni, cosi a poco a poco
Seguir conuien de non voler ostare,
A quel, che non potresti contrastare.

Vdendo tal parole ne diuene
Tutto pieno Nastagio di timore
Arricciòse gli i peli a tante pene
E indietro retroesse pien di horrore
Finito il ragionar non si ritiene
Il Cauallier, che mosso con furore,
Come rabbioso can con lo stocco alto
Corse a la donna a far crudel a balto.

Tenuta da i mastini ingenocchiata
Mercè piangendo gli gridaua forte
Onde quello con forza hebbe passata
A mezzo il petto in la peruersa sorte
De'l graue colpo la giouen cascata
In boccone restò congiunta a morte,
Il Cauallier cauato vn coltel fuore
Aperse la in le reni, e trasse il core.

E a gli mastini che glierano intorno
Diede con l'interiora a diorare
Indi poi poco in uita se ritorno
La donna, & sen fuggì verso del mare
Lacerandola i cani d'ogni intorno
Tornolla il cauallier a seguitare,
Dileguaronsi poi ne le false onde
Ne quelli piu Nastagio uide altronde

*Hora vedute queste horribil cose
Stette gran pezzo pieno di paura
E a Venirgli in la mente non si ascese
Il poter si valer di tal sventura
Poi che ogni venerdì le dolorose
Opre facearsi in quella parte oscura
Segnato il loco indietro se ritorno
La onde che faceua il suo soggiorno.*

*Per gli amici mandò, per gli parenti
E disse alhor mi hauete stimolato
Ch'io lasciassi gli amori, e gli tormenti
De la nemica, donna a lo mio stato
Contento son di farlo, & che sian spenti
I pensieri, e il disio già così grato
Ma vi chieggio di gratia qui menare
Paulo Trauersari a disfinare.*

*E la moglie co i figli la mattina
Del venerdì che deue a noi venire
Et perche faccio questo alhor vicina
L'hor saprete, perche il voglio dire
Parue a costor, che per opra diuina
Nastagio si volese conuertire
Poca cosa parendogli a sue voglie
Fargli Paulo venir, e figli, e moglie.*

*Venuto il tempo tutti foro il giorno
Oue volle Nastagio, & fu fatica
A condurli la giouene che scorno
Pareagli, pur ui andò con uoglia aprica
L'apparecchio se grande, d'ogni intorno
Apprestar sotto i Pini, oue s'intrica
La crudel donna, & il crudel horrore
Del cauallier, che de cauarli il core.*

*A le sontuosi tauole asettate
L'amata donna al loco a seder pose
Oue far si douea la crudeltate
A le opere d'amor troppo orgogliose
Venute le viuande delicate
Ecco il rumor per quelle selue ombrose
De la giouen cacciata, e tutti intenti
Vdiano i graui pianti, e i gran lamenti.*

*Onde ciascuno marauiglia prese
Che ciò, che fu se non si sapra dire
Ogrun leuato a riguardar attese
Quel, che douesse vn tal rumor seguire
Ecco venir la donna, che di accese
Vcci chiama mercede al suo languire
E il Cauallier, e i cani insieme foro
In vn punto medesimo tra loro.*

*Fu fatto il rumor grande, & foron molti
Che corser de la giouene a l'aiuto
Ma il cauallier parlando gli hebbe tolti
Tutto il soccorso al caso interuenuto,
E in gran spauento for tutti raccolti
Poi che quel Cauallier fu conosciuto,
E la giouen non meno, che indi ancora
Parenti hauea che sepper tal amore.*

*Tutti piargean, così miseramente
Come se proprio lor fußero in fatto
Fornito poi l'effetto si dolente,
Che sparuerò ambi duo, e i cani a un trat
Vario parlar di ciò interno si sente (to
Ma piu a la crudel donna in simil patto
Conoscendo che a lei ben questo accade
A la vsata sua grande crudeltade.*

*E gli parrà vederselo adirato
Seguirse dietro co i mastini a i fianchi
E tanta fu la tema pel passato
Orgoglio che i pensier crudi se stanchi
E perche non gli vegna a un tale stato
Tornata a la Città non foron manchi,
Li suoi disegni, che la propria sera
Mandò a Nastagio vna sua camarera.*

*Che andasse a lei li fece abai pregare
Che era di far disposta il suo volere
Di questo lieto il giouene ne appare
E se dispose tutto al suo piacere
Che per sua moglie la volca sposare
Per altri mezzi li fece sapere,
Ond'essa messaggiera al padre vene
A chiederli Nastagio a la sua spene.*

Onde

Onde restò contento, & la seguente

Domenica sposata fu in paese

Et for fatte le nozze lietamente

Godendosi il piacer che'l cor gli accese

Questa paura non fu solamente

Cagion di questo, ma fe piu cortese

Esser le Rauegnane a i loro amanti

Che pria state non erano in sembianti.

DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA IX.

Fedriigo de li Alberghi ama, e non è amato e in cortesia spendendo il suo si consuma, rimangli vn Falcone, il quale non hauendo altro da mangiare, alla sua donna uenutagli a casa, la quale ciò sapendo muta preposto prendendol per marito, & il fa ricco.

ALLEGORIA.

Si nota per Fedriigo de li Alberghi, che ama, & non è amato, 'il nobile desiderio, qual per seguir il suo ardente disio, non si cura a spendere, onde nel fine oseruato da fortuna mutandogli in buono l'infelice stato, gli da ristoro

PROVERBIO

Non deue a l'alta, & honorata impresa
Vn magnanimo cor mancar di spesa.



I RAgionar
fermata Fis
lomena

Toccando a la
Reina douer
dire.

Poi a Dioneo,
hor di alle-
grezza piena

Ma perche voi medesima apprendiate

Doue ben si conuiene donatrice

Di vostri guiderdoni, ne lasciate

Che la fortuna sia la guidatrice,

Hor con benigne orecchie mi ascoltate

Discretamente, quanto a dir vi lice

E vederete smoderatamente

Spesso donar fortuna il suo presente.

Affabil donne Coppo lo Borghese

Fu ne la Città nostra di gran stima

Di grande autorità saggio, e cortese

Ma piu di nobil sangue, e schiatta prima

Hor vecchio essendo con suo amici intese

Di fatti ragionar, de l'alto clima

Et con memoria, & ornato parlare

Rix che altro huom mai questo seppe fare

Disse a me tocca di douer seguire

Carissime madonne si serena

È la vostra vaghezza, che gradire

Puote ne i cor gentili a mostrar quanto

Degne seti di laude, e di gran vanto.

Tra le altre cose gli soleua dire
 Che gia in Firenze ui fu un giouenetto
 Detto Fedrigo Alberghi che di ardire
 Et opre d'armi fu tutto perfetto
 Pregiato in cortesia di alto desir
 Il primo di toscana fu in effetto
 Et come spesso auiene in gentil core
 Di una donna gentil lo accese amore .

Era Gianna chiamata , e de piu belle
 Di Firenze tenuta in maagior pregio
 Hor questa poi che al bon Fedrigo suelle
 L'alma col cor del suo ualor e egregio
 Sentendo crescer le uoglie rubelle
 Ad acquistar il disfato fregio
 Si misse a giostre , a feste , & armeggiare
 A cortesia , a spendere , e a donare .

Onde bella non meno ella , che honesta
 Niente curaua tal opre , e sembianti
 Et quel spendendo con tal rabbia in festa
 Scemarono le ricchezze , e i dinar tanti
 Pouera sorte al fin lo manifesta
 Onde cessaro i gesti alti e prestanti
 Ne altra cosa rimase al suo ricetto
 Che una sol casa & un suo poderetto .

De la rendita cui ben strettamente
 Viuea , & oltre questo hauea un falcone
 De li miglior del mondo , & eccellente
 Di cui spasso , prendea ne la stagione
 E amando piu che mai col core ardente
 A quel podere in uita si rippone
 E ucellando gia par quelle strade
 Soffrendo con pazienza pouertade .

Hor uenuto a l'estremo , auenne un giorno
 Chel marito di Gianna giunse a morte
 E lasciò le ricchezze , e i campi intorno
 A un figlio suo che si trouò per sorte
 Et per amar i modi , e il uiso adorno
 Di la ben grata , e cara sua consorte
 Lasciò morendo il figliò senza herede
 Il tutto a Gianna come amor richiede .

Vedea dunque poi che fu rimasa
 Come , è di nostre donne propria usanza
 La estate andaua in uilla a una sua casa
 Non longe a quella in cui Fedrigo stanza
 Iui col figlio ne fu persuasa
 Starfi a diporto il tempo che gli auanza
 Doue accade che fe dimestichezza
 Col suo figlio Fedrigo in gran strettezza .

Dilettrandosi assai de cani e ucelli
 E piu uedendo il bon falcon uolare
 Piacqueli sommamente i modi snelli
 Molto il disia nel oia dimandare
 Hor cosi stando in questi spassi belli
 Il giouenetto si hebbe ad infermare
 De' che la madre molto fu dolente
 Perche era solo e amaua sommamente .

E confortandol gli staua d'intorno
 Dimandandoli spesso se piacere
 Hauesse alcuna cosa al suo soggiorno
 Che ella ben tosto la farebbe hauere
 Vdito il proferir , il figlio adorno
 Che li faceva la madre , e le maniere
 Disse di quel falcon che hauea disire
 Che hauendol crederebbe di guarire .

Vdendo questo soprastette alquanto
 La donna e tosto comencio a pensare
 Già Fedrigo haueala amata tanto
 Ne quello mai uoluto hauea guardare
 Tra se dicea s'io gli mandero intanto
 Il suo caro falcone a dimandare
 O pur gli debbo andar che quel secondo
 Che intendo , pure lo mantiene al Mondo .

E come serò io , si sconoscente
 Che a un gentilhomio toglia il suo diletto
 Che altro non gli è rimasto chiaramente
 Così in fatto pensier trauglia il petto
 Era di hauerlo certa prestamente
 Sella in persona faceva tal effetto
 E senza saper dar risposta al figlio
 Sospesa staua senza alcun consiglio .

In fin l'Amor del buon figliuol la vinse
 E si dispose contentarlo tosto
 E risoluta andarli si restrinse,
 Ne alcun mandarli di palese, o ascosto
 Rispose figlio mio, già che ti strinse
 Il voler quel falcon di sì gran costo
 Prendi conforto, & sforzati a guarire
 Che l'haurò certo, come è il tuo disire

De'l che il fanciul mostrò miglioramento
 Onde la donna tolta compagnia
 Per modo di diporto, e di contento
 A casa di Fedrigo ne aggiungia,
 Et fattolo chiamar donde era intento
 Ne l'Orto a spasso, che acconciar facia
 Ond'egli lieto corse a l'uscio auante
 Doue il chiedeu la sua cara amante.

E hauendola gradita, & honorata
 Poi con donnesca lei piaceuolezza
 Del lieto viso l'aria hebbe mostrata
 Di bei sembianti piena, e di vaghezza
 Disse ben stia Fedrigo, hor son qui trata
 Per porgerti horamai qualche fermezza
 E ristoro a li danni che hai sofferto
 Già tanto tempo del mio amore incerto.

Et il restor è tal, che teco intendo
 Con questa c'ho qui meco in compagnia
 Disnar questa mattina, & sorridendo
 Mesticamente in casa sua s'inuia,
 Risposegli Fedrigo ben mi rendo
 Lieto madonna di tal cortesia,
 Ma non ricordo mai danno ne pene
 Hauer per voi, anzi ristoro, e bene.

Doue io, se Valsi mai, in cosa alcuna
 Auenne per l'amor, che vi ho portato
 La liberalità vostra mi aduna
 Grande allegrezza, e il uenir caro, e grato
 Ne maggior ben portiam la Fortuna
 Dar, ne piu ricco, & honorato stato,
 Per quãto adietro ho speso i greße poste
 Benche siate venuta a pover heste.

E così detto vergognosamente
 La riceuette in casa, e la condusse
 A spasso nel giardino, & humilmente
 A farli compagnia fuore gli adusse
 Vna pouera sua donna, che al presente
 Moglie era a quel che a laorar ridusse
 Quel Orticello, & quella poca terra
 Per cui gran pouertà gli facea guerra.

Disse vi terrà questa compagnia
 Saggia madonna, & io anderò in tanto
 A far metter la tauola a la via
 Del disnar in qualche ombroso canto
 Ond'egli ancor che pouertà sentia
 Non s'era accorto del bisogno intanto
 Che egli facea di hauer souerchie spese
 Le sue ricchezze d'incredibil spese.

Quella mattina per sua mala sorte
 Non trouandosi in casa cosa alcuna
 D'honorar la sua donna irato forte
 Maledico dolente sua fortuna,
 Per anor de la qual di tanta sorte
 Honori hauena fatti, hora s'imbruna
 L'animo oppresso, che grã sdegno, e doglia
 Per mancarli le forze a la gran voglia.

Hor quã, hor là ua trascorrendo quanto
 Che debba far, che in case non si troua
 Dinari, o pegno di seruirsi in tanto
 Che la sua cara amica honorar gioua,
 Era già l'hora tarda, & altro tanto
 Il disire maggiore si rinoua
 Gli corse a gli occhi il suo buon Falcone
 Poi che altro pouertà seco non pone

E trouatolo grasso se pensero
 Che seria a donna tal, degna viuanda,
 E tiratogli el collo con altiero
 Animo a la sua fante tosto il manda
 Prestamente pelato, e acconcio in uero
 Ad vn stidione tutto il raccomanda,
 Et arrostit il fece, egli poi anche
 La tauola messe, e le tovaglie bianche.

Contra

Concia ogni cosa poi con lieto uiso

Tornò a la gentil donna nel giardino

E menolla a disnar a l'improviso

Come meglio potea per fier destino

Andò la donna seco in saggio auiso,

E menò la compagna a lei uicino

E posta a tauola la serue con fede,

L'Amante a cui negò sempre mercede.

Hora mangiato e'hebbero il Falcone,

E leuari da tauola humanamente

Verso Fedrigo a ragionar si pone

La donna che pietà del figlio sente,

E disse già s'hauesti opinione

Ch'io ti fossi crudele, e fraudolente

Per la tanta durezza mia passata,

Ch'a tanti meriti tuoi ti è stata ingrata.

Hor ti par nouo, e ben ti marauigli

Sentendo quel per cui venuta sono

Ma se tu hauesti, o hauuo hauesti figli

L'amor conosceresti ch'io ragirno

Hor scusa al mio venir quiui si pigli

Per vno figlio sol per cui mi sprono

Seguir le leggi de le madri quali

D'amori son cacciate naturali.

Doue sforzata contra al voler mio

Mossa mi sono per chiederti vn dono

Ilqual so che t'è caro, e t'è in disio

Piu ch'altro forsi, e de diletto, e buono

Perciò che la fortuna nel tuo rio

Stato altro ti lascia in abandeno

Il don ch'io voglio e' l tuo Falcone quale

Disia il figlio mio carco di male.

E se non me lo dai io temo forte

Che la sua infirmità tanto nol graui

Che lo conduca a tempestiua morte,

Onde fian tutti li miei giorni graui

Perciò ti priego giunta in simil sorte

Per l'amor, e i pensier dolci, e soaui

Per quali te seruirmi non accade,

Ma sol per la tua grande nobiltade.

Che in vsar cortesia assai maggiore

Già l'hai mostrata in ciascaduna parte,

Che ti piaccia donarlo, e fiate honore

Di hauer il mio figliol saluato in parte,

E l'obbligo perpetuo a tal valore

Eterno fia lodato a parte a parte

Vdendo ciò Fedrigo adimandare

Quello ch'egli le hauea dato a mangiare.

A lagrimar seruir non la potendo

Comincio in sua presenza, e a far grā piato

E senza motto di parlar tacendo

Il cor si oppresse doloroso tanto

Onde la donna suspetto prendendo

Che pel Falcone e i si dolesse intanto

Che nol uolesse anco gli fu per dire

Pur tenne ritenuta il suo disire.

Quel depo il pianto comincio, Madonna

Poscia che vi donai il mio amor tutto

Son stato in cose assai ferma colonna

Contra fortuna, e a l'aspro suo ridotto,

Ma doglia come adesso mi consonna

Hauer sofferto mai così amar frutto

Di quello ch'al presente hora mi mostra

Per cui spiero mai pace a l'età nostra.

Pensando ch'a la pouera mia casa

Sete venuta, e mentre che ricco era

Sdegnasti di venirgli persuasa

Forsi d'altra cagion verso me altiera

Hora per picol don sete rimasa

Che nol posso donar con causa vera

Quest'è la pena mia questo è'l dolore

Che brieuemente dirui ho intento il core.

Come vdi, che a mercè uostra, disfnare

Voleui meco, a tanta alta grandezza

E al ualor uostro grande a ripensare

Incominciai sussepo in maggior fretta

Ne degna cosa potendo trouare

Ne piu cara uiuanda a tanta altezza

Segondo il poter mio per farui honore

Con c'usa in general a tutte l'hore.

Del Falcon raccordommi, e sua bontade
 Il reputai di voi cibo ben degno
 Così questa matina inueritade
 Feci arrostit, per farne maggior segno,
 Perché in loco piu degno, e in piu beltade
 Collocar nol potea, ne in maggior regno,
 Hora che hauerlo haueui fisso il core
 Non vel potendo dar sento dolore.

E questo detto il becco, penne, e il piede
 Per testimoni se portarse auante
 Come la donna queste cose vede
 Tosto biasmò di tal fatto l'Amante
 Che a donna maggior d'essa simil prede
 Erano degne, e cibo piu prestante
 E de l'animo suo l'alta grandezza
 Vide, e ben come pouertà disprezza.

Priua di speme d'hauer piu il Falcone
 E per quel la salute del figliuolo
 Ringratiò Federigo de le buone
 Opere che haueua fatte al suo consuolo
 Tornoſe a casa mesta con ragione
 Di non potere al figlio torre il duolo
 Qual per altro accidente, o cosa tale
 Passò di questa vita per quel male.

Di pianto, e amaritudine ripiena
 Restò la madre ricca a piu potere
 E giouenetta ancor bella, e serena
 Sola viuea de le sue speme altiere

Da fratelli piu volte haueua pena
 Di maritarsi & farli gran piacere
 Vedendosi costretta al gran valore
 Di Fedrigo a la fin riuolse il core.

Disse a i fratelli ch'essa volontiera
 Dopo che piace a lor torria marito
 Che di Fedrigo non serebbe altiera
 Quando grato li fusse tal partito
 Besseggiandola quelli in tal maniera
 Dissero, sciocca, vuoi quello fallito
 Che cosa non ha al mondo in facultade,
 Et è pien di miseria, e pouertade.

Rispose lei, fratelli intendo bene
 Che come dite voi così è in effetto
 Ma chieggio huomo auanti a cui cōuiene
 Bisogno di ricchezza, e di ricetto,
 Che huomo ricco, imperò che'l bene
 Consiste in virtù piu de l'intelletto
 Vedendo li fratelli il suo volere,
 Che togliesse Fedrigo hebbere piacere.

Quantunque fusse pouro, come volse
 Donaron lei, e insieme la ricchezza
 E donna tale molto grata tolse
 Per moglie, tutto pieno di vaghezza,
 E ricco, e lieto tal grado raccolse
 Domata di fortuna la fierezza
 Tornato in miglior stato piu prudente
 Con lei uisse felice lungamente.

DE LA NONA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA X.

Pietro da Vinciolo va a cenar altroue, la sua donna si fa venire un garzone, Pietro tornato conosce l'inganno de la moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia, per la sua tristezza.

ALLEGORIA.

er la donna de Pietro da Vinciolo, si tole la lasciua, per Pietro il desiderio contra natura, ilqual salmète nel suo error s'immerge, che nõ cura a l'onor suo biasmo per seguirar il vitioso suo disio.

PROVERBIO.

Di vergogna non cura l'alma insana
 Ne escie del fango mai come la Rana.



QVINTA Pietro Vinciolo ouunque gli fu detto
 la grā Reina
 al fine lieto,
 Lodato essen-
 do Dio del
 guiderdone
 Che concesse
 a Fedrigo cos-
 si inquieto

Nel primo stato contra ogni ragione,
 Quando Dioneo per seguirne drieto
 Senza comandamento si ripone
 Disse, non sò se uitio naturale
 Il rider proprio sia, o accidentale.

Soprauenendo, o per tristi costumi
 O pur da la natura pecchi il riso
 Che nel rider talhor par si consumi
 Del mal, uno assai piu che del ben fiso
 Hora per dare a la fatica i lumi
 E renderui allegrezza, e lieto auiso
 Inamorate donne una nouella
 Narrarui intendo a marauiglia bella.

E se in parte serà meno che honesta
 Dirolla pur per porgerui diletto,
 E quel torrete con la mano presta
 Se ui serà in piacere, & in ricetta
 Come ne la staggione in uui si desta
 Ornar le tempie elette, e' l uago petto
 A prender Rose, e Viole ne i Giardini,
 Cogliete i fiori, e ne lasciate i spini.

Il che farete, e lasciar la uentura
 Trista restar con la dishonestade
 E riderete liete con gran cura
 De gli amoresi inganni, e falsitade,
 Et hauendo pietade a la natura
 Quanto bisogna ne la uerde etade,
 Hor non è molto tempo ancor passato
 Che fu in Perugia un huom ricco di stato

Laqual piu tosto haria uoluto hauere
 Duo mariti, che uno a le sue uoglie,
 Pur tolse questo c'hauea piu piacere
 Di altro effetto che di simil spoglie
 E ueggendosi fresca, e di maniere
 Belle adornata, ma infelice moglie
 Turboße alquanto e fece gran parole
 Contra il marito come farsi suole.

Veggendo poi che questo consumarse
 Era per cattiueria del marito
 Comincio da se stessa a raffermarse
 Nel core di pigliarse altro partito
 E disse tra se stessa, o come sparse
 Ha questo le sue uoglie, e' l suo appetito
 Per l'asciutto ua in zoccoli nascoso,
 E in naue altrui io portarò al piouso.

Diegli gran dote, e per marito il presi
 Credendol uago certo esser di quello,
 Che a glihuomini diletta, & si mi offesi
 Dopo che huomo non è, anzi un rubello
 Egli sapea che donna era, e gli accesi
 Spasì saper doueua, e il modo bello,
 Che conuiene a le donne, bor s'inimico,
 È nostro, non douea farmene intrico.

Potrò per niente questo sufferire
 Monaca mi ferei fatta piu tosto
 Quando non fusse al mondo per gioire,
 Ma esser uoglio al mondo a mio bon costo
 Aspettarò il piacere al mio disfire
 Se a tempo mi serà da sorte posto
 Se così sto io mi potrò inuecchiare
 E uecchia poi, che serò io da fare?

Dorrommi poi di hauer in giouinezza
 Perduto il tempo senza alcun piacere
 E doue consolarme, e dar vaghezza
 Douria, il cōtrario mostra in piu maniere
 Per farmi dilettar di quel ch'ei prezza
 Delqual diletto laude potrà hauere,
 E biasmo lui fuori d'ogni misura
 Offendendo le leggi, e la natura.

Ma io le leggi offenderò ben sole
 Ne d'altro esser potrò mai imputata
 Così si strugge si lamenta, e duole,
 La buona donna dal disio portata
 E fatto quel pensier che far si suole
 Vna vecchia con seco ha mesticata
 Che pareo proprio santa Verdiana
 Che da a beccare i Serpi a la fontana.

Laqual co i paternostri sempre in mano
 Biasciando andaua ad ogni perdonanza
 De i Santi Padri mai diceua in vano,
 E de le piaghe di santa Speranza
 Tenuta santa era presso, e lontano
 Di tanta gran bentade hauea sembianza
 Quando tempo gli parue a questa tale
 Aperse il suo pensiero, e'l suo gran male.

Di cui la vecchia disse figlia mia,
 Ben lo sa Dio, che sa tutte le cose
 Che molto ben farai per questa via
 Che farlo donna alcuna si nascose
 Tempo non perderai che a ciò v'innua
 La giouenezza, e l'opre tue amorose
 Che dolor non è graue conosciuto
 A quel che vede il tempo hauer perduto

Da che diauol s'iam noi quando s'iam vecchie
 Se non guardar la cener al focolare
 Ciascuna a testimonio mio si specchie
 Che per quello mi trouo in pene amare
 Senza pro il tēpo ch'andar lasci, e'nuecchie
 Di questo non mi posso lamentare
 Che tutto io lo perde'si così intensa,
 Ne che fossi mai stata si milensa.

E pur non feci quello che pote a
 Far dilche mesta molto i me ne pento
 Veggendomi si fatta, e così rea
 Come mi vedi piena di tormento
 Che non ritrouarei come solea
 Chi m'impie'se la voglia pur di vento,
 Dio sa ch'io sen'ò tanto aspro dolore
 Che mai contento non mi torna il core.

De gli huomini così già non auiene
 Che nascon buoni a mille cose eletti
 Ne in questa, ma maggior parte conuiene
 Che vecchi ancor faccian migliori effetti
 Ma noi donne altra cosa ne ritiene
 Buone che sole a far figli, e diletti
 Et per questo s'iam hor tenute care
 Da giouene, ma vecchie altro ci pare.

Et ch'el sia ver tu te ne poi vedere
 A questo che s'iam sempre apparecchiate
 Ne son gli huomini sempre a tal piacere
 A l'ordin' come noi inueritate,
 Et vna donna sola in tal maniere
 Stancarebbe piu huomini ogni etate
 Ne molti vna sol potrian stancare
 Per questo nate siamo, e strette amare.

Onde ti dico che buon pro ti faccia,
 Che se lo fai tu farai molto bene
 Dar al marito tuo pan per fucaccia
 Si che l'anima tua non senta pene
 D'improuerarte ne la vecchia faccia
 Il dir giouenil c'hor ti tiene
 Di questo mondo ogn'un pasce le voglie
 Tanto ne piglia quanto che si toglie.

E a noi donne conuiene spetialmente
 Commodo il tempo nostro adoperare
 Quando inuecchiamo non ti vuol por mēte
 Marito, & altri pur sol di guardare
 Ci cacciano in cucina finalmente
 Le pentole, e scodelle annouerare
 E a le giouene donne i buon bocconi
 E di noi vecchie sono istranguglioni.

*Così s'iam messe poi ne le canzone
Come altre cose ancor che soglion dire,
E accio che non ti faccia piu tenzone
Prendi e quanto piu tosto il tuo disire,
Ne la tua voglia, è buona opinione
A migliore di me ne poi scoprire
Che piu vtil ti sia, & pronta abai
Al tutto dir e far quando vorrai.*

*Fa che mi mostri pur quel che ti piace
E lascia far a me benche vna sola
Cosa, ben ti ricordo per mia pace
Che poua sono, e ne la mia parola
Santa, e oratione piu capace
Raccordata serai come figliola
Accio che Dio faccia candele, e lume
A morti tuoi per il Tartareo fiume.*

*Rimase dunque la vecchia contenta
Di satisfare ad ogni sua richiesta,
Et perche vn giouenetto gli consenta
Scoperse il tutto a la sua voglia presta,
Che per quella contrada si tormenta
Passando spesso, e' cor d'amor si desta
Dielle il segno di quello, & l'ha inuiata
Con vn buon pezzo di carne salata.*

*Pochi giorni passar che occultamente
Quello gli misse in camera sua appresso
E in poco tempo vn'altro a la sua mente
Hor questo hor quello cambiava spesso
Ma temendo il marito suo souente
L'atto lasciaua far per suo interesso
Per goderse gli amori in giouenezza
Perche penita non resti in vecchiezza.*

*Hor essendo vna sera andato a cena
Il marito con vn detto Hercolano
La Giulia a casa sua vn giouen mena
Bello, e gentil, piaceuol, & humano
E stando con la giouene serena
Per volerne cenar ecco l'insano
Pietro che a l'uscio chiama, & uol entrare
E fortemente cominciò a picchiare.*

*La giouene si tenne alhora morta
Sentendo che'l marito suo venia
E per nascondere quello come accorta
Con la cesta da polli il nascondia
Ch'iuì sotto la loggia l'ebbe scorta,
Et vn panuccio adosso gli mettia
E questo fatto poi corse ad aprire
L'uscio al marito, e incominciòli a dire.*

*Molto tosto l'hauete tranguggiata
Questa cena hor entrate in la malhora,
Riipose Pietro non l'habbian saggiata
Per mala sorte di credenza fora
Che essendo tutti ne la prima entrata
Postisi a tauola fu sentito alhora
Vn stranutir frequente, onde Hercolano
Da tauola leuose come insano.*

*E andò verso vna scala abai vicini
Doue si riponeano varie cose,
Et aperse vn vsciucolo, & si destina
Veder se cosa alcuna indi si ascose,
Ma di solfo vn gran pezzo se gli affina
Per ilqual tosto il suo disir dipose
E dolendosi forte, a la moglie
Dimandò la cagion di quel spiacere.*

*Rispose quella egli è ch'io imbiancai
Dianzi col selfo i veti al fumo sotto
La scala misi, onde fauore assai
Ne essalo si, che te ne ha fatto motto.
Aperto l'uscio Hercolano hor mai
Sfogato il fumo riguardo di betto
Mirando dentro, e vide vn stranutare
E quel veduto incominciò a gridare.*

*Hor veggio donna quel che poco auanti
Mi hai fatto a ritener chiusa la porta
Ma prego Dio che mi ripona in pianti,
Se non te ne pago io tal fede corta
Scoperti gli error tuoi tanto importanti
Vide la donna quanto che gl'importa
Fuggi da tauola, e giunse ne la via,
Ne piu di quella se n'è hauto spia.*

Accorto

Accorto ancora non s'era Hercolano
 Che da lui fusse la moglie fuggita
 A quel sotto la scala dicea in vano
 Ch'indi facesse hormai fuore partita,
 Ne mouendosi quel pel dolor strano
 Del fumo che gli hauea tolta ogni aita
 Preselo Hercolano per vn piede
 E'l tirò fuor, e occider quel si crede.

Era già corso a prender vn coltello,
 Ond'io temendo ancor la Signoria
 Leuato non lasciai occider quello,
 Anzi gridando melio il diffendia,
 E messo fuor di casa quel rubello
 Incontinentemente se ne fuggì via
 E la cena restò tutta turbata
 Ne tranquaggiata pur non l'ho asaggiata.

Conobbe alhor la donna ad vdir questo,
 Che d'altre cose saggie erano al mondo
 Come ella fusse, e il modo dishonesto
 De la scoperta donna di tal pondo
 Volontier scusaria, ma manifesto
 Troppo di scusa lo vedea profondo
 E cominciò a biasimar tanto fallire
 Per dar strada piu libera al disfire.

Ecco che bella cosa o donna santa
 Dicea ch'esser douea quella di fede
 Hora di honestade ella si vanta
 Mi seria confessata a lo suo piede
 Spirital mi pareo de l'honor pianta
 Deuota donna a dimandar mercede
 Non è hogginai vecchia, o esempio bono
 Che a le giouene questa lascia in dono.

Persida donna rea, e dishonesta
 Sia maledetta l'hora che la porta
 Vituperio, e vergogna manifesta
 De l'altre donne al fallir poco accorta
 Gittata ha l'honestà, la fede in festa
 Promessa al suo marito che piu importa,
 E del mondo la fama, e tanto errore
 Ha fatto a vn cittadin di tanto honore.

Et per altr'huomo non s'è vergognata,
 Ella con lui vituperar insieme
 Se Dio mi salui a questa scelerata
 Haria pietade mai si piange, e geme
 Tutte occider douriansi vna giornata,
 O arder tutte viue in l'hore estreme,
 E farne cener, e gittarla al vento
 Per darle viue, e morte ogni spauento.

De lo suo amico s'hebbe a ricordare
 Dapoi che messo hauea sotto la cesta,
 E Pietro ne comincia a confortar,
 Che andasse a letto poi che l'hora è desta
 Egli che voglia hauiua piu di mangiare
 Che di dormir, di dimandar non resta
 Da cena, a cui la donna gli rispose,
 Ben sono queste troppo dure cose.

Non sai che vsati s'iam di non far cena
 Quando non sei in casa, & vai lontano
 Non dishonesta son, ne d'error piena
 Come la falsa moglie di Hercolano
 Per questa sera hor a dormir ti mena
 La voluntade che ti sprona in vano
 Dimani potrai meglio, e in piu appetito
 Satiar il voler tuo a ogni partito.

Hor iui essendo i suoi lauoratori
 Venuti da la villa, e in la stalletta
 Hauean gli Asini messi, & per errori
 Senza di dar lor ber fur chiusi in fretta
 Oue vn di quelli era venuto fuori,
 Et era entrato sotto la loggietta,
 Et futando ne andaua a piu potere
 Hor quà, hor là, per ritrouar da bere.

E venuto a la cesta, cue in carpone
 Conuenia sotto starli il giouenetto
 Vna mano hauiua fuor, cue gli pone
 L'Asino vn piede sopra il tenne stretto,
 Onde quel per la tanta passione
 Sforzato fu a gridar per tal effetto
 Onde vdil Pietro, & molto il cor si coce
 Di marauiglia vdendo quella voce.

Vscito de la camera , e sentendo
Ancora piu colui ramaricarsi
Che l'Asino la mano iua premendo,
Ne ancor si hauea potuto ritirarsi
Disse Pietro chi è là , e distendendo
A la mano la cesta a i parti scarfi
Trouò de la sua moglie il giouenetto
Che pien di tema gli tremaua il petto .

Et essendo da Pietro conosciuto
Per sua cattiuità , che lungamente
Giuali drieto non gli fe rifiuto
Anzi se'l tenne caro in la sua mente
Il giouen lo pregaua a darli aiuto
Che de la vita sua temeua souente
Leua sù , disse Pietro , e non temere
Dimmi , chi quivi ti pose a giacere .

Gli scoperse ogni cosa il giouenetto
Tutto pieno di affanno , e di paura
E presolo per mano a lo conspetto
De la moglie menollo con gran cura
La qual dolente per si gran dispetto
Si aspettaua gastigo ben sicura
A rimpetto di lei posto a sedere
Dissegli Pietro con parole altiere .

Hor così teste tu malediceui
La dishonesta moglie di Hercolano
Et che arder si dourebbe , ne diceui
Come vergogna a l'error vostro infano
Di te medesima forsi dir voleui ,
Che l'amante tuo haueui non lontano,
Come di dirlo ti soffriua il core
Seri tu ancor in quel medesimo errore.

Voi sete così fatte insieme tutte
E i falli vostri volete coprire
Con le altrui colpe , e le maniere brutte
Simulando di altrui drieto seguire ,
Vi hauebero le fiamme hora distrutte
Pessimo seme sempre atto a fallire
Vi ha la natura a nostro mal create
De se vil sesso dishoneste , e ingrato .

Hor vedendo la donna , che altro male
Fatto egli non gli hauea , che di parole
E il vedeua gongolar di piacer frate
Sol per il giouenetto , che si duole
Presse buon core , & il marito assale
E disse irata , come dir gli suole
Son certa che voresti , che scendesse
Il gran foco dal Cielo che ne ardesse .

Come quel , che di donne sei si vago
Come i San de le mazze traditore
A la croce de Dio , che te ne impago
Già che prendi ramarico , e tal dolore
Già non come huomo , io di te mi appago
Ma ben come di Donne sprezzatore
Soma crudil intolerato fio
Che per nostro gran mal ti ha fatto Dio.

Hor a la moglie mi voi agguagliare
Di Hercolano, che è uecchia picchiapetto
Spigolistra , & ha che adimandare
Ciò che la sà intenta al suo diletto ,
Se la tien cara , come cose rare
Come moglie tener si dee in effetto
Il che a me non auien se ben calciata
E vestita , ne son poi mal trattata .

Tu sai ben come sto , & tempo quanto
E già passato , che meco giacesti ,
Anzi vorrei co i stracci indosso intanto
Andar, e scalza , e hauer mei piacer desti
Ben trattata nel letto esser alquanto
Vorrei , ma per contrario ben ti resti
Io son donna , hor intendi sanamente
Di quel ho voglia, che'l cor d'altre sente.

E perche me'n procaccio , non ne hauendo
Da te , non mi doureste dirne male
Almen ti faccio honor, che non mi rendo
Con ragazzo , o tignoso , o altro tale
Alhor ne venne Pietro comprendendo
Che nel gridare tutta notte uale ,
E curandosi poco , disse intento
Taci , che bene haurai il tuo contento.

Ma ben faresti grande cortesia
 A far che noi haueſſimo da cena
 Hor qual che coſi toſto a noi qui inuia
 Che a coſtui forſe anco tal uoglia mena
 Diſſe la donna certo in fede mia
 Che non habbiam cenato, & ci roſſrena
 La tua uenuta che ci fe ſuogliare
 Da tauola che erauamo per cenare.

Va diſſe e fa che noi ceniamo appreſſo
 Che ti prometto che non piu ti harai
 Cauſa di amaricarti e ſia concheſſo
 Dolce riſtore a li paſſati guai
 La donna preſtamente, con eſpreſſo
 Modo, fe por in tauola robba aſſai
 E tutti tre cenaron lietamente
 Ceſſando il contraſtar e L'ira ardente.

Dopo la cena quello che ſucceſſe
 E diuiſaſſe Pietro a ſatiſfarſe
 Mi è uſcito de la mente, ma le eſpreſſe
 Voci nella mattina furon ſparſe
 Per la piazza, & per tutto furon meſſe
 Del giouene non ſeppe imaginare
 S'in quella notte egli piu fuſſe ſtato
 O per moglie, marito accompagnato.

E per ciò uoglio dir donne mie care
 Fallo a chi te le fa, & ſe non poi
 Tientelo a mente ne te lo ſcordare
 Acciò che dopo il fallo non ti annoi
 Perche qual aſino al parete urtare
 Simil riceua il danno, e il mal dapoi
 Hor ſia per queſto a tutti quelli eſſempio
 Che ſeguitano error ſi triſto, & empio.

Di Dioneo finita la nouella
 Per uergogna men riſa in tal effetto
 Hor conoſcendo la Reina bella
 Il fin del regimento ſuo perfetto
 Tratteſi la corona poſe quella
 Sopra il capo di Eliſſa biondo, ſchietto
 Dicendoli madonna a uoi ſi dona
 Hormai di comandar l'alta corona.

Eliſſa riceuuto tal honore
 Diede principio a la ſua ſignoria
 E diſſe udito habbiamo che un errore
 Con bei morti e riſpoſte, e tolto uia
 E talhor gran perigli, e morti ancore
 E odij eſtremi a bene a pace inuia
 Però parmi diman che inſieme queſto
 Nouellando il facciamo manifeſto.

Queſto da tutti aſſai fu commendato
 Onde la gran Reina die licenza
 Che ciaſcun ſi ſpaſſaſſe al modo uſato
 Venendo poi ne la ſua preſenza
 Et a cena ciaſcuno fu chiamato
 Fornita quella con lieta accoglienza
 Fecero feſta con dolce ſonare
 Altri per ſpaſſo toſero a cantare.

Emilia lieta a ben danzar ſi pone
 A cantar Dioneo fu comandato
 Ond'egli comenciò, nouelle buone
 Vi recco moza Aldruda, ſe lieto ſtato
 Se leuati la coda, a tal canzone
 Riser tutte le donne al modo uſato
 Allhor fu comandato a laſciar quella
 Per la Reina e dirne una piu bella.

Signora mia riſpoſe egli ſio haueſi
 Ciembalo i cantarei de l'Vniuello
 Lapa alciateui i panni che ſon meſſi
 I pregi roſi al uoſtro amor nouello
 O uolete ch'io dica mali eſpreſſi
 L'onde mi fan del mar, e gran martello
 Ma Ciembalo non ho ſel ui piaceſſe
 Vna di queſte, & che ne la diceſſe.

Piaceui hor eſci fuor che ſij tagliato
 Come uno fragil milio a la campagna
 No, diſſe la Reina in altro ſtato
 Canta, onde ei riſpoſe ſe ui lagna
 Monna Simona s'hauete inbottato
 Che hora il meſe di Agoſto ſ'accompagna
 Diſſe alhor la Reina col bel riſo
 Deh cantane una bella a l'improuiſo.

Volete questo disse Nicchio Nicchio
 Deh fa pian pian marito mio contento
 Che morir mi sento io se non tel picchio
 Comprai Vn Gallo de le lire cento

Niente faccio e farò se non te spicchio
 E tu crudel mi dai pena e tormento
 Turbata la Reina al motteggiare
 Disse hora canta e questa lascia stare .

Amor la uaga luce di costei
 E il lume di begliocchi , e lo splendore
 Li diuini sembianti il gran ualore
 Di te seruo mi han fatto , e ancor di lei

Hor pace ch'ambi duo certo uorrei
 Per la gran fiamma, et per il fero ardore
 Che a poco a poco mi consuma il core
 Che sòn tutti cagion di sospir miei

Hor il bel volto suo mi fa palese
 Ogni uirtude , ogni gentil costume
 Noui cagioni al aspro mio martire

Però ti priego ben , se sei cortese
 Accendi anch'ella si del tuo gran bene
 Che ad amarmi ne inclini el suo disire

Tacque Dioneo finito il bel sonetto
 Il che diede d'intorno assai che dire
 Non dimen comendato fu in effetto
 Venne al fin notte, & l'hore del dormire

Sentendo il caldo ciede a l'effetto
 Del fresco de la notte a l'apparire
 Sopra de l'alto Ciel Venere bella
 Che da lume, e splendore ad ogni stella .

DE LA QUINTA GIORNATA
 IL FINE.

P R O V E R B I
 della Quinta Giornata .

Nouella prima
 Per Cimon , che amando diuien saggio

Di rozo inerto , e vil fa spesso Amore
 Generoso , e cortese vn nobil core

Nouella seconda .
 Per Gostanza , che ama Marcuccio Comito .

Se con fermezza il cor seguita il vero
 Ottiene al fine il disiato impero .

Nouella terza .

Per Pietro Boccamazza , che fugge con l'Agnolella .

**A non pensar il fin d'ogni suo effetto
Non deue il saggio assicurarsi il petto ***

Nouella quarta .

Per Ricciardo Manardi , trouato da Litio di Valbuona .

**A lo sfrenato ardir spesso gli vale
Condur chi non gli pensa in molto male**

Nouella quinta .

Per Guidotto da Cremona, che lascia a Giacomina da Pauia una fanciulla.

**Sel si porta di fede l'alma accesa
S'ottien perseverando ogni alta impresa ***

Nouella sesta .

Per Gioanni di Procida , trouato con vna giouene .

**Rar' è , che a le alte imprese pellegrine
Non dia fauore la fortuna al fine ***

Nouella settima .

Per Theodoro innamorato della Violante .

**Da lo sfrenato amar guardar si deue
Che danno , e biasmo spesso si riceue ***

Nouella ottaua .

Per Nastagio de gli honesti , che amando spende il suo .

**S'Amor non puol a vn cor ingrato , & empio
Giouaralli timore , e crudel scempio ***

Nouella nona .

Per Fedrigo de gli Alberghi , che ama , e non è amato .

**Non deue a l'alta , & honorata impresa
Vn magnanimo cor mancar di spesa ***

Nouella decima .

Per Pietro da Vinciolo , che va a cenar alircoue.

**De vergogna non cura l'alma insana
Ne esce del fango mai , come la Rana .**

Il fine de prouerbi

E P I T E T I

delle Donne della quinta giornata.

- 1^a **Dilettofe .**
- 2 **Delicate .**
- 3 **Formose .**
- 4 **Valorose .**
- 5 **Gradite .**
- 6 **Ornate .**
- 7 **Pregiate .**
- 8 **Amabile .**
- 9 **Affabile .**
- 10 **Inamorate .**

Il fine de gli Epiteti de le Donne de la quinta giornata.

Sotto il regimento di Elisa, & si ragiona di cui con alcuno
leggiadro motto, tentato si riscostesse, ouer con pron-
ta risposta, o auerimento fuggir perdita,
o periglio, o scorno.



AVEA nel Disputanodo de casi recitati
mezo ciel per Rinouando le risa infra tanto
duti i raggi C'hauera il Sole i raggi alti mostrati
La luna a l'ap E scaldar cominciau in ogni canto
parir, de la Verso casa ne foro ritornati
gran luce, Godendo di ocelletti il dolce canto
E facea chiari Poste le tauol hebbero a manzare
i tochi aspri, Et indi poi si misero a cantare
seluaggi

E chi a giocare a scacchi, e chi a dormire
Altri a tauol', e Dioneo con Lauretta
Di Troilo, e di Griselda, hebbero a dire
Col dolce suono, & con la voce eletta
L'ora del concistoro ad apparire
Incomincio, chi di piacer si aspetta
E in comandare la prima nouella
Auenne cosa a marauiglia bella.

Del mondo intorno il risplendente duce
La Reina leuata si, e li saggi
Giouani insieme, e lieta si conduce
A spatiar dal bel poggio con intenti
Pisceri, e disfati parlamenti.

Fu v'dito vn gran rumor , che per li fanti
 E familiari si faceva in cucina
 Onde la causa de rumori tanti
 Tosto fe dimandarne la Reina
 Fu detto , che Licisca d'importanti
 Gridi faceva , e Tindaro ruina
 Oue condutti quelli fero espresso
 A la Reina il lor superbo eccesso ,

La cagion dimandata del rumore
 Licisca altiera subito rispose
 E insuperbita , e piena di furore
 Disse a me tocca pria le gloriose
 Opre narrar insieme , & il valore
 Che il tempo, e bon discorso non mi ascose
 E a Tindar , disse tosto a quel riuolta ,
 Deh taci bestia , e quel che dirò ascolta.

Poi disse a la Reina riuoltata
 Costui con quello suo modo importante
 Mi voria far conoscere la grata
 Moglie , che tien sì cara Sicofante
 Ne piu , ne meno , se con lei vsata
 Non fossi , & è piu duro, e piu costante,
 E mi vuol dar a intendere che'l fiore
 Raccosse Sicofante del suo amore .

Et che Mazza a l'entrar in monte Nero
 Sparsè in la prima notte il sangue fore
 Gli niego questo , che sia stato vero
 Anzi con pace entrò , & con amore
 E con piacer di quelli dentro altiero
 Et hor il sciocco resta in questo errore
 Che ben perdano il tempo egli si crede
 Le giuani, e fian sciocche a la mercede.

Ne a bada stan di p'dri , e di fratelli
 Che a maritar le fanno sopraflare
 Ma se induggiasser tanto hauer li anelli
 A i lor piaceri inuan' potrian sperare

Io giuro a fe per li celesti augelli
 Che a marito polcella non puo andare
 E scio le beffe , e truffe , e rei partiti
 Fanno le maridate a i lor mariti .

Et hor mostrar mi vuol il peccorone
 Come sono le donne , & habbian uitij
 Non eri son nasciuta in tal staggione
 Che non habbia di lor espresji indirij
 Mentre Licisca faceva tal sermone
 Ridean le donne di suoi belli ofrij
 Hor che tacesse la Reina disse
 Ma seguì lei ciò chel suo cor gli ordisse .

Poi che hebbe fatto fine alle parole
 Volta a Dioneo ridendo la Reina
 Qusta lite , disse ella , come suole
 Al mio giuditio la sentenza inchlina
 Terminare Finale , & se ti duole
 A le udite tenzoni , hor te auicina
 A cui Dioneo rispose prestamente
 Già è data la sentenza chiaramente .
 Licisca ha la ragion , & credo certo
 Che sia come la dice , & un bestione
 Tindaro parme , poi che chiaro , e aperto
 Non uede la vulgar opinione
 Ne si debbe tener questo coperto
 Sapendolo esser noto alle persone
 Rise a questo Licisca , e a Tindar uolta
 Hora me uedi , e la folia tua ascolta .

Vatti con Dio che credo hora sapere
 Piu assai di te ne son uiuuta in uano
 Ne giocchi ancora se ti pon uedere
 Rasciutti , e sei dal uer molto lontano
 Ma la Reina con menaccie altiere
 Gli fe tacere , e abbandonar quel piano
 Alhora Philomena accorta , e bella
 Fu comandata a la prima nouella .

Vn Cauallier dice a Madonna Horetta dirli vna nouella pertandola a cauallo, e mal compostamente dicendo, è da lei pregato, che a piedi la ponga.



A L L E G O R I A .

Per il cauallier che dice a Horetta dirli una nouella si tolle la inspidexxa quale ha tal uolta ardire di uoler si porre a la uirtude aparo, onde accortasi de la sua mala gratia resta beffata.

P R O V E R B I O .

Resti il vile, e l'inspido di gire
Doue ne appar virtù gratia, e disire.



GIOVANI Et quanto il parlar molto piu disdice
dōne come son A le donne che agli homini in effetto,
le stelle Et che'l sia uero, o l'ire, o la radice
Ornamento del D'inuidia del ingegno, o altro difetto
cielo, e i uaghi Che ci rapporta il ciel quanto dar lice
fiori Nei secol nostri ne fece disdetto
Nei uerdi pra Et con uergogna, se a dirlo si estende
ti a le staggiou Come conuiense forse non se intende.
nouelle

Primauera adornar de bei colori,
Cosi i costumi, e li maniere belle
E gli motti leggiadri in nobil cori
Di donne meglio stanno, che in gli eletti
D'h. mini uirtuosi alti concetti.

E quantunque Pampinea habbia parlato
Sopra materia tal pia dirne intendo
Ma sol per farui chiar quanto lodato
Sia un cortese silentio riprendo
Vna donna gentil de uiso ornato (do
Che già fece a un cauallier schermo prèden
Del fastidio che hauea e gran tormento
Di un malagiato, e tristo parlamente.

Come

Come molti di voi ponno sapere
 E hauer v'dito egli non è ancor guarì
 Che ne la Città nostra fu di altere
 Spemi vna donna, e di costumi rari
 Il cui valor non merta, e le maniere
 Tacerne il nome, acciò che piu si schiari,
 Chiamata fu costei la bella Horetta
 Di gratia, e di virtù saggia, e perfetta.

Moglie fu a Geri Spina, onde ella essendo
 In contado a vn bel loco per diporto
 Con donne, e cauallier spasso prendendo
 Per gir da vn loco al'altro in tempo corto
 Perché disnato hauean si come intendo
 A casa sua, & forsi hauendo scorto
 Lungo il viaggio, donde volean gire
 Vno de i Cauallier cominciò a dire.

Horetta saggia quando uoi uogliate
 A caual portarouui per la uia
 Ch'abbiamo a far grã parte, & de le grate
 Nouelle odrete, come il cor disia
 Di gratia, disse lei, non mi negate
 Anzi ui priego, & grato assai mi fia,
 E'l Cauallier cortese non s'intoppa
 Che ragionando la raccolse in groppa.

E come quello a cui la spada a lato
 Meglio gli staua assai che'l nouellare
 Cominciò una sua historia assai suogliato
 Lontana a quel ch'egli intendea narrare,
 Che ancor che da se bella fusse, e grato
 D'odirla pur del tanto replicare
 E tre, e quattro fiate ritornando
 Dicendo male, e i nomi spesso errando.

Così dicendo quella concertata
 Pessimamente con disgratia tale,
 E proferendo gli atti ne l'usata
 Trista maniera che rendea piu male
 Onde Horetta ascoltandolo affannata
 Sentiasi uenir meno il disir frate
 E un sfinimento uennegli di core
 Come se inferma fusse in fier dolore.

Ne potendo tal cosa ella soffrire
 Già conoscendo il Cauallier di botto
 Nel pecorecchio intrato prese a dir
 Questo uostro Cauallo ha duro trotto
 Piacciaui porme a piedi che soffrire
 Non posso tal disconcertato motto
 In festa, e in gioco il Cauallier il prese
 Parlando d'altro al suo uiaggio attese.

DE LA PRIMA NOVELLA
 I L F I N E .

NOVELLA II.

Cisti fornatio con vna sua parola fa veder a messer Geri Spina di vna sua trascurata dimanda.

A L L E G O R I A .

Per Cisti fornatio si tolle la accorta cortesia, qual sempre attende a tempo, e a loco mostrar la generosità del nobil core con magnanimi effetti.

P R O V E R B I O .

Accorta cortesia sempre sta in ponto
 Di sua gran nobiltade a render conto.



V DA tutti Così queste gran due ministre al mondo
 lodato il par Spesso le cose lor piu degne , e care
 lar saggio Sotto l'ombre de l'arti uili e'l pondo
 Di Horetta , Eletto suo nascondeno piu auare
 & il suo buo Accio che quello al bisogno profondo
 no auedimēto Piu chiaro appaia intorno ad illustrare
 A Pampinea il che in Cisti fornaio ne destina
 poi fu fatto Quel che a far gli accadè con Geri Spina
 assaggio

Che s'accordasse a dir col cor intento
 Onde ella disse giunta al mio paragio
 Dirò come ben certo al cor non sento
 Chi pecchi più Fortuna, o la Natura
 In disugual crear la creatura.

Hor Bonifaccio Pappa dunque hauendo
 A Firenze mandati Ambasciatori,
 E in buono stato appresso a lui tenendo
 Gieri Spina gradito di piu honori
 Quelli a casa sua si come intendo
 Eran smontati , & con modi migliori
 Con loro insieme si trattaua espresso
 La richiesta del Pappa , & lo interesse .

Affabil donne dico , che se in vile
 Corpo vn'anima nobile riforma
 Natura , o alma cortese , alta , e gentile
 In vil mestier fortuna ne trasforma
 Come nel Cisti nostro il signorile
 Animo collocò di nobil forma ,
 E ben che fusse de li primi al paio
 Pur il fece fortuna esser fornaio .

Hora con questi a piedi in compagnia
 Gieri passaua da la chiesa auanti
 Di santa Maria d'Vghi oue facia
 Cisti il suo forno con modi prestanti
 A cui quantunque humile ne porgia
 Fortuna un'arte tal , pur d'abondanti
 Ricchezze hebbel adorno , & lo tenea
 In pregio perche splendido uiuea .

E certo mal direi de la Natura
 E parimente insieme di Fortuna
 Se discreta la prima in hauer cura
 Non conoscesti d'opera ciascuna ,
 Poi mille occhi Fortuna m'assicura
 Che pronti tegna oue chiarisse , e imbruna
 Benche da sciocchi cieca sia raccolta
 Sopra il rotondo sasso a gir in volta .

E tra le altre sue cose buone hauendo
 Vini bianchi , e uermigli , de i migliori
 Che fossero a Firenze , onde uedendo
 Con Gieri indi passar gli Ambasciatori,
 E graue caldo a la stagione essendo
 S'auisò usarli cortesia , e fauori
 E dargli del suo buon uin bianco a bere
 Non riguardando a l'alte lor maniere .

Queste molto aueduto fanno quello
 Che spesse uolte li mortali fanno
 Che de i casi futuri incerti il bello
 E caro piu nascondere ben fanno
 In luogo uile , od in secreto auello
 De le lor case a seppellir si danno
 Ben come indi seruato piu a baldanza
 Che in camara gradita , e in bella stanza .

Riguardo hauendo a la sua conditione
 E a quella di Gier Spina cosi honesta
 Non gli pareua inuitar simil persone
 Ma pensò un modo a la sua uoglia presta
 Vno bianco farsetto si ripone
 Come un netto grembiale , & manifesta
 Se esserne piu tosto buon mugnaio
 Che di quell'arte sua esser fornaio .

E ogni

E ogni matina poi nel lor passare
 Da casa sua facea a l'uscio dauante
 Vna secchia stagnata apparecchiare
 D'acqua fresca ripiena piu stillante
 E vn' orcioletto appresso ancora stare
 Nuouo del suo bon vin pieno abondante
 E dui bicchieri che parean d'Argento
 Sì eran chiari posti al suo talento.

Et iui appresso si ponea a sedere
 E nel passar di quelli espurgato
 Vna, e due fiate si poneua a bere
 Questo suo vino intento, e delicato
 E con tali piaceri, e tai maniere
 Che a morti volontà ne harebbe dato
 Laqual cosa vedendo Geri Spino
 Chente, ne disse, o Cisti, è buon quel vino

Leuato in piedi tosto gli rispose
 Signor non ve lo posso dimostrare
 Se voi non lo assaggiaste, e g'orioso
 Oppe fareste a volene approuare
 Gieri la cortesia sua non ascose,
 O fusse l'atto che Cisti hebbe a fare,
 O sete, o caldo fece seco insieme
 Fermar gl' Ambasciatori in quella speme.

O miei Signori, disse sorridendo,
 È buon che assaggiam noi di questo vino
 Forfi che serà tal che non intendo
 Che restiamo pentiti del camino,
 Et in tanto vna panca fuor ponendo
 Cisti gli fe seder con saggio inchino,
 E gli lor familiar volian lauare
 I bicchieri, & il vino apparecchiare.

Ma Cisti indietro disse a quei tornate
 Che cotesto seruigio a far son buono,
 Ne son men buon meser di qualitate
 Tanto a infornare quanto vsato sono,
 E di beuerne goccio ne aspettate
 Che per voi non si fa sì nobil dono
 Detto così quattro bicchieri inanti
 Gli fe portar con signoril sembianti.

E fatto del buon vino vn orcioletto
 Picol venire diligentemente
 Diè bere a quei Signori, & tal diletto
 Prendèr di quello che vi poser mente,
 Per il migliore, & pretioso detto
 Fu che gustasser mai, & piu eccellente,
 E comendando quello in piu maniere
 Ne giano quasi ogni matina a bere.

De gli negotii lor poi espediti
 Douendosi partir fece vn conuito
 Ordinar Gieri, & fece ad altri inuiti
 Nobili assai di grado piu espedito
 Ancor fece inuitar tra quei graditi
 Cisti fornaio qual negò il partito
 Di gir volerli, onde vn fiasco a torre
 Gieri mandò del vin che non abhorre.

Et vn bicchier di quello ha comandato
 Che dato sia inanzi pasto a bere,
 Onde quel familiar forsi sdegnato
 Che sentir mai di quel nò puote, o hauere
 Tulse un grà fiasco, e a Cisti ha dimadato
 Il pretioso vino in tal maniere
 Onde rispose Cisti non ti manda
 Gieri a me figlio, ne questo comanda.

E piu fiate affermando il familiare
 Che'l patron lo mandaua, ne potendo
 Portar altra risposta hebbe a tornare
 Al patrone, il suo Cisti riprendendo
 Onde il fece ancora ritornare
 A dimandarlo, e Cisti rispondendo
 Disse, non mi ti manda il patron hora
 A cui mi manda disse il seruo alhora.

Rispose Cisti, egli ti manda a l'Arno
 Onde quel tosto ritornosse indrieto,
 E lo disse al patron ch'a gir piu è indarno
 Poi che lo conoscea di darlo inquieto
 Alhora a Gieri i sensi ritornarno
 Al loco suo, e al familiare lieto
 Disse, mostrami il fiasco ch'hai portato
 Con teco a torre il vin che m'è sì grato.

E vedutol

E veduto si grande disse il vero
 Dicea ben Cisti, che tu andasti al fiume
 E con parole accese, e modo altiero
 Vn mediocre fiasco gli rasume
 Cisti vedendo disse hor ho pensiero
 Che'l patron mi ti manda al mio costume
 Empiuto gli diè quello, & fece intanto
 Empir il botticell' de si gran vanto,

Stamane, perche vn vin buono simile.
 Per la familia tale non ordisse
 Ne mi è uscito di mente anco gli effetti
 Che feci a voi co i piccoli orcioletti.

E fattolo portar a l'huom gentile
 A casa sua gli andò appresso, e disse
 Non crediati Signor, che così vile
 Io sia, che quel gran fiasco mi smarisce

Hora stamane il volsi raccordare
 Ne esserne intendo piu uostro guardiano
 Qui l'ho condotto, e lo voglio donare
 A voi col core riuerente, e humano
 Gieri cortese quel hebbe accettare
 E gratie gli rende del don soprano,
 E per caro, & amico sempre il tenne
 Quanto a vna cortesia tanta conuenne.

DE LA SECONDA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA III.

Mona Nona de Pulci con una presta risposta almeno che honesto motteggiare del Ves-
 scouo de Firenze silentio impone.

ALLEGORIA.

Per Mona Nona de Pulci si tolle la accortezza, la quale col nobile ingegno sta sempre apparecchiata
 a rispondere, & a operar cose degne de la sua nobiltade

PROVERBIO.

L'animo accorto è sempre piu abbondante
 Di effetti, e de risposte in vno instante.



A Nouella Auenne che tra le altre Fiorentine
 Pápinea sua Gradite donne vna assai gli piacque
 finita, Bella, & accorta molto, e su diuine
 E comendata Maniere a palesar sorte non spiacque
 assai la cor- Questa tra giouenette pellegrine
 tesia Del sangue altiera del bon Vesco nacque
 De Cisti, e la Nepote sua, e hauea marito caro
 risposta pröta Ma misero, cattiuo, e molto auaro.
 e ardità

La Reina a Lauretta gli occhi inuia
 Ond'ella al cenno a cominciar se inuita
 Narrando espresso intorno, e ne dicia
 Prima Pampinea, e ancor poi Filomena
 Toccar nostra virtù poca, e gran pena.

Pietose donne la beltà di motti
 Di piu, che stato detto a ricordare
 Non voglio, percioche sono condotti
 Graui, e leggieri, come si suol dare
 Come morde la pecora, li idiotti
 Morder si denno, secondo il parlare,
 Ma non già come il Cane, che seria
 Piu che motto assai tosto villania.

Che ottimamente fe la bella Horetta
 Cisti il Fornato con la lor risposta
 Vero è, che si de mordere piu in fretta
 Se come Cane il morditor si accosta
 E per quel modo, e uia risposta aspetta
 Secondo il motto suo narrato a posta
 Perciò guardar si dee, e come, e quando
 E con cui si motteggia, e si fa bando.

A le cui cose hauendo poco il core
 Vn nostro Vesco Antonio d'Orso detto
 A cui venne in Firenze di Valore
 Vn Catalano nobile, & eletto
 Che Maniscalco al Re faceua honore
 In pace, e in arme, in qual si uoglia effetto
 E Diego da la Ratta era chiamato
 Bello, vago, di donne innamorato.

Diego di questa donna innamorato
 Fece al marito suo proferire
 Cinquecento ducati, s'egli allato
 Vna notte il penea seco a dormire
 Contento questo, & fatto il bon mercato
 Contra il voler di lei hebbe il disire
 Poi popolin' di argento fe indorare
 E quelli a l'Arcibecco poi donare.

Sapendosi per tutto restò il danno,
 E le beffe al cornuto de sua voglia
 Ma come saggio il vesco de l'inganno
 Niente finse saper ben che gli doglia
 Hor vsando con Diego quel proprio anno
 C'hebbe del sangue suo l'oppima spoglia
 Il giorno di San Giouanni caualcaro
 Insieme molte donne rascontraro.

Oue correasi il palio vna bella
 Giouene ritrouar che hora ci ha tolta
 La contagiosa peste, & chiamose ella
 Nonna di pulci di virtude molta
 Ad Alesso Rinucci era quella
 Cara cugina, e al sangue suo raccolta
 Conoscer la doureste a ogni partito
 Che in porta di San Pietro haue marito.

Al Maliscalco il Vesco haue mostrata
 Costei, e disse, poi che gli fu appresso
 Nonna che di costui ti par mia grata
 Crederesti de vincer dimmi espresso
 E con la mano ne tenea toccata
 La spalla a Diego di piacer oppresso
 Parue a la donna il detto in veritate
 Mordesse forte l'alta sua honestade.

È gli animi di molti iui d'intorno
 Contaminasse l'importun' suo detto
 Et per purgar l'ingiuria, e il graue scorno
 Et a colpo, per colpo dar ricetto
 Alla risposta non fece soggiorno
 Meffer dicendo, forse al pregio eletto
 Non vincerebbe me; poi serei inquieta
 Se non mi desse lui buona moneta.

L'altro receutor de la infinita
 Vergogna già scoperta del suo seme
 Senza guardar l'vn l'altro si rampogna
 L'animo istesso de la lor vergogna.

È senza dir piu altro fer partenza
 Senza guardarsi oppressi ambi quel giorno
 Così adunqu' la giouene violenza
 Al motto rese detto per suo scorno
 Ne disdetto gli fu ne la presenza
 Morder di tanti senza far soggiorno
 Et essendo morduta motteggiando
 Mordete altrui per non restar in bando.

La qual parola il maniscalco v'dita
 È il Vesco ne restar traffitti insieme
 Vn si comune fattor de la smarrita
 Honestadeche il cor ancor gli preme

DE LA TERZA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA IIII.

Chichibio Cuoco di Curado. Gianfigliuzzi con una presta parola, a sua salute guadagna, & l'ira de Curado in riso volge, & scampa da la mala ventura, minaciategli da Curado.

ALLEGORIA.

Per Chichibio Cuoco si nota il piaceuol burlatore, che taluolta con suoi piaceuoli motti condutto da vno animo superbo, e a tale che stretto da paura adoprando l'ingegno muta l'ira in piacere.

PROVERBIO.

Muta spesso l'accorto in gran piacere
 L'ire, e gli sdegni ne le voglie altiere.



ACEASI E a cocer cominciola con gran cura
 già Lauretia La doue essendo già presso che cotta
 e sumamente Rendendo buono odor fuor di misura
 Fu Nonna di Vna donna iui entrò di amor corotta
 risposta co- Che Brunetta chiamauasi, e sicura
 mendata Vna coscia chiedè de la grù albotta
 Quãdo da la Era Chichibio di costei per sorte
 Regina hu- Arso, e distrutto, e innamorato forte.
 manamente

Neifile a seguitar fu comandata
 Ond'ella lieta disse incontinente
 Quantunque il pronto ingegno con l'usata
 Arte vtil ne presti come suole,
 Secondo gli accidenti le parole.

Alcuna volta ancora la fortuna
 Aiutatrice de paurosi pone
 Cosè, ch'a ritrouarle non raduna
 L'animo amartrato, ne opinione
 Il che intendo mostrarui con quest'una
 Nouella che dirò propria ragione,
 E vederete come per timore
 Cosa si dice, che mai seppe il core.

Amiche donne, come hauetè v'dito
 Fu ne la Città nostra vn Cittadino
 Nobile, liberal, molto gradito
 Caualliero gentile, e pellegrino
 Corado Gianfigliuzzi gli fu dito
 Che l'animo mostrò quasi diuino
 In tenir Cani, ocelli, e andar a caccia
 Con quel piacer che'l cor nobile abbraccia.

È hauendo vn giorno con vn suo falcone
 Presso a Pretola vna grù amazzata,
 E trouandola grassa la ripone
 Al cuoco suo che gli sia cucinata
 Chiamauano Chichibio le persone,
 Et era Venetiana la sua schiata
 Qual come nouo bergolo da poco
 Acconciata la grù la misse al foco.

E cantando Chichibio gli rispose
 Voi non l'hauete già donna Brunetta,
 Onde turbata quella si dispose
 Di hauerla poi che tanto gli diletta,
 E disse, a la fe mia le tue amorse
 Voglie non satiarai meco si in fretta
 Al fin con piu parole per mercede
 Spiccò la coscia, e alla sua amica diede.

Essendo poi al suo patrone auante
 Senza coscia la grù in tauola posta
 Et a piu forastieri in quel sembiante
 La grù vedendo senza coscia arosta
 Fecè a se Chichibio chiamar dauante,
 E la coscia chiedè, che si gli costa
 Ei, ch'era Venetian bugiardo tosto
 Pronto al suo patrone hebbe risposto.

Sol vna coscia, e gamba signor mio
 Hanno le grù, & ve lo faccio chiaro
 Albor Curado irato disse, abi rio
 Giotton ben menti ne hauerai riparo
 Non mai piu altre grù ho veduto io
 Seguia il coco dicendo, signor caro
 Egli è, come vi dico, e in queste riuè
 Ve lo farò veder tosto in le viuè.

Cosa che mai piu vidi, ne v'di dire,
 E dimatina certo veder voglio
 Disse Curado, & forsi che pentire
 Farotte con ragion di tanto orgoglio,
 E con tuo danno ti farò patire
 Se non resti infelice, & al mar scoglio,
 Finite le parole la matina
 Di veder tal effetto si destina.

Ne essendo per dormir l'ira cessata
 Di saegno si levò tutto gonfiato
 E montato a cavallo a la via usata
 Presè, e menossi Chichibio da lato
 E vna riuiera tosto hebbe trouata
 Que solean le grù starse di piato
 E disse, vedren tosto il tuo disire
 O tu, o io, chi saperà mentire.

Vedendo il coco ch'era irato ancora
 E prouar conuenia la sua bugia
 Non sapendò che farsi si scolora
 In timor caualcando tuttauia
 E se potesse senza far dimora
 Palese, o ascoso se ne fuggiria,
 E hor quà, e là guardando, ciò che uede
 Grù le pareano hauer piu d'uno piede.

Ma peruenuti già vicini al fiume
 Pria che di alcuno, ei vide nella riu
 Dodeci grù, ch'un piede lor rassume
 Come soglion dormir ne l'ombra estiu
 Mostratole a Corado il lor costume
 Disse, hora ben potete onde deriu
 Il vero veder certo ch'un piede elle
 Hanno le grù, e riguardate a quelle.

Vedendole Corado, hor disse, aspetta,
 Che due ti mostrerò, che adesso n'hanno,
 Et accostosse a quelle, e gridò in fretta,
 Oh, oh, al qual gridar sparue l'inganno,
 Che l'altro pie ciascuna in terra getta,
 E tutte passeggiando se ne vanno,
 Onde a Chichibio tosto fu volto,
 E disse, hor che ti par giottone, e stolto.

Il cuoco allora tutto sbigottito
 Non sapendo che dir pur gli rispose
 Oh, oh, voi non gridaste in tal partito
 A quella di hiesera che vi pose
 Se così detto hauesti il pie compito
 Hauria mandato fuor ch'ella ne ascose
 Come fatto hanno queste che a tal grido
 Con due gambe fuggir da questo lido.

Tanto piacque a Curado tal risposta,
 Che tutta l'ira sua conuersè in riso,
 E disse, hai ben ragiò Chichibio, e m'obsta
 Che doueua gridar com'è 'l tuo auiso
 Il pronto, & sollaccieuol detto aposto
 Cessoli rea fortuna a l'improuiso,
 E col signore suo ottenne pace
 De la pronta risposta si capace.

DELLA QUINTA NOVELLA
 IL FINE.

NOVELLA VI.

Messer Forese da Rabatta, & maestro Ghiotto dipintore; venendo di Mugello, l'uno
 la sparuta apparenza de l'altro motteggiando ne morde.

A L L E G O R I A.

Per Forese da Rabatta, s'intende lo schernitosi, quale non vedendo il proprio difetto schernisce l'altri, onde nel medesimo effetto schernito dal schernitor resta maggiormente oppresso.

PROVERBIO.

S'altrui schernir si vuol del mal espresso
 Bisogna prima esaminar se stesso.



Acque Neifi Che a compiacer di sau l'intelletto
 le, e diede Sino al suo tempo stata era sepolta
 gran piacere Meritamente, se gli puo hauer detto
 Al detto pron La gloria Fiorentina in lui raccolta
 to itorno del E tanto piu che in humile intelletto
 bon Coco, Maestro de gli altri, e de uirtude molta
 A Panfil a Rifutando maestro esser chiamato
 la Reina fe Racquisito immortal gloria in tale stato.
 sapere,

Che egli di seguitar haueua il loco;
 Onde disse egli, come fa apparere
 La fortuna in vil arte, e in hom' da poco
 Thesor grande, e virtù, come ha mostrato
 Poco dianci Pampinea Vn tale stato.

Dolci mie donne sotto brutte forme
 D'huomini pone ancor diuini ingegni
 Natura spesso, & perche vi conforme
 Foron in dui Cittadini nostri ben degni
 De quali ragionando seguir l'orme
 Intendo, perche meglio ve lo insegni
 Forese Rabatta fu vn di si sconci.
 Rincagnato, e piu brutto di baronci.

Et fu in le leggi di tal sentimento
 Che Armario di ragion fu riputato
 L'altro nome, hebbe Giotto, e fu si intento
 D'ingegno, & di Eccellentia si dottato
 Che niuna cosa da natura sento
 Che opera in tutti, e il Ciel tiene aggirato
 Che non la facesse, egli, o col martello
 Con la penna, con lo stile, o col penello.

Ne la pingesse simil cosi a quella
 Che propria non paresse, e molte fiate
 In vista, e in atto la facea si bella
 Che ingannò spesso l'arti piu laudate
 E le pitture in luce rinouella
 Che ne i secoli for già difusate
 Sotto gli error di alcuni a dilettere
 Gli occhi de gli ignoranti ad ingannare.

Il cui titolo in lui splendeva tanto
 Quanto i discipul suoi tenea vsurpato
 Che men sapean di lui, onde di uanto
 Se gli da con ragion il principato
 Ma quantunque grandissimo altro tanto
 Era brutto di aspetto, e trasformato
 Ne in cosa alcuna era però piu bello
 Di Forese, ma par di aspetto a quello.

Hor hauendo in Mugello possessione
 Forese la sua gito era a vedere
 E Giotto ancora, alhor che la ragione
 Serran le ferie, & prendono piacere,
 Vno ronzin ciascuno hauea a pigione
 Pessimo, e tristo, e di brutte maniere
 E ritornando si accopiaro insieme
 A Firenze ambi dui sotto vna speme.

Si come vecchi veniano a pian passo
 Et come spesso nella estate accade
 Venne vna pioggia con tanto fracasso
 Che li fece fuggir, lasciar le strade
 E a casa di vno amico ciascun lassa
 Giunse per non bagnarse in securtade,
 Ma non vedendo il mal tempo restare
 E velendo a Firenze ambi dui andare.

Si fecero imprestar dui manteletti
 Vecchi di romagnuolo, e dui capelli
 Che rosi per vecchiezza erano, e abietti
 Na altri si trouaro eccetto quelli
 Hor cosi caminando in lor ristretti
 Molli per ischizzi infino a li capelli
 Che ei faceano co i piedi zacherosi
 I lor ronzin a caminar retrofi.

Cessato

Cessato alquanto il tempo a ragionare
 Incominçiaro caualcando insieme
 Forese prima cominciò a parlare
 Giotto ascoltaua intento con gran speme
 Et poi da capo, al pie, hebbe a guardare
 Considerandol fina in parti estreme
 E senza altro pensar cominciò il riso
 Guardandol tutto stupefatto fiso.

Pe'l miglior dipintor che hoggi si spiere
 Veder al mondo in tante lode espresse
 A cui Giotto piu intento gli rispose
 Ne ponto a quello chel suo intento ascosse.

Disse messer alhor guardando voi
 Me crederebbe, che credesse quanto
 Che sapesti l'A, B, C, dir doppoi
 Voi che in virtude hauete si gran uanto
 Forese alhor conobbe gli error suoi
 E le sue burle rimanerli a canto
 Di moneta si vide alhor pagato
 De le derate che vende infiammato.

Poi disse Giotto, s'vno forestiere
 A l'incontro di noi hora venesse
 Vedendoti si horreuol di maniere
 Creditu forse che ei ti conoscesse

DE LA QUINTA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA VI.

Proua Michel scalza a certi giouani, come i Baronci sono i piu gentilhuomini del mondo, e di Marema, e vincen vna cena.

ALLEGORIA.

Per Michel Scalza, che proua i Baronci gentilhuomini, si dinota il buono logico, quale dialettando proua con buoni, e forti silogismi la sua intentione.

PROVERBIO.

Ingegno spesso, e alta virtude gioua
 Prouar cosa impossibile con proua.



Ideano ancor E accioche d'altri non prendeste errore
 le donne de I Baronci dic'io voftri vicini
 la bella Quei dico da Santa Maria Maggiore
 Risposta che Che termine non hanno a fuoi confini ;
 die Giotto Vdendo questo piu gioueni alhore
 a'improuiso Si fecero gran beffe de i meschini
 Quando la E disser , tu ringanni , e noi disconci
 gran Regina Come non conosciam quisti Baronci.
 Vna nouella

A Fiammetta narrar fece l'auiso
 Raccordare i Baronci disse questa
 Da Pamfilo , che forst vi è diuiso
 Poter conoscer quelli che vi accade
 Conoscer quanta sia lor nobiltade.

Saggie madonne non è ancor passato
 Guari di tempo , che'n la nostra terra
 Fu vn giouene Michel Scalza chiamato,
 Il piu piaceuol , che mai fusse in terra
 Scellaccieuol di motti , e tanto grato ,
 Che doue ch'era lui fuagia la guerra,
 E i giouen Fiorentin l'hauean si caro
 Che sempre era co i primi auaii, o a paro.

Hor essendo egli con alquanti vn giorno
 A Mont'vgghi, fu mossa una questione
 Quai fosser piu gentili huomini intorno
 Antichi di Firenze , in piu persone
 Chi diceua li Vberti , & chi ritorno
 Facea d'altre casate de piu buone
 Chi di Lamberti , chi d'altro dicea
 Secondo chi piu nobiltade hauea .

Vdendogli Scalza mosse vn riso,
 E disse , andate via o goccioni ,
 Che sete voi, poi che non v'è diciso
 Quai siano di Firenze li piu buoni ,
 I piu gentili homini mi auiso
 Che siano li Baronci , & con ragioni
 Si accordano i Filosofi , e secondo
 Gli altri che sia'n Maremma, e'n tutto'l mōdo

Disse lo Scalza , a lo vagnele il vero
 Vi dico , ch'è costi , & s'alcun vuole
 Giocar meco vna cena , e far pensiero
 Di darla senza dir poi piu parole
 Per sei compagni che darò l'impero
 Di giudicar , a cui piacer vi pole
 Tra quai disse vno con fronte serena
 Io mi acconcio per vincer questa cena.

Neri Vanini quello era chiamato
 E accordatifi tutti vniti insieme
 A vn Pietro Fiorentino hebbero dato
 Di giudicar l'assonto in questa speme ,
 Hor poi ch'egli fu intorno circondato
 Da tutti per vdir le cause estreme
 Per veder perder ini lo Scalza , e gioia
 Hauer intorno poi de la sua noia .

A Pietro poi ogni cosa narrata
 De la question lor , ch'era importante
 La ragione di Neri , pria ascoltata
 Si riuolse a lo Scalza in vno instante ,
 E disse , hor potrai tu a questa fiata
 Mostrar questo che affermi si importante,
 Risposegli lo Scalza , ho ancor pensiero,
 Che Neri ancor dirà ch'io dico il uero.

Voi douete saper , che quanto sono
 Gli homini antichi piu , piu son gentili,
 Come testè diceasi , hora ragiono
 De Baronci piu antichi , e signorili
 E tosto son a dimandarui buono
 Che da Dio forro fatti a lui simili
 Al tempo che ponca tutta sua cura
 Ad apparar con studio la pittura.

Hor gli altri huomini , poi fur fatti alhora
 Che pinger seppe il ver vedete il caso
 Che i uisi hanno composti, e linee ancora
 Proportionate a lo corporeo vaso
 Ma i Barongi col volto storto in fora
 Hor troppo lungo, hor tropo corto il naso
 Alcun col mento infuor, uolto, e le ascelle
 Sfermate , e d'asin proprio le maselle .

Pietro che giudice era , & gli altri insieme
 Con Neri che gli hauea messa la cena
 Al argomento , e a le ragione estreme
 De lo Scalza che'l uer schiara, e serena,
 A rider cominciare , e a dargli speme
 Che vinto haueua ben con causa piena
 Et per esser piu antichi li Barongi
 Son gentilhuomin perche son disconci .

E tal ha un occhio piu di l'altro grosso
 Chi de l'altro piu infera , e chi piu basso
 Come sono li volti che di grosso
 Disegnano i fanciulli al primo passo .
 Hor par che Dio a farli ben fu mosso
 Quando apparo dipinger qui dabasso
 Si che sono piu antichi , e piu gentili
 Gli altri piu noui , e di creanza humili .

E mertamente in ciò volendo dire
 Pamphilo la brutezza di forese
 E il volto contrafatto da smarire
 Ogni animoso cor saggio , e cortese
 Alli Barongi il volse riferire
 Che in procrearli tal natura attese
 Lo Scalza hebbe la cena , e pagò Neri
 Doue insieme godero in piu piaceri .

DE LA SESTA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA VII.

Madonna Filippa dal marito, con vno suo amante trouata, chiamata in giuditio , con
 vna pronta , & piaceuol risposta se libera , & fa lo statuto modificare .

ALLEGORIA.

Per Madonna Filippa chiamata in giuditio si dinota la bona innamorata, che quantunque habbia
 offeso, pur fidata in sue buone ragioni , & amici del fallo riuscisse con buona proua .

PROVERBIO.

Spesso troua beltà con sentimento
 Del fallo suo la scusa in vn momento .



I A ridèdo cia Hora Vedendo l'atto dishonesto
 scun tacea Rinaldo ne restò molto turbato
 Fiammetta Si tenne apena d'essergli molesto
 De lo scalza de E di correrli adosso si infiammato
 si bon Argu- E occiderli ambi dui via piu che presto,
 mento Ma temendo di se medesimo il fato
 Che a nobilitar L'impeto seguitando l'ira frate
 gente cosi el- Haurebbe fatto questo, e maggior male.
 letta

Come i baronci fe ciascun contento
 Hor la Reina Philostrato affretta
 Neuellando seguir il lor talento
 Onde egli incomenciò pronto a seguire
 La fauola sua ordita, e cosi a dire.

Tempratosi di questo non si puote
 Temprar da lo statuto suo Pratese
 E con rabbia che'l cor ponge, e percoete
 Vuol darne luoco a quello a l'altrui spese
 Cioè che a dar morte con cagioni note
 A la moglie sua bella, e si cortese
 Venuto il giorno senza altro pensare
 Denanti al podestà la fe chiamare.

Notabil donne, e bello in ogni parte La donna che era di animo, & di core
 A saper ben parlar, ma piu bel pare Come sono le donne inamorate
 Quando bisogna, e il tempo ne comparte Che sono da douero in quello errore
 Con ogni industria di saperlo fare Sconsigliata difendersi a le date
 Il che vna gentil donna a parte a parte Querele del marito per amore
 Mostrò l'animo inuitto, e singulare Se dispose voler la veritate
 Che porse risò con parole accorte Conf. ssando piu tosto alhor morire
 A gli auditori, e a se tosse la morte. Che in contumacia vilmente fuggire.

Fu gia vn statuto in la terra di Prato
 Biasmeuol ben, & aspero nel vero
 Che comandaua di qualunque stato
 Donna trouata fusse in adultero
 Dal marito, che fuor de modo vsato
 Arsa ne fusse con gran vitupero
 Durando lo statuto vna serena
 Donna bella cadette in questa pena.

Ne negarsi esser degna de lo Amante
 Che la notte in sue braccia fu trouata
 Apresentosse al podestate auante
 D'huomini, e donne, bene accompagnata
 Da tutti confortata che arogante
 Negasse altiera di buon core amata
 Hora giunto da quello adimandaua
 Che egli da lei ricercando andaua.

Questa donna Filippa fu chiamata
 E Rinaldo pugliesi suo marito
 E nella propria sua camera trouata
 In braccio de l'amante suo grato
 Lazarin hauea nome, e la casata
 Di Guazzagliotri gli era ouunque dito
 Questi amauansi insieme tanto forte
 Che per piacersi non curauan morte.

Vedendo il podestà quanto era bella
 Di maniere laudate, e di parole.
 Come chiaro mostraua la loquella
 D'animo grande come mostrar suole
 A dubitar ne incominciò di quella
 Che non confessò cosa che gli puole
 Onde egli conuenisse conseguitare
 Ragione, & per sua honor farla morire.

E a dimandargli di quel che gli è aposto
 Non potendo cessar madonna disse
 Vostro marito qui a noi non discosto
 Duolsi di voi, & che moriate ordisse
 Per hauerui trouata di nascosto
 In adulterio oltra le leggi fisse
 Cioè lo statuto che con feritate
 Vi fa morir, se voi lo confessate.

Perciò guardate bene alla risposta
 E ditemi, s'è vera tal accusa
 Senza la donna sbigottirsi aposta
 Rispose ne perduta, ne confusa
 Signor mio, si che è vero che mi accosta
 Perfetto amor, e buono, come s'usa
 In questa notte in braccio al mio gradito
 Amante, onde trouomme il mio marito.

E molte fiate ancora gli son stata
 Ne pronta serò mai questo negare
 Scio che sapete, che la legge data
 Debbe essere comune a chi l'ha fare
 Di par consentimento accompagnata
 Ne che sia danno a parte tollerare
 Come solo le donne tapinelle
 Constringe a morte quando fallan quelle.

Le quali sodisfar migliore sono
 A molti, il che non puon' glihuomini a questo
 Et a far questa legge non fu buono
 Farla, senza noi donne manifesto,
 Ma niuna ce ne fu, & non perdono
 Maluagia nominarla in tutto il resto
 E se volete voi in pregiuditio
 De l'alma vostra vsar tanto gran uitio.

Et esserne a mio danno esequatore
 A voi sta a giudicar, ma vi prego io
 Che gratia mi faciate pria che fuore
 Cacciate l'alma de lo corpo mio

Che a Rinaldo vogliate dir ancora
 Se ad ogni volta che egli hebbe disio
 Senza mai dir de no gli feci inopia
 Di me istessa in darli intera copia.

Senza aspettar Rinaldo altra richiesta
 Del podestade subito rispose
 Che senza dubbio alcun sempre fu presta
 Ad ogni suo piacere in simil cose
 Segui, la donna, se in la sua podesta
 Mi ha hauuta sempre a l'opre bisognose
 De che egli auanza, che ne debbo fare
 Debbo forsi a cani via gitare?

Non è meglio seruirne a vn huom gentile
 Che assai piu che se mi ama, e mi tien cara
 Che perderlo, o guastar, o tornar uile
 Ne per questo debbo io mostrarne auara
 A la esamination tanto sottile
 Di vna si bella donna & cosi rara
 Eran concorsi tutti gli Pratesi
 E tutti i modi suoi haueano intesi.

E vndendo la dimanda di piacere
 Subitamente dopo molte risa
 Ad vna voce fu fatto sapere
 Che hauea ragion la donna in simil guisa
 E a lo statuto forno a prouedere
 E fu tal legge subito diuisa
 E consentendo il podestà fedele
 Lo statuto acconciar tanto crudele.

E lasciarono che egli se intendesse
 Per quelle donne che facesser fallo
 A li mariti lor per cause espresse
 D'oro, o d'argento, o simile interuallo
 Confuso de la impresa si dismesse
 Rinaldo, e si parti fuor di quel ballo
 Lieta a casa tornò di questa cosa
 La donna suscitata, e gloriosa.

NOVELLA VIII.

Fresco conforta la nepote, che non si specchi se gli spiaceuoli, come diceuagli erano a veder negliosi.

ALLEGORIA.

Per Fresco si tole la ragione, per la nepote la persuasione, non guardando al suo espresso male seguita dietro senza voler riprensione al suo errore.

PROVERBIO.

*A l'inganno non gioua mai ragione
Che sempre seguir vuol la sua opinione.*



*Ne i uolti elletti de diuin splendore
E l'una, e l'altra hauendosi guardato
Apena il riso dimostrar di fuore
La Reina doppoi con uoci basse
Impose a Emilia che ne seguitasse.*

*Non altrimenti lei se da dormire
Si leuasse, e da un lungo alto pensiero
Che portato lontan gli habbia il disire
E longe deuiato dal sentiero,
Hora per la Reina mia ubedire
Disse torno che era si longie a dir il uero
E dirò un cieco error di vna, coretto
Da vn suo zio, ne intese ella quel detto.*

*A nouella narra Acostumate donne vn che si chiama
rata Philostrato Da celatico Fresco, una nepote
Di uergogna a Haue ma non però di troppa fama
le donne puns Ne di bellezze già di quelle note
se i cuori Ciesca fu il nome ne si tenea grama
E di honesto Che tanto di bellezza il cor percote
rossore fu as Che si reputò lei di bei sembianti
scoltato A tutte di beltà passar inanti.*

*E per costume hauea spesso biasmare
Homini, e donne, e ciascaduna cosa
Ch' ella uedeua, e senza riguardare
A se medesma, a tutti era ritrosa
E tanto piu spiaceuole ne appare
Quanto che era piu irata e piu stizzosa
Che cosa far non si potea in maniera
Che non fusse bizarra, e in tutto altiera.*

*Come se di Reali, fusse stata
Di Francia era salita in bizaria
Ch' altro che'l torcer muso e la suogliata
Facea quando che andaua ella per uia
Et come gli puzasse ogni giornata
Si forte da gran cencio gli uenia
Hora lasciando star gliatti suoi sciocchi
Che facea con la testa, hora con gliocchi.*

Venne un giorno che tornò a la stanza
 Doue Fresco era, di smancerie piena
 Et con la mano affermata alla guanza
 Sospirando pareva sentir gran pena
 Fresco gli dimandò con importanza
 Che cosa hauea che in tal dolor la mena
 Perche di festa a casa era tornata
 Meffa così dolente, e tribulata.

Fresco a cui gli spiacea quei modi, e l'arte
 Disse figliuola mia se te dispiace
 Gli brutti, hora ben guarda di specchiarte
 Che uirai lieta, forse, & haurai pace
 Ma lei piu che una canna uana in parte
 Che Salamone pareggiaua audace
 Godeua espresse la sua intentione
 Come gode la pecora il montone.

La costante di uezzi rispose
 Venuta a casa son comessa tutta
 Che non credo ueder piu horibil cose
 In questa terra ogni dì piu brutta
 Quanto che homini rei donne ritose
 Vedo passar, che quasi mi han distrutta
 Ne credo cosa sia che piu mi spiaccia
 Che veder gente di sì brutta faccia.

Il motto ver di Fresco non intese
 Anzi disse ella che volea specchiarse
 Come facean le belle, e le cortese
 E nelle sue bellezze inamorarse
 Così se stessa de grossezza offese
 E così credo che ancor debba starse
 Quante ci sono ancor de simil voglia
 Che un tal becca ceruello in lor girmoglia.

DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA IX.

Guido caualcanti dice con vno motto onestamente villanie a certi Cauallieri Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano.

ALLEGORIA.

Per Guido Caualcanti si tolle la virtude per gli Cauaglieri Fiorentini gli schernitori, quali al fine abbattuti da la ragione restano impediti, & simili alla morte.

PROVERBIO.

Spesso opprime virtude l'ignoranza
 Talmente che la fa di morti stanza.



A Reina sen Era quali compagnie una di Betto
tendo Emilia Bruneleschi, era posta in maggior pregio
al fine, E coi compagni suoi con ogni effetto
E a lei toccado Voleano, seco tirar Guido l'egregio
ragionar vn Dico di caualcanti che ricetto
pezzo Porò tra loici il piu honorato fregio
Finito hauens E natural filosofo, e di ingegno
do le sue cit: Di gran lunga passò tra tutti il segno.
tadine

Sol quel chel priuilegio hauea da sezzo
Toccano a lui l'ultime confine
Come per il passato egli era auerzo
Hor disse lei di raccontarui sento,
Vn motto di perfetto sentimento.

Leggiadre donne douete sapere
Che già fu nella nostra gran cittade
Assai belle, e laudeuoli manire
Quali hoggi piu non sono in facultade
Mercè del Auaritia che in le altiere
Case, è cresciuta con la falsitade
E le belle opre discacciate tutte
E lasciatogli in cambio le piu brutte.

Tra le quali vna simile ui era
Che insieme ragunauansi i gentili
Homini, e faceano ornata schiera
Di tai ricchi però che non for uili
Et hoggi vn l'altro diman altiera
Mensa facea, e honori altri simili
A piu suoi cittadini, e forastieri
Dagandoli diuersi, e gran piaceri.

E similmente si uestiano insieme
De vesti piu honorate ad vna guisa
Ogni anno una sol fiata, et con tal speme
Caualcauano intorno, e alla diuisa
Armeeggiando talhor nelle supreme
Feste, o quando noua altra s'aduisa
De Vittoria, o triomfo, e di altro honore
Dimostrando palese il lor ualore.

Ma de cio quello si curaua poco
Benche fusse leggiadro, e accestumato
In gentile eccellente haueua il loco
E buono, e ricco in qualunque stato
Ne puoter Betto mai hauer al gioco
Perche egli speculando al modo usato
Disusata seguia opinione
Al modo di epicurea intentione.

Auene vn giorno che essendo partito
Da Ortofan' michele, & ne uenia
Per corso de gli admari alto gradito
ASan Gianni come spesso egli tacia
Lui Arche erano grandi in infinitio
Di marmo quanto il loco ne capia
Ben che hoggi molte sian da la brigata
Portate ancora in Santa Liberata.

Oue tra le collone essendo vn giorno
E tra quelle arche ui sono ancora
Betto gli sopragiunse, e suoi dintorno
Che da piazza uenian senza dimora.
E a guisa di vno assalto, o farli scorno
Solaccieuoli tutti intorno alhora
Gli disser, tu rifiuti esser di nostri
E pascendo il ceruel uano ti inostri.

Guido da lor uedendosi richiuso
Disse signori mi potete dire
Cio che ui piace in questo loco chiuso
Che sete a casa vostra a non mentire
Et postane vna mano a un' archa suso
Dal alto lato tosto hebbe a salire
E leggiere, e gagliardo con vn salto
Tosto fuggi dal comenciato assalto.

Rima:

Rimasero costor tutti smarriti
 Guattandosi l'vn l'altro al modo vsato
 E comirciaro a dir tra loro arditi
 Che Guido era vno sciocco, e smemorato
 Et che alli deti suoi tristi, infiniti
 Biasmo dauano assai in tale stato
 Et che doue era lor non hauean loco
 Case de viuo alcun molto, ne poco

Di morti son queste Arche riguardati
 Percio che d'iuì star non gli è conteso
 Dice che nestre case quelle sono
 Per dimostrarne di suoi deti suono

tor disse Betto seti i smemorati
 Voi doppoi che non l'haueate inteso
 Honestamente ci ha villaneggiati.
 E il contracambio a tempo ancora reso

Et Che gli huomini idiotti, & ignorantì
 Non litterati a sua comparatione
 Peggio che morti sono alli sembianti
 E noi quì casa nostra ne ripone
 Alhor di Guido gli detti prestanti
 Ben foro intesi, e detti con ragione
 Et mai piu per inanzi briga diero
 Dopo che Betto gli fe chiaro il uero.

DE LA NONA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA X.

Frate Cipolla promette a certi Cittadini di mostrar loro la penna de l'Angelo Gabrie'
 lo in luogo della quale trouando Carboni quelli esser di quelli, che arostiro Santo
 Lorenzo.

ALLEGORIA.

Per Fra Cipolla, l'hipochrito adulatore, se tolle, quale spesso alli Idiotti, & leggieri di cer-
 uello, dà a intendere quello che con sagacità si aduisa, anchora che sia schernito, ritroua
 alle beffe riparo.

PROVERBIO.

A l'Ipocrito gioua esser sagace
 Se vuol far creder col suo modo audace.



EVSCITO Et oltre questo scienza alcuna hauendo
 ciascun de la
 nouella
 Toccaua a
 Dioneo di
 douer dire
 Senza coman
 damento de
 la bella

Regina, ei cominciò testo a seguire
 E disse, ancor che di parlar mi appella,
 S'al priuilegio mio voglio obedire
 Ciò che mi aggrada seguitar intendo
 Le pedate di voi, che ben comprendo.

Et vna festa essendo tutti a messa
 Huomini, e donne de la villa insieme
 Questo buon frate si fe inanzi, e espresse
 Fece l'alta cagion de la sua speme
 Signor dicendo her che mi è concessa
 Come sapete voi in queste estreme
 Parti cercar per santo Antonio ogn'anno
 Qual vi ristora poi d'ogni gran danno.

Vezzose donne vn subito riparo (no se de le vostre biade assai, o poco
 Ch'un frate se a fuggir d'un graue scors
 Intendo ragionarne, che ordinario
 Dui giouen, & se farò lungo soggiorno
 In seguitar alquanto il caso raro (no
 Riguardarete al Sol ch'è al mezzo gior:
 Oue ancor ci da tempo di potere
 Prenderfi nouellando assai piacere.

Darete à me secondo il parer poi
 A sua deuotion perche dal foco
 Guardia vi sia, e a porci, & a li boi
 E'l poco pagamento habbia ancor loco
 Che selete pagar l'anno dipoi
 Massimamente quelli che son scritti,
 E ne la compagnia nostra prescritti.

Centaldo, come voi potete vdir
 Di Val d'Elsa, è un castel posto in cõtado
 Quantunque piccol sia si suol gradire
 D'huomini assai, & nobili di grado,
 E per hauer buona pastura gire
 Soleagli ogn'anno a rapprouar il guado
 Di santo Antonio vn frate che chiamato
 Per nome era Cipola in quello stato.

Perciò dal maggior nostro santo Abate
 Mandato sono, doue dopo Nena
 Come le campanelle fian sonate
 Qui verrete a la chiesa in hora bona,
 Le predicationi poi narrate
 E lasciata la Croce ogni persona
 Perche deuoti vi conosco tutti
 Di santo Antonio vederete i frutti.

Forse pel nome volentier veduto
 Che per deuotione intorno opieno,
 O forse anco pel loco conosciuto
 Che famoso Cipol farà il terreno,
 Quest'era di pel rosso, e assai membruto
 Lieto nel viso, e di bei motti pieno
 Astuto in praticar lieue di pondo
 E brigante miglior che fesse al mondo.

Vna reliquia bella spetialmente
 Qual io medesimo portai d'oltra mare
 Ch'è vna de le penne chiaramente
 De l'Angel Gabriel di beltà rare
 Quando andò in Nazaretè humilmente
 Per la Vergine eletta anuntiare
 Questo detto si tacque, & con sumessa
 Oratione ritornò a la messa.

Quando

Quando che queste cose hebbe a narrare
 Il frate erano doi gioueni in chiesà
 Che tra loro ridean le astute, e rare
 Parole dette in tanta voglia accesa
 E piu de la reliquia che mostrare
 Egli volea dal cielo in terra scesa
 Biagio Picini vno chiamato ui era
 E l'altro Giovanni de la Bragoniera.

Anchor che amici suoi fussero molto
 Vna beffa di fargli hebber pensato
 E piu sapendo che in castel raccolto
 Era a disnar con'un suo amico usato
 Come a tauola il senter dricciaro il uolto
 Al albergo, oue il frate era smontato
 Con preposto di dar parole al fante
 E togli quella pena si importante.

Per ueder quel che egli uolesse dire
 Al popol di quel fatto de cui tratta
 Egli hauea vn fante di souerchio ardire
 Detto Guccio Ba'ena, o Guccio Imbratta
 Chi Guccio porco lo faccia sentire
 Tristo, e cartiuo quanto hoagi si accatta
 Ne che vn simil facesse al Mondo dopo
 Con l'arte lo suogliato Lipporopo.

Di cui il frate usato spesse volte
 Di motteggiare con la sua brigata
 Dicea il fante mio noue ha raccolte
 Cose si grandi che ho la vita grata
 Che se da salamone fosser tolte
 D'Aristotile, o Seneca vna fiata,
 Haurebbe di guastar gran facultade
 Ogni virtude ler, ogni bontade.

Pensati dunque che homo esser douea
 Che non hauendo senno, ne virtute
 Ne alcuna santita, e noue hauea
 Cose si elette che erano sapute
 Alcuna fiata il frate le dicea
 Che tardo, e Reo sogliardo, a la salute
 In fennato, Bugiardo, e maldicente
 Transcutato, insoluto, e in obediante.

E senza altre sue piu techerelle
 Che si taceano, poi di maggior neglie
 Ma quella che piu bella, era in le belle
 Che in chiunque loco gia ne uolea moglie
 E tor casa a pigione, e altre nouelle
 Che col dir, e pensar hauea le voglie
 Vnta la barba, e tutto brutto asato
 Il piu bel si credea esser, e piu grato.

Et che da quante donne fusse visto
 S'accendesser di lui inconinente
 E dietro a tutte per far sene acquisto
 Gito serebbe col disr suo ardente
 Perdendo la coreggia, e il mantell' tristo
 Et altra se maggior cosa si sente
 Oltre che era egli de si folle ardire
 Che gli secreti altrui uoleua odire.

Se Cipola d'alcuno era chiamato
 Come ei che non sapebbe proferire
 Rispondeua egli, o si, o no dal lato
 Al patron suo con infinito ardire
 Hora queste al albergo fu lasciato
 Dal frate per guardar nel suo partire
 Le cose sue ne che toccasse ponto
 Le sue bisaccie che teneua in conto.

Ma Guccio Imbratta che vago in cucina
 Era piu che in le frondi il Lufignolo
 E piu quando sentia donna vicina
 Con cui pigliar potesse il suo consolo
 Lui ne trouò vna ben meschina.
 Picola asai a cui adrizzo il volo
 Grassa mal fatta con due pope grame
 Che pareano vn cestone da letame.

E di baronci ne pareo il suo viso
 Vnta, bisunta, rozza, e affamata
 Ne altrimenti si getta col sier viso
 Alla carogna d'auoltoi mostrata
 Come egli tosto hebbe al improviso
 La camera del frate abbandonata
 La si callò, e al mostrato suono
 Lasciò le cose sue in abbandono.

- Presso a costei egli a settoſe al foco
 Et era proprio nel mese di agosto
 Nuta colei chiamata era nel loco
 Con cui parlaua ardito , e ben disposto
 Dissegli che era gentiluomo , e poco
 Curauasi di roba , o di altro costo
 Quantunque fusse buon procuratore
 Che spregiaua,ambitiò' gràdezza,e honore
- Et che fiorini hauea millantanoue
 Ben senza quelli che egli hauea prestati
 Che fare , e dire sapea cose noue
 Che domine pur quando eran' mostrati
 A mirar al capuccio da cui pioue
 Vntume tanto che haurebbe acconciati
 I calderoni di Altopascio , e a lato
 Hauea rotto il farsetto , e repezato .
- E intorno al collo , e sotto a le ditella
 Sucidume hauea , e macchie, in piu colori
 Che di drappi Indiani si fauella
 O Tartareschi per parer migliori
 Le scarpette sue rotte , e in la piu bella
 Parte sdruscite le sue calze fuori
 Hora disse a costei parole bone
 Come fusse il Signor di Castiglione .
- Che vestir la volea porla in arnese
 Torla di seruitude con speranza
 Di fargli bene assai , e miglior spese
 Dandogli quel che egli souerchio auanza
 Ma come erano il piu dele sue imprese
 Tutte si conuertiano in uento e in zanza
 Hor stando Guccio porco indi in quei lati
 Gli gioueni in la camera erano intrati.
- E la bisaccia hebbero trouata
 In cui era la penna sua diuina
 In gran cendado tutta inuilupata
 Ristretta in vna picol casettina
 Era per penna quella dimostrata
 (Secondo che'l giuditio loro inclina)
 De la coda di vno Papagallo
 Diuisata di rosso , e verde , e giallo .
- Quest'è la penna che douea mostrare
 S'auisara li gioueni alla gente
 Et a quei tempi si poteua fare
 Credere , e maggior cosa leggiermente
 Perche le morbidezze di oltre mare
 Di Egitto erano poche alhor presente
 In toscana come hor con sfacimento
 De tutta Italia trappassate i sento .
- E doue che elle conosciute poco
 Iui fusser tra quelli habitanti
 Sapute apena non haueano loco
 Nella rozza honestà de tutti quanti
 Ne i papagalli hauean' per festa , e gioco
 Ne ricordar gli haueano vdate inanzi
 Hora la penna i giouani trouata
 Tolsero quella è molto gli fu grata .
- Et per non lasciar vota la cassetta
 Empiero tutta quella di Carboni
 Che nella camera ritrouaro infretta
 Richiudendola poi con modi boni
 Poi messala al suo loco , con la eletta
 Penna tornaro fuor di quei contorni
 Comenciando aspettar che'l frate accenna
 Mostrar carboni in cambio de la penna .
- Gli huomini e donne semplici in la chiesa
 Tutti erano venuti dopo nona
 Oue di Gabriello haueano intesa
 La penna dimostrarsi a ogni persona
 Già per tutto la nuoua era discesa
 Che vna comar a l'altra ne ragiona
 E tante for le genti in tempo poco
 Che empier la chiesa d'ogni intorno e il loco
- Hor Fra Cipola hauendo ben disnato
 Dormito vn poco sente i contadini
 In chiesa radunati al modo usato
 Per veder gli miracol suoi diuini
 Per le bisaccie sue hebbe mandato
 Con Guccio Imbratta tosto in quei confini
 Qual con fatica de cucina uscito
 Se ne andò ansando dal patrone ardito .

E giunto in chiesa al suo comandamento
 Incominciò a sonar le campane
 Oue in pergol Cipola giunse intento,
 E la predica disse, e piu nouelle
 Al mostrar de la penna in quel momento
 Fatte le confession solenni, e belle
 Fece accender dui torchi, e suauemente
 Disuiluppò il cendado a quella gente.

Poi trattosi il capuccio giù di testa
 Narrate prima alcune parolette
 De l'Angelo Gabriel la nobil gesta
 Ad aprir la cassetta al fin si mette
 Hor di carbone quella manifesta
 Tenendo piera, benche ne sospette
 Di altrui, ma non del suo Buccio balena
 Che di ciò non hauea la mente piena.

Ben maledì se stesso, che hauia dato
 Le cose sue in guardia ad huomo tale,
 E nel suo core l'hebbe biassemato
 Conoscendolo tristo, e di ben frate
 Negligente, sogliardo, e smemorato
 Ma poi che questo al caso non gli vale
 Senza mutar color le mani al cielo
 Alcio col viso pien tutto di zelo.

O Dio laudata sia la tua potenza
 Rinchiusa la cassetta, al popol disse,
 Signori cari feci dipartenza
 Per le leggi, ch'in noi restaron fisse
 Dal nostro superior in tale assenza
 Mandato fui, & quello mi comisse
 Che cercassi in la parte ben lontana
 Li priuilegi bei del Porcellana.

Liquali ancor che mi costasser niente
 Piu vtili ad altrui, ch'a noi ne sono
 Onde per tal camino obediante
 Da Vinegia mi misì in abbandono
 Et per borgo di Grecia, & per Leuante
 Per il Regno di Garbo vtile, e buono
 Caualcando a Baldacca vna staggione
 Peruenni con fatica in Pericone.

Doue non senza sete dopo alquanto
 Arriuai in Sardigna, e'n piu paesi
 Capitai, che mi san degno di vanto
 Al braccio di San Giorgio in lochi accesi,
 In Truffa, e'n Buffa il mio camin fu Santo
 Che gli huomini trouai ben in arnesi,
 E in terra di menzogna anco arriuai
 Doue di molti frati ritrouai.

Che gian fuggendo per l'amor di Dio
 Li disagi, e fatiche, & poco cura
 Haucano de l'altrui, se al lor disio
 Alcun vtil vedesser, opra sicura,
 Senza conio moneta ne vid'io
 Spender in quei paesi, e gran figura
 E in terra di Abrucci poi passato,
 Oue in zeccoli vassi al modo vsato.

I porci riuessendo per li monti
 De le buscecchie lor poco prezzate
 Ancor piu in la trouai genti di conti
 Che ne le mazze il pan portan la estate,
 E il vino ne la sacca ogn'hora pronti
 Seguir del lor disir l'opre biasmate,
 A li monti di Bachi poi mi piacque
 Veder correre in giuso tutte l'acque.

E in India Pestinaca al fine andai,
 Done giuro per l'habito ch'io porto,
 Che volare i pennati li trouai,
 Cosa incredibil forse vi rapporto
 Maso del Saggio non mentimi mai
 Lasciaria, ch'iuì fu da me ancor scorto,
 Qual schiacciava le noci, & ne vendea
 A ritaglio le gusci ch'egli hauea.

Ma non potendo il mio disir trouare
 Che per acqua si va, chi piu vuol gire
 Tornando adietro mi vidi arriuare
 In quelle sante terre, oue aggradire
 Si suel la estate il pan fresco comprare,
 Quattro denari, e il caldo a non fallire
 Si da per niente, e in quelle parti liete,
 Il buon padre trouai non mi biasmete.

Se piace a voi, o Patriarca degno
 Diss'io, che veda per la riuerenza
 De l'habito ch'io porto, & per sostegno
 Del baron santo Antonio l'accoglienza
 De le sante reliquie, che nel Regno
 Son di Hierusalem, a la presenza
 Di vui vi resterò seruo, e costante,
 Come fedele pellegrino errante.

Molte infinite assai mi for mostrate,
 Che longo seria dir la quantitate,
 Ma perche non restiate sconsolate
 Di alquante vi dirò di qualitate
 Vn osso prima di quelle beate
 Coste del verbum car veder mi accade
 Del Spirto Santo vn dito così intiero,
 Com'hebbe mai ne lo suo grande Impero

E di quel Seraphino il bel ciuffetto
 Ch'in le stimate apparue a San Fràcesco
 Vn vnghia poi del Cherubino eletto
 E vn vestimento catolico, e fresco
 De la fe santa, & vn raggio perfetto
 De la Stella ch'apparue a i Magi al desco
 Et vn'ampola piena di sudore,
 Che Michel col Diauol hebbe honore.

E la propria mascella de la Morte;
 Di san Lazaro buono il suo mantello,
 Et io gli feci copia de le accorte
 Pioggie in vulgare di Monte Morello,
 E del Cupretio i capituli, che a sorte
 Lungo tempo ne andò cercando quello,
 Egli doppoi partecipe mi fece
 De le sante reliquie, che mi lece.

Donom' vn dente de la santa Croce,
 De la campana il suon di Salamone,
 E vna penna de l'Angelò veloce
 Gabriel, come v'ho dato opinione,
 Di san Bernardo vn zoccolo feroce
 Da villa magna qual'altra stagione,
 A Ghirardo de Benfi lo donai,
 E si tien quello in riuerenza assai.

Diedemi poi coi quali fu arostito
 Santo Lorenzo martire i carboni
 Quali cose con meco col contrito
 Core portai da quelle regioni
 Vero, è che di mostrarle mai fui ardito
 Fina ch'el mio maggior da quelli boni
 Padri hebbe fermezza in vno instante
 Ch'erano quelle ben perfette e sante.

Per piu miracol poi certificato
 E ancor dal patriarcha hauto noua
 Ampia licenza hoggi mi ha dato
 Che a voi le dimostrate, e farne proua
 Et io che mai di alcun mi son fidato
 Portarle meco sempre al cor mi gioua
 Vero è, che di Gabriel la penna eletta
 Che non si guasti porto in la cassetta.

E in vna simil li carboni ancora
 Porto che san Lorenzo fer rostire
 Et per assimigliarse, hor ho in bon hora
 Quella de li carbon presa in fallire
 Ne questo errore ponto mi scolora
 Che volontà de Dio mi par sentire
 Che la cassetta diede in le mie mani
 Oue sono i carbon tanto soprani.

Raccordandomi teste che la festa
 Di san Lorenzo sia da qui a duo giorni
 E per ciò vuole Dio mostrarui questa
 In cui son gli carbon santi, & adorni
 Hor che maggior deuotion vi resta
 L'anime vi raccenda, e ancor vi adorni
 Che nella penna non poniate efetti
 Ma solo nei carboni benedetti.

Per ciò scoprerai el capo vostro, e intenti
 Qui vi appressate con deuotione
 Che gli Vediati, & perche piu contenti
 Restate nel veder l'opere bone
 Saprete se in toccar, non sete lenti
 Aperta sia del cielo openione
 Queste insegno di croce tutto l'anno
 Foco non sentirà senza suo danno.

Hor così detto vna laude cantando
 Di san Lorenzo aperse la cassetta
 E tutti quei carbon uenne mostrando
 A cui tutti vi corsero in gran fretta
 E riuerenti quelli riguardando
 Con grandissima calca ognun saffretta
 Porgere offerta al frate , & a pregare
 Che con quelli volesse lor segnare .

Per la qual cosa con i carboni in mano
 Sopra lor camisotti , & lor farsetti
 Il frate comencio cortese , e in sano
 A farli croci perche fian perfetti
 E sopra i veli de le donne humano
 Croci faceua ancor con piu diletti
 E diceua che piu crescean quanto
 Scemaui quelli a far le croci in tanto .

In simil guisa con sua vtilitate
 Tutti li Certaldesi hebbe crociati
 Schernendo quelli che con falsitate
 Gli tolsero la penna di beati
 Che credean lui schernire in securtade
 Alla predica quelli , erano stati
 E vedendo dil frate il bono auiso
 Summamente tra lor haueano riso .

Partito il vulgo poi con maggior festa
 Scopriro al frate tutta la nouella
 Egli resero poi con voglia presta
 Di Papagallo la sua penna bella
 Che per l'anno seguente ancor gli resta
 Valer quanto i carboni ancora quella
 Il frate si parte & poi mi pare
 Che fece altri coriui ancor saltare .

Lungamente solatio , e gran piacere
 Sorse Dioneo a tutta la brigata
 E piu de le fratesche alte maniere
 Della reliquia che gli hebbe mostrata ,
 Hor la Reina uedendo apparere
 Il fine de la sua lieta giornata
 Leuosse la corona , & quella affisse
 In capo a Dioneo & così disse .

Tempo è o compagno che tu prouu alquanto
 Carco di regger donne , & a guidare
 Sij dunque Re , e il regimento in tanto
 Sia tal che ce ne habbiamo da lodare
 La corona Dioneo presa di uanto
 Gli rispose ridendo hora mi pare
 Che piu car ch'io non son ueduto hauete
 Di Re di Scacchi in molto parti liete .

E se ame come Re si dee obedire
 Di quello io ui farò tosto godere
 Senza il qual non si troua altro disfire
 De piu lieta allegrezza , & spemi intiere
 Ma lasciam questo io reggerò , & vdire
 Cose farouu honeste , e de piacere
 Ondè ordinato poi come , e consueto
 Al finiscolto tutto il lor effetto .

Serene donne disse ragionate
 Se de l'humana industria e casi tanto
 Che se donna Licisia dimostrato
 Non mi hauesse materia in dir alquanto
 Harei di ragionar certo penato
 Di sugetto che sia degno , e di vanto
 Ond'ella raccordò , se haueate vdito ,
 Che polcella non va donna a marito .

Et che sapea ben lei le beffe , e i scorni
 Che a li mariti fan le maridate
 Onde voglio per ciò diman si torni
 A ragionar di questo in veritate
 Cio è di quelle che han fatto soggiorni
 In beffe a i lor mariti scelerate
 O conoscendo lor ciò che gli è fatto
 O non vedendo in biasmo lor tal atto .

Il ragionar de simile sugetto
 Ad alcuna pareo non troppo honesto
 E pregauano il Re , che tal effetto
 Mutasse in ragionar d'altro piu presto
 Onde rispose lui il mio concetto
 È tal , che'l tempo il mostra manifesto
 Che ogni ragionamento n'è concesso
 Pur che non operiamo il mal espresso .

Hor non sapete voi che per la infetta
Staggione, hanno lasciati, i tribunali
I giudici, e le leggi sono infretta
Diuine, e humane diuenute frali
Ampia licenza non ci vien disdetta
Nel fauellar adesso, a noi mortali
Per conseruar nostra vita, fuggire
Le cose scencie, e le honeste seguire

E se alquanto s'allarga l'honestade
Vostra nel fauellar, è per diletto
Ne riprender si puol de falsitate
Alcuno che di noi sapia l'effetto
E la nostra brigata inueritate
Honestà è insin qui stata in ogni detto
E honestissima cosa ancor mi pare
Che ancor si debba simil conseruare

Appresso chi è colui che non conosca
L'honestà vostra, e gli saggi sembianti
Che ragionar non è che amacchi, e infosca
Il solazzo, ne morti piu importanti
Potrian smagrar la mente ne far fosca
Che degna non si mostri de gran vantii
Ma se di ragionar cessasti questo
Col'peul forsi diuereste presto.

Hora voi mi fareste un bello honore
Essend'io a tutti voi stato vbidiente
E hauendomi Re fatto di valore
Hora tormi la legge incontinente
Lasciate dunque priego questo errore
Atto a gli tristi piu che a vostra mente
E pensi dir ciascuna la piu bella
Che sappi sopra ciò alta nouella.

Quando le donne hebbero vdito questo
Contente fur del suo comandamento
E insino a hora di cena manifesto
Fu a ciascun diletтары a lo suo intento,
Era ancor alto il Sole, & nel ciel presto
Spronaua al Occidente in vn momento,
Et perciò il Re si misse tosto a gioco
Vario con li compagni in quel bel loco.

Le donne Elissa sua chiamò da parte
E disse che facciam noi quiui? io intendo
Tosto menarui a vna vicina parte
Di questo loco, cue mostrarui prendo
La Valle de le donne che con parte
L'ameno bosco al monte alto seguendo
E se venete meco voi pensate
Che contente serete esserg'i state.

Le belle donne tosto vnite insieme
Andaro con Elissa, e vna lor fante
Tolsero seco, e ne le parti estreme
Non giron' guari che a lor parue inante
La Valle de le donne, e in questa speme
Per vna stretta via volger le piante
E giunser sopra vn chiaro fiumicello
Che'l pian bagnaua intorno a un mōticello.

Tanto la trouar bella, e de diletto
Et alhor piu, perche era il caldo grande
Per essere quel piano ritondetto
Natural fatto piu che in altre bande
Di mezzo miglio piu non era stretto
Et da sei monticelli l'acqua spande
E ne la sumitate eran di quelli
Quattro palagi a marauiglia belli.

Da quelli vaghi colli digradando
Giù discendendo verso il vago piano
Con ordine se giua declinando
Di grado in grado con piacer soprano
E sempre restringendo, & auanzando
Il cerchio angusto lor costi pian piano
Facea piu spiagge, ornate a rose, e a gigli
Doue lepri correan bianchi Conigli.

Quella del mezzo giorno, era ripiena
Di mandorli d'Oliui, e di Ciregi,
De Vigne e Fichi, e d'altri arbori amena,
Che spanna non perdeasi intorno a i fregi
Quella da tramontana era ancor piena
D'arbori verdi, e de piu fiori egregi
Come, Querciali, Fraßini, & Allori
Pini, Abeti, Cedri, Aranzj, e M ri.

Et era il solo di quel vago prato
 D'herba minuta pieno, e vari fiori
 E rossi, e zalli, e azuri, e d'altro stato
 Dipinto tutto di piu bei colori
 Ma il fiume ameno chiaro, e delicato,
 Che per balze venia di pietre Auori
 Faceua al mormorar dolce talento,
 E lontano pareua brunito argento.

In vn bel canaletto al piano in mezzo
 Veloce era raccolto, e faceua vn lago,
 Al qual d'intorno gli faceua l'orezzo
 Il detto bosco a marauiglia vago,
 Pareagli il fondo per maggior ribezzo
 Sino a mezz'uomo si vedea l'imgo,
 Guardando al fondo, che redea splendore
 Di aurate gioie, e pietre di valore.

Giunte le belle donne in quel bel loco
 Poi che per tutto hebbero guardato
 Essendo il caldo grande stetter poco
 Che si spogliaron tutte nel bel prato
 Per volersi bagnare, e prender gioco,
 E l'assonto a la fante ne fu dato
 Di fargli guarda sopra de la via
 E motto espresso s'indi alcun venia.

or tutte sette insieme dispogliate
 Dentro al bel fiume si furono ascose,
 Ne altrimenti le lor membra grate
 Pareano come ben vermiglie rose,
 Che in sottil vetro ne siano serrate,
 Et che paian non men vaghe, e pompose
 Gioia natura, e gran piacer ramembra
 Mirar quei vaghi corpi, e belle membra.

lcuna il petto hauea bianco, e leuato,
 Con le dolci mamelle accolte in seno,
 Altra l'hauea d'Auorio fabricato,
 Altra chiaro il tenea vago, e sereno,
 Del corpo il resto pur d'Auorio ornato,
 Accendea l'acque, e'l fiume a foco è pieno
 Taccio le membra ignude dal lor velo
 Da far inuidia a le tre Dee nel cielo.

Hor dietro a pesci, hor ribattendo l'onde,
 L'una con l'altra, per maggior diletto,
 Spiegandosi hora quelle trezze bionde
 Che raggi parean d'Or lucente, e schietto
 Hora con mani gettandosi altronde
 L'acque, e bagnarsi i schi eletti, e'l petto
 Poi pigliati piu pesci insieme vnite
 Si furono depoi tutte vestite.

E comendando il loco fer partita
 Con lento passo piene di allegrezza
 Ragionando ciascuna piu gradita
 Del vago sito pien d'ogni bellezza
 Gionte a palagio pria Pampinea ardit
 Ridendo a i giouen disse, hor di uaghezza
 Cogiunte insieme hor ui habbiam operato
 La burla pur, e vn bel spasso pigliato

Disse Dioneo, hor cominciate voi
 Prima a far fatti ch'a dirne parole,
 Signor si, disse quella, ch'ancor noi
 Spassato habbiam tra fresco il caldo Sole,
 La bellezza del loco disse poi,
 E ciò che fatto haueuano lor sole
 Hor disposti di veder l'amena
 Valle ne comandò tosto la cena.

Finita poi con loro familiari
 Lasciar le donne, e giro a quella valle,
 E conosciuta tutta, e i laghi chiari
 Li ombrosi boschi, e l'adornato calle
 Di bagnarsi ancor lor non foro auari
 Li arditi corpi infn sopra le spalle,
 E riuestiti a casa ritornando
 Tutte le donne ritrouar danzando.

Fornito il ballo ritornaro a dire
 Del loco bel de la vall'adornata,
 E il Re fatto lo scalco a lui venire
 L'apparecchio ordinò de la giornata
 Et che letti portasse per dormire,
 Chi meriggiaua l'hora accomodata
 E fatto venir vin, lumi, e confetti
 Racrearon gli cor ne i vaghi petti.

Doppoi ciascuno ritornò a ballare
 Doue riprese Panfilo Vna danza,
 E il Re ad Elissa hebbe a comandare
 Piaceuolmente, come era vsanza

Che Vno sonetto voglia ella cantare
 Che fusse in ricompensa, e in rimembranza
 De la corona, che ella gli hauea dato
 Disse lei volentiera in tale stato.

SONETTO

SE posso vscir amor fuor de gli artigli
 Doue entrai giouenetta alla sua guerra,
 Quando per seguir te, gittai per terra
 La libertade e i mei fidi consigli,
 Non fia che ad altro vncino piu mi appigli
 Poi che tanta crudel pregion mi serra
 La fede che hauea in te hora mi atterra
 Co i strali al sangue mio fatti vermigli
 Piena di amare lagrime, e di pene
 Presa mi tieni in cruda Signoria
 E i prieghi giusti miei ne porta il vento,
 Disciogli el laccio, come ne conuiene
 O rendi pace a la gran pena mia
 In cui cresce piu ardente il mio tormento.

Finito con sospir l'alto Sonetto
 Elissa diede a tutti marauiglia
 De le parole di tanto soggetto
 Ne auiso alcuno de tal canta piglia,

Ma il Re, che in buona tempra ricetto
 La Cornamusa di sonar si appiglia,
 E fatte molte danze, e gran gioire
 Essendo notte ogn' vn mandò a dormire.

DE LA SESTA GIORNATA
 DEL DECAMERONE
 IL FINE.

PROVERBI DELLA

Sesta Giornata.

Nouella prima.

Di Horetta, & il Caualliero

Nouella sesta.

De Michele Scalza, & certi gioueni

Resti il vile, & insipido di gire
Onde ne appar virtù, gratia, & disfire.

Ingegno spesso, alta virtude gioua
Prouar cosa impossibile con proua.

Nouella seconda.

De Cisti fornaio & Geri Spina.

Nouella settima.

De Madōna Felippa dal statuto Pratese

Accorta cortesia sempre sta in ponto
De sua gran nobiltade a render conto.

Spesso troua beltà con sentimento
Del fallo suo la scusa in vn momento.

Nouella terza.

De Monna Nona de Pulci, et del vesco.

Nouella ottaua.

De Fresco che cōforta la nepote che si spec
(chi

L'animo accorto è sempre piu abondante
Di effetti, & di risposte in vno instante.

A l'inganno non gioua mai ragione
Che sempre seguir vuol sua openione.

Nouella quarta.

De Chichibio Cuoco di Curado

Nouella nona.

De Guido Cauallrati che dice uillania ad al
(cuni cauallieri.

Muta spesso l'accorto in gran piacere
L'ire, & li sdegni, ne le voglie altiere.

Spesso oprime uirtude l'ignoranza
Talmente che la fa de morti stanza.

Nouella quinta.

De Foresè Rabatta, & Giotto depintore

Nouella decima

Di Frate Cipela che mostra i Carboni per la
(penna

Saltrui schernir si vuol del mal espresso
Bisogna pria esaminar se stesso.

A l'hippocrito gioua esser sagace
Se uuol far creder col suo modo audace.

Epiteti delle Donne della Sesta Giornata.

- | | | | |
|---|-----------|----|--------------|
| 1 | Giouani. | 7 | Accostumate. |
| 2 | Affabili. | 8 | Leggiadre. |
| 3 | Pietose. | 9 | Saggie. |
| 4 | Amiche. | 10 | Vezzose. |
| 5 | Dolci. | 11 | Serene. |
| 6 | Notabili. | | |

GIORNATA SETTIMA

del Decamerone, Nella quale sotto il regimento de Dioneo si
ragiona delle beffe, le quali per Amore, o per salua-
mento di loro, le donne hanno già fatte a suoi ma-
riti, senza esserne aueduti essi.



GNI stella
in le parti d'o-
riente

Era fuggita, se
non sola quel
la,

Che chiamiam
Lucifero che
anco ardente

Poi non ste molto il Re che fu leuato
A lo strepito fier di cariaaggi
E tutti parimenti al modo usato
Leuati i suci disir prendero saggi
E il bel camino hebbero pigliato
Spuntando fuora il Sol i primi Raggi
Cantando quietamente i Lusignoli
Con gli altri ucelli vniti in uarij stuoli.

Con si diuersi canti accompagnati
A la Val de le donne furon gionti
Doue da altri canti raccettati
Fero con allegrezza in miglior ponti.
E il tutto, riguardando accoppiati
Paruero alhor piu bel gli piani, e i monti
Per cio che piu conforme hauean bellezza
Quanto l'hora del di gli da uaghezza.

Tutta rossa L'aurora rinouella
Leuato il siniscalco suo eccellente
Con salmeria a la ualle adorna, e bella
Vi andò portando il tutto in un momento
Come gli fece il Re commandamento.

Rotto il digiuno come , è lor , usanza
 Comenciaro a cantar , tra suoni eletti ,
 Rispondeua la Val a la sembianza
 Di canti loro , e de gli suoni schietti
 E dicea quel medesimo con baldanza
 Che dicean loro , e insieme li augelletti
 Noue note aggiungendo piu precinti
 Di marauiglia per non esser uinti.

Finito di mangiar con noui canti
 Carolando ne uenne il mezzo giorno ,
 Doue giro a posar in uari canti
 Nei vaghi letti posti al lor soggiorno
 Che con sargie francesche in piu sèbianti
 Erano ciniti , & adornati intorno
 Di capeletti chiusi in piu maniere
 Chi non uolse dormir , prese piacere .

Messe le tauol alhora del mangiare
 Sotto gliarbori appresso al bel laghetto ,
 Et come piacque al Re fece azzettare
 Tutta la compagnia nel suo conspetto ,
 Iui mangiando ne uedian nodare
 In longa schiera i presci al lor diletto ,
 E taluolta cagion si come suole
 Prestauan di far atti , e dir parole .

Venuta l'hora poi del nouellare
 Come il Re uolle non molto lontano
 Redutti tutti insieme a le onde chiare
 Et postesi a seder nel uagho piano
 A d'Emilia il Re uolse comandare
 Che comenciase col suo modo humano
 E sorridendo lei per obedire
 Lietamente cosi comenciò a dire .

IL FINE.

NOVELLA I.

Gian Loteringhi ode di notte toccar l'uscio suo , desta la moglie , & ella gli fa credere , che egli è la fantasma la Vanno ad incantar con vna oratione, & il picchiar si rimane .

ALLEGORIA.

Per Gioan , Loteringhi si tolle lo sciocco , per la moglie , la astutia , la quale spesso siate fa credere le cose , fuor di modo beffeggiando s'chernisce quello , che troppo crede .

PROVERBIO.

De l' Astutia lo sciocco , oppresso è quello
 Che perde al troppo credere il ceruello .



IGNOR Come che tutte temiamo ugualmente
a me serebbe quella ui insegnerò di cacciar via
stato caro Quando veneße a voi fiera, e possente
Quando ancora Se notarete la nouella mia
a uoi fusse di Che se vna santa Oratione sente
desire Fugge di timor piena, e frenesia
Che così bel su È molto accio ualeuole apparare
getto, & così Odrete hor che la voglioui insegnare
raro

Altra persona comenciaste adire
Ma poi che egli vi aggrada farò chiaro
Che a così magno Re voglio obedire
Ingegnerommi seguir in parte
Del gran soggettochel mio cor comparte

Fu già in Firenze un stamauol chiamato
Gian Letteringhi bueno in la sua arte
Ma poco saaggio in laltre cose, e vsato
Per semplice era, in ciascaduna parte
Spesso era Capitano, egli creato
Di Laudesti doue si comparte
Santa Maria Nouella la sua scola
Ricco di effetto, e piu de la parola.

Care madonne intendo dirui cosa
Che ui possa esser utile, e gradita
Che s'alcuna di voi è paurosa
Com' io sono di notte, e poco ardita
E piu de la fantasma disdegnosa
Che cosa lei si sia saper m'inuita
F sciallo Dio ch'alcun mai non trouai
Come lei fusse sapesse dir mai

Et altri così fatti usfittetti
Haucau assai scouente a ogni sua posta
Perche com' agiate huomo presentetti
Donaua ben con voglia assai disposta
Et a frati piazanze, e altri ricetti
Facea di quel che poco, o niente costa
A chi calze, a chi cappa hauea a donare
A chi camiscia scarpe, o scapolare.

Poi

ioi l'ingenuan qualche oratione

E il paternostro cantar in ulgare
 Di Santo Alleſſo ancora la contritione
 Di ſan Bernardo il dolce lamentare ,
 Le laudi di Mathelda e altre ciancione
 Le quali haueua fuer di modo care
 E col core ſerbaua , & con la mente
 Nel ſuo concetto quelle diligente .

Belliſſima coſtui haueua moglie

Che lei Teſſa per nome era chiamata
 Di Manuccio fu figlia che raccoglie
 Da Cucculia il cognome , è la caſata
 Saggia aueduta in ben compir ſue Voglie
 E di Fedrigo Neri innamorata
 Giouene freſco , & atto a l'età noſtra
 Di far con donne aſſai piu d'una gioſtra .

Era Fedrigo ſolito a uenire

A Vn luogo molto bel ſeco a parlare
 Che in Camerata haueua da gioire
 In cui la eſtade , lei ſoleua ſtare
 Venia ſouente , & ſi ſolea partire
 E tal uolta iui ancor ſolea cenare
 E ſimilmente il ſuo marito ancora
 Veniua , e andaua hor li facea dimora .

Tornando a la bottega alhora quando

Che moſtrar conuenia l'arte ſua eſpreſſa
 Hora Fedrigo molto diſiando
 Di ſtar anco in piacer con queſta Teſſa
 Toſſe un di il tēpo, e a la ſua ſante iſtādo
 Gli fu la poſta al ſuo diſtir conceſſa
 Che non uenendo Gianni quella ſera
 La donna al ſuo comando diſpoſt'era .

Hor con grand'agio , & con molto piacere

L'hebbe la notte, & ſe la tenne in braccio
 E da ſei ſiate in diuerſe maniere
 Le laudi gliſegnò che hera mi taccio
 Ne lei volendo a le lor ſpemi altiere
 Che fuſſe ultimo ſpaſſo quel ſolaccio
 Come era ſtato primo , ne l'amante
 Perche non adopraſe piu la ſante .

E queſto ordin tra loro hebbero poſto
 Che in vna vigna ſua poſiſe mente
 Oue ſopra di vn palo un teſchio coſto
 D'aſino vederebbe veramente
 Che ſe quel ver Firenze ſia repoſto
 Volto col muſo che ſicuramente
 Senza fallo ueneſſe a lei la notte
 Che non ſeria le lor ſpemi interotte .

Et che ſe l'uſcio non trouaſſe aperto

Che picchiaſſe tre volte alhor pian piano
 Che ſenza fallo poi ſerebbe certo
 D'entrar al ſuo piacer tanto ſoprano
 E quando il muſo di quel teſchio efferito
 Verſo Fieſole fuſſe che egli in uano
 Verrebbe perche Gianni ui ſaria,
 Coſi biſogna che auſato ſtia .

E facendo piu volte tal maniera

Si ritrouaro con piacere inſieme
 Auenne un di che andar da lei la ſera
 Douea Fedrigo a cena con tal ſpeme
 Cotti hauea duo cappon graſſi che ſpiera
 Goder con lui la donna che'l cor preme
 Quei meſi in ponto Gianni venir ſente
 Gia molto tardi onde ne fu dolente .

Poſcia cenarno di carne ſalata

Che da parte i cappon fece laſciare
 E in vna touagliola bianca uſata
 In vn giardino ſuo fece portare
 Oue andarſi potea per via celata
 Senza per caſa, et gli hebbe anco a mandare
 Vn bon ſtaſco di vino, et oua freſche
 Perche meglio l'amante ſeco treſche .

E a pie di vn peſco fece che era a lato

Quelle coſe ſue porre in un pratello
 E tanto il cruccio fu che ricordato
 Nō ſi hebbe a la ſua ſante dir che quello
 E far la iui aſpettar al ſegno dato
 Fin che vegna l'amante al bel duello
 E dirli che Giann' uiera, & che toglieſi
 Quelle coſe per cena , & ſi parteſi .

Poi

Poi che con Gianni lei fu gita a letto
 E similmente la sua fante ancora
 Non stette molto, ch'al modo consueto
 Venne Fedrigo, & a la segnar' hora
 E toccando la porta, che ricetto
 Dava, onde Gianni ne faceva dimora
 Sentillo incontinente, e ancor la moglie,
 Ch'era disposta a le amorse voglie.

E fingendo la donna di dormire
 Per non dar al marito alcun sospetto
 Stando vn poco così si fe sentire
 L'amante ancor, che pur volia il diletto,
 Gianni marauigliato nel disire
 La donna punzecchiò pian piano in letto
 E disse, oditu quello c'hor mi pare
 Sentir chi l'uscio nostro fa toccare.

La donna, che di lui meglio hauea vdito
 Fingendo risvegliarsi oh, come disse,
 Gianni rispose, parmi hauer sentito
 Toccar la porta, hor chi far questo ardisce
 La dōna, ahime Giā mio (disse) son morta,
 M'è'l cor disfatto, hor sai chi questo ordisce
 È certo la fantasma che paura
 Mi fece l'altra notte in l' hora oscura.

Come l'hebbi sentita il capo sotto
 Mesi ne mai ardi di trarlo fucri
 Sin al dì chiaro onde poi interrotto
 Il cor portai di tema, e di dolori
 Disse alhor Gianni col pensiar immotto
 Non temer va, che leuerò gli errori,
 Disse il Te lucis, e la intemerata
 E vn'altra oratione molto grata.

In questa sera quando andammo a letto
 Anco pur lo sognai di canto in canto,
 Per il padre, & il figlio benedetto,
 E per il nome de lo Spirto Santo,
 Temer non ti bisogna, ch'in effetto
 Nccer non puo ne farti mal intanto,
 Onde la donna delibrò leuarse,
 Che non habbia il marito a suspettarse.

Deliberata far sentir l'amante,
 Che Gianni v'era, disse a lo marito
 Ben stanno tue parole, ma costante
 Non serò mai, ne salua alcun partito
 Se noi non la incantiamo qui dauante
 Oue lo spirto suo dimostra ardito
 Come s'incanta (disse Gianni alhora)
 Rispose, lo saprai senza dimora.

Io ben la incanterò senza fallanza,
 Perche a Fiesol l'altr'hier io l'apparai,
 Che vi ci fui a tor la perdonanza,
 Et a quelle Romite il dimandai,
 Che vedendo il timor, ch'in me si stanza
 L'oratione insegnommi, che saprai
 Dissemi, che l'hauea seco portata
 Et che per la paura era approuata.

Ma fallo Dio che non haurei ardire
 A prouarla a gir sola, ma se meco
 Ti da l'animo adesso di venire;
 Io ben l'incanterò ne l'aer cieco
 Leuatesi ambi duo con tal disire
 A l'uscio piano Gianni andò con seco,
 E Fedrigo disuori suspettando
 Facea dimora il termine aspettando.

Et iui giunti disse, sputerai
 La donna a Gianni quando l'odrai dire,
 Ben rispose egli, io l'ho inteso assai,
 La donna l'oration hebbe a seguire,
 Fantasma cominciò, ch'in notte vai
 Rita coda venisti, hora partire
 Rita coda conuienti, hor per diporto
 A pie del pescò grosso va ne l'Orto.

Et cento caccarelli de la mia
 Gallina trouarai vnto, e bisunto
 Poni la bocca al fiasco, & vatti via
 Ne male a Giāni, e a me farai in un puto
 Al marito poi disse, sputa via
 Onde Gianni sputar prese l'assunto
 Di fuor Fedrigo, che vi staua a bisò
 Sentendo questo incominciò gran risò.

E quando

E quando Gian sputaua , ei dicea i denti
 Ma quel di fare aspettaua la cena
 Hor fatta a la fantasma incantamenti
 Tre volte, poi l'amante in uoglia piena
 Andò ne l'Orto , & posto a suoi talenti
 Ogni cosa trouò in l'hora serena
 E portolle a casa sua , & doppo intanto
 Risse con Teſſa affai di quel incanto .

Vatti Fantasma rea , Vatti con Dio
 Che non volsio de l'Asino la testa
 Ma altri fu che tristo vegna , e rio
 Onde per questo ne rimango mesta ,
 Hora io sono quì con Gianni mio
 Altro che di partirti , hora ti resta ,
 Onde Fedrigo di martello , e pena
 A casa ritornò senza la cena .

Dicono alcuni che quel tescchio volto
 La donna verso Fiesole l'hauea ;
 Ma vn lauorator passando stolto
 Per quella vigna in quello percotea
 Verso Firenze hebbe quel riuolto
 Onde perciò Fedrigo si credea
 Esser chiamato , & altro ne diuisa
 Che l'Oration fu detta in questa guisa .

Poi disse mi vna donna Vecchia molto
 Che l'vna , e l'altra Oration fu vera
 Et che non fu il Lotteringhi accoloto
 Ma vn'altro Gianni Nello quella sera
 Che in porta di San Pietro fu raccolto
 Lauaceci non meno egli ancor era ,
 Pigliate de le due oratione
 Qual ui piace, che ambe due certo son bo
 (ne.)

DE LA PRIMA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA II.

Peronella mette vno suo amante in vno doglio tornando il marito a casa, & hauendo
 dol venduto ella dice , che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'è a uedere se saldo
 gli pare, il quale saltonne fuore il fa radere al marito , & poi portarselo a casa sua.

ALLEGORIA.

Per Peronella, che mette vno suo Amante in vno doglio, si tolle la lasciuia, la quale giunta nel
 fallo, corre alla astutia, per coprirse, & fa credet con doppio inganno, vano il suo errore .

PROVERBIO.

Son de lasciuiè l'opre così astute
 Che se ben falla non sono conosciute .



A nouella d'EE vn giouene leggiadro si raccese
 milia fu con Di questa un giorno a cui molto gli piacque
 riso E tanto fu sollicito, che prese
 E la buona Seco demistichezza, e seco giacque
 oration molto Et per trouarsi insieme fer contese
 ascoltata Trà lor de l'amor grande, che gli nacque
 Ma la donna Onde ordin fermo fenno al lor gioire
 fu ben che'l Quando il marito suo si vuol partire.
 saggio auiso,

Per Santa pur da tutti commendata,
 A Philostrato il Re poi vclse il uiso
 Dicendogli che segua la giornata,
 Ond'egli incominciò per obedire
 Alquanto, lieto in questo modo a dire.

Carissime mie Donne tante sono
 Le beffe che hora gli huomini vi fanno
 Spetialmente i mariti, che perdono
 S'vna di voi tal uolta gli fa inganno
 Voi doureste mandar per tutto il suono
 Senza vdirlo d'altrui, perche tal danno
 Sapean gli huomini ancor che quanto loro
 Ben sapete operar simil lauoro.

Il che vtile assai vi puo reuscire
 Percioche quando un sa che sappia un'al
 Non se gli mette facile a tradire (tro
 Anzi v'è per suo ben piu cauto, e scaltro
 Hor cerca tal soggetto si puo dire
 Che a beffeggiarui l'huom, penserà l'altro
 Quando saprà con cause aperte, e chiare
 Che ancora voi sapete beffeggiare.

In Napoli non è ancora guari
 Che vn pouer huomo prese moglie bella
 Giouene vaga di costumi vari
 Nominata per nome Peronella
 Murater il marito di piu chiari
 De l'arte sua tenuto, era per quella
 E sottimente ancora lei filando
 Regua la sua vita guadagnando.

Egli soleua la mattina andare
 A trouar il lauorio suo a buon'hora
 Hor iui in parte si douea trouare
 Il giouene nascosto a la propri hora
 E a l'uscir del marito egli poi intrare
 In casa, & seco far longa dimora
 Designaron così, fecer l'effetto,
 Dicendogli piu fiate il lor diletto.

Tra le altre vn giorno una mattina auenne
 Che essendo lo buon'huom di casa uscito
 Gianel Stringaio a la sua posta venne
 Che simil nome dirgli fu sentito
 Stando con Peronella in dolce spene
 Poco dopoi ritornò il marito
 E ritrouando l'uscio suo serrato
 Hebbeui incontinente quel picchiato.

E seco cominciò subito a dire
 O siatu sempre Dio grande laudato
 Che se ben pouer sono so pur gioire
 Che cosi honesta moglie habbi trouato
 Vedi com'ella tosto al mio partire
 Incontinente l'uscio haue serrato
 Accioche alcun non vi potesse entrare
 Che noia gli potesse al suo honor fare.

Al picchiar Peronella del marito
 Conobbe, e disse, ohime Gianel son morta
 Ecco il marito mio, hor che partito
 Prender debbiamo, o che secura scorta
 Hor tristo il faccia Dio che piu sentito
 Non l'ho tornar a casa, e a questa porta
 Da simil hora forsi egli te ha visto
 Entrar costì, onde piu mi centrasto.

Hora quì entra tu in coteſto doglio
 Entanto che gli andrò ſubito aprire
 Acciò veggiamo quel per cui mi doglio
 E quel che ſopra ciò egli vuol dire
 Ma ſe dal voler mio, ſi come ſoglio,
 Non mi muto il farò toſto pentire,
 Coſi diſſe ella, & toſto apre al marito
 Ma con mal viſo furibondo, e ardito.

Onde gli diſſe, hor perche a caſa torni
 Hoggi non vuoi far nulla, ben mi auoggio
 De chi viuerem noi ſe quì ſoggiorni
 Onde hauremo del pane? che a ſtar' ſegs
 Credi che ſoffrirò coranti ſcorni (gio
 Che la gonna mi impegni, o facci peggio
 O gli altri pannicelli che hebbi a fare
 Che di, e notte non fo ſe non ſilare

La carne homai da lungi a ſe ſpiccata
 Per comprar l'olio, che arda la lucerna
 Marito mio ne reſta ingannata
 Ciaſcuna alla fatica mia ſi eterna
 Hor torni a caſa in l'ora piu beata
 Che guadagnar ſi dee pria che ſi ſuerna
 Et con le mani ſpenzolate andare
 Ti uedo, che doueſti laurare.

E coſi detto incominciò gran pianto
 Dicendo laſſa me, che in la malhora
 Naequi, e in mal punto, che ti tolſe itanto
 Che hauer poteua un ricco che mi honora
 E non voſſi per te, & le altre quanto
 Si dan buon tempo con gli amanti ancora
 Ne alcuna ci è, chi duo, chi tre non habbia
 Io reſto ſola quì piena di rabbia

Godeno le altre, e moſtrano a i mariti
 Per il Sole, la Luna, e anchor le ſtelle
 Et perche io buona ſono ho già patiti
 Mali infiniti, & pur ſon de le belle
 Non ſò, perche non pigli tai partiti
 Et far anche io coſi ſimil nouelle
 Hor ſanamamente intendi mio marito
 Se voleſſi far mal haurei partito.

Io trouarei con cui, che ben ci ſono
 E ben di buoni che mi vogliono bene
 E proferite mi han piu coſe in dono
 Gioie, e denari, poſti a la mia ſtene
 Ma non mi ſoffre il cor, quel che ragione
 Per l'honeſtà che l'honor mio mantiene
 Hora tu a caſa ne prendi a tornare
 Quando tu ne doueſti laurare.

Riſpoſe ei non ti dar malenconia
 Io conoſco aſſai ben quella che ſei
 Per laurar andai in fede mia
 Queſta mattina, e ben ſapere il dei
 Ma io nol ſapea già, & per la via
 Inteſi che era feſta, e ben perdei
 L'opera, e ne feſteggia piu perſone
 Perche è la feſta di San Galeone.

Hor toſto a caſa me ne ſon tornato
 Et proueduto al modo hauer del pane
 Per piu di vn meſe, & ho meco menato
 Coſtui che appreſſo a l'uſcio iui rimane
 Il doglio gli ho venduto che impacciato
 Il portico tenea, & facea vane
 Le ſtanze, & però fatti piu mercati
 Lo venderò a coſtui cinque gigliati.

Diſſe alhor Peronella il mio dolore
 E che ſei hno mo, & uai pe'l mondo attorno
 E ſai ſi poco, hor te ſia diſhonore
 Darlo per ſi uil pregio, & maggior ſcorno
 Io che femina ſon, ne apena fore
 De l'vſcio vſcita, eccetto l'altro giorno
 Sette gigliati me ne aſpetto hauere
 Da vno che vi è dentro per vedere.

Vdì queſto il marito, & fu contento
 E diſſe a qael, che ſeco era venuto
 Buon'huom uatti cō Dio, perche hora ſeto
 Che ſette la mia moglie l'ha venduto
 E tu cinque ne dauì al tuo talento
 In bon'hora quel diſſe, e reſtò muto
 Partendogli di caſa hora la moglie
 Chiamò il marito a le ſue aſtute voglie.

Vien

Vien su già che gli sei (diſſ'ella) & vedi
 I fatti noſtri , e tu inſieme con quello
 Giannello che tremaua inſino a i piedi
 Attento ſtaua pien di gran martello
 Vdite le parole , & i rimedi
 Di Peronella falſe del Vaſello
 Come che nulla haueſſe egli ſentito
 De la tornata de lo ſuo marito.

Doue ſei buona donna preſe a dire ,
 Che quiui m'hai condotto a far mercato,
 Diſſe , eccomi il marito al tuo diſire
 Che dimanditu , & quello al modo uſato
 Riſpoſegli la donna , che venire
 Quiui m'ha fatto , il doglio m'ha moſtrato
 Diſſe'l buon'huom , hor meco fa'l mercato
 Che ſon marito ſuo in queſto ſtato.

Diſſe alhora Giannello ben mi pare
 Il doglio ſaldo , ma è impaſtriciato
 Di vna coſa ſi ſecca , che leuare
 Non l'ho potuta mai d'alcuno lato
 Se quello pria non vedeſi a nettare
 Perciò men reſterà di hauer comprato
 Tra noi non reſterà per queſto il patto ,
 Diſſe la donna , e ſerà netto a un tratto .

Nettarà'l mio marito , e quel diſpoſto
 Meſſi giu i ferri ſpoglioſi in camifione ,
 E con vn lume in mano acceſo toſto ,
 E vna radimadia dentro ſi pone

A rader cominciò doue era poſto
 Il ſuccidume intorno a ogni cantone
 De la bocca del doglio Peronella
 Hauca meſſa la teſta dentro in quella .

Che col braccio moſtraua , e tolea a dire
 Vadi qui , & quiui , e qui col Mocolino
 Et mentre coſi ſtaua in tal diſire
 Inſegnando al marito a capo chino
 Giannel , che'l fatto ſuo volea compire ,
 Che fu interrotto a mezo del camino
 Quando venne il marito , hor fu diſpoſto
 A dietro di fornirlo in piacer toſto .

Et accoſtoſi a lei che chiuſa e ſtretta
 Del doglio vi tenea la bocca , e i lati
 In quella guiſa ch'in la mandra eletta
 Di Parthia a le caualle li ſfrenati
 Caualli n'uſa dar razza perfetta
 Simile terminò gli effetti grati
 Giannel a vn punto , & hebbe perfeſtione
 E raſò il doglio ancor con piu ragione .

Scotatoſi egli , e tratto il capo fora
 Peronella , & uſcitone il marito
 Diſſe , tieni Giannello il lume ancora ,
 E guata ſe lo doglio è ben pulito
 Veduto da Giannello diſſe alhora ,
 Che ſtaua bene , & accettò il partito ,
 E gigliati ſette gli fe dare
 Poi quello a caſa ſua toſto portare .

DELLA SECONDA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA III.

Frate Rinaldo giace con la Comare , truualo il marito in camara con lei , & ſagli credeſe
 re che egli incantaua i Vermì al figlioccio .

ALLEGORIA.

Per Fra Rinaldo , che giace con la Comare , ſi tole la luſcua preſuntione , quale inuolta nel ver
 gognolo atto aiutandoſi con l'aſtutia , fa credere il contrario , & il mal in benz .

PROVERBIO.

Ingegno , & arte ſpeſſo ne biſogna
 Ne li caſi amoroſi a dir menzogna .



ARlar si, e: Et a parlargli con piu colorato
 scur, nõ seppe
 Filostrato
 De le caualle
 partice, che
 inteso
 Non fusse da
 le donne, ma
 mcstrato

Et a parlargli con piu colorato
 Modo gli uenne la sua intentione
 Che lei ne gliatti, & occhi hauea notato
 E conosciuto gia d'Amor losprone
 Ben che poco gli valse al primo stato
 Quantunque non spiacesse tal cagione
 Auenne in questa dolce vanitate
 Che l'amoroso giouen si fe frate .

Di rider d'altro saggio su compreso
 Ad Elisa il Re volto comandato
 Gli hebbe che dietro col dir, acceso
 Ne seguitasse, onde lei volontiera
 Conencio, e disse con simil maniera .

Ouer che ritrouasse tal pastura
 Che hauesse in quello buona perseveranza
 E in questi tempi non facesse cura
 Parue de la comar a la sembianza
 In processo di tempo con piu cura
 Conencio a diletarsi, e hauer baldanza
 Vestirse di bei panni, & con bei detti
 Compor canzoni & far alti sonetti .

Piaceuol donne lo pregiato Incanto
 D'Emilia ne la mente ritornare
 Mi ha fatto vna nouella di gran uanto
 Pur sopra la materia d'incantare
 E quantunque men bella fusse o tanto
 Pur non ui restò quella narrare
 Il che ui porgerà dolce talento
 Odendo di questo altro Incantamento .

Ma dirò io de fra Rinaldo solo?
 Pochi son quelli che non faccia questo
 Hai uituper del guasto mondo, e duolo
 Troppo fuora di modo dishonesto
 Non si vergognan grafi ne lo stuolo
 Mostrar il viso colorito, infesto
 Con le morbidi vesti, e in ogni cosa
 Lasciui, & con la mente aspra e ritrosa.

Un giouene leggiadro gia fu in Siena
 Nominato Rinaldo assai di honore
 E amando sommamente vna serena
 E bella donna di feruente Amore
 Moglie di vn ricco che la casa piena
 Hauea di cose assai di gran valore
 E pensaua costui certo di hauere
 Parlando a questa donna il suo piacere .

E non come colombi ma ben galli
 Tronfi ne van con la cresta leuata
 Procedon pettoruti, e maggior falli
 Raddoppiano piu intenti ogni giornata
 Lasciam di dir le celle, a verdi, e gialli
 Color, depinti & ogni cosa ornata
 Piene d'intorno d'Albarelli eletti
 Di lettouari, unguenti, e di confetti .

Ma non trouando modo al suo pensiero
 La donna poi che grauida gli pare
 Pensòse che a parlargli sia leggiere
 Quando che diuentasse suo compare
 E del marito suo tenne il sentiero
 Dissegli, & ogni cosa hebbero a fare
 Hor diuentato con tal voglia accesa
 Costui compare, di madonna Agnesa .

E ampolle, e guastadette lauorate
 Con polue, & olij preciosi e fini
 E greco, e maluagia in quantitate
 E di piu sorte eletti, e buoni vini
 Che non celle di frati inueritate
 Ma piu tosto boteghe di rampini
 Ne si uergognan loro esser gotosi
 Ne altri mali hauer per suoi riposi.

- Ne credon ch'altro sappia , o che conosca
 Che li digiuni , e la viuanda grossa
 E'l viuer sobrio meno aggraua , e'nfosca
 L'huomo, e'l faccia magro, e apparer l'ossa
 E sano il piu , ma se di mal s'infosca
 Non è di gotta , e in medicar s'è mossa
 La castità , & le altre opre beate
 Che apertamente tutte sono al frate .
- Oltra le lor vigilie , e sottil vita,
 Et il disciplinarsi , e'l sempre orare
 Rende palido il volto , e sminuita
 Tiene la voglia intenta di peccare
 Non seguir San Francesco alcun s'inuita
 Ne ancor Santo Domenico che pare
 Non hauessero l'r , come l'infanti
 Quattro cappe per huom di panni lani.
- Ne di sargie , o di panni piu gentili
 Ma di lana ben grossa naturale
 Sol per cacciarse il freddo de gli humili
 Petti raccesi al lume celestiale
 Non per modo a vestirsi a lor simili,
 E rendere a ciascun bene per male,
 Hor Dio proueda a questo graue errore,
 E piu a chi lor nutrica , e da vigore.
- Dunque Rinaldo ritornato frate ,
 E ne i primi apettiti a visitare
 Incominciò con piu voglie infiammate
 La bella , e dolce sua cara Comare
 Lei vedendo li modi , & arti vsate ,
 Et il tanto di quel sollicitare
 Parueli fra Rinaldo assai piu ardito
 Che prima, e assai piu bello al suo apettito
- Onde vn giorno da lui molto infestata,
 Ricorse a quel , che fanno tutte quelle,
 Che voglia han di concieder l'aspettata
 Mercede , e non mostrarse esser rubelle,
 E disse , hor come fan questa arte grata
 E queste cose i frati , e tal nouelle ?
 Rispose fra Rinaldo , quando questa
 Cappa haurò fuor di dozzo, e questa uesta
- Huomo con gli altri mi farò vedere,
 E il frate non sarò , c'hora vi pare
 Fece segno di riso in piu maniere
 La donna, e disse: hor sete mio Compare ,
 O trista me , che mi seria spiacere
 Fuora di modo questo a comportare,
 C'ho v'dito dir, che mertan pene estreme
 Se Compar , o Comar , v'sano insieme .
- Se ciò non fusse , io farei per certo
 Quel, che volete voi, ma per ciò resto,
 Rispose il frate , ch'era ghiotto esperto,
 Sete voi sciocca se temete questo,
 Che peccato non sia dicou aperto
 Ma di maggior perdona a noi Dio presto
 Chi al figlio vostro è piu parente assai,
 O il padre suo , o io , che'l battezzai?
- Disse la donna , il padre è piu parente
 Voi dite il vero, gli rispose il frate,
 Ma non giace ei con vni sicuramente
 Quand'egli uuol, che non ue ne guardate,
 Si dissegli la donna , hor chiaramente
 Rispose lui , son manco inueritate
 Parente al figlio d'egli , e a ogni partito
 Debbo giacer con voi , come il marito .
- La donna che loicare non sapea
 Fece vista di creder , o gli credette,
 E disse , che risposta non hauea
 A le saggie parole da lui dette,
 Ne ostante il comparatico scendea
 A far ciò ch'al Compar piaccia, e dilette,
 E sotto tal couerta il lor amore
 Hebbe l'effetto di suspetto fore .
- Et piu , e piu volte si trouaro insieme,
 E tra gli altre vna che gliera venuto ,
 Ch'altro non era in casa, ouel cor preme
 Sol vna fanticella c'ha veduto
 Assai bella, e piaceuol, ma a la speme
 Del suo compagno diella per aiuto,
 Che'l paternostro gli insegnasse , e altro
 Nel palco de Colombi ardito , e scaltro.

Con la donna egli che tenea per mano,
Entraro ne la camara, e'l fanciullo
Serrato l'uscio al letto non lontano
Incomominciaro tosto il lor transtullo
Tornò in questo il Copar, & poi pian piano
Fu a l'uscio de la camara che nullo
Sente, e picchiando ne chiamò la moglie,
Che col frate tessa le oppime spoglie.

Tosto quello sentì la buona Agnesà,
E disse, hora son morta, ecco il marito,
Egli rauu derà pur chiar l'offesa
De la domestichezza hora sebernito
Era senza la cappa in quella impresa,
E senza scapolare il frate arditò,
Ma in tonicella, e disse vedendo questo,
Voi dite il ver, ma vestitrommi presto.

Se così mi trouasse alcuna fensa
Sapria trouar, ma'l tempo è troppo corto,
Che farem noi? la donna non confusa
A vn subito partito haue il cor porto
Vestitue hora disse, che la chiusa
Porta vo inanzi aprir, & siate accorto
In braccio hora reccateui il figlioccio,
E di ascoltarne non sarete roccio.

Che a quello che dirò si accordin poi
E le vostre parole; e le mie insieme
Tanto farò disse il frate, e dapoi
Arpir al suo marito ella non teme,
Che non prenda suspecto che lo annoi
Fece buon viso, & ne sospira e geme
Dicendo, hor come Dio di pietà caldo,
Marito ha qui mandato fra Rinaldo.

Che s'egli certo non fusse venuto
Con affanno, e tristezza il nostro figlio
Per graue mal haremmo perduto
Che stato ci serebbe eterno esiglio
Quàdo quel Bescio Santoccio v'di cornuto
In tutto suenne per sì gran periglio,
E disse, hor come lo prese aiutare
In tanto mal il caro mio Compare?

Disse la donna, haine, vn sfinimento
Gli venne, & mi credei che'l fusse morto
Ne che dir, o che far hauea talento
Se non che qu'il Compar mi diè conforto
Reccatoselo in collo in vn momento
Son vermini; mi disse, e son accorto
Ch'in corpo gli ha, & s'appressano al core
Et l'occidrebbe tosto il fier dolore.

Adeffo gli farò tutti morire
Cara Comar non vi mettete affanno
Io gli incanterò inanti al mio partire
Il fanciul vederete senza danno,
Et perche non glieri tu qu'ui per dire
Certe Orationi che si fanno
A lo compagno suo nel piu luogo alto
Di questa casa lo fa orar in alto.

Entrassimo poi noi qua dentro tosto
Che altri, che io a tal seruigio gioua
Perche al figlio son madre fu disposto
Il frate meco far questa sua proua
Perche altro non venisse di discosto
Ci serramo qua dentro, e aspetta noua,
Ch'abbia finito il suo compagno dire
L'oration, che tanto ha nel disire.

Et credo ancor ch'abbia il fanciull' in braccio
E parmi già che tutto, e in se tornato
Il Santoccio credendo quel solaccio
L'amor tanto lo strinse de lo amato
Figlio che non mirò l'istesso impaccio,
E l'inganno che gliera alhora vsato
Ma gittò vn gran sospir disse voglio io,
Entrar per veder tosto il figlio mio.

Tu guastaresti ciò che s'è già fatto
Disse ella aspetta qu'ui, e non andare
Io menerotti poi dentro in vn tratto,
Ma pria lascia veder se poi entrare
Frate Rinaldo ch'iuì era ritratto
Vdito haueua il tutto ragionare
Et erasi vestito senza impaccio
Reccandosi il fanciul subito in braccio.

Et a suo modo disposto ogni suo effetto
 Chiamò con alta voce la Comare
 Hor come non sent'io gli hebbe poi detto
 Di costà ragionar il mio Compare
 Il Santoccio rispose al primo aspetto
 Messer sì, ch'io gli sono hor sel vi pare
 Entrate disse il frate, e in vostra mano
 Tolete il figlio ch'è venuto sano.

Hora fu già che nol vedeste viuo
 Credetti ben a Vespro, hora di cera
 Vna statua per quel porrete al diuo
 Ambrogio quanto lui grande, & intera
 Già che di figlio non restate priuo,
 Et che sano il vedete in tal maniera
 Vedendo il figlio il padre senza inganno
 Gli fe gran festa, come i figli fanno.

Reccatoselo in braccio lagrimando
 Non altrimenti che tornato in vita
 Il cominciò a basciare ringratiando
 Il suo Compar che gli hauea dato aita,
 Il compagno del frate ritornando
 Giuso, che l'Oratione hauea finita
 Non vna volta sol, ma quattro, e forse
 Piu ancora, ch'a la fante aiuto porse.

E donato gli haueua vna borsetta
 Di reffe bianco, ch'a lui data hauea
 Vna monaca sua benedetta,
 Che per sua deuota la tenea,
 Hor venuto costui a la vedetta
 Doue il Santoccio ogni cosa credea
 Vedendone in buon termine l'effetto
 Entrando ne la camera haue detto.

Che le quattro Orationi hauea finite,
 Ch'egli imposto gli hauea cò voglia piena
 Rispose fra Rinaldo alhora ardito,
 E disse, fratel mio tu hai buona lena.
 Hai fatto molto bene, hor io compito
 Ne hauea ben due, con mio piacere apena
 Quando mio Compar uenne a tal partito
 M'ha fatto Dio, che'l fanciullo è guarito

Fece il Santoccio poi vino, e confetti
 Portar per far honore al suo Compare
 Et al compagno ancor e'haueua effetti
 Maggiori fatti di prodezze rare
 Poi insieme con loro a suoi concetti
 La imagine di cera fece fare,
 E a Santo Ambrogio poi l'offerse humano
 Ma non già quello ch'è posto in Milano.

DE LA TERZA NOVELLA IL FINE.

NOVELLA IIII.

Tofano chiude vna notte la moglie fuor di casa, laqual non potèdo per prieghi entrare fa
 vifta di gittarsi in vn pozzo, & gittauì vna gran pietra; Tofano esce di casa cor-
 re ella in casa, & serra lui di fore, & gridando il vitupera.

ALLEGORIA.

Per Tofano, che chiude la moglie fuor di casa, si tole per lo scempio accorgitore, ilqual de l'at-
 to ingiurioso volendo uendicarsi da astutia, & doppia fraude accolto, ritorna in lui tutte
 le colpe.

PROVERBIO.

Accorto del suo error lo sciocco viene
 Da doppia astutia oppresso in dure pene*



APOI che Essendosi rauista che era amata
 s'ète il Re che Da vn giouenetto assai discretamente
 era perfetta Incomenciò con lui l'arte sua grata
 La nouella de A condursi con modo diligente
 Elisa, e ters Ch'altro che l'accoglientia disfiata
 minata Non gli mancaua grata in la lor mente
 Il uiso tosto ris E a pensar comenciò con ogni effetto
 uoltò a Lau Di trouar modo a darsi tal diletto .
 retta

Et che diceſſe ne fu commandata
 Così comenciò lei , O Benedetta
 Forza di Amor , o Arte ben pregiata
 Quali consigli , & quali auedimenti
 Potrian mostrar gli tuoi accorgimenti ?

Qual Filosofo , o Artista haria potuto
 O potrebbe l'ingegno tuo mostrare
 Et come quei che tu gli presti aiuto
 Le dolci Orme tue di seguitare
 Dottrina, alto saper, ne resta muto
 Rispetto de la tua che prima appare
 E comprender si pole in ogni effetto
 Che porgi a chi ti segue alto intelletto .

Viuaci donne di vna simplicitta
 Giouene bella adoperata tale
 Vi aggiungerò da gran disir costretta
 Che Amor fece di lodi alta, e immortale
 Fu gia in Arezzo alhor Cittade eletta
 Vno Ricco huomo molto vniuersale
 Nominato Tosano a le cui voglie
 Hebbe vna Ghita detta per sua moglie.

Onde egli tosto diuenò geloso
 Dil che accorta la donna hebbe grā sdegno
 E di tal gelosia paleſe , e ascoso
 La causa dimandò piu volte , il segno
 Ne sapendo cagione , egli deglioso
 Mostro senno di assai poco sostegno
 A pensar tosto la donna s'innua
 Di far quello morir per gelosia .

E hauendo tra costumi del marito
 Visto che hauea diletto assai di bere
 Artatamente gli faceua inuito
 Solicitandol molto in quel piacere
 Vedendol Hebro poi così schernito
 In letto lo poneua per giacere
 Et piu secura poi ne lo suo eccesso
 Il caro Ammante suo si togliea appresso .

Ne la Ebrezza di quel hebbe fidanza
 Tanto che sol non hauea preso ardire
 Di menarselo spesso a la sua stanza
 Ma a casa sua tal uolta solea gire
 E gran parte di notte seco stanza
 Non guari longie onde solea dormire
 L'hebro marito che lei abbarbaglia
 Per porli il bel cimier di cornouaglia .

La innamorata donna pur seguendo
 Questa maniera accade , chel marito
 Si venne del error suo accorgendo
 Per la causa ch'è ber faceali inuito
 E sospettò per questo comprendendo
 Dubitando di quel che era seguito
 Che inebriasse lui la donna poi
 Per dar miglior effetto a i piacer suoi

E Volendo di questo farne proua
 Senza che punto haueſſe il di beuto
 La sera di mostrarsi Ebro si proua
 Piu che mai feſſi , o haueſſe lei uedut
 E credendo la donna a questa no ua
 Astutia chel marito ha conosciuto
 Di darli piu da ber non mostro effetto
 Ma sonnacchioso tosto il misse al letto .

Et fatto ciò secondo che era usata
 V'sei di casa a ritrouar l'amante
 E infino a meza notte lei fu stata
 A solacciar se come facea inante
 Tosano che sente la donna andata,
 Fuora di casa si leuò in l'istante
 E giu discese con la uoglia alpestra
 Serrò la porta, e venne a la finestra.

A cio che quando la vedrà tornare
 Gli palesasse ch'egli s'era accorto
 Del atto tristo che ella solea, fare
 Ad'honor suo con così graue torto,
 Hora la donna nel suo ritornare
 Tosto l'uscio serrato hebbe lei scorto
 E trouandosi fuor restò dolente
 Et afflitta nel core, e ne la mente.

E a tentar comencio s'ella per forza
 Petesse ad ogni modo l'uscio aprire
 Tosan gli ponca mente in uista torta
 Sofferse vn poco poi comencio a dire
 Tu ti affaticchi in vano, hor ti conforta
 Che dentro qui non sei tu per uenire
 Torna la doue infino ad hor sei stata
 Et a colui al qual ti sei donata.

Infino a tanto qui non tornarai
 Che io non ti habbia fatto quello honore
 Che si conuiere a vna tua pare assai
 Dishonesto, sleal piena di horrore,
 A pregar comenciollo piu che mai
 La donna, per pietà, che per amore
 Di Dio gli voglia aprir che non uenia
 La donde egli con biasmo gli dicia.

Et che da vna vicina sua a ueggiare
 Se n'era gita per le lunghe notti
 Che dormir non potea ne sola stare
 In casa, ma suoi prieghi erano rotti
 Che quella bestia non uolea ascoltare
 Ma noi far a danno suo tal notti
 De la vergogna sua, & far sapere
 A tutti gli Aretini il suo spiacere.

Velendo che pregar ponto non uale
 La donna ne ricorse al menacciare
 E disse se non mi apri huomo bestiale
 Il piu tristo farotte in pere Amare
 Risposse gli Tosano poco mi cale
 Hora su dimme che mi poi tu fare
 La donna a cui Amor hauea aguzato
 Col consiglio l'ingegno innamorato.

Rispose pria che tal danno soffrire
 E la vergogna che mi fai a torto
 La vita in questo pozzo io uo finire
 Gittando me li dentro in tempo corto
 Doue trouata poi si potrà dire
 Chiui mi habbi gittata al tuo diporto
 Chi non creda serà che per ebrezza
 Hebbi comessa così fatta asprezza.

O di fuggire, o perdere cio che hai
 ouer ti conuerrà esser in bando
 E tagliarti la testa uederai
 Si come micidial di me pensando
 E veramente stato ne serai
 Et altro gli diceua lagrimando
 Ma non queste parole, & altre bone
 Tosan mouea la sciecca opinione.

Hora disse la donna piu soffrire
 Non posso questo affanno e questa doglia
 Dio ti perdoni che mi fai morire
 Qui ripono la rocca in su la scioglia
 E così detto poi ne prese a gire
 Al pozzo non però di quella voglia
 Era oscura la notte ne sofferse
 Che si potesse un ponto alcun uederse

Giunta al pozzo costei dentro gli getta
 Vna gran pietra, e Dio grido perdona
 Fece quella un rumor nel acqua i fretta
 Che parue indi cadere vna persona
 Questo uedendo Tosano ne suspetta
 Che gittata si fosse, e il cor lo sprona
 Pigliar la secchia, e fune e al pozzo andare
 Per voler tosto la sua donna aiutare.

Ma quella presso al vschio era nascosta
 Doue entrò dentro quando uscì il marito
 Poi riserrosse tosto, & si fu posta
 A la finestra con vn viso ardito
 A dir Incomenciò male disposta
 Egli inacquar si vuole a ogni partito
 Quando altri dorme et non posa la notte
 Ben son le spemi tue molto interrotte

Tofano a udir costei restò scornato
 E tornò al uscio ne uì puote entrare
 E a dir glincomenciò tutto turbato
 Che lei li aprisse e p'u non lo sogliare
 Hor il piano parlar, lei hebbe alzato
 Et alto incominciò forte a gridare
 E a dir in fede Dio vbriaco mai
 In questa casa tu non entraraì.

Questo tuo modo non posso soffrire
 Conuiene che a ciascun veder il faccia
 Chi tu sei, e a che hora uoi uenire
 A casa brancolando che ti sfaccia
 Iratsi Tofano prese a dire
 Gran villania a' colei che lo discaccia
 E gridando i vicini tanto rumore
 Sentendo a le finestre si fer fore.

A dir la donna incomenciò piangendo
 E gli è questo Reo huomo che ebro ritorna
 Dorme per le tauerne, & va scorrendo
 E da quest' hora poi a casa il torna
 Di soffrire gran mal piu non intendo
 L'ho serrato di fuor che mi distorna
 Per uoler piu che egli a tal fal discenda
 E faccia per uergogna giusta emenda.

Dicea il bestia Tofano d'altra parte
 Come era il fatto, & minacciaua forte
 A vicini dicea la donna, hor parte
 Che fa vedete, & quanto che gli porte

Che farebbe egli se qui fusse in parte
 In casa, come io son in peggier scorte
 Farebbe questa bestia de leggiero
 E credereste che dicesse il vero.

Hora potete ben conoscer voi
 Il senno suo, e dicemi che ho fatto
 Quel credo che egli ha fatto, oue dopo
 Con gittar non so che nel pezzo ratto
 Spauentarmi credè co i modi suoi,
 Hora volesse Dio che egli difatto
 Gittato se gli fusse per acquistare
 Il vino che souerchie suol pigliare.

Cominciaro i vicini a far contesa
 Con Tofano, & a dirli villania
 E a riprenderlo forte de l'offesa
 Che a la moglie sua buona egli faccia
 E tanto andò il rumor di quella impresa
 Che a i parenti di Ghita ne aggiungia
 Ch'ui uennero tosto, & rupper l'offa
 A Tofano con busse di gran possa.

Intrati in casa poi condusser fuora
 La donna con sua roba, e a casa loro
 La menaron di botto, hor si scolora
 Mal condotto Tofano in tal lauoro
 Della sua gelosia, par che sen' mora
 Ne trouar puol per gran inartel ristoro
 Et amando la moglie con mezzani
 Fe tanto che ancor l'hebbe ne le mani.

Promesegli mai piu d'esser geloso
 E licerza gli diè d'ogni suo fatto
 Saggiamente però, & si rascoso
 Che egli non si aduedesse d'alcuno atto
 Hor così fece patto pur ritroso
 Dopo il suo male, qual villano matto
 E viuua sempre amor, & muoia soldo
 Con tutta sua brigata il manigeldo.

NOVELLA V.

Vn geloso in forma di Prete confessa la moglie, allo quale ella dà a vedere che ama Vno Prete, che viene a lei ogni notte, dil che mentre che il geloso nascosamente prende guardia a l'uscio, la donna per il tetto si fa venire Vno suo amante, & con lui si dimora.

A L L E G O R I A.

Per il geloso, che in forma di Prete confessa la moglie, si dinota la propria gelosia, per la moglie la fraude, la gaul con sua trista operatione scoperte s'induce a far per modo tale che le vere cose fa conoscer per false.

P R O V E R B I O.

La troppo gelosia induce a tale
Che da se stessa se ne causa il male.



POSTO ha: Giudico, che a le donne altra pena
uea fine al suo ragionamento
Lauretta, e da ciascun fu commendata
La donna che hauea fatto il suo talento

Ne l'arte in cui ne fu prima ingannata
Il Re fece dopoi comandamento
A Fiammetta, che segua la giornata
Onde piaceuolmente ad obedire
Il Re incominciò subito a dire.

La settimana tutta chiuse stanno
E a le bisogne attendon familiari
Desiderando poi come altri fanno
De le feste hauer poi noui ripari,
E darsi alcun piacer, come ben fanno
Li artefici, e li giudici far chiari
Et come fece Dio, il settimo giorno
Riposò nel oprar suo tanto adorno.

Nobilissime donne la nouella
Raccontata m'induce a ragionare
D'vn geloso, che se stesso martella
E stimando esser ver, ciò che gli pare
Che facesse sua moglie a lui rubella
Quando senza cagion la sua biasmare
E se hauesser guardato i grandi autori,
Di leggi sopra ciò tanti aspri errori.

Come voglion le Sacre, e le Ciuili
Leggali a honor de Dio del ben comune
Distinti i giorni Sacri da li vili
Che di gelosi mai non è costume
Anzi ne i miglior di son piu sottili
Che lieti a gli altri per piacer rassume
E fan le donne lor restar serrate
Oltra modo dolente, incarcerate

Et quanto a loro sia consumamento
 Sannolo quelle , che ben l'han prouato,
 Hor concludendo tosto d'argumento
 Dico che s'una donna fa peccato
 Pel marito geloso che consento
 Che commendar si debbe hauerlo grato
 Ne condannarle , o darli punishmente
 Perche'essi del lor mal ne son cagione.

In Arimini fu dunque vn mercante
 Ricco di terre , e di dinari assai
 Che hebbe moglie bellissima , e prestante
 Ma geloso oltra modo soffria guai
 Ne altra cagione haueua piu importante
 Che amarla troppo , & n'era cieco homai
 Che tenendola bella ella altrettanto
 Di piacerli si daua estremo vanto .

Et che ogni huomo l'amassi hauea pensiero
 Et che ella a tutti ne parese bella
 E piacere a ciascun credeua inuero
 Che s'ingegnasse in ogni studio quella
 Argumento di tristo , e di leggiero
 Di poco sentimento di ceruella
 E tanta guardia intorno a questa pone
 Che la tenea non men come prigione .

Che andasse a nozze , a feste, ouero a chiesi
 Lasciamo star ne porsi a la finestra
 Ne andar per casa senza gran contesa
 Per cui la vita sua era finestra
 Ella patiente sostenea l'offesa
 E noia grande a la sua voglia alpestra
 E tanto nel suo mal era patiente
 Quanto piu si sentia esser innocente .

E ingiuriar veggendosi al marito
 Con si gran torto a sua consolatione
 Trouar modo pensò col cor ardito
 Di far sì , che trouasse al mal ragione
 Poi che a l'uscio , o finestra alcun partito
 Hauea di farsi con opinione,
 Di prendere qualch' vno ella ad amare
 Che hauesse per la strada, oltre a passare.

E in la vicina casa a lei sapendo
 Che vn giouene gli staua bello, e ornato
 Di trouar vn pertugio fu scorrendo
 Nel mur , che per confine gli era al lato
 E dietro a tal disir , forte seguendo
 Conforme al suo pensier hebbe trouato
 Alquanto il muro in vna oscura parte
 Aperto di fessura che lo sparte .

E per quella guardando ancor che male
 Discerner possa s'auidè che in loco
 Ne capitaua quello , che'l suo frate
 Dolor in parte estinse , e il graue foco
 E disse seco , se questa mi vale
 Et che la stanza fosse , oue far gioco
 Pensò al geloso , io resterei fornita
 E a Filippo darei questa mia vita .

E cautamente ne fece spiare
 A vna sua fante, che gli hauea pietade
 La qual con diligenza hebbe a trouare
 Chiui Filippo staua in securtade
 E visitando il mur facea capare
 Petruzze , o fuscellini in facultade
 Che'l Giouè fusse accorto, et che sentisse
 E tosto verso il muro a lei venisse .

Egli sentendo venne a la fessura
 Doue ella tosto lo chiamò pian' piano
 Cognobbe egli la voce, & con gran cura
 Diegli risposta riuerente , e humano
 Intese il pensier suo , & la suentura
 Et come era tenuta in duolo insano
 Il Giouene contento dal suo lato
 Fe il pertugio maggior che fusse stato .

Fecè in guisa però che alcun vedere
 Non lo potesse , & iui spesse volte
 Fauellauano insieme , & con piacere
 Toccauansi la mano , & le piu folte
 Passioni sue si discopriauan piu fiere
 Come quelle tenean chiuse , e raccolte
 Ma piu oltre passar non si potea
 Perche il geloso gran guardia facea .

Appres

Appressandosi il giorno del Natale

La donna dimando tosto al marito
Licenza confessarsi, & del suo male
Chiamarsi in colpa di quanto ha fallito,
E se piacesse a lui, che andar gli vale
A la Chiesa per far simil partito
Come fanno i Christiani ehan d'istio
I buon precetti seguirar di Dio.

Dimmi disse il geloso, che peccati

Hai fatti tu, che ti vuoi confessare
Credi che santa sia, o de beati?
Rispose alhor la donna a quel parlare,
Io sono come l'altre, ma celati
Seranno a te, che dirli non mi pare,
Che non sei prete a udir la confessione
Del peccator che inanzi a lui si pene.

Prese a questo il geloso gran sospetto

E pensò seco di voler sapere
Che peccati costei hauea in effetto,
Et il modo auisasse riuedere,
Disse ch'era contento, & che ricetta
Haria col Capellaro al suo piacere,
De la Capella loro, & da l'istesso
Il Confessore gli seria concesso.

Parue mezo a la donna hauerlo inteso

Che farebbe così tosto rispose
E ne l'aurora per scarcar tal peso
A la Chiesa di andare si dispese
Ma pria il geloso di sospetto acceso
Vi giunse d'altra parte, e vi si ascose
Col prete hauendo pria composto il tutto
Che far doueua in tal loco condotto.

Vestitosi da prete immantinente

Con vn capuccio a gete sopra il viso
In Coro si affettò col core ardente
Per confessar la donna a l'improviso
Giunta quella a la Chiesa primamente
Al prete dimandò con saggio auiso
Di confessarsi, ond'egli rispondea
Che confessarla alhor non la potea.

Ma ch'un compagno suo gli mandoria

Tornato in Coro gli mandò il geloso,
Qual in malhora sua ne venia
A lento passo molto contegrioso
Ancor che poco il giorno risplendia,
Et col capuccio il viso tengi ascoso,
Non si seppe occultar indi venuto,
Che da la moglie non sia conosciuto.

E vedendolo tosto disse seco,

Hor di geloso è diuenuto prete,
Il mio marito tanto è fatto cieco
Per gelosia, ch'ogni sospetto mieta,
Ma quel che cerca pronia hora gli arceo
Per far le spemi sue deboli, e inquiete
Di non conoscer quel fece sembante
E tosto ingenocchiosi a quel dauante.

Alcune pietre s'hauea messe in bocca

Il geloso per far noua fauella,
E credendo la moglie così sciocca
Pensò con ogni effetto ingannar quella,
Hor così diuisato se gli incoeca
Ne la confessione che'l martella
La donna dette piu cose secrete,
Disse, che innamorata era d'un prete.

Et ch'ogni notte seco era a giacere,

Doue posto gli hauea tutto il suo amore,
Sente il geloso in questo tal spiacere,
Che gli parue vn coltel passarli il core,
Se non che volontà d'altro sapere
Lo strinse vaneggiando in tal dolcere
Gito seria, & per gran passione
Abandonata la confessione.

Hor stando fermo pien di molto effanno

Disse, non giace a voi presso il marito
(Si rispose la donna) con qual inganno
Tirate disse a voi il prete arditro?
Dissegli quella con arte lo fanno
Non so, ne come egli v'ha tal partito
Ch'uscio in casa non è serrato, e ascosto
Come egli il tocca, che non s'apra tosto.

E giunto

E giunto a quello de la stanza mia
 Dicemi , che gli dice tra parole
 Anzi ch'egli lo apra , e al sonno inuia
 Il mio marito sì , come far suole
 Viensene dentro , e stassi in compagnia
 Meco e in piacer quanto gli aggrada, e uole
 Et questo mai non falla, e in dolce laccio
 Quasi ogni notte me li trouo in braccio.

Pieno il geloso , e colmo di martire
 Disse, madonna questo è un gran peccato
 E restar vi conuien del non seguire
 Anzi in tutto d'hauerlo abbandonato,
 Disse la donna , non posso obedire,
 Che l'amo troppo, e troppo al cor m'è grato
 Disse il geloso assoluer non poss'io
 Se non ponete tal fallo in oblio.

Rispose quella molto io son dolente,
 Ma qui non venni per dirui bugia
 S'io mi credeasi farlo da me absente
 Senza alcun dubbio ve'l prometteria
 Disse il geloso, gran dolor ne sente
 Il reo pensier, & tutta l'alma mia
 Siete dannata che'l ciel già vi abhorre
 Se Dio per sua pietà non vi soccorre.

Ma in seruigio di voi durar fatica
 Intendo , & far a Dio Oratione
 In nome vostro , & forse la impudica
 Voglia vi caccierà con la passione
 Vn chierichetto mio per l'aprica
 Strada verrà a saper la intentione
 Vostra , & se vi hauranno fatto frutto
 Noto per quello nel farete in tutto.

Disse la donna , non fate cotesto
 Per Dio messer , che mandasti persona
 A casa mia , che'l mio marito presto
 Ogni mal pensaria , che si ragiona
 Perche tanto è geloso manifesto,
 Che porta tra gelosi la corona,
 E soffriria con lui amare pene
 Togliendosi dal cor tutto il mio bene.

Non dubitate dissegli il geloso
 Ch'in questo io teniro tal modo e via,
 Ch'altro non sentirete dal odioso
 Marito , che v'è sempre in compagnia
 Se in questo vi da il core di nascoso
 Fatel , che son contenta in fede mia,
 Disse la donna, & poi che gli hebbe espressa
 La confessione, a vdir ne andò la messa.

Il geloso soffiando tal suentura
 I panni andò a spogliar tosto del prete,
 E a casa ritorno con molta cura
 Di trouar modo a le sue voglie inquiete
 La moglie, che'l suo honor amacchia, e oscu-
 Volle in fatto trouar ne le strete (ra
 Parti di Casa , e nel medesimo loco
 A lei, e al prete apparecchiò mal gioco.

Da la Chiesa la donna ritornata
 Vide chiaro nel viso del marito
 Che'l mal giorno, e la notte gli hauea data
 Ma celò il tutto ben col cor ardito
 Il geloso passata la giornata
 Quella notte seguente fe partito
 Dimorar presso a l'uscio de la via
 Donde il prete a la sua donna venia .

Disse a la moglie, a me gir s'apertiene
 In questa sera altroue ad albergare
 Perciò l'uscio serrar ben ti conuiene,
 E quel da meza scala perche intrare
 Alcun non possa a darti affanni , e pene
 Disse la donna tosto il tutto fare
 E al tempo andò a la buca, e al segno usato
 Diede a Philipppo , come già hauea dato.

Come egli ne sentì tosto presente
 Seco ne venne al dolce parlamento
 A cui disse la donna la sua mente ,
 E ciò che fatto hauea col core intento
 Scaggiunseglì , mi credo fermamente
 Che non vscirà di casa il mal contento
 E perciò troua il modo che pel tetto
 Meco ti troui questa notte in letto .

Il Gicuen gli promise di far tosto
Compiutamente tutto il suo disire
Et in tanto il geloso era nascosto
In vna camra giuso per sentire
Fatti gli uscì ferrar tutto disposto
Staua il Prete aspettando in fier ardire
L'uscio serrò da meza scala ancora
La donna col marito suo disora.

Quando tempo poi parue al Giouinetto
Per cauta uia sen venne dal suo lato
E con la donna si corcò nel letto
Prendendosi il piacer tanto a lor grato,
Venuto il giorno ritornò pel tetto
In casa pel suo loco fu tornato
Il geloso dolente con gran pena
Stette la notte errando senza cena.

Con l'arme in mano a l'uscio ad aspettare
Ste quella notte il Prete mal contento
Venuto il giorno pel molto veggiare
Vicino a terza adormentosse intento
Era già l'uscio aperto e ritornare
Sembiante egli faceva d'altro talento
E giunto in casa poi c'ebbe disnato
A la donna vn garzon hebbe mandato.

Come che'l fosse il chierico del Prete
Che confessata l'hauea gli venne a dire
Se colui fusse stato a le sue liete
Spemi la notte seco per gioire
Conobbe lei il messo, e le secrete
Vie, che cercaua il suo geloso aprire,
Rispose, che non gli era quella notte
Statogli il Prete per l'ombre interrotte.

Che se così facesse, egli uscìr forse
Li potrebbe di mente, a benche e'ba
Di non lo smenticar col pensier scorse,
Anzi l'alma ha di quel nel core impressa
Hor che piu debbo dir tanto trascorse
Per aggiungere il prete a far l'ecce'sso,
Che stette molte notti al modo instante,
E la donna in piacer col caro Amante.

A la fin non potendo piu soffrire,
Chiede a la moglie, ma con viso altiero
Ciò ch'ella al Prete ne tolesse a dire,
Quando si confessò col cor sinciero,
Risposegli la donna, che redire
Non lo volea, che bene era leggiero,
Se volesse saper con simil atti
La confessione, e tutti li suoi fatti.

Disse il geloso alhor, al tuo dispetto
Maluagia il tutto so che gli dicesti
Chi è'l prete, che t'è caro, e si diletto
Con cui a canto piu notti giacesti
Io ti aprirò con le mie mani il petto,
Per li modi tuoi falsi, e dishonesti
Disse la donna alhor con voglie liete
Che innamorata non era di Prete.

Come di questo non sei confessata
Disse il geloso nol facesti chiaro,
Risposegli la donna men turbata,
Bastaria ben ne fosti stato apparato
Ad ascoltar la voglia mia celata,
O il Prete a dirlo a te non stato auaro,
O che'l Prete medesimo fusse stato
Con cui il pensier mio ho confessato.

Chi è questo prete disegli il geloso
Dimmi che'l vo saper, e dimel tosto
Non pote il riso alhor tener ascoso
La donna al suo piacer poco discosto,
E disse, hora mi gicua e da riposo,
Quando da donna un saggio uien deposto,
E vien menato intorno in ogni via,
Come vn Monton legato in beccaria.

Benche non sei, ne fusti tu mai saggio,
Dal dì, che gelosia ti oppresse il petto,
E quanto piu tu sei sciocco, e seluaggio,
La gloria mia maggior viene in effetto,
Credi che cieca sia, e senza abaggio
Di mente, come sei senza concetto,
Come non sono conscendo abai
Che fosti il Prete, a cui mi confessai.

Ma di darte di quel mi posi in core
 Che senza causa andauì tu cercando
 E dietelo in effetto, ne fu errore
 Al geloso pensier, che tieni in bando
 Se fosti saggio, e buono del tuo honore
 Si come esser ti pare ricercando
 Non andresti li modi così inquieto
 Per saper di me buona ogni secreto.

E senza prender vana suspitione
 Aueduto di ciò tosto saresti
 Che'l ver dicea la mia confessione
 Senza alcuni peccati manifesti
 Dijsi ch'io amaua un prete, & con ragione
 Non eri quello tu fatto ne i gesti
 Di prete, e dijsi che uscìo alcun serrato
 Non poteua tenerli a quello a lato.

E qual vscio ti fu chiuso tenuto
 In casa tua quando ne volli entrarò
 Et ogni notte meco sei giaciuto
 Il priete dijsi, e qual notte ti pare
 Che meco non giacesti, hor poi venuto
 Il chierichetto tuo adimandare
 Sel prete vi era stato in tal maniera
 Sapesti poi che stato egli non vi era.

Qual smemorato a tanta gelosia
 Si lasciaria accecar con simil modo
 Hor queste cose non sapesti pria
 L'vscio la notte quando poi con frodo

E darmi intender voi tal frenesia
 Ch'altroue reni, e altroue alberghi a un mo
 Rauediti hogimai, huomo riterna (do
 Ne voler non hauendo in capo corna.
 Non far, hor che tu resti beffeggiato
 Da chi come io conosco i modi tuoi
 E lascia di guardarmi al modo vsato
 Come tu fai, però se far il voi
 Che ti giuro per Dio alto, e beato
 Che se hauesti cento occhi come doi
 S'io volesti piacer mi daria assai
 In guisa tal, che nol sapresti mai.

Il geloso cattiuo sanamente
 Il secreto gli parue hauer sentito
 De la sua donna, e dentro al cor si pente
 Di essersi senza causa lui schernito
 E senza altra risposta in la sua mente
 Tenella saggia, e buona a ogni partito
 Spogliose in tutto al fin de gelosia
 Quando di guardia piu bisogno hauia.

Onde lei saggia come licentiata
 Quasi ne suoi piaceri il caro Amante
 Non piu facea venir come era vsata
 Sopra del tetto come gatto errante
 Ma per la porta auanti, & per l'entrata
 Oprando il piacer suo molto abondante
 E fe con lui gran tempo vita lieta
 Restando ne l'oprar molto secreta.

DE LA QVINTA NOVELLA

I L F I N E .

NOVELLA VI.

Madonna Isabella con Lionetto standosi, amata da Messer Lambertuccio, è visitata, & tornato il marito, Messer Lambertuccio con vno coltello in mano fuor di casa, ne manda, & il marito di lei Lionetto accompagna.

ALLEGORIA.

Per Isabella si tolle la astutia, per Lionetto il timido innamorato, per Lambertuccio l'audacia, per il marito d'Isabella, la credulitate, la quale mediante la astutia viene facilmente a credere il tutto.

PROVERBIO.

Gioua spesso l'astutia in core altiero
A fingere, e a mostrare di falso il vero



A nouella piaciuta sommanente
Fu di Fiammetta, ciascuna affermado
Che la donna ben fece ottimamente

Al geloso bestial che ella hauea in bando,
Il Re a Pampinea poi largo consente,
Che l'ordin vada drieto seguitando
Onde cominciò lei per non fallire
A tal commandamento così a dire

Pompose donne hoggidi molti sono
Che dicono che Amor fa smemorato
E tra, chi ama di senno, ne par buono
Questa sciocca openion de lo suo stato
Di queste parmi si habbia vdito il suono
E, hauend' le nouell' dette mostrato
Et io mostrarlo meglio intendo ancora
Per una saggia, ch' Amor prezza, e honora.

Ne la nostra Città copiosa in uero
Di bene, fu vna donna alta, e gentile
Isabella chiamata, e a vn Cavaliero
Pregiato, moglie d'animo virile
Et come spesso auien, che di leggiro
A l'huom piace mutar cibo simile
E variar talhora, così piacque
A la donna mutar pasto, & altre acque.

Di vn giouene fu tosto innamorata
Piacenole, e gentil detto Lionetto
Et egli similmente l'ebbe grata
Quanto hauer cosa tal si diè in effetto
Hor come voi sapete pareggiata
La veglia in duo conforme haue ricetto
Il loro amore, e buono compimento
Ciascun del suo voler restò contento.

Hor essendo costei bella, e cortese
Vno che Lambertuccio era chiamato
Fieramente di amor in lei si accese
Benche spiaccuel fusse non laudato
Satieuol pareo, ne amarlo intese
Per cosa alta del mondo, o per gran stato
Ne per solitudine, o presente
Amar, nol puote mai ne porli mente.

Hor

Hor essendo cestiui gagliardo , e fiero
 Di vituperarla fece minacciare
 Se non gli daua quel piacere intiero
 Che l'Amante ne suol piu distiare
 Hor temendo la donna de l'altiero
 Per gran paura se gli hebbe a inclinore
 Hor andò questa chiamata Isabella
 Nel suo contado ad vna stanza bella.

E vna mattina essendo caualcato
 Il suo marito a star qualche dì absente
 Il caro suo Lionetto haue chiamato
 Per goderfi con lui sicuramente
 Venendo quello dal piacer bramato
 Da la sua cara donna incontinente
 Hor Lambertuccio tosto anch'egli intese
 Non esser suo marito nel paese .

Montò a cauallo , e venne a la sua porta
 Doue al pecchiare gli corse la fante
 Onde poi che di lui , lei si fu accorta
 Andò a madonna in camera tremante
 E disse Lambertuccio quì transporta
 Amor , madonna a voi tutto arrogante
 Onde dolente lei di tal effetto
 A sconderfi pregò tosto Lionetto

E a la cortina dietro egli si ascose
 Del letto suo infin che se n'andasse
 Lionetto così quieto si ripose
 Pieno di tema con sue voglie lasse
 Poi la fante ad aprir tosto rispose
 L'arrogante huomo , che non si turbasse
 Onde apertoli poi legò il cauallo
 Et suso venne senza piu interuallo.

In capo de la scala ad incontrarlo
 Venne la donna , & gli fe lieto viso
 E riceuendol prese adimandarlo
 Quel che andasse facèdo iui a improuiso
 Il cauallier a cui rodeua il tarlo
 D'amor il core non restò conquiso
 Che stretta l'abbracciò , e disse poi
 Anima mia son venuto a voi .

Perche il vostro marito quì intesi
 Non era , & perciò a voi son quì uenuto
 Alquanto a starui , perche vi palesi
 Il grande Amor non forsi hora creduto
 Dapoi queste parole a li cortesfi
 Effetti insieme non fecer rifiuto
 Che ferratosi in camera in effetto
 Dolce insieme prender nouo diletto .

E così stando di credenza fore
 De la donna tornò a casa il marito
 Vedutol da la fante con dolore
 Corse a dirlo a Madonna il fier partito
 Dolente lei accolta in grande errore
 Che a duo huomini hauea già fatto inuito
 E conoscea che asconder non potea
 Il Cauallier che il cauallo , fuora hauea

Morta si tenne pur subitamente
 Gittatafi del letto vn parti prese
 E disse Lambertuccio se la mente
 Vostra , è di amarmi , & essermi cortese
 In camparmi da Morte hor quì presente
 Fate quel che dirò senza contese
 Vi recarete in mano hora la spada
 E per la scala giù fatta la strada.

E con vn viso altier tutto turbato
 Dicendo andrete io fo voto a Dio
 Che altroue cogliero cotesto ingrato,
 Se vi diceste lo marito mio
 Alcuna cosa di qualche altro stato
 Non vi fermate , anzi in quel disio
 Montarete a cauallo , & ve ne andrete
 Quest'è il rimedio a le mie pene inquiete.

Hor Lambertuccio con la spada in mano
 Infocato nel viso pel ritorno
 Del caualliero , forse hauer in vano
 Durata gran fatica iui quel giorno
 Il marito incontrò con brauar strano
 Giù ne la corte minacciando intorno
 De la donna il marito stupefatto
 Marauigliosse assai di simil atto .

La causa adimando di quel suo sdegno
 Al gentil'huomo , ma quel non rispose
 E il cauallo spronò senza ritegno
 Poi fra denti dicea mirabil cose
 Smontò il marito, & la sua moglie al segno
 Trouò in capo a la scala ne si ascose
 La causa a dimandar , perche àdirato
 Lambertuccio venia fuor di quel lato

Verso la camera prima retirata
 La donna si che l'vdisse Lionetto
 Disse Signore la piu sconsolata
 Di me, non viue, e il cor mi tremai petto
 Vn giouane quà dentro fece entrata
 Ch'io non conosco pieno di suspetto
 Fuggendo Lambertuccio chel seguia
 Con la spada pien d'ira , e di folia .

La camera trouò subito aperta
 Doue dentro egli entrò tutto tremante
 E dimandommi aiuto a la scoperta
 Da l'ira , e furore d'huomo si arrogante
 Io dritta mi leuai , si come merta
 La pietà che mi affalse in quello instante
 E volse dimandar la causa quale
 Così il faceva temer periglio , e male .

Et ecco Lambertuccio su venire
 Dicendo oue sei gito traditore
 Su l'vscio mi fermai piena di ardire
 E tenni il Cauallier pien di furore
 Ben tanto fu cortese al mio apparire
 Che tornò in drieto per non farmi errore
 Disse parole assai menacchie infeste
 Brauando poi , come voi vedeste .

Facesti bene , dissegli il marito
 Troppo gran biasmo ne serebbe stato
 Che fusse il giouen quà dentro perito
 E Lambertuccio mi haueria infamato
 Doue fusse quel giouen sbigottito
 A la donna dippoi ha dimandato
 Non so , disse la donna , onde se fia
 Nascosto per fuggir la morte ria .

Oue sei , disse il cauallier all'hora
 Hor esci fuore mo securamente
 Lionetto che ogni cosa vdiua, fuora
 Vsci doue er'ascosto imantinente
 Pieno di tema in tutto si seclora
 Fingendosi oltra modo esser dolente
 Hor disse il Caualliero che hai a fare
 Con Lambertuccio, che te'l fa assaltare,

Gli rispose quel giouene che cosa
 Alcune hauea a far seco, e credea certo
 Che fusse fuor di senno a la noiesi
 Opra , che far uolea senz'alcun merto
 O che mi ha tolto in iscambio per l'ascosa
 Strada che pien di sdegno mi fu offerto
 Mi se mano a la spada in tempo corto
 Dissemi traditor hor tu sei morto .

La cagione mi posi a dimandare
 E coninciai poi subito a fuggire
 E quì a mercè de Dio io uenni a entrare
 Ne mi lasciò madonna poi perire
 Hor disse il Cauallier non dubitare
 Che ti accompagnerò senza fallire
 Sano, e saluo a tua casa & tu poi guarda,
 Farti da Lambertuccio buona guarda .

Dapoi che insieme ebbero cenato
 Seco quello montar fece a cauallo
 E dentro da Firenze l'ha menato
 E a casa il pose senza piu interuallo
 L'ammaestramento da la donna dato
 Parlò con Lambertuccio a non far fallo
 Occultamente , & fur molte parole
 Poi restò a quel che la sua donna uole .

Ne il cauallier per questo mai si accorse
 De la gran beffa che gli fe la moglie
 Che l'ultima non fu tante ne scorse
 Che in parte contentò l'accese voglie ,
 Spesso il pasto mutar il cor gli porse
 Godendo cauta le sue oppime spoglie
 Vi se gran tempo innamorata quella
 Tenendola il marito buona e bella .

Il fine .

Lodouico discopre a Madonna Beatrice lo amore , il quale gli porta , la qual manda, Egano suo marito in vn giardino in forma di se , & con Lodouico si giace , il quale poi leuatosi bastona Egano nel giardino .

ALLEGORIA.

Per Lodouico che discopre il suo amore , dinota l'ardente innamorato , per Beatrice l'astuta sensualitate , per Egano la simplicitade , la qual credendo alla astuta sensualitate è ridutta spesso a tristi termini .

PROVERBIO.

Indutta spesso vien simplicitade
A patir mal per troppa credultade .



I Isabella , il E auenne vn giorno quiui dimorando
buono auedi-
mento
Da Pampinea
cõtato a tutti
piacque
Di marauiglia
fu l'alto ar-
gumento ,

Che di mostrarli Amor nõ gli dispiacque
Ma fece a Filomena il Re momento
Del che lei tosto di parlar non spiacque,
Sublime , disse , donne , saggie intendo
Narrarui effetto di valor stupendo

E di quante mai donne hauea vedute
Non era alcuna bella similiante
A la moglie di Egano , e di virtute
Oltra bellezza signoril sembante
Egano di Galuzzi a cui salute
Amor diede costei degna fra tante
E ben tener si pol Bologna altiera
D'vna bellezza tal perfetta , e intiera.

Già fu in Parigi vn nobil Fiorentino
Voi douete saper che era mercante
Per pouertà venuto , o per destino
E ricco poi tornato in vno instante
Vn figlio haueua vago , e pellegrino
Lodouico chiamato , e si prestante
Fu , e così altiero di polira guancia ,
Che a i seruigi ne andò del Re di Fràcia

Questa donna Beatrice era chiamata
Che di bellezze pari non hauea
E fu da tutti intorno celebrata
Come scesa dal cielo imortal dea
E quelli che in Bologna d'han mirata
S'accorderono anchor ch'ella vincea
Di lunga le altre tutte di beltade
Non sol di questa, ma d'ogni altra etade

Lodouico che ancora innamorato

Non s'era di costei tosto si accese
E gli nacque vn dur tanto infiammato
Di vederla che a quel non gli contese
E dispose a Bologna in quello stato
Di girne tosto, & iui starne intese
Tanto che quella veda, & col pur core
Restarli eterno schiauo, e seruitore.

Fece sapere al padre che volea

Girne al sepolchro, & con fatica ottenne
Licenza, onde a Bologna si volgea
E giunse a quella come hauesse penne
Anichino per nome si ponea
E favorito ben fortuna il tenne,
Che'l di seguente uide manifesta
La bella donna giunta ad vna festa.

Fuor d'ogni stima sua paruelti bella

Oue di lei piu ne diuenne ardente
Di non partirsi mai pensò da quella
Sel suo amor non acquista si eccellente
E diuisando seco ne fauella
Che via debba tenersi ne la mente
Al fin gli forse in cor questo partito
Di entrar per familiar del suo marito

Ancor che molti ne tenea per sorte

Che in questo gli potrebbe venir fatto
Venduti i suoi caualli in vie piu corte
Concio la sua familia in miglior patto,
Comandò alhor ben con scongiuro forte
Che sembiante facessero, ne atto
Di hauerlo conosciuto, & fece vscire
Le voci che voleua alcun seruire.

Disselo a l'hoste, onde quel dritamente

Disse familio sei da tener caro
Da vn gentilhuomo nostro qui presente
Che ne tien molti, & ponto non e auaro,
Egano egli è chiamato, & è possente
Di roba, e cortesia famoso, e raro,
Parlarò seco, & credo ti sia a grado
Se haurai in casa sua qualche buò grado.

Parlo ad Egano, & gli acconciò Anichino

Ilche quanto esser pucte gli su grato
E così stando haue copia il meschino
Veder la bella donna in quello stato
E cominciò a seruir con tal destino
Che fu da Egano sommamente amato
Che senza lui cosa sapeua fare
E tutto il suo gli posè a gouernare.

Auene vn giorno essendo andato Egano

Ad vcellar, & Anichin rinasto,
Beatrice ancora de l'amor soprano
Non s'era accorta, che in lei fusse guasto
Quantunque gli costumi, e il uso humano
Molto laudasse col pensier suo casto,
Egli piacesse assai si misse a gioco
Con lui a scacchi in separato loco.

E acconciamente per farli piacere

Si lasciaua egli vincer, onde gran festa
Ne mostraua la donna di tenere,
E in questo il grā piacer suo tutto desta
Sospirando Anichino in piu maniere
Alta passione al cor suo manifesta,
Riguardollo la donna, hor che uinca io
Disse, duolti così, o Anichin mio.

Rispose quello cosa assai maggiore

M'induce a sospirare, e hauer passione
Deh dillomi, disse ella per l'amore
Che tu mi porti, se cura ti pone
Quando, e si sente stringere il core
Con tal scongiuro fatto in tal ragione
Da quella che piu ancora con martiri
Maggiori mosse al cor noui sospiri.

Da capo ancora cominciò a pregare

La donna, che gli dica il tanto effetto
Che lo induce a dolersi, e a sospirare
E col reuo scongiuro il tien constretto
Disse Anichin madonna, le mie amare
Pene, che mi ardon tutta l'alma, e il petto
Temo non vi sian noia, & sel' sapesti
Dabito, che ad alcun non lo dicesti.

Disse

Disse la donna non mi serà doglia
 Saperlo , ma di ciò viui contento
 Che quel che mi dirai, se pur ti annoglia
 Non diò mai , se non al tuo talento
 Rispose quello , poi che a vostra uoglia
 Così mi promettete vi consento
 Faruel saper dapoì , che trista sorte
 Senza rimedio mi conduce a morte .

Con lagrime su gli occhi ciò che gli era
 Gli disse, & ciò che di essa haueua udito
 E doue , & come con passione fiera
 Sinamorò di lei vinto , e smarrito
 Et che per lei ne la seruile schiera
 Sera posto a seruir al suo marito
 E pregolla per l'alta sua beltade ,
 Che gli volesse hauer qualche pietade .

E in questo suo secreto si feruente
 Quando di compiacergli ella nol toglia
 Che lo lasciasse star come seruente
 In quella forma propria, in quella spoglia
 E ripregolla ancora piu humilmente
 Che lei fusse contenta in la sua voglia
 Che egli l'auasse sempre , e a tutte l'hore
 Hauerlo per fidel suo seruitore .

O dolcezza del sangue Bolognese
 Hor quanto setu ben da commendare
 In così fatti casi , perche offese ,
 Sospir , mai non volesti sopportare ,
 Et a prieghi pieghenole , e cortese
 E a disiri amorosi , e pene amare
 Arendeuol ben fosti , onde a uantarte
 Manca la voce mia , l'ingegno e l'arte .

La gentildonna parlando Anichino
 Lo guardaua , e diè fede a sue parole
 E con si fatta forza in bon' destino
 Il ricuette , che ancor lei si duole
 Et per li prieghi il cor suo pellegrino
 Comincio a sospirar , come far suole
 Dapo i sospiri assai dissegli mossa
 Da pietade , & amor tutta comossa ,

O dolce Anichin mio sta di buon core
 Che ne doni , o promessi , o uagheggiare
 Di gentil'huomo grande , o di Signore
 Mouermi il core mai puoter di amare
 Ma tu mi hai messa in così fiero ardore
 Con tue dolci parole , & sospirare
 Che altro, che te il cor mio non piu disia
 E assai piu son di te , che non son mia .

Onde hai tu l'amor mio ben guadagnato
 E perciò quel ti dono e ti prometto ,
 Che goder tel farò lieto in buon stato
 In questa notte posta al tuo diletto
 Verrai che l'uscio non te sia serrato
 Testo in camera mia, perche habbia effetto
 E doue dormo sai in quella parte
 Vieni quieto più piano a ingegno, & arte .

E s'io dormissi a ciò mi surgli in tanto
 Toccami vn poco che al tuo gran disio
 Darò consolo , & perche credi alquanto
 Dare ti voglio per questo un bacio mio
 Che per arra serà , & pegno a quanto
 Hor ti prometto , & ti fo secur io
 E gettandoli al collo vn braccio in questo
 Ambi in la bocca si basciarono presto .

Hor così detta la donna lasciata
 Fu da Anichino per altre faccende
 Aspettando la notte disfiata
 Che piu lieto che sia nel mondo il rende
 Egano da occellar fece tornata
 Cenato che hebbe al letto si distende
 La donna presto andò , & l'uscio aperto
 Lasciò a l'Amante come gli hauea offerto .

Hor venne l'hora ad Anichino grata
 Onde egli tosto in camera fu entrato
 E doue era la donna delicata
 Andò poi che hebbe l'uscio riserrato
 La mano al petto , pose , & l'ha trouata
 Hor ella desta , sentendolo al lato
 Con ambedue le mani la sua prese
 Tenendel forte gran fatica spese .

E tanto fece volgendosi in letto

Che destò con effetto il suo marito
Ben che hiesera non te l'habbia detto
Disse ella , che eri stanco , e sbigottito
Se Dio ti salui dimmi il tuo concetto
Da qual familiar tuo sei piu seruito ,
Qual piu credi leal' , & qual piu v'ami,
Qual l'util tuo, et piu il tuo honore brami.

Perche il dimandi gli rispose Egano

Non lo conosco tu , che gli è Anichino
Di cui mi fide piu e non inuano
Credo chel mi ami sotto bon destino
Ne io amarlo non mi par distrano
Che lo conosco di saper diuino
Anichino sentendo Egano desto
Tirò la mano , e volse fuggir presto .

E temendo che farli qualche inganno

Non uolesse la donna chel tenea
Sospetò forte come i saggi fanno
E partirse da lei non si potea ,
Disse la donna come i casi stanno
Te lo dirò ch' anchio così credea
Che fusse inuero , & ti portasse fede
Piu che alcun altro si come richiede.

Ma egli mi ha di ciò bene sgannata

Quando hoggi andasti tu ad occellare
Da quello in casa ne fui assaltata
Ricchiedendomi seco a solacciare
Et io che questa cosa non ho grata
Per non volerla con proue mostrare
Ma farloti toccar con mano intento
Disi che era parata al suo talento .

Et che uenese lui a meza notte

Secretamente tosto nel giardino
Che non serian , le spemi sue interrotte
Et che lo aspettariz sotto del pino
Hor non veglio io a le sue fraudi dotte
Andar per compiacere a lui vicino
Ma se tu voi conoscer fedeltade
Del tuo familio e la gran sicurtade .

Là leggiermente tu ne poi andare

Con la guarnaccia mia, e in capo un uelo
E sotto il pino quel falso aspettare
E danne giusto premio al suo gran zelo
Odendo Egano questo ragionare
Disse per certo lasciarali il pelo
Conciosse il uelo & andò nel giardino
Per attender uenendoui Anichino .

Come sente la donna quel leuato

A luscio corse, & lo ferrò di fora
Anichin che in timor era restato
Maggior che hauesse mai per tèpo ancora
S'era piu uolte per fuggir sforzato
Ne potendo di tema di scolora
E centomila volte maledetto
Hauea l'amor che si gli accese il petto.

Sentendo ciò che quella hauea gia usato

Piu che alcun fusse mai restò contento
La donna in letto sel condusse al lato
Facendolo spoglior in un momento
E gioia , e gran piacer hebber pigliato
Dal loro amore ciascadun contento
Poi finito , la donna al suo disire
Anichin se leuar tosto , e vestire .

E disse bocca mia dolce un bastone

Tu prenderai e giu vanne al giardino
E fingendo di hauermi a conditione
Tentata non per farmi tal distino
Come si fossi dessa alhor ti pone
A dirgli uillania , e a lui uicino
Con il bastone soneramel bene
Che diletto , e piacer seguir conuiene .

Anichino leuatosi andò giusto

E un pezzo tuol di saligastro in mano
E giunto presso al pino non confuso
Vide verso di lui uenir Egano
Quale fingendo lo uelia tuor , suso
Facendosegli incontra a mano a mano
A cui disse Anichin donna crudele
Credi che al mio signor sia si infedele .

Tu sei la mal venuta in tal stagione
 Non ci pensar che io voglia far fallo
 E così detto alciano il buon bastone
 Incontinentemente gli sonò vn gran ballo
 Vedendo questo Egano si dispone
 Fuggirsene senza far altro intervallo
 E senza dir parola tutta via
 Anicchino battendolo li seguia .

Disse la donna , hor sia laudato Dio
 Che con parole quello mi ha prouato
 E te con fatti , & certo mi credo io
 Che ei possa dir che di pazienza armata
 Supporti le parole , e il suo disio
 E tu gli fatti suoi in tal giornata
 Ma poi che tanta se ti porta in core
 Tener si deue caro , & fargli honore .

Dio ti metta in mal'anno donna rea
 Dimattina il dirò certo ad Egano
 Et altre piu parole gli dicea
 Mostrandogli si piu crudo , e inhuano
 Come puote piu tosto ne aggiungea
 A la camera concio in modo strano
 A cui disse la moglie , se Anicchino
 Era ancora venuto a lo giardino .

Rispose Egano certo tu di il vero
 E di questo prendio bono argomento
 Così sempre da poi , se ne andò altiero
 Di Real moglie , e seruidore intento
 Che mai hauesse Conte , o Cauallero
 O gentilhuomo pare al suo talento
 Per la qual cosa poi di questo effetto
 Risero tutti tre insieme a diletto .

Così venuto egli non ci fosse
 Rispose Egano , percioche credendo
 Che fossi te mi ha rotte quasi l'osse
 Con vn bastone forte me battendo
 E con gran villania tutto si mosse
 Dicendomi rea donna , hor ti riprendo
 E per questo prendea gran marauiglia
 Ma per prouarte tal partito piglia .

Hebbe agio poi la donna con lo amante
 Commodo poi per dar si ogni piacere
 Che forse non haurebbe fatto inante
 Se non prouaua le sue spemi altiere
 E mentre che Anicchin fermò le piante
 In Bologna godè le alte maniere
 De la bella suo donna , & gli fu espresso
 Che Egano ancor l'amò quanto se stesso .

I L F I N E .

NOVELLA VIII.

Vno diuien geloso de la moglie , & ella legandosi vno spago al dito la notte sente il suo amante venir a lei , il marito se ne accorge , & mentre il seguita , la donna mette in luogo di se in letto la fante , la quale il marito batte , & tagliale le trecce , poi ua per li fratelli de lei , li quali trouando ciò non esser uero gli dicono Villania .

A L L E G O R I A .

Per la moglie che si lega lo spago al dito si tolle la lasciuia , sensualitate , per la donna che mette in cambio di se , si nota l'auaritia , per il marito che la batte si tassa lo orgoglio , che li taglia le trecce , cioè le sue arti , poi al fine beffeggiato dalla lasciuia , resta in errore .

P R O V E R B I O .

Del doppio errore ne resta ingannato
 L'orgoglio dal cor saggio innamorato .



ARVE a tut Lascio al fin stare quel suo gir d'intorno
 ti Beatrice Et ogni altro suo fatto , e pose cura
 essere stata In ben guardar costei la notte, e il giorno
 Molto sagace Ne di vn'hora dormir si rassicura
 in biffar suo S'appresso a lei non gli faceva soggiorno
 marito , Con guardia e grã pensier fuor di misura
 E ciascun la paura haue Per la qual cosa sentia fier dolore
 inalzata La donna per il suo caro amatore .

Di Anichin grande giunto a tal partito
 Quando il tenne la donna innamorata
 E disse quel che a dirgli egli fu ardito
 Hor voltatosi il Re verso Neifile
 Disse hora tocca a voi donna gentile .

Lei sorridente vn pecco , o donne Grate
 Disse gran peso seguitar mi resta
 S'aguagliar , mi voro a le passate
 Nouelle , dette , belle hora con questa
 Con l'aiuto de Dio inueritate ,
 Scarcarmi penso , se mi sia in podesta
 Ne la nostra Città di belingieri
 Fu vn Arriguccio sciocco di pensieri .

Il qual come è hoggi vsanza di mercante
 Pensò col prender meglio ingentilire
 Prese vna Gentildonna egli arrogante
 A lui mal condecete a non mentire
 Sisinonda fu chiamata ond'egli errante
 Come fanno i mercanti attorno gire
 Poco staua con lei , il che la donna
 Che cor non hauea dur , come colonna.

Di vno si innamorò detto Ruberto
 Che vagheggiato lungamente hauea
 E domestico suo fatto coperto
 Discretamente sevo ne godea
 E vsando piu del solito fu aperto
 Ad Arriguccio , qualche cosa rea
 Ond'egli diuentò per si gran pondo
 Geloso piu che altr'huom fusse nel mondo.

Hora molti pensier seco scorrendo
 Di trouar modo in farlo a lei venire
 E ancor da lui sollicitata essendo
 Amor nuouo pensier gli se apparire
 E questo fu che chiaro comprendendo
 La sua stanza a la uia sopra inferire
 E accortasi ancor , quanto penasse
 Arriguccio , che pria s'adormentaſse .

Ma quando che era poi adormentato
 Saldissimo dormia di sonno greue
 Ausosſe , che tor' Ruberto al lato
 In quel tempo serriagli cosa lieue
 E aprirgli l'uscio mentre che agreato
 Il marito , il gran sonno ne riceue
 Ma perche senta nel venir l'Amante
 Che alcun non oda vuol farli semblante

Diuisò di mandar fuori vn spaghetto
 Da la finestra , onde dormiua giuso
 Che presso a terra un capo habbia ricetto
 L'altro per' il paleo al letto aggiungea suso,
 E sotto i panni poi al suo ricetto
 Legarsel poi al piede a vn dito chiuso
 Al grosso , & questo sia espresso segno
 Poi il se saper a l'amator suo degno.

Che quando vegna che egli habbia a tirare
 Lo spago , che dormendo il suo marito,
 Lei tosto quello lascierebbe andare
 E l'uscio gli aprirebbe a ogni partito
 Et s'egli non dormisse che gli pare
 Tenerſi fermo quello col suo dito
 E tirarebbe a se acciò che andasse
 Et ad aprirlo piu non l'aspettasse.

Questa

Questa cosa a Ruberto assai ne piacque
 E andateui li venne spesso fatto
 E a questo modo con la donna giacque
 E tal volta restò venir a l'atto
 Hor continuando il gran disir che nacque
 Di vn artificio tale così adatto
 Auenne che vna notte lei dormendo
 Arriguccio nel letto vn pie stendendo

Trouò lo spago, & postoui la mano
 E de la donna al piè trouò legato
 E seco disse qualche effetto strano
 Esser dee questo, e ne sono ingannato
 Auedutosi poi così pian piano
 Che fuore a la finestra era mandato
 L'hebbe per fermo, onde tagliò quel tosto
 Dal dito de la donna, e a se l'ha posto.

E il tutto per veder ne staua attento
 Quello che questo ne volesse dire
 Non stette guari che Roberto intento
 Tirò lo spago come hauea in disire,
 Sentendolo Arriguccio in vn momento
 Dal piè lo spago si lasciò fuggire
 O che legato mal l'hauesse a sorte
 O che Ruberto lo tirasse forte.

Tolto lo spago quello hauendo in mano
 A l'uscio si affermò per aspettare
 Hor Arriguccio si leuò pian piano
 Tolse sue armi, e a l'uscio prese andare
 Per veder chi quel fosse tanto insano
 Che fosse ardito lo suo honor violare
 Ancora che mercante fusse egli era
 Feroce, e forte in ogni sua maniera.

A l'uscio gionto, come far douea
 Nò lo aperse pian pian, ma forte, e ifretta
 Roberto che aspettava ne sentea
 E si auisò Arriguccio, & ne sospetta
 Onde a la fuga tosto si mettea
 E Arriguccio seguirlo tosto affretta
 Ruberto essendo vn pezzo indi fuggito
 Traffe la spada, e riuoltose ardito.

E cominciaron vna crudel contesa
 Affrontandosi armati ambi duo insieme
 Risuegliata la donna fu suspesa
 Al gran rumor del rotto spago, e teme
 E trouatol tagliato in quella impresa
 Dal dito del suo error sospira, e geme
 E si accorse l'inganno esser scoperto
 E Arriguccio sente dietro a Ruberto.

Leuatafi di letto prestamente
 Dubitando del mal che esser potea
 Chiamò la fante, e gli volse la mente
 Con prieghi, e doni molli che porgea
 E in persona di lei subitamente
 Ne la sua posta in letto la mettea
 Pregandola che busse lei soffresse
 E villania se'l suo patron gli desse.

Che lei gli renderebbe merito tale
 Che di dolersi non haria cagione
 E spento il lume in capo de le scale
 Ascosa ad aspettar quieta si pone
 Trà Roberto, e Arriguccio che lo assale
 Risuonaua per tutto la costione,
 E sentendo i vicini incominciario
 A leuarsi per farli alcun riparo.

Per tema di non esser conosciuto
 Arriguccio tornò subito indrieto
 Ne conoscer colui hauea potuto
 Ne offenderlo restò d'ira piu tetro
 E verso la sua casa peruenuto
 Ne la camera entrò col cor di vetro
 Gridando, oue se tu femina ingrata
 Hai spento il lume acciò non sij trouata.

Hor gito al letto si crede la moglie
 Pigliar, e in cambio suo prese la fante
 E quanto puote piu satiar le voglie
 Di pugni, e calzi fu molto abondante
 E tanti gli ne diede, & tante deglie
 Che'l viso gli amacò molto arrogante
 Gli capelli tagliòli vitimamente
 Con villania piero di stegno ardente

La buona fante ne piangeua forte
 Come colei che causa ben ne hauea
 Che ancor che si dolesse di tal sorte
 Dimandando mercè quanto potea
 Ma le uoci che al pianto rotte, & corte
 E l'Ira di Arriguccio tanto rea
 Non puotero mostrar in tante doglie
 Che d'altra fusse sol che di sua moglie .

Hor battutola con santa ragione
 Disse maluagia donna io non intendo
 Impacciarmi piu teco, & duro sprone
 Metterti al fianco per maggior mal prendo
 Adesso tuoi fratelli, e tue persone
 Vado a chiamar che vengano sentendo
 Le tue buone opre, e ti conducen fore
 Di questa casa priua del tuo honore .

Di la camara partito fuor la serra
 E a chiamar suoi fratelli altier sen via
 Sifmonda che sentita hauea la guerra
 E sentito il marito andarsen via
 Racceso il lume la sua fante afferra
 Che piangea forte in gran manenconia
 La qual racconsolo e die baldanza
 Facendola seruir in buona stanza .

E di quel di Arriguccio la souenne
 Tanto che lei se ne chiamò contenta
 Onde poi tosto al letto suo riuenne
 E quello raccontò soletta e intenta
 La lampana raccesè, & la ritenne
 Vestendosi di nouo ardir piu spenta
 E presi i pannicelli al suo disire
 Presso a la scala comenciò a cufire .

Giunto Arriguccio donde haueano stanza
 De la moglie i fratelli picchio forte
 E leuatosi quelli a la importanza
 Con la madre ne apriron le lor porte
 E a quello adimandarono che baldanza
 Il conducea a quell' hora senza scorte
 Venir cercando, lor ond'egli tosto
 Gli disse tutto il mal donde era posto .

Comenciò da lo spago che legato
 Trouato al piede hauea de la sua moglie
 E tutta la cagion gli hebbe narrato
 Del succeduto caso e le gran doglie
 E il testimonio che egli hauea pigliato
 I capelli tagliandoli discioglie
 Che ancora haueua in mano che credea
 Quelli esser de la moglie sua si rea .

Et che venesser seco indi a leuarla
 Di casa e darli al fallo il giusto merto
 Che egli non intendeu a piu trattarla
 Da moglie al graue fal che uedeua aperto
 Irati li fratelli a quanto parla
 Arriguccio credendo il caso certo
 E tenuol per fermo foro andati
 Con lo cognato forte inanimati .

Fatti raccender torchi seco andaro
 Per far a la sorella vn aspro gioco
 E a la casa con loro a paro a paro
 Andò la madre ancor piena di foco
 Confortando i figliuoli a far riparo
 A la serella & che non habbian loco
 Le guerre il che diceua il suo marito
 Che forsi ad altro modo era seguito .

Entrati in casa ne salir le scale
 Ma sentendo Sifmonda quei venire
 Disse chi è la, ne sentirai ben male
 Risposegli vn fratel con molto ardire
 Segue Sifmonda qual cagione frate
 Hor ti mi fa fratello così dire
 E leuatafi in piedi hor che cercati
 Fratelli disse da quest' hora armati .

Quelli che già l'hauean uista sedere
 E cufir senza mouersi nel uiso
 Ne battitura alcuna in quello hauere
 Come Arriguccio gli hauea dato auiso
 Prefero marauiglia ciò vedere
 E l'impeto frenaro e il mal auiso
 E dimandolli se'l uero dicea
 Arriguccio che forte si dolea .

Fu minacciata che dicesse il vero
 Del graue caso che era al ei successo
 Disse la donna , e che narrarui chero
 Non sapendo che dirui in tale eccesso
 Guatauala Arriguccio , e nel pensiero
 Smemorato teneasi chiaro , espresso
 Sapendo che gli hauea milli ponzoni
 Dati nel uiso, e milli grassignoni .

E di ciò niente come fuße stato
 Saluo gli uedea il viso senza danno
 Gli hebbero suoi fratelli poi narrato
 De lo spago , & tutto il graue inganno
 Che detto hauea Arriguccio si infiamato
 Per darli per tal opra ogni mal anno
 E riuolta la donna con ardire
 Disse , o marito mio che odo io dire .

Perche mi fai tener donna si trista
 Con uergogna tua grande del mio honore
 E te maluagio il cor non ti contrista
 Di dir quel che non è fallo ne errore
 Quād' hoggi eccetto adesso mi hai piu uista
 E quando mi battesti si in furore
 Dimmel chel nō ricordo hor qualche fallo
 Ti fa sognar di farmi hora interuallo .

Arriguccio superbo prese a dire
 Hor come hierfra non andiamo a letto
 Non ritornai dopoi ch'io fei fuggire
 L'amante tuo con cui eri in diletto
 Buße non te diedi io senza fallire
 E tagliati i capelli per dispetto
 Risposegli la donna non entrasti
 Hiersera quiui, e men ti corricasti.

Ma non ne posso far testimonianza
 Solo con queste mie uere parole
 Tu di che mi battesti & questo è cianza
 E i capei mi tagliasti , & altre fole
 In la persona mia segno mi auanza
 Di battitura , ben forsi ti dole
 Non pur che mi toccasti ben uorei
 Che a la croce de Dio te suisarei .

Ne i capelli altresì tu mi tagliasti
 Chio uedeßi o che habbia mai sentito
 Forßi che non mi auidi, & meli hai guasti
 Lascia chio vo veder questo partito
 Se gli ho tagliati o no come contrasti
 Con noi di hauermi offesa così ardito
 Scapegliataßi poi da tutti i lati
 Mostro che quelli non hauean tagliati .

Li fratelli , e la madre ciò vedendo
 Verso Arriguccio comenciaro adire
 Questo non è gia quello che dicendo
 Nostro ueniui così pien di ardire
 Non sapiam' noi che tu girai perdendo
 Se proua al rimanente uoi seguire
 Staua Arriguccio come trasognato
 Che credea il fallo suo hauer prouato .

A li fratelli suoi poi che fu volta
 La donna disse hor quel chel ua cercando
 Io ueggio, et la sua uoglia infame e stolta
 Che ui racconti, et quanto io son in bando
 Per miserie , & affanni che tal volta
 Pensato ho girne disperata errando
 Io credo fermamente quel che ha detto
 Sia interuenuto , & habbia fatto effetto.

E vditte come questo huomo ualente
 A cui in mal punto mi desti per moglie
 Si chiama mercadante si eccellente
 Et che sia certo nel pensier raccoglie
 Dourebbe esser temprato ne la mente
 E honeste , e religiose hauer le voglie
 Quasi come donzella , hor poco cerne
 Andarsi inebriando a le tauerne .

Hor con vna , hor con l'altra mescolando
 Donna cattiuua sta tutta la notte
 Tal hora a matutino ritornando
 Quiui l'aspetto con doglie interrotte
 Come hora mi vedete consumando
 La uita mia per le sue fraude imotte
 Poi essendo ben Ebro alimprouista
 S'è adormentato appresso alcuna trista .

E lo spago trouò al piede destato
 E le sue gagliardie fatte dintorno
 E poi battuta quella ritornato
 Tagliandoli i capelli per piu scorno
 Ne essendo ancora bene in se tornato
 Son certa che egli crede hauermè attorno
 Fatta simil violenza, & nel suo viso
 Guardatel come il par tutto conquiso.

Ma tutta via quel che ha di me dettò
 Come a vn vmbriaco certo gli perdono
 Se voi gli perdonate tal difetto
 E voi madre con cui cresciuta sono
 La madre v'dendo questo gran sospetto
 Comenciò a far rumor senza perdono
 E dir figliola mia cara per Dio
 Vccider si douria quest'huomo rio.

Ei non è degno hauere vna tal figlia,
 Come se tu, & par che ti habbia tolta
 Del sango, e a stropazzarte così piglia
 Ne l'ra sciocca abhominosa è stolta
 Già non dei star a far tanta vigilia
 Al fracidume che parole inuelta
 Di vn vil mercadantuzzo si arrogante
 Che par nato di ceste di elefante.

Questa feccia ben d'asino venuto
 Di contado vestì da romagniuolo
 Vscito di troiate senza aiuto
 Le calze a campanil pieno di duolo
 E con la penna in culo conosciuto
 Sol de tre soldi il valesente solo
 E vogliàn poi de gli huomini gentili
 Le figlie questi porzi, in grati, e villi.

Et fanno l'arme, & dicon de cotali
 Io sono, e fe così la casa mia
 Vorrei che mei figliuoli a tanti mali
 Prendessero il consiglio, e buona via
 Maritar ti poteano ne li vguali
 In casa a i Conti Guidi in compagnia
 Come vn pezzo di pane, e a questa gioia
 Ti han dato perche sempre egli ti anoià.

Di firenze miglior figlia, e piu humana
 E honesta sei, ne si ha vergognato
 Da meza notte dir che sei puttana
 Come non conoscestimo il tuo stato
 Ma a fe di Dio che non serebbe vana
 La infamia che ti accusa questo ingrato
 Se mi fusse creduto al tristo, e ardito
 Gli farebbe di hauer vn tal partito.

Che putirebbe, e disse a i figli volta
 Dicea ben io che mai esser potea
 Quello che di mia figlia egli riuolta
 Hauete udito con che veglia rea
 Che tratta vostra firocchi a emena inuolta
 Se visto non l'hauesse nol credea
 Mercadantuzzo di danari quattro
 Il peggior che da qui sia insino a batto.

S'io fusì huom come uoi hauendo detto
 Quello che egli ha di lei sopra il suo honore
 Facendo quel che fa per tal difetto
 Gli cauarìa con le mie mani il core
 Domine fallo tristo l'imperfetto
 Vmbriaco ben pieno d'ogni errore
 Tacque ella poi con gliocchi rossi et labbia
 Strette ripiene di furore, e rabbia.

I giouani dappoi son riueltati
 Ad Arriguccio, e fer gran uillania
 Come a un tristo, e cattiuo, de peccati
 Come si fuore de la trista via
 E dissero a la fin gli error passati
 Vogliame perdonarti e l'opra ria
 Ben come ad Ebbro, e guarda qui inanti
 Che non sentiam mai piu tali sembianti.

E se a le orecchie piu nulla ne uiene
 Ti pagaremo di tal fallo in grosso
 E cesti detto quanto alhor conuiene
 In casa lo lasciar tutto comosso
 Partiti quelli con maggiore pene
 Restò Arriguccio col sospetto adosso
 Come vno sinemerato nel pensiero
 Di quel che fatto hauea se gli era vero

O se sognato pur egli si hauea
 Senza far altro diè a la moglie pace
 La qual dal gran periglio si vedea
 Fuggita per vn opra si sagace

Et aperta la strada si tenea
 Di far buon tempo in l'auenir piu audace
 Adogni suo piacer senza paura
 Senza hauer piu del suo marito cura .

DE LA OTTAVA NOVELLA

I L F I N E .

NOVELLA IX.

Lidia moglie de Nicostrato ama Piro , acciò che creder il possa li chiede tre cose ,
 le quali ella le fa tutte, & oltre questo in presenza di Nicostrato fa creder che non
 sia vero quello che ha veduto .

A L L E G O R I A .

Per Lidia de Nicostrato , si tolle la industria innamorata , la qual per amor fa cose incredibili , a
 tal termini derma , che fa parere le cose false , e dispartere le cose vere .

P R O V E R B I O .

L'industria piu in amor che in altro vale
 Che il mal fa creder bene, e il bene male.



R A piaciuta
 la Nouella
 tanto
 De Neifile ,
 che messe grã
 riso —
 A le donne
 sforzate in
 ogni canto

Dolcissime Madonne già si crede
 Che cosa alcuna non sia tanto graue
 Che non ardisca far chi volge il piede
 In seguitar amor , pur che non paue
 A molte cose dette , chiar si vede
 Non dimeno io con parlar suaue
 Mostrarlo intendo , & v direte di una
 A cui troppo fauor diè la fortuna

Non darei ad alcun , per ciò consiglio
 Che dietro seguitasse a le pedate
 Di quella , di cui dir aßonto piglio
 Ne si arrischi si starse inueritate
 Perciò che sempre non si da di piglio
 A la fortuna in tal opre infiammate
 Et ugualmente non sono in tal pondo
 Gli huomini tutti qui abbagliati al mōdo.

Di ragionar di vn cosí accorto auiso
 Fece a Pamphilo il Re poi segno alquãto
 Che dietro seguitasse a l'improviso
 Onde egli incominciò , poi che si tacque
 Nouella tal che a tutti intorno piacque.

In Argo fu , antichissima Cittade
 Di Accaia , vn nobil huomo Nicostrato
 Detto, che ne la sua vltima etade
 Volse vna moglie bella , e ardita a lato
 Lidia chiamata fu , & come accade
 Essendo questo ricco , & auiato
 Tenea familia assai , e gran piacere
 Prendea d' vcellis, e cani in piu maniere.

Trà gli altri familiari vn giouenetto
 Hauea leggiadro bello di persona
 Che Piro gli era per il nome detto
 E tra i serui fedeli hauea corona
 Amaual Nicostrato in ogni effetto
 E di fidarsi in lui ben s'abbandona
 A costui Lidia pose tanto amore
 Che strugger notte, e di si sentia il core.

Ne in altra parte hauer potea il pensiero
 Se nõ cõ lui, che molto apprezza, et brama
 Et quel che gli pareo piu crudo , e fiero
 Che facesse sua voglia molto grama
 Era che Pir non si curaua in vero
 E il vedersi sprezzar da chi tanto ama
 Soffriua doglia estrema , e passion forte
 Bramando per men mal la crudel morte.

Disposta in tutto farglielo sapere
 Lusca chiamò vna sua camarera
 In cui fidaua tutto il suo piacere
 E l'importanza a ogni sua doglia fera
 E disse i benefiti , che hai hauere
 Da me , & hanti che hai d'ogni maniera
 Vbidiente ti fanno a me , e fedele ,
 Perche vn secreto mio hor non ti cele.

Et perciò guarda quello che al presente
 Dirò che mai persona alcuna il senta
 Se non colui che mi fa gir dolente
 Che mi distrugge a torto , e mi tormenta
 Giouene , fresca son bella , e posente
 Copiosa d'ogni cosa , ma scontenta
 Del mio marito , che li suoi lunghi anni
 Non misurano i miei pieni d'affanni.

Per la qual cosa perdo quel piacere
 Che a le giouani donne piu diletta
 Et come l'esser (disiendo hauere)
 Da fiera passione io son costretta
 Hor ho deliberato non volere
 Piu nemica fortuna , che ristretta
 Son nemica a me stessa , che non troui
 A li diletti mei via che mi gioui .

E per compiuti hauerli ancora in questo
 Come ne le altre cose per partito
 Preso ho di voler farti manifesto
 Come amo Piro , accesa in infinito
 E lui piu degno sol , che tutto il resto
 Voglio suplisca e sia di me seruito ,
 E in questo gli suoi dolci aggiungimenti
 Facciano i miei pensier lieti , e contenti.

Hor ho in lui posto tanto grande amore
 Che non sento mai bene , se non tanto
 Quãto che'l ueggio, & il mio cor sen' more
 Se seco non mi trouo in spasso alquanto
 Perciò , se la mia vita , se l'honore
 T'è caro, per quel modo, & per quel cãto
 Che a te parrà miglior , falle sapere
 L'amor , la fede posta al suo piacere.

E ancor lo pregherai da mia parte
 Che tosto a me li piaccia di venire
 Quando per lui andrai con astur'arte
 Che al suo diletto non potrà fallire
 Promiseli la serua sua in disparte
 A tempo a Piro tutto il fatto dire
 E ritrouato quello l'ambasciata
 Fecegli de la donna inamorata .

Di questo Piro marauiglia prese
 Come quel che di ciò mal s'era auisto
 E dubitò , che per tentarlo tesse
 Lidia non habbi reti a vn fine tristo
 E rispondendo ruuido , e scortese
 Hor Lusca , disse , ben mi rodo, e attristo
 Che creder non posso io queste parole
 Vengan da Lidia , che son burle, e fole.

Et per

Et perciò quello che tu parli guarda
 Che se per ciò venissero da lei
 Credo che faccia la sua voglia tarda
 Ne l'animo a parlar di fatti miei
 Se con l'animo pur, e in ciò gagliarda
 Al mio Signor, non faria effetti rei
 Perciò che egli mi honora, ne contento
 Seria mai farli oltraggio, o tradimento.

Di così fatte cose non parlare
 Che mi caleno troppo a dir il vero
 Non sbigottita Lusca lasciò stare
 Alhora Piro col suo core altiero
 Dissegli solo, se pur non ti pare
 Che ten' ragioni a te lascio il pensiero
 S'a madonna serà ch'io il dica gioia
 Io tel dirò, se ben l'haurai a noia.

Tu se vna bestia, e alquanto turbatetta
 A Lidia ritornò con le parole,
 La qual per fier dolor, hebbe gran stretta
 Come sprezzata si lamenta, e duole
 Dapo alcun giorno ancora fu costretta
 Mandarli Lusca, si come far suole
 Chiamolla, e disse a un colpo sol nò cade
 La quercia, onde piu darli al fin gli accade

Hor par a me che ancora a colui torni
 Che vuol in danno mio esser leale,
 Perdendo tempo i miei felici giorni
 Deh mostragli il mio ardor che nò ha ugua:
 Et intanto te ingegna ch'io soggiorni (le
 Seco in effetto a far quanto mi uale
 Se intralasciasse io morirei in lo stato
 E lui si crederebbe esser beffato.

Et doue cerco intenta quì il suo amore
 Odio ne credo eterno seguiria
 La camerera ne confortò all'hore
 Madonna, e il tutto far gli promettia:
 Cercato Piro lieto, e di bon core
 Trouollo, che da spasso egli venia
 Dissegli Piro già pochi di sono
 Che effetto, ti dis' io vile e buono.

E inquanto foco per tuo amor si arda
 Madonna nostra, doue ancor ti auerto
 Che se a darli soccorso ne ritarda
 La tua durezza viurà poco certo
 Però ti priego che piu non ritarda
 Pietà, per te, che bene è degno il merto
 Tenendoti per saggio a paragone
 Negandolo ti harò per vn scioccone.

Che gloria piu maggior che vna si bella
 E gentildonna sopra ogni altro t'ami
 Quanto in questo ti sia fortuna ancella
 Conoscer poi, & quanto alto ti chiami
 Che in dono ti habbi apperecchiato quella
 Che piu che se t'ama stretta i tai legami
 Atta alla giouenezza tua, al disio,
 Al diletto che mai porrà in oblio.

Se saggio sei, qual altro trouarai
 Che in denari, & i robe, & chi piu i arme
 Ne possa stare come tu starai,
 Volendoli il tuo amor conceder parme
 Apri l'animo dunque, & vederai
 Che meglio assai te sia di seguirarme
 In te ritorna, & poni ogni tuo effetto
 A le buone parole, che ti ho detto.

Pensa che vna sol volta la Fortuaa
 Si suole a noi mostrar con lieto viso
 Et con l'aperto grembò si oppertuna
 Che d'ogni bene, e honor ne rende auiso
 Chi alhor non la riceue si fa bruna
 Mendico resta pouero, e conquiso
 Ne lamentar di lei si deue espresso
 Ma ne l'antiueder poco se stesso.

Et oltre questo non si vuol usare
 Tra famigli, e signor quella realtade
 Che tra parenti, e amici si suol fare
 Anzi si den' trattar, come ne accade
 Che i seruitori lor soglion trattare
 Speri tu che s'hauesi di beltade
 Figlia, o sorella, o moglie che piu uale
 Che Nicostrado ti fusse leale?

La lealtà, che a lui seruar disponi
 De la sua donna credi che'l seruasse
 Sciocco sei se tu'l credi se con doni
 Con lusinghe, con prieghi non prouasse
 Se non bastasser quei con duri sproni
 Cacciarebbe per forza chi l'amasse
 Trattiamo dunque loro, & se gli mostre
 Come essi trattan noi le cose nostre.

Hor v'usa il beneficio di fortuna
 Fatteli incontra, e via non la cacciare
 Receuila per certo ch'è opportuna
 E di posta di farie trionfare,
 E se nol fai che morte sia importuna
 A madonna per queste lasciam stare
 Ma certo ancora te ne pentirai
 Ben tante state che morir vorrai.

Hor Piro sopra le parole dette
 Già da la Lusca sopra hauia pensato
 E pres'eli partito se a le strette
 Venia con seco ristar contentato,
 E se tornasse piu le voglie elette
 Compiacer di madonna in quello stato
 Pur che certificarsi ei si potesse,
 Che fosser vere tal parole espresse.

Vedi Lusca disse egli tutte vere
 Le cose conosco io, che tu mi hai detto,
 E senno il mio signor conosco hauere,
 Et aueduto assai in ogni effetto
 Hauendo posto in me tutto il suo hauere
 Temo, che Lidia con il suo concetto,
 Et col consiglio suo non faccia questo
 Tentandomi s'io son del suo honor desto.

Se tre cose che chiedo le vuol fare,
 Che del tutto mi siano la chiarezza
 Mi potrà poi in tutto comandare
 Et haurrà di me ciò che lei prezza
 Quelle tre cose, che voler mi pare
 Son queste per maggiore mia fermezza
 Che lei uccida inanzi del marito
 Il suo buon Sparauier si bello, e ardito.

Voglio dapoi mi mandi vna ciocchetta
 De la barba sua ancor, vltima vn dente
 De gli migliori suoi, c'ha in bocca aletta
 Et fatto questo gli serò vbidiente
 Graui a lusca tal cose parue infretta,
 E grauissime a Lidia similmente
 Pur per amor ch'è buon conferatore
 Deliberò far ciò con tutto il core.

E a Piro mandò a dir, che quel che hauea
 Mandato a dir haurebbe terminato
 E perche tanto saggio ne tenea
 E accorto il patron suo Nicostrato
 Che sollacciasse seco ne volea
 In sua presenza col d'io infiammato,
 E farli creder poi col cor leggiro,
 Che tal effetto non serebbe vero.

Hor Piro dunque cominciò aspettare
 Quel che la gentil donna a far ne lece
 Accade che'l marito vn disinare
 Indi a pochi giorni a molti fece
 E lruate le tauol ecco ne appare
 Lidia vestita, & adornata in vece,
 Che parue vn Sol che giunse tra cestoro
 O Angel sceso dal Diuino Coro.

E vedendo ciascuno, e Piro insieme
 Andò a la stanza, oue era lo Sparuier
 Che era di Nicostrato vnica speme,
 E presol per li getti con le fiere
 Mani percosse al muro, & si lo preme
 Che tosto morto il fece rimanere
 Il marito gridando di tal atto
 Disse come Lidia mia, ch'è quel c'hai fatto

Niente rispose a quella, ma riuolta
 A chi mangiato hauea con Nicostrato
 Disse Signori, ben io serei stolta
 Se d'un dispetto, che mi fosse vsato
 Da Re, o grāde huomo non fossi raccolta
 Per vendicarmi s'hor in questo stato
 Di vn Sparauier non hauesse ardire
 Di farlo con mie mani hor qui morire.

Voi douete saper che questo uccello
 Mi ha tolto lungamente quel piacere
 Che a le donne par si suaua, e bello
 Che tutto il tempo si dourebbe hauere
 Nicostrato in l'aurora gia con quello
 Per le aperte pianure atto a vedere
 Di darse spasso, e me lasciaua in letto
 Sola, come vedete in questo aspetto.

Onde ho piu fiate hauta questa voglia
 Di farli quello che vedete adesso
 Ne altra cagion mi tenne in tanta doglia
 Se non presente voi di farlo espresso
 Se giustitia, e pietade in voi germoglia
 Serete quelli a cui serà concesso
 Dannarme, ouer tener la scusa mia
 Di vna opra tale si maluagia e ria.

I gentilhuomin poi che hebbero vdito
 Ciò che Lidia dicea tenner per certo
 Che per affectione del marito
 Questo faceße a lor presente e aperto,
 E a Nicostrato volti che schernito
 Si teneua del fal senza alcun merito
 Incominciaro a dir quanto perfetta
 Ha fatto in questo uccel la sua uendetta.

E con diuersi moti in tal soggetto
 Voltar il cruccio a Nicostrato in riso
 La donna si partì fatto l'effetto
 E a Piro dato di seruirlo auiso,
 E stupefatto di si gran concetto,
 Disse entraße col cor molto conquiso
 Alto principio Amor ha Lidia bella
 Dato, e faccia Dio ne perseuri ella.

Morto lo Sprauier eßendo vn giorno
 In camara in piacer con Nicostrato,
 Et egli per solaccio non per scorno
 Tirandogli i capelli al modo grato
 Diegli cagione nel suo effetto adorno
 Di hauerne quel che Piro ha dimandato,
 Onde ne prese vno lucignoletto
 De la sua barba, e lo pelò in effetto.

E dolendosen lui fieramente
 Disse ella, hor che farai che per haurti
 Sei pelucci tirati pianamente
 Di barba così ben ti sai dolerti,
 Ne tu quando i capelli similmente
 Tirauì a me taceua a compiacerti
 E così il lor solaccio con parole
 Spasbaro insieme, come far si suole.

La ciocca de la barba che gli hauea
 Tratta la donna mandò al caro Amante,
 Hor a la terza proua si mettea
 Ch'era in pensier di farla ben costante,
 Ma Amor che in alto ingegno la ponea
 Gl'infuse vno pensier atto e prestante
 Di dar a tal effetto compimento
 E far di questo ancor Piro contento.

Haurua duo fanciulli Nicostrato
 Datigli da i lor padri acostumate
 Che quando egli margiaua vno dal lato
 Continuamente gli solea tagliare,
 L'altro da ber gli doua al modo vsato,
 Seruendo poi in ogni altro affare
 A questi fe veder la donna alhora
 Che la bocca patiua al lor Signore.

E amastroli quando il suo patrone
 Serußer, che volgeßero la testa
 In dietro, e dimostrarßer tal cagione
 Far per gran causa molto alhora honesta
 Ne haueßero di dirlo opinione,
 Ad alcun mai, che gli serebbe infesta,
 Credendo i giouenetii a questo effetto
 De la donna seruar l'alto concetto.

Hor vna fiata lei adimandando
 A Nicostrato disse, serui accorto,
 Che fanno quei fanciulli alhora quando,
 Che serueno, o altro effetto ti vien porto
 Se gli rispose quello, e disfiando
 Saper il volle tosto in tempo corto
 Non far disse la donna che so dire
 Perche lo fanno standosi a soffrire.

Holletti buona pezza già taciuto

Ma dir nol velli mai per non nogliarti,
 Hor poi che altro ancor se ne aueduto
 Disposta sono di non piu celarti
 Questo ti auien per non so che venuto,
 Che la bocca ti pute, ne so farti
 La causa espressa ch'esser non solea
 Che certo è cosa bruiissima, e rea.

Se con gli huomin gentili vuoi vsare
 Vedi a ogni modo certo di curarla,
 Rispose Nicostrato, che puo fare
 Coteſto a me, se forſi non ſi tarda
 In bocca dente alcuno a putrefare,
 E il fiato faccia triſto, onde ritarda
 Queſta putredin mi farò vedere,
 E ſe vuoi veder iu ne hauro piacere.

Di gratia diſſe Lidia, e a vna fineſtra
 Menello toſto, e gli ſe aprir la bocca,
 E guardato ogni loco a ſtanca, e a deſtra
 Mano, gli diſſe ſe reo fiato ſcocca,
 Non marauiglio già, e ſe ſcalpeſtra
 Alcuna doglia, e ben ragion ti tocca
 E non ſo come poſſi eſſer patiente
 Tenir in bocca coſi marzo dente.

Gli altri ti quaſterà, che ſon da lato,
 Onde ti do conſiglio a trarlo fuore
 Pria che piu inanzi paſſi quello ſtato
 Che ti pergerà forſi piu dolore
 Se ti par gli riſpoſe Nicoſtrato
 Mandarſi pel maeftro per tuo amore,
 A cui diſſe la donna, a Dio non piaccia,
 Che vegna alcuno, e tal effetto faccia.

Io medeſima farò l'opera in parte,
 Che queſti maſtri ſon troppo crudeli
 In far ſimil ſeruigi, e il cor mi ſparte
 Se ſtentar ti vedeſi con quei teli
 Perciò farò io ſteſſa queſta parte,
 Se troppo ti dorra, & che nol celi
 Ti laſciarò, & ceſſarà lo alpeſtro
 Dolor, che forſe no'l faria il maeftro.

A tal ſeruigio fece il ſer venire

Cacciato fuor di camera ciaſcuno
 E ſeco Luſca ne volſe tenere
 Serrando l'uſcio col diſio importuno
 Sopra vn deſco il marito ſe ſalire
 Diſeſo pur nel modo ſuo opportuno
 Preſegli con tenaglie vn miglior dente,
 E ſtrinſe quanto puote fermamente.

E quantunque gridaffe in fier dolore
 Per vna forza ſenza altra pietade
 De la bocca ſanguigna il traſſe fuore,
 E toſto lo ſerbò con ſecurtade,
 E vn dente magagnato in quel dolore
 Gli miſe in mano piena di humiltade
 Dicendo, hor vedi con tua mente ſciocca
 La feccia che hai ſin qui tenuta in bocca

Credendol egli ancor tutto ſmarrito
 Quantunque ſuſteneſſe graue pene
 Hor che l'ha fuor di bocca eſſer guarito
 Gli parue, e nel dolor ſi raſſerenata
 Ella vſcita di camera, il marito
 Dentro laſciato d'allegrezza piena
 Inuolſe il dente in vn cendado, e toſto
 Mandollo a Pirro ſuo poco diſcoſto.

Hor quel certificato de l'amore
 Si offerſe apparecchiato al ſuo piacere
 Diſioſa la donna haueua il core
 Di farlo piu ſicuro ancor parere,
 E parendo mill'anni a venir l'hore,
 Che con lui foſſe al ſuo diletto haucere
 Di attendergli volendo con gran cura
 Quel che haueagli proferto ſ'abſicura.

D'eſſer inferma fece al ſin ſembante
 La doue vn giorno eſſendo viſitata
 Dal marito che ſeco hauiſe il ſuo amante
 Pregollo, già che trouaſſi ſuogliata
 Per alquant ſpaſſar l'aſſanno inſtante
 In cui ſi troua oppreſſa, & infermata
 La voleſſe condur giu nel giardino
 Per prender qualche ſpaſſo in quel deſtino

Toltala

Tolta Nicostrato da vn de lati
 Piro da l'altro incontinentemente prese
 Così nel giardin loro furo entrati
 Et lei sotto di un vn pero a seder scese
 E così stando al pie del Per fermati
 Sapendo Piro ciò che far intese
 E informato, disse ella haria piacere
 Marito mio di hauer di quelle pere.

Ondegli Piro mandò prestamente
 Sopra del pero, e incominciò a gittare
 Mentre che gittaua egli astutamente
 Disse, o Signor che ciò vi vedo fare
 E voi madonna non ponete mente
 Vergogna non hauete a comportare
 E s'offerir questo a la presenza mia
 Credete forse voi, chieco sia.

Erauate pur voi teste amalata
 Hora come così sete guarita
 Che a far tal cose vi sete inclinata
 E se pur far il natural vi inuita
 Hauete stanza piu commoda, e grata
 Doue potete andar a la espedita
 E piu honesto ui sia, che in mia presenza
 Far simil cose fuor d'ogni credenza.

Disse la donna riuolta al marito
 Piro certo fernetica, che dice
 Rispose quello ben restò schernito
 Non fernetico io nò, se'l ver dir lice
 Di questo Nicostrato sbigottito
 Disse Piro tu sogni in tal pendice
 Rispose egli Signor non mi sogno io
 Ne men sognate voi al parer mio.

E si come ben voi vi dimeniate
 Così ben si menasse questo pero
 Tutte le frutte giù serian cascade
 E quì seriano tutte nel sentiero
 Che esser po questo, disse inueritate
 La donna forse pargli essere il vero
 Quello che dice, & s'io fusse sana
 Veder voria tal marauiglia strana.

Tutta via dietro Piro a tal nouelle
 Ragionando de ciò molto seguia
 Nicostrato, che piu non rinouelle
 Dal Per il se discendar, e gli dicia
 Che cose sono queste tue fauelle
 Di sù, che vedi quì in presenza mia
 Rispose quello non son smemorato
 Come forse credete, o trasognato.

Poi che dir me'l conuiene adosso starui
 Vedeua quinci voi di vostra moglie
 E nel discender giù vidi leuarui,
 E poi porui costì con altre voglie,
 Sedendo, come sete, e separarui
 L'vno da l'altro, & certo piu mi doglie
 Che forse questo il vorrete negare
 Che non w'habbia veduto caualcare.

Negolo certo, disse Nicostrato
 Che quini doue son non mi son mosso
 Vi vidi pur, rispose Pir, montato
 A Lidia che eri vostra moglie adosso
 Piu marauiglia assai hebbe pigliato
 Il valente huom di questo, e uenne rosso
 Per gran vergogna, e disse io uo uedere
 Se'l Pero hor, è incantato in tal inaniere

Che chi gli è suso marauiglia tale
 Ne vede e sopra quel tosto ne false
 Montato sopra al Pero adosso sale
 Di Lidia Piro, a far ciò che li valse
 Nicostrato vedendo il suo gran male
 A gridar cominciò che assai gli calse
 Dicendo ah tristia donna hora che fai
 Oue è il rispetto de l'honor che tu hai

E tu Piro di cui piu mi fidaua
 Così dicendo giù scese del Pero
 Piro la donna tosto alhor lasciua
 E ritornò a sedersi nel sentiero
 Nicostrato disceso lor trouaua
 Oue lasciati hauetagli a dir il vero
 Et alhor cominciò per frenesia
 A dirli ad ambi duo gran villania.

Hor disse Pir confesso veramente
 Come diceui voi , che uedeua in fallo
 Mentre fui sopra il Pero , e falsamente
 Veduto hauete ancor senza interuallo
 Et che vi dica il vero chiaramente
 Pensar douete certo , che non fallo
 Vedendo de Madonna l'Honestade
 Piu saggia che altra sia in questa etade.

E Volendo in tal guisa farui oltraggio
 A li vostri occhi il farei forse auante
 E piu tosto che tardo ogni seluaggio
 Male io soffrirei crudo , e arrogante
 Di pur pensando ne farei assaggio
 Non che in uostra presenza me ne uante
 E la magagna de lo transuedere
 Deue dal Pero certo procedere .

Discreder non mi harebbe fatto il mondo
 Che con la vostra donna carnalmente
 Non vi foste giaciuto , se secondo
 Ancora voi vi apparse similmente
 Ch'io facesti mai quello non mi ascondo
 Che mai pensai , ne mai hebbi la mente ,
 La donna appresso ancora in pie leuata
 A dir incomincio tutta turbata

Se attender mi uoleste a questi effetti
 Da te ben resterei poco sentita
 Che auanti a gli occhi tuoi simil diffetti
 Venesti a far senza vergogna ardata
 Non verrei qui , anzi in li occulti teti
 Ne le camare in guisa che sospetti
 Alcuni non haresti , & certo sai
 Che s'io il facesti no'l sapresti mai .

Nicostrato a lo qual vero apparea
 Di l'vno , & l'altro le parole certo
 Che auanti a gli occhi suoi non si credea
 Si fussero condotti a far si aperto

Tal nouità dal capo si mouea
 E riprender lasciò tal fatto incerto
 E del miracol cominciò a parlare
 Che la vista facea così cambiare.

Ma la donna che tale opinione
 Pareua hauer secondo Nicostrato
 Turbata si mostraua con ragione
 Col cor verso del Per molto infiammato
 Disse a me non farà , ne altre persone
 Vergogna il Pero piu nel modo vsato.
 Perciò ben tosto Piro fa recare
 Quiui vna scure , & fal tosto tagliare

Ma a dar nel capo piu serebbe meglio
 A Nicostrato , che senza alcun freno
 Indrizzò gli occhi al contrafatto specchio
 De l'intelletto de sciocchezza pieno
 Non doueua egli nel giuditio veglio
 De la sua mente consentir a pieno .
 Di hauer veduto quello , che di assai
 Era lontano al ver , ne serà mai

Per la scure ne andò tosto l'Amante
 E tagliò il Pero , e poi che fu caduto
 Disse la donna al marito , arrogante
 Hor che'l nimico altier veggio abbatuto
 De l'honestade mia l'ira è distante
 Da te marito , già che hai conosciuto
 Il vero , e ti perdono ben con questo
 Che acciò pensi piu mai si dishonesto .

Così il miser restò tutto schernito
 E tutti tre tornar ne lo palagio
 Nel quale molte fiate Piro ardito
 Da Lidia hebbe piacere a suo grand'agio
 Così la bella donna hebbe schernito
 Col ualente huomo col saper maluagio
 Hor Dio conceda a noi tal lieta pace
 De l'amor nostro , e un fin tanto sagace.

Dui Sanesi amano vna donna, comare de l'vno; muore il compare, & torna al compagno, secondo la promessa fattagli, & contagli come di là si dimora.

ALLEGORIA.

Per li dui Sanesi che amano la comare, se tuole la sensualitate, per quello che more & venne a trouar l'altro si tolle il desiderio, quale quantunque conosca vna cosa mal fatta per l'apetito la battezza in bene, e die non se ne tener conto.

PROVERBIO.

Quando d'oprar il mal piglia l'asonto
Pensa de l'opra sua non hauer conto



OLO restaua E ne la legge douendo peccare
al Re di no- Fatta da me medesimo serò degno
uellare Di pena è apparecchiato sopportare
Hor vedendo Al piacer vostro sono in questo regno
le donne rac- Hor al mio privilegio a ritornare
chetate Dico come già Elisa fece segno
Del Per, che De la comare ne la sua nouella
senza colpa Che a frate Alberto mai non fu rubella.
fer tagliare

La besagine intendo di Sanesi
Prudenti Donne dirui hora lasciando
Le beffe in cui li sciocchi sono presi
Da le mogli lor saggie forte amando
Hor vna nouelletta bella intesi
Cosi verroui quella raccontando
Doue vedrete chiar, che non è errore
Se compar, e comar si penno Amore.

A le arti de la donna scelerate
Disse ben cosa giusta è da seruare
Le gran leggi di vn Re tanto honorate
Date da lui, & s'egli non le offerua
Degno è di pena certo aspra, e proterua.

La legge che vi diedi, egli è ben vero
De li passati già ragionamenti
Di seguitar anch'io dietro al sentiero
Ragionando di simili accidenti
Non solo è detto quel che hauea i p̄siero
Di dir, ma detto e piu belli argomenti
Ne ramentar mi posso cose elette
Che pareggiasse a quelle che son dette.

Già furo in Siena duo buon popolani
Vno chiamato fu Tingoccio Mini
L'altro Meuccio Tura non lontani
Da la Salaia portà a li confini
S'erano questi duo cortesi, e humani
O fusse d'amistade, o per destini.
S'amauan molto insieme, e a i lor pareri
Commune era la reba a i lor piaceri.

- A le prediche , e chiese andauan spesso
 E udito hauean la gloria de beati
 E quanto la miseria , e l'interesse
 Dato era nel inferno a li dannati
 E distando sapere questo espresso
 Ne ritrouando quei modi celati
 Si promissero qual prima moreffe
 Che apparirne al compagno egli douesse.
- Che direbb'egli noue al lor talento
 Di l'altro Mondo , e ciò che iui s'adopra
 Fermaron questo con lor giuramento
 Continuando insieme con quest' opra ,
 Auenne che Tingioccio fu contento
 Di diuentar compar , e amico sopra
 Ogni altro a uno Ambrogio che gia staua
 In campo reggi , & chi ne habitaua .
- Di Vna sua donna che detta era Mita
 Tratto ne haueua un leggiadretto figlio
 Con Tingioccio il suo Meuccio spesso iuita
 Visitar la comar con lieto ciglio ,
 E spesso andando a quella che era ardita
 Di core, e bella, e uaga , quanto un giglio
 Sinamorò Tingoccio , non ostante
 Di esser compare de si bella fante .
- Poi che a Meuccio similmente piacque
 Sentendola al compagno comendare
 Di darli l'alma, e il cor non gli dispiacque
 Ma l'un da l'altro s'ebbero a guardare
 Graue suspetto pur ne l'alma nacque
 A Tingoccio che mal gli pareua fare
 E disselo a Meuccio che peccato
 Era Amar la comare in questo stato .
- Ma il bon Meuccio non guardaua a questo
 Perche aueduto gia egli si hauea
 Che Tingoccio di lei hauea il cor desto
 E che molto l'amaua e li piaceua
 Se mi discopro chiaro , e manifestò
 Che diuerà geloso in se dicea
 E potendogli a suo modo parlare
 Perrami in odio a lei che gli è compare.
- Onde di lei non hauerò mai cosa
 Che mi riporti mai alcun piacere
 Hor questi dui amando l'amorosa
 Donna, e Tingioccio che hauea piu sapere
 E piu desto ne l'arte sua gioiosa
 Hauendo l'agio piu seco , e il potere
 Tanto fece con atti , & con parole
 Chel piacer hebbe che gli aggrada, e uole.
- Dil che Meuccio se ne accorse bene
 Quantunque questo gli spiacesse molto
 Pur con speranza amando si mantiene
 Nel solenne disio che egli s'ha tolto
 Et perche causa di guastar tal spene
 Tengoccio non gli haueffe d'altro inuolto
 E di non aduersersene fingeua
 E amando in gelosia cosi viuea .
- I duo compagni cosi amando insieme
 Ma l'un de l'altro piu felicemente
 Trouò Tingoccio ne le parti estreme
 De la possession' dolce , e potente
 De la comare vn cosi caro seme
 Che stanco mai di accoglierlo si sente
 E tanto laorar egli si inuita
 Che infermo cade , & ui lasciò la vita.
- E trappato il terzo giorno appresso
 Che forsi pria potuto non hauea
 Venne attendere quanto hauea promesso
 A Meuccio che in camara dormea
 E destollo chiamando onde egli espresso
 Rispose che sei tu , egli dicea
 Io son Tingoccio , che per satisfarte
 A la promessa vengo per parlarte .
- Prese alquanto Meuccio di spauento
 Ma uedendolo fu rassicurato
 Sei ben venuto disse se talento
 Mi dai de l'altro mondo , & tuo stato
 Hor se perduto sei dimme , o scontento
 Che di saperlo son tutto infiammato
 Risposeli Tingioccio cose abai
 Perduti son chi non si trouan mai .

Come perduto son , s'hor quini sono
 Disse Meuccio questo non dimando
 Dico se tu sei posto in abbandono
 Da Dio , e tra dannati uai errando
 Non rispose Tingoccio , ma ragiono
 De li peccati mei come si il bando
 Graue rapporto , & angosciose pene
 Quanto giustizia , & gran pietà conuiene

Dimandò ancor Meuccio ch'amare
 Pene in particolar dafsi a peccati
 De li quali Tingoccio hebbe a narrare
 Di tutte ad vna ad vna i uari stati
 Cosa alcuna per te ho io da fare
 Disse Meuccio a porti fra i beati
 Si rispose Tingoccio mi son buone
 E limosine , messe , & oratione

Se questo mi farai giuarmi molto
 Mi sentirò di la , & farne lieue ,
 Promisegli Meuccio in tutto sciolto
 Indi partirsi poi non gli fu griue
 De la comar nel suo partir raccolto
 Dimandone a Meuccio quanto deue
 Saper di questo , e alquanto il capo alcitato
 Vn altra fiata a se l'hebbe chiamato .

E dissegli Tingoccio hor mi ricordo
 De la comar con la qual tu giaceui
 Che pena data ti è , che male ingordo
 A tali effetti al parer mio ben griuei ?
 A questo non gli fu Tingoccio sordo ,
 E disse fratel mio manco che lieui
 Sono peccati tali onde del tutto
 Saprai hor che da te son qui condotto .

Quando giunsi de la fui comandato
 Da vno che sapea gli mei peccati
 Che a vn loco andafsi credo destinato
 A piangere i delitti scelerati
 De le mie graui colpe , e accompagnato
 Lui mi ritreuai da tutti i lati
 Da molti ancor che in la medesima pena
 Peccato reo a tal suplicio mena .

Et io stando tra lor quel che hauea fatto
 Riccordommi qua su con la comare
 Et troppo maggior pena per tal atto
 Stauami malcontento ad aspettare
 Maggior assai di quella in cui ritratto
 Era nel foco ardente a consumare
 E così stando di paura carico
 Tremaua giunto a si infelice Varco .

Il che sentendo vno che mi era allato
 Mi disse hora che hai tu che tremi tanto
 Piu che di gli altri ardendo i questo stati
 Nel foco di martir pieno , e di pianto ?
 O dissi io amico mio per vn peccato
 Temendo la gran pena aspetto in tanto
 Dura e crudele , hor dimandommi quello
 Qual fusse quel peccato così fello .

Al qual risposi il peccato fu assai
 Che solacciai com' vna mia comare
 E tanto ne tolsi che mi scorticai
 Talmente che nol poti tolrare
 Facendosi quel beffe di miei guai
 Disse va sciocco , va non dubitare
 Che di qua non si tien legge che schiari
 Ne simile ragion de le comari .

Vdendo questo assicurommi molto
 E così detto poi venendo il giorno
 Disse stati con Dio che qui raccolto
 Piu non vi posso star a far soggiorno
 Sparito quello a lo suo efficio stolto
 Meuccio , & al suo error fece ritorno
 Hauendo vditto con chiaro sermone
 Che di comari la non è ragione .

E a beffeggiarsi de la sua sciocchezza
 Incomencio che tante hauea sparmiate
 Lasciata l'ignoranza in questo auerza
 Da li inanti fu saggio in la sua etate
 Se fra Rinaldo hauesse tal vaghezza
 Saputo non haria tante arti vgate
 Ne gir silogizzando per tirare
 A suo piaceri la bella comare .

Il fine. AA 3 Zephiro

Zephiro per il Sol che a lo ponente
 Si auicinaua, egli s'era leuato
 Quando il Re giunto al fine esser si sente
 De la nouella e del suo Reggio stato
 Leuose la corona, & humilmente
 A la bella Lauretta fu accostato
 E disse io ui coronò, o donna grata
 Di voi Reina, e de questa brigata.

Quel che credere a tutti esser piacere
 Hor Reina poteti comandare
 E così detto ritornò a sedere
 Al loco suo senza piu parlare,
 Hora Lauretta con belle maniere
 Diuenuta Reina se chiamare
 Il finiscalco, e gli ordinò la cena
 A miglior hora in quella selua amena.

Acciò potesser poi con loro adagio
 Farne gli effetti del suo reggimento
 E tornarsene ancor liete apalagio
 Prendendo fresco insieme, e il dolce uento
 Hora leuata in piedi al suo beuagio
 Disse uolta ai compagni se talento
 Heri fu a Dioneo di ragionare
 Le beffe che le donne soglion fare.

E se non fusse che mostrar non soglio
 Di essermi di can botolo di schiata
 Che uendicar si uol con fiero orgoglio
 D'ogni cosa ben piccola mostrata
 I direi che diman comando, e voglio
 Che de gli huomini fusse ancor narrata
 L'arte, e le beffe che fanno i mariti
 A le lor moglie in diuersi partiti

Ma lascio questo, e pensi ognun de dire
 Di quelle beffe che si fa ogni giorno
 O donna ad huomo o homo a donna e uscire
 Huomo con huomo ancor a farsi scorno

Piaceuol ne serà questo de dire
 Passando il tempo in sì dolce soggiorno
 E insin hora di cena a la brigata
 Di spasseggiar hebbe licenza data.

Hor leuatosi tutti parimente
 Alcuno sealzo già per le chiar acque
 Altro tra gli arbor uaghi al bel torrento
 Sopra dil prato reparar si piacque
 E Fiammetta gentile nouamente
 Con Dioneo cantar non gli dispiacqu e
 E dissero di Archita, e Palemone
 Li antiqui amori, e la dolce stagione.

Spassate il tempo al bello pelaghetto
 Le tauole trouar tutte distese
 Doue di mille uccelli al canto schietto
 Si posero a seder nel bel paese
 Da vn'aura fresca pigliando diletto
 Che da la montagnetta giù discese
 Iui cenaron riposatamente,
 Ne fu mosca, o farfalla iui presente.

Poi che furon le tauole leuate
 E c'hebbor quella valle circuita
 Essendo alto il Sol, ne ancor passate
 L'hore che di spassar già il tempo inuita
 E insieme de le cose ragionate
 Motteggiando dal loco per partita
 E vennero apalagio pien di odori
 Adorne, e carche de diuersi fiori.

Doue con uini freschi & con confetti
 Del camin, la fatica via cacciata
 A la bella fontana in marmi eletti
 Cantando con piu danze ferno entrata
 Con cornanusa & canti alii, e perfetti
 Tindaro spassò assai quella giornata
 Ma la Reina se segno in efetto
 Che dcia Filomena vn sonetto.

DEH laſſa ſerà mai che la mia vita
 Poſſa tornar da l'unico mio bene
 Et che ſcarco il cor mio d'amare pene
 Veggia da quel bel ſol porgermi atta
E queſta anima mia vinta , e ſmarrita
 Nei fieri lacci , e nel' aspre catene
 Amor ſolieu quanto ſi conuiene
 E torni la uirtù mia ſbigottita
Riposo del cor mio alto diletto
 Dhe dimmi s'eſſer diè , & quando ſia
 L'aspettato ritorno al mio diſire
Poi che gli occhi baſciai con tanto eſſetto
 Parteſti , e l'alma mi portateſti via
 Viemmi abbracciar homai ſenza fallire .

Hor fece tal ſonetto a la brigata
 E ſtimare che vn nouo , e dolce Amore
 Filomena ſtruggeſſe Inamorata
 E goduto ne haueſſe l'alma e il core
 De tal felicità ne fu inuidiata
 Per tal accesa forſi in quello Ardore
 Finito il carto de belta diuina
 Piaceuolmente diſſe la Reina .

Nobile Donne e voi degni d'impero
 Giouan dimani , e giorno conſacrato
 A la paſſion del Signor noſtro uero
 Diuotamente d'eſſer celebrato

Hauendo Neifſle il Regno intiero
 Demo loco al parlar d'orio biasmato
 Coſi faremo il ſabato ſeguente
 Con il cor pronto e la deuota mente .

E il buono eſemplo douendo ſeguire
 Datone da Neifſle , e coſa honeſta
 Dimani , e l'altro con maggior diſire
 Orar a Dio, & far deuota feſta
 Per ſalute de lanime , e ubedire
 Nello deuoto giorno che ci reſta
 Piacque de la Reina il buon parlare
 Eſſendo notte girno a ripoſare .

DE LA SETTIMA GIORNATA

IL FINE.

PROVERBI DELLA

Settima Giornata.

Nouella prima

Per Gioan Loteringhi ch'ode di notte toc
(car l'uscio.

Da l'astutia lo sciocco oppresso, è quello
Che perde al troppo credere il ceruello.

Nouella seconda.

Per Peronella, che mette uno suo amate i
(uno doglio.

Son de lasciua l'opre, così astute
Che se ben falla non sono credute.

Nouella terza.

Per Fra Rinaldo, che giace con la comare.

Ingegno, & arte spesso ne bisogna
Ne li casi amorosi a dir menzogna.

Nouella quarta.

Per Tosano che chiude una notte la mo
(glie fuor di casa.

Accorto del suo error lo sciocco viene
Da doppia astutia oppresso in dure pene.

Nouella quinta.

Per il geloso che in cãbio di Prete cõfessa
(la moglie.

La troppo gelosia induce a tale
Che da se stessa se ne causa il male.

Nouella sesta.

Per Isabella che stãdosi cõ Lionetto è uis
(tata da Labertuccio.

Gioua spesso l'astutia in core altero
A finger, e mostrar, de falso il vero.

Nouella settima.

Per Lodouico che discopre a Beatrice il
(suo amore

Indutta spesso vien simplicitade
A patir mal per troppa credultade.

Nouella ottaua.

Per quello ch'è geloso de la moglie, che fi
(legò lo spago al dito

Del doppio errore ne resta ingannato
L'orgoglio dal cor saggio innamorato.

Nouella nona.

Per Lidia moglie di Nicostrato che ama
(Piro.

L'industria piu in amor che in altro uale
Che il mal fa creer bene, e il bene male

Nouella decima.

Per li dui Sanesi che amano la donna co
(mare di uno

Quando di oprar il mal piglia l'assonto
Pensa de l'opra sua non hauer conto.

Epiteti delle Donne della Settima Giornata.

- | | | | |
|---|--------------|----|-------------|
| 1 | Care. | 7 | Sublime. |
| 2 | Carissime. | 8 | Grate. |
| 3 | Piaceuole. | 9 | Dolcissime. |
| 4 | Viuci. | 10 | Prudenti. |
| 5 | Nobilissime. | 11 | Nobile. |
| 6 | Pompose. | | |

Il fine.

Incomincia la Giornata ottava , nella quale sotto il regimento di Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno , o donna , ad huomo , o huomo a donna ; o huomo a l'altro si fanno .



IA nella so: Poi su la mezza terza vna chiesetta
mità de gli Vicina a loro hauendo visitata
alti monti Vdita poi la messa benedetta
Apparea la Al bel palagio lor ferno tornata
Domenica Mangiato poi in vna stanza eletta
matina . Danzaro alquanto con la voglia grata
E i raggi del E appresso ancor s'udi licenza dar si
gran Sol itor A chi gir ne voleua a riposarsi .
no pronti

Ma di Merigio hauendo il Sol passato
Il cerchio , come a la Reina piacque ,
Tornaron tutti al nouellar vsato
Presso a la bella fonte a le chiar acque
E de gli occelli al canto delicato ,
Che vna dolce Aura per vdirlo nacque
Comandò la Reina alta , e gentile
Che cominciasse a ragionar Neifile .

L'ombre cacciaua fuor de la marina
E rischiarauasi ancora i boschi , e i fonti
Quando forse dal letto la Reina
Et con sua compagnia di beltà sole
Raccolse al bel giardin Rose , e viole.

Gulfardo prende da Guasparuolo denari imprestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quelli: se gli le da, & presente lei a Guasparolo dice, che a lei gl diede, & lei dice che gliè vero.



ALLEGORIA.

Per Gulfardo che prende da Guasparolo dinari, si tolle lo astuto innamorato, il qual vedendo far piu conto del pregio, che del vero amore, con industria faciandosi l'apetito raccoglie il frutto, beffando la ingorda auaritia della auiditate.

PROVERBIO.

A chi per pregio dona castitade
Ben merta, che se gli vsi falsitade.



E Dio ha disposto che a questa giornata
Che prima io gli dia comensamento
Contenta sono & mi'è cosa ben grata.

Hora di raccontarui vna mi piace,
Ma non già certo, perche in quella intèda
Biasmar quel che l'huom fece così audace
Ne la donna ancor voglia si riprenda
Se ben gl' si fu inuestito hora si tace
Che anche gli huomini fanno darne emèda
E chi crede beffargli leggiermente
Sono beffate poi astutamente.

E chi volesse il ver dritto parlare
Beffa non si diria anzi gran merto
Perche honestà la donna de guardare
La castità piu che la vita certo
Ne quella per cagion contaminare
Ne per pregio, o d'amor feruente esperto
Ma se fragilità pure l'accusa
Amor sforzato merta alcuna scusa

De seguitar in tutto il suo talento
Soauì donne, se uien beffeggiata
Donna da huomo, & per vna cento
Vien fatto con ragion, se a modo scaltro
Vno barber sa ben raderne vn'altro.

Ma quella affermo ben degna del foco
 Laqual accio per prezzo si conduce,
 E giustitia dourebbe hauer il loco
 A l'auaritia che tal mal produce,
 Come già pochi di sen toccò vn poco
 Per madonna Filippa ancora in luce
 Chiaro in la sua nouella Filostrato
 La legge si offerua ancora in Prato.

Vn Tedesco fu dunque già in Milano,
 Che Gulsardo per nome era chiamato,
 Pro de la sua persona , e molto humano
 Reale a quei che lo seruian , e grato
 A le prestanze mai non era vano
 Di render, se denar gli era prestato
 E tra mercanti ritrouato haria
 Denar per vtil poco , e mercantia .

Dimorando in Milano pose amore
 In vna donna assai cortese , e bella
 Moglie di vn buon mercante di valore,
 Che Guasparuol per nome ancor s'appella
 Ricco oltra modo , e disiaua honore
 Da la moglie sua misera , e rubella,
 Che Ambregia era a quel tēpo nominata
 Hor per meglio si tace la casata.

Hor auando costei discretamente,
 Senza mai auedersene il marito
 A pregarla mandaua egli souente
 Che gli fusse cortese al cor ferito,
 Che egli dal canto suo largo consente
 Far ciò che vuole ogn'hor disposto, e ardito
 Pur che lei gli comandi che vbedire
 Disposto eragli sempre di seruire .

Dopo molte nouelle a la fin vene
 La donna seco a tal conclusione
 Ch'era presta di far ciò che conuiene
 A Gulsardo , e due cose gli prepone
 Che non lo dica mai se gli apertiene
 Poi dugento fiorin vuol che gli done
 Per esser ricco , & che farebbe poi
 A posta sua tutti i piaceri suoi.

Quando ingordigia tal Gulsardo sente
 Per tanta gran viltà restò sdegnato
 Che la stimaua pria donna valente,
 Et hebbe il bene in edio transmutato
 Di beffeggiarla al fine alzò la mente,
 E li fece asaper che harebbe grato
 Di far il tutto , e gli mandasse a dire,
 Quando che effetto tal deue seguire .

Che seco portarebbe li denari
 Ne cosa tal mai sentirebbe alcuno
 Fuor che vno suo compagno di quei rari
 In cui fidarsi mai non fu importuno ,
 Che sempre seco ne li effetti cari
 Di accompagnarlo vsato piu d'alcuno,
 La donna anzi cattiuu a questo pregio
 Contenta fu di dar l'honor suo egregio .

E rimandolli a dir che suo marito
 A Genoa ne douea subito gire,
 Et che ciò bene haurebbe egli sentito
 Al tempo di venire al suo disire
 Hora Gulsardo hauendo il tutto odito
 Da Guasparuolo andò nel suo partire,
 E pregandol li fece manifesto,
 Che dugento fiorin voleua impresto.

Per vn bisogno suo ch'era per fare
 Dandogli l'utile poi che dar gli suole
 Guasparuol volontiera gli hebbe a dare
 I denar numerando che egli vuole
 Partisse egli dapoi senza tardare
 Per Genoa , & perche tosto si console
 A Gulsardo mandò la donna a dire
 Che egli douesse a lei tosto venire.

E recare i fiorin d'Oro dugento
 Onde egli col compagno andò ben tosto
 Et vlando colui al tutto intento
 Disse , tenete questi , ch'io ho disposto
 Darli a vostro marito al suo talento
 Tornato che egli sia donde è disceso
 Cioè da Genoa, però se vi è grato
 Darete quando a casa sia tornato.

Che

Perche Gulsardo cosi gli dicesse,
 Non s'auide la donna , e i denar prese ,
 Credendo che egli tal opra facesse
 Per il compagno ch'iuì seco scese ,
 Perche del loro amor non si accorgesse.
 Che li daua per prezzo discortese
 Onde rispose farlo al suo piacere
 Ma disse quanti son , voglio vedere.

E versatili quelli sopra vn letto
 Trouolli eßer dugento numerando
 Doue quelli ripose al suo diletto
 E a Gulsardo tornò d'amor in bando
 Contenta sodisfarlo nel effetto
 Senza che piu si vada consumando
 In camara menollo , & molte notti
 Non for le spemi & suoi piaceri rotti.

Guasparolo da Genoa tornato
 Apostolo Gulsardo con la moglie
 E in sua presenza disse , hor ho qui dato
 Li dugento fiorini a le tue voglie

Quiui a la donna tua che son restato
 Di far quella bisçana che mi accoglie,
 Onde la ragion mia non ha piu patto
 Hor perch'è chiaro , che tu ho satisfatto.

Guasparolo a la moglie sua riuolto
 Dimandolli s'è ver ciò che dicea
 Vedendo lei il testimonio in volto
 Non gli seppe negar che gli tenea
 Rispose, si di mente mi era tolto
 Dirtelo , ma ben dirtelo volea,
 Contento Guasparolo si ripone
 A conciar di Gulsardo la ragione.

Parì l'Amante , e ne restò scornata
 La donna che i denar diede al marito,
 Per prezzo l'honestade hebbe donata
 Di sua cattiuitate a quel partito ,
 E contento Gulsardo a l'arte vsata
 Senza costo godè l'amor gradito
 De la sua donna cosi fatta auara
 Con causa tal molto sagace , e rara.

D E L A P R I M A N O V E L L A I L F I N E .

N O V E L L A I I .

Il Prete di Varlungo giace con monna Belcolore , lasciatali pegno vn suo tabarro , & accattato da lei vn mortaio , il rimanda , & fa dimandare il tabarro lasciato per ricorranza renderlo preuerbiando la bona donna.

A L L E G O R I A .

Per il Prete da Varlungo, si tole lo imbetuoso desiderio carnale, quale superchiamente acceso promette cose impossibili, onde costretto da vergogna, e necessitate è sforzato ingannare.

P R O V E R B I O .

Piu del poter prometter non si deue,
 Che sfrenato desir fa poi mal greue.



A TUTTI *A* Varlungo di qui villa ben presso
 fu d'intorno Vn Prete fu gagliardo, e assai valente
 comendato Ne i seruigi di donne, ancor che espresso
 Gulsardo a Poco legger sapesse haueua a mente
 quel che fe a Certe sante parole che egli appresso
 la Melanese, Diceua a piè de l'Olmo a la sua gente
 A Pamsilo do La Domenica, e a donne vsaua altr'arte
 poi fu coman- Quando i mariti lor giuano in parte.
 dato

Per la Reina lor saggia, e cortese
 Che egli dietro seguisse al modo vsato
 Ond'egli al voler suo tosto discese,
 E disse, amene donne hor mi si aspetta
 Contarui in tal soggetto nouelletta.

Perche egli andaua a visitarle a casa
 Portandoli de l'acqua benedetta
 O moccol di candela, o smil rasa
 O festa, o altra cosa che s'aspetta
 Benedicendo quelle poi inuasa
 Molte cose per lui, che gli diletta
 E tra quelle sue molte popolane
 Vna gli piacque di beltà soprane.

Contra parte di quei che offendon tanto
 Senza poter da noi esser offesi
 Cioè li Preti, quali con gran vanto
 Han bandito le croci si cortesi
 Sopra le mogli nostre, & par intanto
 In quello il lor guadagno, e i modi accesi
 Col perdono di colpa, & gratia dotto,
 Quando vna se ne posson metter sotto.

Che per nome fu detta Belcolore,
 Et il marito suo, Bentiuegna
 Laquale era piaceuole, e sapore
 Hauea di fresca, e foresozza degna
 Brunazza, & ben tarchiata di valore
 Atta di maccinar sotto ogni insegna
 E il ciembalo sapea meglio sonare
 Piu di alcun' altra, e ben sapea cantare.

Che se'l Soldano hauessero pregione
 D'Alessandria menato, o Maccometto,
 Condotto per sue mani ad Auignone,
 Come se i secolari in tal effetto
 Non ponno offender lor per tal cagione
 Ne le madri, e strocchie, & dar ricetto
 A le amiche di loro con piu ardire
 Che essi tiran le mogli al lor disire.

E canzoni dicea con molta speme
 Quella che l'acqua corre a la borrana
 Menar la arida, e balonicchio insieme
 Con il bel mocechino a la Pauana
 Per le cui cose il Prete arde, e sen geme
 Menaua smanie con la voglia insana,
 E giua per vederla il giorno aiato,
 Come cortese Prete, e innamorato.

Et perciò intendo dirui vn amorazzo
 Da rider piu, che per lor grande ardire,
 Che lungo di parole, e di solazzo
 Ancor che frutto serbi a non mentire
 Perche colui è veramente pazzo
 Che crede a tali quel che voglion dire
 Perche il piu de le volte con bei modi
 Piglian li sciocchi con lor mille frodi.

E quando la Domenica mattina
 Vedeua, o sentia quella esser in Chiesa
 Vn Santus ne intonaua con diuina
 Voce, o vn Chirie per la distesa
 Accio di arte paresse pellegrina
 Mastro di Canto sopra ogn'altra impresa,
 E a le voci ch'usciano hor alte, hor basse
 Vn' Afino pareua che ragnasse.

E quando

E quando Belcolore iui non gliera
 Ogni cosa passaua leggiermente
 Ma ben sapeua fare tal maniera
 Che Bentuegna nulla non vi sente,
 Ne vicino iui la sua voglia fiera
 Saper ne puote mai o poco, o niente,
 E per hauer tal gratia egli era buono
 A hotta hotta mandarli qualche dono.

Mandauali hor mazzuol di freschi aglietti,
 Che haueua di piu belli nel suo horto,
 Che a sue mani faceua, hor canestretti
 Di baccielli, hor lattughette accorto
 Cipol maligi delei scalognetti,
 Et altre cose che egli tenea porto
 E quando tempo si vedea in cagnesco
 Vn poco la guataua a l'uscio, o al desco.

Saluatichetta lei faceua vista
 Non auederse, e staua oltre in contegno,
 Onde il Prete col core, & alma trista,
 A capo non venia del suo disegno
 Auenne vn dì che Bentuegna in vista
 Gli uenne andando per la uilla a Regno
 Qual vn Asin mandaua inanzi carco
 Di mille cose a vno medesimo varco.

Fermollo il Prete, & gli hebbe adimandato
 Deue egli andasse per quelle contrade
 Gnasse rispose quel, vado turbato
 Per mia vicenda fino a la Cittade,
 E a Bonacor da Genestretto grato
 Ie cose porto accio con facultade
 Mi aiuti al parentorio de l'offitio
 Del pericolator de l'edifitio.

Allegro il Prete disse, hor va figliuolo
 E torra con la mia beneditione
 Se Naldino Lapuccio al mio consolo
 Trouasti, come ho ferma opinione,
 Che mi recchino dilli a vn modo solo
 Le mie gombine, e coreggiate buone
 Rispose Bentuegna serà fatto
 L'asino punse, & via se ne andò ratto.

Che era il tempo pensò il Prete di gire
 A prouar sua ventura a Belcolore
 E messasi tra piè la via salire
 Si vide in casa sua carco di amore
 Bene ci mandi Dio prese egli a dire
 Chi di qua entrando tutto pien d'ardore
 La donna al palco viddelo arriuato
 Disse, oue andate al caldo zacconato?

Rispose il Prete, se Dio mi dia bene
 Vn pezzo mi venia a starmi con teco
 Dopo che a la Città, come conuiene,
 E gito l'huomo tuo senz'altro seco
 La donna scender giu non si ritiene
 Distefi i panni suoi presso a vno speco,
 E postasi a seder fatti do inchini
 Si misse per curar de i caulini.

Madonna il Prete gli cominciò a dire
 Mi vuoi lasciar morir co i pensier miei,
 A rider cominciò quella a l'udire,
 E disse, che faccio io ne far saprei,
 Nulla mi fai il Prete a non fallire
 Disse, ne lasci far quel ch'io vorrei
 A te dopo che lo comandò Dio
 Di satisfarne pronto in tal disio.

Deh andate andate cose così fatte
 Fannole i Preti disse Belcolore,
 Meglio rispose quel, ne sòn piu atte
 Di noi persone ne di piu vigore,
 Perche maciniam meglio le deratte
 A raccolta, e il lavoro è assai migliore,
 A tuo huopo serà se tu stai cheta
 E lasci far a me l'opra secreta.

A che huopo è ben mio puo esser questo
 Piu che fustelo scarfi tutti quanti
 Disse la donna, & pur già manifesto
 Che alcuna piu non è, che se ne auanti
 Chiedemi quel che uuoi pur che sia honesto
 Rispose il Prete, o uuoi un pai de guanti
 O scarpette, o di stame vn pezzo bello
 O vogli, o borsa, o cencola, o frenello.
 Disse

Disse la donna di cose coteſte
 Ne tengo anch'io ſe mi volete bene
 Perche vn ſeruigio voi non mi fareſte
 Facendo io poi quanto far conuiene
 Di ciò che vuoi diſſe il Prete , e reſte
 A me ſeruirti poi con certa ſpene
 Riſpoſe Belcolor egli mi accade
 Andar Sabbatho intenta a la Cittade .

Che render lana debbo che ho filato
 E a far conciar il filatoio mio
 Di libre cinque ſe mi foſte grato,
 E preſtar le volete al mio diſio
 Da l'uſurario leuerò dal lato
 Lo ſcheggial , la gonnella ch'io deſio
 Che reccai a marito in queſto canto
 Che non le hauendo non poſſo ire a ſanto

Se le preſtate voi ciò che volete
 Farò dandoui apieno ogni piacere
 Se Dio mi dia bon anno diſſe il Prete ,
 Io ne gli ho allato , e te farolle hauere,
 Pria che Sabbatho ſia , hor che voi ſiete
 Non ſo diſſe la donna , e in che maniere
 Sete promettitori , e nulla poi
 Attenete di quel che dite voi .

Credete far a me come faceſte
 A la Biluzza che andò diſperata
 Col Cetratoio , e Viſſe fra le meſte
 Femine del mondo da ciaſcun moſtrata
 A ſe di Dio non mi biſogna feſte
 Se non gli hauete fate ritornata
 Per eſſi a caſa ſe volete hauere
 Con meco ponto ſpaſſo di piacere .

Deh diſſe il Prete non mi far andare
 A caſa che ho ſi ritta la ventura
 Che ritornando poi potria ſturbare
 Qualche perſona, e darti impaccio, e cura
 Ne tal commodità ſapria pigliare
 Ch'adeſſo è giunto il tempo qui a miſura
 Diſſe lei , bene ſta ſe non andate
 Se non volete andar ve ne durate .

Vedendo il Prete , che non era acconſia
 Senza il Saluum me fac a farſi gratia
 Et egli non volea perder pur oncia
 Di quel piacer che ſorte ne ringratia
 Diſſe per queſto il mio penſier diſconcia
 La tua poca credenza , e mia diſgrat ia
 Che ce li recchi in pegno te ſia dato
 Coteſto mio tabarro diſbiauato .

La donna a quello leuò il viſo adagio
 Et diſſe , lo tabarro egli , che vale ?
 Riſpoſe il Prete , ſappi egli è di duagio
 Inſino in tre ben bello vniueraſale
 E ſon de i noſtri aſſai che di quattragio
 Lo tengen certo, e un meſe ancor nò ſale
 Che mi coſtò allotto regattiere
 De le libre ben ſette grande , e intiere .

E ſoldi ben cinque buon mercato
 Hebbini certo , e diſſemi Boglietto ,
 Che ſai che ſi conoſce in queſto vſato
 Ne li panni ſbiauati molto eletto
 Se Dio mi aiuti ancor per il paſſato
 Diſſe la donna , nol credea in effetto,
 Ma datemelo in prima che non voglio
 Correrui dietro poi con mio cordoglio .

Hauendo il Prete la baleſtra carca
 Cauatoſi il tabar toſto quel diede
 Repoſto ella che l'hebbe tornò ſcarca
 A mantenere al Prete la ſua fede
 Appreſſo quella a vna capanna varca,
 Doue perſona mai non vi ſi vede,
 E dandogli baſciacci in gran diſio
 Fella parente di Domenedio .

Preſo con quella gran ſolazzo intanto
 Il Prete ſi parì toſto in gonnella
 E diſpogliato ritornòſe al Santo
 Pentito di hauer fatto tal nuella
 Penſando a i mocol che coglieua, e a quãto
 Offerta hauea , ne a ſanta ſua fauella
 Valeano la metà di cinque lire,
 Onde ſpaſma di aſſanno , e di martire .

E pentito

E pentito il tabarro hauer lasciato
 Di ribauerlo incominciò a pensare
 Senza alcun costo , e si fu consigliato
 Di vn modo che gli uscì senza tardare
 Era malitiosetto in arte vsato
 Di saperla mutar , e di cangiare
 La doue essendo festa il giorno instante
 A Belcolore ne mandò il suo fante .

Pregandola di gratia che si affretti
 Prestargli il suo mortaiò che disnare
 Daua quella mattina a lo Buglietti
 Nuto, e Binguccio che ua al poggio a stare
 Ch'appresso a duo capponi c'hauea eletti
 Sopra la salsa gli voleua fare,
 Diegli la donna tosto il suo mortaiò,
 Ne del pretesco inganno fece asaiò .

Hor del mangiare apposto il Prete l'horà
 Che con la donna fusse Bentiuegna
 Il chierichetto suo mandogli alhora
 Con il mortaiò , come per insegna
 E gli se dir per quel senza dimora
 Vn gran merce , dopoi iui li asegna
 Il suo mortaiò , & il tabarro chiede,
 Che egli per segno a Belcolore diede

Volse risponder quella a la richiesta
 De lo tabarro , ma con altier viso
 Bentiuegna gli disse , dunque questa
 Raccordanza tu togli , e questo auiso
 Dal Prete nostro, hora con voglia desta
 Fo voto a Dio di darti a l'improuiso
 Se ti auerrà mai piu per tal cagione
 In mezo il volto vn grande sergozzone

Rendigli il suo tabarro , e rendil tosto ,
 Che canciola ti nasca , e dalli il tutto ,
 Quanto sa dimandare , se ben posto
 Voleste del nostro Afino buon frutto

Brontolando la donna diede tosto
 Al Chierico il tabarro , & il mal frutto,
 E disse , da mia parte tu poi dire
 Al Prete poi che qui ti fa venire .

Che egli non pesterà salsa nel mio
 Mortai già che mi fa simile honore,
 Et che di questo ne fo voto a Dio
 Di non darlo mai piu per tal errore
 Il Chi rco col tabarro si partio,
 Et al Prete narrò tutto il tenore
 Se non darà mortai rispose quello
 Anch'ella non harà il mio pestello.

E com' la vedi gli dirai cotesto ,
 Che vada l'un per l'altro, onde il marito
 Crede che Belcolor diceste questo
 Perche egli così altier hauia garrito ,
 Onde non prese punto cura al resto
 Ma la donna che sdegno hauea infinito
 In Iretio col Prete la fauella
 Tenne sino a vendemia irata , e fella .

Poscia che'l Prete l'haue minacciata
 Farnela andar in bocca a Lucifero
 Per gran timor ella fu racchetata
 E si rattatunò dal sdegno fiero
 Con mosto , & con castagne visitata
 Fecer gozzouiglia spe so in vero
 Il Prete poi venuto liberale
 Presente gli donò che poco vale .

Et in cambio di quelle cinque lire
 Fecegli il ciembal suo tutto incartare
 E vn sonagliuzzo gli fece cuscire
 Perche haueste piu tuono nel sonare
 Fu contenta la donna nel disire
 Ne segno fece piu di beffeggiare
 Seguitò il Prete a la sua buona vsanza
 Facendogli del ben quando ne auanza .

I L F I N E
 DE LA SECONDA NOVELLA .

Calandrino , Bruno , e Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trouare la Elitropia , & Calandrino se la crede hauer trouata , tornaſi a caſa carico di pietre , la moglie il prouerbio egli la batte , & a vn ſuo compagno racconta , ciò che eſſo fanno meglio di lui .

ALLEGORIA.

Per Calandrino ſi tole la ſimplicitade , per Bruno , & Buffalmacco gli ſchernitori per la pietra , che crede ditto Calandrino hauer trouata la peſuaſione , la quale conduce lo ſciocco a far col ſuo perſuaderſi eſtreme pazzie .

PROVERBIO.

Semplicitade mai non mutò uia
Che non moſtraſſe a i geſti a'ta pazzia .



A nouella di Vſando queſto col buon Calandrino
Pamphilo ſi
nita
Per la quale
le donne ha
ueano riſo
Eliffa la Rei
na a dir inui
ta ,

Onde lei cominciò con lieto viſo
Suntuoſe donne ſe Dio me dia aita
Di farui rider anche io , ho fermo auifo,
Di caſi che dirò vari , che a ſorte
Caſcano ſpeſſo , & par che nulla importe.

Ne la noſtra Città ſpeſſo abondante
Di coſtumi , e manier , di genti noue
Fu vn ſemplice pittor d'ingegno errante
Calandrini detto di aſſai baſſe proue
Qual vſaua habitar poco diſtante
Da duo altri pittor , di parti altroue
Solazzeuoli molto , & fo detto vno
Buffalmacco , & il ſuo compagno Bruno.

Che'l tabernacol riguardaua , quale
Era indi poſto ſopra de l'altare
Maſo penſò , che quel loco aſſai vale
A la ſua intention che intende fare
E con alcuni ſuoi Conſci ; de tale
Effetto a Calandrin ſi hebbe a coſtare
(Ch'indi era aſſettato) con ſembiante
Di non vederlo ſi affermaro auante.

E de diuerſe pietre la natura
Incominciar a ragionar tra loro
Con efficatia tale , e ſi gran cura
Maſo dicea che valeano vn theſoro ,
Il tutto Calandrin fuor di miſura
Aſcoltaua , e prendeua molto riſtore
E leuatofì in piedi a lor ſi poſe
Intento al ragionar di ſimil coſe .

A Maso molto questo effetto piacque
 E fu da Calandrino adimandato
 Doue eran queste pietre, & se nell'acque
 Trouauansi, o ne boschi, o in altro lato
 De dirli il tutto a Maso non dispiacque
 E in Berlinzone, disse in vno prato
 Terra di Baschi, doue si diceua
 Bergodi pur se niente ti rilieua.

Iui le vigne suglionfi legare
 Con le saliccie, & venderfi un denaio
 Vn'Oca, e un Paper giunta si suol dare
 E per maagior derata ancor vn paio
 Di Parmeggian formaggio iui ne apare
 Vn monte gratuggiato in buino astaiò
 Sopra il qual ui stan molti a formar boni
 Rauiuoli, e lasagne, e Macheroni.

E cotti in brodo di Capponi in giuso
 Buttano quelli riuoltati al fondo
 Che piu ne piglia piu ne tiene in vso
 E piu di hauerne sempre, e piu giocondo
 E viene ancora da quel mente suso
 Vn fume de Vernaccia ben profondo
 La miglior che se sia beuta mai
 Ne dentro gocciol d'acqua trouerai

Cotesi certo son grasi paesi
 Calandrin disse, ma de li capponi
 Che se ne fa dapoi, sono cotesi
 A cui ne vuol gustar se gli sian boni
 Mangiunse gli, disse Maso, & son cotesi,
 A darne in baschi a tutti a farne doni
 Fostiui tu, rispose Calandrino
 Si, che fugli, diſe egli in quel domino.

E quante miglia puol esser distante
 Il bel paese che cosi si vanta
 Disse il pittor, e forsi cosi inante
 Che andar non vi si possa, e terra santa,
 Rispose Maso penso miglia tante
 Sono e milanta, e tutta notte canta
 Piu in là, che de l'Abruzzi esser si debbe
 Rispose Calandrin, che andar l'increbbe.

Et vndendo a dir Maso tal parole
 Senza risa con immotto viso
 Dauali quella fe, che dar si suole
 A la gran Verità con fermo auiso
 Poi disse, e troppo lunge, il che mi duole
 Se piu presso ci fosse ti do auiso
 Che teco ne verrei a la fe d'huomo
 A veder fare quei macheroni il tomo.

E vna satolla tormene a bon conto
 Ma dimme (se sei lieto) tali strade
 Di queste bande nostre sono in pronto
 Di queste pietre virtuose, e rade
 Rispose Maso due miniere in conto
 In cui stà gran virtude, e facultade
 I Macigni sono vn da Settignano
 Et da Montisci di valor soprano.

E quando son di quei maccine fatte
 Ne scaturisce intorno la farina,
 Diceſi in quel paese che le intatte
 Gratie Dio manda a la bontà diuina
 E montisci le maccine poco atte
 Ne sono queste, e vil pregio le inchina
 Come appo loro li Smiraldi, e gemme
 Che vengono iui di Hierusalemme.

Iui giace montagna assai maagiore
 De la nostra, & de Montemorello
 Che luce a mezza notte e da splendore
 Vatti con Dio, legate in un'anello
 Se pria fosser legate, cosi ancora
 Portandole al Soldan darebbe quello
 Quanto che si sapesse adimandare
 E di piu ancora ne potrebbe dare.

L'altra è vna pietra chiamata Elitropia
 Che lapidarij noi habbiamo hauto
 Che chi la porta adosso in forma propria
 Doue quello non va, non vien ueduto
 Gran uirtude son quelle a chi ne han copia
 Calandrin, disse, e buone a darci aiuto
 Doue sen troua certe de le bone
 Rispose Maso, qui ne lo Mugnone.

Disse gli

Diflegli Calandrin , di cui grossezza
 È questa pietra , e come è il suo colore
 Rispose Maso son di varia ampiezza
 E di nero color hanno vigore
 Notando il tutto Calandrino apprezza
 Cercar la pietra de si gran valore
 Indi partisse , col disio importuno
 Di trouar Buffolmacco, e insieme Bruno .

Misese dunque per trouar costoro
 Pria che alcun'altro ne andasse a cercare
 E ritrouati quelli che nel choro
 Eran di vn monastiero a laurare
 E senza hauer dal caldo alcun ristoro
 Chiamatogli da parte a ragionare
 Comincio seco , e disse , se volete
 Cari compagni miei ricchi serete .

Perciò che ho inteso da vn degno di fede
 Che si troua vna pietra in lo Mugnone
 Che chi la porta adosso non si vede
 Et inuisibil v'è trà le persone
 A me parrebbe la doue si crede
 Che la pietra ne sia con gran ragione
 Gir a cercarla , e trouarolla certo
 Ch'io la conosco , e di esso son esperto .

Po scia , che noi lhaueremo trouata
 Ce la porremo tosto in la scarfella
 E a la tavola andremo apparecchiata
 Di cambiatori carca a gioie , e anella
 E di forini sempre gran derata
 E ne torremo a nostra voglia in quella
 Che non serem' ueduti , onde arricchire
 Potremo quanto fia il nostro disire .

Senza piu tutto il giorno schiccherare
 Le mura a modo di lumaca intorno
 Cessato Calandrino di parlare
 E chiaro fatto il suo contento adorno
 Vdendo i duo compagni il ragionare
 Di quello ne fer risa tutto il giorno
 Guardandosi l'vn l'altro alciar le ciglia
 E fecer segno di gran marauiglia .

E lodando ambi duo il suo consiglio
 Di quella pietra adimandar il nome
 Egli grosso di pasta , e proprio figlio
 De semplicità vera , e d'intentione
 Disse, che habbià del nome a dar dipiglio
 Se sappiamo la virtute , e la ragione
 A me parrebbe che senza tardare
 Con istanza l'andassimo a cercare .

Come ella è fatta , allhor gli disse Bruno
 D'ogni fatta ne son , disse il pittore
 Quasi tutte ne tranno al color bruno
 Le nere coglierem di quel colore
 Tanto che ci abbattiamo di noi vno
 Raccogliere quella che è di tal valore
 Perciò non perdiam' tempo andiamo tosto
 A ritrouar la pietra di tal costo .

Rispose Bruno in gratia vn poco aspetta
 E volto a Buffolmacco disse parte
 Che Calandrino dica bene , e metta
 La cosa in punto con ingegno , & arte
 Ma il Sole è alto , & hora non eletta
 Di andar per il Mugnone a parte a parte
 Perche le pietre per esser rasciutte
 La maggior parte parean bianche tutte .

Et oltre ciò gli sono molta gente
 Per esser hoggi di di laurare
 Che veggendosi gir così frequente
 Quel che cercian, potriano indiuarne
 Elli altresì potrebbon facilmente
 La cara pietra a noi , loro trouare ,
 E hauesimo perduto noi il tratto
 Per cambiadura nostra in questo motto .

A me par , se a voi par , che questo sia
 Opra per far dimani , & far la eletta
 Da le bianche a le nere , & meglio sia
 Indi de festa , ne sia chi se ui metta
 La mattina per noi meglio staria
 Buffolmacco lodò il consiglio infretta
 Di Bruno , e Calandrino ancor assente
 Di andarli la domenica vegnente .

E sopra il tutto li pregò tacere
 Ne ragionarne con persona al mondo
 Perciò che a lui far'era a sapere
 Il secreto sì grande , e sì profondo
 De la contrada , poi de le maniere
 Di Bengodi gli disse piu giocondo
 Si parte Calandrino , e restar e' si
 Ad ordinar la beffa a i modi e' prestì.

Venuta la Dominica sù'l giorno
 Calandrino i compagni hebbe chiamati
 E per la porta di San Gallo adorno
 Vsciti , nel Mugnone foro entrati
 E tosto a ricercar foro d'intorno
 Di quella pietra di virtù beati
 Auanti Calandrino andaua errando
 Volontaroso hor quà , hor là cercando.

E se vedeuua alcuna pietra nera
 Pigliaua quella , et la metteua in seno
 Giuan dietro i compagni in tal maniera
 E pietre raccogliuano non meno
 Non guarì Calandrino andato s'era
 Che si hebbe il sen tutto di pietre pieno
 E ripiena la Nalda di Gheroni
 De la gonnella alcio sotto i galoni .

E a la coreggia attaccati in parte
 Non dopo molto gli empìe similmente
 E in poco spatio del mantello parte
 Fe grèbo empiendo ancor di pietre ardète
 Bruno è il compagno ciò uedendo ad arte
 Carico Calandrino di presente
 E auicinata l' hora del mangiare
 Secondo l'ordin hebbero a parlare .

A Buffolmacco prima , disse bruno
 Doue hora se ne gito Calandrino
 E Buffolmacco che'l uedeua importuno
 Cercar le pietre a lui molto vicino
 Riuolgendosi intorno dicea alcuno
 Quinci non vedo , nosco era in camino,
 Rispossegli el compagno certo pare
 Che a casa se n'è gito a disnare .

E nel freneticar ha noi lasciato
 Cercar le pietre giù per lo Mugnone
 Deb come egli ha ben fatto esserne andato
 Lasciandosi beffati in tal ragione
 Fummo ben sciocchi a nō gli hauer pāsato
 Che quivi fosser pietre simil bone
 Vdendo Calandrin poco lontano
 Simagino di hauer la pietra in mano.

Et che per la virtù di essa coloro
 Non lo vedesser iui a lor presente
 Lieto oltra modo pensò hauer ristoro
 Di tal ventura , & uolse in la sua mente
 Ritornarsene a casa , e tal thesoro
 Portarse seco , e gran piacer ne sente
 Così riuolti i passi in tal disire .
 Indietro tosto cominciò a uenire .

Vedendo ciò il compagno a Bruno disse
 Hor che faremo poi che se ne gito
 Rispose quello andianne già che ardisse
 Hora di beffeggiarne in tal partito
 Ma io ben giuro a Dio che'l tutto ordisse
 Che piu non ne farà costui si ardito
 E s'io gli fusse presso a tai guadagna
 Di vn Cetol gli darei ne le calcagna .

Che vn mese forsi si recordaria
 Di questa beffa , e al dir de tal parole
 Vn Ciottol al calcagno li porgia
 De la gran botta Calandrin si duole
 E soffio al duolo assai che ne sentia
 Ma tacque poi che far altro non pole
 E caminando inanti quel seguendo
 Co i Ciottoli lo giano percotendo .

E in simil guisa con parole in brieve
 Da Mugnone a porta di San Gallo
 Il vener lapidando , & le lor griue
 Pietre gittaron via per non far fallo
 E a gabellieri de tal burla lieue
 Si affermaro a la porta , & di tal ballo
 Fecegli accorti , & pronti a dimostrare
 Di non vederlo , e lasciarlo passare .

A casa

A casa sua senza restarsi uene
 Che a la maccina a canto era vicina
 E si la sorte fauorì la spene
 De la piac: uol beffa pellegrina
 Che mentre per il fiume il camin tiene
 Et quando ancor per la città camina
 Alcun gli fece motto che a disgnare
 Era gran parte, et pochi hebbe ascontrare.

In casa sua entrò dunque ben carico
 De pietre onde la moglie lo attendea
 In capo de la scala al primo uarco
 Che monna Tessa a quella se dicea
 Era bella e valente, e soffrì a incarco
 De la lunga dimora che faccia
 E vedendel venir prouerbiando
 A dir incomen:io alto parlando.

Il diauol ti ci recca hor che ogni gente
 Quando a casa ne vieni ha già disgnato
 Vdendo Calandrin ciò fu dolente
 Per cruccio, e per dolor disse infiammato
 Oimè donna maluagia e fraudolente
 Que eri tu costì mi hai disertato
 Ma te ne impagherò in fe Dio
 S'ameno non ti vien l'animo mio.

E scarcate le pietre che egli hauea
 Iniquitoso corse in ver la moglie
 Presela per le trezze e l'auolgea
 Per terra e ai piedi e in torno la raccoglie
 E pugna, e calci quanto mai potea
 Per la persona gli fa sentir doglie
 Ne gli valse mercè con mani in croce
 Chieder a quel tant'era fatto atroce.

Ma Bruno, e Buffalmacco poi che risò
 Hauean con quelli de la porta alquanto
 Seguendo Calandrin con tale cuiuso
 E giunti al uscio suo sentir il pianto
 E le gran battiture al improuisò
 Che egli faceva a la moglie intant o
 E di gienger facendo vïsta alhora
 Chiamaron Calandrin senza dimora.

Sudato quello fuora di human uso
 A la finestra si fece affannato
 E pregoli che andasser da lui susò
 Che gli raccontaria suo male stato,
 Saliti quelli fu ciascun confuso
 Perche la sala fuor del modo vsato
 Piena trouar di pietre, e la sua grata
 Donna liuida tutta, e scapegliata.

Che dolorosamente ella piangea
 E daltra parte Calandrino scinto
 Ansando a guis: d'hem: lasso sedea
 E d'ira tutto esterefatto e uinto.
 Hor Buffalmacco a quello ne dicea
 Voi tu murar che ceh: sei accinto
 Di tante pietre, hor ha battuta parme
 Qui la tua moglie, e fai tutto cangiarme.

De le pietre dal pìso affaticato
 Dal dolor che perduta hauer gli pare
 La sorte non poteua trar il fiato
 Ne intier, risposta a sue parole dare
 E sopra stando Bruno al altro lato
 Dicea se irato sei perche stratiare
 A questo modo noi in questa cosa
 Teco a cercar la pietra preciosà.

Senza dir altro a guisa de becconi
 Venisti e noi lasciasti nel Mugnone
 Facesti mal ne credo tel perdoni,
 Questa sia la sezzgia ho ben ragione
 Rispose Calandrin compagni buoni
 Non vi turbati priego l'opinione
 L'opra altramente sta che non pensate
 Dhe v'dite vi prego la veritate.

Suenturato la pietra hauea trouato
 E v'dir volete se pur dico il vero
 Quando era da voi interno cercato
 Già vi era presso in mezzo del sentiro
 Voi venuati dietro cue era stato
 Et non era veduto, e già leggiero
 Inanti a voi, e poi continuamente
 Ne son venuto inuisibilmente.

Mostrolli le calcagna che hauea ancora
 Rose per la percossa riceuta
 E seguendo dicea a la porta alhora
 Gionfi con voi senza altrui veduta
 Ne gli guardiani chiui stanno ogni hora
 Non puotero veder la mia venuta
 Ne amici, ne compari o alcun parente
 Trouai che mai mi diceſer niente.

Ma li compagni ſuoi faceano viſta
 Di prender di tal coſa marauiglia
 Et affermando quel che lo contriſta
 Stringean per tal cagione ambe le ciglia
 Na vedendo poi quel con fiera viſta
 Leuarſe ancor che lo diſdegno il piglia
 Contra la moglie lo tener dicendo
 Che colpa non hauea del caſo orendo.

Hor queſto diauol quini a caſa giunto,
 Io dico queſta donna maledetta
 Mi ſi parò dinanzi e tutta a vn punto
 Fe perder la virtù tanto perfetta
 Come ſapete che le donne in conto
 Fan perder ogni uirtù che in ciò ſi aſpetta
 E piu di huom di Firenze auenturato
 Mi potea dir hor ſono ſuenturato.

Ma la colpa era ſua perche ſapea
 Che le donne fan perder la uirtute
 Ad ogni coſa & detto non l'hauea
 Dil che diè ancor ſperar di hauer ſalute
 Et che ſua la ventura non douea
 Eſſer quel giorno a' le diſgratie haute
 Perche animo hebbe egli d'ingannare
 De non voler la pietra paleſare.

Per queſto io l'ho coſi battuta forte
 Ne jò coſi ſia, che mi ritiene
 Ch'io non l'uccida o con peggiore ſorte
 Che non gli ſeghi adeſſo hora le vene
 Deb maledetta ſia tal crudel ſorte
 Da cui ſon per patir tutte le pene
 Leuatoſi da capo volea ancora
 Batter la donna ſua ſenza dimora.

E conoſcendo di hauerla trouata
 Participar con lor douea l'effetto
 E la donna con lui racconciliata
 Con gran fatica per ſi gran diſſetto
 Doppoi molte parole fu laſciata
 Con Calandrino in pace, & in ſuſpetto
 Se partiron, dopoi & laſciar quello
 Di pietre hauendo ancor pieno il mantello.

DE LA TERZA NOVELLA
 I L F I N E.

NOVELLA IIII.

Il Propoſto de Fieſoli ama vna donna vedoa non è amato da lei, credendo giacerſi con lei, giace con vna ſua fante, & i fratelli de la donna, & il fanno trouar al Veſco.

A L L E G O R I A.

Per il Propoſto de Fieſole, che ama la donna vedoa, ſi nota la importunitade de la laſciuia, per la donna l'honeſtade, la quale per fuggir biaſmo fa a detta laſciuia con finte larue a ſuo gran danno inuſitati inganni.

PROVERBIO.

Ben lice a l'honeſtà con modo ſcaltro

Fuggir vergogna, & por vno per l'altro.



Enuta Elisa Hor questa Vsando a la chiesa vaggior
 al fin de la E ancora essendo assai giouane e bella
 nouella Il Proposto di lei si accese il core
 Nō senza gran Che oltre piu non uedea se non per quella
 piacer de la E fu di tanto ardir , & tal l'amore
 brigata Che esso del suo piacere gli ne fauella
 Quando ad Es E pregolla a douer esser contenta
 milia la Rei D'amar come era amata, & gli consenta.
 ra bella

Mostrò che seguitalse la giornata
 Hor prestamente ne incomenciò quella
 Ellettesime donne l'arte vsata
 Da molti Preti, e frati e quanto intenti
 Dirò siano a ingannar le nostre menti .

Ben mi ricorda essersi mostrato
 In piu nouelle ne si potria dire
 Tanto che ancora piu non ne sia oprato
 Da lor tristi argomenti , e grande ardire
 E perciò di un Proposto alto, e honorato
 Al quanto intendo di uoler seguire
 Che per forza volia che vna gradita
 Donna lo amasse , & gli porgesse aita .

La qual si come saggia e ben prudente
 Fratello si come era egli ben degno
 Hor Eiesole il cui peggio non consente
 De quini esser vedute in alcun segno
 Fu già antica città degna , e posente
 Ben che hoggi sia desfatta il gran disegno
 Ne senza vesco lei , e mai restata
 Et hoggi ancor di quel ne vien dottata.

Quini vicino a la maggiore chiesa
 Hebbe vna gentildonna vn suo podere
 Nominata Ricciarda , & fu di accesa
 Honestade dottata e di maniere
 Ne per ciò la piu agiata era discesa
 Nel mondo , & però con suo piacere
 La piu parte de l'anno dimoraua
 Quini con duo fratelli , & habitaua .

Era questo Proposto vecchio d'anni
 Ma giouene di senno , e baldanzoso .
 E presumea con suoi bei modi , e panni ,
 E costume piaceuole , e amoroso
 Che eguna l'amasse, et seco eran linganni
 Ch'egli anato non era anzi era odioso
 E questa donna piu che odio gli hauea
 Quanto si possa odiar cosa piu rea .

Et per ciò come saggia gli rispose
 Messer che uoi mi amiate hora, mi è caro
 Et io debbo amar voi tra le altre cose
 E il vostro amor, e il mio deue esser paro
 E al honestade, e a l'opre uirtuose
 Come padre spirtual , & prete raro
 A la vecchiezza appressandoui bene
 Esser casto , & honesto vi apertiene .

E daltra parte io non son fanciulla
 A cui non lice piu inamoramenti
 Son vedoa , & di tenermi fine in culla
 L'honesta farà e i boni portamenti
 Per scusata habbiatemi , e per nulla
 A quel che mi chiedeti in tali accenti
 Mai per simil cagion vi serò grata
 Ne da voi così voglio essere amata .

Per quella volta non potendo hauere
 Il preposto l'intento al suo apetito
 Non volse al primo colpo disparere
 Ne restar vinto insieme , e sbigottito
 Prontezza trascutata fu a tenere
 Con litte , & ambasciate in infinito
 Et s'egli stesso la uedea apparire
 Era là in chiesa tosto ad asalire .

Parendo troppo questo stimol graue
 Alla donna e troppo aspero, e noglioso
 Pensò come di quello si disgraue
 E darli il merito uqual col cor odioso
 De la maniera che vuol far ne pauere
 Se pria nel ragionaſſe di nascoso
 A ſuoi fratelli, e a quelli diſſe toſto
 Ciò che ver lei opraua quel Propoſto.

Et quello ancora che far intendea
 A lo sfrenato Prete innamorato,
 Hor poi da quelli che licenza hauea
 A la chiesa ne andò col modo vsato
 Venne il Propoſto a lei come ſolea
 Per ſeco imparentarſe toſto al lato
 E entrò in parole, al qual la dōna un riſo
 Fece, & lo guardò con lieto viſo.

Et a l' vsato dette affai parole
 Eſſa il Propoſto ne tirò da parte
 Dapoi vn gran ſoſpir diſſe, ſi ſuole
 Dir, che non è caſtel, torre, ne parte
 Che eſſendo combattuto come ucle
 L'industria, la fatica, e la grande arte
 Che non ſia preſo, e queſto m'è auenuto
 In tempo tal, che non l'harei creduto.

Her le parole, e la piaceuolezza
 Che con quelle me ſete andato a terno
 Han fatto romper l'aſpra mia durezza
 Et inchinar mi a far voſtro ſoggierno,
 Lieto il Propoſto pieno di allegrezza
 Gran mercè diſſe a voi di tal ritorno
 E a dirui il ver io ſon ſtato ſuſpeſo
 Che tenuta vi ſete a vn ſi gran peso

Penſando, che con donna mai conſento
 Ch'io amaſſe, non l'haueſi al mio piacere
 E ſe le donne fuſſero d'argento
 Non varrebb' un denaio al mio potere
 Niuna a martel non ſi terrebbe aſſento
 Ch'io domaria le lor forze altiere.
 Ma laſciam queſto che hor poco mi preme
 Quando potremo noi eſſere inſieme.

Diſſe la donna, dolce Signor mio
 Il quando potrebbe eſſere a quel hora
 Che piu piaceſſe al voſtro alto deſio
 Poi che a marito, non faccio dimora
 Ne a le notti a cui ragion debba io
 Rendere mi conuegna a tempo ancora
 Perciò penſar al doue non ſi moſtra
 Diſſe il Propoſto, come in caſa voſtra.

Riſpoſegli la donna voi ſapete
 Che duo giouen fratelli ho meco inſieme
 Quali di e notte, come voi vedete
 Vengono, e uanno in caſa a la lor ſpeme
 Perciò iui eſſer non puol certo tenete
 E queſto il core anch'io mi puge, e preme
 Saluo che a modo iui di mutol ſtare
 ouer di cieco al buio ſenza parlarſe.

Volendo far coſi ſe potria for ſe
 Che ne la camera mia alcun non viene
 Ma la lor ſtanza al lato a la mia ſcorſe
 Che parlando ſentirne gli conuiene
 Diſſe il Propoſto non ſi reſti in forſe
 Per queſto che una o due notti non tiene
 Il mio diſir intanto, che con arte
 Penſi cue eſſer potiamo in miglior parte.

Queſto ſta a voi la donna gli riſpoſe
 Ma di vna coſa vi veglio pregare
 Che ſegreto ſia a voi, e in parti aſcoſe
 Tal che mai non ſi poſſa imaginare,
 Non dubitate già di queſte coſe
 Riſpoſe il prete, & non voria paſſare
 S'eſſer puol queſta notte hauer diletto
 Con voi, come dicemo in tal effetto.

Piacemi affai, & l'ordin l'hebbe dato
 La donna quando certo habbia a venire
 A caſa ritornò col core irato
 Di dar vn pieno effetto a tal diſire
 Hauea la donna vna ſua fante a lato
 Da la qual ſi facea molto ſeruire
 Non giouen troppo, ma di brutto viſo
 E contrafatto piu che ſ'habbia auſo.

Schizzato haueua , & amacchiato il naso
 Le labra gresse , e la gran bocca torta
 I denti neri , & mal composti a caso
 Sentia di guercia, e sempia, e poco accorta
 Il socciume ne gli occhi era rinaso
 Che al color verde, e giallo, facea scorta
 Che non a Fiesol pareo, ma a Sinigaglia
 L'estate hauesse fatta ne la paglia .

Et oltre questo ancora era sciancata
 E in parte monca ne lo destro lato
 Era Ciuta per nome lei chiamata
 Ma per il viso tanto trasformato
 Fu detta Ciutazza , & scelerata
 Era maliciosetta in ogni stato
 Chianò questa la donna , e gli diuisa
 Di volerli donar vna camisa .

La Ciutazza sentendo raccordare
 Di camiscia disse ella se mi date
 Questa ogni cosa mi farete fare
 Sin a gittar in foco a mezza estate,
 Disse la donna in questa notte stare
 Ti conuien nel mio letto inueritate
 Con unhuomo , e iui farli ampie carezze
 Che Amore aspetta hauer , e gentilezze

Ma di sorte che non fosti sentita
 Da mei fratelli guardar ti conuiene
 Ch'iu dormon vicini , & pci compita
 L'opra haurai la camiscia, e maggior bene
 Ciutazza lieta a far tutto s'inuita
 E disse , se con vn non vi souiene
 Ch'io dorma , io dormirò co molti inietta
 E giocarò con tutti quieti al trenta .

Veruta dunque poi che fu la sera
 Come era l'ordin ne venne il Proposto
 E in la camera entrò doue che spera
 Far la giostra amorosa a suo gran costo
 E celsi al buio entrato a la maniera
 Come lei disse al letto se fu posto
 Da l'altra parte Ciutazza informata
 Fu appresso del proposto collocata .

Credendosi d'hauer la donna al lato
 La Ciutazza egli si raccolse in braccio
 E basci gli porgea tutto infiammato
 Senza parlare in cosi dolce impaccio
 E la Ciutazza a lui con modo grato
 Gli se carezze tal , che hora mi taccio
 Onde ben prese il prete i disati .
 Possessi lungamente tanto amati .

Quando la donna hebbe fatto questo
 Impose a gli fratelli il rimanente
 Di ciò che era ordinato di far presto
 Onde tosto ne vsciron quietamente
 E andaren verso piazza , & a l'honesto
 Pensiero lor fortuna alcio la mente
 Di quel che far volean , che passo passo
 Scōtraro il Vesco, che ne andaua a spasso .

Et inuitaron quel , poi che vicino
 Fu a casa lor pe'l caldo iui di bere
 Egli accettò l'inuito pellegrino
 E in la lor corticella entrò a sedere
 Sentito che hebbe di bon fresco vino
 Accesi molti lumi in piu maniere
 Disse vno Signor mio se vi diletta
 Di visitata hauer questa casetta .

Vi piaccia anco veder quini vn effetto
 Vi preghiam tutti, molto volentiera
 Rispose il Vesco, & preso uno torchietto
 Lo condussero , doue il Proposto era
 Con la Ciutazza posta nel diletto
 Già raccontato per simil maniera
 Il qual per giunger tosto era affrettato
 E già ben miglia quattro caualcato .

Perche stanchetto non il caldo ostante
 In braccio a la Ciutazza hauea riposo
 Hor entrò il Vesco con il lume inante
 Ne la camera , e giunto assai di ascoso,
 Hor fu mostrato stare in quel sembiante
 Con la Ciutazza il Proposto amoroso
 Il qual veduto il lume , e quella gente
 Temendo vergognose fortemente

Per gran Vergogna ascese sotto i panni
 Il capo, e tutto di dolor si suia
 Scoprir il fece il Vesco, e gli soi inganni
 Improperolli con gran villania
 Con cui giacciuto gli mostrò a suoi danni
 La gentildonna ancor per simil via
 Onde per vituperio, e per dolore
 Restò dolente assai per tal errore.

Et per comandamento poi vestito
 Del Vesco ne parti per quel peccato
 Gran penitenza, e ne restò schernito
 Gran tempo mesto, oppresso, e tribulato
 Con buona guarda fu poi il Prete ardito
 Del Vesco a la sua casa ancor mandato
 Come fusse auenuto volse poi
 Sapere il caso, e tutti i modi suoi.

I gioueni gli d'fsero ogni cosa
 Doue a la donna il Vesco diè gran uanto,
 E i gioueni altresì de la nascosa
 Arte ordinata a lo proposto intanto,

Et che senza imbrattarsi ne la odiosa
 Carne, e sangue di Prete fecer tanto,
 Che lo condusser per tal spemi inquiete
 Per stimol grande a la mertata rete.

Questo peccato fe giorni quaranta
 Piangere il Vesco al Prete aperto segno
 Ma Amor pianger il fe piu di cinquanta
 Rabbia, colera, sizza, aperto saegno
 Andar in alcun loco non si vanta,
 Ch'era mostrato a dito il suo disegno
 E diceano i fanciulli, ecco la razza
 Di Preti vil che giacque con ciutazza.
 Il che gli era tal noia nel pensiero,
 Che egli quasi ne fu per impazzire
 In così fatta guisa a dir il vero
 Da se il tolse la donna piu seguire
 Restò il preposto con tal vitupero
 Pentito indarno del suo gran fallire
 Hebbe Ciutazza la camiscia, e insieme
 La notte che hauer forsi ancor ha speme.

DE LA QVARTA NOVELLA IL FINE.

NOVELLA V.

Tre giouani traggono le brache ad vn giudice Marchiano in Firenze, mentre che egli se
 dea al banco, e teneua ragione.

ALLEGORIA.

Per li tre giouani che traggono le brache al giudice, vien tolto la prontezza, per il giudice, la
 follia laquale spesso ne li piu belli lochi si fa con suo gran biasmo conoscere mouendo ciascuno a
 riso.

PROVERBIO.

Non si muta sciocchezza mai di loco,
 E rende ouunque appar solaccio, e gioco,



INITO Iui Maso del Saggio vna mattina
 Emilia il suo Andò che vn suo compagno iua cercādo
 ragionamēto Doue sedea Nicola si auicina,
 Essendo quel E vide quel quanto era posto in bando
 la vedoa co Parucli vn vcellone da rapina,
 mendata E tutto al fine andello considrando
 Si volve la Come che li vedesse il vaio tutto
 Reina in un Affumicato in capo horrido, e brutto.

A Filostrato, & con parola ornata
 Disse, a te tocca dir il tuo concetto
 Che cosi ne richiede la giornata;
 Onde quel prestamente hauendo fisse
 A le donne le luci cosi disse.

Felicissime donne poco auanti
 Eliza nomind Maso del Saggio,
 Onde io era per dir d'altri sembianti
 Nouella ben conceita di parāgo,
 Ma questa lascierò, e de i prestanti
 Compagni suoi dirò con piu vantaggio
 Se ben parole in questa sono vsate
 Che quelle a voi di vsar vi vergognate.

Ne la nostra Città già hauete vditò,
 Che rettori ci vengon Marchiani
 Che pcuri son di core, e di partito
 La maggior parte auari ingrati, e strani,
 E tanta è lor miseria e stretto inuito,
 Che a ogni pidocchiarua sòn profimani,
 E menan seco giudici, e notai
 Che paion de lo aratro, e calzelai.

Hora per podestà essendo vn venuto
 Seco menò per giudice vn chiamato
 Nicola da Sanlopidò, e creduto
 Era magnan piu tosto che dottato;
 Hora questo tra giudici venuto
 A vdir i casi criminali a lato
 E come auien che i Cittadin vi vanno
 A vdir anche che lite essi non fanno,

E a cintola portaua vn pennaiuolo
 E piu de la guarnaccia la gonnella
 Lunga, e vn' asin pareo posto in lo stuolo
 Di piu caproni a la staggion nouella;
 Ma quel che piu notabile era solo
 D'ogni altra parte, & era la piu bella
 Fu vn par di brache che si strette hauea
 Ch'a mezza gamba il fondo gli aggiungea

Maso lasciato quello, e cercar noua
 Incominciò per far vn nouo effetto,
 E a caso duo de i suoi compagni troua
 Vn Ribì, l'altro Matteuccio detto:
 Sollaccieucli tutti ad ogni proua
 A cui ne disse Maso se concetto
 Vi cal di sollacciarui con grande agio
 Meco venite insin sopra il palagio.

Che vi voglio mostrar squasimodeo
 Il piu nouo che voi vedeste mai,
 E gittose seco il Ptolomeo
 Mostrolli che sedea beffato assai
 Tra giudici, e pareo proprio vn'Hebreo,
 Che canti in sinagoga i rozzi lai,
 E le brache mostrolli che a sedere
 Sembrauan che voleessero cadere.

Costoro a lungi cominciaro il riso,
 Et fattosi a le panche piu vicini
 Sotto di quelle ne prendero auiso,
 Che si poteua gir a capi chini,
 Et per la sffessa il braccio, a l'improuiso
 Si potea metter, e far noui latini
 Alhora disse Maso ci conuiene
 Trar quelle brache, & h puo molto bene.

Hauerano già i compagni suoi veduto
 Et il modo tra lor bene ordinato
 L'altra matina poi ciascun venuto
 Piena essendo la corte in ogni lato
 Si ascose Matteuccio senza aiuto
 Sotto il giudice doue era affettato
 E sotto starli ascosto iui si vede
 Doue tenea quel peccorone il piede.

Accostatosi Maso da vn de lati
 Ribi da l'altro fece il similiante,
 E il primo cominciò con modi ornati
 A dir messer costui molto, e arrogante
 Pria se ne vada con inganni vsati
 Mi ha tolto un par de uose, & sta constate
 E dicemi di no, e il vidi, e appare
 Che è vn mese le faceua resolare.

Ribi gridaua d'altra parte forte
 Non credette dicea che vn ghiottoncello
 Perche io a richiamarmi di sue scorte
 Di una ualiaggia che mi inuola quello
 Egli è testè uenuto quiui a sorte
 Per dirui de le uosa il cattiuello
 Ma meco ho testimoni che di curto
 Diran che'l ueder far questo mal furto.

E testimonia Trecca mia dal lato,
 E la Grassa polita uentraiuola,
 Et quel che ua cogliendo lo spazzato
 Di santa Ria uerzaia ne la scola,
 Maso da l'altra parte piu infiammato
 Dir non lasciaua al giudice parola
 Ribi gridaua, e Maso insieme ancora
 Per udir meglio si leuò il dottore.

Hor Matteuccio il tempo hebbe pigliato
 Per il rotto de l'asse pianamente
 Il braccio sotto il giudice indricciato
 Tirò le brache al fondo incominente
 Macro che era quel giudice, e sgropato
 Le brache uenner giuso incontinente
 Sentendosi egli poi così tirare
 Non sapendo chi fusse hebbe a gridare.

Maso da una, e Ribi d'altra parte
 Tenendolo ciascun gridaua forte
 Dicendo se giustizia il mal disparte
 Messer fate ragion di tal rea sorte
 Tenendol tuttaua con si bell'arte
 Che molti ui concorser de la corte,
 E si accorser che glieran state tratte
 Le brache intorno, e tal querele fatte.

Ma poi che quelle hebbe tenute alquanto
 Matteuccio lasciòle, & uscì fuore,
 E senza esser ueduto iui in quel canto
 Vscì facendo al giudice il suo honore
 Parendo a Maso di hauer fatto tanto
 Che pareo a Ribi disse de l'errore
 Che mi ha fatto costui fo uoto a Dio
 Di uendicarme al sindacato rio.

Lasciata la guarnaccia Ribi ancora
 Disse messer ci uerrò tante uolte,
 Che mi potrete far giusta dimora
 E render tosto le mia uosa tolte,
 E l'uno in qua, e l'altro in la in bon'hora
 Partito se ne andò in le turbe folte
 Tirose su le brache a la presenza
 Il giudice di tanti con doglienza.

Et come si leuasse da dormire
 Alhora pur del fatto si sentite
 E doue ch'eran quei cominciò a dire,
 Che de uosa, e ualaggia hauerano lite
 Ne trouandosi quelli a insuperbire
 Incominciòse per tal cause udite
 Giurando per budella de li santi
 Di renderli pentiti tutti quanti.

Et se a Firenze si usaua di trare
 A i giudici le brache in la ragione,
 Quando sedono a banco, e molestare
 Quelli in presenza di tante persone
 Per questo il podestà si hebbe a dirare,
 E fece gran schiamazzo e questione,
 Ma per amici suoi gli fu mostrato
 Che questo effetto ad arte eragli usato.

Per

Per dimostrarli che li Fiorentini
 Coroscuano che egli hauea menato
 Beconi per hauer miglior vncini
 E de le ragioni sue miglior mercato ,

Onde tacque pe'l meglio i suoi destini
 Ne di tal caso piu fu ragionato
 Tal burla poi si seppe inueritate
 Palesemente in tutta la Cittade .

DE LA QVINTA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA VI.

Bruno , & Buffolmacco imbolano vno porco a Calandrino , fannoli far la esperienza
 con balle di Gengiuo, & con Vernaccia, & a lui ne danno due, l'una dopo l'altra di
 quelle del Can , confettate in Aloe , & par che lo habbia hauuto egli stesso .

ALLEGORIA.

Per Bruno , & Buffolmacco, che imbolano il porco a Calandrino son tolti per la auuiditate , la
 quale per schernire , & per guadagnare sotto forma di burla togliono del suo alla simplicitade
 facendogli credere che lei stessa habbia fatto il male .

PROVERBIO.

In forma di schernir l'auuiditate
 Roba ingannando la simplicitade .



Enutone al suo Chi Buffalmacco fusse , e Bruno insieme
 fine Philo- Sapete , & chi ancor fusse Calandrino
 strato Quale hauea un poderetto ne le estreme
 E ridendosi Parti , quiui a Firenze assai vicino
 ancor molto E questo era sua dote , & la sua speme
 d'intorno Per esser vago il loco , e pellegrino
 A Filomena Tra molte cose che egli raccogliea
 ne fu coman- Vn porco di decembre ogni anno hauea .
 dato ,

Era con la sua moglie ogni anno vsato
 Girli , & occiderlo iui a far salare
 Hor essendo sua donna in malestato ,
 Ne bene sana solo ui hebbe andare
 Et intendendo Bruno , et seco al lato
 Buffolmacco che a casa hebbe a restare
 La moglie andaro a spasso per duo giorni
 Con un prete suo amico in quei contorni .

Che seguitasse il lor concetto adorno
 Onde lei cominciò con parlar grato
 (Alquanto fatto col pensier soggiorno)
 Qualificate donne vna nouella
 Disse intendo narrarui alquanto bella .

Haueua

Hauera Calandrino la mattina,
 Che giunsero costoro il porco ucciso,
 E col Prete vedendoli destina
 Chiamarli, a lui come con saggio auiso
 E disse, già che'l cielo qui v'incina
 Che hora giungiate teste a l'improuiso
 Ben venuti vo siate, & chieggo in dono
 Che voi vediate che massaio sono.

E menatoli in casa mostrò loro
 Il Porco ch'era grasso, & molto bello,
 E intesero doppoi che per ristoro
 Di sua familia volea salar quello
 A cui gli disse Bruno, come soro
 Ben sei vendil, & godi in vn drappello
 Li dinari tra noi, e in tale stato
 A tua moglie dirai che ti è inbolato.

No disse Calandrino, che disucre
 Cacciariame di casa ella in vn tratto,
 Le parole for molte, e di valere,
 Ma non gli puote mai venirl'i fatto
 Al fin gl'inuitò a cena a mezzo core
 A la trista così molto ritratto
 Onde partiron quelli, & ne l'andare
 Deliberaro il Porco d'inbolare.

Soggiunse Bruno, e disse, ho ben veduto
 S'egli teste nol muta doue gliera
 Di poterselo torre, & conosciuto
 Il loco, & a pensata la manieras
 Hor Buffalmacco non gli fe rifiuto
 E il Prete ancora che presente gliera
 Disse facciano, e il goderemo insieme,
 Ne si deue mancar in tanta speme.

Hor disse Bruno el ci bisogna l'arte
 Sapete quanto è Calandrino auaro,
 Et come volontier il bee in parte
 Poi il pagare non ha troppo caro,
 Meniano a la tauerna, e a parte a parte
 Il Prete fara vista, e segno chiaro
 Pagare egli per tutti, & farsi honore,
 Ne lasciar pagar lui, per piu valore.

Egli si ciurmerà, & verrà fatto,
 Perciò che in casa egli v'è giunto solo
 Hora facendo a Calandrin tal patto
 Pagando il Prete ne prendea consolo
 E si misse su'l beere, e in vn tratto
 Fu carico bene da tutto lo stuolo
 E ritornato a casa mostrò effetto
 Che lasciò l'uscio aperto, e andòsse al letto

Intanto gli compagni andaro a cena
 Col Prete, e doppoi presi gli argomenti
 Da entrare in casa doue hauera piena
 Calandrino la voglia a suo talenti
 Trouando l'uscio aperto in la serena
 Notte entrar dentro ben lieti, e contenti,
 E dispiccato il Porco al lor disfire
 Prenduto quello ne andaro a dormire.

A Calandrino essendo il vino uscito
 Del capo la mattina fu leuato,
 E sceso giuso tosto ne fu gito
 Ne il Porco ritrouò nel modo vsato
 E vide l'uscio aperto sbigottito
 Restò, e da per tutto ha dimandato
 Chi hauesse hauto il Porco in fier dolore
 Gia per tutto facendo gran rumore.

Leuato Buffalmacco, e insieme Bruno
 Ne andaron tosto verso Calandrino
 Per veder se del Porco era importuno
 Vedendo quelli gli chiamò il meschino,
 E disse, hoime compagni di ciascuno
 Piu son dolente posto in fier destino
 Non mi è stato inbolato il Porco mio?
 O crudel caso troppo acerbo, e rio.

Pianamente a lui poi che fu accostato
 Dissegli Bruno, mi è ben marauiglia
 Se saggio vna sol fiata tu sei stato,
 Perche hora tal affanno il tuo cor piglia,
 Oime rispose quello addolorato
 Dico io da douero aperte ciglia
 Hor così di ben gli diceua Bruno
 Grida ben forte il caso tuo importuno.

Gridaua

Gridaua Calandrino alhor ben forte,
 E dicea , al corpo mio che dico il vero,
 Che imbolato è star'egli in trista sorte
 Il Porco , e marauiglia ch'io non pero
 Ben di ben di , cosi sopra le porte
 Fatti sentir che paia da douero
 Diceagli Bruno , e grida ad alta voce
 Accid che paia vero il furto atroce .

Tu mi faresti dar l'alma al nemico
 Rispose Calandrino , e non mel credi
 Io sia impiccato se non è quel dico
 E sel Porco non è imbolato, vedi
 Rispose Bruno , indarno mi affatico
 Come esser questo puote che a dir riedi
 Io il vidi heri costi , ma non ti vale
 Dirne che'l sia volato via senz'ale .

Hor disse Calandrino , è cosi certo,
 Puo esser certo gli rispose Bruno,
 Per certo disse Calandrin ti accerto,
 Che gliè costi , ond'io resto digiuno,
 E sono piu che mai di me diserto,
 E non so come il tempo habbia opportuno
 Di ritornarmi a casa a la mia moglie
 Nol credrà lei, & doppie fian mie doglie

Se Dio mi salui disse Bruno alhora
 S'è vero certo pur mi par mal fatto
 Tu sai che heri io t'insegnai ancora
 Di dir costi , ma non vorrei tal atto
 Che festi in beffeggiar senza dimora
 Moglietà e ancora noi a vn tratto
 Alhora quello incomincio a gridare
 Dicendo , hor mi farete disperare .

E biastemare il Paradiso , e i Santi;
 E ciò che vi è , che mi è stato imbolato
 Sta notte il Porco, & fatti tal sembianti
 Dico da vero se non sia impiccato ;
 Disse alhor Buffalmacco , Vuolsi inanti
 Veder se gliè costi in tale stato
 Che'l rehabbiamo , hor come far si puole
 Rispose Calandrin , non piu parole .

Disse alhor Buffalmacco , alcun venuto
 Per certo non è d'India a torti quello ,
 Vn de vicini tuoi deue esser suto ,
 Onde se a ragunarli in vn drappello
 Potesti forse ti seria di aiuto
 Di ritrouar colui che ti è ribello ,
 La esperienza faria con buon assaggio,
 Del pane rapprouata , e del formagg io .

Vederemo di botto chi l'ha tolto ,
 Rispose Bruno , nol potresti fare,
 Che ha certi gentilotti qui non molto
 Distanti , che forsi hebbero a robbare
 Si accogeran del fatto , ne si stolto
 Alcu seria di volerui arriuare,
 Come faremo disse Buffalmacco,
 Rispose Bruno faremo in baldacco .

Con galle di gengiouo , & di Vernaccia
 A la improuista inuitarali a bere,
 Esi non pensaranno mai tal traccia ,
 E verranno cosi senza temere
 Far benedir le galle non ti spiaccia
 Meglio dil pane , e cascio in piu maniere
 Rispose Buffalmacco , tu di il vero
 Calandrin Vogliam farlo da douero .

Rispose quello , per l'amor di Dio
 Io ve ne priego , pur chi l'habbia hauto,
 Che lo potesti vn poco saper io
 Consolato seria lieto veduto
 Hor su via disse Bruno al parer mio
 Perche a Firenze vado ti sia aiuto ,
 E tal seruigio ti farò de rari
 Se però mi darai de tuoi denari .

Calandrin da quaranta soldi hauea,
 Liguale a Bruno tutti al fin gli diede
 E quello andò a Firenze , e vi togliea
 Da vn spetial a cui molto gli crede
 Vna libra di galle , che sapea
 Essere di gengiuo , & ne richiede
 Come a beffarne Calandrin rimane
 Che gliene faccia due che fian di Cane .

Quali

Quali egli poi fece confettare

In Vno Aloe patico eletto

E di zucchero quelle fe acconciare

Come eran l'altre tutte al suo concetto,

Et per non scambiar quelle fe segnare

Che conoscer le possa al suo diletto,

E di vernaccia vn buon fiasco comprato

Tornò a la villa donde era aspettato.

E in penitenza quiui il dirà al Sere,

Et io mi ritraro da questo fatto

Tutti dissero alhor che harian piacere

Mangiar la galla perche paia il tratto

Hor conciategli Bruno in piu maniere

E tra lor Calandrin posto, e ritratto

Da vn capo comincio perche non falla

A dar in bocca a ognuno vna sol galla.

Poi disse a Calandrino inuita a bere

Diman con teco (doppoi che gliè festa)

Quelli che hai in suspetto, & apparere

Vedrai mirabil cosa manifesta

Con Buffalmacco intanto in piu maniere

Sopra le galle pria che facciam questa

Proua ne acconciarem meglio l'incanto,

E tu dirai ciò che è da dire intanto,

E giunto a Calandrino vna egli prese

De le canine, & glie la misse in mano

Quella, egli in bocca tosto la riprese,

E a masticar incomincio pian piano,

Ma non si tosto l'Alcè gli offese

La lingua, che vno amaro così strano

Sostener non potendo tale horrore

Incontinentè la sputò di fuore.

Radunar dunque vna buona brigata,

Ch'erano in villa di piu Fiorentini

La matina a la Chiesa a l'ombra grata

De l'Olmo, e chiamar fece i suoi vicini

La scatola di quelle scoperchiata

Redutti in cerchio tutti i Cittadini

Disse Bruno, Signor mi conuien dirui

La cagion perche quiui faccio vnirui.

Quiui ciascun guattauasi nel viso

Per veder chi la galla sua sputasse,

Ne hauendo Bruno ancor bene diuiso

Di dar le galle par che si fermasse,

A vdirsi dietro dir già d'improuiso

A Calandrino che la sua gittasse,

E disse, hora aspettate che mi pare,

Che qualche cosa l'ha fatto sputare.

Acciò che pei non mi habbiate per stolto

Ne contra Calandrin vi remarcate,

Alqual fu hier di notte vn Porco tolto,

Ne chi hauto se l'habbia ha veritate,

Ne altri che alcun di noi quiui raccolto,

Il puote hauer hauto, & l'arti vsate

Di ritrouar chi l'habbia perciò dalle

Da bere, e da mangiar di queste galle.

Tuol la seconda, & gliela misse in bocca

E tutte altre fornì testo di dare

Se la prima di amaro il cor li tocca

Amarissima questa piu li pare

E uergognato di sputarla in bocca

Tenendola per forza onde gittare

Lagrima incomincio come nociole

A sparger grosse, & far atti e parole.

Et chi hauto lo haurà sappiate il vero,

Che non potrà la galla mandar giuso

Anzi gli parrà amara, e di leggiero

Come velen la sputerà confuso,

Et perciò pria che in questo caso fiero

Passi con tal vergogna fuor de l'uso

In presenza di tanti ben consiglio,

Chi hauto ha il Porco nõ entri in periglio.

Et non potendo al fin la gittò fuore,

Non meno come hauea fatta la prima,

Facea dar bere Buffalmacco alhorè

Vedendo questo ciascadun si stima

Che fatto Calandrino habbia l'errore,

E a lui stesso imbolato il Porco in prima

E foron melti con parole accese,

Che aspramente del fatto lo riprese.

Partito

Partito ognuno & soli iui rimasti
 Incominciò Buffalmacco a dire
 Teneal per certo che tu lo imbolasti
 Et noi voleui a tal modo schernire
 Perche vna fiata pur non ce inuitasti
 A beere de i denar , che hai per gioire
 Caladrin che hauea ancor l'amaro in bocca
 Incomenciò a giurar pien d'ira seiocca .

Che egli non l'hauea hautò , & sapea certo
 Di questo fatto esserne innocente
 Disseli Buffalmacco a mia fe esperto
 L'hauesti , & ben lo scio securamente ,
 Vdendo Calandrin darli tal merto
 A disperarsi incomenciò presente ,
 Poi Bruno disse Calandrino intendi
 Che così è certo hor vinto mi ti rendi .

Egli fu tale di quella brigata
 Chui mangiò , & che beue con noi
 Che disse che haueui vna inamorata
 Giouene , e bella alli piaceri tuoi
 Et che gli dauì ad ogni tua giornata
 Quanto tu mai rimedire ne poi
 E questo porco tu l'haueui dato
 E di esserci beffardo hai apparato .

Ne menasti vna fiata in lo Mugnone
 Perche cogliessem iui pietre nere
 E in galea ne mettesse a tua cagione
 Senza biscotto con tuo gran piacere

Tu ritornasti poi alla magione
 Lasciando noi per simile maniere
 Dando a intender a noi che haueui certo
 Quella pietra trouata de gran merto .

E similmente tu te credi ancora
 Far creder altresì con giuramenti
 Chel porco che hai donato, o uenduto hora
 Te sia stato imbolato dalle genti
 Conoscem le tue beffe o dentro , e fuora
 Tu non ne poi far piu che non ti penri
 E a dirte il uero poi che habbiamo imparte
 La fatica durata in far quest'arte .

Per ciò noi intendiamo che donare
 Ne debbi hora due paia de capponi
 Se non che a monna Tessa reuelare
 Faremo il tutto , e quanto spendi e doni
 Vdendo questo Calandrin narrare
 Che creduto non gli eran sue ragioni
 Del porco non bastando l'aspere doglie
 Non volse scaldamento de la moglie .

Duo paia di capponi a costor diede
 Tutto pien di dolore , & infiammato
 Onde a Firenze ne indrizzaro il piede
 Hauendo il grasso porco ancor saluato
 E Calandrin lasciar chel cor gli fiede
 Restar con simil danni beffeggiato
 E la bocca di Amaro ancora piena
 Che appresso al male gli porge a grà pena.

DE LA SESTA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA VII.

Uno scolare ama vna donna vedoa, la quale inamorata di altrui una notte di uero lo fa stare sopra la neue ad aspettarfi, la quale egli poi con vno suo consiglio di mezzo Luglio ignuda, tutto vn dì la fa stare sopra vna torre a le mosche, & taffani al Sole.

ALLEGORIA.

Per lo scolare, che ama la donna vedoua si tole il saggio amante, per la donna la falsitade, la quale vsandogli li soliti inganni li fa patire aspro dissetto, onde egli fugio mutando lo amore in odio si vendica delle riuente offese honoratamente.

PROVERBIO.

Se schernito l'amante si sospetta
Col generoso cor diè far vendetta.



EL cattiuo
di Calandrino
riso
Hauerne le don-
ne offesi et piu
ciascuna
Riduto hauriè,
ma gli hebbe
conquiso

Onde di farui hauer compassione
Intendo di vna nostra Cittadina
C'hebbe vna giusta sua retributione
A la beffa, e a la morte fu vicina
Vtil vi sia intender la cagione
Ne piu beffare alcuna si destina
Per ciò vi guardarete con gran senno
Come ben saggi cori elletti denno.

Vn poco il cor piccià di sua fortuna
Che torti li cappeni hebbe arco auiso
Chi tolse il porco, & peggio li raduna
Finita la nouella chiaro espresse
La Reina a Pampinea che disse.

Non sono ancora molti anni passati
Che in Firenze vi fu vna giouenetta
Bella di corpo, e di sembianti grati
D'animo altiera, e di legnaggio eletta
Li beni di Fortuna hauea temprati
Abondanti per quanto se gli aspetta
Helena questa ouunque fu chiamata
Taccio il cognome altier de sua casata.

Onde lei tosto donne mie temprate
Incomincio ben spesso vien schernita
L'arte dal Arte, & per ciò inueritate
Puoco senno schernir alcuno inuita.
De piu gran beffe, & de nouelle usate
Habbiam riduto, ne però è uscita
Venduta mai che habbi raquagliata
In tutto, o in parte quando fatta è stata.

Questa vedoua rimasta del marito
Si prepose di mai piu maritarse
Fatta la scelta di vn giouene ardito
Vago, e leggiadro, a quel pensò di darsè,
Oprando una sua fante in tal partito
Di cui potea del suo pensier fidarsè
Per mezzo suo con quel prendea diletto
Nel dolce fin de l'ameroso effetto.

Auene in questi tempi vno chiamato
 Rinier giouene pur de la Cittade
 Che venea da Parigi, e hauea studiato
 Non per uender, la scienza come accade,
 A minuto hoggidi per ciascun lato
 Il che vsa la piu parte in facultade
 Studiar si diè per saper la cagione
 De varie cose, e renderne ragione.

Il che sta in spirito nobil, e in alto core
 Come proprio a gentil'humo conuiente
 Tornato da Parigi con piu honore
 Per sua nobilita buon grado tiene
 Ma come spesso accade a cui valore
 Tien piu d'ingegno, e si profonda in bene
 Piu tosto se incapestra, l'alma impania
 De inaspettata, & amorosa smania.

Essendo questo giouenetto vn giorno
 Andato per diporto ad vna festa,
 D'habito ner vestita in modo adorno
 Come le vedoue van comparse questa
 Ellena, e tanta dimostrò d'inorno
 Gratia, e bellezza, che a Rinieri desta
 Nel petto vn foco grande, che l'accese
 De l'alma sua gentil' saggia, e cortese.

Et estimò colui solo beato
 Che la potesse in braccia ritenere
 E souente mirandola infiammato
 Tutto si accese in l'altre sue maniere
 Che le care, e gran cose haue pensato
 Senza fatica non potersi hauere
 Deliberossi per opra, & ingegno
 De piacer a costei, e hauerne regno.

La giouenetta gli occhi non tenea
 Fitti in inferno essendo vagheggiata
 Artificiosamente li mouea
 Guardando quel da cui era guardata
 Poi che lei di Rinieri si accorgea
 In se stessa ridendo tal giornata
 Disse non passerà in danno che a caso
 Ch'io non men prenda un pagolin pel naso

Con la coda de l'occhio a riguardare
 Il cominò piu intenta alcuna volta
 E con sembianti a segurtade dare
 Che di lui fusse in qualche amore inuolta
 Da l'altra parte pur per adescare
 Prendendesi piacer, facea raccolta,
 Tenendo rapportar maggior il pregio
 Di sua beltade, & honorato fregio.

Massimamente a quello che hauea data
 Se stessa, e insieme del suo amore il segno
 Lo scolare che ardea lasciò dal lato
 I pensier philosophici, e l'ingegno
 Volse a costei credendo essergli grato
 In compiacerla e farse di lei degno
 Apparò la sua casa, e a quella intorno
 Spesso gia per veder quel viso adorno.

Gloria prendea la giouen Vanamente
 Mostrando di vederlo Volontieri
 Onde a la fante sua sicuramente
 Andò a parlar de l'amer suo Rinieri
 Scoperseli il suo intento, e il foco ardente
 Pregandola dar loco a suoi pensieri
 E far che con madonna possa hauere
 Gratia de l'amoroso suo piacere.

Promisse largamente a lui la fante
 Et a Madonna venne a dire il tutto
 Quale ascolò con riso alto, e abondante
 Del misero scolar d'amor distrutto
 E seco disse come vien costante
 A perder questo il senno suo si instrutto
 Da Parigi sin quiui, a porsi in bando
 Hor egli haurà di quel che l'ua cercando.

Se ti parla egli piu tu li dirai
 Ch'io l'amò molto piu che egli nò mi ama
 Ma che l'honor che non si acquista mai
 Perduto riguardar debbo, e la fama
 Acìò trà le gentil donne di assai
 Possa girne onde bon nome mi chiama
 Et che s'è dotto, et così saggio hauere
 Cara mi debbe, & grata sua tenere.

Hai catiuella non sapeua certo
 Donne mie car , che cosa son scolari
 E che metterli in animo in dar merto
 A l'amor che seguia senza ripari
 Truatolo la fante gli fe aperto
 Che Madonna il tenea de li piu cari
 Lo scolar lieto con piu caldi prieghi
 Scriueua che pietà non se gli nieghi .

A mandar cominciò doppoi presenti
 Ambasciate piu certe in modi tali
 Riceuuti eran tutti , e indrieto spenti
 Non eran se non morti uniuersali
 In questa guisa il tenne in gran tormenti
 Et amando in pastura suso l'ali
 Scoprendo il tutto lei al car suo amico
 E godea seco del suo amere antico .

Doue essendosi quel molto turbato
 E pigliatone al cor gran gelosia
 Con piu graue martello era infiammato
 Che piu cara de l'alma , e il cor l'hauia
 Lo scolare tenea sollicitato
 Per pigliarsene il frutto che disia ,
 Onde la donna gli mandò la fante
 Ben con saputa del suo fido amante .

Gli mandò a dir che tempo non ha hauuto
 Infino alhor di farli el suo piacere ,
 E dar a l'amor certo quello aiuto
 Che conuenia , & disiaua hauere
 Ma che a le feste del natal venuto
 Speraua esser con lui senza temere
 Et che la notte con si buona sorte
 Piacendogli vegnisse in la sua corte .

Doue lei poi a tutta sua possanza
 Come prima potesse a lui andrebbe
 Lo scolar lieto posto in tal speranza
 Andò a la corte al tempo che gli debbe
 E da la fante messo in tal sembianza
 In quella corte , poi che chiuso l'hebbe
 Iui la donna cominciò a pettare
 Per hauer frutto a le sue sp. mi care .

La bella donna hauea fatto venire
 Quella notte da lei il caro amante
 E cenato con cui cominciò a dire
 Quel che far intendea tanto importante
 Hora veder potrai el mio disire
 Chiaro come ti son fida , e costante
 E quanto il bene mio verso quel sia
 Del qual si scioccamente hai gelosia .

Lieto l'Amante ascoltò le parole
 Desiando per opera vedere
 Ciò che dicea la donna se la vuole
 Certificarlo piu di non temere
 Neucato era il dì , come far suole
 N'altro che nieue si speraua hauere
 La doue il fredo il misero scolare
 Giuso in la corte cominciò a turbare .

Ma il tutto egli soffria pacientemente
 Aspettando ristor de'l suo gran male
 Lieta la donna col suo amante sente
 Di ciò alegrezza troppo generale
 E disse a quella andiamo a poner mente
 Da vna finestra qui che assai ci vale
 Ciò che egli ne vuol dire a la mia fante
 Che gli ho mandata a fauellarli inante .

Gionti costoro a la lor fenestretta
 E senza esser veduti essi vedendo
 Vdirono la fante , che ristretta
 Diceua a lo scolar , quasi piangendo
 Da gran dolor madonna è così stretta
 Che donna non fu mai tanto comprendo
 Perciò che vn suo fratello, è qui ariuato
 E seco parla , e gli ha molto parlato .

Et con lei volle (credomi) cenare
 E pensò poi che egli se ne andrà tosto
 Perciò venne non ti puo a trouare
 Pregate non te increzca star discosto
 A quella rispondendo lo scolare
 Diceua hor dì a madonna che disposto
 Qui sono al suo piacere , e al suo disire
 Vegna quanto piu tosto pol venire

Tornò dentro la fante , & ne fu andata
Al letto , hora la donna al caro amante
Dicea , hor che dirai vita mia grata
Credi che sio l'amasse così instante
Che essere io gli potessi così ingrata
Di fario iui agghiacciar in tal sembiante
Contento il dolce amico de quel detto
Ambi ridendo se ne andaro al letto .

Iui stettero in festa & in piacere
Ridendosi del misero scolare
Il qual si esercitava in piu maniere
Pur per poterse vn poco rescaldare
Non hauer pur onde porsi a sedere
E fuggir il seren che freddo appare
E ben maledicea tanta dimora
Del fratel de la donna che lo a cora .

E ciò che vdiua subito credea
Che uscio, o fenestra iui gli fusse aperto
Speraua in uano , e molto si dolea
Del freddo che sentia senza alcun merito
Hor giunta mezza notte si uedeo
Doue desta la donna al caro , e esperto
Amante dopoi molti abbracciamenti
Disse baciando con sospiri ardenti.

Alma mia che ti par de lo scolare
Forse ti par il suo senno maggiore
De l'amor , che faceate dubbitare
Il freddo che gli soffre purghi il core
Se piu tieni sospetto , & se ti pare
Per questi segni homai scacciarlo fore
Quel che l'altro heri dubitasti a torto
Aperto il uedi quiui in tempo corto .

O cor del corpo mio quello riposo
Conesco che tu sei tutto il mio bene
Dolce riposo a le mie voglie ascosse
Caro diletto a tutta la mia spene
Cosi sono io la tua , cosi pompose
L'alme insieme vn dir per perfetto tiene
Disse la donna, e in questo grande impero
Basciamme mille volte se gli è il uero .

Così l'amante alhor l'abbracciò stretta
E non che mille uolte ma di cento
M'igliaia , e piu basciola , & se diletta
Di susciterato amore il piu contento
Poi che for stati d'amorosa incetta
In così dolce , e bel ragionamento
Disse la donna deh leuanci vn poco
A veder se di amor ha spento il foco .

In cui hor questo mio nouello amante
Scriueami tutto il dì che tutto ardea
Leuati che si foro andaro in ante
A la fenestra che la corte hauea
E vider lo scolare in stran sembiante
Che in su la nieue carola faceva
A un suon di vn batter denti così ratta
Che simil forsi mai non si fu fatta .

Disse la donna hor che dirai mia speme
Parti chio faccia gli huomin' carolare
Senza suono di trombe, o d'altro insieme
Instrumento che ben si suol sonare
Ridendo disse quello , o dolce seme
Del mio grande diletto che hora appare
Si che glie il vero ne potria appagare
De così grande amor minima parte .

Che andiamo a l'uscio un poco giuso voglio
Disse la donna doue starai chieto
Et io gli parlerò del suo cordoglio
Et vdirai l'ardente suo secreto
Ne meno festa hauea che hauerne soglio
Di vederlo in la nieue starfi inquieto
Et aperta la camera pianamente
Giuso vennero a l'uscio a quel dolente.

E senza ponto aprir con bassa voce
Iui chiamol da un picol pertugietto
A la qual lo scolare andò veloce
Lodando Dio credendo hauer uetito
Accostatosi a l'uscio che gli uoce
Disse eccomi madonna a lo conspetto
Apriteme per Dio che quasi morto
Son qui dal freddo, e da la nieue a torto .

Disse la donna tu se vn asidrato
 Et anche e il fredo certo molto grande
 Perche costì sia vn poco neucato
 Maggior son di Parigi in quelle bande
 Maggior son niue e freddi in ciascun lato
 Soffri vn poco per Dio le mie dimande
 Io non ti posso aprir chel maledetto
 Fratel mio in casa ancora uì è in effetto.

Hiersera meco si uenne a cenare
 Non se ne va ne ancora s'è partito
 Ma tosto se ne andrà , e potrai intrare
 Che tosto ti aprirò col core ardito
 Scantonata mi sen testè per dare
 Qualche conforto al cor tuo sbigottito
 Sì che aspettar vn poco non te increzca
 Fin tanto che di casa egli se n'esca .

Deh madonna rispose lo scolare
 Priegui che mi apriate che al coperto
 Io possa costì dentro non poco stare
 Che quasi sono de mia vita incerto
 Hora si è posto molto a neucare
 E tutto il vento graue ho qui sofferto
 Vi attenderò doppoi quando vi sia
 Comodo il tempo a farui compagnia .

Oime che non posso dolce mio bene
 Disse la donna , che si gran rumore
 Mena quest' uscio se aprir se conuiene
 Che sentira serei di dubbio sere
 Dal mio fratello che mi da gran pene
 Ma adesso adesso leuerò terrore ,
 Andrò a dire che sen uada , e presto presto
 Tornarò aprirti , hor non ti sia molesto .

Rispose lo scolare andate tosto
 Pregui che facciati assai bon foco
 Acciò quando entrarò non sia discosto
 Dal vigor natural , che sento poco
 Et alquanto mi scaldi piu disposto
 Che per gran fredo io non ritrouo loco ,
 Disse la donna non puote esser vero
 Forse lo credi ben nel tuo pensiero

Non mi hai scritto piu uolte che ardi tutto
 Anzi sei fatto fiamma per mio amore
 Hor come tosto si è così distrutto
 Questo foco che hauea se gran vigore,
 Mi doueui biffar hor mi riputto
 Se fredo senti soffri per tuo honore
 Vado hor qui mi aspetta , e alquato saldo
 Pensa che sia vn'amoroso caldo .

L'Amante che uida il tutto hauea piacere
 E abbracciato con lei tornosse al letto
 E poco ne dormir , che in piu maniere
 De lo scolar insieme s'hebbe diletto ,
 Lo scolar cattiuello ad apparere
 Incominciò Cigogna iui in effetto
 Tanto forte battea le braccia , e i denti
 Radoppiandosi al fredo piu tormenti .

E piu che si uedeua esser beffato
 Oue l'uscio tenò piu siate aprire
 Riguardando se altronde di quel lato
 Potesse fuor di quella corte uscire
 Ne vedendesi comodo infiammato
 Facea le volte del Leon udire ,
 Maledicendo quelle fraudi dotte
 De la donna , e lunghezza de la notte.

E verso quella disdegnato forte
 Doglicasi de la sua simplicitade
 Et quello amor feruente , & spemi accorte
 Tutte transmuta in odio , e in crudeltade
 Volgendo varie cose in si rea sorte
 Pensaua vendicarse , & se li cade
 Di farne vna vendetta assai maggiore
 Che de la donna pria non fu l'amore .

La notte dopo lunga dimoranza
 Cominciò l'Alba , e auicinossi il giorno
 La fante amaestrata a la sembianza
 De la donna in la corte se ritorno
 E dimostrando pietà d'importanza
 De lo scolare nel crudel soggiorno,
 Disse mala ventura possa hauere
 Il fratel de madonna in piu maniere .

Egli ne ha tutta notte in bistenuto
 Et fatto ancora te quasi ghiacciare
 Ma hor portala in pace se potuto
 Non s'è madonna darti a trionfare
 Vnaltra volta harai migliore aiuto
 Onde lei mesta quasi morta pare
 Tanto spiacciuto gli è, che con si forte
 Fredo stato ti sei in questa corte.

Lo scolare sdegnoso, ma piu saggio
 Che sapea che eran certo le minaccia
 Arme del minacciato fece assaggio
 Tenendo l'ira con imobil faccia
 E dentro al petto suo quel chel mensaggio
 Core volea scoprir stretto si allaccia
 E consumessa voce disse certo
 Notte hebbi mai pegior al cielo aperto.

Ma che colpa non ui ha ho conosciuto
 La donna mia perciò come pietosa
 Ella istessa è venuta a darmi aiuto
 Con conforti a scusarsi de tal cosa
 E quel che questa notte io non ho hauto
 Sarà ad unaltra forse piu gioiosa
 Raccomandami a lei, e sbigotito
 Rattrappato dal freddo fu partito.

Come puote piu testo ne fu andato
 A casa sua doue essendo stanco
 Gittosì in letto e si fu adormentato
 Doue svegilato poi trouosse manco
 Dalle braccia, e che gambe rattrappato
 Per il freddo sofferto, e in soffria anco
 Per medici mandò, e a lor dicea
 Il graue freddo che sofferto hauea.

A la salute sua fer prouedere
 I medici con subiti argomenti
 Aiutandolo a pena dalle fiere
 Doglie di nerui desirati, e spenti
 Dificil fu aiutarlo, e da giacere
 Leuarlo fuor de si graui tormenti
 E se non venia il caldo ben si estima
 C' hauto hauria da far piu assai che prima.

Ma ritornato fresco, & fatto sano
 L'odio ancor graue riseruaua al core
 E tutta via seguia d'amor infano
 La uedoa sua acceso di furore
 Hor dopo poco tempo gli die in mano
 Fortuna un caso posto in suo fauore
 Da poter sodisfare al suo disio
 E vendicarse del inganno rio.

E questo fu chel giouenetto amato
 Dalla uedoa senza alcun riguardo
 Hauera ad unaltra donna il suo cor dato
 Ne piu ne l'amor suo era gagliardo
 Onde in lagrime quella, e in tristo stato
 Si consumaua da rimedio tardo
 La fante sua che gran pietà gli hauea
 Pensaua darli aiuto e non potea.

Ne ritrouando modo dal dolore
 Leuarla via per il perduto amante
 Vedendo lo scolar passar difore
 Per quella strada, onde solia abondante
 Ad un sciocco pensiro indiricciò il core
 Et questo fu che per un nigromante
 Si potesse per via, o modo trcuare
 Che sua madonna ritornasse amare.

Et che quello scolar ne fusse mestro
 Pensosse, e il uenne a sua madona a dire
 La qual men saggia de pensier sinistro
 Venegli tutta ardendo a consentire
 Senza pensar se di questarte destro
 Fosse, e ben lo scolare il suo disire
 Haurebbe hauto, a quanto il cor disia
 Per pregio in adoprer nigromancia.

Onde ella a le parole de la fante
 Pose lanimo tutto e la sua mente
 Dissegli a lo scolar dirai costante
 Che se l'amante mio fa di me ardente
 Et che ritorni mio come era inante
 Che a seruirlo sero pronta, e pessente
 E in ciò che egli sapra chiedermi in tutto
 In torsti a tempo il disiato frutto.

Fecce la fante l'ambasciata bene

La quale udendo fu lo scolar lieto
 E in fra se stesso disse hor come viene
 Al tempo la uendetta al ducl mio inquieto
 Darò la pena ben come coruiene
 A la femina ingrata al premio drieto
 Al grande amor chio gli portaua quale
 Non hauea forse de gran fede uguale .

Disse a la fante hor di a la donna mia
 Che per questo non resti in mal pensiero
 Che sel suo amante fusse in India in uia
 Farol venir correndo a lei in uero
 E dimandar mercede de la ria
 Opra che ha fatto per amor aliero
 Che quando piaccia a lei gli uerò a dire
 Cose che seran grate al suo disire .

La fante a sua madonna diè risposta
 Et ordinosse tosto essere insieme
 Così in Santa Luccia di prato a pesta
 Lor parlamento , e conditioni estreme
 Quiui la donna a lo scolar si accosta
 Ne di seco parlar ponto ne teme
 Non raccordandosi ella che a la morte
 Spento fredo l'hauea ne la sua corte .

Dissegli ogni suo fatto apertamente
 Pregandol che gli desse la salute
 A la qual lo scolare ircontinente
 Disse tra molte cose che ho vedute
 A Parigi madonna sanamente
 Vi fu negromantia e altre uirtute
 Ma quella è di grandissimo peccato
 E di eperarla mai hauea giurato .

Vero è, che per l'amor quale ui porto
 Che di tal forza che non poi negare
 Cosa che a piacer ui habbia a dar conforto
 Se a casa del diauol debbo andare
 Son presto girli e far camino corto
 Ma di vna cosa vi vo raccordare
 Che forse uoi non ue lo aduisate
 Ne forse quanto importa lo pensate .

E quando piu reuocar ne deue

La donna l'huomo amarla con effetto
 Et a far questo non è cosa lieue
 Perche fassi in persona tal concetto
 E chi vuole far questo gli par greue
 Se di animo non ha sicuro il petto
 Per ciò che farlo ne la notte accade
 Solo soletto in le solinge strade .

Donde a far ciò non scio come disposta
 Sete senza recarui alcun timore
 La donna di far questo non si scosta
 Di ceruel vota , e piera piu di amore
 Disse cosa non è graue , e nascosta
 Che non mi metta a far pel mio Signore
 Per ribauerlo & resto sconsolata
 Però che sono a torto abbandonata .

Lo scolare che haueua di mal pelo
 Ataccata la coda disse uago
 A me conuerà far di ardente zelo
 Di stagno per colui che amate imago
 E hauta che d'harete al seren cielo
 Sotto la luna sciemia in qualche lago
 O altro uiuo fiume sette fiate
 Di notte accaderà che vi bagniate .

E apresso accaderà che andiate ignuda
 Sopra albero , o ver casa inhabitata
 E'n tramontana con la imago cruda
 In mano vi starete riuoltata
 Et iui senza che timor vi chiuda
 Certe parole voi direte armata
 Di fede la quale io daroui in scritto
 Doue due damigel uerranni al dritto

Seranno belle piu che mai uedeste
 Salutandoui poi piaceuolmente
 Dimandaranno quel che voi uoreste
 Et che faccian per voi alhor presente
 I disir vostri ne direte a queste
 Ne nomar vn per l'altro ui consente
 Esi si partiranno & senza danni
 Vi uerrete a vestir i vostri panni .

Poi

Poi tornarete a casa , e quella notte
 Piangendo a voi ne venirà l'amante
 Dimanderà mercè con interrotte
 Voci se contra a voi stato è arrogante
 Ne piu per altra donna ve fian' rotte
 Le spemi , & vi serà fido , e costante
 La donna v'dendo questo tutto il crede
 E subito gli diede intiera fede

Con suo caratre fe far vna imago
 Di vna tauola sua fe oratione
 E a la donna mandar tosto fu vago
 Al tempo , che gli parue la stagione
 A dir mandolli , che gli era presago
 Che a la uegrente notte serian bone
 A far le proue che egli gli hauea detto
 Perche tosto vedria chiaro l'effetto .

E tener già pareagli ne le braccia
 Il caro amante , e hauer dopio piacere
 Disse non dubitate che non faccia
 Questo è ancor piu che mi uedo aparere
 Il comodo , & il destro mi procaccia
 Per hauer quindi appresso un mio podere
 Sopra il ual d'Arno assai uicino al fiume
 Hor che è di Luglio girli mai presume.

Con vn fante egli poi secretamente
 Andò a la Villa a casa di un suo amico
 Che vicin staua a quella torr' , che sente
 Di fare a la sua donna amaro intrico
 D'altra parte la donna con lo ardente
 Pensier andò al poder nel loco ostico
 Et come notte fu finse de gire
 Al letto , e la sua fante andò a dormire.

Il bagnar mi sarà di gran diletto
 Ne guar lontana vi è vna torricella
 Deshabitata senza alcun ricetto
 Per scal di castagnuol si saglie a quella
 Iui sopra il battuto hanno concetto
 I pastor riguardar , se per la bella
 Campagna pon veder le lor perdute
 Bestie per ritrouarle , e dar salute .

E su l'hora del primo sonno vscita
 De casa andò sopra la riuu d'Arno
 E appresso de la torr' s'è disuestita
 Chiamado il nome del suo amante idarno
 Sette fiate bagnosse tutta arditata
 Con la imagine al cor del suo ben scarno
 Poi vscita de le acque ascose sotto
 Di vn bel cespuglio i panni suoi dibotto.

Questo loco solingo , e fuor di mano
 Sopra cui salirò per far il tutto
 Lo scolar che sapea piu di lei piano
 La torre , e il loco contentosse in tutto
 Fingendo non saper del loco strano
 Disse Madonna se cosi riputto
 Buono ogni cosa , & quando sia stagione
 La imagin vi darò , e la oratione .

Poi cosi ignuda con l'imago in mano
 Questa ne andò verso la torricella
 Intanto lo scolar poco lontano
 Sera nascosto a veder tal nouella
 E la donna passando per quel piano
 D'appresso a lui gli parue molto bella
 Che cosi ignuda vincea de bianchezza
 Le tenebre di notte in piu vaghezza

Ma ben vi priego quando il bel disio
 Compiuto harete, & che vi habbi sentita
 Raccordarue , de non porne in oblio
 Di attenermi promessa , e darmi aita
 Promissegli la donna , e disse a Dio
 E fu da lo scolare dipartita ,
 Onde egli lieto poi che se gli aspetta
 Di far de tanto suo danno uendetta .

Mirando lo scolare il vago petto
 E quello si bel corpo in ogni parte
 Seco pensò , che in termin poco astretto
 Lasso douea venir a parte , a parte
 E sentendo pietà d'altro ricetto
 Lo stimol de la carne gli comparte
 E fece tal leuarsi dritto in piede
 Che giacea basso, e gli chiedea in mercede .

Che vscisse egli di fuor di quel aguato
 E andosse a lei e torse il suo piacere
 E su da l'vno, e l'altro trauagliato
 E quasi vinto in piu strane maniere,
 Ma tornando a la mente il cor irato
 De la già hanta ingiuria, e dispiacere
 Si accese in lo sdegno, e cacciò via
 Quel del lasciuo desiderio in uia.

Sopra la torre andò la donna in tanto
 Et volta tosto verso tramontana
 Le parole dicea pregiate tanto
 Col core attenta, & con la mente sana
 Hor lo scolar per rapportarsi il vanto
 De la vendetta, che dista soprana
 Entrato ne la torre a poco a poco
 Leuò la scala via da lo suo loco.

Et quello che ella ne douesse fare
 E dir staua aspettando cui dapresso
 La donna intento che era in la adorare
 L'oration già detta hauea dismesso
 E le due damigelle ad aspettare
 Incominciò come gli era promesso
 Ma il suo aspettar andossi d'hora i hora
 Vano che gli mostrò venir l'aurora.

Perciò dolente a quel che gli hauea detto
 Lo scolare, e ridursi tutto in vano
 Vedendo s'empìe tutta di sospetto
 E seco disse io temo, ne fia vano
 Forse il timor che dubito, e sospetto
 Che costui quì venire a bellamano
 Non mi habbia fatta per farsi vendetta
 De la notte quand' hebbe egli la stretta.

ie perciò ha fatto questo vendicare
 Si è mal saputo perche a una gran parte
 Di lunghezza non puol questa a riuare
 A la sua c'helbe per mia astutia, & arte,
 Poi d'altra qualità il freddo turbare
 Il fece che hor in me non si comparte
 Et perche quì non la cogliesse il giorno
 Incominciò a pensar di far ritorno.

La scala poi non ritrouando al loco
 Come li fuisse il Ciel venuto a meno
 L'animo li fuggì, & indi a poco
 Cadde sopra il battuto al Ciel sereno
 Tornategli le forze vn pianto roco
 Incominciò, e lamentarsi a piero
 Perciò, che questa sua sorte gli pare
 Tutta venir da l'irato scolare.

Dolersi incominciò d'hauer offeso
 Altrui, & che si sia troppo fidata
 Di quello che douea col core acceso
 Sempre temer, d'essere ingiuriata
 Per lungo spatio il tempo in uano speso
 Riguardando se via gli era mostrata
 Di scender giuso, ne trouandone vna
 Dolersi incominciò de la fortuna.

O suentarata me, lassa, dicea
 Che diran mei fratelli, e i mei parenti?
 Quando la sorte mia sapran si rea.
 E i Fiorentini, & tutte le altri genti
 Che ignuda costasi far intendea
 E i modi honesti mei resteran spenti
 Et falsa l'honestà fuora de stima
 Serà così, che in nome era la prima.

E se a tal cosa io vorò trouare
 Scuse, tenuta ne serò bugiarda
 Perciò che già il traditor scolare
 Saputo ha quanto d'amor spasmi, & arda,
 Ah! misera me, bene che priuare
 Mi vedo de lo amante in l'hora tarda
 Et oltre ancor mi è accese piu dolore
 La rimembranza del perduto honore.

Et dopo questo uenne in tanta doglia
 Che poco vi mancò a gittarsi in terra
 Giuso de quella torr, con fiera voglia,
 Da sdegno, e da timor, che gli fan guerra
 Era leuato il Sole, onde a la scioglia
 Accostata del muro indi si afferra
 Guardando se pastor, se viandante
 Mandar potesse a chiamar la sua fante.

Lo scolar così stando hebbe veduto
 Ch'indi venia ch'un poco hauca dormito
 Egli a la donna poi che die saluto
 De le dongielle dimandelli ardito
 Serano ancor venute a darli aiuto
 In farli hauer l'amante suo gradito?
 A questo comincio a pianger forte
 La donna, e lo chiamò sotto le porte.

Di questo lo scolar gli fu cortese,
 Onde la donna postasi in boccone
 Sopra il battuto con le mani stese
 Sopra a la catarata il viso pone,
 E dissegli piangendo, se scortese
 Rinier ti fui, e in trista opinione
 A darti mala notte hor infiammato
 A tempo te ne sei ben vendicato.

Che quantunque di Luglio hora pur sia
 Mi son creduta certo di assidare
 In questa notte igruda, e così ria
 Piangiendo quando ti hebbi a ingiuriare
 Hor tal sciocchezza, e tal disgratia mia
 Ti prego che mi vogli perdonare
 Non per amor di me d'amar non dei,
 Ma per tuo amor che gentilhomo sei.

De la ingiuria ti basti per vendetta
 L'effetto che fin qui già fatto mi hai
 Fammì i panni reccar se ti diletta
 Ch'io possa scender giu di quinci hormai
 Non voler tormi quel che non ti aspetta
 - Darmi, se darmi poi tu lo vorrai
 Ch'è l'honor mio, e se a te non cōpiacqui
 In quella notte, e teco non mi giacqui.

Quando agrado ti sia molte per quella
 Render ti posso, e questo adunque basti
 Che vendicata hai ben la voglia fella,
 Che'l poi far me lo mostri, & mel mostrasti
 Le forze tue contra vna feminella
 In adoprarle il gran valor tuo guasti
 Che gloria tien l'Acquila pellegrina
 Di hauer vinta vna debil Colombina.

Et per lo amor de Dio, & per honore
 Di te hor fa del mio gran mal te increzca
 Lo scolar con fiero animo, & horrore
 L'ingiuria già passata al cor rinfresca,
 E pianger, e pregar vedendo ancora
 Di molta noia, e di piacer s'inuesca
 Piacer di vendicarsi contra quella
 Per pietà noia de la donna bella.

Ma vincer non potendolo pietade
 Del suo grande appetito la ferezza
 Madonna gli rispose inuertade
 Se i prieghi miei non for di tal dolcezza
 Che inuer non seppi darli facultade
 Di lagrime si accese, e tal vaghezza
 Hauessero impetrato in qualche merto
 Di hauer ne la tua Corte alcun coperto.

Quando pieno di freddo mi moria
 In mezzo de la neue con tuo gioco
 Hora cosa leagiera mi seria
 Esaudir questi tuoi prieghi vn poco,
 E se de l'honor tuo hai gelosia
 E graue ignuda costà starei vn poco
 Porgi i tuoi prieghi a quel a cui men cruda
 Giacesti in quella notte in braccio ignuda

E me sentendo star ne la tua Corte
 Battendo i denti calpestrar la neue
 Fa ch'egli i panni tuoi hora ti porte
 A lui darti la scala serà lieue,
 E se de l'honor tuo ne temi forte
 Fa ch'egli te diffenda, & te disgrieue
 Per cui non dubitasti in gran periglio
 Pormi col tuo sinistro, e fier consiglio.

Che non lo chiami tu che ad aiutarte
 Vegna perche a lui sol se gli apertiene?
 Già che sei sua egli ben dee guardarte,
 Che deue egli guardar piu del suo bene
 Chiamalo stolta se pur vuoi prouarte
 Ne lo amor che gli porti li conuiene
 Con il tuo senno di tanta fermezza
 Hor liberarte da la mia sciocchezza.

De laqual sollacciando adimandasti
 Se quella era maggior de lo tuo amore
 Hor di essermi cortese non ti basti
 Ch'io nol desidero, e mi serebbe errore
 Quando lo desiderasti, e li tuoi casti
 Pensieri adriizza in quel le notti ancora
 Riserva a quel che d'una n'hebbi troppo
 Da te scherzato con sì fiero intoppo.

Et hor vsando astutia al fauellare
 Mi comendi acquistar beniuolenza,
 E chiami gentilhuomo perche trare
 Ti debba de la pena in tal violenza
 Le tue fente iustizie hor adombrare
 Non potran gliocchi de la mia scienza,
 Come già fecer le sleal promesse
 Che mi mandasti in le tue fraudi impresse

Io mi conosco che tanto appurai
 Mentre in Parigi ne feci dimora
 Quanto tu in vna notte a li miei guai
 Conoscer mi facesti in la malhora,
 Ma presuppono ancer ch'io sia di assai
 Magnanimo, cortese, e grande ancora
 Di quelli non sei tu che merti hauere
 Cortesia, gentilezza, o alcun piacere.

De la gran penitenza il giusto fine
 Ne le fier, come tu crude, e seluaggie
 Vendetta esser vuol morte, e gran ruine
 Senza alcuna pietà che ti sottraggie,
 E questa de bastare a le confine
 De la miseria ch'a morir ti traggie
 Perche morendo la tua morte sia
 Pace, e riposo de la vita mia.

Benche Aquila non sia ne tu Colomba,
 Ma serpe ti conosca velenosa,
 E già per tutto il tuo gran mal rimbomba
 Conuien che ti persegua in ogni cosa
 Come odioso nemico fino in tomba
 Seguirte intendo, e opra sia gioiosa
 Benche chiamar vendetta non lo assento
 Ma piu tosto è ben ver castigamento.

Se la vendetta dee passar l'offesa
 Questa non giungerà per vendicarme
 Riguardando al partito, e a la contesa
 De la quale peggior potesti farne
 Torti la vita non serebbe presa
 Vendetta pur che ne bastasse parme,
 Ne se cento altre a la tua singiglianti
 Di vendicarmi pur serian bastanti.

Perciò che vccider te mi seria auiso
 Spenger ben trista, e fragil feminetta
 Da che diauol sei; se quel tuo uiso
 Pocchetto si togliesse, che dileta
 Quale in pochi anni il tempo harà diaiso
 Coprendolo di crespe, e cosa infetta
 Se tu piu di una dolorosa tante
 Che quasi mi occideste in fier sembiente.

La mia uita potrà utile al mondo
 Esser che cento mila de tue pari
 Hor insegnarti dunque non mi ascondo
 Che cosa sia de schernir scolari
 E quei che in sentimeto hanno gran pòdo
 Con l'arte mia hor uoglio che l'impari
 E daretti soggetto non piu mai
 Di far simil folia si camparai.

Ma se scender qua giufohai sì grà uoglia
 Hora perche tu non ti gitti atterra
 Che col celeste aiuto ne la scioglia
 Fracasandotti il col tua pena serra
 E lieto mi farai, ne mi sia noglia
 Vedendo il tristo corpo gir sotterra
 Hor non ti uuo dir piu ch'io seppi dire
 Tanto che in costà su ti sei salire.

Hor che tu scendi sappi tanto fare
 Quanto beffarmi mai sapesti tanto
 Mentre questo diceua lo seclare
 Mesta la donna ne faceva gran pianto,
 E cominciau il Sole alto a scaldare
 Le bianche mèbra, e'l corpo di gran uanto
 Ma poi che di quel tacque il fier disire
 Pur con humiltà lei gli uolse dire.

Deh crudel hom , se tanto maledetta
 Ti parue quella notte , e tanto graue
 Et parueti il mio fal darti tal stretta
 Che pietade non sia , che ponto il laue
 La giouentù , la mia bellezza eletta
 Le lagrime , li prieghi , la soaue
 Humiltà mia e i prieghi , hor che fidata
 Mi son così di te , per questa fiata .

Et il mio hauerti i miei segreti esposti
 Co i quali hai data fine al mal disio
 In far che'l gran peccato amar mi costi
 Col vendicarti col fidarmi mio
 E se in desiderarlo altiero fosti
 Come tu mostri con effetto rio
 Deh lascia l'ira tua chieggio perdono
 Che mi ti arrendo, e do perpetua i dono.

E quando pur mi vogli perdonare
 E farmi scender giù di questa parte
 Io sen acconcio testo abandonare
 L'amor di quel sleale , e seguitarte
 E te per signor sol sempre honorare
 Se ben la mia beltà biasmi con l'arte
 Poco cara mostrandola e si briue
 E piu de l'ombra, e piu del vento lieue.

La qual con quella di molte altre insieme
 Se per altro non fusse hauer dei cara
 Che vaghezza, e transtul, diletto, e speme
 Fanno la giouentù parer piu chiara ,
 Ne tu sei vecchio, & s'ira tua mi preme
 E di saluarmi pur ne fia si auara
 Creder per ciò non posso che'l tuo forte
 Cor , voleste vedermi a si rea morte.

Come serebbe qui gettarme in terra
 Dinanzi a gli occhi tuoi per disperata
 (Se bugiardo non sei) pur ti fe guerra
 La mia beltade , e molto ti fu grata
 Deh incresciati di me , pietà ti afferra
 Che il Sol , quasi mi ha troppo riscaldata
 Si come questa notte il freddo saldo
 Mi offese , hora così mi offende il caldo.

Ma lo scolar , il qual prendea diletto
 Tenendola in parole li rispose
 De la tua fede non hebbi ricetto
 Madonna per amor , che in te si pose
 Ma per racquistar quello che in effetto
 Perduto haueui sopra le car cose
 Ne merta altro, per ciò, che maggior male
 Doue non aspettar altro ti vale .

E se tu credi sol questa esser via
 A la desiderata mia vendetta
 Mille lacciuoli haueati tesi pria
 Intorno a i piedi tutti , e uia piu stretta
 Fingendo amarti si come fingea
 Che ne incapasti a forza eri constretta
 Ne poteui trouar piu pena lieue .
 Di questa ne vergogna manco griue .

Ne questa ho presa per ageuolarte
 Ma per tornarmi lieto hora piu tosto
 Se me mancaua i modi haueua l'hore
 In adoprar la pena di gran costo
 Hauria piene di te tutte le carte
 D'infamia , e scorno tuo poco discosto
 Che hauendolo saputo ogni giornata
 Haresti disiato esser non nata .

Le forze de la pena son maggiori
 Di quel che l'altre pene son prouate
 Io giuro a Dio , che se di tuo errori
 Per questo , & l'opre tue si scelerate
 Non hauesti punito assai peggiori
 Modi , & vie per te haria trouate
 Harei scritto di te si aspre cose
 Che state ti serian sempre negliose

E a tuo gran biasmo per non ueder quello
 Trattti ti hareste con tue mani gli occhi
 Rimprouerare il Mare uno Ruscello
 Hauerlo impiuto , e ben disir da sciocchio
 Che mi ami, & che sei mia ti son rubello
 De l'amor tuo non vo che me ne tocchi
 Siate pur di colui (s'esser tu puoi)
 Di cui sei stata questi giorni tuoi .

- Il qual se già odiai amo al presente**
 Quando riguardo a quel che egli ha operato
 Voi vi doniate, e diuenite ardente
 Di gioueni che'l viso han delicato
 Con barbe nere, e bionde, e solamente
 Che in gioiure, e carciar hanno lo stato
 Le cui cose san quei, che son tempati
 E quei denno apparar, che uci amati.
- Et oltre ciò miglior piu li stimati**
 Perche seuoranni meglio i peliccioni
 Son piu esperti, e maturi di atempati
 E doue stanno i pulci han piu ragioni
 Di gran lunga, e da eleger i delicati
 Piu tosto pochi dolci, bon bocconi
 Che li insipidi, e melti e il trottar uano
 Dirompe, e stracca piu che l'andar piano.
- E il suaue andar, se ben tardetto**
 Pur conduce a l'albergo riposato
 Voi animali priui d'intelletto
 Sotto quel poco aspetto delicato
 Il mal non gli vedete, & il difetto
 Non si contenta, il giouen' di una alato
 Hauer ma ne dista ben fruir quante
 Ne vedra mai e hauerle al suo sembiate.
- Perche di tante a lui par esser degno**
 Però stabil non è ponto il suo amore
 E per proua ben tu ne mostri segno
 Con vero testimonio, e con dolore
 De le lor donne i giouen fan disegno
 Degni esser riuertiti, e hauer honore
 Ne maggior uanto han' lor ne gloria bella
 Che potersi auantar di questa, e quella.
- Del cui gran fallo molto scitto a frati**
 Si sono messe che non si palrese
 Tu dici che i tuo amori son celati
 Et il tuo oprar sol la tua fance intese
 Questo ben' lo sciai mal che diuulgati
 Son ne la tua strada a le tue spese
 Ma l'ultimo piu uolte, e quello a intendere
 Del mal che gli apertie uederse offendere
- Vi rubano le giouin, ma con doni**
 Li attempati vi mostran cortesia
 False di quel facesti eletioni
 A cui tu ti donasti in fede mia
 Et me scheronesti ben con piu ragoni
 Ho ritrouato quanto il cor dista
 Donna di te maggior di facultade
 Di gratia, di uirtude, e di beltade.
- Che meglio assai di te mi ha corosciuto**
 E del ben degno amor rapporte il pregio,
 Perche di questo non faci rifiuto
 Et porte a l'altro mendo il giusto fregio
 De le parole mie senz'altro aiuto
 Gettarti giù non mi serà in dispregio
 Che l'anima tua a lo reo spirito in braccio
 Senza pietà mi ueda del tuo straccio.
- E ben che io creda che di ciò far lieto**
 Non mi vorai ti dico, se scaldare
 Ti senti al sel ramèbra il freddo inquieto
 Che quella notte mi festi portare
 Se lo mescolarai col caldo d'rieto
 Che senti adesso, lo potrai temprare
 E fia con isperienza a un modo saldo
 Temprata la tua uita il freddo al caldo
- Hor vedendo la giouen sconsolata**
 Che uscian tante parole a un crudel fine.
 A pianger comincio tutta turbata
 Certo aspettando l'ultime ruine
 E disse hor che pietà non ti ha mostrata
 La via di trarme fuor di amore spine
 Deh mouati a pietà l'amor di quella
 Denna che dici, così saggia, e bella
- Da cui tanto se amato, & per suo amore**
 Perdona me, & recami i miei panni
 Che riuertirmi possa, e de qui fore
 Vscir, ne mi dar piu tormenti, e danni
 Ridendo a questo lo scolar, & l'hore
 Di terza essendo, disse senza inganni
 Non posso dir de non mostrarmi doue
 Hor quelli sono, che il dir mi moue.

Credendo

- Credendo ciò la donna hebbe conforto
 E insegnoli il loco, cue eran posti
 Lo scolar de la torre uscì a diporto
 E al fante comandò che non si scosti
 Che guarda gli facesse ben accorto
 Che alcuno non entrasse ne si accosti
 Infino a tanto che tornato sia
 E detto questo dipartissi via.
- E a casa del suo amico a suo grand'agio
 Poi che hebbe con diletto disinato
 Andò a dormire, e conciossi adagio
 Mentre stua la donna in male stato
 E ne la sciocca sua speme disagio
 Soffrendo pur fuor d'ogni modo usato
 Oltre modo dolente in piu maniere
 Si misse presso al mur trista a sedere.
- E a quella parte doue vn pecco d'ombra
 Era incominciò mesta aspettare
 Del crudele pensiero il cor la ingombra
 Spargendo al bianco sen lagrime amare
 Hor disperando la gran speme a lombra
 Diuenir con suoi panni lo scolare
 E in pensier varij tanto andò il desire
 Che vinta e lasa, cominciò a dormire.
- Et iui al Sol, che molto era feruente
 Si adormèò già appresso il mezzo giorno
 Che feria a la scoperta piu possente
 Il delicato petto, e il corpo adorno
 E sopra de la testa sua lucente
 Con gran forza gli fe maggiore scorno
 Che non solo le carni cosse, e immerse
 Che quante ne uedde tutte le aperse.
- E la cottura sua fu tanta, e tale
 Che rupe il sonno, e risvegliarla strinse
 E sentendosi cocere, e far male
 Mouendosi la pelle aprir costrinse
 Al motto che lei fe per modo tale
 Di una carta di peccora se strinse
 Che brustata retirarsi, e arsa tutta
 Resta per graue ardor, nera e distrutta.
- E oltre questo gli dogliea la testa
 Si forte, che pareo che se gli apresse
 Et eraui la causa manifesta
 Per il battuto che pareo che ardesse
 Che non potea co i piedi ardita e presta
 Soffrir, ne trouar loco che giouesse
 Così si tramutaua con gran pianto
 Dolente in questo, e trista in altro canto.
- E per sorte peggior non facea vento
 Doue eran mosche in quantità, e tafani
 La qual piangendo con fiero tormento
 Le aperte carni gli parean piu strane
 E tal la stimuauano al talento
 Che attorno conuenia menar le mani
 E pareano punture di spintoni
 E colpi di piu fiere armi, o lanconi.
- Maledicea la sua vita, e l'Amante
 E sopra tutto il perfido scolare
 Dal caldo oppressa, così in cause tante
 Per mosche, per tafan con pene amare
 Da fame, e sete ancor con fier sembiante
 Era vessata, e piu da lo pensare
 Leuasse in piedi con piu doglie espresse
 E cominciò a guardar s'alcun vedesse.
- Vicino, forastiero, o altra persona
 Disposta in tutto di chiamarsi aiuto
 Ma in questo ancora, la fier sorte sprona
 Ch'iuì d'intorno non vi era ridotto
 Et per il caldo ognuno ne abbandona
 La gran campagna, e a casa hauea ridotto
 Battendo tutti le lor biade intenti
 Per guernar a tempo i suoi formenti.
- Altro sol che cicale vdiua intorno
 Et a l'Arno vedea l'acque d'argento
 Che gli porgea disir di far soagorno
 Appresso a quella, e berne al suo talento
 La sete piu crescea maggior lo scorno
 A l'ombre, onde vedea passar il uento,
 E per case, et per rìue, e per ogni ombra
 Di nouo è amaro duolo il cor ingombra.

Che

Che piu dirai di questa suenurata
 Che'l Sol disopra, & sotto il gran feruore
 Di quel battuto è vinta, e tormentata
 Da mosche, e da taffani a tutte l'hore,
 Che cosi haueanla acconcia, & affannata,
 Che nō l'occida è in dubbio il fier dolore
 E il bianco che le tenebre vincea
 Rosso, e tinto di sangue in tutto hauea.

Parca del mondo la più brutta cosa,
 Che veder si potesse in modo strano,
 E così stando nel gran mal dogliosa
 Senza consiglio alcun sperando in vano,
 Aspettando la morte disiosa
 Essendo mezza Nonna, e il caldo infano
 Lo scolar da dormire alhor leuasse
 E de la sua madonna ricordesse.

Et per vederla fe a la tor ritorno,
 E per mandar il suo fante a mangiare,
 E quella debil vide far soggiorno
 Piangendo forte iui sedendo stare
 Vedendolo la donna iui daterno
 Disse Rinieri assai per vendicare
 L'animo tuo crudele hai piu che fatto,
 E la miseria mia tutta in vn tratto.

Se agghiacciar ti feci io in quella notte
 In questo giorno mi hai fatta arrostire
 Anzi arder, e di piu pene interrotte
 Quasi di fame, e ste ancor morire
 Perciō ti priego con preghiere immotte,
 Che qua su tosto a me vegli venire,
 Ch'a me non soffre il cor di darmi morte
 Dalami tu che lo desidro forte.

Perciō ch'è tanto e si fiero il tormento,
 Che la vita ne ch'eggio hora lasciare,
 E se farmi tal gratia non ti sento
 Almeno vn bichier d'acqua fammi dare
 Per bagnarmi la bocca, e'l caldo intento
 Che'l secco mi fa dentro consumare
 Se non bastan mie lagrime, e li prieghi
 La pietade per Dio sia che ti pieghi.

Meglio conobbe lo scolare alhora
 A la voce la sua gran debolezza,
 E vide l'arso corpo, e testa ancora
 Retirata dal Sol per gran fieraezza
 Vn poco di pietà pur gli uscì fuora
 De la sua incomparabile durezza,
 Ma pur celando alquanto il suo disire
 Con voce altiera gli incominciò a dire.

Da le mie mani già tu non merrai,
 Ma da le tue piu tosto in questo loco,
 E tanta acqua da me adesso haurai,
 Che ti sollieui il gran calore vn poco
 Quanto solluiamento alli miei guai
 Del freddo mi porgesti dal tuo foco,
 E di ciò moito ben mi doglio forte
 Che medicato fui con peggior sorte.

Che col caldo la mia infermitade
 Fu estinta ben con putrido letame
 E il caldo tuo con acqua rosa accade
 Curar, e cibo buono harà la fame
 Da questo caldo hauerai facultade
 Che bella scorticata piu ti chiami
 Come lascia la serpe il cuoio vecchio
 Così in bellezza tu rimarrai specchio.

O ben misera me di tal bellezza
 Disse la donna in tal guisa acquistata
 Simil ne doni Dio a chi mi sprezza,
 E a quel da cui son tanto ingiuriata,
 Ma tu crudel piu d'ogni fiera auerza
 In vsar crudeltade, & affammata,
 Come soffrir ti puo stracciarmi tanto
 Che nō ti muouan li miei prieghi, e'l piato

Salcun ti hauesse il parentado occiso,
 E fattoti grauiissimi tormenti
 Che vsar vn traditor habbia in auiso
 Strugger vna Cità, perir le genti
 Che maggior pena darli a l'improuiso
 Si pot'ebbe maggior che maggior stenti,
 Che tu dal Sole qui arrostir mi fai
 Manicar a le mosche in tanti guai.

E oltre

E oltre questo pur non mi voi dare
 Vn bicchier d'acqua che a color si dona
 Che dannati si den' giustificare
 E darli ancor del vin buon si perdona
 Hor poi che in crudeltà ti vedo stare
 Ne che a pietade un tanto mal ti sprona
 Mi dispono morir , perche Dio dia
 Mercede in parte a la trista alma mia .

Disse al suo fante , detto che hebbe questo ,
 Dalli cotesti panni , & che sen vada
 De li , doue gli piace che nel resto
 Il gastigo darò , che al cor mi aggrada
 Il tutto fece il fante ardirò , e presto
 Tolse gli panni , lei mesta in la strada
 Che conosciuti stette in dubbio forte
 Che data non gli hauesse egli la morte.

Ma credi ben che con giusti occhi vede
 Quest'opra fiera tua tanto crudele
 E detto questo per morir si diede
 Disperata de vita in piu querele
 E in mezzo del battuto offermò il piede
 Tutta piangendo piena di amar fele
 E sopra suoi dolori , & pene inquiete
 Si sentina spasmar da fiera sete .

E di gridar a pena si ritiene
 Partito lo scolar subitamente
 Con quelli uerso de la torre viene
 Correndo con il cor mesto , e dolente
 Intanto vn suo lauorator conuiene
 Indi passar , che gia col cor ardente
 Cercando li perduti , porci intanto
 Sentere tosto il miserabil pianto .

Era già il vespro , e a lo scolar pareo
 Di hauer compiuto il fier disir imparte
 Di non far intra se altro dicea
 E col suo fante da la torr' si parte
 La doue la sua donna i panni hauea
 Giunse, & via tolse quelli , e se diparte
 E de la donna ritrouò la fante
 Che a la sua porta mesta sedea inante .

Che la donna faceva in la torricella
 D'ogni tristezza piena , e di dolore
 Chi piange la su , disse , e chiamò quella
 Vide la donna il suo lauoratore
 E subito per nome ella l'appella
 Dicendo hor uien , e porgemi valore
 E mena la mia fante non fallire
 Che quà suso lei possa a me venire.

Onde a quella ne disse lo scolare
 Chi è de la donna tua , a cui la fante
 Rispose , io la credeua ritrouare
 Stamane in letto , ma mi par distante
 Doue per tutto son stata a cercare
 Ne quinci orma ne trouo circostante
 Dicitemi di lei , perche in dolore
 Tutto mi sento arder di affanno il core.

Oime madonna gli rispose quello
 Che costà suso mai vi hebbe a portare
 Piena la vostra fante di martello
 Hoggi non è restata voi cercare
 Et accostato al muro il traucello
 Come star ne douea prese adrizzare
 E a legar cominciò con le ritorte
 Li bastoni a trauerso a chiamar forte .

Rispose quello così seco insieme
 Ti hauesi hauuta , doue ho lei hauto
 Acciò che hauesi de le colpe estreme
 Te ancor punica senza olcuno aiuto
 Tu non mi scaperai falso, e mal seme
 Che nō ti paghi a quel che m'è accaduto
 E de le opre tue triste , e beffe assai
 De le quali ogni hor raccorderai.

In questo la sua fante soprauene
 E in fiera voce ne la torre intrata
 A palma dibattendosi con pene
 A gridar cominciò , madonna grata
 Dolce mio bene oue esser vi conuiene
 Sentendola la donna tormentata
 Risposegli s'irocchia io son quà suso
 Non pianger vieni ch'io discenda giuso,

Resami i panni miei , quasi son morta
 Orde lei tosto vditola parlare
 Racconfortata , a gir la sù si esorta
 E per la scala lei vi hebbe a riuare
 Giorta sopra il battuto affitta e smorta
 Vedendo sua madonna cesi stare
 Che non corpo pareo si delicato
 Ma vn rosso Cepparello inarficato

Tutta vinta dal duol gittose in terra
 Piangendo incominciò graffarsi il viso
 Sopra di lei non meno si discerra
 Che morta la trouasse a l'improuiso
 Pregandola la donna il col gli afferra
 Facendola tacer del mal aduiso
 Si fece riuelsir certificata
 Non sapendosi doue fusse stata .

Onde quelli pregò che ad alcun mai
 Non dicesser di questa sua fortuna
 Depo molte nouelle di suoi guai
 Debole essendo trista , e ancor digiuna
 Il suo lauatorator che valea assai
 Di leuarsela in collo si raduna ,
 Perche andar non potea , a saluamente
 Fuor de la torr quella portar consente .

La cattiuella fante che era dietro
 Rimasta discendendo troppo infretta
 Smucciando il piede riuelsosse adietro
 Da quella scala , e tal fu la gran stretta
 Che si rupe vna coscia come vn vetro
 E da tal fier dolor graue constretta
 Incominciò a muggiar come vn leone
 Di spasmo da gran deglia , e passione .

Sopra vn'herbai la donna haue posata
 Tosto il lauatorator , e da la fante
 Corse che hauea la coscia fracassata
 Portando quella a sua madonna inante
 Onde vedendo questa altra derata
 E rottegli la coscia in fier sembiante
 Sopra d'ogni altro mal si dolse quella
 Che vide non poter seruirse d'ella .

Onde ambe due ne incominciar gran vianto
 Ne potendo il suo hom darli conforto
 Anch'egli incominciò a pianger intanto
 De tal fortuna , e de si fiero torto
 Ma essendo basso il Sole , e tardi alquato
 Essendo a la lor speme il camin corto
 Andò a la casa , e chiamati iui i suoi
 Lei e la fante la portaron poi .

Con acqua poi la donna confortata
 E con bone parole messa in letto
 Da la donna del suo homo aiutata
 Di pan lauato al fine hebbe ricetto
 La notte poi con la sua fante grata
 For portata a Firenze nel lor tetto
 Oue la donna de disgratia tale
 Fecce fauola lunga del suo male .

E creder fece a tutti i suoi fratelli
 Che de demoni per indirzamenti
 Questo fusse auenuto , e i casi fellii
 Pianse piu giorni i graui suoi lamenti
 Di medicarla non gli for rubelli
 Tosto i medici a sua salute intenti
 Nò senza graue angoscie , e graui affanni
 Lasciandone la pell' taccata a i panni .

E da vna ardente febre al fin guarita
 Fu , e de la coscia ancora la sua fante
 Onde gli fu fuora di mente vscita
 La speme con l'amor di quel suo amante
 Di beffar alcun mai piu non fu arditata
 Amando saggiamente nel sembiante
 Sapendo lo scolare de la stretta
 Che hebbe la fante lasciò far uendetta

Hor cosi adunque de la stolta aduene
 Che credendo cosi vno scolare
 Frascheggjar come vn'altro si conuene
 Frascheggiata restar con pene amare
 Non sapendo però che sano bene
 Li scolari , oue il diavolo ne appare
 E tien la coda , onde ciascuna impari
 E spetialmente a non beffar scolari .

Il fine .

Due vsano insieme l'vno con la moglie de l'altro si giace, l'altro auedutosene, fa con la sua moglie che l'uno è serrato in una cassa, sopra la qual standouì l'un dentro; l'altro con la moglie de l'vn si giace.

ALLEGORIA.

Per li due che vsano insieme vien tolta la fragile amistade, la qual per giungere a certi piaceri contamina la purità, l'vna con l'altra, onde la prima veggendosi offesa è sforzata col medesimo errore vendicar se.

PROVERBIO.

La rea, e finta amistade ingannar parme
E uendicarse con le sue proprie arme.



Helena for li Che comprender per quello hora potrete
affanni, & Che assai a ciascadun dene bastare
pene graue Se qual Afino da vrita in parete
A le donne E tal riceue poi nel vendicare
ascoltar; ma Hora fu in Siena ben saper douete
giustamente Doi gioueni di grado, e di alto affare
Pensädo consu Tanena Spineloccio vno fu detto
uenirli, hebber E il Zeppa Mimio l'altro era in effetto
mē graue E in Camollia questi eran vicini

Compassione a quella, e al duol presente
Quantunque non paresse alor suaua
Fatto de lo scolar ma crudo, e ardente
Hor la Reina comandò a Fiammetta
Che homai a seguitar ella si metta.

Onde ne vsauan spesso fiate insieme
Come fratelli cari, e pellegrini
Di cor, si hauean in l'vno, e l'altro speme
Moglie haueua ciascuno de diuini
Sembianti ornata, e di bellezze estreme
Hor Spineloccio in casa, molto usando
Del Zeppa, e con la moglie sua parlando.

Magnanime, gentildonne mi pare
Che trassite hora vi babbia crudeltade
Che fece a quella giouen to scolare
Ramorbidiue i spirti hora mi accade
E di una ingiuria che hebbe a temperare
Vn' animo mansueto, e in scurtade
Moderata vendetta fe in effetto
Vderete operatione al suo diletto.

Dimesticosi per si fatto modo
Che egli ne incominciò a giacer con lei
Continuando fèco in stretto nudo
Ne vede il Zeppa un giorno gli atti rei
Che essendo astosto in casa si come odo
Spineloccio ne venne da costei
Per chiamar il marito ne gli essendo
Salse in la sala, e abbracciò quella ardèdo

Stretta doppo la comencio a basciare
 Et ella lui con amore si effetti
 Il zepa che quest'atto hebbe amirare
 Molto alcun fece al aito suo dispetto
 Ma oueder stete il gioco, e il fin che fare
 Intendendeuano loro al suo diletto
 E in breuemente vide sua consorte
 Entrar in camera & a ferrar le porte.

Onde forte per questo atto turbato
 Paruegli che gli fusse tratto il core
 Ma come saggio poi haue pensato
 Che a far rumor l'irgiuria era maggiore
 E crescea la uergegna piu infiammato
 De caso tale di credenza fore
 Onde misse il pensiero a la vendetta
 Di farla con il modo che si aspetta .

Trouato il modo dopo gran pensare
 Quanto stette l'amante con sua moglie
 Tanto stette nascosto per non dare
 Sospetto alcun de le sue accerbe doglie
 Partito Spinelloccio hebbe egli a intrare
 In camera e da la donna si raccoglie
 Doue trouola coi capelli sciolti
 Che in lo assalto amoroso hauea reuolti .

E disse gli che fai donna e nol vedi
 Rispose quella , si disse egli bene
 Hollo veduto piu che tu non credi
 E uia pu assai che al honor tuo conuiene
 Hor perche del error il cor non fiedi
 Della dishonestà che in te si tiene
 Et fatte piu parole essa in timore
 Il tutto confessò con fier dolore .

Vedendo che negar non lo potea
 Piangendo uene a dimandar perdono
 A cui il zepa , vedi gli dicea
 Hai fatto male , & quello ti perdono
 Con questo che de l'opera tua rea
 Faci quanto per ditti hora qui sono
 Et che compiutamente mi prometti
 De far quanto dico tosto li effetti .

Promisse lei ripiena de paura
 Di far ciò che gli disse il suo marito
 Soggiunse quello poi , voglio habbi cura
 Di far di nouo a Spinelloccio inuito
 Et su l'hora di terza si assicura
 Venir quiui da te d'amore ardito
 A ciò che egli habbia causa che partirse
 Da me sol per venir con teo a unirse .

Et quando teo egli farà soggiorno
 Io verò a casa , & come sentirai
 Chio uegna per timor, di un tanto scorno
 In questa cassa qui lo ferrarai
 Il resto poi quel medesimo giorno
 Di quanto seguirà lo vederai
 Di questo non hauer dottanza alcuna
 Che male non haurà per tal fortuna .

Promissegli la donna sodisfare
 E così fece in porto ogni suo effetto
 Ella poi Spinelloccio se inuitare
 Suso l'hora di terza al suo diletto
 Seco era il zepa come soglia fare
 Onde egli per andar a tal ricetta
 Al zepa disse disfinar conuiemne
 Come uno amico mio che oblige tiemme .

Rispose il zepa egli non è ancor hora .
 Di questa pezza ben tu poi indugiare
 Ma Spinelloccio che non vuol dimora
 Partir mi è forza disse , e uoglio andare
 Partito dunque quello giunse alhora
 Da la moglie del zepa a solacciare
 E intrati in camara fe poco soggiorno
 Che'l zepa a casa sua fece ritorno .

Sentendolo la donna in gran timore
 Mostrandosi , in la cassa il fe salire
 Che'l marito hauea detto, & perche fuore
 Ei non potebbe alhor de quella uscire
 Serrolui entro , & con viso migliore
 Vsci di camara con nouo disire
 Il marito incontrò che ne giorgia
 Suso in la sala e così li dicea .

Venuta che ui , e l'hotta de disfnare
 E Spinelloccio da vn suo amico gito
 E soia la sua donna mi par stare
 Inuitala dopoi che egli e partito
 Chiamala a la finestra che a mangiare
 Venga con noi che ci sera gradito
 Temendo quella ciò che'l disse fece
 Quanto impose il marito satisfecce .

Di Spinelloccio la moglie pregata
 Venne a la fin già che'l marito è absète
 Quando suso fu giunto e accarezzata
 Dal Zeppa quanto piu humanamente
 Presela per la mano , haue mandata
 La moglie sua in cucina pianamente
 Condusse quella in camera , e doppoi
 Ne serò l'uscio a li piaceri suoi .

Quando la donna se vidde ferrare
 Disse oime Zeppa mio, che vol dir questo
 Per disfnar mi hai fatta quì ariuare
 Quest'è l'amor gradito , e manifestò
 Che a Spinelloccio sogli tu portare
 La real compagnia , e il modo honesto
 In tanto il Zeppa a la cassa accostato
 Fu doue il suo marito era serrato

Disse stretta tenendola per mano
 Tu ti ramarchi donna, hor pria mi ascolta
 Io ho amato, & amo Spinelloccio humano
 Quanto frater mi fusse vna sol volta
 Come che egli nol sappia fatto insano
 Hieri trouai la sua fidanza molta
 Indarno reuscita che'l giaccia
 In questo loco con la donna mia .

Hor perche l'amo pigliar non intendo
 Contra lui altramente hora vendetta
 Se non qual è l'offesa, & ben comprendo
 Che a te non meno il vendicar si aspetta
 Hauta egli ha mia dōna, io hauer te predo
 E se serai a darmelo ristretta
 Per certo il cogliero in tal contempre
 Che ambi di me ramentarete sempre.

La donna v'dendo il tutto , & dopoi molte
 Racconfermation fatte'l si rese
 E disse Zeppa mio , se de le stote
 Opre del mio marito den' le esse se
 Cadder sopra di me , & l'opre raccolte
 Contenta sono di esserti cortese
 Con questo che tua moglie mi dia pace
 Se ben mi ha offesa senza causa audace.

Disse il Zeppa faral sicuramente
 Et oltra questo di un' caro gioiello
 Quanto altro ti farò degno presente
 Che forse visto non harai il piu bello
 E così detto poi piu dolcemente
 Basciandola abbracciata fu da quello
 Sopra la cassa la stese in effetto
 Et ambi insieme ne prender diletto .

Il marito che dentro era richiuso
 Ne la cassa , ne vdi la cosa piana
 E di la moglie sua restò confuso
 E piu a sentir la danza triuigiana
 Stette gran pezza fuora di human uso
 Pien di dolor , e pien di rabbia insana
 E se non fusse che egli tema hauia
 Detta haurebbe a la moglie villania.

Così rinchiuso di ramarco pieno
 Come era cominciò tosto a pensare
 Che egli hauea iconciato il male apieno
 E il Zeppa hauea ragion de simil fare
 Et che egli fuora d'ogni ira e vileno
 S'era portato nel suo vendicare
 E seco stesso fuora d'ogni intrico
 Del Zeppa si dispose esser amico

Hor stato il Zeppa con la donna tanto
 Quanto gli piacque de la cassa scese
 Onde ella quel gioiel dimandò intanto
 Che a preferirli il Zeppa fu cortese
 Aperse quel la camera contento
 Chiamò la moglie , quale a lui discese
 Disse sorella hora buon pro ui faccia
 Che mi rendete pan quì per focaccia

Ridendo tutti fe la cassa aprire

Il Zeppa e Spinelloccio ne scoperse
Mostrandolo a la moglie, e bello adire
Seria qual piu vergogna al cor offerse
O Spinelloccio a vederfi scoprire
Dal Zeppa che sapea sue colpe auerse,
O la donna vedendo il suo marito
Sapendo che ogni cosa hauea sentito.

E senza far nouelle disse a quello
Par pari siamo di vn proprio interesse
E per ciò bono sia come diceui
Che siamo amici, e lasciar gli odij griuei.

Hora dissegli il Zeppa ecco il gioiello
Il qual ti dono che ti fu promesso
E Spinelloccio pieno di martello
Vscir fuor de la cassa fu concesso

Non essendo diuiso altro tra noi
Che le mogli hor facciansele comune
Il Zeppa fu contento onde doppoi
Non fecero tra lor risse piu alcune
E ritornati in pace a i modi suoi
Disnaron tutti & lasciar le fortune
E da indi inanzi hebber dui mariti
Le donne, & lor due mogli ai lor partiti.

DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA IX.

Maestro Simone medico, da Bruno, & da Buffalmacco, per esser fatto d'vna brigata che va in corso, è fatto andar di notte in alcun luogo, e da Buffalmacco gitato in vna fossa di bruttura, & lasciatoui.

ALLEGORIA.

Per Maestro Simone vien tolta la persuasione di vno semplice, la quale vien leuata da li vitiosi, & stipulati a far errare, & restarse alla fine con danno beffeggiata.

PROVERBIO.

Chi è semplice e saper piu si persuade
Vergogna, e danno ouunque ua gli accade.



oi che le dōne
alquār hebber
cianciato
De quello ac-
cumular la mo-
glie insieme,
Toccaa a la
Reina al mo-
do. vsato

De seguitar ne le nouelle estreme
Et perche Dioneo non sia ingiuriato
Incominciò guidata da gran speme
E disse Spineloccio porò certo
Del zepa beffa degna al suo gran merto

Per la qual cosa riprension non porta
Come vuole Pampinea dimostrare
Che chi beffa colui che beffa ha in scorta
La va cercando e la de guadagnare
Mertolla Spineloccio ne fu torta
La beffa che egli stesso hebbe a cercare
Chi gela fece biasmo alcun non merta
Anzi, è degno di honor, e laude certa.

Vna simil fu fatta a vn che riterno
Fece a Firenze da Bologna essendo
Pecora espressa, e medico piu adorno
Teneasi quello ogni altro riprendendo
E di pelli di vai coperto attorno
Come veggiamo i nostri discendendo
Da quella terra qual giudice, o quale
Medico, ouer notaio vniuersale.

Candide donne mie vn mastro simone
Con gran batal di scarlato vestito,
Dottor di medicina se ripone
A Firenze tornar d'esser gradito
E del cocomero su la via si pone
A prender casa e a dimostrar si ardito
Tra gli altri suoi costumi questo appare
Che a chiunque egli uedeua de dimandare.

Chi fosse, e doue andaua quasi come
Che da gli atti de gli huomini douesse
Trar le sue medicine, a darli nome
A li suo inferni, & quelle raccogliesse
A tutti pore a mente, & al cognome
Oltre altre piu pazzie chiare, & espresse
Con piu efficacia al fin gli occhi riuolse
A dui pittori, e i suoi pensier gli sciolse

De quali s'è due fate regionato
Di Bruno, e Buffalmacco in compagnia
Questi vicini suoi stauanti al lato
E molto grati il medico gli hauià
Di sua conditione adimandato
Inteso che eran poveri tutta via
Che esser non possa, egli ben si persuade
Che viuan lieti in la lor pourtade.

Ma si auisò, ancor che udito hauesse
Ch'erano astuti, & che d'ignara parte
E non saputa che ciascun viuesse
E trar profitto grande con quell'arte
Questo fermo pensier al cor d'imprese
Di voler sua amistade a parte a parte
O con l'vno, o con l'altro stia oportuno
Onde domesticosse al fin con Bruno.

Conoscendolo Bruno in poche fiate
Esser questo Simone vn'animale
Con noui motti, & arti scelerate
Incominciò a mantegnir su l'ale
E similmente il medico laudate
Le nucl che facea molto sen vale
Et per potersi piu domesticare
Seco vna volta lo menò a disnare

Poi che hebbero mangiato pianamente
Disse gli la sua grande marauiglia
Che egli faceva di lui, e similmente
Di Buffalmacco, che al medesimo piglia
Che lor essendo così pouera gente
Viuean sì lieti con serene ciglia
Finalmente pregol, che gl'infigrosse
Come tal fatto al lor piacer andasse.

Pei che da Bruno la dimanda v'dita
 Che'l medico li fu paruegli sciocca
 I tanto fuor di modo disapita
 Che opena il riso puol tenere in bocca
 Secondo sua pocagine s'inuita
 Dar la risposta che a ragion gli tocca
 E mastro disse, io nol direi a molti
 Tanto gli fatti miei ne sono occolti.

Che dirlo a voi, perche mi siate amico
 Serò contento faruelo sapere
 E se a vostra salute, e mia uel dico
 Di gratia almen vi priego di tacere
 Vero è, che meco il mio compagno antico
 Lietamente sen viue in gran piacere
 Piu assai che a l'arte, & de piu ricchi do
 Che non traiam' de nostre possessioni (ni

Non habessimo pur da pagar l'acque
 Che logoriamo noi, ne perciò voglio
 Già che saperlo tanto al cor vi piacque,
 Che imboliamo crediate, o usiamo orgoglio
 Ma gir in corso a roi non ci dispiacque
 E sopra questo ogni gran ben raccoglio
 E senza danno altrui traiam' da tutti
 Ciò che ne aggrada de piu ricchi frutti.

Vdendo questo, & come non sapendo
 Si andasse in corso il medico stupiua
 E di gran desiderio tutto ardendo
 Saper che cosa fusse il cor bo'iuua
 Con grande istanza lo pregò dicendo
 Che gli dicesse quel, che ciò deriua
 Che a persona altra mai tanto secreto
 Direbbe, & che seria fedel, e quieto.

Oime gli disse Bruno dimandate
 Troppo gran cosa, & seria per disfarme
 Se mai lo palesaste, inueritate
 E serebbe del mondo per cacciarmi
 E farmi gir in bocca a le infiammate
 Bocche di Lucifer da San Gal parmi
 Se alcun mai lo sapesse a i giorni miei
 E viuo, e morto mai non vel direi.

Disse il medico a Bruno resta certo
 Che questa cosa mai serà palere
 Se non a tu, & io, e chiaro aperto
 Vedrai quanto serò farte apiacere
 Depoi molte nuelle Bruno esperto
 Disse eccomi maestro hor apparere
 L'amor che porto a la qualitativa
 Melonagin legnaia vostra viua.

Per la fede che ho in vui cosa negare
 Non posso de vogliate, e dirlo a voi
 Pronto serò se vi vedrò giurare
 Per admenteson croce che vi ingoi
 Che questo mai si uera appalesare
 Ad alcuno viuendo, e ancor doppoi
 Affermò il mastro con piu giuramento
 Di appalesarlo mai viuo ne spento.

Hor disse quello mastro mio dolciato
 Saper douete, che non è ancor guari
 Che qui fu un nigromante il piu honorato
 Che Michel scoto fu de li piu rari
 Perciò che era di Scotia egli ariauato
 Da molti huomin' gentili hebbe ripari
 (Benche pochi fian viui) de piu honori
 E gioie, & ori, per maggior fauori.

E de quini volendosi partire
 A prieghi di piu nostri Fiorentini
 Doi discipol lasciò di alto disfire
 Dotti, e di saper quasi diuini
 Seruian' questi secreti a non mentire
 Per certi loro amor da fier distini
 Perseguitate, & lor sapienti in tutto
 Gli fece hauere il distiato frutto.

Piacendo la Città, e i costumi a questi
 Si dispose veler sempre qui stare
 Grande amistade ne pigliaron presti
 Con ricchi, e poueri, & gente d'ogni afare
 Pur che ne fusser a suoi seruigi desti
 E conformi a lor arte, a l'operare
 Al fin di vinticinque huomini eletta
 Fe. er tutti approuati de lor setta.

E questi

E questi insieme ad vn loco ordinato
 Si trouauano ben due volte al mese,
 Et ogni lor disire, ogni lor stato
 Diceano a questi, & ogni loro imprese
 E il tutto prestamente era operato
 Ad ogni suo piacer senza contese
 Era fatto la notte in ogni effetto
 Ogni piacere loro, ogni diletto.

Con questi dui hauendo singulare
 Io, e Buffalmacco amicitia insieme
 Ne fussemo per lor d'opre si rare
 Participati come era la speme
 Et quando andiamo insieme a solacciare
 Bello, e a veder che insen de parti estreme
 Vengono belle donne, e ornate genti
 Fornite a ricchi fregi, & ornamenti.

Marauiglia a veder li capo letti
 Doue mangiamo a la gran sala intorno
 Le taucl messe a la real' gli eletti
 Nobili, e belli seruidori, intorno
 Così femine, e maschi a li diletti
 E piacer nostri sono a far soggiorno
 E le coppe creciuogli, fiaschi, e bacini
 D'oro, & d'argento che paion diuini.

Quali adopramo noi, & oltre questo
 Le viuande superbe, e delicate
 Come ciascun desidera, e manifesto
 Sono dauante a noi tosto recate
 Non potria dirlo chenti, & quãto, e il resto
 Di dolci soni, & armonie piu grate
 D'infiniti strumenti, e canti piene
 De chiare melodie alte, e serene.

Diuisar non potria quanto la cera
 Sia ch'iuì arde, e quante sian le cene
 Quanti confetti sian d'ogni maniera
 Che si consuman' iui a mani piene
 I preciosi vini de riuiera
 Che si beon iui, e Maluasie piu amene
 Ne vorei zucca mia da sal credeste
 Che vestiti così stesimo in feste.

Alcuno iui non è così cattiuo
 Che a voi non vi paresse imperadore
 Non vi è alcun d'oro, e d'argento priuo
 Con belli vestimenti di valore
 Sopra gli altri piaceri non ci è a schiuo
 Veder le belle donne, alte di honore,
 Quali pur che l'huom voglia son recate
 Da tutto il mondo vaghe, e delicate

Iui si vede con piacer soprano
 Di Barbanicchi la gran donna bella
 La Reina de Baschi, & del Soldano
 La moglie, e di Gergene la donzella
 La Imperatrice Osbecch, & da lontano
 La Cinciaserra di Noruecha anch'ella
 La Semistante ancor di Berlinzone
 Di Narsia la Scalpedra al parangone.

Che vado auouerando, iui ritorna
 Del mondo tutte le Reine insieme
 Sino a la Sifinchimura così adorna
 Che'l Prestogiani in lei tiene ogni speme
 Et per me al Cullo, ella tien le corna
 Tanto va altiera d'honorato seme
 Poi che iui si ha beuto, & confettato
 Fatta vna danza si trasmuta stato.

Però ch'iuì ciascuno la sua prende
 Donna che ha fatto al bel loco venire
 E ne la camera sua seco si estende
 In vago letto stà seco a giocire
 Quel loco al paradiso ne contende
 Si vago e bello e odor si fa sentire
 Maggior del vestro che di spetie sia
 Buffoletti, e Comini in spetiarìa.

Del Dogie di Venetia piu bei letti
 Son quelli, doue a riposar si vanno
 Her che menar di calcoli, hor che diletti
 Tirar di casse dolci iui si fanno
 Per far serrato, e spesso in molti effetti
 Le testirici, il dileteuol panno
 Lascio pensar a voi con che disio
 Iui dimor con Buffalmacco mio.

Lui donne piu bell' facciam venire
 Per lui viene de Francia la Reina
 E quella d'Inghilterra comparire
 Per me in quel bel loco si destina
 E così sappiam' far che il lor disire
 Femina in noi ne altro se glinclina
 Ne altro occhio che noi, ne altro diletto
 Tengono a terminar lor dolce effetto.

Da Voi medesimo hor potete pensare
 Se piu de gli altri possiamo andar lieti
 Pensando goder noi di beltà rare
 Due donne tali, poi così secreti
 E quando che vogliamo anouerare
 Vna o duo milla forin d'oro quieti
 Habbianli prestamente per soccorso
 E questo chiamian' noi lo andare i corso.

Perche si come tolgano i Corsari
 D'ogni hom' la roba, così facciam noi,
 Ma tanto semo noi da lor dispari
 Che la rendimo, & lor non rendon poi
 Hor intendete mastro de piu cari
 Quest'è l'andar in corso, e i piacer suoi
 Ma vuol esser segreto in piu maniere
 Et perciò vi prego io voler tacere.

Il mastro la cui scienza si estendea
 Non forse piu di medicar lattime
 A li fanciulli gran fede porgea
 A le parole vltime, e a le prime
 Che gli hauea ditto bono gli dicea
 Quanto di veritade piu si stime
 E il cor si accese per hauer restoro
 Di esser de la brigata di costoro.

Per la qual cosa egli rispose a Bruno
 Che marauiglia gli era firmamente
 Poi che haueuano il tempo si opportuno
 Se viuean' tanto lieti arditamente
 E restò a pena del pensier digiuno
 Di pregarlo che'l fesse di sua gente
 Ma restò intanto (con farli piu honore)
 A tempo aprigli in tal effetto il core.

Hor questo dunque in suo pensier seruato
 Come era vsanza incomincio a seguire
 E da sera, e mattina conuitato
 Seco il menaua pronto al suo disire
 Et ara si frequente questo vsato
 Che'l mastro non sapea starfi ne gire
 Senza costui, odegli perche ingrato
 Non pareffe a l'honor, che gli era dato.

La quaresima in sala li dipinse
 E l'Agnus Dei in camera l'intrare
 E sopra l'Vscio de la via gli finse
 Vno Orinale di bellezze rare
 Acciò che l'arte sua, che alta si spinse
 Fusse ouunque veduta nel passare
 E in vna sua loggietta gli hauea fatte
 Le battaglie di toppi, et de le gatte.

Pareano queste al medico si belle
 Che altre cose vedea de piu uaghezza
 E cenando con lui de sue nouelle
 Diceali che era stato in grande altezza
 Nella notte passata in gran fauelle
 Presso a quella Reina, che egli apprezzza
 Et perche un poco del suo amor glincrebbe
 Dolce poi trasse il bel pèher che eglihebbe

Segue maestro mio quella brigata
 Lagumedra venir mi fece quella
 Del gran Can del Farisi, & tanto grata
 Mi fu quanto era pia leggiadra, e bella
 Fa il medico gli disse che mostrata
 Lagumedra questi nomi e fami chiaro
 No intendo questi nomi, e fami chiaro
 La cosa se mi sei amico caro.

O mastro mio l'vno gli dicea
 Non marauiglio già che ho v'dito dire
 Che porco grasso, & Vanacena rea
 Non dicon nulla a chi non sà mentire
 Il mastro a questo tosto rispondea
 Auicenna tu voi forsi inferire
 O Hippocrasso; gnaffe, Brun rispose
 Io male intendo anch'io le uestre cose.

- Ma Laguedra del gran Can risona
 In quella lingua quanto Imperatrice
 Vi parria questa feminaecia bona
 Da farui ogni piacer, quanto vi lice
 Vi so dir che in oblio la sua persona
 Vi faria gir l'impiastri, e la radice
 Di medicina, e tutti li argomenti
 De li medici esperti piu valenti.
- Per accenderlo piu dicea taluolta
 Diuerse cose tutte al ver lontane
 Onde vna sera il mastro fe raccolta,
 Ch'era nel vagheggiar le pittur strane,
 Et il lume tenea a Bruno che inuolta
 In qua, e in la pingea le guerre soprane
 Di dette gatte, e topi, & si credia
 Hauerlo preso assai da cortesia.
- Si dispose di aprirgli il suo secreto
 Disse poi che indi erano vniti insieme
 Bruno (come Dio sa) non viue drieto
 A te persona in cui piu tegni speme
 Ne che ami piu per cui facesi queto
 Far cio che mai si puo se ben mi preme
 Se mi dicesti che a Pretola andassi
 Credo che vi andarei con presti passi.
- Perciò non voglio che ti marauigli
 Se ti richiederò come tu sai
 Guari non è, che i modi, e li consigli
 Lieti tuoi ragionasti, e ti ascoltai
 A cui con tutto il cor riuolsti i cigli,
 E di teco venir desidero assai
 Ne di altra cosa faccio maggior stima
 Che di trouarmi a questa spoglia oppima.
- E questo ben non è senza cagione
 Come tu vederai se mai mi auiene,
 E se nol faccio con buona openione
 Voglio mi beffi quanto si conuiene
 Iui venire tra quelle persone
 La piu bella farò sotto mia spene
 Che già buon pezzo vidi a rose, e gigli
 Ornata scarfi da Cacauiucigli.
- A laqual tutto voglio il bene mio,
 E al corpo, e al sangue ch'io li uolsi dare
 Dodici bolognini sel disio
 Mi lasciasse compir seco, e ben far,
 Non uolse lei, & ben mi parue rio
 Però ti priego mi vogli insegnare
 Di venir uosco, & vi sero ben grato
 Quanto amico, e fratello in ogni lato.
- Tu vedi inanzi quanto homo son bello,
 Et come stan le gambe in la persona
 Parmi il viso vna rosa, & vn gioiello
 E sopra ogni dottor porto corona
 Vn simil non hauete nel drapello
 Ne chi meglio di me sappia, e ragiona,
 E cantar so di belle canzonette
 Et altre varie cose intendo elette.
- Hor vna adesso vogliotene dire,
 E alhora incominciò tosto a cantare
 Non potea Bruno il riso ritenire,
 E apena si tenea d'incominciare
 Finita la canzone al suo disire
 Disse il mastro, hora che te ne pare?
 Rispose quel le cetre sagginali
 Appo voi perderian li accenti uguali.
- Si artagoticamente stracantate
 Che fate fina al ciel gran melodia
 Rispose il mastro le la veritate
 Non l'haresti creduto in fede mia
 S'udito non l'hauesti hora beate
 Seran vostre giornate in ogni via
 Voi dite il uero disse Bruno, e il mestro
 Rispose ad altre cose ancor son destro.
- Ma lasciam questo fatto come vedi
 Mio padre gentilhomo fu in effetto
 Benche stesse in contado, e hauesse heredi
 Di altro legnaggio onde ne fui concetto
 Per madre da Valecchi, & se ne chiedi
 Ancora si saprà nostro ricetta
 Tegno piu libri in casa di accoglienze
 Piu belle robe ho che altro di Firenze.
 A fede

A fede ho roba che molto mi vale,
 Che passa cento lir de bagattini,
 Sono anni piu di dieci, che immortale
 Di virtù son tra Greci, e tra Latini
 Hor così dotto, & ti auuissè male
 Il mio mestiero che è de li diuini
 Seria per te, & de li tuoi a vn paio
 Ne per mercede pur torria vn denaio.

Vdendo questo Bruno seppe ch'era
 Vn leuacceci, e disse fatti il lume
 In quà perche in piu horreucle maniera
 Le code faccia a i toppi al lor ceslume
 Acciò che paia la sua bella scbiera
 E poi darui risposta il cor presume
 Facendo vista che simil dimande
 Lo grauasse a menarlo in quelle bande.

Hor fornite le code, pur gran cose
 Maestro mio (disse) voi mi dimandate,
 Et opre ne fareste gloriose
 Del vostro gran ceruillo inueritate,
 Ma paion forte a me marauigliose
 Piu che cose del mondo in questa etate,
 Ma perche vi amo quanto si conuiene
 Penso certo seruirui a mani piene.

Per le vostre parole che condite
 Sono di tanto senno, che le forme
 Trarebbon de l'usati al cielo ardite
 Non che del esser mio a voi conforme
 Quanto vso piu con vui piu mi gradite
 E ueggio il modo uostro che non dorme,
 E tanto piu mertate essere amato,
 Che sete di tal donna innamorato.

E in queste cose perciò ui uo dire,
 Che seruir non ui posso che ci manca
 Piu cose pel bisogno a uo'er gire
 La doue haureste ogni uoglia franca,
 Ma se mi promettete mantenere
 Credenza, e appresso a quella non si stanca
 La uostra calcurita immobil fede
 Parmi certo di hauer quel che richiede,

Che hauendo uoi così bei libri, e insieme
 Tante altre cose come hauete detto
 Che fatta ui uerrà la uostra speme
 Felicemente compiuto l'effetto,
 Rispose il mastro d'altro il cor ti preme,
 Che tu non sai del grande mio concetto,
 Quanto secreto sia, e in piu maniere
 Sappia con util mio spesso tacere.

Poche cose faccua Gasparolo
 Da Salicetto, quando giudice era
 Di Forlinpopol che per suo consolo
 Non mel mandasse a dir mattino, e sera
 Buon secretario mi teneua solo
 Se dico il uero uedi la maniera
 Mi fe la uoglia sua saper uicina
 Quand'era per sposar la bergamina.

Hor ben sta disse Bruno se costui
 Si fidaua egli, io mi posso fidare
 Il modo è questo che terrete uui
 Guardandoui però di non fallare
 Vn Capitano, e Consiglieri dui
 Abbiamo che ciascun si suol mutare
 Di sei mesi in sei mesi, ne mi stacco
 Dal uer che Capitan sia Buffalmacco.

Et io resterò suo Consigliere
 Perche così tra noi resta fermato
 Quello che è Capitan puo prouedere,
 E metter ciò che uole in questo stato
 Perciò mi parria buono far piacere
 A Buffalmacco, & faruelo ben grato,
 Egli saggio uedendoui in effetto
 Seruo ue si farà fido, e suagetto.

Quando col senno uostro, & cose bone
 L'harete smesticato, egli cortese
 Vi serà di condurui a la regione
 Doue haurete di girli uoglie accese
 Rispose il mastro, il tutto con ragione
 Diuisi bene in così grande imprese,
 E se di saggi ei si diletta certo
 Caro mi harà per mio ben degno merito.

Perciò ch'io ho tanto senno che potria
 Fornir vna Cittade , e restar saggio
 Ordinò il tutto Bruno , & ne dicit
 A Buffalmacco tutto papparaggio
 A quel parea mill'anni entrar in via
 Per far de mastro pecora bon saggio
 Si fe il medico poi con poco intrico
 Di Buffalmacco al fin benigno amico.

Et cene comincio gli , & buon disnare
 Dar ambi dui con grasi , & buon capponi
 E pretiosi vini , e triumphare
 Faceali con diuersi , e buon bocconi
 Soleuansi lor stessi conuitare
 Tanto si fer domestici suoi buoni
 Ma quando parue al mastro il tempo chiese
 A Buffalmacco gir seco cortese .

Onde quel si mostrò molto turbato,
 E fece a Bruno in testa vn gran rumore
 Dicendo io faccio voto a lo beato
 Da Passignan se non ti cauo il core
 E fuor dil capo il naso scellerato
 Hor ben sei manifesto traditore
 Però che altri che tu falso , e sinistro
 Queste cose non ha qui dette al maestro.

Scusaualo il dottor , che d'altra parte
 L'hauca saputo che saper si pole
 Pacificollo al fin dopoi molt'arte
 Con piu promesse , & saggie assai parole
 Buffalmacco a la fine a parte a parte
 Disse maestro mio ciascun vi cole,
 Et par ben che a Bologna siete stato ,
 E a chiusa bocca qui testò arriuato.

E ancor vi dico che non mi si cela
 Come molti sciocconi voglion fare
 D'imparar l'a b c , in su la mela
 Ma sul melone voi sapete fare
 Che è si lungo , e già mi si riuela
 Che in Domenica vi fer battezzare
 Studiasti medicina , & piu in consiglio.
 In dar a tutti gli homini dipiglio .

Il medico rompendo le parole
 Disse mirando Bruno , quanto imperta
 A fauellar con saui , ne mi duole
 Che fa il mio sentimento a costui scorta ,
 Quanto valeuo , o quanto valer suole
 La mia virtù che non serà mai morta
 Non ti auedesti come egli ha già fatto
 Con meco ragionando al primo tratto.

Buono rispose Bruno , & mi diletta
 Li miracol veder del vestro ingegno
 Rispose il mastro a la mia fe perfetta
 Se a Bologna vedestemi in contegno
 Due piccol ne grande d'ogni setta,
 Ne dotter, ne scolar , che al mio sostegno
 Non restasse appagato al mio parlare,
 E al senno di viruiti vniche , e rare.

Diritti piu che mai dissi parola
 Che rider non facesi ognuno intorno
 Si forte il parlar mio ciascun consola,
 E a lor molto piaceua il mio soggiorno ,
 Quando parti si riserò la scola
 De li scolari , e ne soffrir gran scorno,
 Perche voleuan tutti ch'io restesse
 Et chiui medicina a lor leggesse .

Ma io non volli che era pur disposto
 Di venir quini a heredità maggiore
 Così da casa pur mi son discosto
 Per far a la mia patria eterno honore
 A questo Bruno ne rispose testò
 Che ti par Buffalmacco tal valore
 A le vagnele quando ti dicea
 Che egli era il primo medico , e valea.

Et che di Orina d'Asino s'intende
 Egli assai meglio d' homo de la terra,
 Ne vn'altro trouaresti oue si estende
 Le porte di Parigi , e sotto terra
 Bene a la Verità Bruno discende
 Disse il medico , ma resto per terra
 Che non son conosciuto , e grossa gente
 Voi sete poi che non mi date mente .

- Se mi ved sti tra gli altri dottori
 Sparger il senno mio come far foglio
 Rispose Buffalmacco assai maggiori
 Honori, & troppo al vostro lume accoglio
 Ne creduto li harei se li alti honori
 Non vedessi ben degni al vostro foglio
 Frastagliatamente procacciaro il ballo
 Con noi verrete a spasso s'io non fallo.
- Adunque a questa donna cosi eletta
 Ceda la vostra da Caccaincigli
 Sel pensier nō ci inganna in braccio stretta
 Ve la porremo in dolce Rose, e Gigli;
 Il mastro ch'in Bologna hauia sua setta
 No intendeva i vocaboli, e i consigli
 Chiamossi de la donna assai contento
 Andando in corso hauerla al suo talento.
- Accrescerò li honori a la promessa
 Moltiplicando il medico li effetti,
 E godendo essi di tal arte espressa
 Facean la Capra caualcar pe i tetti
 De le maggior sciocchezze, e la Contessa
 Promissongli di dar a suoi diletti
 Quella di civilari che a ragione
 Colattario era tra belle persone.
- Non guari doppoi queste tal nouelle
 Gli reccaro i pittor ch'era accettato
 Andar con loro infra le donne belle,
 E hauer de la Contessa in man lo stato
 Venuto il di che discaccio le Stelle,
 Ch'era la notte eletta al termin dato,
 Che doueva il dottor per la via noua
 Andar per far d'Amor gagliarda proua.
- Dimando il mastro che si fosse questa
 Contessa cosi bella, e cosi grande
 Rispose Buffalmacco manifesta
 E questa donna per tutte le bande
 Pinta da seme mio d'ingegno desta
 Troppo grā dōna è questa, e troppo spande
 Le sue iurisdictioni, & con piu honori
 Gli dan tributo li frai minori.
- Menolli ambi doi seco a desinare
 E il modo adimando come tenere
 Accio potesse a la gran Corte andare
 Per disfogar in parte il gran disfare
 Disseli Buffalmacco se di fare
 Vn cosi grande effetto haucte ardire
 Conuieni esser sicuro perche affanno
 Haureste forse, e impedimento, e danno.
- Al suon di nacher va quella d'intorno,
 Et per tutto si fa molto sentire
 A benche stia richiusa a far soggiorno
 Pur l'altra nette ad Arno andò a gioire.
 Lauossi i piedi in modo molto adorno
 Dimora in Laterina, & suol gradire
 Spesso gli suoi sargenti a dimostrare
 Ouunque va le sue bellezze rare.
- A Voi trouar il modo si conuiene
 Che questa notte al primo sonno siate
 Sopra di quelli auelli che scistiene
 Santa Maria nouella in dignitate
 Vna di vestre robe che stia bene
 Indosso vi porrete accio pariate
 La prima stata horreuole a coloro
 Che vi vedranno ornati in si bel coro.
- E tutti a segno de la maggioranza
 Di lei portan la verga del piombino
 Per tutto i suoi bareni hanno la stanza
 Si come è de la porta il Tamagnino
 Don Meta da la Scoppa, e di sembianza
 Lo Squacchera suo Scalco pellegrino,
 Et altri suoi domestici che noi
 Non raccordiamo fauoriti suoi.
- E perciò voi che gentilhomō sete
 La Contessa vi vuol far Caualliero
 Bagnato, a le sue spese, & le secrete
 Speni ne porrà in voi d'amor sincero,
 Hor in tanto voi aspetterete
 Che per voi vegna quell'ardito, e fiero
 Che mandaremo noi fuor de la schiera
 Qual cornuta serà vna bestia nera.

Non molto grande sia , ma andrà facendo
 Dinanzi per la piazza vn scolare
 Per spouentarui , onde a la fin vedendo
 Che alcuna tema non vi potrà fare
 Si accostarà pian piano restringiando
 Sua forma appresso, & uci per non fallare
 Giu de l'auel scendrete , & senza tema
 Sopra gli salirete in l'ora estrema.

E senza hauer raccordo alcun di Dio
 Di santi , in croce vi porrete al petto
 Le braccia , e così acconcio in quel disto
 Quella vi porterà senz'altro effetto
 Securamente poi con modo pio
 Sopra quella verrete al nobil tetto
 Ma se di Dio vi ricordasti o santi
 Ouer timor mostrasti nei sembianti .

Vi dico ch'ella vi potria gittare
 In parte forsi che vi putirebbe
 Perciò se vi da il cor di poter fare
 In questo caso quanto far si debbe
 Venite , ma quando anche altro vi pare
 Non vi venite che gran mal serebbe,
 Che ne fareste danno espresso a voi,
 Ne pro veruno anco saria di noi.

Non conoscete me disse il maestro
 Guardate forse perche porto i guanti
 E i panni lunghi quanto sia finestro,
 E peggior costionier di tutti quanti
 Se quel sapeste che già crudo , e alpestro
 Di notte ho fatto per Bologna in tanti
 Compagni , quando a femine ta'uolta
 Andauo in qua, e in là per far raccolta.

n fede mia egli fu talhora
 Che meco non uolendone venire
 Vna trinstanzoletta io gli die alhora
 Pugni assai piu che non si potrian dire
 La presi poi & la portai difora
 Di casa sua con si fiero ardire
 Che feci si che a suo mal grado uene
 Con noi al suo dispetto con gran pene .

E vn'altra volta mi ricordo solo
 Con vn mio fante poi l'Auemaria
 Passai al lato senza sentir duolo
 Al cimiter che a i fra minor s'inuia
 Che li fu il giorno senza alcun consuelo
 Sotterrata vna femina espra , e ria,
 E mai hebbi paura d'altro intoppo
 Si che sicuro son gagliardo troppo.

E per venir piu horruole vi dico
 Che mi porrò la roba di scarlatto
 Con cui fui conuentato in studio aprico
 Dcue ognun poi s'allegrerà di fatto
 Quando serò condotto senza intrico
 Gran Capitano so che serò fatto
 Se quest'opra per voi anderà inanti
 Consigliar vi farò poi tutti quanti.

Quella Contessa , e ancor non gli son stato
 E già di me si innamorata forte
 Che lei vuol farmi Cauallier bagnato,
 E la Caualleria darmi per sorte,
 Che mantenerla non saprò in lo stato
 Lasciarete pur me farli tal scorte
 Che non sol lei , ma tutte le maggiore
 Gelose accenderò ne lo mio amore .

Rispose Buffalmacco dite bene,
 Ma guardate doppei non beffeggiare ,
 Che non venisti a far quanto conuene,
 Quando vi mandaremo a ritrouare
 Perche fa freddo, e da queste empie pene
 Vi solete voi medici guardare
 Non piaccia a Dio il medico rispose,
 Che per freddo lasciassi mai tal cose.

Già non son io di questi assiderati
 Non curo freddo poche volte , o mai
 Per bisogno del corpo a i modi usati
 Pur toglio il pelliccion che mi recai
 Certo non mancarò non dubitati
 Che'l tutto compirò di longa assai
 Partitosi costor venne la notte
 A poco a poco d'ombre piu interrotte.

Ritrouò il mastro scuse con sua moglie,
 Che li trasse di man sua roba bella
 Come tempo egli fu giuò le spoglie,
 E tosto indosso egli si misse quella
 Deppoi sopra li auelli si raccoglie
 Ad aspettar quella sua bestia ancella
 Ristretto iui dal freddo battea i denti
 Soffrendo di timor rucui tormenti.

Temendo al fin non gli facesse male
 Se sopra non sagliesse a l'aspra fiera
 Con la seconda toma cacciar vale
 La prima benchè poco egli ne spera
 Giu de l'auello al fin misero sale
 Dicendo (pianamente che non pera)
 Dio buon mi aiuti , e sopra quella ascese,
 E tremando conciosse ben cortese.

Hor Buffalmacco che era grande , e astante
 De la persona ordinò di hauere
 Vna di quelle mascare prestante
 Che a certi giochi si solean tenere
 E vn nero pellicion postosi inante
 A rouerso accenciosse che in maniere
 Pareua vn Orso , e la maschera hauea
 Che sembianza di Diaulo tenca .

Alhora Buffalmacco pianamente
 Verso Santa Maria il camino prende
 Da la scala , e carpone andar consente
 Sino a le donne de ripol discende
 Iui le fosse vide incontinente
 Che alhor votarne chiaro si comprende
 A Ciuillari la Contessa a effetto
 D'ingrassar i lor campi iui a rimpetto.

Così cornuto andò in la piazza noua
 Onde giacia Santa Maria Nouella
 Non molto lungi Bruno si ritroua
 Per veder il bel fin di tal nouella ,
 Hor poi ch' iui il maestro si ritroua
 Hor quinci , hor quindi intorno salta Bella
 E vn abissar faccua , e vn suffolare ,
 Come vno imperuersato ne suol fare .

Indi accostato Buffalmacco prese
 Il tempo , & vna mano al piede sotto
 Del medico ne mise , e giuso il rese
 Col capo inanzi il traboccò di botto
 In la Contessa , & a ringar si accese
 D'imperuersar , e di saltar piu doto
 Verso Santa Maria de la Scala
 Nel prato d'Ogni Santi iui si cala.

Sentillo il mastro , e'l vide prossimano
 Doue se gli arriçcò i peli per tema ,
 E cominciò a tremarli piede , e mano
 Piu di donna assai vil che pianga , e trema
 Fu hora che varrebbe esser lontano
 O a casa sua che in quella doglia estrema
 Ma al fine assicurasse per vedere
 Le dette marauiglie al suo piacere.

Doue Bruno trouò ch'era fuggiro
 Che le gran risa non potea tenere ,
 Et ambi dui ridendo del partito
 Si misero da longi per vedere
 Quel che faceste il medico schernito
 Impastato così nel suo piacere
 Doue posto nel loco abhominuole
 Si sforzo releuarsi dispiaceuole .

Ma poi che imperuersato hebbe egli alquanto
 Buffalmacco mostrò pacificarse
 E se accosto a l'auel ridendo in tanto
 Del mastro ch'in timor vedea disfarse
 Qual spauentato non sapea in qual canto
 Douesse per paura al fin ritrarse
 Ne fra se stesso sapea se vi salisse
 Sopra restar , ne a l'un ne a l'altro ardisse

E per vscirne cominciò aiutar se
 Hor qua , hor là piu spesso ricedendo
 Dal capo infino al piede haue a impastarse
 Dolente piu se stesso riprendendo
 E alquante drame se sente ingozzarse
 Lasciandoui il capuccio fuori vjendo
 Con mano poi spastandesi egli intanto
 A casa ritorno col sozzo manto .

E tanto

E tanto iui picchiò che ne fu aperto
 Ne apena in casa mesto egli fu intrato
 Che Brun' con Buffalmacco si fu offerto
 A l'uscio per vdir tutto il suo stato
 Onde la moglie pria del fallo certo
 Gli disse villania grande dal lato
 Più che mai si dicesse di bon core
 A un tristo espresso a ù ladro, a ù traditore

Dicea bene ti sta hor che eri gito
 A femine di altrui con il scarlatto
 Horeuol comparir voleui, e ardito
 Hora non ti bastio per ogni tratto
 Suficiente a vn popolo infinito
 Non ch'a te bestia animal ritratto
 Affogato ti haueſſero la doue
 Ti hauean gittato a le amoroſe proue

Ecco di honor il medico, e haucr moglie
 E andar la notte a femine per tutto
 Poi con altre parole, e acceſe voglie
 Il fe tutto lauar putente, e brutto
 E infino a meza notte non si toglie
 Che lo andò tormentando de tal frutto
 Intanto venne il giorno e li pittori
 Si dipinſer le carni a linidori

A guiſa che pareano battiture
 Coſi il medico ſer toſto a trouare
 E gli ſerà leuato pien di cure
 De la fiera diſgratia che gli pare
 Da per tutto ſentiano adoppie vſure
 Patir che ancora netto non appare
 Sentendo il maſtro alor coſtor venire
 Gli andò a incentrar e bon di uolſe dire.

A cui riſpoſer lor con viſo altiero
 Queſto non poſſiam noi gia dire a voi
 Anzi preghemo Dio con cor ſinciero
 Che vi dia tanti mali anni dapoi
 Che a Ghiado ſiate morto come uero
 Sleale, e traditor che tutti noi
 Che per noi non è ſtato che in martire
 Come cani non ſiam fatti morire.

Queſt'è il piacer che ui faccian l'honore
 Per voſtra ſlealtà che habbiamo hauto
 Queſta notte gran buſſe che al furore
 Seria da Roma vn aſino venuto
 Aperiglio ſima' ſtati aſſai peggiore
 Deſſer ſcacciati ſenza alcuno aiuto
 Da quella compagnia che non inuano
 Accettato vi hauean per capitano.

Se non credete hora poneti mente
 Le carni noſtre come fatte ſono
 E ad un cotal barlume iui preſente
 Si aperſero li panni in meſto ſuono
 E il petto dimoſtrò ciaſcun dolente
 Depinto ne la guiſa che ragiono
 E ſenza indugio poi richiuſi i panni
 Queſti maſtro ſon diſſer, li inganni.

Il medico voleaſi alhor ſcuſare
 De le ſciagure, onde fu gittato
 Ma Buffalmacco nol laſciò parlare
 E diſſe hora uorrei che in quello ſtato
 Giuſo del ponte in Arno a trienſare
 Col capo in giu ui haueſſer traboccato
 Perche ricordauate o Dio, o Santi
 Non vi ful detto molto bene inanti.

Diſſe il medico a ſe nol ricordaua
 Riſpoſe Brun non lo ricordauate
 Ma il meſſo noſtro ben ne lo moſtraua
 Dicendone che uoi ne tremauate
 Come verga, & molto vi agrauaua
 Che doue foſte non lo penſauate
 Hor fatta ce l'haute, quello honore
 Faremo che mertate aſſai peggiore.

Il maſtro comenciò a chieder perdono
 Pregando nol deueſſer vituprare
 Di parole miglior li fecer dono
 Pacificando meglio in l'operare
 Al ſin che non ſia peſto inabandono
 Da li indietro li toſſe piu a honorare
 Coſi ſe inſegna il ſenno a cui biſogna
 Che tanto lui non apparò, a Bologna.

NOVELLA X.

Una Siciliana maestreuclmente toglie ad vn mercante , ciò che ha in Palermo portato , il qual sembianze facendo di esserui tornato con molta piu mercantia che prima da lei accattati dinari , li lascia acqua & capecchio .

ALLEGORIA.

Per la Siciliana, si nota la fraude, che talhora non satia del fraudare viene da doppia fraude agabbata nel doppio, il che è degna di espresso esempio .

PROVERBIO.

Merta ben degna laude, e grande honore
L'ingannato, a ingannar l'ingannatore.



OSSE in di Solea forsi esser , & forsi che gli è ancora
uerse parti In le terre da mar, che han porto usanza
estremo riso Che chi hauea mercantie le mettea fora
De la Reina In Vn Fondaco con molta importanza .
la nouella es Che chiamato è Dogana, doue ogni hora
letta Dal comune o al patrone de la stanza
Hor finita , a E de la mercantia con modo egregio
Dicono ne fe Dauano inscrito in magazzino il pregio .
ce auiso

E ferrate con chiaue i doganieri
Lo scriueno sul libro di Dogana
A ragion del mercante, e a suoi piaceri
Per poterla spazzar per via piu piana
E sopra questo libro volentieri
In formano i sensali in mente sana
D'ogni lor mercantie le qualitate
Chiui ne sono , e ancor le quantitate .

A cui toccaua seguitar l'incetta ,
Donne raccolte disse sio diuiso
L'arti mostrarui in quel che ne diletta
Come Artesice cauto a beffeggiare
Beffando son virtuti vniche , e rare .

Ancor che hauete cose raccontate
Degne , d'esempio, & oltra modo belle
Io intendo de dirne vna inueritate
Che men bella non fa forsi di quelle
Per ciò che quella che era in facultate
Maggior di beffar altri in piu nouelle
Beffata fu e beffa su ben degna
A mastra tale a l'arte in che lei regna .

Secondo poi che a lor per mano auiene
Ragionano di cambi , e de baratii
Di uendite , o altri spazzi che sostiene
La loro usanza d'affermar i patri
Hor questo effetto in Palermo si tiene
E in Sicilia non men simil contratti
Doue femine son de gran beltade
Nemiche espresse pur del honestade .

Quale

Quale da chi non le conosce sono
 Grande tenute , e de maniere honeste
 Li huomini a scorticar senza perdono
 Che a rader paion molto ardue, e preste
 S'odi vn mercante forastier al suono
 Odon che ricco sia , ne fanno fiste
 E se informano al libro di dogana
 De ciò ch'iuì ha con mète alta è soprana

E appresso poi simili mercanti
 Con piu atti amorosi , & con parole
 S'ingegnano ad escar con bei sembianti
 Nel loco ancor, che non gl'increste e dole
 Molti già vi hano tratta così erranti
 La mercantia , e ciò che hauer si suole
 Il nauilio , & l'ossa , e al fin le pulpe
 Scherniti pur da così astute volpe .

Non è passato tempo ancora molto
 Che quivi fu da suoi mastri mandato
 Vn nostro Fiorentin' giouane stolto
 Che Nicolo Cigniano fu chiamato
 Benche per Salabetto fu raccolto
 De panni lani molti haue portato
 Da Salerno che erano auanzati
 A la fiera palese di quei lati .

Cinquecento forin potean' Valere
 I panni che for dari a Salabetto
 Data il legaggio , e il segno al doganiere
 Li misse in magazin tutti in effetto
 Ne dimostrando fretta di volere
 Vscir di quelli giua per diletto
 Alcuna volta a spasso per la terra
 Mirando doue amor faceva la guerra.

E bianco essendo, e biondo, e assai gagliardo
 De queste barbieri vna hebbe lo occhiato
 Che Iancosiore di solenne sguardo
 Era chiamata , e di sembiante ornato
 Di accorgersi egli non si mostrò tardo
 E stimandola donna di gran stato
 E piacerli auisosse inueritate
 Che credeasi di hauer molta beltade,

Onde pensosse molto cautamente
 Condur con questa donna il nouo amore
 Ne da amico suo alcun dirlo consente
 Già impaniato il Vagabondo core
 Di passeggiar da casa sua sou:nte
 Incomincio con questo nouo errore
 Accortosi ella cominciò a mostrarse
 Tutta per amor suo de consumarse .

Vna sua donna li mandò di ascoso
 Che ben del ruffianesimo sapea l'arte
 La qual quasi con lagrime il doglioso
 Amor de Iancosior mostròli in parte
 Come per sua beltà perdeua riposo
 Ne luoco , notte , e di tempo li sparte
 Li disse, & come faria per gran guadagno
 De potersi con lui trouarsi a un bagno .

E appresso questo trattosi vn'anello
 De borsa da sua parte gli fe dono ,
 Vedendol Salabetto prese quello
 Lieto piu che mai fusse in si bel suono
 Fugatoselo a gli occhi il laudo bello
 Basciandol poi se misse in dito il dono
 Dicendoli che quanto la sua uita
 L'amaua , & era a gir, onde lo inuita .

Tornata dunque questa messaggiera
 A la sua donna portò la risposta
 La doue Salabetto fu la sera
 Detta del bagno il dì seguente a posta
 Passato il vespro, & debba ogni maniera
 Aspettarla secreto o la sua posta
 Onde egli al bagno andò e sourapreso
 Trouol , e in nome de la donna preso.

Iui non stette guari che due schiaue
 Vennero carche de drapi honorati
 D'un matterasso bello vna era graue
 L'altra vn panier hauea di veli ornati
 Disteso il matterasso in vn suauo
 Alloggiamento di piu ameni , e grati
 Sopra di vna lettiera con vn pare
 Di lenzolla sottil di beltà rare .

Poi vna coltre bella Cipriana
 Di bucherame , con dui origlieri
 Lauorati a la foggia cortegiana
 De piu traponti posti in modo altieri
 Hor spogliatofi entrarò ne la piana
 Scioglia del bagno con molti piaceri
 Lauaron Salabetto vltimamente
 Spazzandol da per tutto imantinente.

Non stette guari che la donna vene
 Da due schiaue ancor lei accompagnata
 E fatta festa quanto si conuiene
 A Salabetto & fattase piu grata
 Con suspiri infiniti , e graui pene
 L'hebbe abbracciato , e disse hora beata
 Non sciò chi qui m'hauesse in questo punto
 Conduita altri che tu per simil cunto .

Il feco a l'anima mi hai messo toscano
 A Canino crudel senza pietade
 Con questo entrò nel bagno, cõ sua mano
 Tutto lauollo piena d'humiltade
 Con sapon mescolato di soprano
 Garafonato , odor de gran bontade
 Tutto il coperse , ne vol che lo laue
 Ne piedi o mani pur quelle due schiaue.

Ella da quelle poi ben stropicciate
 E ben lauate le sua membra bianche
 Recati duo lenzola profumate
 Inuolse il corpo in vna infino alanche
 In l'altra Salabetto in dignitate
 Inuilupò con tutto lei stessa anche
 Et in collo leuati le schiaue
 Portar nel letto pien d'odor suaua .

Iui doppo da lo sudor restati
 Trattati de le lenzuol restaro ignudi
 In li altri che eran sotto apparecchiat
 Traponti , e profumati con gran studi
 Oricani d'Argento poi cauati
 Del bel panier impresso d'armi , e scudi
 Qual pien d'acqua di rose, e di altri fiori
 D'arzani , e Gelsomini, e d'altri odori.

Spruzzaron a ciascaduno con queste acque
 Il corpo tutto vago e delicato
 Di far venir confetti poi li piacque
 Con prezioso vino d'siatio
 E confortarsi insieme a lor non spiacque
 Parrà a Salabetto esser beato
 E mille fiate acceso de piu amore
 Il bel corpo miraua a Iancofiore .

Il qual era bellissimo , & adorno
 Di quel che a vna beltà uaga conuiene
 E cento anni li par l'hore quel giorno
 Che le schiaue i lasciasser , a la lor spene
 Acciò facesse in braccio egli saagiorno
 De la donna cagion de tante pene
 Alfin partite quelle al lor diletto
 Acceso li lasciar presso un torchietto.

S'abbracciar tosto i dui felici amanti
 E a la donna pareva struggerli il core
 Ne li amorosi spassi , & abbondanti
 Che a li sugetti suoi ne dona Amore
 Vn'hora dimorati in piacer tanti
 Parue tempo oportuno a Iancofiore
 Leuarse , & a un suo segno fece entrare
 Le schiaue per poterse indi leuare

Se vestiron doppo , e confortati
 Di vino , e di confetti vn'altra fiata
 E di odorifere acque ancor lauati
 Volendosi partir la donna amata
 A Salabetto disse, se mai grati
 Ti foro i gesti miei , se d'siata
 Mi tieni come mostri in uoglia piena
 Deh questa sera meco uieni a cena .

Salabetto che già de sua bellezza
 E de la tanta sua piaceuol arte
 Hauena il cor acceso non disprezza
 Di far ciò che la donna li comparte
 Disse madõna che ui aggrada e apprezza,
 Sia fatto al piacer uestro a parte a parte
 Perciò che sempre di far sono intento
 Tutto quel che vi piace, & è in talento.

A casa

A casa sua la donna ritornata
 Fe tutta quella ornar , de ricchi arnesi
 E una splendida cena hebbe ordinata
 Tirando Salabetto a i lazzi testi.
 Egli dopoi finita la giornata
 E fatto alquanto oscuro con cortesi
 Modi andò da la donna & fu seruito
 Di nobil cena , e de piu honor gradito .

Ne la camera poi che egli fu entrato
 Sente per tutto percioso odore
 Di legno d'Aloe & delicato
 D'uccelletti Cipriani uscir difore
 Il ricco letto poi molto adornato
 Vide , e cariche le stange de valore
 Doue che stima ponto non assonna
 Che ricca sia & honorata donna .

Et quantunque in contrario hauesse v'dito
 De la vita di lei gran bucinare
 Non volle al mondo creder , tal partito
 E se alquanto ne credea nulla li pare
 E ben che alcuno hauesse lei schernito
 Che intrauenisse a lui potea pensare
 Giacque seco la notte , e non pensando
 Si addò con doppio error sempre inu'schiado .

Venuta la matina ella gli cinse
 Vna leggiadra , e bella cinturetta
 D'argento e unita a quello anco li strinse
 Vna borsa a ricamo riccha , e eletta
 E disse Salabetto come vinse
 La vita mia l'amor che ti diletta
 Si come , al piacer tuo cosi consento
 Ogni cosa mia star al tuo talento .

Abbracciatola lieto Salabetto
 La baciò ritornando a suoi mercanti
 E usando con costei pien de diletto
 Senza costarli sen tenea gran vanti
 E inu'schiandosi piu l'anima , e il petto
 Auenne che uendè i panni a contanti
 E guadagnò bene , onde lo intese
 La donna sua si vaga , e si cortese .

Non da lui ma d'altrui che gli hauea mente
 Onde vna sera comenciò a ruzare
 E abbracciatol baciado ogni hor piu ardete
 Mostrandosi di lui piu innamorare
 Ne le sue braccia ne parea scuente
 Morirsi di desio , di spemi auare
 E donarli volea col core intento
 Dui belli , e adorni Nappi , d'ar gento .

Ma Salabetto non volse accettare
 Simil presente perche hauuto hauea
 Tra vna fiata e vn altra che li apare
 Quel che trenta fiorin d'oro valea
 Ne a modo alcun hauea potuto fare
 Che ella accettasse , un grosso , onde ne ardea
 Col suo mostrarfi accesa , e liberale
 E questo nel amor molto li vale .

Vna de le sue schiaue alhora venne
 De la camera , come era ordinato
 E la chiamò di fora e la ritenne
 Alquanto per dar fede al mal pensato
 Dentro piangendo poi con graui pene
 Tornò con mesto core adolorato
 E sopra il letto si gittò in boccone
 Mostrando fier dolore , e passione .

Di marauiglia Salabetto pieno
 Con lei piangendo se la recò imbraccio
 Dicendo dhe cor mio dolce , e sereno
 Che hauete uoi de cosi graue impaccio
 Ditelo anima mia ch'io vengò ameno
 Che di saperlo tutto mi disfacio
 Pregata molto dopoi gran languire
 Comenciò con singhiozzi e pianto adire .

Oime dolce Signor non scio che fare
 Trista dolente me sela meschina
 Io testi ho haute letre crude , e amare
 Che vn mio fratello scriue da Mesina
 Che sio douesse vendere , e impegnare
 Ciò che ci è che ripari a gran ruina
 Che mille fiorin d'or , li mandì presta
 Se non tagliata li serà la testa .

Ne quel che debba fare hor non sapendo
 Doue li possa hauer chi prestamente
 Che quindeci di pur de spaccio hauendo
 Trouare di aseruirne imantinente
 De doue hauer ne debbo, piu, o uendendo
 Vna possession securamente
 Ma piu tosto vorei de morte fella
 Morir che vdirmi mai simil nouella .

E detto questo molto tribulata
 Non ristette di far dritto pianto
 Salabetto che amor li hauea troncata
 La ragion di gran parte , o tolta intanto
 Credendo ver le lagrime , e la data
 Parola ancora piu vera altrettanto
 Disse madonna di seruir non sento
 Di mille fiorin no , ma cinquecento .

Se render voi meli credati poi
 Senza fallo da qui a quindeci giorni
 Questa e vostra ventura che doppoi
 Heri vendeti i panni mei si adorni
 Se non fusse cosi non potria a voi
 Prestar vn grosso per maggiori scorni
 Hoime , disse la donna hai tu patito
 Disagio de denari in tal partito .

Perche richieder tu non mi poteui
 Ben che mille non ne habbi al mio talento
 Ma ben ti haria potuto in modi brieui
 Seruirtene due stiate ben di cento
 Tolta mi hai la baldanza se ti agreui
 Chiedermi quel che de donarti a sento
 Come voi chel seruigio tuo riccuu
 S'adimandarmi tal cosa ti agricuua .

Da tal parole preso Salabetto
 Disse madonna questo non voglio io
 Che voi lasciati seguitar l'effetto
 Per liberarui dal periglio rio
 Se cosi a me bisognasse ricetto
 Come bisogna a voi con tal disio
 Vi barei richiesta bene mi comprendo
 Come io a prestarli a voi hora ne intendo .

Oime disse la donna chiar conosco
 La tua verso me bona amistade
 Quando senza richiesta riconosco
 Che mi souieni de tal quantitate
 Per certo era tua senza alcun toscio
 Hor maggiormente con piu securtade
 Non sia che non conosca il cor mio ancello
 Da te la testa hauer de mio fratello .

Ma sciallo Dio che uolontier non prendo
 Questi dinar perche tu sei mercante
 Però che certo li mercanti intendo
 Di denar fanno il fatto lor prestante
 Ma se forza mi stringe hora mi rendo
 Accettarli con speme piu arogante
 Renderli tosto, e impegnar non mi ascondo
 Le case, e possessioni, e ciò che ho al mondo .

Lagrimando cosi sopra del viso
 Di Salabetto si lasciò cadere
 Confortauali lui il cor conquiso
 E star la notte vol seco agiacere
 Per mostrarli piu seruo , e non diuiso
 Che habbia da quella ogni suo potere
 Poi la matina senza alcun ristoro
 Cinquecento fiorin portolli d'oro .

Ella col cor ridendo , e gliocchi in pianto
 Li prese , e diè a l'amente sua promessa
 Come la donna haue i denari intanto
 L'enditione muid gia cosi espressa
 Doue soleua Salabetto tanto
 Andar per suo piacer per veder essa
 Le cagion comenciar soprauenire
 Che de dieci vna non li potea gire .

Ne le carezze nel uiso uedeua
 Che gli eran fatte ne piu quelle feste
 Passato vn mese e doi che si douea
 Render i suoi denar , ne che si reste
 Chiedendoli parole in cambio hauea
 Del pagamento & ire manifeste
 La onde fu aueduto Salabetto
 De parte de la donna e tristo effetto .

Et il

Et il poco suo seno comprendendo
 Vide che cosa non potea piu dire
 Che scritto , o testimonio non hauendo
 Che costei lo farebbe al fin menire
 E vergogna de ciò molto sentendo
 Di dolersene priuo era di ardire
 Per ciò che prima era egli fatto accorto
 De simil beffa , e de si graue torto .

Qual aspettaua per sua gran sciocchezza .
 Oltra modo doleasi de tal sorte
 E hauendo da suoi mastri ogni di fretta
 Che mandasse i denari o che li porte
 Ne potendo ciò far il cor si spezza
 Di affanno e ne voria piu tosto morte
 Che stando quiui non fusse in effetto
 Scoperto il tanto suo graue difetto .

Onde deliberò tosto partire
 Ma non a Pisa il suo camino inuia
 Ma a Napoli pensò piu tosto gire
 Così fece egli , & quello ne aggiongia
 Iui in quei tempi si solea gradire
 Pietro da Canigiano che solia
 Essere thesoriero di madama
 Che imperatrice il bel leuante chiama .

Era homo costui di alto intelletto
 Prezzato assai e di sottile ingegno
 Poi grandissimo amico a Salabetto
 E a quel piu sate dimostrato segno
 Onde con lun dolendosi in efetto
 Raccontò il caso suo di pietà degno
 E dimandoli aiuto , e ancor aita
 Di poter iui sostentar sua vita

Firmando che a Firenze mai di gire
 Era disposto per tal accidente
 In Canigiano v'dendo il suo languire
 D'ogni cosa ne fu mesto , e dolente
 E disse hai fatto male a non mentire
 Disubedendo i tuoi mastri in absente
 Troppi dinari hai spesi in la dolcezza
 Che giouentude , e poco senno aprezza .

Ma quel che e fatto altro si uol uedere
 Per dar rimedio a questo error passato
 Et come homo saputo in piu maniere
 Disse quel sopra ciò che hauia pensato
 Essendo a Salabetto di piacere
 Si misse in a ventura al mod' vsato
 E hauendo alcun denar ancor li presta
 Il Canigiano per far noua festa .

Fece balle dopoi molte legare
 E venti botte d'olio poi comprate
 Fatto ogni cosa in barca caricare
 Tornò in Palermo con velocitate
 Fece il legaggio a i doganieri dare
 Dele balle , & il costo , e le dera e
 E scriuer fece quelle a sua ragione
 Poi in magazini tutte le ripone .

Infin dicendo che altra mercantia
 (Che egli aspetaua) non venisse che era
 Per non rimouer quella che credia
 Che serebbe duo tanta come spiera
 Dopoi che Iancosior questo sentia
 Che duomilia fiorin , valeua intiera
 Senza quel che aspettaua che duotanta
 Valea di farli assalto ancor si vanta .

E parendoli pochi hauer tirati
 Pensò restituirli i cinquecento
 Mandò per Salabetto ai modi vsati
 Per cauarli del cor l'oro , e l'argento
 Egli che malitioso era a li ingrati
 Passati efetti andò molto contento
 Ella fingiendo non saper suo stato
 Ne ciò che egli in dogana hauia recato .

Poi che li fece gratiosa festa
 Disse certo sei crucciato meco
 Poi chio non ti rendei con causa honesta
 I tuoi denari che hora qui ti areco
 Ridendo Salabetto hora di questa
 Non arte vsata disse , non son cieco
 Madonna che non ueggia a uostro honore
 Con quanta fede mi portate amore .

- Ma ben è ver che mi dispiacquè vn poco
 Pur come quel che mi aprirebbe il petto
 Per darui il cor per piacer uostro e gioco
 E di questo vederse chiar l'effetto
 Et s'ira ponto in me non troua loco
 Con voi, che sete tutto il mio diletto
 Che ho venduto sì come il cor dista
 Possessioni, e cangiate in mercantia .
- E qui l'ho tutto acconcio che piu vale
 De duo miliaè fiorini , e di ponente
 Tan'altra e piu n'aspetto , & se mi cale
 Farli vn fondaco voglio nouamente
 Per star appresso a voi che sono tale
 Che in breue ne merria standoui absente
 Parendomi de'l uostro amor star meglio
 Che sia alcun'altro innamorato ueglio .
- Disse la donna vedi Salabetto
 Ogni tuo buono acconcio il cor dista
 Come colui che ti amo in effetto
 Piu assai che'l cor piu che la uita mia.
 Piacemi forte questo tuo concetto
 E maggior ben ti aspira il Cielo e inuia.
 Perche spero d'hauer buon tempo teco
 E tu se guida mia qual guida il cieco .
- Ma degna scusa del tempo passato
 Che te ne andasti voglio hora narrarte
 E se ne la mia casa al modo vsato
 Non festi raccettato in ogni parte
 E se non resi i tuo denari al dato
 Termine senza testimoni, e carte
 Tu dei saper che mi struggeua il core
 Alhora piu di affanno , e di dolore .
- E chi dimora in simile afflitione
 Qualunque ami , piu non puol far uiso
 Buono, ne attender lieto a la stagione
 Come vorebbe l'altro , e gioia , e riso.
 Et che sia malageuol hai ragione
 A vna donna trouar a l'improuiso
 Mille fiorini , & ci son per piu vie
 Dette mille parole , e piu bugie .
- Non ci è attenuto quel che ci è promesso
 E per questo conuien, che noi manchiamo
 Così non resi come al tempo espresso
 Li tuoi denari sì come hora bramo
 Mi for doppoi il tuo partir appresso
 Dati senza piu farne altro richiamo
 E s'io hauesti saputo, onde mandarli
 Mandati harei per subito a te darli .
- Et in questo vna borsa se venire
 Doue eran, quei medesmi & gli li diede
 Che egli portati hauea hor con disire
 Anouera gli disse per mia fede
 Hor lieto Salabetto a questo dire
 Anouerolli tutti quanto chiede
 E trouati che gli eran' cinquecento
 Li prese , e ne restò molto contento .
- Poi dissegli madonna io ueggio certo
 Che hauete fatto assai, & detto il vero
 Per questo il vostro amor è di tal merto
 Che mai non muterommi de pensiero
 E in ogni effetto vi sia chiaro, e aperto
 Che a la proua son concio a mostrar uero
 E in questa, & in maggior piu quantitate
 Come merta l'amor de tal beltade .
- In questa guisa rintegrò l'amcre
 E seco a vsar viciatamente prese
 Et ella a far carezze le maggiore
 Che faccia alma amorosa, alta, e cortese
 Hor Salabetto per punir l'errore
 Che ella fatto gli hauea sì discortese
 Dinandato da lei gir seco a cena
 Gli andò con l'alma di mestitia piena .
- Abracciandol la donna adimandaua
 Perche egli haueße tal malenconia
 E di questo gran pezza lo pregaua
 Onde al fine egli così gli dicia
 Io son diserto così li narraua
 Che il legno che mi porta mercantia
 Preso a monaco , è stato, e a riscatare
 Diece milia fiorin sì de treuare .

Mille ne tocca a me sol di pagare
 Ne vn denaio mi trouo hora presente
 Li cinquecento che mi hauesti a dare
 A Napoli a inuestir mandai repente
 In tante tele, & farle quì portare
 E se la mercantia voglio al presente
 Vender, laquale ho quì de due derate
 A pena haurò vn denaio in veritate.

Et io non sono anchor si conosciuto
 Ch'io potessi trouar chi me seruesse
 E perciò non scio a cui mi chieda aiuto
 E se i denari tosto non mandesse
 A Monaco mandar serò ueduto
 Cō mia uergogna, & cō mie doglie espresse
 La mercantia che nulla poi mi resta
 Ond'è la uita mia afflitta, e mesta.

La donna crutiosa in questo forte
 Come colei, che perder pareo il tutto
 Ausando in che modo, & con che scorte
 Douesse prouedere a vn si buon frutto
 Che non andasse a Monaco per sorte
 La mercantia che spera hauer in tutto
 Dio sà, dis's'ella quanto per tuo amore
 M'incresce, e duole del tuo fier dolore.

Che gioua tribolar, dolersen' tanto
 Nō gli ho, ma gliè ben un che cō grā cura
 De cinquecento già men' seruè intanto
 Per vn mio effetto ma uol grossa usura
 Meno ne vuol anouerarli a canto
 Trenta per centinaio a sua misura
 Se da costui uolesti hauer sostegno
 Conuerrebbe sicur farlo a buon pegno.

Per me io sono acconcia d'impegnare
 Ogni mia roba, e ancora la persona
 Per quanto sopra li vorà prestare
 A poterti seruire in fede bona
 Del resto poi come assicurare
 Lo potrai tu già che'l bisogno sprona
 Corobbe Salabetto il bel uestigio
 Che mouea costei farli seruiugio.

Oltra si accorse che i denar prestati
 Esser douean di lei, & non di altrui
 Rispose questi pregi ingordi, e ingrati
 Sono ben troppo che mi fa colui
 Pur il bisogno sforza li mercati
 Sopra la mercantia seguro lui
 Che'haggio i dogana, & quello ne sia scritto
 Che presterà il denar si come è dritto.

Ma io il magazin guardar intendo
 Per la merce mostrar da chi sia chiesta
 Et perche ancor non sia cangiata prendo
 Tenir la chiau con la mente desta
 Disse la donna questo non riprendo
 Perciò che è sicurtà bona, & honesta
 Venuto il giorno mandò pe'l sensale
 In cui fidaua lei, ciò che li vale.

Poi che con lui del fatto ragionato
 Mille d'oro fiorin tosto li diede
 Quasi el sensale poi hebbe portato
 A Salabetto sopra la sua fede
 Fece il suo nome scriuer come è usato
 In la doana, e ciò che iui si vede
 Hauerli Salabetto, e tutti insieme
 Restar d'accordo come era la speme.

Quanto puote piu tosto Salabetto
 Co i mille cinquecento fiorin' d'Oro
 Lieto montato sopra d'un legnetto
 A Napoli tornò per suo ristoro,
 E a Pietro Canigiano suo perfetto
 Si apresentò finito tal lauoro
 Pagò i maestri suoi, e haue pagato
 Pietro, & ogni altro, a cui era obligato.

Si diè buon tempo con il Canigiano
 Piu giorni a costo de la Siciliana
 Ne piu volendo mercantar lontano
 Venne a Firenze per la uia piu piana
 E Iancosfor che l'aspettau in uano
 Non tornando in palermo fatta insana
 Per gran sospetto ne fece schiaurare
 I magazin per le merce guardare.

Prima poi che le botte for tastate
 Che di Olio si credean piene al costume
 D'acqua marina piene for trouate
 E di Olio vna baril sola al cocchiame
 Poi sciogliendo le balle ancor falsate
 Trouaron quelle, & come si presume
 Eccetto due trouar piene di panni
 Il resto di capecchio a espressi inganni.

E ciò che vi era non valeua in brieue
 Oltre ben da fiorin d'oro ducento
 Hor pianse l'ancosior d'error si griue
 Vedendosi scornata, e in cinquecento
 Renduti pianse, & maggior mal riceue
 De li mille prestati, & fe lamento
 Dicendo espresso, non deue esser losco
 Chi contrattar ne vuol con huomo tosc.

Finita Dioneo la sua nouella
 Conoscendolo Lauretta il termin giunto
 Che la gran Signoria regga piu ella
 Ne comendò il consiglio, e il buono asùto
 Del Canigiano, & la via buona appella
 Di Salabetto fatta in suo buon punto
 Leuatafi la Laurea di testa
 Posela a Emilia, e disse ardita, e presta

Non seio come piaceuole Reina
 Haremo roi, si come bella sia
 Hor fate dunque che la beltà diuina
 Che correspondan l'opre in simil via
 Ritornata a seder, Emilia inclina
 Il saggio viso, come offesa sia,
 Di vederfi così in publico dare
 Le laude, che a le donne son si care.

Onde lei ben si vergognò vn pochetto
 E diuenne vermiglia come rosa
 Qual fu l'Aurora mostri il color schietto
 Al lampeggiar de l'Alba rugiadosa,
 Ma poi che quel rossor parte in effetto
 Col Siniscalco ordiro ogni cosa,
 Di fatti pertinenti a la brigata
 Poi cominciò a parlar benigna, e grata.

Eccelse donne veggio manifesto
 Che poi che sotto il giogo affucati
 Si son i voi per spatio, son del resto
 Del giorno da spesso aleuiati
 E mandan quelli a la pastura presto
 Per boschi, o valli, come son vsati
 De quali non veggiamo esser men belli
 Li giardini qui ameni, che fian quelli

Perciò che adorni son de uarie piante
 E de quercie, quì i boschi ornati schietti
 Hora sotto che legge habbiamo inante
 Ragionato riguardo in piu concetti
 E come a bisognosi in bel sembiante
 Cercan' vagar, cose che ci diletti
 Riprendiam' forza per poter tornare
 Sotto del giogo anchora a ragionare

Di ristringermi a segno non intendo
 Ma ne dono a ciascuno libertade
 Ragionar ciò che piace ben tenendo
 Che la uarietà gradir accade
 E così i successori mei hauendo
 Fatto è chi v'era dietro inueritade
 Come piu forti stringere potranno
 Le leggi vsate come i saggi fanno.

E detto questo insino a hora di cena
 Diè licenza a ciascuno di spassare
 Comendar tutti con la uoglia piena
 De la saggia Reina il dire, e il fare
 Hor drizzatafi in pie con piu serena
 Voglia tornaron tutti per spassare
 Se missero le donne a far ghirlande
 I gioueni a trastullo in altre bande.

Chi a giucare, e a cantare insino alhora
 Di cena, laqual tosto indi sen' vene
 Doue al bel fonte che ciascuno ristora
 Cenaron tutti si come conuiene
 Oue dopoi senza far dimora
 In cantar, e ballar fu la lor spene
 A Pamphil la Reina di ricetta
 Che dicesse a sua istanza vno Sonetto.
 Gliè

Gliè tanto Amor il ben che per te sento
 L' infinite allegrezze , il molto gioco
 Li abundanti piaceri , e il dolce foco
 Che seruirte felice io mi contento ,
 Ne potendo capirui al mio talento
 In così alto , Et honorato loco
 Lieue mi fa lo star , doue io mi coco ;
 E lieto dimorarli non mi pento
 Col mio canto mostrar segnar col dito
 Non scio il ben mio che mi conuien celare
 Che sel dicesi refteria schernito ,
 Hor son felici le mie speme è care
 Aggiunger faccia , e braccio al cor vnito
 Col mio di voglie tali vniche , e rare .

Il Sonetto di Pamphilo finito

A benche a tempo li fusse risposto
 Alcun non fu che con suo core ardito
 Ne notasse il parlar de si gran costo
 Ne indiuinar alcuno fece inuito
 Quel che ei cercana de tenir aascosto
 Quantunque haueßer girato il pensiero
 Perciò non fu chi si accostasse al vero.

Ma la Reina doppei che era tardi

E vedendo finito ogni piacere
 Con dolci motti , e lampeggiandi sguardi
 Mandò la corte sua tutta a giacere
 Ella doppoi con li pensier gagliardi
 Se traße con le donne a l'apparere
 Del Cielo oscuro a riposar l'aspetto
 Che porgea con sembianti alto diletto .

DE LA OTTAVA GIORNATA

DEL DECAMERONE

IL FINE.

PROVERBI DELLA

Ottava Giornata .

Nouella prima .

Per Gufardo che prende dinari i presto.

Nouella sesta .

Per Bruno, e Boffalmacco che i bolano uno
(porco a Caladrino.A chi per pregio vende castitate
Ben merta che se li vfi falsitate,In forma di schernir l'aviditate
Robba ingannando la simplicitate .

Nouella seconda

Per il prete da Varlungo che giace cō mō
(na Belcolore.Piu che'l poter , prometter non si deue
Che sfrenato disir fa poi mal greue .

Nouella settima.

Per lo scolar che ama la donna vedoua .

Se schernito l'Amante si sospetta
Col generoso cor de far vendetta .

Nouella terza .

Per Caladrino che ua cō Bruno, e Buffal'
(macco per il Mugnone.Semplicitate mai non mutò uia
Che non mostrasse a i gesti alta pacia .

Nouella ottava .

Per li dui ch'usano i sieme cō la moglie l'un
(de l'altro.La rea e finta amistade ingannar parme
E uendicarse con le sue proprie arme.

Nouella quarta .

Per il Proposto di Fiesole , che ama vna
(donna uedoua.Ben lice a l'honestà con modo scaltro
Fuggir vergogna, e por l'uno per l'altro.

Nouella nona .

Per maestro Simone medico che è fatto an
(dar in corso.Chi è semplice e saper piu si persuade
Vergogna, e danno ouunque ua li accade.

Nouella quinta .

Per li tre gioueni che traggō le brache ad
(un giudice.Non si muta sciocchezza ma del loco
E rende ouunque appar solatio, e gioco.

Nouella decima .

Per la Siciliana che tolle al mercate ciò
(c'ha i Palermo.Merta ben degna laude , e grande honore
L'ingannato a ingannar l'ingannatore.

Epiteti delle Donne della Ottava Giornata .

1 Soauì .

7 Temprate .

2 Amene .

8 Magnanime .

3 Sontuose .

9 Candide

4 Elettissime .

10 Leggiadre .

5 Felicissime .

11 Eccelse .

6 Qualificate .

I N C O M I N C I A

la Nona Giornata del Decamerono sotto il regimento di Emilia, ne la quale ragiona ciascuno di quello che piu gli aggrada *



A luce il cui Poi chiui dentro entrar fra rose, e gigli
 Splendor fug (Come sicuri da li cacciatori)
 ge la notte Vider Cerui scherzar, Lepre, e Conigli
 Haueua il ciel Domestici, e sicuri da timori
 mutato d'azzurino Come la pestilenza a i lor perigli
 Tutto in cile Gli animi gli adoleisca ne i rumori
 stro, et d'obre Se lasciauau preñar come se mano
 già iterrotte Li douessero porre in quel bel piano .

E facendoli correre, e saltare
 Per alcun spatio ne prender diletto
 Parue doppoi a loro ritornare
 Inalzandosi il Sole al uago tetto
 Inghirlandarsi tutti ne l'andare
 Dè piu frondi de quercia il capo schietto
 E di odorifer herbe, e fiori grati
 Le mani haueano piene, e i seni ornati.

Scopriari li sparsi fiori al bel giardino
 Quando tutti leuati da le imotte
 Stanze, & a un boschetto indi vicino
 Andar non guari al palagio lontano
 Pieno d'ogni piacere il cor soprano .

Chi

Chi hor li scontrasse ben potrebbe dire
 Da morte questi mai non seran vinti
 O lei occideran lieti di ardire
 Non mai dal suo timor graue sospinti
 Così pian piano pieni di desir
 Motteggiando venner di piacer tinti
 Al bel palagio cue treuar disposta
 Ogni lor cosa e in ordine riposta.

Hor iui poi che si posaro alquanto
 Non giro a tauola, che sei canzonette
 Foro cantate col piu dolce canto
 Da i gioueni leggiadri, e dame elette

Depoi mangiaron tutte allegre acanto
 Del bel giardino in ordine ristrette
 Si dieron poi (leuate) al carolare
 A gioir d'allegrezza, & a cantare.

Al comandar dopoi de la Regina
 Tutti al riposo lor foro tornati
 Poi che l'hora aspettata fu vicina
 Ciascuno ritornò a i lochi vsitati
 A Filomena di beltà diuina
 Fu comandato che con dolci, e grati
 Ragionamenti cosa ne diuisa,
 Onde ella incominciò in simil guisa.

NOVELLA I.

Madonna Francesca amata da vn Rinuccio, & vno Alessandro, & niuno amandone
 col far intrare vno per morto in vna sepoltura, & l'altro quello trarne per morto non
 potendo esser venire al fine imposto cautamente se gli lieua da dosso.



ALLEGORIA.

Per Madonna Francesca si tole l'amor che non si prezza, ilqual quantunque da huomo, o da
 donna sia poco gradito, si de guardar di comandare cose possibili, perche a comandar cose
 impossibili induce spesso gran ruina.

PROVERBIO.

Le spauentose cose a comandare
 Con giusta causa si dourian negare.



Alorsà Re: Vna donna già vedea fu in Pistoia
 gina assai mi aggrada
 Gir per il cà po libero, & aperto
 Già che vi piace che per quello vada

Correndo il primo aringo nel loco erto,
 Ma non dubito già per questa strada
 Quelli che li verran col core esperto
 Non faccian bene, e forse ancora meglio
 Di quello che s'è fatto al tempo veglio.

Molte fiato se già morigerate
 Donne, mostrato assai ragionamenti
 Quante sian l'amorose forze vsate
 Ne i cori giouenil se sono ardenti
 Ne tanto se n'è detto inueritate
 Che non sen resti a dir noui accidenti,
 E quanto piu si douesse seguire
 Dicendo tanto piu seria da dire

Però che spesso ne conduce a morte
 Per varie cause i piu fedeli amanti,
 E spenti da sinistra, e fiera sorte
 Ne le casse de morti entrar constanti
 E trarne quelli fuor, & farli scorte,
 Doue lor guida eletti, e bei sembianti;
 Hra ciò raccontarui mi da il core
 Quanto impeto ne fa forza d'Amore.

Qui per il senno di vna valorosa
 Donna, vedrete rapportarse il pregio
 Che essendo di duo amanti aspra, e ritrosa
 Se li cacciò d'orno al lor dispregio
 Che contra al suo piacer ne l'amorosa
 Strada volean segura, e hauerne il fregio
 Ella con modi honesti fece vschire
 In vano il lor sperare, e il lor disfire.

L'uno de l'altro senza piu sapere
 Fu ne i lacci d'Amor ligato, e stretto,
 E amando sommamente oltra il potere
 Ben cauto ciascadun ne lo suo effetto
 Procedeva sperando di ottenere
 Quieta pace a li alti suoi concetti
 Hor questa bella donna stimolata
 D'ambasciate, e da prieghi ogni giornata.

E saggiamente hauendo lei piu volte
 Porte l'orecchie a l'infiniti motti
 Volendoli ritrar le voglie stolte
 E le seccagin lor tanto interrotti
 Pensò chieder seruiugio tal che tolte
 Li sian le forze a li pensieri immotti
 Ne che alcuna seruirla ne potesse
 Benche fusse impossibil che seguesse.

Il giorno poi che tal pensier li venne
 Era morto in Pistoia vn scellerato
 Huomo che ad alcun bene mai si attene
 Anzi'l peggior di tutto il mondo, e'ngrato
 Et oltra questo sempre al mal si tenne
 Oltre che era di volto diuiato
 Così sproportionato di figura
 Che haurebbe fatto a ciascadun paura.

Era stato sepolto in vno auello
 Fuor de la chiesa de i frati minori
 Per costui s'auisò del dolor fello
 Vschir, & ammorzar li accesi ardori
 Per liberarsi da l'amor ribello
 Chiamò vna fante di camara fuori
 E secreta gli disse, hora tu sai
 Le angosce tutte, e noie, e li miei guai.

Per

Per le imbasciate che ne sento il giorno
 Da Alessandro , e Rinuccio Fiorentini ;
 Che alcun di loro non sen vada adorno
 Disposta son porgerli acuti spini
 Per togliami da desso , e fuggir scorno
 Pensato ho effetti degni , e pellegrini
 Per le grandi proferte che mi fanno
 Prouarli intendo in quel che non faranno

Così questa seccagin torrò via
 E libera serò di tai rumori
 Tu sai che pien d'errore , e d'heresia
 Fu sotterrato ne i frati minori
 Lo Scannadio , che tal se li dicia
 Quel reo pieno di falli, & pien di errori ;
 Del quale i piu sicuri haueano viuo
 Timore hor ancor piu di vita priuo.

Però tu te ne andrai secretamente
 Prima ad Alessandro , e così li dirai,
 La donna tua ti manda hora presente
 Il tempo sel suo amor goder vorrai
 Se cotanto il desidri , se possente ,
 E la cagione che hora tu saprai ;
 Gli deue in questa notte esser portato
 Di Scannadio il corpo si biasmato.

Che vn suo parente per qualche interesse
 Portar sel vuol a casa in tempo poco
 Ella posta in timor d'un tanto eccesso
 Non lo uerrebbe, e ha'l cor pauido, e roco
 Perciò ti priega lei che per esso
 Questa notte ne vadi nel suo loco
 Entrando in quel sepulcro, & senza ingāni
 Vestirti di quel morto tutti i panni .

Et come festi lui star come morto
 Infino a tanto che colui ne vegna ,
 E senza motto far , in tempo corto
 Portar ti lasci doue ella dissegna ,
 Ti riceuerà lei a secur porto
 Stando seco in piacer in cui ti degna,
 E a tua posta starai nel bel disire
 Lasciando a lei pensier del tuo partire.

S'egli dicesse di volerlo fare
 Bene serà , se dicesse altrimenti
 Di non volerlo far con cause chiare
 Digli da parte mia sicuramente,
 Che mai hauer da me debba sperare
 Segno alcun mai d'amor uicino , o absente
 E se la vita gli è benigna , e grata
 Messo mi mandi piu ne piu ambasciata .

Poi da Rinuccio te ne andrai ancora
 Dicendo , che'l suo gran piacer disio,
 E contentar il voglio alhora alhora
 Pur che a vn seruigio non mi sia restio,
 In questa notte voglio a lottaua hora,
 Che entri in sepulchro lui da Scannadio
 E senza cosa dir gagliardo , e forte
 Lo tragghi , e a casa sua così lo porte.

Perche ella il voglia te lo brama dire
 Disposta poi ad ogni tuo piacere
 Se questo tu li vuoi ponto disdire
 Ti niega , ne che mai sperì di hauere
 Ne ambasciata , ne messo , ne gioire
 Con voglia mai a le tue spemi altiere
 Disse la fante ordinatamente
 A li dui ciò che sua madonna sente.

A laquale da ognuno fu risposto
 Che in vna sepultura sol , ma doue
 Giace l'Inferno ciascadun disposto
 Giria, quando li piaccia a far gran proue
 Tal risposta a la donna portò tosto.
 La fante , e queste si mirabil noue
 Quali aspetto ueder se in tal perigli
 Fesser si pazzi a intrar senza consigli .

Venuta dunque poi che fu la notte
 Dispogliossi Alessandro Chiarmontesi
 In farsetto per gir ne le interrotte
 Ombre da Scannadio , che tanti ha offesi
 E andando con le uoglie ferme, e immotte
 Se gli auclsero al cor persieri accesi ,
 E cominciò infra se stesso a dire
 Deh , che bestia sen io , che fol disire.

Doue uad' io , e che so se i parenti
 De questa donna forse saputo hanno ?
 Ch'io l'amo, & si son posti al loco intenti
 Per ucciderme tosto , e farne danno,
 E fannoli far questo perche spenti
 Restano i mei pensier con tale inganno
 In quello uello,il che se si sapesse
 Che cosa seria mai che a lor , necesse ?

O che so io se forsi vn mio nemico
 Costei amando tal mi ha procciato
 Che forsi amando lei uel farmi intrico
 Per caperarsene poi lanimo grato
 Ma che sospetto non gli sia ancor dico
 E presupongo che io non sia inguriato
 Et che i parenti suoi uoglian leuarme
 E in cambio di quel morto a lei portarme

Per questo crederò chel corpo uoglia
 La donna mia per quel tenerse in braccio
 O sel uoglian tor lor per qualche uoglia
 Per solleuarsi fuor di quel impaccio
 Come quel forsi gli habbia in qualche noglia
 Sospinti in qualche piu inhumano straccio
 Poi mi fa dir che di cosa altra noua
 Chio senta chio non parli e non mi moua

Ne mi cauasser gliocchi ouero i denti
 Mozzaßermi le mani , o altro male
 Che mi faceßer , non potria a i tormenti
 Star cheto perche starli non mi uale
 E s'io fauelo non seranno lenti
 A conoscermi giunto in modo tale
 Io non haurò fatto nulla perche sento
 Dirmi che ho rotto già il comandamento

Ne cosa mai farà che pro mi faccia
 Restando del suo amor spogliato,e priuo
 Così dicendo il cor gli arde & aghiaccia
 E in dietro tornar uolse in tutto schiuo
 Ma l'amor grande che lo stringe e allaccia
 Spinse inanzi piu morto che uiuo
 Con momenti contrarij , & a l'auello
 Giunse doue giaceua il corpo fello .

Aperse lo sepulchro , e dentro intrato
 Spogliato Scannadio si su uestito
 Delli suoi panni et hebbe riuoltato
 L'auello sopra lui col core ardito
 E sopra il morto standosi corcato,
 Incomenciò a pensar quasi schernito
 Quanto fusse quel corpo stato acerbo
 Spergiuro , mancator , falso , e superbo .

E ramentosse che hauea udito dire
 Non che in le sepultur sole di morti,
 Ma ancora altronde sogliono apparire
 Horibil spirti,e gran perigli scorti
 Arricciossogli i peli in tal disfire
 Egli parue leuarsi pronto , e smorto
 Scannadio sotto lui , & fier pigliarlo
 Gittarselo di sotto , e poi scannarlo .

Ma da feruente amor , arso , e infiammato
 Scacciò tosto i pensier uili , & abietti
 Così stando aspettar l'immobil fato
 Chintrauenir gli debba, e li sospetti
 Rinuccio quanto lui arso , e affannato
 Giunta la meza notte uscì di tetti
 Per far de la sua donna il grato intento
 E darli il suo piacere al suo talento .

E false andando in uari , e stran pensieri
 Da le cose possibili a uenire
 Come a portar sopra gli humeri altieri
 Di Scannadio il corpo, e non fallire
 Che se a le mani de ministri fieri
 Di giustitia arriuasse con crude ire
 Serebbe come reo dannato al fecho
 O d'aspro piu martir , datoli loco .

Et oltre poi quando si risapeße
 Verria in odio a ciascuno e a suoi parenti
 Così da fier pensier , e doglie espresse
 Quasi si tenne con sospiri ardenti
 Disse riuolto poi dirò , a le espresse
 Voglie di no, e a i modi grati e intenti
 De la mia donna tanto desfiata
 Che mi ha richiesto e li fo cosa grata.

E la sua gratia douendo acquistare
 Più tosto che mancar debbo morire
 E più che gli ho promesso il tutto fare
 Per ciò mancar, non uoglio al suo disire
 Giunse al sepulchro in questo ragionare
 E quello leggiermente hebbe ad aprire
 Staua chieto Alessandro di timore
 Ma ardito poi con l'amoroso core.

Poi che Rinuccio fu in l'auello intrato
 Credendo il corpo quel di Scanadio
 Prender prese Alessandro, e i dubbio stato
 Tirol per i piedi fuor del loco rio
 E ne le spalle hauendosel recato
 Da quell' sepulchro tosto dipartio
 Verso la casa poi ne prese a gire
 De la sua donna pien di gran disire.

E così andando non poneua mente
 Doue comodo più il piede ne a franche
 E percotendo quel giua souente
 Con le gambe nei marmi, e alcune panche
 Che erano a lato poste per le gente
 Quando per caminer, restano stanche
 Era la notte oscura, oscur la strada
 Che ueder non potea oue sen vada.

Et essendo Rinuccio al uscio appresso
 De la donna gentil che staua incerta
 A la finestra per veder, espresso
 Con la sua fante vna simil offerta
 Se Rinuccio Alessandro rechi istesso
 Pensaua il modo che in uan li conuerta
 Auenne ch'indi a posta ne giaccia
 La gran familia de la signoria

Dimeraua iui e stauasi aspettare
 Per douerne pigliare vno sbandito
 Sentendo lo scalpaccio iui ariuare
 Che Rinuccio coi piedi facea ardito
 Hebbero vn lume tosto a dimostrare
 Per veder quel che fare han stabilito
 Et mosi lor pauesi e lancie loro
 Gridar chi e la ristretti tutti in chore.

Conoscendo Rinuccio non hauere
 Tempo da far in ciò lungo pensiero
 Lasciosse tosto Alessandro cadere
 E via fuggendo disgombrò il sentiero
 Alessandro leuòse in tal maniere
 Che del morto mostrò indicio vero
 Quantunque hauesse lunghi i panni corse
 Dietro a Rinuccio che uia il passo torse.

La donna per il lume thratto fore
 De la familia tosto uide il tutto
 E Alessandro fuggir, pieno di errore
 Dietro a Rinuccio in casa sua condotto
 Con i panni del morto, onde di horrore
 Marauigliosse in tal ardire in tutto
 Ma de più marauiglia mosse il riso
 A gittar giù Alessandro a l'improuiso.

Hor lieta essendo di tal accidente
 Poi che costor si hauea tolti d'intorno
 Tornosse dentro, e chiuse incontinentemente
 La sua finestra senza far soggiorno
 Con la fante offermando certamente
 Essere amata senza alcuno scorno
 Hauendo fatto lor quanto l'impose
 E troppo grande, e troppo horribil cose.

Dopo maestro Rinuccio biastemando
 La sua sventura ne fu ritornato
 Doue gittò Alessandro, e brancclando
 Lo già per terra, e il uolle hauer trouato
 Per fornir il seruigio disfando
 Se lo ritroua giungere in bon stato
 E nol trouando col cor doloroso
 A casa ritornò senza riposo.

Et auisando hauer quel la famiglia
 Portatol via si parte dolente
 Poi anchora Alessandro si consiglia
 Tornarse con le voglie ancora intente
 Di stupor pieno, & alta marauiglia
 Di esser iui portato imantinente
 Aperta la matina con gran cura
 Del morto si trouò la sepultura.

Ne vedendosi dentro esserli alcuno
 Perche Alessandro lo gittò nel fondo
 Fu rumor in Pistoia aspro , e importuno
 Che il diauol quello hauea tolto dal mōdo
 Parue a li scicchi questo effetto bruno
 Perche hāno il core al fral pensier secōdo
 Non dimeno li amanti fer sapere
 A la donna che han fatto il suo piacere.

Scusandosi con questo se fornito
 Non hauean pienamente il suo disire
 Per le cause passate , onde il gradito
 Amor chiedean , ne vogliati disdire
 De non creder mostrando ella il partito
 Con recisa risposta gli hebbe a dire
 Di mai voler far niente che operato
 Non hauean quel che gli hauea comādato.

DE LA PRIMA NOVELLA
 IL FINE.

NOVELLA II.

Leuasi vna Abadessa , & al buio per trouare vna sua monaca a lei accusata , e il suo amante nel letto, & essendo lei con vn prete , credendosi il saltero di ueli hauer posto in capo; le brache del prete vi si pose , le quali vedendola accusata, & fattalane accorgere fu deliberata, con agio di starsi col suo amante.

ALLEGORIA.

Per la Abadessa che riprende la monaca, se intende la superba lasciua, la quale non acorta del suo proprio errore vol gastigar l'altrui, e spesse volte accade che nel riprender uiene scoperta de maggior eccesso, onde ne resta da doppia vergogna oppressa.

PROVERBIO.

Scoperto il Reo del suo proprio errore
 A la fraude, & al mal ne da fauore.



I parlar già Onde lei prestamente in ciò disposta
 taceasi Filo- Veracissime donne, fece assai
 lomena La gentildonna disse a tal risposta
 De la donna il Torse li amanti intenti a li suoi guai
 gran senno co- Hor di vna giouen monaca preposta
 mendato Dirò d'amor oppresse con suoi rai
 Da alcuni, ma Seruendola fortuna in vno instante
 da altrui con Da periglio fuggi molto importante.
 voglia piena Come sapete voi quelli a sai sono

Incominciò amor tal ne fu biasmato
 Che piu tosto pacia chiara , e serena
 Era è profontion fuor de l'vsato
 Ma sorridente la Reina disse
 A Elissa che parlando ne seguiffe.

Stolti che bon gastigator si fanno
 Come ne la nouella ch'io ragiono
 Comprenderete col grauoso danno
 Che vna Badessa non volia perdono
 A vna monaca dar in tal inganno
 Colta , e a tutte mostrò, che in error tale
 Era caduta per maggior suo male.

Saper douete esser in Lombardia
 Vn monastier di Santa religione
 Che tra piu belle monache ne hauia
 Bellissimi vna in tutto parangone
 Isabetta per nome si dicia
 Di sangue eletta, e nobil natione
 Che di un giouen si accese infama ardete
 Che vn giorno vide con un suo parete

Che era per vistarla seco vn giorno
 Gitesi al monastier, come ne accade
 Hora questo vedendo il viso adorno
 E il corpo ornato de tanta beltade
 Non meno si sente strugger d'intorno
 E darli in preda la sua libertade
 E non senza gran pene che ciascuno
 Gran tempo questo amor durò importuno.

Solicitando ognun la bella impresa
 Venne al giouere uia di poter gire
 Occultamente a la monaca accesa
 Del che cōtento anche ella hebbe il disire
 Non vna fiata fu la strada presa
 Ma molte ne prender lieti a gioire
 Onde ne haueano insieme in tale amore
 Cāgiato espresso in l'uno, e l'altro il core.

Continuando cōsi dolce effetto
 Senza auederse egli ne fu notato
 Il gire, & il suo stare, e il gran diletto
 Da vna monaca ch'iuu staua al lato
 Conalquante lei disse tal concetto
 E delibrò accusarla il cor ingrato
 A la Badesa nomata Vsimbalda
 E buona, e Santa e de virtute calda.

Poi pensando che ciò non hauea loco
 Che la negation serebbe in ponto
 Di volerla far cogliere nel gioco
 A la Badesa fer trà loro il conto
 Cōsi tacendo ne partir in poco
 Tempo le guardo con bel modo pronto
 Per accoglier, cōstei nel teso laccio
 E ritrouarla al grato amante in braccio.

Non riguardando a questo l'Isabetta
 E sapendone nulla se venire.
 Vna notte l'amante a la Celletta
 Doue seco piu fiate hebbe a gioire
 Vedendo quelle il tutto a la uedetta
 Che baldauano acciò piene d'ardire
 Quando parue a lor tempo ne la tarda
 Hora, al suo vscio ne metter la guarda.

Vn'altra parte andò da la Badesa
 Picchiando a l'vscio, che già rispondea
 Leuateui su su, dissero ad essa
 Tosto per causa molto acerba, e rea
 Habbiam trouata l'Isabetta istessa
 Che in cella con vn giouene giacea
 Su venite Madonna a veder chiaro
 L'effetto di cōstei senza riparo.

Era quella Abadesa accompagnata
 In quella notte da vn suo caro prete
 Che si facea portar tutta infiammata
 In vna casa alle sue spemi inquiete
 Hor sentendo tal noua fu leuata
 Dubitando che intrassero a lei quiete
 Le monache, e spingendo l'vscio forte
 Che non la ritrouassero in tal sorte.

Spacciatamente poi che fu leuata
 Quanto piu tosto si veste ben presta
 E al buio a torr' suoi veli ritornata
 Che soleua portar acconci in testa
 Che chiamano il Saltero, e fu ingannata
 Da troppo fretta, che nel cor si desta
 Perche in cambio di veli in le secete
 Parti le brache ritrucò del prete.

Senza auederse tanta fu la fretta
 Che in capo se le pose, & vsci fuore
 E l'vscio adietro risferroße infretta
 Gridado ogni hor uia piu piena di errore
 Dicendo andaua oue è la maledetta
 Da Dio con l'altre che erano in furore
 Da far trouare l'Isabetta in fallo
 Con il caro suo amante in mezo al ballo.

De cosa alcuna che ella in capo hauesse
 Niuna s'auide e giunta a la sua cella
 Aiutata da le altre con espresse
 Forze ne apersè luscio e intrò da quella
 E trouati gli amanti ne le impresse
 Voglie d'amore intenti a la nouella
 Storditi non sepean mesti che farse
 Vedendo a l'improuisa iui trouarse .

Da le monache tosto ne fu presa
 A l'aspro menacciar de la Abadessa
 E in capitol menar quella suspesa
 Dubitando di hauerne morte espresse
 Il giouene restato in tanta offesa
 Si ueste tosto e l'alma hauendo impresa
 Di dar , se non vedeuasi un ben fine
 Pena crudele a tutte le meschine .

E poi seco menar la cara amante
 Ne lasciarla tra quelle inuidiose
 In questo fu condotta ella dauante
 Da la Abadessa da quelle retrose
 E guardandola tutte in her semblante
 Come colpeuol molto dispettose
 A dirli incomenciò gran villania
 L'abadessa sospinta in frenesia .

Diceua l'honestà , la santa uita
 La bona fama qui del monastero
 A far queste opre ree hora te in vita
 Vituperando tutte a dir il uero
 Dietro a le uillanie molto espedita
 Gli eggiorgeua minaccie al core altero
 Vergognosa la giouene come accade
 Tacea mouendo l'altre a gran pitade .

Crescendo l'Abadessa in modi altieri
 La giouene verso lei adirzò il viso
 E vide pender giusto gli usseglieri
 De le brache del Prete a l'improuiso

Onde tosto mutosseli i pensieri
 De soffrir pena piu con tale auiso
 E pensando ciò che era con espresse
 Voce lieta ne disse a la Abadessa .

Annodatiue pria madonna hor hora
 La cussia e poi a me direte il tutto
 Non la intendendo la Abadessa alhora
 Disse che cussia rea , l'atto tuo Brutto
 Merta di motteggiar , hor credi ancora
 Che ti accadano i motti mi riputto
 La giouene gli disse inueritate
 Nodatiue la cussia e poi parlate .

Molte monache alhor leuaro il viso
 A la Abadessa al detto d'Isabetta
 Se li pose la mano a l'improuiso
 E del suo graue error , si accorse infretta
 E ancor le altre auedute un tale auiso
 Nel medesimo fal la vider stretta
 Na potendo coprirsi in tal staggione
 In altra guisa ne mutò il sermone .

E conchiudendo comenciò a parlare
 Che era impossibil de poter tenerse
 Da i stimol de la carne , ne trouare
 Loco sicuro ancora di abstenerse
 E perciò chietamente habbiasi a fare
 Per modo tal che non se habbia a saperse
 E disse che bon tempo ciascaduna
 Si desse quando haran l'hora oportuna .

Liberata la giouene , col prete
 Senza vergogna ritornò a dormire
 Et Isabetta con le spemi liete
 Col caro amante si pose a gioire
 E molte fiate in l'hore piu secrete
 Al dispetto di quelle il se venire
 L'altre che senza Amante haueano cura
 Secrete procacciar , la lor ventura .

I L F I N E .

FF 3 Nouella

NOVELLA III.

Maestro Simone ad istanza di Bruno , o di Buffalmacco , & Nello fa creder a Calandrino , che gli è pregno , il qual per medicine da a i predetti capponi , & denari , e guarisce senza partorire .

ALLEGORIA.

Per maestro Simone si tol l'huomo che accompagna la sagacitate per Bruno , Buffalmacco, Nello la prontezza de li astuti , per Calandrino la sciocchezza , alla quale vien fatto creder con la sagacitate , le impossibili cose .

PROVERBIO.

L'astuto inganna col sagace appresso.

La bontà, la sciocchezza a vn modo istesso.



OI che la Chi fusse Calandrin mostrato è chiaro
 sua nouella Con gli altri , de quai debbo ragionare
 hebbe finita Gli morse vna sua Cia senza riparo
 Elissa for ren Che ben ducento lir gli hebbe a lasciare
 dute gratie a Dio De pizoli in contanti egli fu caro
 Per la gioues E con tutti i sensali fu approuato
 ne monaca Tentandosi di far si gran mercato .
 espedita

Da quelle altre inuidiose al suo disio
 La Reina dopoi seguir inuita
 Philostrato con modo humile , e pio
 Onde egli incomencio pieno d'ardire ,
 Lieto piu che mai fusse cosi a dire .

Osseruate madonne il Marchigiano
 Giudice scostumato de cui hieri
 Vi disti, mi se quasi andar in uano
 Vna fissa nouella a i mei pensieri
 De la qual Calandrin nostro soprano
 Radoppiara la festa , e li piaceri ,
 Ancora che di lui , ne sia assai detto
 Di nuouo vi dirò a un suo bello effetto .

Come se fussero ben mille fiorini
 A lo stringer del pregio si guastaua
 Hor Brun con Buffalmacco che i camini
 Del sciocco Calandrin ciascun notaua
 Gli hauean dato piu volte bon latini
 Che meglio assai serebbe , se non graua
 Goder con loro insieme che comprare
 Terra come palottole da fare .
 Ne mai l'hauean potuto indurre a questo
 Che vna fiata gli desse colatione
 Dolendosi de ciò nanti a lor dexto
 Comparue un bon cōpagno in tal ragione
 Qual Nello dipintor fu manifesto
 E piaceruol tenuto a la stagione
 Hora ciascun di questi tre si accese
 Vngersi il grifo insieme a le sue spese .
 E senza

E senza a questo troppo indugio dare
 Il tutto hauendo lor bene ordinato
 La matina seguente ad incontrare
 Nello andò Callandrino al modo vsato
 Buon giorno disse quel senza tardare
 Bondi, e bon' an' rispose tosto agiato
 Rattenutosi Nello alquanto fiso
 Incominciò a guardarlo in mezzo il viso.

A cui ne disti, Calandrino, che guardi
 Rispose Nello hai tu sentito male
 Non mi sei dello guarda non star tardi
 A la prouision, che non ti vale
 Calandrino dubitando a li suoi sguardi
 Oime gli disse come ti paro tale,
 Rispose Nello tu mi par cangiato
 Poi via lasciollo gire in questo stato.

Hor tutto sospettoso Calandrino
 Non sentendo egli, per ciò male alcuno
 Auanti poco andò nel suo camino
 Che uenne a raccontrar per la uia Bruno
 Che lo teneua a mente, e a lui vicino
 Tosto li dimandò molto importuno,
 Se niente si sentesse, che pareo
 Tutto cangiato a rea sembianza hauea.

Rispose Calandrino diceami teste
 Nello ch'io gli pareua tutto cambiato
 Cosa non senti già che mi molestò
 Ma esser ben potrebbe il mal celato
 Rispose Bruno mezzo morto restò
 Fitto ne gli occhi, e tutto conturbato
 Già pareo a Calandrino febre sentire
 Hor Buffalmacco giunse e prese a dire.

Che viso è quello el par che tu sia morto
 Che senti tu deh dimme in cortesia
 Vdendo Calandrino già in viso smorto
 Pareali hauer la febre acerba, e ria
 E tutto sgomentato in tempo certo
 Gli dimandò, che debbo far, che via
 Debbo tener, hor gli hebbe Bruno detto
 Ritorna a casa e vattene a letto.

Iui tosto farate ben coprire
 Et a mastro Simon manda il segnale
 Che e così nestro amico a non mentire
 Oime tu sciai che via cacciarà il male
 E teco noi ne potremo gire
 Se cosa alcuna accaderà che vale
 Hora giuntesi insieme, e Nello ancora
 Tutti insieme ne andar senza dimora.

Egli entrò in casa tutto affaticato
 E in camera chiamò tosto la moglie
 Viene, disse egli che son molestato
 Da vn graue male, e da infinite doglie
 Coprimi bene abime ch'io son spaciato
 Se Dio per sua bontà non mi discioglie
 Chiamò la fante, e fece lo segnale
 E al medico mandò pel suo gran male.

Staua la sua botega nel mercato
 Vecchio, in cui ne giaccia mastro Simone
 Et era la sua insegna d'or tirato
 Raccolta de rilieuo vn bel melone
 Disse Bruno a i compagni in questo stato
 Qui rimanete voi ch'io a piu ragione,
 Voglio gir a saper, quel che vuol dire
 Il medico, e farcel tosto venire.

Rispose Calandrino, deh va compagno
 E sappime ridir come stà il fatto
 Che un nò so che mi sento i corpo stagno
 Che mi corturba l'animo in vn tratto
 Partito intento Bruno a far guadagno
 Prima al medico fu veloce, e ratto
 Che quella fante che portaua il segno
 Et il mastro informò del lor disegno.

Poi che venuta fu la fanticella
 Tosto il mastro quel segno hebbe ueduto
 E remiratol ben ne disse a quella
 Ritorna a Calandrino dalli saluto
 Di che si tegna caldo in tal procella
 Perche tosto verrò a darli aiuto
 E dito ciò che gli ha, ciò che gli ha fare
 Così rapporto lei senza tardare.

Non stetter guari che Vernero insieme
 Bruno col mastro , e si pose a sedere
 Poi toccandoli il polso alquanto geme
 Presente iuà la moglie a tal maniere
 Disse o mio Calandrino ben mi preme
 Come amico ch'io son darti spiacere
 Altro mal non hai tu se ben disegno
 Se non che certo sei rimesta pregno .

Hor poi che Calandrino ascoltò questo
 Piangendo inceminò tosto a gridare
 Oime Tessa dicendo mi fai mesto
 Perché discpra a me tu ti vuoi stare
 Io ben te lo diceuo manifesto
 Che esser altro nò potea quel c'hor mi pare
 La donna che era assai bona & honesta
 Vedendo così dir basò la testa .

Arrossò il viso , e senza dir parola
 De la camera uscì tutta stordita
 Seguiuà Calandrino , e si sconcola
 Dicendo tristo me , trista mia vita
 Come partorirò figlio , o figliuola
 Onde usciranno fuore a la espedita
 Veggio ben che son morto cò gran deglie
 Per causa pur de mia rabiata moglie .

Ma dio la faccia tanto afflitta e trista
 Quanto io voleste lieto essere , e sano
 Il che se serò mai la farò in vista
 Che parrà morta, e giur, che nò fia tuano
 Io la romperò tutta , e mi contrista
 Che molto mi stia bene il caso strano
 Che mai lasciarla a me salir disopra
 Non deuea per hauer così mal opra

Ma se pur camparò certo di questa
 Ella sen potrà ben morir di voglia
 Di ridere haucan scusa manifesta
 Bruno, e compagni, e ne mostrauan doglia
 Ma tenendosi lor piu riso desta
 Il medico che alcuno , e piu germoglia
 Ridendo sì che squacheratamente
 Tratto di bocca gli faria ogni dente .

Ricomandosse al fine al lungo andare
 Al medico , e pregollo a darli aiuto
 Rispose quel non ti dei sgomentare
 Che di sanarti certo mi ripuo
 Accorto me ne son senza tardare
 Del periglio che t'è soprauenuto
 Ma con poca fatica , & poca spesa
 Liber ti farò uscir di questa impresa .

Rispose Calandrino , o mastro mio
 Dugento lire io mi ritrouo hauere
 Però vi priego per l'amor di Dio
 Tutte togliete nel vostro piacere
 Pur che partorire non debba io
 Come facesse mai potria sapere
 Che ode a le donne far sì gran rumore
 Nel parto che mi da pena , & terrore .

Bisogna ben che habbiàn la cotal grande
 D'onde debbano farlo uscir difora
 Io credo ch'io si hauesi tal viuande
 Ch'io mi morrei prima in la malhora
 Non gli pensar ch'io ti farò beuande
 Il medico rispose che in bona hora
 Ti resoluerò il tutto , e serai sano
 Piu che un pesce, in tal periglio strano .

Ma fa che poi tu ne resti piu saggio
 E che piu non incappi in tal sciocchezza
 Hora per l'acqua far al tuo vantaggio
 Tre paia de caponi grassi mi apprezza
 Et per li altri bisogni in questo assaggio
 Cinque lire darai per piu fermezza
 Che il resto compraro , & fa recare
 Il tutto a mia bottega , e non tardare .

E domattina nel nome de Dio
 Il beueraggio manderò stillato
 E a ber cominciarai con gran disio
 Nel far del giorno un bon bicchier' usato
 Ciò v'dendo Calandrino con modo pio
 Disse mastro vi sia raccomandato
 Date le cinque lire , e li caponi
 Pregol che la salute al fin li doni .

Poi che'l medico d'indi fu partito
 Per guarirlo fe far de la chiaraa
 E mandola a l'infermo sbigottito
 Che aspettauasi pregno doglia rea
 Bruno telti i caponi fe il conuito
 E le cose al bisogno ne togliea
 Godendo co i compagni in festa, e in riso
 Di Calandrino da tal mal conquiso .

Beuta Calandrino tre matine
 De la chiaraa, il medico a lui vene
 E i suoi compagni, gli dissero al fine
 Toccando il polso, come era sua spene

Gia sei guarito de le tue ruine
 Licua sicuro, e fa ciò che ti auiene
 Ne star piu in casa, egli leuosse poi
 E ratto ne andò a far i fatti suoi .

E qualunque incontraua espressamente
 Del medico dicea la bella cura
 Che hauea fatta in tre dì tanto possente
 Di farlo despregnar con tal misura,
 Buffalmacco, e i compagni arditamente
 Restar contenti hauer con tal pastura,
 L'auaritia schernita così espressa
 Di Calandrino brontolando Tessa .

DE LA TERZANOVELLA

IL FINE.

NOVELLA IIII.

Cecco de Messer Fortarigo gioca a Bonconuento ogni sua cosa, e i dinari di Messer Cecco Angiolieri, & in camiscia correndogli drieto, e dicendo che robato li hauea il fa pigliare a i Villani, & i panni di lui si veste, & monta sopra il palafreno & lui venendosene il lascia in camiscia .

ALLEGORIA.

Per Cecco Fortarigo, vien tolto il miser giocatore che poi che haperduto ogni cosa con noue arti & con inganni cerca di ribaure il suo, ne si cura per qualunque modo al danno del vincitore porlo al periglio de la vita .

PROVERBIO.

Non si pol nel giocar hauer bon loco
 Che mal profitto al fin nasce dal gioco .



ON gran ris Hor questo Angiolieri mal potea
 so di tutta la brigata
 De Calandris no vdir, l'alte parole
 Che disse a la sua moglie se biasinata

De l'atto che lei tanto a gradir suole
 Tacendo Filostrato la giornata
 Lieta segue Neifile come vuole
 La gran Reina, e le lor leggi fisse
 Così con gli occhi lampeggiando disse.

Tacete donne se non fusse strano
 Più a glihuomini mostrar ch' la sciocchezza
 Fusse del senno piu serebbe vano
 La lor fatica, e tanta lor vaghezza
 E a ritener il fren porrebbe mano
 A le vane parole a la fermezza
 E questo chiaro dimostra il canino
 La stolizia del miser Calandrino.

Il qual necessitate alcuna hauea
 Di volerse guarir di quel gran male
 Che sua simplicità creder facea
 Mostrando i suoi secreti in modo tale
 E publicar, sua moglie, e farla rea
 Cosa che a me incontrario in mente sale
 Come che la malitia di vno scaltro
 Soperchiasse con danno il senno a l'altro

Era in Siena pochi anni son passati
 Duoi huomini compinti che chiamato
 Cecco ciascuno fu e assai lodati
 Ambi duo insieme di honoreuol stato
 Eran da questi li lor padri oliati
 E conuenian per questo al mondo usato
 Vn Cecco Fortarigo ne fu detto
 L'altro Cecco Angiolier, bello in effetto.

Credendo migliorarse del suo stato
 Di questo fatto al padre se sentire
 Et ordinò di hauer quello che vsato
 Era in sei mesi per il suo vestire
 Et per hauerne vno Ceuallo grato
 E horreuole a l'andare, al suo desire
 Cercò di hauerne vn fante per potere
 Seruirse al grado che speraua hauerne.

Dal Fortarigo questo fu sentito
 Il qual ad Angieg'ieri, fu presente
 Et come meglio seppe hebbe gradito
 Pregandol menar seco in quella gente
 Et che obligo li harà sempre infinito
 Che di scioglierlo alcun non sia presente
 E senza alcun salario, e ogni hor cortese
 Fante serà, e famiglio per le spese

Al quale l'Angiolier testo rispose
 Che menar nol volea benche bon'era
 A seruirlo, & a far tutte le cose
 Ma perciò che giocaua volentiera
 E brigauase ancor con voglie ascose
 E perciò nol voleua seco in schiera
 Fortarigo rispose, che l'increbbe
 Et che piu di far ciò si guardarebbe.

Fatti molti scongiuri, e prieghi molti
 L'Angiolieri sforzato fu contento
 Partiti vna mattina a freni sciolti
 Andorno a disinar, a Bonconuento
 Disnato l'Angiolieri con piu folti
 Pensieri andò a dormire al suo talento
 E al Fortarigo che non lo destasse
 Ordinò fin che nona non sonasse.

Gito che fu a dormire , a la tauerna
 Il Fortarigo andò senza tardare
 Poi che di bere la gran voglia interna
 Fu satia alquanto incominciò a giocare
 Onde li fu d'astutia noua esterna
 Vini i panni , e denari , ne restare
 Altro li puote indosso a quello eccetto
 La camiscia , e perdè fino il farsetto.

Di scuoter si a la fin volonteroso
 Andò doue dormiua l'Angiolieri
 E a quel dormendo trasse di nascoso
 De la borsa i denari a suoi piaceri
 Tornato al gioco senza alcun riposo
 Il tutto perde ancor co i destin fieri
 Leuosse l'Angielier che fu destato
 E del suo Fortarigo ha dimandato .

Ne trouandosi quel egli s'auisa
 Che hebro in loco alcun debba dormire
 Come era vsato fare in simil guisa,
 Onde penso lasciarlo iui , e partire
 Fatto il caual fornire a l'improvisa
 Messagli la valigia al suo disire
 Pensa venirgli altro famiglio a mano
 Giunto che sia la sera a Corsigniano.

E andar sene volendo poi pagare
 L'hoste , ne alcun denario ritrouato
 Turbatione , e rumor cominciò a fare
 Dicendo che stat'era indi robato
 E tutti al fin cominciò a minacciare
 Di farneli pigliar tutto infiammato
 Et a Siena condurli al suo interesse
 Quando si vide il Fortarigo appresso.

Ilqual per torli i panni era venuto
 Come fatto i denari hauea non manco
 Vedendo l'Angielieri , e conosciuto
 Che era per caualcare, e andarne franco
 Disse voglianci andar per piu mio aiuto
 Deb aspettatimi vn poco quinci almanco
 Che testè de venir vno che ha in pegno
 Il mio farsetto , e tienselo per segno.

Et per soldi trentaotto se li tiene
 Credo per trentacinque il darà indrieto
 Durando le parole soprauiene
 Vno che disse tutto il fatto quieto,
 Et come il Fortarigo se souiene
 Di suo denar giocandoli secreto
 La quantità mostrolli , e conosciuti
 Vide i denari , e come hauea perdoti.

Per laqual cosa l'Angelier turbato
 Al Fortarigo disse villania
 Se d'altro non temesse ogn'hor piu irato
 Fatta gli harebbe espressa scortesia
 E di farlo impiccar tutto infiammato
 Per la gola , e dar bando gli dicia
 Da Siena , & il caual tosto riuolse
 Per ritornar la donde egli si tolse.

Il Fortarigo come non discese
 A lui , ma a vn'altro ne seguia dicendo
 O Angielieri fa con cause espresse
 Il farsetto ribauer che a dirri attendo
 Non montano couelle queste impresse
 Parole sel tuo dritto ben comprendo
 Per trentacinque l'hauerem dibotto,
 E a dimani a indugiar vorà trentaotto.

Come egli mi prestò fammi appiacere
 Non ci migliorarem noi quei tre soldi
 Vdendo l'Angielieri tal maniere
 Si disperaua tra quei manigoldi
 E intorno lo guatauano a parere
 Che dar douesse al Fortarigo soldi ,
 Et come hauesse di denar saluati
 Di lui , e hauerne parte esso giocati .

Che ho io a far (dicea) del tuo farsetto,
 Che per la gola ne si tu apiccato
 Impedito l'andar , m'hai in effetto
 Giocando il mio, & m'hai anco robato
 Et hora mi beffeggi , per diletto
 Creder facendo a questi vn tale stato
 Il Fortarigo pur ne staua fermo
 Come a lui non dicesse , e faceva schermo.

Deh

Deh perche non mi vuoi tu migliorare
 Questi tre seldi hor non mi vuoi seruire
 Deh se ti cal di me ben lo dei fare
 Dicea perche ti affretti cosi gire
 A buon'hora giungerem senza tardare
 A Tornieri sta sera a non mentire
 Va ritroua la borsa, & in effetto
 Scodi per poco pregio il mio farsetto.

So che potrai cercar per tutta Siena,
 E alcun non trouarai si come questo
 Per trentaotto lasciar mi seria pena
 Che egli ne val quarata come è honesto
 Tu mi peggioraresti inanzi cena
 Ben in dui modi a farmi far del resto
 L'Angiolier, da dolor graue composto
 D'esser robato, e tenuto in vil conto.

Senza risponder piu volò la testa
 Del cauallo, e il camin prese a Tornieri
 Il Fortarigo vna malitia desta
 Sottil per trouar modo a suoi pensieri
 E dietro a lui in camiscia la via pestà
 Chiamando a piu potere l'Angiolieri
 Duo miglia essendo gitosi in effetto
 Pregandol tuttauia per il farsetto.

Spronando l'Angelier per la gran via
 Per torse tal seccaggine datorno
 A longie il Fortarigo, ne seguia
 Gridando dietro a quel per il contorno
 Molti lauratori in compagnia
 Per quelli campi ne facean soggiorno
 Vicini indi a la strada, e vtil gridare
 Pigliate il ladro, o la senza tardare.

Ond'essi chi con vanga, e chi con marra
 A l'Angeleri si missero inanti
 Stimando se li fan riparo, o sbarra
 Render farangli i latrocini tanti
 A quello che in camiscia dietro in Arra
 Che gridando venia con tai sembianti
 Lo ritennero al fine, e pigliar stretto
 Minaccian lol per quello aspro difetto.

Ne per dir chi fu s'egli, & come il fatto
 Stesse giurando poco li giouaua
 Giunto iui il Fortarigo fu in vn tratto
 Dicendo, e con mal viso lo guardaua
 Non so che non ti occida empio ritratto
 Ladro, sleal, che ritener ti aggraua
 Oue portauì il mio, e a i villan volto
 Disse v'dite signor, che'l mio mi ha tolto.

Vedete come mi lascio in arnese
 Nel albergo ogni cosa mia giucata
 Ben posso dir per voi che a vostre spese
 Racquistò il mio in simile giornata
 Tenuto ui serò sempre, e cortese
 A l'opera che mai mi sia scordata
 Altresi l'Angelier si diffendea
 Ma alcuno effetto suo niente facea.

Il Fortarigo al fin con quei villani
 Del palafreno misselo per terra
 E dispogliato quel con rumor strani
 Si vestè de suoi panni in quella guerra,
 E montato a cauallo in quei gran piani
 Spronò, e via trottando si differra,
 E l'Angelier lasciò scälzo in gran pena
 Tornando lui col suo cauallo a Siena.

Et a ciascun dicea, che'l palafreno
 Ad Angelieri, e i panni uinti hauea
 Doue che ricco quel grande, e sereno
 Andar dal Cardinale si credea
 Pouro in camiscia di tristitia pieno
 Tornar a Bonconuento si uedea
 Ne a Siena ritornar egli fu ardito
 Così oppresso uedendosi, e schernito.

Del Fortarigo toltosi il ronazzino
 Essendogli prestati anco de i panni
 A Corsignano ritornò meschino
 Da suoi parenti per tal aspri inganni
 Co i quali stette sotto tal destino
 Fin che'l padre il souenne de suoi danni
 Il buono auiso così fu turbato
 Del Angelier, dal Fortarigo ingrato

Calandrino s'inamora di vna giouene a la quale Bruno fa vn bricue col quale come egli la tocca ella va con lui, & da la moglie ritrouato ha grauisima, e negliosa costione.

A L L E G O R I A.

Per Calandrino pur vien notata la semplicitade laqual beffata da la malitia, spesso con piacer, d'altri viene indotta a patire, & dar ad altri spasso.

P R O V E R B I O.

Da la malitia sciocchezza persuasa
Piace a ciascuno eccetto a suoi di casa



A la Fiammetta che seguisse ardita,
Onde lei lieta al solito suo stile
Incominciò dicendo hora m'inuita
Gentilissime donne seguitare
Di Calandrino le sciocchezze rare.

Niuna cosa è di cui si parli tanto
Che sempre piu rō piaccia a tēpo, e a loco
Pur che si sappia darli pregio, e vanto
Che comparisca a darli festa, e gioco
Perciò che noi s'iam qui per altrettanto
Porgerci ogni piacere a poco a poco
Benche sen sia mille fiata in effetto
Ragionato pur anche di diletto.

A non longa Perciò si come disse Filostrato
Nuella di Che dona Calandrino gioia, e piacere
Neisfile Ardirò dir di lui nel modo vsato
Non senza La verità che ben si de sapere
troppo rider Il nome suo in altro harei cangiato
ne finita Dandoli disuguali altre maniere
Comandò la Ma il discostar dal ver le proprie cose
Reina alta, Liete così non son, ne ancor gioiose.
e gentile

Nicolo Cornacchini Cittadino
Fu nostro ricco, e tra sue possessioni
N'ebbe vna in Camerata de diuino
Modo formata, e bella ogni stagione
Sopra quale vno palagio, & vn giardino
Horreuole fe far con gran ragione
Con Buffalmacco, e Bruno si compose
Che dipingesser quel di varie cose.

Et perciò ch'era quel lauorio molto
Aggiunger feco Calandrino, e Nello,
E lauorando ciascadun raccolto
Stauan talhor la notte al loco bello
Hauean camare, e letto per lor tolto,
E cose altre oportune in tale hostello,
E vna fante vi staua guardiana
Vecchia, rozza di mente, e'n tutto strana.
E per

E per non esser iui altra famiglia
 Vn figliuol del patrone erasi vsato
 Detto Filippo di serene ciglia
 Donne condur talhor iui infiammato
 Come giouen se stesso si consiglia
 E senza moglie a li piaceri dato
 E vn giorno, o due teneale in compagnia
 Poesia hauuto il piacer mandarle via.

Hora tra le altre volte vna vi venne
 Che in nome li fu detta Nicolosa
 Laquale vn tristo a la sua posta tenne
 Detto Mangione, assai bella, e pomposa,
 E a Camaldoli in casa la mantenne
 Doue a vettura ne prestò gioiosa
 Secondo le sue pari era fra tante
 Costumata costei, e ben parlante.

Essendo di Merigio vn giorno vscita
 In vn bianco guarnel co i capei volti
 Al capo, & ad vn pezzo giunta arditata
 La in la lor corte presso alcuni volti
 Indi a lauarsi lieta ella s'inuita
 Le mani, e il viso di sembianti molti
 Calandrino iui giunse a la propria hora,
 Che per trar acqua ne veniua ancora.

E domesticamente salutata
 Quella con lieto viso li rispose
 Comenciollo a guatar come infiammata,
 Perche huomo li pareca da simil cose
 Egli guattando lei bella, & ornata
 Parendogli maniere gloriose
 Incominciò a trouar cagioni espresse
 Che con l'acqua a i cōpagni non tornesse

Ne conoscendo quella; cosa alcuna
 Ardia di dirli, e lei guatando staua
 Ella ch'era aueduta, & opportuna
 Per vcellarlo piu lo impanniaua
 Di sospiretti non era digiuna,
 E guardata ella a tempo lo guataua
 Per laqual cosa Calandrino tosto
 Se imbardo forte del suo amor disposto.

Ne prima egli partì da quella corte
 Che in camera da Filippo fu chiamata
 Ritornò Calandrin di mala sorte
 Al lauoriero, e a la sua arte vsata,
 E percosso d'amor soffiendo forte
 Si accorse Bruno de la innamorata
 Che mente li poneua a ogni suo effetto
 Prendendosi di lui molto diletto.

Che diauolo hai li disse sotio mio
 Perciò che altro non fai se non soffiare
 A cui rispose Calandrino, s'io
 Hauessi alcun che mi volesse aiutare
 Tosto farei contento il desir mio,
 Ma tiemmi quieto, e inganni non m'usare
 Rispose Bruno non temer che'l dica
 Per te mi è grato far ogni fatica.

Qua giuso è piu che la mia giouen bella
 Laqual di me s'è suamorata forte
 Quando che andai per acqua vidi quella
 Farmi fauore in mezzo de la corte,
 Oime rispose Bruno guarda ch'ella
 Non sia di Filippo la consorte
 Rispose Calandrino ho ferme voglie
 Che certo di Filippo ella sia moglie.

Hor vo dir questo ch'io la fregheria
 A chiunque sia di costi fatte cose
 Non che a Filippo che a la voglia mia
 Piu di ogni altra d'Amor questa mi rose
 Disse alhor Bruno ancor che quella sia
 Moglie a Filippo, e l'opre assai dubbiose
 Io la acconciaro in modo a i fatti tuoi
 Che lieto harai ogni tuo disir poi.

Perciò che seco ho gran domestichezza
 In due parole te li porrò appresso,
 Ma come farem noi questa vaghezza
 Che Buffalmacco non lo sappia espresso
 Di seco fauellar non mi si sprezza
 Che meco sempre non si ritroui esso
 Di Buffalmacco li rispose quello
 Non mi curo io, ma riguardiamo Nello.

Per

Perciò che egli è parente de la Tessa
 Se lo sapesse guastarebbe il tutto
 Ben sapea Bruno questa cosa espressa,
 Che era colei da renderli buon frutto
 Che veduta l'haueua venir essa
 Da Filippo, & accorto s'era in tutto,
 E Filippo anco haueali detto in parte
 Del amor che faceva con sì bella arte.

Hor Calandrino essendosi partito
 Dal lauorio, & per vederla andato
 A Nello, e a Buffalmacco insieme vnito
 Scoperse il tutto come era passato
 Ordinato tra lor questo partito,
 Che intendean far a l'huomo innamorato
 Come egli fu tornato immantinente
 Vedestila gli disse incontinente.

Rispose Calandrino sì ch'io l'ho vista
 Haimè che sua beltà grande mi ha morto
 Seguitò Bruno poi che non ti attrista
 Io voglio gir a darti ogni conforto
 E se quella serà che ei conquista
 Tienti sicuro giungere a buon porto
 Sceso giù quello, e ritrouò costei,
 E Filippo che a braccio era con lei.

Con ordine a costor ne venne a dire
 Ciò che era Calandrino, & che dicea
 E con loro ordinò quanto eseguire
 Di tale innamorato sì douea
 Tornato a Calandrino venne a dire
 Ch'era ben dessa quella, e si volea
 Saggiamente proceder, che'l partito
 Non ne vedesse il saggio suo marito.

Perciò che l'acqua d'Arno non seria
 Bastante di lauar cotanto errore
 Ma che vuoi ch'io li dica li dica
 Da parte tua di questo grande amore
 Hor gnaffe Calandrino rispondea
 Tu gli dirai che mille moggia al core
 Gli porto di quel bene singulare
 Che le donne ne suol tosto impregnare.

E li dirai ch'io son suo seruigiale
 Se nulla vuol che se lo prenda ardata
 Hor hai inteso il tutto vniuersale
 Ch'ella è il cor mio io tutta la sua vita,
 Lassa a me farte vno seruigio tale
 Rispose Bruno già che amor te inuita
 Hora venuta l'hora del cenare
 Lasciaro li pittori il lauorare.

E già discesi tutti ne la corte
 Essendoui Filippo, e Nicolosa
 Di Calandrino con parole scorte
 Incominciaro a dir di simil cosa,
 Egli con sguardi, e con maniere forte
 Atti faceva mirabili a la ascosa
 E tra denti parole dicea seco
 Che ben accorto sen serebbe vn cieco.

Faceua lei ancora d'altra parte
 Motti, guardi per piu accenderli l'alma
 Come era informata a far tal arte
 Da Bruno a rapportar tosto la palma
 Filippo, e Buffalmacco, e gli altri in parte
 Ridean vedendo sì piaceuol calma
 Di Calandrino, e dopo molta gioia
 Si partì con gli altri egli pien di noia.

E verso di Firenze ritornando
 Bruno dicea secreto a Calandrino
 Strugger la fai pur tu, che consumando
 Sen va come fa'l ghiaccio al Sol vicino
 Al corpo mio se tu li vai sonando
 Con la ribecca, e canti nel giardino
 Da le finestre la farai gittare
 E correndo venirte a ritrouare.

Rispose Calandrino s'io mio caro
 Parti che la ribecca io porti meco
 Si ne disse egli se non ti è distaro
 Di tosto ritrouarte a giacer seco
 Io veggio ben che non farà riparo
 Diceua Calandrino s'io l'arredo
 Perciò ch'huomo non è che sappia meglio
 Di me far simil cose sel cor s'ueglia.

Et accender d'amor si fatta donna
 Come è ben questa di beltà diuina
 A bon'hotta saprian sel cor li a donna
 Questi gioueni far simil rapina
 Che non degni mirarli pur la gonna
 Seriano questi di tromba marina
 Che non saprebbon pur in mille stuoli
 Accozzaro tre mani di nocioli.

Hora vorrò che tu mi vedi vn poco
 Alto cantar con la ribecca in mano
 Che nascer ne vedrai tosto bel gioco
 Che non son vecchio, come paio, e strano
 Ben ella se n'è accorta a tempo, e a loco
 Ma accorger meglio la farò pian piano
 Se questa branca mia li pongo atorno
 Dietro mi correrà la notte, e'l giorno.

Rispose Bruno tu la graffirai,
 E mi pare veder con quei tuo denti
 Che a bischeri così tutti fatti hai
 Merdendogli la bocca, e gliocchi intenti
 Poi le gote vermiglie che di assai
 Vincon le rose, & poi non altrimenti,
 Manucarlati tutta con tal rabbia
 E suggerli il bel petto hora le labbia.

Hor Calandrino v'dendo tal parole
 Intento li pareva d'esser a fatti,
 E saltando cantaua come suole
 Lieta che non capian nel cuoio gliatti
 Ma l'altro di reccata come vuole
 La sua ribecca cantò in molti tratti
 Varie canzoni a la sua innamorata
 Con gran piacer di tutta la brigata.

E in tanta sosta entrò di veder spesso
 Costei che a lauorar non attendea
 E a le porte e finestre andaua istesso
 Et hora ne la corte sen cerrea
 Astutamente lei longi, e dapresso
 L'arte adopraua come richiedea,
 E a le litte, e ambasciate ben disposta
 A tutte instrutta ne porgea risposta.

E fingendo talhor che fusse gita
 A casa i suoi parenti a riuedere
 Gli dauano speranza, e grande aita
 Di farla venir tosto al suo piacere
 In simil guisa lo teneano in vita
 Trabendo spasso in si fatte maniere
 Facendo dar taluolta a quel meschino
 Vn pettine, o vna borsa, o vn certellino.

E a lo incontro arreccandoli anelletti
 Ben contrasfatti di niun valore
 De quali Calandrin prendea dilette
 Con fermezza piu certa del suo amore,
 Buone merende, & altri piu honoretti
 Hauean da lui d'ogni credenza fore
 Perche fosser solliciti a impanniarlo
 Per la sciocchezza sua di cui vi parlo.

Hor hauendol tenuto ben duo mesi
 In questa forma senza piu hauer fatto
 Vedendo Calandrin che eran mal spesi
 I giorni suoi ei si auisò in vn tratto
 Che finito il lauorio male intesi
 Serian gli amori suoi, e rotto il patto,
 Onde egli incominciò fiero, e importuno
 Stringersi al fine, e a sollicitar Bruno.

Poi che la donna a casa fu tornata
 Con essa hauendo pria ordinato il tutto
 Bruno a Calandrin l'ebbe mostrata
 Dicendo, il tēpo hor n'è che n'habbi frutto
 Piu fate mi ha promesso, & la se data
 Di far ciò che vorrai se ben ripato
 Ma non fa nulla, e se vorrai per forza
 La farem far che'l tuo gran foco amorza

Dh si rispose per l'amor de Dio
 Calandrino che molto io son disposto
 Rispose Bruno se tieni in disio,
 E il cor ardito di toccarla tosto
 Con vn breue che ben ti darò io
 Vedrai che effetto non serà discosto
 Rispose Calandrino toccarola
 Pur che la troui o accompagnata, o sola.

Fa che mi arecchi qui carta non nata
 Dissegli Bruno, e vn vipistrello uiuo
 Trè granella de incenso, e vna beata
 Candella benedetta in loco diuo
 Poi lascia far a me che dimostrata
 Mente seruirti piu non harò schiuo
 Calandrino la sera vn vipistrello
 Presè, & a Bruno portò tosto quello.

Hauto poi che l'hebbe retrose
 In vna camera, e in quella carta scrisse
 Certe sue frasche, e poscia alquanto grosse
 Cateratte iui ancor sopra li astisse
 E portogliela in ponto che comosse
 L'animo a Calandrin quando li disse
 Se con questa hor tu la toccarai
 Ti uerà dietro a far ciò che vorai.

Se ua hoggi Filippo in qualche loco
 Fa te li accosti, e toccala poi presto
 Dietro alhor u verà carca di foco
 Per far il tuo voler ben manifesto
 Ne la casa di paglia a far tal gioco
 Fa che ne uadi col dir tuo desto
 Per ciò che e miglior loco che persona
 Non ui bazzica mai da uespro a nona.

Sciai ben tu poi quello che a fare harai
 Quando lei si porrà nelle tue braccia
 Di questo lieto Calandrino asai
 Presè la scritta e il tutto far procaccia
 Nello per cui sentia Calandrin guai
 Che da lui si guardaua far tal caccia
 Tenea mano con lor come disposto
 Haueali Bruno andò a Firenze tosto.

Di Calandrino ritrouò la moglie
 E disseli tu sciai Tessa mia quanto
 Calandrino ti affligge con gran doglie
 Con busse ti percote, e tiene in pianto
 Senza ragione in questo ti raccoglie
 Quando le pietre egli ritrouo a canto
 In Mugnone, & ti tenne così a stretta
 Adesso e il tempo a far la tua uendetta.

E se tu nol voi far non mi hauer mai
 Per amico tuo buono ne per parente
 E gli s'è innamorato, e il cor ha in guai
 Cola sù di vna donna de vil gente
 E inchiudendo si va con quella assai
 E poco fa li die la posta ardente
 Hor via via che lo gastighi bere
 Vieni chel trouarai a vani piene.

Come la donna vdi questo mal gioco
 Si leuò in piedi e ne comenciò a dire
 Dimme, publico ladro homo da poco
 Fammi tu questo con si sol disire
 A la croce de Dio non haura loco
 Chio te ne impagherò si folle ardire
 Presa vna feminetta e il suo mantello
 Insieme andò la su tosto con Nello.

Vedendo Bruno questi da lontano
 Disse a Filippo, hor tuo il nostro amico
 Onde egli per l'atto piu soprano
 Disse maestri se non veglio intrico
 Mi è forza gir a la città pian piano
 Per vn negotio mio di bene aprico
 Laurate con forza onde partito
 Si ascose poi per ueder quel partito.

Come crede che fusse dilungato
 Calandrin tosto ritornò in la corte
 Iui la Niccolosa hebbe trouato
 Con la qual comenciò a dolersi ferte
 Esa che ben sapea tutto lo stato
 Che a far hauea con piu parole accorte
 Vso domestichezza non usata
 Per farsi a Calandrin piu cara e grata

Accostatosi a lei toccolla tosto
 Con la sua scritta e quando tocca l'haue
 Senza dir nulla si auò disposto
 E in la casa di paglia entrar non pauè
 Seguel la Niccolosa, come è imposto
 Entrò dentro con lui d'amor ben graue
 Richiuse l'uscio e adosso se gli scaglia
 E disteso il gitò sopra la paglia.

Adosso poi li false a caualcione
 Sopra le spal tenendoli le mani
 Ne che al uiso si appressi lo rippone
 Come che in gran disire si alontani
 E guardandol dicea dolce stagione
 Core del corpo mio pensieri humani
 Anima mia , ben mio , riposo mio
 Quanto tempo , è ch'io t'amo e ti disio ?

E di hauerti a mio senno e di tenere
 Nelle mie braccia il tuo bel corpo adorno
 Mi hai con piaceuolezza e tue maniere
 Tratto de la camiscia il filo atorno
 Attanagliato il core al tuo piacere
 Con quella tua ribeca , e notte , e giorno
 Puo esser vero ch'io ti tegna in braccio
 E chio prenda di te questo solaccio .

Calandrino potea mouersi apena
 Lasciami ne dicea basciarte vn poco
 Anima mia l'alma mi si suena
 E il cor se mi consuma in pene e in foco
 Gran fretta a questa e gran disir ti mena
 Dicea la Nicolosà anche io mi coco
 A mio seno veder lasciamme pria
 Il dolce aspetto chel mio cor disia .

Lasciami satiar gliocchi e il dolce viso
 Vederti chel mio cor tanto ne offese
 Bruno e Filipo ne facean gran riso
 E gli altri che vedean le opre si accese
 Volendo Calandrino con piu auiso
 Basciar la Nicolosà si cortesè
 Ecco Nello che a l'uscio indi si appressa
 Che ragionando ne venia con Tessa .

Come iui giunse , Io fo voto a Dio
 Disse egli certo che essi sono insieme
 L'arabbiata donna nel disio
 Incontinentè l'uscio irata fremè
 E dentro entrò con quel suo modo rio
 Trouò la Nicolosà in quella speme
 Adosso a Calandrino onde a fuggire
 Ben tosto comenciò nel suo apparire .

E doue era Filipo ne fu gita
 Lasciando Tessa giunta iui improviso
 Laquale a Calandrin superba , e ardita
 Corse con l'ungie & l'attaccò nel viso
 Presel per li capelli non smarrita
 Trahendol qua , e la suor d'ogni auiso
 E a dir incomenciò vecchio impazzato
 Questo mi fai can vituperato .

Sia maledetto il bene di tal frutto
 A casa tua non hai tanto da fare
 Che ti vai inamorando ancor per tutto
 Hor bello inamorato che ne appare
 Non ti conosci tristo reo distrutto
 Che premendoti sugo in te non pare
 Che facesse vna salsa , ne potria
 Vscir del corpo tuo la frenesia .

A fe de Dio che non era la Tessa
 Che te impregnaua hor Dio la faccia trista
 Come ella è bene con cagione espressa
 Di hauer drizzata in te falso la vista
 De così bella gioia che mi appressa
 Vaghezza come sei felone in vista
 Calandrin de piacere in tutto priuo
 Rimase in terra albor morto ne viuò .

Non hebbe ardir di far qualche diffesa
 Contra la donna ma così graffato
 Raccolse su il capuccio in tale impresa
 Pisto d'intorno tutto , e rabuffato
 Leuosse e comenciò con uoglia accesa
 Pregar la moglie che non gli gridi allato
 Se non voleua con crudelè auiso
 Che fusse indi tagliato apezzi , e occiso .

Perche era quella moglie del patrone
 Di casa che con lui era in piacere
 Risposegli la donna ogni stagione
 Gli doni affanni Dio , e dispiacere
 Bruno con li compagni iui si pone
 Che per gran risa si sentia dolere
 A quel graue rumore , & quella fiata
 Donna hebbero al fin pacificata .

E dieron per consiglio a Calandrino
 Che egli a Firenze se ne andasse tosto
 E piu non tornarss'iuì che meschino
 Filippo nel faceffe in ciò disposto
 Hor Calandrino tristo in tal destino
 A la città ne andò mesto , e in disposto
 E cola susò mai non haue ardire
 Di andar , e restò pien d'ogni martire .

E di , e notte da crudi rimbrotti
 De la sua moglie , afflittò , e molestato
 D'amor seruente piu non fece motti
 Facendo fine il cor tutto infiammato
 Di riso hauendo i' compagni interotti
 Tardi si accorse del suo folle stato
 Così schernito fu de sua sciocchezza
 Dando di se piacere , & allegrezza .

IL FINE.

NOVELLA VI.

Duo giouani albergano , con vno de li quali vno ne va a giacere con la figliuola ,
 & la moglie di lui disauedutamente giace con l'altro , quegli che era con la figliuola
 si corca col padre di lei , e dicegli ogni cosa , credendosi dirle al compagno fanno
 rumore insieme la donna rauedutasi entra nel letto de la figliuola , & quindi con
 certe buone parole ogni cosa pacifica .

ALLEGORIA.

Per li dui gioueni che vanno a l'albergo da le donne , se dinotano li appetiti lasiuui, quali strabo ca-
 catamente vsati , tal'hora inducon a espresi mali , la donna che con sagacitate prouede al
 tutto , dinota la industria , quale giunta in simil casi , e virtute espresa a farse riparo .

PROVERBIO.

Gioua l'industria a lhor nel mal audace
 Quando in discordie ree fa nascere pace.



Calandrino che
 altre fiata ha
 uea gran riso
 Mossò d'intorno
 alla sua rimen-
 branza
 A questa volta
 ancor diè tal
 auiso .

Disse egli il nome de la Nicolosa
 Laudeuol. donne che amo Calandrino
 Mi ha tornata in memoria vna gioiosa
 Nouella di vno nestro Cittadino
 Doue in essa vedrete valorosa
 Opra di vn'alto ingegno pellegrino
 Che vna donna gran scandolo ne tolse
 E l'ira , e sdegno tutto in pace volse .

Che risè ciascadun piu che a bastanza .
 Hor tacendo le donne voltò il viso
 A Parisil la Reina , e se sembianza
 Che egli seguisse come erano vsate
 Nouellando le lor belle giornate .

Nel piano de Mugnon fu non è guari
 Vn'huomo che albergaua viandanti ,
 E da ber , e mangiar per suo denare
 Daua ad alcuni amici piu importanti
 Picola casa hauea , ma in modi rari
 Figlio piccol tenca di bei sembianti
 Con la moglie essai bella , ma piu bella
 Hauea vna figlia uega, e ancor donzella .

— Era de quindeci anni , e non hauea
 Marito , e il figlio, e hauea sol dieci mesi
 La madre il latte a questo ne porgea
 E caro lo tenea con modi accesi
 A la giouene gli occhi riuolgea
 Vn giouenetto ben de li cortesi
 Piaceuol molto de nostra Cittade
 E molto vsaua per quelle contrade .

Da simil giouen esser così amata
 La bella figlia hauea molto piacere
 E di tenerlo amando era sforzata
 Da amor accesa in piu forte maniere
 E il fine hauria la lor voglia infiammata
 Se biasno non vi fusse ad apparere
 Ma cresce lo ogni giorno, ogni hor piu ardete
 La fiamma si fe in foco piu possente .

Tal che a Pinuccio gran disire vene .
 (Che'l Giouene Pinuccio era chiamato)
 Di essere con costei , & fu sua spene
 Per modo di albergar giungerli al lato
 Che sel padre per tal modo la tiene
 Sapendo che la casa ogni suo stato
 Li potrebbe auenir di hauere il frutto
 Di questo amore, e il suo contento in tutto

Di esser con lei , che alcun non se n'aueda
 Adrizzo tosto l'animo soprano
 E senza indugio a la disfiata preda
 Chiamò un compagno suo detto Adriano
 Che sapea , quanto s'era dato in preda
 A l'Amor di costei presso , e lontano
 Tolti dui roncinetti indi a vetura
 Per hauer vene del suo amor ventura.

Pesteti sopra duo valigie piene
 Di paglia forse, di Firenze vsciro
 Presa la volta , come far conuiene
 Al disfiato albergo perueniro
 Era la notte giunta a la lor spene
 Che peruennero a l'Vscio di gran giro
 Fingendo di venir verso Romagna
 Stanchi per trauersar tanta montagna.

Picchiorno l'Vscio , & come di ciascuno
 Domestico il buon' huom gli aperse tosto
 A cui disse Pinuccio piu importuno
 Cenuienti in albergarne esser disposto
 In questa notte poi che è laer Bruno
 Et a Firenze son volto disceso
 Doue entrar nò potria, perche a quest' hora
 Serran le porte senza far dimora .

Rispose l'hoste ben Pinuccio sciai
 Come albergar tali homin' sono agiato
 Ma poi che seti giunti quiui hormai
 Che altronde non potete hauer lo stato
 De darui albergo serò lieto assai
 Facendoui apiacer al modo vsato
 Smontati i Giouen' ne l'albergo entraro
 E parimente i lor roncini agiaro .

E seco hauendo portata la cena
 Cenarono con l'hoste insieme quelli ,
 Altro che in quella cameretta piena
 L'hoste messi l'haue tre letticelli
 E tanto spatio era restato a pena
 Che in faccia de la camera, i dui mē felli
 Pesti gli hauea , e al dritto il terzo letto
 A quelli staua proprio da rimpetto .

E strettamente si poteua alhore
 Per quella camera ingembrata andare
 De questi letti tre , tolse il migliore
 Per i dui compagni , e li fece corcare
 Hor dopo alquanto non dormendo ancora
 Ma lor fingendo , iui dormendo stare
 In vn di letti dui fe la figliuola
 L'hoste corcar , perche dormesse sola.

Ne l'altro egli si pose con la moglie
 E appresso al letto ne poser la culla
 Doue il picel fanciul nutrita e voglie
 La donna che a blandirlo si trastulla
 Poi che in tal guisa il fatto si raccoglie
 Pinuccio che svegliato sentia nulla
 Vedendo il tutto forse pianamente
 Et andò al letto d'onde hauea la mente.

Doue l'amata sua cara giaceca

*Si pose incontimente a quella a lato
Paurosa ben la giouen l'accogliea
Pur l'hebbe (amandol) caramente grato
Il comune piacer che'l cor gli ardea
Participa tra lor fu rapprouato
E standosi così nel lor piacere
Certe cose vna gatta se cadere .*

Destatafi la donna a quel rumore

*Sorse temendo che altro iui non fosse
E così al buio andò senza splendore
Doue sente chi presso al letto scosse
Adriano che a ciò non hauea il core
Per natural bisogno alhor leuosse
E la culla trouò andando in effetto
Che la donna se hauea concziata al letto.*

Per quella non potendo oltra passare

*Presela incontimente e leuò via
Dal proprio loco onde soleua stare
E appresso al letto suo quella mettia
Fornito quello che era ito a fare
A letto ritornar tosto sen uia
Ne di la culla ramentosse ancora
Che moza haueua nel leuarfi allora .*

La donna ricercò il tutto , e trouato

*Che quel che era caduto altro non era
Di accender lume non si hebbe curato
Ma garrito a la gatta in sua maniera
Ne la camera tornò ne lo suo stato
Al letto doue entrata era la sera
Con il marito ne la culla trouata
Seco ne disse molto admirata*

O trista me , mi son posta in oblio

*A se de Dio che andaua drittamente
Al letto , doue li hosti ne posi io
Hiersera se'l concetto mio non mente
La culla che era posta al suo disio
Fatta inanzi trouò al letto presente ,
Credendo col marito suo corcarsa
Presso a Adriano tosto ne compare ,*

Adriano , che non era adormentato

*Ben lietamente la raccolse in braccio
E senza motto far tutto infiammato
Seco prese piacer e gran solaccio
Stando così Pinuccio a l'altro lato
Temendo non cadere in qualche impaccio
Sel sonno la giouene adormentasse
O lui , & ch'indi poi si ritrouasse*

Di lei hauendo preso il suo disire

*Leuosse per venirsene al suo letto
E la culla in l'andar hebbe a sentire
Che appresso doue entrò era in effetto
Questo è il letto che l'hoste hebbe egli a dire
Passò pian piano inanti in tal concetto
E senza che alcun letto piu si accoste
Tosto si fu corcato appresso a l'hoste.*

Per la venuta de Pinuccio desto

*L'hoste credendo quello esser sua moglie
Onde tosto gli disse ardito , e presto
De Nicolosa son dolci le voglie
A la fe mia , che bene manifesto
Pare a quella non è, che in me si accoglie
Con lei ho hauuto quel maggior diletto
Che huomo in dōna ritroua esser perfetto*

E dicoti che sei fiata son gito

*In villa che de qui feci partita
Vdendo questo l'hoste sbigottito
Al cor gran doglia si sente infinita
Ne piacendoli troppo tal partito
Disse in se stesso trista la mia vita
Che diauol mi fa costui quì al lato
Poi gli disse a la fin tutto turbato .*

Il tuo star è Pinuccio vn male infesto

*Ne scio perche mi facci tal errore
Al corpo mio ch'io ti pagherò il resto
Se mi togli così falso il mio honore
Pinuccio , che non era il piu modesto
Del mondo riuedendo tal horrore
Non ricorse al rimedio ne a scusarse
Come meglio potesse , anzi a dirarse*

Disse , e di che mi pagherai tu strano
 Che mi potresti mai hora quì fare ?
 La moglie che credea al marito in mano
 Esser nel letto , & in sue braccia stare
 Disse tosto riuolta ad Adriano
 Odi i nostri hosti intenti a contrastare
 Risposegli Adrian lascielì dire
 Che beuer troppo hersera a non mentire .

Apparendo a la donna hauer vdito
 Il marito garrir , e vdeno poi
 Adriano parlar in tal partito
 Conobbe incontinente li error suoi
 Doue era stata , & con chi hauea fallito
 Vedendo tarda quel fatto dopoi
 Subitamente il cor suo risvegliosse
 E senza piu parlar tosto leuosse .

La Culla prese del suo figlioletto
 Come in camera niente si vedesse
 Tosto al lato portolla appresso al letto
 Doue era la sua figlia in doglie espresse
 E cercata con lei , come in effetto
 Che quel rumore destata lhauesse
 Chiamò il marito , e disse che parole
 Hai con Pinuccio , perche si ti duole ?

Gli rispose il marito odi che'l dice
 Che in questa notte ha fatto a Nicolosa
 Disse la donna il mente l'infelice
 Che habbia fatto con lei alcuna cosa
 Hiersera seco corricar mi lice
 Doue dormir , piu mai non son stat' sola
 Vna bestia sei ben , se tu li credi
 Aperto pur il grande error suo vedi .

Tanto beueti voi sciocechi la sera
 Che la notte doppoi ve ne sognate
 Di andare in quà . e in là a ogni maniera
 Senza sentirui doue ne incapate
 Parui far marauiglie , solì in schiera
 Mercè saria se'l collo vi fiacaste
 Ma che Pinuccio fa costì in effetto
 Perche causa è rimosso del suo letto .

Da l'altra parte Adriano vdeno
 Che la donna copria la sua vergogna
 E quella de la figlia nascondendo
 Con astutia , che tal ben li bisogna
 Disse Pinuccio forte te riprendo
 Te l'ho pur deito assai senza menzogna
 Che tu non vadi la notte in disparte
 E lasci questo virio del leuarte .

Le fauol che tu sogni con gran cura
 Che per tal viui tu le vieni a dire
 Vn giorno ti faran mala ventura
 Torna quà al letto che possi morire
 Vdeno l'hoste questa gran sciagura
 Et che dicea la moglie , e che ridire
 Ad Adrian sentea credette certo
 Che Pinuccio sognasse male esperto .

Onde nel braccio quel tosto ne prese
 E molto cominciollo a dimenare ,
 Dicendo sù Pinuccio , che ti offise
 Il vino , e al letto tuo pensa tornare
 Pinuccio , qual già tutto il fatto intese
 A guisa d'huom che si soglia sognare
 In frenetiche entrò di maggior pondo
 L'hoste risa facea maggior del mondo .

Dimenarse a la fin sentendo tanto
 Di destarse inui alhor fece sembiante
 E chiamando Adrian gli disse intanto
 Appar ancor il giorno nel leuante
 Sì , quel rispose torna nel tuo canto
 Onde in sogno fingendosi costante .
 Al letto fece d'Adrian ritorno
 E si leuaron poi come fu giorno .

Leuati , l'hoste incominciò gran riso
 E molto de tai sogni a motteggiare
 Acconci il lor roncini con bon viso
 Beuer con l'hoste senza piu tardare
 Rimontati a caual prendero auiso
 Tosto a Firenze de voler tornare ,
 Non men contenti al modo al lor diletto
 Che era venuto che dal dolce effetto .

Poi

Poi altro modo appresso ritrouato
 Pinuccio al suo piacer con Nicolosa
 La madre , che'l piacere hauea gustato
 Et in ponto sapea chiara la cosa

Fermaua che Pinuccio hauea segnato
 Auantandosi in tal opra amorosa
 Ma il raccordarsi del piacer soprano
 Dicea Veghiato hauer lei con Adriano.

DE LA SESTA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA VII.

Talano di Molese sogna che vn Lupo squarcia tutta la gola a la sua moglie , ci gli dice che se ne guardi , ella nol fa , & li auiene .

ALLEGORIA.

Per Talano , che si sogna dinota il buono auedimento de l'huomo talhora che preuede il male , che li deue auenire , onde non guardandosi tratto da l'appetito sfrenato , cade in gran male.

PROVERBIO.

Spesso l'huomo insognarsi vn gran periglio
 Ne puol fuggir pigliando il bon consiglio .



A nouella de Odrete in brieve in vna nouelletta
 Pamphilo finita
 E la ben saggia donna comandata
 La Reina Pã pinea a dirne inuita,
 Quel che successe ad vna mia vicina
 Non è ancor guarì, di non creder stretta
 Cade per tal error, in gran ruina
 Perche il marito suo che gli diletta
 Non volve creder , mai questa meschina
 Non seio se conosceste di Molese
 Talano huomo honoreuole , e cortese.

Hauendo questo giouenetto moglie
 Bella che Margarita era chiamata
 Bizzarra dispiaceuole a sue voglie
 Ritiosa sconoscente , & ostinata
 Ne a senno di alcun questa s'accoglie
 Tant'era crudele aspra , & ingrata
 Ma la soffria Tolano alquanto scaltro
 Percio che non poteua egli far altro .

Nouellando seguir , come era vsata
 Onde ella incominciò tutta gradita
 Realissime donne raccordata
 Mi sono certo , ne fallo il pensiero
 Che'l sogno certo ne dimostra il vero .

Hor vna notte standosi in contado
 Con questa donna a una sua possessione
 Dormendo in sogno apparuele a Belgrado
 Che la moglie per bosco andar si pone
 Che non guari lontano haueano a grado
 Per cacciar , e spassar ogni stagione
 Iui paruegli vn lupo che la prese
 Suenturata in la gola e la destese .

E lei gridando aiuto si sforzaua
 D'uscir di bocca al predator crudele
 Poi uscitala al fin, e insanguinaua
 La golla , e il uiso, e facea gran querele
 La mattina Talano si leuaua
 E a la moglie il dicea bono e fedele
 Che hauea ueduto in sogno, et come suole
 L'amoniuua e dicea simil parole .

Donna poi che la tua gran crudeltade
 Nō mi habbia teco mai dato un bongiorno
 Pur dolente serei se mal ti accade
 Per ciò credere a me non te sia scerno
 Il mio consiglio poni in facultade
 Fuor di casa hoggi non firai soggiorno
 Dimandato il perche ordinatamente
 Li contò il sogno suo tutto dolente .

Crolò la donna la superba testa
 E disse chi non ti ama mal ti sogna
 Tu mi mostri pietade manifesta
 E sogni quello chel tuo core aggogna
 Veder di me ma bene serò presta
 Guardarmi, & hoggi, e sempre chel bisogna
 Perche alegro non resti del mal mio .
 In cui dipende tutto il tuo disio .

Risposegli Talano io sapea bene
 Cha ogni modo doueui così dire
 Che tal grado ha chi petinar conuiene
 La tigna per star sempre sul languire
 Credi come te piace se ti auiene
 Male doppoi non sentirò martire
 Io tel dico per bene acciò ti guardi
 De gir hoggi nel bosco, o presta, o tardi .

Disse la donna io lo farò , e poi seco
 A dir incomenciò come costui
 Malitiosamente crede meco
 Vsar chio creda questi inganni sui
 E dice che se al bosco heggi mi arredo
 Perigli scorrerò crudeli , e bui
 Per certo egli de hauer data la posta
 A donna ne egli vuol chiui mi acosta .

Harebbe buon coi ciechi manicare
 Nol conoscendo io serei ben sciocca
 Ma non uerragli fatto che restare
 Non voglia se ben ira al cor li scocca
 Se ben tutto hoggi li douesse stare
 Voglio a tal mercantia porgli la bocca
 E veder ciò che far costui intende
 Per che di gir al bosco ei mi riprende .

Detto che ella hebbe questo uscì il marito
 Di casa , & ancor lei uscì di ascoso
 E senza indugio andò col core ardito
 Doue che era piu folto il bosco ombroso
 Iui si ascosse , & aspettò il partito
 Se vi vegnesse alcuno di nascoso
 E mentre staua intenta al loco cupo
 Ecco fuor di una macchia uscì un lupo .

Grande era quel terribile d'aspetto
 Onde lei tutta piena di timore
 Vedutolo non puote al gran conspetto
 Diuin chiamar aiuto al fier dolore
 A la golla di lei si fu ristretto
 E forte iui attaccolla con furore
 E via portolla come fuisse stata
 Vna pecora trista abbandonata .

Stretta in la golla non potea gridare
 Ne piu aiutarse giunta in tal maniera
 E così il lupo se l'hebbe aportare
 Per diuorarla con sua rabbia fera
 Certi pastor la corsero aiutare
 E la trafer di bocca a la gran fera
 Quali gridando con superba voce
 La liberar di quel periglio atroce .

conosciuta quella dai pastori
 A casa la portar vinta , e smarrita
 Poi per studio di medici migliori
 Ne fu dal lungo male al fin guarita
 Ma non già si che tutti i bei colori
 Che hauea sul uiso e nella la gola ardito
 Rimaser guasti doue che era bella
 Sozza rimase , e contrasfatta e fella .

E piena de vergogna ad apparire
 Doue fusse veduta così brutta
 Pianse miseramente il suo disire
 E la gran , bizzarria che l'ha distrutta
 Per non voler dar fede , ne obedire
 Il suo marito che crudel riputta
 Per hauerli narrato il crudel sogno
 Dandogli bon consiglio al gran bisogno .

DE LA SETTIMA NOVELLA
 I L F I N E .

NOVELLA VIII.

Biondello fa vna beffa a Ciacco de vn disnare , de la quale Ciacco cautamente se vendica , facendo lui sconciamente battere .

A L L E G O R I A .

Per Biondello è tolto il cattiuo , quale cessa mai di mal fare a questo , e a quello , & tanto va che Ciacco (che si tuol per la Giustitia) lo fa incappare dandoli l'aspra penitenza .

P R O V E R B I O .

Cade spesso il cattiuo in dure pene
 Se il sagace schernir non si ritiene .



Ommunemen-
 te quella com
 pagnia
 Disse quel che
 dormendo ha
 uea Talano
 Veduto non
 fu sogno, anzi
 apparia

Visione , che non fu il sogno suo vano
 Hor la Reina a Lauretta dicia
 Che seguitasse col suo modo humano ,
 La qual lieta d'intorno gli occhi affisse
 E dolcemente ragionando disse .

Sapienti donne questi che han parlato
 Di uarie cose dette mosi sono
 Così ancor io da diuerso stato
 In dir cose di nouo mi abandono
 Et come hieri Pampinea hebbe mostrato
 La crudeltà , che fe senza perdono
 Lo scolare a la donna vna men fiera
 Dirò di vn'altro de simil maniera .

Già fu in Firenze vno chiamato Ciacco
 Ghiotto quanto alcun'altro fusse mai
 Non potendo a sue spese impire il sacco
 Che a sua ghiottoneria bastasse assai
 Benche d'ogni altro mal ne fusse stracco
 Pur era costumato in tempo homai
 Pien di motti piaceuoli , e di honore
 Si diede a esser di corte morditore .

Et con li ricchi era egli vsato spesso
 Di mangiar de buon pasti al lor diletto,
 E a disinar, e a cena andaua appresso
 Ancora non chiamatoui in effetto,
 Era ancora in Firenze vno d'istesso
 Modo a cui Biondello li fu detto
 Di persona leggiadro, e piu polito
 Che mosca, e ancor de motti pronto, e ardito

Vna cuffietta egli portaua in testa
 Come vna bionda, e bella zaggerina
 Che pur vn capel torto manifesta
 Con la barbetta acconcia Fiorentina
 Nel medesimo mestier l'alma si desta
 Che vsaua Ciacco, essendo vna matina
 Che di quaresma era andato doue
 Si uede il pesce in piazza in tutte proue.

E due grosse lamprede iui comprando
 Per Vier di Cierchi fu da Ciacco uisto
 Ilqual gli disse con bel modo instando
 Che vuol dir questo che si vai prouisto
 Risposegli Biondello motteggiando
 Hier sera di tre grande fece acquisto
 In don Corso Donati, & vn Storrione
 Di latte di buon peso, e di stagione.

Ne bastandogli quel per dar mangiare
 A certi gentilhuomini mi ha messo
 A comprar queste due per apparare
 Maggior conuito, come egli suel spesso,
 Ma non gli verrai tu senza tardare?
 Si, Ciacco gli rispose lieto, e espresso
 Quando tempo gli parue egli fu gito
 A trouar Corso sol per quel conuito.

Con alcuni vicini suoi trouollo
 Che ancora ito non era egli a disnare
 Onde tosto il buon Corso dimandollo
 Ch'indi costi venuto fusse a fare
 Rispose Ciacco, ma pria salutollo
 Che seco venuto era per mangiare
 B. nuenuto tu sie andianne disse,
 Ch'è'l tēpo hormai che l' hora ne prescrive.

Postosi a tauola dunque primamente
 Hebber de Cee, & de la Serra appresso,
 E pesce fritto d'Arno ne piu niente,
 Onde l'inganno vide Ciacco espresso
 Che Biondel li hauia fatto si possente,
 E pagarlo pensò di tal eccesso
 Ne passar molti di che seppe intanto
 Che con molti Biondel sen prendea uato.

Ond'egli Ciacco ritrouato vn giorno
 Ridendo il dimando, chenti eran state
 Le lamprede di Corso, & li fe scorno
 De le burle, che già eran passate
 A la risposta non gli fe soggiorno
 Ciacco dicendo saprai le derate
 Anzi che siano otto giorni intieri,
 E meglio poi di me harai piaceri.

E senza indugio piu mettere al fatto
 Vno buon barattieri a se richiede
 Conuenuto del prezzo seco a vn tratto
 Vn botazzo di vetro a quello diede,
 E a le loggie di Cauicciuli ratto
 Menollo, e vn Cauallier fu chiui vede
 Filippo Argenti detto il piu iracondo
 Bizzarro, e disdegnoso che sia al mondo.

Tu te ne andrai a lui col fiasco in mano
 E dilli, a voi meser, Biondel mi manda
 Che questo fiasco arubinati humano
 Del win uostro uermiglio, & uel comanda
 Che sollazzar si vuol a mano a mano
 Con suoi zanzeri, e far buona viuanda,
 Ma ti conuiene accorto star che quello
 Se ti pigliaße ti daria flagello.

Rispose il barattier debbio altro fare
 Percio ti serua al tutto son disposto
 Rispose Ciacco, hor va ne ti affermare
 Di ritornarti qui harai il costo
 Hor mosso quello hebbe il tutto a oprare,
 Onde Filippo adiroße tosto,
 Et come era di piccol leuatura
 Arse di sdegno altier fuor di misura.

Et conoscendo lui bene Biondello
 Auisandosi ch'egli il beffeggiasse
 Tinto nel viso di gran s'acigno fello
 Disse, che a rubinar con voglie lasse
 E che zanzeri son tristo, e rubello,
 Che ti confonda Dio se ben t'amasse
 Et per pigliarlo li drizzò la mano
 La onde il baratier fuggì lontano.

E a Ciacco ritornò per altra parte
 Qual ogni cosa già veduta hauea,
 E quel che disse il cavallier li sparte,
 Onde Ciacco contento rimanea
 Pagato quello il tempo si comparte
 Per ritrouar Biondel con voglia rea,
 E ritrouollo al fin seco si appoggia
 E dimandol se stato era a la loggia.

Di Cauicciuli loggia che aspettato
 Da Filippo era che'l faceva cercare
 Non so quel ch'egli vuol se li sei grato
 Vallo a trouar che ti potrà giouare
 Disse alhora Biondel verso quel lato
 Io vado, e si partì senza tardare
 Ciacco drieto gli andò sol per vedere
 Come il fatto ne andasse al suo piacere.

Filippo alhor che aggiungere non puote
 Il barrattier restò turbato forte,
 E gorse per disdegno hauea le gote
 Per le dette parole si mal scorte
 Aspettando Biondello il cor percote
 Ad instantia di cui beffato, e in sorte,
 E in questo ch'egli irato si rodea,
 Ecco Biondel che inanzi gli aggiungea.

Veduto e hebbe quel gli die nel viso
 Con la ferrata mano vn gran ponzone,
 Oime mi disse Biondello conquiso,
 Che v'ho fatt'io diteme con ragione
 Cittollo in terra priuo d'ogni auiso
 Senza hauere di lui compassione
 La cuffia gli squarziò il capuccio insieme
 Et cò pugni e cò calzi ogn'hor piu'l preme.

Diceua traditor il vedrai bene
 Rubinatemi, e questo è che zanzeri
 Me manditu dicendo, ti souiene,
 Che sia fanciullo auerzo a tuoi piaceri
 Vccellarmi così non ti apertiene
 Con li motti tuoi folli, e si leggieri
 E con le pugna che parean di ferro
 Li ruppe tutto il viso s'io non erro.

Ne in capo gli lasciò pur vn capello
 Conuoltolli pel fango tutti i panni
 Non puote dir parola il meschinello,
 Ne atto far alcun che nol condanni
 Arubinatemi bene intese quello,
 E zanzeri per maggior suoi danni
 Ma che volesse dire non sapea,
 E da innocente ogn'hor piu' si dolea.

Hauendolo Filippo ben battuto,
 Et essendogli ancor molti d'intorno,
 Che con fatica li porgeano aiuto
 Gliel trassero di mano con gran scorno,
 E così rabbuffato, e piu' perduto
 Dimandaua il perche da tutti attorno
 Diceali Filippo riprendendo
 Non mi conosci, hor mi motteggi intendo.

Rispondeua Biondel con graue pianto
 Ch'a lui non mandò mai a chieder uino,
 Ma poi ch'un poco racchetose intanto
 A casa ritornò tristo, e meschino
 Auisando che questo suo mal tanto
 Ciacco operato hauea in farlo tapino
 Doppoi molti partiti i liuidori
 Del viso di sua casa egli v'scì fuori

Trouollo Ciacco, e dissegli con riso,
 Che ti par de Filippo il suo vin buono,
 Rispossegli Biondel di quello auiso
 Ti fusser le lamprede apparse al suono,
 Dissegli Ciacco non ti fia diuiso
 Se pasto mi voi dar nobile in dono
 Come facesti io ti darò da bere
 Come ti die Filippo al tuo piacere.

Ben contra Ciacco conoscea Biondello
 Che egli potea piu hauer trista la voglia
 Pregò Dio per la pace al fin con quello,
 E da indi inanzi si guardò la spoglia

Ne per tempo alcun mai li fu rubella,
 Et d'ogni reo pensiero il cor dispoglia
 Così schernito fu con maggior danno
 Il beffatore con piu doppio inganno.

DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA IX.

Dui gioueni dimandano consiglio a Salamone : l'uno , come possa esser amato , l'altro , come gastigar debba la moglie ritrosa ; a l'un risponde che ami , a l'altro , che vadi al ponte a l'Oca .

ALLEGORIA.

Per Salamone si tole il buono auiso de l'huomo , & la virtute laquale facilmente comprender si pole , che sono pochi quelli che amano che non siano amati , & si comprende ancora che a domar donna ritrosa gli gioua il bastone.

PROVERBIO.

A ma , e amato serai ben con ragione
 La donna rea gastiga col bastone.



Eruado a Dio:
 neo il priuile-
 gio,
 Restaua a la
 Regina il no-
 uellare
 Laquale poi
 che de l'ama-
 ro pregio

Aperto si conosce , e chiar si vede
 Da le leggi , è natura sottomessa
 La multitudin de le donne , e al piede
 Del huomo al suo gouerno esser concessa,
 Però ciascuna se riposo chiede,
 E con gli huomini bene , e pace espressa
 Humil esser li debbe , e patiente
 Oltre di esser honesta , & obediente.

Il che è sommo , e spetial theforo
 Di ciascuna che vuol di saggia il nome
 Quando questo le leggi , e il diuin choro
 Col ben comune non cel mostri come
 Le forze di natura quelle foro ,
 Che aperto nel mostraro a farci adome ,
 Che di corpi ci han fatte paurose
 Morbide , delicate , e ancor pietose .

Fu riso di Biondello , & pene rare
 Incominciò con modo alto , & egregio
 Così ordinatamente ella a parlare
 Discretissime donne s'io riguardo
 L'ordine de le cose o presto , o tardo .

Timide

Timide poi ne l'animo , e leggere
 Di forze corporal , di voci humane
 E i motti de le membra di piacere
 Soauì , & di desir molto soprane
 Queste cose fan fede , che di hauere
 Gouerno habbiam' bisogno ad esser sane
 E che ha bisogno d'esser gouernato
 Deue obedir a chi in gouerno è dato.

Et chi habbiam' noi per gouernatori
 Se non gli huomini adunque con ragione
 Soggiacer li dobbiamo , e farli honori
 Riuerirli , & hauerli diuotione
 Et quella che non gli ama per maggiori
 È degna oltra di graue riprensione
 Di gran gastigo come non inuano
 La ritrosa hebbe moglie di Tolano.

A la qual Dio mandò gastigamento
 Che darli ron sapeua il suo marito
 Et però questo , è il mio giuditio intento
 Ne credo che a ragion resti fallito
 Hor siamo dunque di bon sentimento
 Piaceuoli , e di honor il cor gradito
 Come Voglion le leggi con gran cura
 E l'vsanza del mondo , e la natura.

Però mi aggrada dirui vn bon consiglio
 Che diede Salamone a guarir quella
 Che vtil sia è medicina in tal esiglio
 A la irata , soperba altiera , e fella
 Et quella che ne degno in ciò mi appiglio
 Che detto sia per lei simil nouella
 Che a bon cauallo , e reo bisogna sprone
 E trista , e bona donna vuol bastone .

E chi impetrar voleste tal parole
 De tutte se direbbe essere il vero
 Ma moralmente intendere si vuole
 Le labile , retrose , e di cor fero
 Perciò a coregger , queste inique sole
 Che varcar fuor di termini il sentiero
 Conuiene che'l baston le faccia scaltre
 Per sustentar poi la virtù de l'altre.

E perche non si lasciano passare
 I termin giusti il baston ti conuiene
 Che le sustegna , e le spauenti a fare
 Il debito che al fin' gli apporta bene
 Ma lasciando hora star il predicare
 Dirò quello , che a dir ciò mi souiene
 Che essendo noto già per tutto il mondo
 Di Salamone il senno alto è profondo .

Et esser liberal quel mostratore
 A chi de la esperienza vuol certezza
 Onde gente venia di gran valore
 Per consigli , e bisogni , a la sua altezza
 Trà gli altri è la virtù de l'alto core
 Vn giouene gli andò de gran vaghezza
 Nobile ricco , e fu Melisso detto
 De Laiazzo Città de gran ricetto .

Et a Hierusalemme caualcando
 Vscendo di Antiochia giunse a lato
 A vn giouene , che in camino iua pensàdo
 Che Giosefo d'intorno era chiamato
 Come è costume in caminar , errando
 (Poi che bon spatio hebber caualcato)
 Cominciaro ad intrar col ragionare
 Quello che ciascadun andaua a fare .

Dixse Giosefo , per hauer consiglio
 Di vn caso suo che andaua a Salamone
 Che hauera moglie de soperbo ciglio
 Ritrosa , altiera fuor d'ogni ragione
 Qual a suoi prieghi mai diè dipiglio
 Ne giouano lusinghe , e opre bone ,
 E restaua per lei continuamente
 In affanno , e tristezza il cor dolente .

Dimandò poi anch'egli , oue ne andasse
 Melisso , e donde fusse , & che già a fare
 Quel li rispose con piu doglie lasse
 Da Laiazzo son io , come ti pare
 Et come tu in disgratia il viuer passe
 Vn'altro ne ho ancor io di pene amare
 Che ricco sono giouene , e ben spendo
 E in honorar ciascun cura mi prendo.

Et a pensar al cor mi accresce doglia
 Perche quantunque il mio tutto dispensi
 Alcun non so trouar che ben mi voglia,
 Doue i dolori miei son crudi, e intensi-
 Vado percio onde vai tu a la scioglia
 Di Salamone a hauer come conuiensi
 Consiglio a questo mio infelice stato
 Come possa auenir ch'io ne sia amato.

Li dui compagni tanto caualcaro
 Che a Hierusalem giunsero insieme,
 Et vn baron di Salamon trouaro,
 Che al Re lor introdusse in simil speme
 Melisso breuemente fece chiaro
 Al Re saggio il dolor che'l cor li preme,
 A cui rispose Salamone tosto
 Ama, & fu disfuor subito posto.

Giosefo disse poi quel perch'iuì era,
 Egli rispose al Re va al ponte a l'Oca
 Poi fuora fu ancor lui ne la maniera
 Di Melisso reposto in hora poca
 Hor questi dui ritornati in schiera
 Di tal risposta alto pensier li fioca
 Pensando bene a le real parole
 Ne cauandone frutto ognun si dole

E indietro ritornando al lor camino
 Poi che andati ne for molte giornate
 Peruennero ad vn fiume cristallino
 Ch'un ponte hauia d'estrema e gra beltate
 E sopra quello di vario latino
 Gran carauana di some ordinate
 Passaua sopra muli, de cauali
 Di baron, di mercanti, e di vassalli.

E conuenne a i compagni aspettar tanto
 Che fussero passate oltra le some,
 Et per ventura iui vn mulo intanto
 Adombrò tosto, & arricciò le chiome,
 Come souente fanno a i lochi a canto
 Doue forza passar tosto rassome
 Ne quel volendo per maniera alcuna
 Oltra passar d'ostination s'imbruna.

Per laqual cosa il mulatiere prese
 Vna stecca, e'l batti tempratamente
 A batterlo piu spesso poi saccese,
 Perche passasse dietro a l'altra gente,
 Ma l'ostinato mulo a orecchie tese
 Giraua dietro, e tornaua souente
 Et per alcun partito non volea
 Passar il ponte, & ostinato ardea.

Onde quel mulatier molto adirato
 A darli incominciò colpi maggiori,
 E in la testa, ne i fianchi, e nel costato
 Sopra la groppa con aspri furori
 Ma nulla riuscendo in quello stato
 Giosefo con Melisso a quelli errori,
 Che stauano a mirar parueli strano
 Del mulatier così adirato, e infano.

Deh tristo, che farai presero a dire
 Voltu occidere quel, che non v'ingegni
 Menarli pianamente al suo disire,
 Che bastonarlo con si fieri s'adegni
 Rispose il mulatier pieno d'ardire
 Sopra i vostri cauali hauete regni,
 E conoscete lor, così ancor io
 Conosco l'esser de lo mulo mio.

Deh lasciatime hor far così acconciarlo,
 E cominciol di nuouo a bastonare,
 E tante egli ne diede che passarlo
 Il fece a forza, e vinse il suo ruzzare
 I giouani vedendo quanto io parlo
 Volendosi partir per non fallare
 Adimandaro con parole pronte
 Come iui si chiamasse il loco, e'l ponte.

Che ponte a l'Oca quello si chiamaua
 A li gioueni tosto gli fu detto
 Giosefo allora tosto raccordaua
 Di Salamone l'offeruando detto
 Disse verso Melisso, hor mi disgraua
 L'alma, del saggio Re l'alto concetto
 Datoni che potrebbe essermi buono,
 E vero, & vtil piu che non ragiono.

Che

Che batter non sapea la donna mia
 Assai conosco adesso manifesto,
 Ma il mulatier mostrata mi ha la via
 E a quello che far debbo m'ha il cor desto,
 Hor giunti in Antiochia ritenea
 Giosefo iui Melisso ardito, e presto
 A riposarsi seco, e a far soggiorno
 Così fermosse quel seco quel giorno.

E riceuuti essendo ferialmente
 Da la donna ordinò tosto la cena,
 Che lei far ne facesse prestamente
 Come Melisso nel distr rimena
 E vedendo ella di Giosefo asente
 D. liberò di far sua voglia piena,
 E fece come usata era al passato
 Non come hauea Melisso diuisato.

Ma quasi ella al contrario fece il tutto
 Onde Giosefo ne restò turbato
 Dissegli, non ti fu ordinato in tutto
 Di questa cena è chiaro e te mostrato
 Orgogliosa la donna di tal frutto,
 Che vuol dir questo disse huomo spietato
 E che non ceni se tu vuoi cenare
 Altrimenti a me parue cesi fare.

De l'altiera risposta marauiglia
 Prese Melisso, e gli diè biasmi molti
 Giosefo odendo questo alcio le ciglia,
 E disse, non mi credi, e non mi ascolti,
 Ma mutar modo ti farò, e vigilia
 A l'infiniti tuoi disuri stolti,
 E riuolto a Melisso disse amico
 Tosto vedrem s'indarno mi affatico.

Sel consiglio fu buon di Salamone
 Priego che non ti sia graue a vedere,
 E reputar per gioco tal stagione
 Di quello che farò non mi tenere
 Ramenta le rispeste se for buone
 Quel che del mulo disse il mulatiere
 Io sono in casa tua disse Melisso
 E a tutto il tuo volere ho il cor affisso.

Giosefo ritrouato vn baston tondo
 Di vno fermo quercicolo giouinetto
 In camera ne andò tutto iracondo
 Che da tauola leuata era in effetto
 Piena di strizza, e di sdegno profondo
 Brontolando la donna in tal effetto
 Per le trezze la prese incontinente
 Gittolla in terra pien di sdegno ardente.

Cominciò col bastone a batter forte
 La donna ch'in principio hebbe a gridare
 Dopoi con sdegno, & con parole accorte
 Cominciò fieramente a minacciare
 Ma vedendo par lei che in si rea sorte
 Per quel Giosefo non volia restare
 A chieder cominciò per Dio mercede
 Dandoli d'esser buona piena fede.

Che di partirsi mai del suo piacere
 Non serà ardita, anzi obedirlo sempre
 Di batterla per questo rimanere
 Il marito non volse in fier contempre,
 Anzi con voglie piu superbe, e fiere
 Piu altiero la battea perche si stempere
 Hor le morbide spalle, hor le belle anche
 Hor il costato, hora le coscie bianche.

Le costure andaua ritrouando
 Ne prima s'affermd ch'egli fu stanco
 E in brieue ogni suo osso consumando
 Macero tutta ne rimase vn quanco
 Fatto questo a Melisso ritornando
 Dissegli vederem dimani almanco
 Se proua hauerà fatta o grande, o poca
 Il buon consiglio del va al ponte a l'Oca.

E poi che alquanto si fu riposato
 Lauatesi le mani a cenar prese
 Col suo Melisso, & il tempo arriuato
 Di riposar ciascuno a dormir scese
 La donna cattinella in male stato
 Da terra si leuò con tante offese,
 E passo passo al letto giunse a pena
 Tutta di battitur, e sangue piena.

La seguente matina fu leuata
 Per tempo , & a Giesefo fece dire
 Che cosa egli volesse apparecchiata
 Per il disfnare come il suo disfire
 Di ciò egli arridendo in quella fiata
 Con Melisso ogni cosa ad obedire
 Si misse lei , e a casa nel ritorno
 Trouar il tutto in ponto in modo aderno.

Per tal cosa il consiglio male inteso
 Lodarno assai , & doppei pochi giorni
 Melisso si parì , & tornò acceso
 De l'amor di Giesefo in suo contorni ,

Et iui a vn saggio di mirabil peso
 Disse di Salamone i detti adorni
 Onde gli fu risposto in tal maniere
 Che consiglio miglior non potea hauere.

Tu sai gli disse che tu alcun non ami
 E li honori , e seruigi che tu fai
 Non per amor che porti far li brami,
 Ma per pompa , e superbia piu che assai
 Ama dunque se amato esser richiani,
 E amando bene amato re serai
 Così punita fu del empio stato
 La donna, e amando il giouene fu amato.

DE LA NONA NOVELLA

I L F I N E .

NOVELLA X.

Donno Gianni ad istanza del Compar Pietro fa lo incantesmo per far diuentar la moglie
 Vna Caualla , & quando viene ad apiccar la coda il Compar Pietro dicendo che non
 li volea coda , guasta tutto lo incantesmo.

A L L E G O R I A .

Per Donno Gianni vien tolto il libidinoso ingannatore , per il Compar Pietro vien tolta la
 sciocchezza , qual taluolta ingannata s'induce a far cose fuora di ordine , dilche poi vergo-
 gnata rauedendosi da piacere .

P R O V E R B I O .

La sciocchezza ingannata in piu maniere
 Spesso con biasmo suo gli da piacere .



ELA Reina L'altr'anno vn prete fu buono a Barletta
 la nouella die Che di Bartol don Gianni era chiamato
 de Per ciò che poua chiesa haueua e ristretta
 Alle donne mor Teneri vna caualla era egli vsato
 morio e a gli Per sustentar sua vita andaua infretta
 homin riso A portar mercantie in ogni lato
 Ma racchetata Pe le fiere di Puglia, & a comprare
 Dionco si ue E vendere solia ben guadagnare .
 de

Apparecchiarſe a dir con nouo auiso
 Laudabil donne disse de gran fede
 Credo se bene riguardate fiso
 Che tra molte colombe bianche, un nero
 Coruo, e piu bello, e piu di un cigno altero.

Così tra molti sauì alcuna volta
 Nō mē cresce un mē saggio ancor splendore
 E ancora da solazzo, e quel si ascolta
 E spesso gli vien dato alto fauore
 Onde voi discretissime, e di molta
 Arte adornate, e de sublime honore
 Io che ho del scemo ne farò in effetto
 Vostre virtù maggior per mio difetto.

E per ciò piu ui debbo essere a caro
 Che se con piu ualor vi andasse inanti
 Et offeruaſi lo splendore aparo
 Deli vostri ben saggi alti sembianti
 Per ciò merto da voi hauer riparo
 Che se saggio piu fusſe, e di prestanti
 Per consequente con arbitrio largo
 A voi prudenti il mio ualere spargo.

Intendo di narrarui vna nouella
 Non molto lunga, & vi darà talento
 Quanto per buono un offeruarſi appella
 Le imposte cose per incantamento
 E quanto vn picol fal guasti, e flagella
 Lincantatore poi piu mal contento
 Che solo vn punto pure che se inoda
 Il piu bel de la pel guasta la coda.

Vn giorno prese lui dimestichezza
 Come vno Pietro da tre Santi detto
 Che del mastro medesimo haueua uaghezza
 Et come vn'asinel facea l'effetto
 Pe segno d'amistade in piu fermezza
 A la guisa Pugliese, e al suo concetto
 Chiamaua il compar Piero, e facea l'uito
 Quando andaua a Barletta a far partito

Il compar Pietro ancora d'altra parte
 Essendo pouer poca casa hauea
 Et a pena in tre Santi la comparte
 Per lui, e per la moglie che tenea
 Qual era bella, & poco iui in disparte
 L'asino suo in stalla mantenea
 E quante fiata don Gianni trouaua
 A la sua casa tosto se'l menaua.

Et quanto piu potea li facea honore
 Che in Barletta da lui haueua altrettanto
 Ma compar Pietro solo al suo ualore
 Vn picol letticeſto haueua intanto
 Che con la moglie bella come vn fiore
 Dormea, e piacer seco haueua intanto
 Ne potendo percio honorar don Gianni
 Come gli conuenia ne sentia affanni.

Appresso a l'Asin suo ne la stalletta
 Del bon don Gianni la Caualla posta
 Sopra vn fasso di paglia quello aletta
 Poco da la sua camera il discosta,
 La moglie sua cortese, e morbidetta
 L'honor sapendo (che molto li costa)
 Che faceua al marito a la Cittade
 Volca rendergli il pregio in qualitate.

E gir volca quando il prete venia
 Con vna sua vicina ella a dormire
 Che Zita Carapresa se dicia
 Per darli la sua posta al suo disfre
 Per niente questo comportar volia
 Il prete , e in ponto alcuno cansentire
 E vna fiata gli disse , o mia comare
 Dimme per questo non ti conturbare .

Comar gemmata mia sto molto bene
 Che la caualla fo , quando mi piace
 Diuentare disposta a la mia spene
 Vna bella Citella a darmi pace
 E con essa ho piacer quanto conuiene
 Poi di farla caualla non mi spiace
 Perciò da quella mai mi partirei
 Per l'infiniti spaſi che ho con lei .

Marauigliose la donna , e credendo
 Ben toſto andolo a dir al suo marito
 E disse se gli è tuo come comprendo
 Il prete fatte dir questo partito
 De questo suo incantesmo che facendo
 Chio sia caualla bene harai infinito
 E con l'asino insieme il dopio certo
 Guadagneremo come vedi aperto .

E quando a casa poi serem tornati
 Femina poi rifar tu mi potrai
 Così guadagnerem da tutti i lati
 E agiato , e ricco sempre tu serai
 Pietro che era greſetto e di bosati
 Crede , & tal consiglio lodò abai
 Et come , e seppe meglio in molti affanni
 Incominciò sollicitar don Gianni

Che questa cosa li debba insegnare
 Che certo ne sera la sua ricchezza
 De questo il Prete si volse escusare
 Per cauarne costui de tal sciocchezza
 Ma non potendo al fin disse di fare
 Ogni suo sforzo già che ne ha uaghezza
 E disse domatina questo efetto
 Chiaro vi mostraro senza difetto .

Ma ben e ver che gran difficultade
 Serà in apiccarli poi la coda
 De questo ne uedrai la veritade
 Se ne vien fatto , il cor tuo sene goda
 Pietro , e gemmata con gran securtade
 Credendo senza inganno , e senza froda
 Apena ne poter dormir intanto
 Il dì aspettando a far questo alto incanto

Vicino al giorno si leuaron toſto
 E chiamaron don Giovanni in camaretta
 Qual in camiscia andarne fu disposto
 Bramoso pur de far ciò che si aspetta
 E disse io non scio al mondo de gran costo
 Persona a cui facesse tal incetta
 Se non a te compar poi che te piace
 Il tutto ne farò con la tua pace .

Et quello che dirò far ti conuiene
 Se tu voi pure che ti venga fatto
 Disse Pietro di far che si apertiene
 Ne romperà giamai de questo il pàtto
 Di torre il lume alhor non si ritiene
 Dō Giāni e i māo a Pietro il die i ū tratto
 Dicendo guata ben , & poni mente
 Ne parlar cosa alcuna si consente .

Et per quanto tu harai cara la vita
 Guarda de non guastar coteſto efetto
 Che per cosa che veggghi far ardita
 Parola tu non dichhi a dar suspetto
 E priega Dio che fia la coda unita
 E ben si appicchi donde hara ricetto
 Prese il bon Pietro il lume alhora in mano
 E incomenciò preghiere al ciel pian piano.

La comatre gemmata se spogliare
 Don Gianni alhora , et la inchino in le spalle
 Così in camiscia la fece abassare
 In quatro come stanno le caualle
 Dicendo a lei che di quel che sentrà fare
 Non faccia motto a ciò che non si falle
 E toccando la testa poi a quella
 Dis' o che testa de caualla bella .

Toccandogli i capegli disse ancora
 Son belle chrine queste di caualla,
 Pelpandogli le braccia vaghe ancora
 Son belle gambe sel mio dir non falla,
 Premendogli il bel petto in miglior hora
 E ritrouatol sodo come galla
 Risuegliosegli tale che non era
 Chiamato, onde ne disse in tal maniera.

Hor di caualla questo sia vn bel petto
 Così fece del uentre e groppa, e schiena
 E coscie, e gambe tanto che in efetto
 Se nō la coda li mancava apena
 E fermatosi a quella a dar ricetto
 Leuarsi la camiscia non si afrena
 Poi prese quel piuol con cui piantaua
 Gli homini, e al fatto solco lo ficaua.

E disse questa e pur coda ben bella
 Di caualla che adesso gli ho apiccata
 Vedendo compar Pietro tal nouella
 Che hauea taciuto, e ogni cosa guardata
 Non parendogli bene il cor flagella
 E adosso indi auentosse de gemata
 E disse respingendol non ci voglio
 Coda don Gianni e ben di te mi doglio.

L'humido radicale era Venuto
 Per cui si apicca ogni gran pianta insieme
 Quando indietro a tirar ne fu veduto
 Pietro don Gianni dispartendo il seme
 Oime compar me sei ben discaduto
 Gli disse il Prete hora ben si teme
 Non ti disti io che non facesti motto
 De cosa che vedesti? il tutto hai rotto.

La caualla per tua era gia fatta
 Ma fauellando questo incanto hai guasto
 Ne piu vi è modo di hauerla rifatta,
 Perche ariffarla grande hauria contrasto
 Ben sta gli disse Pietro mi hai disfatta,
 La vita quasi, e a pena dirlo basto
 Non uolea quella coda, & mi era intoppo
 Che bassa ancor tu lapiccaui troppo.

Ben mi doueui dir va pur tu, e falla
 Senza che tu gli l'hauesti attaccare
 Risposegli don Gianni de caualla
 Per te serebbe stata a diuentare
 La donna che udia il tutto alcio la spalla
 Che in quatro staua ancora ad aspettare
 Leuosse in piede, e disse bestia hai rotto
 I fatti tuoi, e i mei per questo motto.

Qual senza coda mai homo da poco
 Caualla ne vedesti, e se tu sei
 Pouero ben ti sta, e in peggior loco
 Tormentarti per questo io te vorrei
 Non hauendo piu modo a far tal gioco
 Don Gianni ne caualla piu costei
 Resto trista, e dolente, e il cor si snoda
 Che adietro li piaceua si bella coda.

E compar Pietro si com' era vsato
 Attese afar il suo mestiero antico
 E a Bitonte ala fera ne fu andato
 Con l'afino e don Gianni ancor suo amico
 Ne piu di tal seruiugio raccordato
 Passo temendo di soffrire intrico
 Apicco poi don Gianni in piu maniere
 A gemmata la coda al suo piacere.

Quanto mouesse tal nouella il riso
 Meglio piu assai da le donne intesa
 Che Dioneo non uolea darli auiso
 Sel pensi quella col pensier sospesa
 Che ancora riderà, hora ben fiso
 Guardando il sol che hauea la strada presa
 La Reina, & a pensar tosto sen via
 Venuta al fin de la sua signeria.

E leuata si impiedi la corona
 Toltasi giù di testa a Pamfil pose
 Per ciò che solo a lui l'honor si dona
 Di restar Re tra quelle valorose
 E disse signor mio ben mi consona
 Che il carico ti resta in varie cose
 Perche essendo tu lultimo emendare
 Poi ogni rio difetto che ti appare.

De questo farte gratia Dio ti prestì
 Come de farti Re hammi prestata
 Pamsilo a tal honor coi sensi destì
 Risposlegli con voce alquanto grata
 La virtù vostra e li sembianti honesti
 De gli subditi miei questa giornata
 Son stati tali , e de si eletto fregio
 Che lodato io serò con sumo pregio .

E come erano vsati i precessori
 Con lo scalco ordinò tutto il suo efetto
 Poi lieta se riuolsè in tali honori
 E con voce benigna hebbeli detto
 Modeste donne mie già li fauori
 De la discretion di Emilia accetto
 Che sia stata per darui alcun riposo
 Ne lo stato in cui fiam tanto gioioso .

Che ciò che vi piaceffe ragionare
 Pose in arbitrio vostro , e facultade
 Hora perche possiati ritornare
 A la legge con piu gran scurtade
 Ne piacerà diman de ragionare
 Pensando bene quanto pensar ci accade
 De chi liberalmente oprasse il core
 In alti efetti, o in racquistar amore .

Queste cose dicendo gli altier nostri
 Animi disporrà di gran ualore
 Perche la vita nestra essalti e inostri
 Nel mortal corpo briue hauer honore
 Ne che a guisa di bestie si dimostri
 Chel senso lor si fanno altier signore
 Questo timor a la brigata piacque
 Onde nobil distr nel cor li nacque .

Con licenza del Re furon leuate
 Da seder tutte, & furonsi a spassare
 Secondo che erano vsi in le giornate
 Infino alhora fisa del cenare

A la qual giunte ser tutte honorate
 Con diligenza & con maniere rare
 Al fine poi con balli , e canti insieme
 Spassar li animi alegri a la lor speme .

Dette piu canzonette aparte aparte
 Piene di dolci amorose parole
 Il Re a Neifile bella ne comparte
 Vn sonetto cantar come lei suole
 Anome suo acio che de sua arte
 Molisca il core opresso che gli duole
 Onde ben lieta con grato sugetto
 Disse con bei sembianti tal sonetto .

Giouane sono , e mi rallegro , e canto
 Mercè de amor ne la staggion nouella
 Che de dolci pensier mi rinouella
 L'alma che in fedeltà ne porta il uanto,

Vado per prati raccogliendo intanto
 Diuersi fiori, e li asfimglio a quella
 Faccia, che mi par tanto accorta e bella
 Che amando mi ritien viua altrettanto

Altri bianchi, e vermigli e lego fiori
 E bascioso gli asfimglio onde in effetto
 Testimoni mi son di grati odori

Così calda , e suaue ho l'alma , e il petto
 Che acceso porro del felice amore
 Che son per dir dhe uieni al mio diletto.

Dal Re e da le donne comendato
 De Neifile fu bello il Sonetto
 E il nobil Re tenei ben caro , e grato
 Quanto ben cosa cara in ogni efetto
 Per ciò gran parte del tempo passato
 E l'hora essendo homai de girne al letto
 Comando il Re che fino al altro giorno
 Facesse a riposar ciascun ritorno .

DE LA NONA GIORNATA
 DEL DECAMERONE
 IL FINE .

PROVERBI DELLA

Nona Giornata.

Nouella prima.

Per madonna Francesca amata da Ri-
(nuccio, & da Alexadro

Le spauentose cose a comandare
Con giusta causa si deurian negare.

Nouella seconda.

Per la Badessa che si lieua al buio per tro-
(uar una sua monaca accusata

Scoperto il reo del suo proprio errore
A la fraude, & al mal ne da vigore

Nouella terza.

Per mastro Simone, & Bruno e Buffolmac-
co che fanno creder a Caladrino esser pregno

L'astuto inganna col sagace appresso
La bontà, la sciocchezza a un modo istesso

Nouella quarta.

Per Cecco de M. Fortarigo che gioca a Bō
(conuento ogni cosa

Non si puol nel giocar hauer bon loco
Che mal profito al fin nasce dal gioco.

Nouella quinta.

Per Caladrino che s'inamora di una gioue
(ne

Da la malitia sciocchezza persuasa
Piace a ciascuno eccetto a suoi da casa.

Nouella sesta.

Per li dui giouani che albergano cō l'oste

Gioua l'industria alhor nel male audace
Quando in discordie ree, fa nascer pace

Nouella settima.

Per Talano che si sogna ch'un lupo squars
(cia la gola a sua moglie

Spesso l'huomo insognarsi vn gran periglio
Ne puol suggir pigliando il bon consiglio

Nouella ottaua.

Per Biondello che fa una beffa a Ciacco
(de uno disnare

Cade spesso il cattiuo in dure pene
Se il sagace schernir, non se ritiene

Nouella nona.

Per li duo Giouani che dimandano confes-
(glio a Salamone

Ama e amato serai ben con ragione
La donna rea gastiga col bastone.

Nouella decima.

Per don Gianni che ad instanza del cōpar
(Pietro fa lo incatesmo

La sciocchezza ingannata in piu maniere
Spesso con biasmo suo li da piacere

Epiteti delle Donne della Nona Giornata.

1 Morigerate

7 Realissime.

2 Veracissime.

8 Sapienti.

3 Oseruate.

9 Discretissime.

4 Facete.

10 Laudabile

5 Gentilissime.

11 Inamorate.

6 Laudeuoli.

I N C O M I N C I A

la decima Giornata del Decamerone, nella quale sotto il
regimento di Pamphilo si ragiona, de chi liberamen-
te, o Magnificamente operasse alcuna cosa.



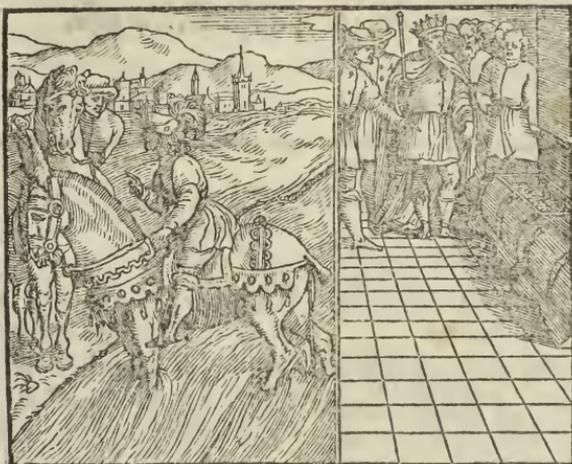
ERMIGLI
erano certi
nuuoletti
Ne l'Occidete
essendo a loro
simili
Quelli de l'O-
riente, & li
perfetti

Raggi del Sol lucian alti, e suttili
Quando leuasse Pamphilo, a i diletti
De le donne cortesi alte, e gentili
Quali fece chiamar, & tutti insieme
A solazzo ne andar carchi de speme:

Con lento passo egli si misse inanti
In mezzo de Fiametta, e Filomena
Tutti gli altri seguiano in bei sembianti
Parlando come il bel desir lor, mena
Dicendo, e rispondendo tutti qua nti
Se andaro diportando in voglia piena
Data vna volta comincio a scaldare
Già troppo il sol, & egli fe ritornare.

Iui dintorno a la chiara fontana
Fatti i bichieri loro risciacquare
Chi uolle beuue alquanto a lombra piana
Per le piaceuole ombre ritornare
Insino a l'hora giunta profumana
Che ne debbano insieme poi mangiare
E poi che hebber mangiato nel gentile
Loco adunati ne parlò Neiphile.

Un Cauaglier serue al Re di Spagna , pargli mal'esser guiderdonato , perche il Re con experientia , Certissima gli mostra non esser colpa di lui , ma de la maluagia Fortuna , altamente donandogli poi .



ALLEGORIA.

Per il Cauallier che serue al Re di Spagna si tolle la sincera seruitù , quale mal remunerata alboragli vien mostrata , che per cattiuua sorte non per suo merto non gli vien data la debita mercede .

PROVERBIO.

Quando del ben seruir mal si raduna
Non si deue incolpar se non fortuna .



Onne honora-
bile gratie as-
sai infinite
Mi debbo repu-
tar che'l no-
stro Sire
Mi habbia pres-
posta a recon-
tar le ardire

Diroui adunque vna mia nouelletta
Asai leggiadra , e di memoria degna
Che vi dimostrerà quanto è perfetta
Al mondo cortesia : se non se sdegna ,
Saprete adunque come che si aspetta
Tra quei famosi in cui uirtude regna ,
E nobil cauallier di qualitate
Che stati son ne la nostra Cittade .

Fu de quegli vno , e forsi il piu da bene
Rugier de Figiouanni ricco , e grande
E sapendo egli quanto si conuiene
La qualità del viuer in queste bande
Li costumi toscani , e debil spene
Al gran ualor chel cor suo eletto spande
Presè partito , e al desir si accompagna
Di aconciar se col Re Alfonso di Spagna .

Magnifiche opre , degne , alte gradite
Le quale degne son de esser udite
Da cui che per esempio habbia a seguire
E come il Sol chel tutto si rasume
Ornamento , beltà , chiarezza , e lume .

Qual di fama, e valor passaua inanti
 en quei tempi a ciascuno alto signore
 Fornito d'arme, e di cauali astanti
 Andò dal Re famoso, e di gran core
 Et accettato con regal sembianti
 Splendido ne vivea con grande honore
 E in fatti d'arme, e i giostre ardito, e fiero
 Si fe conoscer nobil caualliero.

Lui essendo bon tempo dimorato
 A le manier del Re forte guardando
 Gli parse che in discreto hauea donato
 Città, e castella, a gente uile, e in bando
 Et egli chel miglier era chiamato
 Tra tutti niente il Re venia donando
 E stimò che quei doni, quei presenti
 Sminuiss'er sua fama intra legenti.

Onde deliberòse di partire
 E dal Re suo signor combiato prese
 Qual lo concessè come il suo desire
 E di vna mula sua gli fu cortese
 Che per bella Ruggier solea gradire
 Per il lungo camin che far intese
 Presto comise il Re, a un suo familiare
 Che con Ruggier deuesse caualcare.

In guisa che mandato non parese
 Da lui, & raccogliesse ogni suo detto
 Et chel tutto dopoi gli ridicesse,
 De punto in punto d'ogni suo concetto
 Che poi gli comandasse che torneesse,
 Di parte sua a la corte al Regio aspetto
 Fece parita il familiar attento
 Con Ruggier de la terra in quel momento

Seco acconciatamente accompagnato
 In Italia mestrando si venire
 Caualcando Ruggier in questo stato
 Con la mula donata al suo desire
 De piu cose parlando allongato
 Fina a hora di terza hebbe egli a dire,
 Credo che sia ben fatto de dar stalla
 A queste bestie intrando in vna stalla.

Fuor che la mula sua tutte stallaro,
 E caualcando lo scudier attento
 A le parole seco a paro a paro
 A vn fiume ne aggiungero in un momèto
 Per quivi a beuerarle si affermaro
 Onde stallò la mula a passo lento
 Ciò veggendo Ruggier disse in fe bona
 Sei fatta come il Re che mi ti dona.

Il familiar questa parola accolse
 Come che molte anchor ne raccogliesse
 E seco caminando altro non tolse
 Se non laude del Re cortese espresse
 La seguente mattina, poi che volse
 Caualcare che piu inante si estendesse
 Dissegli lo scudier del Re per parte
 Che adietro ritornasse in la lor parte

E quel che de la mula detto hauea,
 Saputo c'hebbe fecelo chiamare
 Lieta, e benigno quello il raccoglieua
 E de la mula gli hebbe a dimandare,
 Perche essa a lui a simigliar voleua,
 O lui ad ella insieme rauagliare
 Ruggier disse Signor con lieto ciglio
 Dirò, perche a la mula vi a simiglio

Perche donate, oue non si conuiene
 E doue conuerrebbe poi non date
 Così lei non stallò, oue con spene
 Si tenne per stallare in veritate,
 E poi stallò doue ella non si tene
 Cose contrarie, e mai piu non vsate
 Rispose il Re Ruggier comprendo assai
 La causa ben, perche non ui donai.

Come già a molti ho fatto che non sono
 A la gran virtù vostra, a equiparare,
 Non è stato perche virtuoso, e bono
 Non ui conosca eletto, e singolare
 E degno piu d'ogni altro di gran dono
 Ma la vostra fortuna, e stelle auare,
 Hanno peccato in questo, & non fui io
 Che vi para esser stato si arestio.

Che

Che io dica il vero mostrarollo aperto
 Adesso adesso in manifesto segno
 Rispossegli Ruggier, Re saggio certo
 Nō mi turbo per questo, e non mi sdegno
 Perche da voi non habbia dono al merto
 Eguale forsi quanto al mio disegno
 Non per esser piu ricco, ne hauer pregio
 Sopra de gli altri de famoso egregio

E potrete veder per non fallire,
 La vostra sorte se vi dona pace
 ouer se ingrato sono al gran valore
 O Sorte al uostro merto, e gran splendore

Poi che vide Ruggier cosi piacere
 Al Re in mantinente vn forzier prese
 Et quel li fece aprire al suo piacere
 Per veder se Fortuna li contese
 Onde apertogli quello riuedere
 Il se di terra pieno, onde il cortese
 Sire ridendo disse hor vi raduna,
 Se del tutto vi causa la Fortuna.

Ma duolmi solo in questo non bauere
 Testimonio che mostri mia virtude
 Non dimeno per bona vo tenere,
 La vostra scusa, & quanto iui conchiude
 E presto sono il tutto di vedere
 Ciò che la vostra maestà mi chiude
 Quantūque il tutto in uostro arbitrio ueda
 E senza testimonio ve lo creda.

Ma il vostro gran valor merta ben certo
 Che mi opponga a le forze de la ingrata
 Hor s'io che Hispano non volete aperto
 Essere, ne perciò, vi sia donata
 Città, o Castello, si come è il uostro merto
 Ma quel forzier, che de disdegno armata,
 Questa iniqua vi tolse al suo dispetto
 Voglio sia vostro, e donoui in effetto

In Vna Sala grande il Re menare
 Il fece, come auante hauea ordinato
 E dui grandi forzier gli hebbe a mostrare
 Poi disbegli fra molti che haue al lato
 Ruggier in vn di questi referrare,
 Hor fatto mia corona, e'l pomo aurato
 E la verga Real, gioie, e cinture
 Fermagli Anella, & d'Oro piu figure.

Acciò che ne le vostre alte contrade
 Portandol testimonio aperto sia,
 De la vostra virtude, o securtade
 De li doni che'l cor vostro disia,
 Et gloria ne prendiati, e facultade,
 Con li vicini vostri in compagnia,
 Prese il dono Ruggier con uoce humana
 Ringratiò il Re, e tornò uerso Toscana.

L'altro tutto di terra ho fatto impire
 Di doi prendete qual che piu vi piace
 Poi che preso l'harete nel disire
 Sia uostro che uil dona il cor mio audace

DE LA PRIMA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA II.

Chino di Tacco piglia l'Abate di Ciligni, & medicalo del mal de lo stomaco : & poi il lascia , il qual tornato in corte di Roma , lui riconcilia con Bonifatio Papa & fals lo friere de l'ospitale .

ALLEGORIA.

Per Chino di Tacco si tolle la cortesia che talvolta al dispetto de l'ingrato gli fa seruitio , e apiacer sotto ombra de infestarlo : onde rauisto poi ; mitigato de lo animo si reconcilia , & diuien co.tese.

PROVERBIO.

Tal' hora l'huomo da fier Sorte a stretto
Gli uien fatto appiacer al suo dispetto .



A gran magnificenza era lo data
De lo Re Alfonso al nobil Caualliero
Quando che Elisa ne fu comandata
Quantunque ogni homo de le aperte offese
Naturalmente ne disia vendetta
Ne li chierci si uede esser palese
Di vendicarsi piu l'ira ristretta
Quantunque la pazienza , e le cortese
Opre van predicando la lor setta ,
Hor di vn chierico magnifico vi sia
Aperto il gran valor , la cortesia .

Che seguitasse dietro al lor sentiero
- Onde ella prestamente alta elleuata
Disse , donne dignissime d'impero
Che non fusse il Re Alfonso alto e gran
Cortese , e liberal non si po dire . (Sire

Chino di Tacco, per ferezza accesa
Et per robar homo fu assai famoso
Di Siena fu cacciato con offesa
Di Santafior dai Conti , e fu doglioso
Ribello Radicofani a la chiesa
E dimorando in quel paese , e ascoso
Rubar facea passando in quei sentieri
Chiunque da li suoi detti mastadieri .

Ma che diremo noi , se verso vn tale
Come inimico quasi vn chierico detto
Vsando cortesia fu liberale
E chiara la mostrò certo in effetto
Quella del Re uirtù fu trionfale
E del chierico miracolo perfetto
Come che molti auari apertamente
Piu de le donne siano, e de vil mente.

Hor Papa Bonifatio in roma essendo
Ottauo a la sua corte ne fu andato
Di Ciligni l'Abate che credendo
Guarir per mutar aere in quel stato
Il consiglio di medici prendendo
Che era guasto di stomaco, e infiammato
Si credè quello Abate esser maggiore
Ricco che in corte fusse, e de piu honore.

Fu consigliato che a li bagni , a Siena
Andasse che seria tornato sano
Cedutogli dal Papa in voglia piena
Senza curar de Chino il robar strano
Con gran pompa di arnesi dietro mena
La corte per camino assai lontano
Sentendo Chino il venir indi quello
Tese le reti con il suo drappello .

E senza perder vn sol ragazetto
Chiuse lo Abate ei suoi in stretto loco
E fatto questo vn suo sacente elletto
Tosto mandò a l'Abate per piu gioco
Qual da parte de Chino gli hebbe detto
Che egli deuesse andar in tempo poco
A smontar con li suoi al suo palagio
Che per amor haurebbe ogni grand'agio.

Furioso rispose a quel l'Abate
Che non volea tal comandamento
Et che egli andrebbe inanti le giornate
Ne temea de altrui impedimento
L'ambasciadore pur con humiltate
Disse sete Signor in parte spento
Che da forza de Dio infora non preme
Cosa del mondo ne di altrui si teme .

Ne scomunicationi ne interdetti
Per ciò che tutti son scomunicati
Onde per mgelio vostro hora si affretti
Compiacer Chino , e a suoi disiri grati
Mentre insieme facciano simil detti
Si trouarono tutti circondati
Da suoi masnadiery , & e ciò vedendo
L'abate andò al Castel di sdegno ardèdo

Onde smontato come Chino volse
Fu messo solo in vna cameretta
Disagiata , & oscura , e ogniun li tolse
Per far in tutto quel che far si aspetta
Ogni huomo poi per il palagio sciolse
Secondo il grado fu honorato infretta
Metter fe in saluo ogni suo arnese
E i cavalli adagiar a le sue spese.

Ne fu toccata in tanto cosa alcuna
Che egli a l'Abate se ne andò presente,
E disse Monsignor mi vi raduna
Chino e mi manda , che ui tien possente
Di cui hoste voi sete in tal fortuna,
Vi priega che ogni vostro accidente
Mandiate a dirgli, e doue andiate, e come
Ne caualcate con si ricche some .

L'Abate come saggio l'alterezza
Hauca deposta , gli scoperse il tutto
Onde vdiolo Chino hebbe vaghezza
Di volerlo sanar , iui condotto
E senza che da Bagno habbia fermezza
Vuol che de l'opra sua n'habbi bõ frutto
Fece in camera sua far un bon foco ,
E infino'al dì seguente gli diè loco .

La seguente mattina a lui fu gito ,
E in vna touagliuola hebbe portato ,
Due feticelle di pane arrostito
E di vernaccia vn gran bicchier allato
E d'sse a quel Signor molto gradito
Chino fu in medicina al tempo vsato ,
Quàdo che era piu giouene, e al uostro male
Questa che vi vuol far molto ui uale.

Et al mal de lo stomaco migliore
Di questo alcun rimedio non si troua
Qui ui arreo il principio con bon core
Prendetel per conforto se'l vi giuca
L'Abate che hauca fame assai maggiore
Che vogliam mottegiar, per causa noua
Ancor che sdegno il cor alto lo impaccia
Mangiò quel pane , e beuè la Vernaccia.

E molte cose poi gli disse altiere
E dimandò di molte , e diè consiglio
E inspicilitade di poter vedere ,
Chino di Tacco dal soperbo ciglio
Vdendo Chino hebbe gran piacere
D'udirlo , e a molte cose diè dipiglio
Egli rispose che tosto uedrebbe
Chino , e cortese lo visiterebbe.

Da quello si partì poi che hebbe detto
 Simil parole : & tornò il di seguente
 Con altro tanto pane , & in effetto
 Altro tanta vernaccia gli consente
 Così il tenne più giorni in tal ricetta
 Tanto che'l buono Abate pose mente
 Hauer mangiate faue che lasciate
 Hauca indi di ascosto in più giornate .

Per la qual cosa da parte de Chino
 Il domandò come star gli parea
 De lo stomaco doue quel meschino
 Disse che assai ben star se gli apparea
 Pur che fusse di fuor da quel camino
 Libero da le mane che lo ardea
 Di Chino, & che talento grande appare
 Con volontà maggior più di mangiare .

Le medicine sue mi hanno guarito
 E ritornato in bona sanitate
 Hor poi che Chino questo hebbe sentito
 Vna camera adornò de qualitate
 Poi fece apparecchiare vn gran conuito
 A cui fu del castel la dignitate
 E del Abate tutta la famiglia
 Era in pronto adornata a marauiglia .

Poi la matina ne andò da l' Abate
 E dimandò se uscir de infermeria
 Era ancor tempo , & se de le passate
 De lo stomaco doglie ancor sentia
 Poi preseli la mano con pietade
 Menollo de li suo in compagnia
 Lui lasciollo , & al conuito atese
 Per farlo più Magnifico , e cortese .

Si recedò lo Abate con li suoi
 E qual fusse sua vita hebbe a narare
 Doue al contrario lor le disser poi
 De le haute carezze singulare
 Ma l' hora del mangiar venne , e da poi
 Asettato l' Abate a quelle rote
 Tauole apparecchiate for seruiti
 Di cibi, e vini , e delicati inuiti .

Dopo che fu lo Abate , in tal maniera
 Senza che Chino veda dimorato
 E hauendo in sala li sci arnesi in schiera
 Fatto Chino venir come ha ordinato
 Di sotto da la corte aconzo vi era
 Ogni cauallor lor in ponto ornato
 Poi andò dal Abate , a dimandare
 Se forte si credeo di caualcare .

Risposegli lo Abate che era forte
 E de lo stomaco suo bene guarito
 Che tolto da le man de Chino in forte
 Starebbe bene : & gli seria hora dito
 Alhora Chino lo menò con scorte
 Doue era ogni suo arnese insieme unito
 Che giu in la corte si potea mirare
 Gli suoi caualli acconci a caualcare .

Disse Signor douete ben sapere
 Che l'esser gentilhuomo, e hauer possenti
 Nemici , e pouer poi in più maniere
 Fuori di casa sua pien di tormenti
 Per diffender sua vita da le altiere
 Man inimiche de diuersi genti
 Non malignità di alma , e di core
 Chino conduce ad esser rubatore .

Di la corte Romaua suo inimico
 Assaltator di strade , a viandanti
 Hor quel Chino son io seruo & amico
 Vostro che ui ho guarito in tai sembianti
 Ne intendo molestarui , o far intrico
 Come a vno altro farei di più prestanti
 Facendomi di tutto quel che hauesse
 La parte che al giuditio mio paresse .

Ma considerato il mio bisogno intendo
 Che del vostro togliate quella parte
 Che voi volete, & darui el tutto prendo
 Che auanti qui da voi non si disparte
 E li caualli che giu in corte essendo
 Da la finestra ne vedete in parte
 E per cio il tutto , o parte ne prendete
 E sia lo stare , e gir come volete .

Presè

Prese l'Abate alhor gran marauiglia
 Di tal parole , libere , e cortese
 Che vn rubator di strada a dirle piglia
 Onde cessaro i sdegni , & l'ire accese
 Fatto benigno con serene ciglia
 Gli venne amico , e de abbracciarlo atese
 Dicendo io giuro a Dio, che non mi pesa
 L'ingiuria che m'hai fatta i questa ipresa

Il Papa gli promise ben credendo
 Che altro gli adimandasse che di Chino ,
 Onde egli disse Santo padre intendo
 Hauer di voi che il medico Diuino
 Mio tacco habbia per don, ne lo riprendo
 Che tra gli huomini famosi, el sia meschino
 Et l'arte che egli fa , & che lo in bruna
 Peccato è assai maggior de la fortuna .

Maledetta fortuna che ti stringe
 Adoperarte in cosi vil mestiero
 Le piu opportune cose sue restringe,
 E de caualli similmente in vero
 Gli altri a donarli a lui lieto si accinge
 Et a Roma doppoi volse il sentiero ,
 Hauea già il Papa de la sua presura
 Inteso , e al cor ne hauea continua cura.

La qual se voi con alcun vostro dono
 Dandogli alcuna cosa che'l suo stato ,
 Ne possa sustentar ben certo sono
 Che a uoi ben parerà grande, e honorato
 Vdendo il Papa de l'Abate il sono
 Come de animo grande apparecchiato ,
 Fosse d'huomini vago si eccellenti
 Disse di farlo con li spirti attenti .

Veggendol' dimando se gli hauea fatto
 Pro quelli bagni , onde ei ridendo expose
 Santo padre trouai nel camin ratto
 Vn medico ben di opre gloriose
 Il quale il mio gran mal cacciò de fatio
 E il tutto gli contò , e nulla ascose
 Narrato il modo grande , e si cortese
 Vna gratia di farli al fin gli chiese .

Et che sicuro il faccia indi venire ,
 Che non gli mancherà de ciò c'ha detto
 Chino fidato ben pieno di ardire
 Come piacque a l'Abate suo perfetto
 Ne guari appresso al papa si hebbe uniere
 Che valoroso il repudiò in effetto
 Donollì prioria de l'hospidale
 E il fece Cauallier poi triomphale .

DE LA SECONDA NOVELLA
 IL FINE.

NOVELLA III.

Metridanes inuidioso de la cortesia di Nathan , andando per ucciderlo senza conoscerlo capita a lui , vi è da lui stesso informato del modo, il trouaua in vn boschetto , come ordinato hauea , il quale riconoscendol si vergogna & suo amico di uiene .

ALLEGORIA.

Per Mitridanes vien toltolo inuidioso cortese, che vedendosi superare da l'opere altrui piu cortese come era Nathan perseguita con voler destrugger le opere virtuose , onde al fine da doppia cortesia vinto adolcise l'animo , & si inchina pacificando .

PROVERBIO.

Pien d'inuidia talhor ne porta offese
 A vn'animo eccellente il men cortese



Iracol questo E fece quel de piu oportune cose
 a tutti ne pa
 rea
 Che tal opre
 magnifiche o
 perate
 Hauesse vn
 chierco onde
 ciascan tacea

Essendo molte cose replicate ,
 Hor al buon Philostrato il Re dicea ,
 Che dietro seguitasse a le pedate ,
 Onde egli incominciò ben opra magna ,
 Donne perfette fece il Re di Spagna .

E forse Vn caso non vdito mai ,
 Fu quel de Ciligni l' Abate grande
 Ma marauiglia vi parrà di assai
 Vdir liberaltade in altre bande
 D'uno che'l sangue, e chel suo spirito i rai
 Conoscesse Liberale a le dimande,
 Di vn'altro e a darli se dispose in tutto
 De la sua vita il fior eletto, e il frutto.

E certa cosa , se si puo dar fede ,
 A le parole pur de Genouesi ,
 E di altri che son stati , oue ne fiede ,
 Del gran Cattaio li lontan paesi ,
 Che fu un'huò de lignaggio grãde herede
 Ricco senza alcun par di piu cortesi,
 Benigno a tutti in generale , e grato
 Che per nome Nathan ne fu chiamato .

Il quale hauendo vno suo bel ricetto
 Vicino ad vna strada ampia, e corrente
 Oue passar ciascuno era constretto ,
 Che da leuante andasse nel ponente
 Essendo liberal di animo eletto
 E di farsi conoscere a la gente ,
 In poco spatio fe far vn Castello
 Il maggior de li altrui, ricco, e il piu bello

Essendo già d'anni rimasto pieno
 Ne di corteggiar mai venuto stanco
 Tal fama grande giunse in vn baleno
 Di vn giouene non men d'animo franco
 Mitridanes chiamato alto , e sereno
 Non guari lunge , di viriù non manco
 Ricco del buon Nathano, onde offuscare
 Deliberò sua fama , & opre rare

E con Liberaltà pensò maggiore ,
 D'opere illustri farse alto , e immortale
 E fe far vn castel di pregio , e honore
 Come quel di Nathan , che tanto vale
 Dopoi con cortesia , e gran valore
 Ouunque ad acquistiar fama li vale ,
 E senza dubbio in piccol tempo venne
 Famoso , e grande , quanto si conuenne.

Hor solo essendo vn giorno ne la corte
 Vna femina fu a lui dentro entrata ,
 E dimandò elemosina in rea sorte
 Et l'hebbe , e ancora poi fu ritornata
 Sino a dodici fiate per le porte
 Hebbe sempre elemosina ben grata
 La terdecima fiata in se raccolto
 Mitridanes , a lei disse riuolto .

Solicita ben sei nel dimandare
 O bona donna pur gli fe mercede ,
 Quando così la vecchia vdi parlare ,
 O di Nathan liberaltà si vede ,
 Disse gran marauiglia singulare
 Di grandezza non è che la precede
 Che per trentadue porte al suo palagio
 Venendo hebbi mercede a mio grãde agio
 Ne

Ne mai riconosciuta iui non fui
 Elimosina , sempre hebbi gradita
 E qui tredici fiate sele a vui
 Prouerbiata son quasi schernita
 Così dicendo si parri da lui
 Senza piu ritornarli a la sua vita
 Mitridanes v dite le parole
 Di quella vecchia molto il cor li dole .

Come fusse la fama di Nathano
 Diminuimento a la sua così altiera
 In rabbia acceso di dolor insano ,
 A dire cominciò in simil maniera
 Ahi lasso me , che non aggiungo i mano
 A la liberalità perfetta , e intiera ,
 De le gran cose che Natano adopra
 E quiui in danno spendo il tempo, e l'opra

Come il trappassarò ne le gran cose
 Se in le piccol non posso andarli appresso
 Indarno mi affatico , & son odiose ,
 L'opre mie grande con tanto interesse
 Se io di terra no'l tolgo fian depose
 Le glorie mie , & ne farò dismesso ,
 E senza che piu in sdegno mi alontani
 Conuien che tosto il faccia con mie mani .

Leuoffe con tal impeto soperbo
 Senza ch'alcuno dica il suo consiglio
 Montò a cauallo iracondo , e accerbo
 Con poca compagnia con fiero ciglio
 E venne da Nathan senza dir verbo ,
 Il terzo giorno per dargli empio esiglio
 E impose a gli compagni , che sembianti
 Faceffer d'esser in quel loco erranti .

Ne di esser con lui in compagnia
 Ne conoscerlo anchora , & che distanza
 Si prouedesser fino che'l faria
 Noto a lor la sua speme de importanza ,
 In sul far de la sera ne aggiungia
 Oue tenea Nathan la bella stanza
 E quello ritrouò in tempo corto
 Che solo andaua intento al suo diporto .

Ne conoscendo quello adimandare ,
 Gli prese se insegnar egli sapesse ,
 Oue suole Nathano dimorare
 Giungèdo prieghi a le gran uoglie espresse
 Risposegli Nathan senza tardare
 Figliuol alcun non è , che tel dicesse ,
 Meglio di me , & però sel ti piace .
 Ti menarò da lui sicuro , e in pace .

Rispose il giouen che gli saria grato
 Ma che egli non volea esser veduto .
 Disse Natano io non ti sarò ingrato
 Di far ciò che ti piace , e darti aiuto
 E col bel giouen ragionando entrato
 In bel soggetto , a casa fu venuto ,
 Doue fece Nathan senza interuallo
 Prender a vno de suoi il suo cauallo .

E a le orecchie di quello , poi ristretto
 Impose che tacesse prestamente
 Et che alcun non dicesse al giouenetto
 Che egli fusse Nathano a lui presente ,
 Così fu fatto poi tosto in effetto
 Mitridanes condusse arditamente ,
 In vna bella camera , cue in quei lati ,
 Alcun vedea , se non i deputati .

E facendogli pregio e grande honore
 Gli teneua egli stesso compagnia ,
 Reuerial Metridanes con amore
 Di padre che così caro il tenia ,
 Onde gli adimandò di dubbio fore
 Chi el fosse , onde Nathano gli dicea ,
 Picol seruo a Nathan sono arriuato
 E così seco mi sono inuecchiato .

Ne in altro loco egli mi pose mai
 Ancor che al mondo ne porte gran lode
 Io per me non lo laudo che giamai
 Causa non hebbi donde il cor mi rode
 Queste parole diero speme assai
 A Metridanes di scoprir sua frode ,
 Et col consiglio far porre ad effetto
 Con piu saluetza il perfido concetto .

Dimandoli Nathan cortesemente

Qual egli fosse , & qual bisogno porta ,
Offerendo consiglio a la sua mente
Et ogni aiuto a farli quanto importa ,
Sopra stè Mitridanes de presente
A la risposta che da dir suporta ,
Ultimamente delibrò fidarse
E se con gran parole la se darse .

E appreso il suo consiglio , e anche lo aiuto
Dopoi intieramente si scoperse ,
Disse che egli era , & perche era uenuto
Et da che mosso per cause diuersè
Nathano il ragionare conosciuto ,
E il fier preponimento che gli offerse
In se cangiòsse , e senza troppo stare
Con forte cor gli incominciò a parlare .

Nobile , o Mitridanes fu tuo padre
Il qual credo non vuoi digenerare,
E si alta impresa fai d'opre leggiadre
Che in liberalità poi triumphare ,
E la inuidia che porti , e le pene adre
A le virtuti di Nathano rare
Comendo assai , se de si fatti al mondo
Fusser assai ben ne seria giocando .

Occulto serà il tuo proponimento ,
Al qual piu tosto ti darò consiglio
Vtil, de grande aiuto , & il tuo intento
Reuscir ti potrà senza periglio ,
Quinci non puoi veder al tuo talento
Quel boschetto , non lontano vn miglio ,
Iui prender diporto suol Nathano
Ogni mattina per quel verde piano .

Di ritrouarlo iui ti sia leggiero
Doue ne potrai fare il tuo piacere
Et se l'occidi , perche del sentiero
Ne possi vscire senza dispiacere,
Quella via , che tu vedi al bosco fiero
A lato manco ne potrai tenere ,
Et per quella ne andrai , che ti assicura
De gir a casa tua senza paura .

Mitridanes hauuto informatione

Da l'istesso Nathano egli si parte ,
Ritrouò i suoi compagni , & li ripone
Doue quello gli disse in quella parte ,
Per farse iui aspettar a la stagione ,
Fin che adimpisca la sua crudel arte,
Venne il giorno sequente onde soletto ,
Andò intento Nathano al bel boschetto

Non di pensier , ne d'animo mutato
Di darse a Mitridanes per morire ,
Onde con l'arco , e spada quell' irato
Montò a cauallo intento al suo disire,
Che altre arme egli portar non era usato
Al bosco venne con seuerchio ardire,
E ritrouò Nathan che'l cor gh'ingombra ,
Spaszar soletto ritorno, a una fresca ombra

Deliberato auanti al crudo asalto ,
Di volerlo veder , vdir parlare ,
Corse verso di lui con fiero salto ,
E la benda del capo hebbe a pigliare
Disse vegliardo gunto , e dal Ciel alto
Tua morte , & la darò senza tardare ,
A cui Nathan voltòsse humil , e grato
E disse , dunque l'ho io meritato .

Mitridanes v dita quella voce
Lo riconobbe riguardando s'isso ,
Che era egli quel che accoglierlo ueloe
Familiarmente andò con si buon viso ,
Et consigliato anchor del mal atroce ,
Dandogli in suo poter il cor conquiso,
L'ira e il furore gli cadde presente
E in vergogna mutòsse espressa ardente .

Onde l'ignuda spada via gettata
(La qual già per ferirlo haueua in mano)
Dismontò da cauallo , & con piu grata
Voce piangendo a i piè gli corse humano
E disse manifesto in tal giornata
Conosco caro padre aperto , e piano ,
La liberalità grande , che attese
Natura in farui al mondo il piu cortese .

Con

Con quanta cautela al fin vedendo
 Che venuto voi sete adarmi dalma
 La qual senza ragion hor mi riprendo
 Che a torto ne cercai hauer la palma
 Ma Dio piu il mio douere comprendendo
 Che io medesimo in questa fragil salma
 Al punto, & al bisogno, piu maggiore
 Mi ha aperto gli occhi l'intelletto, e il core.

Quali importuna inuidia hauea serati
 Con mo gran biasmo a far simil eccesso
 E i modi a compiacermi alti mostrati
 Di penitenzia già mi fanno espresso
 Al error grande, e gli atti scelerati
 A quali hauea tutto il cor comesso
 Prendete dunque in me quella uendetta
 Che a tanto, e fier peccato mi s'aspetta.

Natano Mitridanes se leuare
 E lo bastio teneramente in fronte
 E disse, figliol mio l'opre tue rare
 L'impresa che tu chiami inganni et onte
 Non bisogna perdono, a dimandare
 Percio che odio non fu ne ire in conte
 Ma per esser tenuto in ogni via
 Il primo di valore, e cortesia.

Viui dunque sicuro & habbi certo
 Ch'altro huomo non uiue che piu di te ami
 Riguardando a la altezza et al gran merto
 Del animo che a tanta impresa chiami
 Che non per amar ricchezza aperto
 Come i miseri fanno in tutte grami
 Ma tu de spendere li amasati volto
 Questa impresa honorata in mano hai tolto.

E di hauermi voluto dar la morte
 Non ti prenda vergogna che tu solo
 Per diuenire famoso che ha, tal sorte
 Se alza ogni spirto piu famoso a uolo
 I sommi Imperadori i Re tal sorte
 Tal arti fanno che gli dann' consolo
 E, non un homo solo ma infiniti
 Vanno occidendo per diuersi liti.

Per lor arder si vedeno paesi
 Abbatte le città sparger gran sangue
 Per ampliar i Regni lor paesi
 Ne curarsi se piu de un piange, e langue
 Perche la fama con piu duri pesi
 Di seruitude non sen resti esangue
 E tu se a farti piu famoso in proua
 A occider me non era cosa noua.

Non scusando il suo perfido pensiero
 Mitridanes, ma ben la degna scusa
 Che faceua Natano al suo seuro
 Atto d'hauer bontade in tutto esclusa.
 Peruene a dir marauigliarsi in vero
 Come accio fusse in lui bontade infusa
 In disporfi di dargli il fier consiglio
 Il modo, e via con si sicuro ciglio.

Risposegli Natan punto non voglio
 Che del consiglio mio ti marauigli,
 Perche disposto a far si come soglio
 Che qualunque del mio ne uol sen pigli,
 Tu de mia vita vago hauesti orgoglio
 Dimandandole hauesti i miei consigli,
 Accio che tu non fosti discontento
 Di hauer da casa mia ogni tuo intento.

Deliberai prestamente darte
 Consiglio che l'hauesti, e quel ti diede
 Che mi occidesti solo per saluarte
 E di questo ne haurei bona mercede
 Se mia morte ti piace a contentarte
 Eccomi pronto a far quanto ti crede
 Tomi la vita, e a te si sodisfaccia
 Ne meglio la so spender che ti piaccia.

Son già ottant'anni ch'io l'ho adoprata
 Ne le consolation, e mei diletti
 Seguendo il corso a la natura usata
 Per cui gli huomini tutti son ristretti
 Poco questa mi puol esser lasciata
 E il termine conuien che sempre aspetti
 Onde meglio mi sia quella donare
 Come de mei thesori ne soglio fare

A che voler io riguardarla tanto
 Se natura la tuol contra mia voglia ,
 Donar cento anni , e piccol dono quanto
 Donarne dice , e meno in si uil spoglia
 Prendila se ti aggrada ch'io ti vanto
 E te priego lo spirito se discioglie ,
 Che mentre sen viuuto in questo stato
 Chi la voglia da me mai ho attrouato .

Ne so quando trouar ne possa alcuno
 Che la desidri , & se la prenda in dono
 Se non la prendi tu disse importuno
 Io te l'ho offerta , & offerisco e dono ,
 Che quanto piu guardarla mi raduno
 Serà di minor pregio , e minor sono
 E però inanzi che vegna piu vile
 Prendila se tu perti il cor gentile .

Mitridanes ripiero di vergogna
 Disse non veglia Iddio che così cara
 Come la vestra vita pur mi sogna
 Di prenderla , perch'è famosa , e rara ,
 Ne sminuir suoi anni non bisogna
 Perche a vna uita si splendida, e chiara
 Come la vestra tosto aggiungerei
 Volontiera s'io potessi gli anni miei .

Vuolnele aggiunger , disse alhor Nathano
 E quel non feci mai , che a te uo fare
 Che pigliaro del tuo cortese , e humano
 Che mai io de l'altrui volsi pigliare ,

Rispose Mitridanes non inuano
 Serò pronto di far ciò che vi pare
 Dunque disse Nathan tu rimarai
 In casa mia , & Nathan ti chiamarai .

Et io a la casa tua andrò tosto
 E Mitridanes poi mi farò dire
 Rispose Mitridanes mi discosto
 Che operar non saprei ne si aggradire,
 Come sapete voi de si gran costo
 E a prender, ciò non voglio ne eseguire
 Perche l'operar mio sarebbe uano,
 E guastaria la fama di Nathano .

Et non intendo guastar in altrui
 Quello che in me accociar io non son bona
 Altri ragionamenti ancor fe lui ,
 Li quali ne rimetto , e non ragiono
 Hora preser la via lieti ambidui
 Verso il palagio in amicheuol suono ,
 Doue cenaro insieme , & fur maggiori
 Le carezze infinite , & gli alti honori .

Consertato dopoi con ogni ingegno
 Del gran Nathan di star nel suo intento
 Di tornarsene a casa fe disegno
 Con la sua compagnia molto contento
 Hauendoli Nathan mostrato segno
 De la grandezza sua pien de ardimento
 Et come mai non potria auanzare
 La sua gran cortesia che al modo apare .

DE LA TERZA NOVELLA

IL FINE.

Messer Gentil di Carisendi da Modena trabe de la sepultura vna donna amata da lui sepolita per morta, la quale riconfortata portorisse vn figliuol maschio, & Messer gentil, lei & il figliuol restituisse a Nicoluccio Caccianimico, marito di lei.

ALLEGORIA.

Per Messer Gentil, si tole il cortese, e vero innamorato, quale amando con tutti li condecanti modi, fin nella morte se conosce il rinforzato amore, doue d'poi guadagnato, rinforzata la cortesia con essa cortesia si rinforza mostrargli il cor generoso.

PROVERBIO.

Non muta effetto in le honorate imprese
Vn cor innamorato, alto, e cortese.



Arauigliosa
cosa tutti ap-
parse,
Che alcũ fuſſe
del ſangue li-
berale,
E Nathano
afferma con
voci ſparſe

Del Re di Spagna affai piu trionfale,
E de l'Abate Ciligni ancor ſcarſe
Fur le laude ſue a queſta vniuerſale,
Hor fece ſegno il Re a Lauretta bella
Che ſeguitaſſe lei la ſua nouella.

Onde lei diſſe lieta preſtamente,
Salubri donne belle ſono ſtate,
Le coſe raccontate certamente,
Di ſomma cortesia molto honorate
Che ne reſtaro a dire ſolamente
E raccontar di Amor l'opre pregiate
Quali ne preſta copia ſi abbondante
Che a le altre forſi ne andriano inante.

La cortesia di vn cor innamorato
Fatta per noſtra etã toglio a narrare
Il qual ſerã forſi poi reputato
Non minor di auentura ſingulare
Si è vero che'l cheſor ne ſia donato
L'inimici in amore transformare,
E la vita, e la fama, el proprio honore
Ponguſi in gran periglio per amore.

F in Bologna antichiffima Cittade
Di Lombardia vn nobil Cavalliero,
Che gentil Carisendi in la ſua etade,
Era detto per nome, a dir il vero
Il qual preſo di amor di vna beltade,
Vaga, e gentil, e di animo ſinciero
Catelina lei fu di nome antico
Moglie d'vn Nicolò Caccianimico.

Et perche mal di queſto amore egli era
Rimeritato, ne viuera dolente,
Onde andò poſteſtade in tal maniera
A Modena chiamato da la gente
Staua in Bologna Nicolò, e l'altiera
Moglie ſua bella in vlla non abſente
Grauida per piacere hauea mandata
Per il caldo ſpaſſar qualche giornata.

Due vn fiero accidente Souraprese
 La donna , e fu di tanta forza e tale
 Che spense il segno che la vita accese
 E il medico per morta la diè tale
 Onde i parenti suoi in quel paese
 Stimar che ancor nõ hauea il tẽpo uguale
 Di hauer perfetta la sua creatura
 Così fo sepelita con gran cura .

Dopoì subitamente quella morte
 A la orecchia void del bon gentile ,
 Il qual ancor che fusse in crudel sorte ,
 Per quella donna & ritenuto vile
 Molto si dolse , e piu piangendo forte
 Seco dicea , o cor mio dolce , & gentile
 Hor morta sei . & mentre che viuesti
 Vn sguardo poti hauer da gl'occhi honesti

Hora che tu non poi piu far difesa
 Morta me ne conuien che un bacio tolga
 Detto così senza piu far contesa
 Essendo notte il suo pensier diuolga
 A vn familiar , & seco ne la Chiesa
 Peruenne,oue il pensier cõuien fi sciolga,
 E aperto quel sepulchro in flebil viso
 Entrolli dentro con il cor conquiso .

E postoseli a lato il caro uolto
 Accostato il suo , tutto sumerso in pianto
 E di lagrime quel bagnaua molto
 Con sospiri poi il giua asciugãdo intanto
 E basci poi infiniti hauendo tolto
 Non sapeua partirsi da canto
 Si come noi vegghiamo lo appetito
 De gli huomini non mai restar compito .

Ma sempre auanti piu desiderare
 E spetialmente piu quel de gli amanti,
 Così costui disposto piu non stare
 Deliberato di partirsi auanti ,
 Disse , deh perche non debbo toccare
 Vn poco il petto de si bei sembianti
 Poi che toccando piu no'l debbo, e mai
 Per crudel sorte mia mai lo toccai .

Vinto dal fier desio grande infinito
 Misse tosto in quel bel seno la mano
 Et toccando quel petto si gradito
 Parue un moto sentirli al cor pian piano
 Cacciata la paura al cor smarrito
 Toccolla piu con il pensier soprano
 E ritrouò costei tra morte , e vita
 Giacer piena di doglia aspra, e infinita.

Con il suo familiar quanto piu puote
 Trasse la donna fuor del monumento
 E in braccio la portò con doglie note
 Seco a cauallo nel suo alloggiamento ,
 E in Bologna condusse quelle gote
 Che semimorte ancor gli dan tormento
 E doue che era la sua saggia madre
 Portolla pien di doglie oscure & adre.

La quale poscia che dal figlio intese
 Distintamente da pietà commossa
 Con caldi bagni , & piu rimedi accese
 De la vita smarrita , i nerui e l'ossa
 Reuenuta la donna vn sospir prese
 E disse , oime infelice , oue so mossa,
 Oue son'io ? chi m'ha portata quiui
 Dolor non è, che al mio dolor arriui .

A cui la donna tosto gli rispose
 Confortati che sei giunta in bon loco
 Riuenuta costei tutta si espose .
 Guardar intorno con stupor non poco
 Ne conoscendo oue era non si ascosse
 Mirar gentile , oue con pianto roco
 Di marauiglia piena ne animanda
 Come vi sia venuta in quella banda .

Onde saggio il cortese innamorato
 La causa espose de ogni suo accidente
 Dilche dolendosi ella in tale stato
 Gratie li rese assai cortesemente .
 Per quel amor , che tanto gli ha portato
 Pregollo poi che non gli sia violente
 Ne farli cosa (giunta in tal partito)
 Che seemi l'honor suo , e del marito .

Et come

Et come fosse indi venuto il giorno
 Pregollo che la lasciasse a casa gire
 Onde disse Gentil, poi che soggiorno
 Fate madonna quì col mio disire
 E quãto che il foco habbia portato itorno
 Graue piu che si possa al mondo dire
 Ne per inante, ne al presente intendo
 Che mi lasciate mai certa ui rendo .

Poi che tal gratia mi ha concesso Dio
 Che da morta renduta vi habbia inuita
 Cagion ancor al sier disire mio
 Che ui ho portato, e amarui piu m' inuita
 Ne qui ne altroue mai serò restio
 Trattarui con la voglia mia infinita
 Se non come sorella, e referuare
 Il vostro honor a cui non trouo pare .

Ma l'operato beneficio merta
 Guiderdone per voi sol questa notte
 E per ciò voglio vi rendiate certa
 Farmi vna gratia a le gran spemi motte
 La bella donna a questo gli fe offerta
 Da satisfar le voglie sue interrette
 Pur che serui honestà ch'asai piu brama
 De la vita seruir di eterna fama

Disse alhora Gentil ciascun parente
 Vostro madonna, & ogni Bolognese
 Credono certo vostri luci spente
 E morta voi dal duol che'l cor u'offese,
 Ne alcun ui aspetta piu a casa al prescìte
 E perciò voglio siate a me cortese
 Di star quì con mia madre alcuni giorni
 Sin che da Modna a voi tosto ritorni .

Et per questo chieggio, & vi ragiono,
 E che io intendo a li migliori inante
 Cittadin di Bologna far vn dono
 Al marito di voi caro, e prestante,
 Obligata vedendesi al suo bono,
 Caualliero la donna, e honesto amante,
 Quantunque defiasse compiacere
 Gli suoi parenti nel suo apparere

Si dispose di far quel che Gentile
 Dimandaua, e promise, e diè la fede,
 Finite le parole alte, & humile
 Che del passato amor foro mercede
 Peruenne il tempo come chiaro stile
 Di donne a partorire quando si uede
 Così partorì lei con poco duolo
 Presente quella donna vn bel figliuolo .

De la qual cosa reussi allegrezza
 E la fece Gentil molto seruire,
 Come moglie che si ama, e che s'aprezza
 E molto cara a l'alto suo disire
 E a Modena tornò poi con prestezza
 Secretamente, & si hebbe indi a partire
 Fornito de l'officio il tempo poi
 A Bologna tornò con tutti i suoi .

E la matina che douea tornare
 In casa sua ordinò vn conuito,
 Doue piu gentilhuomini fe inuitare
 Di Bologna di grado alto, e gradito
 Trà quali Nicolo gli tolse andare
 Nicolo de la donna il car marito
 Doue smontato l'amica sua bella
 La madre ritreuò starsi con quella .

Ne meno ancora bello il figliuolotto
 Ritrouò in punto de piu modi altieri,
 Doue ne misse a tauola al suo concetto
 Secondo il grado li suoi forestieri
 E di viuande elette hebber ricetta
 Trà piu eletti sembianti, e gran piaceri
 E gionti essendo il fine del mangiare
 Così pian piano cominciò a parlare .

Hauendo prima quel che a far gli auanza
 Fatto saper a la sua amante il tutto
 Signori, disse in Persia, è buona usanza
 La qual bona, e piaceuole riputto,
 Che quando alcuno uole a sua bastanza
 Honorar il suo amico a lui ridotto
 Cosa che habbia piu cara a le sue uoglie
 Gli mostra, o figlia, o amico, o cara moglie

Affermando così a mostrargli questo
 Che si potesse dimostrar gli core
 Così intendo io farui manifesto
 E in Bologna seruar questo Valore,
 Honoro Voi a la Perfesca presto
 Poi ch'ho hauuto ancor io bē degno honore
 Così intendo mostrarui hora giocondo
 Piu bella cosa, e cara ch'abbia al mondo

Ma Vi priego io prima che questo faccia
 Che mi chiariate vn dubbio al mio intēto
 Vno che ha in casa sua di bella faccia
 Bono seruo, fedele al suo talento
 Infermo questo, il suo Signor lo scaccia
 Ne attēde il fin del mal del suo tormēto,
 Onde lo fa portar, crudo e inhumano
 Fuor de la strada, come vil, e strano.

Viene vno poi, mosso da gran pietade
 De quel infermo, e a casa sua lo porta
 E con sollicitudine e humiltade,
 Con spesa il torna sano, e lo conforta.
 Hora vorei saper se in veritade
 Il primo suo Signor se disconforta
 E se a bona equità si de dolere
 Che secondo Signor lo voglia hauere.

I gentilhuomini con varij argomenti
 Concorser tutti, senza farli intrico
 E dier lo assonto de risposta intenti
 Indi a Nicolo Caccianimico,
 Perciò che bello, e ornato in quelle genti
 Era fauellator moderno, e antico
 Onde l'vsanza pria di Persia estolse
 Poi in questa opinione se risolse,

Che del seruo il Signor primo ragione
 In quello non hauesse, che gitato
 L'hauuea in abandono a la stagione
 Che esser piu ne deuea remeritato
 E il secondo Signor se seco il pone
 Senza i'giuria del primo il de hauer grato
 Et se lo de tener senza far noia
 Al primo, caro come cara gioia.

Gli altri che erano intorno affermar quello
 Che iui da Nicolo saggio fu detto
 Contento il Cauallier rimase anche ello
 Di tal risposta bona al suo concetto
 E disse tēpo è hormai che il bono e il bello
 E miglior de mia casa, e mio diletto
 Vi mostri, acciò che attenda a la promessa
 Per honorarui con mia voglia espressa.

Iui duo suoi familiar chiamati
 Per la donna mandò di beltà rare
 Che vestir l'hauuea fatta de piu ornati
 Panni a ricami de foggie preclare
 E pregolla venire trà quei pregiati
 Huomini a la presenza a dimostrare
 Col suo bel figliuol che tanto apprezza
 Di quel conuio gioia, & allegrezza.

Accompagnata così in sala venne
 Come del Cauallier ne fu il piacere
 E appresso a Nicolo carca di spene
 Incontinente fu posta a sedere,
 Poi disse il Cauallier questa mantiene
 Il cor, che cosa bella piu ho a tenere
 E cara sempre mi è a ogni stagione
 Hor giudicate voi se ne ho ragione.

Poi che hebbero a la donna fatto honore
 I gentilhuomini tutti, e laudata
 Affermar de tener la douea a core
 Per cosa molto rara, e apregiata
 Guardandola dopoi pieni de horore,
 Molti l'harian tenuta, & approuata
 La Donna istessa che era se per morta
 Non l'hauessero hauuta & fatto scorta.

Ma sopra tutti Nicolo guardaua
 Di stupor pieno, e di alta marauiglia
 E a la moglie sua cara asinigliaua,
 Il vago volto. & le serene ciglia
 Partito il Cauallier l'adamandaua
 Ardendo di saper di sua famiglia,
 Se fusse forastiera, o Bolognese
 O de cui natione, o cui paese.

Adimandar sentendosi la donna

Al car marito , a gran fatica tene
Risposta darli , ma come colonna
Immobil non rispose a quella spene
Per l'ordine seruar che non assonna
Tacque richiesta quanto si conuiene
Se suo era il figliuol , se cara moglie
Fusse , e gentile , o donna de sue uoglie.

Sopra venendo poi tosto Gentile ,
Gli disse questa vostra cosi bella
Donna , che a Imperator non seria uile
Ma mutola ci par che ne sia quella
Il non hauer parlato vno sottile
Argomento di sua virtù si appella
Rispose il Caualliero , hora saprete
Chi è questa se saper ben lo douete .

Dirol con questo , che mi sia promesso
Che per così che io dica alcun si moua ,
Dal loco suo , se non l'harò comesso
E finito di dir vna gran proua
Prometete ciascuno al detto espresso
Tanto il fatto saper desidera , e gioua
Hora presso a la donna fu affettato
E sedendo gli disse a quella a lato .

Questa donna Signori , e quel leale
E fedel seruo che vi dissi auante
Che poca cara , come vile , e frate
Gettara via raccolsi io piu costante
E con opra sollicito mi vale
Trarla di mano a morte cosi instante
E Dio de così ferma spauentosa
Venir l'ha fatta cosi bella cosa .

Ma acciò che piu intendiati apertamente
Come sia vero vel farò ben chiaro
E cominciò da pria l'amor ardente
Che gli ha portato sì famoso e raro
Onde gran marauiglia la lor mente
Di vn caso tale tutti spauentaro
Seguendo disse poi se non mi muta
Sentenza Nicolo bona & astuta .

Meritamente questa donna è mia

Ne con giustitia alcun puo dimandarla
Non gli rispose alcun , anzi attendia
A quel che Nicolo sopra ciò parla
De pietade la donna ne piangia
Ne ciascun si mouea per consolarla ,
Onde leuasse il Caualliero humano
Tolse in braccio il fanciul la dōna a mano

E verso Nicolo disse Compare
Lieua sù , ch'io già non ti do tua moglie
Ma questa donna mia , che mi è Comare
Con questo figlio nato a le tue voglie
Sì certo che lo hauesti a generare
Et a battesimo questo mi raccoglie
Et per l'atto che è fatto , alto e virile
Dato nome gli hauemo de Gentile .

Pregoti già che per tre mesi è stata
In casa mia , che non ti sia men cara
Che ti giuro per Dio che mi fe grata
Questa , & amar la sua salute rara,
Che ella col padre, o con la madre amata
O teco honesta piu non si ripara
Che ella appresso mia madre stata sia
Et honorata in pregio in casa mia .

Detto poi questo a la donna si volse
E disse , hora vi assoluo di promessa
Libera a Nicolo che pria vi tolse
Vi lascio , & il fanciul diede a lei stessa
Piangendo Nicolo la moglie accolse ,
E lieto il figlio a la sua voglia istessa
Che tanto l'hebbe caro , & piu soprano
Quanto di speme piu vi era lontano .

Quanto piu seppe , & puote gratie rese
De l'atto generoso al Caualliero ,
Qual tutti comendaro per cortese
E magnanimo molto , alto e sinciero
Con gran festa la donna andare intese
A casa sua , onde con gaudio intiero
Fu riceuuta con admiratione
Suscitata , e ben vista con ragione .

Da Eol: gnessi gran tempo guatata
 Fu , & in pregio tenuta da le genti
 E amico fu Gentile a la gicrnata
 Sempre di Nicolo , e di parenti
 A tutti sempre fu benigna , e grata ,
 E rese a Nicolo li suoi contenti
 Che adunque statil donne quì direte
 Quanto tal cortesia estimarete .

Derato hauer lo Scettro , e la Corona ,
 Vn Re , e Vn solo Abate senza costo
 Raccenciliata al Papa Vna persona
 E un uecchio il capo a morte hauer espusto

Aguagliar a Gentil non si consora
 Perche a l'alto suo merito, e assai discosto
 Il qual giouene ardente a Volta hauia
 La trascuraggine che altri gittò Via.

Doue egli per la sua bona fortuna
 Quel che in tanto disfire hauea raccolto
 Temprò il gran foco, e la uoglia iportuna
 Che tanto disidò a fren disciolto
 E cercar di rubbarlo in ciascaduna
 Parte douea , & apprezzarlo molto
 Hauendo restitui , dono cortese
 Onde simile a lui mai piu s'intese .

DE LA QVARTA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA V.

Madonna Dianora dimanda a Messer Ansaldo vn giardino di Genaiò , bello come di Maggio , Messer Ansaldo con obligarsi ad vno nigromante glie lo da , il marito le concede che lei faccia il piacer de Messer Ansaldo, lui vedita la liberalità del marito la assolue dalla promessa , & il nigromante senza voler alcuna cosa del suo assolue Messer Ansaldo .

ALLEGORIA.

Per madonna Dianora se intende la audacia , la qual dimandando cose impossibile , le quale poi fatte, pentita da la lurga richiesta , cerca di ritrarsi, onde poi da cortesia viuta se ne resta dolente de la impossibile sua richiesta .

PROVERBIO.

L'impossibil richiesta , è cosa lieue
 A l'amante donar in tempo breue .



NON sonme Et essendo a la donna molto graue
 lode alzato Il gran sollicitar del Cauallero ,
 fino al Cielo Et per negar vedendo che'l non pauè
 Fu di tutti Ne restaua di amarla ogni hor piu fero
 Gentil de cortesia , Pensò di dimandarli , acciò si sgraue
 Quàdo il Re In possibil dimanda centra il vero ,
 impose cō ardente zelo Et vna donna che era al suo soggiorno
 Disse pensando torse quel d'attorno .

Ad Emilia seguir dietro a la via
 Del nouellare , e disse ella non celo
 Liberal donne seguitar la mia ,
 E so che con ragion non serà detto
 Che Gentil non facesse un degro effetto.

Donna cara piu volte tu mi hai detto
 Che Ansaldo tanto mi ama, & mi disia
 Et mi hai profert doni di alto effetto ,
 Da parte sua , e grande cortesia ,
 Ne accettargli ho voluto perche il petto
 Per quelli amarlo mai ne disperria
 S'egli mi amasse tanto io amarei certo
 Lui degno assai ben di honorato merito.

Ma il voler dir che piu non si puol fare
 Ne comparir in cortesia maggiore
 Non serà vano questo dimostrare ,
 In vna nouelletta di splendore ,
 In Frioli paese de piu chiare
 Fontane , e fiumi , e monti di valore,
 Siede vna terra Udine chiamata ,
 Nobile , e bella , e molto popolata .

Et a far quello che egli mi credesse
 Io sarei pronta se mi vuol far fede
 Di quel che chiederò con voglie espresse
 Di darli poi la giusta sua mercede
 Gli rispose la donna che dicesse
 Ciò che uolea, & ciò che'l pensier chiede,
 Quel che desidro è questo, e quel che bramo
 Disse ella lo saprai s'io il pregio, & amo .

In quella fu vna donna di gran pregio
 Detta Dianora moglie di vn Gilberto
 Ricco , e famoso, e assai di fama egregio
 E sua donna non men degna di merito
 Onde per suo valer , e nobil fregio
 Meritò di esser amata da vn esperto
 E nobile Signore , e gran barone
 Ansaldo detto in quella regione .

Del mese di Genaiò di herbe , e fiori
 Voria in questa terra vn giardin pieno
 E di alberi fronzuti di colori
 Che lieto il maggio apperta dolce, e ameno
 Se questo egli non fa tutti i suoi amori
 Rifuto', e anullo, & mi disgobro il seno
 Ne mi mandi mai piu cosa altra a dire
 Perche farò palese il suo disire .

Di Gradense egli fu di alto lignaggio
 Per arme , e cortesia ben conosciuto
 Feruentemente amando fece assaggio
 D'ogni opra per bisogno , & per aiuto
 Di ambasciate , e presenti, & fe da saaggio
 Grande esperienza, e al tutto hebbe rifiuto
 Faticandosi in darno , perciò che era
 Seluaggia al Cauallier piu de una fera.

E a tutti li parenti , e al mio marito
 Scoprirò la sua audacia il suo gran fallo
 Il tutto il Cauallier hebbe sentito
 Del Giardin che chiedea, e uerde e giallo
 Cosa impossibil fuera di partito
 Gli parue, & uide questo aspro iteruallo
 Per torlo fuora di speme, e dargli bando
 Del dilecto che gian sempre cercando .

Pur si dispose di voler tentare
 Quantunque far non lo potesse mai
 E si tolse per il Mondo a ricercare
 Se aiuto ne trouasse a li suoi guai
 O chi consiglio gli hauesse a recare
 Doue vno ritrouò di grado assai
 Che gran proferta, e larga gli faccia
 Di farlo al fine per nigromantia.

Salariato quel fecegli doni
 Conuenienti assai d'oro, e di argento
 Quel tolse il tempo con piu testimoni
 Di farli quel giardino al suo talento
 Venuti, i freddi, e di gran uenti, e suoni
 Che empier di niue intorno in un momèto
 Il ualente homo tosto in bella parte
 Fabricò il bel giardin fatto con arte.

E di Genaiò al termine lui dato
 Apparue la matina il bel giardino
 Di fiori, e di herbe assai ben adornato
 E di beltà pareua proprio diuino
 Per il piu bello, e uago era lodato
 Che al Maggio esser potebbe inde uicino
 Ansaldo lieto accolse di migliori
 Frutti di quello, & herbe & grati fiori.

E occultamente gli se apresentare
 A la sua donna e poi li fece dire
 Che uegnebbe il giardino a riguardare
 Che egli hauea fatto fare al suo disire
 E acciò per quello la potesse amare
 Ne voglia a la promessa sua mentire
 Come donna Real con sagramento
 Procurarse de farlo hormai contento.

La donna l'herbe, i fiori, e i frutti vede
 Assai laudato quel giardino intese
 Incominciò, a pentirse de la fede
 De la promessa che gli de cortese
 Ancora che pentita il cor gli fede
 Di ueder cose noue il cor si accese
 Con molte donre seco in compagnia
 Per ueder quel giardin tosto se in via.

Onde fu quell' con grande marauiglia
 Comendato da tutta quella gente
 Tal che la donna con somesse ciglia
 A casa ritornò mesta dolente
 E tale fu il dolor che al cor si piglia
 Che asconder non lo puote il cor ardente
 E conuenne a le pene graue, e espresse
 Che il marito di lei se ne accorgebbe.

Et vuol' del tutto saper la cagione
 Doue richiesta piu state tacea
 Constretta ultimamente con ragione
 Di ponto in ponto il tutto gli dicea
 Udendo, ciò Gilberto passione
 Graue sentè, & de ira forte ardea
 Considerata poi la intention pura
 De la donna, cacciò l'ira si oscura.

Disse Dianora atto non è, di saggia
 Donna, ne honesta, ambasciate ascoltare
 Ne pattoir, con condition' men saggia
 La castità che si de seruare
 A le parole il cor se infiamma, e araggia
 Odite per li orecchie & soglion fare
 Forza maggior, & quasi il tutto auiene
 De gli amanti possibile a la spene.

Ad ascoltar dunque facesti male
 Poscia a pattoir ne fu peggiore
 Ma per ciò chel tuo cor conosco tale
 E l'animo tuo puro dal errore
 Per sciorte dal legame che ti uale
 Per la promessa, e de tutte l'hore
 Quel ti concederò che forsi altrui
 Non farebbe così con danni sui.

Inducendomi ancora la paura
 Del cauto nigromante, a i nostri danni
 Che se beffasti Ansaldo forsi usara
 Doppia harebimo al mal de l'oghi affanni
 Voglia che vadi a lui cauta, e sicura
 Et che te ingegni da tai falsi inganni
 Seruar la tua honestà, & ne sia sciolta
 Da la promessa tua per questa volta.

Doue

Doue che tu non possi a'trimento
 Per vna fiata il corpo gli conciedi
 L'animo nõ nella tua casta mente
 E meglio poi nel auenir prouedi
 Questo v'dendo la donna fu dolente
 Ne potea per gran pianto star in piedi
 Negando, e di voler piu tosto morte
 Che darfi in preda amor con questa sorte

Quantunque ella negasse, così volse
 Gilberto, a d'ogni modo che faceſſe
 Venuta la matina, quando sciolſe
 Laurora al Sol le uaghe chioime ispreſſe
 Senza ornar la donna andar si uolse
 A casa de l'amante in doglie espresse
 Con dui suoi familiari, & drieto gli era
 Vna sola sua cauta cameriera.

Vedendo Anſaldo che era da lui gita
 La donna sua marauigliose forte
 Leuoſſe, & seco il nigromante inuita
 E disse uieni & vederai mia sorte
 Et quanto l'arte tua bene mi aita
 Ad acquiſtarmi vn grande amor si forte
 Andatela a inſcontrar, con riuerenza
 La riceuè, con honesta accoglienza.

In camera adornata al foco apreſſo
 Se ne entrar tutti, & fecelci sedere
 Poi diſſe gli madonna se conceſſo
 Mi ha il lungo amor che pace debba haue
 Se merta guiderdon, se bene espresse (re
 Non ui increſca di farmi hora sapere
 La causa che ui ha fatta qui venire
 Con simil compagnia con cui diſire.

La donna vergognosa quasi in pianto
 Diſſe Signor non che ui porti amore
 Ne fede ne promessa in questo canto
 A uoi mi mena spinta in questo errore
 Per aggradir il mio marito intanto
 Venuta son il quale ha poſto il core
 A le fatiche, e amor del disordinato
 Voſtro del suo, e mio honor pregiato.

Onde per lui quiui diſpoſta ſono
 Per questa volta farui ogni apiacere
 Anſaldo v'dendo de sua donna il suono
 De le meste parole, e doglie fiere
 Gran marauiglia preſe in abbandono
 De la libralta de le maniere
 De Gilberto, e il furor in gran pietade
 Conuerſe, e il mal voler tutto li cade.

E diſſe donna vnque non piaccia a Dio
 Poi che, e così come ne dite voi
 Che l'honor guasti che ha pietà del mio
 Amore, ne che offenda, i piacer suoi
 Qui uoi eſſr venuta al mio diſio
 Serà come sorella adesso, e poi
 Et a grado ui ſia partirui in tutto
 Contenta di ſeruarui vn ſi bel frutto.

Et per mia parte il voſtro car marito
 Ringratiarete di tal cortesia
 Et che mi tegna per fratel gradito
 Per l'auenire, farò quanto il diſia
 La donna poi che questo hebbe ſentito
 Piu che mai lieta, a Anſaldo ne dicia
 Riguardo hauendo, a i uoſtri alti coſtumi
 Che ſon per cortesia espresse lumi.

Altro non potea creder che ſeguire
 Di tal uenuta mia certo doueſſe
 Dil che ſempre obligata ne uo gire
 Di vna tal cortesia de cause espresse
 Preſe combiato & ſi hebbe indi a partire
 Accompagnata, e ſciolta da promeſſe
 Tornò al marito, e raccontò ogni coſa
 Onde nacque amicitia piu gioiſa.

Volendo Anſaldo dare al nigromante
 Premio maggior de l'alta ſua fatica
 Non uoſe quello, & diſſe in un iſtante
 Non uoſgia Dio che tal error mi intrica
 Gilberto de l'honor ui fu conſtante
 Voi donato l'amor a tanta amica
 Io ſimilmente del mio Guiderdone
 Liberale vi ſon con piu ragione.

Prese vergogna il cavallier alhora
 E ingegnose de dar li tutto , o parte
 Ma poi che in vano affaticossi ancora
 Certificollo con parole , & arte
 Il terzo di il giardino discolora
 In fumo se risciolse e se disparte
 E freddo il cor rimase del ardore
 E in caritate honesta tornò amore .

Che direm qui Venuste donne care
 Prenderemo la quasi donna morta
 A questa cortesia che triumphare
 Ne potra sin nella infernale porta
 L'intepedito amor le speme rare
 Di gentil questa grande via transporta
 Rimase Ansaldo amando de piu spene
 Doppiaamente amo, ancor quanto conuiene.

DE LA QVINTA NOVELLA
 IL FINE.

NOVELLA VI.

Il Re Carlo vecchio vittorioso , di vna giouenetta innamoratosi del suo folle pensiero , lei & vna sua sorella honoreuolmente marita .

ALLEGORIA.

Per il Re Carlo se intende lo Amante attempato , quale per hauer la vittoria del suo amore ,
 o per virtù , o per senno vergognandosi dimostra honoreuol cortesia .

PROVERBIO.

Dimostra il vecchio per suo grande honore
 Cortesia grande a lo sforzato amore



Eramente chi
 raccontar po-
 tria
 il vario ragio-
 nar tra la bri-
 gata
 E qual mag-
 gior liberalta-
 de sia

Che nouellando , lor de questione
 Trahesse , & seguitasse ella il suo dire
 Hor comincio cosi l'opinione
 Splendide donne tal si de seguire
 Con largamente suole a la staggione
 De le nostre brigate il gian desire
 Che la troppa stretteza de le dette
 Cose materia dan dispute elette .

Queste a le scole molto piu conuiene
 Tra gli Audianti che tra noi appena
 Che la rocca , & il fusò ne apertiene
 Ancer che dubbio quiui alcun mi mena
 Ma io ui lasciò con questa spene
 E seguirò il mio dir con voglia piena
 Ne meno di hom' da poco ma il valore
 Che vn Re famoso oprò saluo honore .

O di Ansaldo , o Gilberto insieme usata
 Del nigromante ancora si diria
 Di Dianora casta riseruata
 Ma disputar il Re concesso alquanto
 Guarolo, a Fiàmetta, e a quella disse intanto

Di voi ciascuna puole hauer udito
 Del gran Re Carlo uechio il nome grande
 Per le cui magne imprese fu gradito
 Per primo, e singular in molte bande
 E la uittoria gloriosa ardito
 Che hebbe col Re Manfredi che si spande
 Alhor che de Firenze for cacciati
 I Gabelini, e i Guelfi ritornati.

Per la qual cosa un cauallier chiamato
 Neri de vberti con la sua famiglia
 Vscendo con denari de lo stato
 Gir sotto del Re Carlo si consiglia
 Et seco esser in solitario lato
 Et iui farse lultima vigilia
 A vn castel di mar Distabia poco
 Longe fermesse solo in vn bel loco.

Iui tra uliui, noccioli, e castagni
 De quali la contrada era abondante
 Comprò una possession de suoi guadagni
 Doue fe vn casamento in quelle piante
 E al lato a quella tra diletteuoli stagni
 Fece un uagho giardin molto prestante
 E in mezzo a quel vn bel uiuai fe fare
 Doue pose piu pesce in londe chiare.

Et a niuna altra cosa egli attendendo
 Che afar quel suo giardin piu uago e bello
 Auenne che'l Re Carlo discendendo
 Almar se ne andò a spasso dal castello
 E la bellezza grande egli intendendo
 Delogiardino andò per ueder quello
 Ma perche il caualliero era di parte
 Contraria a la sua ne usò quest' arte.

Con quatro suoi compagni mandò a dire
 A Neri che verria con seco a cena
 In la seguente sera per gioire
 A spasso nel giardino con voglia piena
 Il che a Neri fu caro, & fece ordire
 Grande apparecchio con voglia serena
 Hor venne il Re, & lo raccolse lieto
 In quel suo bel giardin molto secreto.

Veduto il bel giardin, la casa insieme
 E commendato bello esser il tutto
 A lato del uiuai de beltà estreme
 Alle tauole il Re fu poi condotto
 Sedendo quello appreso gir non teme
 Guido il Monforte che era alui ridotto
 Per compagno, e da l'altro a suoi piaceri
 Vuolse che si asettaffi insieme Neri.

E gli altri tre restaro per seruire
 Secondo, & come Neri haue ordinato
 Cominciar le uiuande ad apparire
 Suntuose molto, & vino delicato
 Lordine bello senza alcun sentire
 E senza noia al Re molto fu grato
 Et mentre, che mangiaua, a passo, a passo
 Ecco gli soprauenne uno gran spasso.

Entrar in quel giardin due giouenette
 (Vna forsi de eta de quindeci anni)
 Bionde hauiano le chiome, e d'oro astrette
 Vestite de sotili, e bianchi panni
 E di prouincia hauean due ghirlandette
 In capo, onde fuggian tutti gli affanni
 E nei visi parean celesti augelli
 Tanto eran vaghi delicati, e belli.

Il uestir bianco di lino sottile
 Come neue, la carne trasparea
 Stretto da la cintura era, e gentile
 In giu piu largo un padiglion pareo
 Infino a i piedi lungo hauea simile
 L'ordine che conuiene a imortal dea
 Quella dinanzi hauea di beltà sole
 Sopra le spalle vn par de uangaiole.

Quali, tenea, con la sinistra mano
 E nella destra hauea lungo vn bastone
 L'altra che venia dietro, a mano a mano
 Vna padella seco in spalla pone
 Sotto il medesimo braccio non in vano
 Vn fascetto di legna se ripone
 Ne la mano un tripie l'altra una vtella
 D'olio, & accesa insieme vna facella.

Vedute

Vedute queste il Re di marauiglia
 Stette sospeso e a tutto il fatto attese
 Inanti quelle al Re con liete ciglia
 Fer riuerenza in modo assai cortese
 Giunte poi al uiuaiò vna sen piglia
 Quella padella, e in terra la distese
 E l'altre cose oppresso, e in atto humano
 Il bastone che hauea l'altra tolse in mano

Poi ambe due nel uiuaiò intraro
 L'acqua del qual giungieali fino al petto
 Vn familiar acceso, il foco chiaro
 Sopra il tripie li pose hauer ricetta
 Poi la padella ancora ui accenciaro
 Con l'olio dentro in bono odor perfetto
 Poi stauano le giuene aspettando
 Che, a lor gittasser pesce solazzando.

De lo quale vna ben frugando in parte
 Doue sapea chel pesce si ascondeua
 L'altra le uargiacle acconcie adarte
 In poco spazio pesce assai prendeua
 Gettando quello il familiar comparte
 E uiuo in la padella lo metteua
 Con gran piacer del Re che staua a tento
 Preser di grossi pesci in un momento.

E suso per la tauola denanti
 Al Re ne comenciar tosto a portare
 Oue guizzando quelli in piu sembianti
 Piacer marauiglioso hebbero a dare
 Pigliando il Re di quelli con prestanti
 Piaceri in l'acque ne prese, a gittare
 Spassando così al quarto fu di botto
 Dal familiar il pesce tutto cotto.

Qual piu per intrametter che per bona
 Viuanda, & dill treuele fu dato
 Al Re dauanti, perche a tal persona
 Neri con tal industria hauea ordinato
 Il pescare deppoi, si abbandena
 Da le donzelle hauendo assai pescato
 Vsciron del uiuaiò alquanto stanche
 Mostrando espresse le lor carne bianche.

Perche applicato il sottil vestimento
 Il corpo delicato trasparua
 E le cose recate a lor talento
 Tosto in mano ciascuna ne prendeua
 Eauanti al Re passando in vn momento
 Vergognosa ciascuna si partea
 Il Re, e tutti le maniere belle
 Lodato haueano assai de le donzelle.

Et per piaceuol molto e accostumate
 Ma sopra tutti il Re gli pose il core
 Che le parti del corpo delicate
 Considerando si consuma, e more
 E ripensando piu la gran beltade
 De che star si sente al cor un uiuo ardore
 Di desiderio fuore dil suo sturo
 Et si conobbe tosto innamorato.

Se guardia non prendesse non sapeua
 Egli stesso qual ne fusse quella
 Che gli piaceffe piu che piu lardeua
 Si asimigliaua l'una, e l'altra bella
 E mentre sopra ciò molto si ageua
 Che fosser le donzelle Neri appella
 A cui egli rispose magno sire
 Queste sono mie figlie a non mentire.

In vn medesimo parto nate insieme
 De le quali vna Isotta Bianda, e detta
 L'altra Gineura Bella che dil seme
 Medesimo seco nacque piccoletta
 Di comendarle molto il Re non teme
 Confertar Ner che maritarle a fretta
 Onde ripose quel tutto comosso
 Inuito Sir per non poter non posso

Hor a le frutte de la cena essendo
 Quelle due damigelle al Re tornaro
 Vestre di cendado, in man tenendo
 Dui gran piatti d'Argento a paro a paro
 E quei di varij frutti pieni hauendo
 Secondo la stagione al Re donaro
 Et fatto questo retirate alquanto
 Comenciar tal parole, a dire in canto.

Que s'iam giunte Amor non si potria
 Contar l'alta cagion di tal concetto
 E seguendo con dolce harmonia
 Piaceuolmente al Re dier gran diletto
 Quelle ascoltando, come gerarchia
 D'Angeli vnita inanzi al suo conspetto
 E ingenuocchiate quelle reuerente
 Combiato dimandar al Re possente .

Il qual grauato da la lor partita
 Cortesamente al fin licenza diede ,
 Hor poi che quella cena fu finita
 Il Re co i suoi a dipartir si riede
 Di Ner lodando cortesia infinita
 Giunti a Real hostier testo si vede,
 Quivi tenendo il Re l'ascosta doglia
 Facendo quel, che far Re grande soglia.

Non potendo la gratia, & la beltade
 Por in oblio di Geneura bella
 Per amor de la qual con facultade,
 Amaua similmente la sorella,
 Ne le panie amorose il cor gli cade
 Così inuecchiata, che altro mai fauella,
 Ne altro pensar potea con voglia inotta
 Che di Geneura, e de la Bionda Isotta.

Incomincio a tener dimestichezza
 Stretta cō Neri, e andaua al suo giardino
 Per veder di Geneura la bellezza
 Le manier, e il semblante pellegrino
 Ne potendo soffrir tanta vaghezza
 Pensò (per terminar il suo cammino)
 Di torre amendue le giouenette
 Al padre, e i questo tutto il pensier mette

Questo suo amor, & la sua intentione,
 Fe manifesta al Conte di Monforte
 Il qual, perche era saaggio, e di ragione
 Riprese il Re di questo amor suo forte
 E disse Sire in gran pensier mi pone
 Ciò che mi dite, & a farui trista sorte
 Che insino da fanciulli, fin qui da ueglio
 Piu di ciascun vi ho conosciuto meglio.

Ne ho visto mai in vostra giuuentude
 In cui Amor douea piu leggierrmente
 Ficar gli artigli, e le sue voglie crude
 Che arsa vi sia già mai la nobil mente,
 Hora che sete vecchio, in uoi si chiude
 Amor che par miracolo possente,
 Se a riprender in questo io fusse bono
 Il vero vi direi, ben con perdono.

Riguardo hauendo che sete con l'arme
 Di nouo indosso in l'acquistato Regno
 Trà incognita nation d'inganni parme
 E tradimenti dimostrar gran segno,
 Tutto occupato al bellicoso carme
 Di gran sollicitudine, e disegno,
 Ne ancor hauete in man se ben penetro
 Fermo del Regno uostro il nobil Setro.

Hor in tanti frangenti, in tanti effetti
 Ne date luogo a lusengarui amore
 De magnanimo Re non son concetti
 Anzi di pusilarimo, e di errore
 Et oltre ancor che peggio si sospetti
 E che deliberato hauete ancora
 Le due figlie torre al Caualliero
 Che vi ama di bon cor puro e sinciero.

Il quale in casa sua oltre il potere
 Honorato vi ha tanto, e riuerito
 Et per piu ancora vi ha fatto vedere
 Le figlie quasi ignude in tal partito
 Testificando per questo tenere
 Grā fede in uoi credèdo il cor suo ardito
 Voi esser Re, ma non Lupo rapace
 In volergli turbar, tanta sua pace.

Di memoria vi è ben tosto caduto
 Le violenze già fatte da Manfredi
 A le donne, & vi fur quelle in aiuto
 Di refermar in questo Regno i piedi,
 Qual tradimento mai ne fu veduto
 Maggior di questo, e tanti mali heredi
 Sono, & seranno di supplicio degni
 Ruina eterna de li Imperi, e Regni

Che

Che a colui che vi honora , uoi togliate
L'honor insieme , & tutta la speranza
Che si dira , ben forse uoi stimate
Che larga scusa di scusarui auanza
Con dir che ghibelino lo mostrate
Giustitia questa non serà ne leanza
Di Re quei che ricorremo in sue braccia
Si trattano in tal guisa , a farli caccia .

Io ui ricordo Re che di hauer vinto
Manfredi hauete gloria, e grande honore
Ma de vincer se stesso esser precinto
Gloria si puo ben dir certo maggiore
E per ciò voi che altrui ne sete accinto
Vincer , e dimostrar forza , e valore
Vincete uoi medesimo che gran segno
Mostrarete di Re famoso , e degno .

Vogliate l'apetito raffrenare
Che il tutto simil macchia guastaria
E ciò che glorioso di uoi pare
Tutto in vn punto questo romperia
Queste parole il Re punsero amare
E tanto piu che uere conoscia
Pur ciò pensando con sospiri ardenti
Disse da generoso piu argomenii .

Per certo Conte ogni inimico estimo
Quantunque forte, e Guerriero aprouato
Debil a vincer di fortezza primo
In arme & in battaglia rapprouato
Rispetto al appetito nostro intimo
Quando in dominio se ne piglia stato
Ma quantunque l'assanno alto si spande
A uincerlo bisogna forza grande .

Spronato mi hanno si le alte parole
Vostre che in pochi giorni mi conuiene
Che ui faccia veder piu chiar del sole
L'opra fanosa che a un Re se appartiene
Che se vincer altrui mia virtù suole
Similmente in me stesso si conuiene
E cederanno li pensier minori
A li grandi , & elletti , & piu maggiori .

A tal parole passò pochi giorni
Che a Napoli ne fu il gran Re tornato
Si per tor via materia che soggiorni
Di uilmente operare in qualche lato
Si per premiar i benefiui adorni
Del caualliero che l'hauea honorato
Quantunque al cor portasse gran dolore
Di far altrui del ben suo possessore .

Non dimen si dispose di volere
Maridar le due gioueni cortese
Non come figlie a Neri ad apparere
Ma come proprie sue il tempo spese
Dottate quelle con suo gran piacere
Geneura bella maritar intese
In Maffeo da palizzi , & accompagna
A Guielmo Isotta Bionda de la magna .

Nobili cauallieri , e gran baroni
Ne for quelli , & assai tenuti in pregio
Oltra la dote piu cortesi doni
Gli fece il Re di fama così egregio
Poi andò in Puglia oue con duri sproni
E continue fatiche spezzò il fregio
Dil suo fier appetito , & spezzò il laccio
E libero restò di tanto impaccio .

Alcun forse dirà che poco sia
A un Re di maritar due giouenetie
Et io il consento ma ben grande sia
Che innamorato il Re di fiamme strette
Coei che per se cara hauer disia
Coei ch'ama ad altrui donar promette
Senza hauer preso del suo tanto amore
O fronda , o frutto , o distato fiore .

Così linuitto Re se stesso vinse
E diè ben giusto premio al Caualliero
Le giouenette di marito cinsè
Con dote, ben condegna, a un cor altiero
Viuendo il Re ogni fiammella estinsè
Oprando da magnanimo , e sinciero
E lasciò per esempio quanto uale
La cortesia per farsi alto , e immortale .

L Re Pietro sentendo il feruente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei confortata, e appresso vn gentil giouene la marita, e lei nella fronte basciata, poi sempre se dice suo Caualliero.

ALLEGORIA.

Per il Re Pietro si tole il nobil innamorato, quale riconosciuto esser feruentemente amato, non per bassezza disprezza tale amore, anzi con doppia cortesia se induce a mostrar la opera del generoso animo suo.

PROVERBIO.

Amor se in nobil cor il foco accende
Quantunque sia maggior cortesia rende.



Iunta Fiam
metta al fin
di tal nouella
Fu comendata
assai l'opra
virile,
Del gran Re
Carlo quãto
poco quella

Alcuna comendò di pregio, e stile
Fu perche Ghibelina ella si appella
Onde Pampinea incominciò gentile
Dal Re richiesta, e disse humile, e rare
Donne Famose a cui non trouo pare.

Niun discreto sarebbe che dicesse
Se non come voi dite del Re Carlo
Se non costei che Podia, & gli da espresse
Ignominie, e viltà per condannarlo
Ma già ne la memoria mi successe
Vna nouella de cui hor vi parlo
Che vn Re inimico suo fece costante
A vna nostra di vago, e bel sembante.

Nel tempo che Franceschi for cacciati
Di Sicilia vn nostro fu in Palermo
Che Bernardo Picini, fu de i grati
Ricchi di quel paese, e stato fermo
Di vna sua donna haue di modi ornati
Bellissima vna figlia, senza schermo
Di sembianti dotata, & cor ardito
Di fresca etade buona da marito.
Et il Re Pietro Signor diuenuto
Di Raona e de l'Isola, gran festa
Facea in Palermo, & era conosciuto
Trà piu Baroni ben di real gesta
Et armeggiando senza alcun aiuto
Bene a la Catelana manifesta
Auenne che la figlia di Bernardo
Al gran Re uolse il læpeggiante sguardo

Lisa a questa ne fu detta per nome
Doue ch'a vna finestra era con molte
Donne a mirar la festa, e il vide come
Gli altri vedea, e vista hauea piu volte
Correr, & armeggiar con ricche some
Di varie imprese, che tanea raccolte,
Di lui si accese così fieramente
Che ad altra cosa mai volgea la mente.

Et quel che intorno acciò piu l'offendea
Era la bassa sua conditione
Onde senza speranza ne viuea
Apena, ne a ritrarse il cor mai pone
Per tema di maggior noia, prendea
Manifestar l'acuta sua passione
Ne accorgendosi il Re di tale amore
Portaua intolerabile dolore.

Per la qual cosa ne cadette inferma
Per gran malinconia di questo effetto
Di giorno i giorno il mal piu si rasserma
Che come nuea al sol strugersi, al letto
Il padre doloroso, e la madre herma
Di affanno per si grande aspro dissetto
Non potean con conforto, o medicine
Ne medici uierarli vn crudel fine

Onde ella de l'amor suo disperata
Pensato haueua de non star piu inuita
Offerendo, li el padre ogni giornata
Piaceri assai perche resta gradita
Vennea a pensarsi in qualche speme intrata
Pria che morisse al Re la sua partita
Farne saper, & senza alcuno mezzo
Minuccio fe venir a lei di arezzo.

Era in quel tempo Minuccio tenuto
Vn finissimo musico eccelente
Et uolentiera era dal Re veduto
E sclea seco habitar scuente
Poi che Bernardo lo uide venuto
A la figlia drizzo testo la mente
Che Lisa quella ne uoleffe alquanto
Vdir per il suo sono, e dolce canto.

Poi che con amoreuoli parole
Porse a la giouenetta ogni conforto
Come vna sua viola come puole
Dolcemente sono cantando accorto
Canzone alcune dette come vuole
Lequali al cor afflutto & quasi morto
Accrebbe foco, & fiamma, & li credea
Consolarla, & assai piu gli nocea.

Piena di affanno a l'fine & di timore
Disse che solo a lui uolea parlare
Partitosi ciascun con fier dolore
Disse Minuccio poi che chiaro appare
Che lega te per fedel guardatore
Di un mio segreto assai debbo sperare
Che mai nol manifesti a quello eccetto
Che ti dirò con l'alto tuo concetto.

E appresso se per quello mi potrai
Donar soccorso ti priego aiutarme
Dunque saprai il giorno ch'io mirai
Il Re che per la festa fe inuitarme
Detta fu essaltation oltre di assai
Vedendol correr & maneggiarsi in arme
Mi accese si nel anima un tal foco
Che tuita m'arse & non ritrouo loco.

E al partito che uedi mi ha recata
Questo amor grande che mi disconuiene
Pensando che ad un Re mal fin agugliata
Ne soffre sempre il cuor amare pene
Ne potendol cacciar son tormentata
Ne sminuirlo d'impossibil spene
Per minor doglia ho eletto di morire
Che viuer con tormento in tal martire.

Vero è che sconsolata io ne morrei
Se prima ei non sapesse il mio gran male
Et perciò che lo sappia io te vorrei
Che lo dicesti & quanto amor mi assale
Et ti prego se far cpra mai dei
Che al mondo uaglia di esser triomphale
Che di farlo non nieghi al tuo potere
E fatto poi di farmelo sapere.

Acìo che poi piu consolata in morte
Morendomi suluppi da tal pena,
Detto questo piangendo in si rea sorte
Tacque & la flosca uoce tenne a pena
Minuccio de l'altezza e animo forte
Di costei che tant'alto il pensier mena
Marauigliose abai, e in ueritate
Gli hebbe del gran dolor larga pietade.

Et in

E in se stesso pensò subitamente
 Come potesse honesto lei seruire
E disse Lisa la mia fede ardente
 Ti obligo intenta con tutto il desire
 De inganno in me non trauerai presente
 Albalta impresa a cui pensi salire
 Come hauer posto l'alma in Re si grande
 Onde ti offese quel che mi dimande

Et spero col mio aiuto consolarte
 Auanti che trapassi il terzo giorno
E credo nouel bone di reccarte
 Che care ti seranno al cor d'intorno
 Onde gir me ne veglio a far quest'arte
 Ne per seruirte farne piu soggiorno
 Lisa pregato quel da capo molto
 Incontinentemente si fu da lei tolto.

Partitosi Minuccio hebbe trouato
 Meco bon dicitor che era da Siena
E strinsel tanto che ne fu sforziato
 Compò questo sonetto in dolce uena
 Hauendoli el soggetto insieme dato
 Con le parole fece aria serena
 Che diceano così proprie mi penso
 Et era dolcemente tale il senso .

Mcuite , Amor , & ua dal Signor mio
E dilli , le gran pene che sustegno
 Dilli come per lui a morte vegno
 Celando per timore il gran disio

Mercede amor che amando ne mor , io
 Tanta è le graue doglia, e il gran disegno
 Del mal che espresso mi dimostra seño
 Morir temendo Amando in dolor rio

Se mi donasti ardir quanto timore
 O dir io li potessi vna sol fiata
 Il mio voler ne m. riria contenta

Poi che in piacer non ti è crudele amore
 Per sembianza, e per messo fa chel senta
 La pena che per lui fiera mi è data .

Le cui parole in son dolce , e pietoso
 Minuccio intonò con il soggetto
 Il terzo dì andò a corte dal gioioso
 Re che era per mangiar al suo ricetto
 Onde richiesto di cantar fu oso
 Tor la viola , e in dolce suono schietto
 Cantò sì dolcemente alhor che quanti
 Erano in sala se spnsero auanti .

Tutti pareano homini adombrati
 Tanto stauan suspesi ad ascoltare
 Il Re piu assai che gli altri che piu grati
 Pensieri si hebbe a tal canto a mutare
 Dopo che Minuccio a i canti ornati
 Impese fine , il Re volsel pregare
 Che gli dicesse onde questo uenia
 Che mai piu non sentè tal melodia .

Risposeli Minuccio, Sir pregiato
 Non son tre giorni , che si fece il suono
 Per tal che porta il cor crudel, e ingrato
 Ma dirlo a voi già non ardito sono
 Desideroso saper tale stato
 Il Re fe leuar via con modo beno
 Le tauol , e na la camera fe venire
 Minuccio per voler tal fatto udire .

Doue ordinatamente ciò che ha vditò
 Da Lisa raccontò de parte in parte
 Onde gran festa fece il Re gradito
 E comendò la donna de grand' arte
 E disse che pietà del cor smarrito
 Si debbe hauere , poi che amor lo sparte
 E comandòli , che a lei ritornasse
 Et che da parte sua la confortasse .

E gli dicesse , che senza alcun fallo
 Verrebbe là sul Vespro a visitarla
 Lieto Minuccio non fece interuallo
 Di portarli tal noua a ritrouallo
 E come bono amico , e bon vassallo
 A lei del tutto il buon successo parla
 E il Sonetto cantò con la viola
 De cui la giouen molto si consola.

D: questa ne fu lei cotanto lieta
 Che li apparuero sogni de salute
 Ne potea alcun saper questa secreta
 Arte, che dal gran mal Lisa ne aiute
 Comincio ad aspettar il vespro inquieta
 Che vegna il suo Signor pien di virtute
 Che vedendol credea de vita priua
 Tornar al suo apparir subito viua.

Il Re che era benigno, e liberale
 Le vdate cose ripensò piu fiata
 Conoscendo la giouene bella tale
 Si empì tutto d'amore, e de pietate
 E in su l'hora del Vespro triumphale
 Mostrò di andar a spasso in dignitate
 E venne doue che era quella stanza
 In cui Lisa viuea d'alta speranza.

Lui se dimandar che li sia aperto
 Incontinentè vno suo bel giardino
 E in quello dismontò per veder certo
 La donna dal sembiante alto, e diuino
 Poi dimandò a suo padre in tutto esperto
 Se la figliuola a se tenea vicino
 Se maridata haueua a suo bel grado
 Se fusse in casa, o pur fusse in contado

Risposeli Bernardo alto, e gran Sire
 La figlia mia non è ancor maritata
 Anzi è indisposta, e in letto sta a languire
 Da nona in quà, è forte migliorata
 Intese tosto il Re per quel suo dire
 Perché era meglio così quella stata
 E disse in bona se seria dannosa
 Che si perdesse così bella cosa.

Vogliamo noi venir a visitare
 E con dui suo cōpagni, e il padre appresso
 E verrò in camera senza piu tardare
 Al letto si accostò tosto egli stesso
 Soleuata la donna era aspettare
 Con quel dir, che tanto ha il core impresso
 Il che la prese alhora per la mano
 Così parlando disse humile, e piano.

Giouene bella, e che ne vuol dir questo
 Che a le altre voi doureste dar cōferto
 E vi lasciati hauer mal si molesto
 Per amor nostro hor prendete conforto
 In maniera che fiate sana presto
 Rendendoui guarita in secur porto
 Sentendo Lisa che'l Re la toccaua
 Qual sopra ogni altra cosa distauiua.

Come lei pur si vergognasse alquanto
 Ne l'animo sentia sommo piacere.
 E disse Re cortese il peso tanto
 È graue, che no'l posso sostenero
 Mi causa infirmità, mi accresce pianto
 Con la doglia crudel che'l cor mi fiere
 Da cui vostra mercè, che tanto vale
 Libera restarò de sì gran male

Solo il Re intese quel parlar coperto
 E reputolla de buon sentimento
 E maledì Fortuna al suo gran merto
 Che figlia a vn spetial era in talento
 Alquanto seco stato gli diè certo
 Conforto, ancor poi si parì contento
 Questa humanità fu comendata
 E a honor de la giouene fu grata.

La qual rimase con il cor contenta
 Quanto altra donna fusse del suo amore
 E da speranza assai migliore spenta
 Restò guarita de quel fier dolore
 Il Re con la Reina, con intenta
 Voglia pensò di darli tal fauore
 Di marito che fusse vn degno pregio
 A vn'animo così nobile, et egregio.

È montato a cauallo accompagnato
 Da suoi Baroni ritornò al giardino,
 Doue Lisa giacea col padre al lato
 E la fece chiamar a lui vicino
 Con molte donne venne in questo stato
 La Reina, e con modo alto e diuino
 La giouene raccolse, e ne fu presta
 A farne tosto vna honoreuol festa.

Doppo

Doppoi il Re con la Reina insieme
 Hebber Lisa col padre alor chiamata
 Difeli il Re la valorosa speme
 Dil grande amore , o giouene honorata
 Che portata ne hauete al nostro seme
 Honor , e cortesia vi è dimostrata
 Per la qual uogliamo noi che con intentata
 Voglia per nostro amor siate contenta .

L'honore , è questo che habbiati marito
 E quel prendiati che daremo noi
 Ne ostante questo intendo ogni partito
 Cauallier vostro io appellarmi poi
 E in tanto honesto amor grande e infinito
 Vn bacio solo prenderò da voi
 De vergogna la giouene vermiglia
 De compiacere al Re gran cura piglia .

Magnanimo e gran Re son certa molto
 Sel si sapesse che ui porto amore
 Disse questo pensier serebbe stolto
 Per sangue basso tanto inferiore
 Ma Dio chel mio concetto uede accolto
 Nel hora che mi piacque il vostro core
 Conobbi voi Re nobile , e gagliardo
 E me infima figlia di Bernardo .

E mal in si alto loco conueniente
 Eser l'ardor , de l'alma mia aualora
 Come meglio sapete in vostra mente
 Che a sua eletione alcuno s'inamora
 Ma come l'apetito , il piacer sente
 A le qual leagi con mie forze ancora
 Mi opposi altiera , e in si infelici tempore
 Vi amo, e amai , & amaroui sempre .

Vero che quando mi sentì pregione
 Dil vostro amor io mi disposi fare
 Vostro il voler mio & a ragione
 Prender marito quello che ui pare
 E hauerlo caro sempre ogni stagione
 Che mi serà di honor a dilettere
 E se diceste uoi chio steßi in foco
 A starli mi seria piacere , e gioco .

Ch'io habbia uoi gran Re per caualliero
 Sapete quanto acio mi si conuene
 E il bacio che chiedete in cor sincero
 Serà de la Reina , & per mio bene
 Dio vi renda per me fedel impero
 Et il merto conforme a uostra spene
 Et qui si tacque donde ben disposta
 Compiacer la Reina fu disposta .

E così saggia come il bon Re ha detto
 Gli parue questa giouene al sembiante
 Onde fecer chiamar poi in esetto
 Il padre suo , e la madre a loro dinante
 E contenti ancor essi chel concetto
 Che hauer ordinato il Re col cor costante
 Fece chiamar un gentilhomo quale
 Pouer'era ma di sangue assai ben uale .

Nominato era in corte Pericone
 A cui li pose certe anella in mano
 Non recusando la sua intentione
 Lisa fece sposar amano amano
 Et oltra care gioie li ripone
 In dono , e Ceffalu , & non inuano
 Calatabellotta , due terre ben bone
 Di frutto , & honorate piu persone .

De Lisa queste disse serà dote
 Quello & noi a te poi donaremo
 Vedrai nel auenir con cause note
 E grato mi serai fin al estremo
 Detto così quanto piu meglio pote
 A la giouene disse hora vogliamo
 Prender il frutto a le gran uoglie pronte
 Del nostro amor , e gli bacio la fronte .

Tutti contenti poi fecer gran festa
 E liete nozze in la corte reale
 Onde poi seruò il Re l'alta sua inchiesta
 E fu di quella Cauallier leale
 Ne in giestra o guerra andò poi manifesta
 Che portò la sua insegna triomfale
 Che mandata gli fu con bella impresa
 Per Lisa del suo amor nobile accesa .

Oprando così adunque gran sugetti
 Se pigliano li cori & alme intenti
 E altrui di bene oprar danno concetti
 D'acquistar fama eterna infra le genti

A le qual pochi o niuno par si affretti
 De li Signori oprar tali argomenti
 Essendo il piu di lor cinti d'inganni
 Crudeli diuenuti aspri tiranni .

DE LA SETTIMA NOVELLA
 IL FINE.

NOVELLA VIII.

Sofronia credendo esser moglie di Gisippo , e moglie di Tito Quinto Fulvio , & con lui se ne vò a Roma , doue Gisippo in pouero stato arriua , & credendo da Tito esser disprezzato , se hauere vn huomo occiso afferma Tito riconoscendol per scam parlo , dice si hauerlo morto, il che colui che fatto hauea uedendo se stesso manifesta. Per la qual cosa da Ottauiano sono tutti liberati , e Tito da a Gisippo la sorella per moglie , & con lui comunica ogni suo bene .

ALLEGORIA.

Per Sofronia s'intende la virtude , la qual credendosi hauer regno , in vno si troua hauer recapito in vno altro doue poi lo abandonato da lei vergognandosi , de se stesso non si cura de la vita , doue dopoi ornata essa virtu de cortesia a l'vno , e l'altro dà vigore e soccorso .

PROVERBIO.

Finta virtude mai non troua loco
 Senza la cortesia vn'huom da poco .



Endo Pampinea di parlar restata
 Comendata del Re l'opra di uina ,
 Philomena che a lei la volòta è data

Che possendo far quel che a lui conuiene
 Non sen' de tanto l'huom marauigliare
 Ne leuarlo tant'alto s'apertiene
 Quanto altro in cortesia possa operare
 Per ciò se la Real opera sostiene
 Laudi , e vi paion belle di essaltare
 Io non dubito che con piu dijare
 Non vi piaccia de dui quel che uo dire.

Tacendo di lodar la ghebellina
 Incominciò chi non puote far grata
 Pronte madonne l'opra a cui s'inclina
 Il Re di far pur che egli accinto sia
 Di mostrar del cor suo la cortesia .

Nel tēpo che Ottauio Cesare Augusto
 Non ancor detto , ma triumuirato
 Per l'offitio , & Imperio che Robusto
 Regea di Roma col felice Fato
 Vn Publio Quinto Fulvio che era onusto
 Di vn Figlio-Tito Fuluo nominato
 Che era di ingegno quanto ne conuiene
 Mandol per studiar greco in Athene.

È lo raccomandò con tutto il core
 Ad vn Cremete suo amico in effetto
 Dal qual Tito raccolto con amore
 Fu come vn figlio suo Gisippo detto
 E sotto di vn filosofo il maggiore
 Nominato Aristippo in proprio tetto
 Foron posti ambidui in compagnia,
 Per adornarse de Filosofia .

È i dui gioueni così vsando insieme
 Trouar tanto conformi i lor disiri
 Che vna fraternità nacque in tal speme
 D'amicitia che piu non si puol dire
 E durò ben fino ne l'hore estreme
 Che riposo ne ben potean soffrire
 Se non tanto quanto vno gli piaceua
 Ne men l'altro il voler simil voleua

Hauendo gli alti studi cominciati
 E pari ciascadun de grande ingegno
 A l'altezza salia de li aprouati
 Filosofi a mostrar de laude segno
 In simil vita a li piaceri grati
 Del bon Cremete lieto al gran disegno
 Che non men vn che l'altro tenea solo
 Come dolce, & amato car figliolo .

Perseueraro in studio ben tre anni
 Nel fin de quali come auien de tutti
 Cremete vecchio ne finì li affanni
 E de vita rendè l'ultimi frutti
 Et come di comun padre li danni
 I gioueni soffrir con pena i lutti
 Che difficil mostrar le pene amare
 Qual di lor fosse piu da consolare

Auene che passai alquanti mesi
 Li amici di Gisippo, e li parenti
 Lor foro a confortar d'amor accesi
 E li volser dar moglie a suoi talenti
 E vna giouen trouata di cortesi
 Costumi adornata alti, eccellenti
 Che nome hauea Sofronia, di etade
 Di quindici anni prima in gran beltade.

Essendo de le nozze il tempo appresso .
 Gisippo di bon cor ne prego Tito
 Che per veder Sofronia seco istesso
 Andasse che a vederla ancor non è gito
 E giunti a casa sua fu alhor concesso
 Vederla, doue Tiro sbigottito
 De le bellezze de la noua sposa
 Come cosa mirolla gloriosa .

E laudandola molto a parte a parte
 Piacendoli il costume, & il sembiante
 Amor sente che'l cor tutto li parte
 Piu che spartesse mai ad altro amante
 Stati iui alquanto ciascadun si parte
 Ritornandosi a casa in vno instante
 Entrato Tito in camera a pensare,
 Incominciò de le bellezze rare .

E tanto piu se stesso si accendea
 Quanto piu fermo li tenea il pensiero
 Abi misera mia vita a se dicea
 In cui l'animo poni, e il cor sinciero
 Non conosci li honori che facea
 A te Cremete, hora Gisippo inuero
 Di cui è questa giouene si bella
 Che ne douresti amar come sorella .

A l'inquieto amor doue ti lasci
 Trasportar tanto, e a la fallace speme
 Chiuso de l'intelletto l'occhio stessi
 Conosci te, co'l mal che'l cor ti preme
 Raffrena l'appetito, e i disir lasci
 E spargi il tuo pensier de miglior seme
 Contrasta nel principio a questo ardore
 E vinci te medesimo, e questo amore.

Questo che tu desidri non conuiene
 Non è questo pensier tuo grande honesto
 Ti disponi a seguir questo che con spene
 Douresti piu fuggir veloce e presto,
 La tua vera amistà non te souiene
 Che Gisippo in seruirte ha il bō cor desto
 Hor lascia questa tua falsa opinione
 Che'l debito il richiede, e la ragione .

Raccordandosi poi Sofronia quanto
 Che era gentile , e di bellezza altiera
 Ogni suo detto a lo contrario canto
 Volgea dicendo con la mente fiera
 Le gran leggi d'amor ben ponno tanto
 Che non che l'amistà tanto sinciera
 Rompon, ma la diuina, & con uoglie adri
 Le figlie hã fatte amar taluolta a i padri

Con gran sollicitudine , e molt'arte
 Non lo lasciando dauali conforto
 Dimandando del mal , che'l cor li sparte
 La cagion importuna a sì gran torto
 A cui Tito piu fauole comparte
 Per risposta a Gisippo, onde egli accorto
 Sentendosi con prieghi stringer tanto
 Sospirando in tal guisa disse in pianto .

La matrigna al figliastro , e la sorella
 Al fratello , e assai piu mostruosi effetti
 Che ami l'amico moglie , ouer donzella
 De l'altro e fatti assai p'gior dispetti
 Mille fiate s'è visto , e la nouella
 Etade , è sortoposta a li diletti
 De la legge d'Amor , hor vole il core
 Che veglia, sol quello che vuol Amore.

Gisippo se a li Dei fusse piaciuto
 Piu grata mi seria morte , che vita
 Hauermi con rea sorte conosciuto
 Far proua quanto mia virtù se aita
 E quella con vergogna al fin veduto
 Vinta restar , e in tutto sbigottita
 Onde altro che morte non mi accade
 Con rimembranza de la mia viltade.

A me conuien seguir quel che Amor piace
 A i maturi conuien piu l'honestade
 Non posso se non quanto Amor mi sface
 Mertando esser amata tal beltade
 E amata da ciascun l'amaro in pace
 Chi me riprenderà de falsitate
 Non l'amo , che a Gisippo moglie sia
 Se d'altri fusse ancor ben l'amaria.

Perche non posso a te cosa celare
 Senza vergogna mia no'l posso dire
 E gli disse i pensier le doglie amare
 Le gran battaglie le diffese , e l'ire
 Vltimamente le vittorie rare
 Tutto sforzato contra al suo disire
 Per amor di Sofronia , & pel peccato
 A volontaria morte s'era dato .

Quì pecca la Fortuna che concessa
 L'ha a Gisippo piu tosto che ad altrui
 Se debbe esser amata, la sua espressa
 Bellezza , doueria Gisippo lui
 Contentarsi ch'io l'ami, & mi sia impressa
 Al cor piu che ad vn'altro, che suo fui
 Di se medesimo beffe al fin facendo
 Sul contrario torno d'amor ardendo .

Gisippo v'dendo questo , e il graue pianto
 Se soprastete prima che era preso
 De la giuene già , non però tanto
 Perche tempratamente era sì acceso
 Senza indugio pensato che hebbe alquato
 Deliberò restar piu tosto offeso ,
 E hauer la vita de l'amico cara
 Che de Sophronia vna beltà se rara.

Di questo in quello, e di quell'altro in questo
 La notte consumò , e il giorno tutto
 Tanto che perdè il cibo , e il sonno i' festo
 Per raccogliere d'amor l'acerbo frutto
 Per debolezza giacque afflitto , mesto
 Talche Gisippo di dolor distrutto
 E pieno di pensier si dolea forte
 Tito vedendo infermo a questa sorte .

Da le lagrime amare al fin costretto
 De Tito egli piangendo così disse
 Tito se di conforto il mal astretto
 Bisogna non hauesti , e a doglie fisse
 Di te io mi dorrei per il difetto
 Che violar l'amistà nostra ardise
 Tenendomi sì lunga la gran pena
 Nascosta che a morir certo ti mena .

E benchè

E ben che questo non ti paia bono
 Celar a me nol dei con scurtade
 Perche le buone , e ree cose ne sono
 Da scoprir a l'amico inueritade
 Perche metter le ree in abbandono
 Cerca e mandarle via con l'amistade
 E de le bone seco piacer prende
 E da conforto , & allegrezza rende.

Sami Sofronia già da me sposata
 Per questo non ne prendo marauiglia
 Marauiglia piu harei se non amata
 Fuße da te con piu serene ciglia
 Perche la sua beltà di gratia ornata
 La tua nobiltà di animo piglia
 Tanto a patir passion quanto è eccellente
 La cosa che li piace , & il fa ardente.

Quanto con piu ragion Sofronia tu ami
 Tanto iniusto ti duol da sorte fella
 Quantunque nõ mi esprimi, e nõ mi chiami
 Che sia concessa a me questa donzella
 Parendoti il tuo amarla , & se la brami
 Honesto piu se d'altrui fuße quella
 Confidra se sei saggio , poi che è mia
 Render gratia che d'altri ella non sia .

Saltro l'haueße ancor che fuße stato
 Honesto l'amor tuo a te concessa
 Non l'harebbe giamai , onde infiammato
 Per se la teneria con voglia espressa
 Questo da me sperar non dei se amato
 Fratel ci sono in la tua voglia istessa
 Ne cosa hebbi mai per ferma mia
 Che tua non fuße, & per te ancor nõ sia

E se fuße la cosa tanto inante
 Che non potesse ella esser altramente
 Così farei come de l'altre tante
 Come di questa che per te si assente
 Così farò che amico son costante
 Che se in farti appiacer ti son possente
 Perche di quel ch'io posso in tuo piacere
 Non debbo far del mio il tuo volere ?

Ben' è vero Sofronia esser mia moglie
 L'amai , & amo , e la teneua cara
 Aspettando le nozze a le mie voglie
 Per goder al piacer mio , donna sì rara,
 Ma tu poi che alto il senno i te s'accoglie
 Distando beltà tal perfetta , e chiara
 Viui sicuro che a la tua speranza
 Non come mia , ma tua uera a la staza.

Perciò lascia il pensier scaccia il dolore
 Richiama la perdita sanitate
 Dona conforto , & allegrezza al core
 E il merto aspetta da mia segurtade
 Che harai la donna degna del tuo amore
 Assai piu che del mio inueritade
 Così parla Gisippo v'dendo Tito
 Di lusingheul speme si fe ardito .

E quanto piu gli porgeua piacere
 Tanto vergogna in lui ponea ragione
 Quanto piu liberal si fa apparere
 Ad accettarlo in piu uiltà si pone
 Non potendosi il pianto ancor tenere
 Con fatica rispose l'opre bone
 De tua liberalità che pare a quelle
 Gisippo non ci son sotto le stelle .

Non voglia Dio ch'io mai tolga costei
 Che come degno piu egli te dona
 Ne che per mia io mai riceua lei
 Che se mia deuesse esser sua persona
 E concessa mi fusse a i giorni miei
 Ne tu ne altrui già mai con sorte bona
 L'harebbe hauta, & ben creder sia lieue
 Che esser de tua, ne d'altro esser mai deue.

Vsa lieto la tua elezione
 Raccogli de Fortuna il nobil dono
 E lascia ne le lagrime , e passione
 Io star indegno senza alcun perdono
 Le quali vincero forsi a ragione
 Che caro ti serà , e se non bono
 Serò di vincer , io vscirò di pena
 E morte romperà l'asptra catena .

Disse Gifippo se puol la amistade
 Nostra ti priego fammi vn tal piacere
 Dufar i beni mei con facultade
 Damico che ti sono in piu maniere
 E sel giusto mio priego in cor ti cade
 Con quella forza , come puo il potere
 Nei beni del amico vsa , & accetta
 Sofronia bella poi che a te diletta .

Quante posson le forze io sò d'amore
 E sò che spesso a dolorosa morte
 Gli amanti hanno còdutti e in fier dolore
 Sotto crudel destino , e accerba sorte
 Et veggio a te finir i giorni , e l'hore
 Che vincer non potrai il dolor forte
 Anzi dietro seguendo in un baleno
 Verrà tosto il cor tuo la vita ameno .

Onde poi per tuo amcr verrei appresso
 Morendomi ancor io per laspra doglia
 Et perche io uiua,et mi è tanto interresso
 La vita tua in questa fragil spozgia
 Prendi Sofronia che ti serà espresso
 Meglio che vn' altra così oppima voglia
 Non trouaresti , & io un altra amando
 Serò contento , e lei ne porrò in bando .

Alla qual cosa così liberale
 Non seria forse se difficilmente
 Si trouasse la megliè a quanto uale
 L'amico che ual piu d'ogni parente
 Per ciò che a ritrouar moglie non cale
 Ma vn amico si po si facilmente
 Piu tosto non uo dir perdere lei
 Perche donandola a te non perderei .

Di bene in meglio transmutar piu tosto
 Seria de perder te tanto a me grato
 Però se a i prieghi miei non sei disposto
 Leuarmi questo affanno smisurato
 Che leuando'o il mal ti ua discosto
 Consoli me , e te tanto infiammato
 Onde disponi l'anima con uaghezza
 A dar , e a te, e a me tanta allegrezza .

Di consentirli Tito Vergognoso
 Che sua Sofronia diuenisse moglie
 Et diro stessi ancor , e piu dubbioso
 Pur amor l'abattea ne le sue voglie
 Di Gifippo il conforto non ascoso
 Al fin di consentir il cor discioglie
 E disse io non so qual debba tenere
 O il tuo Gifippo, o il mio grande apiacere .

Poi che tant'è la tua liberalitate
 Che uince la uergogna occulta mia
 Facil,ma che non ueda inueritate
 Che la uita per te data mi sia
 Oltra la donna de tanta beltade
 Che maggior don receuer non potria
 Hora faciano i Dei che con ragione
 Di questo te sia reso il guiderdone .

Disse Gifippo a uoler che habbia efetto
 Questa uia mi par bona da tenere
 Sciai come per parenti il gran concetto
 Di Sofronia s'è fatto e nozze altiere
 E s'hora andassi a far de ciò disdetto
 Gran scandolo faria tosto parere
 E turbaria i suoi & mei parenti
 Oltra la moltitudin de le genti .

Del che niente di ciò mi curerei
 Se vedessi che tua fusse per questo
 Ma come che lasciandola li rei
 Parenti a vn altro la darian piu presto
 Ne forsi quel saresti , e perderei
 Quello che non , e mio ancor manifesto
 Però mi par che tu resti contento
 Chel parentado segua al mio talento .

Et ch'io'a meni a casa incontinate
 Queste nozze si faciano e tu poi
 A lei ne entrarai occultamente
 E seco pigliarai i piacer tuoi
 A luego, e a tempo poi sapral la gente
 E se a lor piacerà ben fia doppei
 Quando anco a lor non piaccia il serà fatto
 Onde per forza resterà tal patto .

Il bon consiglio molto a Tito piacque
 Condussela Gisippo al proprio tetto
 E far le feste grande non li spiacque
 Tito sanossi del mal suo in efetto
 Venne la notte onde Sofronia giacque
 In camara al marito al suo diletto
 Per la qual si potea per bona via
 Andarne doue Tito ne dormia .

Corcata in letto , & ogni lume spento
 Tosto Gisippo andò a ritrouar Tito
 E disse hor uanne a la tua moglie intento
 Che in letto, e acconcio a far il tuo apetito
 Vdendo questo Tito in un momento
 Vinto da gran vergogna , e sbigottito
 Partir si uolle , e ricusò l'andata
 De gir piu da Sofronia disfata .

Onde Gisippo con animo intiero
 Come eran le parole il mandò a letto
 E giunto al loco con il cor sinciero
 La dimandò per moglie sua in efetto
 Ella credendo esser Gisippo inuero
 Non fece a quel suo dire altro disdetto
 De si rispose , onde egli con unanello
 Ricco sposolla a marauiglia bello .

Dicendo io tuo marito esser ancor uoglio
 E quinci il matrimonio consumato
 Con gran piacere senza alcun cordoglio
 Credendo lei hauer Gisippo al lato
 Stando Tito in amarla come scoglio
 Fermo , e sinciero ogni hora piu infiammato
 Publico padre de Tito scorse a morte
 Onde auisato fu de si rea sorte .

Per la qual cosa fu chiamato a Roma
 Senza indugio a veder i fatti suoi
 Onde di andarli , e menar seco noma
 Sofronia , e il bon Gisippo ancora lui
 Ne condur cosi ben potea la soma
 Senza manifestarlo ad'ambidui
 E Sofronia chiamata ben instrutto
 Del maritaggio suo gli disse il tutto ,

Ond'ella a l'uro , e l'altro sdegnoseta
 Hebbe guardato, e incomenciò gran pianto
 Si del inganno da Gisippo astretta
 Ma nulla disse del dolor suo tanto
 E a casa di parenti andò con fretta
 Et al padre , e alla madre nel suo canto
 E de Gisippo dissegli con doglie
 Che non sua ma di Tito era lei moglie .

Questo fu al padre de Sofronia graue
 E di parenti e ne fecer querele
 Minacciando Gisippo che non paue
 Se ne portasse ben pena crudele
 Ond'egli che gli hadato si soaue
 Cosa al suo Tito piu gli era fedele
 Già che Sofronia lieto egli gli ha data
 Che in migliore di lui l'ha maritata .

Sentia Tito ogni cosa daltra parte
 Sostenia noia e smisurato affanno
 Che costume di greci sapea impartire
 Che con minaccie fan rumore , e danno
 Fa che alcù gli rispōda a 'gegno, o ad arte
 E dicea il uer che forsi altri fanno
 Onde humile pensò anzi ben uile
 Di uenire con lor piu del suo stile .

E pensò dar risposta tutto humano
 A le parole lor poco cortese
 E con animo fermo di romano
 Adoperar il senno Atheniese
 Accomodati con honor soprano
 Insieme li parenti a lor discese
 Dal suo Gisippo soli accompagnato
 A lor cosi parlò benigno , e grato .

Per molti gran filosofi , e credenza
 Che qui ciò che si adopra da mortali
 Sia da imortali dei data sentenza
 Disposition prouedimenti tali
 Per ciò che alcuno con perfetta scienza
 Necesitade impone a li anni, e a i mali
 La qual opinion se riguardate
 Vedrete apertamente Veritate .

Che

Che voler quel che fraffornar , non pole
 Riprende , e un voler parer piu saggio
 Che disponendo i Dei come si suole
 Senza perpetuo error col diuin raggio
 Dispongono e gouernan ciò che uole
 L'effetto lor in noi con giusto asaggio
 Ma stolta presonione , e bestiale
 E a creder che non causan bene, e male .

E al mio giudicio uoi ne sete tutti
 Da l'ardir trasportati come intendi
 A rendere a Sofronia amari frutti
 Perche moglie mi sia se ben comprendo
 Benche prima a Gisippo si riputi
 Esserne data , e questo riprendendo
 Dico che comprendete che ab eterno
 Disposto fu dai Dei se ben discerno .

Che di Gisippo ella non fusse e sia
 Di me al presente come chiar si uede
 Che a dir de la secreta hierarchia
 E intention di Dei dura si crede
 Presupponendo che lor monarchia
 Non s'impacci con noi priui di fede
 Onde prima al mio consiglio accade
 De gli homini uenir in scurtade .

Ma pria due cose mi conuerrà dire
 Contrarie al mio costume , & comendare
 Alquanto me , e altrui poco auilire
 Volendo il uero a uoi chiaro parlare
 I ramarichi vostri, e le accese ire
 Da furia piu che da ragioni chiare
 Con continui mormori , anzi rumori
 Gisippo ne mordete in falsi errori .

Perche colei che per moglie mi ha data
 Col suo consiglio , & vostro data alui
 Estimo che a ragion sia comendata
 Che ha fatto quel che amico fu ne altrui
 Ha fatto saggiamente opra beata
 Che fatto forse non hareste uui
 Ha fatto quello che la legge uole
 Dal'amicitia a far ciò che si pole .

Non è mia intentione di presente
 Spiegarui del legame d'amistade
 Stretto piu assai del sangue de parente
 Che piu si ama l'amico inueritade
 S'ellegono li amici chel cor sente
 Da la fortuna , il parentado cade
 Se Gisippo amò piu la uita mia
 Che uoi hor marauiglia non vi sia .

La seconda ragion che egli sia stato
 Saggio assai piu che voi oltre il potere
 De li Dei che a Sofronia mi han legato
 Li effetti d'amicitia li fa apparere
 L'aueder vostro , e il parentado amato
 A Gisippo Sofronia fece hauere
 Filosofo Gisippo quel la diede
 A un giouene filosofo in mercede .

Il voler vostro diela a vn'Atheniese
 E Gisippo l'ha data ad un Romano
 L'hauete ad un gentil data e cortese
 A un piu nobil Gisippo a ù cor piu humano
 A un ricco ancor vostro pensier atese
 Egli a un piu ricco quella ha posto in mano
 La desti ad vno che poco l'amaua
 Gisippo a chi l'amò , & adoraua .

Questo che dico ne discopre il vero
 E piu chel vostro effetto e da laudare
 Aparte , aparte lo vedrete intiero
 Del uolto mio come a Gisippo e pare
 Li studi ve lo ponno far altiero
 Io studiando non men son singulare
 Vero è, che è Atheniese , & romano io
 Gloria del sangue suo: par non è al mio .

Se de piu nobiltà de la cittade
 Si deue dir io dirò che la mia
 Prima del mondo sia , o in libertade
 Obedire la sua a Roma sen via
 Di arme d'imperio e grande facultade
 Ben che di studi Athene non oblia
 Et oltre ben che mi uediate humile
 Del gran sangue Romano son gentile .

Le case

Le case , e i lochi publici son piene
 D'antiche imagin de li mei maggiori
 E li annali Romani d'altier spene
 Di trionphi ne appaiono , e d'honori
 Da Quintij condutti ad ogni bene
 Sul Capitolio altiero di splendori
 Ne per ricchezza hã biãche le lor chiome
 Anzi la gloria piu fiorisce , e il nome

Tacio sol per vergogna mie ricchezze
 Benche sia patrimonio largo , e antico
 Pouertã propria a le Romane altezze
 Durata da volgari al tempo aprico
 Et il thesor de cui ne son vaghezze
 Cupido anchor ben che non gli sia amico
 Pur da Fortuna l'ho molto abondante
 E spendolo in honor col cor costante .

Conosco assai , che vi debbe esser caro
 Di hauer quiui Gisippo per parente
 Ne meno debbio a voi esser discaro
 E ottimo hoste harete ogni hor possente
 Ne i publici bisogni bon riparo
 Padrone ne priuati , e ancor Clemente
 Lasciati el voler vostro e riguardate
 Gisippo , e lo suo effetto comendate .

Dunque Sofronia sia ben maritata
 A Tito quinto Fuluo alto , e prestante
 Nobile Cittadin de Roma ornata
 E amico de Gisippo ogni hor costante
 Chi se duole o ramarca questa fiata
 Non fa che deue , ne scia che si auante
 Ne scia quanto ne sia l'honor piu bello
 Di vn nobile Romano , o di un Citello.

Serã alcun forsi , che dirã dolersi ,
 Che a questo modo moglie sia di Tito
 Sofronia , senza cosa altra sapersi
 D'amico , da parente in tal partito ,
 Miracoli non son questi diuersi
 Che accadon spesso , come hauete udito
 Di quelle non dico io , che con uoglie adri
 Prendon marito senza li lor padri .

Lascio quelle fuggite con gli amanti
 Che prima amiche son state che moglie
 E quelle che co i parti hanno constanti
 Fatti li matrimoni a le lor voglie
 De Sofronia non son questi sembianti
 Anzi ordinatamente in lei si accoglie
 E da Gisippo con il modo honesto
 Al caro Tito suo l'ha data presto .

Altri diranno hauerla maritata
 A cui di maritarla non accade
 Sciocca è ben questa lamentanza vsata
 Da femina il pensier con falsitate
 Non vsa hora Fortuna la giornata
 De nouo varie vie con scurtade
 Et instrumenti noui a li celati
 Effetti da li Dei determinati .

Del Calzolaio , perche io prendo in cura
 Piu tosto che'l Filosofo gradito
 Che mi facci apiacer , & si assicura
 Hauermi occulto , o palese seruito
 Se'l fine è buono tutto il mal mi fura
 Del Calzolaio guardando al bon partito
 Altro non poss' io far che ringratiarlo
 De l'effetto cortese di cui parlo .

Se del suo senno non vi confidate
 Fate che non si possa maritare
 Ma hor di questo effetto il ringratiare
 Che miglior cosa non poteua fare
 Ne con fraude , ne ingegno inueritate
 Cercato ha il vostro sangue maculare ,
 Che in la persona de Sofronia accoglie
 Quantunq; occultamente l'habbia moglie .

La sua Virginitã , come raptore
 Non venni a tor ne come suo nemico
 Hauer la volsi con honesto amore
 Del vostro parentã chiaro , & aprico
 Di sua bellezza acceso a lo splendore
 A cui non trouo par moderno , o antico
 Pensandò s'io l'hauessi adimandata
 Che stata mi serebbe alhor negata .

Per tema forsi che con meco a Roma
 Non la menasse, hor ben vsai quest'arte
 E perciò occulta la sua bella chioma
 Da Gisippo cercar che'l cor mi sparte
 Non come Amante questo amor si noma
 Ma ben come marito in ogni parte
 Cercando poi li honesti aggiungimenti
 Per satisfar a li alti miei contenti

Ne a lei io mi appressai come essa pole
 Renderne testimonio che prima
 L'adimandai con debite parole
 Se volea moglie mia esser de stuma
 Ella rispose sì, come si suole
 Dopo io la sposai con veglia opp'ima
 Sella par ingannata in questo anchora
 Non mi adimandò lei che fossi allora

Questo è dunque in gran male il grā peccato
 Da Gisippo operato, & il gran fallo
 Che d'occulto Sofronia egli mi ha dato
 Per moglie senza farli altro interuallo
 Per questo vien da voi infidiato
 E il minacciate a torto se non fallo
 Che potreste far piu se ad vn villano
 Data l'hauesse, o a u' seruo, o a un' humano.

Qual carcere, quai croci, quai catene
 A sì gran male ne seria bastante,
 Ma lasciamo star questo, hor mi souiene
 Il tempo ancor non aspettato inarte
 Cioè che morte il padre mio ritiene
 Per questo a Roma nō indrizzar le piāte
 E Sofronia menar meco volendo
 Vi ho palesato quel che far intendo.

Se voi saggi serete lietamente
 Meco venir la lasciate in pace
 Che se schernir volesse la mia mente
 Lasciar ve la potea, e andarmi audace
 Ma tolga questo i Dei tanto violenta
 Che un Roman spirito mai non fu fallace
 Ne vi albergò giamai simil viltade
 Ne mai notato fu de falsitate.

Sifronia dunque per conoscimento
 De i Dei, & per uiger di leggi humane
 Per senno di Gisippo, e intendimento
 Et per astutia, mia moglie rimane
 Per la qual cosa vn gran fallimento
 Ne serba forse per due cause strane
 L'vna è Sofronia mia de ritenere
 L'altra è Gisippo per nimico hauere.

Hor quanto scioccamente voi facciate
 Piu inanzi dirui adesso non intendo
 Vi veglio amici se voi mi vogliate
 E i vostri sdegni, e crucci assai riprēdo
 Et che Sofronia mia voi mi rendiate
 Acciò che bon parente vostro essendo
 Mi parto e viua vostro ad ogni patto
 Piacendoui, e nò di quel che è fatto.

Sopperiate altramente senza fallo
 Torrò Gisippo, e menarollo a Roma,
 Poi haurei colei senza interuallo
 Mal grado uostro, che per mia si noma
 Quanto possu il Romā sdegro Dio sciallo
 E quel conoscer vi farò a la soma
 Così detto Gisippo tolse a mano
 E minacciando si parte inhumano

Quelli rimasti a le ragioni in parte
 Di Tito al parentado, e a la amistade
 E da graue timor che'l cor lor sparte
 Per l'ultime parole, e veritade
 Di par consentimento fatta parte
 Deliberaro hauer Tito in bontade
 Poi che Gisippo non hauea voluto
 Esser, haurebbe d'amistà perduto.

E per amico Tito allora espresso
 Per la qual cosa il foro a ritrouare
 Che sua fusse Sofronia era concesso
 Dissero, e lui per parente accettare
 E Gisippo per bono amico espresso
 Onde amicheuol fista hebbero a fare
 Poi partiti Sofronia a lui mandaro
 Che a la necessitù, virtù fu apparò.

E il grande amor che ella a Gisippo hauea
 Quello riuolse prestamente a Tito
 Con lui a Roma tosto si auolgea
 Doue honore li fu fatto infinito
 In Athene Gisippo rimanea
 Da capital tenuto, & per fallito
 Dopo non molto in liti Citradine
 Pouro di Athene fu cacciato al fine.

Et a perpetuo esilio condannato
 Fuor de la patria ne restò mendico
 Onde per suo men male haue pensato
 Tosto a Roma uenir dal buon suo amico
 Per saper se memoria gli è restato
 Di lui del tempo che li fu si aprico
 E giunto vdi la fama sua apparere
 Doue fermosse Tito per vedere.

Videlo al fin ma non li ardi far motto
 Per la graue miseria in cui si troua;
 Ma auanti quel se gli mostrò dibotto
 Perche a chiamarlo hauesse causa noua
 Onde passando Tito che ciò immotto
 Parse a Gisippo far fallace proua
 Et che Tito schifar lo ingrato lece
 Non raccordando il ben che già li fece

Si parte disperato, e disdegnoso
 Senza denar di notte, e ancor digiuno
 E di morir ogni hor desideroso
 Non sapea doue andar in loco alcuno
 In vna grotta assai seluaggia ascoso
 Per starui fina al giorno fu importuno
 Sopra la nuda terra se distese
 Tristo piangendo, al fine a dormir prese

In quella grotta due, che foro insieme
 Ad imbolar col furto, entrarò il giorno
 E a questioni diuenuti estreme
 Vn laltro occise & sen fuggì d'intorno
 Vide, e sentè Gisippo si ben teme
 Questo parli a morir grato soggiorno
 Senza occider se stesso, e hauer trouata
 Strada ben di morir tanto disata

Perciò senza partirsi lui ste tanto
 Che i Sargenti li vennen de la corte
 Sentito il fatto, oue in sinistro canto
 Treuar Gisippo, e lo prender per sorte
 Essaminato poi quello fu intanto
 E confessò hauer fatto il mal si forte
 Per la qual cosa quel pretore atroce
 Condennò quello per morir in croce.

Pretor Marco Varone fu chiamato
 Onde Tito al Pretorio era venuto
 E guardando nel viso il condannato
 Tosto hebber per Gisippo conosciuto
 Marauigliosse del suo miser stato
 Onde deliberosse darli aiuto
 Ne modo hauendo di saluarlo espresso
 Discusò lui, & accusò se stesso.

Trattosi inanti gridò prestamente
 Richiama quel dannato o bon Varone
 Perciò che de morir egli è innocente
 Io ho la colpa, e morirò a ragione
 Occidendo io colui, di che egli mente
 Questa matina con ferma intentione
 Ne voler con l'altrui morte non degna
 Saluar me, che di reo la colpa tegna

Prese Varone grande marauiglia
 Ne voria che'l Pretorio hauesse udito
 Con suo honor non potendo da le artiglia
 De la ragione piu saluarne Tito
 Gisippo adietro richiamar consiglia
 E in presenza de Tito, disse ardito
 Come fosti si folle senza pena
 A confessar il mal, che a morte mena.

E quel che senza colpa mai facesti
 Hai confessato andandoui la vita
 Et costui viene, e dice che non festi
 Questo homicidio, & te innocente aita
 Gisippo alzando gli occhi graui, e infesti
 E vide che era Tito che sen vita
 A morte per saluarlo come grato
 De l'hauuto serwigio tanto amato.

Disse

Disse piangendo pieno di pietade
 Io Varon quello occisi veramente
 Ma la pietà di Tito, come accade
 E stata tarda ne saluami assente
 Tito da l'altra parte in humiltade
 Dicca Pretor tu vedi accortamente
 Che questo è forestier, & fu trouato
 Senz' arme presso al morto starli al lato.

La sua miseria tu la poi vedere
 Che li presta cagion voler morire
 Libralo adunque, & quelle pene fiere
 Falle a me dar che le debbo patire
 Gran marauiglia incominciò ad hauere.
 Varon di quello che sentiua dire
 E colpeuol niun di dui li uale
 De morte alhor del commetuto male.

Pensando al modo de la assolutione
 Ecco venir con la perdita spene
 Vn detto Publio Ambusto che ladrone
 Era noto per quanto ne conuiene
 Comesso haueua il mal questo a ragione
 E si accusò mertar tutte le pene
 Spento da tenerezza, e pietà forte
 De i dui, che già innocenti uolean morte.

Inanzi si fe questo o bon Pretore
 Disse dopoi che'l Fato a questa dura
 Question mi mena a discoprir il core
 Sapendo di morir con morte oscura
 Qual dir dentro mi stimula, e di fore
 Non so che a dirte il tutto mi assicura
 Sapi che alcun de questi non se incolpa
 Io quello uccisi, e mia tutta è la colpa.

Et questo quì io vidi che dermia
 Mentre che i furti fatti io deuidea
 Con quello ch'io uccisi in gelosia
 Di hauer il tutto che hauer non douea
 La fama quì de Tito ben oblia
 Di tal condition esser si rea
 Liberali dunque è a me da quella pena
 Che la legge a morir certa mi mena.

Questa cosa sentita hauea Ottauiano
 Feceli tutti tre venirse auanti
 Et che cagione (intender uolse humano)
 Che moueua costoro a tal sembiante
 D'esser accondannati al caso strano
 De morte col voler tanto arrogante
 Al qual narrò ciascun la cosa in parte
 Come che era successa a parte a parte.

Ottauiano quelli dui innocenti
 E il terzo liberò pe'l lor amore
 Tito prese Gisippo incontinenti
 Ripreso in desfidarsi il nobil core
 Facendoli gran festa infra le genti
 E a casa sua il menò con grande honore
 Doue Sofronia con pietoso pianto
 Piu che fratel lo accolse caro, o tanto.

De l'habito dopoi ne fu vestito
 Che a la sua gentilezza ne apertene
 Ogni thesor suo, seco hebbe partito
 Le possessioni comun fece a vna spene
 Vna sorella sua di bel partito
 E bella quanto di beltà conuiene
 Gli diè per moglie, e gli disse il tuo stare
 Gisippo è quiui, o a casa tua tornare.

Constringendol l'esiglio da gran parte
 C' hauea da sua Città, da l'altra humano
 Tito che l'accarezza, e il ben li sparte
 Con esso si accordò venir Romano
 Doue con Fulua bella si comparte
 Che si chiamaua tal presso, e lontano
 La sorella di Tito, e lietamente
 Amandosi viuer felicemente

Adunque Santa cosa è l'amistade
 Di laude singular, e honor ben degna
 E con perpetua lode in ogni etade
 Comendata, e de madre hauer insegna
 De la magnificentia e in facultade
 Sorella a Carità che di honor regna
 D'odio Auaritia ben nemica espressa
 Talhor amando altrui odia se stessa.

Senza

Senza prieghi in oprar pronta a l'effetto
 Che in se stessa voria fusse operato
 Le cui Sante opre rare per difetto
 Si vedean con vergogna in vile stato
 La cupidigia di mortal concetto
 Che a l'vtil proprio suo tien riguardato
 Questa tienla in esilio ben sotterra
 Ralegata, e li fa continua guerra.

Qual amor, qual ricchezza, o parentado
 Con efficacia haria fatto sentire.
 I sospiri le lagrime, in bon grado
 Che Tito ha fatto al bon Gisippo udire
 Che egli percio quello c'haueua a grado
 La bella sposa amata in tal disire
 Hauesse data a Tito se non questa
 Per cui ha opra mostrata manifesta.

Qual leggi, qual minaccia, qual paura
 Di Gisippo le braccia giouenile
 Harebbono tenuto di hauer cura
 Non abbracciar Sofronia sua gentile
 Inuitatrice lei forsi sicura
 D'atti, e sembianti in core femminile
 Se non costei che col suo grato aspetto
 Morte adolcisce, e il mal torna in diletto,

Quali Stati, quai meriti haran potuto
 Fare a Gisippo perdere i parenti
 E di quei di Sofronia far rifiuto
 Ne mormori curar, ne sdegni ardenti

E beffe, e schermi, sol per dare aiuto
 A l'amico suo caro in fier tormenti,
 Se non costei la cui forza fu tale
 Che li fece parer lieue ogni male.

Da l'altra parte hor chi hauerebbe Tito
 Intento, e pronto fatto a procurare
 Il morir proprio con animo ardito
 Per Gisippo da morte liberare
 Procacciando egli stesso a ogni partito
 Voler per lui a ogni supplicio enrare
 Se non costei che con sue dolci tempore
 A honore, cortesia inuita sempre.

Chi harebbe Tito fatto liberale
 In dispartire l'ampie sue ricchezze
 I patrimoni con Gisippo vguale
 Col suo perduto sotto molte asprezze
 Chi harebbe Tito fatto venir tale
 Che la sorella sua di tal bellezze
 Concedesse a Gisippo, & fu costei
 In cui surgon le gratie espresse in lei.

La multitudin dunque habbia in disfire
 Di consorti le turbe de fratelli
 La quantita de figli, & l'or gradire
 Il numero de serui a lor ribelli
 Ne guardino s'egli è proprio vn morire
 E vn temer piu sotto mortali velli
 E il grado torr del padre, e del parente
 Ma l'amico di cio non cura niente.

DE LA OTTAVA NOVELLA

IL FINE.

NOVELLA IX.

Il Saladino in forma di mercante è honorato da Messer Torello, fafi il passaggio Messer Torello da un termine alla sua dōna de rimaritarsi, è preso & per acconciar ucelli vien in notizia de' Soldano, il quale riconosciuto, & s'è fatto riconoscere sommamente l'honora, Messer Torello inferma, & per arte magica in vna notte n' è recato a Pauia, & a le nozze de la rimaritata sua moglie, che si faceuano da lei riconosciuto con lei a casa sua se ne torna.

ALLEGORIA.

Per il Saladino che vien conosciuto da Torello, e Torello da lui vien tolto, il cortese animo de l'huomo, quale a chiunque si sia non pole mai mancare del solito costume, della gratissima amicitia, & cortesia.

PROVERBIO.

Non perde cortesia il giusto pregio
Seruendo a nobil cor famoso e egregio.



Auea l'alte parole sue finite
Filomena e da tutti era laus data
La cortesia di Tito, & le gradite

Per piaceuole historia aperto sia
L'opre del Saladino aperte, e belle
Et come l'amicitia, e cortesia
Per vitij non s'acquista, e per nouelle
Hor di seruire ciascadun s'inuia
Che merto giusto haurà fin da le stelle
Perche a seruir il cor bono, e reale
Seruendo si farà tosto mortale.

Opre che dimostrò l'alma sua grata
Quando seruando il Re a le cose udite
Il deretano luogo in la giornata
A Dioneo incominciò a parlare
Dicendo Cautè donne vniche e rare.

Al tempo di Fedrico Imperadore
Primo per acquistar la Santa terra
Vn passaggio si fe per pregio, e honore
Per li Christiani a far soperba guerra
La doue il Saladino di valore
Che era Soldano di Babilonia terra
E ogni fortezza sua sol per mirare
L'apparecchio de l'arme che s'ha a fare.

Senza alcun fallo ha detto Filomena
Ciò che de l'amistà si narra il vero
E con ragion si dolse in dolor piena
Che hoggi si poco in noi tenga l'impero
Si per coregger costi graue pena
Fosimo, io seguirei dietro al sentiero
Ma perciò che ua ad altro il nostro fine
Cose dette dirouui pellegrine.

Per poter meglio far prouisione
E prouederse a la crudel battaglia
Finse andar pellegrino al suo Macone
Tolse seco dui suoi de summa vaglia
In forma di mercante andar si pone
E con quelli secur venne in Thestalia
Cercò prouincie assai come d'asia
E caualcando gionse in Lombardia.

E da Pauia andando da Milano

Da uespro un gentil'huomo hebbe scōtrato
Che giua a spasso per quel vago piano
Con cani , & con falcon dietro e allato
Torello d'istria da Pauia l'humano
Era da tutti intorno quel chiamato
E andaua a vn suo bel loco indi vicino
Che adorno egli tenea sopra Tesino .

Vide Torel' costoro e prese auiso

Che fusser forestier , si come era il uero
E in disio di honorarli a l'improuiso
Ad incontrarli andò sopra il sentiero
Il Saladino con benigno viso
Veduti quelli , e il cielo venir nero
Adimandò quanto esser ne potea
Sino a Pauia doue andar intendea .

Gli rispose Torello preuenire

Non potresti Signori piu a bon'hora
Che hormai è tardi per dentro salire
Che son chiuse le porte ad hora ad hora
Diffeli il bon Saladino vogliate dire
Almeno oue possiamo far dimora
In questa notte a qualche buono albergo
Già che'l Sol volta a noi l'ardite tergo

Risposegli Torello volontiera

Et vn de m'ei con voi manderò tosto
Sin vicino a Pauia per questa sera
E albergo vi darà bon non discesto
Poi accostato a vn suo in tal maniera
Glimpose quel che a far era disposto
E con loro il mandò per la cortrada
Poi egli al loco suo prese la strada .

Et come meglio pote fe ordinare

Ornata cena sopra vn bel giardino
Sopra la porta poi venne aspettare
Il gentilhuomo al familiar vicino
Il quale transiò col ragionare
Diuerse cose da vn cor pellegrino
Ne si accorgendo con sublime honore
Al loco lo condusse al suo Signore .

Torello a piedi s'è gli fece inante

Ridendo e disse fiati i ben venuti
Il Saladin , che accorto era al sembiante
S'auide de i cortesi suoi saluti
Penso che'l Cauallier tanto prestante
S'inuitati gli hauessen , o ben veduti
Che non hauessero loro accettato
L'inuitò quando si mostrò si grato .

Risposeli il Soldan se de cortesi

Huomini di dolersi fuisse vsanza
Si dorreßim di voi che in tai paesi
Il camin , & impediti a la sembianza
Perche a vn saluto sol con modi accessi
Condur ne fate a vostra ornata stanza
Rispose il Cauallier Signori certo
Cortesia poca receueti al merto .

Rispetto a quella che ben vi conuiene

Per quanto mi dimostra i vostri aspetti
Ma in uer fuor de Pauia a uostra spene
Loco voi trouaresti da ricetti
Perciò non vi sia graue se'l vi tiene
Vn poco de disagio ch'io vi accetti ,
Così dicendo poi che fer smontati
Furo i caualli suoi bene alloggiati .

A le camare poi apparecchiate

Menò Torello i tre con lieto aspetto
Doue scalciar li fece in dignitate
E rinfrescar con vino , & con confetto
In dolce ragionar d'opre laudate
Fin alhora di cena diè suagetto
Sapea latin , per cui ciascun si honora
Doue intendeano , e intesi erano ancera

Parea a ciascun di lor che'l Caualliero

Il piu piaceuol fuisse , e accustumato
E di honor degno , e di infinito impero
Piu d'alcun'altro che habbià mai prouato
D'altra parte Torello nel pensiero
Eccellente stimolli , e de gran stato
E piu che pria con tutto il suo valore
Sforzosse di aggradirli , e farli honore

La onde egli pensò di rinforzare
 La mattina seguente il suo difire
 Et informato vno suo familiare
 De ciò che egli voleva e far e dire
 Mandò a la donna sua de virtù rare
 A Pauia tosto al suo pensier seguire
 Menolli a spasso intanto nel giardino
 E gli fece vn honor quasi diuino.

Chi fussero dopoi fur dimandati
 A cui rispose il Saladino inanti
 Disse Cipriani siam noi qui arriuati
 E per il mondo andiam con i mercanti
 E per nistri bisogni in questi lati
 E a Parigi ne andiamo tutti quanti
 Volesse Dio Torello gli rispose
 Che qui nascesser così buone cose .

E così nobili huomini , e gentili
 Come Cipri ne fa buoni eccellenti
 Con altri gesti eletti , e Signorili
 Fecer cenando assai ragionamenti
 La sproueduta cena fu simile
 Secondo li suoi gesti alti , e splendenti
 Ne guarì dopoi molti altri diletti
 Furon condutti in ricchi , e ornati letti .

Intanto il familiar che andò a Pauia
 A la patrona sua fe l'ambasciata
 Ella non come vn vil animo sua
 Di donna , ma in real alma ben nata
 Fece apparecchio grande , e compagnia
 Di nobili adunò per la giornata
 E panni , e drappi , e uai se insieme unire
 Come il marito suo gli mandò a dire.

Li Cipriani poi venuto il giorno
 Con Torello montar tosto a cavallo
 E con cani , e falconi dietro & intorno
 Venner a un guazzo che pareo un cristallo
 Lui con gran piacer fecer soggiorno
 In far volar pe'l prato verde , e giallo
 Dimandò il Saladino poi a Torello
 D'un che a Pauia il còduca a ù bō hostello

Risposeli Torrel serò quel d'esso
 E credendosel lor furno contenti
 Seguitando il camino a vn modo istesso
 Con piaceri , e con bei ragionamenti
 Hor giùsero a Pauia l'un l'altro appresso
 Essendo terza , & fuor con modi intenti
 Condutti con piaceri , & con grand'agio
 Da Torello ne l'ornato suo palagio .

E credendosi loro a l'hosteria
 Giungere in mezzo se trouar raccolti
 Da piu gran Cittadin in compagnia
 E genti a freni , e a staffe insieme molti
 Vedendo il Saladin tal cortesia
 Si auisò che Torrel gli haueua accolti
 E disse in questa notte oltra il douere
 Ne haueti fatto honor , dato piacere .

Risposeli Torel quell' che hiersera
 Hauesti fu secondo la Fortuna
 Che caminando in simile maniera
 A la mia casa insieme vi raduna
 Et al far d'hoggi piu che volontiera
 Tenuto vi serò per ciascaduna
 Parte per questi qui che son d'intorno
 V'iniuitano a disnar , e a far soggiorno .

Vinti da i giusti prieghi smontar tutti
 E a le camare lor foron menati
 Di razzi ben tessuti a fiori , e a frutti
 Et a figure d'Or eran formati
 Raffrescati che furo i spirti asciutti
 Vennero ne la Sala accompagnati
 Data l'acqua a le mani con piu honorì
 Foron seruiti come Imperadori .

Quantunque il Saladino di gran pregio
 Fusse , e di veder vso gran cose
 Gran marauiglia prese de l'egregio
 Ordine , e di quelle opre alte , e pōpose
 Rispetto hauendo al mediocre fregio
 Et a la qualità che non li ascose
 Il Caualliero ben di gran valore
 Non essendo però Duca , o Signore
 Finito

Finiro di mangiar essendo graue
 Il caldo andaro tutti a riposare
 Per pigliar fresco a qualche ombra suaue
 E il Saladin co i suoi hebbe a restare,
 E Torello con loro , il qual non paue
 Mostrar le cose sue che hauea piu care
 E sopra tutte la sua bella moglie
 Ch'iu fece venir con ricche spoglie .

La qual comparue molto ornata, e bella
 In mezo di doi suoi bei figlioletti
 Che Angeli parean lor, lei una stella,
 Tutti ornati a sembianti, e alti concetti
 Co i nobil figli riceueron quella
 Con molta riuerenza, & con diletto
 Et fattola seder fecer gran festa
 A i figli nati de si nobil gesta .

Entrati poi con bei ragionamenti
 D'indi Torello alquanto fu partito,
 Doue la donna con piu modi intenti
 Piaceuolmente a dirli fece inuito
 Che narrassero a lei di cui genti
 Fussero, e doue andar han stabilito,
 Gli risposero quelli intenti alhora
 Come a Torello haueano detto ancora .

Disse la donna poi con lieto aspetto
 Non disprezzate vn mio piccolo auiso
 Che vtile vi serà forse, e diletto
 Al bisogno che haueate a l'improuiso
 A ben che picol sia il dono, & abietto
 Non sia però dal bon voler diuiso
 Se vile, e bassa vi parrà che sia
 L'animo accetterete, e cortesia .

Considerando che come hanno il core
 Picol le donne, donan picol doni
 Ma voi cortesi, e pieni di valore
 La quantità non sia che'l cor vi sproni
 E fattosi cauar di vn forcier fuore
 Da dui suoi serui eletti, humili e boni
 Due paia per ciascun di robe elette
 Adorne in varie guise, e ben perfette .

Di vago drapo l'vna era fodrata
 L'altre di vaio a gran Signor bastante
 E di Cendai tre giubbe, in foggia ornata
 E panni lini di valor prestante
 Prendeie queste, disse in tal giornata
 De le altre ne ho pe'l mio Signor bastate
 Considerando che sieti lontani
 A vostre donne, a vostri eletti piani .

E in fatto del camino la lunghezza
 Et quello anchor che voi haueate a fare
 Bisognando a mercanti la nettezza
 Come soglion li par vostri portare
 Ancor che siano di poca vaghezza
 Pur esser vi potriano vtile, e care
 Stupiro i gentilhuomini al valore
 D'una cortesia tal, di vn tal honore .

Disse vn di loro queste son gran cose
 Madonna ad accettar, si di leggiero
 Ma i vostri prieghi, e l'opre gloriose
 Ne stringono accettarle a dir il vero
 Dicendo altre parole piu gioiose
 Tornò Torello di piacer altiero,
 Licentiosè la donna, & con gran spene
 Prouide a i familiar quanto conuiene .

Imperò con piu prieghi poi Torello
 Che con lui dimorassero quel giorno
 Onde furo contenti, e in bel drappello
 Caualcâr per la terra d'ogni intorno
 E ben accompagnato questo, e quello
 A la sontuosa cena fer ritorno
 E quando tempo parue alhor disire
 Andaro ne le stanze sue a dormire .

Venuto il giorno tosto fur leuati
 E in loco de li lor ronchini stanchi
 Trouar tre palafren grafi, & agiati
 E per famili ancor caualli franchi
 Vedendo il Soldano i modi vsati
 Riuolto a suoi gli disse non mi amanchi
 Macone mai, che questo, e il piu cõpiuto
 Huomo cortese che habbi mai veduto .

Se così fatti sono i Re christiani
 Come costui si nobile , e reale
 Il Soldan non ha luogo a suoi lontani
 Paesi , e che difesa assai men vale
 Hor ringratiato con modi soprani
 Torrell' che in cortesia non hauea uguale
 Ne montaro a cauallo , & per la via
 Li fe Torrello vn pezzo compagnia

Quantunque al Saladin molto aggrauasse
 Di lasciarne Torrell' , già che l'andare
 Lo stringea assai pur con prieghere basse
 Il fece con bei modi ritornare
 Dipartendosi al fin con voglie lasse
 Disse Signor , chi seti non mi appare
 Ne di saperlo chieggiciu piu inanti
 E certo so , che non seti mercanti .

A Dio vi raccomando , e tosto prese
 Combiato poi da tutti insieme alhora
 Disseli il Saladin tutto cortese
 Auenir forse vi potrebbe ancora
 Che vi farem veder con noue imprese
 La nostra mercantia quanto ci honora
 E di mostraruil certo haurò disio
 Hora non piu andateui con Dio .

Hor poi che'l Saladin fu partito
 Restò col cor , & piu con l'alma accesa
 Di far de cortesia piu alto inuito
 A Torrel se vincea la guerra intesa
 E de la moglie sua ogni hor piu ardito
 Laudandosi ne giua a la distesa ,
 Poi che tutto il Ponente hebbe cercato
 Per mare in Alessandria fu tornato .

Doce de munitioni fornì ogni terra
 E a i passi intorno radunò gran gente
 Torrello in tanto per Pauia se ne erra
 Col pensier discorrendo , e con la mente
 E chi fusser quei tre , non se li afferra
 Cosa alcuna per cui ne sappia niente
 Hor uenne il tempo del passaggio intento
 Che per tutto si fe apparecchiamento .

A Torello i gran prieghi non ostante
 De la sua donna si dispose andare
 E hauendo fatto apparecchio in uno instà
 In punto essendo egli per caualcare (te
 Disse a la donna sua cara , e costante
 Io vado , come vedi , ne tornare
 Son certo , e a ciò mi moue alto disio
 Di honor, & per saluar quest'alma a Dio.

Il nostro amor ti raccomando insieme
 Le cose nostre , hor vna gratia teglio
 Che tu mi faccia , che se fuor di speme
 Nouella de mia morte in terra, o scoglio
 Te sia recata in queste parti estreme
 Ch'un ãno, e ù mese, e ù dì m' aspetti uoglio
 Incominciando a questo mio partire
 Il primo giorno a l' vltimo a finire .

Disse la donna alhor piangendo forte
 Torello io non so come il dolor fiero
 Comporterò , il qual mi date in sorte
 Lasciando in poter suo il cor sincero
 Doue a la vita mia migliore scorte
 Ne faccia , e sia gagliarda hauerne ipero
 S'altro auenisse a voi non vi si toglie
 Che viua vostra , e morta serò moglie.

Risposeli Torrel ben certo sono
 Che quanto in te serà ferma possanza
 Tal cosa non porrai in abbandono
 Che mi prometti con tanta leanza
 Ma giouene tu sei bella , e di bono
 Aspetto , e di bonissima creanza ,
 De virtù grande , e conosciuta intorno
 Onde chiesta serai di giorno in giorno .

Dimandata serai da li parenti
 A tuoi fratelli da piu gran Signori
 Da piu stimuli sibi ogni hora intenti
 Difenderti sia vano in tai rumori
 Per forza conuerrà che ti contenti
 E questa è la cagion , che mostro fuori
 E questo termin ti adimando e priego
 Ne piu , ne meno ti disciolgo , e lego .

Io farò ciò che mi sarà in potere

Disse la donna, & quanto hauete detto
E quando pur mi conuerà giacere
Vbidirò quantunque al mio dispetto
Ma Dio non mi farà questo vedere
Ne termini sì tristi al mio concetto
Così detto abbracciandolo con pianto
Vn'anel gli donò di pregio, e vanto.

E disse se gli auien prima ch'io moia
Ch'io vi riuieggia a riguardarne questo
Di me memoria harete, & qualche gioia
Se niente al cor oprimerà molesto
Lieta il prese Torrello, e senza noia
Montò a cauallo, e dipartisse presto
E co i suoi venne a Genoua in uno istate
Monta in galea, e andossene in leuante.

E in Atri in poco tempo a la fin uene
E al campo giunse, oue eran li christiani
A i quali vna gran peste soprauene
Che di morti adombrar intorno a i piani,
La qual durando con estreme pene
O arte fuisse fatta da pagani
O pur Fortuna de l'inganni tefi
Rimase il resto de christiani presi.

Trà quali fu Torrel prigion menato
In Alessandria senza alcuno aiuto
E da necessità grande tirato
Si diè acconciar vcelli sconosciuto
E di questo gran mastro essendo stato
A notitia al Soldano fu venuto
La onde il trasse de le prigion fiere
E lo ritenne per suo falconiere.

Per altro nome detto era il christiano
Ne conoscealo punto il Saladino
Ne meno lui conosceva il Soldano
Onde il core a fuggir hauea vicino
E piu fiate tentò lasciar quel piano
Ne mai fatto li uenne tal camino
Onde venuti certi Genouesi
A ricuperar alcuno di suoi presi.

D'indi poi conuenendose partire

Pensò di scriuer a la sua cara moglie
Come era viuio, & era per venire
Quanto possa piu tosto a le sue voglie
E pregando vno con molto disire
Che conoscea il tutto li discioglie
Pregol perche la littera habbia restoro
Disse a u' frate i Sà Pietro in Cielo d'oro

Era il frate suo ciò a cui dicea
Portarli quella litera i mercanti
Stando Torrello in questa sorte rea
Vn di parlando al gran Soldano inanti
E sorridente come egli solea
Con la bocca fece atti, e co i sembianti
Per li quali il Soldano haueal notato
E in mente li tornò de lo suo stato

E venendo a guardarli piu a minuto
Parueli d'esso a non pensar in vano
Vedendo certo di hauerlo veduto
Disse di che paese sei christiano?
Signor disse Torrello conosciuto
Sono Lombardo pouero, e lontano
De vna Città che Pauia è nominata
Di basso sangue, & humile casata.

Vdendo questo il Saladino certo
Vi fu di quel che dubitaua prima
E Dio ringratiò, che a quel gran merto
Gli porgea tempo satisfarli in prima
Senz'altro dir condur se di coperto
I vestimenti suoi di pregio, e stima
In vna camera, e vi menò Torrello
E dentro risferosse poi con quello.

E disse christian guarda se alcuna
Di queste robe quì che intorno sono
Vedesti mai, onde ei guardò ciascuna
E vide quel che la sua donna in dono
Diede al Soldano quando per fortuna
De la guerra se misse in abbandono
Ma che stimando che fussero desse
Pur al Soldano, così dicendo espreffe.

Non le conosco Signor mio , ma inuero
 Queste tre quiui parmi hauer sembianti
 A certe che col cor puro , e sincero
 A Pavia diè mia moglie a tre mercanti
 Io cortesia gli fei col cor altiero
 Ma non già quanto eran lor merti, e uati
 Non potendo tenersi piu il Soldano
 Torrello ne abbracciò cortese , e humano

E disse Torrel d'istria sete voi
 E de li tre mercanti vno son io
 A cui la vostra donna donò poi
 Queste robe con buono , e gran disio
 Hora vi è il tempo che mostramo noi
 Qual mercantia vi disti al partir mio
 Questo odendo Torrello lieto in tutto
 Inominciò a sperar di far bon frutto.

E seguìto il Soldan , poi che guidato
 Vi ha quì Fortuna per sì lungo errore
 Non pensate ch'io sia il Soldan chiamato
 Ma Voglio che quì voi siati Signore
 E fattoli gran festa in bono stato
 Fece vesti portar de gran valore
 Poi fecelo vestir in ricchi doni
 E al conspetto menar de suoi baroni

E molte cose del valor suo dette
 Comandò che ciascun l'habbia gradito
 E da quì inanzi con piu glorie elette
 Honorato ne fu , e riuerito
 Ma sopra tutti chi honorarlo astrette
 Furo quei doi Signor d'animo ardito
 Che eran stati compagni del Soldano
 In casa sua per il suo ricco piano .

L'altrezza di tal gloria fuor di mente
 Li trasse alquanto il fiso suo pensiero
 Che era di ritornarse in ver ponente
 A Pavia , doue ne speraua in vero
 Perciò che egli credeua fermamente
 De le sue lettere , come il suo pensiero
 Hauesser riceuute il suo buon zio
 E questo tenea fermo al suo disio .

Era nel campo de Christiani il giorno
 Che furon presi vn Caualliero morto
 De Prouenza Torrel detto d'intorno
 De Dignes , assai ben nell'animo accorto
 Per la qual cosa facendo soggiorno
 Torrello d'istria in campo essendo scorto
 Morto Torrel ciascun credete fiso
 Non Torrel Dignes quello che fu ucciso

Soprauenendo poi che egli fu preso
 Non lasciò poi sgannar molti ingannati
 Onde poi li fuggiti dal dur peso
 In Italia tosto fur tornati
 E questa noua , & il mal tanto inteso
 Venne a Pavia da suo amici grati
 E molti arditì furono de dire
 Hauerlo visto morto , e seppellire ,

Saputa da parenti , e da la moglie
 La noua falsa degna di pietade
 Sospiri incominciar piati, e gran doglie
 Di vna così infelice auersitate
 Ma sopra a tutti la sua donna accoglie
 Lamenti , affanni con gran facultade
 E doluta , e dolendosi affannata
 Era da gran Signori adimandata.

Da suoi fratelli , & d'altri suoi parenti
 Era sollicitata a tor' marito
 Il che ella molte volte con lamenti
 Hauca negato torlo a ogni partito
 Al fin costretta fu con modi instanti
 Che lo conuenne far col cor smarrito
 Con questa conditione al giorno espresso
 Come proprio a Torrello hauea promesso.

Mentre in Pavia , che si facea apparato
 E il termine era presso a li otto giorni
 Che doueua al marito esser allato
 A la moglie ne far che piu soggiorni
 Torello in Alessandria in quello stato
 Vide un dì quelli giunti in quei contorni
 Che era venuti a recuperar li presi
 Di Genoua per condurli a suoi paesi.

E dimandolli , che li fe chiamare ,
 Del lor viaggio , & come fusser gionti
 A Genoua , onde vn lor senza tardare
 Rispose Signor mio con tristi ponti
 Si parte la Galea per arriuare
 In Creti , oue io restai per molti Conti
 E Vicina a Cicilia , e profimana
 Leuoffe vna soperba tramontana.

Che ne li scogli fier de Barbaria
 La rupe ne scampò di fuora testa
 Dui miei fratelli andar per quella Via
 Affogati nel mar che altro non resta
 Dando fede Torrello a quanto v dia
 Raccordandose il termin , che lo infesta
 Da lui a la sua donna adimandato
 Non saperfi pensò de lo suo stato .

Hebbe la donna sua per maritata
 De'l che egli cadde in subito dolore
 Che'l mangiar , e dormir, perdè e l'usata
 Sua vita , e morir uolle, in quello errore
 Sente il Soldan la noua inusitata
 E da lui intese il periglioso humore
 De la sua infirmità , e in tempo corto
 Gli promisse de darli il suo conforto.

E far che egli serebbe al termin dato
 In Pauia lieto da sua cara moglie
 De le parole restò consolato
 Torrello , e mitigò le acerbe doglie
 Hauendo v dito dir che rapprouato
 Sera già questo , & compiute piu uoglie
 E in parte confortò il cor suo meschino
 Solicitando molto il Saladino .

Vn nigromante suo chiamò il Soldano
 La cui arte già haueua esperimentata
 E disse che facesse non inuano
 Che Torrello in Pauia fesse tornata
 In vna notte , benche sia lontano
 Sopra di vn letto a la sua moglie grata
 Rispose quel che faria il suo disire
 Ma che'l facesse per ben suo dormire.

Ordinato il Soldan poi che hebbe il tutto
 Tornò a Torrello , e il ritrouò disposto
 Ad essere in Pauia tosto condotto
 Al termin che li par de si gran costo
 Et s'esser non potea , ne volle in tutto
 Morir , se pur ne resterà discosto
 Disse il Soldano se di core amate
 La donna vostra , e di lei dubitate .

Che ella di alcuno in tanto non diuegna
 Riprender non vi posso hauer dolore
 Perche tra le miglior donne la insegna
 Famosa porta , con sublime honore
 De la beltà non dico che risegna
 Vermiglia Rosa , ouer eletto fiore
 Ma di costumi vaghi , e di maniere
 Che non possa maggior credo apparere.

Oltra modo seriamme stato caro
 (Poi che Fortuna quì ui hauea mandato)
 Che de la vita nostra il resto apparo
 Viuesimo felici in questo stato
 Et ambi Signor quì mostrarne chiaro
 Quanto ci semo a l'vno, e a l'altro grato
 E se pur questo esser non douria
 Vogliendouene pur gire a Pauia.

A tempo lo vorrebbe hauer saputo
 Per poterui mandar con quello honore
 Et con quella grandezza , & quello aiuto
 Che merta la virtù vostra , e lo amore
 Ma poi che esser non pol io non rifiuto
 Mandarui, come io ho detto là i poch' hore
 A cui Torrel rispose assai li effetti
 Piu de parole mostrano i concetti .

In sì alto grado la beniuolenza
 Che mai da me non fu remunerata
 De cui è viuo , e morto , & in absenza
 Perfettamente mi serà piu grata ,
 Poi che preso ho partito di far partenza
 Dimane essendo l'ultima giornata
 Che debbe terminar vi faccio prieghi
 Che la promessa gratia non si nieghi

Senza

Senza fallo serete ben fornito
 Rispose il Saladin con lieto viso
 E il dì seguente attese a quel inuito
 Per far che indi la notte, el sia diuiso
 In vna sala fe far per tal partito
 Vn ricco letto adorno a l'improuiso
 Di drappi d'oro acconcio in varie guise
 Con trabacche tessute in piu diuise.

Vna coltre por suso lauorata
 Vi fece poi distinta in piu compassi
 Di grossissime perle circondata
 Con Rubini Diamanti, e gran ballassi
 La qual poi a Pavia fu estimata
 Da grandi ingegni eletti, e da li bassi,
 Vn thesoro infinito, e dui guanciali
 Di pregio, e di bellezza al letto uguali.

E comandò (poi che fu fatto questo)
 A Torrel, che già sano era, e piu forte
 Ne fusse posta indosso manifesto
 Vna tessuta roba in varie sorte
 Che bella, e ricca, ne auanzaua il resto
 De le cose soperbe intorno scorte
 E vna benda gli fe auolgere in testa
 A la lor guisa molto ben contestata.

Et essendo venuta l'hora tarda
 Con li Baroni suoi andò il Soldano
 A la camara due non ritarda
 Aspettando Torrel girsen lontano
 Et come quanti del suo amor che ne arda
 Al lato se li pose tutto humano
 E disse, hor l'hora è giunta al mio partire
 Che vi farà da me tosto partire.

Perciò che non vi posso accompagnare
 Per la gran qualità de lo camino
 Che far haurte mi conuien restare
 Prender combiato col mio cor meschino
 Hor vi accomando a Dio, & ripregare
 Vi veglio per l'amor nostro Diuino
 De la nostra aristade a ricordarue
 E in questo nostro regno ritornarue.

Acìo Dio possa con commoditate
 A quello che non posso hora supplire
 Ne vi sia graue ancor con securtade
 Scriuermi spesso senza alcun fallire
 Se cosa qui serà che anco vi aggrade
 Da voi richiesta serò per seruire
 E a grado vostro ogni hora arbitrio sia
 Seruirui sempre d'ogni cosa mia.

Torrel non puote alhor tener il pianto
 E da parole e gran disio impedito
 Rispose a quel il valor vostro è tanto
 I beneficij, e il ben grande infinito
 Che impossibil serà vadi da canto
 Ne che resti in oblio, ne mai bandito
 Il tutto farò sempre con bon core
 Come buono, e perfetto seruitore.

Alhora lo abbraccio teneramente
 E basciollo con lagrime nel viso
 Il Saladino, e uscì tristo, e dolente
 De la camera col cor tutto conquiso
 Tutti li suoi baroni similmente
 S'accombiatorno con piu saggio auiso
 E venner ne la Sala col Soldano
 Dcue era acconcio il letto su soprano

Ma essendo tardi, e già staua aspettando
 Lo spatio che affrettava il nigromante
 Quando il medico venne folgorando
 Col beueraggio ben molto prestante
 Che per fortificarlo molto instando
 Diede a Torrello acconcio molto inante
 E tolto arditò quello in miglior stato
 Non vi stè guari che fu adormentato.

Così dormendo per comandamento
 Del Saladin portato fu al bel letto
 Sopra il qual era posta al suo talento
 Vna Corona d'Or di gran concetto
 Era seprascritta con grand'argomento
 Dal Soldano, e mandata al bel conspetto
 De la moglie che tanto honorò quello
 Dico moglie gradita di Torrello.

Vn bello anello ancor li misse in dito
 Che un carbone nel mezzo hauea legato
 Lucente come vn torchio e di infinito
 Valor stupendo fu quello estimato
 Gli misse al fianco ancor brando fornito
 Di guarnimento tal molto apprezzato
 Et vn fermaglio bel gli apese inanti
 De perle , e care gioie , e bei diamanti .

Due gran bacini d'oro da li lati
 Gli fece porre ben di doble pieni
 E piu redi di perle , e anella , e ornati
 Centi di gioie , e uasi ampi , e sereni
 Et fatto questo abbracciamenti usati
 Fece a Torrello con piu modi ameni
 Perche era tardi al Nigromante disse
 Di mandarlo uia (poi) che si espedisse .

E in presenza di lui incontinente
 Il letto con Torrel fu tolto via
 Restò il Soldano con tutta sua gente
 Insieme ragionando in compagnia
 In San Pietro in ciel d'oro fa presente
 Tosto portato dentro da Pauia
 Con suoi gioielli , & ornamenti come
 Fu acconciati in leuante per suo nome .

Già il matutin sonato il sagrestano
 In chiesa entrò con vn suo lume acceso
 E il ricco letto uide da lontano
 Onde da gran timor restò suspeso
 Fuggito a dietro , poi l'Abate humano
 Dimandò la cagione onde egli è offeso ,
 Quel disse , il tutto hora l'Abate intento
 Tosto il riprese alhor di quel spauento .

Et accesi piu lumi uenne in chiesa
 Con i monaci suoi , e uide il letto
 Sì adorno , e ricco fatto in bella impresa
 Sopra cui il cauallier dormia a diletto
 E mentre dubitando qual'che offesa
 Stauan lontani pieni di sospetto
 Riguardando le gioie , e il gran paraggio
 Consumò la Virtù sua il beueraggio .

Getto vn sospiro il cauallier desto
 Onde preser li frati gran timore
 Chiamando aiuto a l'alto Dio beato
 Fuggiro tutti fuor de chiesa alhore
 Torello aperti gliocchi , hebbe guattato
 E uide manifesto senza errore
 Esser la deue già tanto lontano
 Gli promesse mandarlo il gran Sol d'ano .

Onde nel cor restò molto contento
 E quando ciò che egli dintorno hauea
 Quantunque dil Soldano il core intento
 E la grandezza espressa conoscea
 Hor sentendo fuggir per il conuento
 I monaci pensò che esser douea
 Chiamò l'Abate a la meglio che pucte
 Disse che era Torrel suo car nipote .

Vdendo questo assai piu pauroso
 Venne l'Abate che l'hauea per morto
 Ma poi che a piu argomenti il cor dubbioso
 Riuocò dal timor astutto , e smorto
 Si fe il segno di croce piu animoso
 Sentendo dirsi o padre mio accorto
 Non dubitate che a mercè de Dio
 E uiuo , e sano qui mi ritrouo io .

E quiui d'oltra il mar mi ha ritornato
 Come vedete col suo santo aiuto
 Quantunque la gran barba , e inusitato
 Habito hauesse di Arabo ueduto
 Raffigurò l'Abate al modo usato
 E disse figliol mio sei ben ventuo
 Non ti marauigliar , del timor scorto
 Che certo crede ognun che tu si morto .

Et Adalietta la tua cara moglie
 Vinta da le minacie di parenti
 Remaritata si è , contra sue uoglie
 E debbe ire a marito de presenti
 Ciò che nozze bisogna si discioglie
 Apparecchiato con piaceri intenti
 Leuosse alhor Torrel con voglia presta
 E fe a l'Abate vna infinita festa .

E pregò

E pregò ognun che de la sua tornata
 Niente parlasse intorno infino a tanto
 Che fornese vn bisogno la giornata
 Seguento che era de gran pregio, e uanto
 Le gioie in saluo, e ogni cosa donata
 Fe porre, onde narò non senza pianto
 A l'Abate di quanto si raduna
 Con la successa sua bona fortuna.

Dietro l'Abate con Torrello insieme
 D'ogni successo gratie a Dio ne rese
 Onde poi dimandò carco di speme
 Chi fusse il nouo sposo si cortese
 Dirli il tutto l'Abate al fin non teme
 E come, e quando, e quanto ella contese
 Rispose quel de lo mio uenimento
 Non voglio dir per sapere il contento.

Che habbia mia moglie de le nozze, e quãto
 Ch'habbia allegrezza, hor bẽ che nõ sia usanza
 Di religiosi andar in simil canto
 Oue si fan conuitti a la sembianza
 Pur ui prego io per questa fiata tanto
 Meco uenir al alta mia speranza
 Risposegli l'Abate che uelea
 Far quanto li era agrado, e li piaceua.

Mandollo al chiaro giorno al nouo sposo
 Proferendosi a le sue nozze gire
 A cui il gentilhommo fu gioioso
 Mostrandosi in piacer del suo venire
 In punto essendo il conuito pomposo
 Col frate andò Torrello nel uestire
 Et habito che haueua cosi bello
 A casa tosto del sposo nouello.

Con marauiglia intorno era guardato
 Da chil uedeua da nullo conosciuto
 E dicea da cui era adimandato
 E questo un messagger non piu veduto
 Chel soldan mada al Re di francia ornato
 Che li porta presente, e gran saluto
 A tauola Torrello al fin fu messo
 A rimpetto a la sposa a un modo istesso.

Et iui stando d'ogni piacer pieno
 Guardandola turbata li pareua
 De queste nozze, e aperto nel bel seno
 Arder di sdegno un foco si uedeua
 Guardaua ancor ella tal uola apieno
 Il gentilhommo che non conoscea
 Che l'habito, e la barba, e la credenza
 Togliuano ogni sua prima apparenza.

Ma poi chel tempo parue indi a Torrello
 Di tentarla se in lui memoria tene
 Tolsse subito in mane il caro arello
 Che al suo partir diè lei carca di spene
 Chiamato un giouenetto tosto quello
 Che a la donna seruia quanto conuiene
 E disse tu dirai a la sembianza
 Qui de la sposa nostra antica usanza.

La qual è questa quando un forastiero
 Come io son quiui mangia alcun conuito
 Con noua sposa insegno di amor uero
 Chel habbia caro, & che li sia gradito
 Ella manda da bere al caualliero
 La coppa piena, e li fa lieto inuito
 E il forastier beuto quel che sente
 Beuer la sposa debbe il rimanente.

Il giouenetto fece la imbasciata
 A la donna che saggia, e di honore
 Mostrò di hauer la sua preposta grata
 Credendo che egli fusse un gran Signore
 Mandolli coppa d'Oro lauorata
 Di uino empiuta bene del migliore
 E al gentilhommo rapportata quella
 Fu da vna uaga sua saggia dongiella.

Nascosto hauendo in bocca egli l'anello
 Beuendo sel lasciò tosto cadere
 Nella coppa & insieme mandò quello
 Con poco uino indietro a quella a bere
 Presse la coppa lei con modo bello
 Per obseruar l'usanza de piacere
 E scoperciata se la mise a bocca
 Vide l'anello che'l cor li preme, e tocca.

Tosto

Tosto guardollo senza cosa dire
 E conobbelo certo che lei diede
 Al car marito ne lo suo partire
 Per segno , e per fermezza de sua fede
 Tolsè in mano l'anello & con disfire
 Riquardò quel che forastiero crede
 E figurandol come furiosa
 Da tauola se gitò tutta gioiosa .

E gridò certo questo è il Signor mio
 E prese li suoi drappi a riguardare
 Onde abbracciollo con bel modo e pio
 E dal col di quel non si potea leuare
 Ma gli disse Torrel ferma il disio
 Che tempo ben mi harai poi d'abbracciare
 Onde leuossè lei con humilitate
 E le nozze restar tutte turbate .

Ma in parte liete di hauer fatto acquisto
 Di Vn così valoroso Caualliero
 Ond'egli pregò ognun (poi che fu uisto)
 Che quieto stesse ad ascoltarli el vero
 Hor il tempo passato lieto e tristo
 Narrò di punto in punto, e il camin fiero
 Che al nouo sposo doler non douea
 Se viuendo la sua donna toglicia .

Quantunque quel fuisse scornato alquanto
 Come amico rispose largamente
 Che de le cose sue poteua intanto
 Ben farne il suo voler liberamente
 Poi che la donna sua hebbe di vanto
 La Corona , e l'anello a la sua mente
 De la casa (doue era) ne uscì fuore
 Con la pompa di nozze a grand'honore .

E a casa di Torrel tutti ne andaro
 Con tutti i Cittadin lieti , e i parenti
 Guardando quel per miracol raro
 Raddoppiando le feste molto intenti
 De parte de le gioie non fu auaro
 Donar a quel che ne soffria tormenti
 Per le nozze turbate , & per le spese
 Et a l' Abate ancor ne fu cortese .

E donò ad altri assai di giorno in giorno
 Con l'animo suo altiero , e liberale
 Tosto fece poi noto il suo ritorno
 Al gran Soldano eletto , e trionfale
 E amico , e seruitor fu al suo soggiorno
 Quanto de vita termine gli vale
 Con la sua cara moglie , & non oblia
 Vsar piu che mai lieto cortesia .

De le nozze fu dunque questo il fine
 Del buon Torrello , & de sua cara moglie
 E il guiderdon de l'opre sue Diuine
 Foro le cortesie , l'altiere spoglie
 Quali l'alme seguirle pellegrine
 Dourian & operarle con gran voglie
 E se bene han di che , se mal far fanno
 Vagliano assai comprar pria che le fanno .

Perche se alhora non ne segue il merto
 N'essi ne altrui den' prender marauiglia
 Perciò che l'operar , di Vn cor esperto
 Con cortesia la gentit' alma piglia
 Ne pol in Vn vil cor albergo certo
 Tener bontade con serene ciglia ,
 Che dui nimici non pon star insieme
 Che il tristo sèpre, il buono infidia e preme

DE LA NONA NOVELLA

IL FINE.

L Marchese di Saluzzo, da prieghi de suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia vna figliuola di vno villano, della quale ha dui figliuoli, li quali li fa aueduto de occiderli, poi mostrandoli lei esser rinresciuta e hauer altra moglie presa a casa facendosi ritornar la propria figliuola come sua moglie fusse lei hauendo in camiscia carciata, & da ogni cosa trouandola patiente piu cara che mai in casa tornata si i suoi figliuoli grandi le mostra, & come Marchesana l'honora, & fa honorare.

ALLEGORIA.

Per il Marchese di Saluzzo si tolle il parxo che volendo talulta far esperienza de le cose fuora di ordine con gran marauiglia si stupire ogniuno de il saggio esperimentato, soportado con lunga pacienza al fine con bona sorte ritorna in bono stato.

PROVERBIO.

De cose fuor di modo, e di credenza
Non deue l'huom mai farne esperienza.



A nouella del Già è gran tempo 'che fu tra Marchesi
Re lunga fis Di casa di Saluzzo vno maggiore
nita Che Gualtiero chiamato in quei paesi
Piaciuta a tut ti molto nel Fu per nome di non troppo valore,
sembiante, Quale di moglie non hauendo i pesti
Per cui Dio: Ne figli, spèdea il tempo in farsi honore
neo videndo In caccie, e in occellar fuor di misura
alla fugita Ne di hauer moglie egli haueua cura.

Disse il buon huomo che credea infalante
Far abassar la rica coda ardita
De la fantasma, haria men d'un bisante
Dato de tutt' le lode in vn drappello
Che date hauete voi al buon Torello.

Per questo egli era riputato saggio
A fuggir tanta abhominosa peste
Onde gli huomini suoi de piu paraggio
Pregauan che di tor moglie non reste
Accio che senza herede al lor dannaggio
Priui poi di Signor non si moleste
Offerendosi lor trouarla tale
Che contento ne haria quanto li vale.

Aprisso lui sapendo che de dire
Restaua, incomincio Donne Mansuete
Per quello che mi par chiaro sentire
Hoagi di Re, e Seldani cose liete
S'è detto assai, hor parmi di seguire
Di vno Marchese d'epre troppo inquire
Di vna bestialità felle che in vero
In bona li ternò contra il douero.

Amici miei così Gualtier rispose
Voi mi stringete a quel che mai fare
Volea, pensando quante sian grauose
Cose conforme donne ritrouare,
Di natura, e costumi son ritrose
Di contrarie la coppia grande appare,
Tal che dura è la vita aspra, e ben forte
Di quello, che ne treua di tal sorte.

E il dir che voi crediate a li costumi
 Di padri , e de le madri le figliole
 Ritrouar , vi accecati in tutto i lumi
 E dir di darla de virtudi sole
 Dariami che mi piaccia, & ch'io presumi
 Che ne sia il uero son sciochezze, e sole
 Non potendo conoscere i secreti
 De le madri de quelle , e i modi inquieti

Di simil le figliuole speſſe volte
 Sono a i padri, e a le madri i tutto parmi
 Già che vi piace con tal voglie stolte
 De ſi fiere cathene hor annodarmi
 Eſſer contento io voglio , e ne le folte
 Ombre me ſteſſo miſero accecar mi
 Acìo che di doler di altrui non m'habbia
 Ma di me ſteſſo ſol di fiera rabbia .

Per ne voglio io ſteſſo il trouatore
 Affermandoui quella che mi prenda
 Se da voi non harà pregio , & honore
 Con voſtro danno vi darò la emenda
 Acìo che conoſciate quanto errore
 E che a tor moglie al mio diſpetto ſcenda
 Riſpoſer quelli che erano contenti
 Pur che egli ſatisfaccia a i lor talenti

Erano già piaciuti i bei ſembianti
 A Gualtier di vna pouer giouanetta
 Che in villa ſua vicina era di vanti
 Di costumi , e bellezza molto eletta
 Eſtimò lui coſtei poterli auanti
 Starne , e hauer piacer quanto n'aſpetta
 E di lei ſenza piu altro cercare
 Riſpoſe di volerla alhor ſpoſare.

Poi che hebbe il padre di coſtei chiamato
 Con lui di torla ſubito conuiene
 Fatto poi queſto il popolo adunato
 Amici (diſſe) già che vi ſouiene
 Che mi i'duca a tor moglie in queſto ſtato
 Di compiacerui in tutto mi apertiene
 Mi prometteſte voi queſt'honor farli
 Quanto gran donna ſia de cui ſi parli .

Venuto è il tempo che a ſeruarui ſono
 Promeſſa che a me ſia reſeruata ,
 Vna Giouene al mio giuditio bono
 Che ſecondo il cor mio ho ritrouata
 E toſto quì condurla vi ragiono
 In caſa mia pensate in tal giornata
 Far le pompoſe nozze , e bella feſta
 Che'l cor contento in ciò molto mi reſta .

Riſpoſe gli huomin tutti lieti inſieme
 Di hauer ciò che fuſſ' ella gran piacere
 E hauerla per Signora del lor ſeme
 Et honorarla in tutto il lor douere
 Appreſſo queſto vniti a la gran ſpeme
 Se miſſero in aſſetto per potere
 Farne gran nozze, e belle in quelle bande
 Simil Gualtiero ordinò coſe grande .

Et amici , e parenti ſe inuitare
 Con genti huomin grandi iui d'intorno
 E belle , e ricche robbe ſe tagliare
 Al doſſo di vna di quel contorno
 Che di persona pareva ſimigliare
 A quella, che volea ſpoſar quel giorno ,
 E apparecchiar ancor non abandona
 Cinture , e anella , e una ricca corona .

E ciò che a una noua ſpoſa richiede
 Fece adunare , ſenza piu interuallo
 Il giorno de le nozze al fin ſi vede
 Che da terza Gualtiero montò a cauallo
 E ciaſcum'altro che a honorarlo riede
 In ponto ſi adunò ſenza far fallo
 Diſſe egli poi Signor tempo è de andare
 Per la nouella ſpoſa quì menare .

Con quelli poi ſi fu meſſo in uia
 Toſto giointi ne foro a la villetta
 Doue il padre la figlia ritenia
 Che dal fonte a torr' acqua uenia iſfretta
 Per trouarſe con l'altre in compagnia
 Per veder quella ſpoſa che ſi aspetta ,
 Gualtiero veduta queſta hebbe chiamata
 Griselda , che coſi fu nominata .

A cui adimandò doue il padre era

Ond'ella vergognosa gli ripose
 Signor elli stà in casa, & per la sera
 Raduna insieme cose bisognose
 Alhor Gualtier smontò, & la sua schiera
 Di fuor fece aspettar & si rispose
 Ne le pouere case humili, e sole
 E chiamò il padre detto Giannucole.

Disse a sposar Griselda son venuto

Ma da lei certe cose vo sapere
 Onde chiamata quella non fu muto
 A dimandarli tutto il suo piacere
 Se vuol esser sua moglie ne rifiuto
 Faccia di compiacer le sue maniere
 E di cosa che faccia egli, o che dica
 Non si turbi, ne mai gli sia nemica.

Et s'ella a iui serebbe obediente

E simile altre cose disse assai
 Ond' ella a far il tutto ne consente
 E lieta gli promise piu che mai
 Alhor Gualtier menolla fuor presente
 La compagnia che l'aspettaua homai
 E in presenza di ognun la fe spogliare
 Ignuda, e i uestimenti bei donare.

Calciata poi riccamente vestita

Sopra gli suoi capegli scarmegliati
 Li pose la Corona sì gradita
 Onde tutti ne for marauigliati
 Disse Signor costei il Ciel m'inuita
 Di tor per moglie a i miei piaceri grati
 Doue ella tor mi voglia per marito
 E a lei riuolto poi gli fece inuito.

Dicendo vommi tu, & rispose ella

Signor mio sì, & egli te per mia
 Moglie ti accetto, & poi ne sposò quella
 In presenza de la sua compagnia
 Del palafren montar la fece in sella
 E accompagnata a casa sua la inuia
 Iui far feste grande non si assonna
 Come fusse Reina e maggior donna.

Parue la giouen che coi uestimenti

L'alma mutasse co i costumi insieme
 Di viso ella bell'era & modi inrenti
 Come dicemo, se ben de vil seme
 Aduenuol diuiene, e auedimenti
 Nobili ornata, e de virtù supreme
 Che non di Giannucol figlia, e guardiania
 Di pecor, ma pareo donna soprana.

De' che lei ne facea marauigliare

Ogni huom, che pria conosciuta l'hauea
 Oltra di questo obediente appare
 Molto al marito, e cara la tenea
 Che'l piu contento n'era a triomfare
 Nel mondo, e il piu apagato ne vivea
 E a li sudditi suoi benigna tanto
 Che la teneano in molto pregio e vanto.

Così benigna, così gratiosa

Ognun l'amaua assai piu che se stesso
 E per ben de lo Stato assai gioiosa
 In essaltarlo a tutto il mondo espresso
 Doue solean biasmar di questa cosa
 Gualtier, per moglie tal per suo interesse
 Hor per il piu eccellente, & il piu saggio
 Lo teneano di tutti in gran paraggio.

Perciò che alcuno mai potuto haria

Conoscer di costei l'animo ornato
 Nascosto ne vil panni in compagnia
 De l'habito villesco in basso stato
 Del suo valore in brieve, e cortesia
 Vi fu con ogni laude ragionato
 E del bene operar d'industria, & arte
 Con grande honor ne la Città comparte.

Ne guari fu con Gualtier dimorata

Che ingrauidò e partorì vna figlia
 De cui Gualtier fe festa, e l' hebbe grata
 Onde a prouar sua moglie si consiglia
 Con cose intollerabil la giornata
 Per veder se pazienza nel cor piglia
 Prima la punse con aspre parole
 Turbato quanto mai turbar si pole.

Dicendo

Dicendo che eran i cittadini irati
 Di lei per la sua bassa conditione
 Perche figli portaua in tali stati
 Cherano di bassezza paragone
 E de la nata figlia ancor biasmati
 S'erano seco de mala openione
 Onde la gioen senza mutar viso
 Benche oprimeſe il cor tutto conquiso .

Signor mio disse di quel che tu credi
 Per me che ti consoli , e te dia honore
 Serò di tuo contento come vedi
 Perche sono di lor molto inferiore
 Ne degna del honor il qual mi ciedi
 Che per tua cortesia mi fai splendore
 Questa risposta piacque a ogni maniera
 A Gualtier, che non è soperba , e altiera .

Appresso poi con general parole
 Disse che non potean li suoi patire
 La figlia di lei nato che li dole
 Li sdegni che sentia contrari , e lire
 Inferno vn familiar si come suole
 E il man'ò a lei perche haueſegli a dire
 (Come vn viso dolente) sio non voglio
 Ma conuieime darte vn gran cordoglio .

Hor hora il Signor mio mi ha comandato
 Ch'io prenda questa figlia, e altro non disse
 La donna al iracondo , & infiammato
 Viso del familiar non ne disdisse
 Raccordando il parlar de lo passato
 Compresse chel Marchese questo ordisse
 Acio che egli occidesse la innocente
 Figlia che quanto il cor cara si sente .

Tolsela de la culla in quello instante
 Poi che l'hebbe basciata , & benedetta
 Come del cor se gli apra, e il petto auante
 La diede al familiar tutta ristretta
 E disse fa col core alto , costante
 Quello che al tuo , & mio Signor diletta
 Ma fa che l'aspres fier , le membra lasse
 Non le diuoran se ei nol comandasse .

Prese la fanciulletta il familiare
 E ciò che disse se a Gualtier sentire
 De la sua donna onde marauigliare
 Incomenciosse molto , & a stupire
 De la constanzia insieme , e de le rare
 Virtui che tanto alto hanno a salire
 Onde a bologna ad una sua parente
 Mandò la figlia poi secretamente .

E senza dir di cui mai fusse figlia
 Pregolla con sue lire che taceſse
 Che intanto la aleuaſe la consiglia
 Dottandola in uirtù chiare , & espresse
 Griselda intanto a ingravidar si piglia
 E vn bel figlio mi par che lei faceſse
 Il che caro a Gualtier fu tanto, e accetto
 Che era tutto il suo bene, e il suo diletto .

Ne bastandoli quel che fatto hauea
 Griselda in maggior duol traffigger uolſe
 E turbato con faccia aspera , e rea
 Donna li disse , ben che il cor mi dolſe
 Del figlio che faceſti che douea
 Esser herede , e indarno il ciel t' estolſe
 Se ne ramarca il popolo in gran duolo
 Che sia un nipote uil di Gianniuolo .

E dopo me debba restar Signore
 Dil che dubbito al fin restar scacciato
 O mi conuegna far con mio dolore
 Di quel che a l'altra uolta fui intestato
 E al fine lasciar te & con piu honore
 Tormi moglie di grado a starmi a' lato
 Vdì la donna tutte queste cose
 E paziente , e mansueta li rispoſe .

Pensa di contentarte Signor mio
 E satisfarne disse al tuo piacere
 E di me non pensar che dolor rio
 Mi offenda pur ch'io ti habbia a cōpiacere
 Cosa cara non ho nel desir mio
 Se non quando la ueggio a te piacere
 Dopo non molti giorni in tal maniera
 Mandò il figliolo onde la figlia n'era .

Fingendesi di hauer quel fatto morire.
 E a Bolegna il mandò per nutricare
 Dil che la donna con fermo disire
 Nel uolto, ne parole hebbe a mutare
 Onde Gualtieri poi comenciò a dire
 Che altra donna potria questo mai fare
 Se non la conoscesse esser carnale
 De i figliuoli diria che non li cale .

Credendo li suoi suditi che hauesse
 Fatto uccidere i figli in simil sorte
 Lo reputar crudel con pene espresse
 E tal gran crudeltà biasmauan forte
 E la donna che in tanta pena stesse
 Hauuan pietade, sì in infelice in corte
 Ond'ella a cui con seco si dolea
 Del morto figliuol così dicea .

Che lei altro piacere hauea o diletto
 Che quello il qual gli haueua generati,
 Ma standesi piu anni in tal concetto
 Poi che nacque la figlia già passati
 Parue tempo a Gualtier, l'ultimo effetto
 Far di Griselda in suoi pensier celati
 E disse fra li suoi pien di gran doglie
 Che per niente uolea quella per moglie .

Che conoscea che egli hauea fatto male
 Hauerla presa lui giouenilmente
 Et che impetrar uolea quanto li uale
 Col Pappa chel dispensi in mantinente
 Che si prenda altra donna che sia tale
 Che il sangue suo accompagni gentilmente
 Da molti fu ripreso, onde ei dicia
 Che così vuol, che così conuenia .

Poi che sentì la mesta donna questo
 Li parue che era indutta a ritornare
 A casa del suo padre affiurto e mesto
 E le pecore ancor forsi guardare
 Come anco fatto hauea ma piu molesto
 Gli era, se uedra quel che suol amare
 Con tutto il cor con tutte le sue uoglie
 Godersi in parte una piu amata moglie .

Ma come le altre ingiurie de fortuna
 Hauua sostenute se dispose
 Soft, nir questa ancor che si raduna
 A l'ultimo terribil de sue cose
 Fe poi venir Gualtier con importuna
 Voglia lire da Roma molto ascose
 Contrafatte, e a suoi con liete uoglie
 Mostrò che è dispensato di tor moglie .

Et fattasi uenir Griselda inante
 Disse a quella in presenza di sua gente
 Donna per concession fattami instante
 Dal Papa noua moglie mi consente
 E lascio te perche de piu sembiante
 Gentile io sono, e nato non uilmente
 Doue li tuoi son lauorator, di terra
 E te con loro tal bassezza ferra .

Che a casa di Giannucolo ritorni
 Mi piace con la dote che recasti
 Io altra moglie poi di modi adorni
 In corte menerò questo ti basti
 Vdendo tal parole, e tanti scorni
 La donna (ben che Sorte la contrasti)
 Contra a la fier natura d'ogni donna
 Fermose a quel furor come colonna .

E senza pianger disse Signor mio
 Conobbi bassa la mia conditione
 Sempre a la vostra, e basso il disir mio,
 Ne conuenirsi al vostro con ragione
 Donatolmi da uoi sempre il tenn'io
 Come prestato da mia uil natione
 Se ui piace uolerlo, mi è in piacere
 Renderlo a uoi, se lo uolete hauere .

Douui l'anel con cui uoi mi sposasti
 Prendetelo, e a la dote che recaì
 Borsa non cadera che a torla basti
 Che voi larga a donar mi foste asai
 Pensier non ho che ponto mi contrasti
 Perche ignuda mi haueste, e ueggio hormai
 (Se però giudicate che sia bono)
 Il corpo mio coprir che hauesti in dono .

In cui uoi generasti quei duo figli
 Non è honesto però, che sia veduto,
 Pur ignuda ne andrò se li consigli
 Vostri crudeli negarammi aiuto
 Di una camiscia sola che mi pigli
 Per sopra dote non fatte rifiuto
 In premio de la mia uirginitade
 Che ui donai ne la mia fresca etade .

Gualtier che maggior uoglia hauea di pianto
 Che di altro stando pur col uiso duro
 Disse, e vna camiscia porta intanto
 Che son contento e di altro non mi curo,
 Pregato era da suoi altro tanto
 Che vna roba li desse al men sicuro
 Che non fusse ueduta a le altrui uoglie
 Quella che tredici anni era sua moglie .

Et che non fusse così pouramente
 Con uituperio in camiscia cacciata
 Ma vani fur li prieghi d'ogni gente
 Che la donna in camiscia ne fu andata
 E scalcia si parì tutta dolente
 Tornando al padre mesta e sconfolata
 Con gran pianto però, e fier martire
 Di quelli che la uidero partire .

Giannucolo che creder non potea
 Mai che quella infelice esser douesse
 Moglie a Gualtier spettando una tal rea
 Sorte di pene così fiere espresse
 Guardò li panni che la figlia hauea
 Trattò quel dì che moglie se la ellese
 Onde di quei paziente al fin vestita
 Per casa in seruitù pose sua vita .

Sostenendo con core il fiero asalto
 De la fortuna sua aspra nemica
 Gualtier poi che hebbe fatto sì gran salto
 De noua moglie sparse uoce aprica
 Di conti da Panago il sangue in alto
 Aparia chiaro, e la gran fama antica
 E fece far un apparecchio grande
 Maggior che fusse mai per quelle bande .

Per Griselda mandò che a lui uenisse
 La qual venne obediente al suo Signore
 Veduta quella il bon Marchese disse
 Questa moglie che uiuo tiemme il core
 Che intendo di menar come si ordisse
 Con tutta quella pompa, e quello honore
 Per ciò che non ho in casa al mio conspetto
 Alcun che adorni il tutto al mio diletto .

Et per ciò meglio tu che altra persona
 Saprai le cose in casa qui acconciare
 E a ordin metter quanto si ragiona
 E le donne farai tutte inuitare
 Dico quelle però che ti consona
 E le receuerai come ti pare
 Fatte le nozze potrai tornar poi
 A casa tua lasciando in piacer noi .

Come queste parole fier, coltella
 Fussero de Griselda al miser core
 Come che non potea destarsi in quella
 De torli punto del perfetto amore
 Rispose Signor mio ti sono ancella
 E apparecchiata sempre al tuo ualore
 E con suoi romagnoli pannicelli
 Incomenciò a far netti i lochi belli .

Et ordinar, e porli i capi, letti
 La cucina aprestar metter pancali
 Come piccola fante a suoi sugetti
 A'racconciar le cose uniuersali
 Ordinato che gli hebbe a suoi diletti
 Quanto si conuenia a trionfali
 Da parte de Gualtieri a la gran festa
 Fece inuitar le donne de gran gesta .

De quelle nozze poi venuto il giorno
 Come che hauesse indosso pouri panni
 Con animo donnesco humile, e adorno
 Le donne accettò scarca d'inganni
 Oue li figli ne facean soggiorno
 Mandò Gualtier per reparar li affanni
 A Bologna per torli da i parenti
 Ma che uenesser con piu nobil genti .

Di dodici anni era la fanciulletta
 Che non si vide mai cosa piu bella
 Di sei era il fanciullo , e di perfetta
 Beltade ancor in questa età nouella
 E fece finta che per moglie eletta
 Veniu con tal pompa la donzella
 Co i figli il gentiluomo entrò in camino
 Venne a Saluzzo sotto bon destino

E giunser proprio alhora del disnare
 Due trouò i vicini , e i paesani
 Che tutti li andar lieti a raccontrare
 Come sposa nouella in quelli piani
 Riceuuta da donne , cue ne appare
 Le tauole in sala con piu modi humani
 Venner , cue Griselda si come era
 Vistita rincontrolla in tal maniera.

La Signora mia disse ella ben vegna
 E gli fu gratiosa , e riuerente
 Pregato era Gualtier che non sustegna
 Che venesse Griselda in quella gente
 Ma che in camara stesse , o per insegna
 Vna roba gli desse solamente ,
 De le sue già , ma vani fur li preghi
 Ne ordin mai gli fu, che egli si pieghi .

A le tauol for messi i forastieri
 E cominciati subito a seruire
 Guardata era da molti Cauallieri
 La bella figlia , quanto si pol dire
 E diceua ciascuno che Gualtieri
 Hauera fatto buon cambio al suo disire
 Ma fra gli altri Griselda in tutto s'ode
 A quella , e al fratel dar summe lode

Hora che pianamente hauer veduto
 Quato ch'hauea in disio parue al Marchese
 E hanimo patiente conosciuto
 De la sua donna , e la virtù palese
 E vedendo che mai hauea poiuto
 Mouerla se li fu aspro , e scortese
 Et per mentecattaggine fu certo
 Non auenir che'l tutto haueua esperto.

Perciò che molto saggia la vedea
 Parueli tempo de l'affanno trarla
 Che lei con forte viso nascondeua
 Onde inanzi di lui fece chiamarla
 E in presenza di ognuno li diceua
 Che ti par de la mia sposetta parla ?
 Bella non ti par lei alta , e gentile
 Di vista altiera, e di accoglienze humile?

Rispose quella a me par molto bene
 Se saggia serà sì , come ella è bella ,
 Che il credo , oue alligrezza ui cōuiene
 Sperar di hauer da questa alta donzella ,
 Ma se posso vi priego , quelle pene
 Non gli date che desti prima a quella
 Che a pena credo le potrà soffrire
 Per esser giouenet' vsa a gioire .

Et in delicatezza ralleuata
 Doue colei in gran fatiche , e stenti
 Perciò esser vi de raccomandata
 E teniruella cara a i vostri intenti
 Hor veggendo Gualtier , quella giornata
 Creder , Griselda , e tutte quelle genti
 Colei esser sua moglie , e in cosa alcuna
 Griselda non mutar si in tal fortuna .

Fattasi quella al fin seder al lato
 Disse Griselda parmi tempo hormai
 Che godi il frutto chiaro , e delicato
 De la lunga pacienza che tu hai
 E color che mi fan crudele , e ingrato
 Bestial , iniquo a darti tanti guai
 Conoscano a che fine io operaua
 Volèdo a te insegnar, quel che non graua

Che vna par tua mi sia bona moglie
 E a loro ancora di saperla torre
 A me quiete perpetua, e a le gran uoglie,
 De loro essempio , che si deue accorre
 Perciò che hebbi timor con fiere doglie
 Che non mi intrauenesse chi mi abborre
 E per vna pigliarne come sai
 Te assi sti, e punsi con tormenti, e guai .

Et perciò ch'io me ne sono accorto
 Che in parola, ne in fatto mai suggisti
 Dal piacer mio a quato ch'io te ho porto
 L'allegrezza ti do che hor tu voresti
 Ti rendo adesso quel che con sconsorto
 Ti diedi a tuoi piacer suegliati, e desti
 E prendi questa che credi mia sposa
 Per tua, & figlia mia cara, e gioiosa.

Per figlio nostro il suo fratello accetta
 Che quelli son che hai estimai morti
 Il marito tuo son, che te diletta
 Che per gioia ti honor, che ti conforti
 E così detto quella abbracciò stretta
 E piangendo ambe dai furon risorti
 La doue stupefatta era la figlia
 Andaro insieme con serene ciglia.

Quella abbracciata poi teneramente
 Et il fratello ancor furon sgannati
 Molti che altro credean che quella gente
 Duplicati i piaceri furon tornati
 Liete le donne per tutto vguualmente
 Griselda ne abbracciar da tutti i lati
 La riuestiro toltoli i vil panni
 Di ricche vesti senza altri piu inganni.

Tal vestita pareo, qual disuestita
 E notando ne la Sala a i bei sembianti
 A i cari figli tosto ne fu gita
 E li fe molta festa a tutti quanti
 Ogni huomo lieto a festeggiar s'inuita
 Doue maggior solazzo accrebbe inanti
 E riputarlo ben Gualtiero saggio
 A far in cose tal prima bon saggio.

Ma sopra tutti saggia fu estimata
 Griselda a sopportar cotanti oltraggi
 I parenti a Bologna fer tornata
 E lieti ne prendero i lor viaggi
 Giannucola fu tolto la giornata
 Per suocero poi fatti tanti assaggi
 E fu posto in buon stato, & in altezza
 Visse felice insino in sua vecchiezza.

Poi altamente maritar la figlia
 Che a Griselda poi rese grande honore
 E lungamente con serene ciglia
 Mostro palese la virtù, e l'honore
 Che si potrà dir qui se non che piglia
 Talhor a darne il Ciel di nobil core
 Spirti eccellenti, in poure case, e humili
 Che al mondo poi li mostra alii, e gentili.

E forse piu che in Reali certi
 In nobil case, e palagi adornati
 Che di quelli gli piu atti, e mal scorti
 Da guardar porzi, o vile capre vsati
 Che star in Signoria putridi, e forti
 Odiosi al mondo, e infino al Ciel biasmati
 Chi altri che Griselda haria saputo
 Soffrir vn tanto mal chiaro veduto.

Chi le triste parole non vdite
 Mai piu e ancora le inhumani proue
 Fattegli per Gualtieri, e le gran lite
 Col viso asciutto a le crudeli noue
 A cui forsi serebbe meglio vscite
 Sue Voglie quando quella cacciò altroue
 In camiscia che hauesse con ragione
 Fattofi scoter bene il pellicione.

Doue vna bella roba reuscita
 Ne fusse, e adorna, si come era il merito
 La nouella Dioneo hebbe fnita
 Oue le donne biasimaro aperto
 Il Marchese, e chi vn'altra cosa udita
 Tirando in quà, e in là giuditio esperto
 Quando il Re leuò il viso verso il cielo
 E bassar vide il gran Signor di Delo.

E senza iui leuar si da sedere
 Lieto così incominciò a parlare
 Degne madonne di bellezze altiere
 Credo che vi debbiati raccordare
 Che il senno nestro non pol apparere
 Per le cose passate alio a pensare
 Ne a conoscere ancora le presente
 Se le future antiveder, non sente.

Per

Per ciò da solenni huomini estimati

E questo grande, & ne rapporta honore
 Quindesi di serà di man passati
 Che qui a diporto vscimo a star di fore
 De la Città, co i nostri modi vsati,
 Per sani mantenersi e hauer vigore
 Cessando in noi li affanni, e tristi humori
 Le angustie, e le miserie, e li dolori.

Quali per la Città continuamente

Poi chel tempo pestifero ne venne
 Che vscimmo de Firenze honestamente
 Abbiamo fatto quanto ci conuiene
 Se ho saputo guardarui diligente
 Tra nouelle attrattiuue, forsi auenne
 Meno che honesto dette, hor ben māgiato
 Cantato, ben beuto, & ben sonato.

Cose ben da incitar le debil menti

Che forse apparse son non molto honeste
 Detto alcuno perciò, o blandimenti
 Non è che qui per noi si manifesti
 Ma continua honestà, modi prudenti
 Concordia fraternal, ben saggie feste
 Ho veduto, e sentito, e in uostro pregio
 Mi è caro assai, e ne rapporto il fregio.

Et perche lunga consuetudin' pole

In tristitia il piacere hora mutare
 Che Guaislar non possa come suole
 Il lungo forsi insieme dimorare
 L'honor de la Giornata, le parole
 Ciascun hauer ben la sua parte pare
 Hora giudicarei (se pur accade)
 Quindi partirsi, e andar a la Cittade.

Onde se auante voi ben guardate

Non hāro i nostri onde faccian soggiorno
 E stando qui parrian queste giornate
 A li nostri piacer partorir scorno
 Perciò se l mio consiglio vo approuare
 Seruerò la Corona a l'altro giorno
 Infino a la partita, quale intendo
 Che sia dimane, si come io comprendo.

Ouer se delibraste altramente

Ho statuito a cui dar la Corona
 Vario fu il ragionar, que consente
 Di questo effetto intorno ogni persona
 Prefero per partito vltimamente
 Per l'vtile che'l Re saggio ragiona
 Dimane dipartirsi, e ritornare
 A Firenze dopoi che a ciascun pare.

Per le qual cose inanzi se venirse

Il Siniscalco, e a lui fu comandato
 Del modo che diman debba tenirse
 A vscire insieme fore di quel lato
 Licentiò la brigata di partirse
 Sin a l'hora di cena al modo vsato
 E alhora de la cena ritornare
 Si vide ognuno pronto al carolare.

Il Re a Lauretta comandò vna danza

Et a Fiammetta poi che lei canta sse
 La quale lietamente a la sua vsanza
 Scusosse con parole alquanto basse
 Poi con la cara sua dolce sembianza
 Piazeuolmente par che incominciasse
 Le luci hauendo alquanto al Cielo fisse
 Con voce chiara sospirando disse.

Se senza gelosia venisse Amore

Licta serai ne la mia giouenezza
 Poi che pregio virtude, e gentilezza
 Veggio raccolta in l'honorato core

S'hauer fede sentissi il mio Signore

Gelosia non harei, ne alcuna asprezza
 Onde a inuitarlo prendo alta vaghezza
 E tremo di sospetto in fier dolore,

Cessino le parole, e i blandimenti

Di farse a questo altier senza pietade
 Ciascuna in questo hora pregata sia,

Perche se con mio danno, e fieri stenti

Vsata mi serà tal crudeltade
 Pianger farelle amara tal folia.

Finito

Finito del cantar dolce Fiammetta
 Ridendo Diono che gli era a lato,
 Disse Madonna cortesia eletta
 Fareste a dir qual sia da uo' amato
 Acio per ignoranza la perfetta
 Possession non perdeste in vostro stato
 E a tutte le altre qui manifestare
 Perche non ve ne hauesti poi a dirare.

Diuersi canti poi fur detti appresso
 Hor giunta quasi essendo mezza notte
 Come al Re piacque loro fu concesso
 Il riposarsi ognun d'ombre interrotte
 Ma poi chel nouo giorno, ne fu espresso
 Il Siniscalco già con voglie dotte
 Ogni cosa mandò con fide scorte
 A la Città per le adornate porte.

E ognun dietro a la guida del discreto
 Re, verso di Firenze fe ritorno
 Fuor lasciate le donne di secreto
 In Santa Maria Noua a far soggiorno

I gioueni altri spassi loro drieto
 Atteser con gentil modo & adorno
 Quando tempo lor parue ritornaro
 A le lor case come ne ordinaro.
 Il fine.

ALLO ILLVSTRISSIMO
 Gran Duca di Parma.

Nuittissimo Duca al cui splendore
 Da così lunga via venuto sono
 Col soccorso del vostro alto valore
 Compiutamente vi appresento il dono
 Che in principio promissi, e l'humil core
 Fedel non manco, e ciò che posso dono
 Che tempo è riposar la penna al segno
 L'affaticata mano, e ancor l'ingegno.

Della decima, & vltima noua
 uella del Decamerone
 Il fine.

PROVERBI DELLA Decima & vltima Giornata del Decamerone.

Nouella prima.

Per il Cauallier che serue al Re di Spagna

Quando del ben seruir mal si raduna
 Non incolpar altrui se non Fortuna.

Nouella seconda.

Per Chino di Tacco, che piglia l'Abate Cio
 (ligni.)

Talhora l'huomo da fiera sorte astreto
 Gli vien fatto seruitio al suo dispetto

Nouella terza.

Per Mitridanes inuidioso de la cortesia di
 (Natan.)

Pien d'inuidia talhor ne porta offese
 A Vn'animo eccellente il men cortese.

Nouella quarta.

Per Gentil di Carefendi da Modena.

Non muta effetto in l'honorate imprese
 L'inamorato cor saggio, e cortese

Nouella quinta.

Per Dionora che dimanda ad Ansaldo il giar
 (dino di Genao.)

L'impossibil richiesta ne par lieue
 A l'Amante donar in tempo brieue.

Nouella sesta.

Per Re Carlo uecchio vittorioso di vna
 (giouenetta)

Dimostra il uecchio per suo grande honore
 Cortesia spesso a lo sforzato Amore.

Nouella

Nouella septima .

Per il Re Pietro che sente il seruente amo
(re portatogli da Lisa
Amor se in nobil core il foco accende
Quantunque sia maggior cortesia rende.

Nouella nona .

Per il Saladino che in forma di mercante , è
(honorato da Torello
Non perde cortesia il giusto pregio
Seruendo a vn nobil cor famoso egregio.

Nouella ottaua .

Per Sofronia che crede esser moglie di Gi
(sippo.
Finta virtude mai non troua loco
Senza la cortesia in huom da poco .

Nouella decima .

Per il Marchese di Saluzzo che è a stretto a pi
(gliar moglie.
De cose fuor di modo , e di credenza
Non deue l'huomo mai farne esperienza.

Epiteti delle donne della Decima & vltima Giornata.

1	Honorabile .	6	Splendide .
2	Dignissime .	7	Humile .
3	Perfette .	8	Pronte .
4	Salubri .	9	Caute .
5	Liberali .	10	Mansuete .

Il fine de li Epiteti delle donne della decima et vltima giornata.

Laus Deo .

T A V O L A

DI TUTTE LE NOVELLE, CHE NELLE DIECI
Giornate del Decamerone si contengono, Nella prima Giornata sotto il regimento
di Pampinea si ragiona di quella materia, che piu aggradisce a ciascuno.



ER Ciappelletto con una falsa confessione inganna un Santo frate
& muorſi: & eſſendo ſtato vn peſſimo huomo in vita, in morte è
riputato per Santo, & chiamato Sã Ciappelletto Nouella I. a ca. 13.
Abraã Giudeo da Giãnotto di Ciuigni ſtimolato uà in corte di Ro
ma; & vedendo la maluagità de cherici, torna a Parigi, & faſſi
Chriſtiano. Nouella II. a car. 21.

Melchifedech Giudeo con vna nouella di tre anella ceſſa un gran
pericolo dal Saladino apparecchiatoagli. Nouella III. a car. 24

Vn monaco caduto in peccato degno di grauiffima punitione, hone
ſtamente rimprouerando al ſuo Abate quella medefima colpa, ſi libera della pena. No. IIII. c. 26

La Marchesana di Monferrato con vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parole re
prime il folle amore del Re di Francia. Nouella V. a car. 29

Vn buon huomo confonde con un bel detto la maluagia hipocreſta de religioſi. Nouella VI. a car. 31

Bergamino con vna nouella di Primafſo & dell'abate di Cligni honeſtamente morde una auaritia
nuouamente venuta in M. Can della Scala. Nouella VII. a car. 33

Guglielmo Boſſiere con leggiadre parole traſiſce l'auaritia di M. Ermino di Grimaldi. No 8. ca. 37.

Il Re di Cipri da vna donna di Guascogna traſiſto, di cattiuo ualoroſo diuiene Nouella 9. ca. 39.

Maeftro Alberto da Bologna honeſtamente fa vergognare vna donna, la quale lui d' eſſere di
lei innamorato volea far vergognare. Nouella X. a car. 41

NELLA ſeconda giornata ſotto il regimento di Filomena ſi ragiona di chi da diuerſe coſe
infeſtato, ſia oltre alla ſua ſperanza riuſcito a lieto fine.

Martellino inſingendoſi d'eſſer attratto ſopra Santo Arrigo fa uiſta di guarire, & conoſciuto il
ſuo inganno è battuto, & poi preſo & in pericolo venuto d'eſſere impiccato per la gola, ul
timamente ſcampa. Nouella I. a car. 49

Rinaldo da Eſti rubato capita a Caſtel Guglielmo, & è albergato da vna donna vedoua, &
de ſuoi danni riſtorato ſano & ſaluo torna a casa ſua. Nouella II. a car. 53

Tre giouani male il loro hauere ſpẽdono, ipouerifcono, de quali un nepote con uno abate accõtoſi
tornandoſi a casa per diſperato lui truoua eſſere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per
marito prende, & de ſuoi Zij ogni danno riſtora, tornandogli in buono ſtato. Nouella III. c. 57

Landolfo Ruffolo impouerito diuiene Corſale, & da Genoueſi preſo, rompe in mare, & ſopra una
caſſetta di gioie cariſſime piena iſcampa, & in Corſu riceuto da vna femina, ricco ſi tor
na a casa ſua. Nouella IIII. a car 63

Andreuccio da Perugia uenuto a Napoli per cõperar caualli, in una notte da tre grandi accidenti
ſoprapreſo, da tutti ſcampato con vno Rubino ſi torna a casa ſua. Nouella V. a car. 66

Madama Beritola con due Caurioli ſopra un' Iſola trouata, hauẽdo due figliuoli perduti, ne ua in Lu
nigiana, quiui l'vn de figliuoli col Signor di lei ſi pone & colla figliuola di lui giace. Sicilia rie

- bellata al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto da la madre, sposa la figliuola del Signore, & il suo fratello è ritrouato, & in grande stato ritornato. Nouella VI. a car. 75
- Il Soldano di Babilonia ne manda vna sua figliuola a marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in ispazio di quattr'anni alle mani di nuoue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre per polcella ne va al Re del Garbo, come prima faceua per moglie. Nouella VII. a car. 84
- Il Cōte d'Anguersa falsamente accusato v'è in esilio, & lascia due figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra. egli sconosciuto tornādo di Scotia loro troua in bono stato. v'è come ragazzo nello esser cito del Re di Frācia, & riconosciuto innocēte, è nel primo stato ritornato. Nouella. VIII. car. 98
- Bernabo da Genoua da Ambregiuolo ingannato perde il suo, & comanda, che la moglie innocente sia vccisa. Ella scampa & in habito d'huomo serue il soldano, ritroua lo'ngannatore, & Bernabo conduce in Alessandria: doue lo'ngannatore punito, ripreso habito femminile col marito ricco si torna a Genoua. Nouella IX. a car. 108
- Paganino da Monaco ruba la moglie di M. Ricciardo di Chinzica, il quale sapendo doue ella è, u'è, & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli doue ella uoglia, gliele concede. ella non vuol con lui tornare, & morto M. Ricciardo moglie di Paganin diuiene. Nouella X. a car. 116
- N**ELLA terza Giornata si ragiona sotto il regimento di Neifste, di che alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse, o la perduta ricouerasse.
- Masetto da Lampolechio, si fa mutolo, & diuiene horrolano d'vn monastero di donne, lequali tutte concorrono a giacersi con lui. Nouella. I. a car. 127
- Vno palafrenier giace con la moglie d'Agiluf Re, di che Agilulf tacitamēte s'accorge, troualo, et tonde lo, il tonduto tutti gli altri tonde, & così campa da la mala uentura. Nouella II. a car. 132
- Sotto specie di cōfessione, & di purissima cōsciētia una dōna innamorata d'un giouane induce un solēne frate senza auersene egli dar modo, che il piacer di lei hauesse iterō effetto. Nouella. 3. c. 136
- Don Felice insegna a frate Puccio, come egli diuerà beato facendo una sua penitentia, laquale frate Puccio fa, & don Felice in questo mezzo con la moglie del frate si dà buon tēpo. No. 4. c. 142
- Il Zima dona a M. Francesco Vergelesi vn suo palafreno, & per quello con licentia di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, secondo la sua risposta poi segue lo effetto. Nouella V. a car. 146
- Ricciardo Minutolo ama la moglie di Filippello Figinolfi, la quale sentendo gelosa, col mostrar Filippello il dì seguente con la moglie di lui douere essere ad vn bagno, fa che ella ui uare credendosi col marito essere stata, si troua, che con Ricciardo è dimorata. Nouella VI. a car. 150
- Tedaldo turbato con vna sua donna si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la sua donna, & falla del suo errore cosciente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua ucciso; & co' frategli il pacefca, & poi sauiamente con la sua donna si gode. Nouella VII. a car. 157
- Ferōdo mangiata certa poluere, è sotterrato per morto, & dallo Abate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è i' purgatorio, & poi risuscitato per suo nutrica un figliuolo de l'abate de la moglie di lui generato. Nouella VIII. a car. 165
- Giglietta di Nerbona guarisce il Re di Francia d'una fistola, domāda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua voglia sposatala, a Firenze se ne v'è per isdegno; doue uagheggiando vna giouane, in persona di lei Giglietta giacque con lui, & hebbene due figliuoli. perche egli

poi hauutala cara , per moglie la tiene. Nouella IX.

a car. 172

Alibech diuiene ronita, a cui Rustico monaco insegna rimettere il diauolo in inferno: poi quindi tolta , moglie diuien di Neherbale. Nouella X.

a car. 179

NELLA quarta Giornata sotto il regimento di Filestrato si ragiona di coloro , li cui amori hebbero infelice fine .

Tancredi Prence di Salerno uccide l'amante della figliuola, & mandale il core in una coppa d'oro: la quale messa sopr' esso acqua auuelenata , quella si bee , & cosi muore .

Nouella I .

a car. 191

Frate Alberto dà a vedere ad una donna, che l'Agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma del quale piu volte si giace con lei: poi per paura de parenti di lei, della casa gittatosi in casa d'un pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il di seguente nella piazza il mena doue riconosciuto, & da suoi frati preso, è incarcerato. Nouella II.

a car. 199

Tre giouani amano tre sorelle, & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima: l'amante della quale l'uccide, & con la prima si fugge, enne incelpato il terzo con la terza firocchia, & presi il confessano, & per tema di morire con moneta la guardia corrompono , & fuggonfi poueri a Rodi , & in pouertà quiui muoiono. Nouella III.

a car. 205

Gerbino contra la fede data dal Re Guglielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tunisi per torre vna sua figliuola , laquale uccisa da quelli , che su u'erano , loro uccide, & a lui è poi tagliata la testa. Nouella IIII.

a car. 210

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno , & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa , & mettele in vn testo di Basilico , & qui su piagnendo ogni di per vna grande hora, i fratelli glie la tolgano & ella se ne muore di dolore poco appresso. Nouella V.

a car. 215

L'Andriuola ama Gabriotto, raccontagli vn sogno veduto, & egli a lei un'altro , muorfi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con una sua fante a la casa di lui, nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera stà. Il podestà la volle sforzare . ella nol patisce : sentelo il padre di lei, & lei innocente truouata fa liberare : la quale del tutto rifiutando di star piu al mondo , si fa monaca. Nouella VI.

a car. 217

La Simona ama Pasquino, sono insieme in vn'orto. Pasquino si frega a denti una foglia di Saluia, & muorfi. E presa la Simona: la quale volendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatafi vna di quelle foglie a denti similmente si muore. Nouella VII.

a car. 222

Girolamo ama la Siluestra. Va , costretto da prieghi della madre , a Parigi, torna & trouala maritata. entrare di nascoso in casa, & muorle al lato, & portato in vna chiesa muorle la Siluestra a dosso a lui. Nouella VIII.

a car. 225

Messer Guglielmo Rossiglione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di M. Guglielmo Guardastagno , ucciso da lui , & amato da lei. Il che ella sapendo poi si gitta da una alta finestra in terra , & muore , & col suo amante è sepellita. Nouella IX .

a car. 230

La moglie d'un medico per morto mette un suo amante alloppiato, in una arca, la quale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gli usurieri inuolata. la ond'egli scāpa dalle forche , & i prestatore d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari. Nouella X.

a car. 233

NELLA quinta giornata sotto il regimento di Fiàmetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amā
te, dopo alcuni fieri & suenturati accidenti felicemente auenisse .

Cimone amando diuenta sauo, & Ifigenia sua donna rapisce in mare, è messo in Rhodi in prigione
onde Lisimacco il trabe, & da capo con lui rapisce Ifigenia, & Cassandra nelle lor nozze, fugg
gendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, cō esse a casa loro richiamati. N. I. c. 244

Costanza ama Marcuccio Gomite: la quale udendo, che morto era, per disperata sola si mette i una
barca, laquale dal uento fu trasportata a Susa. ritroual uiuo in Tunisi, palesaliti: et egli grande es
sendo col Re per configli dati, sposatala risco con lei in Lipari se ne torna. Nouella II. ca. 252

Pietro Boccamazza si fuage con l'Agnoletta. troua ladroni, la giouane fugge per una selua, & è con
detta a un castello Pietro è preso, & delle mani de ladroni fugge, & dopo alcuro accidete capita
a quel castello, doue l'Agnoletta era, & sposatala, cō lei se ne torna a Roma. Nouella III. c. 257

Ricciardo Manardi è trouato da Messer Licio de Valbona con la figliuola, la qual egli sposa, &
col padre di lei rimane in buona pace. Nouella IIII. a car. 262

Guidotto da Cremona lascia a Giacomini da Pavia vna sua fanciulla, & muorsi, laqual Giannol di
Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza. arzuiffansi insieme, riconoscesi la fanciulla
esser srocchia di Giannole, & dafsi per moglie a Minghino. Nouella V. a car. 266

Gian di Procida trouato con vna giouane amata da lui: & stata data al Re Federigo, per douer
essere arso con lei è legato ad vn palo, & riconosciuto da Ruggieri dell'Oria campa, & di
uien marito di lei. Nouella VI. a car. 270

Theodero innamorato della Violante figliuola di M. Amerigo suo Signore la ingruidi, & è alle
forche condannato: allequali fiustandosi essendo menato, & dal padre riconosciuto, & poi sciolto,
prende per moglie la Violante, Nouella VII. a car. 274

Nastagio de gli Honesti ama vna de' Trauersari. spende le sue ricchezze senza essere amato.
Vassene pregato da suoi a Chiaffi. qu'ui vede cacciare ad vn Cavaliere vna giouane, &
vederla, & ditorarla da due cani. Inuita i parenti suoi & quella donna amata da lui ad vn
desinare: laqual uede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auuenimento pren
de per marito Nastagio. Nouella VIII. a car. 279

Federigo de gli Alberghi ama, & non è amato, & in cortesia spendendo si consuma. & rimangli un
sol Falcone, ilquale non hauendo altro, da a mangiare alla sua donna uenutagli a casa, laqual
ciò sapendo mutata d'animo il prende per marito, & fallo ricco. Nouella IX. a car. 283

Pietro di Vicielo uà a cenare altroue, la dōna sua si fa uenire un garzone, Pietro tornato conosce lo'n
ganno de la moglie: cō laquale ultimamente rimane i cōcordia per la sua tristezza. N. x. c. 288

NELLA sesta Giornata, sotto il regimeto di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto
tentato si riscotesse, & con pronta risposta o auuedimento fuaggi perdita, o pericolo, o scerno.
Vno Cavaliero dice a Madonna Horetta di portarla con vna nouella a cavallo: & mal compostamē
te dicendola è da lei pregato che a piè la ponga. Nouella I. a car. 299

Cisti fornaio con vna sua parola, fa auuedere Messer Geri Spina d' vna sua trascurata do
manda. Nouella II. a car. 301

Monna Nonna de Pulci con vna presta risposta, almen che honesto metteggiare del Vescouo di
Firenze si' entio impone. Nouella III. a car. 304

Chichibio (uoco di Currado Gianfigliuzzi con vna presta parola a sua salute, tira di Currado uolge
in riso, & se campa dalla mala ventura minzciatagli da Currado. Nouella IIII. a car. 306

Messer

- Messer Forese da Rabatta, & Maestro Giotto dipintore venendo di Mugello, l'vno la sparuta apparenza dell'altro mostrando morde. Nouella V. a car. 307
- Proua Michele Scalza a certi giouani come i Baronzi sono i piu gentili huomini del mondo, o di Maremma, & vince vna cena. Nouella VI. a car. 310
- Madonna Filippa dal marito con vno suo amante trouata, chiamata in giuditio, con una pronta & piaceuol risposta se libera, & fa lo statuto modificare. Nouella VII. a car. 312
- Fresco conforta la Nipote, che non si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano a veder noiosi. Nouella VIII. a car. 314
- Guido Caualcanti dice con vn motto honestamente villania a certi Cavalieri Fiorentini: liquali soprapreso l'haucano. Nouella. IX. a car. 316
- Frate Cipolla promette a certi cōtadini di mostrare loro la pēna dello Angelo Gabriello in luogo della quale trouando carboni, quegli dice essere di quegli, che arrostitono sã Lorẽzo Nouella X. a c. 317
- N**ELLA settima Giornata sotto il regimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, lequali o per amore, o per saluamēto di loro le dōne hāno già fatte a suoi mariti senz'esser sene aueduti eſti.
- Gianni Lotteringhi ode di notte toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli fa a credere, che egli è fantasma, vanno ad incantarla, con vna cratione & il picchiar si rimane. Nouella I. a c. 330
- Peronella mette vn suo amante in vn doglio tornando il marito a casa, il quale hauendo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad vno, che dentro u'è a uedere se saldo gli pare. il qual saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portarsenelo a casa sua. Nouella. II. a car. 334
- Frate Rinaldo si giace con la conare, troualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua vermini al figlioccio. Nouella III. a car. 337
- Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie: la quale non potendo per prieghi rientrare, fa uista di gittarsi in vn pozzo, & gittauì una gran pietra. Tofano esce di casa, & corre là, & ella in casa se n'entra, & serra lui di fuori, & sgridandolo il vitupera. Nouella IIII. a car. 341
- Vn geloso in forma di prete confessa la moglie, alquale ella dà auedere che ama un prete, che uien a lei ogni notte di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'uscio, la donna per lo tetto si fa uenire vn suo amante, & con lui si dimora. Nouella V. a car. 344
- Madonna Isabella con Leonetto standesi, amata da M. Lambertuccio è visitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna. Nouella VI. a car. 350
- Lodouico discuoopre a Madonna Beatrice l'amore, ilquale egli le porta; laquale manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi va, & bastona Egano nel giardino. Nouella VII. a car. 353
- Vno diuene geloso della moglie, & ella legandosi vn spago al dito la notte sente il suo amante uenire a lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina: laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi uà per li fratelli di lei. Liquali trouando ciò non esser uero, gli dicono villania. Nouella VIII. a car. 358
- Lidia moglie di Nicostrato ama Pirro ilquale acciò che credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella gli fa tutte, & oltre a questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non sia vero quello, che ha veduto. Nouella IX. a car. 363
- Due Sanesi amano vna donna comare dell'vno. Muore il compare, & torna al compagno secondo la promessa fattagli, & raccontagli come di là si dimora. Nouella X. a car. 371

NELLA Ottava giornata sotto il regimento di Lauratta si ragiona di quelle beffe che tutto il gioruo donna ad huomo, & huomo a donna, o l'vno huomo all'altro si fanno.

Guilfar do prende da Guasparruolo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douere giacere con lei per quegli, si glielie da, & presente di lei a Guasparruolo dice, che a lei gli diede, & ella dice che è il vero. Nouella I. a car. 378

Il prete da Vurlungo si giace con Monna Beleclore, lasciale pegno vn suo tabarro, & ascattato da lei vn morraio il rimanda, & fa demandare il tabarro lasciato per ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna. Nouella II. a car. 381

Calandrino, Bruno, & Buffalmacco giu per lo Mugnone Vanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino se la crede hauer trouata, tornasi a casa carico di pietre. La moglie prouerbia, & egli turbato la baste, & a suoi compagni racconta ciò, che essi fanno meglio di lui N. III. c. 385

Il Proposto di Fiesole ama una donna uedoua, non è amato da lei, & credendosi giacer con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della donna uel fanno trouare al Vescouo. Nouella. IIII. c. 391

Tre giouari traggono le brache ad un giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo a banco teneua ragione. Nouella V. a car. 395

Bruno & Buffalmacco inuolano un porco a Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di giengiouo & con vernaccia, & a lui ne danno due l'una dopo l'altra di quelle del cane confettate in aloe, & pare, che l'habbia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare se egli non vuol che alla moglie il dicano. Nouella VI. a car. 397

Vno scolare ama una dona uedoua, laquale innamorata d'altrui una notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarli, laquale egli poi con un suo configlio di mezzo Luglio ignuda tutto uno di la fa stare in su una torre alle mosche, et a tafani, et al Sole. Nouella VII. a car. 402

Due usano insieme. L'uno con la moglie dell'altro si giace. L'altro auuedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è ferrato in una cassa, sopra laquale standoui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui si giace. Nouella VIII. a car. 419

Maestro Simone medico da Bruno & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata, che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, et lasciatoui. Nouella IX. a car. 423

Vna Siciliana maestreuolmente teglie ad un mercatante ciò, che in Palermo ha portato il quale sembiante facendo di esserui tornato con molta piu mercatantia che prima, da lei accattati denari le lascia acqua, & capecchio. Nouella X. a car. 434

NELLA Nona Giornata sotto il reggimento d'Emilia ragiona ciascuno secondo che egli piace & quello che piu gli aggrada.

Madonna Francesca amata da un Rinuccio & da vno Alessandro, & niuno amandone, col fare entrare l'uno per morto in vna sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo essi uenire al fine posto cautamente se gli leua da desso. Nouella I. a car. 446

Leuasi una badessa in fretta, & al buio per trouar una sua monaca a lei accusata col suo amante nel letto, & essendo con lei un prete, credendosi il saltero de ueli hauer posti in capo, le brache del prete ui si pose, lequali uedendo l'accusata, & fattalene accorgere fu deliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante. Nouella II. a car. 451

Maestro Simone all'istanza di Bruno & Buffalmacco, & di Nello fa credere a Calandrino, che egli è pregno, ilquale per medicine da a predetti, capponi, & denari, & guarisce senza partorire

partorire. Nouella III.

a car. 454

Cecco di Messer Fortarrigo giuoca a Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camiscia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'hauua, il fa pigliare a willani, & i panni di lui si ueste, & monta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camiscia. Nouella IIII.

a car. 458

Calandrino s'innamora d'una giouane, alquale Bruno fa un breue, colquale, come egli la tocca ella ua con lui, et dalla moglie trouato ha grauissima et noiosa quistione. Nouella V. a car. 461

Due giouani albergano con uno, de quali l'uno si va a giacer con la figliuola, & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, ch'era con la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendo dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica. Nouella VI. a c. 467

Talano di Molese sogna, che uno lupo squarcia tutta la gola e'l uiso alla moglie, dicele, che se ne guardi, ella nol fa, & auuente. Nouella VII.

a car. 471

Biondello fa una beffa a Ciaccio d'un desinare, dellaquale Ciaccio cautamente si uendica faccendo lui isconciamente battere. Nouella VIII.

a car. 473

Due giouani domandano consiglio a Salamoue, l'uno come possa essere amato, l'altro come castigare possa la moglie ritrosa. A l'uno risponde, che ami, all'altro, che vada al ponte all'oca. Nouella IX.

a car. 476

Don Gianni ad istauza di compar Pietro fa l'ncantesimo per fare diuentare la moglie vna caualla, & quando uiene ad appiccare la coda, compar Pietro dicendo, chi non ui uoleua coda, guasta tutto l'ncantamento. Nouella X.

a car. 481

NELLA decima giornata, sotto il reggimento di Panfilo si ragiona di chi liberalmente nouer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a fatti d'amore o d'altra cosa:

Vn caualliere serue al Re di Spagna, parli male esser guiderdonato. perche il Re con esperienza certissima gli mostra non essere colpa di lui, ma della sua maluagia fortuna, altamente donandogli poi. Nouella I.

a car 487

Ghino di Tacco piglia l'Abate di Cligni, & medicalo del male dello stomaco, & poi il lascia. il quale tornato in corte di Roma lui riconcilia con Bonifacio Papa, & fallo friere dello spedale di Roma. Nouella II.

a car 490

Mitridanes inuidioso della oertesia di Nathan andando per ucciderlo senza conoscerlo capita a lui stesso. informato del modo il trucua in un boschetto, come ordinato hauea, ilquale riconoscendolo si uergogna, & suo amico diuene. Nouella III.

a car. 494

Messer Gentile de Cariscendi uenendo da Modona trahete della sepoltura una donna amata da lui sepelita per morta, laquale riconfortata partorisce un figliuolo maschio, & Messer Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Nicoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella IIII.

a car. 499

Madonna Dianora domanda a Messere Ansaldo un giardino di Gennaio bello, come di Maggio. Messer Ansaldo con l'obligarsi ad uno nigromante glielie da: il marito le conciede, ch'ella faccia il piacere di Messer Ansaldo: ilquale uedita la liberalità del marito l'assolue della promessa, et il nigromante senza uolere alcuna cosa del suo assolue Messer Ansaldo. N. V. a c. 505

Il Re Carlo uecchio uittorioso d'una giouinetta innamorato, uergognandosi del suo folle pensiero lei & una sua sorella honoreuolmente marita. Nouella VI. a car.

508

Il Re Pietro sentito il seruente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad

ad

ad un gentil giouane la marita , & lei nella fronte basciata , sempre poi si dice suo caualiere.
Nouella VII. a car. 513

Sofronia credendosi esser moglie di Gisippo , è moglie di Tito Quintio Fuluio , & con lui se ne uà a Roma : doue Gisippo i pouero stato arriva , & credendo da Tito esser disprezzato , se hauere un'huomo ucciso per morire afferma. Tito riconosciutolo , per iscamparlo dice se hauerlo morto : il che celi , che fatto lo hauea , udendo , se stesso manifesta , per laqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati , & Tito da a Gisippo la sorella per moglie , & con lui comunica ogni suo bene. Nouella VIII. a car. 518

Il Saladino in forma di mercatante è honorato da Messer Torello. Fassi il passaggio. Messer Torello da un termine alla donna sua a rimaritarfi , & per acconciare ucelli viene in notitia del Soldano : ilquale riconosciutolo & fatto riconoscere , l'honora . Messer Torello informa , & per arte magica in una notte n'è recato a Pavia , & alle nozze , che della rimaritata sua moglie si faceuano , da lei riconosciutolo con lei a casa sua se ne torna . Nouella IX. a car. 530

Il Marchese di Saluzzo da prieghi de suoi huomini costretto di pigliar moglie , per prenderla a suo modo piglia una figliuola d'un uillano , dellaquale ha due figliuoli : liquali le fa ueduta di uccidergli , poi mostrandole lei essergli rincresciuta , & hauer altra moglie presa , a casa facendosi ritornare la propia figliuola , come se sua moglie fusse , lei hauendo in camiscia cacciata , & ad ogni cosa trouandola paziente , piu cara che mai , in casa tornatalasi , & i suoi figliuoli grandi le mostra ; & come Marchesana l'honora & fa honorare. Nouella X. a car. 542

IL FINE.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL. MM NN.

Tutti sono Quaderni , eccetto MM, & NN, che sono Duerni .

J N U I N E G I A

PER FRANCESCO MARCOLINI.

M D L I I I .

